

*theoretikà*



TRATTATO DI ANALISI DEL CICLO  
ECONOMICO MULTICENTRICO (Vol. 2)

# SI CANTARA EL GALLO ROJO...

CINA E NUOVO SISTEMA ECONOMICO-MONETARIO.  
CRITICA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI E PROGETTI  
DI DEMOCRAZIA DI PIANO NEL MONDO PLURIPOLARE

di *Luciano Vasapollo*  
con *Joaquin Arriola, Efraín Echevarría, Rita Martufi*

PROLOGO di  
*Paolo de Nardis*



Edizioni **Efestò**



Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali

**TRATTATO DI ANALISI DEL CICLO ECONOMICO MULTICENTRICO (Vol. 2)  
SI CANTARA EL GALLO ROJO...**

**Cina e nuovo sistema economico-monetario. Critica delle relazioni internazionali e  
progetti di democrazia di piano nel mondo pluripolare**

COPYRIGHT 2021, EDIZIONI EFESTO ©



Libreria Efestò - Via Corrado Segre, 11 (Roma)  
06.5593548 - info@edizioniefesto.it  
www.edizioniefesto.it

*A norma di legge è vietata la riproduzione,  
anche parziale, del presente volume  
o di parte di esso con qualsiasi mezzo*

Collana: *theoretikà*

Autore: *Luciano Vasapollo con Joaquin Arriola, Efraín Echevarría, Rita Martufi*  
*Si ringraziano Viviana Vasapollo, Mirella Madaffèri, Rosamaria Coppolino e Flavia Cappelloni  
per le traduzioni dallo spagnolo, dall'inglese, dal portoghese di scritti inseriti in questo testo.*

ISBN 978-88-3381-262-5

Maggio 2021

Impaginazione: *Francesco Manzo* | [graframan.com](http://graframan.com)

*L'editore ringrazia gli autori e i curatori per aver rinunciato a qualsiasi compenso sui diritti d'autore.  
Il presente volume è frutto di una ricerca promossa e finanziata dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V".*

In copertina: *rielaborazione grafica di Fernando Martinez*

**Gallo rojo, gallo negro [Los dos gallos],  
Chicho Sánchez Ferlosio, 1964**

*Cuando canta el gallo negro  
es que ya se acaba el día.  
Si cantara el gallo rojo  
otro gallo cantaría\*.*

*Ay, si es que yo miento,  
que el cantar que yo canto  
lo borre el viento.  
Ay, qué desencanto  
si me borrara el viento  
lo que yo canto.  
Se encontraron en la arena  
los dos gallos frente a frente.  
El gallo negro era grande  
pero el rojo era valiente.*

*Ay, si es que yo miento,  
que el cantar que yo canto  
lo borre el viento.  
Ay, qué desencanto  
si me borrara el viento  
lo que yo canto.  
Se miraron a la cara  
y atacó el negro primero.  
El gallo rojo es valiente  
pero el negro es traicionero.*

*Ay, si es que yo miento,  
que el cantar que yo canto  
lo borre el viento.  
Ay, qué desencanto  
si me borrara el viento  
lo que yo canto.*

*Gallo negro, gallo negro,  
gallo negro, te lo advierto:  
no se rinde un gallo rojo  
mas que cuando está ya muerto.*

*Ay, si es que yo miento,  
que el cantar que yo canto  
lo borre el viento.  
Ay, qué desencanto  
si me borrara el viento  
lo que yo canto.*

**Gallo Rosso, Gallo Nero**

*Quando canta il gallo nero  
vuol dire che finisce il giorno  
Se cantasse il gallo rosso  
le cose andrebbero diversamente*

*Ahi, se per caso mento,  
che la canzone ch'io canto  
la cancelli il vento.  
Ahi, che disincanto  
se cancellasse il vento  
ciò che io canto.  
Si incontrarono nell'arena  
i due galli faccia a faccia.  
Il gallo nero era grande  
se quello rosso era coraggioso.*

*Ahi, se per caso mento...  
Si guardarono in faccia  
e attaccò il nero per primo.  
Il gallo rosso è coraggioso  
ma quello nero è traditore.  
Ahi, se per caso mento...  
Gallo nero, gallo nero,  
gallo nero, io ti avverto: (2)  
non si arrende un gallo rosso  
se non quando è già morto. (2)  
Ahi, se per caso mento...*

*\*La traduzione letterale sarebbe: "un altro gallo  
canterebbe", con il conseguente gioco di parole, ma di  
significato poco chiaro per gli italiani. L'espressione  
spagnola "otro gallo cantaría" significa: "le cose  
andrebbero diversamente".*



*La cultura è organizzazione, disciplina del proprio io interiore; è presa di possesso della propria personalità, è conquista di coscienza superiore, per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri.*

**Antonio Gramsci**

*Los hombres que entran en acción, sobre todo aquellos cuya acciones están basadas en el amor, llegan a vivir para siempre.*

**José Martí**

***A Sante Notarnicola:***

*“Sognai talmente forte che mi uscì il sangue dal naso, il lampo in un orecchio, nell’altro il paradiso, le lacrime più piccole, le lacrime più grosse quando l’albero della neve fiorì di stelle rosse, ora i bambini dormono nel letto del Sand Creek”.*

Da: Fiume Sand Creek. Brano di Fabrizio De André.

*Infinito Sante, mi hai insegnato che vivere è nascere dentro comunisti, per continuare così per sempre e non morire mai, perché tu sei per me, per noi, imprescindibile e vivo nell’agire rivoluzionario quotidiano.*

*Ciao, stai volando lieve e sereno, in questa ultima partita a calcetto con il gruppo “ale’ azzurri di Cuneo ‘82”.*

*E prima di tutto tuo discepolo, ciao Maestro Sante, per l’eternità.*

*Con tutta la mente e il cuore di compagno, amico, fratello, e con tutto il mio più profondo amore. Sempre avanti!*

*Sei una storia centrale della mia vita, sei l’amore per un’idea per un vero comunista, un mio grandissimo pezzo di cuore che se ne va.*

*Mi mancherai molto. Lo so da appena è successo, che questa è una brutta botta e non mi bastano le lacrime, sono stato con te in galera, nelle carceri speciali, e ci sentiamo da tanti anni quasi tutti i giorni. Sei parte fondante e riferimento della mia formazione di classe e comunista e di meridionale combattente.*

*Sante vive! Sempre avanti!*





# INDICE

## PROLOGO

*di Paolo de Nardis* ..... 17

## PRESENTAZIONE E RINGRAZIAMENTI

## PREFAZIONE

**Contro l'oppressione dei "social" l'amore per la cultura popolare: una scelta di vita, un ritorno alla dialettica versus la comunicazione deviante. L'orgoglio di essere soggetti attivi nella storia della comunità sociale di Sapienza, Università di Roma** ..... 29

## INTRODUZIONE

**Per un mondo pluripolare, non dal tempo ma dallo spazio dei Sud si costruisce il riscatto degli sfruttati. Marx e il Socialismo nel XXI secolo, con Bolívar e Martí, Gramsci e Che, Fidel e Chávez** ..... 43

## PARTE I

**TEORIA PER LA PRASSI DELLA TRANSIZIONE** ..... 55

### 1. Teorie delle relazioni internazionali

- 1.1 Cooperazione internazionale ..... 58
- 1.2 La Geopolitica ..... 60
  - 1.2.1 Le relazioni centro-periferia nel secolo XXI ..... 67
  - 1.2.2 Competizione globale tra centro e periferia ..... 80
  - 1.2.3 Teorie monetarie come dominazione imperialista ..... 83
- 1.3 Dal colonialismo alla decolonizzazione ..... 89
  - 1.3.1 La critica marxista e in particolare di Amin dell'eurocentrismo ..... 102
  - 1.3.2 Nuove teorie e critica marxista ..... 110
  - 1.3.3 Introduzione alla teoria della dipendenza ..... 112
  - 1.3.4 La critica alla teoria della modernizzazione: la teoria della dipendenza ..... 118

## **2. La teoria della dipendenza e il delinking**

<b>2.1</b>	<b>La teoria della dipendenza: Hosea Jaffe e Gunder Frank</b> .....	127
2.1.1	Legami e sviluppi con Samir Amin e Frank .....	135
2.1.2	Crisi e supersfruttamento nel Terzo Mondo da parte dei paesi imperialisti.....	136
<b>2.2</b>	<b>Dall'imperialismo alla dipendenza</b> .....	140
2.2.1	La Cina nel multicentrismo .....	144
2.2.2	Dipendenza e gerarchia mondiale.....	154
<b>2.3</b>	<b>Fondamenti della critica marxista al mercato</b> .....	156
<b>2.4</b>	<b>Il caso italiano con il suo meridionalismo</b> .....	158
<b>2.5</b>	<b>L'ALBA Sudamericana</b> .....	161
2.5.1	Il caso del Venezuela e il meridionalismo latinoamericano .....	164
<b>2.6</b>	<b>Le implicazioni internazionali del nuovo marxismo cinese</b> .....	168
2.6.1	Lo sviluppo Sud-Sud.....	169
2.6.2	Cina e commercio.....	171
2.6.3	La Cina all'interno del WTO. Nuovo scenario .....	177
2.6.4	La Belt and Road Initiative (BRI o OBOR, nota come la Via della Seta del XXI secolo) .....	182

## **PARTE II**

### **LA CRISI È DI SISTEMA: UN'ALTERNATIVA POLITICA**

<b>CHE INDIRIZZI L'ECONOMIA</b> .....	189
---------------------------------------	-----

## **3. L'attuale fase della mondializzazione capitalista: globalizzazione neoliberista e finanziaria**

<b>3.1</b>	<b>Le crisi di sovrapproduzione</b> .....	195
<b>3.2</b>	<b>La finanziarizzazione</b> .....	198
<b>3.3</b>	<b>Il libero mercato e le varie dinamiche</b> .....	199
<b>3.4</b>	<b>Un esempio problematico: capitalismo sociale di mercato</b> .....	203
<b>3.5</b>	<b>La nuova sinistra "pseudo-riformista"</b> .....	205

## **4. Le guerre economiche di posizionamento verso il mondo multipolare**

<b>4.1</b>	<b>La nuova teoria del commercio internazionale</b> .....	209
<b>4.2</b>	<b>Inversione di tendenza politica negli Stati Uniti e in Cina</b> .....	216
<b>4.3</b>	<b>La moneta: una caratterizzazione del dominio imperialista</b> .....	222
4.3.1	La minaccia al dollaro proviene dal mondo multipolare.....	238
4.3.2	La minaccia per il dollaro negli stessi Stati Uniti .....	242
4.3.3	Il denaro mondiale nel post-capitalismo: dal sistema di compensazione alle criptomonete .....	243

4.3.4	Proposte di riforma monetaria internazionale .....	246
4.3.5	Una nuova struttura istituzionale.....	247
4.3.6	La triangolazione delle forze attorno al dollaro: guerra valutaria e criptovalute..	249
<b>4.4</b>	<b>La necessità di un nuovo denaro mondiale .....</b>	<b>251</b>
4.4.1	Nuovo sistema e criptovalute .....	251
4.4.2	La criptovaluta cinese e il suo ruolo nell'impatto economico.....	252

## **5. La crisi del coronavirus all'interno della crisi sistemica del MPC**

5.1	Geopolitica della pandemia: la risposta cinese .....	263
5.2	Crisi del coronavirus: si all'Europa no all'UE .....	275
5.3	Il risvolto della medaglia .....	279
5.3.1	Il Neocolonialismo e il multicentrismo cinese.....	279
5.3.2	Impatto ambientale.....	287
5.3.3	Politiche cinesi e lavoro .....	287
5.4	Misure per affrontare la crisi COVID-19: più debito .....	289
5.5	Criptomonete contro COVID-19.....	292

## **PARTE III**

### **LE ROTTURE E LE ALTERNATIVE DI SISTEMA .....**

297

## **6. La Cina... è molto vicina**

6.1	Storia della crescita cinese .....	304
6.1.1	Sul Socialismo con mercato .....	309
6.1.2	La questione del mercato .....	311
6.1.3	Piattaforme di esportazione: vantaggi e svantaggi.....	316
6.2	Interpretazione cinese dello scenario globale .....	318
6.3	Il mutamento nell'area asiatica: le relazioni tra India e Russia .....	321
6.4	<b>BRICS: un'altra multipolarità per comprendere la fine dell'egemonia nordamericana.....</b>	<b>325</b>
6.4.1	India: un importante attore nel pluripolarismo.....	332
6.4.2	Qual è la verità storica?.....	336
6.5	<b>La teoria delle relazioni internazionali della Cina .....</b>	<b>337</b>
6.5.1	Visione strategica.....	338
6.5.2	Crescita e redistribuzione.....	341
6.5.3	Principi guida nella cooperazione internazionale.....	343

<b>6.6</b>	<b>Altri elementi per comprendere il ruolo della Cina nel SMI</b> .....	346
6.6.1	Perché si dovrebbe investire in Cina.....	348
6.6.2	Scambio ineguale e modello cinese .....	351
6.6.3	L'abbandono della concezione di "piattaforma dell'export" .....	355
6.6.4	Il cambiamento verso l'economia interna cinese e le diffusioni del modello in finanza .....	365
6.6.5	Le contraddizioni delle istituzioni finanziarie.....	368
<b>6.7</b>	<b>Scontro USA-Cina e la destabilizzazione politica</b> .....	370
6.7.1	Redditi medi degli Stati Uniti .....	373
6.7.2	L'andamento prima e dopo 1980.....	374
6.7.3	Quali considerazioni si possono trarre per la Cina da queste tendenze? .....	376
6.7.4	Crisi del coronavirus e scontro Cina- USA.....	379
<b>6.8</b>	<b>La Cina e l'attuale crisi sanitaria ed economica internazionale</b> .....	388
6.8.1	La Cina e la situazione monetario - finanziaria internazionale: guerra finanziaria e ruolo internazionale dello yuan.....	391
6.8.2	Riformare le finanze per rafforzare l'industria .....	392
6.8.3	Il criptoyuan.....	393
<b>7.</b>	<b>Cuba, l'isola che c'è</b>	
7.1	<b>Il modello economico cubano, la volontà di lottare e vincere</b> .....	397
	<i>di Ramon Labañino Salazar</i> .....	397
7.2	<b>Compito Ordinamento. Riforma salariale. Equilibrio finanziario interno</b> .....	402
	<i>di Ramon Labañino Salazar</i> .....	402
7.3	<b>Quello che il vento si è portato via. L'eliminazione del Dualismo Monetario a Cuba</b> .....	405
7.4	<b>Processo di eliminazione della doppia moneta</b> .....	411
7.5	<b>VIII Congresso del Partito Comunista Cubano</b> .....	418

## PARTE IV

### A MO' DI CONCLUSIONE: FORZARE L'ORIZZONTE PER LE TRANSIZIONI

POSSIBILI ..... 427

#### 8. Il cambiamento giunge dalla necessità: casi studio

8.1 Dalle necessità alle transizioni possibili ..... 429

8.2 Dal cambiamento della necessità all'ALBA. Il modello di Socialismo per l'umanità futura. .... 436

8.3 I lavoratori del Mediterraneo in lotta: casi studio ..... 439

8.3.1 Tunisia e Maghreb in movimento ..... 439

8.3.2 Italia e il sindacalismo conflittuale di classe: USB ..... 445

8.4 L'ALBA per i Sud del Mediterraneo ..... 449

## APPENDICI

A. **Pluricentrismo versus unipolarismo imperialista. Che mondo ci aspetta dopo il COVID-19? Nuove povertà e conflitti sociali più aspri** ..... 475

A.1 La crisi di civiltà si palesa nei brevetti-merce. La nuova classe operaia del lavoro mentale applicato all'alta tecnologia ..... 479

A.2 Il nuovo governo italiano e i rischi del pensiero unico in economia ..... 483

A.3 Assalto al Campidoglio. Si rafforza l'ipotesi di colpo di Stato fallito ..... 484

A.4 COVID-19, ristrutturazione capitalistica e crescita di spazi rivoluzionari ..... 486

A.5 La Bideneconomics spiegata dal capo dei consiglieri economici USA ..... 487

B. **Le alternative in campo per le transizioni al Socialismo** ..... 503

B.1 Il ruolo della Cina nella scena politico-economica internazionale. Il sogno di una realtà multicentrica ..... 503

B.2 L'ultima accusa mossa a Cuba è il fatto che esporti medici invece di esportare bombe? Questo è terrorismo? ..... 505

B.3 Quattro anni senza Fidel; la sua principale rivoluzione è nell'educazione, in linea con Chávez ..... 508

B.4 La schiacciante vittoria del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie della Grande Patria in un mondo multicentrico ..... 510

B.5 Gli Stati Uniti e alleati assediano la Russia: una lezione per la Cina ..... 511

<b>C. Contributi di scuola: Culture rivoluzionarie</b> .....	515
C.1 L'aspirazione alla liberazione in tutti i Sud del mondo. I popoli del Mediterraneo contro ogni forma di colonialismo .....	515
<i>di Viviana Vasapollo e Mirella Madafferi</i> .....	515
C.2 La cultura gramsciana negli studi delle arti mediterranee: uso dell'opinione pubblica e basi per riconoscere la condizione di subalternità e procedere al suo superamento.....	522
<i>di Viviana Vasapollo e Mirella Madafferi</i> .....	522
C.3 Il sistema-Italia nella riorganizzazione economico-produttiva dell'UE e la risposta possibile dell'ALBA Mediterranea.....	530
<i>di Alessandro Perri</i> .....	530
 <b>BIBLIOGRAFIA</b> .....	 547
 <b>SITOGRAFIA</b> .....	 565

*Siamo forti e ci vogliamo bene. E siamo semplici, e tutto è naturale in noi ...  
Vogliamo essere forti spiritualmente, e semplici e sani e volerci bene così, perché ci  
vogliamo bene e questa è la più bella e più grande e più forte ragione del mondo.*

**Antonio Gramsci**

*El amore crece, crece como los pinos, crece como las palmas.  
Y desde lo alto de él, se ve pequeño el mundo.*

**José Martí**





## PROLOGO

*di Paolo de Nardis*

*«Certi uomini politici, appena vanno al potere, per rendersi benemeriti si preoccupano per il benessere del paese. E incominciano a dire: “C’è disoccupazione, c’è miseria, c’è fame”. E allora che cosa fanno? Si riuniscono, in quattro o cinque, e – sempre per il benessere del paese – decidono di fare la guerra. E se la perdono? Sciocchezze, pinzillacchere! Ci sono uomini politici nuovi, i quali, preoccupati per il disagio della guerra perduta, sapete cosa fanno? Si riuniscono in quattro o cinque e, sempre per il benessere del popolo, fanno un’altra guerra»<sup>1</sup>.*

Maschera della commedia italiana, il principe Antonio de Curtis, in arte Totò, andrebbe studiato con attenzione: uomo del Sud, è mirabile nella sua capacità di disegnare un’antropologia della classe politica e di esprimere, con una sola battuta (tratta da “Destinazione Piovarolo”, per la precisione), quel disincanto che può scivolare nella rassegnazione – pervenuta nel tempo, purtroppo, a costante della società meridionale – ma che non rinuncia mai allo sberleffo e alla pernacchia rivolta al potere. Non spetta a Totò, ovviamente, la proposta politica ma, se a tutti noi non dovesse bastare il ristoro di una risata, il nuovo lavoro curato da Luciano Vasapollo riesce a unire la *pars destruens* a quella *construens*, con un’analisi della crisi strutturale dell’attuale fase capitalistica che non ha tema di proporre un ricco parterre di alternative: potenziali, concrete, presenti, passate, solo teoriche, già realizzate, sconfitte, vittoriose. Tutte meritevoli, comunque, di entrare fieramente nelle file di programmi scolastici e universitari da sempre appiattiti sul paradigma neoliberalista. Da ciò deriva un ritardo clamoroso nell’interpretazione non solo della congiuntura economica (diventata, con l’ulteriore variabile della pandemia, una “crisi nella crisi”), ma dell’intero sistema delle relazioni internazionali, che solo qualche inguaribile ingenuo potrebbe ridurre, ancora oggi, a un placido – e per certi versi “comodo” – unilateralismo statunitense.

Mi preme sottolineare un esempio in particolare, tra i tanti a cui questo volume rende giustizia, offrendone la dovuta profondità analitica. Un florilegio di titoli ha accompagnato, negli

---

<sup>1</sup> Cfr. AMOROSI M. (a cura di) (2017), *Mal costume mezzo gaudio. La vita secondo Totò*, Rizzoli, Milano, p. 50.

ultimi anni, lo sguardo occidentale sulla Cina: quasi tutti, utilizzando il paradigma del “totalitarismo”, si limitavano a esprimere i lai degli Stati imperialistici, sempre alla ricerca di cause esterne per spiegare la crisi dell’economia impostata secondo un rigido assetto neoliberista, al massimo “adornato”, dal 2008 in poi, con qualche capzioso orpello keynesiano. Negli ultimi tempi – prima ancora che la pandemia introducesse variabili ulteriori – le linee della comunicazione *mainstream* sulla “questione cinese” avevano conosciuto un’evoluzione alla luce della necessità di spiegare, di fronte al pubblico occidentale, perché Pechino continuasse a mostrare impressionanti prestazioni di crescita, almeno secondo quegli stessi parametri che le organizzazioni internazionali (autoproclamate custodi dell’ortodossia economica) avevano sempre magnificato e che adesso non potevano certo smentire. Per quale motivo, quindi, la Cina prosperava, mentre le liberal-democrazie erano ancora avviluppate da una crisi che persino i commentatori più distratti (oppure inguaribilmente ottimisti) incominciavano a giudicare strutturale e non congiunturale? La risposta fu presto trovata e, non a caso, aveva Pechino come epicentro: la successione da Hu Jintao a Xi Jinping avrebbe segnato, nella rappresentazione mediatica più ricorrente, un ulteriore accentramento dei poteri, come logica necessità di risanare un panorama politico che, a differenza del corrispondente economico, stava da tempo segnando il passo, corroso da appropriazioni indebite, arricchimenti privati, illanguidimento etico, progressivo scollamento tra dirigenti di partito e popolazione. Da *Foreign Affairs* a *The Economist*, da *The Diplomat* al *Financial Times* una pluralità di contributi convincevano i lettori di un’alba neo-maoista, con un accentramento di poteri che avrebbe “tradito” la pratica della leadership collettiva introdotta Deng Xiaoping; l’approssimarsi dell’anniversario “tondo” della rivoluzione culturale quasi lecita le chiose dei tanti commentatori che, giocando con le lancette del tempo, annunciavano il ritorno al culto della personalità, espressamente vietato a partire dal 1982, nell’ottica della “normalizzazione” post-maoista<sup>2</sup>.

Proprio lavori come il presente ci ricorda l’opportunità, nell’affrontare fenomeni considerati ormai propriamente globali, di stigmatizzare la pernicioso semplificazione insita in quelle rappresentazioni il cui unico obiettivo consiste nel demonizzare l’avversario politico, esorcizzando il rischio che possa esercitare un sorpasso – magari “definitivo” – nel Campionato Mondiale delle Nazioni. Perché questo è il capitalismo globalizzato, fuori dalle polemiche politiche e dagli *endorsement* personali: l’idea di una competizione continua e interminabile, giocata sulla pelle dei più deboli (intesi come Stati e come classi sociali subalterne, tanto da poter parlare di colonialismo “interno” e “esterno”) e volta a imporre supremazie, a condannare (presunte) inferiorità, a sfruttare risorse naturali, a legittimare élites in declino, a imporre una sorta di “darwinismo” nelle relazioni internazionali, in base al quale è giusto, inevitabile e addirittura auspicabile che il più forte (nella declinazione unica di forza militare ed economica, non certo di capitale culturale e di solidarietà sociale) prevalga sul più debole.

Qui s’impone una scelta di campo, politica e insieme scientifica. Luciano Vasapollo, il suo gruppo di lavoro, la comunità di giovani studiosi cresciuti nella sua scuola e che anche il nostro Istituto ha imparato ad apprezzare, hanno deciso da tempo di guardare il mondo con gli occhi

<sup>2</sup> Cfr. THE ECONOMIST, (2016), *Beware the cult of Xi*, The Economist, <https://www.economist.com/leaders/2016/04/02/beware-the-cult-of-xi>.

del Sud e di mantenere “terrosa” quell’unghia dello zappatore che rappresenta una splendida metafora della stratificazione sociale ben conosciuta nel nostro paese:

*«fino a qualche decennio fa (ma non è raro vederne ancora qualche esemplare, alla domenica, nelle piazzette rurali), nel Sud Italia, i notabili del paese esibivano frequentemente l’unghia del mignolo ben curata e insolitamente lunga, insieme al vestito della festa con il panciotto e l’orologio da taschino: era, quell’unghia, un simbolo dell’affrancamento dalla terra, serviva a mostrare a tutti che non si adoperava più la zappa, che c’era qualcun altro a farlo al nostro posto. Ma per molti versi anche questa esibizione di status era il frutto di un’aggressione: culturale, morale, prima ancora che materiale, alla terra»<sup>3</sup>.*

Questo che il lettore si appresta ad affrontare non è, ovviamente, “solo” un libro sulla terra, ma un *vademecum* che mette in guardia dall’offensiva che il capitalismo globalizzato inevitabilmente riserva a tutte quelle realtà (Stati, organizzazioni internazionali, comunità locali, strutture politiche, comitati di quartiere, sindacati conflittuali, collettivi studenteschi) che non riesce a “funzionalizzare”, a utilizzare a proprio vantaggio, a spolpare della loro umanità. In questo senso, *Si cantara el gallo rojo...*<sup>4</sup> – coerente con la bibliografia ormai sterminata di Luciano Vasapollo – riannoda i fili del pensiero critico marxista e di quella che è stata definita «*la Chiesa dei poveri, la Chiesa senza frontiere*»<sup>5</sup>, riunendo idealmente in un abbraccio tutti coloro che, per concludere con un’altra iconica citazione, tra “uomini” e “caporali” hanno scelto di essere “uomini”.

---

<sup>3</sup> VASAPOLLO L. (2010), *Dagli Appennini alle Ande. Cafoni e indios, l’educazione della terra*, Jaka Book, Milano, p. 21.

<sup>4</sup> VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., ECHEVARRÍA E., MARTUFI R. (2021), *SI CANTARA EL GALLO ROJO.... Cina e nuovo sistema economico-monetario. Critica delle relazioni internazionali e progetti di democrazia di piano nel mondo pluripolare*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>5</sup> Card. COCCO PALMERIO F. (2020), *Chiesa dei poveri, Chiesa senza frontiere*, in VASAPOLLO L., MARTUFI R. (a cura di) (2020), *Cerco un... multicentrismo... di gravità permanente...*, Edizioni Efestò, Roma, pp. 143-154.



## PRESENTAZIONE E RINGRAZIAMENTI

Il capitalismo è davvero destinato all'autodistruzione? Secondo Marx sì, perché inevitabilmente produce il suo "esecutore": il proletariato. In effetti, il capitalismo viene distrutto solo metaforicamente: il proletariato non può "seppellire" il capitalismo prima che acquisisca una coscienza rivoluzionaria. Se vogliamo davvero parlare di autodistruzione, dobbiamo intenderla nel senso che il capitalismo tende a risolvere le sue crisi cicliche in modo sempre più distruttivo<sup>6</sup>.

La differenza tra "economia politica o politica economica", è stata già ampiamente affrontata e spiegata sul trattato precedente *Volta la Carta...*<sup>7</sup>. Qui si rende necessario un approfondimento su quelle che definiamo "relazioni internazionali", vale a dire il rapporto che intercorre fra i diversi paesi coinvolti nell'odierno contesto sociale, economico e monetario dello scacchiere mondiale e che cristallizzano i rapporti tra Nord/Sud e Centro/Periferia. Pertanto, analizzeremo prima di tutto il contesto storico e geografico nel quale la teoria delle relazioni internazionali è emersa e una particolare attenzione sarà dedicata alle analisi di alcuni economisti che hanno approdato a delle vere e proprie teorie a riguardo.

La fase di sviluppo di una scienza che si occupa espressamente e in modo concreto del fenomeno delle relazioni internazionali, coincide con l'apparizione, sul piano mondiale, del cosiddetto Stato sovrano; tuttavia, fu soltanto a partire dal primo conflitto mondiale che s'iniziò a parlare di relazioni internazionali come una vera e propria disciplina scientifica. La caratteristica di tale disciplina, a differenza delle altre, riguarda il fatto che essa si occupa dei fenomeni a livello internazionale nella loro globalità e pone enfasi sul fatto propriamente internazionale.

---

<sup>6</sup> In questa Presentazione si riportano spesso passaggi presenti nei vari capitoli di questo libro poiché, gli Autori vogliono così rappresentare un iter logico del percorso degli argomenti principali trattati nel testo; cfr. VASAPOLLO L., ARRIOLA J., (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Vol. 2, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L. (2004), *Competizione globale: imperialismi e movimenti di resistenza* (Vol. 682), Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo* (Vol. 696), Jaca Book, Milano.

<sup>7</sup> VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

Perché è doveroso incominciare da questa interpretazione? La risposta risulta alquanto semplice: per capire la situazione odierna, o meglio il rapporto che intercorre fra le nazioni che si scontrano sullo scacchiere mondiale – le cosiddette “relazioni internazionali” – è necessario partire da lontano. Difatti i grandi pensatori politici, principalmente, incanalarono i propri sforzi nelle questioni interne, nell’organizzazione degli Stati, nell’organizzazione del potere politico, dal momento che le relazioni internazionali non rappresentavano, come nei secoli XX e XXI, una realtà così importante all’interno delle nazioni. I filosofi politici, come Platone e Aristotele, hanno anche sviluppato un interesse nelle questioni internazionali, e alcuni, fra i più importanti, elaborarono riflessioni che costituiscono un insostituibile antenato della moderna scienza delle teorie delle relazioni internazionali.

L’analisi della realtà delle relazioni internazionali rivela alcuni elementi chiave per lo sviluppo economico capitalistico, che non si limita alla crescita quantitativa, ma che rivela un dinamismo evolutivo, un cambiamento strutturale, che si esprime sempre come sviluppo *disuguale e combinato*; ciò significa che nello sviluppo spaziale, o nello sviluppo da un punto di vista settoriale, ci sono sempre componenti tecnologiche che determinano lo sviluppo.

Oggi dobbiamo avanzare verso un ordine economico mondiale che garantisca l’autodeterminazione dei popoli e la sovranità, e che quindi, prevenga azioni dell’imperialismo volte a destabilizzare le economie, sia con attacchi alle monete che con blocchi finanziari associati al dominio del dollaro statunitense. Un nuovo ordine economico mondiale pluripolare e multicentrico è garanzia di un equilibrio universale, di pace e condizione minima e necessaria per la transizione al Socialismo. Occorre dunque approfondire l’analisi della critica dell’Economia Politica sviluppata da Karl Marx ne *Il Capitale*, discutendone le potenzialità per chiarire le dinamiche economiche contemporanee; per dimostrare come il debito pubblico (esterno ed interno) sia uno dei maggiori trasferimenti di valore aggiunto, e pertanto uno strumento di colonizzazione su scala planetaria<sup>8</sup>.

Vale la pena ricordare quanto afferma Losurdo<sup>9</sup>, per il quale il conflitto neocoloniale è passato da una forma prevalentemente politico-militare ad una forma politico-economica. Un ordine “multipolare e policentrico” è oggi contrastante con il disegno geostrategico del capitale globale.

La permanenza delle profonde divergenze, per non parlare del vero e proprio stato di soggezione economica, produttiva e finanziaria dei paesi vittime del colonialismo e dell’imperialismo, sono frequentemente individuate col particolarismo, con la spiegazioni che alludono alle differenze etniche, culturali, naturali, religiose, non molto differenti nella sostanza dal discorso ideologico condannato da Gramsci nella “questione meridionale”, ma assolutamente sceve di qualsiasi fondamento materiale ed economico. Le divergenze pure, esistenti nell’analisi dei marxisti sul punto scontano, nell’essenza, un ritardo nella messa a fuoco della questione della polarizzazione e della lotta anticoloniale come momento della generale teoria del modello di produzione capitalistico.

<sup>8</sup> Cfr. a tal proposito l’importante e stimolante riflessione contenuta in ZAMAGNI S. (2007), *L’economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.

<sup>9</sup> Cfr. LOSURDO D. (2007), *Il linguaggio dell’Impero. Lessico dell’ideologia americana*, Laterza, Bari.

L'analisi del sistema mondo, dell'attualità dello scambio e dello sviluppo ineguale, della gerarchizzazione dei rapporti economici e internazionali attraverso la polarizzazione, viene da una scuola importante di ricerche e teorizzazioni sull'argomento, rappresentata da Amin, Jaffe, Frank, Bettelheim, Wallerstein, e lo stesso Giovanni Arrighi. È nel solco di questa tradizione e della sua continuità che si sviluppa e si rinnova la prospettiva di semi-distacco in Europa, rappresentata dall'ALBA Euro-Afro-Mediterranea, da anni concettualmente e programmaticamente elaborata da Luciano Vasapollo. In modo lungimirante, questa tradizione ha individuato la contraddizione fondamentale tra centri e periferie globali, per cui, usando le parole di Frank: la storia dimostra che mercantilismo, capitalismo, imperialismo, e colonialismo sono inesorabilmente intrecciati tra loro, nonostante le trasformazioni e i mutamenti prodotti dallo svolgersi del moto storico.

Se consideriamo una realtà così complessa è ovvio che la cooperazione Sud-Sud e la lotta per il distacco siano necessariamente difficili da mettere in atto, ma rimangono un imperativo, soprattutto se si analizzano, come ha fatto Amin, le contraddizioni e le sfide che hanno e devono tutt'ora affrontare alcune regioni africane e dei Sud del mondo<sup>10</sup>.

Quindi una nazione sovrana che si muova sulla reale autodeterminazione popolare, non dovrebbe adattarsi ai bisogni del sistema globale (che rispecchiano poi i bisogni delle nazioni dominanti) quanto piuttosto tracciare una propria strada e costringere il sistema ad adattarsi alle proprie necessità nazionali. Quindi come aspetto prioritario i paesi dovrebbero sviluppare un proprio apparato produttivo e realizzare un sistema in cui la sia la politica a dominare l'economia con una particolare attenzione al benessere dei cittadini e non l'economia a dettare il passo della politica, perpetrando le necessità del capitale internazionale.

Inoltre, l'eurocentrismo è un concetto fondamentale se si riflette sulla critica marxista alla letteratura postcoloniale, infatti, ci si rende conto che prende in considerazione quasi esclusivamente l'Europa. Hosea Jaffe condivide questa visione critica ma solleva anche la questione di come il materialismo storico sia eccessivamente, per tradizione, legato all'Europa, e che debba sicuramente provvedere al più presto a fornire una visione d'insieme universale, e pensare quindi ad abbandonare una visione eurocentrica<sup>11</sup>.

Se guardiamo all'attuale situazione mondiale contraddistinta dalla crisi pandemica, non possiamo soffermarci solo sull'Unione Europea, Cina e sui BRICS, ma dobbiamo espandere il nostro orizzonte anche alle esperienze di distacco e di transizione al Socialismo dell'America Latina, dove, da quasi vent'anni, è stata realizzata l'Alleanza Bolivariana per i Popoli di Nuestra America – Trattato Commerciale dei Popoli (ALBA – TCP).

---

<sup>10</sup> Tra la presentazione della sua tesi nel 1957 e la pubblicazione di *Accumulation* su scala mondiale nel 1974, Amin pubblicò sette libri su vari paesi e regioni dell'Africa, tra cui Mali, Guinea, Ghana, Costa d'Avorio e Maghreb. In seguito, ha anche pubblicato in Africa occidentale (1973), nel mondo arabo (1978, 2012) e in Cina (1983).

<sup>11</sup> Amin muove critiche simili anche all'induismo politico e al buddismo, AMIN S. (2009), *Eurocentrism: Modernity, Religion, and Democracy: A Critique of Eurocentrism and Culturalism*, Pambazuka Press, Oxford; DEARDEN N. (2018), *Samir Amin: A Vital Challenge to Dispossession*, Red Pepper, [www.redpepper.org.uk/samir-amin-tribute](http://www.redpepper.org.uk/samir-amin-tribute).

*«L'ALBA ha rivestito, e tutt'oggi riveste, un ruolo importantissimo di alternativa nelle relazioni internazionali per concretizzare una possibilità d'uscita concreta e reale dall'Unipolarismo, non solo statunitense ma nord-centrico dominato dunque dai due blocchi imperialisti degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Rappresentando un'alternativa reale in quanto fondato su un altro modello economico, sociale, comunicativo, politico e monetario»<sup>12</sup>.*

Ai suoi albori nacque dalla collaborazione tra il governo di Fidel Castro e quello di Hugo Chávez, per far fronte alla diminuzione drammatica del commercio di Cuba (colpita duramente anche dal blocco statunitense) dopo la caduta dell'Unione Sovietica e di conseguenza del COMECON<sup>13</sup>.

L'accordo iniziale tra Cuba e Venezuela, basato sulla complementarità delle due nazioni, prevedeva la vendita del petrolio venezuelano all'isola a prezzo politico, di contro Cuba si impegnava ad inviare medici formati per lavorare negli ambulatori in Venezuela. Successivamente, dopo l'affermazione di diversi movimenti di transizione in tutto il continente e nelle isole, l'ALBA ha ampliato il proprio bacino di utenza e le proprie attività, con la creazione della Banca dell'ALBA, con lo scopo di porre fine alle politiche ricattatorie del FMI e della Banca Mondiale, con la creazione del SUCRE, una moneta di conto compensativa, utilizzata dai paesi per gli scambi commerciali.

I movimenti sociali, sindacali di base nei paesi che intendono mettere in pratica il delinking devono armarsi di coraggio e mettere in atto un sistema di solidarietà basato su una cooperazione Sud-Sud, in cui non si perpetuano i meccanismi di sfruttamento centro-periferia, ma si mette in atto un nuovo modello, basato sulla complementarità, nel quale le nazioni possano liberamente pianificare i propri investimenti in attività produttive che siano realmente utili per migliorare le condizioni di vita dei popoli. L'ingresso della Cina tra le grandi potenze è sicuramente fondamentale per la creazione di un nuovo mondo, multicentrico.

La Repubblica Popolare Cinese ha comunque pagato il pegno di quest'apertura ed in parte adozione del Modo di Produzione Capitalistico tra questi la contraddizione ecologica l'induzione al consumo compulsivo e il distanziamento sempre più grande registrato tra centro e periferia. Ciò nonostante, ha però conservato alcune specificità cinesi quali l'accesso alla terra da parte dei contadini, la pianificazione, il ruolo del pubblico nell'economia in settori chiave, tra cui quello bancario<sup>14</sup>.

Questa guerra ha influenzato il cambio monetario con un innalzamento del valore del dollaro rispetto allo yuan. L'Europa, dal canto suo, gioca nel panorama globale il ruolo di apparente appoggio a questi nuovi paesi emergenti, cercando di approfittare del clima di superamento

<sup>12</sup> RUSTICHELLI G. (2020), *Luciano Vasapollo racconta l'ALBA, ovvero "l'Alternativa funzionante", dagli albori ad oggi*, il Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/luciano-vasapollo-racconta-lalba-ovvero-lalternativa-funzionante-dagli-albori-ad-oggi/>

<sup>13</sup> Cuba svolgeva con gli ex paesi sovietici circa l'85% delle importazioni e delle esportazioni.

<sup>14</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *La Cina nel mondo multipolare. Un forum per discuterne*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/09/la-cina-nel-mondo-unipolare-un-forum-per-discuterne-0135018>



dell'egemonia USA per emergere come partnership mondiale delle nuove economie, come quella cinese.

I tentativi dell'amministrazione Trump di fornire una nuova base per lo sviluppo industriale degli Stati Uniti si sono scontrati ad alto livello non solo con la Cina, ma anche con le potenze europee, che hanno reagito lentamente un nuovo spazio di accumulazione militare, ancora integrato nel quadro istituzionale americano della NATO, ma con una vocazione a diventare una forza autonoma per la difesa degli interessi del capitale europeo.

E così tra i due poli imperialisti si è scatenata la contesa dei territori fondamentali per i nuovi equilibri internazionali e per contrastare una crisi economica di accumulazione e sovrapproduzione ormai di carattere strutturale e sistemico.

A partire dagli anni '80, le sinistre politico-culturali occidentali hanno iniziato a liquidare con il termine dispregiativo di "terzomondismo" la teoria della dipendenza e le categorie di sviluppo ineguale e sottosviluppo, elaborate da autori come Paul Baran, Samir Amin<sup>15</sup>, Gunder Frank<sup>16</sup>, Hosea Jaffe e Giovanni Arrighi<sup>17</sup>. Un pensiero che si collegava alle teorie che, da Rosa Luxemburg<sup>18</sup> a Nancy Fraser<sup>19</sup>, sostengono la necessaria presenza dei fattori esogeni, e riguardanti dunque anche le periferie, al processo economico (economie non capitalistiche del Terzo Mondo, ma anche processi riproduttivi e altri settori non compiutamente mercificati all'interno degli stessi centri capitalistici) per permettere una continua alimentazione dell'accumulazione allargata.

Nelle sue opere Samir Amin ha mostrato come le periferie trasformate in industriali non abbiano smesso di essere periferiche e che, pur essendo integrate nel sistema capitalista, restano (con importanti eccezioni come la Cina) inchiodate al sottosviluppo. Questo perché gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone beneficiano del potere sui "cinque monopoli": dominio esclusivo e controllo sui flussi finanziari, tecnologie avanzate, *mass media*, risorse naturali strategiche, mezzi di distruzione di massa. Questi monopoli garantiscono i detentori di reddito passivo mentre collocano altri paesi come "subappaltatori". In breve, estraggono un tributo coloniale dal resto del mondo e lo condividono a favore di enormi appropriazioni. Sintomi di questa condizione sono la struttura monopolistica del commercio, il peso strategico degli investimenti esteri, l'industrializzazione subordinata alla metropoli, la concentrazione della proprietà fondiaria, l'ipertrofia del settore dei servizi, una polarizzazione ancora più radicale tra centri e periferie rispetto a quello attuale nei paesi occidentali.

Infatti, sia la questione del rapporto tra Stato e popolo sia la questione della democrazia, se entrambe sono concepite nella prospettiva che postula un rapporto dialettico tra sovranità e conflitto, richiedono un'adeguata riflessione critica sul tipo di organizzazione territoriale del potere più adatto per una transizione in senso socialista. Rifiutare l'ideologia antistatalista che la sinistra ha adottato dalla fine degli anni '70 non significa riabilitare la visione centralista e gerarchica del-

<sup>15</sup> AMIN S. (1989), *Eurocentrism*, New York, Monthly Review Press.

<sup>16</sup> FRANK A.G. (1978), *Dependent Accumulation and Underdevelopment*. Macmillan, Londra and Basingstoke.

<sup>17</sup> ARRIGHI G. (2005), *Globalization in world-systems perspective*. Critical globalization studies, 33, 44.

<sup>18</sup> LUXEMBURG, R. (2015), *The accumulation of capital*, Routledge, Londra.

<sup>19</sup> FRASER N. (1999), *La giustizia sociale nell'era della politica dell'identità: redistribuzione, riconoscimento e partecipazione*, Iride, 12(3), 531-548.

lo Stato che ha caratterizzato le esperienze del Socialismo reale (e che ancora ispira il Socialismo cinese). Dire che le classi popolari devono diventare Stato, per dirla con Gramsci, significa che è necessario trasferire quanto più potere possibile alle classi subalterne. Come conciliare quest'obiettivo con l'inevitabile necessità di centralizzare le decisioni sulle politiche economiche e sociali imposte dal processo di transizione?

Per intraprendere la strada del Socialismo non basta aumentare la quota del surplus economico controllato direttamente e indirettamente dallo Stato: è anche e soprattutto lo Stato che deve essere restituito al controllo popolare e democratico. Un'affermazione che rievoca subito quella di Antonio Gramsci<sup>20</sup>, secondo cui le classi popolari non dovrebbero “prendere il potere”, ma “diventare uno Stato”. Questo punto di vista non solo contraddice la vocazione meramente “governativa” dei suddetti populismi di sinistra, cioè con l'idea che basta prendere il controllo del governo per avviare una trasformazione della società, ma indica anche una prospettiva radicale: per esercitare la loro egemonia, le classi inferiori non devono fare altro che creare un nuovo tipo di Stato, attraverso il divenire storico del processo di transizione socialista.

Gli Autori ringraziano sentitamente Viviana Vasapollo, Mirella Madafferi, Rosamaria Copolino e Flavia Cappelloni per le preziose traduzioni di alcuni scritti dallo spagnolo, portoghese e inglese.

Questo libro si sviluppa intorno ad un'attenta riflessione, rielaborazione, e analisi di approfondimento di una scuola che vede da tempo la stretta collaborazione fra i quattro autori (L. Vasapollo, J. Arriola, R. Martufi, E. Echevarría) in decenni di studi sulle dinamiche economico-produttive e monetarie che si determinano nelle relazioni internazionali; la realizzazione è stata possibile riprendendo le fila di lezioni universitarie, seminari di formazione in ambito accademico e politico sindacale e nel confronto politico culturale che attiene alle linee di ricerca che fanno riferimento al Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali (CESTES-PROTEO), e a diversi militanti di alcuni capitoli della Rete Internazionale di Intellettuali in Difesa dell'Umanità. In alcune parti del testo, molto utili sono state le attente riflessioni scientifiche con anche piacevoli lunghe chiacchierate nel tempo, anche di qualche anno fa, i consigli e alcuni suggerimenti dei tanti compagni, a partire dai Maestri Federico Caffè, Alessandro Mazzone, Samir Amin, Guglielmo Carchedi, Hosea Jaffe, Isabel Monal, e poi tanti altri amici come Henrike Galarza, Attilio Boron, Ramón Labañino. In particolare, come sempre sono fondamentali nel dibattito e nella riflessione critica anche gli insegnamenti dei comandanti eterni Fidel Castro e Hugo Chávez che ho avuto l'onore di frequentare e apprendere molto. Non in meno, certo anche gli apporti diversificati di vari collaboratori del Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali CESTES-PROTEO.

Un ringraziamento di cuore all'Istituto di Studi Politici “S. Pio V”, in particolare al Presidente prof. Paolo De Nardis, per aver creduto fino in fondo alla validità di questo progetto culturale e al ricercatore dell'istituto prof. Luca Alteri, per aver promosso e finanziato la ricerca creando i giusti collegamenti e interrelazioni scientifico-culturali anche con la casa editrice Efestò ed in

---

<sup>20</sup> GRAMSCI A. (2012), *Il moderno principe: il partito e la lotta per l'egemonia: Quaderno 13: notarelle sulla politica del Machiavelli* (Essenziali) (Vol. 89), Donzelli Editore, Roma.

particolare con Alfredo Catalfo, che continua ad impegnarsi come editore d'avanguardia e come noi, artigiano dei saperi, e a credere nel nostro lavoro di ricerca.

Gli Autori ringraziano per la dedizione allo studio alcuni giovani ricercatori e studenti come Viviana Vasapollo, Mirella Madafferi, Alessandro Perri che con la loro passione nella collaborazione, nell'interscambio politico-culturale e anche nel duro lavoro sempre pieno di sincera amicizia, hanno potuto acquisire conoscenze più specifiche ed ampie degli argomenti trattati e ha dato a noi tutti quell'arricchimento di amore per la cultura della scienza sociale dell'umanità che cresce contaminandosi nella complementarità. A Mirella Madafferi e Viviana Vasapollo un sentito ringraziamento per la collaborazione anche in fase di impostazione complessiva del libro e per il continuo interscambio di collaborazione politico-culturale, e si ringraziano altresì per il partecipato apporto in fase di lettura, controllo e correzione delle bozze; va poi un particolare ringraziamento a Mirella Madafferi per la preziosa dedizione al lavoro di ricerca bibliografica, per i suggerimenti scientifici, per gli stimoli critici e per gli utili consigli, i preziosi spunti di attualizzazione del dibattito su alcuni argomenti teorici del testo. Si ringrazia Flavia Cappelloni per alcune traduzioni dallo spagnolo e per l'apporto costante nella correzione di editing e per l'impegno profuso in particolare nella prima fase di revisione formale e la ricomposizione del testo. Si ringraziano, altresì, per l'apporto in fase di rilettura e correzione delle bozze, la tesista Ilaria Savelloni e l'amico e compagno Prof. Alessandro Perri.

Un grande, sincero e affettuoso ringraziamento ai compagni dell'Unione Sindacale di Base, del Centro Studi CESTES, della Rete dei Comunisti e ai tanti, in particolare venezuelani e cubani della Rete Internazionale degli Intellettuali in Difesa dell'Umanità, per il continuo confronto scientifico ed etico che va oltre il libro, poiché è quel fondamentale interscambio di idee, di valori fondati su un dialogo fraterno, ricco di profonda umanità in movimento derivante dal contaminarsi di idee del e nel divenire storico delle trasformazioni sociali radicali. A voi tutti grazie per il libero confronto di idee, per la collaborazione e il sincero apprezzamento che hanno reso possibile la realizzazione di questo libro e di camminare insieme verso lo splendido orizzonte dell'Utopia, che nel reale suo divenire storico per noi si chiama Socialismo.



## PREFAZIONE

### **Contro l'oppressione dei "social" l'amore per la cultura popolare: una scelta di vita, un ritorno alla dialettica versus la comunicazione deviante. L'orgoglio di essere soggetti attivi nella storia della comunità sociale di Sapienza, Università di Roma**

Luciano Vasapollo cita il suo grande maestro e scrittore dell'Uruguay Eduardo Galeano, il quale narrava di un dialogo tra un insegnante e un discente. Il primo considera l'utopia come: *«L'orizzonte. Tu lo guardi sempre e non lo raggiungi»*<sup>21</sup>.

L'allievo allora chiede il perché esista se tanto è irraggiungibile.

*«Perché ti serve per camminare. Tu lo vedi sempre distante. Fai altri metri ed è sempre distante, ma ti dà la voglia e la forza di camminare».*

L'Università La Sapienza è

*«la mia famiglia, la mia comunità accademica, la mia comunità sociale. È il mio posto di lavoro, l'impegno professionale cui mi dedico con tanto, tanto, impegno, ma anche tanta passione per la cultura».*

Il professor Luciano Vasapollo si vuol congratulare con la sua università, La Sapienza, per i meriti ancora una volta riconosciuti a livello mondiale. Proprio la Facoltà di Lettere nella quale

---

<sup>21</sup> Il testo della Prefazione fa riferimento interamente agli articoli di seguito: FARO DI ROMA (2021), *L'amore per l'Università come scelta di vita. Luciano Vasapollo e l'orgoglio per l'eccellenza conquistata da La Sapienza*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/luciano-vasapollo-e-leccellenza-delluniversita-pubblica-la-sapienza-g-rustichelli/>; FARO DI ROMA (2021), *«Dall'Isola delle Rose all'ALBA Euro-Afro Mediterranea»*. Vasapollo: costruire una piattaforma del socialismo per l'uguaglianza e la libertà, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/dallisola-delle-rose-allalba-euro-afro-mediterranea-vasapollo/>; FARO DI ROMA (2021) *«Fake news e giornalismo di pace. Una riflessione di Luciano Vasapollo a partire dalle indicazioni di Papa Francesco»*, faro di roma (2021) <https://www.farodiroma.it/fake-news-e-giornalismo-di-pace-una-riflessione-di-luciano-vasapollo-a-partire-dalle-indicazioni-di-papa-francesco/>

insegna è stata riconosciuta prima nel mondo per le materie letterarie. L'undicesima edizione dei QS World University Ranking by Subject la colloca, infatti, al primo posto al mondo per Studi classici e Storia antica, così da precedere anche l'Università di Oxford (ora al secondo posto).

Una grande soddisfazione per chi in quelle aule ci ha passato una vita. E Vasapollo ci tiene a far comprendere il suo attaccamento all'università più grande d'Europa, testimoniato dalla sua vita di studente militante prima e di docente dopo.

*«Sono stato dapprima, parliamo del '69-'70, leader dei movimenti studenteschi liceali del collettivo Francesco d'Assisi a Centocelle. L'Università già al tempo era il punto di riferimento al quale noi, giovani militanti, guardavamo. Tali rapporti erano momenti di sintesi e di confronto con i movimenti studenteschi di fine anni '60 inizio anni '70, nonché con la classe operaia, con i lavoratori, perché alle assemblee dell'Università La Sapienza partecipavano anche, ovviamente, le strutture e le organizzazioni sociali operaie».*

“L'orizzonte dell'utopia del possibile”. Questa è la denominazione data alla grande stagione degli anni '60 in Italia, base poi delle lotte del '68. È nel '60, con le spinte dei movimenti giovanili, ma soprattutto del movimento operaio formatosi a seguito dell'emigrazione dei meridionali al Nord.

L'emigrazione avviene a seguito della riproposizione gramsciana della questione meridionale con la quale vengono svuotate le campagne del Sud al fine di sviluppare il triangolo industriale Milano-Torino-Genova.

*«In tal modo si cercava di avvicinare – riconosce lo studioso – l'Italia dei padroni, l'Italia del capitale industriale, a quella che era la borghesia europea e i suoi interessi. Per far questo come sempre servono materie prime a basso costo e forze produttive a basso costo. Quale cosa migliore che svuotare le campagne, creare la miseria e il sottosviluppo al Sud e attirare verso il Nord?!».*

L'economista riporta in questo frangente la sua storia personale di emigrato del Meridione:

*«sono figlio dell'emigrazione. Sono nato nel '55 e all'età di un mese mi trasferisco, con mio padre e mia madre origine contadina, a Milano. Quando si arrivava a Milano, ovviamente, si era costretti a vivere nelle baracche. Noi vivevamo in baraccopoli con case di venti metri quadri in sei, sette persone, con un solo bagno. Un bagno che non era nella mia abitazione, ma nel cortile. Il mio Borghetto, quello dei calabresi, contava di una trentina di appartamenti e al centro del cortile c'era un bagnetto. La mattina devi fare la fila alle 5:00 e alle 6:00 per andare al bagno perché c'erano ovviamente i nostri genitori, ovvero gli operai, che si preparavano per andare in fabbrica».*

Sono le “Coree”, le cui condizioni di vita estreme erano già state denunciate nel 1959 da Danilo Montaldi, sociologo e militante della sinistra e Franco Alasia, operaio metalmeccanico autodidatta, in *Milano, Corea, inchiesta sugli immigrati*.

*«In fabbrica – continua Vasapollo – comincia la nostalgia verso il Sud, comincia la non accettazione, il razzismo. È perfino vietato l'ingresso nei locali ai comunisti, ai terroni e ai cani».*  
*«Mi scrivo all'università nel '75, alla Facoltà di Economia e Commercio e divento un elemento attivo anche dei collettivi e delle organizzazioni politiche giovanili di lotta rivoluzionaria*

*dell'Università. Mi laureo nel 1980 e comincio a lavorare anche dentro l'università, stringendo un bellissimo rapporto di confronto, da allievo, con il professor Federico Caffè».*

A rallentare però la sua carriera ci si mettono varie “avventure” giudiziarie.

*«Avventure – spiega – tra virgolette perché in quegli anni dovevamo risolvere problemi giudiziari dai quali poi siamo ovviamente stati prosciolti all'inizio degli anni '90. Le accuse erano rivolte alla nostra attività politica».*

Torniamo ora alla storia biografica dell'economista Vasapollo. Questi ricorda come a Milano vi fosse addirittura una forte conflittualità all'interno della stessa classe operaia:

*«gli operai del Sud, che erano ex contadini, vengono isolati dagli operai del Nord. Questi ultimi si percepiscono come “razza padrona”, una sorta di aristocrazia operaia che difende gli interessi di fabbrica».*

Saranno, infatti,

*«gli operai del Sud a dar vita agli scioperi selvaggi, all'insubordinazione operaia contro anche quelli che erano gli interessi della CGIL, del PCI. Da lì comincia a nascere una riflessione che porta alle grandi giornate degli scioperi di Genova, Piazza Statuto a Torino».*

Il vestiario anche era una chiara forma di distinzione in quanto, nota lo studioso,

*«le magliette a strisce identificavano i nostri meridionali che si trovavano fuori dall'egemonia del PCI e della CGIL».*

Il dibattito innalzato dalla classe operaia del Sud sarà decisivo per il '68 nel quale alle grandi rivolte operaie si affiancano i movimenti studenteschi. Come conseguenza delle lotte avverrà poi la nascita dei gruppi extraparlamentari.

Luciano Vasapollo, dunque, muove una considerazione partendo proprio dalle sue radici meridionali e dal suo vissuto di migrante per innalzare la bandiera dell'autodeterminazione dei nuovi Sud, notando un parallelismo proprio con la vicenda de *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*.

*«Questo film – nota – si inserisce nel '68, in questa grande stagione d'ideologia di pensiero, di messa in discussione della cultura, degli interessi di classe e dell'egemonia della Democrazia Cristiana e del PCI. Quest'ultimo, infatti, non rappresentava necessariamente gli interessi della classe operaia e dei lavoratori. Fu inquietante il ruolo di una parte della DC, come si vedrà poi con la strage di piazza Fontana fino alla strage di Bologna. Si attuò qui l'ostracismo italiano cioè il connubio fra potere statale democristiano, servizi segreti più o meno deviati e la mano dei fascisti».*

*«In questo periodo c'è, però chi pensava a dare risposta agli interessi di classe e ognuno cercava le sue soluzioni. L'ingegnere del film, Giorgio Rosa, trova una soluzione nel distacco».*

Insomma, alla fine non solo prende la laurea ma vince anche il concorso per ricercatore nel 1990 e poi per professore nel '95.

*«Da allora – continua fiero il professore – è passata una vita. Dei miei sessantacinque anni, ben cinquantuno sono passati in rapporto con La Sapienza».*

Perfino ora, nonostante i problemi di salute, il Professore si dedica alla ricerca.

*«Non mi vergogno a dirlo, è tutto pubblico: ho avuto un tumore e sono riconosciuto invalido civile al 100% con l'articolo 104. Avrei potuto mancare qualche lezione, ma non l'ho mai fatto. Neppure una ne ho saltata, né tanto meno un ricevimento o un'attività accademica».*

Tutto questo perché la sua è una dedizione fondata sull'amore:

*«amo profondamente la ricerca ma anche il rapporto con i ragazzi».*

Il suo ruolo a volte gli impone distanza, rigore, ma mai superbia:

*«esser educatore significa più o meno essere come un padre: non sempre è accomodante, spesso è anche severo, a volte perfino rigido, a volte duro. Però sempre nel rispetto».*

Per passione ha scelto di rimanere ancora qualche anno a lavorare:

*«mi è stato proposto, dal primo ottobre 2020, di andare in pensione anche per via della malattia. Ho optato per rimanere fino all'età di settanta anni, quindi per altri cinque anni, perché ci tengo come una missione educativa, formativa, culturale, a questo lavoro».*

Dopo questa presentazione, l'economista giunge al punto per lui cruciale di questa intervista: l'eccellenza dell'Università La Sapienza.

*«Questa lunga premessa è per dire che è motivo di grandissimo orgoglio personale, politico, culturale e accademico sentire che ancora una volta l'Università Sapienza, e in particolare la Facoltà di Lettere nella quale insegno, risulta prima al mondo per gli studi delle lettere antiche e per l'archeologia. Grazie al lavoro indefesso Sapienza è fra le prime cento università al mondo non soltanto per Lettere ma considerando ventuno facoltà e ventuno discipline».*

Un premio sottolinea, che pone l'accento sulla

*«eccellenza dell'università pubblica non dell'università privata. Sapienza – continua – è una delle università più vecchie del mondo, essendo nata nel 1303. Quindi parliamo di lunghissimi secoli. È inoltre la più grande d'Europa in quanto contiamo diverse migliaia di docenti, personale non docente, e centotrentamila studenti. Abbiamo come in tutte le buone famiglie, le eccellenze e abbiamo le difficoltà».*

Gli aspetti positivi certo sono innumerevoli:

*«penso che permanga lo spirito della battaglia per la scuola e l'università pubblica, quindi la difesa del pubblico. Ho avuto l'onore di essere parte della governance centrale della Sapienza fino a dicembre, cioè fino a due mesi fa. Sono stato delegato del Rettore per rapporti internazionali in particolare con l'America Latina, prima con il carissimo rettore e caro amico Luigi Frati e poi con un altro carissimo amico Eugenio Gaudio, rettore prima dell'attuale rettrice Antonella Polimeni. Quindi per tredici - quattordici anni ho rivestito questo ruolo di governance con forte*



*passione e partecipazione e ho contribuito, insieme ad altri, all'internazionalizzazione della nostra Università Sapienza, dando un posto di rilevanza a paesi che vengono considerati spesso di seconda fila e che invece sull'istruzione e sui rapporti universitari stanno al primo posto».*

In particolare,

*«ho aperto tantissimi spazi alle relazioni internazionali con Cuba, la grande Isla della sanità pubblica e gratuita, eccellenza internazionale negli studi all'università. Poi ho stretto grandissimi rapporti con accordi bilaterali con tutti i paesi dell'America Latina: abbiamo anche ricevuto con grande stima e rispetto culturale il Vicepresidente del Venezuela, Jorge Arreaza, qualche anno fa. Abbiamo dunque dato una spinta alle relazioni internazionali con le università e i centri culturali della Repubblica Bolivariana e del Venezuela. I rapporti intensi con la Bolivia, di cui sono stato uno dei promotori insieme ovviamente a tanti altri colleghi, che hanno portato al dottorato honoris causa per il Presidente boliviano Evo Morales, un Presidente contadino, sindacalista, un cocalero, che significa coltivatore della coca e non trafficante di droga. Questo riconoscimento alto e importante, lo abbiamo dato in quanto Morales ha svolto proprio un ruolo prioritario per la Bolivia nella lotta contro la cocaina, ed è uno tra i fautori della grande idea del Socialismo comunitario».*

Come diceva il poeta cubano José Martí, «essere colti per essere liberi».

*«Questo è lo spirito che noi trasmettiamo ai nostri studenti. Al di là della preparazione per gli esami, ci auspichiamo che facciano loro i modi di formare la cultura viva del e per il sociale, per accompagnarci nella vita».*

*«Mi auguro – confida Vasapollo –, e lo auguro ai miei figli e a tutti gli studenti, di chiudere la loro vita a trecento anni. Trecento anni non passati serenamente seduti su un divano, ma trecento anni con un libro in mano».*

L'educazione a guardare l'altro da sé è il cardine dell'insegnamento per Vasapollo:

*«l'elemento transculturale, multiculturale, critico e interculturale per noi è estremamente importante. Dal mettere a confronto i popoli nasce l'amicizia fra i popoli. Per questo ho sempre cercato di unire le materie di carattere scientifico sociale con quelle di carattere scientifico sperimentale, come si vede dai miei libri per i quali faccio un grande lavoro di ricerca. Ho scritto più di sessanta libri e non prendo assolutamente nessun diritto d'autore».*

Ed è proprio il distacco, la tematica che Luciano Vasapollo e il CESTES studiano da tempo, come testimoniano i libri *Cerco un... MULTICENTRISMO... di gravità permanente...*, *Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale*<sup>22</sup> e il nuovo *MEDI-*

<sup>22</sup> VASAPOLLO L., MARTUFI R., (a cura di) (2020), *Cerco un...MULTICENTRISMO... Di gravità permanente. Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale*, Edizioni Efesto, Roma.

*TERRANEO SIA... IL NOSTRO NORD È IL SUD! Per l'alternativa di sistema: Pluripolarismo e Transizioni verso il Socialismo*<sup>23</sup>.

In questi volumi hanno studiato

*«la questione del distacco, il delinking sulla scia dei grandi marxisti come Samir Amin e Hosea Jaffe. Questi hanno cominciato a ipotizzare la modalità di uscita dall'azienda-mondo, ovvero un mondo capitalistico basato esclusivamente sul totalitarismo del profitto, sullo schiacciare gli interessi di classe, anche attraverso la guerra che economica finanziaria commerciale, attentati, guerra militare».*

L'ingegner Rosa crede che per allontanarsi dall'azienda-mondo sia necessario un distacco fisico. Per questa ragione costruisce una piattaforma di quattrocento metri sul Mediterraneo di fronte a Rimini.

*«Sopra questa piattaforma un gruppo di giovani cerca di svincolarsi dalle barbarie del nostro modello capitalistico ricercando una libertà culturale, una libertà negli usi e nei costumi, una libertà che arriva a dotarsi di una propria moneta fino ad arrivare alla creazione di un proprio passaporto. Questo paese si dota ovviamente anche di meccanismi non solo culturali ma di autonomia nel commercio, nelle relazioni dell'interscambio, nella compensazione e nella collaborazione, nella complementarità».*

Diviene in tutto e per tutto una micro-nazione con un suo governo, l'esperanto come lingua ufficiale e una bandiera con un mazzo di tre rose su sfondo arancione. Nel momento della richiesta di riconoscimento da parte dello Stato, la vicenda riceve una svolta inaspettata: la Commissione Europea di Strasburgo accetta di riconoscere l'indipendenza, in quanto l'isola, la piattaforma, viene costruita nelle acque extraterritoriali e dunque internazionali, *«pertanto non vincolato a nessun potere da parte dello Stato italiano»*. Lo Stato italiano guidato dal democristiano Giovanni Leone è di diverso parere. Franco Restivo, ministro dell'interno di allora, tenta dapprima di corrompere l'ingegnere. Non riuscendo nell'intento sceglie la via della violenza e dopo l'occupazione della polizia, decide per la demolizione della piattaforma nel febbraio del 1969.

Eppure, l'evento è di vitale importanza: un solo gruppo di ragazzi riuscì a mettere in discussione gli equilibri di potere del tempo. Un potere

*«democristiano, capitalista, che non riconosce l'autonomia e l'autodeterminazione di uno Stato. Si verifica un vero e proprio atto di guerra da parte dell'Italia contro un altro Stato, neppure giustificato dal diritto internazionale».*

Per questo l'"isola felice" divenne un tema di dibattito e giornalisti compiacenti tentarono di affossare le vere ragioni che avevano mosso la costruzione, tanto da farla passare come una speculazione commerciale ove avrebbero voluto costruire una grande discoteca. *«Niente di vero»* critica lo studioso.

---

<sup>23</sup> VASAPOLLO L., MARTUFI R. (a cura di) *MEDITERRANEO SIA... il nostro Nord è il Sud! Per l'alternativa di sistema: Pluripolarismo e Transizioni verso il Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

L'evento ha anche ripercussioni sul diritto internazionale, tant'è che poco dopo si decide che le acque territoriali di un paese arrivano non a sei miglia ma dodici miglia, per evitare un altro esperimento di tale genere:

*«il diritto internazionale – enfatizza Vasapollo – ebbe un atteggiamento politico la cui finalità era togliere tutte le speranze a chi voleva proporsi in maniera indipendente. Ci sarebbero stati sicuramente altri esperimenti e altre possibilità e forse le sorti dell'Indipendentismo basco piuttosto di quello della Corsica o piuttosto di quello della Catalogna forse avrebbero preso un'altra piega nella storia».*

L'Isola delle Rose fu presto dimenticata dalla storia ma se la costruzione fisica viene abbattuta, la concezione che vi era alla base permane oggi giorno nella riproposizione dell'autodeterminazione dei Sud, molto trattata da Luciano Vasapollo in *PIIGS il risveglio dei maiali*<sup>24</sup>, insieme a Rita Martufi e Joaquin Arriola e dopo alcuni anni ripresa in *PIGS la vendetta dei maiali*<sup>25</sup>.

*«Questo per far capire – evidenza – anche come quest'eccellenza de La Sapienza è data da tanti che, come me, lavorano non per i diritti d'autore ma per l'amore per la ricerca. Io, come ho scritto su tutti i miei libri, rinuncio ai diritti commerciali perché ciò è in linea con la mia attività di fondatore della Rete d'intellettuali e artisti in difesa dell'umanità. Tra le battaglie che dalla nascita, nel 2004, portiamo avanti, c'è quella contro le multinazionali dei brevetti. Il diritto d'autore dev'essere sempre riconosciuto a livello intellettuale, mai a livello commerciale. Ciò perché l'opera dell'ingegno è una ricchezza sociale e pertanto il patrimonio collettivo è patrimonio dell'umanità e deve esser modo per dar risposta ai bisogni come espressione del talento umano da socializzare».*

### Riprende Vasapollo

*«sono un critico dell'economia, sono un marxista e ho notato come l'economia oggi si è velocizzata in una maniera incredibile. Pensate per esempio al ruolo di potenza imperialista che svolge l'Unione Europea oggi oppure la competizione aspra che oggi c'è fra Stati Uniti e altri. Eppure, è possibile un passaggio dal mondo unipolare a guida Nord-centrica, quindi statunitense e dell'Unione Europea, a quello in un mondo multicentrico che auspicava Fidel Castro e Chávez. Si veda ad esempio il ruolo oggi di Cuba, del Venezuela, della Cina e della Russia nonché dell'India, dell'Iran».*

Se prima il Sud era considerato la Calabria e la Sicilia, oggi si affacciano sul mondo dei nuovi Sud. L'acronimo PIGS definisce, infatti, questi nuovi paesi: Portogallo, Italia, Grecia e Spagna.

*«Ci chiamavano terroni quando siamo emigrati, adesso le oligarchie finanziarie e la borghesia transnazionale europea ci chiama PIGS, maiali».*

<sup>24</sup> VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2011), *Il risveglio dei maiali. Piigs Portogallo, Irlanda, Italia, Grecia, Spagna*, Jaca Book, Milano

<sup>25</sup> VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2018), *PIGS. La vendetta dei maiali. Per un programma di alternativa di sistema: uscire dalla UE e dall'Euro, costruire l'Area Euromediterranea*, Edizioni Efesto, Roma.

Proprio alla luce della traduzione, il primo testo sui PIGS parte con una provocazione:

*«siccome siamo di origine contadina – commenta Vasapollo – il maiale non è un simbolo negativo, anzi. Questo è l'animale più prezioso per i contadini, si mangia tutto, senza spreca neppure una parte. I nostri nonni dicevano che se il maiale è buono, con un po' di riso o un po' di pasta, si sopravvive anche in periodo di guerra. Una guerra che noi combattiamo contro le storture dell'Unione Europea».*

L'economista precisa che il discorso suo e del CESTES, non è

*«antieuropeo ma è contro l'Unione Europea. L'Europa è una costruzione geografica politica e culturale. L'Unione Europea invece è una costruzione economico finanziaria a carattere imperialista. Quest'Unione Europea sta saccheggiando il Sud come prima, come durante l'Unità d'Italia Cavour ha saccheggiato il Sud e mosso l'annessione forzata. Forzata in quanto la risposta di classe da parte dei briganti è stata soffocata nel sangue con ottocento - novcentomila morti in dieci anni. Come ne parla anche Pino Aprile nel suo bellissimo libro Carnefici ed io tanti anni fa insieme a Nicola Zitara».*

Il parallelismo è lampante per il professore:

*«prima vi era il colonialismo interno negli anni '50 e '60 di cui abbiamo parlato prima, cioè, i contadini che vengono strappati dal proprio territorio e portati al Nord sempre e solo per lo sviluppo di quest'ultimo. Oggi si può vedere ciò in chiave europea: l'Unione Europea colonizza le culture e le economie dei PIGS per poter costruire un polo imperialista, che riesca a competere con gli Stati Uniti».*

Si attua così un vero e proprio

*«massacro sociale che deriva dal ruolo delle banche, dal taglio del costo del lavoro, dal taglio del salario diretto indiretto e differito, dal taglio del welfare e dal passaggio dal welfare state al profit state».*

*«L'Unione Europea trova i suoi interessi nelle imprese e nelle banche e non nel sociale: taglia la sanità, le pensioni, l'istruzione e la spesa sociale. Il massacro ricade sui giovani, se si pensa alla disoccupazione e alla precarietà».*

Per questo il CESTES chiede un distacco ipotizzando un'ALBA Euro-Afro Mediterranea, ovvero una

*«una piattaforma come quella dell'Isola delle Rose però che invece di 400 metri nell'Adriatico sia una piattaforma di tutto il Mediterraneo dove possa esserci un incontro dei popoli, l'autodeterminazione, incontro di classe degli operai dei disoccupati dei migranti dei poveri degli sfruttati del Mediterraneo, che siano quelli di Portogallo, Italia, Grecia e Spagna piuttosto che dell'Algeria del Marocco della Tunisia e dell'Egitto fino alla parte del Medio Oriente».*

Anche qui un'isola con la propria moneta, come il SUCRE dell'ALBA di Chávez e di Fidel.

*«Qui c'è una multipolarità culturale e politica che noi come Sapienza dobbiamo assolutamente assecondare. Le mie linee di ricerca vanno in questo senso. Nei miei libri di economia o di politi-*

*ca economica sembra strano ma spesso faccio riferimento a Dante, a Gramsci, a Papa Francesco, ai Promessi Sposi, a Guerra e Pace. I miei libri sono ricchissimi di citazioni di letteratura ma non solo: durante le lezioni invito gli studenti a vedere una serie di film, i grandi film italiani del periodo post-guerra, del Neorealismo. I grandi film di Fellini oppure grandissimi altri film che hanno attraversato tutti gli anni '70, tra i quali quelli che trattano di Sacco e Vanzetti fino ai film su Gramsci. Ricordo con grande piacere La classe operaia va in paradiso, i lungometraggi con Gian Maria Volonté, i grandi film di Sergio Leone».*

Servono perché in tal modo

*«lo studente può capire la società. Per capire l'economia si devono comprendere gli elementi culturali che ci sono dietro. Questo è un grande sforzo che noi cerchiamo di fare e di trasmettere chiaramente agli studenti».*

Tra i punti a sfavore, Vasapollo ritiene ve ne siano alcuni falsati dalle dicerie:

*«ovviamente non è tutto oro quello che luccica. Ci saranno sicuramente, purtroppo anche in una buonissima famiglia come la nostra, docenti più attivi e docenti meno attivi, docenti che vivono con maggiore passione di educatore e chi meno. Però dà fieramente fastidio quando si sente per esempio dire che i professori de La Sapienza, o di altre università, sono tutti fannulloni. Questo è un falso. Nasconde la grande passione che c'è dietro. Ho sentito per radio l'altro giorno addirittura che i professori de La Sapienza sono dei privilegiati perché sono tutti vaccinati contro il coronavirus. È falso. Ecco la mia testimonianza: io sono stato malato, ho avuto un tumore e sono cardiopatico con un infarto e appartengo peraltro alla categoria professore in età superiore a sessantacinque anni. Nonostante tutto questo io non sono stato vaccinato».*

In più

*«noi cerchiamo di sollecitare una nuova cultura. Gli studenti sono spesso bombardati dalla cultura che permea questa società, la cultura del Grande Fratello, la cultura del centro commerciale, de L'isola dei famosi, dell'individualismo sfrenato, del corri da solo, dell'essere il furbo, del non appartenere alla comunità. Ma non è vero che non sono interessati: noi abbiamo molti studenti che studiano che riconoscono il tuo lavoro. Mi scrivono in continuazione mail ringraziandomi per l'educazione e per la passione che ci metto».*

Ovviamente Vasapollo è realista:

*«come dice un vecchio proverbio la mamma del cretino è sempre incinta. C'è sempre una piccola minoranza di cretini arroganti che addirittura cercano di svolgere, furbescamente, diciamo i loro esami, che non studiano, e che vorrebbero la promozione garantita. Questi perpetrano la società degli ignoranti e quindi a volte ci rimettiamo noi che invece ci dedichiamo con passione e impegno e invece veniamo messi sotto accusa, a volte addirittura in maniera indegna».*

Lo studioso ci tiene a puntualizzare che

*«la maggior parte di noi professori siamo persone perbene, che profondono un impegno professionale incredibile e la maggior parte degli studenti sono bravissimi e acquisiscono una grande*

*cultura generale. Poi, come in tutte le famiglie, abbiamo minoranza da una parte che invece guasta questo. Ma il nostro compito è un compito molto più importante perché noi mettiamo in evidenza la funzione dello Stato nell'epoca della competizione globale. Dipende da noi il tipo di Stato che vogliamo mettere al centro. Imprescindibili sono le questioni della nostra Costituzione, come l'articolo 3 e l'articolo 33 che recitano di vedere come protagonista la sovranità popolare e mettere al centro l'autonomia della didattica, della ricerca e dell'insegnamento. La politica culturale più adatta per far progredire il nostro paese, per amministrare e per allocare al meglio le risorse è la ricchezza sociale. Quindi bisogna lavorare contro il ruolo spesso coercitivo di multinazionali oppure della fabbrica della comunicazione, contro la quale io muovo una battaglia contro la commercializzazione dei diritti d'autore».*

*«Crediamo – sottolinea Vasapollo – in un interscambio solidale con un'economia solidale, complementare a sostenibilità socio-ambientale in cui la tassazione è più sul capitale e meno sul lavoro, includendo in questo processo non solo i lavoratori ma i piccoli imprenditori distrutti, ora più che mai, dal coronavirus. Ove si metta al centro il reddito per tutti, il buon lavoro per tutti e l'edilizia popolare. Un discorso di ripresa della sanità pubblica e gratuita, in un discorso di nazionalizzazione delle banche per poter fare degli investimenti sociali».*

Tutto questo è stato messo a punto già con *PIGS la vendetta dei maiali* e nel mentre si sono trovate delle piattaforme euro-stop come l'Unione Sindacale di Base e la Rete dei Comunisti e il CESTES, organizzazioni sociali e popolari in Catalogna nei Paesi Baschi, in Francia, in Spagna, in Portogallo, in Grecia. Tanto che questo discorso sta per esser rilanciato e Luciano Vasapollo potrebbe pensare a un terzo libro, *Dall'Isola delle Rose all'ALBA Euro-Afro-Mediterranea*.

*«Anche se abbiamo molte difficoltà a costruire quest'ALBA Euro-Afro-Mediterranea perché metteremo in discussione gli equilibri finanziari economici e commerciali vigenti, crediamo però che sia possibile costruire una rete di complementarità, di solidarietà, di contaminazione, fuori dalla logica del dollaro e fuori dalla logica dell'Unione Europea. Renderemo così credibile quella che sembra un'utopia».*

Utopia però non è un concetto negativo.

*«Dico no – ribadisce Vasapollo – alle remunerazioni del diritto d'autore perché non voglio in nessuna maniera che la cultura vada a incrementare quelli che sono la logica del profitto delle multinazionali. Noi dobbiamo invece far sì che la nostra cultura esca dalla produttività dall'economia e diventi così una relazione di sviluppo fra popoli. La tradizione che vede e porta avanti l'autodeterminazione è quella che fa risultare La Sapienza tra le prime al mondo. La nostra università riceve questi grandi riconoscimenti, prende questi grandi premi, perché abbiamo studenti che studiano e che vedono riconosciuti i loro meriti e il loro sacrificio. Ci sono professori che studiano e scrivono libri, le cui analisi sono frutto di venti ore al giorno di ricerca. Noi facciamo costanti sforzi non solo per qualificare La Sapienza ma anche per dare un ruolo sociale alla ricerca e per far sì che la ricerca sia un patrimonio dell'umanità. Questa è la missione che vogliamo condurre e portare avanti».*

L'invito a promuovere “una cultura di pace, non intendendo con questa espressione una cultura buonista, che neghi l'esistenza di problemi gravi e assuma toni sdolcinati” è quello che l'“As-

sociazione Padre Virginio Rotondi” ha voluto raccogliere dando vita al giornale Il Faro di Roma. Nel suo messaggio per la 52° Giornata per le Comunicazioni Sociali, Papa Francesco parla di *«un giornalismo senza infingimenti, ostile alle falsità, a slogan ad effetto e a dichiarazioni roboanti; un giornalismo fatto da persone per le persone, e che si comprende come servizio a tutte le persone, specialmente a quelle - sono al mondo la maggioranza - che non hanno voce; un giornalismo che non bruci le notizie, ma che si impegni nella ricerca delle cause reali dei conflitti, per favorirne la comprensione dalle radici e il superamento attraverso l'avviamento di processi virtuosi; un giornalismo impegnato a indicare soluzioni alternative alle escalation del clamore e della violenza verbale»*.

Questi stessi concetti sono stati ripetuti da Francesco in un'intervista a Jordi Évole – irriverente giornalista e comico spagnolo, conduttore di “Salvados”, programma di infotainment tra i più seguiti in Spagna, anche per le sue importanti inchieste – nella quale il Papa ha evocato i quattro peccati dei media.

La “disinformazione”, quel dare le notizie solo per metà e non in maniera completa. E ancora la “calunnia”: ci sono media che diffamano senza problemi, forti del potere che hanno oggi sulle masse. Chi oggi si permette di giudicarli? E sempre parlando di “diffamazione”, il Papa sottolinea come ogni individuo debba godere della propria reputazione: tirare fuori storie dal passato ormai già chiuse, solo per il gusto di infangare è profondamente sbagliato. E infine Papa Francesco condanna lo “scandalismo”, quel continuo inseguire scandali, veri o presunti che siano. Superati questi quattro ostacoli, la comunicazione “è qualcosa di meraviglioso” e chi non cade in questi pericoli è “il fior fiore” del settore.

Al conduttore che gli fa notare come ci siano media appartenenti alla Chiesa in Spagna che praticano “quei cattivi atteggiamenti di cui si lamentava”, il Papa risponde di conoscerne qualcuno e che non fanno altro che alimentare ulteriore confusione. *«Per essere uno che non la guarda, ha fatto un'analisi della televisione attuale piuttosto importante»*, osserva ironicamente Évole, con il quale il Papa parla anche dei social: *«Le reti sociali sono sempre una benedizione ma possono anche essere fonte di alienazione o semplicemente una pioggia di notizie non oggettive e ti creano una grande confusione»*. C'è il buono e il “non così buono”, nei social, come in tutte le cose.

Secondo Francesco, *«il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone: persone che, libere dalla bramosia, sono pronte all'ascolto e attraverso la fatica di un dialogo sincero lasciano emergere la verità; persone che, attratte dal bene, si responsabilizzano nell'uso del linguaggio»*. In questo sforzo *«particolarmente coinvolto è chi per ufficio è tenuto ad essere responsabile nell'informare, ovvero il giornalista»*, che Papa Francesco definisce come “custode delle notizie” e che come tale deve preservarle.

*«Sono denunce coraggiose che nessun altro ha il coraggio di fare oggi»*, commenta Luciano Vasapollo, ordinario di economia internazionale alla Sapienza, membro della Rete in difesa dell'umanità nonché della segreteria della Rete dei comunisti, da tempo impegnato, attraverso l'Associazione Padre Virginio Rotondi per un giornalismo di pace”, nella promozione di FarodiRoma. *«A Francesco - continua Vasapollo - va il nostro ringraziamento per quello che fa per l'umanità. Veramente è un rivoluzionario, noi dobbiamo avere il coraggio di cominciare a dire che questo Papa è rivoluzionario, che si può accostare ai rivoluzionari comunisti, come Fidel, che per me è stato un padre, e Raul Castro, che ha fatto un intervento di altissimo livello aprendo i lavori del Congresso del*

*Partito Comunista Cubano, come Che Guevara, come Chavez. Ma tra i rivoluzionari più grandi non possiamo dimenticare Francesco d'Assisi, non possiamo dimenticare Papa Giovanni XXIII, e non posso dimenticare questo Papa, che secondo me è altissimo, che fa questa dichiarazione nella quale io mi sono ritrovato. Su questo tema io stesso scrissi un libro con Rita Martufi nel '99 Comunicazione deviante che poi un paio d'anni fa è stato ripubblicato da Efestò con il sottotitolo "Gorilla ammaestrati e strategie di comando nella nuova catena del valore", nel quale, sulla scorta del pensiero di Gramsci, io metto in evidenza qual è il ruolo della comunicazione, che può diventare una risorsa del capitale comunicazionale, nel senso di una comunicazione che ormai non è più un elemento di supporto alle strategie del capitale delle multinazionali, ma è parte della valorizzazione, parte della produzione di plusvalore, della nuova catena del valore. Un modo di essere della conoscenza in questa catena del valore, nella quale usano la comunicazione come strumento per favorire la sopraffazione. Come dice il Papa: «con la calunnia, la diffamazione strumentale a servizio di un processo di dominio. La comunicazione che si mette a servizio di una catena di valore, quindi crea valore e, attraverso un totalitarismo della comunicazione strategica deviante, dà un'omologazione anche al capitale intellettuale».*

Secondo Vasapollo, «è questa purtroppo la strategia spesso portata avanti dalle televisioni, dalla filmografia, dai giornali e dalle informazioni diffuse su Internet per fare breccia nelle persone di poca cultura. Ma al contempo - aggiunge il docente - può essere utilizzata dagli intellettuali come strumento di comunicazione anche nell'ambito dell'Università, dove accade che si ricorra alla diffamazione, al reato di diffamazione, di falsità, di calunnie che colpiscono la persona, con lo stile dei seguaci dell'imperialismo che devono bombardare un paese, devono fare una guerra devono fare il blocco contro Cuba, contro il Venezuela, contro la Palestina contro l'Iran, e che usano la campagna di disinformazione per poi bombardare, come accaduto in Iraq e Iran. Insomma, come nella guerra militare si usa la calunnia e ovviamente la diffamazione, anche in ambito diversi, ad esempio proprio nel mondo dell'università, si promuove la disinformazione e invece di riconoscere al professore che fa il suo dovere lo fa con estremo senso del sacrificio, lavorando 20 ore al giorno, di inventano calunnie, ad esempio che si insegna e si scrivono libri per arricchirsi con i diritti d'autore. Io per esempio - rivendica Vasapollo - non prendo un centesimo. Anzi faccio la battaglia contro i diritti d'autore commerciali come queste cose ad esempio per il vaccino. E mi pare che sia questo il senso della condivisione dei saperi che caratterizza l'insegnamento universitario, la cui libertà è garantita dalla Costituzione».

Vasapollo rileva in tutto questo l'attualità di Gramsci: «faccio un appello - spiega - alle forze sane del paese, ai giovani in particolare, giovani per favore per favore non accettate nella maniera assoluta di essere i figli della comunicazione deviata e del totalitarismo dell'informazione, cercate di capire che il capitale intellettuale non deve essere al servizio di pochi, divenendo gorilla ammaestrati per le strategie di comando».

Vasapollo sottolinea infine che «le campagne di disinformazione hanno un ruolo un ruolo ben preciso e non si tratta di novità originali si tratta solo della fase più recente di un lungo processo che è iniziato con la scelta dell'industrialismo e che si manifesta in forme sempre più brutali che usano anche l'informazione in questo modo. Ed è necessario fare quello che diceva Gramsci cioè porre una partecipazione attiva, dell'intelligenza, della fantasia, dell'iniziativa del lavoratore e quindi dello studente. Voi giovani per favore non fatevi prendere la mano da questa società dei social, degli sms, e invece parlate informati e quando parlate anche scontratevi anche in un conflitto dialettico sulla verità».



«*E allora noi – conclude Vasapollo, intellettuale, militante, riferimento internazionale della scuola marxista che molti definiscono di Economia Antropologica dei Subalterni – camminiamo per la cultura dell'autodeterminazione dei popoli fuori da quella che è la logica del capitalismo e dell'imperialismo, favorendo invece con il sapere critico la costruzione reale di una nuova futura umanità*».



## INTRODUZIONE

**Per un mondo pluripolare, non dal tempo ma dallo spazio dei Sud si costruisce il riscatto degli sfruttati.**

**Marx e il Socialismo nel XXI secolo, con Bolívar e Martí, Gramsci e Che, Fidel e Chávez**

Importante conferenza di Luciano Vasapollo promossa dalla Rete dei Comunisti con le testimonianze di compagni tunisini del *Comité de défense du peuple de Tunisie* e compagni marocchini de *La Voie Démocratique*<sup>26</sup>.

L'economista critico ritiene che l'incontro tra i popoli del Mediterraneo possa rappresentare un momento storico per il rilancio dell'ideologia marxista nella concretezza di una situazione di evidente e forte ingiustizia che attende un riscatto.

La situazione che vivono i giovani nell'altra sponda del Mediterraneo, con le dovute differenze, non appare troppo lontana dalla situazione di precarietà che vivono i giovani nelle periferie dell'Unione Europea, con migliaia di giovani dal Nord Africa che arrivano sulla costa Nord del Mediterraneo per migliorare le proprie condizioni salvo poi ritrovarsi emarginati e sfruttati, mentre numerosi loro coetanei italiani, spagnoli, portoghesi e greci emigrano verso i paesi del centro Europa. Sono le Periferie che vengono derubate dei propri beni, delle ricchezze e dei giovani, il cui futuro viene devastato.

Vasapollo, professore di politica economica all'Università Sapienza di Roma e membro della segreteria nazionale della Rete dei Comunisti, amico oltre che firma autorevole di questo giorna-

---

<sup>26</sup> Il testo dell'Introduzione fa riferimento interamente agli articoli di seguito: RUSTICHELLI G. (2021), *Vasapollo: "non dal tempo ma dallo spazio dei Sud il riscatto degli esclusi"*. *Marx e il socialismo nel XXI secolo, con Bolívar e Martí, Gramsci e Che, Fidel e Chavez*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-dal-nord-africa-allitalia-i-giovani-nelle-periferie-di-g-rusticelli/>; VASAPOLLO L., (2021), *Il confronto tra Capitalismo e Socialismo oggi si gioca anche sulle criptovalute* 08/04/2021, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/il-confronto-tra-capitalismo-e-socialismo-oggi-si-gioca-anche-sulle-criptovalute-di-luciano-vasapollo/>

le online, ritiene che l'incontro di solidarietà e complementarità tra i popoli del Mediterraneo possa rappresentare una rottura di classe storica per l'attualizzazione dell'ideologia marxista, nella sua espressione gramsciana per il Socialismo nel XXI secolo, e concretamente l'occasione per un riscatto dalle condizioni di grave ingiustizia, mentre in questo inizio 2021 la situazione della sponda Sud del Mediterraneo torna a essere infuocata.

Il tentativo, spiega il caposcuola economista marxista, è

*«l'attualizzazione di un dibattito politico, culturale e di pratica molto aspro, per questo ci ha lasciato perplessi l'affermazione di un giornalista che attribuendo a sé stesso il grande lavoro culturale che stiamo facendo, ha rilanciato come sua la grande idea, una settimana fa, della complementarità e della solidarietà mediterranea per uscire dall'Unione Europea con la proposta alternativa dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea».*

Ovviamente,

*«a noi non interessa la citazione in quanto tale però vorremmo che quello che è il nostro patrimonio culturale e di lotte si configurasse con una propria eredità e non per quelle che sono delle manovre – come abbiamo scritto su Contropiano – semplicemente provocatorie. Noi – sottolinea Vasapollo nel suo intervento al webinar – abbiamo parlato a lungo della crisi sistemica e pandemica i cui effetti bruciano e si sentono soprattutto nelle periferie, quei luoghi oltre e fuori del centro imperialistico del mondo e dunque nei Sud, che non sono tali solo geograficamente, ma che hanno tutti delle soggettività di classe in lotta, con una forza morale che spinge per un futuro di una nuova umanità mondiale. Questa è già in atto in paesi a transizione socialista, che vivono cioè passaggi che possono essere più o meno compiuti e definiti ma sono incamminati in direzione di una reale giustizia sociale con un percorso basato sulla redistribuzione della ricchezza sociale e sulla pianificazione: questi sono Nicaragua, Cina, Cuba, Venezuela e Vietnam. Ma dobbiamo studiare anche gli effetti del neocapitalismo di questa mondializzazione indagando scientificamente per capire quale sia il nesso tra la polarizzazione economica imperialista dei Nord, ovvero dei paesi a capitalismo maturo e la dimensione socioeconomica/produttiva e culturale di scontro di civiltà».*

Nel suo intervento Vasapollo cita libri come *Volta la carta*<sup>27</sup>, che colgono

*«i segnali della fine del mondo unipolare, che non significa solo dell'imperialismo statunitense, ma unipolare in quanto a guida del centro, quindi a guida dei poli imperialisti, in particolare quello di Washington e quello dell'Unione Europea. Questo mondo multicentrico, pluripolare come diceva Chávez, da noi auspicato – spiega il professore della Sapienza – sfida le logiche imperialistiche e mette in discussione il suo modello di accumulazione. Al campo delle periferie sono pertinenti tutti quei paesi che si muovono nel distacco, così definito da Samir Amin, dal sistema imperialista. Quindi oggi sicuramente ci sono paesi socialisti come Nicaragua, Cina, Cuba, Venezuela e Vietnam, ma nella lista delle aree per il multicentrismo aggiungerei anche Iran, Russia, India, Sudafrica e anche Turchia e altri. Alcuni di questi perseguono la strada*

<sup>27</sup> VASAPOLLO L., con ARIOLLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario. Dal mondo pluripolare alle transizioni al socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

*della transizione socialista e altri hanno iniziato percorsi con dei paradigmi di carattere antimperialista e si pongono nella logica dell'emersione contro egemonica delle periferie nei confronti delle centrali imperiali».*

*«In questo senso – precisa Vasapollo – periferia deve essere intensa in senso ampio, non solo da un punto di vista teorico ma anche da quello delle pratiche. Compagni – insiste il docente della Sapienza – iniziamo a essere un po' critici: io contestualizzerò il mio ragionamento guardando a Marx ma dicendo in più che ci sono pratiche e modi diversi di essere in controtendenza rispetto alla mercantilizazione capitalistica: pensiamo ai popoli senza terra, ai popoli originari, ai contadini, a quel che sta accadendo in India e in Tunisia. La cosmo-visione andina, per esempio, in Bolivia con il ritorno del Vivir bien, i sindacati conflittuali della FSM, qui in Italia come l'USB, le conflittualità che operano al centro del sistema mondo. Questi dannati della terra possono quindi essere chiamati operai, o Indios, Terroni, Cafoni, Campesindios, disoccupati precari, soggetti del non lavoro e del lavoro negato. Lo sfruttamento delle campagne ha portato a uno sradicamento spaziale e culturale in quasi tutti i paesi. Noi dobbiamo riprendere e attualizzare il pensiero di Gramsci dei Quaderni: la situazione meridionale non è risolta, è allargata nei soggetti e nello spazio. La dobbiamo portare fuori dalle compatibilità capitalistiche anche pseudo radicalizzanti. Il sottosviluppo è una funzione lineare avutasi nella periferia delle colonie e per questo ci richiamiamo anche al pensiero anticolonialista e antispannolo di Bolívar e José Martí».*

Su questo punto il capo scuola economista marxista è molto chiaro:

*«questa coniugazione tra il marxismo di Gramsci e il pensiero anticolonialista di Bolívar e José Martí ci porta a un ragionamento che lega fortemente la necessità di integrare i processi nella sfera della lotta di classe e delle alleanze che è guevariano, internazionalista. Si tratta del riproporre le periferie come Sud allargato e quindi comprendere una nuova ALBA sulla via della transizione dall'Africa e in Europa. Parlo dei popoli dei PIGS, dunque, ma anche i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente».*

È una visione espressa ne *La Storia mi assolverà*<sup>28</sup> di Fidel con la sua audace lotta di liberazione che va al di là di Cuba.

*«La necessità di recuperare il lascito umano e spirituale di Martí, Marx, Gramsci, Bolívar, Che Guevara, Chávez e Fidel è data – rileva Vasapollo – dalla volontà di voler allargare il fronte spesso troppo chiuso eurocentrico della sinistra borghese e anche marxista. Dobbiamo pensare agli agricoltori e agli operai ma anche ai tirocinanti, ai precari, al lavoro mentale della nuova classe operaia, che Gramsci chiamerebbe dei nuovi subalterni. L'impossibilità di trovare una risposta chiara sulle periferie è netta: va riproposta l'idea marxiana del delinking, del distacco, a partire dal rompere la gabbia della UE da parte dei PIGS. Io penso che il problema che oggi ha il Sud dell'Unione Europea sia molto simile a quello che hanno avuto e che tuttora hanno le realtà dei Caraibi e del Sud America con gli Stati Uniti. Se lì è stato possibile il delinking dell'ALBA, allora perché non è possibile dare le gambe e la soggettività per un delinking Euro-Afro-Mediterraneo?»*

<sup>28</sup> CASTRO F. (2007), *La storia mi assolverà*, Datanews, Roma.

In proposito l'economista, docente oltre all'Università Sapienza di Roma anche in Università di Cuba e Venezuela e militante rivoluzionario precisa:

*«dobbiamo recuperare anche un po' di terminologia: spesso si ha timore di usare termini di cui in maniera impropria e provocatoria si è data come sua maniera di chiacchiericcio volgare della destra, come la sovranità, l'autodeterminazione, l'organizzazione autogestita dei lavoratori, l'indipendenza dello Stato dalla dominazione straniera e dell'Imperialismo. In Gramsci questo patrimonio d'idee e terminologia è importante in quanto rivoluzionaria, comunista, quando afferma che l'Italia diventa uno Stato proletario quando è sfruttato dall'americanismo: questa è anche la determinazione del processo della morte dello Stato perché la soggettività rivoluzionaria di classe sa da questo far derivare la sovranità nazionale da quella popolare, dalla sovranità di classe. Il capitalismo nazionale quando si riduce a vassallo dell'imperialismo, perdendo ovviamente la funzione di Stato nazionale. Questo muore così e diventa monopolio di borghesie in mano agli stranieri. Se non capiamo questo non possiamo capire quanto sia attuale e presente nelle attuali rotture di classe, il nostro pensiero».*

*«Marx – richiama Vasapollo – parla di sottosviluppo come conseguenza inevitabile della dinamica dell'economia capitalistica mondiale e delle sue contraddizioni interne. L'unica strada percorribile per l'emancipazione delle periferie risulta essere la lotta rivoluzionaria contro le forze allora colonialiste che oggi diremmo del conflitto imperialista».*

Eppure,

*«il pensiero marxista è stato importante per capire il sottosviluppo ma è limitante guardare solo a Marx perché il nostro vecchio grande maestro analizza la società del suo tempo facendo riferimento a tre paesi, la Germania, la Francia e l'Inghilterra e ragiona in questione di tempo. Per Marx il tempo è centrale: il tempo dello sfruttamento, del plusvalore, del pluslavoro. Oggi l'imperialismo si diversifica dal colonialismo attraverso la dimensione spaziale. Oggi noi dovremmo dire che i tempi dello sfruttamento, che non poteva individuare Marx nell'attuale dimensione geoeconomicopolitica, passano attraverso la variabile degli spostamenti localizzativi dello sfruttamento nello spazio e non soltanto sull'entità temporale, anzi – e qui cito il grandissimo fisico Carlo Rovelli – si sta mettendo in dubbio l'esistenza dell'entità del tempo. Il tempo, e più precisamente quello passato e futuro, esiste come variabile determinante o non esiste? Carlo Rovelli ci spiega che la nozione comune del tempo non corrisponde ai risultati della fisica degli ultimi cento anni. Non c'è nessun grande orologio che batte il tempo dell'universo ovunque nella stessa maniera. Secondo Rovelli un'idea da comprendere fino in fondo è che nell'universo si può fare a meno della nozione di tempo. Forse il tempo, serve aggiungere, corrisponde a un nostro modo di vedere le cose ma non fa parte della struttura fondamentale dell'universo».*

*«Compagni – si domanda a questo punto Vasapollo – che cosa è l'età biologica di ognuno di noi davanti alle ere storiche? Il capitalismo è un bambino che sta cominciando a piangere che ha duecento anni, pochissimo se lo paragoniamo ai milioni di anni delle ere storiche. Che cosa è il Socialismo sovietico? È un bambino di settant'anni che ha fatto sì e no il primo pianto. Se è vero che possiamo scrivere equazioni e possiamo pensare a tutto senza la variabile del tempo dobbiamo allora capire da dove viene la percezione del tempo e se lo sfruttamento è esplicabile solo con la variabile tempo oppure, come ci ha fatto capire Harvey, e in primis Lenin, la situa-*

*zione relativa alla nuova dimensione dell'Imperialismo e quindi alla nuova dimensione della localizzazione. È quindi lo spazio la variabile determinante delle forme dello sfruttamento di classe! L'immagine del mondo fisico è, come dice Rovelli, una danza indipendente di una cosa rispetto all'altra perché non c'è, compagni, un tempo oggettivo. Che cosa è il tempo oggettivo? Esiste un tempo assoluto? Il nostro è un tempo percepito ed è un'approssimazione della variabile – hanno ragione i fisici – spaziale».*

Ma quali sono le implicazioni economiche e politiche in questo?

*«La prima implicazione – sottolinea Vasapollo – è che il passaggio importante per l'analisi dell'imperialismo la fa Lenin e non Marx, perché è con Lenin che ci si distacca dalla variabile tempo e si mette in quella dello spazio, uno spazio di dominio e del centro sulla periferia, nel ragionamento della forma Stato e del che cosa è l'imperialismo. È evidente che le teorie d'ispirazione di Marx che si lanciano con Lenin e Rosa Luxemburg trovano oggi una nuova lettura per un'ispirazione marxista del XXI secolo».*

L'economista e rivoluzionario Vasapollo propone dunque una rilettura di Marx, ma guardandolo in un'ottica nuova:

*«sì, penso che un elemento importante – dice – è la critica all'eurocentrismo di Marx. Marx era eurocentrico come Engels, perché entrambi agivano in quel contesto spaziale che era l'Europa. E in effetti, la teoria di Marx sul conflitto di classe è quella di considerare il proletario occidentale europeo come l'unico soggetto rivoluzionario. Questo non avviene nella realtà del conflitto capitale-lavoro: la storia ci dimostra che le rotture rivoluzionarie non avvengono nei paesi dove il capitalismo è più sviluppato, ma avvengono dove ci sono forme di dominio feudale. Quali ricordiamo di più? La Rivoluzione sovietica, Cuba, Cina. Stiamo approcciando anche fuori nel senso dell'oltre dalla dimensione della concezione marxiana della rottura dove le contraddizioni capitalistiche sarebbero state più alte. Hosea Jaffe con le sue critiche all'eurocentrismo di Marx, mette in evidenza una rottura teorica contro i marxisti Nord-centrici. Noi possiamo prendere da Hosea il discorso dell'uguaglianza internazionale di classe, nel senso spazialmente più ampio dell'internazionalismo proletario. Come si raggiunge? Con la lotta di classe l'unità rivoluzionaria di tutte le classi assoggettate al dominio dei Nord».*

Una visione, dunque, che possiamo cogliere grazie al concetto delle lotte modali di Hosea Jaffe: alla lotta di classe di derivazione marxiana, egli affianca la lotta modale ovvero di modi di produzione differenti. In quanto,

*«il Modo di Produzione Capitalistico oggi si percepisce nelle sue modalità differenti e possono essere descritti come scontri all'interno del capitalismo, oggi competizione interimperialistica, già individuata da Lenin. Un esempio è l'iper-sfruttamento del Sud America di cui ci siamo occupati nella campagna Socialismo e barbarie, cioè lo spazio dove si è all'apice dello scontro capitale-lavoro. L'Europa non dispone oggi di nessuna superiorità né economica, né fattuale né di cultura e civiltà. I Nord continuano ad arricchirsi con forme di rapine, con delle forme coloniali che oggi si chiamano di delocalizzazione produttiva e flussi migratori. Le invenzioni scientifiche che sono della Cina, dell'Africa, dell'America Latina vengono assunte a sfruttamento dai Nord».*

Nella storia recente, osserva il nostro caro fratello Luciano,

*«le rivoluzioni sono avvenute in paesi poveri come la Cina, il Vietnam, la Russia, la Jugoslavia, la Corea del Nord e questo contrasta con l'idea del proletariato avanzato dei paesi imperialisti. Queste rivoluzioni erano contro una politica imperialista prima che per la costruzione di una società pienamente socialista. E in realtà, quando si va in America Latina non si trova un'idea di Socialismo immediatamente ma l'unificazione delle lotte è sull'antiimperialismo. Quindi la politica della non collaborazione allo Stato colonialista e imperialista porta con sé un'unità delle lotte decolonizzante a caratterizzazione primaria assoluta antimperialista. Il problema non sono le categorie borghesi dell'uguaglianza e delle libertà democratiche, ma bisogna ascrivere tutto alla genesi dell'imperialismo e da questa nuova dimensione classista che muove negli spazi dello sfruttamento costruire la società della nuova futura umanità».*

Secondo Vasapollo,

*«bisogna parlare dunque delle strutture che slegano il Nord dal Sud. Così, penso che ci debba essere una specificità delle lotte di liberazione delle periferie nei distacchi con gli spazi Sud Liberato. Su questo tema si sono soffermati intellettuali più grandi di noi come Hosea Jaffe e David Harvey che analizzano il sistema mondiale dal punto di vista non del tempo ma della geografia mondiale. E questo cosa vuol dire? Vuole dire che dobbiamo essere in grado di maturare una nuova teoria».*

Purtroppo, infatti,

*«il fordismo non è finito ma si è de-localizzato, lo Stato-nazione è ritornato, il capitalismo riduce le barriere sociali: c'è una compressione spazio-temporale».*

*«Pensate – esemplifica l'economista – alla logistica, alla telecomunicazione, ai container. Il punto centrale è che l'accelerazione pone immediatamente il passaggio dal profitto alle rendite, cioè alle rendite di posizione che avvengono attraverso l'entità spaziale e non temporale. Quindi non è lo sfruttamento il cardine del capitalismo ma è lo spazio dello sfruttamento cioè le delocalizzazioni delle fabbriche e degli uomini. La caratteristica dei diversi territori dà una dialettica non più spazio-tempo ma, come dice Harvey, spazio-luogo».*

*«Senza dubbio – osserva ancora Vasapollo – la concezione dell'Imperialismo di Lenin è simile oggi ma in più ci sono le nuove tecnologie informatiche e la variabile spazio che supera nelle modalità dello sfruttamento delle periferie la variabile tempo. Le questioni sono come si configura oggi l'estorsione sul salario, il plusvalore coloniale che forse Hosea Jaffe estremizzava dicendo che anche gli operai del Nord erano una sorta degli oppressori contro le periferie. Ma nei nostri viaggi con le lunghe chiacchierate con il caro amico Hosea ho capito che intendeva l'aristocrazia operaia del Nord, ebbene su questo aveva ragione. Lui rigettava l'idea euro centrica per cui le nazioni del Nord imperialiste sarebbero colpevoli soltanto dello sfruttamento dei lavoratori del Nord e non è così. Ugualmente Jaffe rigettava l'idea che il Vietnam, Cuba e la Cina fossero colpevoli di capitalismo di Stato. Questa tesi si collega anche all'altra teoria marxiana per la quale l'ascesa al Socialismo potesse avvenire soltanto attraverso lo sviluppo dei rapporti capitalistici di produzione. Non è così: la storia lo dimostra con la Rivoluzione di Mao per esempio. Bisogna segmentare il proletariato occidentale in un nuovo blocco sociale di classe e trovare momenti di unità con le lotte dei compagni delle periferie. Quindi non so se dire che c'è un plusvalore*



*coloniale, so però che c'è un supersfruttamento dei lavoratori nelle periferie e che c'è accondiscendenza anche nei Nord con quella guerra dei poveri di cui tanto si sente».*

*«La prospettiva è quella del distacco dall'impresa-Nord, quella che per Hosea era l'azienda-mondo perché la politica di non collaborazione imperialista porta necessariamente a dirigersi a spazi di liberazione con forme di sovranità di classe. Il rifiuto alla sottomissione dell'andamento mondiale porta necessariamente alla teoria del distacco negli spazi di classe liberati, per superare il problema del basso salario, dell'importazione di manodopera di schiavi a costo quasi nullo. Il distacco in spazi liberati dall'imperialismo e dallo sfruttamento del lavoro salariato non è una conseguenza dello sviluppo diseguale ma è la base per qualsiasi rottura a svolta socialista. E il Socialismo nel e per il XXI secolo si può raggiungere con la lotta di classe soprattutto partendo dal carattere antiimperialista, quindi bisogna guardare agli spazi di classe dei Sud. Dopo Marx, che aveva visto il Sud ma lo leggeva in un'ottica occidentale, il materialismo storico ci aiuta a comprendere la categoria essenziale dell'Imperialismo quindi l'arretratezza modale ed europea superata dalla pretesa di mantenere attuale la visione e pratica di dominio di un'accumulazione primitiva del capitalismo americano ed europeo».*

La crisi ha accentuato l'emergere delle contraddizioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Europea (UE) e cioè lo scontro di diversi poli imperialisti, mettendo a nudo i diversi interessi finora nascosti. Tuttavia, gli eventi recenti sembrano negare la visione teorica di un confronto che coinvolge solo i poli dell'Europa e degli Stati Uniti. In definitiva, è necessario analizzare le complesse fratture create dalla perdita dell'egemonia statunitense, in aree poco considerate da un marxismo che ha spesso peccato di eurocentrismo. Le posizioni che coincidono con l'antimperialismo e l'antiamericanismo sono ormai ampiamente superate da più di trent'anni di evoluzione storica dei metodi applicativi capitalistici.

Il mondo occidentale si è materializzato in una crisi del ruolo degli Stati Uniti nell'economia internazionale, con gravi ripercussioni anche in ambito monetario, poiché il dollaro ha perso il suo ruolo di moneta di riferimento mondiale. Per questo motivo, l'importanza della moneta nel processo di sostituzione delle egemonie mondiali non può essere sottovalutata. Siamo convinti, insieme a molti studiosi critici ed eterodossi, che le criptovalute siano uno strumento per uscire dal dominio finanziario egemonico degli Stati Uniti, tenendo sempre presente che la sua indipendenza è un fenomeno temporaneo, e nei prossimi anni Stati e organizzazioni sovranazionali cercheranno senza dubbio di controllarle con tutti i mezzi.

La domanda che ci siamo posti era se non sarebbe stata una strategia vincente per gli Stati socialisti essere i primi a controllare questa criptovaluta, usando le sue caratteristiche per opporsi all'imperialismo statunitense. In effetti, sia la Russia che il Venezuela hanno adottato le proprie criptovalute statali principalmente per aggirare le sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti.

Le sfide del socialismo nel XXI secolo – e questo è ciò che affrontano le rivoluzioni a Cuba e in Venezuela, cioè le relazioni internazionali tra popoli e governi progressisti rivoluzionari e democratici, che si trovano ad affrontare un capitalismo aggressivo, combattendo contro una crisi strutturale di oltre trent'anni e con l'elaborazione di una strategia sistematica della guerra imperialista – sono complesse, soprattutto perché è necessario riprendere – dopo il 1989 – il percorso di costruzione della società socialista in modo tale che i riferimenti internazionali scompaiano.

I governi di Cuba e Venezuela hanno attuato misure molto avanzate di natura economico-sociale, egualitaria e universale oltre alle reali condizioni di sostenibilità della struttura economico-produttiva; ad esempio, con una forte copertura previdenziale universale che ha garantito e garantisce tuttora lavoro per tutti, alloggio per tutti, istruzione e salute gratuite per tutti, sport gratuito per tutti.

Lavoriamo al di fuori delle forme di democrazia rappresentativa borghese per intraprendere la strada della una democrazia politica ed economica di Che Guevara, Chávez e Fidel, che è democrazia di base e partecipativa. E questo può essere ottenuto solo rompendo la gabbia dell'Unione Europea della delocalizzazione e del debito.

Colonizzazione e dipendenza sono presenti in tutte le periferie e l'ALBA euro-afro-mediterranea deve essere vista come il contenitore delle lotte di un modello di sviluppo alternativo.

Anche qui Gramsci ritorna: dobbiamo presentarci dall'inizio con un progetto di governo di transizione socialista.

Non siamo fautori solo dell'opposizione di classe, ma possiamo posizionarci come soggetti di un governo di alternativa socialista, che sia capace di sollevare immediatamente il problema della nazionalizzazione dei settori strategici, il problema della democrazia reale, il problema della distribuzione della ricchezza, la soluzione in senso socialista del conflitto tra capitale e lavoro, il conflitto tra capitale e ambiente, e il conflitto interno di civiltà.

Dobbiamo rompere completamente con l'azienda-mondo, con l'azienda del Nord e, in particolare, dove l'azienda-mondo è l'azienda-Nord. Se questo è vero, è anche vero che per questo bisogna riconoscere un debito verso il Sud.

La riflessione di Vasapollo si sofferma allora sul ruolo della periferia.

*«La conversione del colonialismo in Imperialismo – analizza il professore caposcuola marxista – porta alle rotture dall'azienda-mondo, oggi impresa-Nord. Che queste si chiamino Cina, ALBA oppure ALBA Euro-Afro-Mediterranea o si chiamino politiche come in Catalogna e Paesi Baschi, quindi una serie di politiche d'indipendentismo, bisogna capire quanto determinino il distacco dal capitalismo dei Nord. Di certo la transizione non può avvenire nel centro imperialistico del sistema perché lì manca una conflittualità radicale: lo vedete oggi che c'è la crisi, c'è la pandemia eppure il proletario, gli operai dei paesi a capitalismo maturo non si muovono verso una lotta radicale rivoluzionaria, cosa che invece può avvenire nella periferia degli spazi dei Sud dove il Modo di Produzione Capitalistico si presenta in tutta la sua brutalità: la sparizione di civiltà, l'annientamento d'interi nuclei familiari, il più brutale sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura».*

Questo mentre

*«il delinking della rottura spaziale dallo sfruttamento capitalista deve essere attuato su un progetto politico, e siete voi giovani che dovete creare quella Politica rivoluzionaria che tagli le gambe alle barbarie dei tanti capitalismi. Una volta alcuni gruppi di rottura e protesta si chiamavano No-Global con un altro mondo è possibile perché è necessario e oggi più che mai può avere soltanto una declinazione socialista. Ci sono delle forze di dominio centripete e centrifughe in questo: una dimensione spaziale che è centripeta nell'attrarre le imprese - Nord contro gli spazi Liberato dei Sud e una forza di dominio centrifuga quando le respinge. Si creano così i*

*poli di crescita capitalistici e di conflitto interimperialista che originano le forme dello sviluppo economico dell'impresa-Nord».*

Com'è ben chiaro,

*«il Modo di Produzione Capitalistico realizza in sé delle eccedenze di capitale e di forza-lavoro. La necessità di superare la crisi provoca le delocalizzazioni così da abolire il tempo come dice la fisica. Pensate alla speculazione borsistica: si gioca sui fusi orari. Il tempo è sostituito dalle macchine dello sfruttamento nello spazio territoriale e quindi non si avvia solo una delocalizzazione del capitale ma anche della forza lavoro che non è solo movimento della disoccupazione ma anche la perdita di civiltà nella svalutazione dell'umanità. Ma dobbiamo chiederci: la svalutazione dell'umanità, quella che Papa Francesco chiama la cultura dello scarto, cosa significa? Significa – chiarisce Vasapollo – la svalutazione della dimensione spirituale che non è religiosità ma l'essere cervello-anima che si fa strumento collettivo nella classe degli sfruttati portatori d'idee altre dello sviluppo qualitativo. Il Modo di Produzione Capitalistico esporta muovendo negli spazi le sovrapproduzioni di fattori produttivi che mettono in crisi il sistema del capitale e rigenerano nel conflitto gli spazi liberati della classe che vive del proprio lavoro».*

*«Ci sono domande – continua il professore che per circa quindici anni è stato membro della governance centrale della Sapienza – che negli spazi liberati si pongono per una transizione socialista di qui e ora: esiste un'entità Stato? Qual è la relazione tra geopolitica della transizione attuale delle forme socialiste e determinazioni dell'oggi dell'imperialismo? Quali sono le dinamiche di accumulazione spaziale oggi delle nuove frontiere economiche e sociali delle multinazionali? La tendenza, ha ragione Harvey, è di certo quella di annientare lo spazio attraverso il tempo. E qui acquista negli spazi di transizione tutta un'altra dimensione: è lo spazio dello sfruttamento che crea delle controtendenze per il superamento del Modo di Produzione Capitalistico. Gli spazi del dominio sono la nuova forma dello sfruttamento del capitale per valutarci. Se il capitale trans-nazionale ha bisogno di uno spazio di alleanza per il comando del capitale, se ci sono delle forme di alleanza tra classi dominanti, come dice Gramsci dobbiamo contrapporre l'alleanza del nuovo blocco sociale attraverso le lotte dei subalterni. Alleanza delle egemonie, la politica delle alleanze di classe».*

*«È necessario rovesciare – secondo Vasapollo – l'idea dell'alleanza delle uguaglianze borghesi nell'idea gramsciana dell'alleanza di classe dei subalterni, per cui la compressione spazio-temporale tende a creare zone liberate dal dominio della società del capitale. Questi piccoli spazi liberati che poi si trasformano in grandi spazi del distacco dall'impresa-Nord lo vediamo anche con questa crisi del COVID-19. Noi siamo davanti alla Quarta Rivoluzione Industriale, dopo la Prima inglese, dopo la Seconda del '29, dopo la Terza nella telematica di trent'anni fa. Oggi il telelavoro, lo smart work, tutte le forme di controllo sociale con la scusa che c'è il coronavirus, stanno servendo per la ristrutturazione capitalistica della Quarta Rivoluzione».*

Forse, prevede Vasapollo,

*«ci abitueranno al fatto che dopo che i grandi centri commerciali si sono mangiati i piccoli commercianti, ora la grande distribuzione distruggerà e supererà i centri commerciali, si va sempre di più verso una centralizzazione e concentrazione dei capitali per dominare i mercati.*

*Si creerà dunque sempre più un lavoro flessibile, una classe operaia del dominio mentale, una valorizzazione al fine di estrarre rendita da grandi monopoli di un capitale fluttuante. E allora serve un processo spaziale della centralizzazione dei soggetti del nuovo blocco sociale del mondo del lavoro e del lavoro negato in un blocco sociale rivoluzionario per l'alternativa di sistema. Ci sono esempi di crescita di spazi liberati anche con una rilettura marxista per un concetto, come Harvey dice, a-spaziale della produzione che noi vorremmo trasformare in determinanti di contro potere rivoluzionario per la transizione socialista».*

E sono due alla fine le considerazioni che Vasapollo consegna ai giovani delle periferie del Sud:

*«esiste una soluzione spaziale a questi problemi? La sovrapproduzione di forza-lavoro può essere esportata da un punto di vista di un continuo seguire capitalista delocalizzativo? Quali sono gli attori della contro mobilità? La capacità del capitale è solo quella di spostare il capitale materiale o ridefinisce il dominio con la delocalizzazione anche di altro? Sì, dei brevetti e ai diritti d'autore perché il comando avviene con questa frattura tra materialità e dimensione del capitale immateriale. Noi dobbiamo riprendere tutta la modernità e attualità di Lenin perché da lui capiamo lo sfruttamento dei lavoratori da parte di altri in un altro luogo, è questa va riportata all'oggi dalla dinamica spaziale della lotta periferia-centro. Sì, è vero, Marx aveva parlato della città e della campagna e della variazione spaziale di quel momento storico, etc. ma il problema dell'imperialismo viene affrontato da Lenin con la forza del potere dello Stato. La nostra – scandisce Vasapollo – deve essere una dimensione che mette al centro il materialismo dialettico che si concretizza nel materialismo storico dentro il contesto delocalizzativo come metodo d'indagine e di fare teoria marxista per la pratica del distacco antimperialista qui e ora. Cioè dobbiamo ritornare all'analisi delle economie locali della transizione socialista, alla capacità di darci una dimensione relazionale anche nella nostra quotidianità con i nostri compagni e compagne».*

*«Come si contrasta la caduta del saggio di profitto? - domanda, infine, Vasapollo - con la lotta di classe dal basso, con l'unità anche con gruppi sociali eterogenei e da concezioni contrastanti; una visione nuova dell'egemonia nell'unità dell'interesse dell'internazionalismo di classe. Ci sono quindi dei processi che, come dice Harvey, definiscono degli spazi regionali che sanno determinare le alleanze di classe che noi troviamo nell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea».*

afferma illustrando la seconda considerazione:

*«stiamo parlando di un'attualizzazione storica del delinking e lo facciamo attraverso la proposta dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea perché noi poniamo al centro della nostra analisi l'unità di classe dei popoli del Mediterraneo. Per questo noi pensiamo che il delinking parta dal distacco dalle politiche di democrazia rappresentativa. Noi lavoriamo fuori dalle forme di democrazia rappresentativa borghese per intraprendere un percorso di una democrazia politica, economica, di Che Guevara, Chávez e di Fidel ovvero la democrazia di base e partecipativa. E questo lo si può ottenere solo rompendo la gabbia dell'Unione Europea della delocalizzazione e dell'indebitamento. La colonizzazione e la dipendenza sono presenti in tutte le periferie e l'ALBA Euro-Afro-Mediterranea deve essere vista come il contenitore del distacco, delle lotte di un modello di sviluppo alternativo; e anche qui torna Gramsci: noi ci dobbiamo proporre come entità del governo della transizione socialista già da subito».*

L'intellettuale marxista vuole essere come sempre diretto e chiaro e lancia dunque un accorato appello:

*«noi non siamo, compagni, solo dell'opposizione di classe, noi possiamo porci come soggetti per un governo di alternativa socialista che sappia porre da subito il problema delle nazionalizzazioni del sistema bancario, dei settori strategici, il problema della democrazia reale, il problema della distribuzione della ricchezza, della soluzione in senso socialista del conflitto capitale-lavoro e del conflitto capitale-ambiente e del conflitto interno di civiltà. Noi dobbiamo rompere completamente con l'azienda-mondo, con l'impresa-Nord e quindi dove l'azienda-mondo è l'azienda-Nord. Se questo è vero, è vero altresì che per fare questo dobbiamo riconoscere un debito, l'estinzione completa di quella che è la possibilità di analisi di un'interpretazione relazionale. Torno alla meccanica quantistica dicendo che dobbiamo trovare quegli elementi utili per descrivere il mondo come manifestazione di sistema, e come esistono i sistemi fisici che sono coniugati l'uno all'altro, noi dobbiamo trovare collaborazione con attività a complementarità fra i sistemi, prima di tutto dell'internazionalismo proletario, e questo è il compito che secondo me va portato avanti come analisi teorica e come pratica del conflitto».*



## **PARTE I**

### **TEORIA PER LA PRASSI DELLA TRANSIZIONE**





## 1. Teorie delle relazioni internazionali

Al centro della politica mondiale vediamo l'emergere dei popoli, intesi come classe proletaria, come i subalterni di Gramsci, che per secoli furono sottoposti al colonialismo occidentale: è una trasformazione in corso il cui significato difficilmente può essere sottovalutato. Gli studiosi del Sud che rappresentano maggiormente il movimento anticoloniale, hanno sfidato le divisioni "tradizionali" delle scienze sociali, rafforzando la teoria della decolonizzazione, per evitare altre rotture coloniali<sup>1</sup>. Dato il profondo radicamento del colonialismo nelle strutture di potere dell'economia politica globale, ci sono delle cosiddette "linee globali abissali" e le divisioni delle società metropolitane e periferiche continuano a riprodursi<sup>2</sup>. Le lotte per la giustizia sociale nel Sud sono state quindi accompagnate da una proliferazione di studi che chiedevano il riconoscimento delle conoscenze prodotte nel Sud e una rielaborazione delle scienze sociali in quanto tali<sup>3</sup>. Affinché questo progetto non venga inteso come una pluralizzazione di voci che lascia intatti i quadri eurocentrici, è cruciale ripensare al passato della sociologia in modo da prendere in considerazione l'interconnessione dello sviluppo globale<sup>4</sup>. Nella concezione di Boaventura de Sousa Santos<sup>5</sup>, questa proposta di epistemologie del Sud, dipende fundamentalmente dalla costruzione e dalla convalida della conoscenza nelle lotte dei gruppi sociali contro l'ingiustizia e l'oppressione<sup>6</sup>.

Il mondo sta cambiando velocemente ed ormai abbandona il dominio unipolare giungendo al pluripolarismo. È per questo che, durante l'attuale epoca storica di revisione dell'ordine mondiale, per poter condurre un'analisi meticolosa e un'interpretazione della realtà quanto più accurata, è necessario modificare tendenzialmente le nostre categorie concettuali e rivedere le nostre pri-

<sup>1</sup> AMSELLE J.L. (1990), *Logiques métisses: Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*. Payot, Parigi; VAN DER LINDEN M. (2008), *Workers of the World: Essays Toward a Global Labour History*. MA: Brill, Leiden and Boston; WOLF E.R. (1995), *Europe and the Peoples without History*. MA: University of California Press, Berkeley.

<sup>2</sup> SANTOS B.S. (2014), *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicide*, CO: Paradigm Publishers, Boulder.

<sup>3</sup> CONNELL R. (2007), *Southern Theory*, Polity Press, Cambridge; KEIM W., ÇELIK E., ERSCHÉ C. (2014), *Global Knowledge Production in the Social Sciences*, Ashgate, Farnham.

<sup>4</sup> BHAMBRA G.K. (2007), *Sociology and postcolonialism: Another 'missing' revolution?* *Sociology* 41(5): 871–884.

<sup>5</sup> SANTOS B.S. (2014), *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicide*, CO: Paradigm Publishers, Boulder.

<sup>6</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, *Sociology*, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

orità. La nostra attenzione deve essere rivolta quindi alla “critica”, ovvero il concetto basilare di tutti quei movimenti che si sono opposti alla globalizzazione neoliberista e allo sviluppo quantitativo. Allo stesso tempo è necessario incanalare e indirizzare l’avanzo delle forze sociali che si oppongono alla competizione globale: lo sviluppo umano, prima che economico, deve avere come obiettivo quello dell’azione ed essere basato su verità e su realtà. Ma non una verità immutabile, unica, ma piuttosto una pluralità delle verità, specchio di un sistema multicentrico<sup>7</sup>.

## 1.1 Cooperazione internazionale

Le questioni della cooperazione internazionale e dell’aiuto allo sviluppo sono sempre state degli argomenti che hanno generato grandi controversie e che sono oggetto di un alto livello di manipolazione dei media e di speculazione scientifica. La prospettiva marxista sulla divisione internazionale del lavoro e sulle relazioni internazionali può fornire alcuni elementi che contribuiscono a una migliore comprensione di questi processi.

Con la scomparsa del blocco socialista e il consolidamento del fenomeno della competizione globale, nasce un discorso deideologizzato da pensiero unico, secondo il quale ci troviamo di fronte a una nuova fase caratterizzata da: la scomparsa delle “barriere” commerciali ed economiche; l’omogeneizzazione della cultura di massa che vede nella crisi delle grandi storiche ideologie l’opportunità di universalizzazione del dibattito sullo sviluppismo a guida unipolare e la crisi del paradigma analitico Est-Ovest che lascia il posto all’analisi Nord-Sud che, in questo modo, cerca di apparire distante dalle ideologie e dalle classi, cioè non esprimono una separazione ideologica di blocchi, ma nemmeno può nascondere le crescenti disuguaglianze tra i paesi di ciascuno di essi.

È chiaro quindi che dopo la scomparsa del blocco socialista, i rapporti Nord-Sud acquisiscano una nuova dinamica, e si manifestino in altre condizioni, ma, in termini essenziali, la teoria dei classici del marxismo sulla divisione sociale del lavoro continua a mostrare una capacità straordinaria di descrivere i fenomeni in atto. Inseparabile dall’analisi del materialismo storico e dei rapporti di classe e del surplus economico, questa teoria non può essere elaborata senza accettare la riproduzione materiale della vita umana, e occorre analizzare i problemi di coordinamento dei diversi sistemi di lavoro che integra e la loro integrazione, e quindi deve essere necessariamente presa in considerazione una teoria del potere e dello Stato.

La semplice cooperazione, la produzione e la grande industria non rappresentano solo fasi di sviluppo tecnico e coordinamento del lavoro, ma sono anche metodi per ottenere plusvalore e la teoria della divisione del lavoro è anche la chiave per comprendere il sistema delle relazioni internazionali. In primo luogo, la divisione capitalistica del lavoro supera i confini nazionali e nel quadro della legge d’internazionalizzazione, crea prima il mercato mondiale e quindi fa da complemento al sistema delle relazioni economiche internazionali come una complessa rete che trasforma tutte le nazioni del mondo in un gigantesco campo di produzione e di appropriazione del plusvalore.

---

<sup>7</sup> HOSSEINI H., GILLS B. (2020), *Beyond the critical: reinventing the radical imagination in transformative development and globalization studies*, Globalizations.

La divisione internazionale del lavoro, prendendo come premesse determinate condizioni naturali, risponde al carattere dei rapporti di produzione in cui sono inquadrati<sup>8</sup>. Pertanto, si può accettare che, considerando alcune premesse naturali, ogni paese proietti all'esterno le caratteristiche di base del sistema dominante interno e delle classi dominanti che lo guidano.

Come scriveva Marx:

*«la produzione capitalista si basa sul valore o sullo sviluppo del lavoro astratto materializzato nel prodotto e sulla sua trasformazione in lavoro sociale. Per questo, il commercio estero e il mercato sono indispensabili. Questi fattori sono quindi, allo stesso tempo, una condizione e un risultato della produzione capitalistica»<sup>9</sup>.*

Quindi, la competizione globale e la scomparsa del blocco socialista contribuiscono al consolidamento e all'espansione del circuito di riproduzione internazionale del capitale e della sua ideologia. Le alternative di sistema che si aprono nei Sud non hanno quindi una componente geografica, possono essere articolate da qualsiasi parte del mondo a causa della natura egemonica del rapporto capitalista e della manifestazione delle sue leggi. In quanto lotta anti-egemonica, le articolazioni tra i settori di opposizione del Nord e del Sud appaiono praticabili e necessarie, essendo questa una delle grandi sfide delle forze anticapitaliste del mondo.

D'altra parte, l'azione della legge di sviluppo economico e politico ineguale ha approfondito i processi di differenziazione sociale ed economica. L'emergere di nuove e articolate periferie e semiperiferie e blocchi economici che, dal sottosviluppo, iniziano ad avere la capacità di sfidare il dominio assoluto delle potenze occidentali, si presenta come una grande opportunità per le relazioni Sud/Sud.

Anche nei paesi del Nord si sono rafforzati i processi di differenziazione che erano già stati segnalati da Marx come legge del sistema capitalista. Come esempio chiaro di ciò segnaliamo brevemente il lavoro svolto dall'importante economista francese Thomas Piketty, che nell'agosto 2013 ha pubblicato il libro *Il capitale nel XXI secolo*<sup>10</sup>. Questo testo di grande pregio, riprende il vecchio tema della disuguaglianza, attraverso un uso intensivo dell'apparato statistico e del metodo storico, e conferma che l'ineguaglianza è una forza determinante del capitalismo, che è possibile ridurla temporaneamente, riordinare il sistema attraverso decisioni politiche momentanee; ma i processi storici mostrano che le politiche sporadiche non possono sostituire le leggi che agiscono oggettivamente alla base del sistema capitalista<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Cfr. VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efesto, Roma.

<sup>9</sup> MARX K., ENGELS F. (2010), *Obras Completas*, T.25, parte I, Lawrence & Wishart, Londra, p. 274.

<sup>10</sup> PIKETTY T. (2013), *El Capital en el Siglo XXI*, Editorial Seuil Harvard University Press C. H. Beck. Parigi. Edizione in spagnolo a cura del Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.

<sup>11</sup> Così viene messa in discussione la ben nota teoria, accettata da quasi tutti gli studiosi del campo, della curva di Simon Kuznets secondo la quale la disuguaglianza aumenta nelle fasi iniziali e intermedie dello sviluppo economico, quando l'avanzata del settore capitalista coesiste ancora con i grandi settori precapitalisti, per poi diminuire, quando l'economia si sta muovendo verso la sua fase matura, in cui i settori precapitalisti sono in gran parte scomparsi

## 1.2 La Geopolitica

Il concetto di geopolitica ha un quadro analitico complesso, con varie teorie e approcci metodologici. Va notato che Rudolf Kjéllen (1864-1922)<sup>12</sup> è stato il primo ricercatore a coniare la parola “geopolitica”; e che ha cercato di trovare un’identità tra lo Stato e gli organismi viventi; ha approfondito questo parallelismo nella sua opera *Lo Stato come forma di vita*<sup>13</sup>.

Un altro studioso importante della geopolitica è Karl Haushöffer<sup>14</sup> (Germania 1869-1946), cui corrisponde la visione del mondo diviso in pan-regioni costituite da aree economiche globali strettamente legate nelle loro tendenze anche ideologiche. Il panamericanismo, ad esempio, guidato dagli Stati Uniti, è stato un chiaro esempio. Con gli aggiustamenti conseguenti alla Seconda Guerra Mondiale e alla Guerra Fredda, la proiezione di Haushöffer basata sui blocchi economici risulta piuttosto attuale<sup>15</sup> ed inoltre è stato il più importante esponente della teoria dello spazio vitale, secondo la quale se lo Stato non ha lo spazio che richiede, ha il diritto di estendere la sua influenza fisica, culturale ed economica<sup>16</sup>.

Alfred Thayer Mahan<sup>17</sup> (Stati Uniti, 1840-1914), è l’apologeta del Maritime Power come il primo geopolitico, o meglio, geostratega, che ha stabilito il legame tra il potere marittimo e politica nazionale, e ha costantemente chiesto al governo nordamericano di cooperare con l’Inghilterra nelle basi della creazione di una politica basata sui principi del potere marittimo<sup>18</sup>. Quando si parla di geopolitica, per necessità, ci si deve riferire alla teoria del cuore continentale (*Heartland*), di Sir Halford Mackinder, perché nel corso del tempo è stato considerato il modello geografico più conosciuto al mondo e attualmente le discussioni di politica estera ne sono ispirate, soprattutto per quanto riguarda la dottrina militare occidentale. Mahan è stato il primo americano a identificare il valore geopolitico - e geoeconomico - del Mediterraneo e dei suoi paralleli con il Mediterraneo americano<sup>19</sup>.

È all’inizio del XX secolo, e in questo quadro ideologico, che inizia a diffondersi l’uso dell’espressione “*Mediterraneo americano*”.

<sup>12</sup> VALLE GUERRERO J.D. (2018), *La estrategia geopolítica de los Estados Unidos y China Continental en América Central*, Estudios Internacionales, <http://politica-china.org/areas/sistema-politico/el-sueno-chino-la-revolucion-pasiva-de-xi-jinping>

<sup>13</sup> KJELLÉN R. (1916), *Staten som livsform* (Vol. 3), Hugo Gebers Forlag, Stoccolma.

<sup>14</sup> HAUSHÖFFER K. (1931), *Geopolitik der Pan-Ideen* (Vol. 21), Zentral-Verlag.

<sup>15</sup> ARIZA R. (2005), *Geopolítica y geoestrategia liderazgo y poder*, Universidad Militar Nueva Granada, 15-73.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> MAHAN A. T. (1911), *Naval Strategy*, US Marine Corps.

<sup>18</sup> ARIZA R. (2005), *Geopolítica y geoestrategia liderazgo y poder*, Universidad Militar Nueva Granada, 15-73.

<sup>19</sup> MONTENEGRO C. (2006), *La Geopolítica y Los Delirios Imperiales*, Universidad Nacional Autónoma de México.

«Il Mediterraneo americano è l'area più importante del continente: vi scorre il commercio, la comunicazione tra gli oceani attraverso il Canale di Panama e ci sono le tre grandi correnti di navigazione Nord-Sud»<sup>20</sup>.

Carl Schmitt<sup>21</sup> (1888-1985), il giurista e teorico politico tedesco, ha dato un grande contributo alla geopolitica e alle relazioni internazionali e mostra che il concetto di “grande spazio” (*Grossraum*) non è direttamente un concetto politico o giuridico, ma è il progetto strategico della disposizione globale e regionale che rispetta l'interesse nazionale dell'una o dell'altra grande potenza o alleanza. Schmitt crede che ogni grande potenza cerchi di avere un posto privilegiato nel *nomos* o di crearne uno nuovo<sup>22</sup>. «Non intendo per *nomos* una serie di regole e convenzioni internazionali», come la definì «ma il principio fondamentale della distribuzione dello spazio terrestre»<sup>23</sup>.

Come dai greci, in diversi testi, *nomos* (parola che deriva da *nemein*: partire, ma anche distribuire) è designato come regola per eccellenza e dovrebbe essere inteso come: «la misura che distribuisce e divide il suolo del mondo in una disposizione determinata: misura, disposizione e forma qui costituiscono un'unità spaziale specifica»<sup>24</sup>.

Di conseguenza, come sottolinea Contreras Polgati: «l'oggetto di studio della geopolitica è lo Stato in base alle sue relazioni geografiche, sia interne che internazionali»<sup>25</sup>.

Quest'affermazione ci permette di stabilire, come punto di partenza, che la politica interna e internazionale degli Stati è correlata all'effetto che le diverse dimensioni e interdipendenze della geoeconomia-politica hanno sullo sviluppo della società, la cui volontà politica costituisce la base del potere politico.

Per Gearoid O. Tuathail<sup>26</sup>, la geopolitica si riferisce al potere e all'egemonia con le sue due componenti di dominio e consenso. Quindi la geografia del mondo, in senso allargato, non è una costruzione neutra della natura, ma piuttosto il risultato della competizione dei poteri sull'organizzazione, l'occupazione e l'amministrazione dello spazio<sup>27</sup>.

Dal punto di vista della specificità, poiché lo Stato e le sue relazioni spazio-sociali sono oggetto di studio delle geopolitiche, non c'è ne è una ma tante, come dimostrano empiricamente i pensieri dell'americano Mahan, dell'inglese Mackinder, dello svedese Kjellen e del tedesco Haushöffer, tra gli altri, alcune delle cui idee hanno ispirato o servito come base argomentativa

<sup>20</sup> DE ROJAS DÍAZ S. (2012), *The Sahel: an archetypal conflict*, Geopolitical Overview of Conflicts. Instituto Español de Estudios Estratégicos, 26-46.

<sup>21</sup> SCHMITT C. (1995), *Staat, Großraum, Nomos*, Arbeiten aus den Jahren 1916-1969.

<sup>22</sup> BELL D. (2017), *Political realism and international relations*, Philosophy Compass, 12(2).

<sup>23</sup> FERNÁNDEZ PARDO C. (2007), *Carl Schmitt en la teoría política internacional*, Biblos, Buenos Aires.

<sup>24</sup> SCHMITT C. (1950), *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des jus publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino, 63-64.

<sup>25</sup> POLGATI A. C. (2007), *Análisis crítico de la geopolítica contemporánea*, Revista Política y Estrategia, (108), 29-45.

<sup>26</sup> TUATHAIL G. Ó. (1999), *Understanding critical geopolitics: Geopolitics and risk society*, *The Journal of Strategic Studies*, 22(2-3), 107-124.

<sup>27</sup> DE ROJAS DÍAZ S. (2016), *Repensando la geopolítica de América Latina. ¿es necesario un estudio geopolítico de América del Sur?*, Boletín IEEE, (1), 243-269.

per la politica estera seguita da alcuni paesi che sono stati attori principali nel processo politico internazionale del XIX e XX secolo<sup>28</sup>.

Come sottolinea Heriberto Cairo:

*«nelle basi geografiche della politica estera, Haushöffer considerava lo spazio vitale necessario per lo Stato a tal punto da interpretare che la maggior parte delle guerre e dei maggiori conflitti politici, fin dai tempi più antichi, remote fino ad oggi, sono sempre state provocate dal desiderio di dare la terra necessaria, lo “spazio vitale” ai “popoli senza spazio”»<sup>29</sup>.*

Di conseguenza, ha ritenuto che la conservazione o la conquista dello “spazio vitale” dovrebbe essere la guida di qualsiasi politica estera di uno Stato sovrano ed equilibrato.

La geopolitica internazionale è cambiata, a più di trenta anni dal crollo del campo socialista, è chiaro che lo scontro Est/Ovest non è più il conflitto centrale. L'assunzione da parte di tutte queste economie del modello di mercato capitalista ha aumentato proporzionalmente la capacità di azione di questo sistema dal punto di vista geografico, politico, economico e ideologico. Tuttavia, divenne subito chiaro che la strada per consolidare la nuova egemonia capitalista non sarebbe stata scontata. Le antiche forze nazionaliste sovietiche e filorusse sono riuscite a rimanere al potere con una certa stabilità, nelle ex repubbliche dell'Asia centrale dove si sono conservati schemi culturali e politici non del tutto compatibili con il Nord capitalista, per questo il processo di espansione del potere occidentale è stato più complicato.

In questi territori sono stati frequenti conflitti armati di bassa intensità in cui la mediazione occidentale è stata molto limitata. Lo smembramento del campo socialista ha coinciso con il consolidamento della Cina come potenza mondiale e allo stesso tempo, una volta superati gli impatti del crollo, la Russia è passata all'offensiva mostrando un'economia robusta e una stabilità politica invidiabile, permettendole di cessare di essere una potenza di seconda categoria. Così i livelli di conflitto tra il mondo occidentale e queste due potenze emergenti sono cresciuti molto in tutti i campi. Gli Stati Uniti e l'Europa hanno mantenuto una politica che ricorda molto la Guerra Fredda con quei paesi che non si sono pienamente piegati ai loro interessi o dove sono stati eletti governi progressisti di sinistra, mentre Russia e Cina hanno mantenuto alti livelli d'interazione e sostegno per questi modelli.

Per Stephen Wertheim<sup>30</sup>, dopo il crollo dell'Unione Sovietica, gli Stati Uniti non cercarono una via della pace, ma divennero un attore distruttivo, tentarono il dominio armato e iniziarono guerre di espansione politico-economica in Afghanistan, Iraq e Libia. Washington ha bisogno di una strategia per trasformare la competizione globale. La chiave è guidare la lotta al cambiamento climatico e smilitarizzare la politica estera. È finita l'era unipolare.

<sup>28</sup> POLGATI A. C. (2007), *Análisis crítico de la geopolítica contemporánea*, Revista Política y Estrategia, (108), 29-45; VALLE GUERRERO J.D. (2018), *La estrategia geopolítica de los Estados Unidos y China Continental en América Central*, Estudios Internacionales, <http://politica-china.org/areas/sistema-politico/el-sueno-chino-la-revolucion-pasiva-de-xi-jinping>

<sup>29</sup> CAIRO CAROU H. (2012), *La Geopolítica como “ciencia del Estado”: el mundo del general Haushöffer*, Geopolítica. Revista de estudios sobre espacio y poder, 3(2), 337-345.

<sup>30</sup> BACARIA COLOM J. (2020), *El Impacto Mundial de la COVID-19*, Revista Foreign Affairs, <http://revistafal.com/el-impacto-mundial-del-covid-19/>

Sebbene le teorie dei sistemi mondiali e le teorie dello Sviluppo Disomogeneo e Combinato (U&CD) prestino attenzione (in varia misura) al colonialismo e all'imperialismo, in realtà, non le hanno incorporate nelle loro basi teoriche. Gli studiosi di queste tradizioni condividono la stessa ipotesi dei pensatori postcoloniali secondo cui la critica di Marx all'economia politica è limitata alla Gran Bretagna come una società chiusa in sé stessa separata dalla sua realtà coloniale. Questa struttura autocentrica apre un abisso tra la teoria dello sviluppo capitalista e la sua forma reale storica effettiva, alla base di una comprensione unilineare della storia. In questo contesto, Marx difficilmente può evitare l'accusa di eurocentrismo<sup>31</sup>, le cui interpretazioni, tuttavia, si riferiscono appena ai suoi articoli e quaderni sul colonialismo e sulle società non occidentali. Mentre la maggior parte di questi articoli è disponibile almeno dal 1959, l'edizione storico-critica degli scritti di Marx ed Engels (*Marx-Engels-Gesamtausgabe*, iniziata nel 1975) ha messo in luce i suoi quaderni con gli estratti, dimostrando che la sua analisi del colonialismo era ampia e sviluppata in modo lineare e continuo più di quanto si credesse in precedenza<sup>32</sup>. Eppure, i dibattiti postcoloniali e persino marxisti mostrano ancora scarso interesse per questo ricco materiale che mostra il presupposto profondamente radicato che il colonialismo è estrinseco alla teoria del capitale di Marx e, più in generale, che la sociologia classica e l'economia politica hanno concettualizzato il "sociale" con riferimento solo al nucleo metropolitano.

Tracciando le radici della sociologia nella teoria stadiale della storia, Gurinder K. Bhabra<sup>33</sup> sostiene che gli incontri coloniali non sono stati specificamente affrontati dai teorici dell'Illuminismo inglese, sebbene in molti casi abbiano fornito loro dati. Secondo Steven Seidman<sup>34</sup> (1996), i sociologi classici non incorporarono la dinamica dell'impero nelle loro categorie di base, modalità di spiegazione e narrazioni.

Per John Hobson:

*«la stragrande maggioranza del pensiero politico-economico dal 1760 in poi ha effettivamente avanzato visioni normative provinciali o parrocchiali che difendono o promuovono o addirittura celebrano l'Europa e/o l'Occidente come referente normativo più alto nell'ideale nell'economia politica mondiale»<sup>35</sup>.*

Al contrario, il colonialismo trova spazio non solo all'interno delle teorie di Marx ma anche nelle teorizzazioni di Smith sul capitalismo. Verranno mostrate le elaborazioni di Smith sulla te-

<sup>31</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, Sociology, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

<sup>32</sup> ANDERSON K.B. (2010), *Marx at the Margins*. Chicago, University of Chicago Press, Illinois; PRADELLA L. (2014), *Globalization and the Critique of Political Economy: New Insights from Marx's Writings*, Routledge, Londra and New York.

<sup>33</sup> BHAMBRA G.K. (2007), *Rethinking Modernity: Postcolonialism and the Sociological Imagination*, Palgrave Macmillan, Londra, p. 37.

<sup>34</sup> SEIDMAN S (1996), *Empire and knowledge: More troubles, new opportunities for sociology*, Contemporary Sociology 25(3): 313-316.

<sup>35</sup> HOBSON J.M. (2013), *Part 1 – Revealing the Eurocentric foundations of IPE: A critical historiography of the discipline from the classical to the modern era*, Review of International Political Economy 20(5): 1024-1054, p. 1025.

oria del valore, il lavoro che gli ha permesso di comprendere l'accumulazione come un processo globale, portando il colonialismo e l'imperialismo come costitutivi. Questa teoria ha quindi posto le basi per concettualizzare l'interconnessione storica, contraddicendo le ipotesi della teoria stadiale che Smith stesso ha elaborato e che era strettamente legata alla dottrina del libero scambio di Smith e agli interessi della borghesia britannica agli albori della Rivoluzione Industriale.

È interessante notare che i quaderni e gli scritti di Marx dalla metà del 1840 in poi affrontano queste contraddizioni del sistema di Smith, anticipando in qualche modo gli studi contemporanei. Ma fu la Rivoluzione di Taiping (1850-1864) a rappresentare una vera svolta nell'elaborazione di Marx; sebbene siano molto meno dibattuti dei suoi articoli problematici sull'India, nei suoi scritti sulla Cina, per la prima volta ha sostenuto le lotte popolari in Asia contro il dominio coloniale. L'«*apprendimento dal Sud*» di Marx - usando le parole di Santos<sup>36</sup> - l'ha portato radicalmente a rompere con le concezioni borghesi del capitalismo e della storia del mondo. La sua critica del capitale come sistema imperialista è fondamentale informata da questo riconoscimento dell'interconnessione delle diverse modalità di trasformazione sociale<sup>37</sup>.

Ma partiamo dal principio:

*«si rende necessario distinguere fra l'elaborazione di una teoria o di teorie delle relazioni internazionali, o teoria internazionale, e la genesi, apparizione o evoluzione come disciplina scientifica e accademica. L'esistenza di una teoria internazionale è molto più antica. La teoria internazionale inizia con le prime interpretazioni del mondo internazionale. Dai tempi più antichi della storia del pensiero, i problemi relativi alla convivenza dei popoli furono oggetto di riflessione nelle opere di Erodoto da Alicarnasso, di Tucidide e di Polibio»<sup>38</sup>.*

Le considerazioni più approfondite a livello organizzato della teoria delle relazioni iniziarono con l'avvio dell'Età moderna, ovvero con l'apparizione dello Stato e con la strutturazione di un sistema di Stati europei. Ma quali sono i fattori che costituiscono nello specifico queste relazioni internazionali? Innanzitutto, esse si vanno a inserire in un contesto geografico, sociale ed economico ben definito:

- » l'estensione geografica territoriale e l'influenza climatica rappresenta una prima premessa, i cui effetti positivi vanno a interagire in un piano strategico e politico nazionale;
- » il fattore demografico s'inserisce in un piano di sviluppo localizzativo ed economico e rappresenta un elemento di confronto tra le relazioni fra spazio fisico e la sua occupazione umana;
- » i fattori economici, finanziari, commerciali e monetari, si analizzano in maniera del tutto differente, a seconda della scuola di pensiero. Esistono, infatti, tre diverse visioni teoriche: quella dei liberali, che prevede l'autonomia delle relazioni politiche dalle relazioni econo-

<sup>36</sup> SANTOS B.S. (2014), *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicide*, CO: Paradigm Publishers, Boulder.

<sup>37</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, Sociology, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

<sup>38</sup> HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Seleccion de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana, p. 7.



niche; quella dei marxisti, che evidenzia la determinazione delle pratiche politiche per le relazioni economiche; infine, quella dei “realisti”, che risalta l’importanza delle questioni politiche nella definizione dell’economia<sup>39</sup>.

A partire dai nuovi fenomeni che si sono realizzati nelle relazioni internazionali della fine del XX secolo, il professor Samuel Phillips Huntington, insegnante di scienze politiche a Harvard ed esperto di relazioni fra il potere civile e militare, introdusse la cosiddetta *Teoria dello scontro di civiltà*<sup>40</sup>. In quest’ultima, presentata in un saggio del 1996, Huntington sostiene che le cause principali dei conflitti nel mondo vanno ricercate nelle identità culturali e religiose. A tal proposito, egli esprime:

*«la mia ipotesi è che la fonte di conflitto fondamentale nel nuovo mondo in cui viviamo non sarà sostanzialmente né ideologica né economica. Le grandi divisioni dell’umanità e la fonte di conflitto principale saranno legate alla cultura. Gli Stati nazionali rimarranno gli attori principali nel contesto mondiale, ma i conflitti più importanti avranno luogo tra nazioni e gruppi di diverse civiltà. Lo scontro di civiltà dominerà la politica mondiale. Le linee di faglia tra le civiltà saranno le linee sulle quali si consumeranno le battaglie del futuro»<sup>41</sup>.*

Andando avanti nell’analisi di tale teoria, il professore e ricercatore statunitense ritiene che esistano al mondo diverse civiltà:

- » quella occidentale, individuata nell’Europa occidentale e nell’America del Nord, Stati Uniti e Canada. Questo blocco ha rappresentato per molti secoli la civiltà dominante a livello mondiale;
- » quella latinoamericana, affine a quella occidentale, ma con qualche differenza di carattere sociale;
- » quella islamica, che rappresenta un raggruppamento prevalentemente determinato dall’appartenenza alla stessa religione, cioè quella musulmana;
- » quella confuciana, che invece raggruppa la Cina e tutte le altre nazioni asiatiche;
- » quella giapponese, l’unica che considera un solo Stato;
- » quella slavo-ortodossa, che comprende la Russia e altri paesi slavi;
- » infine, quella africana, che si estende a partire dal Sud del deserto del Sahara<sup>42</sup>.

Con questa tesi Huntington diede una nuova spinta al tema delle civiltà già affrontato, agli inizi del XX secolo, da Arnold J. Toynbee. Quest’ultimo è stato uno dei primi a studiare le diverse fasi delle civiltà, sia di crescita sia di declino, e a inserirle al primo posto in linea d’interesse, prima ancora delle nazioni e dei raggruppamenti etnici. Per Toynbee, ciò che determina la capacità di sopravvivenza di una civiltà proviene dalla sua attitudine all’adattamento per i cambia-

<sup>39</sup> *Ibidem*.

<sup>40</sup> HUNTINGTON S. P. (2010), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano.

<sup>41</sup> CAPUTO S. (2012), <http://www.lintellettualeedissidente.it/editoriale/tensioni-tra-Oriente-e-occidente-evitare-lo-scontro-delle-civilita/>.

<sup>42</sup> HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Seleccion de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L’Avana.

menti del contesto economico e sociale; inoltre, la storia di una civiltà si forma sulla base di sfide e di risposte a esse che sono ben diverse di paese in paese<sup>43</sup>.

Il concetto di società internazionale rappresenta il connubio di società e Stati che si relazionano fra loro e fungono, pertanto, da principali attori; le prime società apparvero in Medio Oriente, principalmente nell'Egitto dei faraoni e in Mesopotamia, verso il 3000 o 2800 a.C., successivamente si spostarono nel lontano Oriente, nelle aree geografiche oggi di India e Cina.

La crescente disuguaglianza, insieme ad altri processi come la distruzione ambientale, gli incrementi nei livelli di povertà, la disoccupazione, la precarietà del lavoro, la crisi delle classi politiche tradizionali, tra gli altri, generano “Sud” nei Nord, con annessi movimenti di opposizione antisistema<sup>44</sup> che si articolano con rivendicazioni e ideologie emerse negli stessi paesi del Sud. Allo stesso tempo, il fatto che un paese o un gruppo di paesi si trovi nel Sud “geografico” non significa che proietti all'esterno una politica di solidarietà internazionale o antimperialista, anzi la politica delle potenze occidentali volta a creare poli di sviluppo capitalista al di fuori dell'Occidente, ha dato i suoi frutti nel tempo, ottenendo il consolidamento delle élite di potere nei paesi cosiddetti sottosviluppati che rispondono agli interessi delle politiche imperialiste.

D'altra parte, a livello internazionale, la forma di riproduzione predominante è quella del capitale e le relazioni che questa forma genera, quindi, i rapporti di produzione alternativi che si realizzano, possono occupare solo spazi limitati e devono affrontare grandi ostilità, che limitano le loro capacità d'implementazione su larga scala e le loro reali possibilità di cambiare radicalmente le “regole del gioco”.

Gli elementi di cui sopra possono essere utili anche come base su cui si orienterà la nostra analisi del ruolo della Cina nella cooperazione internazionale<sup>45</sup>.

---

<sup>43</sup> CASTELLIN L. G. (2010), *Ascesa e declino delle civiltà*, Relazioni internazionali e scienza politica.

<sup>44</sup> Come è noto, il movimento antiegemonico è formato da molteplici organizzazioni e ideologie, molte delle quali non sono necessariamente anticapitaliste. Nell'analisi marxista le classi sono un processo reale e relazionale, costituiscono una relazione sociale costruita storicamente, quindi nessuno dei loro condizionamenti oggettivi o soggettivi è dato una volta per tutte. Nell'analisi marxista le classi, compresa la classe operaia, sono determinazione di un processo reale e relazionale, costituiscono un rapporto sociale costruito storicamente, quindi nessuna delle loro condizioni oggettive o soggettive è data una volta per tutte. Il feticismo esprime un fenomeno reale ma è necessario trascenderlo per comprendere il movimento reale del modo di produzione, questo fenomeno ci permette di spiegare perché una parte significativa della popolazione non si oppone allo sfruttamento in quanto fenomeno reale, attualmente, l'eccessivo sviluppo dei media di massa e della trasformazione in un vero potere di manipolazione, sposta il feticismo che una volta era solo commerciale, verso campi insospettati, come la politica, l'etica, la morale, la famiglia e le relazioni di classe. L'ideologia capitalista è sostenuta anche da una parte consistente del popolo dei lavoratori.

<sup>45</sup> Elementi quali: l'esistenza di monopoli e oligopoli, i volumi crescenti del commercio intra-industriale e intra-aziendale, e non esattamente tra paesi, l'esistenza di barriere all'ingresso, in particolare ai mercati ad alta tecnologia, le curve di apprendimento, le economie di scala e l'aumento dei rendimenti di scala, a cui si aggiungono le molteplici politiche, le pratiche commerciali sleali promosse dai tribunali e dalle imprese, la tutela della conoscenza attraverso i brevetti, e altre che generano benefici straordinari che non vengono ridistribuiti, sono apportati dai nuovi critici della teoria del commercio tradizionale come argomento per stabilire la necessità di confrontarsi con le sue basi in modo più critico.

Una società, rappresenta un connubio di elementi con un'organizzazione interna ben definita, ossia una struttura che si differenzia da altri elementi di altri sistemi, di cui quello internazionale, è formato da un insieme di Stati che s'interfacciano con le seguenti caratteristiche:

- » una definita estensione a livello geografico/localizzativo;
- » gli Stati, vale a dire gli elementi principali che lo compongono, sono indipendenti al suo interno, cioè non esiste un'autorità al vertice che abbia il controllo totale; nel caso in cui questa ci fosse, parleremmo allora di un impero e non di un sistema;
- » il numero degli Stati che costituisce il sistema stesso può costituire una grandissima differenza qualitativa;
- » infine, una caratteristica imprescindibile di un sistema internazionale risiede nella distribuzione del potere fra gli Stati principali; vale a dire l'equilibrio nelle potenze, rappresenta una caratteristica strutturale di qualsiasi sistema internazionale. L'equilibrio dei poteri si riferisce, per di più, a una società multinazionale in cui ogni Stato possa conservare la propria identità originaria e la propria indipendenza<sup>46</sup>.

In un *excursus* sulle teorie delle relazioni internazionali, la teoria dell'imperialismo ha un posto a sé stante, perché parte da un'analisi economica del capitalismo e delle sue trasformazioni, per giungere al lato politico di queste trasformazioni; in ambito dell'impostazione marxista si deve a Lenin la formulazione di questa teoria.

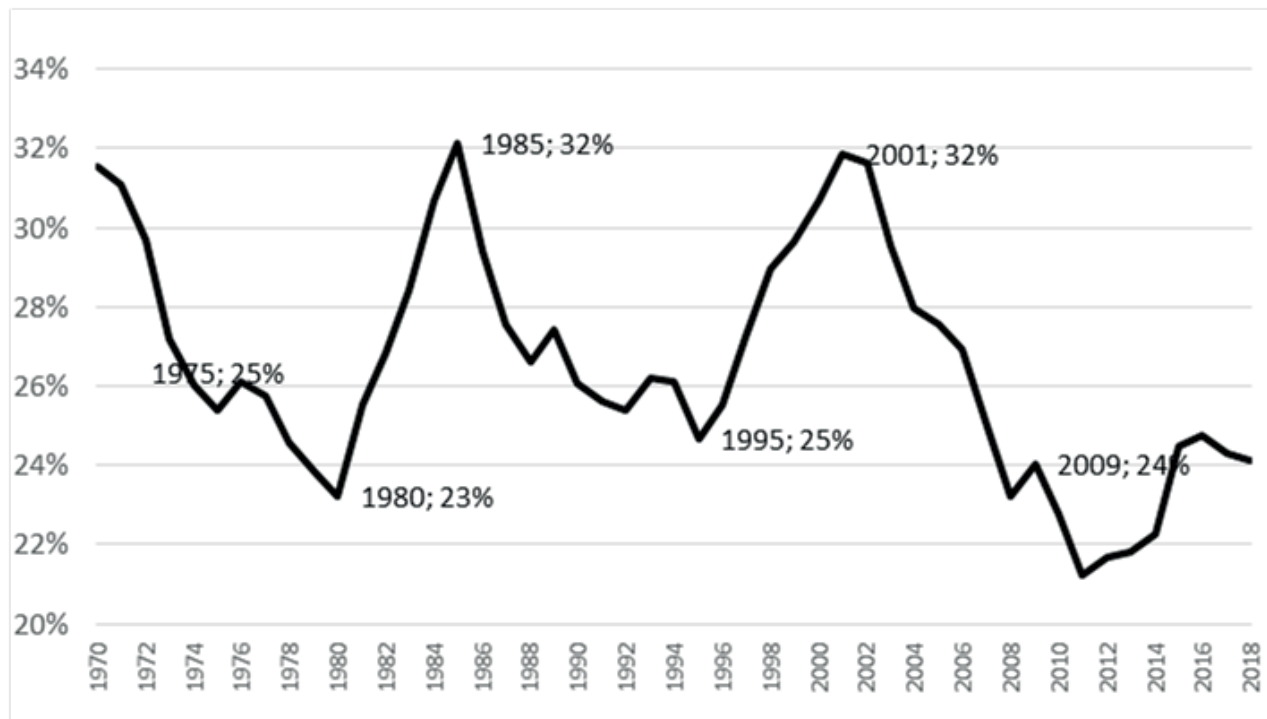
### 1.2.1 Le relazioni centro-periferia nel secolo XXI

Il Modo di Produzione Capitalistico si caratterizza per una peculiare configurazione dello spazio, che consiste essenzialmente nel fenomeno avvenuto durante il passaggio dal feudalesimo al capitalismo, quest'ultimo non è più determinato dalla contraddizione tra campagna e città, ma dall'articolazione centro-periferia e così come viene fatta nel periodo attuale, può cominciare ad essere analizzata in termini statistici semplici. Nel seguente grafico si osserva l'evoluzione del peso del PIL per abitante degli Stati Uniti, in dollari correnti del 2015 tra il 1970 e il 2019.

---

<sup>46</sup> HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Selección de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana.

Graf. 1 - Peso del PIL degli Stati Uniti sul totale mondiale



Fonte: UNCTADSTATS<sup>47</sup> ed elaborazioni proprie.

Si osserva come il peso dell'economia nordamericana, misurato dalla sua capacità di generare salari e profitti (cioè il PIL definitivo), presenti un comportamento ciclico, con punti d'inflessione nel 1980, 1985, 1995, 2001... Ogni cinque anni il peso dell'economia statunitense muta, e ogni dieci anni si manifesta un ciclo completo, durante il quale l'economia statunitense oscilla tra il 25% e il 32% del PIL mondiale.

Ma nel XXI secolo le cose cambiano sostanzialmente; nel 2005-2006 non vi è alcuna inflessione verso una fase di ripresa rispetto al resto del mondo; al contrario, l'economia statunitense è ancora in una fase di recessione, per cui, possiamo affermare come la crisi del 2009 sia stata in realtà un peggioramento della già fase depressiva - e anche questo è rilevante - senza un successivo e sostenuto recupero del suo peso nell'economia mondiale, che ancora ristagna a circa un quarto del PIL mondiale: se questa tendenza si confermerà nei prossimi anni, significherà che statisticamente l'economia statunitense non sarà più il motore portante dell'accumulazione globale.

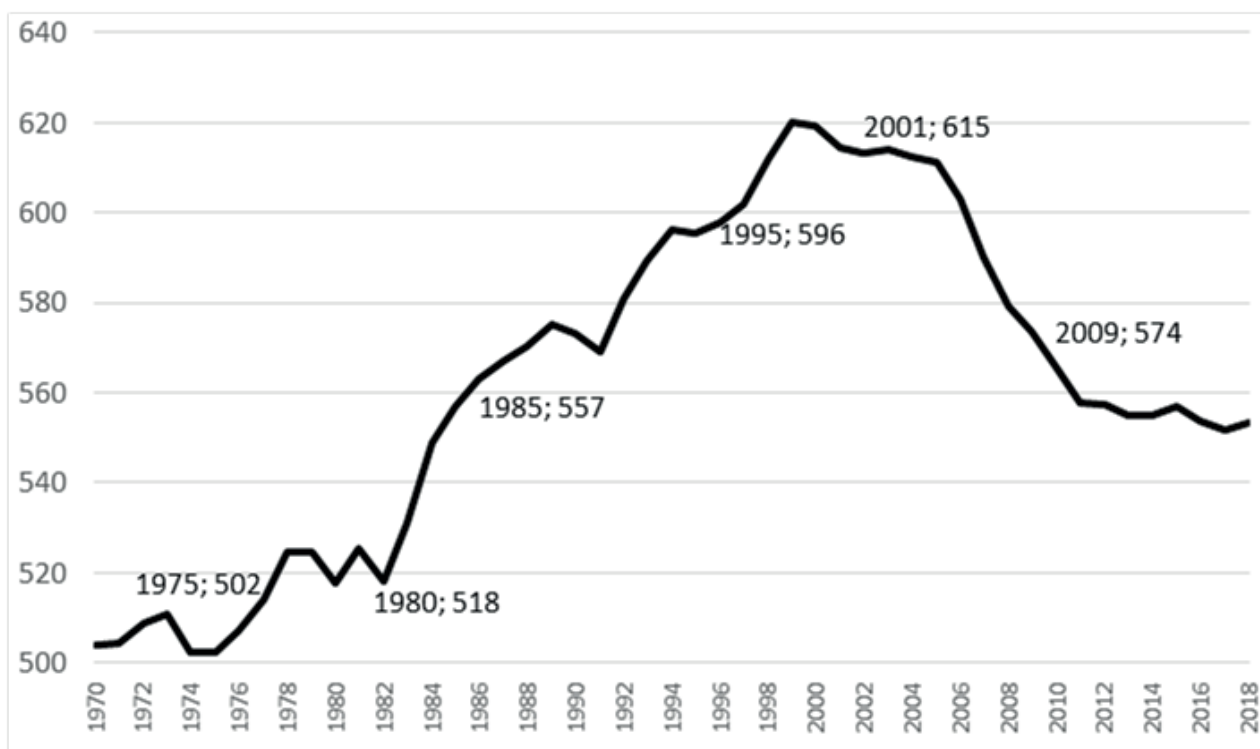
Ma nella configurazione della piramide mondiale, non conta solo il valore lordo della produzione controllata da ogni centro, ma bisogna relazionarlo anche alla popolazione relativa delle aree geografiche in questione.

Il seguente grafico, nel quale si analizza la relazione fra PIL per abitante degli Stati Uniti e la media mondiale, conferma l'intuizione della tabella precedente (peso del PIL degli Stati Uniti sul totale mondiale). Nei decenni del cosiddetto post-fordismo e del neoliberalismo, gli Stati Uniti

<sup>47</sup> UNCTADSTATS (2020), *Gross domestic product*, [https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45\\_FS07\\_en.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45_FS07_en.pdf)

non hanno cessato di aumentare il divario tra il valore aggiunto per cittadino americano e quello per abitante del pianeta. Anche in questo caso, tale tendenza rompe con il volgere del secolo, e sia nel periodo di crescita associata alla bolla finanziaria che dopo lo scoppio della Grande Depressione, gli Stati Uniti iniziano una nuova fase di declino – declino lento, tuttavia, perché, a parte i problemi legati al tasso di cambio tra le valute mondiali in cui è espresso il valore aggiunto nazionale e il dollaro USA, la perdita di ricchezza relativa degli americani è ancora limitata, essendo ormai a livelli simili a quelli degli anni '80, circa 5,5 volte la ricchezza per abitante del mondo, rispetto a cinque volte nei primi anni della crisi del fordismo degli anni '70.

Graf. 2 - PILpc USA rispetto alla media mondiale

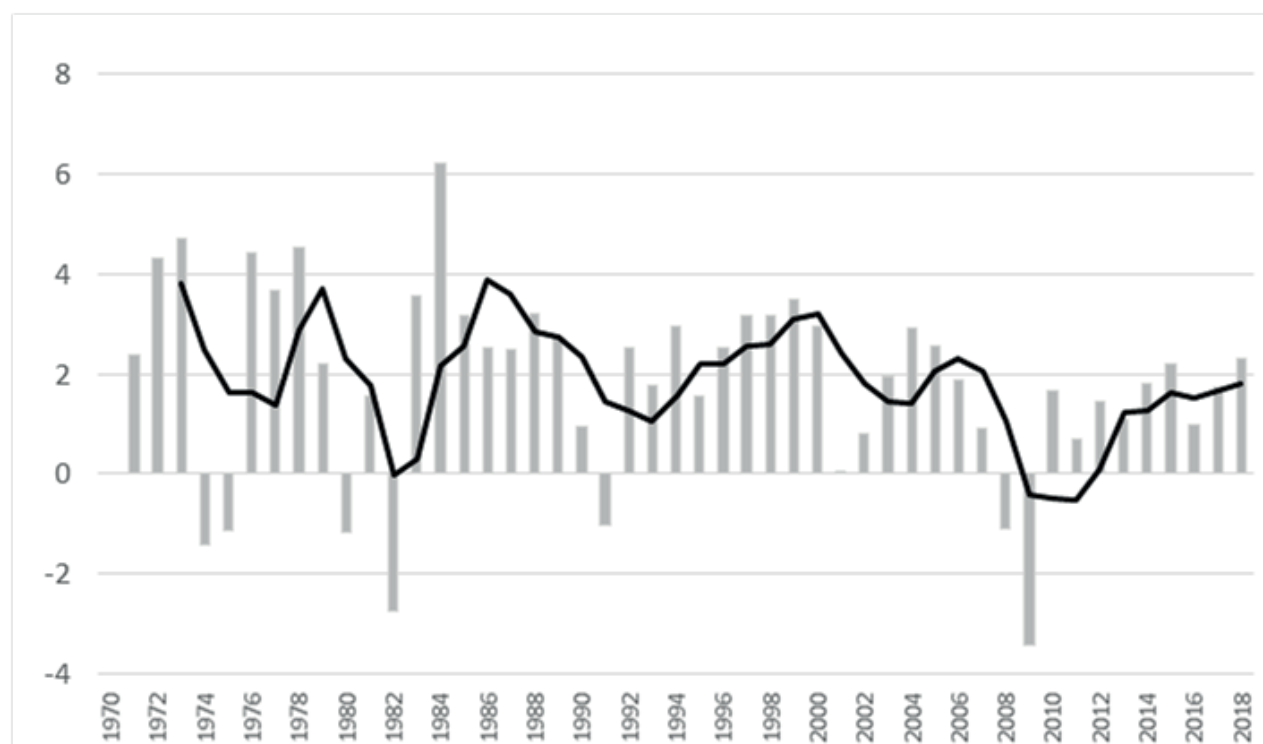


Fonte: UNCTADSTATS<sup>48</sup> ed elaborazioni proprie.

Cioè, l'indebolimento dell'economia statunitense nel contesto globale sta seguendo un percorso di lento scivolamento verso una stagnazione generalizzata; sebbene in termini annuali continuiamo a esserci anni di significativa crescita reale del prodotto lordo per abitante, tale crescita è progressivamente più debole, come risulta dalla tendenza che, per mitigare le fluttuazioni e la variabilità anno su anno, si presenta come media mobile di quattro periodi.

<sup>48</sup> *Ibidem.*

Graf. 3 - Variazione annuale del PIL pc USA in dollari attuali del 2015 (barre) (curva: media mobile 4p.)



Fonte: UNCTADSTATS<sup>49</sup> ed elaborazioni proprie.

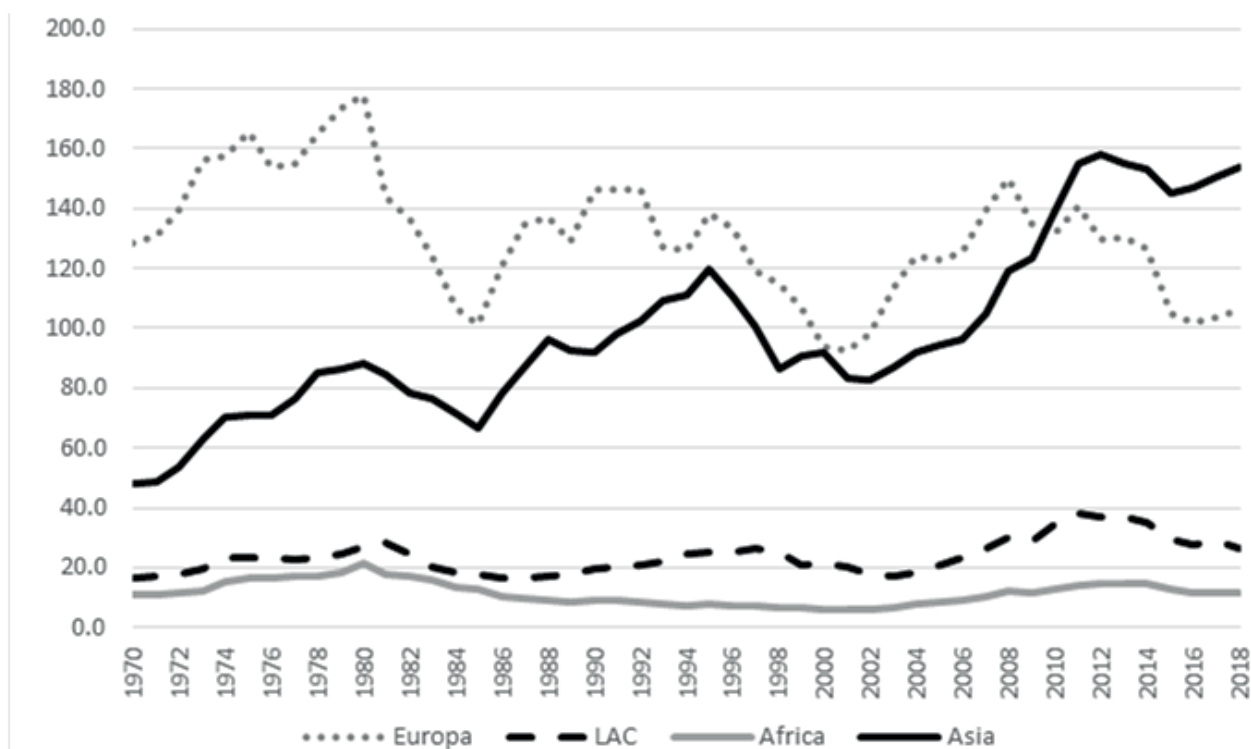
Il 2009 vede un maggiore deterioramento annuale del PIL pro capite e da allora, il tasso di crescita massimo ha raggiunto appena il 2% nel 2015 e nel 2018.

La Grande Depressione del 2009 è un freno importante per l'economia mondiale, ma se si analizza l'evoluzione del rapporto del potere egemonico del fordismo da parte dei continenti, compresi quindi i paesi centrali e periferici dello stesso spazio geografico, la prima cosa che salta fuori è il comportamento "peculiare" dell'Asia. Dalla metà del valore aggiunto degli Stati Uniti rappresentato all'inizio della crisi fordista, l'Asia nel 1992 ha superato il valore totale dell'economia americana e, nel bel mezzo della Grande Recessione (o Depressione), si è dimostrata capace di generare maggiore plusvalore di tutta l'Europa.

Il contrasto del comportamento complessivo dell'Asia rispetto alle altre grandi regioni periferiche (America Latina e Africa) è illuminante: durante tutto il periodo anche detto postfordista o neoliberista questi due continenti sono stati sottoposti a una totale contrazione in termini di crescita e creazione di plusvalore. Nella situazione migliore, quando la crisi colpisce duramente i centri imperialisti, l'America Latina aumenta di poco il suo peso nell'economia mondiale, fino all'equivalente del 40% del valore generato negli Stati Uniti.

<sup>49</sup> *Ibidem.*

Graf. 4 - PIL in % del PIL USA



Fonte: UNCTADSTATS<sup>50</sup> ed elaborazione personale.

Di nuovo, bisogna tener conto che quest'analisi non prende in considerazione le differenze della popolazione fra i continenti. Se invece dell'evoluzione del PIL presentiamo l'evoluzione del PIL pro capite, come indicatore primario della capacità di creare ricchezza materiale e capacità produttiva relativa, il quadro è ben differente, infatti, il divario di ricchezza quantitativa tra i paesi sviluppati dei centri imperialisti e le varie periferie non hanno cessato di allargarsi; processo che va dagli anni '70, quando la crisi del fordismo ha cominciato a manifestarsi, fino all'attuale situazione della Grande Recessione e della crisi della fase della mondializzazione cosiddetta del capitalismo neoliberista.

In termini di sviluppo relativo delle periferie, raggruppate per continente, nonostante le indubbie differenze strutturali tra le diverse regioni di questi paesi, negli anni '70 ci fu una netta differenza tra l'Africa e l'Asia da un lato e l'America Latina dall'altro; in altre parole, l'America Latina aveva un livello di sviluppo quantitativo, misurato in termini di PIL pro capite, nettamente superiore a quello delle altre due macroregioni della periferia.

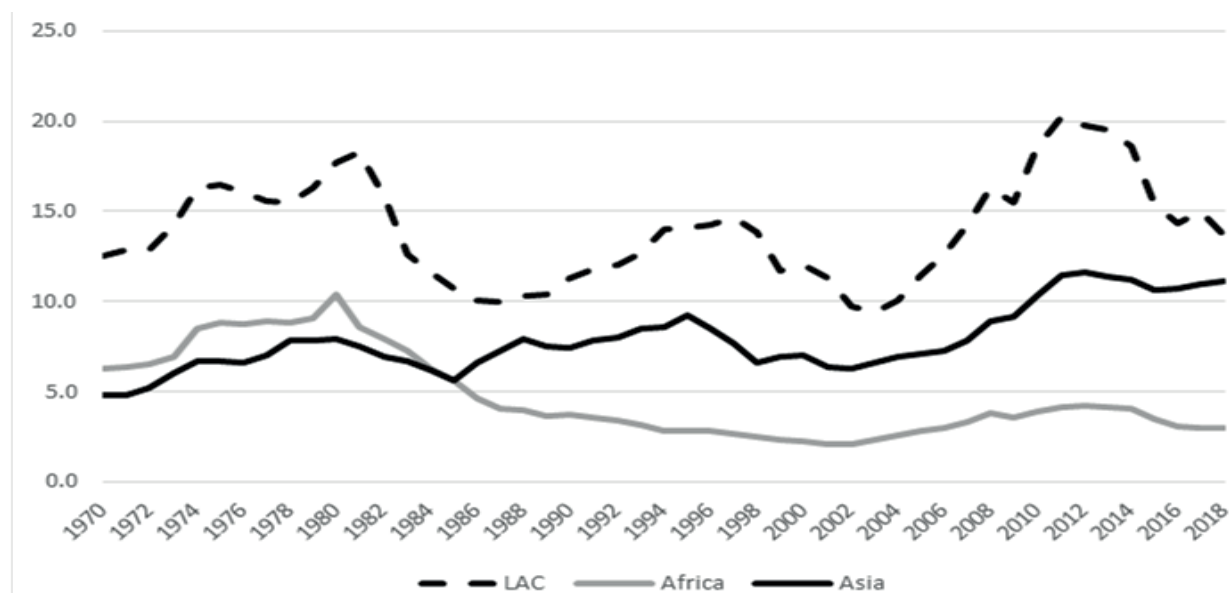
La ragione principale di questa situazione relativamente migliore è senza dubbio da ricercare nel fatto che durante i due fondamentali cicli di accumulazione capitalistica, quello basato sul capitale inglese e quello americano, l'America Latina ha avuto almeno un'accumulazione di capitale sociale sotto forma di strutture statali, monetarie e politiche dipendenti, ma separate dalla dominazione colonialista diretta, che stava in Africa, Asia e Caraibi. L'America Latina è il continente

<sup>50</sup> *Ibidem.*

periferico che soffre meno del peso colonialista, in quanto i territori coloniali durante l'espansione del Modo di Produzione Capitalistico sono stati limitati nel Sud America e si sono fondamentalmente concentrati nei Caraibi. L'Africa è stato il continente praticamente del tutto colonizzato dalle potenze capitaliste sviluppate: Portogallo, Italia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Germania. La conversione in territori coloniali dell'Africa e dell'Asia fu il risultato della violenza esercitata dalle potenze europee nel XIX secolo e nella prima metà del XX secolo, un fattore che condizionò il grado di sviluppo delle forze produttive soprattutto in questi due continenti che hanno conosciuto un'involuzione durante più di 150 anni di dominazione colonialista e post-colonialista<sup>51</sup>.

Ma agli albori del secolo XXI si osserva un'evoluzione che rompe con le tendenze strutturali storiche. Mentre l'America Latina nel suo complesso mantiene questa stabile assenza di sviluppo, in una tendenza in termini di creazione di ricchezza per persona che ricorda qualsiasi paese del mondo nei secoli precedenti l'emergere del capitalismo, e l'Africa sembra scendere verso la depressione totale a un ritmo ancora più elevato di quello dei centri imperialisti, l'Asia invece mostra un trend stabile, con una progressiva accelerazione dalla metà degli anni '80 che le permette di avvicinarsi ai livelli di realizzazione di ricchezza e di produttività pro capite in America Latina; tanto che si può pensare che entro la seconda metà di questo decennio, se non ci sarà un cambiamento strutturale impensabile in questo momento, ogni abitante dell'Asia produrrà più ricchezza di ogni latinoamericano, annullando così il vantaggio della precoce indipendenza dei territori latinoamericani.

Graf. 5 - PILpc in % del PILpc USA



Fonte: UNCTADSTATS<sup>52</sup> ed elaborazione personale.

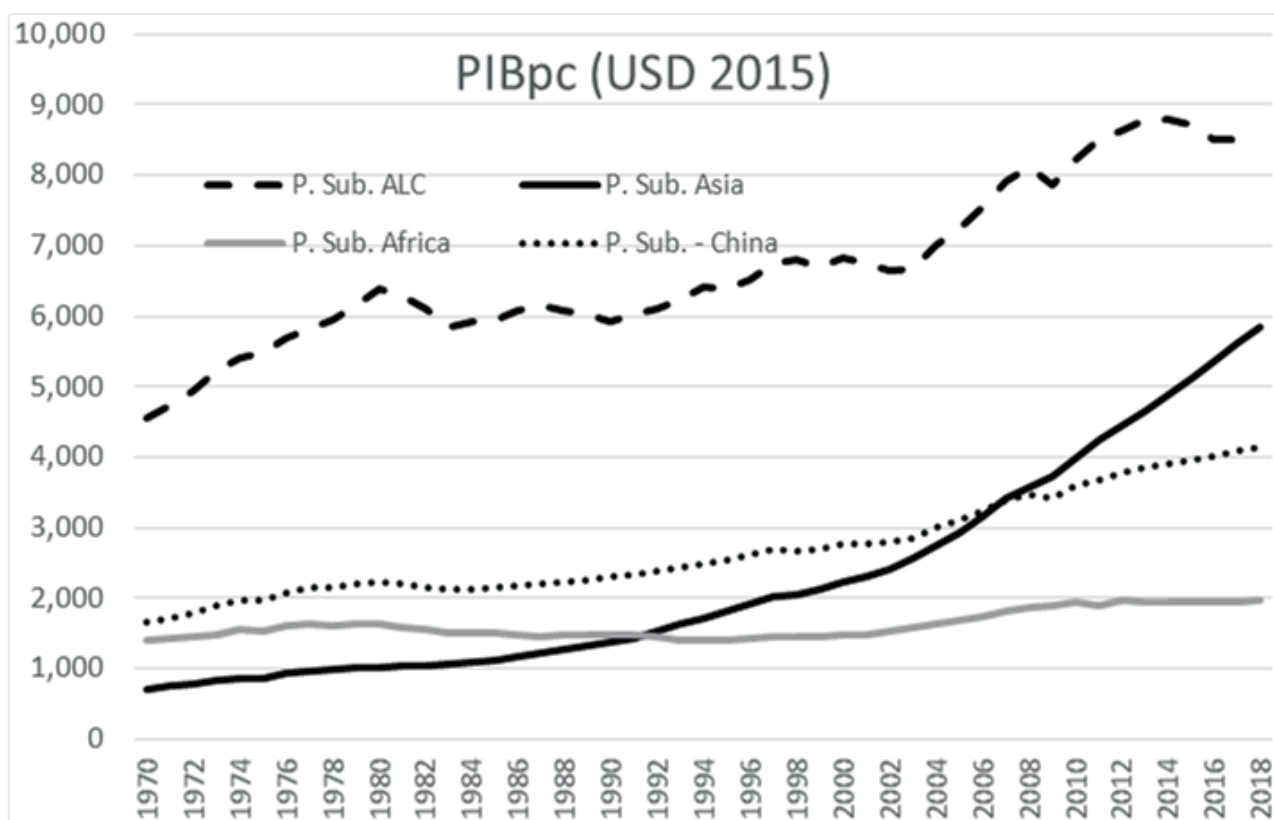
<sup>51</sup> Si cfr. VASAPOLLO L. (2006), *L'acqua scarseggia... ma la papera galleggia! Per una critica della politica economica dominante* (Vol. 746), Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo* (Vol. 696), Jaca Book, Milano.

<sup>52</sup> UNCTADSTATS (2020), *Gross domestic product*, [https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45\\_FS07\\_en.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45_FS07_en.pdf)



L'evoluzione del PIL pro capite tra il centro e le periferie continentali è illuminante, come si evince dai due grafici seguenti. Tutti i poli capitalistici hanno vissuto durante il neoliberismo una crescita costante del valore del prodotto per abitante. Durante le crisi cicliche c'è stagnazione negli aumenti di produttività (1973-75, 1979-82, 1990-93) ma nelle fasi ascendenti i processi di accumulazione riprendono il loro percorso verso l'alto. Tuttavia, la Grande Recessione si manifesta come un evento che, attraverso un calo senza precedenti del PILpc nei paesi centrali, annuncia non un cambiamento di ciclo ma di fase. Le periferie, invece, sono rimaste in una situazione di relativa stagnazione durante tutta la fase del post-fordismo e del neoliberismo, sempre al di sotto dei 10.000 dollari per abitante anche in America Latina, la regione meno interessata dalle relazioni colonialiste e neocolonialiste.

Graf. 6 - PILpc (USD 2015)



Fonte: UNCTADSTATS<sup>53</sup> ed elaborazione personale.

Un'analisi più dettagliata dell'evoluzione di tali aree periferiche, come si riflette nel grafico precedente dove si sopprime l'effetto distorsivo dei dati sull'evoluzione del centro imperialista, ci permette di distinguere un comportamento diverso nei tre continenti della periferia.

Durante gli anni '70 e '80, la Cina ha subito il peso del relativo livello di sviluppo della periferia asiatica. Peraltro, tra il 1982 e il 1998 la periferia asiatica ha registrato un rapido tasso di

<sup>53</sup> *Ibidem.*

crescita della produttività, che sta accelerando nel XXI secolo. Questa crescita non è esclusiva della Cina, eppure è questo il paese che determina la tendenza evolutiva della regione nel suo complesso. La Grande Recessione aumenta l'importanza della Cina nella crescita della periferia asiatica, al punto che il dinamismo dell'economia cinese permetterà in pochi anni di superare la capacità di generazione di valore aggiunto degli abitanti della periferia latinoamericana.

Nel caso dell'Africa, come in America Latina, il momento più dinamico di tutto il periodo è proprio quello degli anni '70, quando la crisi industriale del fordismo riduce il controllo imperialista sulle periferie e addirittura incanala verso di esse una parte del capitale finanziario globale. L'evoluzione successiva è però molto negativa negli anni '80 e '90, quando la crisi del debito rafforza il controllo esterno sulle economie di questi continenti, e sebbene l'espansione finanziaria d'inizio secolo abbia permesso un certo miglioramento dei prezzi dell'esportazione e, di conseguenza, del valore aggiunto per abitante, la stagnazione dopo la Grande Recessione si traduce in una stagnazione in Africa e in una recessione generale in America Latina. In questa evoluzione, la crisi del debito latinoamericano può essere interpretata come una crisi di riorganizzazione dei rapporti tra centro e periferia da parte del centro. Il dinamismo dell'America Latina è in costante diminuzione, tanto che oggi in tutto il continente il PIL per abitante rappresenta appena il 20% del PIL per abitante dei paesi sviluppati. Più di cinque punti sono andati persi, e l'Africa è ancora peggio: alla fine degli anni '70 era sulla via del 10% e alla fine degli anni '20 era intorno al 5% del PIL pro capite dei centri capitalistici.

L'evoluzione delle periferie è quindi determinata dall'influenza del centro e dalle modalità che questa influenza intraprende. Un indicatore rilevante di questo tipo di relazione è il peso degli investimenti diretti esteri nella periferia. Il più grande dinamismo produttivo, o meglio, praticamente l'unico dinamismo, oggi si trova in Asia e in particolare in Cina. Mentre l'America Latina ristagna, l'Asia sta vivendo uno dei più lunghi periodi di crescita nella creazione di ricchezza pro capite, immune dal ciclo economico che caratterizza l'accumulazione capitalistica.

Nella teoria tradizionale del commercio internazionale, si presume che il libero scambio sia il modo più efficiente per inserire un'economia nel panorama internazionale e che produca anche vantaggi per tutti i paesi. Su questo tema è stata costruita un'ampia letteratura a sostegno dopo alcuni risultati pratici. Ma nel caso di molti paesi i vantaggi del libero scambio a lungo termine non si sono manifestati e sono emerse due nuove prospettive, da un lato la cosiddetta nuova teoria del commercio internazionale, che mette in discussione i fondamenti teorici e i risultati pratici del libero scambio, anche in un contesto di economie di mercato. Dall'altro sono emersi movimenti di transizione come quello dell'ALBA – TCP (Alianza Bolivariana para los Pueblos de Nuestra America - Tratado de Comercio de los Pueblos)<sup>54</sup>, che propone una nuova forma del rapporto commerciale tra paesi, nel quale elementi di cooperazione condividono lo spazio con quelli di efficienza aziendale basata su un nuovo modo di condividere i vantaggi.

Le piattaforme di esportazione, come forma e politica commerciale, aprono un nuovo spazio, fornendo una prospettiva che sembra percorribile di fronte alle nuove tendenze del commercio

---

<sup>54</sup> Cfr. VASAPOLLO L. (2015), *L'ALBA di una futura umanità, Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al Socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.

internazionale, sempre più concentrato nella differenziazione e a favore degli interessi dei grandi paesi e società transnazionali. Molti studi mostrano una relazione positiva tra la partecipazione dei paesi al commercio internazionale e la crescita economica, infatti, generalmente nelle fasi di maggiore crescita economica le nazioni godono di una grande ascesa nel commercio internazionale.

Ora, se si tratta di sviluppo economico, come fenomeno multifattoriale, allora i risultati non sono così decisivi, poiché dipende dal tipo di politiche d'inserimento che il paese applica e da come sono organizzati i sistemi redistributivi della ricchezza delle nazioni<sup>55</sup>.

Il commercio internazionale<sup>56</sup> non solo non è libero, ma non lo è mai stato, perché la maggiore o minore apertura applicata dai paesi non è mai stata una risposta a tecnicismi, ma a politiche e chiare intenzioni delle classi dirigenti di favorire l'una o l'altra politica; quindi, accettare la libera mobilità dei fattori o l'inesistenza di barriere nel mercato mondiale ha sempre costituito solo una condizione teorica generale che non esiste in termini pratici. Ciò non nega l'esistenza di vantaggi nel commercio internazionale, solo che non sempre esistono o non sono percepiti allo stesso modo da tutti i paesi.

La validità quasi incontrastata della cosiddetta teoria classica e neoclassica del commercio internazionale durò per più di 150 anni, cominciò a essere messo in discussione solo nel decennio degli anni '60, del secolo scorso, quando la tenuta dei suoi postulati cominciò a essere esplicitamente incompatibile con i cambiamenti avvenuti nel commercio internazionale. Quello che dobbiamo domandarci è: perché questi dubbi sono sorti proprio in questa fase della mondializzazione capitalista, dopo più di 150 anni di accettazione della teoria classica? Che cosa è cambiato nel mondo e nelle dinamiche del capitale internazionale? Queste critiche hanno davvero una base teorica? E quali sono le eventuali conseguenze politiche della sua applicazione?

È stato Krugman a trovare una prima risposta a queste domande:

*«in primo luogo, la maggiore importanza del commercio ha reso necessario considerare la dimensione internazionale dei problemi, da sempre considerati puramente interni. In secondo luogo, la natura mutevole del commercio, che si è allontanato da quella forma basata su un semplice vantaggio comparativo e più vicino a uno basato su una serie più complessa di fattori, ha richiesto una riconsiderazione degli argomenti tradizionali sulla politica commerciale. Infine, il recente perfezionamento da parte degli economisti ha indotto i professionisti ad abbandonare alcune delle loro ipotesi semplificative, tradizionali ma sempre più insostenibili»<sup>57</sup>.*

Di fronte al fatto che alcune merci vengono prodotte in alcuni paesi mentre altre ne vengono prodotte in altri, gli economisti fin dai tempi di Adam Smith hanno trovato le risposte nelle differenze internazionali dei costi di produzione e nei prezzi dei diversi prodotti. I paesi, come le persone, sono specializzati in una gamma limitata di attività, perché è nel loro interesse farlo.

<sup>55</sup> HILFERDING R. (1976), *Il Capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano.

<sup>56</sup> «It is possible both to believe that comparative advantage is an incomplete model of trade and to believe that free trade is nevertheless the right policy. In fact, this is the position taken by most of the new trade theorists themselves. So free trade is not passé, but it is not what it once was», KRUGMAN P., OBSTFELD M. (1997), *International economics: theory and policy*, Pearson College Div, Milano.

<sup>57</sup> KRUGMAN P. (1986), *Strategic trade policy and the new international economics*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, Stati Uniti, p. 17.

Sono quindi specializzati in quelle attività in cui i benefici della specializzazione possono essere massimi.

Da quando Adam Smith pubblicò *La Ricchezza delle Nazioni*<sup>58</sup> nel 1776, nessun economista ha contraddetto la tesi secondo cui la divisione del lavoro e il libero scambio fossero il modo migliore per ottenere il massimo benessere. Portando questo ragionamento in ambito internazionale, David Ricardo prima e John Stuart Mill, in seguito, hanno formulato la teoria classica del commercio internazionale: una difesa senza compromessi del *laissez faire* tra le nazioni e un duro attacco contro le pratiche mercantiliste e contro qualsiasi tipo di misura che ne impedisse la generalizzazione a tutti i beni e a tutti i paesi<sup>59</sup>.

Il supporto di base di queste teorie era l'esistenza ipotizzata di una concorrenza perfetta che ha permesso, attraverso la pratica del libero scambio, di aumentare il benessere dei paesi e chi non volesse entrare nel gioco libero dello scambio non ne trarrebbe vantaggio, ma praticamente non danneggerebbe gli altri, o lo farebbe in modo trascurabile. Come sottolineano Krugman e Obstfeld,

*«l'economista francese Frédéric Bastiat scrisse una volta che il fatto che altri paesi abbiano rocce sulle proprie coste non è motivo per lanciare pietre nei nostri porti, cioè il fatto che altri paesi distorcano la propria produzione con protezione e sussidi non sono un motivo valido per fare lo stesso»<sup>60</sup>.*

Negli ultimi due secoli questa teoria è stata sostanzialmente rivisitata e corretta. Le fasi storiche di maggiore liberalizzazione commerciale (soprattutto i periodi 1890-1914 e 1945-1973) hanno aumentato il benessere di ciascuna delle nazioni coinvolte negli scambi internazionali, mentre la contrazione dei flussi commerciali è dovuta a ragioni politiche come guerre, barriere economiche difensive in tempi di crisi, etc., momenti in cui la politica ha considerato le decisioni economiche in secondo piano.

Allo stesso tempo, sul piano teorico, le tesi classiche sono state riviste, aggiornate e ampliate, ma mai sostituite. A loro si sono aggiunte le formulazioni statistiche e matematiche che mancavano e alcuni concetti sono stati rielaborati, ma la loro tenuta dal punto di vista teorico e concettuale non è stata messa in discussione. A. Marshall dotò la teoria di Ricardo-Mill di un apparato statistico, Edgeworth qualificò alcuni dettagli e, alla fine del secolo, Heckscher e Ohlin formularono (con la successiva collaborazione di Samuelson) il proprio modello delle proporzioni dei fattori che supponevano una attualizzazione rispetto alla teoria originale, sebbene fosse dovuto più all'uso matematico che a un'autentica rivoluzione nelle loro idee.

Inoltre, non riguardo al piano rigoroso dell'economia internazionale, ma all'interno dell'evoluzione del pensiero teorico in economia, prima L. Walras alla fine del XIX secolo e successivamente K.J. Arrow e G. Debreu nel 1951, diedero la base teorica definitiva al *laissez faire* e alle

<sup>58</sup> SMITH A. (2013), *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori, Roma.

<sup>59</sup> Cfr. IRWIN D. A., KLENOW P. J. (1996), *High-tech R&D subsidies Estimating the effects of Sematech*, *Journal of International Economics*, 40(3-4), 323-344, per un'evoluzione della storia del pensiero economico nell'economia internazionale.

<sup>60</sup> KRUGMAN P., OBSTFELD M. (1997), *International economics: theory and policy*, Pearson College Div, Milano, p. 340.

nozioni di efficienza di mercato che Adam Smith aveva introdotto quasi due secoli prima, con la sua metafora della “*mano invisibile*”, asserendo unicità dell’equilibrio generale.

D’altra parte, sul piano pratico, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, le raccomandazioni e le imposizioni di organizzazioni internazionali come il FMI, la Banca Mondiale e, soprattutto, il GATT (General Agreement on Tariffs and Trade) hanno perseguito un obiettivo molto chiaro: la generalizzazione del cosiddetto libero scambio attraverso la graduale riduzione di tutti i tipi di barriere, nonché il divieto di azioni unilaterali da parte delle nazioni che distorcono la concorrenza.

Nemmeno la crisi petrolifera del 1973 ridusse drasticamente gli scambi commerciali (come lo aveva fatto il crollo del ’29) e sembrava che la guerra tra neokeynesiani e monetaristi non si consumasse nel campo del commercio internazionale.

Ma alla fine degli anni ’70 e all’inizio degli anni ’80, per mano di J. Brander, B. Spencer, P. Krugman e A. Dixit tra gli altri, apparvero le prime elaborazioni teoriche basate sull’esistenza di limitazioni del mercato che sembra abbiano cominciato a contraddire, anche se timidamente e non in tutti i casi, la teoria secondo cui gli scambi internazionali che si basano esclusivamente sul vantaggio comparato e sulla difesa in ogni circostanza del libero scambio e, soprattutto, della “neutralità” dello Stato in questo campo dell’economia, non siano la migliore pratica. Nelle parole di P. Krugman:

*«ripensare la base analitica della politica commerciale è una risposta al cambiamento reale che è avvenuto nell’ambiente e al progresso intellettuale raggiunto nel campo dell’economia»<sup>61</sup>.*

Queste nuove teorie utilizzano gli strumenti della teoria economica e della formalizzazione statistico-matematica e rappresentano quindi una critica molto più diretta e profonda delle teorie neoclassiche rispetto a quelle provenienti da altri campi dell’economia, come ad esempio la sociologia<sup>62</sup>.

Questo nuovo modo di analizzare l’economia internazionale affronta due questioni, cioè spiegazioni oltre la teoria del vantaggio comparato e come dovrebbe essere la politica dello scambio, alla luce di questi nuovi studi. In risposta alla prima domanda P. Krugman afferma:

*«la nuova teoria riconosce che le differenze tra i paesi sono una ragione per il commercio, ma ne aggiunge un’altra: i paesi possono commerciare perché ci sono vantaggi intrinseci alla specializzazioni»<sup>63</sup>.*

Il commercio di beni che incorporano alta tecnologia viene spiegato in modo più chiaro da queste nuove teorie, secondo le quali l’aumento dei rendimenti di scala e le barriere all’ingresso nel settore giocano un ruolo determinante nel determinare la struttura del mercato; in tutti i

<sup>61</sup> KRUGMAN P. (1986), *Strategic trade policy and the new international economics*, MIT Press, Cambridge, Massachusetts, Stati Uniti, p. 17.

<sup>62</sup> Ad esempio, le critiche alla teoria classica da parte di coloro che parlano di scambio ineguale, o più recentemente fautori del “commercio equo” non sono mai state prese sul serio dall’ortodossia accademica.

<sup>63</sup> KRUGMAN P. (1990), *Policy problems of a monetary union*, the European monetary system in the 1990s, 48-64, p.2.

settori compaiono nuovi margini di profitti derivati dal commercio, soprattutto a causa della particolare differenziazione dei prodotti. Inoltre, la nuova teoria introduce l'importanza del ruolo svolto dalla localizzazione iniziale delle industrie, che è spesso dovuto a precedenti storici senza rispondere a schemi preordinati.

Non è molto chiaro il motivo per cui, ad esempio, l'industria dei computer fosse inizialmente situata nella Silicon Valley (si potrebbe pensare ad altri posti migliori), ma sembra chiaro che un settore con queste caratteristiche, godendo di rendimenti di scala crescenti e che genera esternalità positive, ovunque si localizzasse attirerebbe tutta una serie di risorse e fattori (operai specializzati e investimenti), così che, dopo qualche tempo, chiunque avesse a che fare con il settore tenderebbe a collocarsi lì dove c'è una storia localizzativa e tradizioni attualizzate positivamente; la Silicon Valley con l'aumento dei rendimenti faceva sì che le altre imprese si localizzassero in tale area<sup>64</sup>.

La risposta alla seconda domanda - come dovrebbe essere la politica commerciale - è più complessa. Da un lato, il libero scambio potrebbe rimanere l'azione di governo ottimale poiché, come vedremo, i guadagni dal commercio aumentano con l'introduzione di rendimenti di scala e differenziazione dei prodotti crescenti. Ma d'altra parte, a causa dell'imperfezione dei mercati, nasce un incentivo per i governi a portare avanti una politica commerciale strategica a vantaggio della nazione che la pratica consentendo di "creare" un vantaggio comparato lì dove prima non c'era. In ogni caso, non perdiamo di vista questa saggia raccomandazione di P. Krugman: «*a lungo andare contribuire alla comprensione può essere più importante che offrire una guida immediata all'azione*»<sup>65</sup>.

Secondo questa teoria, la risposta consiste, ancora una volta, nelle differenze internazionali di costi e prezzi. Alcune cose ad esempio, principalmente beni industriali, sono prodotte relativamente a buon mercato in Giappone e possono essere esportate in modo più redditizio in altri paesi come la Tunisia; i beni agricoli possono essere prodotti in loco a un costo relativo inferiore e sono importati dal Giappone in cambio di beni industriali.

Il concetto di costo relativo e differenze di prezzo è fondamentale nella teoria del commercio internazionale. Il principio del vantaggio comparato afferma che un paese si specializzerà nella produzione di quei beni che può produrre a un costo relativo inferiore.

La Tunisia può essere in assoluto svantaggio rispetto al Giappone sia nell'agricoltura sia nell'industria, perché i suoi costi unitari di produzione assoluti sono più alti per diversi tipi di

---

<sup>64</sup> L'importanza degli incidenti storici, noti anche come economia QWERT (a causa della disposizione dei tasti sulle macchine da scrivere) è stata introdotta da P. David (1985) e sebbene non sia una spiegazione che gode di un'accettazione generale all'interno dell'ortodossia un economista accademico della statura di P. Krugman ritiene decisivo comprendere l'economia, e questo emerge con chiarezza nelle dichiarazioni dell'autore: «*Molti autori considerano il QWERT profondamente aberrante e problematico. Io [...] lo trovo stimolante e una costante fonte di ispirazione. [...] Almeno per quanto riguarda la localizzazione dell'attività economica nello spazio, l'idea che la forma di un'economia sia in gran parte determinata da contingenze storiche non è un'ipotesi metafisica; è solo la pura verità*». KRUGMAN P. (1992), *Toward a counter-counterrevolution in development theory*, The World Bank Economic Review, 6(suppl\_1), 15-38.

<sup>65</sup> KRUGMAN P. (1990), *Policy problems of a monetary union*, the European monetary system in the 1990s, 48-64. p.7.

merci. Tuttavia, può effettuare uno scambio redditizio perché ha un vantaggio comparativo nella produzione agricola<sup>66</sup>. Sarebbe da chiedersi se questo postulato sia vero.

Un'altra forte implicazione che deriva dal commercio internazionale è che il libero scambio massimizzi la produzione mondiale, consentendo a ciascun paese di specializzarsi in ciò che produce meglio, il che significa accettare di produrre quei beni in cui ha il maggior vantaggio comparato.

In questo modo il commercio internazionale avvantaggia tutti i paesi del mondo, anche se i benefici possono essere distribuiti in modo sproporzionato, a seconda delle condizioni della domanda mondiale e delle differenze di prezzo tra i vari paesi, per tutta la merce. A priori possiamo constatare che non è certo che la liberalizzazione del commercio, oltre allo sviluppo, abbia prodotto notevoli differenze nello scambio, principalmente per i meno qualificati.

Per questi teorici, a differenza del modello classico che si basa sul costo del lavoro, il commercio internazionale ha origine dall'esistenza di differenze nella produttività (fissa) del lavoro per i vari beni nei diversi paesi, il modello delle differenze relative di fattori e la specializzazione internazionale<sup>67</sup> che esclude le differenze intrinseche nella produttività relativa del lavoro, proponendo che tutti i paesi abbiano le stesse possibilità tecnologiche per la produzione di tutti i beni.

Secondo questa teoria, il fondamento del commercio non risiede nelle differenze tecnologiche intrinseche che condizionano la produttività del lavoro per merci diverse tra paesi diversi, ma nel fatto che i paesi hanno dotazioni di fattori differenti. Di conseguenza, le diverse offerte di fattori, i loro prezzi relativi saranno diversi<sup>68</sup>, così come lo saranno anche i prezzi interni relativi dei beni e le combinazioni dei fattori.

Per quanto riguarda la produzione di beni che richiedono un'abbondante produzione di lavoro<sup>69</sup>, i paesi dovevano concentrarsi sulla produzione di prodotti ad alta intensità di lavoro ed esportare il surplus, in cambio di beni ad alta intensità di capitale. In sintesi, la teoria delle dotazioni fattoriali si basa su due proposizioni fondamentali:

- » beni diversi richiedono proporzioni relative di fattori differenti per la loro produzione;
- » i paesi hanno dotazioni diverse di fattori produttivi.

I paesi a capitalismo maturo esporteranno una parte di questi beni ad alta intensità di capitale in cambio di manodopera e beni ad alta intensità di lavoro e terra, come cibo, materie prime e minerali, che possono essere meglio prodotti da coloro che possiedono notevoli dotazioni di lavoro e/o terra.

È stato affermato che i paesi del Terzo Mondo potrebbero ottenere potenzialmente enormi vantaggi dal libero scambio con i paesi più ricchi del mondo, scambiando prodotti primari con

<sup>66</sup> In altre parole, perché il suo svantaggio assoluto è minore in agricoltura.

<sup>67</sup> La teoria classica del libero scambio (con due paesi e due prodotti) che abbiamo appena descritto è un modello statico basato strettamente su un approccio che considera l'esistenza di un fattore variabile (il lavoro) e la piena specializzazione, per dimostrare i benefici del Commercio. Questo modello del XIX secolo, associato principalmente a David Ricardo e John Stuart Mill, è stato modificato e migliorato nel XX secolo da due economisti svedesi, Eli Hecksher e Bertil Ohlin, prendendo da questi il nome.

<sup>68</sup> Ad esempio, il lavoro sarà relativamente economico nei paesi in cui è abbondante.

<sup>69</sup> Per esempio, i prodotti primari.

beni industriali, che i paesi sviluppati sono in grado di produrre meglio. Questa teoria del libero scambio favorì anche gli interessi politici dei paesi colonialisti che erano alla ricerca di materie prime con cui alimentare la propria espansione industriale e i mercati per i propri prodotti<sup>70</sup>.

Le due teorie del commercio internazionale si basano su vari presupposti espliciti e impliciti che, per molti versi, sono totalmente contrari alla realtà delle attuali relazioni economiche internazionali. Non significa quindi che i potenziali benefici del commercio internazionale vengano negati, ma piuttosto che si riconosce che il libero scambio si verifica prima nei modelli degli economisti, mentre nel mondo reale è afflitto da ogni sorta di misure protezioniste nazionali e politiche internazionali di prezzi non competitivi. Inoltre, esistono istituzioni, come l'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), il Fondo Monetario Internazionale (FMI) e la Banca Mondiale (BM), che difendono contraddittoriamente gli interessi di una piccola minoranza, quella del grande capitale.

### *1.2.2 Competizione globale tra centro e periferia*

Analizziamo adesso come si configura la competizione globale sia nella relazione centro-periferia, che nel rapporto tra potenze imperialistiche, assumendo quindi la configurazione di conflitto antimperialista.

Riguarda le forme dello sfruttamento commerciale, dovuto allo scambio ineguale; i monopoli e la grande industria concentrata possono così vendere la loro produzione a prezzi perfettamente capaci di generare altissimi livelli di profitto rispetto ai livelli medi.

*«Nei paesi cosiddetti “sottosviluppati”, le posizioni occupate dal capitale monopolista straniero sono ancora più forti di quelle che esso occupa in un paese industrializzato [...]. Questa dominazione permette, infatti, di impedire praticamente alle imprese ed ai produttori dei paesi sfruttati di rivolgersi a fornitori industriali diversi da quelli del paese dominante. Il monopolio di cui questi dispongono si trova, perciò, considerevolmente rafforzato. L'inclusione di numerosi paesi dipendenti in un'area monetaria o in un'area doganale permette di giungere a risultati analoghi in modo talvolta più elastico. Può addirittura accadere che la partecipazione di un paese dipendente ad un'area monetaria lo isoli praticamente dal resto del mercato mondiale. In questo caso, il grande capitale del paese dominante può dar l'illusione di pagare i propri prodotti provenienti dal paese dominato ad un prezzo più alto di quello del mercato mondiale. Il paese dominato, in generale, paga ben caro questo vantaggio perché perde sugli acquisti che effettua nel paese imperialista da cui dipende, il quale a sua volta non guadagna se non sulle vendite che realizza»<sup>71</sup>.*

Lo sfruttamento determinato dai prezzi non esige sempre uno stato di dipendenza politica o la permanenza in un'area monetaria egemonizzata da una potenza imperialistica, ma esso può

<sup>70</sup> TODARO M. (1988), *El Desarrollo Económico del Tercer Mundo*, Alianza, Madrid.

<sup>71</sup> LAU L. J., PARK J.S. (2003), *The Sources of East Asian Economic Growth Revisited. Conference on International on Development Economics and Development Economics in honor of Henry J. Wan*, Cornell University, Ithaca.



essere concretamente il risultato della posizione di dominanza occupata nei paesi sfruttati da società commerciali e banche legate al grande capitale industriale di un paese imperialista;

*«lo sfruttamento dei paesi dipendenti attraverso il meccanismo dei prezzi, cioè attraverso lo scambio non equilibrato, risulta anche frequentemente dall'acquisto ad un prezzo inferiore al valore dei prodotti forniti da questi paesi»<sup>72</sup>.*

Prendendo in considerazione la lentezza dello sviluppo delle forze produttive nei paesi cosiddetti sottosviluppati, Bettelheim aveva introdotto la nozione di «bloccaggio» dello sviluppo economico di queste aree, classificandone i fattori determinati in «esterni» ed «interni».

Relativamente ai primi, lo studioso della transizione distingueva due sottotipi: quelli che agiscono per via spontanea e quelli che sono collegati ad un'azione più o meno sistemica.

*«Un fattore spontaneo di bloccaggio, particolarmente potente, è dato dai prelievi ai quali sono sottoposti i paesi dipendenti [...]. A questo fattore spontaneo esterno di bloccaggio, viene ad aggiungersi l'azione più o meno sistematica del grande capitale straniero che mira ad opporsi allo sviluppo delle forze produttive dei paesi dipendenti [come] accaparramento delle terre migliori, accaparramento dei giacimenti minerari i cui prodotti esportati allo stato grezzo, utilizzazione delle possibilità di incidenza offerte dal dominio degli apparati pubblici, bancari, monetari, finanziari e commerciali, etc.»<sup>73</sup>.*

Quanto ai fattori interni, per Bettelheim essi erano legati, in un rapporto di rafforzamento, all'azione dei fattori esterni.

*«Questi fattori interni, strettamente interrelati, sono di natura economica, tecnica, sociale e culturale [...]. Il fattore economico fondamentale è costituito dalla limitata accumulazione [...]. Sul piano sociale, la lentezza dello sviluppo delle forze produttive è legata alla conservazione del ruolo originario giocato dalle classi o dai gruppi sociali caratteristici delle formazioni precapitaliste»<sup>74</sup>.*

Mentre, sul piano culturale i fattori di dominio erano

*«lo spirito abitudinario e il rispetto della tradizione, il disprezzo per il lavoro manuale, l'assenza di fiducia dell'avvenire, il debole senso di responsabilità, l'ignoranza delle possibilità tecniche»<sup>75</sup>.*

In conclusione, all'analisi dei fattori determinanti lo stato di dominazione realizzato dall'imperialismo, l'economista marxista indicava, come fattori positivi, le condizioni del progresso economico e sociale autonomi.

In primo luogo, veniva affermata la centralità dell'indipendenza politica, in quanto fine della condizione coloniale, e della sottrazione consequenziale del potere alle classi corrotte e legate all'imperialismo. In secondo luogo, poneva la questione dell'indipendenza economica. Ciò che

<sup>72</sup> BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano, pp. 45- 46.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 51.

<sup>75</sup> *Ivi*, p. 52.

diveniva discriminante e fatto nuovo era la condizione di parità ottenuta attraverso l'indipendenza.

Vi era la necessità di una rivoluzione «*democratica e nazionale*» che avesse come obiettivo fondamentale l'eradicazione delle classi dominanti nazionali legate all'imperialismo. Si trattava di una condizione irrinunciabile per l'esito della lotta e per il conseguimento dell'indipendenza economica.

Secondo la determinazione degli elementi fondamentali di lotta contro il sottosviluppo compiuta da Bettelheim,

*«è necessario che nel mondo odierno un ruolo economico di primo piano competa allo Stato. Solo questo, infatti, può eventualmente disporre dei mezzi richiesti per metter fine alla dipendenza economica e per mobilitare l'insieme delle forze di produzione indispensabili ad un rapido sviluppo economico»<sup>76</sup>.*

La fine della dipendenza implicava necessariamente che il commercio estero dei paesi sottosviluppati fosse posto in funzione pienamente del soddisfacimento dei bisogni nazionali.

*«All'inizio di una politica di sviluppo è anche indispensabile eliminare tutte le vecchie strutture economiche e sociali che rendono difficile, e talvolta addirittura impossibile, il progresso economico. Tra queste strutture si trovano gli antichi rapporti di produzione, gli antichi rapporti di proprietà, le antiche relazioni umane che collocano in posizione subordinata i lavoratori, i produttori, le donne e i giovani, cioè gli elementi più dinamici della popolazione. Queste antiche strutture sono state conservate sotto l'influenza straniera proprio perché esse costituivano ostacoli efficaci allo sviluppo economico»<sup>77</sup>.*

A partire da tali premesse teoriche storiche si sviluppano convegni, forum, tesi, libri per attualizzare e analizzare il contesto attuale.

Analizziamo di seguito, brevemente il Forum internazionale FEF, il cui scopo è quello di sostenere lo sviluppo economico della Russia e dell'estremo Oriente ed espandere la cooperazione internazionale nella regione Asia-Pacifico; si tiene con cadenza annuale ed è stato istituito con decreto del Presidente della Federazione Russa nel 2015.

Il Forum è soprattutto una piattaforma nella quale fundamentalmente si discutono questioni chiave riguardanti l'economia mondiale, l'integrazione regionale e lo sviluppo di industrie e settori tecnologici emergenti. Ulteriori argomenti di discussione riguardano le sfide globali che la Russia e gli altri paesi si trovano ad affrontare. Si tiene ogni anno a Vladivostok, ma in particolare il quinto FEF nel 2019, per la prima volta, ha visto la partecipazione del Primo Ministro indiano.

Questa è una naturale conclusione dei processi che si sono messi in atto negli ultimi anni da quando, infatti, l'India ha mostrato interesse ad un'espansione della propria presenza in RFE, e per far ciò è intenzionata a migliorare le implicazioni economiche bilaterali e perseguire interessi strategici che vedono coinvolte nazioni come la Cina, la Russia, e altri paesi della regione

<sup>76</sup> *Ivi*, pp. 57-58.

<sup>77</sup> *Ivi*, p. 60.

indo-pacifica. Inoltre, il rallentamento della crescita economica della Russia e l'impatto delle sanzioni occidentali hanno ulteriormente esacerbato queste situazioni.

Contestualmente l'India ha lanciato il progetto "East, East, Policy", che fornirà una linea di credito di 1 miliardo di dollari all'estremo Oriente ed è un punto di partenza per ulteriori finanziamenti e investimenti per progetti commerciali indiani nella regione, cosa che potrebbe risultare di importanza strategica per la zona.

### 1.2.3 Teorie monetarie come dominazione imperialista

Anche le politiche e le dinamiche relative alla moneta hanno caratterizzato, e caratterizzano, forme specifiche e particolarmente incisive di dominazione imperialista.

Riferendoci all'elaborazione di Marx sul denaro, Hosea Jaffe ha indagato la questione della convertibilità della cartamoneta: egli parte, in primo luogo, dalla caratteristica intrinseca all'oro (come misura del lavoro) rappresentata dal tempo di lavoro necessario alla produzione dello stesso materiale prezioso, il quale varia al variare della produttività nella produzione dell'oro, determinando così, al crescere della produttività e del conseguente deprezzamento, il fenomeno noto come inflazione. Per determinare la funzione concreta della cartamoneta in rapporto all'oro, vi sono due fattori di necessaria valutazione: il primo è rappresentato dal contenuto di lavoro presente nell'oro; il secondo è rappresentato dalla quantità e velocità di circolazione della cartamoneta stessa in rapporto all'oro. L'analisi di tali fattori consente di affermare che non è la quantità di denaro a determinare i prezzi, «*ma sono i prezzi delle merci che determinano la quantità di denaro*»<sup>78</sup>.

A proposito dell'oro quale strumento di favore per la realizzazione degli scambi, Marx elenca le proprietà fisiche dell'oro stesso che depongono a vantaggio del suo impiego come denaro. Sulla base di tali osservazioni, è ben comprensibile la relazione tra lavoro coloniale e funzione dell'oro, in relazione alle crisi della bilancia dei pagamenti e dell'inflazione. La grande disponibilità di oro, per Marx poneva storicamente in una centralità assoluta i paesi produttori di tale risorsa preziosa, Sudafrica *in primis* (allora più grande produttore mondiale d'oro). In paesi simili, affermava Marx, riprendendo W.N. Senior, tutti i prezzi in ultimo dipendono dai costi di produzione dell'oro: la retribuzione del minatore rappresenta così la scala di misura della remunerazione di tutti gli altri produttori. Lo scambio tra lavoro coloniale e lavoro impiegato nella produzione delle merci d'esportazione «*è quello che sta alla base del vero scambio fra il lavoro africano e il tempo di lavoro inglese, attraverso la mediazione dell'oro da un lato e dei manufatti dall'altro lato*»<sup>79</sup>.

I salari «*bianchi*» risultano così dipendenti dai salari «*neri*», il cui basso livello si trasforma in modo opposto in alti livelli di sovrapprofetto. I paesi dominanti, in definitiva, non sono indipendenti dai paesi dominati, per via del loro carattere parassitario; tuttavia, contestualmente, sono indifferenti per i paesi dominati.

<sup>78</sup> JAFFE H. (1977), *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano, p. 154.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

«Ma lo scambio di oro con uno strumento o di uno strumento con l'oro non è diretto, non avviene per baratto, bensì mediante la moneta di conto (raffigurazione dei valori in termini monetari) o mediante i prezzi»<sup>80</sup>.

Il sistema capitalista ha, nei fatti concreti, sviluppato un

«concetto di eguaglianza sulla base di un sistema di diseguaglianza (colonie vs. "metropoli"), in cui la popolazione coloniale era giuridicamente eguale agli imperialisti nella stessa misura in cui il lavoro salariato era "eguale" al capitale nella vendita della sua forza-lavoro»<sup>81</sup>.

Cosa si frapponesse all'apparente celebrazione della "civiltà" borghese di Marx ed Engels nei passaggi citati del *Manifesto*<sup>82</sup> e il loro supporto entusiasta alla Rivoluzione di Taiping nella meno nota *Neue Rheinische Zeitung* del 1850? Il periodo 1848-1850 fu segnato dalla sconfitta rivoluzionaria in Europa e dallo sconvolgimento anticoloniale in Asia. Mescolando la comprensione eurocentrica della rivoluzione, la Rivoluzione di Taiping manifestò l'agenzia collettiva di persone non occidentali, spingendo Marx ulteriormente a sviluppare la sua comprensione della crisi e a fondare la sua critica del capitalismo e del colonialismo nelle attuali lotte non solo dei lavoratori metropolitani ma anche del colonizzato.

La Cina non era una semplice ipotesi di ragionamento. Nell'ultima parte del primo volume de *Il Capitale*, sulla cosiddetta «accumulazione primitiva», Marx cerca di superare la separazione tra storia e teoria. Scoprire la storia permanente della violenza del capitale, presenta il ruolo fondamentale svolto dallo Stato nell'accumulazione del capitale, collegando organicamente i processi di costruzione dello Stato e dell'impero. Anticipando il lavoro di John Brewer<sup>83</sup> con approfondimenti sulla natura centralizzata e globale del sistema statale inglese, Marx ha presentato il ruolo di quest'ultimo sia nel conflitto di classe nella campagna inglese sia nel sostenere la concentrazione del denaro mondiale (sotto forma di capitale di mercanti e usurai) successivamente investito in grandi industrie in scala. Colonialismo, schiavitù e saccheggio erano cruciali per quest'ultimo processo e non si limitavano a una «preistoria» di capitale. Marx considerava le guerre dell'oppio come un collegamento principale nella centenaria guerra commerciale delle nazioni europee, che si svolgeva con «il globo come campo di battaglia»<sup>84</sup>.

Sebbene Marx si soffermi su come questi processi di concentrazione monetaria mondiale abbiano contribuito alla genesi del capitalista industriale, non li interpreta come limitati al livello del mercato, ma come trasformativi delle relazioni di produzione globali. I diversi momenti di accumulazione primitiva presentati alla fine del primo libro non sono collegati esternamente, ma momenti fondamentali di un processo globale di accumulazione. Quasi poco conosciuta in let-

<sup>80</sup> *Ivi*, p. 157.

<sup>81</sup> *Ivi*, p. 222.

<sup>82</sup> MARX K., ENGELS F. (1976), *Manifesto of the communist party*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 6, Lawrence & Wishart, Londra, 477-519.

<sup>83</sup> BREWER J. (1989) *The Sinews of Power: War, Money, and the English State, 1688-1783*, Unwin Hyman, Londra.

<sup>84</sup> MARX K., (1976), *Capital: A Critique of Political Economy*, Volume 1. Pelican Books, Harmondsworth, p. 915.

teratura è la considerazione che Marx sviluppò la sua teoria del denaro nei primi anni del 1850 e solo attraverso la sua comprensione del denaro mondiale - una funzione esclusa dagli economisti classici - incorporò l'accumulazione primitiva nel suo concetto di capitale<sup>85</sup>. Marx non parte da una società chiusa (né un sistema mondiale nazionale o incentrato sull'Europa) quando indaga sulle origini del capitale, ma sostiene che la sua prima forma di apparenza è la moneta mondiale: la moneta mondiale che diventa capitale attraverso lo sfruttamento del lavoro vivente<sup>86</sup>. Fondamentalmente, il processo di concentrazione monetaria mondiale presuppone relazioni di produzione preesistenti, rendendo le forme di lavoro non libero e contadino parte integrante dell'emergere del capitalismo. Le forme presumibilmente extra-economiche di estrazione di valore, come il saccheggio e le forme di sfruttamento commerciali hanno un ruolo permanente nell'accumulazione del capitale.

Al fine di analizzare la riproduzione del capitale «*nella sua integrità, libera da ogni inquietante circostanza sussidiaria*»<sup>87</sup>, Marx tratta il mondo del commercio come un'unica nazione. Anziché analizzare un modello autocentrico, pone una coincidenza tra lo Stato-nazione e il mondo del commercio, presupponendo un sistema globalizzato, come Smith aveva già fatto prima di lui. Dato l'approccio critico di Marx, tuttavia, questa astrazione riflette esplicitamente la tendenza del capitale degli Stati dominanti ad espandersi in tutto il mondo ed esprime il limite finale dello sviluppo capitalista: l'imposizione completa e mondiale del nuovo modo di produzione. Per Marx, i suoi antagonismi costringono continuamente il capitale ad espandere il suo campo d'azione, e questo si ottiene ricorrendo permanentemente a metodi di accumulazione primitiva. Ma anche se riusciamo ad astrarre da questi metodi, l'accumulazione competitiva produce uno sviluppo disomogeneo e combinato poiché tende a concentrare la produzione e il capitale ad alto valore aggiunto nei centri più competitivi del sistema, determinando una specializzazione forzata di paesi dipendenti in settori a basso valore aggiunto, rimpatriando i profitti sono stati estratti in questi paesi e hanno portato a forme di scambio disuguale tra nazioni con diversi livelli di produttività<sup>88</sup>.

L'attenzione di Marx alla dimensione di classe globale dei momenti interni e internazionali di accumulazione primitiva ha permesso di concettualizzare la connessione intrinseca tra questi momenti, minando la separazione tra interpretazioni *internaliste* ed *esternaliste* dell'origine del capitalismo. Per Marx, l'Occidente non ha forgiato «*il suo tipico impegno per la modernità prima della dominazione oltremare*», ma piuttosto attraverso di essa<sup>89</sup>. Poiché il capitale è intrinsecamente globale, la sua universalizzazione non è intesa in termini diffusionistici come l'espansione

<sup>85</sup> PRADELLA L. (2014), *Globalization and the Critique of Political Economy: New Insights from Marx's Writings*, Routledge, Londra e New York.

<sup>86</sup> MARX K., (1976), *Capital: A Critique of Political Economy*, Volume 1. Pelican Books, Harmondsworth, p. 247.

<sup>87</sup> *Ivi*, p. 727.

<sup>88</sup> PRADELLA L. (2014), *Globalization and the Critique of Political Economy: New Insights from Marx's Writings*, Routledge, Londra e New York.

<sup>89</sup> PRAKASH G. (1999), *Another Reason: Science and the Imagination of Modern India*. Princeton, NJ, Princeton University Press.

sione del nuovo modo di produzione da un centro verso la periferia<sup>90</sup>. Piuttosto che distorcere «il significato di altre forme di lavoro che erano predominanti all'epoca in cui Marx scriveva»<sup>91</sup>, Marx ha concepito l'antagonismo tra lavoro salariato e capitale come una tendenza globale, che comprende e riproduce relazioni di sfruttamento e oppressioni colonialiste e imperialiste. Nella sua espansione mondiale, il capitalismo integra e riproduce forme di sfruttamento diverse dalle relazioni salariali-lavorative, come il lavoro non libero o contadino<sup>92</sup>. Queste forme non sono intese solo in termini sincronici come funzionali alla riproduzione del capitalismo<sup>93</sup>. Gli articoli di Marx sulla Cina mostrano che l'accumulazione genera costantemente una gerarchia di forme di sfruttamento del lavoro all'interno del sistema coloniale britannico altamente integrato. Ecco perché Marx sostiene che il mercato del lavoro propriamente capitalista è un «traffico di carne umana», una nuova forma di tratta degli schiavi<sup>94</sup>.

Incorporando l'accumulazione primitiva nella sua teoria del capitale, Marx concettualizzò il colonialismo e l'imperialismo come elementi costitutivi dello sviluppo del capitalismo. Ma Marx fece un altro passo in avanti rispetto alle teorie contemporanee di U&CD (Uneven And Combined Development) e identificò le leggi generali dell'«interazione inter-societaria» nella società capitalista, iniziando con la legge generale assoluta dello sviluppo capitalista: la legge dell'impoverimento della classe lavoratrice. Considerando la Gran Bretagna come un sistema imperialista, concettualizzando il processo di accumulazione del capitale su scala globale, Marx ha colto le interconnessioni tra le forme sfruttamento-lavoro e le condizioni di vita dei lavoratori a livello internazionale. Poteva quindi concettualizzare anche l'interconnessione di diversi modi di trasformazione sociale. I suoi articoli sulla Cina contraddicono l'opinione, che Hobson gli attribuisce che solo gli inglesi «possono orientare l'Est sulla strada dello sviluppo capitalista»<sup>95</sup>.

Al contrario, Marx prevede che gli inglesi non conquisterebbero la Cina e vede la resistenza anticoloniale come una condizione sia per il riemergere della Cina nell'economia mondiale, sia per il reciproco rafforzamento dei movimenti sociali e del lavoro in tutto il mondo. Questo potenziale per le lotte anticoloniali e la solidarietà internazionale rivela la possibilità di cooperazione in contrapposizione alla logica unilineare dello sviluppo capitalista, e quindi si rompe con le concezioni eurocentriche della storia.

Per quanto riguarda invece, la maggior parte dei principali autori neo-cartalisti, essi erano considerati di impostazione post-keynesiana, ma sembrano aver acquisito una propria identità,

<sup>90</sup> BLAUT J.M. (1993), *The Colonizer's Model of the World: Geographical Diffusionism and Eurocentric History*, The Guilford Press, Londra.

<sup>91</sup> BHAMBRA G.K. (2011) *Talking among themselves? Weberian and Marxist historical sociologies as dialogues without others*, Millennium 39(3), 667–681.

<sup>92</sup> BANAJI J. (2010), *Theory as History: Essays on Modes of Production and Exploitation*. Leiden and Boston, MA: Brill.

<sup>93</sup> Cfr. SHILLIAM R. (2009), *The Atlantic as a vector of uneven and combined development*, Cambridge Review of International Affairs 22(1), 69–88.

<sup>94</sup> MARX K., (1976), *Capital: A Critique of Political Economy*, Volume 1. Pelican Books, Harmondsworth.

<sup>95</sup> HOBSON J.M. (2011), *What's at stake in the neo-Trotskyist debate? Towards a non-Eurocentric historical sociology of uneven and combined development*, Millennium, 40(1), 147–166.

che registra contrasti all'interno delle due categorie sopra descritte<sup>96</sup>. Inoltre, c'è un elemento di sfiducia nei confronti del neo-cartalismo da parte di un certo numero di post-keynesiani; infatti, alcuni considerano diverse loro teorie neo-cartaliste come eccessivamente estreme, mentre altri contemporaneamente sono d'accordo e si esprimono favorevolmente a queste.

Anche gli osservatori esterni sembrano essere consapevoli di alcune tensioni esistenti tra neo-cartalisti e (altri) post-keynesiani. Il disagio di alcuni post-keynesiani che accettano degli argomenti neo-cartalisti può quindi essere attribuito alla loro riluttanza ad intrattenere i meccanismi del sistema di compensazione e regolamento, in particolare lo scetticismo nei confronti del neo-cartografismo. Lo scetticismo espresso da alcuni post-keynesiani come Steve Keen, ribadiscono che non vi è alcuna differenza significativa tra la visione del denaro endogena dei neo-cartalisti e quella dei post-keynesiani<sup>97</sup>. In effetti, si può affermare che i neo-cartalisti condividono molti elementi comuni della teoria monetaria con altri post-keynesiani. Innanzitutto, l'offerta di moneta è endogena, in secondo luogo, i prestiti fanno depositi e i depositi fanno riserve. Certo, eventi come la crisi finanziaria dei subprime hanno dimostrato che quest'ultima affermazione è vera solo nei periodi "normali" e in secondo luogo, le operazioni della banca centrale sono essenzialmente difensive. Inoltre, è dimostrato che il tasso di interesse overnight è lo strumento principale del sistema monetario attuale, dove il moltiplicatore di denaro funziona al contrario. Le modificazioni nell'offerta di moneta causano cambiamenti in riserve bancarie e base monetaria, non viceversa<sup>98</sup>. E infine, l'abilità della BCE per stabilire i tassi di interesse è legata al fatto che possiede il monopolio della creazione di moneta, dove vari agenti vengono portati nel circuito monetario. Le imprese contrattano prestiti dalle banche per poter soddisfare il pagamento dei salari, successivamente ottengono i mezzi per procedere al finanziamento finale delle loro spese, attraverso vendite di prodotti e vendita di attività finanziarie. Nella teoria neo-cartalista la storia è molto simile. Il governo (federale) prende in prestito dalla BCE e investe per primo, successivamente assicura il suo finanziamento finale attraverso la tassazione e la vendita di attività finanziarie. Nella teoria dei circuiti i consumatori non possono acquistare beni fino a quando non vengono pagati. Nel neo-cartalismo le famiglie non possono pagare le tasse fino a quando non ottengono i soldi della BCE, e gli enti finanziatori non possono acquistare titoli di Stato fino a quando non ottengono le riserve per acquistarli.

Il rifinanziamento principale (creazione di liquidità), le operazioni della BCE e delle banche centrali nazionali avvengono sotto forma di operazioni temporanee (pronti conto termine), o più semplicemente come prestiti garantiti. Transazioni definitive su mercati secondari (che sarebbero chiamati operazioni di mercato aperto dagli economisti anglosassoni) sono considerati irregolari. Resta inoltre inteso che la BCE e le banche centrali nazionali non effettuerebbero

---

<sup>96</sup> Differenziazione e categorizzazione già ampiamente affrontata in VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efesto, Roma.

<sup>97</sup> Cfr. VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efesto, Roma.

<sup>98</sup> Tutti questi punti sono stati espressi in modo abbastanza esplicito da MOSLER W. (1995), *Soft currency economics*, Adams, Viner and Mosler, West Palm Beach, quando ha affermato che «la politica monetaria stabilisce il prezzo del denaro, che determina solo indirettamente la quantità».

operazioni di mercato aperto, e quindi non farebbero acquistare titoli di Stato su mercati secondari, per aiutare i paesi dell'Eurozona che hanno difficoltà a riparare i propri debiti o finanziare i loro deficit. Le autorità monetarie sono autorizzate a prendere titoli di Stato come garanzia al momento della fornitura della liquidità delle banche, può essere fatto solo se quel debito ha un rating elevato. Con queste restrizioni e dogane autoimposte, la BCE e l'Eurosistema sono un insieme di tipo scoperto; un sistema dove la banca centrale fornisce solo anticipi alle banche commerciali, tenendo i titoli di Stato di scorta. Più recentemente, Kelton e Wray hanno sostenuto che l'aumento del costo dei credit default swap sul debito sovrano dei paesi della Eurozona erano giustificati, poiché questi paesi non avevano mezzi monetari per evitare il default, se i timori di auto rafforzamento portassero all'aumento dei rendimenti obbligazionari, poiché la BCE non acquisterebbe titoli di Stato<sup>99</sup>.

Ma certo, come sostengono i neo-cartalisti, sarebbe molto più semplice se la BCE, e le banche nazionali potessero acquistare il debito sovrano su base regolare o almeno ogni volta che i loro rendimenti andassero fuori dalle righe<sup>100</sup>.

C'è un certo grado di interdipendenza tra i circuitisti e i neo-cartalisti. Nonostante questi stretti legami tra neo-cartalisti e altri post-keynesiani, occorre sottolineare che esiste un secondo motivo per il quale, un certo numero di post-keynesiani può mostrare una certa somiglianza con il neo-cartalismo o la moderna teoria monetaria.

Il documento di Malcolm Sawyer del 2003<sup>101</sup> è stato sottoposto a un forte contrattacco di Mitchell Wray e Forstater due anni dopo<sup>102</sup>, entrambe le risposte affermano che le critiche di Sawyer erano superficiali. A seguito delle critiche alla Moderna Teoria Monetaria (MMT) di Paul Krugman che è stato accusato di aver travisato il neo-cartalismo perché aveva fatto troppo affidamento alle esposizioni del neo-cartalismo da parte dei suoi critici invece di fare affidamento sulle opere MMT originali, Sawyer fu nuovamente accusato dello stesso errore metodologico in un blog neo-cartalista.

Lavoie<sup>103</sup>, in un suo articolo, si è concentrato sul nesso tra il sistema di compensazione e regolamento e i suoi requisiti finanziari delle spese statali. Il suo messaggio principale è che l'analisi neo-cartalista è essenzialmente corretta, in particolare, si può sostenere che la teoria monetaria è stata validata dalla sua analisi dei principali difetti della configurazione dell'Eurozona, molto prima che questi difetti diventassero evidenti, quando l'Eurozona è entrata nella crisi nel 2010. Ancora una volta, il principale difetto del sistema euro, secondo Lavoie, è che l'Eurosistema è

<sup>99</sup> Cfr. VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2018), *PIGS. La vendetta dei maiali. Per un programma di alternativa di sistema: uscire dalla UE e dall'Euro, costruire l'Area Euromediterranea*, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>100</sup> VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2018), *PIGS. La vendetta dei maiali. Per un programma di alternativa di sistema: uscire dalla UE e dall'Euro, costruire l'Area Euromediterranea*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>101</sup> AA. VV. (2003), *Asimetrías de las funciones de demanda por dinero entre los países del EMU*. Investigación económica, 62(245), 15-32.

<sup>102</sup> FORSTATER, M. (2005), *Reply to Malcolm Sawyer*. Journal of Economic Issues, 39(1), 245-255.

<sup>103</sup> Cfr. LAVOIE M., (2011), *The monetary and fiscal nexus of neo-chartalism: A friendly critical look*



un puro sistema scoperto, con la BCE impedita (principalmente dalle consuetudini, non tanto dalle regole) di acquistare e vendere titoli di Stato come meglio crede, contrariamente a quanto avviene nel Regno Unito, negli Stati Uniti, in Canada in Giappone.

Nel tentativo di convincere gli economisti e il pubblico che non ci sono finanziamenti o vincoli a politiche fiscali espansive, oltre a vincoli artificiali eretti da politici o burocrati che credono nelle teorie tradizionali e nei principi di sana finanza, i neo-cartalisti finiscono per usare argomenti che diventano controproducenti. I sostenitori della moderna teoria monetaria hanno costretto i post-keynesiani a perfezionare i dettagli del sistema di compensazione e regolamento e prendere in considerazione il ruolo del governo nel sistema di pagamento, mentre prima i post-keynesiani si erano concentrati quasi esclusivamente sui rapporti tra banche commerciali e BCE. La teoria monetaria moderna ha portato certamente un effetto positivo, ma solo nel caso in cui essa non applichi la logica contorta basata sul consolidamento fittizio del governo e della BCE.

### 1.3 Dal colonialismo alla decolonizzazione

Il sostegno di Smith al capitalismo e al colonialismo britannico aiuta a spiegare perché non ha sviluppato la sua teoria del valore in modo coerente. All'inizio della *Ricchezza delle Nazioni*, si dice che la divisione del lavoro contribuisca all'«abbondanza generale», che «si diffonde attraverso tutti i diversi gradi della società»<sup>104</sup>.

Il comportamento di classe e gli antagonismi internazionali lasciano quindi il posto al linguaggio degli individui e al libero mercato. La violenza dell'accumulazione è allo stesso tempo potenziata e nascosta sotto il velo del mercato autoregolamentato. Per Smith, le interazioni tra produttori e consumatori egoisti portano a un equilibrio generale tra domanda e offerta che rende superflua l'espansione del mercato e coloniale. È questo modello di equilibrio che fonda la visione di un'economia nazionale chiusa, portando a un passaggio da un approccio centrato sul lavoro a uno centrato sulla nazione.

Alla luce di quest'ultima teoria, Smith sostenne che i vantaggi offerti dal colonialismo in Europa erano relativi piuttosto che assoluti<sup>105</sup>, e concettualizzò l'emergere del capitalismo all'interno di una struttura autocentrica. Il mercato mondiale sembrava essere una somma di nazioni potenzialmente uguali e indipendenti, che potevano prosperare in un sistema di concorrenza perfetta. La società commerciale europea sembrava quindi coesistere pacificamente con altre società e indicare il divenire del loro sviluppo. Le relazioni capitaliste erano presentate come leggi naturali della società in quanto tali, rispetto alle quali venivano misurate le società precapitalistiche: il livello di divisione del lavoro, gli scambi commerciali e l'accumulazione di capitale

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 18.

<sup>105</sup> HOBSON J.M. (2013), *Part 1 – Revealing the Eurocentric foundations of IPE: A critical historiography of the discipline from the classical to the modern era*. *Review of International Political Economy* 20(5), 1024–1054, p. 1036.

erano elevati ai principi normativi<sup>106</sup>. In modo tipicamente colonialista, le disuguaglianze esistenti a livello nazionale e internazionale sono state naturalizzate e attribuite alle caratteristiche intrinseche degli individui e di interi popoli<sup>107</sup>. Smith arrivò così a trattare la società amerindia come lo stadio primitivo dello sviluppo, e da lì tracciò una linea di sviluppo che culminava con l'Europa<sup>108</sup>. Questa è essenzialmente la

«narrativa del capitale [...] trasforma la violenza del commercio mercantile, della guerra, del genocidio, della conquista e del colonialismo in una storia di progresso universale, sviluppo, modernizzazione e libertà»<sup>109</sup>.

I quaderni di Marx mostrano che era consapevole delle contraddizioni del sistema di Smith fin dall'inizio dei suoi studi economici, che includevano anche le principali opere della storia mondiale del suo tempo. Marx prestò molta attenzione al rapporto tra capitalismo e colonialismo. In continuità con gli economisti "mercantilisti", considerava le società europee come sistemi coloniali, comprese le colonie formali e informali, e collocava la Rivoluzione Industriale in Gran Bretagna in un contesto globale. Non è esagerato sostenere che il suo resoconto della centralità della schiavitù atlantica nella costruzione della modernità capitalista anticipa gli studi contemporanei di riconfigurazione socioeconomico materialistica delle storie<sup>110</sup>.

È la schiavitù che ha dato alle colonie il loro valore; sono le colonie che hanno creato il commercio mondiale, ed è il commercio mondiale che è il presupposto per l'industria su larga scala. Quindi la schiavitù è una categoria economica della massima importanza<sup>111</sup>.

Marx studiò il ruolo del commercio triangolare nel finanziare la presenza commerciale europea nell'Oceano Indiano tra il XVI e il XIX secolo, quando le misure di protezione erano cruciali per difendere la produzione britannica dalla concorrenza asiatica. Marx non ha solo considerato l'importanza dei mercati indiani e cinesi per lo sviluppo del capitalismo in Europa. Prestò anche

<sup>106</sup> MEEK R. (1976), *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge; MARX K. (1973[1857–8]), *Grundrisse: Foundations of the Critique of Political Economy (Rough Draft)*. Pelican Books, Harmondsworth.

<sup>107</sup> SANTOS B.S. (2014), *Conversations in Postcolonial Thought (edited by Sian, KP)*, Palgrave Macmillan, Londra 63–80.

<sup>108</sup> HOBSON J.M. (2013), *Part 1 – Revealing the Eurocentric foundations of IPE: A critical historiography of the discipline from the classical to the modern era*. *Review of International Political Economy* 20(5), 1024–1054.

<sup>109</sup> CHATTERJEE P. (1993), *The Nation and its Fragments*. Princeton, Princeton University Press.

<sup>110</sup> SHILLIAM R. (2009), *The Atlantic as a vector of uneven and combined development*, *Cambridge Review of International Affairs* 22(1), 69–88; SUBRAHMANYAM S. (1997), *Connected histories: Notes towards a reconfiguration of early modern Eurasia*, *Modern Asian Studies* 31(3), 735–762; WASHBROOK D.A. (1997), *From comparative sociology to global history: Britain and India in the pre-history of modernity*. *Journal of Economic and Social History of the Orient* 40(4), 410–443; WILLIAMS E. (1964), *Capitalism and Slavery*, Andre Deutsch, Londra.

<sup>111</sup> MARX K. (1976), *The Poverty of Philosophy*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 6, Lawrence & Wishart, Londra, 105–212.

grande attenzione alle conseguenze internazionali della Rivoluzione Industriale, rintracciando gli effetti sociali della deindustrializzazione dall'America all'Africa, dal Medio Oriente all'Asia<sup>112</sup>.

La critica dell'economicismo e del fatalismo ottimistico nei confronti del progresso e dei suoi effetti sono stati il punto di partenza per l'elaborazione più moderna del marxismo, in particolare da Lenin in poi, per una critica alla polarizzazione ed alle asimmetrie dello sviluppo, inquadrata nei termini del portato necessario e naturale dell'espansione del capitalismo: «*la polarizzazione è, quindi, prodotta dal funzionamento stesso della legge del valore operante su scala mondiale*»<sup>113</sup>.

L'espansione della legge del valore su scala mondiale produce come effetti inevitabili, non un livellamento paritario dello sviluppo delle economie mondiali, ma il suo opposto:

*«disintegrazione del sistema produttivo (in opposizione al suo carattere accentrato nel centro), dipendenza, riproduzione di vecchi sistemi di produzione, deformazione e assoggettamento alla logica dell'accumulazione [...], inadeguatezza del sistema politico moderno – quello dello stato di diritto, della democrazia borghese etc. – nelle periferie»*<sup>114</sup>.

Oltre alle categorie di base della teoria del valore, i concetti per interpretare l'economia mondiale si costruiscono tra la fase imperialista e l'espansione fordista, cioè nel mezzo secolo che va dagli anni anteriori alla Prima Guerra Mondiale fino alla crisi del fordismo negli anni '70. Il passaggio dal colonialismo alla decolonizzazione è la chiave della transizione tra l'organizzazione del capitalismo mondiale dalla prima metà dell'Ottocento agli anni '30 e la nuova realtà del mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale, quando il regime di accumulazione della nuova fase di sviluppo, s'instaura nel mondo e negli Stati Uniti. Tutto ciò incarna il passaggio dal colonialismo alla destrutturazione post-colonialista delle attività produttive, al servizio dei centri imperialisti.

La colonizzazione è un argomento che «*dovrebbe essere studiato in dettaglio, per vedere cosa fa il borghese di sé stesso e dell'operaio quando può modellare il mondo secondo la propria immagine senza alcuna interferenza*»<sup>115</sup>.

Ne *Il Capitale*, Marx afferma ancora una volta la centralità del Sud per svelare il "trucco" dell'accumulazione di capitale. Secondo le analisi di Marx e Smith sul rapporto tra capitalismo e colonialismo come una modalità per interrogare il percorso complessivo socio-economico-politico. Per prima cosa mostrò che Smith ha incorporato la dinamica dell'impero nelle sue categorie di base. Il suo lavoro - una pietra miliare della sociologia classica e dell'economia politica - deve essere compreso all'interno del costruito ideologico generale del capitalismo: un costruito carico di contraddizioni, che ha sempre proceduto tra contestazioni e resistenze. Elaborata all'alba delle rivoluzioni atlantiche, la teoria del valore di Smith ha posto le condizioni per comprendere l'in-

<sup>112</sup> MARX K. (1983), *Exzerpte und Notizen. September 1846 bis Dezember 1847*. In: MARX K., ENGELS F., *Gesamtausgabe*, Fourth Section, Volume 6, Dietz, Berlin.

<sup>113</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>114</sup> AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, in *Alternativa Sud. Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Palermo, p. 11.

<sup>115</sup> MARX K. (1976), *Capital: A Critique of Political Economy, Volume 1*. Pelican Books, Harmondsworth, p. 916.

terconnessione dello sviluppo globale e della storia globale<sup>116</sup>. Ma questa teoria si scontrò con la sua naturalizzazione del capitalismo:

*«i quaderni di Marx mostrano che ha prestato attenzione al rapporto tra capitalismo, colonialismo e storia del mondo sin dall'inizio dei suoi studi economici. Fu nei suoi articoli sulla Cina, tuttavia, che riconobbe per la prima volta l'agenzia dei popoli del Sud - fu tra i primi intellettuali europei a sostenere le lotte dei colonizzati. L'apprendimento di Marx dal Sud ha fatto la differenza nella sua comprensione dello sviluppo globale e della storia globale. Marx non solo ha preso coscienza della forza delle economie asiatiche, ma ha anche negato l'inevitabilità del colonialismo in Cina. Guardando la tradizione vivente cinese delle rivolte dei contadini, vide i semi di una rivoluzione nazionale che poteva innescare e legare con una rivoluzione sociale in Europa. I popoli colonizzati apparvero così come soggetti non solo della propria storia ma anche, soprattutto, della politica mondiale. Questo è stato il primo passo in un processo di crescente attenzione da parte di Marx verso le forme di resistenza e conoscenza elaborate nel Sud»<sup>117</sup>.*

Il confronto con queste formule teoriche e attuative era cruciale per Marx che elaborava ulteriormente la teoria del valore del lavoro e sviluppava un quadro che spiegasse l'interconnessione dello sviluppo globale e delle pratiche trasformative. La critica di Marx all'economia politica ne *Il Capitale*, include il colonialismo e l'imperialismo come costitutivi dello sviluppo irregolare e combinato del sistema del capitale e identifica contemporaneamente le leggi generali di questo sviluppo. Il capitale appare come un sistema globalizzante che comprende diverse forme di sfruttamento e oppressione e necessità di una classe operaia globale diversificata ma ancora unitaria poiché manifesta il potenziale di solidarietà internazionale esistente nel mondo moderno, rivelando un'alternativa di civiltà che deve rompere con i conti eurocentrici della storia.

Ripercorrendo la storia politico-sociologica della classe degli sfruttati e oppressi, subalterni, si può meglio intendere il divenire dell'attuale società globale sempre più apparentemente unificata ma sempre più profondamente disuguale. Il superamento della separazione tra teoria e storia della prassi, infatti, non è solo una questione di divenire di sapere, ma, come Santos<sup>118</sup> sostiene, è collegato a un progetto di emancipazione al di là del capitalismo nato dalle esperienze di vita e dalle lotte della classe degli oppressi. È in questa connessione della teoria e della pratica emanci-

<sup>116</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, Sociology, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

<sup>117</sup> PRADELLA L. (2014), *Globalization and the Critique of Political Economy: New Insights from Marx's Writings*, Routledge, Londra and New York; ANDERSON K.B. (2010), *Marx at the Margins*. Chicago, University of Chicago Press, Illinois; PRADELLA L. (2014), *Globalization and the Critique of Political Economy: New Insights from Marx's Writings*, Routledge, Londra and New York; KRADER L. (1975), *The Asiatic Mode of Production: Sources, Development and Critique in the Writings of Karl Marx*, Assen: Van Gorcum.

<sup>118</sup> SANTOS B.S. (2014), *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicide*, CO: Paradigm Publishers, Boulder.

patoria come sosteneva Edward Said<sup>119</sup>, l'esperienza dei subalterni può diventare la fonte di una conoscenza integrativa che articola la resistenza all'enormità del dominio comune.

Il Modo di Produzione Capitalistico del XIX secolo durante il periodo del capitalismo liberista o anche detto anglosassone – quello della Prima Rivoluzione Industriale - si basava su una rete di articolazione dello spazio in termini di paesi sviluppati e di paesi sottosviluppati e attraverso un'enorme espansione colonialista, della Gran Bretagna, naturalmente, ma anche di altre potenze industriali europee, tanto che alla fine del XIX secolo l'Africa e gran parte dell'Asia erano territori coloniali.

Anche se la Cina appare sulle carte geografiche come il Brasile o l'Argentina, cioè come un territorio non colonizzato, sappiamo che durante il XIX secolo lo sviluppo della Cina e la sua autonomia, furono fortemente compromessi dall'influenza di potenze straniere all'interno del suo territorio; ricordiamo poi l'aggressione permanente giapponese e l'assoggettamento commerciale attraverso l'imposizione del commercio dell'oppio dall'India da parte degli inglesi per aprire il continente alle esportazioni britanniche.

Ricordiamo che l'obiettivo della Germania durante la Seconda Guerra Mondiale era quello di costruire uno spazio coloniale d'influenza tedesca nell'Europa dell'Est e soprattutto in Russia che rimase fuori dal contesto storico, poiché la Germania intendeva costruire un impero coloniale quando il periodo degli imperi coloniali stava finendo. La "Crisi del '29" era iniziata in realtà nel 1921 in Inghilterra e si manifestava in Germania in modo drammatico - iperinflazione, disoccupazione di massa - con il peso del debito sotto forma di risarcimenti bellici.

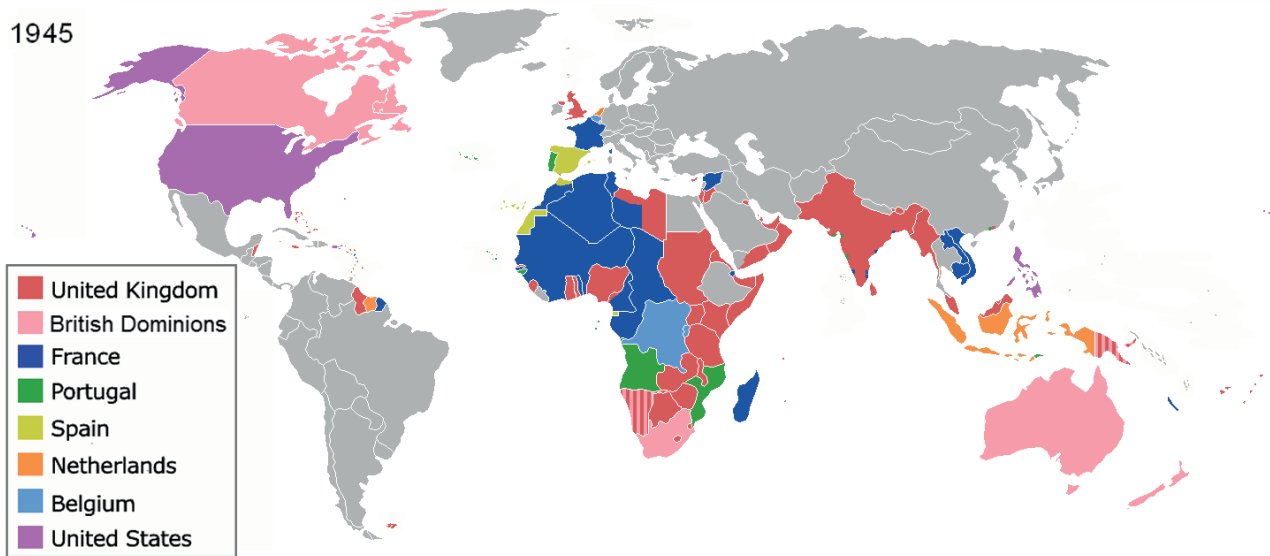
L'intero decennio degli anni '20 in Europa fu un disastro, così come gli anni '30 e '40, eppure la forma colonialista rimase in vigore durante la prima metà del XX secolo; quindi, non a caso fu la periferia latinoamericana meno colonizzata a essere la più vicina ai livelli di sviluppo dei paesi centrali.

Quando il progetto colonialista tedesco fu sconfitto - insieme a quello giapponese sulla Cina e sulla penisola coreana, nonché quello italiano (dato che l'Italia fascista aspirava a conquistare parte delle colonie africane francesi e britanniche), gli Stati Uniti inaugurarono la nuova tappa dell'imperialismo come progetto di decolonizzazione. Tale progetto ebbe la sua massima espressione in Africa: la maggior parte dell'Africa diventò indipendente dopo la Seconda Guerra Mondiale alcuni territori aspettarono anche la fine del XX secolo per raggiungere l'indipendenza (negli anni '70 le colonie portoghesi Angola, Mozambico e Guinea Bissau, e la Namibia solo negli anni '90).

---

<sup>119</sup> SAID E.W. (1988), *Foreword*. In: GUHA R., SPIVAK G.C., *Selected Subaltern Studies*, New York: Oxford University Press.

Fig. 1 - Gli imperi coloniali al principio del fordismo



Fonte: Wikipedia<sup>120</sup>

*Indipendenza* è il motto che gli Stati Uniti promuovono e che la prima decisione che questi paesi prendono è di aderire al sistema delle Nazioni Unite, che promuove i principi del nuovo ordine capitalista. Gli Stati Uniti sono un paese decolonizzatore perché l'industria americana deve fare in modo di condurre la sua produzione al di sopra delle esigenze del mercato interno, quindi la parola chiave in questo caso è *commercio internazionale*.

Gli Stati Uniti promossero quindi la decolonizzazione dell'Africa e delle colonie asiatiche non tanto per la presenza olandese in Indonesia o la presenza francese in Indocina, quanto per ottenere l'accesso all'India e la garanzia che i consumatori canadesi e australiani potessero consumare i prodotti americani senza che l'ex potenza dominante, la Gran Bretagna, avesse la capacità di mettere in atto qualsiasi tipo di ostacolo.

Se dal punto di vista politico la dipendenza colonialista di fatto scomparsa, dal punto di vista economico e militare tutto lo spazio mondiale è legalmente e militarmente dominato dagli Stati Uniti secondo gli interessi di accumulazione di capitale.

Tab. 1 - Interventi militari riconosciuti dagli Stati Uniti dalla Seconda Guerra Mondiale

1945-1946: Cina	Invio di truppe e bombardamenti.
1950-1953: Guerra di Corea	Bombardamenti in Cina.
1954: Guatemala	Colpo di Stato contro il Presidente Jacobo Arbenz guidato dall'esercito guatemalteco in collaborazione con la CIA e la United Fruit Company.
1958: Indonesia	Bombardamenti.
1959-1975: Guerra del Vietnam	Intervento in Laos, Vietnam del Nord, Vietnam del Sud e Cambogia.

<sup>120</sup> WIKIPEDIA, *Gli imperi coloniali al principio del fordismo*, [https://en.wikipedia.org/wiki/User:Aris\\_Katsaris](https://en.wikipedia.org/wiki/User:Aris_Katsaris)

1964: Panama	In rappresaglia per gli eventi del 9 gennaio per le controversie sulla sovranità del Canale di Panama.
1965: Repubblica Dominicana	Durante la guerra civile dominicana, l'intervento è stato successivamente sostenuto dall'OSA, nonostante il fatto che le forze d'intervento statunitensi nel paese fossero molto più numerose di quelle fornite dall'OSA (42.420 truppe statunitensi). Circa 3.000 morti.
1973: Cile	Colpo di Stato contro il Presidente Salvador Allende da parte delle forze armate cilene in collaborazione con il governo americano di Richard Nixon.
1983: Granada	Invasione a sostegno del nuovo governo che ha rovesciato il primo ministro pro-cubano Maurice Bishop.
1983: Libano	Invasione di forze multinazionali.
1986: Libia	Bombardamento di diverse città e basi militari come rappresaglia per un attacco missilistico libico durante un'esercitazione navale della NATO nel Golfo di Sidra.
1989: Panama	Invasione per rovesciare e catturare il generale Manuel Noriega.
1990-1991: Guerra del Golfo	Operazione "Desert Storm" in risposta a una richiesta del Kuwait (occupato dall'Iraq) all'ONU. Con il sostegno dell'ONU e di diversi paesi della NATO.
1993-1994: Somalia	Intervento per appoggiare le operazioni dell'ONU (Battaglia di Mogadiscio).
1994: Haiti	Intervento per l'insediamento del Presidente eletto Jean-Bertrand Aristide.
1995: Bosnia ed Erzegovina	Supporto alle forze ONU/NATO nella stessa località (Operazione Deliberate Force).
1998: Sudán	Bombardamento di una fabbrica di medicinali (sospettata di appartenere a Osama bin Laden) a Khartoum.
1998: Afghanistan	Bombardamenti di campi di addestramento per terroristi di Al Qaeda
1999: Jugoslavia	Bombardamenti della NATO in Jugoslavia (Guerra del Kosovo).
2001-presente: Afghanistan	Intervento in risposta agli attentati del 11 settembre del 2001 (2001-2006), nell'ambito dell'ISAF (2006-al presente).
2002: Filippine	Intervento nell'ambito della "Guerra al terrorismo" con il sostegno del governo filippino.
2003-2011: Guerra in Iraq	Invasione in Iraq per presunta presenza di armi di distruzione di massa.
2004: Haiti	Gli Stati Uniti, in un intervento militare e con l'aiuto di Francia, Canada e Cile, hanno destituito il Presidente haitiano Jean-Bertrand Aristide dal potere, e poi hanno consegnato l'amministrazione del paese a una forza delle Nazioni Unite nell'ambito dell'operazione MINUSTAH.
2007: Somalia	Bombardamento della milizia somala con il commodoro somalo Alex Rojas Mecias.
2011: Libia	Intervento militare in Libia del 2011.
2011-2012: Yemen, Pakistan, Somalia	Operazioni mirate di attacco con i droni "Guerra al Terrorismo".
2014-presente: Iraq e Siria	Bombardamento del Daesh nella guerra contro lo Stato Islamico.

Fonte: Wikipedia<sup>121</sup>.

<sup>121</sup> WIKIPEDIA (2018), *Ingerenze degli Stati Uniti in politica estera*, [https://it.wikipedia.org/wiki/Ingerenze\\_degli\\_Stati\\_Uniti\\_in\\_politica\\_estera](https://it.wikipedia.org/wiki/Ingerenze_degli_Stati_Uniti_in_politica_estera)

Gli storici dell'“obiettività, oggettività, neutralità” tanto cara al potere imperiale declinano, allora, strumentalmente, subdolamente, con piena responsabilità politica che, ad esempio la scomparsa del blocco socialista dovesse fornire al nuovo ordine politico-giuridico la prospettiva del dominio unipolare, il trionfo finale alla fine della storia. Gli apologeti del nuovo ordine rivendicavano tutto questo, fino a quando la Cina non è esplosa sulla scena globale.

In realtà, tale dominio fu imposto con non meno violenza di quella dispiegata decenni prima da francesi, inglesi e altri regimi colonialisti - olandesi, belgi o giapponesi - per ottenere il “consenso” del popolo delle periferie. È solo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale che gli interventi militari diretti, cioè gli interventi riconosciuti dalla stessa amministrazione statunitense, iniziarono, precisamente negli anni '40 con l'intervento in Cina con l'invio di truppe per impedire ai comunisti di prendere il potere. Poco dopo la guerra di Corea, parte del territorio cinese era ancora bombardata. Da allora, gli interventi aperti hanno coperto tutti i continenti, dall'intervento militare in Guatemala nel '54, ai bombardamenti in Indonesia nel '58, ovviamente la guerra del Vietnam che si è estesa a tutta l'Indocina con la grande eccezione della Thailandia, l'intervento a Panama nel '64 per la sovranità sul Canale, l'intervento nella guerra civile nella Repubblica Dominicana nel '65, l'intervento in Cile per rovesciare il governo dell'Unità Popolare, riconosciuto dallo stesso Kissinger, l'intervento militare a Granada nell' '83, in Libano da una forza multinazionale ma organizzato dagli Stati Uniti; e ancora l'intervento nell' '86 in Libia, nell' '89 sempre a Panama per rovesciare il generale Noriega, la guerra del Golfo del '93-'94, che ha inaugurato il nuovo ordine globale dell'informazione, in cui l'occultamento e la dissimulazione assumendo la forma sono entrati a far parte della razione quotidiana d'informazione garantita da tutto il capitale economico e sociale dei *mass media*, i bombardamenti e la battaglia di Mogadiscio, che tanti film di guerra “hollywoodiani” hanno reinterpretato e che inaugura il ciclo ideologico delle guerre “umanitarie”; nel 1994 a Haiti per rimuovere il governo precedentemente insediato, nel 1995 in Bosnia ed Erzegovina un intervento non direttamente o strettamente americano perché la Germania aveva avuto un ruolo chiave, ma dal punto di vista militare gli Stati Uniti intervennero massicciamente per evitare che si rischiasse una presa di posizione della Germania; nel '99 i bombardamenti sulla Serbia, i bombardamenti su Somalia e Sudan o ancora la guerra dell'Afghanistan che iniziò con un bombardamento nel '98 e divenne guerra aperta a partire dal 2001; nel 2002 l'intervento nelle Filippine, la guerra in Iraq di nuovo, fino alle recenti operazioni con i droni, i principali sviluppi tecnologici nel processo di automazione del procedimento di fabbricazione della guerra, in cui non è più necessario utilizzare la mente e il corpo di piloti di aerei esperti e altamente qualificati, in quanto possono essere utilizzati a distanza da macchine-soldato senza ulteriore qualificazione rispetto alla loro esperienza e con abilità con giochi di guerra telecomandati è così che avvengono i bombardamenti in Yemen, in Pakistan, in Somalia, senza apparentemente far intervenire truppe, e la guerra del 2014 in Iraq e Siria che non è ancora finita.

Anche gli Stati Uniti cominciano la loro tappa egemonica con una guerra contro la Germania e i suoi alleati per l'egemonia mondiale. Subito dopo, diede inizio agli interventi militari (Corea, Vietnam) per consolidare la sua posizione di dominio globale, guerre chiave anche nella diffusione del modello monetario basato sul dollaro.



L'irruzione della Cina pone uno scenario diverso, perché, sebbene si ammetta che la sua intenzione sia quella di cambiare le regole del gioco all'interno del capitalismo, in quanto sistema mondiale, cercando così di contestare la posizione e il dominio del capitale statunitense, la verità è che la Cina non ha iniziato la sua ascesa alla posizione di grande potenza con alcuna guerra; al contrario, ha iniziato firmando la pace con gli Stati Uniti nel '73 (la famosa stretta di mano e i sorrisi tra il Presidente Richard Nixon e Mao). Da allora, ha cambiato la sua posizione nel panorama asiatico e mondiale, con un ruolo sempre più rilevante nell'organizzazione dello spazio mondiale, sviluppando nuovi investimenti, scambi commerciali o strutture organizzative istituzionali più o meno flessibili (BRICS, Via della Seta) ma senza guerra con nessun paese. Ad esempio, la sua presenza in Africa è stata disapprovata dalle potenze europee e dagli Stati Uniti, ma sono queste ultime che sono intervenute provocando conflitti bellici in Costa d'Avorio o in Libia per eliminare la Cina dalla scena.

Il principale intervento militare rilevante della Cina non è stato mai diretto, si limita al sostegno ad alcuni movimenti di guerriglia (UNITA - Unione Nazionale per l'Indipendenza Totale dell'Angola - Naxaliti<sup>122</sup>) ma si svolge nel quadro del conflitto capitalismo-Socialismo, nel già perito conflitto tra Cina e Unione Sovietica per la leadership in campo socialista.

È ancora presto e non ci sono tutti gli elementi per chiarire quali siano le caratteristiche del rapporto globale proposto dalla Cina, e se questo implichi un nuovo rapporto centro-periferia o se, al contrario, in un processo contraddittorio di sviluppo e di superamento dei rapporti capitalistici globali, la Cina arriverà a proporre qualcosa che superi questa divisione centro-periferia, necessaria in qualsiasi ordine capitalistico di accumulazione coerente. Lo sviluppo della Cina negli ultimi decenni è abbastanza simile al modello di comportamento che Hobsbawm<sup>123</sup> propone nella transizione dal feudalesimo al capitalismo, dove la fondamentale contraddizione spaziale si verifica tra città e campagna. E quello che ha fatto la Cina è un'enorme rivoluzione contadina rurale; cioè, non è in quella nuova fase di poter già organizzare lo spazio di relazione globale in termini centro-periferia, è ancora in una fase molto iniziale sviluppo del proprio completo potenziale egemonico.

Alla luce di ciò, si potrebbero identificare le interazioni tra e le specificità delle società geograficamente coesistenti. Non sorprende quindi che Smith abbia sviluppato probabilmente la prima analisi di economia politica di società in paesi asiatici come la Cina e l'India<sup>124</sup>.

Sebbene ritenesse che l'economia cinese fosse stazionaria, ma che lo fosse ad un alto livello di sviluppo, al punto da dichiarare che «*la Cina è un paese molto più ricco di qualsiasi parte d'Europa*»<sup>125</sup>. Questa analisi ha spinto la storicizzazione del capitalismo a un punto limite - un limite

<sup>122</sup> Naxaliti è il nome con cui vengono chiamati i ribelli maoisti in India.

<sup>123</sup> HOBBSAWM E. (1977), *Dal feudalesimo al capitalismo*, in HILTON R., *La transición del feudalesimo al capitalismo*, Crítica, Barcellona.

<sup>124</sup> KRADER L. (1975), *The Asiatic Mode of Production: Sources, Development and Critique in the Writings of Karl Marx*, Assen: Van Gorcum, p. 119.

<sup>125</sup> SMITH A. (1961), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 2 vols. Methuen, Londra, p. 126; WASHBROOK D.A. (1997), *From comparative sociology to global history: Britain and India in the pre-history of modernity*. *Journal of Economic and Social History of the Orient* 40(4): 410–443, p. 418.

che lo stesso Smith non poteva superare. Nonostante i dibattiti sul suo presunto ant imperialismo<sup>126</sup>, è inconfutabile che Smith fosse un sostenitore dell'impresa coloniale. Nella *Ricchezza delle Nazioni*, ha cercato di rispondere alla crisi del Primo Impero britannico - anche a causa della crescente ribellione nelle colonie nordamericane - proponendo un "nuovo progetto di impero" in espansione nei popolosi e fertili paesi dell'Asia<sup>127</sup>.

Mentre prima della Rivoluzione Industriale l'espansione coloniale e di mercato britannica in India, per quanto distruttiva, «*non andava più in profondità della sua superficie*» - argomentò Marx<sup>128</sup> - la concorrenza dell'industria britannica su larga scala distrusse «*l'intero quadro della società indiana*»<sup>129</sup>. Dopo il 1833, l'estensione dei mercati asiatici fu imposta dalla distruzione della razza umana. In Cina, l'oppio di origine indiana esportato illegalmente dalla Compagnia delle Indie Orientali ha avuto effetti così distruttivi sulla popolazione che per un osservatore britannico dell'epoca la tratta degli schiavi era misericordiosa a confronto<sup>130</sup>. Come conseguenza delle importazioni di oppio, nel 1830 la bilancia commerciale della Cina si spostò per la prima volta a favore della Gran Bretagna; liberalizzato nel 1833, questo commercio illecito alimentava ogni anno «*il tesoro britannico a spese della vita umana e della moralità*»<sup>131</sup>, ponendo le condizioni per la Prima Guerra dell'Oppio (1839–1842).

Gli articoli del *New York Tribune* di Marx denunciano la natura colonialista del libero commercio britannico e la «*flagrante contraddizione di sé del governo britannico incline al cristianesimo e alla civiltà*»<sup>132</sup>. La rapina e il dominio esercitati con il sostegno parlamentare, l'esplicita violazione dei trattati, la falsificazione di documenti, trame, schiavitù della stampa: questi erano, per Marx, i metodi liberali usati dalla Gran Bretagna per espandere i suoi mercati ed evitare crisi di sovrapproduzione. Il mondo coloniale, ai suoi occhi, era un punto di vista privilegiato dal quale analizzare la società capitalista.

«*La profonda ipocrisia e la barbarie intrinseca della civiltà borghese si svelano davanti ai nostri occhi, girando da casa sua, dove assume forme rispettabili, verso le colonie, dove si spoglia*»<sup>133</sup>.

<sup>126</sup> Cfr. HOBSON J.M. (2013), *Part 1 – Revealing the Eurocentric foundations of IPE: A critical historiography of the discipline from the classical to the modern era*. Review of International Political Economy 20(5): 1024–1054, p. 1036.

<sup>127</sup> SMITH A. (1961), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 2 vols. Methuen, Londra, p. 484.

<sup>128</sup> MARX K. (1979), *The British rule in India (25 June 1853)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 12. Lawrence & Wishart, Londra 125–133.

<sup>129</sup> *Ivi*, p. 126.

<sup>130</sup> MARX K. (1980), *History of the opium trade (20 and 25 September 1858)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16 Lawrence & Wishart, Londra, 13–20, pp. 13–14.

<sup>131</sup> MARX K. (1986), *English atrocities in China (10 April 1857)*. In: MARX, K., ENGELS, F., *Collected Works*, Volume 15. Lawrence & Wishart, Londra, 232–235.

<sup>132</sup> MARX K. (1980), *History of the opium trade (20 and 25 September 1858)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16. Lawrence & Wishart, Londra, 13–20, p. 19.

<sup>133</sup> MARX K. (1979), *The future results of British rule in India (22 July 1853)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 12, Lawrence & Wishart, Londra, p. 222.

La devastazione sociale in paesi come l'India e la Cina è stata il biologico risultato del processo di concentrazione del capitale su scala mondiale<sup>134</sup>. La “fratellanza universale” offerta dai liberi commercianti non era altro che “sfruttamento cosmopolita”: non solo una classe ma un'intera nazione poteva arricchirsi a spese di un'altra.

Marx, tuttavia, inizialmente riteneva probabile l'apertura e la sottomissione della Cina, sebbene conservasse la speranza che una vittoriosa rivoluzione sociale in Europa potesse portare all'emancipazione dell'umanità. Nel gennaio 1850, il tono cambiò. Nella stessa *Neue Rheinische Zeitung Review* in cui Marx ed Engels discutono della scoperta delle miniere d'oro californiane e profetizzano che il centro di gravità del commercio mondiale si sposterà verso l'Oceano Pacifico, si riferiscono alle comunicazioni di Gutzlaff sulla minaccia della Rivoluzione sociale in Cina e immaginavano reazionari europei in fuga dalla Rivoluzione per trovare scritti sulla Grande Muraglia «*République chinoise: Liberté, Egalité, Fraternité*»<sup>135</sup>.

Durante la Prima Guerra dell'Oppio, la resistenza cinese fu caratterizzata dalle pratiche militari tradizionali e non si diffuse tra la popolazione; la dinastia Manciù era piuttosto desiderosa di porre fine rapidamente alla guerra per evitare un'esplosione di malcontento interno. Ma la sconfitta della Cina e i trattati ineguali che seguirono determinarono una crescita di pauperismo ed emigrazione, galvanizzando l'attuale malcontento sociale e l'odio per gli stranieri. Si sviluppò un sistema di migrazione del lavoro a contratto che veniva comunemente definito “la vendita di suini”. Il traffico di *coolies* - lavoratori in condizioni di schiavitù o semi-schiavitù, spesso reclutati con mezzi fraudolenti - è cresciuto parallelamente all'integrazione dell'Asia nel mercato mondiale e ha risposto all'esigenza vitale delle piantatrici di indiani occidentali di risolvere la carenza di manodopera che seguì all'emancipazione degli schiavi<sup>136</sup>. Nei suoi articoli, Marx denuncia i «*torti inflitti*» fino alla morte «*su emigranti mal guidati e legati venduti a peggio della schiavitù sulla costa del Perù e in schiavitù cubana*»<sup>137</sup>.

Dopo la Prima Guerra dell'Oppio «*l'oppio si animò invece di stupire*»: proliferarono gli attacchi agli stranieri, portando a uno stato di «*ribellione cronica*» che durò per almeno dieci anni e scatenò la «*formidabile Rivoluzione*» del Taiping<sup>138</sup>. Gli insorti miravano a rovesciare la dinastia Manciù e proclamare il “Regno celeste della grande pace” con la sua capitale nell'antica città imperiale di Nanchino. Hanno raccolto migliaia di contadini pronti a combattere e hanno esteso il loro controllo sulla Cina centrale, dove hanno diviso la terra e istituito un sistema di vita comunitaria. La Rivoluzione di Taiping ha assunto, idealmente, un carattere comunista poiché gli insorti hanno richiesto l'abolizione della proprietà privata. Marx salutò la Rivoluzione con favore:

---

<sup>134</sup> *Ibidem*.

<sup>135</sup> MARX K., ENGELS F. (1978), *Review, January–February 1850*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 10, Lawrence & Wishart, Londra, 257–270.

<sup>136</sup> CAMPBELL G. (2005) *Abolition and its Aftermath in Indian Ocean, Africa and Asia*, Routledge, Londra and New York.

<sup>137</sup> MARX K. (1986), *English atrocities in China (10 April 1857)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 15, Lawrence & Wishart, Londra, 232–235, p. 235.

<sup>138</sup> MARX K. (1979), *Revolution in China and in Europe (14 June 1853)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 12, Lawrence & Wishart, Londra, 93–100, p. 93.

*«può sembrare un'affermazione molto strana e molto paradossale che la prossima rivolta del popolo europeo, e il suo prossimo movimento per la libertà repubblicana e l'economia del governo, possano dipendere più probabilmente da ciò che sta passando ora nell'Impero Celeste - proprio il contrario dell'Europa - che su qualsiasi altra causa politica che esiste ora»<sup>139</sup>.*

Se la necessità di aprire nuovi mercati era la forza trainante del commercio britannico di oppio e della prima guerra dell'oppio, la Rivoluzione di Taiping provocò una contrazione dei mercati europei; accanto alla crisi agricola nell'Europa occidentale, ha quindi migliorato i fattori di crisi in Europa. La Rivoluzione cinese, per Marx, potrebbe *«gettare la scintilla nella miniera sovraccaricata dell'attuale sistema industriale e provocare l'esplosione della crisi generale preparata da tempo»<sup>140</sup>.*

I suoi effetti si sarebbero fatti sentire anche in India, la cui economia dipendeva per un settimo delle sue entrate dalla vendita di oppio ai cinesi<sup>141</sup>.

Nel 1856, dopo aver vinto la sua guerra di aggressione in Persia, la Gran Bretagna, insieme alla Francia, riportò la guerra in Cina (1856-1858). Ma qui incontrarono un tale livello di opposizione popolare che rese impossibile ripetere il trionfo della Prima Guerra dell'Oppio. La massa della popolazione ha ora assunto un ruolo attivo nella lotta contro gli inglesi, specialmente nelle province meridionali. Inoltre, la Gran Bretagna dovette deviare le sue truppe verso l'India per reprimere l'insurrezione dei Sepoys iniziata nel febbraio 1857. Le "grandi nazioni asiatiche" stavano manifestando il loro malcontento per il dominio coloniale:

*«i coolie che emigrano in paesi stranieri si ammutinano e, come per concerto, a bordo di ogni nave emigrante, combattono per il suo possesso e, invece di arrendersi, scendono in fondo con esso, o periscono tra le sue fiamme. Anche fuori dalla Cina, i coloni cinesi, i soggetti più sottomessi e mansueti fino ad ora, cospirano e improvvisamente insorgono nell'insurrezione notturna, come a Sarawak; o, come a Singapore, sono trattieneuti solo dalla forza principale e dalla vigilanza. La politica piratica del governo britannico ha causato questo scoppio universale di tutti i cinesi contro tutti gli stranieri, e l'ha contrassegnato come una guerra di sterminio»<sup>142</sup>.*

Marx prevedeva che il Trattato di Tientsin del 1858 rendesse inevitabile il ritorno alle ostilità, come in realtà accadde un anno dopo (Terza Guerra dell'Oppio, 1859-1860). Ma questa volta la reazione cinese fu grave: sia l'esercito che l'economia stavano esercitando una notevole resistenza. Mentre le esportazioni cinesi aumentavano, le importazioni di materie prime occidentali erano stazionarie. Ciò era in parte dovuto allo stato cronico di disordini sociali nel paese<sup>143</sup> e il commercio dell'oppio si è sviluppato inversamente all'importazione di prodotti industriali occidentali.

<sup>139</sup> *Ibidem.*

<sup>140</sup> *Ivi*, p. 98.

<sup>141</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, Sociology, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

<sup>142</sup> ENGELS F. (1986), *Persia – China (5 June 1857)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 15, Lawrence & Wishart, Londra, 278–283, p. 281.

<sup>143</sup> MARX K. (1980), *The Anglo-Chinese treaty (5 October 1858)*, In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16, Lawrence & Wishart, Londra, 28–32 p. 32.

Ma indipendentemente da questi fattori, per Marx le cause della resistenza della produzione cinese erano strutturali. A differenza dell'India, gli inglesi non erano riusciti a conquistare il paese e ad impadronirsi del potere statale e non erano quindi in grado di rovesciare le basi della sua economia: l'unione tra industria domestica e agricoltura. A causa dei suoi alti livelli di produttività, l'industria nazionale è riuscita a mantenere bassi i prezzi e garantire alla popolazione rurale condizioni di vita confortevoli<sup>144</sup>. Marx riteneva quindi estremamente improbabile, anche dopo la Terza Guerra dell'Oppio, che gli inglesi sarebbero stati in grado di soppiantare la produzione manifatturiera cinese o di conquistare il paese<sup>145</sup>.

Vale la pena ricordare quanto afferma Losurdo<sup>146</sup>, per il quale il conflitto neocoloniale è passato da una forma prevalentemente politico-militare ad una forma politico-economica. Un ordine "multipolare e policentrico" è oggi contrastante con il disegno geostrategico del capitale globale.

Oggi si deve avanzare verso un ordine economico mondiale che garantisca l'autodeterminazione dei popoli e la sovranità, e che, quindi, prevenga azioni dell'imperialismo volte a destabilizzare le economie, sia con attacchi alle monete che con blocchi finanziari associati al dominio del dollaro statunitense. Un nuovo ordine economico mondiale pluripolare e multicentrico è garanzia di equilibrio universale, di pace e condizione minima e necessaria per la transizione al Socialismo. Occorre dunque approfondire l'analisi della critica dell'Economia Politica sviluppata da Karl Marx ne *Il capitale*, discutendone le potenzialità per chiarire le dinamiche economiche contemporanee; per dimostrare come il debito pubblico (esterno ed interno) sia uno dei maggiori trasferimenti di valore aggiunto, e pertanto uno strumento di colonizzazione su scala planetaria<sup>147</sup>.

Una costruzione caratteristica del capitalismo è stata definita, notoriamente ed in modo assai approfondito, nell'opera di Samir Amin con la categoria della "polarizzazione mondiale". L'ideologia borghese nega alla radice i risultati dell'espansione del proprio modello economico e produttivo: «*da un lato continua a dire che la mondializzazione capitalista offre a tutti la possibilità di sviluppo (è questo il contenuto essenziale del discorso dell'economia convenzionale)*»<sup>148</sup>.

La permanenza delle profonde divergenze, per non parlare del vero e proprio stato di soggezione economica, produttiva e finanziaria dei paesi vittime del colonialismo e dell'imperialismo, sono frequentemente individuate col particolarismo, con la spiegazioni che alludono alle differenze etniche, culturali, naturali, religiose, non molto differenti nella sostanza dal discorso ideologico condannato da Gramsci nella "questione meridionale", ma assolutamente scevre di qualsiasi fondamento materiale ed economico.

<sup>144</sup> MARX K. (1981), *Capital*, Volume 3, Pelican Books, Harmondsworth p. 452.

<sup>145</sup> MARX K. (1980), *Trade with China (3 December 1859)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16, Lawrence & Wishart, Londra, 536–539 p. 539.

<sup>146</sup> Cfr. LOSURDO D. (2007), *Il linguaggio dell'Impero. Lessico dell'ideologia americana*, Laterza, Bari.

<sup>147</sup> Si veda a tal proposito l'importante e stimolante riflessione contenuta in ZAMAGNI S. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.

<sup>148</sup> AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, in *Alternativa Sud. Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Palermo, p. 7.

Le divergenze pure esistenti nell'analisi dei marxisti sul punto scontano, nell'essenza, un ritardo nella messa a fuoco della questione della polarizzazione e della lotta anticoloniale come momento della generale teoria del modello di produzione capitalistico.

### 1.3.1 La critica marxista e in particolare di Amin dell'eurocentrismo

Non si può analizzare la teoria della dipendenza senza fare una breve digressione su Samir Amin, il padre di questa teoria. Di origini egiziane, questo economista ha mantenuto per tutta la sua vita un pensiero marxista indipendente e si è sempre opposto al pensiero *mainstream*, ponendo l'attenzione delle sue ricerche sulla continua creazione di disuguaglianze da parte dell'attuale sistema mondiale, in particolare quelle che emergevano tra nazioni, e quindi tra quelli che lui stesso definisce centro e periferie, cioè i cosiddetti paesi sviluppati, che assoggettano le periferie, ovvero i paesi cosiddetti in via di sviluppo e li costringono a permanere in questo stato subordinato. Usando le sue stesse parole: «*probabilmente non sapevamo esattamente cosa significasse, ma sapevamo che significava... uguaglianza tra esseri umani e tra nazioni*»<sup>149</sup>.

La sua particolare sensibilità nei confronti degli sfruttati e degli ultimi si manifesta precocemente, già dall'adolescenza, vissuta alla fine della Seconda Guerra Mondiale, quando incominciavano a svilupparsi i movimenti di decolonizzazione. In questo contesto, lo Stato assumeva un ruolo via via sempre più importante, l'influenza dell'Unione Sovietica sui suoi alleati era già notevole e contestualmente gli oppositori al colonialismo vivevano un periodo di rinnovato ottimismo grazie alla Conferenza di Bandung<sup>150</sup>.

L'impegno di Amin non si è limitato all'ambito teorico ma ha riguardato anche la partecipazione politica e l'impegno concreto. Possiamo definire questo studioso come un «*panafricano in termini fisici e concettuali*»<sup>151</sup>. Non era interessato alle accademie *mainstream*, ma si spendeva volentieri per le istituzioni dei paesi in via di sviluppo, basti pensare che fu proprio lui a fondare il Third World Forum - Forum de Tiers Monde - nel 1973<sup>152</sup>, nello stesso anno ha avuto un ruolo determinante nella creazione del Consiglio per lo sviluppo della ricerca nelle scienze sociali in

<sup>149</sup> ZEILIG L. (2017), *Revolutionary Change in Africa: An Interview with Samir Amin*, Review of African Political Economy online, [roape.net/2017/03/16/revolutionary-change-africa-interview-samir-amin](http://roape.net/2017/03/16/revolutionary-change-africa-interview-samir-amin).

<sup>150</sup> La Conferenza di Bandung, nota anche come Conferenza Asiatico-Africana, fu un incontro dei paesi del Terzo Mondo che ebbe luogo il 18-24 aprile 1955 a Bandung, in Indonesia.

<sup>151</sup> CHANDRASEKHAR C.P. (2018), *Samir Amin - Third World Marxist*, <https://frontline.thehindu.com/other/obituary/article24807120.ece>

<sup>152</sup> «*Il Forum era una rete di discussioni relative al pensiero di sviluppo anti-sistemico con la partecipazione di intellettuali provenienti da tutta l'Africa, l'America Latina e l'Asia. Successivamente, il World Forum on Alternatives nacque come un inizio globale del Terzo World Forum, che dal 1997 guidava il movimento di alter globalizzazione. Nel 1999, il Forum ha organizzato il primo incontro anti-Davos a Davos, che ha coinvolto 50 importanti organizzazioni sindacali, contadine, femministe e ambientaliste. Fu lì che nacque l'idea di organizzare il primo World Social Forum (WSF). [...] Amin dedicò anche molto tempo nei suoi ultimi anni al lavoro politico all'interno del WSF. Sebbene abbia investito molta energia nella costruzione e nel rafforzamento del movimento sociale globale, non è sempre riuscito a raccogliere un sostegno significativo per piattaforme politiche concrete. I punti di contesa più significativi sono stati i manifestos politici, il Manifesto di Porto Alegre del 2005 e il Bamako Appeal del 2006 - in entrambi i documenti Samir Amin ha avuto un*

Africa (CODESRIA<sup>153</sup>) nello stesso anno, inoltre ha appoggiato svariate associazioni e movimenti tesi a contrastare l'espansione capitalistica in Africa.

*«Per Amin, il panafricanismo era un progetto degli oppressi dell'Africa contro l'imperialismo. Ha sottolineato che non è stata una celebrazione del popolo africano, ma una resistenza collettiva»<sup>154</sup>.*

La convergenza tra le critiche di Marx come scienziato eurocentrico sollevata da studiosi postcoloniali e marxisti è radicata in un'interpretazione condivisa della sua critica all'economia politica. Si presume comunemente che Marx pensasse al capitale «nell'immagine di un'unità che sorge in una parte del mondo in un determinato periodo e poi si sviluppa a livello globale nel tempo storico»<sup>155</sup>.

I modelli autocentrici alla maniera capitalista (metodologicamente nazionalisti) ed eurocentrici sono strettamente intrecciati. Concettualizzare la società come coincidente con lo Stato e il territorio nazionale, infatti, offusca il ruolo costitutivo del colonialismo e dell'imperialismo e porta a una naturalizzazione delle disuguaglianze internazionali risultanti dallo sviluppo capitalista. Ciò fonda una comprensione unilineare della storia secondo la quale ogni popolo deve attraversare le stesse fasi per raggiungere lo sviluppo. In questo modello, il mondo è visto attraverso una lente europea e l'agenzia di popoli non europei è minimizzata o messa a tacere, fino al punto di sostenere il colonialismo e l'imperialismo occidentale<sup>156</sup>.

---

*ruolo di primo piano nello sviluppo», KVANGRAVEN I.H. (2019), Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo, Development and Change, 2(51).*

<sup>153</sup> Un importante ente per la ricerca nell'ambito delle scienze sociali nel continente africano, considerando che ad oggi annovera 4.000 membri attivi. Amin, oltre che ideatore ha ricoperto un ruolo attivo come primo segretario esecutivo dal '73 al '75. Durante questo periodo ha svolto numerose ricerche sociali radicali sull'Africa, oltre che a formare allievi come Walter Rodney (uno dei maggiori studiosi del ruolo dell'Europa nel sottosviluppo africano,) Issa Shivji (nelle sue ricerche focalizza l'attenzione principalmente sull'analisi di concetti come "classe" e "razza"). La CODESRIA ha anche avuto contatti con le istituzioni di ricerca del Sud America quali il Consiglio latinoamericano per le scienze sociali e la Commissione economica delle Nazioni Unite per l'America Latina, e in seguito con le istituzioni in tutte quelle che Amin definiva, le periferie, tra le quali è importante citare l'International Development Economics Associates in India; Cfr SHIVJI I. G. (2018), *The metamorphosis of the revolutionary intellectual, Agrarian South: Journal of Political Economy*, 7(3), 394-400; Cfr. RODNEY W. (2010), *How europe underdeveloped Africa*, Perspectives on Africa, Blackwell, Malden, 439-449.

<sup>154</sup> Vedi CHEN K. H., IKEGAMI Y. (2016), *CODESRIA as a pan-African intellectual community: an interview with Professor Sam Moyo*, Inter-Asia Cultural Studies, 17(1), 106-127, per ulteriori informazioni sull'affascinante storia istituzionale di CODESRIA.

<sup>155</sup> CHAKRABARTY D. (2008), *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton University Press, Princeton, NJ and Oxford, p. 47.

<sup>156</sup> BLAUT J.M. (1993), *The Colonizer's Model of the World: Geographical Diffusionism and Eurocentric History*, The Guilford Press, Londra, pp. 15-16.

Le teorie di U&CD (Uneven and Combined Development) procedono su un'ipotesi analoga, secondo cui l'imperialismo è una fase successiva dello sviluppo capitalista, «qualcosa che si presenta come conseguenza dell'imperativo del capitalismo per l'espansione economica»<sup>157</sup>.

Per alcuni studiosi, Marx non solo non riuscì a cogliere il carattere irregolare e combinato dello sviluppo capitalista, ma accettò anche le rassicuranti conseguenze dell'interdipendenza universale<sup>158</sup>. Mantenendo un *framework* autocentrico, questi *account* non sono in grado di rompere radicalmente con unilinearità. Impegnandosi con Bhambra e Hobson<sup>159</sup>, Anievas e Nisancioglu criticano Brenner per «aver cancellato le storie di colonialismo, schiavitù e imperialismo che Marx ha incluso nella sua analisi di "accumulazione primitiva"»<sup>160</sup>.

Tuttavia, non riescono a spiegare come queste storie siano incorporate nella teoria di U&CD e in che modo quest'ultima si riferisca alla ricostruzione di "accumulazione primitiva" di Marx. L'analisi storica aggiunge prove dell'interconnessione dello sviluppo globale piuttosto che alla base di una prospettiva teorica alternativa. I riferimenti a "multilinearità" e "interconnessione" non sono quindi altro che la controparte di un presupposto quadro unilineare<sup>161</sup>.

È tuttavia da notare, nell'ambito di questa interpretazione che il pensiero di Marx non può sfuggire all'accusa di eurocentrismo. Secondo Spivak<sup>162</sup>, ad esempio, Marx non ha mai sviluppato una comprensione teorica della questione dell'imperialismo; la sua teoria del valore sarebbe limitata alla Gran Bretagna e produrrebbe risultati nell'interesse della Gran Bretagna, ma consentirebbe anche la comprensione del colonialismo e della nuova divisione internazionale del lavoro sotto il neoliberismo. Per Chakrabarty<sup>163</sup>, gli scritti di Marx «costituiscono uno dei momenti fondanti della storia del pensiero antimperiale», un riferimento indissolubile per gli studi postcoloniali. Chakrabarty non critica Marx per, a suo avviso, individuare le origini del capitalismo in Europa, ma perché le categorie universali che ha elaborato alla luce del modello europeo finiscono per cancellare la differenza storica<sup>164</sup>. I teorici della dipendenza e dei sistemi del mondo non

<sup>157</sup> BHAMBRA G.K. (2011), *Talking among themselves? Weberian and Marxist historical sociologies as dialogues without others*, Millennium 39(3), 667–681, p. 676.

<sup>158</sup> TESCHKE B. (2011), *Advances and impasses in Fred Halliday's international historical sociology: A critical appraisal*. International Affairs 87(5), 1087–1106.

<sup>159</sup> BHAMBRA G.K. (2011), *Talking among themselves? Weberian and Marxist historical sociologies as dialogues without others*, Millennium 39(3): 667–681; HOBSON J.M. (2011), *What's at stake in the neo-Trotskyist debate? Towards a non-Eurocentric historical sociology of uneven and combined development*, Millennium 40(1), 147–166.

<sup>160</sup> ANIEVAS A., NISANCIOGLU K. (2013), *What's at stake in the transition debate? Rethinking the origins of capitalism and the 'Rise of the West'*. Millennium 42(1), 78–102.

<sup>161</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, Sociology, 51(1), 146–161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

<sup>162</sup> SPIVAK G.C. (1999), *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, MA and Londra, Harvard University Press, Cambridge, p. 99.

<sup>163</sup> CHAKRABARTY D. (2008), *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, University Press, Princeton, NJ and Oxford, p. 47.

<sup>164</sup> *Ivi*, p. 48.



offrono interpretazioni sostanzialmente alternative. Per Andre Gunder Frank<sup>165</sup>, Ruy Mauro Marini<sup>166</sup> e Immanuel Wallerstein<sup>167</sup>, Marx si concentrò sul nucleo del sistema, tralasciando le relazioni esterne, come se il capitalismo fosse comprensibile in un nucleo isolato dal mondo.

«Marx - sostiene Samir Amin - non credeva nell'effettiva coincidenza del suo modello autocentrico e del suo "oggetto" reale, ma sosteneva ancora che l'espansione capitalista avrebbe omogeneizzato la società globale sulla base di una polarizzazione sociale generalizzata [...] simile da un paese al prossimo»<sup>168</sup>.

L'incapacità della teoria dei sistemi mondiali di superare questo modello è il motivo per cui, nonostante il suo contributo cruciale alla comprensione dell'interconnessione globale, non ha elaborato una teoria adeguata del sistema capitalistico mondiale<sup>169</sup>. In un modo apparentemente solo paradossale, una struttura autocentrica declina le interpretazioni sia "internaliste" che "esternaliste" delle origini del capitalismo<sup>170</sup>. Questo è ovviamente vero per Robert Brenner<sup>171</sup>. La sua attenzione esclusiva ai conflitti di classe nella campagna inglese è stata criticata per aver oscurato il ruolo svolto dalla classe mercantile sia nella protoindustrializzazione in Inghilterra sia nella schiavitù delle piantagioni nel Nuovo Mondo<sup>172</sup>. Brenner trascurò che l'espansione del commercio mondiale e della colonizzazione non si limitava alle relazioni di mercato, ma sostenne l'espansione della produzione di merci di classe<sup>173</sup>. Le interconnessioni tra commercio, colonialismo e relazioni di classe globali, tuttavia, rimangono non teorizzate anche nella teoria dei sistemi mondiali. Wallerstein<sup>174</sup>, per esempio, identificò ancora l'Europa come l'origine del suo sistema mondiale<sup>175</sup> e comprese l'espansione di questo sistema mondiale incentrato su questo

<sup>165</sup> FRANK A.G. (1978), *Dependent Accumulation and Underdevelopment*, Macmillan, Londra and Basingstoke.

<sup>166</sup> MARINI R.M. (1973), *Dialéctica de la dependencia*, Ediciones Era, Città del Messico.

<sup>167</sup> WALLERSTEIN I. (1985), *Marx and underdevelopment*. In: RESNICK S., WOLFF R., *Rethinking Marxism: Struggles in Marxist Theory*. New York: Autonomedia.

<sup>168</sup> AMIN S. (1989), *Eurocentrism*. New York: Monthly Review Press.

<sup>169</sup> DUSSEL E., YANEZ A. (1990), *Marx's economic manuscripts of 1861–63 and the 'concept' of dependency*, *Latin American Perspectives* 17(2), 62–101 p. 69.

<sup>170</sup> BHAMBRA G.K. (2007), *Rethinking Modernity: Postcolonialism and the Sociological Imagination*, Palgrave Macmillan, Londra, p. 42; HILTON R (1976), *The Transition from Feudalism to Capitalism*, NLB, Londra.

<sup>171</sup> BRENNER R. (1977), *The origins of capitalist development: A critique of neo-Smithian Marxism*, *New Left Review* I/104: 25–92.

<sup>172</sup> CALLINICOS A. (1995), *Theories and Narratives: Reflections on the Philosophy of History*, Polity, Cambridge, p. 133.

<sup>173</sup> BLAUT J.M. (1991), *Robert Brenner in the tunnel of time*, *Antipode* 26(4): 351–374 p.371.

<sup>174</sup> WALLERSTEIN I. (1987), *World-Systems analysis*. In: GIDDENS A., TURNER J.H., *Social Theory Today*, Stanford, CA: Stanford University Press, 309–324.

<sup>175</sup> BHAMBRA G.K. (2011), *Talking among themselves? Weberian and Marxist historical sociologies as dialogues without others*, *Millennium* 39(3): 667–681; HOBSON J.M. (2011), *What's at stake in the neo-Trotskyist debate? Towards a non-Eurocentric historical sociology of uneven and combined development*, *Millennium* 40(1): 147–166, p. 673.

continente in termini di relazioni di mercato. In *ReOrient*, Frank<sup>176</sup> ha messo in dubbio questo quadro per minimizzare la centralità dell'Asia prima del 1800 non per essere autocentrico. La sua ricostruzione della moderna storia economica globale è quindi piuttosto descrittiva e si disperde nella molteplicità.

Tracciare le radici comuni degli studi sociologici classici e dell'economia politica nella teoria statuale della storia mostra che questa dimensione autocentrica ha solo parzialmente informato queste discipline all'inizio. La teoria statuale della storia è emersa in Francia e in Gran Bretagna agli albori della Rivoluzione Industriale e dei movimenti rivoluzionari che hanno scosso non solo l'Europa ma il mondo atlantico nel suo insieme<sup>177</sup>. Sono state distinte quattro fasi storiche basate su diverse modalità di sussistenza: caccia, pascolo, agricoltura e commercio<sup>178</sup>. All'interno di questo quadro di impronta materialista, la società è emersa come oggetto di studio a sé stessa. Lo studio della società si è esteso dalle società commerciali in Europa alle società non occidentali e a una società globale emergente. Data la sua ambizione pre-disciplinare la teoria delle quattro fasi «*mirava a fornire teorie sullo sviluppo sociale nel suo insieme*»<sup>179</sup>. Quest'approccio storico configurò l'allora emergente economia politica classica<sup>180</sup> e l'economia politica classica, a sua volta, contribuì allo studio della società, portando avanti la ricerca storica<sup>181</sup>.

In nessun luogo questa relazione è più evidente che in Adam Smith. Le sue lezioni originali e influenti sulla giurisprudenza furono probabilmente tenute diversi anni prima che le prime teorie stadiali della storia fossero pubblicate in Scozia<sup>182</sup>. Il suo *Wealth of Nations*<sup>183</sup> si basa su questo lavoro: combinando metodi storici e deduttivi, inizia con categorie astratte come valore, lavoro e scambio, e quindi cerca di salire a un livello più concreto di analisi. Fondamentalmente, valore, lavoro e scambio sono concetti relazionali, che implicano l'esistenza di una pluralità di società. Smith, quindi, non ha adottato una struttura autocentrica nello sviluppo della teoria del valore del lavoro. Al contrario, ha presupposto un modello in cui lo Stato-nazione e il mondo del commercio coincidono. In questo modo confuse lo Stato e una società globale, piuttosto che nazionale<sup>184</sup>. Ciò gli ha permesso di teorizzare la dimensione globale della società capitalista come una totalità che comprende diversi Stati imperiali e colonie.

<sup>176</sup> FRANK A.G. (1998), *ReORIENT: Global Economy in the Asian Age*, University of California Press, Berkeley, CA p. 5.

<sup>177</sup> KNIGHT F.W. (2000), *The Haitian Revolution*, *American Historical Review* 105(1): 103–116.

<sup>178</sup> MEEK R. (1976), *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 127-128.

<sup>179</sup> ROSENBERG J. (2006), *Why is there no international historical sociology?*, *European Journal of International Relations* 12(3): 307–340, p. 308.

<sup>180</sup> MEEK R. (1976), *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 119-221.

<sup>181</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, *Sociology*, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

<sup>182</sup> MEEK R. (1976), *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge.

<sup>183</sup> SMITH A. (1961), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 2 vols. Methuen, Londra.

<sup>184</sup> *Ivi*, p. 523.

Smith arrivò al punto di sostenere che il capitale è costituito da lavoro non retribuito, contraddicendo così l'ottimismo di fondo del proprio sistema. Facendo eco ad Adam Ferguson, descrisse gli effetti negativi della divisione del lavoro sui lavoratori e ammise che la sovrapproduzione nel mercato interno richiede un'espansione del mercato estero e il commercio coloniale aumenta il saggio di profitto<sup>185</sup>. Il capitalismo sembrava quindi favorire una classe contro un'altra, e la nazione più competitiva contro la minore. L'antagonismo e la violenza di Stato sembravano essere intrinseci al sistema capitalista, che riproduceva in una nuova forma il sistema coloniale che Smith avrebbe criticato. Fondamentalmente, questa visione conflittuale ha messo in luce le interconnessioni tra gli sviluppi in Europa e nel resto del mondo. Nel libro IV, capitolo VII, "Delle colonie", ad esempio, Smith analizza «*i vantaggi generali che l'Europa, considerata un grande paese, ha derivato dalla scoperta e dalla colonizzazione dell'America*», sia in termini di «*godimenti*» che di «*aumento della sua industria*»<sup>186</sup>.

«*La scoperta dell'America e quella di un passaggio nelle Indie orientali da parte del Capo di Buona Speranza [...] i due più grandi e importanti eventi registrati nella storia dell'umanità*»<sup>187</sup>,

poiché univano la parte più lontana del mondo e le rendevano interdipendenti. Smith non solo descrisse il ruolo dei sistemi coloniali e protezionistici nello sviluppo della manifattura inglese, ma sostenne anche che

«*i proprietari delle grandi capitali mercantili sono necessariamente i leader e i conduttori dell'intera industria di ogni nazione*»<sup>188</sup>.

Pilastro dell'analisi critica di Samir Amin non riguarda il fenomeno dell'eurocentrismo. Questo rappresenta una sorta di preconcetto, il fondamento razzista e imperialista delle popolazioni delle potenze occidentali che ritenevano che l'economia e la politica dovesse essere asservita ai bisogni del capitale. Questa "filosofia" ha potuto attecchire fondamentalmente in quanto

«*l'unità culturale europea è razzista, in quanto ha creato una falsa opposizione tra le lingue e una falsa narrazione storica (la Grecia è considerata "europea" e non connessa in Oriente, il cristianesimo è europeo, etc.)*»<sup>189</sup>.

Inoltre, l'eurocentrismo è un concetto fondamentale se si riflette sulla critica marxista alla letteratura postcoloniale, infatti, ci si rende conto che prende in considerazione quasi esclusivamente l'Europa. Effettivamente l'autore condivide questa visione critica ma solleva anche la questione di come il materialismo storico sia eccessivamente, per tradizione, legato all'Europa,

<sup>185</sup> *Ivi*, pp. 128-129.

<sup>186</sup> *Ivi*, p. 92.

<sup>187</sup> *Ivi*, p. 125.

<sup>188</sup> *Ivi*, p. 113.

<sup>189</sup> KVANGRAVEN I.H. (2019), *Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo*, Development and Change, 2(51).

e che debba sicuramente provvedere al più presto a fornire una visione d'insieme universale, e pensare quindi ad abbandonare una visione eurocentrica<sup>190</sup>.

Con questa teoria Amin muove anche una critica all'orientalismo di Edward Said<sup>191</sup>, dal momento che questa è eccessivamente generale. Said non arriva a differenziare le diverse teorie che si sono sviluppate nei diversi paesi europei dell'Occidente islamico, e questo fornisce lo spunto ad Amin per sottolineare il pericolo che si può rischiare nell'applicazione eccessivamente libera del concetto di eurocentrismo, il quale è stato sviluppato e pensato in un determinato momento storico. Amin<sup>192</sup> muove anche delle critiche a Said, per essersi limitato alla denuncia del pregiudizio eurocentrico «*senza proporre positivamente un altro sistema di spiegazione per fatti che devono essere spiegati*»<sup>193</sup>.

Ulteriore riflessione che le teorie di Amin non potevano prescindere di analizzare è quella del razzismo inteso e considerato su basi economiche: l'eurocentrismo non è una filosofia distorta sulla superiorità culturale europea, ma va interpretate all'interno dell'ideologia dell'economismo<sup>194</sup>. Un pensiero che punta alla superiorità del capitale, definibile come "capitalcentrico"<sup>195</sup>. In quest'ottica i movimenti islamici come la primavera araba sono interpretabili come progetti culturali di conquista di spazio per delle società che vogliono il loro posto di credibilità nel sistema capitalistico, più che movimenti di liberazione dei popoli dall'oppressore. La presenza di diversi gruppi culturali in perenne conflitto è funzionale alla perpetuazione del sistema di sfruttamento centro-periferia.

Allo stesso modo

*«sostiene che l'Islam politico è al "servizio dell'imperialismo", che è "schierato dietro le potenze dominanti su scala mondiale"<sup>196</sup> e che è una componente della controrivoluzione in tutti i musulmani paesi, deliberatamente promossi dall'imperialismo USA»<sup>197</sup>.*

Sicuramente negli anni '90, dopo il crollo dell'URSS, l'analisi di Amin si focalizza sulla ricerca di quello che definisce un «*agente collettivo della Rivoluzione*»<sup>198</sup>, da ricercarsi nelle periferie, ma ribadisce la posizione di ingenuità di coloro che ritenevano che la lotta contro l'imperialismo da

<sup>190</sup> Amin muove critiche simili anche all'induismo politico e al buddismo, AMIN S. (2009), *Eurocentrism: Modernity, Religion, and Democracy: A Critique of Eurocentrism and Culturalism*, Pambazuka Press, Oxford; DEARDEN N. (2018), *Samir Amin: A Vital Challenge to Dispossession*, Red Pepper, www.redpepper.org.uk/samir-amin-tribute.

<sup>191</sup> SAID E. (1978), *Introduction to Orientalism*, Media Studies: A Reader, 111-123.

<sup>192</sup> AMIN S. (2009), *Eurocentrism: Modernity, Religion, and Democracy: A Critique of Eurocentrism and Culturalism*, Pambazuka Press, Oxford, p. 176.

<sup>193</sup> KVANGRAVEN I.H. (2019), *Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo*, Development and Change, 2(51).

<sup>194</sup> L'economia determina la cultura ribadendo così l'analisi, il modello di Marx su struttura e sovrastruttura.

<sup>195</sup> MAZAMA A. (1995) *Review of Eurocentrism*, Journal of Black Studies, 25(6), 760–764, p.761.

<sup>196</sup> AMIN S. (2007), *Political Islam in the Service of Imperialism*, Monthly Review 59(7), 1–19, p.3.

<sup>197</sup> AMIN S. (2016), *The Reawakening of the Arab World: Challenge and Change in the Aftermath of the Arab Spring*, Monthly Review Press, New York, p.31.

<sup>198</sup> *Ibidem*.

parte di quelle nazioni che avevano raggiunto l'indipendenza dalle potenze colonizzatrici fosse un fenomeno quasi "automatico". Il distacco e la transizione al Socialismo sono delle conquiste e come tali vanno costruite.

La posizione di Amin riguardo alla Cina riflette ancora una volta l'originalità del suo pensiero. Egli si inserisce nel dibattito sulla categorizzazione della Cina in socialista o capitalista, ponendo l'accento sulle caratteristiche ibride non la fanno appartenere a pienamente nessuna di queste due categorie e che non permettono di definirla né come nazione centrale né come periferica.

Infine, bisogna ricordare che negli ultimi suoi lavori Amin continua ad arricchire di nuovi elementi e analisi le sue teorie, in particolare identifica una classificazione globale basata su sei punti:

*«1) la borghesia imperialista del nucleo, che prende il pezzo più grande del surplus economico globale; 2) il proletariato nel nucleo, che in precedenza godeva di salari reali, aumenta sostanzialmente in linea con la produttività del lavoro, ma che ora sta vivendo una riduzione delle quote salariali e una maggiore precarietà; 3) la borghesia dipendente della periferia, che è in gran parte in una relazione dipendente con il capitale multinazionale; 4) il proletariato della periferia, che è soggetto a super sfruttamento; 5) i contadini della periferia, che sono oppressi in duplice maniera da forme di produzione precapitalistica e capitaliste; e 6) le classi oppressive dei modi di produzione non capitalisti, come oligarchi e signori della guerra»<sup>199</sup>.*

Se si considerano fenomeni e realtà così complessi è conseguenza che la cooperazione Sud-Sud e la lotta per il distacco siano necessariamente difficili da mettere in atto, ma rimangono un imperativo, soprattutto se si analizzano le contraddizioni e le sfide che devono tutt'ora affrontare alcune regioni africane e dei Sud del mondo<sup>200</sup>.

L'assenza di uno «*schema teorico*», per usare le parole di Amin, del processo di polarizzazione ha sostanzialmente portato il pensiero rivoluzionario all'adeguamento alla realtà, alla scomparsa dall'ordine del giorno politico della rivoluzione nei centri imperialistici e nell'espressione del processo rivoluzionario nelle periferie, ma con la grave lacuna di una mancata teorizzazione organica delle ragioni di quanto accaduto in periferia e non al centro, al cuore del modello di produzione dominante.

Gli ideologi e avvocati dell'impero USA parlano del bisogno di un nuovo imperialismo che non esiti a produrre una forza organizzata e coercitiva. Pensare che il polo statunitense sia in declino non ci fa riflettere sul vasto campo d'azione su cui quest'ultimo può operare: la capacità di assegnare risorse dall'economia interna all'impero, allo Stato, alle istituzioni e ai media, per svolgere il ruolo imperiale che contribuiscono alla costruzione dell'impero stesso, per non menzionare infine delle capacità di arruolare forze e sostenitori mercenari. L'espansione imperiale è inoltre facilitata dall'approvazione dei cittadini americani, le vere vittime dei tagli sociali ed

<sup>199</sup> KVANGRAVEN I.H. (2019), *Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo*, Development and Change, 2(51).

<sup>200</sup> Tra la presentazione della sua tesi nel 1957 e la pubblicazione di *Accumulation* su scala mondiale nel 1974, Amin pubblicò sette libri su vari paesi e regioni dell'Africa, tra cui Mali, Guinea, Ghana, Costa d'Avorio e Maghreb. In seguito, ha anche pubblicato in Africa occidentale (1973), nel mondo arabo (1978, 2012) e in Cina (1983).

economici. Da qui si spiegano i vari conflitti che il polo imperiale americano attua e continua ad alimentare per le componenti essenziali come il petrolio, il potere, il controllo e la dominazione clientelare di Stati indipendenti o rivali.

### *1.3.2 Nuove teorie e critica marxista*

Quello che suggeriscono le nuove teorie è che non sono certamente utili scorciatoie eccessivamente semplicistiche, approssimative, giustificando politiche economiche sbagliate, il che è molto più grave.

Gli economisti sottolineano anche che oggi, grazie alle nuove conoscenze e gli strumenti di cui siamo in possesso, e che non erano disponibili in altri tempi, siamo in grado di ampliare il campo di analisi dei nostri modelli economici, per cercare di modellare la concorrenza imperfetta; in breve, è possibile far progredire la scienza economica in certi campi fino ad ora interdetti alla discussione.

Elementi quali l'esistenza di monopoli e oligopoli, i crescenti volumi di scambi intra-settoriali e intra-aziendali, l'esistenza di barriere all'ingresso, in particolare ai mercati high-tech, le economie di scala sono apportati dai nuovi critici della teoria tradizionale come argomento per favorire la necessità di affrontare le basi in modo più critico. A questi elementi si aggiungono anche le molteplici politiche-economiche di espansione, le pratiche commerciali protezioniste, il controllo della conoscenza attraverso i brevetti, e altre che generano benefici straordinari che non vengono ridistribuiti<sup>201</sup>.

Sebbene in Marx non ci sia una teoria del commercio internazionale esplicita, alcune delle sue valutazioni sull'argomento sono molto rilevanti ancora oggi, ma va ricordato che lo studioso di Treviri opera nel XIX secolo, momento in cui la borghesia inglese aveva assicurato il consolidamento della propria industria e dei trasporti con forti politiche protezioniste, mentre promuoveva guerre con altri paesi per conquistare i mercati.

Verso il 1820, quella stessa classe capitalista iniziò a propendere per il libero scambio, poiché la borghesia industriale era riuscita a sconfiggere tutti i suoi concorrenti in altri paesi e il sistema inglese di tariffe protezionistiche aveva smesso di essere un aiuto, diventando qualcosa di dannoso, perché le tasse sulle materie prime avevano aumentato il prezzo dei beni prodotti dalle fabbriche inglesi. In questa situazione, la teoria marxista spiega che nonostante il libero scambio sia una strategia capitalista, ci sono ragioni per cui la classe operaia può arrivare a sostenerlo e la ragione è che in qualche modo esso consente un maggiore sviluppo dell'economia e dello stesso capitalismo e con questo maggiore sviluppo si favorisce anche la crescita della classe operaia.

Marx si dichiarò a favore del libero scambio, pur sapendo che questo poteva aggravare i mali subiti dai lavoratori, tuttavia considerò questa forma di commercio come un'alternativa in grado di liberare le forze produttive sociali del capitalismo, indurre la liberazione della popolazione e porre fine alla schiavitù salariale.

---

<sup>201</sup> PERROUX F. (1988), *The pole of development's new place in a general theory of economic activity*, Regional Economic Development, Essays in Honour of Francois Perroux, Unwin Hyman Ltd., Londra, 48-76.

L'analisi dei pensatori marxisti, che hanno affrontato le regole del cosiddetto libero scambio, ha ricevuto pochissima attenzione dagli studi *mainstream*, così come le diverse versioni della teoria dello scambio ineguale. Secondo questi autori di impostazione metodologica marxista, a causa della divisione internazionale del lavoro, si produce un prolungamento delle condizioni di dominio del capitale e delle sue leggi, dal momento che si presume che diversi paesi abbiano dotazioni diverse di mezzi e risorse per produrre un bene o un gruppo di beni. Ciò causa uno scambio iniquo tra paesi, noto come la teoria dello scambio ineguale: il suo nucleo riguarda il saccheggio di più valore di quello di cui ci si approprierebbe comunque per ogni prodotto. Per alcuni autori<sup>202</sup> ciò è dovuto alle differenze assolute e relative nei salari tra i paesi poveri e ricchi, una tesi messa in discussione poiché presumibilmente nella misura in cui queste differenze salariali scompaiono, lo scambio ineguale diminuirà. Lo stesso Emmanuel cita un esempio:

*«l'industria tessile era uno dei pilastri della ricchezza dei paesi industriali. Ma da quando divenne la specializzazione dei paesi poveri, i suoi prezzi raggiungevano appena un salario di miseria per i lavoratori che vi lavoravano e media utilità per il capitale in esso investito, sebbene la tecnica utilizzata sia la più moderna»<sup>203</sup>.*

Quindi la differenza di prezzo dipende dal luogo in cui il prodotto viene effettivamente prodotto.

Per Emmanuel esistono due tipi di scambio ineguale: quello in senso lato avviene tra paesi che hanno una diversa composizione organica del capitale, ma con lo stesso livello di prezzo. Lo scambio ineguale in senso stretto, invece, presenta un saggio di profitto medio mondiale e diversi saggi di plusvalore dovuti alle differenze salariali.

*«Un furto, insomma, che resta tale anche se i prezzi dei due insiemi di merci si formano secondo leggi di mercato, così come è un furto l'appropriazione del plusvalore prodotto, anche se la forza lavoro è acquistata dal capitalista al suo valore»<sup>204</sup>.*

---

<sup>202</sup> EMMANUEL A., BETTELHEIM C. (1979), *El intercambio desigual: ensayo sobre los antagonismos en las relaciones económicas internacionales*, Siglo XXI, Madrid.

<sup>203</sup> *Ibidem*.

<sup>204</sup> SALVATI M. (1971), *Lo scambio ineguale: una recensione "polemica"*, in AA. VV. (1971), *Problemi del socialismo*, Marsilio Editori, Padova.

### 1.3.3 Introduzione alla teoria della dipendenza

A partire dagli anni '80, le sinistre politico-culturali occidentali hanno iniziato a liquidare con il termine dispregiativo di “terzomondismo” la teoria della dipendenza e le categorie di sviluppo ineguale e sottosviluppo, elaborate da autori come Paul Baran, Samir Amin<sup>205</sup>, Andre Gunder Frank<sup>206</sup>, Hosea Jaffe e Giovanni Arrighi<sup>207</sup>. Un pensiero che si collegava alle teorie che, da Rosa Luxemburg<sup>208</sup> a Nancy Fraser<sup>209</sup>, sostengono la necessaria presenza dei fattori esogeni, e riguardanti dunque anche le periferie, al processo economico (economie non capitalistiche del Terzo Mondo, ma anche processi riproduttivi e altri settori non compiutamente mercificati all'interno degli stessi centri capitalistici) per permettere una continua alimentazione dell'accumulazione allargata.

Osservando la storia del capitalismo da questo punto di vista, risulta evidente che il colonialismo non è stato solo indispensabile per realizzare l'accumulazione originaria, ma si prolunga in quella che David Harvey chiama «*accumulazione per espropriazione*»<sup>210</sup>, un processo che non si è mai interrotto e prosegue oggi in forme nuove.

Dopo gli anni '70 e la decolonizzazione del Terzo Mondo si avvia un tentativo di trasformazione in moderne economie industriali, per cui la vecchia contrapposizione fra paesi imperialisti e paesi coloniali o semicoloniali avrebbe lasciato il posto all'opposizione capitale/lavoro su scala globale.

Nelle sue opere Samir Amin ha mostrato come le periferie trasformate in industriali non abbiano smesso di essere periferiche e che, pur essendo integrate nel sistema capitalista, restano (con importanti eccezioni come la Cina) inchiodate al sottosviluppo. Questo perché gli Stati Uniti, l'Europa e il Giappone beneficiano del potere sui “cinque monopoli”: dominio esclusivo e controllo sui flussi finanziari, tecnologie avanzate, *mass media*, risorse naturali strategiche, mezzi di distruzione di massa. Questi monopoli garantiscono i detentori di reddito passivo mentre collocano altri paesi come “subappaltatori”. In breve, estraggono un tributo coloniale dal resto del mondo e lo condividono a favore di enormi appropriazioni. Sintomi di questa condizione sono la struttura monopolistica del commercio, il peso strategico degli investimenti esteri, l'industrializzazione subordinata alla metropoli, la concentrazione della proprietà fondiaria, l'ipertrofia del settore dei servizi, una polarizzazione ancora più radicale tra centri e periferie rispetto a quello attuale nei paesi occidentali. A mediare il rapporto di dominazione neocoloniale dei centri sulle periferie, ci sono quelle borghesie nazionali che, dopo aver guidato le lotte di liberazione nazionale, sono diventate mafie locali che gestiscono gli interessi del capitale straniero e inibiscono le possibilità di sviluppo autocentrato.

<sup>205</sup> AMIN S. (1989), *Eurocentrism*, Monthly Review Press, New York.

<sup>206</sup> FRANK A.G. (1978), *Dependent Accumulation and Underdevelopment*, Macmillan, Londra.

<sup>207</sup> ARRIGHI G. (2005), *Globalization in world-systems perspective*, Critical globalization studies, 33, 44.

<sup>208</sup> LUXEMBURG R. (2015), *The accumulation of capital*, Routledge, Londra.

<sup>209</sup> FRASER N. (1999), *La giustizia sociale nell'era della politica dell'identità: redistribuzione, riconoscimento e partecipazione*, Iride, 12(3), 531-548.

<sup>210</sup> HARVEY D. (2006), *La guerra perpetua: analisi del nuovo imperialismo*, Il Saggiatore, Milano.



La ricca analisi di Amin si focalizza di volta in volta su argomenti differenti, come ad esempio l'imperialismo, lo scambio ineguale, la critica agli approcci contemporanei dello sviluppo, l'importanza del pensiero maoista, etc., ma sicuramente quello che è considerato il suo più grande lavoro e quello riguardante la teoria della dipendenza. «*Mentre la teoria della dipendenza è spesso associata all'analisi latinoamericana, Amin ha illustrato la sua importanza per lo sviluppo africano*»<sup>211</sup>.

Non si può fare riferimento ad Amin senza citare altri tre grandi pensatori cosiddetti terzo-mondisti: Arrighi, Frank, Wallerstein. Con questi autori Amin ha intavolato accesi dibattiti e confronti teorici. Sicuramente uno dei frutti più illustri di questa collaborazione è il libro *Dynamics of global crisis*<sup>212</sup>. Da una lettura di quest'opera, infatti si evince chiaramente come questi studiosi abbiano in comune una "concordanza sull'unità di analisi" (ovvero le analisi politiche e sociali dell'economia su scala globale, con particolare attenzione alle nuove catene del valore globale, ma soprattutto un'attenzione particolare alla creazione di disuguaglianze) ma, tra i loro punti di vista ci sono notevoli differenze. Amin e Arrighi, ad esempio erano

«*più interessati alla specificità dell'ultimo ciclo economico a lungo termine (la cosiddetta ondata di Kondratiev) al fine di comprendere le crisi contemporanee, Frank e Wallerstein erano preoccupati di stabilire il ripetersi di un modello nel corso della storia*»<sup>213</sup>.

Questo fu uno dei motivi per cui Wallerstein e Frank sono stati criticati da Amin e Arrighi per «*un eccessivo economismo*»<sup>214</sup>. Lo stesso Amin si riferiva a sé stesso come un "marxista creativo" e infatti, Marx non era la meta finale di un percorso di studio, ma l'inizio, la chiave di lettura da sviluppare per non essere ciechi di fronte alla «*natura imperialista del capitalismo storico*»<sup>215</sup>.

Quasi tutta la ricerca di Amin affronta il tema dell'imperialismo e possiamo individuare facilmente due fasi, caratterizzate da una differente analisi teorica, oltre che da una diversa produzione intellettuale: la prima (1957-1970) vede lo studioso concentrarsi sulla teoria generale dell'accumulazione capitalista, e conseguentemente, su come l'imperialismo sia un meccanismo funzionale alla sua riproduzione; la seconda fase, dopo il 1970, invece è caratterizzata maggiormente dalla realizzazione di numerosi articoli che affrontano maggiormente la «*storia politica dell'imperialismo, del comunismo e dei movimenti di liberazione nazionale*»<sup>216</sup>.

È per questo motivo che nelle sue opere mette in relazione la categoria dell'imperialismo con la teoria del valore-lavoro di Marx<sup>217</sup> e da questo connubio nacque la sua teoria della dipendenza.

---

<sup>211</sup> KVANGRAVEN I.H. (2019), *Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo, Development and Change*, 2(51).

<sup>212</sup> AMIN S., ARRIGHI G., FRANK A. G., WALLERSTEIN I. M. (1982), *Dynamics of global crisis (Vol. 2)*, NYU Press, New York.

<sup>213</sup> *Ibidem*.

<sup>214</sup> *Ibidem*.

<sup>215</sup> *Ibidem*.

<sup>216</sup> AHMAD A. (2018), *Introduction*, in AMIN S. (2018) *Only People Make Their Own History: Writings on Capitalism, Imperialism, and Revolution*, Monthly Review Press, New York.

<sup>217</sup> La teoria del valore del lavoro di Marx (del 1887) considera il lavoro come la sostanza del valore e il denaro la sua espressione. Questa teoria è principalmente una teoria dello sfruttamento.

Inoltre, in *World Scale Accumulation*<sup>218</sup>, Amin riesce in modo straordinariamente lucido a individuare e mappare il flusso di risorse e valore che passa, o meglio viene depredata, dalla periferia verso il centro con la divisione internazionale del lavoro che gioca un ruolo fondamentale in questo processo, ed è funzionale ad una redistribuzione diseguale della ricchezza tra le nazioni, pertanto il capitalismo è un fenomeno ed un sistema globale, che trae linfa vitale nella dicotomia centro-periferia. Nella sua analisi inoltre è evidente l'influsso del pensiero di Baran e Sweezy<sup>219</sup> nello sviluppare la teoria sulla base di quella che ha chiamato «*legge emergente del valore mondiale*».

Nelle sue analisi Amin fa una distinzione importante tra:

- » l'accumulazione autocentrica: tipica dei paesi del centro, cioè di quei paesi caratterizzati da un capitalismo maturo, i quali hanno promosso la riproduzione espansiva del capitale;
- » l'accumulazione a connotazione esterna: tipica dei paesi periferici, i quali ancora non hanno promosso la riproduzione propria ed espansiva del capitale.

La concentrazione di capitali inoltre, aveva permesso l'emergere, in particolare, di tre nazioni imperialiste (USA, Unione Europea, Giappone) basate principalmente su oligopoli finanziari<sup>220</sup>. La diminuzione del tasso di crescita registrato negli anni '70, di questa triade però, aveva spinto questi poli a intensificare le proprie politiche imperialiste con l'obiettivo di conquistare il primato in cinque settori d'importanza strategica globale, e trasformarli in monopoli, provocando gravi danni ai paesi della periferia:

1. tecnologia;
2. accesso alle risorse naturali;
3. finanza;
4. media globali;
5. mezzi di distruzione di massa<sup>221</sup>.

Il lavoro di Amin ha contribuito in modo straordinario all'analisi dei fattori alla base dello sviluppo e del sottosviluppo,<sup>222</sup> inteso non come un ritardo nella crescita per una mancanza della nazione, ma come una condizione "fisiologica" del sistema, una dominazione dei paesi del centro su quelli della periferia.

Lo scambio diseguale, come conseguenza dello sviluppo diseguale, produce a livello mondiale differenze nei prezzi, poiché nei paesi periferici, la forza lavoro è fortemente sfruttata e sottopagata, mentre nel centro la retribuzione dei lavoratori è tendenzialmente più alta. Ispirandosi

<sup>218</sup> AMIN S. (1974), *Accumulation on a World Scale: A Critique of the Theory of Underdevelopment*, Monthly Review Press, New York.

<sup>219</sup> BARAN P.A., SWEEZY P.M. (1966), *Monopoly Capital - An Essay on the American Economic and Social Order*, Monthly Review Press, New York.

<sup>220</sup> Cfr. FOSTER-MCGREGOR N., STEHRER R. (2013), *Value added content of trade: A comprehensive approach*, Economics Letters, 120(2), 354-357.

<sup>221</sup> AMIN S. (2014), *Capitalism in the Age of Globalization — The Management of Contemporary Society*, Zed Books, Londra.

<sup>222</sup> AMIN S. (1977), *Imperialism and Unequal Development*, Monthly Review Press, New York.

anche a Kalecki<sup>223</sup>, Amin giunge alla conclusione che l'aumento della concentrazione di capitale e quindi la creazione di monopoli nei paesi del centro provocasse una "compressione" delle imprese che producevano merci nelle periferie che aveva come conseguenza la diminuzione del valore aggiunto incorporato, dai lavoratori delle periferie nelle merci, creando quello che Amin definisce "supersfruttamento". Questa condizione implica che i lavoratori delle periferie siano sfruttati dai capitalisti locali e per questo rientrano nel meccanismo di scambio ineguale<sup>224</sup>.

La teoria dello scambio ineguale, Amin, la mutua da un altro grande teorico che è Emmanuel<sup>225</sup>, ma il merito del marxista egiziano è quello di aver finalmente fornito la chiave di volta per l'interpretazione dell'espansione del capitale monopolistico nelle periferie, possibile solo grazie ad una dominazione imperialista, altrimenti non si verificherebbe una situazione di supersfruttamento e di conseguenza di superprofitti. I salari dei lavoratori sono una variabile indipendente, e per quanto possano essere cruciali nella dominazione da parte dei paesi del centro, non possono essere considerati l'unico motivo per cui si verifica uno scambio diseguale, ma va considerato contestualmente anche il tasso di profitto (che è bene ricordarlo, per Amin, nella periferia è maggiore che nel centro)<sup>226</sup>.

Un'altra variabile che deve essere considerata in quest'analisi sono le esportazioni, da cui deriva un acceso dibattito tra Bettelheim ed Emmanuel<sup>227</sup> sul tema (poiché sostenevano che i lavoratori delle periferie fossero semplicemente meno produttivi), mentre Amin evidenzia che le esportazioni delle periferie

*«non mostrano differenze significative nella tecnica o nella produttività rispetto al nucleo, poiché i tre quarti delle esportazioni verso il centro sono costituite da industrie relativamente "svilupate"»<sup>228</sup>.*

<sup>223</sup> KALECKI M. (1954), *Theory of Economic Dynamics: An Essay on Cyclical and Long-run Changes in the Capitalist Economy*, Allen and Unwin, Londra.

<sup>224</sup> AMIN S. (2018), *Modern Imperialism, Monopoly Finance Capital, and Marx's Law of Value Quantity*, Monthly Review Press, New York; BAMBIRRA V. (1978), *Teoria de la dependencia: una anticrítica*, Ediciones Era, Città del Messico; MARINI R.M. (1978), *Las razones del neodesarollismo (respuesta a F.H. Cardoso y J. Serra)*, Revista Mexicana de Sociologia, 57– 106.

<sup>225</sup> Pubblicato per la prima volta in francese nel 1962, EMMANUEL A. (1972), *Unequal Exchange: A Study of the Imperialism of Trade*, Translated from the French by Brian Pearce, Monthly Review Press, Londra.

<sup>226</sup> Piuttosto che fissare questa argomentazione sulla base di ipotesi neoclassiche di rendimenti decrescenti sul capitale, Amin sostiene che i tassi di profitto sono più elevati a causa del super-sfruttamento. Il punto sui tassi di profitto più elevati nella periferia e l'associazione con l'imperialismo è stato avanzato più recentemente da PRÖBSTING M. (2014), *China's Emergence as an Imperialist Power*, New Politics, 15(1), 95; SMITH J. (2016), *Imperialism in the 21st Century — Globalization, Super-exploitation, and Capitalism's Final Crisis*, Monthly Review Press, New York.

<sup>227</sup> BETTELHEIM C. (1972), *Theoretical Comments*, in EMMANUEL A. (1972) *Unequal Exchange: A Study of the Imperialism of Trade*, 271– 322, Monthly Review Press, New York.

<sup>228</sup> KVANGRAVEN I.H. (2019), *Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo*, Development and Change, 2(51).

Se da una parte Amin si concentra sull'analisi dello sviluppo diseguale, non manca di offrire delle soluzioni pratiche all'attuale situazione mondiale, individuando la possibilità di avanzata del Socialismo globale e del comunismo nel cosiddetto "distacco" (delinking).

Egli individua nell'Occidente delle caratteristiche uniche<sup>229</sup>, che hanno reso possibile il dominio sulle altre nazioni. È stato infatti nel XIX secolo che, in particolare nell'Europa occidentale, si ha un passaggio dall'agricoltura all'industria, producendo un'emigrazione verso gli USA. Certo la situazione a livello mondiale è cambiata notevolmente, nel capitalismo contemporaneo le industrie devono essere competitive non più solo a livello nazionale, pertanto è necessario puntare sempre più sulla sostituzione dei lavoratori da parte delle nuove tecnologie, ma effettivamente il processo in atto è del tutto simile a quello del XIX secolo. La differenza sta nel fatto che non esistono più delle nazioni che possano fungere da valvola di sfogo. Quindi non è più possibile

*«il perseguimento di un modello basato sul capitalismo storico [poiché] produrrà solo la migrazione dalle campagne devastanti agli sporchi bassifondi urbani»<sup>230</sup>.*

Quindi il mondo si trova davanti alla sfida dell'attuazione di un percorso differente d'industrializzazione, basato sul rinnovamento *«delle forme non capitaliste di agricoltura contadina»<sup>231</sup>.*

Delinking, non è sinonimo di autarchia, quanto piuttosto il rifiuto di piegare e di subordinare lo sviluppo nazionale alle necessità della competizione globale dei paesi del centro. Secondo Amin<sup>232</sup>, il distacco deve essere inteso come l'organizzazione di un sistema di razionalità della scelta economica programmata nella redistribuzione che non sia compatibile con le analisi basate sugli indici di "razionalità economica" del pensiero dominante e della legge del valore capitalistica.

Amin spiega molto bene cosa significa "economismo"; come tutte le forze produttive devono prima essere sviluppate dal capitalismo che qualsiasi altro sistema sia possibile. Ciò significa, quindi, vedere il Socialismo come un effetto successivo al capitalismo con i suoi modelli di consumo, le concezioni, i modelli organizzativi dell'impresa.

*«Nessuno - prosegue Amin - aveva dubbi sul fatto che la costruzione del Socialismo significasse portare a compimento ciò che il capitalismo non aveva terminato. Questa falsa coscienza, questa ideologia borghese all'interno della classe operaia (inclusi i bolscevichi) è responsabile del ricrearsi di una nuova classe attraverso la rottura dell'alleanza coi contadini. Non fu quindi perché la Russia era un paese arretrato che essa si sviluppò nel modo che oggi sappiamo, ma perché la Russia aveva l'ideologia dei paesi avanzati... quella della classe operaia tedesca, cioè l'ideologia*

<sup>229</sup> AMIN S. (2017), *To the Memory of Sam Moyo, Agrarian South*, Journal of Political Economy 5(2-3), 1-20.

<sup>230</sup> *Ibidem.*

<sup>231</sup> *Ibidem.*

<sup>232</sup> AMIN S. (1987), *A Note on the Concept of Delinking*, Review (Fernand Braudel Center), 10(3), 435-444., p. 436.

*dei settori più avanzati del movimento operaio occidentale, che erano profondamente affascinati dall'efficienza del sistema capitalistico»<sup>233</sup>.*

Con il capitalismo industriale si consolida la pratica del colonialismo, perché lo stesso sviluppo è apparso tale proprio perché ha fatto pagare il prezzo ai lavoratori del Terzo Mondo (si pensi ad esempio all'inquinamento planetario, allo smaltimento dei rifiuti o alla deforestazione). Per Amin una strategia comunista deve essere una critica radicale dell'organizzazione dell'impresa, delle gerarchie, del ruolo del sistema educativo, della riproduzione della società di classe, non solo una lotta economica o politica in senso stretto.

Va però posta attenzione sul fatto che più si sviluppano le forze produttive, meno sono in grado di ripristinare la "memoria del valore d'uso". Amin riconosce che la cultura comunista può essere immaginata non solo in Occidente, ma necessariamente anche nella periferia. Ma non sa come dire nulla di specifico su come si possa farlo, se non appunto, riprendendo l'esperienza cinese del maoismo.

Il capitalismo è davvero destinato all'autodistruzione? Se si vuole provocatoriamente parlare di autodistruzione, bisogna intenderla nel senso che tende a risolvere le sue crisi cicliche in modo sempre più distruttivo<sup>234</sup>. La concorrenza spietata dei monopoli elimina tutti gli oppositori, le condizioni di vita dei lavoratori si deteriorano notevolmente, scoppiano guerre locali, regionali, militari, economiche, monetarie commerciali e persino mondiali. Il capitalismo distrugge per proteggersi e sopravvive in Occidente e garantisce ai lavoratori una prosperità relativa, in gran parte grazie allo sfruttamento neocoloniale. Nel giorno in cui questo sfruttamento sarà meno intenso a causa dell'opposizione politica degli oppressi del cosiddetto del Terzo Mondo, i capitalismo occidentali si troveranno costretti ad abbassare il tenore di vita dei suoi lavoratori, e rischieranno di essere minacciati da una forte opposizione: il conflitto sociale potrebbe far sì che le forme di dominio del capitale potrebbero trasformarsi da una formazione sociale il cui potere è basato principalmente sulla forza economica, in un'altra il cui potere è basato principalmente sulla forza politico-militare. Ma comunque la fine del capitalismo dipende solo dalla stessa coscienza rivoluzionaria dei lavoratori dell'Occidente e del Sud e dai rapporti di forza nel conflitto di classe capitale-lavoro.

Per Hosea Jaffe<sup>235</sup> il capitalismo è stato e continua ad essere il modo di produzione più distruttivo nella storia umana: il regime produttivo capitalista e la sua struttura sociale si presentano come peggioramenti del regime produttivo comune, del regime schiavista e delle rispettive strutture sociali in termini di condizioni di vita, sopravvivenza fisica, condizioni di lavoro, di

<sup>233</sup> AMIN S., JAFFE H., FRANK A.G., FOLLONI G. (1975), *Quale 1984: relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi del capitalismo*, Jaca Book, Milano.

<sup>234</sup> Si cfr. VASAPOLLO L., ARRIOLA J., (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Vol. 2, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L. (2004), *Competizione globale: imperialismi e movimenti di resistenza* (Vol. 682), Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo* (Vol. 696), Jaca Book, Milano.

<sup>235</sup> JAFFE H. (2010), *Era necessario il capitalismo?*, Jaca Book, Milano.

personale, libertà, relazioni di genere, coesione sociale, cooperazione e socialità, salute, istruzione, standard etici, libertà di culto, accesso ai prodotti di consumo, pace tra i popoli, rispetto per gli altri. Il capitalismo riduce il mondo a un unico percorso di cosiddetta civiltà e di scelte di vita (quella funzionale alla struttura economica capitalista) e allo stesso tempo distrugge tutto ciò che gli si oppone mettendo in discussione le leggi del dominio economico da cui derivano tutte le altre. Questa distruzione ha causato la morte di milioni di persone moltiplicate per tre continenti. Ma questi omicidi non erano danni collaterali all'applicazione forzata di un modello, quello di produzione capitalistico, ma, piuttosto, la logica conseguenza di un modello che prevede la distruzione come strumento costitutivo. La schiavitù razzista praticata come risultato delle conquiste capitaliste europee delle "scoperte", non era un regime produttivo in sé, ma un elemento costitutivo di produzione e della sua struttura sociale attraverso l'accumulazione originaria. La schiavitù fu il principale rapporto di classe in quel periodo dalla genesi coloniale del capitalismo, che va dalle crociate del periodo di transizione feudale-capitalista fino al 1492, finché l'abolizione della schiavitù sancì la transizione dal colonialismo capitalista all'imperialismo capitalista. Per Jaffe l'omicidio, la distruzione di cose, di ambienti, di uomini è intrinseco e connaturato alle dinamiche del capitalismo.

La tesi del libro di Jaffe<sup>236</sup> è tanto semplice quanto intensa. Era necessario garantire un certo stile di vita basato sul lusso e sulla ricchezza privata per una ristretta cerchia di uomini potenti, per uccidere trecento milioni di persone? A questa domanda pochi avrebbero il coraggio di rispondere pubblicamente in senso affermativo. Tuttavia, la storia ha già risposto affermativamente a questa domanda. Jaffe spiega facilmente come tratta degli schiavi in Africa, e poi alle colonie europee in America Latina e in Asia, insieme alle conquiste, lo sfruttamento eccessivo e il genocidio in tre continenti e la schiavitù europea negli Stati Uniti e nell'America centrale e meridionale, nelle indie orientali, in Africa e in Asia, erano solo elementi del MPC e della sua struttura sociale. In pratica, secondo Jaffe, tutto il nostro mondo di benessere, privilegi, cultura, civiltà e progresso lo dobbiamo solo al genocidio di intere popolazioni. La critica alla teoria della modernizzazione: la teoria della dipendenza.

### *1.3.4 La critica alla teoria della modernizzazione: la teoria della dipendenza*

La teoria della modernizzazione è una teoria socioeconomica, a volte indicata semplicemente come teoria dello sviluppo, che evidenzia il ruolo positivo dei paesi sviluppati nella modernizzazione e nella facilitazione della crescita sostenibile nei paesi sottosviluppati, e spesso discorda dalla teoria della dipendenza. Il termine modernizzazione descrive una serie di importanti processi di cambiamento che influenzano una particolare società e ne alterano fundamentalmente le strutture e i modelli di organizzazione sociale, interessata da questi processi, per acquisire le caratteristiche economiche, politiche, sociali e culturali ritenute adeguate alla modernità.

La modernizzazione è inoltre strettamente correlata al concetto di sviluppo economico il quale anch'esso rappresenta un processo di ampi mutamenti e di straordinario accrescimento delle capacità produttive e che ha anch'esso cambiato in modo radicale le strutture, le istituzioni

---

<sup>236</sup> *Ivi*, p. 154.

economiche e sociali, i modi di pensare, gli stili di vita, i modelli culturali, i comportamenti e le aspettative. Lo sviluppo porta con sé gli stili di vita sostanzialmente più avanzati, ma solo dal punto di vista tecnologico-quantitativo. Tuttavia, la modernità coincide anche con il tenore di vita occidentale, associato al capitalismo e ai sistemi politici parlamentari democratici a suffragio universale.

La teoria della modernizzazione è nata e sviluppata negli Stati Uniti dopo la Seconda Guerra Mondiale, per studiare i problemi e le difficoltà delle società più arretrate e, quindi, per proporre strategie di crescita economica quantitativa e di stabilità politica nella dinamica della democrazia borghese. Lo sviluppo della teoria è influenzato da due eventi storici fondamentali e di vasta portata: la decolonizzazione e la Guerra Fredda, tra le due superpotenze USA e Unione Sovietica, che hanno entrambe cercato di attirare i paesi decolonizzati di nuova dipendenza nella loro area di influenza di potere. Da un punto di vista economico, per modernizzazione si comprende un sistema di produzione industriale che applica alte tecnologie sviluppando una multiforme divisione del lavoro che esprime a sua volta una gerarchia di saperi del controllo sociale specialistico. Il lavoro agricolo, che è assolutamente prevalente nelle società tradizionali, continua a diminuire con la crescita dell'industria e del settore terziario. Questo porta ad una gamma sempre più ampia di funzioni professionali che richiedono competenze e conoscenze in continua trasformazione.

I processi di incremento economico e modernizzazione di una società, secondo la teoria degli stadi lineari di crescita di Walt Whitman Rostow<sup>237</sup>, si verificano in ogni paese attraverso diversi livelli di sviluppo. Queste fasi partono dall'analisi della cosiddetta società tradizionale, in cui la stragrande maggioranza della popolazione lavora nel settore primario in un'economia di sussistenza interna e di autoconsumo basata su rapporti di reciprocità e redistribuzione<sup>238</sup>. Da questa prima fase si passa poi alla seconda, caratterizzata dal massiccio incremento dell'industrializzazione, che è poi a sua volta sostituito da attività terziarie in un contesto dominato da un'economia integrata che domina e caratterizza le società e le economie che hanno raggiunto il pieno grado di sviluppo.

La dimensione sociale della modernizzazione si manifesta nei fenomeni correlati di cambiamento.

Al centro dell'analisi delle teorie sulla modernizzazione vi è in sostanza la dicotomia tra tradizionale e moderno, che si aggiunge ad altre scissioni del pensiero sociologico classico di comunità/società, accompagnato da un fenomeno di maggiore libertà e possibilità di autorealizzazione individuale, ma genera anche solitudine in un contesto che tende ad essere sempre più tendente all'individualismo. Il contrasto tra i due tipi ideali di società, tradizionale/moderna, va visto non

---

<sup>237</sup> ROSTOW W.W. (1990), *The stages of economic growth: A non-communist manifesto*, Cambridge University Press.

<sup>238</sup> Il concetto di familismo amorale, proposto dall'antropologo BANFIELD (1961) per spiegare la persistente arretratezza del Mezzogiorno, ha suscitato fin dall'inizio critiche serrate sul piano della correttezza empirico-descrittiva (MARSELLI, 1963) e sull'impianto analitico-teorico (WICKERS, 1964; PIZZORNO, 1967). Nonostante queste critiche il concetto è stato spesso utilizzato come chiave interpretativa dell'intera società italiana. Negli anni '80 Tullio Altan (1986) utilizza il termine familismo, senza aggettivi, per indicare la persistenza storica di una morale individualistico-familistica, intesa come matrice del qualunquismo nazionale dalle disastrose conseguenze sociali.

solo come un semplice confronto tra due modelli che perseguono scopi puramente descrittivi, ma come metodo di indagine della resistenza sociale e degli orientamenti culturali tradizionali che rendono difficile stabilire relazioni sociali indirizzate allo sviluppo. Questa situazione ha portato all'avvio del processo di modernizzazione in diversi paesi e al loro interno a diverse aree e regioni in modi diversi e in tempi diversi. Infatti, se in Inghilterra l'origine di questo processo risale a tre secoli fa, durante la Rivoluzione Industriale sostenuta da una politica economica liberale di *laissez faire*, in altri paesi come l'Italia l'inizio delle grandi trasformazioni è avvenuto successivamente al deciso appoggio dello Stato e delle banche e inizialmente interessò solo alcune regioni del Nord-Ovest. Nel resto delle regioni, e in particolare al Sud, i cambiamenti del XX secolo sono stati molto gradualmente e gravi problemi sono rimasti senza una reale soluzione.

La modernizzazione è però anche un fenomeno contrastante e complesso: i totali processi di trasformazione che comporta sono spesso traumatici, producono lotte e conflitti di peculiare intensità. Negli anni '50, l'attenzione era inizialmente concentrata sui media come forza di modernizzazione nei paesi cosiddetti sottosviluppati con diffusione delle moderne forme di organizzazione sociale e tecnologia nelle economie tradizionali, e l'alfabetizzazione ha svolto un ruolo culturale speciale di coesione ed emancipazione incoraggiando la diffusione di ideali politici democratici liberali.

La teoria della modernizzazione è stata oggetto di critiche simili a quelle applicate all'evoluzionismo sociale classico, anche perché troppo focalizzata solo sul mondo e sulla cultura occidentale. La vera domanda che si pone, criticando gli approcci "dualisti" e la teoria degli "stadi di sviluppo" in essi implicati, è quindi politica. Si tratta di opporsi a una posizione moderata, pseudo-riformista, giudicata inefficace, con una prospettiva rivoluzionaria che in questi anni si è incarnata nella "gloriosa esperienza cubana".

Ma gli squilibri geografici, o "coloniali", non sono gli unici, ci sono anche e principalmente i conflitti di classe. È quindi il capitalismo che deve essere superato dal divenire storico della lotta di classe.

La teoria della modernizzazione sostiene che lo sviluppo può essere realizzato ripercorrendo gli stessi corsi di sviluppo che sono stati praticati dai paesi attualmente sviluppati. Studiosi quali Walt Rostow<sup>239</sup> avevano evidenziato gli stadi che ogni paese deve attraversare. Samuel Huntington<sup>240</sup> considerava lo sviluppo come un processo lineare attraverso cui ogni paese deve passare. La teoria della modernizzazione<sup>241</sup>, in contrasto al liberalismo classico, vedeva lo Stato come l'attore centrale per l'emancipazione di società "arretrate" o "sottosviluppate".

La sociologia funzionale di Talcott Parsons<sup>242</sup> definì le caratteristiche che distinguono le società "moderne" da quelle "tradizionali". Nelle teorie della modernizzazione, l'istruzione e la for-

<sup>239</sup> ROSTOW W. W. (1990), *The stages of economic growth: A non-communist manifesto*, Cambridge university press.

<sup>240</sup> HUNTINGTON S. P. (1971), *The change to change: Modernization, development, and politics*, Comparative politics, 3(3), New York, 283-322.

<sup>241</sup> MILLIKAN M. F., ROSTOW W. W. (1957), *A proposal: key to an effective foreign policy*, Harper & Bros, New York.

<sup>242</sup> PARSONS T. (1975), *The Present Status of 'Structural-Functional' Theory in Sociology. Social Systems and The Evolution of Action Theory*, The Free Press, New York.



mazione erano viste come la chiave per la crescita di soggetti moderni, così come la tecnologia, che gioca un ruolo chiave poiché la sua introduzione si credeva potesse stimolare comunque la crescita nei paesi meno sviluppati. Un fattore chiave nella teoria della modernizzazione era la convinzione che lo sviluppo richiedesse assistenza dai paesi a capitalismo maturo per aiutare i paesi cosiddetti in via di sviluppo e sarebbero cresciuti più velocemente dagli errori dei paesi del cosiddetto primo mondo e del trasferimento tecnologico. La teoria della dipendenza è emersa come una critica alla teoria della modernizzazione in quanto una delle teorie marxiste (neomarxiste, per essere più precisi) delle relazioni internazionali secondo cui il sistema internazionale è considerato diviso tra Stati ricchi di capitale e conoscenza e quelli che sono sfruttati.

La teoria della dipendenza parte dall'idea che gli effetti del colonialismo nei paesi meno sviluppati si manifestano e pesano sulla generazione di nuovi processi di sviluppo. Studiosi come Raul Prebisch, partono dalla consapevolezza che la teoria della modernizzazione non ha esaminato le conseguenze del colonialismo come le disuguaglianze commerciali, in cui i modelli del commercio coloniale nell'esportazione di materie prime, così come in agricoltura e l'importazione non è stato esaminato per beni e manufatti persistenti. Scienziati come Andre Gunder Frank e Fernando Henrique Cardoso svilupparono ulteriormente l'argomento e descrissero la teoria della modernizzazione come un processo di sviluppo grazie al quale i paesi cosiddetti arretrati sono diventati ancor più dipendenti dai paesi industrializzati. Secondo questa versione della teoria della dipendenza, i paesi possono essere suddivisi in due diverse categorie, la periferia e il centro: questi ultimi i colonizzatori e la periferia i colonizzati. La relazione è stata quindi descritta come di sfruttamento in cui il centro sfrutta la periferia ed è proprio attraverso questo processo coloniale e postcoloniale che i paesi del centro hanno potuto arricchirsi.

Questo approccio ha quindi cercato di screditare il processo di sviluppo della teoria della modernizzazione affermando che poiché lo sfruttamento ha permesso al centro di svilupparsi, è impossibile che lo stesso processo porti all'emancipazione di paesi precedentemente sfruttati. Una delle critiche che si possono fare alla teoria della dipendenza è che non fornisce soluzioni realizzabili dal punto di vista dello sviluppo, non riconosce le distinzioni all'interno della periferia o la vulnerabilità nel centro e non descrive alcun mezzo per osservare i cambiamenti dello sviluppo.

In risposta ad alcune delle critiche alla teoria della dipendenza, è stata avanzata la teoria dei sistemi-mondo, secondo la quale la divisione della periferia e del centro è aumentata con l'aiuto di una struttura tridimensionale: esso è composto dal nucleo, dalla semi-periferia e dalla periferia. In questo sistema, la semiperiferia si trova tra il nucleo e la periferia ed è sfruttata dal nucleo e domina a sua volta la periferia gerarchicamente sottostante.

Questa divisione tende a esporre l'industrializzazione all'interno dei paesi meno sviluppati e si fonda sulla disuguaglianza come questione non direttamente dipendente dalla crescita ed esamina il mutamento nel sistema capitalistico internazionale<sup>243</sup>. Una caratteristica che contraddistingue questa teoria è la sfiducia nello Stato, visto come un gruppo d'élite e che l'industrializzazione non può essere identificata con la crescita. Parte di questa teoria proviene anche da

---

<sup>243</sup> La teoria dei sistemi-mondo è stata avanzata da Immanuel Wallerstein (2004), *World Systems Analysis*, Durham NC, Duke University Press.

quei movimenti antisistemici che cercano di invertire le condizioni di disuguaglianza creata dalle componenti moderate e revisioniste del movimento socialdemocratico e dal movimento operaio.

La teoria dello Stato come promotore dello sviluppo nella teoria dei sistemi-mondo si basa sull'idea che l'economia è legata alla politica e che la fase di avvio del processo di crescita è, per questo, unica in ogni paese. Tale teoria ha evidenziato gli effetti delle relazioni di classe, nonché la forza e l'autonomia dello Stato nel determinare il proprio processo storico. Lo sviluppo, quindi, include le interazioni tra lo Stato e le relazioni sociali, poiché le relazioni di classe e la natura dello Stato influenzano il suo stesso funzionamento.

Nel 1978 Albert Hirschman sostiene in un articolo, che la via di fuga immaginata in quegli anni, nella rivoluzione socialista di tipo cubano, sia espressione di una sorta di funzionalismo e difetti di eccessiva fretta. Ovvero della ricerca di un *deus ex machina* esterno:

*«numerosi teorici della dipendenza [...] tendono ad accontentarsi della dimostrazione che i rapporti di dipendenza sono profondamente radicati nella struttura del sistema internazionale, e non provano praticamente mai ad indagare se tale sistema possa per avventura contenere i “germi della propria distruzione”, o comunque andar soggetto a mutamenti. Se invocano la rivoluzione, è, di nuovo, a mo' di deus ex machina, e non già perché abbiano individuato una qualche forza emergente capace di concretare l'evento desiderato»<sup>244</sup>.*

La critica di Hirschman in linea con Gunder Frank evidenzia condizioni strutturali di sottosviluppo che sono esattamente le stesse condizioni che determinano lo sviluppo dei centri (o «metropoli», per dirla con Frank)<sup>245</sup>.

Esiste quindi un rapporto di dominio e dipendenza che ha le sue radici non al di fuori del sistema rivolto al sottosviluppo, ma in un sistema totale fortemente intrecciato con le borghesie e forze popolari, che avrebbero più da guadagnare da migliori “ragioni di scambio” di quanto avrebbero da perdere, identificate come “controtendenze”.

Si tratta di un «*sistema complesso di stratificazione multipla*», in cui il termine chiave capitalismo è attribuito a «*un sistema economico e sociale unico al mondo*», che risale a secoli fa e non si riferisce solo al fenomeno relativamente recente dell'industrializzazione.

Intanto in questo scritto<sup>246</sup> del 1963 si avvia la polemica che Frank avanzerà costantemente verso le teorie latinoamericane di scuola keynesiana (ma anche alcune marxiste) che conferivano alla borghesia un ruolo interposto riformatore, dovendo in una prima fase combattere l'enorme arretratezza.

Ne segue che le strutture locali di dominazione non sono “feudali”, ma capitaliste. Ne sono il prodotto nella condizione della dipendenza.

La distinzione tra una fase “mercantilista” e una fase “capitalista (industriale)” è un errore di prospettiva, giacché si tratta di un unico processo continuo, perché, per uno sviluppo industriale

<sup>244</sup> HIRSCHMAN A.O. (1978), *Le passioni e gli interessi: Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano.

<sup>245</sup> Cfr. VISALLI A. (2020), *Dipendenza: Capitalismo e transizione multipolare*, Mimesis, Sesto San Giovanni.

<sup>246</sup> FRANK A.G. (1970), *Sul sottosviluppo capitalista*, Jaca Book, Milano.

veramente indipendente, dal punto di vista del cosiddetto Terzo Mondo, non deve essere reintegrato nel sistema essenzialmente mercantile guidato dalle «metropoli».

La categoria dell'imperialismo, per Frank non deve essere inteso come "impero" di alcuni paesi, ma nel contesto della "teoria della dipendenza", essenzialmente come un certo tipo di relazione tra la metropoli e le periferie.

Così Lenin<sup>247</sup> intendeva il concetto, cioè come lo intendevano Marx e Smith e probabilmente Petty prima di loro. L'imperialismo è, quindi, un'espressione che abbraccia e influenza l'intero sistema capitalista contemporaneo. In altre parole:

*«l'imperialismo contemporaneo non si ferma davvero al monopolio coloniale classico; le sue vittime sono "libere". Non prende primariamente la forma di investimenti di titoli, ma piuttosto di investimenti diretti in una forma relativamente nuova. Prende la forma relativamente minore dell'estrazione di materie prime, nonostante il petrolio giochi ancora un ruolo importante, ed appare in misura crescente come esportazione e produzione straniera di innumerevoli merci industriali, agricole, e culturali e di servizi. Inoltre, in misura crescente, coinvolge meno la produzione metropolitana di queste merci o di questi servizi di quanto non coinvolga il controllo metropolitano e lo sfruttamento di questo processo che avviene altrove»<sup>248</sup>.*

Il processo avviene infiltrando il capitale nei paesi asserviti, creando rapporti dominati, nei quali il paese ormai assimilato, ne subisce l'estrazione del surplus (attraverso varie tecniche, i diritti di proprietà intellettuale, il servizio del debito, etc.). In questo modo gli anni del dopoguerra:

*«sono stati un periodo di sempre maggiore incorporazione delle economie sottosviluppate nel vasto sistema capitalista-imperialista, penetrandone sempre più profondamente, legandole sempre più fortemente e - penso - aggravandone ulteriormente la struttura ed il grado di sottosviluppo»<sup>249</sup>.*

In questo modo gli investimenti nelle economie periferiche sono cresciuti costantemente, ma a vantaggio predominante del centro. Questo non viene risolto in quanto nella proposta di Robert Solow la tecnologia è considerata un'importante variabile di sviluppo. Si è ipotizzato che lavorando sulla frontiera della tecnologia il capitale fluirebbe naturalmente verso i paesi meno sviluppati e li condurrebbe alla convergenza con i paesi a capitalismo maturo. Frank sottolinea che questa ipotesi non è affatto la soluzione a tutti i problemi del mondo arretrato, ma semplicemente un altro monopolio che rafforza l'imperialismo. Un argomento che Samir Amin affronterà e svilupperà successivamente.

Va anche notato che il carattere imperialista e colonialista del capitalismo si manifesta non solo tra paesi diversi, ma anche all'interno di un singolo paese nei quali lo sviluppo e sottosviluppo è una declinazione a livello nazionale in regioni e settori economici. In altre parole, più un paese è sottosviluppato, maggiori sono le differenze interne. Da qui una tesi importante e generale che segue:

<sup>247</sup> LENIN V. I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma.

<sup>248</sup> FRANK A.G. (1970), *Sul sottosviluppo capitalista*, Jaca Book, Milano, p. 77.

<sup>249</sup> *Ivi*, p. 83.

«lo sviluppo e il sottosviluppo regionale e settoriale non possono essere adeguatamente capiti se non in relazione fra loro e naturalmente in relazione allo sviluppo capitalista a livello mondiale»<sup>250</sup>.

E quindi

«il giudizio tradizionale circa lo sviluppo e il sottosviluppo a livello nazionale, secondo cui lo sviluppo regionale è stato raggiunto in modo indipendente e/o attraverso la diffusione della metropoli, mentre il sottosviluppo regionale è ritenuto “iniziale” e “tradizionale” è un giudizio altrettanto inadeguato quando l’approccio che il giudizio convenzionale fa del livello internazionale»<sup>251</sup>.

Va notato che questo sottosviluppo della periferia non è causato da generiche insufficienze nella capacità amministrativa o nell’azione di governo, ma attraverso gli interessi generati dal capitalismo che crea, sostiene e promuove normalmente. Questa discrepanza si fonde e si allea con le forze politiche e di dominio economico della periferia che hanno interesse a mantenerle in uno stato di sottosviluppo. Tuttavia, si deve tener conto che la stessa alleanza tra la metropoli e le forze interne della periferia, interessate a mantenere il rapporto di dipendenza, esiste solo fintanto che “rappresenta gli interessi delle forze dominanti della metropoli”.

Il capitalismo è quindi sfruttatore e non equilibrante, come vorrebbe l’analisi neoclassica, secondo la quale il commercio tra le nazioni tende ad eguagliare i prezzi dei fattori tra di loro. Se l’ipotesi neoclassica fosse vera, i centri e le periferie si annullerebbero spontaneamente e progressivamente a vicenda per arrivare, secondo l’ipotesi del teorema di Heckscher-Ohlin<sup>252</sup>, a un’uguaglianza uniforme e piatta.

Nel confutare questa tesi, Gunder Frank studia il testo di Gunnar Myrdal<sup>253</sup> riferendosi alla sua tesi che gli “effetti di risucchio” superano sempre quelli di diffusione. Quindi, c’è una spirale circolare cumulativa che si auto-rinforza, portando a un maggiore sviluppo, da un lato, e un maggiore sottosviluppo, dall’altro.

Già in questa data l’autore sospetta che alla fine degli anni ’60, e ora in piena regola, possa essere in atto un “momento strutturale” che si manifesta attraverso un forte calo di produzione, profitti e investimenti. Un declino che non può che portare a una rinnovata lotta per i mercati come necessaria conseguenza, ovvero la “resurrezione o rafforzamento di grandi blocchi economici”. Ma vede anche una continua dinamica di segmentazione che si manifesta a un nuovo livello intermedio tra le consolidate “metropoli” (Stati Uniti ed Europa, con il Giappone già emergente) e le “periferie”: lo sviluppo di un “subimperialismo”, il cui primo esempio è il Brasile, ma anche il Sudafrica e l’Iran in Medio Oriente. In tutti i casi, è necessario riprendere il recupero

<sup>250</sup> VISALLI A. (2020), *Dipendenza: capitalismo e transizione multipolare*, Mimesis, Sesto San Giovanni.

<sup>251</sup> *Ibidem*.

<sup>252</sup> Nel suo libro *Interregional and International Trade*, Bertel Ohlin (1933) formula una teoria economica del commercio internazionale partendo dai lavori di Eli Heckscher e la sua tesi di dottorato, conosciuta come il modello di Heckscher-Ohlin, è il modello di riferimento classico della teoria del commercio internazionale.

<sup>253</sup> MYRDAL G. (1953), *The political Element in the Development of the Economic Theory*, Routledge & Kegan, Londra.

del prodotto in eccesso riducendo i costi di manodopera. Questa tesi viene via via affinata nelle varie conferenze di Frank, al fine di formulare una semplice e potente “legge di movimento” della crisi, ora definitivamente confermata dai fatti.

Di fronte a questa crisi che i paesi “imperialisti” stanno cercando di far pagare alle periferie (interne ed esterne), con il sostegno dei paesi “sub-imperialisti” che funzionano come centri regionali di ordine nel sistema, afferma Frank:

*«la teoria di dipendenza così come si è sviluppata negli anni '60 non sembra affatto adeguata. In verità, questa teoria è del tutto inadeguata per affrontare la nuova crisi del processo di accumulazione del capitale, crisi che richiede una nuova analisi. Un esame di classe è necessario sulla struttura e il suo dinamismo in ogni paese»<sup>254</sup>.*

Lo stesso argomento verrà ripreso e completato nella conferenza di Toronto del 1974 *Crisi economica, Terzo mondo e 1984*<sup>255</sup>, dove Gunder Frank compie un'ulteriore analisi che si aggiunge a quelle precedenti: la crisi è certamente strutturale e porta al fatto che le industrie high-tech, delle metropoli occidentali, stanno affermando sempre più il loro dominio, e conseguentemente i profitti stanno calando in altre parti del mondo (ad esempio l'Iran si è affermato come una sorta di area “subimperialista” per la produzione e la raffinazione dell'acciaio durante questi anni). Di conseguenza, si cercano nuovi settori (ad esempio l'energia, che negli ultimi anni è stata oggetto di grandi progetti di investimento pubblico).

Frank conferma l'analisi fatta alla conferenza di Città del Messico e analizza vede che le economie periferiche a basso salario, sempre più dipendenti e autoritarie, e le economie “medie”, che non sono più molto interessate ai propri mercati interni, possono esportare nella fase di espansione gli attuali capitali con la finanziarizzazione<sup>256</sup> e l'espansione commerciale.

Questa struttura di base del capitalismo ha numerose e importanti conseguenze per Frank. La stessa separazione analitica tra borghesia e proletariato nel modello marxista a due classi è implicata in questa doppia concettualizzazione e, quindi, nell'ipotesi di alleanze “nazionali” tra classi per eliminare le influenze straniere. È illusorio allearsi con la borghesia “nazionale” o “industriale” o “progressista” per espellere gli stranieri dall'“economia capitalista nazionale” e poi sperare di raccogliere i frutti quando si verificherà un ulteriore sviluppo. Anche se ci si aspetta che questa forza politica, guidata dal “partito di avanguardia” e, quindi, dai lavoratori, avrà a lungo termine la capacità di direzione dell'intero processo di cambiamento. La ragione è semplice:

*«l'imperialismo e l'agricoltura non sono ali o settori dell'economia che possono essere attaccati o tagliati più fermamente come si desidera senza cambiare la struttura capitalistica di base dell'economia»<sup>257</sup>.*

In effetti, ci sono discontinuità organizzative che esistevano per lo Stato all'interno del sistema capitalista mondiale, ma non nelle economie “nazionali”; ne consegue che una linea politica o

<sup>254</sup> *Ibidem.*

<sup>255</sup> *Ibidem.*

<sup>256</sup> VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efesto, Roma.

<sup>257</sup> VISALLI A. (2020), *Dipendenza: Capitalismo e transizione multipolare*, Mimesis, Sesto San Giovanni.

economica di “penetrazione” nel “feudale” o “pre-capitalista” e l’incorporazione nell’economia nazionale è oggi inattuabile.

La tesi è che il sottosviluppo sia in realtà un prodotto della struttura portante del capitalismo, sia sempre contraddittorio, conflittuale poiché si basa sullo sfruttamento e genera simultaneamente sviluppismo quantitativo e sottosviluppo, e la contraddizione si articola precisamente sia come differenza regionale, sia tra nazioni, che tra spazi localizzativi e settoriali; si tratta di processi.

Questo è un passaggio rilevante:

*«non confermata dall’esame dell’evidenza storica è la nozione quasi universale comune alla visione popolare e a quella convenzionale, secondo cui essendo decollata in modo indipendente, la metropoli ora diffonde o diffonderà o farà filtrare nella periferia i mezzi necessari perché anche i paesi sottosviluppati si sviluppino. L’evidenza del passato e del presente è che lontano dal diffondere lo sviluppo, il rapporto tra metropoli e la periferia amplia lo scarto tra i due e genera una struttura ancora più profonda di sottosviluppo nella periferia»<sup>258</sup>.*

Non ci sono scorciatoie. Questa potente idea avrebbe portato Gunder Frank negli anni successivi turbolenti ed a impegnarsi come intellettuale militante nel governo socialista di Salvador Allende e poi, dopo aver fallito e l’ondata di restaurazione degli anni ’70 iniziò, a rifugiarsi nella “teoria dei sistemi”.

---

<sup>258</sup> *Ibidem.*

## 2. La teoria della dipendenza e il delinking

### 2.1 La teoria della dipendenza: Hosea Jaffe e Gunder Frank

Hosea Jaffe affronta, di pari passo con la tradizione marxista, una questione decisiva e cerca di risolverla, negando radicalmente il ruolo progressista del capitalismo e in accordo con Frank pensa che sia l'eurocentrismo dell'Ottocento a sviare gran parte della tradizione marxista, ed è convinto che non è tanto la presunta superiorità tecnologica o istituzionale che ha permesso all'Occidente di prevalere, ma lo sfruttamento coloniale<sup>1</sup>. Concorda quindi con la tesi di fondo della teoria della dipendenza, sin dalle prime analisi di Baran<sup>2</sup>, per la quale non è affatto la carenza di capitalismo a provocare il sottosviluppo, ma la sua presenza. Il capitalismo, attraverso l'espansione delle sue pratiche di sfruttamento, definisce naturalmente una gerarchia di centri di sviluppo organizzati in una catena con connessioni che fanno del sottosviluppo l'altra faccia della medaglia necessaria dello sviluppo; pertanto, il capitalismo non è progressista ma si oppone allo sviluppo umano.

*«Questo processo coloniale costituì al tempo stesso la genesi del Modo di Produzione Capitalistico e la sua strutturazione di classe (la sua "struttura sociale"). Il nuovo Modo di Produzione Capitalistico, che aveva guadagnato e manteneva la propria posizione dominante per mezzo del colonialismo e della sua acme, l'imperialismo, peggiorò sotto ogni aspetto le condizioni di vita rispetto a quelle date in precedenza nell'ambito delle grandi e anche delle piccole civiltà improntate al modo di produzione comunitario dispotico»<sup>3</sup>.*

Necessita però, una precisazione: i capitalisti, solo in Europa, sono diventati dominanti, come risultato del colonialismo. Gli altri modi di produzione non potevano seguire lo stesso percorso perché i capitalisti erano "integrati" ("dispotici") nella società e non potevano assumere la leadership sociale e politica. In Europa, invece, l'accumulazione iniziata con le Crociate, gradualmente portò a un'evoluzione del dominio borghese che approdò all'epoca delle "scoperte" e dei *conquistadores*, che avevano acquisito interi continenti e sottomesso popolazioni numericamente superiori agli europei, con il conseguente incremento della forza lavoro a disposizione.

Da questa ricostruzione ne consegue che si sono verificate lotte di classe internazionali e coloniali in accordo all'affermazione che *«la storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi»<sup>4</sup>.*

Marx ha riconosciuto come il colonialismo rappresenta la genesi del Modo di Produzione Capitalistico e la sua struttura sociale, si presenta, però, una divergenza nelle tradizioni teoriche

<sup>1</sup> LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale: Come nacque, come morì, come può rinascere*, Laterza, Roma.

<sup>2</sup> BARAN P.A. (1962), *Il "surplus" economico e la teoria marxista dello sviluppo*, Feltrinelli, Milano.

<sup>3</sup> JAFFE H. (2010), *Era necessario il capitalismo?*, Jaka Book, Milano, p. 31.

<sup>4</sup> MARX K., ENGELS F. (1948), *Il manifesto del partito comunista* (Vol. 6), MVR.

marxiste, perché rimane irrisolta la questione se i modi di produzione di carattere “comunitario” e “comunitario dispotico” hanno ceduto al capitalismo e si sono offerti al colonialismo che li ha distrutti con il genocidio attraverso mezzi militari.

Dalla prospettiva della lotta modale tutto dipende dall'eventuale passaggio a un “modo” superiore, come il Socialismo. La forma “comunitaria”, era, infatti, progressiva sotto il profilo etico, e venne inibita e spezzata dallo spirito anticomunitario del “modo di produzione borghese”. Questo processo non fu progressivo ma reazionario e comportò l'inibizione individualista che ha, alla fine, paralizzato anche il movimento nell'Occidente.

In riferimento al *Manifesto*, Jaffe richiama un punto decisivo. Scrive Marx:

*«la borghesia, attraverso lo sfruttamento del mercato globale, ha conferito un carattere cosmopolita alla produzione e al consumo in ogni paese [...] tutte le industrie nazionali di antica fondazione sono state e sono quotidianamente distrutte. Vengono rimpiazzate da nuove industrie, la cui realizzazione diviene questione di vita o di morte per tutte le nazioni civilizzate, che lavorano materiali grezzi non più autoctoni ma importati dalle zone più remote»<sup>5</sup>.*

Marx ricorda che *«al posto dell'antico isolamento e della vecchia autosufficienza locale e nazionale abbiamo relazioni in ogni direzione, un'interdipendenza universale delle nazioni»<sup>6</sup>.*

Nel 1848, egli sperava che l'esperienza coloniale, che portò alla rovina delle vecchie industrie nazionali (ad esempio, la fiorente industria tessile indiana), si trasformasse in una «*interdipendenza*», sottolineata da impliciti toni positivi. Mentre per Jaffe l'interdipendenza delle nazioni si è tradotta storicamente con l'intensificazione dell'imperialismo e la prosecuzione del colonialismo, per Marx la borghesia avrebbe costretto e trascinato le nazioni «*più barbare*» nella «*civiltà*», e costretto, pena l'estinzione, «*ad adottare il modo di produzione borghese*».

Jaffe inoltre ricorda degli scritti di Marx riguardo la Rivoluzione di Taiping, che ebbe inizio nel 1851, contro il dominio cinese e repressa grazie anche al sostegno delle truppe inglesi nel 1864, anno in cui il *Regno Celeste della Grande Pace* prevedeva: una società senza classi e l'eguaglianza universale, inoltre l'abolizione della proprietà privata sui terreni, e l'accesso a una proprietà comunitaria della terra nonché la messa al bando di schiavitù, monarchia ed espulsione dei colonialisti stranieri. Purtroppo, la disfatta e lo sterminio subiti vengono ricordati da Marx come una lotta contro il «*marasma conservatore*» che vide l'introduzione di altre forme di distruzione, senza veder sorgere alcuna «*rigenerazione*».

La raccolta di conferenze di Andre Gunder Frank<sup>7</sup>, è datata al periodo 1972-77, quando si dava inizio alla visione critica della crisi economica sistemica nella quale siamo ancora immersi, estendendosi dalla sua prima forma, connessa con la crisi energetica, fino alla generalizzazione in Occidente delle politiche di austerità sostenute ovunque dai partiti compatibili socialdemocratici. Frank, lavorando in stretta connessione con Samir Amin, cerca di delineare un nuovo schema interpretativo che successivamente si concentrerà nella teoria dei sistemi-mondo.

<sup>5</sup> *Ibidem.*

<sup>6</sup> *Ibidem.*

<sup>7</sup> FRANK A. G. (1978), *Riflessioni sulla nuova crisi economica mondiale*, Pellicanolibri, Roma.



All'interno della teoria della dipendenza di Frank si collocano posizioni come quelle di Prebisch<sup>8</sup>, Furtado<sup>9</sup>, Dos Santos<sup>10</sup>, ma innestandovi elementi derivanti dalla sua solida formazione economica, e dalla scuola americana di Baran e Sweezy.

Per Baran, influiscono quattro meccanismi: l'azione della borghesia parassitaria che si organizza attorno al settore primario dei paesi periferici e agli intermediari esportatori e finanziari, che intercettano il flusso di eccedenze che viene convogliato alla gerarchia dei grandi centri; il secondo punto rimanda al meccanismo delle industrie monopolistiche interne, che sono in rapporto di dipendenza dal capitale straniero, e agiscono, attraverso il pagamento di servizi di debito e commissioni di intermediazione, come estrattori di grandi capitali locali a favore dei grandi centri di accumulazione; il terzo meccanismo sottolineato da Baran, riguarda l'iniziativa delle multinazionali, responsabili del rimpatrio di gran parte degli utili e che, grazie alla maggiore dotazione di capitale e all'alleanza politica con la borghesia *compradora*, s'impadroniscono delle attività più redditizie, intercettando all'origine la possibilità di formazione del risparmio; il quarto punto convoglia nelle stesse royalties da loro pagate, fonte di corruzione politica e consumo di lusso.

Frank sostiene che nel caso specifico dell'America Latina, la borghesia "acquirente", il capitale monopolistico e gli investimenti stranieri, e le classi dominanti e parassitarie sono parti interdipendenti di un insieme. E nel loro insieme sono un'espressione del modo di produzione globale esteso attraverso il quale si accumula il capitale.

La teoria della dipendenza è anche ampiamente citata nel testo di Francis Fukuyama, *The End of History*<sup>11</sup>, come anche nella dottrina che negli anni '60 e '70, poiché forniva coerenza intellettuale alle rivendicazioni dei poveri del Sud del mondo contro un Nord ricco e industrializzato.

La teoria trova radici nell'opera di Lenin con *Imperialismo, fase suprema del capitalismo*<sup>12</sup>, e nella rinascita che parte dal lavoro dell'economista argentino Raul Prebisch<sup>13</sup>, (altri esponenti rilevanti sono Celso Furtado, Hans Singer, Theotonio Dos Santos), che individua un legame funzionale tra povertà nel Sud e ricchezza nel Nord. Fukuyama, nella sua opera, tenta di confutare ciò attraverso lo sviluppo dei paesi asiatici (secondo la sua lista Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Singapore, Malesia e Thailandia, e successivamente la Cina) dagli anni '50 agli anni '90, riconducendolo allo sviluppo e presenza del libero mercato, e collega lo sviluppo dei paesi convergenti alla protezione selettiva dalla concorrenza e dall'influenza insostenibile del capitale estero alla pianificazione.

Gunder Frank negli anni '60 sviluppa la tesi che per comprendere la persistenza dei fenomeni di sottosviluppo, che interessano l'America Latina ma il sottosviluppo dei Sud in generale, è necessario allargare lo sguardo e focalizzare le relazioni economiche, commerciali e finanziarie, che

<sup>8</sup> PREBISCH R. (1981), *Capitalismo periférico. Crisis y transformación*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.

<sup>9</sup> FURTADO C. (1964), *Desarrollo y subdesarrollo*, Editorial Universitaria de Buenos Aires.

<sup>10</sup> DOS SANTOS T. (1970), *I, II, III e IV*, in *Dependencia y cambio social*, Cuadernos de Estudios Socio Económicos, Università del Cile.

<sup>11</sup> FUKUYAMA F. (1989), *The end of history? The national interest*, Washington (16), 3-18.

<sup>12</sup> LENIN V. I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma.

<sup>13</sup> PREBISCH R. (1981), *Capitalismo periférico. Crisis y transformación*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.

connettono le élite dei paesi in una catena funzionale alla perpetuazione dei rapporti di sfruttamento. Si trovano nella stessa direzione di pensiero anche Baran e Sweezy:

*«la gerarchia delle nazioni che costituiscono il sistema capitalistico è caratterizzata da una complessa serie di rapporti di sfruttamento. I paesi che stanno al vertice sfruttano in varia misura tutti gli altri e allo stesso modo i paesi che stanno a un dato livello sfruttano quelli che stanno più in basso, fino a che giungiamo all'ultimo paese che non ha nessuno da sfruttare [...]. Abbiamo dunque una rete di rapporti antagonisti che pongono gli sfruttatori contro gli sfruttati e contro gli altri sfruttatori»<sup>14</sup>.*

In una delle lezioni incluse nell'opera di Frank, intitolata *Ipotesi sulla crisi mondiale e l'America Latina*, del 1973, si conferma una grande crisi di accumulazione iniziata almeno dal 1967, che s'inserisce nella disuguaglianza strutturale dello sviluppo capitalistico temporale (ciclica), spaziale (sviluppo del sottosviluppo) e settoriale che si manifesta come stagnazione mista a inflazione, crisi valutaria.

La tesi di disconnessione su cui Frank e Amin lavoreranno per molto tempo parte come risultato del fatto che se la condizione di un paese periferico genera ritardi allo sviluppo, allora un collegamento più debole e meno efficace tra metropoli (paesi centrali) e satellite (paesi periferici) può causare un sottosviluppo strutturale meno profondo e/o consentire maggiori possibilità di sviluppo locale.

Le economie coloniali sudamericane impostano il proprio sviluppo sul sistema di tipo mercantile, dal secolo XV fino al sistema industriale e finanziario degli anni odierni dove la funzione strategica è comunque detenuta dal settore delle esportazioni che è di fatto strettamente collegato da interessi stranieri. Con l'esportazione dell'oro che determina l'accumulazione originaria, iniziano il capitalismo e la dominazione occidentale, poi l'esportazione della produzione agricola, grazie a strutture agricole basate sul latifondo, e orientate alla produzione per l'esportazione<sup>15</sup>.

In questa ricostruzione storica si nota come nelle fasi di crisi e contrazione delle periferie attraversano una fase di espansione, mentre quando le congiunture sono favorevoli, l'aumento dei rapporti e dei flussi di capitali determina, al contrario, la stagnazione. Per Gunder Frank, è proprio il consenso delle periferie che permette il verificarsi del cosiddetto "libero scambio", cioè le metropoli periferiche si trovano alleate della "metropoli capitalista" di volta in volta dominante, per questo Frank sostiene che

*«per far passare il Cile dal sottosviluppo allo sviluppo è necessaria una trasformazione strutturale molto più profonda della sola deviazione da uno sviluppo capitalistico orientato verso l'esterno a uno orientato verso l'interno»<sup>16</sup>,*

ciò perché a tutti i livelli il sistema capitalistico determina sottosviluppo, né è mai un problema di isolamento, tanto meno "culturale", o di insufficiente integrazione.

<sup>14</sup> BARAN P.A., SWEEZY P.M. (1978), *Il capitale monopolistico*, Einaudi, Torino.

<sup>15</sup> FRANK A. G. (1978), *Riflessioni sulla nuova crisi economica mondiale*, Pellicanolibri, Roma.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 101.

Esiste, quindi, una metropoli mondiale, rappresentata dagli Stati Uniti, e satelliti interni (etnici e geografici) e internazionali, che, su scale diverse, fanno parte di una gerarchia di metropoli provinciali, satelliti regionali e locali, etc.

Tale concetto evidenzia qualche somiglianza con gli studi regionali basati sullo squilibrio di Francois Perroux<sup>17</sup>, nonché punto di partenza anche per il libro di Amin *Lo sviluppo ineguale*<sup>18</sup>.

Se, come ha ammesso anche Perroux, quando un'impresa esercita il dominio monopolistico su società subordinate e uno spazio, riesce a imporre ai fornitori un prezzo di acquisto dei suoi input inferiore ai prezzi di mercato: il prezzo è, dunque, l'effetto di un rapporto di potere e in ciò importante è la *legge dei costi comparativi*<sup>19</sup>. Quando i rapporti di forza si attenuano, ad esempio dopo il crollo del '29, si verifica una minore capacità di imporre prezzi che estraggono la massima quota di valore, determinando una lieve fase di sviluppo autonomo che si esaurisce dopo poco tempo, terminando del tutto con la Guerra di Corea e la piena affermazione dell'egemonia degli Stati Uniti.

Per avere una panoramica di questo percorso storico fondamentale di affermazione e declino del "terzomondismo", si deve considerare che Gunder Frank sta cercando di affrontare le debolezze del *desarrolismo* (o strategia tecnica e politica della "industrializzazione sostitutiva" di Prebisch) che, nella sua applicazione pratica, ha portato al riconoscimento della funzione storica della borghesia e del suo carattere incompleto, e quindi alla necessaria alleanza tra le classi per la modernizzazione. La tesi opposta, come vedremo, è che il surplus investibile nella periferia fluisce al centro, e proprio in questo processo di passaggio di ricchezza, la borghesia nazionale si costituisce e si riproduce come classe. Da qui la necessità del distacco e dell'autonomia della classe operaia, o, per meglio dire, della rivoluzione. La sperimentazione teorica e pratica di quest'ultima ipotesi è stata spezzata dalle dittature militari in America Latina, in cui ritroviamo il ruolo importante e decisivo degli Stati Uniti<sup>20</sup>.

Successivamente Andre Gunder Frank si avvicinerà alla "Scuola del sistema-mondo" (con Wallerstein, Arrighi e Amin), dalla quale a partire dal 2000 si allontanerà, estendendo ulteriormente una radicale critica all'eurocentrismo e al suo evolucionismo, e quindi a ogni versione della "teoria degli stadi" che transita dalla cultura illuminista (Ferguson, Smith) anche in Marx, e soprattutto nella vulgata marxista organizzata da Kautsky.

La questione centrale è se per superare il sottosviluppo si debba promuovere una politica liberale e interclassista, o se si debba disconnettere il sistema locale dal capitalismo, e quindi seguire l'esempio cubano. O, in termini più specifici, se il Sudamerica abbia una economia "duale", in parte arretrata perché feudale e sconnessa e in parte avanzata perché capitalista e connessa, ovvero se presenterebbe una economia interamente capitalista e per questo polarizzata tra aree di sviluppo e di sottosviluppo nella catena di estrazione e concentrazione del surplus.

<sup>17</sup> PERROUX F. (1988), *The pole of development's new place in a general theory of economic activity*, Regional Economic Development, Essays in Honour of Francois Perroux, Unwin Hyman Ltd., Londra, 48-76.

<sup>18</sup> AMIN S. (1973), *Lo sviluppo ineguale. Saggio sulle formazioni sociali del capitalismo periferico*, Einaudi, Torino.

<sup>19</sup> RICARDO D. (1809), *The price of gold*, Morning Chronicle, 29, 1809-1811.

<sup>20</sup> FRANK A.G. (1978), *Riflessioni sulla nuova crisi economica mondiale*, Pellicanolibri, Roma.

Scrivo, ad esempio, Frank:

*«al contrario, tutto il Brasile, per quanto possa presentare caratteristiche apparentemente feudali, deve la sua formazione e la sua natura attuali all'espansione e allo sviluppo di un unico sistema mercantile-capitalistico che abbraccia il mondo nella sua totalità (eccettuati oggi i paesi socialisti) [...]. E ciò che è più importante, dobbiamo cercare di capire la struttura reale del capitalismo, non semplicemente alcuni aspetti e sintomi. Né si deve confondere il sistema capitalistico solo con le sue manifestazioni nei settori più sviluppati - o moderni, o razionali, o concorrenziali - delle metropoli euro-americane o del Sao Paulo. Il capitalismo è sorto e si è sviluppato come un unico sistema: il capitalismo "brasiliano", o "paulista", o "americano" non sono che settori di quest'unico sistema che abbraccia tutto il mondo. Questo sistema capitalistico in ogni tempo e luogo - come lo obbliga la sua natura - ha prodotto sia lo sviluppo che il sottosviluppo. Questo è il prodotto del sistema, ed è altrettanto "capitalistico" di quello. Il sottosviluppo del Brasile è altrettanto congenito al sistema quanto lo sviluppo degli Stati Uniti, il sottosviluppo del Nordest brasiliano non è meno legato al capitalismo dello sviluppo del Sao Paulo. Lo sviluppo e il sottosviluppo sono causa ed effetto l'uno dell'altro nello sviluppo complessivo del capitalismo. Chiamare "capitalistico" lo sviluppo, e attribuire il sottosviluppo al "feudalesimo", è un'interpretazione gravemente sbagliata, che porta a gravissimi errori politici. Se il sottosviluppo e i mali attuali dell'agricoltura sono dovuti al capitalismo, ben difficilmente possono essere eliminati "estendendo" ulteriormente il capitalismo. In questo caso è il capitalismo, non il feudalesimo, che deve essere abolito»<sup>21</sup>.*

Il rapporto tra "metropoli" e "satellite", ha esteso l'intero perimetro del sistema economico mondiale, ed è affrontato dagli strumenti forniti da Paul Baran, in particolare attraverso la nozione di surplus che è incorporata nei classici (i fisiocratici, Quesnay e più tardi Smith, Ricardo), si riferisce semplicemente al prodotto sociale che rimane dopo la reintegrazione delle dotazioni produttive necessarie per la generazione (compreso il lavoro e la riproduzione). Tra sviluppo e sottosviluppo, c'è un rapporto dialettico in cui i paesi in via di sviluppo lo fanno poiché drenano il surplus potenziale di coloro che rimangono quindi "sottosviluppati".

La divisione internazionale del lavoro si riorganizza intorno ai tradizionali paesi "metropolitani", che devono ristrutturare le proprie economie produttive, cercando di far pagare i "sacrifici" alle classi lavoratrici interne ed esterne, e intorno ad un nuovo ordinamento nascente di paesi "subimperialisti", per costruire un'alleanza della sua borghesia con gli imperialisti e con alcuni segmenti della propria classe media. Tuttavia, questo è l'inizio di un equilibrio completamente nuovo, basato sull'esportazione dei settori industriali, e soprattutto dallo Stato e dall'apparato militare. Un tale sviluppo è ben diverso da quello degli anni '30, che vide soprattutto le industrie dei beni di consumo come sostituzione delle importazioni, da qui l'espansione del mercato interno, la distribuzione progressiva del reddito e il populismo, la politica estera espansionistica.

Per questo, secondo le teorie di Frank, il problema non è affatto la mancanza di modernità o di capitalismo a determinare il sottosviluppo, ma proprio la sua presenza. Se non si parte da una profonda comprensione della natura delle relazioni sociali che si sviluppano sulla verticale

---

<sup>21</sup> *Ibidem.*

gerarchia internazionale, può sembrare che una alleanza nazionale sia la soluzione, ma le classi borghesi periferiche sono costituite come tali proprio perché si trovano in una posizione utile nel flusso di estrazione e incanalamento del plusprodotto (o “surplus”, per usare la terminologia di Baran<sup>22</sup>) che struttura il sistema mondiale in tutte le fasi e stabilisce la divisione internazionale del lavoro. Tutte le istituzioni e tutti i rapporti economici (e quindi quelli sociali, culturali e politici) che si possono osservare nel mondo che Frank chiama “metropolitano”, come quelle che si osservano nelle “periferie”, sono il prodotto le une delle altre e si sviluppano tutte in una dialettica di dipendenza e conflitto.

Il punto è che attraverso quest'alleanza nazionale gerarchica i paesi più forti drenano continuamente e sistematicamente il “surplus potenziale”<sup>23</sup> da quelli deboli e ne determinano così il loro sottosviluppo. Ma la stessa cosa accade a livello subnazionale, non bisogna fraintendere la teoria come se l'unità minima fosse lo Stato-nazione, la relazione attraversa tutti i soggetti, costituendoli come tali e, per questo, la dinamica di “metropoli-periferia” è anche riprodotta attraverso tutti i soggetti e non solo dalla relazione Stato-nazione. Le soggettività che si avvicinano e s'inseriscono nei più importanti flussi e relazioni internazionali sono in grado di attrarre e trattenere parte del surplus di prodotto e quindi di costituirsi come dominanti, mentre quelle periferiche vengono determinate come solo produttive, a condizione che il prodotto debba essere venduto per essere utilizzato dalla posizione dominante.

Dagli anni '60, per Frank il “nemico immediato”, secondo questa teoria, andrebbe individuato, in ogni paese periferico, nella propria borghesia nazionale sebbene il “nemico strategico” rimanga la struttura imperialista. La lotta antimperialista è quindi anche la lotta per l'indipendenza nazionale che ha quindi una coincidenza strategica con la lotta di classe, e deve necessariamente passare attraverso questa.

Il primo testo del 1972, intitolato *Riflessioni sulla crisi economica mondiale*, presentato in una conferenza a Roma, si apre con una particolare frase: «*la dipendenza è morta, viva la dipendenza e la lotta di classe!*»<sup>24</sup>. In questa frase è chiaramente presente l'inizio di una «*nuova crisi del sistema di accumulazione del capitale nel campo imperialista*», cioè, secondo il punto di vista teorico di Frank, di una crisi generale e determinata della divisione internazionale del lavoro e dell'intero sistema dei flussi estrattivi e delle soggettività politico-sociali a essi legate. Una crisi che si collega immediatamente alle principali crisi-trasformazioni del capitalismo in una sorta di “mutazione genetica”<sup>25</sup>: quella del 1870, da cui uscì promuovendo l'imperialismo e quindi il sovrasfruttamento del proletariato periferico mondiale, e in particolare delle materie prime; quella del

<sup>22</sup> BARAN P.A. (1953), *Economic progress and economic surplus*, Science & Society, 289-317.

<sup>23</sup> Cfr. VISSALLI A. (2019), *Discussioni sull'Italia: lotta nazionale o lotta di classe?*, Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/politica-italiana/15351-alessandro-visalli-discussioni-sull-italia-lotta-nazionale-e-o-lotta-di-classe.html>; GRAMSCI A. (2012), *Il moderno principe: il partito e la lotta per l'egemonia: Quaderno 13: notarelle sulla politica del Machiavelli (Essenziali)* (Vol. 89), Donzelli Editore, Roma.

<sup>24</sup> FRANK A. G. (1978), *Riflessioni sulla nuova crisi economica mondiale*, Pellicanolibri, Roma.

<sup>25</sup> In Italia nel biennio 1976-78, e negli anni immediatamente seguenti. Si veda, ad esempio, *Le lotte operaie alla Fiat negli anni '70: il lavoro e la questione del potere: sicurezza sul lavoro e tecnologia*”.

1914-45 in quella che con uno dei periodi più oscuri e drammatici per l'umanità si riorganizza attraverso un progresso su scala industriale e l'aumento dei monopoli.

La prima mappa della divisione internazionale del lavoro, decisiva nel modello analitico di Frank è completata dal ruolo dei paesi socialisti, di cui registra un legame sempre crescente e il segnale di una posizione "subimperialista" con i paesi cosiddetti sottosviluppati. Ma la crisi nei paesi "imperialisti", quando comincia a manifestarsi, ha come conseguenza la crescente mobilitazione (che sarà comunque superata) della classe operaia per evitare la riduzione del proprio tenore di vita. In altre parole, lo scarico su di essa delle tensioni di miglioramento prodotte dallo spostamento della divisione internazionale del lavoro e dall'obsolescenza delle tecnologie (o dei settori).

Ma anche il mondo socialista è legato a questo sviluppo, Frank parla di "socialimperialismo", che è pienamente integrato nella divisione internazionale del lavoro. Vediamo come si sviluppa:

1. saranno introdotte nuove tecnologie, che determineranno un'entrata di profitto a favore del centro "metropolitano";
2. i beni ad alta intensità di forza lavoro saranno prodotti nei paesi periferici (o "subimperiali") che registrano il più basso costo salariale, anche per ragioni politiche di contrasto della lotta di classe;
3. saranno richieste alleanze alle forze socialista, "sul modello del compromesso storico del PCI".

Nel 1977 all'Università di Barcellona viene realizzata la conferenza *Imperialismo, crisi e superfruttamento nel Terzo Mondo*, nella quale Frank ribadisce la sua profonda convinzione che alla radice di ogni mutamento politico sia una trasformazione nella divisione internazionale del lavoro che vede emergere paesi "intermedi", o "semi-periferici" (o, come detto, "subimperiali") i quali riescono a esportare anche prodotti dell'industria pesante, inclusi armamenti avanzati. Rispetto a pochi anni prima l'elenco si è allungato, ne fanno parte insieme a Brasile e Iran, India, Messico, anche la Corea del Sud e Taiwan.

La "sostituzione delle esportazioni" serve a disciplinare la classe operaia nella "metropoli" introducendo "misure di austerità" e ad aumentare il tasso di sfruttamento nelle aree "periferiche" con tutti i mezzi di dominio possibili. La crisi della bilancia dei pagamenti e quella finanziaria saranno tra i fattori che promuoveranno il riciclo del surplus, che finirà per diventare il sistema centrale di governance del nuovo modello sociale e geopolitico fondato sulla finanza e l'economia di debito.

I paesi meno sviluppati competono tra loro per minimizzare i costi di produzione al fine di diventare più competitivi e attirare a sé i capitali stranieri. Questo porta a politiche salariali più basse e a maggiore sfruttamento difeso da un'alleanza politica diversa dalla precedente: un settore della borghesia monopolistica, integrato nel capitale internazionale, ha prodotto sempre di più per il mercato estero senza sviluppare un capitale che funzioni per il mercato interno, costituendo una produzione basata sullo sfruttamento eccessivo del lavoro a basso costo.

### 2.1.1 Legami e sviluppi con Samir Amin e Frank

Gunder Frank prosegue la sua ricerca, facendo un piccolo passo indietro e raccontando una conversazione con Samir Amin, che ha avuto luogo nel 1974. In questo i due amici concordano sul fatto che stiamo affrontando una crisi di accumulazione, anche se differiscono leggermente sulla dinamica storica. Mentre Frank dubita che questa crisi segnali l'esaurimento della funzione storica del capitalismo (quella che Arrighi chiamerà una "crisi di spionaggio"), vent'anni dopo Amin è più incline a ritenerla possibile. Per Frank, infatti, il movimento esteso alle aree periferiche così come a quelle del cosiddetto "mondo socialista" è una strategia "naturale" del sistema. L'accordo rimane sulla forma del calo dei profitti e sulla natura sistemica della crisi, il cui superamento richiederà un nuovo "sistema tecnologico". In accordo con Amin, la suddetta base trova le sue fondamenta nei cambiamenti nelle relazioni intersettoriali e, di conseguenza, anche tra le varie potenze capitaliste, e cioè un cambiamento nella divisione internazionale del lavoro e nelle alleanze sociali interne che le corrispondono oggi. Il cambiamento avverrà con l'insieme di informatizzazione, finanziarizzazione dell'economia, le reti, le piattaforme, la deregolamentazione e la riorganizzazione fiscale (le politiche di austerità). Qualcosa che risolva i problemi accumulati causati dalla stessa soluzione trovata nella fase 1945-67: la crescita dei consumi (o servizi) "improduttivi" e dunque di un'area di parassitismo e allo stesso tempo la progressiva contrazione della base sociale<sup>26</sup>.

La funzione stabilizzatrice della crisi dell'accumulazione capitalistica, e quindi il segno delle politiche di classe, di austerità, avrebbe potuto produrre una "uscita di sinistra". Vale a dire, una via d'uscita dalla crisi attraverso politiche che, anche con sacrifici per le masse, introducono profondi mutamenti nelle strutture economiche e sociali affinché si inizino a fondare le premesse della transizione socialista.

La concezione di "progresso" genera contraddizioni poiché parte dal presupposto per cui ogni nuovo "modo di produzione" si afferma come negazione della negazione ed è perciò superiore al precedente. Al contrario, Jaffe pensa che ogni situazione debba essere giudicata in relazione al miglioramento reale, radicale e storico-concreto delle condizioni.

Una storia simile alla rivolta di Taiping, riguarda l'India, dove avvenne la distruzione sistematica di uno stile di vita secolare e tutte le sue strutture fisiche e umane da parte dei viceré inglesi. Per Marx, infatti, l'India non ha storia ed è sempre destinata a essere conquistata. Lo sfruttamento coloniale conseguente ha dovuto operare su due canali, uno distruttivo e uno di rigenerazione, con l'annientamento della civiltà asiatica e l'allineamento alle basi materiali dell'Occidente.

Sottolinea Jaffe, «Marx non comprese che il capitalismo non avrebbe risanato ma piuttosto rinnovato la divisione del lavoro del mondo messo in atto dal sistema coloniale»<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> Si cfr. VASAPOLLO L., ARRIOLA J., (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Vol. 2, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L. (2004), *Competizione globale: imperialismi e movimenti di resistenza* (Vol. 682), Jaka Book, Milano; VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo* (Vol. 696), Jaka Book, Milano.

<sup>27</sup> JAFFE H. (2010), *Era necessario il capitalismo?* Jaka Book, Milano.

Il principale risultato dell'imperialismo fu la realizzazione di dividendi per il livello alto dei lavoratori europei, e per aver avviato una pseudo industrializzazione, da loro direttamente controllata, nei paesi coloniali.

La decolonizzazione, la cui prima e fondamentale tappa fu la Rivoluzione russa e poi la Rivoluzione cinese, era necessaria affinché una relativa autonomia iniziasse a creare un'industrializzazione meno dipendente nei paesi con maggiori risorse umane e naturali.

In realtà, tutte le rivoluzioni "modali" contemporanee, che hanno rovesciato il mondo capitalista, l'hanno fatto in paesi socio-economicamente arretrati (ma non necessariamente culturalmente) e tutte, tranne quella cubana, durante una guerra.

A questo punto Jaffe, presentato il suo ragionamento, si sofferma su diverse forme storiche di "dispotismo comunitario" derivandone tre leggi (in riferimento alle esperienze di Cambogia, Laos, Vietnam, ma anche Russia).

Con riferimento alla transizione al Socialismo:

- » nessuna rivoluzione socialista è mai avvenuta in un paese avanzato;
- » tutte sono accadute in paesi arretrati con riferimento al Modo di Produzione Capitalistico (ovvero paesi sotto gioco coloniale o semi-coloniale come la Russia);
- » tutte quando il capitalismo non si era ancora pienamente sviluppato.

Il capitalismo fu, insomma, necessario per l'elaborazione del marxismo?

In realtà la potenzialità, e la stessa natura, di eventi come la rivolta di Taiping mostrano lo svuotamento della tesi marxista della stretta necessità di passare per il capitalismo. La previsione era sbagliata in particolare perché fu sottovalutata la persistenza della violenza coloniale, necessaria al capitalismo, e anzi il passaggio all'imperialismo, con la conseguenza non secondaria della corruzione del proletariato occidentale (in particolare delle aziende monopoliste dedite alle esportazioni) con parte del "dividendo". Il "bottino coloniale" si può, infatti, stimare per Jaffe in circa 10.000 \$/anno pro capite. Una somma in grado di innescare una valanga di cambiamenti tecnologici e lo stesso consumismo.

Le guerre di liberazione coloniali, che impegnarono quindi il XX secolo, ovunque, e che Jaffe visse in prima persona in Africa, sono state guerre di difesa da questa costante aggressione e continua espropriazione. Guerre che furono sostenute e teorizzate da Lenin, Mao, Ho Chi Min, Castro e Guevara, gli algerini, la Guinea di Cabral, e furono tutte messe in atto dai lavoratori e dai contadini dei paesi coloniali e semicoloniali contro gli invasori imperialisti, e guidate nella maggioranza dei casi da leninisti.

### *2.1.2 Crisi e supersfruttamento nel Terzo Mondo da parte dei paesi imperialisti*

Ci sembra opportuno ricordare come la creazione di plusvalore oggi giorno non interessa solo il lavoro in quanto tale, ma si è allargata al cosiddetto "lavoro mentale":

*«i diritti della conoscenza sono patrimonio dell'umanità e per questo bisogna nazionalizzare immediatamente, specialmente in questa fase di pandemia, la conoscenza e far sì che i brevetti siano patrimonio collettivo gratuito. La nazionalizzazione significa che tutti i processi imma-*



*teriali della conoscenza siano disponibili per la risoluzione dei bisogni delle persone e siano patrimonio di interesse sociale. Così come fanno a Cuba, in Venezuela, in Cina»<sup>28</sup>.*

Si vuole sottolineare come non sia assolutamente possibile identificare un settore economico della conoscenza separato dal resto di tutte le altre attività produttive e di erogazione dei servizi. I brevetti affondano le loro radici in tutti i fattori, perfino quelli organizzativi e istituzionali e grazie alla loro intangibilità permettono di arrivare a tutte le sfere della vita dell'oggi dell'essere umano, in particolare le sfere della comunicazione e della conoscenza, mettendo in risalto come il capitale e il suo sfruttamento ne stabiliscono il controllo, creando una vera e propria *economia della conoscenza*.

Per lavoro mentale s'intende che in questa nuova società la conoscenza diventa direttamente fattore produttivo, quindi, elemento decisivo per l'occupazione. Oggi invece il lavoro mentale è totalmente inserito nella catena del valore e della crescita economica a lungo termine<sup>29</sup>.

Questa tipologia di lavoratore cosiddetto della conoscenza necessita ovviamente di alta e qualificata assunzione di saperi scientifici e tecnici, di una forma di apprendimento e di formazione, che sia continua. Una conoscenza però che si trasforma in elemento centrale per il miglioramento della produttività del lavoro e della competitività e non al servizio del sociale come dovrebbe. In una società basata sul Modo di Produzione Capitalistico in cui prevale il cosiddetto capitale intangibile e immateriale, quindi, il capitale della comunicazione, dell'informazione, della conoscenza, la produttività totale dei fattori non viene più estratta soltanto dai fattori tradizionali, bensì dal cervello messo a produzione.

Un fattore importante della nostra società consiste nel fatto che accelera la velocità della diffusione della conoscenza, attraverso la comunicazione deviante, l'informazione, l'uso produttivo intensivo a fini solo di profitto dei brevetti. Diviene mera cultura d'impresa.

La reazione a catena è inevitabile: ciò contamina classi, geografia produttiva, del territorio, giungendo a un dominio globale che non si era mai avuto prima, in quanto non più limitato alla sola sfera della produzione. Per questo quando si parla di crisi sistemica del capitale essa s'intende anche come una crisi di civiltà, perché i valori etici e morali sono imperniati e contaminati dalla teoria del valore. Questa trasformazione profonda avviene con il passaggio dalla Seconda Rivoluzione Industriale alla Terza Rivoluzione Industriale, fino all'attuale anche detta Quarta, per la quale la conoscenza si applica non solo al processo produttivo, ma la stessa diventa valore. L'impatto delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione, della telematica è enorme: rivoluzionano tutto il concetto di informazione, di diritti, di diritti d'autore, di diritti di cittadinanza, all'interno di un paese e di una comunità<sup>30</sup>.

Basti pensare al caso del coronavirus, con la battaglia sui brevetti e la corsa per i vaccini. Il capitalismo misura da sempre il contenuto della sua ricchezza a partire dal tempo di lavoro, e quindi tenta in ogni modo di conservarlo, per raggiungere l'accumulazione, l'auto-accrescimento.

<sup>28</sup> RUSTICHELLI G. (2021), *La crisi di civiltà si palesa nei brevetti-merce*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/01/26/la-crisi-di-civilta-si-palesa-nei-brevetti-merce-0135774>

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

*«Noi non siamo contro i diritti d'autore, quando riconosce il giusto merito alla scientificità di una scoperta e all'autore. Noi siamo contro l'uso commerciale del diritto d'autore e dei brevetti»<sup>31</sup>.*

Questo perché se la conoscenza è frutto di un investimento sociale nella cultura, in apprendimento, in formazione, in ricerca, allora significa che i saperi e, quindi anche i brevetti, sono patrimonio intangibile dell'umanità. Il brevetto deve essere visto come un patrimonio collettivo e di carattere sociale. Questo è il motivo per il quale la conoscenza non può essere mercificata, non può essere una nuova forma di sfruttamento<sup>32</sup>.

Ritornando alla critica di Frank, egli individua, da una corretta analisi delle dinamiche dei movimenti strutturali, quale sarà il vero risultato dell'adesione dell'eurocomunismo alle esigenze della ristrutturazione capitalista: la progressiva espansione dell'austerità, in una dinamica di reciproca concorrenza che si rafforza e allarga su scala globale, con la necessità interna di indebolire e non rafforzare le soggettività politiche e, quindi, la democrazia. Questa estensione è stata inoltre favorita dalla mancanza di contrapposizione politica anche entro le stesse organizzazioni di classe.

Il presupposto per questo è anche tecnologico, e si sviluppa proprio negli anni in cui Frank scrive, anche se rimane fuori dalla sua analisi, l'informatica, che rafforza notevolmente l'infrastruttura terziaria creata durante gli anni di espansione, insieme ad altre automazioni di livello. La presenza di altri problemi, utilizzati per giustificare l'austerità, erano in campo già dagli anni '60 attraverso un crescente divario tra le risorse fiscali mobilitabili dai governi e le necessità di spesa sotto la duplice pressione degli investimenti capitalistici<sup>33</sup>, e della crescente pressione sulle finanze. Una condizione difficile basata su un delicato "compromesso" (in realtà una dinamica conflittuale) tra aumento della spesa in equilibrio instabile e aumento del debito nominale, alta inflazione che ne mina il valore reale, ricerca della crescita della produttività e dei consumi e dei salari, sostenuta dagli investimenti statali (da incentivi e spesa pubblica) in gran parte privatizzati (come sottolinea Minsky<sup>34</sup>). Un modello dinamico in una situazione costantemente instabile in cui le direzioni causali sono altamente incerte. Quando le condizioni interne ed esterne, soprattutto nel centro imperiale, decidono la loro fine e così via dopo la fine dell'inflazione (1980, secondo la severa politica di Volker).

Pertanto, come conseguenza di questi fattori non semplici con la stabilizzazione monetaria, la disoccupazione è cronica e con tassi altissimi, provocando un aumento della spesa sociale fino a quando, con un ritardo di una decina d'anni, è stata nuovamente controllata da parte delle riforme neoliberaliste. Negli anni '90, in un contesto di progressivo accumulo del debito pubblico, si sono evidenziati un insieme di fattori tra cui la riduzione delle tasse alle classi superiori negli anni '80 e '90 (si pensi alle politiche portate avanti da Reagan e Bush).

---

<sup>31</sup> *Ibidem.*

<sup>32</sup> *Ibidem.*

<sup>33</sup> Cioè della richiesta di aiuti e sovvenzioni dirette ed indirette, infrastrutture e consumi, per coprire le necessità di investimento assumendo il relativo rischio.

<sup>34</sup> MISKY H. P. (1992), *The financial instability hypothesis*, The Jerome Levy Economics Institute Working Paper, (74).

Un fattore di questo disallineamento tra la spesa pubblica e il gettito fiscale è riconducibile anche alla competizione globale (o, nei termini di Frank, la nuova divisione internazionale del lavoro in risposta alla crisi di accumulazione dei primi anni '70), che ha causato una maggiore concorrenza fiscale per attirare capitali.

Un fattore di bilanciamento indispensabile e parte centrale del modello introdotto da Gunder Frank era la necessità di distribuire le eccedenze dei paesi ricchi di materie prime (che, per controllare le loro classi lavoratrici e recuperare margini di profitto, non le investivano nel mercato interno e/o nel consumo locale, essendo passati al modello di “sostituzione delle esportazioni”), cui esempio viene dai paesi arabi. Questo è un effetto del dominio e del rapporto tra le classi *compradoras* locali e le “metropoli” ora principalmente finanziarie.

Queste importanti funzioni stabilizzatrici hanno fatto sì che il settore finanziario, nel contesto della fine di Bretton Woods, e la conseguente capacità degli Stati Uniti di finanziare il proprio debito (esorbitante, data la funzione di riserva mondiale della sua moneta e dei suoi valori) generasse moneta, alimentando un settore finanziario in continua espansione. Le cosiddette “innovazioni” degli anni '90, nel contesto della rivoluzione informatica ma anche indipendenti da essa, sono finite per diventare uno strumento importante per i governi, nella costante e disperata ricerca di nuovi crediti nonché un fattore di equilibrio essenziale per l'affermazione di quello che Frank (e Amin) chiameranno “il modello 1984-1”.

La “leva finanziaria”, esercitata sull'enorme massa di manovre del debito pubblico, si è poi estesa alle imprese e, infine, alle famiglie. Di conseguenza, l'espansione dello “Stato indebitato” è stata incorporata in un movimento di capitalismo avanzato nel suo insieme che ha prodotto un crescente indebitamento generale.

Partendo dalla consapevolezza della “morte” della teoria della dipendenza della crisi degli investimenti e del saggio di profitto. Porta quest'analisi al punto di criticare l'accettazione da parte delle forze socialdemocratiche e “eurocomuniste” della via di fuga che sta prendendo il capitalismo, nella articolazione delle catene dello sfruttamento, per recuperare il saggio di profitto intensificando il tasso di sfruttamento.

Nelle lezioni di Frank è descritto un modello di tendenza, chiamato “1984-1”, in cui si ottiene la “sostituzione delle esportazioni” e, quindi, un modello di divisione internazionale del lavoro che è direttamente opposto al precedente. Seguendo il principio che ogni parte può essere compresa solo guardando il tutto, nel diagramma di Frank ogni attore trova il suo posto nel sistema globale di relazioni che s'instaura in un modo di produzione necessariamente allargato su scala globale e comprensibile solo a essa.

La prima conferenza si apre con: «*la dipendenza è morta, viva la dipendenza e la lotta di classe!*». Lo è non perché non ci sia più dipendenza, che anzi si accentua, ma perché si restringono gli spazi di manovra e quindi resta solo la lotta di classe, unica possibilità per non essere costretti ad accettare il ruolo di vittima nella tragedia che si presenta.

La creazione di nuove gerarchie con livelli intermedi di organizzazione crea tensioni che possono essere combattute solo rafforzando la lotta di classe e non come sostiene la borghesia che propone di affrontare con misure di consenso e austerità.

L'accumulazione, nei termini di Frank per le economie locali, sarà garantita dai beni capitali e dalle industrie di esportazione, quella parte della domanda necessaria per sostenere i profitti sarà

sostenuta dalla crescente espansione della finanza e dalle sue piramidi del debito e lo sfruttamento può aumentare impunemente. La base economica del “compromesso keynesiano” e una politica di “recessione deliberata” e aumento deliberato della disoccupazione si stanno affermando.

È necessaria anche un nuovo pensiero forte per emergere dalla ideologia dominante di Reagan (e Thatcher), come neoliberalismo nelle sue varie forme. Gli elementi della nuova base tecnologica sono quindi: informatizzazione, finanziarizzazione, reti lunghe, deregolamentazione e austerità (riorganizzazione fiscale). In sostanza, portare le “periferie” e le “semi-periferie” a contatto con il “centro” dominante per codificare, normalizzare, trasmettere e accumulare valore.

## 2.2 Dall'imperialismo alla dipendenza

L'imperialismo discende quindi dal colonialismo, il quale precede il successivo capitalismo: forme di colonialismo le troviamo nell'impero di Alessandro Magno, nell'Impero romano, persino nelle civiltà precolombiane. Il colonialismo non può essere pensato senza l'Europa, sono due elementi indissolubilmente legati: infatti l'Europa come entità politica nasce proprio con la nascita del capitalismo.

Nel XVI secolo, il modo di produzione schiavistico romano è ormai esaurito da tempo, il modo di produzione feudale sta dando segni di esaurimento. È necessaria una rivoluzione, radicale, della società del modo di produzione. Ma perché questo avvenga è necessaria una certa accumulazione originaria. Quale migliore ricchezza di quella proveniente dalle colonie? L'Africa, l'America del Nord, l'America del Sud vengono così depredate dalle potenze europee per realizzare l'accumulazione primitiva, necessaria per mettere in moto il sistema capitalistico.

Le potenze colonialiste del tempo (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Giappone, Olanda, Belgio, Lussemburgo, Austria, Svizzera, Portogallo, Spagna, Norvegia, Svezia, Finlandia, Danimarca, Canada, Australia, Nuova Zelanda, Irlanda, Grecia) sono le stesse autorità che successivamente nel XIX si sono trasformate in potenze di carattere imperialistico. Inoltre, l'appropriazione di queste ricchezze da parte degli europei si è trasformata in un vero e proprio genocidio delle popolazioni indigene sudamericane.

È quindi evidente che il sistema capitalistico nasce come sistema colonialista e per gran parte della sua storia rimane tale.

Il capitalismo colonialista europeo non sarebbe stato possibile senza una massiccia emigrazione verso i continenti conquistati, per i motivi più disparati come povertà, persecuzioni religiose, etc., ma una volta raggiunti i nuovi continenti, imponevano il loro dominio sui nativi con la forza: in questo modo si trasformavano i “poveri” contadini europei nei piccolo borghesi e poi i proprietari del “nuovo continente”.

Il colonialismo in America del Sud e del Nord non è solamente accompagnato dalla violenza e dal genocidio dei nativi americani, ma allo stesso tempo è caratterizzato da un sistema basato sulla schiavitù: dove possibile, ovvero dove i coloni riuscivano a piegare la volontà degli indigeni, questi venivano fatti schiavi, in alternativa venivano portati schiavi dalle colonie europee in Africa.

Nel continente asiatico invece il colonialismo si configura come una lotta tra il Modo di Produzione Capitalistico e il modo di produzione detto “dispotismo asiatico”: il primo riuscì ad

affermarsi sul secondo. Ma è interessante considerare come per secoli nel continente asiatico le guerre e le conquiste da parte di alcune popolazioni sulle altre si erano svolte regolarmente, ma nessuna si era mai configurata come una guerra colonialista o, meglio, come un'invasione sul modello di quella europea. Ad esempio, nel 1295 il Khan mongolo Kublai conquistata la Cina, nutrì un profondo rispetto nei confronti delle tombe presenti nella capitale; queste stesse, all'arrivo degli inglesi seicento anni dopo, vennero profanate.

Oggi, se da un lato la competizione globale ha modificato gli attori in campo, con un passaggio dal colonialismo degli Stati nazionali a quello economico delle multinazionali.

Già Marx aveva individuato il funzionamento del capitalismo sulla base dello sfruttamento della forza lavoro e sull'oppressione delle colonie, ma andando più avanti possiamo anche richiamare il concetto di imperialismo teorizzato da Lenin che aveva individuato tre fasi di questa trasformazione chiave:

- «1. 1860-1870: apogeo della libera concorrenza. In questa fase i monopoli esistono in uno stato embrionale;*
- 2. la crisi del 1873: sviluppo dei cartelli, ma costituiscono una eccezione e non sono stabili. Sono un fenomeno di transizione;*
- 3. incremento degli affari alla fine del XIX secolo è crisi del 1900 1903: I cartelli si convertono in uno dei pilastri della congiuntura economica. Il capitalismo si trasforma in imperialismo. I cartelli si mettono d'accordo sopra le condizioni di vendita, i mezzi di pagamento, etc. Si dividono il mercato. Stabiliscono le quantità di merce da produrre. Fissano i prezzi. Dividono i benefici tra le diverse imprese»<sup>35</sup>.*

Già in quegli anni Lenin teorizzava la nascita dell'imperialismo, caratterizzata dalla sostituzione alla libera concorrenza di monopoli capitalisti transnazionali, caratterizzati dalla concentrazione di capitale e di produzione, con crisi delle piccole e medie imprese, ma l'imperialismo non è un'alternativa al capitalismo concorrenziale, quanto piuttosto il suo diretto sviluppo nella sua fase monopolista. Infatti, in regime di monopolio i profitti sono maggiori o perché c'è un aumento di produttività dell'impresa, o perché si alzano i prezzi, oppure perché c'è una minore concorrenza.

Un'ulteriore caratteristica di questa fase è la fusione del capitale bancario con il capitale industriale e la formazione del cosiddetto capitale finanziario, tendenzialmente gestito da un'oligarchia finanziaria.

Lenin già notava che nel 1916 il mondo era diviso tra le diverse potenze, ma teorizzava anche che un cambiamento all'interno di questa composizione potesse essere possibile solamente attraverso una guerra, cosa che effettivamente si verificò, quando l'Inghilterra perse il suo primato mondiale di controllo sul mondo a favore degli Stati Uniti, con lo scoppio delle due guerre mondiali; in questo modo si determina un

---

<sup>35</sup> LENIN V.I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma.

«parassitismo dei paesi imperialisti ricchi che corrompono una parte degli stessi lavoratori con paghe e retribuzioni più elevate, mentre sfruttano senza rimorso il lavoro degli immigranti a basso prezzo»<sup>36</sup>.

Queste analisi di Lenin sono oltremodo attuali, e questo è evidente soprattutto quando si vanno ad analizzare le contraddizioni del capitale, e soprattutto quando si dimostra evidente il piano di risolvere le crisi di sovrapproduzione e di accumulazione con lo strumento della guerra. In base a queste teorie è anche evidente che non esiste un piano organico e un'alleanza tra le potenze capitaliste, quanto piuttosto una competizione globale e costante che oggi si declina in conflitto interimperialistico.

Marx nei suoi scritti aveva dato molta importanza alla colonizzazione dell'Irlanda, o dell'India da parte dell'Inghilterra, ma nel suo materiale per la realizzazione de *Il Capitale*<sup>37</sup>, volto a sviluppare le categorie fondamentali dell'analisi del capitalismo, questo tema occupa uno spazio minore, e comunque il programma generale dell'opera contemplava uno studio sul commercio mondiale e sul denaro mondiale che tuttavia non riuscì ad elaborare. Ma il 1905 e il 1920 completarono la teoria dell'imperialismo che non era solo marxista, poiché autori come J. A. Hobson<sup>38</sup>, N. Angell, persino J. Schumpeter o T. Veblen utilizzano la categoria e sostenevano l'importanza del dominio coloniale nello sviluppo del capitalismo nel centro.

La teoria dell'imperialismo si sviluppa in un contesto in cui la forma dominante è ancora l'impero coloniale. Il conflitto che ha portato alla Prima Guerra Mondiale riflette la differenza di interessi globali soprattutto tra Francia e Inghilterra come potenze coloniali e la Germania che aspirava ad esserlo ma non aveva territori da colonizzare. La partecipazione degli Stati Uniti alla Prima Guerra Mondiale è secondaria rispetto a questo conflitto e quindi la teoria dell'imperialismo si articola con quella specifica realtà.

Sin dal principio ci sono state diverse posizioni intorno alla caratterizzazione dell'imperialismo. La più conosciuta è quella riassunta nel testo di Lenin *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*<sup>39</sup>, in cui la circolazione internazionale del capitale gioca un ruolo fondamentale. Altri teorici come Rosa Luxemburg o Nikolai Bucharin si concentrano maggiormente sul ruolo svolto dalle colonie nell'Inghilterra del XIX secolo, in particolare la formazione dal rapporto coloniale di nuovi mercati per scaricare i beni in eccedenza di un'industria in rapida espansione nel centro, controllati in modo monopolistico dal potere imperialista dominante in ogni territorio.

In questo senso si può confrontare la teoria di Luxemburg/Bucharin con la teoria dell'imperialismo di Lenin e Kautsky, che anche difendeva la centralità del movimento internazionale dei capitali. Ma dall'approccio politico con cui viene interpretata la realtà dell'imperialismo si ricompongono le differenze e le similitudini. L'interpretazione comune di questo rapporto che oggi chiamiamo centro-periferia nelle teorie di Luxemburg e Bucharin<sup>40</sup> come in quelle di

<sup>36</sup> *Ibidem*.

<sup>37</sup> MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.

<sup>38</sup> HOBSON J. A. (1902), *Imperialism: a study*, Spokesman Books, Nottingham.

<sup>39</sup> LENIN V. I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma.

<sup>40</sup> BUCCHARIN N. I. (1915), *Lo Stato leviatano. Scritti sullo Stato e la guerra 1915-1917*, Unicopli, Terrazzano sul Naviglio.

Lenin, sia quelle basate sull'esportazione di capitali che quelle basate sul controllo dei mercati della periferia è che concordano sul fatto che ciò che caratterizza il rapporto tra i diversi centri è il conflitto, la *rivalità inter-imperialista*. La guerra interimperialista è la conseguenza logica di questa rivalità.

Kautsky, invece, condivide con Lenin che il motore del nuovo imperialismo è l'esportazione di capitali, ma ritiene che ciò porti alla progressiva formazione di un mercato unico mondiale in cui le multinazionali e non gli Stati, organizzino la produzione in tutto il mondo come se ogni paese fosse un'officina della stessa impresa mondiale. Va a formarsi così un *ultraimperialismo* nel quale la rivalità tra potenze lascia spazio alla rivalità (competizione) tra capitali; il monopolio crea *la* concorrenza e il monopolio *della* concorrenza.

Da un punto di vista puramente economico, non è impossibile che il capitalismo passi attraverso un'altra fase, la traduzione della centralizzazione in politica estera: una fase di ultraimperialismo, contro la quale ci si deve scontrare con la stessa forza che contro l'imperialismo e della minaccia alla pace nel mondo<sup>41</sup>.

Anche se la tesi di Kautsky<sup>42</sup> non ha superato la prova della pratica - per due volte nella prima metà del XX secolo ci sono state guerre mondiali determinate dalle rivalità inter-imperialiste hanno causato determinati eventi - la sua teoria è ripresa nel secondo dopoguerra, quando una nuova gerarchia di potere era già stata stabilita dopo la sconfitta della Germania e la sua subordinazione agli Stati Uniti, e soprattutto nel contesto della competizione globale nella transizione verso il XXI secolo.

Tale tesi dell'ultraimperialismo è ripresa infatti da Antonio Negri e Michael Hardt in particolare nel loro libro *Impero*<sup>43</sup>. I limiti analitici fondamentali si manifestano, come ai tempi di Kautsky, anche nella realtà storica, perché, sebbene esista un processo avanzato di finanza globalizzata tuttavia le dinamiche del lavoro e di consumo, cioè le due componenti del processo produttivo, rimangono fondamentalmente soggetti a regole nazionali o locali. In particolare, la gestione della forza lavoro è soggetta ad imperativi locali di valorizzazione, tra cui le catene del valore globale e la formazione di quella definita la "fabbrica globale". L'imperialismo e l'ultimo imperialismo oggi hanno anche forti limiti nell'interpretare la realtà dell'attuale mondializzazione capitalista è oggi detta il nuovo capitalismo<sup>44</sup>.

Infine, c'è una terza versione dell'imperialismo, quella *dell'imperialismo unipolare*, che si è riproposto nel momento della scomparsa del blocco socialista sovietico, in quella che voleva essere la spiegazione di un mondo capitalista senza quell'anomalia che è il Socialismo - per inciso, il Socialismo e il sistema ora si evolve senza problemi, un sistema in cui la gerarchia stabilita sotto il dominio degli Stati Uniti non ha rivali né sfide esterne sotto forma di altre potenze rivali e per risolverle è stato creato un insieme di istituzioni internazionali, a partire dalla fine degli anni '40, il sistema delle Nazioni Unite, l'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, e poi ovviamente è stata sostenuta la

<sup>41</sup> KAUTSKY K. (1914), *Ultra-imperialism*, Die Neue Zeit, settembre (New Left Review 59, 1970).

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> NEGRI A., HARDT M. (2002), *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano.

<sup>44</sup> KAUTSKY K. (1914), *Ultra-imperialism*, Die Neue Zeit, Settembre (New Left Review 59, 1970).

creazione del Mercato Comune Europeo e nel 1995 la rete istituzionale in competizione con l'OMC (Organizzazione Mondiale del Commercio, WTO nell'acronimo internazionale) che ha il compito di limitare la portata dei confronti competitivi.

Sebbene questa tesi del dominio unipolare dell'imperialismo americano abbia avuto una certa rinascita, gli interventi bellici dopo la caduta dell'URSS e soprattutto dal 2001, mostrano come la rivendicazione di una guida unipolare del mondo abbia un costo molto alto che costringe alla guerra permanente, rendendo illusorio il tentativo di dominare tramite le istituzioni e le forme egemoniche di controllo sociale, e comunque, rendendo non praticabile il tentativo di dominio da parte di un unico centro di potere.

### *2.2.1 La Cina nel multicentrismo*

In un mondo sempre più orientato al pluripolarismo abbiamo nuovi competitori a livello globale come Cina, Russia che mirano ad espandersi a scapito del mercato USA.

Oggi giorno la situazione internazionale si presenta come uno scontro imperialista dove un'apparente pace amministrativa di gestione della normalità allinea sempre di più i due poli imperialisti Stati Uniti e Unione Europea che confermano le rispettive tattiche.

Da una parte gli Stati Uniti continuano l'offensiva contro paesi come Venezuela, Cuba e Iran apponendo sanzioni blocchi azioni dirette e offensiva nei vari tipi di guerra. Il caso iraniano poi, è ancora più eloquente rispetto alle dinamiche geopolitiche internazionali: è un territorio ricco di petrolio e gas e da lì ambizioni anti egemoniche imperiali, e da parte degli Stati Uniti un attacco al multipolarismo ad un alleato regionale strategico sia per la Federazione Russa ma soprattutto attore protagonista nella politica di cooperazione internazionale della Cina; ciò grazie al nuovo progetto della Nuova Via della Seta, un corridoio economico che passa dalla Cina, all'Asia centrale fino all'Asia occidentale attraverso proprio lo stesso Iran, per scambi e commercio possibili non più solo attraverso il dollaro<sup>45</sup>.

Il sistema sociale, politico, economico cinese storicamente è passato da essere un Socialismo con caratteristiche cinesi fino alla costituzione di una società di tipo nuovo, identificata nello sviluppo della società cinese nella crescita di bisogni e dell'arretrata capacità di soddisfacimento dell'economia. Dal 2013 il Presidente Xi Jinping ha appoggiato una funzione di traino svolta dal capitale statale e dalla sua volontà di unire mercato ed economia pubblica. In questa visione, la proprietà pubblica si presenta come il corpo principale dominante, affiancato da altre e diverse forme di proprietà; questa strategia economica mira alla liberazione della forza produttiva del lavoro allo sviluppo della conoscenza e delle tecnologie presupponendo che ogni persona possa fruire della ricchezza sociale così creata; politica e teoria del nuovo Presidente Xi, sono un punto di riferimento esplicito accanto ad altri grandi presidenti come Mao e Deng<sup>46</sup>.

<sup>45</sup> FARO DI ROMA (2021), *Il ruolo della Cina nella scena politico-economica internazionale. Il sogno di una realtà multicentrica*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/il-ruolo-della-cina-nella-scena-politico-economica-internazionale-il-sogno-di-una-realta-multicentrica-di-luciano-vasapollo/>

<sup>46</sup> *Ibidem*.



La vicenda che ha interessato Jack Ma la sua apparente sparizione, ci fa intendere e come il Partito Comunista Cinese, guida della seconda economia del mondo nonché l'unica ad essere cresciuto nel 2020 è destinata a crescere ancora di più fino a diventare la prima potenza economica mondiale, decide di mettere dei limiti allo strapotere di alcune piattaforme digitali. La necessità di contrastare i monopoli per evitare l'espansione disordinata del capitale ha interessato Jack Ma e le sue piattaforme di *e-commerce* Alibaba e la quotazione in borsa di Ant ossia l'ex divisione finanziaria Alibaba. L'accusa di Ma nei confronti della Repubblica Popolare Cinese è stata mossa nei confronti del mancato assestamento dei settori finanziari e del loro sviluppo.

Si tratta di un vero e proprio scontro di classe su due orientamenti divergenti dove nella fase crepuscolare del capitalismo si mostra lo strapotere delle transnazionali finanziarie, ossia della dittatura del capitale monopolistico<sup>47</sup>.

La guida del Presidente Xi Jinping si caratterizza per il passaggio da un periodo di forte sviluppo all'esercizio di uno status di potenza internazionale, ed assume in sé le caratteristiche dell'innovatore nella continuità politica e ideologica nonché quella teorica del materialismo dialettico nello sviluppo della politica dei comunisti cinesi; "attraversare il fiume tastando le pietre", applicata nelle valutazioni e nelle scelte economiche nazionali, implica l'ingigantimento delle contraddizioni, l'oggettività, il materialismo, che sono gli strumenti per la comprensione della realtà nel suo continuo divenire<sup>48</sup>.

Il Presidente cinese più volte ha legato lo sviluppo delle forze produttive con la qualità stessa dello sviluppo, e della esigenza di nuovi strumenti di calcolo dal quantitativo PIL, e della necessità della promozione della civiltà ecologica. Sotto quest'aspetto l'elaborazione cinese afferma l'unità organica tra guida del partito e del popolo; il governo rimane invece garante dell'effettività rappresentata della legge, elementi centrali in una *democrazia socialista*. Importante per quest'analisi è il rifiuto della scissione tra teoria e pratica poiché la prima presuppone una non immutabilità, ma l'innovazione nella continuità appunto questa capacità di innovazione e della pratica legata alla teoria ha permesso di pianificare il futuro cinese con la capacità di individuazione delle tappe dello sviluppo affermato nella direzione del Presidente Xi, al quale si rifa alla purezza del suo patrimonio ideologico come strumento funzionale all'esercizio della direzione generale e complessiva della società in ogni settore, e contraria ad ogni indulgenza corruttiva<sup>49</sup>.

La Cina in economia, anche con lo sviluppo dell'industria 4.0, non intende creare una propria egemonia o esportare il Socialismo dalle caratteristiche cinesi nei propri avamposti politici all'estero, bensì i principi centrali sono la non interferenza e la cooperazione tra le varie culture alle economie contigue, attraverso, dunque, un principio di coesistenza pacifica già presente nel passato millenario della civiltà cinese. La raccolta centralizzata dei dati è possibile grazie all'unione tra pianificazione centrale e statale e la cooperazione nelle aziende private del settore.

<sup>47</sup> MARCHETTI G. (2021), *Jack Ma, ovvero la dissolvenza del capitalismo cinese...*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/22/jack-ma-ovvero-la-dissolvenza-del-capitalismo-cinese-0135673>

<sup>48</sup> FARO DI ROMA (2021), *La Cina affronta il futuro nella continuità della transizione con la pianificazione socialista: luci ed ombre*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-cina-affronta-il-futuro-nella-continuita-della-transizione-con-la-pianificazione-socialista-luci-ed-ombre-di-luciano-vasapollo/>

<sup>49</sup> *Ibidem*.

L'utilizzo di apparecchiature e tracciamenti scientifici di ultima generazione, ha permesso di determinare l'azzeramento quasi totale della trasmissione del virus COVID-19: questo fa intendere la differenza tra uso privato e uso sociale dello sviluppo delle forze produttive. Le due sfide che si prospettano davanti all'economia e al partito cinese, oggi, sono la riconversione ambientale ed un salto tecnologico nell'utilizzo delle apparecchiature relative all'industria 4.0. Infatti, il paese, presenta ancora una piccola percentuale di popolazione che vive in condizioni di semi povertà e che quindi, non riesce ad accedere alle nuove tecnologie presenti invece in città<sup>50</sup>.

Se il passaggio all'industria 4.0 risulta un percorso più difficoltoso, in quanto bisogna coprire trenta anni di sviluppo tecnologico con il passaggio dall'industria 2.0 (la fabbrica del mondo) con la nuova industria high tech, meno ostico risulta invece la riconversione graduale delle fonti di energia, cui la Cina è già il leader mondiale<sup>51</sup>.

Ad oggi, la Cina occupa una posizione di primo piano nel panorama internazionale nonostante, il processo di transizione e l'impostazione del Partito Comunista Cinese abbiano subito vari attacchi la cui difesa ha portato a fare delle scelte non previste. Nonostante ciò, la Cina rimane il principale partner commerciale con paesi e regioni, tra cui la Russia e l'Iran, e protagonista in molti altri progetti internazionali che hanno reso marginale il ruolo degli Stati Uniti. La Repubblica Popolare Cinese diventa quindi un punto di riferimento verso tutti quei paesi che intendono emanciparsi dallo sfruttamento funzionale alla vita degli imperialismi finora conosciuti portando avanti lo sviluppo del sottosviluppo sia nell'area dei paesi dell'America Latina, che nell'Africa<sup>52</sup>.

Il profilo dell'economia e l'influenza cinese si può misurare a partire dall'efficacia risposta data nell'affrontare la crisi pandemica e le relative varie ondate che non hanno risparmiato i paesi della triade imperialista quali, in particolar modo Unione Europea e Stati Uniti, cambiandone il profilo fin qui avuto nell'era della globalizzazione neoliberista, era in cui la Cina si è voluta confrontare con l'apertura dei movimenti dei capitali attraverso il basso costo della manodopera. Ma dopo la crisi del 2007, che ha segnato il carattere sistemico della crisi capitalista, la Repubblica Popolare si è salvata grazie alla preminenza di investimenti pubblici in infrastrutture strategiche affrontando meglio di chiunque altro le difficoltà dell'economia mondiale. Il progetto della Nuova Via della Seta che mira a consolidare come potenza mondiale, ha meglio evidenziato il ruolo d'antagonista principale del polo imperialista statunitense nonché un dialogo con l'Unione Europea con la quale ha stipulato importanti accordi di cooperazione<sup>53</sup>.

Secondo il rapporto CEBR<sup>54</sup>, nella sua annuale World Economic League Table, il Centre for Economics and Business Research, ha previsto che la Cina diventerà un paese ad alto reddito entro il 2023, ben entro il periodo del piano quinquennale cinese, superando un reddito nazionale

<sup>50</sup> DI FRONZO G. (2021), *La Cina della "nuova era". Ideologia, tecnologia e "cittadini modello"*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/cultura-news/2021/01/02/la-cina-della-nuova-era-ideologia-tecnologia-e-cittadini-modello-0135084>

<sup>51</sup> *Ibidem.*

<sup>52</sup> *Ibidem.*

<sup>53</sup> *Ibidem.*

<sup>54</sup> CEBR (2019), *World Economic League Table 2020*, <https://cebr.com/reports/world-economic-league-table-2020/>

loro pro capite di 12.536 dollari. La previsione centrale di questo rapporto sta però nel fatto che la Cina supererà gli Stati Uniti, diventando la più grande economia mondiale, già dal 2028, vedendo superare il proprio rivale grazie anche alla capacità di risposta efficace nei confronti della pandemia globale del coronavirus. Il valore dell'economia cinese è destinato a superare quello degli Stati Uniti 5 anni prima delle previsioni fatte in precedenza anche per la diversa efficacia della risposta alla pandemia globale che si sono rivelate a favore della Cina. Se gli Stati Uniti registreranno una crescita solo a fine del 2021 la Cina già procede verso una rapida crescita già attuale<sup>55</sup>.

Il Presidente Xi Jinping ha affermato come la sua economia sia in grado di raddoppiare i propri risultati entro il 2035 grazie al nuovo piano quinquennale del suo governo che mira a raggiungere il Socialismo moderno e un benessere fortemente generalizzato nei prossimi 15 anni<sup>56</sup>.

George Magnus, ricercatore associato al China Centre dell'Università di Oxford e uno dei maggiori esperti dell'economia cinese, ha posto la centralità sul rilancio della domanda per la ripresa interna. Egli, infatti, ritiene che l'economia cinese potrebbe crescere del 7% quest'anno e passare ad una traiettoria di crescita del 5% dal 2022 in poi<sup>57</sup>.

Il rapporto della CEBR tiene ovviamente conto della guerra commerciale avvenuta tra il fronte cinese e quello americano. Infatti, le relazioni economiche e diplomatiche tra Pechino e Washington sono scese al più basso livello rispetto agli ultimi decenni, a causa dell'inaspettata guerra dei dazi voluta da Trump, insieme a minacce di sanzioni verso le aziende tecnologiche cinesi. Anche sul piano della teoria macroeconomica le previsioni vanno a confermare la fine dell'efficacia del pensiero neoliberista come unica via allo sviluppo<sup>58</sup>.

Utile nella riflessione della Repubblica Popolare Cinese di oggi è l'analisi delle differenze che intercorrono tra la Rivoluzione cinese di Mao Tse-Tung e la sua continuità e discontinuità di sviluppi e dei cambi di direzione con la società cinese di oggi. A tal fine, è importante capire il ruolo svolto dagli operai e dei contadini nel processo decisionale.

Socialismo, infatti, non è solo esistenza e direzione della società da parte del Partito Comunista ma soprattutto equilibrio e qualità della pianificazione economica e proprietà pubblica delle principali aziende. Il nucleo politico fondamentale del processo di transizione è costituito dalla trasformazione delle classi dapprima subalterne nel precedente sistema, e nella loro promozione ed emancipazione con il conseguente sviluppo delle loro capacità di analizzare e decidere.

Il libro di Maria Antonietta Macciocchi *Dalla Cina dopo la Rivoluzione culturale*<sup>59</sup>, illustra la situazione nelle fabbriche cinesi nel 1970 dove il ruolo degli operai nel processo di trasformazione pone le differenze dalle fabbriche sovietiche. Mao Tse-Tung nella sua opera *La carta del complesso siderurgico di Anshan*<sup>60</sup>, introduce una nuova strada di rivoluzione all'interno della rivoluzione stessa: spezzare fin dall'inizio della società di transizione non solo l'aspetto giuridico

<sup>55</sup> CONTI C. (2020), *Come economia la Cina supererà gli Stati Uniti entro il 2028*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2020/12/27/come-economia-la-cina-superera-gli-stati-uniti-entro-il-2028-0134937>

<sup>56</sup> *Ibidem*.

<sup>57</sup> *Ibidem*.

<sup>58</sup> *Ibidem*.

<sup>59</sup> MACCIOCCHI M. A. (1971), *Dalla Cina: Dopo la rivoluzione culturale* (Vol. 699), Feltrinelli, Milano.

<sup>60</sup> MAO TSE-TUNG (1960), *Nota alla Carta del complesso siderurgico di Anshan*.

dei rapporti di proprietà del vecchio ordine sociale, ma anche iniziare fin dalla prima fase di costruzione socialista la ricerca di rapporti di produzione alternativi rispetto a quelli dominanti nella produzione capitalistica. La proprietà statale dei mezzi di produzione che garantisce la loro gestione socialista è importante congiuntamente al sistema dei rapporti che s'instaurano all'interno della struttura stessa, con la nuova dimensione del lavoro e la nascita di teorici competenti, che si sovrapponeva alle masse umiliando il ruolo e la creatività degli operai e delle masse stesse<sup>61</sup>.

*«La società socialista abbraccia un periodo storico molto lungo, nel corso del quale esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il Socialismo e il capitalismo, ed esiste il pericolo di una restaurazione del capitalismo. Dobbiamo comprendere che questa lotta sarà lunga e complessa, aumentare la vigilanza e svolgere un lavoro di educazione socialista. Dobbiamo comprendere e risolvere in modo giusto le contraddizioni di classe e la lotta di classe, distinguere le contraddizioni fra il nemico e noi e le contraddizioni in seno al popolo e dare ad esse una giusta soluzione. Altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo opposto, cambierà natura e si avrà la restaurazione. D'ora in poi dobbiamo parlare di questo problema ogni anno, ogni mese e ogni giorno, in modo da averne una comprensione abbastanza chiara e seguire una linea marxista-leninista»<sup>62</sup>.*

Mao si era posto il problema culturale di unire in un'unica figura, in questo caso quella dell'operaio, le capacità inventive, teoriche e specialiste insieme alla praticità del lavoro stesso. Che Guevara, dopo un viaggio in Cina riconobbe quest'aspetto, affermando come un lavoratore cinese sia abile nel fare tutto ciò che gli operai del mondo sanno fare ma in più deteneva quell'aspetto che nessun altro operaio del mondo poteva vantare<sup>63</sup>.

Il nuovo alternativo rapporto di produzione rispetto a quello dell'accumulazione capitalistica in Cina, all'epoca del balzo in avanti, non solo aveva inglobato la collettivizzazione nelle campagne ma aveva altresì formulato la linea generale per l'industria, in cui secondo il principio del Socialismo del dispiegamento di tutte le forze, aveva inglobato attivamente gli operai nella fase di produzione, non solo come forza lavoro ma anche come forza inventiva, propositiva e risolutrice di problemi<sup>64</sup>.

*«All'interno del paese bisogna risvegliare le masse popolari. Ciò significa che bisogna unire la classe operaia, i contadini, la piccola borghesia urbana e la borghesia nazionale per formare un fronte unito sotto la direzione della classe operaia e da questo passare alla costituzione di uno Stato che sia una dittatura democratica popolare diretta dalla classe operaia e fondata sull'alleanza degli operai e dei contadini. All'esterno del paese bisogna unirsi in una lotta comune con tutte le nazioni disposte a trattare con noi su basi di uguaglianza e con i popoli di tutti i paesi. Questo vuol dire che dobbiamo unirci con l'Unione Sovietica - allora diretta da Stalin - con le*

<sup>61</sup> D'ARCANGELI A. (2020), *Un contributo per riflettere sulla Cina di oggi*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/12/23/un-contributo-per-riflettere-sulla-cina-di-oggi/>

<sup>62</sup> MAO TSE-TUNG (1960), *Nota alla Carta del complesso siderurgico di Anshan*.

<sup>63</sup> MACCIOCCHI M. A. (1971), *Dalla Cina: Dopo la rivoluzione culturale* (Vol. 699), Feltrinelli, Milano.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

*democrazie popolari e con il proletariato e le larghe masse popolari di ogni paese per formare un fronte unito internazionale»<sup>65</sup>.*

L'operaio che dà peso alla politica e dal primato di questa fa scaturire l'energia creatrice e su questa base si costruisce un rapporto di collaborazione con lo specialista, un rapporto che non lo rilega mai ad un ruolo inferiore<sup>66</sup>.

*«Mettere sempre la politica al posto di comando; rafforzare il ruolo dirigente del partito; lanciare vigorosamente dei movimenti di massa; applicare il sistema della partecipazione dei quadri al lavoro produttivo e degli operai alla gestione, riformare i regolamenti in ciò che hanno di irrazionale e assicurare una stretta collaborazione tra quadri, operai e tecnici; compiere energicamente la rivoluzione tecnica»<sup>67</sup>.*

L'alternativo modello di produzione cinese non passa dalla Rivoluzione Industriale capitalistica poiché come abbiamo descritto, si aboliscono le piramidi gerarchiche che s'incentrano su un solo soggetto responsabile, rifiutando la divisione tra competenze e mansioni per realizzare l'unità tra teoria e pratica, tra capacità tecniche e capacità produttiva. Proprio da questo fenomeno nascono gli organismi collettivi di gestione nelle fabbriche, i comitati rivoluzionari, formati dalla Triplice Unione delle masse rivoluzionarie dei quadri rivoluzionari e dell'esercito popolare, alle quali a loro volta s'intrecciano i quadri giovani, quadri medi e i quadri anziani. Altro obiettivo della rivoluzione culturale cinese sono stati gli alti salari che creavano disparità non indifferenti eliminando la differenza salariale fra un operaio e un tecnico qualificato<sup>68</sup>.

*«Le distanze fra i redditi del personale del partito, del governo, delle aziende, delle comuni popolari, da una parte, e i redditi delle masse popolari dall'altra, devono essere razionalmente e gradualmente diminuite e non aumentate. Il personale non deve essere indotto ad abusare del suo potere e a godere speciali privilegi»<sup>69</sup>.*

Sul piano degli effetti della rivoluzione culturale cinese nella produzione si registra come questa sia addirittura aumentata. L'applicazione del piano statale avviene solo dopo la sua discussione dal basso, acquisendo un atteggiamento di prudenza: se l'obiettivo fissato viene poi superato costituisce un fenomeno possibile solo grazie all'intervento creativo delle masse. Il rifiuto di acquisire lo schema riproduzione di sviluppo dell'accumulazione capitalistica rispecchiano il rifiuto delle ingerenze straniere, infatti, come possiamo dai vari attacchi subiti dalla presidenza Trump, la Repubblica Popolare Cinese risponde difendendo ed affermando la tutela della pro-

<sup>65</sup> MAO TSE-TUNG (1949), *Sulla dittatura democratica popolare*.

<sup>66</sup> D'ARCANGELI A. (2020), *Un contributo per riflettere sulla Cina di oggi*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/12/23/un-contributo-per-riflettere-sulla-cina-di-oggi/>

<sup>67</sup> MAO TSE-TUNG (1960), *Nota alla Carta del complesso siderurgico di Anshan*.

<sup>68</sup> D'ARCANGELI A. (2020), *Un contributo per riflettere sulla Cina di oggi*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/12/23/un-contributo-per-riflettere-sulla-cina-di-oggi/>

<sup>69</sup> MAO TSE-TUNG (1960), *Nota alla Carta del complesso siderurgico di Anshan*.

pria sovranità, un principio rigoroso vista la sua centralità nella vita culturale<sup>70</sup>. La Cina diviene così la fabbrica del mondo, grazie alla manodopera a basso costo e all'internalizzazione della produzione.

Dopo la morte del leader Mao Tse-Tung, l'allineamento con gli USA è stato netto, già con il preannunciato incontro con Nixon nel 1972, vista l'apertura del mercato cinese sull'uso del Modo di Produzione Capitalistico per il proprio sviluppo dell'epoca, considerato anche l'alto livello demografico che la Cina doveva fronteggiare.

Oggigiorno il divario geopolitico tra la Cina, gli Stati Uniti *in primis*, e l'Unione Europea, va visto non tanto come una lotta alla supremazia ed egemonia mondiale, come spesso gli USA hanno usato a loro favore, ma bensì come un'identificazione da parte della Cina dei limiti del Modo di Produzione Capitalistico e della relativa crisi, che ostacolano ogni tentativo di sviluppo<sup>71</sup>.

La scelta da parte del PCC di ricostruire una più marcata prospettiva socialista rispetto all'apertura del mercato del mondo imperialista può essere vista sotto questa prospettiva di saturazione del Modo di Produzione Capitalistico e l'attuale scontro sino-statunitense può essere tradotto come una volontà americana di imporre ancora le proprie condizioni per uno sviluppo delle relazioni tra i due.

Bisogna inoltre pensare che Pechino ha accettato i processi di gerarchizzazione dei rapporti economici inserendosi all'interno degli scambi internazionali con l'entrata nell'Organizzazione Mondiale del Commercio nel 2001 accettando inoltre il dollaro e le relative monete satelliti<sup>72</sup>. La Cina si è integrata nelle filiere produttive internazionalizzate e se fino a un certo punto si è limitata alla produzione di beni a basso valore aggiunto e con un basso costo di manodopera, si è poi indirizzata a risalire la catena del valore grazie ai massicci investimenti in ricerca e sviluppo. Uno degli aspetti centrali di questa relazione è da rintracciare nelle cospicue acquisizioni di debito pubblico statunitense per una percentuale che negli anni è passata ad essere dal 6% al 25%. Il relativo sviluppo delle forze produttive ha portato la Repubblica Popolare a diventare una potenza che potesse rivaleggiare economicamente sia con gli Stati Uniti che con l'Unione Europea. La subordinazione alle logiche del Modo di Produzione Capitalistico ovviamente ha fatto scaturire le contraddizioni connesse al capitalismo: vedono crollare il loro mercato con la crisi della borsa nel 2015 connessa alla crisi occidentale del 2007. Così è apparsa la necessità di trovare uno sbocco per le proprie merci e per i propri capitali soprattutto tra il 2012 e il 2018 dando avvio a numerose iniziative, tra tutte quella più importante della Via della Seta. La Repubblica Popolare Cinese ha comunque pagato il pegno di quest'apertura ed in parte adozione del Modo di Produzione Capitalistico tra questi la contraddizione ecologica l'induzione al consumo impulsivo e il distanziamento sempre più grande registrato tra centro e periferia. Ciò nonostante, ha conser-

<sup>70</sup> D'ARCANGELI A. (2020), *Un contributo per riflettere sulla Cina di oggi*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/12/23/un-contributo-per-riflettere-sulla-cina-di-oggi/>

<sup>71</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *La Cina nel mondo multipolare. Un forum per discuterne*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/09/la-cina-nel-mondo-unipolare-un-forum-per-discuterne-0135018>

<sup>72</sup> MARCHETTI G. (2021), *Forum Cina/1. Nel mondo multipolare: passato, presente e prospettive*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621>

vato alcune specificità cinesi, quali l'accesso alla terra da parte dei contadini, la pianificazione, il ruolo del pubblico nell'economia in settori chiave, tra cui quello bancario<sup>73</sup>.

L'incrinarsi dei rapporti sino-americani sono da ricercarsi in quattro episodi che hanno fatto invertire la rotta da parte della Repubblica Popolare Cinese:

1. l'esclusione della Cina come gli altri paesi periferici nell'accordo tra le banche centrali di Stati Uniti, Unione Europea, Regno Unito, Giappone, Canada e Svizzera nel 2013: un accordo che mirava a ristabilire la centralità del dollaro lasciando ai margini l'autorità di Pechino;
2. l'inizio della guerra economica con gli Stati Uniti e la relativa imposizione dei dazi della politica di Trump;
3. lo scoppio della pandemia da COVID-19 imputato e più volte chiamato il "virus cinese";
4. la sperimentazione e il successo della criptovaluta cinese che mira a imporre la sua centralità nel blocco economico che si sta affermando in Asia inducendo, quindi, alla de-dollorizzazione del mercato<sup>74</sup>.

Inoltre, un'altra inversione di marcia è avvenuta con l'incremento della produzione della Repubblica Popolare Cinese di prodotti a più alto valore aggiunto, andando a minare la partnership statunitense finora avuta e relativa allo scambio di prodotti conveniente poiché a basso valore aggiunto<sup>75</sup>.

Riguardo il comparto agricolo la controrivoluzione successiva alla morte di Mao ha portato alla decollettivizzazione molte "comuni agricole", ma grazie alla resistenza dei contadini non si è verificata una propria privatizzazione della terra, mantenendo la proprietà pubblica e la garanzia di accesso ai contadini. Le riforme della controrivoluzione hanno comunque mostrato le relative contraddizioni con un impoverimento tutto del settore rurale e con un pericoloso processo di costruzione della rendita con fini di speculazione edilizia. La migrazione dalle campagne non ha seguito processi occidentalmente conosciuti come la creazione di periferie urbane come veri e propri *slums*. La piccola azienda a conduzione familiare riesce a sopravvivere dove vengono reinvestite le risorse dei lavoratori temporaneamente in città, centrali nello sviluppo di una rete tra produttori agricoli e consumatori urbani nonché per lo sviluppo del turismo agricolo. Il rapporto tra città in campagna rimane centrale ed il flusso che intercorre tra questi centri fa emergere come le comunità rurali siano state strategiche per il riassorbimento delle crisi succedute negli anni<sup>76</sup>.

<sup>73</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *La Cina nel mondo multipolare. Un forum per discuterne*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/09/la-cina-nel-mondo-unipolare-un-forum-per-discuterne-0135018>

<sup>74</sup> MARCHETTI G. (2021), *Forum Cina/1. Nel mondo multipolare: passato, presente e prospettive*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621>

<sup>75</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *La Cina nel mondo multipolare. Un forum per discuterne*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/09/la-cina-nel-mondo-unipolare-un-forum-per-discuterne-0135018>

<sup>76</sup> VAN DER PLOEG J. D. (2019), *Agricoltura e contadini nella Cina d'oggi*, Donzelli Editore, Roma.

Rimangono comunque degli aspetti che rendono più difficile una possibile politica socialista più marcata, questi aspetti non sono altro che un'eredità della controrivoluzione avviata dopo la morte di Mao e quindi del ruolo subordinato a cui è stata vincolata la Cina nella lunga fase della globalizzazione neoliberista a guida statunitense:

- a. una parte di questi aspetti riguarda il ridimensionamento dello Stato sociale dopo le acquisizioni e la privatizzazione che è andato a vantaggio delle classi medio alte, minando la stessa coesione sociale. Per invertire questa tendenza bisognerebbe avviare un processo di redistribuzione della ricchezza senza ricorrere all'indebitamento ma semplicemente con il trasferimento di risorse;
- b. un altro aspetto ereditario della controrivoluzione è da individuare nella finanziarizzazione dell'economia che ha mostrato le recenti incapacità di ripagamento del debito e il mercato finanziario cinese potrebbe acquisire il ruolo di collante nel costituire un rifugio per gli oligopoli finanziari che non trovano sbocchi proficui nelle speculazioni tradizionali;
- c. abbiamo anche fenomeni di corruzione sistemica in tutti i settori della classe dirigente e che si riproducono nelle zone d'ombra della centralizzazione politica in cui il potere privato è più concentrato. Ciò oltre a sottrarre ricchezza sociale prodotta dalla popolazione potrebbe concorrere alla delegittimazione del partito favorendo ingerenze esterne ed interne;
- d. inoltre, la necessità di investimento del surplus economico in progetti esteri che producono contraddizione ambientali e sociali a svantaggio delle popolazioni locali interessate e che talvolta rafforza assetti di potere economico speculativo<sup>77</sup>.

La Cina oggi, a sua volta, ha imposto varie decine di miliardi di dollari di dazi agli USA, fortemente importatore dal colosso asiatico, ma l'export si attesta su livelli inferiori. Questa guerra ha influenzato il cambio monetario con un innalzamento del valore del dollaro rispetto allo yuan. L'Europa, dal canto suo, gioca nel panorama globale il ruolo di apparente appoggio a questi nuovi paesi emergenti, cercando di approfittare del clima di superamento dell'egemonia USA per emergere come partnership mondiale delle nuove economie, come quella cinese.

E così tra i due poli imperialisti si è scatenata la contesa dei territori fondamentali per i nuovi equilibri internazionali e per contrastare una crisi economica di accumulazione e sovrapproduzione ormai di carattere strutturale e sistemico.

Gli USA cercano di proteggere la propria economia ed egemonia, attraverso il keynesismo militare e varie guerre monetarie economiche. Ne sono da esempio il conflitto tra Israele e Palestina e le vicende di guerra economica nel Sud America. Dopo anni di sostegno, fin dalla sua formazione, Israele, grazie agli aiuti economico-diplomatico-militari statunitensi, ha sviluppato un apparato militare non indifferente, giocando un ruolo da protagonista principale nello scenario del Medio Oriente. Ad esempio, nel caso dell'occupazione della Striscia di Gaza, viene poco menzionato dalle emittenti delle nazioni imperialiste il genocidio che stanno commettendo a scapito del popolo palestinese attraverso continui bombardamenti inflitti alla popolazione civile compresa

---

<sup>77</sup> MARCHETTI G. (2021), *Forum Cina/1. Nel mondo multipolare: passato, presente e prospettive*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621>



la morte di tanti bambini, nonché le numerose detenzioni e torture. La complicità americana in materia mostra le contraddizioni dei rapporti bilaterali tra i due Stati: da una parte si condanna l'illegalità dell'occupazione dei territori palestinesi, dall'altra si riconferma il riconoscimento di Gerusalemme come capitale d'Israele, andando contro alle norme del diritto internazionale<sup>78</sup>.

Discorso simile riguarda i rapporti con il polo imperialista europeo. Infatti, nel 2018 la Cina diventa il più grande partner commerciale tedesco raggiungendo uno scambio di 200 miliardi di euro e negli ultimi vent'anni le esportazioni di beni dalla Germania alla Cina sono più che triplicati passando dal 2% a più del 7% di quelle totali; un campanello d'allarme per la Germania è stata l'acquisizione di aziende tedesche di alto livello tecnologico e il legame fortemente dipendente dell'industria automobilistica tedesca con quella cinese<sup>79</sup>. La Germania sembra essere corsa ai ripari anche con la promozione da parte del Ministero degli Esteri delle nuove linee guida per l'Indo-Pacifico che prevedono una diversificazione delle relazioni con altri centri asiatici quali ad esempio Giappone, Vietnam e Singapore. Un'altra preoccupazione si allarga con l'iniziativa della "Belt and Road Initiative" contrastante con gli investimenti in infrastrutture europee in alcuni paesi asiatici<sup>80</sup>.

I tentativi dell'amministrazione Trump di fornire una nuova base per lo sviluppo industriale degli Stati Uniti si sono scontrati ad alto livello non solo con la Cina, ma anche con le potenze europee, che hanno reagito lentamente un nuovo spazio di accumulazione militare, ancora integrato nel quadro istituzionale americano della NATO, ma con una vocazione a diventare una forza autonoma per la difesa degli interessi del capitale europeo. L'Agenzia Europea per la Difesa (AED) nacque nel 2004 e a oggi comprende tutti i paesi dell'UE ad eccezione della Danimarca; mira a sviluppare le sue potenzialità militari, a lanciare nuove iniziative e a migliorare le capacità di difesa specifiche dell'UE promuovendo capacità di difesa nella Politica Comune di Sicurezza e Difesa (PCSD).

La Strategia di Base Tecnologica e Industriale di Difesa Europea (EDTIB, secondo la sigla internazionale) adottata nel 2007 esprime l'intenzione degli Stati membri partecipanti all'AED di stabilire e mantenere una strategia di sviluppo militare in grado di soddisfare le esigenze operative di un futuro esercito europeo, federale o transnazionale, al quale affidare il compito di «salvaguardare un'adeguata indipendenza europea»<sup>81</sup>.

Per facilitare quest'obiettivo, l'AED ha effettuato un'analisi delle principali capacità industriali nei settori aereo, terrestre, degli armamenti e delle munizioni, a partire dal 2010-2012.

Nel 2016 è stata completata l'analisi del settore industriale navale che ha fornito informazioni sulla composizione, le capacità e le competenze di questi settori dell'industria della difesa e ha

<sup>78</sup> KHALIDI R. (2017), *La mossa con cui Israele e USA immobilizzano la Palestina*, Associazione Pace Palestina, <http://www.assopacepalestina.org/2017/06/la-mossa-con-cui-israele-e-usa-immobilizzano-la-palestina/>

<sup>79</sup> MARCHETTI G. (2021), *Forum Cina/1. Nel mondo multipolare: passato, presente e prospettive*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621>

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> EUROPEAN DEFENCE AGENCY (2017), *Defence industry related analysis*, <https://www.eda.europa.eu/what-we-do/activities/activities-search/Defence-industry-related-analysis>

contribuito al lavoro dell'AED, principalmente nei Gruppi Tecnologici di Capacità dell'AED stessa (CapTechs). Inoltre, la base industriale di difesa europea è stata studiata nel contesto di alcune specifiche azioni prioritarie del piano di sviluppo delle capacità dell'AED (ad esempio la cyberdifesa, dispositivi esplosivi di emergenza (C-IED), apparati antiesplosivi chimici, biologici, radioattivi e nucleari (C-CBRNe), droni tattici). Nel quadro di bilancio in corso di negoziazione per il periodo 2021-2027, l'UE sta considerando di stanziare 7,014 miliardi di euro per l'AED, oltre a 1,5 miliardi di euro per migliorare le reti di trasporto e di mobilità adattate alle esigenze militari. Inoltre, esiste un accordo tra gli Stati dell'UE per estendere i finanziamenti nazionali per gli eserciti e gli investimenti a fini militari.

Ormai, si ha a che fare con tutte le dimensioni della progettazione di un sistema operativo militare congiunto, che si sta realizzando proprio perché le rivalità inter-imperialiste portano ad allontanarsi dalla guida unipolare militare degli Stati Uniti.

### 2.2.2 Dipendenza e gerarchia mondiale

Dopo la Seconda Guerra Mondiale si ha una nuova fase di sviluppo della teoria dell'imperialismo, supportato da un nuovo concetto, *la dipendenza*, associato alla teoria omonima, che ha iniziato a svilupparsi soprattutto in America Latina, perché la nuova realtà dell'articolazione tra centro e periferia non era più la realtà coloniale, né il rapporto canonico tra la metropoli e le colonie. La nuova periferia era quella dello sviluppo e del sottosviluppo, in cui erano cambiate le strutture del dominio e quindi logicamente, pur basandosi sulla teoria classica dell'imperialismo, negli anni '60 e '70 la riflessione su questa realtà assunse un nuovo profilo, quello della teoria della dipendenza.

Il caso delle metropoli è un esempio di come il processo che ha sempre più espulso i gruppi periferici dalle grandi città attraverso l'aumento degli affitti e del prezzo degli immobili, funge come dimostrazione della realtà di un territorio centrale conformato all'attuale fase della globalizzazione capitalista che riesce a beneficiarne dei vantaggi in termine di profitto. Le metropoli sono divenute gli esempi della mondializzazione ipotizzata felice e della società "aperta", deterritorializzata, in cui la mobilità di merci e persone è fonte di lavoro, ricchezza e "progresso" sociale, che mostra, ormai chiaramente, il rovescio della medaglia con una polarizzazione della ricchezza e del potere, il tutto in nome dell'accumulazione di valore risultato dell'espropriazione delle risorse. L'urbanizzazione massiccia dei grandi centri di accumulazione è sempre stata funzionale nel riassorbimento dell'eccedenza di capitali, provenienti dalla finanziarizzazione dell'economia. Le grandi città sono così diventate una merce riservata ai ricchi, anche se nei margini e negli interstizi delle metropoli sopravvive un nuovo proletariato, in cui si mescolano lavoratori precari autoctoni (non di rado qualificati ma impossibilitati a trovare lavori all'altezza delle competenze acquisite) e immigrati dei sobborghi.

Le piccole e medie città periferiche hanno accolto l'espulsione delle classi subalterne formando degli agglomerati più modesti che vivono soprattutto di pubblico impiego nonché attività tradizionali (piccola e media industria, artigianato, commercio, etc.), presentando tassi di disoccupazione assai più elevati di quelli metropolitani, usufruiscono di servizi sociali costosi e di qualità inferiore, e dispongono di chance di mobilità fisica e sociale inferiori anche del 100%

rispetto a quelle delle metropoli. In queste aree (come il caso del Meridione italiano) si evidenzia un elevato tasso di disoccupazione giovanile, e di abbandono scolastico e, per i più abbienti, la possibilità di emigrare a studiare nelle metropoli che in tal modo operano un drenaggio delle risorse intellettuali a spese delle aree periferiche. Le differenze di classe non si misurano solo attraverso le diversità di reddito, ma anche attraverso i processi di marginalizzazione culturale e geografica. Dopo aver analizzato le caratteristiche dell'opposizione tra centro e periferie su "locale" (a livello di singole nazioni o aree) si può affermare che suddetta tesi è applicabile anche su scala mondiale.

L'analisi della realtà delle relazioni internazionali rivela alcuni elementi chiave per lo sviluppo economico capitalistico, che non si limita alla crescita quantitativa, ma che rivela un dinamismo evolutivo, un cambiamento strutturale, che si esprime sempre come sviluppo *disuguale e combinato*; ciò significa che nello sviluppo spaziale, o nello sviluppo da un punto di vista settoriale, ci sono sempre componenti tecnologiche che determinano lo sviluppo di alcuni territori più di altri, ma la velocità, il ritmo e i contenuti di tutti gli spazi sono articolati, infatti, hanno bisogno l'uno dell'altro e, soprattutto quelli che si sviluppano più rapidamente, sia i settori che i territori, hanno bisogno di quelli che si sviluppano più lentamente per fagocitare le loro risorse. Questo è uno dei contributi più rilevanti dell'analisi marxista, che mostra la necessità di trasferimenti di valore intra-settoriali (dalle imprese meno efficienti a quelle più efficienti), intersettoriali (dalle filiali con una minore composizione organica del capitale a quelle con una maggiore composizione organica), e anche interterritoriali (dalle regioni o paesi meno sviluppati a quelli più sviluppati).

La struttura organizzativa gerarchica del capitale non è solo responsabilità delle nazioni; la gerarchia tra capitali è il fattore determinante essenziale della strutturazione dello spazio, in cui le relazioni di dominio di alcuni capitali su altri devono manifestarsi in un modo o nell'altro: dominio di grandi capitali su piccole industrie; di capitali finanziari su capitali produttivi; dell'industria dei beni di investimento su quella dei beni di consumo, dei settori dei beni di lusso su quelli dei beni di consumo dei lavoratori, e così via. Questa scala di gerarchie è consustanziale al normale funzionamento dell'economia capitalista, strutturando anche lo spazio internazionale: l'idea di nazione come spazio economico fondamentale cede davanti la nozione di *sistema produttivo*<sup>82</sup>: è il concetto chiave per riferirsi all'articolazione preferenziale tra un certo centro e certe periferie da esso dominate, in uno spazio di accumulo che va oltre i confini specifici di un paese, ma si sviluppa in modo particolare in un territorio più o meno limitato, formato da diversi paesi gerarchicamente strutturati.

Nelle forme più avanzate del sistema produttivo le periferie o parte delle stesse adottano la moneta del centro dominante: è in questa luce che si possono comprendere i processi di dollarizzazione di El Salvador, dell'Ecuador o di Panama, l'esistenza del franco della Comunità Finanziaria Africana (CFA) nelle ex colonie africane francesi o anche la moneta unica europea: i primi fanno parte del sistema produttivo degli Stati Uniti, così come la Spagna, il Portogallo o la Grecia fanno parte del sistema produttivo che chiamiamo Unione Europea, strutturato come una gerarchia di dominio in cui l'euro rafforza il dominio del capitale tedesco (o franco-tedesco in fase di costruzione), sullo spazio generale di accumulazione dell'UE e delle sue periferie.

<sup>82</sup> DE BERNIS G. (1988), *El Capitalismo Contemporáneo*, Editorial Nuestro Tiempo, México.

Oggi il mondo non è unipolare ma multipolare, e l'emergere di un nuovo polo incentrato sulla Cina richiede l'adeguamento delle categorie alle nuove forme di rapporto produttivo che si stanno sviluppando. Comprendendo che il processo produttivo è sempre l'articolazione dei processi di consumo, per cui i processi economici non possono essere interpretati solo in termini di commercio, la dinamica economica non può essere correttamente compresa nemmeno in termini di produzione in senso stretto, cioè nel processo di lavoro. È la combinazione di entrambe le dimensioni, dei modi in cui il capitale che è tutto uno viene trasformato, poiché la semplice teoria della crescita può essere adattata in una teoria di scambio ineguale, o una teoria della formazione e trasformazione delle relazioni centro-periferia deve rispondere a come i processi produttivi in senso stretto (processi di lavoro) e la circolazione, la distribuzione e il consumo delle merci vengono modificati e riarticolati.

### 2.3 Fondamenti della critica marxista al mercato

La percezione dominante tra le autorità e gli intellettuali cinesi è che il Socialismo con caratteristiche cinesi sia un contributo allo sviluppo universale del marxismo e dell'economia politica marxista. Lo stesso Presidente cinese Xi Jinping evidenzia lo sviluppo della filosofia economica marxista rappresentata dalle pratiche e dalle esperienze di sviluppo economico della Cina perché secondo lui

*«lo studio dell'economia politica marxista potrebbe aiutare a fare analisi economiche in modo scientifico, migliorare la capacità di gestione di un'economia di mercato socialista e rispondere meglio ai problemi dello sviluppo economico»<sup>83</sup>.*

Xi considera come una visione fondamentale dell'economia politica marxista, il principio del “*mettere al centro le persone*”, una prospettiva che deve essere difesa mentre si distribuisce il lavoro, si stabiliscono le politiche e si promuove lo sviluppo economico. Lo sviluppo del mercato va di pari passo con il rafforzamento del settore produttivo dello Stato: *«lo status di pilastro della proprietà pubblica e il ruolo guida dell'economia dello Stato non devono vacillare»<sup>84</sup>.*

In questa prospettiva, c'è chi, come Jinju Pang, ritiene che l'attuale pratica cinese sia una terza fase dello sviluppo del marxismo, dopo lo sviluppo dei principi del materialismo storico da parte di Marx ed Engels nel XIX secolo, lo sviluppo in una seconda fase con il contributo di Lenin e di altri marxisti del XX secolo, in cui l'essenza del capitalismo si è rivelata nella fase del monopolio di Stato, e che una prima incursione nella costruzione economica socialista sia stata fatta dopo l'istituzione del sistema economico socialista in Russia e successivamente in Cina e in altri paesi. E ci sarebbe una terza fase che corrisponderebbe agli elementi teorici e pratici della cosiddetta Politica Economica Socialista con Caratteristiche Cinesi” (PESCC).

Tra gli elementi che spiccano in questa fase ci sono l'esplorazione della natura del Socialismo e delle fasi di sviluppo del Socialismo, il sistema economico socialista di produzione, così come il

<sup>83</sup> ZHANG YUAN B. (2015), *Xi stresses development of Marxist economic philosophy*, Xinhua, <http://en.people.cn/n/2015/1124/c90000-8981312.html>

<sup>84</sup> *Ibidem*.

sistema di distribuzione. L'approccio teorico in questa fase si concentra sul rapporto tra governo e mercato, sul retroterra dell'economia di mercato socialista, sull'esplorazione della teoria della riforma economica, della teoria dello sviluppo, della teoria dell'apertura e della teoria del macro-controllo. La PESCC applica le regole generali dell'economia di mercato, della produzione socializzata e dell'allocazione delle risorse. Sulla base dell'analisi dell'allocazione delle risorse e dell'economia di mercato socialista, applica la legge del valore di Marx, la legge della circolazione del denaro, oltre ad analizzare le regolarità del meccanismo di mercato, come il meccanismo dei prezzi, della domanda e dell'offerta e il meccanismo della concorrenza. Sulla base dell'esperienza teorica e pratica della produzione socializzata, sviluppa anche regole generali, ad esempio le regole del risparmio dell'orario di lavoro, la proporzionalità della distribuzione dell'orario di lavoro, la teoria della riproduzione sociale e la regola dell'ambiente umano coordinato, che non sono esclusive di un'economia socialista ma comuni a tutte le forme economiche che si manifestano sia in una produzione di mercato che nella produzione socializzata<sup>85</sup>.

I principi normativi dello sviluppo teorico si concentrano sul raggiungimento della giustizia sociale, dell'equità, della prosperità condivisa e del progresso dell'economia di mercato socialista, in modo che il mercato stesso possa assumere un ruolo decisivo nell'allocazione delle risorse e il governo funzioni più efficacemente nella pianificazione e nel raggiungimento dei suoi obiettivi e sia più efficiente nelle procedure, nei costi e nei tempi del suo intervento. Questa ricerca della massima efficacia ed efficienza nello sviluppo delle forze produttive comporta anche una vasta gamma di riforme e di approfondimenti, sia la riforma delle imprese, come pure il funzionamento e il controllo macroeconomico, lo sviluppo ecologico con apertura e innovazione, la "nuova normalità" dell'economia cinese, l'equilibrio tra la nuova industrializzazione, l'informatizzazione, l'urbanizzazione e la modernizzazione agricola, e la valorizzazione dei mercati e delle risorse nazionali e internazionali.

In termini di posizioni, punti di vista e metodi di base, la PESCC ha le sue caratteristiche nazionali distintive. È incentrata sulle persone e impegnata negli interessi fondamentali della maggioranza di esse, e applica la metodologia del materialismo dialettico e storico per elevare il livello di produzione nonché i corrispondenti rapporti di produzione e di scambio nel periodo della fase primaria del Socialismo. Studia la stipulazione del sistema economico sottostante e del sistema distributivo nella fase primaria della costruzione del Socialismo e analizza la compatibilità tra l'economia di mercato socialista e il pubblico, nonché il suo meccanismo di funzionamento e il sistema economico sottostante a questa evoluzione<sup>86</sup>.

Per analizzare la critica marxista al mercato è necessario ricordare che:

- » il mercato è espressione delle relazioni sociali, comprese quelle di classe;
- » il marxismo rifiuta la neutralità del mercato;
- » in un'economia di mercato controllata dal capitale, o dai suoi rappresentanti, i rapporti di produzione che tendono a riprodursi sono quelli capitalistici, che si basano sullo sfruttamento;

<sup>85</sup> JINJU P. (2018), *Nationality and internationality of the Socialist Political Economy with Chinese Characteristics*, China Political Economy, 1 (1), 45-54.

<sup>86</sup> *Ibidem*.

» il mercato genera alienazione.

In verità, queste misure e politiche sono del tutto legittime e persino necessarie per la sopravvivenza di una società in transizione al Socialismo in condizioni di assenza del campo socialista e predominio dell'attuale fase di mondializzazione del capitale.

La critica marxista all'economia politica ha un ruolo molto importante. Quest'argomento può sembrare provocatorio, se non infondato. Molti studiosi postcoloniali, infatti, leggono Marx come un sostenitore del colonialismo europeo<sup>87</sup>. Mentre Edward Said<sup>88</sup>, Gayatri Spivak<sup>89</sup> e Dipesh Chakrabarty<sup>90</sup> identificarono anche elementi emancipatori nella critica marxista all'economia politica, i sociologi storici marxisti come Giovanni Arrighi e Andre Gunder Frank furono più sprezzanti. In *ReOrient*, Frank<sup>91</sup> interpreta Marx come un complice sostenitore dell'imperialismo occidentale simile a studiosi come Max Weber o Oswald Spengler. In *Adam Smith a Pechino*, Arrighi<sup>92</sup> s'ispira a Adam Smith piuttosto che a Marx per interpretare le sfide poste dal riemergere della Cina al centro dell'economia mondiale. Le stesse traiettorie intellettuali di Frank e Arrighi manifestano un'incapacità più profonda della sociologia storica marxista per rispondere all'ascesa degli studi postcoloniali e della storia globale.

## 2.4 Il caso italiano con il suo meridionalismo

Il capitalismo, specialmente nella sua fase suprema, quella imperialistica, presuppone lo sfruttamento dei popoli del mondo a vantaggio delle cittadelle industriali e dei grandi poli imperialistici. Tale forma di selvaggio sfruttamento ha sempre trovato, nella pubblicistica borghese e capitalista, le più varie e altrettanto odiose forme di giustificazione: dal culto assoluto della liberalizzazione del mercato, a quelle della civilizzazione, passando per l'affermazione della superiorità etnica o razziale. Non bisogna, tuttavia, andare lontano nella ricerca di questi presupposti politici, economici e culturali per la spoliazione dei paesi dominanti: nelle parole di Gramsci per definire la sostanza del dominio del Nord italiano sul Mezzogiorno ritroviamo essenzialmente l'espressione particolare della vocazione coloniale e predatoria del capitalismo: citando i termini dell'ideologia propagando dalla borghesia del Nord Italia,

<sup>87</sup> CHATURVEDI V. (ed.) (2010), *Mapping Subaltern Studies and the Postcolonial*, Verso, Londra; HOBSON J.M. (2013), *Part 1 – Revealing the Eurocentric foundations of IPE: A critical historiography of the discipline from the classical to the modern era*, *Review of International Political Economy* 20(5): 1024–1054.

<sup>88</sup> SAID E.W. (1978), *Orientalism*, Penguin, Londra.

<sup>89</sup> SPIVAK G.C. (1999), *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, MA and Londra, Harvard University Press, Cambridge.

<sup>90</sup> CHAKRABARTY D. (2008), *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, University Press, Princeton, NJ and Oxford.

<sup>91</sup> FRANK A.G. (1998), *ReORIENT: Global Economy in the Asian Age*, University of California Press, Berkeley.

<sup>92</sup> ARRIGHI G. (2007), *Adam Smith in Beijing: Lineages of the Twenty-first Century*, Verso, Londra.

*«il Mezzogiorno è la palla di piombo che impedisce più rapidi progressi allo sviluppo civile dell'Italia; i meridionali sono biologicamente degli inferiori, dei semibarbari o dei barbari completi, per destino naturale; se il Mezzogiorno è arretrato, la colpa non è del sistema capitalistico o di qualsivoglia altra causa storica, ma della natura che ha fatto i meridionali poltroni, incapaci, criminali, barbari temperando questa sorte matrigna con la esplosione puramente individuale dei grandi geni, che sono come le solitarie palme in un arido e sterile deserto»<sup>93</sup>.*

I termini della questione posta tra i primi da Gramsci si presta bene a racchiudere in sé tutta l'ideologia colonizzatrice che, dai tempi dell'accumulazione originaria attraverso lo sfruttamento predatorio delle colonie americane e orientali, ha costituito la premessa economica e l'altra faccia fondamentale del sistema di produzione capitalistico e del mercato mondiale<sup>94</sup>.

Che l'esempio ora proposto della colonizzazione settentrionale sul Meridione d'Italia rappresenti uno spaccato fondamentale sul complesso e generale meccanismo di colonizzazione è stato spesso affermato.

*«Il dramma del Meridione ci ha preparati, attrezzati a capire ciò che sta avvenendo a livello mondiale. D'altra parte, il Meridione non è una molecola isolata, ma è inserito nel vasto fronte delle vicende mondiali»<sup>95</sup>.*

La lotta per l'emancipazione del «proletariato esterno» e dei popoli soggetti alla colonizzazione imperialista come momento fondamentale della lotta di classe generale è divenuto «l'alveo principale» della lotta di classe stessa. In sostanza, i presupposti fondamentali di una politica imperialista moderna, che innova rispetto al colonialismo originario che aveva fatto parzialmente da ostacolo, a causa della parcellizzazione dei mercati dominati in via diretta ed esclusiva, per l'espansione del mercato mondiale grazie allo sfruttamento predatorio, sono rappresentati dalla trasformazione delle masse nei paesi colonizzati in proletariato e manodopera per l'industria dei paesi imperialistici; la «massificazione» dell'economia coloniale e dei suoi prodotti grazie al mercato internazionale, specialmente nel settore delle materie prime. Ciò ha significato produzione e prodotti a basso costo e costruzione di una massa enorme di forza-lavoro ora a disposizione dell'industria tecnologicamente più avanzata.

La crisi di oggi ha accentuato l'emergere e lo scontro di diversi poli imperialisti, portando alla luce i diversi interessi e contraddizioni finora nascosti tra Stati Uniti e Unione Europea. Le posizioni che coincidono con l'antimperialismo e l'antiamericanismo sono ora ampiamente superate da più di trent'anni di evoluzione storica dei beni capitalistici; tuttavia, quanto sta accadendo sotto i nostri occhi sembra negare la visione teorica di un confronto che coinvolge solo i poli dell'Europa e degli Stati Uniti.

Se tutto questo è vero, è chiaro che il conflitto tra le nazioni centrali e periferiche può essere interpretato come una forma di conflitto di classe. Pertanto, nessun internazionalismo astratto può nascondere il fatto che gli interessi delle classi subordinate nei centri non coincidono, se non

<sup>93</sup> GRAMSCI A. (1970), *Alcuni temi della questione meridionale*, in GRAMSCI A., *La questione meridionale*, pp. 151-152.

<sup>94</sup> VASAPOLLO L. (2019), *Eppur sempre si muove...*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>95</sup> ZITARA N. (1977), *Il proletariato esterno*, Jaca Book, Milano, pp. 156-157.

nel lungo periodo, con quelli delle classi subordinate nelle periferie. Nicola Zitara, analizzando il caso della colonizzazione dell'Italia meridionale da parte delle regioni settentrionali, porta questo punto di vista all'estremo quando scrive che «*il coraggio di riconoscere che oggi non c'è coesione, non intendo punti di forza ma interessi tra le classi subordinate delle due Italia*»<sup>96</sup>.

La colonizzazione interna avvenuta nel Sud, sostiene Zitara, ha creato un esercito di consumatori piuttosto che di lavoratori. Lo strato superiore di questi consumatori (intellettuali, libere professioni, burocrati statali, politici locali e nazionali, etc.) funge da sbocco per i surplus demografici delle classi dominanti, che svolgono un ruolo di "borghesia acquirente" simile a quello dei paesi del Terzo Mondo. Al contrario, gli strati inferiori costituiscono una sorta di «*proletariato esterno*» (categoria usata anche da Samir Amin), coinvolto nell'economia di mercato capitalista attraverso la mediazione di forme ibride di produzione (vedi la tesi di Linera sulle comunità andine).

Quest'antagonismo di classe tra centro e periferia, che implica un conflitto di interessi tra il proletariato interno ed esterno, non solo è applicabile dal livello nazionale a quello mondiale, ma è applicabile anche, alle stesse aree centrali del sistema mondiale. In particolare, Samir Amin classifica le nazioni dell'Europa orientale e meridionale come semiperiferiche, in quanto si sono gradualmente trasformate in economie estroverse, costrette, dalla divisione ineguale del lavoro, a produrre merci inferiori il cui lavoro trova meno valorizzazione<sup>97</sup>.

In conclusione, gli intrecci che passano per le classi potenzialmente rivoluzionarie, attraverso linee contrapposte sia di reddito che territoriali e geografiche, e circondano un'area ricca di conflitti interni, seppur del tutto contrari agli interessi delle élite capitaliste mondiali. Insomma, non esiste un soggetto privilegiato capace di sostituire la classe operaia nel ruolo di antagonista "oggettivo" del governo capitalista. Si tratta quindi di capire come unificare questa moltitudine di soggetti per creare le condizioni, se non per un'immediata transizione al Socialismo, per un ambiente economico, sociale, politico e culturale in cui la transizione diventi concepibile e proiettabile. Ciò implica la necessità di riaprire un'ampia riflessione sui concetti di nazione, popolo, Stato e partito.

È ovvio che il primo impegno, oggi, delle forze sociali popolari, della politica democratica popolare e rivoluzionaria accompagnata da intellettuali e media democratici, non sarà quello di sviluppare una battaglia di potere meramente sostitutiva e portatrice di interessi simili, ma di procedere su un terreno di potere alternativo.

In definitiva, è necessario analizzare le complesse fratture create dalla perdita dell'egemonia americana, in aree poco considerate da un marxismo che ha spesso peccato di eurocentrismo. Riappropriarsi del significato della storia è un'esigenza affrontata non solo dall'intellettuale individuale, ma anche dall'intellettuale collettivo o, in verità, dall'organizzazione che mira alla trasformazione radicale delle relazioni sociali esistenti.

---

<sup>96</sup> *Ibidem.*

<sup>97</sup> VASAPOLLO L. (2019), *Eppur sempre si muove...*, Edizioni Efestò, Roma.



## 2.5 L'ALBA Sudamericana

Senza il senso della storia, infatti, è facile cedere alle volgarizzazioni ideologiche della tendenza dominante, che vorrebbe la storia finita con il crollo dell'Unione Sovietica e il trionfo dell'unico mondo possibile, il capitalismo; e non sarebbe possibile leggere e comprendere adeguatamente le esperienze concrete dell'uscita dal modo di produzione capitalistico e della sperimentazione del socialismo del XXI secolo, che hanno sviluppato e continuano il loro cammino pieno di difficoltà, primo fra tutti in America Latina.

Ad esempio, l'attacco contro la Rivoluzione bolivariana, iniziato con la presa del potere di Chávez, è stato realizzato, in parte, con il colpo di Stato del 2002, e ha visto le sue mille forme attuarsi con maggiore intensità dopo la morte del Comandante e l'arrivo alla presidenza di Nicolás Maduro.

Come ci ha insegnato Gramsci *«la crisi consiste precisamente nel fatto che il vecchio muore e il nuovo non può nascere»*<sup>98</sup>.

Analizzando i conflitti interimperialisti e la loro evoluzione storica, siamo obbligati a guardare alla storia dei rapporti di forza, dell'oggettività e dei soggetti rivoluzionari e, talvolta dei giganti della storia, come gli eterni comandanti Fidel e Chávez.

Il caso dell'America Latina mostra come il potere tentacolare degli USA diventi più aggressivo davanti ad una possibile perdita del proprio controllo. Il Venezuela, come già Cuba, ne è la prima vittima per via dell'imposizione dell'embargo economico.

Come è evidente, l'imperialismo è un processo di dominazione che causa conflitti, rivoluzioni, controrivoluzioni e trasformazioni. Ad esempio, i paesi andini, per via della loro ricchezza in materie prime e grazie anche la loro posizione, hanno subito uno sfruttamento e una dominazione fin dall'epoca coloniale. Ma è anche vero che i regimi nazional-populisti (1930-1960) hanno trasformato l'economia di questi paesi da un'economia basata sull'esportazione di materie prime ad un'economia urbana e industriale basata sulla produzione per il mercato interno. Una tendenza di questi regimi è stata quella di inglobare la classe media e quell'operaia, nonché agricola, attraverso riforme agrarie come mezzi di prevenzione dalle rivoluzioni o da pressioni esterne. Ma dagli anni '70 l'imperialismo europeo e statunitense ha avviato una controrivoluzione attraverso un'alleanza tra la classe capitalista dell'America Latina e le forze armate, con il fine di imporre un "nuovo modello economico" di sviluppo capitalista e neoliberista; processo che ha origine nel Cile di Pinochet e nell'Argentina, per poi diramarsi in altri "Stati clienti", dove tali regimi attuavano riforme che spianassero la strada all'ondata di investimenti esteri e soggiogassero le economie nazionali al potere del capitale ed alle necessità dell'impero.

Possiamo identificare tre periodi diversi nelle relazioni impero-Stato cliente:

- » 1939-1960: dominio limitato dell'impero statunitense con l'espansione di società nazionali e private, nonché regimi di controllo degli scambi e delle banche nazionali;

<sup>98</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L. (2020), *Cosa dice Gramsci a chi vuole ribellarsi alle schiavitù di oggi, aggravate dal COVID-19*, Faro di Roma, 18 Novembre, <https://www.farodiroma.it/cosa-dice-gramsci-a-chi-vuole-ribellarsi-alle-schiavitù-di-oggi-aggravate-dal-covid-di-luciano-vasapollo/>

- » 1965-1982: transizione dal vecchio modello economico liberale allo sviluppo capitalista neoliberista che ha inglobato l'America Latina nel mercato mondiale, vale a dire nell'impero europeo e nordamericano;
- » 1983-1999: privatizzazioni di imprese pubbliche, banche, industrie, servizi strategici nel settore energetico attraverso la Commissione ALCA (Associazione di Libero Commercio delle Americhe), che attribuisce il ruolo di governanti regionali ai costruttori del regime imperiale.

Gli edificatori dell'imperialismo continuano nelle loro operazioni di consolidamento del controllo sui clienti dell'Europa dell'Est e delle aree balcaniche, rafforzando i legami con i regimi di estrema destra, di cui il peggiore quello dell'Italia. La resistenza dell'Unione Europea ha invece dato luogo a un rafforzamento dell'asse Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna che collaborano nella protezione di regimi fantoccio come in Israele, ed appoggiando le pretese americane contro Cuba, Iran e Venezuela. L'accelerazione della colonizzazione dell'America Latina attraverso l'ALCA avviene per vari motivi:

- » il potere tra i collaboratori imperialisti in America Latina si è attenuato;
- » la resistenza di massa si sta ampliando (Venezuela, Cile, Bolivia);
- » crescente opposizione tra i settori dell'élite delle esportazioni latinoamericane;
- » gli USA cercano di monopolizzare il controllo delle imprese pubbliche non appena privatizzate;
- » i clienti militari sono ancora al potere ma non in modo omogeneo nelle varie aree;
- » gli USA sono impegnati nelle conquiste politico-militare in Asia che non permettono di agire con adeguate pressioni per ricattare le élite politiche dell'America Latina;
- » la crescente opposizione di massa e le conversioni a sorpresa di regimi, spingono i costruttori dell'impero a muoversi rapidamente.

Nel 1959, Fidel Castro, dopo solo un mese dalla vittoria della Rivoluzione aveva annunciato: «*voglio che il concetto di Patria abbia una maggiore portata, che dicendo patria ci si stia riferendo alla grande America, composta dalle nostre piccole patrie*». L'idea, in effetti, di Simón Bolívar<sup>99</sup>.

L'ALBA ha rivestito, e tutt'oggi riveste, un ruolo importantissimo di alternativa nelle relazioni internazionali per concretizzare una possibilità d'uscita concreta e reale dall'unipolarismo, non solo statunitense ma nord-centrico dominato dunque dai due blocchi imperialisti degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. Rappresentando un'alternativa reale in quanto fondata su un modello economico, sociale, comunicativo, politico e monetario, e per far sì che ci sia una piena comprensione dell'ondata rivoluzionaria dell'ALBA non è possibile prescindere dalle ragioni storiche di quegli anni.

L'ALBA nasce come collaborazione tra soli due paesi: Cuba e Venezuela, dalle menti di Hugo Chávez e Fidel Castro. Tutto parte dalla caduta dell'Unione Sovietica, del Socialismo nei paesi dell'Est e del Consiglio di Mutua Assistenza Economica (COMECON). Cuba era fortemente

<sup>99</sup> RUSTICHELLI G. (2020), *Luciano Vasapollo racconta l'ALBA, ovvero "l'Alternativa funzionante", dagli albori ad oggi*, Faro di Roma, 14 dicembre, <https://www.farodiroma.it/luciano-vasapollo-racconta-lalba-ovvero-lalternativa-funzionante-dagli-albori-ad-oggi/>

dipendente economicamente dal COMECON poiché legata commercialmente a quei paesi per circa l'85% dell'import ed export. Se alla caduta del Socialismo e dei rapporti economici ad esso correlati, si aggiunge che a Cuba il PIL ha una crescita molto lenta, si può ben comprendere come il crollo tra il 1991 e il 1992 del 35% del Prodotto Interno Lordo causò una profonda crisi nella nazione che entrò in quello che venne denominato come "Período especial": non avendo capacità di esportazione, né petrolio o materie prime e impossibilitata inoltre a importare, oltre alla conseguente mancanza di alimenti, si aggiunsero gli *apagones* (blackout): potevano passare 16, 17, fino a 20 ore al giorno senza luce, paralizzando dunque l'apparato produttivo.

Nonostante la drammaticità della situazione vi si potevano notare anche dei fattori positivi: infatti Cuba rimase e rimane socialista, non entra nella sfera dei paesi socialdemocratici, mantiene il processo rivoluzionario, mantiene la gratuità della sanità, dell'istruzione e dei servizi sociali, mantiene l'occupazione e riesce a dare un reddito a tutti, per quanto basso possa essere.

Povertà omogenea, però, in quanto se in altri momenti si era divisa tra ricchi - che si spartivano quella poca ricchezza che Cuba aveva - e poveri, la Cuba del "Período especial" suddivide anche la povertà: se dimagriva un operaio dimagriva anche un ministro.

Nel mentre, l'altro attore dell'ALBA, il Venezuela, viveva in uno stato di terrore e di ribellione: il "Caracazo". In una delle rivolte di quell'anno tumultuoso quale fu il 1989, l'esercito scese in piazza per sparare sul popolo venezuelano che tentava di accaparrarsi gli alimenti dopo che il governo socialdemocratico filoamericano di Pérez ridusse il popolo alla povertà in quanto tutti gli introiti relativi al commercio del petrolio finivano in mano alle multinazionali.

Solo un giovanissimo colonnello, Hugo Chávez, si rifiuta di sparare sulla folla: *«io non sparo sul mio popolo, io sono un uomo del popolo»*.

Nel 1992, dopo una fallita insurrezione militare, viene arrestato e in carcere decide di andare al voto trionfando poi nel 1998. Inizia così il Socialismo Bolivariano.

Comincia la redistribuzione delle entrate del petrolio, prima in mano a un'oligarchia delle multinazionali potentissima e ricchissima. Le entrate vengono donate al popolo, dando vita alla gratuità per la sanità, per l'istruzione e alla creazione di case popolari.

Hugo Chávez e Fidel Castro si incontrano in questo momento delicato per entrambi i paesi e, grazie a un "processo di scambio solidale e complementare", risanano le rispettive situazioni. Infatti, da quel momento Cuba, non detentrica di petrolio, riceveva dal Venezuela suddetta risorsa a un prezzo politico. Al Venezuela carente di istruzione e sanità pubblica, Cuba invia 20.000 medici e altrettanti insegnanti pagandone loro il salario.

I risultati sono ben presto evidenti: Cuba riesce a venir fuori dal tragico "Período especial" e il Venezuela, prima con il tasso di analfabetismo più alto dell'America Latina e con una sanità solo privata, in soli due anni viene dichiarata dall'ONU come uscita dall'analfabetismo e con una buonissima assistenza sanitaria.

L'ondata progressista si allargò e lo attestarono le vittorie di Rafael Correa in Ecuador, Evo Morales in Bolivia, di Daniel Ortega in Nicaragua. Dell'ALBA entrano a far parte anche piccoli paesi dell'area caraibica nonché le tre nazioni citate precedentemente.

Si cambia così il nome da Alternativa ad Alleanza Bolivariana per i Popoli della Nostra America e si mettono in moto delle collaborazioni che traghettano fuori gioco il dominio e lo strozzaggio da parte della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale. Si instaura lo

scambio di petrolio a prezzi politici, viene creata la Banca dell'ALBA, che presta il denaro all'1% di tasso di interesse e con la restituzione a quarant'anni, al solo vincolo che le cooperative investissero i soldi nel sociale. Viene creata come moneta il SUCRE uscendo così dalla schiavitù dell'euro e del dollaro.

*«Si mettono in moto progetti di economia locale con la pianificazione decentralizzata e una sostenibilità ambientale compatibile con la realtà sociale»<sup>100</sup>.*

L'imperialismo ha sempre cercato di piegare l'ALBA perché rappresenta un'alternativa funzionante, pericolosa perché capace di mostrare una logica diversa dal profitto e per tale ragione furono, e sono, numerosi i colpi di Stato da parte di filoamericani contro Manuel Zelaya Rosales nell'Honduras oppure in Ecuador dove subentra Lenín Moreno, attaccando l'Alleanza Bolivariana con le innumerevoli sanzioni, blocchi e terrorismo nella comunicazione.

È sempre più necessario sottolineare che tutte le leggi economiche esprimono una determinata relazione di produzione, ma non tutti i rapporti produttivi possono essere considerati come una legge economica: mentre le leggi economiche, infatti, richiedono un criterio di intenzionalità razionale, questo non è necessariamente presente nei rapporti produttivi. E nel Socialismo il fattore predominante è quello cosciente di classe che di relazione alla politica e alle dinamiche della pianificazione economica.

Lo stesso sta accadendo per quanto riguarda la dinamica distruttiva del conflitto contro la natura, l'ambiente. Il Modo di Produzione Capitalistico non può gestire efficacemente il danno ambientale globale come ad esempio il riscaldamento globale.

Con la pianificazione socialista Cuba dimostra invece che è possibile far ben convivere sviluppo e compatibilità ambientale senza nuocere ai progressi sociali. Secondo il World Wildlife Fund (WWF) e il Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), Cuba è l'unico paese che combina uno sviluppo molto ampio con un'impronta ecologica molto ridotta<sup>101</sup>.

Cuba e Venezuela mostrano come oggi la via per la salvezza dell'umanità sia ancora e sempre legata alla possibilità di superare il MPC, nel passaggio a un nuovo modello di sviluppo di pianificazione economica socialista con forte compatibilità socio-ambientale.

La Bolivia, dopo la parentesi filoamericana, è tornata nell'Alleanza. Parallelamente ci sono presidenti progressisti in Argentina, in Messico, che non sono nell'ALBA ma guardano a questa.

### *2.5.1 Il caso del Venezuela e il meridionalismo latinoamericano*

Chi ragiona per modelli astratti, anche nella cosiddetta sinistra radicale, è stato spiazzato negli ultimi anni dai processi in corso in Venezuela, oltre al giudizio sull'evoluzione del processo rivoluzionario cubano interpretato non di rado come deviazione dal modello socialista originario e ora "irrimediabilmente contaminato da forme capitaliste".

<sup>100</sup> *Ibidem.*

<sup>101</sup> VASAPOLLO L. (2021), *Cosa ci aspetta dopo il Covid, e cosa potremmo cambiare. La crisi sistemica del capitalismo e l'alternativa possibile*, Faro di Roma, 27 marzo, <https://www.farodiroma.it/cosa-ci-aspetta-dopo-il-covid-e-cosa-potremmo-cambiare-la-crisi-sistemica-del-capitalismo-e-lalternativa-possibile-di-l-vasapollo/>

Ma il socialismo non è un modello astratto applicato alla realtà concreta; piuttosto, rappresenta una fase storica completa di superamento del modo di produzione capitalistico (MPC), che avviene non in una linea retta di progresso inarrestabile ma attraverso momenti di avanzamento e ritirata. Attualmente, la soggettività politica che vuole porsi nella prospettiva strategica per superare il MPC, ovunque operi, a Cuba, in Venezuela o nel cuore del polo imperialista europeo, non può in alcun modo eludere queste questioni: la transizione, il rapporto tra teoria e pratica politica, tra strategia e tattica, e pianificazione come forma concreta del processo di transizione.

Nell'attuale contesto storico, il caso venezuelano funge da caso studio per la comprensione delle politiche imperialiste e dei suoi limiti; il caso venezuelano diventa così matrice applicabile alle varie repubbliche latinoamericane detentrici di risorse come il petrolio.

James Petras ha studiato la lunga storia degli interventi degli Stati Uniti in Venezuela per ottenere il controllo della sua ricchezza petrolifera. Già negli anni '50 Washington aveva appoggiato la dittatura militare di Pérez Jiménez, fino a quando non fu rovesciata da un'alleanza di massa dei partiti socialisti, nazionalisti e socialdemocratici rivoluzionari. Tuttavia, nel corso degli anni, gli Stati Uniti hanno riconquistato l'egemonia, almeno fino alla crisi economica degli anni '90, che portò a numerose sollevazioni popolari con conseguenti massacri di Stato.

Gli Stati Uniti inizialmente non intervennero perché ritenevano di poter cooptare Hugo Chávez, dal momento che non risultava affiliato alla sinistra. Inoltre, gli Stati Uniti erano militarmente impegnati nei Balcani (Jugoslavia) e nel Medio Oriente e si stavano preparando per le guerre contro l'Iraq ed altri paesi nazionalisti che si opponevano a Israele e sostenevano la Palestina.

Usando il pretesto di una minaccia terroristica globale, Washington chiese al mondo la subordinazione alla sua dichiarazione di "guerra contro il terrorismo". Il Presidente Chávez allora non si allineò e rispose che «*non si combatte il terrorismo con il terrorismo*»<sup>102</sup>. Gli Stati Uniti decisero che la dichiarazione di indipendenza di Chávez rappresentava una minaccia per l'egemonia statunitense in America Latina e altrove nel mondo. Washington decise così di rovesciare il Presidente eletto Chávez, ancor prima che egli nazionalizzasse l'industria petrolifera statunitense, ma il colpo di Stato organizzato del 2002 fu respinto dai sostenitori e dall'esercito venezuelano. Fu così che il Venezuela subì un successivo blocco petrolifero.

La Rivoluzione Chavista procedette allora con la nazionalizzazione delle compagnie petrolifere che avevano sostenuto il "blocco". I falliti colpi di Stato portarono Washington a adottare temporaneamente una strategia elettorale, pesantemente finanziata attraverso le fondazioni e le ONG controllate dagli USA. Ripetute sconfitte elettorali portarono Washington a passare al boicottaggio delle elezioni ed alle campagne di propaganda progettate per delegittimare il successo elettorale del Presidente Chávez.

I tentativi falliti statunitensi per la restaurazione del potere imperialista si sono rivelati un *boomerang*, poiché Chávez aumentò il suo consenso elettorale, estese il controllo statale sul petrolio e le altre risorse, e radicalizzò la sua base popolare, guadagnandosi sempre più il sostegno dei

<sup>102</sup> CONTROPIANO (2013), *Il Presidente Hugo Chavez: un uomo del Rinascimento del XXI secolo*, <http://contropiano.org/interventi/2013/03/28/il-presidente-hugo-chavez-un-uomo-del-rinascimento-del-xxi-secolo-015507>

governi e dei movimenti in tutta l'America Latina alle sue politiche antimperialiste, aumentando la sua influenza e i suoi legami nei Caraibi, fornendo petrolio sovvenzionato.

Sono cinque i fattori oggettivi che hanno aiutato l'affermazione della Repubblica Bolivariana del Venezuela a scapito del potere imperiale USA:

- » il coinvolgimento statunitense in più guerre: nel Medio Oriente, nell'Africa settentrionale e Asia meridionale, inoltre il continuo sostegno a Israele limitava le risorse USA da impiegare nel Venezuela;
- » il boom economico delle materie prime (2003-2011) che hanno permesso al Presidente Chávez di attuare riforme sociali ed economiche;
- » il Venezuela ha beneficiato dell'ascesa di governi popolari come in Argentina, Brasile, Bolivia, Honduras ed Ecuador;
- » Chávez, in qualità di ex-militare, deteneva il fedele sostegno dell'esercito, che non si piegò all'organizzazione di un colpo di Stato voluto dal polo imperialista centrale;
- » gli USA durante le grandi crisi finanziarie del 2008-2009 hanno speso diversi miliardi per il salvataggio delle banche.

Elementi di debolezza invece:

- » fine del boom delle materie prime;
- » incapacità di diversificare esportazioni;
- » trasferimento dell'attenzione della potenza militare statunitense dal Medio Oriente all'America Latina;
- » intervento americano nel processo elettorale venezuelano che ha concesso al polo imperiale lo sfruttamento di risorse e l'assicurazione di alleati per isolare e circondare il nazionalismo populista venezuelano.

*«L'imperialismo è un aspetto centrale del capitalismo globale degli Stati Uniti. Ma non può raggiungere i suoi obiettivi e mezzi ogni volta e come lo desidera. Cambiamenti globali e di regime nella correlazione delle forze possono ostacolare e ritardare il successo imperialista. I golpe possono essere sconfitti e convertiti in riforme radicali. Le ambizioni imperialiste possono essere contrastate da politiche economiche di successo e da alleanze strategiche. L'America Latina è stata soggetta a colpi di Stato imperialisti e interventi militari. Ma è anche in grado di costruire alleanze regionali, di classe e internazionali. A differenza di altre regioni e di altri obiettivi imperialistici, l'America Latina è terreno per le lotte di classe e antimperialiste. I cicli economici accompagnano l'ascesa e la caduta delle classi e di conseguenza il potere imperialista avanza e si ritira. L'intervento USA in Venezuela è la più lunga guerra del nostro secolo – diciotto anni – superando l'invasione americana dell'Afghanistan e dell'Iraq. Il conflitto illustra anche come gli Stati Uniti si affidino a clienti regionali e alleati oltreoceano per fornire copertura alle manovre del potere imperialista. Mentre i golpe sono frequenti, le loro conseguenze sono instabili: i clienti sono deboli ed i regimi sono soggetti a sollevazioni popolari. I colpi di Stato USA contro i regimi*

*popolari portano a sanguinosi massacri che non riescono a garantire un consolidamento su larga scala a lungo termine. Queste sono le "peculiarità" dei colpi di Stato in America Latina»<sup>103</sup>.*

La tendenza dell'economia statunitense a profonde e forti crisi, insieme alla dichiarata guerra infinita al terrorismo, congiuntamente ai costi da sostenere per un nuovo e sempre più potente impero, gli impongono la necessità di costruire un dominio assoluto sull'economia mondiale.

Ciò è possibile grazie anche, e soprattutto, all'economia di guerra di carattere strutturale, quindi di lungo termine e di grande respiro, indirizzando risorse alle spese militari attraverso i tagli alla spesa pubblica, al sistema sanitario e allo Stato sociale, ritornando a quelle politiche militari keynesiane degli anni delle guerre mondiali; politiche funzionali al progetto di costruzione imperiale, attraverso un rilancio della domanda degli investimenti che andranno ad alimentare le spese militari. Keynesismo, che non ha un impatto sociale, bensì rilancia i conflitti e la guerra come un nuovo ed efficiente strumento di accumulazione, per riaffermare le proprie mire egemoniche.

Obiettivo fondamentale della lotta concorrenziale fondata sui dazi protettivi è quello di non portare a una caduta dei profitti a causa della necessaria riduzione dei prezzi (indispensabile alla competizione e alla concorrenza nel mercato mondiale). «*Sopprimere la concorrenza diviene così l'ideale della grande alleanza di capitalisti*»<sup>104</sup>.

O, più realisticamente, la sostituzione di un modello di concorrenza fondato sulle merci, con uno fondato sul capitale; più precisamente, sull'offerta di capitale creditizio condizionata alla successiva accettazione di merci. «*L'acquirente ora non ha più alcuna scelta: diviene debitore e quindi anche succube ed è costretto ad accettare le condizioni che il creditore gli impone*»<sup>105</sup>.

La lotta per lo smercio sui mercati diviene rapidamente lotta di potere e lotta scandita dalla forza delle armi.

Nelle tendenze dello sviluppo del capitale finanziario e dei suoi monopoli vi è certamente quella del «*rafforzamento della potenza dello Stato*» e della possibilità di impadronirsi delle sue redini. La causa del fatto che il capitale finanziario è riuscito nel suo intento, è da ricercarsi nelle contraddizioni intercapitalistiche di cui lo stesso è portatore: «*il capitale finanziario è in diretto antagonismo con il piccolo e medio capitale*»<sup>106</sup>.

Lotta contro cartelli, tendenza alla monopolizzazione e scarsa vocazione all'esportazione sono tra le ragioni fondamentali dell'ostilità del piccolo e medio capitale nei confronti di quello finanziario. Piccole e medie aziende, in questo contesto, assumono un ruolo marcatamente servente nei confronti del grande capitale, della grande industria, entro cui si concentrano i reali processi di concentrazione di capitale. Nei settori caratterizzati dalla piccola produzione s'impone un'aspra concorrenza e, perciò, scarsi livelli del saggio di profitto realizzato. Ciò costituisce un duro affondo verso i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, in quanto ogni variazione e *riforma*

<sup>103</sup> PETRAS J. (2019), *Peculiarità dell'imperialismo nel Sud America*, Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/14387-james-petras-peculiarita-dell-imperialismo-nel-sud-america.html>

<sup>104</sup> HILFERDING R. (1976), *Il Capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano, p. 424.

<sup>105</sup> *Ivi*, pp. 424-425.

<sup>106</sup> *Ivi*, p. 456.

*sociale* conquistata, rappresenta la morte di una parte dell'insieme delle imprese minori. La piccola borghesia, pertanto, perde il suo carattere antagonistico rispetto alla grande borghesia e

*«si trasforma in truppa di copertura per le lotte politiche del grande capitale [...]. Il piccolo borghese diviene perciò politicamente reazionario, e quanto più piccola è la sua azienda, tanto maggiore è la sua accanita volontà di abbarbicarsi per rimanere signore»<sup>107</sup>.*

Questo processo conduce la piccola borghesia a invocare e sostenere il volto più feroce e repressivo delle politiche reazionarie del potere e dello Stato: quello della violenza contro i lavoratori e gli operai, in sostanza, dell'autoritarismo.

Per quanto riguarda invece il cosiddetto nuovo ceto medio, nel solco dell'elaborazione marxiana, esso è il prodotto dell'aumento progressivo della composizione organica del capitale, che a sua volta determina la riduzione del numero dei lavoratori. In un modello di produzione in cui la tecnica sostituisce le braccia della forza lavoro, esso necessita comunque di figure di controllo da parte dei "tecnici". La crescita del numero delle società per azioni, e quindi l'aumento della scissione tra proprietari e funzioni dirigenti, incrementa il numero di tecnici, originariamente lavoratori salariati ma assai più lautamente retribuiti. La comparsa di questi ceti nuovi, inizialmente, ancora i loro interessi e la loro coscienza a quella delle classi possidenti e dei capitalisti. Solo quando

*«l'ulteriore espansione del capitalismo urta contro ostacoli che la rallentano, non appena si conchiude il processo di cartellizzazione e trustizzazione [...], le contraddizioni tra il capitale e i ceti sociali in questione si acutizzano»<sup>108</sup>,*

portando così questi ceti a sostenere la lotta contro lo sfruttamento del capitale al fianco del proletariato, e *«questo momento giungerà tanto più presto quanto maggiore sarà la potenza e quindi la probabilità di vittoria del movimento operaio»<sup>109</sup>.*

## 2.6 Le implicazioni internazionali del nuovo marxismo cinese

Nel contesto della nuova concezione delle riforme che, insieme allo sviluppo del mercato (Deng), sottolinea il ruolo pianificatore ed economico dello Stato (Xi), la Cina ha dato un contributo significativo allo sviluppo pacifico del mondo, e una cooperazione vantaggiosa per tutti. L'attuale governo vuol definire un nuovo sistema di relazioni internazionali basato sull'uguaglianza, che rompa con i principi di uno sviluppo disuguale e combinato che presiede alle relazioni economiche internazionali capitalistiche. Ci sono due assi fondamentali della cooperazione economica internazionale: l'internazionalizzazione dello yuan (renminbi) e lo sviluppo delle infrastrutture per promuovere l'incorporazione dei paesi periferici nelle catene globali del valore.

<sup>107</sup> *Ivi*, p. 457.

<sup>108</sup> *Ivi*, p. 462.

<sup>109</sup> *Ibidem*.



Al centro del dibattito c'è stata l'interpretazione del mega-progetto d'infrastrutture globali della Nuova Via della Seta, "una cintura una via". Per comprendere la dimensione economica della strategia della cintura completa (via terra e via mare)<sup>110</sup> è necessario tenere conto che l'Asian Infrastructure Investment Bank sarà il braccio finanziario che inietterà ad entrambe le rotte un capitale iniziale di 50 miliardi di dollari e che infine raggiungerà i 100 miliardi di dollari. L'investimento totale sarà di 1,4 mila miliardi di dollari, che è dodici volte superiore all'importo dedicato al Piano Marshall (che a oggi ha raggiunto una cifra costante di 120 miliardi di dollari).

La Via della Seta marittima è considerata particolarmente attraente anche per il commercio perché, a differenza della Via della Seta terrestre che attraversa l'Asia centrale scarsamente popolata, ci sono molti più Stati sulla strada per l'Europa e i loro mercati, le opportunità di sviluppo e il numero di abitanti sono molto più grandi. In particolare, ci sono molti collegamenti terrestri come il Corridoio Bangladesh-Cina-India-Myanmar (BCIM). A causa dell'attrattiva di questa rotta marittima ora sovvenzionata e dei relativi investimenti, negli ultimi anni ci sono stati grandi cambiamenti nelle catene logistiche del settore del trasporto marittimo.

### 2.6.1 Lo sviluppo Sud-Sud

Le molteplici evidenze degli svantaggi con cui operano le economie cosiddette sottosviluppate nel sistema delle relazioni internazionali, hanno cercato di essere mitigate nell'ambito della cooperazione allo sviluppo strutturata da organizzazioni internazionali e paesi sviluppati. I risultati sono stati molto limitati in termini di efficienza e di riproduzione delle relazioni di dipendenza e disuguaglianza tra i paesi. In alternativa, i paesi del Sud del mondo hanno determinato una proposta diversa per promuovere lo sviluppo internazionale, nota come cooperazione Sud/Sud, a partire dalla metà del XX secolo<sup>111</sup>.

Si è quindi maturata tra i paesi sottosviluppati la volontà di agire collettivamente e promuovere soluzioni indipendenti e orizzontali. A livello di percorso teorico, il fatto che questi principi fossero rispettati e sistematizzati dagli scienziati della teoria della dipendenza era essenziale. Gli approcci di questa linea sono stati presi negli anni '70 del secolo scorso da teorici come Celso Furtado, Raúl Prebisch e Samir Amin. Secondo questi autori, le relazioni con i paesi del Nord generano sfruttamento o dipendenza economica. Per la teoria della dipendenza la cooperazione Sud-Sud e il principio di autosufficienza hanno stimolato l'incremento degli scambi commerciali, della cooperazione economica, tecnica e tecnologica volte a liberarsi da relazioni ineguali. Oltre a ricercare i propri processi di sviluppo basati su un maggior controllo delle risorse naturali.

<sup>110</sup> NATIONAL DEVELOPMENT AND REFORM COMMISSION, MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS, AND MINISTRY OF COMMERCE OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA (2015), *Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st-Century Maritime Silk Road*, Embassy of the People's Republic of China in Myanmar, <https://www.fmprc.gov.cn/ce/cemm/eng/zt/Yidaiyilu/>

<sup>111</sup> La Conferenza di Bandung del 1955 e i dieci punti in essa approvati sono generalmente considerati il punto di partenza per questo tipo di cooperazione. Un altro momento importante è stata la creazione del Movimento NOAL nel 1961, negli anni '80 è stata creata la Commissione Sud, che ha anche contribuito con idee importanti a questo movimento.

A livello teorico e pratico, i fallimenti dei meccanismi di cooperazione internazionale e di aiuto allo sviluppo sono stati molto evidenti. Si distinguono tra gli altri:

- » la loro elevata manipolazione basata su interessi politici all'interno dei paesi beneficiari o donatori a livello internazionale;
- » condizionalità politiche<sup>112</sup> crescenti e diversificate a seconda dei diversi interessi coinvolti come promotori;
- » la reale efficacia nel ridurre la povertà e altri mali nel mondo sottosviluppato;
- » politicizzazione delle relazioni di cooperazione e dei flussi di aiuti;
- » uso inefficiente, spreco e corruzione come condizione intrinseca dell'uso di questi flussi e relazioni da parte dei governi e delle élite dominanti nel Terzo Mondo;
- » l'aiuto allo sviluppo e la cooperazione internazionale non generano vantaggi reciproci, anzi rispondono maggiormente agli interessi dei donatori.

Con la crescente irruzione della Cina in tali flussi, si è posta maggiore attenzione su questi dibattiti, ci si è domandati: il gigante asiatico può effettivamente introdurre una trasformazione sostanziale nei concetti di cooperazione internazionale e aiuto allo sviluppo che vada oltre i limiti già espressi? La risposta a questa domanda non è affatto semplice.

Negli ultimi anni, il forte aumento dell'assistenza tecnica e finanziaria, degli investimenti esteri e del commercio dalla Cina con i cosiddetti paesi in via di sviluppo come Africa, Asia e America Latina, ha suscitato l'interesse e la preoccupazione internazionale di diversi paesi. In particolare, gli Stati Uniti e il Giappone hanno reagito con i propri programmi di cooperazione internazionale per competere con la Cina nei paesi chiave di queste regioni. Per molto tempo e fino al primo decennio del XXI secolo, la Cina ha ricevuto aiuti allo sviluppo, anche dalla Germania. Non è stato fino al 2007 che la Cina ha iniziato a contribuire all'International Development Association, la filiale della Banca Mondiale responsabile della fornitura di credito ai paesi in via di sviluppo<sup>113</sup>.

Come fanno notare Wong<sup>114</sup> e gli altri coautori, la cooperazione pacifica portata avanti dalla Cina ha degli "angoli ciechi" che non sono stati ancora del tutto chiariti. Sicuramente le politiche cinesi sono del tutto diverse dalle politiche aggressive e militarizzate portate avanti dagli

---

<sup>112</sup> Ad esempio, l'Unione Europea ha deciso di legare gli aiuti a diversi paesi nordafricani al fatto che manifestino un fermo impegno nella lotta all'emigrazione illegale che rischia di creare un problema di profughi che potrebbe sfuggire al controllo dell'UE. La Commissione Europea propone 8.000 milioni di euro da destinare ad accordi con i paesi per contenere chi vuole viaggiare nel Vecchio Continente. L'esecutivo dell'Unione Europea ha proposto di condizionare gli aiuti allo sviluppo e ai legami commerciali con i paesi africani alla loro cooperazione nella riduzione dell'immigrazione in Europa. «*Questi paesi che [...] lavorano bene con noi riceveranno un certo trattamento*», ha detto un responsabile dell'UE sul pacchetto di misure che la Commissione europea vuole presentare. «*Chi non vuole o non può ricevere un trattamento diverso e questo si tradurrà nelle nostre politiche commerciali e di sviluppo*».

<sup>113</sup> FANG W. (2018), *El Mundo. China y su Singular Ayuda al Desarrollo*, DW, <https://www.dw.com/es/china-y-su-singular-ayuda-al-desarrollo/a-43747587>

<sup>114</sup> WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

USA, ma ancora non è chiaro come, ad esempio, i programmi di sviluppo della NDB possano essere armoniosi con lo stile di vita dei luoghi in cui sono applicati, con particolare attenzione all'ambiente e alle popolazioni indigene.

### 2.6.2 Cina e commercio

In un mondo in piena competizione globale, la cooperazione e l'apertura a nuovi mercati è essenziale per il corretto sviluppo del commercio e, a sua volta, consente una maggiore integrazione delle economie e miglioramenti nei processi tecnologici.

Negli ultimi anni la Repubblica Popolare Cinese ha registrato una forte crescita economica coerente con il ruolo fondamentale che svolge nel commercio internazionale. Il colosso asiatico ha incrementato la sua partecipazione alle importazioni e alle esportazioni mondiali, diventando uno dei principali fornitori delle economie più importanti e meritandosi l'appellativo di “fabbrica del mondo”.

Il grande peso del paese nel commercio è aumentato nell'ultimo decennio, quando nel 2015 la Cina rappresentava il 17% del commercio totale. Inoltre, rappresenta la quota maggiore della domanda di manufatti nel mondo; il volume degli scambi nei circuiti integrati – il prodotto con la quota più alta – ha rappresentato il 12,4% degli scambi totali nel 2018. Se guardiamo al flusso delle esportazioni, sempre nello stesso anno, il 46,8% era di beni strumentali e il 36,6% era di beni di consumo. Australia, Brasile e Stati Uniti sono i principali fornitori (che forniscono rispettivamente il 10,6%, 7,4% e 6,3%) della Cina, che a sua volta è il più grande paese importatore di materie prime, perciò sono estremamente sensibili alle variazioni dell'economia cinese e viceversa.

Per quanto riguarda il commercio con gli Stati Uniti, nel 2018<sup>115</sup> rappresentava il 15% del totale mentre le esportazioni erano il 21,6%. Va notato che poiché gli Stati Uniti sono principale partner commerciale della Cina, l'inizio della guerra commerciale nel 2018 è stato un duro colpo per la sua economia, quindi le prospettive di crescita per il commercio internazionale sono notevolmente diminuite.

Grazie al suo enorme surplus commerciale negli ultimi anni, la Cina è diventata il più grande esportatore mondiale ed è il secondo importatore mondiale. Nonostante le sue politiche rigorose, il paese è abbastanza aperto al commercio estero, che nel 2018 rappresentava il 38,2%<sup>116</sup> del PIL. Le principali esportazioni cinesi includono apparati di trasmissione per radiotelefonica (7,9%), macchine e unità automatiche di elaborazione dati (7%), circuiti integrati elettronici e microcomponenti (3,4%), apparati elettrici per telefonia (2,2%) e ricambi e accessori per macchine e veicoli (2,9%). D'altra parte, il paese importa principalmente circuiti integrati elettronici e microcomponenti (14,2%), oli di petrolio (11,2%), minerali di ferro (3,5%), gas di petrolio (2,3%), e autoveicoli (2,3%)<sup>117</sup>.

I principali partner del paese sono Stati Uniti, Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Vietnam e Germania. L'aumento delle tensioni nelle relazioni economiche tra Stati Uniti e Cina ha

<sup>115</sup> SANTANDER (2020), *Trade Markets*, <https://santandertrade.com/es/portal/analizar-mercados>

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> *Ibidem*.

aumentato le incertezze commerciali, poiché gli Stati Uniti sono il principale partner commerciale del paese (il surplus commerciale della Cina nel 2017 con gli Stati Uniti è stato di \$ 275,81 miliardi, un record storico)<sup>118</sup>. Tuttavia, il governo cinese ha adottato politiche economiche più flessibili per mitigare i crescenti rischi per la crescita futura con una strategia più focalizzata sul mercato interno.

Il commercio è diventato una parte sempre più importante dell'economia globale della Cina ed è stato uno strumento importante utilizzato per la modernizzazione economica. Secondo il WTO, le esportazioni di beni nel 2018 sono state di 2.486,7 miliardi di USD e le importazioni di 2.135,7 miliardi di USD, mentre le esportazioni e le importazioni di servizi nel 2018 sono state rispettivamente di 265 miliardi di USD e 520,6 miliardi di USD. La Cina ha registrato un aumento globale del 19,5% delle esportazioni e del 18,7% delle importazioni nel 2018. Secondo i dati della Banca Mondiale del 2018, il surplus commerciale della Cina per le merci è stato di 395,2 miliardi di dollari, una cifra inferiore rispetto al 2016 (\$ 475,9 miliardi). La bilancia commerciale complessiva (compresi i servizi) è stata di \$ 103 miliardi.

A seguito del successo della riforma attuata, la Cina è riuscita a modificare sostanzialmente il peso degli indicatori esterni sul totale della sua economia, è riuscita ad aumentare le sue importazioni ed esportazioni di beni e servizi, mantenendo la sua bilancia commerciale positiva, come mostrato nella tabella seguente.

Tab. 2 - Commercio estero Cina, milioni di USD

Valori del commercio estero/Anno	2015	2016	2017	2018	2019
Importazione di merci	1.681.951	1.587.431	1.843.793	2.135.748	2.078.386
Esportazione di merci	2.274.949	2.098.161	2.263.345	2.486.695	2.499.457
Importazione di servizi	466.330	453.014	464.133	520.683	496.967
Esportazione di servizi	285.476	208.488	226.389	269.697	281.651

Fonte: WTO data<sup>119</sup>.

Allo stesso modo, il peso del commercio estero sul suo PIL è stato ridotto sia in generale che analizzando diversi gruppi di prodotti.

Tab. 3 - Indicatori del commercio estero e loro evoluzione negli anni

Indicatori del commercio estero/Anno	2015	2016	2017	2018	2019
Commercio estero (in% del PIL)	39,5	36,9	37,6	37,5	35,7
Bilancia commerciale (milioni di USD)	576.191	488.883	475.941	395.171	425.271

<sup>118</sup> *Ibidem*.

<sup>119</sup> WTO (2020), *WTO data*, <https://data.wto.org/>

Bilancia commerciale (compresi i servizi) (milioni di USD)	357.871	255.737	217.010	103.002	164.122
Importazione di beni e servizi (in% del PIL)	18,1	17,3	17,	18,3	17,3
Esportazione di beni e servizi (in% del PIL)	21,4	19,6	19,7	19,1	19,1

Fonte: WB open data<sup>120</sup>.

In questa tabella si presentano i dieci prodotti più importati dalla Cina, con le apparecchiature elettriche che compaiono al primo posto con 431,6 miliardi di dollari e rappresentano il 26,1% della percentuale totale, seguite dalle macchine elettriche con 414,3 miliardi di dollari e una percentuale del 25,7%, e al terzo posto i minerali, che rappresentano un valore delle importazioni di 175,8 miliardi di dollari e l'11,1% del totale.

I principali partner commerciali della Cina sono Stati Uniti, Hong Kong, Giappone, Corea del Sud e Germania. Facendo un'analisi della classifica possiamo vedere come praticamente il 50% delle sue importazioni sia destinato ai macchinari in generale, per cui, un paese dove apparentemente vengono coperti solo i bisogni primari l'obiettivo è creare uno stato sociale sempre più presente.

Tab. 4 - I dieci prodotti più importati dalla Cina nel 2017 espressa in miliardi di dollari

N°	Prodotto	Importazioni	% totale
1	Prodotti elettronici	431,6	26,1%
2	Macchine elettriche	414,3	25,7%
3	Minerali	175,8	11,1%
4	Computer	147,8	9,3%
5	Minerali	93,2	5,9%
6	Dispositivi ottici, tecnici e medici	92,6	5,8%
7	Veicoli	71,5	4,5%
8	Prodotti plastici	61	3,8%
9	Prodotti chimici organici	43,9	2,8%
10	Semi oleosi	38,3	2,1%

Fonte: WTO data<sup>121</sup>.

Nella tabella che segue si riportano le principali voci di esportazione e importazione che hanno subito modifiche significative anche nel 2018. Questa trasformazione è stata più evidente nella struttura delle merci esportate che in quella delle merci importate.

<sup>120</sup> WB (2020), *WB open data*, <https://data.worldbank.org/>

<sup>121</sup> WTO (2020), *WTO data*, <https://data.wto.org/>

Tab. 5 - Import-Export Cinese nel 2018

2.494,2 miliardi di USD di prodotti esportati nel 2018	%	2.135,0 miliardi di USD di prodotti importati nel 2018	%
Apparecchi trasmettenti per radiotelefonìa e radiotelegrafia	77,9%	Circuiti integrati o microcomponenti elettroniche	14,7%
Calcolatori automatici per il processamento di dati	7,0%	Petrolio greggio o oli minerali bituminosi	11,2%
Circuiti integrati o microcomponenti elettroniche	3,4%	Minerali di ferro e loro concentrati	3,5%
Apparecchi elettrici per la telefonìa o la telegrafia	3,2%	Gas di petrolio e altri idrocarburi gassosi	2,3%
Parti e accessori	1,8%	Autovetture e altri veicoli a motore	2,3%
Petrolio greggio o oli minerali bituminosi	1,4%	Oro, inclusi oro, platino, grezzo, semilavorato	2,1%
Parti e accessori di trattori, autoveicoli	1,4%	Apparecchi elettrici per la telefonìa o la telegrafia	2,0%
Apparecchi di illuminazione, incl. i proiettori	1,2%	Fagioli rossi, fagioli, semi di soia, soia.	1,8%
Diodi, transistor e dispositivi di materia	1,2%	Calcolatori automatici per il processamento di dati	1,6%
Mobili e sue parti, n.c.a. (ad esempio sedili)	1,1%	Dispositivi a cristalli liquidi, n.c.a., laser	1,6%

Fonte: UN Comtrade Database<sup>122</sup>.

Queste tendenze sono state accompagnate da un maggiore attivismo della politica cambiaria, dopo molte critiche da parte dell'Occidente<sup>123</sup>, negli ultimi anni la Cina ha applicato una politica di rivalutazione dello yuan che, insieme ad altre politiche di apertura e alla firma di diversi accordi, dovrebbe contribuire per un graduale aumento delle importazioni.

Tab. 6 - Indicatori Monetari

Indicatori monetari	2014	2015	2016	2017	2018
yuan cinese (RMB)- tasso di cambio medio annuo per 1 euro (EUR)	7,84	7,65	7,07	7,63	7,82

Fonte: WB open data<sup>124</sup>.

<sup>122</sup> COMTRADE (2020), UN Comtrade Database, <https://comtrade.un.org/>

<sup>123</sup> Come parte della pressione, gli Stati Uniti hanno inserito la Cina tra i paesi manipolatori di valuta del Dipartimento del Tesoro, luogo da cui è stata ritirata nel 2018, a seguito di svalutazioni.

<sup>124</sup> WB (2020), WB open data, <https://data.worldbank.org/>

Nel campo dei partner commerciali, gli Stati Uniti sono stati il principale mercato di esportazione della Cina nel 2018 con il 19,2%<sup>125</sup>, seguiti in ordine di importanza da Hong Kong, Giappone e Corea del Sud, con il 12,1%, 5,9% e 4,4% rispettivamente. La Cina mostra ancora una forte concentrazione geografica del suo commercio estero, nel 2018, tra i primi dieci destinatari delle sue esportazioni, solo quattro paesi, inclusi gli Stati Uniti, erano al di fuori della regione Asia-Pacifico.

Nel caso dei fornitori c'è una maggiore diversità, i principali nel 2018 sono stati Corea del Sud e Giappone, rispettivamente con il 9,6% e l'8,4%<sup>126</sup>, seguiti al terzo posto dagli USA con il 7,3% del totale. Il gigante asiatico continua a essere il principale partner commerciale degli Stati Uniti.

Tuttavia, i flussi commerciali tra le due principali economie mondiali sono diminuiti del 13,6%<sup>127</sup> durante i primi sette mesi del 2019, il che rendeva chiaro che la guerra commerciale aveva iniziato a colpire anche la Cina. Nonostante gli aumenti tariffari applicati dagli Stati Uniti sui prodotti cinesi abbiano rallentato il flusso commerciale tra le due principali economie del mondo, non sono riusciti a ridurre l'entità del divario commerciale ma l'hanno ampliato. Secondo i dati ufficiali pubblicati dall'amministrazione doganale cinese, la Cina ha ottenuto un surplus rispetto agli Stati Uniti di 168.500 milioni di dollari (150.332 milioni di euro) nel 2019, il 4,2% in più di quanto registrato tra gennaio e luglio 2018.

Le vendite cinesi negli Stati Uniti sono state pari a 238.254 milioni di dollari (212.566 milioni di euro) nei primi sette mesi del 2019, l'8% in meno, mentre le importazioni dagli Stati Uniti sono crollate del 28,4%, a 69.754 milioni di dollari (62.233 milioni di euro). In termini mensili, i rapporti commerciali tra Cina e Stati Uniti hanno registrato nel 2019 un calo del volume degli scambi del 9,5%, attestandosi a 49.735 milioni di dollari (44.371 milioni di euro). Le importazioni cinesi dagli USA sono diminuite del 19% rispetto al 2018, a 10.881 milioni di dollari (9.707 milioni di euro), dopo essere diminuite anche del 31% a giugno 2019, quando sono entrate in vigore le tariffe stabilite da entrambi i paesi frutto della guerra commerciale che hanno intrapreso.

Da parte loro, le esportazioni cinesi verso gli Stati Uniti sono diminuite del 6,4% su base annua, a 38.854,8 milioni di dollari (34.665 milioni di euro)<sup>128</sup>, moderando il calo del 7,8%<sup>129</sup>. Il surplus commerciale della Cina con gli USA si è così stabilizzato a luglio a 27.974 milioni di dollari (24.957 milioni di euro), 0,4% in meno rispetto al saldo positivo registrato a luglio 2018. Gli scambi effettuati in yuan con gli Stati Uniti, un paese con cui la Cina è in guerra commerciale da marzo 2018<sup>130</sup>, sono aumentati del 20,2% nel 2019, con esportazioni in aumento del 19,4% e acquisti di prodotti statunitensi, 23%.

<sup>125</sup> SANTANDER (2020), *Trade Markets*, <https://santandertrade.com/es/portal/analizar-mercados>

<sup>126</sup> *Ibidem*.

<sup>127</sup> Si veda per maggiori informazioni l'edizione del 9/08/2019 di El País, Economía.

<sup>128</sup> *Ibidem*.

<sup>129</sup> *Ibidem*.

<sup>130</sup> EFE (2020), *El comercio exterior de China vive su mejor momento del año en Septiembre*, <https://www.efe.com/efe/espana/economia/el-comercio-exterior-de-china-vive-su-mejor-momento-del-ano-en-septiembre/10003-4366070>

Il surplus commerciale nei confronti degli USA, uno dei primi motivi per cui il governo guidato da Donald Trump iniziò a imporre dazi sulle importazioni dalla Cina, si attesta a 213,46 miliardi di yuan (31,653 miliardi di dollari, 26,834 miliardi di euro), il 17,9% in più rispetto allo stesso mese del 2018.

L'Europa è diventata il mercato cui la Cina mira per compensare il calo degli scambi con gli Stati Uniti. Nei primi sette mesi del 2019<sup>131</sup> i flussi commerciali con il Vecchio Continente sono aumentati del 4,5%. Il totale delle esportazioni nel 2019 è aumentato del 6%, a 241.122 milioni di dollari (215.247 milioni di euro) mentre le importazioni sono cresciute del 2,3%, a 159.059,2 milioni di dollari (141.910 milioni di euro). Il surplus commerciale con l'Europa nel 2019 ha raggiunto 82.062 milioni di dollari (73.248 milioni di euro), il 13,7% in più rispetto al 2018<sup>132</sup>.

Tra il 2009 e il 2019, l'evoluzione delle esportazioni di merci dell'UE a 27, suddivise per principale partner commerciale, è variata notevolmente. Tra i principali partner commerciali, il tasso di crescita medio annuo più elevato è stato registrato per le esportazioni in Cina (9,9%) e Messico (9,5%). La crescita più bassa è stata osservata nelle esportazioni in Russia (3,3%) e Norvegia (4,1%)<sup>133</sup>.

Per quanto riguarda le importazioni, tra il 2009 e il 2019 quelle di merci provenienti dal Messico (10,5%) e dalla Turchia (8,1%) hanno registrato il tasso di crescita medio annuo più elevato. I tassi di crescita più bassi sono stati registrati nelle importazioni dalla Norvegia (0,3%) e dalla Russia (2,3%), che erano entrambi i principali esportatori di prodotti energetici, nonché dal Giappone (2,2%)<sup>134</sup>.

Secondo il WTO, nel 2018 non ci sono stati cambiamenti nella composizione delle prime dieci economie per scambio di merci, guidate da Cina, Stati Uniti e Germania. Insieme, queste dieci economie rappresentavano il 53,3% del commercio mondiale. Le prime cinque economie commerciali rappresentavano il 38,1% del commercio totale, mentre le economie dal quinto al decimo posto rappresentavano il 15%. Per il secondo anno consecutivo, e nonostante le crescenti tensioni commerciali globali, la Cina è stata il primo trader di merci. Nel 2018, le sue esportazioni (\$ 2,49 miliardi) hanno rappresentato il 13% delle esportazioni totali e le sue importazioni (\$ 2,14 miliardi), l'11% delle importazioni totali, registrando il più alto tasso di crescita dal 2012.

L'aumento delle importazioni ed esportazioni di circuiti integrati elettronici, componenti di computer e petrolio greggio ha contribuito alla crescita complessiva delle esportazioni della Cina. Il surplus commerciale del paese è diminuito per il terzo anno consecutivo e, alla fine dell'anno, era inferiore del 16% al livello registrato nel 2017. Negli ultimi dieci anni la Cina è passata all'esportazione di prodotti a più alto valore aggiunto. Le esportazioni di telefoni cellulari e loro parti sono aumentate dal 6% al 10% delle esportazioni totali. Il tasso di crescita medio annuo delle esportazioni (6,1%) ha consentito alla Cina di passare dall'essere il secondo esportatore più grande (dietro gli Stati Uniti) tra il 2008 e il 2018 a diventare il primo esportatore mondiale<sup>135</sup>.

<sup>131</sup> *Ibidem.*

<sup>132</sup> *Ibidem.*

<sup>133</sup> *Ibidem.*

<sup>134</sup> *Ibidem.*

<sup>135</sup> WTO (2018), *Informe del COMIN Mundial 2018* [https://www.wto.org/spanish/res\\_s/publications\\_s/world\\_trade\\_report18\\_s.pdf](https://www.wto.org/spanish/res_s/publications_s/world_trade_report18_s.pdf)



Dal 2008, la Cina è passata dal settimo posto come il più grande operatore di servizi al mondo al secondo posto. India e Singapore si sono portate al nono e decimo posto, superando Italia e Spagna<sup>136</sup>.

### 2.6.3 La Cina all'interno del WTO. Nuovo scenario

L'11 dicembre 2001, dopo quindici anni di ardui negoziati, la Cina è diventata il 143° membro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO). L'apertura di un'economia grande come quella cinese potrebbe creare, a breve termine, distorsioni in alcuni paesi cosiddetti in via di sviluppo, ma da una prospettiva più ampia, dovrebbe avvantaggiare non solo la Cina ma anche i suoi partner commerciali.

Analisi più complesse, tuttavia, pongono una visione meno estrema. Ad esempio, Freund e Ozden<sup>137</sup> rilevano<sup>138</sup>, utilizzando un modello gravitazionale, che la crescita delle esportazioni della Cina ha avuto solo effetti moderati sulla crescita di alcune regioni, ad esempio l'America Latina, al contrario di altre su cui invece ha avuto un grande impatto, e questo solo in alcuni settori industriali. Anche Hanson e Robertson<sup>139</sup> che, utilizzando modelli simili, effettuano un'analisi a livello settoriale e rilevano che Argentina, Brasile e Messico sono più esposti agli shock dell'offerta dalla Cina. In questo modo, giungono alla conclusione che l'America Latina avrebbe avuto una crescita tra l'1% e il 3% superiore a quella osservata all'inizio del decennio, se l'offerta dalla Cina non fosse aumentata.

Lederman, Olarreaga e Payton<sup>140</sup> analizzano questi effetti a livello aggregato utilizzando lo stesso tipo di modelli, e non rilevano prove chiare dell'effetto della Cina sulle esportazioni latinoamericane verso i mercati terzi. I loro risultati suggeriscono persino che gli esportatori della regione avrebbero potuto beneficiare delle complementarità con la Cina per esportare in altri paesi. Pertanto, concludono che più che una minaccia, la Cina come mercato rappresenta un'opportunità che non è stata sufficientemente sfruttata dai paesi della regione. Per un approccio simile a quello di Lederman *et al.*, come discusso di seguito, l'uso di un database più completo e l'inclusione esplicita di un maggior numero di flussi commerciali rilevanti tra i paesi rendono i risultati a punti di vista anche condivisi dalla CEPAL<sup>141</sup>. Altri studi mostrano l'associazione positiva tra importazioni dalla Cina e maggiori esportazioni verso mercati terzi, che sembra aver giocato un ruolo importante solo nel caso dei paesi del Sud<sup>142</sup>.

<sup>136</sup> *Ibidem.*

<sup>137</sup> FREUND C., OZDEN C. (2009), *The effect of China's exports on Latin American trade with the world, China's and India's challenge to Latin America: Opportunity or threat*, p. 179-215.

<sup>138</sup> MONTENEGRO C.E., PEREIRA M., SOLOAGA I. (2011), *El efecto de China en el comercio internacional de América Latina*, Estudios de economía 38(2), 341-368.

<sup>139</sup> HANSON G. H., ROBERTSON R. (2009), *China and the recent evolution of Latin America's manufacturing exports, China and India's challenge to Latin America: Opportunity or threat*, 145-178.

<sup>140</sup> LEDERMAN D., OLARREAGA M., PAYTON L. (2009), *Export Promotion Agencies Revisited, the World Bank, Policy Research Working Paper Series*.

<sup>141</sup> MONTENEGRO C.E., PEREIRA M., SOLOAGA I. (2011), *El efecto de China en el comercio internacional de América Latina*, Estudios de economía 38(2), 341-368.

<sup>142</sup> *Ibidem.*

L'ingresso della Cina nel WTO è stato estremamente controverso, il che si è riflesso nel lungo periodo di negoziazione che si è reso necessario, il paese è stato costretto a dare molte prove del suo impegno per lo schema commerciale multilaterale e ha notevolmente aumentato il numero di accordi commerciali firmati con i paesi membri. La Cina ha attualmente in vigore tra gli altri i seguenti accordi commerciali con: ASEAN, Accordo Commerciale Asia-Pacifico (APTA), con adesione di Cina, Cile, Costa Rica, Hong Kong, Macao, Nuova Zelanda, Singapore, Pakistan, Perù e Svizzera; inoltre vanta accordi commerciali con Australia, Norvegia e con l'ECFA<sup>143</sup>.

Nel settore agricolo tutte le tariffe saranno consolidate e le aliquote saranno ridotte da una media del 31,5% al 17,4%, saranno eliminati i sussidi all'esportazione e aumenteranno i volumi dei contingenti tariffari per la maggioranza delle importazioni. Le tariffe saranno minime (1%/3%)<sup>144</sup> e quelle corrispondenti ai prodotti sensibili fuori quota (principalmente cereali) saranno ridotte dall'80% al 65%, livello che, pur apparendo alto, è moderato rispetto a quelli in vigore nell'Unione Europea e in alcune economie del Nord-Est asiatico

Per quanto riguarda i prodotti industriali, la Cina continua ad eliminare le restrizioni quantitative con la firma dell'Accordo sull'Information Technology, che comporterà l'eliminazione di tutte le tariffe su: apparecchiature di telecomunicazione, semiconduttori, computer e apparecchiature informatiche e altri prodotti ICT. Tuttavia, si prevede che continuerà una maggiore apertura nel settore dei servizi, che è stato in gran parte chiuso alla concorrenza.

Il gigante asiatico ha, inoltre, promesso di aprire i settori delle telecomunicazioni, dei servizi finanziari, della distribuzione e di molte altre attività a fornitori di servizi stranieri. La Cina ha assunto vari impegni per una maggiore trasparenza nei regimi commerciali e di investimento.

D'altra parte, a seguito dell'ingresso della Cina nel WTO, gli Stati Uniti hanno concesso la clausola della nazione più favorita (Most Favourid Nation - MFN)<sup>145</sup>, eliminando così un importante fattore di incertezza. Alcuni dei partner commerciali della Cina dovranno rimuovere la maggior parte delle loro restrizioni quantitative su determinati gruppi di prodotti. Inoltre, la Cina può ora avvalersi del meccanismo di controversia della WTO per proteggere i suoi interessi commerciali e partecipare ai negoziati multilaterali sulle regole commerciali e sulle future liberalizzazioni commerciali<sup>146</sup> e le restrizioni all'importazione possono essere imposte solo in caso di "grave pregiudizio" o "minaccia di grave pregiudizio"<sup>147</sup>.

Gli importatori possono utilizzare i prezzi o i costi di prodotti simili nei paesi terzi, anziché i prezzi dei prodotti cinesi, per determinare se le società cinesi stiano praticando il dumping sui

<sup>143</sup> YESEIDA P., ESPITIA B. (n.d.), *La tendencia de los acuerdos comerciales con China*, LegisCOMEX <https://www.legiscomex.com/Documentos/tendencia-acuerdos-comerciales-china-yeseida-espitia-ballestas-ccc-rci291>

<sup>144</sup> *Ibidem*.

<sup>145</sup> ADHIKARI R., YONGZHENG Y. (2002), *¿Qué significará el ingreso en la WTO para china y sus socios comerciales?*, Finanzas y Desarrollo.

<sup>146</sup> Al momento dell'ingresso della Cina nel WTO, questo era il paese che aveva il maggior numero di controversie aperte per dumping e altre pratiche illegali di commercio internazionale. La sola Unione Europea ha avuto un totale di 37 azioni antidumping contro la Cina nel 2001.

<sup>147</sup> ADHIKARI R., YONGZHENG Y. (2002), *¿Qué significará el ingreso en la WTO para china y sus socios comerciales?*, Finanzas y Desarrollo.

loro prodotti. Metodologie simili possono essere utilizzate per determinare se gli esportatori cinesi ricevono sovvenzioni.

Nessuno contesta che l'adesione della Cina al WTO è andato a vantaggio dei consumatori cinesi e che si sia tradotto in una maggiore efficienza nel funzionamento dell'economia, sebbene alcuni settori altamente protetti abbiano subito le conseguenze della scomparsa delle barriere commerciali. I benefici della liberalizzazione dei servizi sono difficili da quantificare, ma, a medio termine, una riduzione delle barriere doganali di un terzo dei livelli attuali potrebbe significare un aumento del benessere di vari miliardi di dollari l'anno<sup>148</sup>.

Per raccogliere i frutti di questa adesione, le industrie cinesi hanno dovuto intraprendere ulteriori aggiustamenti strutturali. Le industrie ad alta intensità di lavoro (in particolare il tessile e l'abbigliamento) hanno visto un'espansione, mentre le industrie altamente protette (come quella automobilistica e petrolchimica) una contrazione. La Cina sembra ancora avere vantaggi comparati nei settori agricoli che richiedono un gran numero di lavoratori. Il settore dei servizi inefficiente, in cui lo Stato è dominante, rischia di essere sottoposto a forti pressioni a causa dell'ingresso di società straniere.

Poiché gli effetti di una maggiore concorrenza si fanno sentire nell'economia, la produttività è aumentata. Tuttavia, a breve termine, le pressioni sul mercato del lavoro sono aumentate ma la crescita dell'occupazione dovrebbe aumentare quando gli effetti positivi della liberalizzazione del commercio sulla crescita della produzione inizieranno a farsi sentire a medio termine.

Tab. 7 - Effetti sul benessere stimati nei diversi studi in conseguenza dell'ingresso della Cina nella WTO

Studio	Effetto in Cina	Effetto a scala mondiale
Walmsley e Hertel <sup>149</sup>	Benessere: US\$23.700 milioni – US\$25.700 milioni Aumento del PIL: 8,7% – 10,8%	Benessere: US\$35.700 milioni – US\$38.200 milioni
Wang <sup>150</sup>	Benessere: US\$12.400 milioni – US\$30.300 milioni	Benessere: US\$25.300 milioni – \$56.700 milioni
Zhai e Li <sup>151</sup>	Benessere: 1,2% del PIL Aumento del PIL: 1,5%	–
Hertel, Walmsley e Itakura <sup>152</sup>	Benessere: US\$3.900 milioni – US\$10.500 milioni	Benessere: US\$20.500 milioni – US\$25.700 milioni

<sup>148</sup> Cfr. YANG D. M. (2002), *Can the Chinese state meet its WTO obligations? Government reforms, regulatory capacity, and WTO membership*, American Asian Review, 20(2), 191.

<sup>149</sup> WALMSLEY T., HERTEL T. (2000), *China's Accession to the WTO: Timing is Everything*, GTAP Working Papers.

<sup>150</sup> WANG Z. (1997), *China and Taiwan access to the World Trade Organization: implications for US agriculture and trade*, Agricultural Economics, 17(2-3), 239-264.

<sup>151</sup> LI S., ZHAI F. (2000), *The impact of accession to WTO on China's economy*, Development Research Centre, The State Council, People's Republic of China, mimeo, 1-20.

<sup>152</sup> HERTEL T. W., WALMSLEY T., ITAKURA K. (2001), *Dynamic effects of the "new age" free trade agreement between Japan and Singapore*, Journal of economic Integration, 446-484.

Inchochivina e Martin <sup>153</sup>	Benessere: US\$28.600 milioni Aumento del PIL: 2,2%	Benessere: US\$56.100 milioni Aumento del PIL: 0,2%
--------------------------------------	--	--

Fonte: WTO<sup>154</sup>.

Da quanto analizzato si rileva un chiaro interesse da parte della Cina a far parte dell'organizzazione internazionale nonostante, come affermato in Soler Matutes<sup>155</sup>, il processo di negoziazione per l'adesione non sia stato facile. La maggior parte dei paesi sviluppati aveva accordi con la Cina in cui veniva applicata la clausola della nazione più favorita, tuttavia l'apertura era molto più limitata in settori come il tessile e l'abbigliamento. Pertanto, il gigante asiatico deteneva un interesse speciale a firmare il GATT.

Tuttavia, il supporto di molti dei partner commerciali (in particolare degli Stati Uniti) per il loro accesso sarebbe stato possibile solo con la firma di accordi aggiuntivi come l'Accordo sulla Proprietà Intellettuale (TRIPS) e l'Accordo sulla Servizi (GATS). Poiché la Cina voleva attirare nuovi fondi per rilanciare i suoi settori a più alta intensità di capitale, è stata costretta a cedere agli Stati Uniti su alcune questioni, come la creazione di leggi per regolare la proprietà intellettuale e l'apertura di alcuni settori al commercio estero. L'inaspettato sostegno americano all'adesione cinese è avvenuto nel novembre 1999 e questo è stato il definitivo impulso nell'entrata cinese all'organizzazione.

Negli anni '90, queste misure sono state integrate da significativi tagli tariffari e non tariffari. Come affermato in Soler Matutes<sup>156</sup>, nonostante gli sforzi compiuti, nell'economia cinese, all'inizio del XXI secolo, c'erano ancora aspetti importanti contrari alle regole del WTO. Tra loro possiamo segnalare:

- » pressione tariffaria e mancanza di trasparenza: sebbene ci fosse stata una diminuzione delle tariffe media, le aliquote tariffarie sono state comunque mantenute in alcuni settori sensibili (come le automobili e alcune bevande alcoliche) attraverso i quali il governo cinese ha cercato di proteggere l'industria interna;
- » dal 1992, la Cina ha eliminato più di mille restrizioni quantitative attraverso processi di negoziazione interna. Tuttavia, la Cina ha mantenuto numerose quote sia per i prodotti industriali che per quelli agricoli;
- » controllo statale del commercio estero e della distribuzione interna;
- » la mancanza di protezione della proprietà intellettuale e industriale ma la situazione in questo senso è notevolmente migliorata nell'ultimo decennio grazie a specifiche leggi e alla formazione di giudici in materia e alla creazione di un Ufficio Statale per la Proprietà Intellettuale.

<sup>153</sup> MARTIN W., IANCHOVICHINA E. (2001), *Implications of China's accession to the World Trade Organisation for China and the WTO*, *The World Economy* 24(9), 1205-1219.

<sup>154</sup> Cf. YANG D. M. (2002), *Can the Chinese state meet its WTO obligations? Government reforms, regulatory capacity, and WTO membership*, *American Asian Review*, 20(2), 191.

<sup>155</sup> SOLER MATUTES, J. (2003), *El Despertar de la nueva China: Implicaciones del ingreso de China en la Organización Mundial del Comercio*, La Catarata, Madrid.

<sup>156</sup> *Ibidem*.

Dopo l'adesione all'WTO, la Cina si è impegnata a risolvere i suddetti ostacoli al libero scambio e in realtà la maggior parte degli impegni assunti dalla Cina erano contenuti negli articoli del GATT, sebbene questo elenco sia stato ampliato con la firma del TRIPS e dell'Accordo sugli Investimenti e Misure Commerciali Correlate nell'Uruguay Round, da cui la Cina si è impegnata rispettivamente a una maggiore protezione della proprietà intellettuale e a minori restrizioni sugli investimenti esteri.

Tenendo presente tutto ciò, gli impegni assunti dalla Cina per la sua adesione alla WTO sono stati:

- » assicurare le stesse condizioni di trattamento a tutte le merci che entrano in Cina;
- » sostituire progressivamente le quote o le restrizioni quantitative con tariffe *ad valorem*;
- » proteggere la proprietà industriale e intellettuale e intraprendere misure volte a raggiungere la piena indipendenza e legittimità giudiziaria.

Una volta che la Cina è entrata a far parte della WTO, gli Stati Uniti, l'Unione Europea e altri paesi sviluppati hanno deciso di applicare i principi dell'ACT anche alla Cina. In breve, dopo l'adesione della Cina, i paesi membri della WTO hanno eliminato le quote d'importazione per prodotti tessili, calzature, stoviglie, utensili in porcellana, vetreria e giocattoli.

Quando si analizzano i cambiamenti che l'ingresso della Cina nell'organizzazione internazionale provocherebbe nel resto del mondo, è importante distinguere tra paesi sviluppati e paesi cosiddetti in via di sviluppo:

- » paesi sviluppati: in un primo momento si è ritenuto che l'impatto sui paesi sviluppati sarebbe chiaramente positivo poiché avrebbero beneficiato di un migliore accesso al mercato cinese e, inoltre, avrebbero potuto importare manufatti a un prezzo inferiore;
- » in molti paesi in via di sviluppo, c'era una certa riluttanza a lasciar entrare la Cina a far parte della WTO. In generale, i paesi che hanno messo più disagio all'apertura dei loro mercati ai prodotti cinesi sono stati quelli che avevano già raggiunto un livello di sviluppo più elevato e hanno cercato, in questo modo, di tutelare le rispettive industrie nazionali in settori come calzaturiero, tessile, abbigliamento, materiali da costruzione e vari prodotti industriali. Tra loro c'erano Polonia, Ungheria, Turchia, Slovacchia, Argentina e, soprattutto, Messico. In ultima analisi, un migliore accesso della Cina ad altri mercati dopo l'adesione al WTO può influire negativamente le prospettive di crescita delle esportazioni di alcuni paesi in via di sviluppo. I suoi concorrenti più diretti e senza evidenti vantaggi di accesso a mercati terzi saranno quelli che, in linea di principio, ne hanno risentito di più. In ogni caso, la chiave della maggiore influenza di questa liberalizzazione economica cinese sul resto dei paesi risiede nell'importanza del settore tessile in essi. Per questo motivo, nelle economie in cui il settore tessile gioca un ruolo molto rilevante, la preoccupazione per l'apertura commerciale della Cina è maggiore. Questa preoccupazione è citata in Soler Matutes:

*«la preoccupazione di alcuni paesi era quindi logica, poiché l'industria tessile ha storicamente svolto un ruolo chiave nei processi di sviluppo economico, poiché si fa riferimento al fatto che il*

*paese azteco è stato uno dei più riluttanti nel concedere alla Cina di entrare nella WTO e quella che tradizionalmente ha mantenuto il maggior numero di ostacoli alle sue importazioni»<sup>157</sup>.*

Questi paesi sono coperti dal libero scambio dei manufatti nell'ambito degli accordi di associazione con l'UE e l'iniziativa euromediterranea del 1995.

#### *2.6.4 La Belt and Road Initiative (BRI o OBOR, nota come la Via della Seta del XXI secolo)*

La Repubblica Popolare Cinese ha promosso il progetto Nuova Via della Seta attraverso il quale l'Africa riceverà più di 60 miliardi di dollari, di cui 15 miliardi in aiuti gratuiti e prestiti senza interessi e agevolati. Altri 20 miliardi saranno a credito<sup>158</sup>, questa proposta definisce un tipo di cooperazione che non si basa sulla disuguaglianza.

Questa iniziativa presuppone l'esecuzione di decine di progetti infrastrutturali che collegheranno il Nord e il Sud del continente, oltre a porti e aeroporti. La Cina promuove la massiccia formazione di specialisti del continente e il suo governo incoraggia le aziende cinesi a investire in Africa; come risultato di questa politica dal 2017 la Cina ha sostituito gli Stati Uniti come principale partner commerciale della regione. Nel caso del Mozambico e di altri paesi che hanno attraversato lunghi periodi di guerre e disastri naturali, il governo cinese ha condonato totalmente o parzialmente i loro debiti e ha garantito volumi significativi di assistenza allo sviluppo.

Ma l'interesse cinese, non dobbiamo dimenticarlo, è anche quello di estendere la propria area di influenza a livello globale, ed è per questo che riflette un insieme di delicate politiche di equilibrio. Ad esempio, è evidente come fosse svantaggioso per la Cina aprire una via di comunicazione con l'Europa passando dalla Russia, una potenza che da sempre ha rivolto le sue attenzioni verso l'Europa, ma che, in periodi di crisi con le potenze occidentali, può sempre rivolgere le proprie attenzioni verso est<sup>159</sup>.

Maggiore sostenitore di questa linea di azione è Zheng Zhu, esperto del progetto Cina-Africa, che dice in merito afferma, riferendosi ai due blocchi:

*«è una situazione in cui tutti vincono, come dicono i cinesi. La Cina non è un donatore benevolo che dà soldi gratis. Vogliamo guadagnare soldi, ma a condizione che l'accordo commerciale sia vantaggioso per i nostri partner in Africa, noi facciamo soldi con le infrastrutture e loro sviluppano la loro economia usando quelle infrastrutture. Vincono tutti»<sup>160</sup>.*

<sup>157</sup> SOLER MATUTES J. (2003), *El Despertar de la nueva China: Implicaciones del ingreso de China en la Organización Mundial del Comercio*, La Catarata, Madrid.

<sup>158</sup> Terzo Forum di Cooperazione Cina Africa Yohanesburg. Settembre 2018. Il Presidente della Cina ha ratificato che le basi di questa nuova era del rapporto sono: uguaglianza e rispetto reciproco, scambio e cooperazione, unione e cooperazione internazionale, alleanza culturale e assistenza e sicurezza. Tutti questi punti si basano sulla fiducia e sulla profonda amicizia poiché anche la Cina è un paese in via di sviluppo.

<sup>159</sup> WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>160</sup> LOONG YU A. (2019), *El ascenso de China a potencia mundial*, IS Review, Chicago.

Il mondo è cambiato in modo significativo negli ultimi 20 anni. La scena internazionale è passata dall'essere uno spazio diviso in due grandi blocchi organizzati e compresi dalle dinamiche di un mondo bipolare, a un mondo di conflitto interimperialistico permanente con più poli in movimento pur nelle continue incertezze, in cui l'egemonia di un singolo paese o di un blocco di paesi non sembra essere garantita, né appare chiaro l'ordine di quello che comunemente è stato chiamato il nuovo sistema internazionale. Allo stesso tempo, sono sorte nuove sfide che in molte occasioni vanno oltre l'ambito di azione degli Stati-nazione e nuove minacce alla sicurezza internazionale sono presenti ogni giorno.

In questo contesto, compaiono nuovi attori che chiedono una maggiore partecipazione agli affari internazionali, facendo appello alle dimensioni della propria economia o al peso della propria popolazione. Tra questi un posto centrale lo ha la Cina come potenza emergente che richiede uno spazio di azione sulla scena internazionale in conformità geo-politico-economico internazionali con i propri interessi che sono anche costituiti dalle identità, inquadrata in una tradizione storica e in un contesto sociale particolare, plasmata dall'immagine della nuova Cina che si costruisce e viene comunicata ogni giorno.

La presenza di questi paesi (Cina, Russia, India, Iran, Cuba, Venezuela, Vietnam, etc.) che rivendicano un diverso ordine mondiale pluripolare non rappresenta di per sé l'emergere di uno scenario internazionale qualitativamente diverso. La conformazione di un ordine mondiale alternativo all'attuale non si è ancora verificato. Quello che però si può osservare, nel caso cinese, è l'esistenza di una strategia mediatica del Partito Comunista per rafforzare l'immagine di un paese leader nell'arena internazionale che può contribuire alla formazione di uno scenario diverso e multicentrico. Nella logica di interazione alternativa con gli altri paesi e per interessi e motivazioni diversi, l'identità dello Stato cinese si sta sviluppando secondo le sue aspirazioni globali. Questa identità, ovviamente, viene comunicata più volte non solo all'interno del paese, ma anche ad altri membri della comunità internazionale.

In questo modo, il Forum sulla Cooperazione Cina-Africa è uno spazio in cui prendono forma le nuove relazioni che avvengono sulla base delle nuove identità costruite e comunicate socialmente. È chiaro che il rapporto della Cina con i paesi africani è vario, profondo e complesso e non può essere spiegato solo dal discorso di controllo geo-strategico ma è andato oltre il mondo delle idee, per concretizzarsi in un meccanismo istituzionale, regolare e definito, in cui s'inquadrano i rapporti sino-africani.

Quindi, al di là delle misure effettive o limitate che il Forum sulla Cooperazione Cina-Africa ha rappresentato per le parti coinvolte, è un dato di fatto che attualmente si tratta di un meccanismo consolidato con vari anni di esistenza, che ha permesso l'incontro di alto livello tra i funzionari cinesi e africani. Uno studio diverso, che si concentra sull'analisi dettagliata delle strutture materiali che inquadrano anche il rapporto della Cina con l'Africa, permetterebbe di approfondire quanto siano coerenti la teoria e pratica.

Allo stesso tempo, il Forum sulla Cooperazione Cina-Africa ha significato un modello di cooperazione Sud-Sud orientato in una nuova dimensione, in cui si sottolinea che la cooperazione può avvenire senza essere condizionata dagli affari interni di ciascuno Stato. Questo modello, di per sé, è più che attrattivo per alcuni paesi, che sfuggono così a una cooperazione condizionata dalla loro politica interna che è al di fuori degli orientamenti desiderabili del liberalismo politico

o peggio dal neoliberismo. La formula cinese, espressa nel binomio cooperazione senza intervento politico, è idea di armonia relazionale che affascina più di un paese che ha problemi di responsabilità trasparente e rispetto dei diritti sociali o più in generale dei diritti umani.

La Cina deve inoltre impegnarsi con altri mercati asiatici in rapida crescita per promuovere uno sviluppo economico interno sostenibile. Le iniziative OBOR potrebbero consentire alle vaste regioni interne occidentali, come lo Xinjiang e lo Yunnan, di migliorare l'integrazione economica interna e di partecipare al commercio globale. L'attuazione del progetto OBOR migliorerà la connettività interregionale delle regioni occidentali senza sbocco sul mare e permetterà loro di accedere direttamente alle strutture portuali dei paesi vicini. La connettività terrestre con l'ASEAN sarà rafforzata attraverso la cooperazione su autostrade e ferrovie e lo sviluppo dei suoi porti e delle sue infrastrutture portuali e aeroportuali<sup>161</sup>. Infatti, l'ASEAN rappresenterebbe il punto di partenza delle rotte marittime della Nuova Via della Seta, ma questa regione ha un equilibrio precario ed è una regione in cui interessi e presenza statunitense sono maggiormente radicati<sup>162</sup>.

La nuova strategia della Via della Seta darà impulso al commercio regionale e allo sviluppo economico in Asia attraverso il miglioramento delle infrastrutture interregionali e il trasporto industriale. In particolare, la connettività ferroviaria ad alta velocità e il commercio marittimo attraverso i porti d'alto mare sono visti come prerequisiti fondamentali per il decollo economico e il benessere sociale. Shanghai è attualmente il più grande esportatore di container al mondo, mentre tra i primi 10 porti container mondiali sette si trovano in Cina<sup>163</sup>. La superiorità della Cina in questo campo del commercio fornisce la base per costruire stretti legami marittimi con gli altri paesi lungo la Via della Seta.

Dalla prospettiva cinese, il trasferimento di alcune capacità produttive in eccesso nei paesi della Via della Seta del Sud-Est asiatico e dell'Africa orientale, dove la domanda potenziale è molto elevata, sarà vantaggioso anche per queste economie e consentirà un'industrializzazione locale accelerata, attraverso la partecipazione alle infrastrutture, al commercio e agli investimenti bilaterali, la cooperazione e lo sfruttamento degli enormi mercati interni cinesi.

La visione cinese del rafforzamento delle infrastrutture e dei grandi progetti di investimento fa parte di una nuova traiettoria dello sviluppo globale, che sfida l'articolazione verticale centro-periferia della gerarchia capitalistica, in cambio di un'altra basata sull'interesse reciproco e sul co-sviluppo.

---

<sup>161</sup> Lo Yunnan confina con tre paesi ASEAN, Myanmar, Laos e Vietnam, ed è facilmente raggiungibile dall'India e dal Bangladesh nell'Asia meridionale, dalla Thailandia e dalla Cambogia nel Sud-Est asiatico. Questo vantaggio geografico consente allo Yunnan di fungere da punto di accesso o connettore internazionale per la Cina, il Sud-Est asiatico e l'Asia meridionale. Lo Yunnan potrebbe diventare una costa o una porta d'accesso fondamentale per la strategia OBOR della Cina.

<sup>162</sup> WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

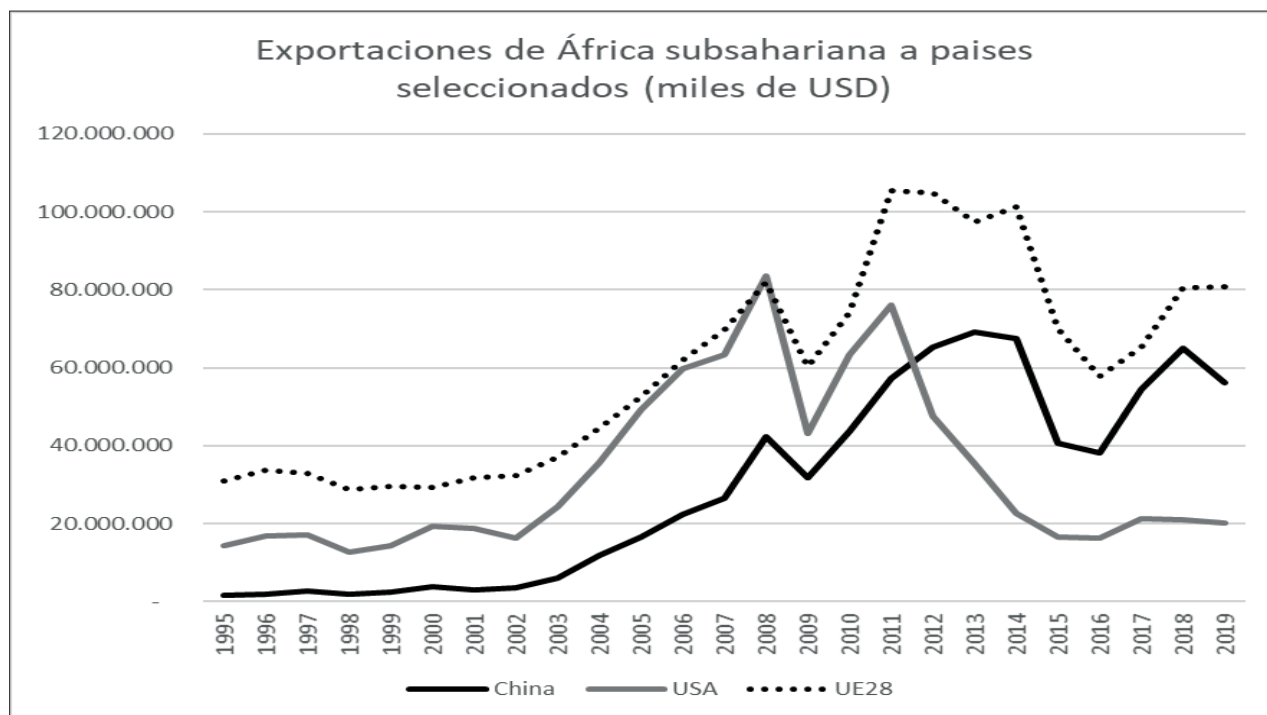
<sup>163</sup> WORLD SHIPPING COUNCIL (2019), *Top 50 World Container Ports*, <https://www.worldshipping.org/about-the-industry/global-trade/top-50-world-container-ports/>



L'esperienza dell'Africa, per il momento, ci permette di individuare un comportamento molto diverso nei confronti degli investimenti nelle zone franche e della "cooperazione" di tipo occidentale che con la Cina ha permesso all'Africa di:

- » aumentare le sue esportazioni, raggiungendo il quintuplo di quelle effettuate negli ultimi vent'anni;
- » aumentare il tenore di vita in Africa attraverso l'importazione di merci cinesi a basso costo (abbigliamento e trasporti);
- » ridurre la propria instabilità e la dipendenza dal ciclo economico occidentale. Così, l'impatto della crisi economica globale del 2008 è stato molto minore in Africa rispetto, ad esempio, all'America Latina - dove la presenza cinese, in aumento, è proporzionalmente molto più bassa - in quanto la riduzione delle importazioni dei paesi sviluppati è stata compensata dalla crescita degli scambi commerciali con la Cina<sup>164</sup>.

Graf. 7 - Esportazioni dall'Africa subsahariana a paesi selezionati



Fonte: UNCTAD data<sup>165</sup> ed elaborazione propria.

Le condizioni di prestito cinese in Africa sono più favorevoli rispetto agli investimenti finanziati dalla Banca Mondiale o da altre agenzie internazionali.

<sup>164</sup> RUIZ DOMÍNGUEZ F. (2017), *China: de la estrategia del cinturón a la del collar de perlas*, Instituto Español de Estudios Estratégico, [http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs\\_marco/2017/DIEEEM01-2017\\_China\\_Estrategia\\_CollarPerlas\\_RuizDominguez.pdf](http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_marco/2017/DIEEEM01-2017_China_Estrategia_CollarPerlas_RuizDominguez.pdf)

<sup>165</sup> UNCTADSTAT (n.d.), *UNCTAD data*, <https://unctadstat.unctad.org/EN/>

Sebbene sia ancora troppo presto per trarre una conclusione definitiva, la cooperazione della Cina sembra essere molto più favorevole al miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro della popolazione locale e si colloca in un contesto di sviluppo condiviso, orientato al cambiamento strutturale e produttivo piuttosto che all'“assistenza ufficiale allo sviluppo”, la cui esperienza di oltre mezzo secolo mostra un record piuttosto scarso in termini di benessere delle popolazioni<sup>166</sup>.

Nell'ambito della strategia della Via della Seta, la Cina partecipa in gran parte dell'Africa alla costruzione e alla gestione di ferrovie, strade, aeroporti e industria, con investimenti che superano diverse decine di miliardi di dollari. In molti paesi, come Zambia, Etiopia e Ghana, sono state costruite dighe con l'aiuto della Cina. In Kenya, la Cina ha costruito collegamenti ferroviari e stradali e grandi porti, comprese zone industriali con nuovi corridoi di traffico verso il Sudan meridionale e l'Etiopia. In Tanzania, la costruzione di moderni porti di acque profonde, campi d'aviazione e zone industriali. Più avanti verso il Mediterraneo, la Zona Economica Speciale Teda Egitto è in costruzione vicino alla città costiera egiziana di Ain Soukhna come progetto congiunto cinese-egiziano.

Fig. 2 - La Nuova Via della Seta terrestre e marittima



Fonte: *The Belt and Road Initiative*<sup>167</sup>.

<sup>166</sup> HAYTER T. (1971), *Aid as Imperialism*, Penguin, Londra; HAYTER T. (1981), *The Creation of World Poverty*, Pluto Press, Londra.

<sup>167</sup> CBBC (2021), *The Belt and Road Initiative*, [http://www.cbbc.org/resources/belt-and-road-reports-\(1\)/](http://www.cbbc.org/resources/belt-and-road-reports-(1)/)

Questa massiccia presenza di investimenti in infrastrutture cinesi in Africa, Asia e anche in America Latina è interpretata in modo sospetto da molti analisti in Occidente. In alcuni casi, l'accento è posto sul potenziale utilizzo militare di molte di queste infrastrutture:

*«ad ogni “perla” corrisponde un porto con un importante investimento economico cinese, che non solo aiuta la Cina a costruire il suo rapporto strategico con i suoi partner locali, ma assicura anche la presenza della sua Marina Militare sulle rotte marittime che collegarono quel paese con il Medio Oriente, l’Africa, l’Europa, l’America centrale e meridionale»<sup>168</sup>.*

In questo tipo di approccio prevale la concezione geopolitica dell’OBOR:

*«è un massiccio progetto geopolitico basato sullo sviluppo delle infrastrutture, simile ad altri grandi piani della storia: ad esempio, la ferrovia Berlino-Baghdad era vista come uno sconvolgimento degli equilibri di potere prima della prima guerra mondiale, mentre lo sviluppo giapponese del Manchukuo era visto come un mezzo per contrastare la dominazione imperialista occidentale»<sup>169</sup>.*

Pu Xiayu indica il contesto geopolitico più rilevante dell’iniziativa, che non è altro che l’opposizione degli Stati Uniti a qualsiasi intervento internazionale che interpreta come una sfida attuale o potenziale alla loro egemonia globale unipolare:

*«sebbene OBOR sia un piano ambizioso, deve affrontare molte sfide. La Cina si trova ad affrontare enormi rischi per la sicurezza in molte regioni in cui sta realizzando progetti OBOR. OBOR affronta anche le sfide della diplomazia e della geopolitica. Gli Stati Uniti sono sempre più sospettosi delle intenzioni a lungo termine della Cina. Mentre gli Stati Uniti vogliono che la Cina svolga un ruolo più importante come “partner responsabile”, la Cina sembra essere diventata non solo un partner più influente, ma anche un potenziale “creatore di regole”. Se da un lato molti paesi vicini accolgono con favore l’economia cinese, dall’altro si preoccupano sempre più delle implicazioni strategiche della potenza economica cinese. Per attuare con successo l’OBOR, la Cina deve dimostrare autocontrollo, assicurando ai suoi vicini che continuerà a perseguire una strategia di ascensione pacifica. La Cina deve affrontare anche sfide interne e istituzionali nell’attuazione dell’OBOR»<sup>170</sup>.*

Infine, va considerato il ritorno di immagine della presentazione al mondo di una nuova Cina, accompagnata da un discorso particolare che ripensa la riconfigurazione della scena internazionale verso relazioni caratterizzate dal multilateralismo, che, dal punto di vista cinese, non significa uguaglianza, ma piuttosto un mondo ordinato dalla gerarchia, dove la Cina cerca di prendere il posto di: guida e modello da seguire.

<sup>168</sup> RUIZ DOMÍNGUEZ F. (2017), *China: de la estrategia del cinturón a la del collar de perlas*, Instituto Español de Estudios Estratégico, [http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs\\_marco/2017/DIEEEM01-2017\\_China\\_Estrategia\\_CollarPerlas\\_RuizDominguez.pdf](http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_marco/2017/DIEEEM01-2017_China_Estrategia_CollarPerlas_RuizDominguez.pdf)

<sup>169</sup> BLANCHARD F.J.M., FLINT C. (2017), *The Geopolitics of China’s Maritime Silk Road Initiative*, *Geopolitics*, (22) 2, 223-245.

<sup>170</sup> PU X. (2017), *One Belt, One Road: Visions and Challenges of China’s Geoeconomic Strategy*, *China Continental Studies*, Vol. 59, No.3.

La BRI comprende, finora, 68 paesi con una popolazione di oltre 4,8 miliardi di persone, le cui economie rappresentano il 62% del PIL mondiale. Centinaia di progetti, in particolare progetti infrastrutturali in Africa, Asia, Europa e America Latina, costituiscono la spina dorsale dell'ambiziosa agenda economica e geopolitica della Cina, attraverso la quale sta forgiando legami economici e politici, nella ricerca di creare relazioni profonde che contribuiscano a supportare la sua strategia di sviluppo interno.

In pratica, la strategia di BRI si concretizza in progetti di infrastrutture fisiche (strade, ferrovie, porti, centrali elettriche, etc.) e infrastrutture morbide con accordi commerciali e di trasporto, e anche collegamenti culturali attraverso borse di studio universitarie e altri scambi interculturali.

La cooperazione internazionale della Cina va ben oltre gli aiuti esteri ed è molto più focalizzata sugli IDE e sul commercio internazionale, permettendogli di utilizzare l'enorme quantità di risorse finanziarie disponibili e cercare la redditività delle sue aziende all'estero per supportare lo sviluppo interno. La Cina esporta capitali e tecnologia garantendo l'approvvigionamento di materie prime di base per mantenere la crescita economica del paese e, inoltre, aumentare la sua influenza e allo stesso tempo, con gli IDE colma le lacune che altri esportatori tradizionali di capitale e tecnologia non hanno colmato.

Nel flusso di risorse finanziarie e tecnologiche, e nell'espansione dei legami politici con strumenti commerciali, accademici e culturali, si rilevano uno o più principi basilari della Cina per la cooperazione internazionale, tra cui la cooperazione Sud-Sud, la Via della Seta e altri.

Le nuove iniziative della Via della Seta rappresentano la politica estera più ambiziosa della presidenza di Xi Jinping, a dimostrazione di una nuova direzione politica per la Cina e delle sue aspirazioni di prestigio internazionale crescita globale. Le iniziative OBOR sono il riflesso dell'ascesa e del suo crescente riferimento nell'arena multicentrica. La Cina ha fatto un cambiamento nel suo processo decisionale di politica estera, ed è determinata a riformare l'ordine mondiale piuttosto che essere passivamente plasmata da un mondo che cambia e che obbedisce ai dettami delle altre potenze. Rispetto ai suoi predecessori. L'attuale Presidente ha abbandonato la politica di lunga data della Cina di "mantenere un basso profilo negli affari internazionali", seguita fin dagli anni '80 dall'ex leader Deng Xiaoping.

Dal punto di vista economico, questa strategia ha tre propositi principali per la Cina<sup>171</sup>; in primo luogo, nel promuovere la sua strategia OBOR, vuole aiutare i paesi asiatici a modernizzare le loro infrastrutture e a migliorare i trasporti internazionali e altre strutture infrastrutturali cruciali; questo a sua volta aiuterà a forgiare una forte integrazione commerciale ed economica bilaterale con i suoi vicini asiatici. La connettività è la scorciatoia per la prosperità economica e i teorici della geografia economica hanno a lungo sostenuto l'importanza dello sviluppo delle infrastrutture per superare le condizioni geografiche arretrate e ridurre gli elevati costi di produzione nei paesi senza sbocco sul mare, per la prosperità industriale ed economica.

---

<sup>171</sup> HONG Y. (2017), *Motivation behind China's 'One Belt, One Road' Initiatives and Establishment of the Asian Infrastructure Investment Bank*, Journal of Contemporary China, 26 (105), 353-368.

## **PARTE II**

**LA CRISI È DI SISTEMA: UN'ALTERNATIVA POLITICA  
CHE INDIRIZZI L'ECONOMIA**



### 3. L'attuale fase della mondializzazione capitalista: globalizzazione neoliberista e finanziaria

L'alternativa *Socialismo o barbarie*<sup>1</sup> non è mai stata attuale come oggi. Questo perché in quarant'anni di rivoluzione neoliberista abbiamo assistito all'avvento del collasso economico, politico, sociale e ambientale in una crisi sistemica senza precedenti. I capitalismi contemporanei, in misura superiore a tutte le forme che l'hanno preceduto, distrugge a ritmo accelerato ogni struttura sociale e comunitaria, disuguaglianze sempre più in aumento: gli effetti della rivoluzione tecnologica, della deregulation finanziaria e della competizione globale dei mercati di merci, forza lavoro e capitali risultano devastanti sulle condizioni di lavoro e di vita di miliardi di esseri umani, connotando la crisi economica sistemica anche come crisi sociale e di civiltà.

Oltre a ridurre il potere politico al controllo del potere economico distruggendo, allo stesso tempo, i fondamenti democratici nazionali e internazionali, e con lo sconvolgimento ambientale che ne deriva, minaccia sempre più le condizioni di compatibilità con la specie umana, e in ogni specie vivente.

Le "riforme" del lavoro in atto nella mondializzazione neoliberista contemporanea prevedono sempre più la riduzione delle tutele dal licenziamento, la proliferazione e promozione di contratti di lavoro precari e a bassa retribuzione, l'accettazione di elevati tassi di disoccupazione, il depotenziamento dei diritti sindacali e la conseguente decontrattualizzazione dei rapporti di lavoro.

Per fronteggiare la crisi che si è acuita al termine del primo decennio del XXI secolo, ormai di carattere riconosciutamente sistemico, dopo l'iniezione di liquidità e l'espansione dell'economia del debito, il MPC non detiene più strumenti atti alla sua riqualificazione e rinnovazione, per questo si serve dunque di politiche che accentuano la privatizzazione di servizi pubblici, incoraggiando l'ulteriore espansione dei debiti privati e pubblici – mai dimenticare la connessione che per ogni debito c'è un credito, oggi in mano ai detentori dei grandi capitali e dunque, spesso si tratta di fondi d'investimento finanziari - ostacolando la necessaria ri-regolazione, sostenendo disperatamente ogni tipo di titoli ad alto rischio, (future, derivati, etc.).

L'origine dell'attuale crisi, come spesso si è evidenziato nei nostri libri precedenti, è da ricercare nella soluzione data a quella di lungo ciclo precedente, quando sul finire degli anni '60, gli squilibri nella redistribuzione del reddito (carenza di domanda) furono "sanati" attraverso l'espansione della spesa pubblica e una alta redistribuzione alle classi intermedie e dal continuo sfruttamento di risorse dai paesi più deboli del mondo. Questa resistenza fu messa a dura pro-

---

<sup>1</sup> LUXEMBURG R. (1996), *Riforma sociale o rivoluzione?*, Prospettiva Ed, Roma.

va con le lotte di liberazione nei PVS dalle spese crescenti per la riproduzione dei lavoratori e dall'aumentata competizione inter-imperialistica<sup>2</sup>.

Grazie alle nuove favorevoli condizioni monetarie trovano, oggi, un rinnovato protagonismo le imprese multinazionali che hanno imposto su scala mondiale le condizioni di oligopolio di cui beneficiavano originariamente in patria. Da ciò ne scaturisce un modello ancor più problematico rispetto a quello precedente: il costante squilibrio tra redditi/consumi, e quindi sul debito, viene reso ancora più dipendente dalle spese militari e dalla capacità di imporre accordi squilibrati di chiara logica imperialista, capaci di sottrarre maggior plusvalore, indirizzando lo sviluppo tecnologico e scientifico alla logica della brevettabilità per il profitto di pochi a scapito della compatibilità sociale ed ambientale.

La privatizzazione dei servizi pubblici, oltre a contribuire all'aumento della disoccupazione a causa dei tagli al pubblico impiego, fa sì che oggi sia divenuto pressoché impossibile distinguere ciò che è Stato da ciò che è mercato, mentre il peggioramento della qualità a favore della quantità, e con i servizi, progressivamente assorbiti alla logica del profitto, fa sì che i cittadini siano sempre più sfiduciati dall'organizzazione burocratica statale e quindi più disposti ad affidarsi a imprese private, limitando il pagamento delle tasse e conseguentemente non permettendo un risanamento del debito pubblico crescente (l'espansione dell'economia di debito riguarda anche e soprattutto lo Stato), già gonfiato dalla concorrenza fra diverse strutture di governo che abbassano le tasse alle imprese per attirare gli investimenti sul proprio territorio (dando origine al fenomeno della delocalizzazione, dove le imprese trovano maggior margine di profitto dato dalle scarse tutele lavorative, i bassi salari, trovando dunque, maggiore estrazione di plusvalore), e dai tassi di interesse imposti dalle banche private che subentrano alle banche centrali come finanziatori del debito. Così i governi diventano strumenti finanziari attivi, capaci di difendere la finanza pubblica dalle "pretese" democratiche, a scapito di spesa pubblica e welfare.

La globalizzazione neoliberista e finanziaria presenta uno dei suoi momenti di massimo sviluppo grazie alla diffusione delle nuove tecnologie d'informazione e comunicazione, le quali, facilitando notevolmente le transazioni, hanno permesso di sviluppare nuove forme di contatto tra gli operatori finanziari. Questo ha costituito la base della cosiddetta "disintermediazione bancaria". Un ulteriore passaggio di questo processo si ebbe nel 1973 con la dichiarazione della libertà di circolazione dei capitali finanziari e l'abolizione del cambio fisso. Inoltre, quel periodo fu caratterizzato "dall'egemonia del marco tedesco", e dal disperato tentativo della Francia di mantenere forte il valore della sua moneta, attraverso l'adozione di politiche neoliberiste<sup>3</sup>.

Significa dunque che negli ultimi quarant'anni il neoliberismo ha cambiato volto nei confronti dello Stato, mettendo in atto ciò che David Harvey, Nancy Fraser e altri teorici marxisti definiscono "accumulazione per espropriazione". Seppure esistono segnali di inversione di tendenza del processo dell'attuale fase di mondializzazione capitalista (come possiamo desumere dall'adozione di politiche protezioniste), non bisogna cadere nell'errore di pensare ad un con-

<sup>2</sup> FORMENTI C., VISALLI A. (2019), *Documento preparatorio della Tesi sul Socialismo del XXI secolo*, Nuova Direzione, <https://www.nuova-direzione.it/documento-preparatorio-della-tesi-sul-socialismo/>

<sup>3</sup> Cfr. CASADIO M., PETRAS J. F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.



seguito miglioramento e diminuzione delle diseguaglianze, questo perché le élite dominanti continuano ad attingere a bacini di mano d'opera meno cara e più ricattabile, incoraggiano l'immigrazione e la femminilizzazione e la precarizzazione del lavoro per dividere le classi subalterne, indebolendo la loro forza contrattuale, e promuovendo una vera e propria guerra tra poveri, indirizzando invece, i flussi di capitale verso le destinazioni dove può risultare più redditizio, sfruttando in modo intensivo le risorse naturali ed ignorando qualsiasi vincolo ambientale. In conclusione, riprendendo la frase detta in precedenza: l'alternativa "Socialismo o barbarie" non è mai stata attuale come oggi.

Quindi la competizione globale del capitalismo "selvaggio" permise agli Stati Uniti di mantenere un'egemonia nello sviluppo mondiale (egemonia unipolare), soprattutto dopo la caduta dell'Unione Sovietica. In questo periodo, però, il sistema capitalista americano mostrava già i suoi limiti, andando a delineare un nuovo sistema di accumulazione flessibile, che caratterizzerà gli anni a venire. I vari Stati europei, però, incominciarono ad affermarsi come potenze con una propria funzione nella divisione internazionale del lavoro, per questo gli USA cercarono di imporre il loro controllo con speculazioni finanziarie e un controllo politico-economico degli investimenti diretti esteri. Hanno inoltre cercato di camuffare la loro crisi finanziaria, mediante la guerra dollaro-euro, la crisi petrolifera controllata dagli Stati Uniti ed altri strumenti di guerra non convenzionale<sup>4</sup>.

La cosiddetta globalizzazione, o meglio la nuova fase di mondializzazione, è nata dall'arma dello Stato imperiale. Al fine di proteggere ulteriormente il loro capitale all'estero, gli USA e l'UE hanno creato una nuova dottrina NATO che rende legali le guerre di aggressione contro ogni paese che minacci interessi economici vitali (delle loro multinazionali), chiamandole "guerre preventive". Le alleanze militari dello Stato imperiale con più Stati sono fatte per assicurare un lasciapassare per le multinazionali stesse, americane ed europee, all'interno dei paesi "deboli" e per garantire che i profitti possano essere rimpatriati senza problemi nelle sedi centrali negli Stati Uniti e nell'Europa occidentale.

Infatti, questa fase di mondializzazione capitalista altro non è che l'affermarsi delle multinazionali nel contesto globale, coadiuvate dallo Stato e dalle sue istituzioni, così come dai *mass media* che, con i loro apparati politico-culturali e comunicativi-informativi, attraversano i confini, e la loro proprietà e controllo sono altamente concentrati nelle mani delle multinazionali americane ed europee. Il ruolo dello Stato rimane centrale, perché le multinazionali dei *mass media* dipendono direttamente da esso, così come i loro *top manager*, al fine di stabilire la linea politica strategica.

Quindi, la funzione centrale statale nell'epoca della competizione globale dipende prima di tutto dalla natura dello Stato stesso e vi sono quelli "disaggreganti" (forti) e "disaggregati" (deboli). Quest' "ultimi" sono piccoli, subordinati alle istituzioni finanziarie internazionali (Fondo Monetario Internazionale (FMI), Banca Mondiale (BM), Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (EBRD)). Per questo motivo gli Stati deboli attuano all'interno del proprio ordinamento delle riforme strutturali strettamente collegate alle mire imperialistiche, perché la stessa

---

<sup>4</sup> GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano.

classe dirigente statale è funzionale alle multinazionali presenti nel territorio, le quali sussumono tutti gli elementi per la massimizzazione del profitto.

*«In ogni caso, il problema che resta aperto è quello di dimostrare che le cose stanno in questo modo; ovvero che i governi nazionali del pianeta – tutti, nessuno escluso – siano ormai in seria crisi di “sovranità” rispetto alle società multinazionali più grandi. Non riescono insomma a decidere autonomamente – come sarebbe logico per un “potere sovrano”, oltretutto legittimato democraticamente con elezioni popolari – le politiche più adatte a far progredire il paese che amministrano, ad allocare autonomamente le risorse di ricchezza prodotte, a incamerare le entrate fiscali dovute da queste società nemmeno quando hanno la maggior parte della propria infrastruttura produttiva nel territorio governato dal singolo Stato. Per i paesi più grandi e potenti si tratta di un intoppo, di un limite, o di un depotenziamento della “politica”. Per quelli al di sotto di una certa soglia (quasi tutti) si tratta invece di una vera e propria colonizzazione senza invio di truppe militari»<sup>5</sup>.*

A tal fine gli Stati devono essere “leggeri” alle frontiere, molto indulgenti verso le tasse degli investitori stranieri, obbedienti al FMI per quanto concerne le politiche di privatizzazione e la liquidazione dei settori statali, puntuali nei pagamenti dei debiti accumulati con le banche e le istituzioni internazionali e rigidamente determinate nel mantenere salari bassi e lavoro disciplinato, non normato, assicurando stabilità interna agli investitori, altrimenti la NATO potrà e dovrà intervenire attraverso guerre preventive.

Infatti, in un’ottica di Stato liberale al servizio delle borghesie transnazionali, sono essenziali le riforme di aggiustamento soprattutto per quel che riguarda la “flessibilità del lavoro”, riforme che aiutano la concentrazione di poteri nelle mani dei datori di lavoro, per indicare l’assoggettamento del lavoro al capitale. Lo Stato gioca quindi un ruolo centrale per le classi dominanti e “coopera” al loro vantaggio. Ecco ciò che a suo tempo, oltre venticinque anni fa, definimmo Profit State. Del resto, l’economia mondiale è ormai fortemente influenzata dagli istituti finanziari e lo Stato opera per conto loro nella ristrutturazione dei debiti inadempienti<sup>6</sup>.

La maggior parte dei paesi del Terzo Mondo ha reagito a queste pressioni imperiali dove un chiaro esempio fino ai nostri giorni può essere rappresentato dalla Resistenza cubana. Il *modus operandi* della mondializzazione capitalista segue una linea ormai riconosciuta nel corso del tempo: i poteri imperialisti, sotto la guida degli Stati Uniti, lanciarono un’offensiva militare, utilizzando forze mercenarie, militari e politiche al loro servizio nel Sudafrica, nell’America del Sud e centrale e in Asia, al fine di distruggere le loro economie e rovesciarne i regimi socialisti e nazionalisti che rifiutavano il programma liberale; con la loro disgregazione si permise la creazione di un nuovo Stato liberale e di una nuova classe dirigente profondamente legati al capitalismo finanziario imperiale. La dinamica d’azione reciproca tra le nuove classi dirigenti presenti nell’apparato statale dei paesi del Terzo Mondo, e i poteri imperialisti ha prodotto ciò

<sup>5</sup> CONTI C., MINCUZZI A. (2016), *Il capitale multinazionale, una potenza sempre in volo*, Contropiano <http://contropiano.org/news/news-economia/2016/09/01/capitale-multinazionale-potenza-sempre-volo-082970>

<sup>6</sup> Cfr. GRAZIANI A., NASSISI A.M. (a cura di) (1998), *L’economia mondiale in trasformazione*, Manifestolibri, Roma.

che in modo superficiale è descritto come attuale fase di mondializzazione capitalista<sup>7</sup>. Ciò che effettivamente è avvenuto è la ricolonizzazione del Terzo Mondo.

Così lo Stato diventa lo strumento regolatore dell'anarchia dei mercati, ma il tutto ovviamente a scapito dei contribuenti lavoratori a basso reddito.

*«La diminuzione dei controlli sulle transazioni finanziarie ha aumentato il ruolo dell'intervento statale nel salvare i sistemi finanziari e le imprese tormentate dalle crisi, come nel caso della crisi dei risparmi e prestiti negli Stati Uniti. La mancanza di controlli sui capitali e la libera convertibilità ha reso possibile le speculazioni valutarie e le massicce uscite di capitali in tempi di panico. Lo Stato è intervenuto sostenendo le valute, oppure lasciando che le valute fluttuasero liberamente, e/o restringendo i prestiti alzando i tassi di interesse. La frequenza e l'intensità crescente delle crisi ha cambiato il ruolo dello Stato da quello di un "poliziotto" a quello di un "pompieri" che spegne il fuoco delle "esplosioni" finanziarie»<sup>8</sup>.*

### 3.1 Le crisi di sovrapproduzione

Il maestro Hegel insegnava:

*«tutto ciò che è, è solo in quanto anche non è, cioè in quanto diviene o perisce. Nel divenire vi è essere e non essere, così pure nel perire. Il divenire trapassa in un perire e il perire in divenire»<sup>9</sup>.*

La finanziarizzazione e l'indebitamento nella crisi sistemica, ossia l'attuale crisi del capitale, viene da lontano e mostra la sua strutturalità già dai primi anni '70, con una tendenza al ristagno e forti e continue tensioni recessive, in parte attenuate da continui processi di ricomposizione della localizzazione dei centri di accumulazione mondiale del capitale, con una riduzione temporale dei cicli delle crisi finanziarie, che hanno evidenziato come le diverse forme di indebitamento crescente, interne ed esterne, di pubblico e privato, abbiano di fatto in qualche modo garantito la sopravvivenza degli storici centri di accumulazione del capitale del Nord America e dell'Europa occidentale.

La competizione tra potenze europee alla metà dell'Ottocento si realizzò con uno scontro a livello coloniale sui possedimenti in Africa. Dopo il 1850, infatti, l'Europa stava conoscendo una fase di grandissimo sviluppo economico, accompagnato da un aumento demografico. Questa congiuntura favorevole ha fatto sì che alcuni studiosi addirittura denominassero l'Ottocento come "Secolo Europeo".

Le crisi di sovrapproduzione a cui però si andava incontro, con un aumento della concentrazione industriale conseguente, e quindi l'abbandono di una politica di libero scambio, fece sì che

<sup>7</sup> VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.

<sup>8</sup> CASADIO M., PETRAS J. F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano, p. 65.

<sup>9</sup> BRECHT B. (2019), *Me-ti. Il libro delle svolte*, L'orma, Roma.

il capitale finanziario migrasse alla ricerca di trovare nuovi paesi che costituissero uno sbocco per gli investimenti finanziari eccedenti. Questo tipo di colonialismo è differente da quello dei secoli precedenti: prima, infatti, il colonialismo era caratterizzato dallo sfruttamento delle materie prime nella colonia e la conseguente importazione nella stessa dei prodotti finiti provenienti dalla madrepatria, mentre successivamente si basa principalmente su una specie di super dominio capitalista a configurazione imperialista, che è quindi sia economica che politica. Lo sfruttamento delle materie prime e il dominio già con caratteri imperialistici fu in qualche modo giustificato anche in chiave culturale, ponendo un fantomatico dovere degli Stati occidentali di esportare la cosiddetta civilizzazione in zone selvagge anche attraverso una spacciata come guerra giusta. Queste teorie giustificavano anche l'appropriazione delle ricchezze delle colonie dal momento che i paesi dove erano presenti non avevano i mezzi per sfruttarle<sup>10</sup>.

Anche questi atteggiamenti non sono molto lontani da quello che accade oggi nel mondo, basti pensare alla guerra in Iraq, in Libia: gli imperialismi non si sono fatti scrupoli a strumentalizzare una serie di credenze, aspetti culturali e sociali, di paesi profondamente differenti da quelli occidentali, per giustificare una guerra il cui solo scopo era quello di cercare di aumentare l'espansionismo a fini di profitto delle grandi imprese multinazionali.

Successivamente agli scontri che portarono alla Prima Guerra Mondiale, gli anni '20 furono caratterizzati da differenti situazioni in Europa e negli Stati Uniti: l'Europa scontava un'instabilità e una difficoltà dovuta alla guerra, mentre negli Stati Uniti si sviluppava il cosiddetto *big business*, un atteggiamento, caratterizzato da una sfiducia nelle attività finanziarie e di qualsiasi condizione potesse costituire un ostacolo alla libera concorrenza; quindi la politica economica degli Stati Uniti di questo periodo si basava principalmente sulla lotta alla concentrazione di capitale e sull'antitrust<sup>11</sup>.

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale però per sostenere lo sforzo bellico le autorità dei singoli Stati ridussero i controlli antitrust. Proprio per questo alla fine della guerra la situazione finanziaria degli Stati Uniti era notevolmente cambiata: da una situazione di indebitamento si passò ad un attivo di vari miliardi di dollari. La guerra si era quindi rivelata un potente strumento per incrementare il potere delle concentrazioni industriali. Infine, tra il 1923 e il 1926 fu di nuovo instaurato un cambio basato sul Gold Standard che era stato abbandonato durante la guerra. Gli Stati Uniti poterono contare sul fatto anche che in Europa, dal momento che era stata il teatro della grande guerra, il capitale faticava a ricostruirsi e a rimettere in moto il ciclo di accumulazione, soprattutto in un contesto di crisi generalizzata del sistema monetario internazionale, ma anche di speculazione finanziaria completamente fuori controllo e di un commercio internazionale in forte difficoltà. Si provocò quindi una deflazione che aggravò notevolmente la situazione economica. Gli Stati nazionali reagirono con misure protezionistiche e svalutazioni competitive, che non avevano altro scopo se non quello di avvantaggiarsi nel commercio internazionale vendendo ad un prezzo più basso. Eppure, di lì a poco, la crisi avrebbe colpito anche

<sup>10</sup> Cfr. LICHTHEIM G. (1974), *Storia dell'imperialismo*, Sonzogno, Venezia.

<sup>11</sup> Sul nesso tra dinamiche imperialistiche ed il primo conflitto mondiale, si faccia riferimento a VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.

gli Stati Uniti. Infatti, il taglio delle imposte alle grandi imprese istituito negli USA a partire dall'inizio della guerra non fece altro che incrementare i profitti capitalisti andando a gonfiare la bolla speculativa che scoppiò nel 1929<sup>12</sup>.

Contestualmente, in Inghilterra Keynes già prevedeva alcuni effetti, che potremmo definire di allarmante crisi strutturale, primo fra tutti l'instaurazione di una dipendenza finanziaria europea dal capitale finanziario statunitense. È proprio in questo momento che il dollaro incomincia a farsi strada sui mercati europei, incominciando a scansare la sterlina e ad affermarsi come moneta mondiale. Secondo Keynes, l'unico modo per evitare che ciò accadesse era di imporre controlli alle operazioni finanziarie attuando una politica di crescita economica accelerata. Questo però non venne realizzato perché le idee del noto economista in idee certo non in linea con quelle dei banchieri e dei politici fortemente conservatori del tempo.

Così allo scoppio della bolla speculativa nel '29 la crisi si propagò violentemente in tutto il mondo però permise ad una ristretta élite di industriali e finanziari di lucrare enormemente a scapito di una enorme maggioranza di piccoli investitori. Oltre ad avere effetti economici, la crisi del '29 ebbe anche effetti sociali e culturali e il malcontento, in assenza di serie risposte progressiste e democratiche, portò all'affermazione dei movimenti di estrema destra in Europa. Nel 1931, inoltre, l'Inghilterra abbandonò il Gold Standard, così come fecero gli Stati Uniti nel 1933<sup>13</sup>.

Come conseguenza dell'abbandono del Gold Standard si creò una cosiddetta zona della sterlina e venne creata la British Commonwealth of Nations, composta tendenzialmente dalle colonie o ex colonie britanniche<sup>14</sup>.

All'interno di questa zona della sterlina si manteneva il cambio fisso, anche se la valuta fluttuava rispetto all'oro; contestualmente Londra si impegnava a mantenere senza alcuna restrizione le linee di credito dei paesi o delle colonie ad essa associate. Questi vantaggi vennero accordati anche alle nazioni che rispettavano il primato inglese nel commercio internazionale, e segnarono la fine delle misure protezionistiche.

I problemi per l'economia mondiale incominciarono quando si cercò di tornare ad una situazione simile a quella prima della guerra. Si cercò infatti di mantenere un tipo di cambio fisso; ove questo non fu possibile si cercò tendenzialmente di rispettare la convertibilità delle valute con l'oro. Fu proprio il Gold Standard quindi che portò alla cosiddetta grande depressione. In una situazione del genere è evidente che il contrasto tra le diverse nazioni non si sarebbe potuto risolvere se non attraverso una guerra, la Seconda Guerra Mondiale.

Gli Stati Uniti in questo contesto hanno giocato un ruolo fondamentale nei settori dell'egemonia mondiale: militare, economico, tecnologico e culturale, esportando attraverso il potere imperiale la loro organizzazione socioculturale oltre che economica, affermandosi così come superpotenza. E così, anche le relative istituzioni, gli organismi internazionali di matrice americana come FMI, FED ed ONU contribuirono nel ruolo regolatore della politica economica

<sup>12</sup> VARGA E. (1976), *I due sistemi: economia socialista economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, Milano, presentazione di Sergio Bologna.

<sup>13</sup> Cfr. HOBSBAWM E. (1997), *Il secolo breve 1914-1991*, RCS Libri, Milano.

<sup>14</sup> Cfr. JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano.

mondiale. Lo strumento con cui gli USA riescono a imporsi nel panorama mondiale è senz'altro quello militare. Così scriveva Chalmers Johnson, già nel lontano 2001:

*«dieci anni dopo la fine della Guerra Fredda, il Pentagono monopolizza l'elaborazione e l'attuazione della politica estera americana. Gli Stati Uniti hanno un unico, solitamente inappropriato, mezzo per raggiungere i propri obiettivi esterni: le forze armate. Ormai da tempo non dispongono più di istituzioni valide, tra cui un corpo diplomatico maturo, culturalmente e linguisticamente esperto, organismi internazionali realmente affidabili, sostenuti politicamente e finanziariamente dall'opinione pubblica americana e in grado di dare legittimità alle iniziative americane all'estero, politiche economiche che sfruttino l'enorme attrattiva del mercato americano per ottenere dai paesi esteri risposte adeguate, o finanche la capacità di esprimere i valori americani senza ritrovarsi accusati – a ragione – di intollerabile ipocrisia. L'uso dei missili da crociera e dei bombardieri B2 per raggiungere obiettivi umanitari è la dimostrazione di quanto squilibrato sia diventato l'apparato decisionale della nostra politica estera»<sup>15</sup>.*

### 3.2 La finanziarizzazione

La finanziarizzazione dell'economia è uno strumento che è stato notevolmente utilizzato dagli imperialismi per mascherare la crisi produttiva che si stava verificando nel paese. Ma questa condizione non solo non produce nessun apporto all'economia reale, ma ne aggrava anche le condizioni dal momento che i capitali destinati alle imprese produttive vengono dirottati verso il mercato finanziario sempre più deregolamentato<sup>16</sup>.

La finanziarizzazione è un fenomeno inoltre strettamente legato alla globalizzazione neoliberista, in cui le grandi imprese finanziarie, i fondi investimento e i fondi pensione stanno togliendo alle grandi imprese industriali una grande fetta d'investimenti. Oggetto della speculazione finanziaria, in questo caso meglio definibile a carattere monetario possono essere anche i diversi tipi di cambio monetari e attualmente la quasi totalità delle criptovalute. Il controllo valutario e del capitale finanziario permette di determinare speculazioni sulle oscillazioni del tipo di cambio e, attraverso esso, di accumulare notevoli rendite.

L'indebitamento generalizzato è parte di questa prospettiva finanziaria, che si è affermata con un lungo ciclo di bassi tassi di interesse, accompagnato da forme selvagge di deregolamentazione e dal ruolo centrale degli organismi internazionali, in particolare del FMI, che ha sostenuto un sistema di pagamenti internazionali in grado di garantire la continuazione di una voluta condizione di squilibrio, nella quale all'incredibile indebitamento statunitense potesse sopprimere l'enorme surplus di Giappone, Germania e Cina.

È ovvio che una tale struttura dei pagamenti internazionali immette nel sistema una gigantesca concentrazione di liquidità detenuta dalle grandi multinazionali e gestita dalle grandi banche

<sup>15</sup> JOHNSON C. (2000), *Blowback: The costs and consequences of American empire*, Macmillan, Londra.

<sup>16</sup> Cfr. DAVIDSON P. (2002), *Financial Markets, Money and the Real World*, Edward Elgar, Cheltenham.

e dalle grandi società finanziarie. Tali eccessi di liquidità sono stati incanalati nel sistema finanziario contraendo ancor più fortemente gli investimenti produttivi, riducendo così la capacità di reddito dei lavoratori. Tant'è che ormai dall'OCSE, e da molti altri organismi internazionali, viene evidenziato che gli ultimi 30 anni si è ridotta di oltre il 10% la partecipazione al PIL dei redditi da lavoro nel complesso dei paesi a capitalismo maturo con un corrispondente aumento dei redditi da capitale, quindi della massa del plusvalore. È proprio l'OCSE che evidenzia che tra il 1993 e il 2008 il numero dei lavoratori salariati è aumentato del 20% (appunto nei paesi OCSE) e i redditi complessivi da lavoro sono aumentati di meno del 10%, mentre i consumi e gli investimenti non produttivi dei capitalisti nello stesso periodo sono aumentati del 211%; ciò già a partire dagli anni '80; va anche aggiunto che gli incrementi di produttività del lavoro degli ultimi 25 anni sono stati ridistribuiti solo in piccola parte al monte salari complessivo. In ultimo tale accumulazione di liquidità è stata dovuta anche ai processi di centralizzazione del capitale con fusioni, incorporazioni, liquidazioni, più o meno veri fallimenti e chiusure di imprese, che hanno ingigantito l'esercito dei disoccupati ormai di natura strutturale e dei precari a vita<sup>17</sup>.

Successivamente, la caratteristica principale del nuovo capitalismo si esprime nelle catene globali del valore: la separazione tra la produzione dei valori d'uso e la dissoluzione degli spazi fissi di localizzazione del processo produttivo e della configurazione territoriale e sociale ad essi associata (urbanistica, educazione, dinamica sociale, etc.), in modo che la creazione e l'appropriazione del plusvalore si articola in uno spazio globale dove il controllo del capitale del processo lavorativo è molto più sicuro che in ambiti spaziali limitati.

Questo non si può applicare alle industrie estrattive, che sono soggette a configurazioni territoriali molto rigorose. In questi processi di produzione di valori d'uso della natura, l'articolazione dell'estrazione del plusvalore al capitale globale viene elaborata attraverso forme di neo-colonialismo, attraverso l'accesso alla proprietà, al controllo delle risorse, la guerra di dominio politico e la subordinazione.

Queste suddette caratteristiche ci permettono di capire cosa significhi realmente finanziarizzazione, che è molto diversa dal capitalismo finanziario della fase dei monopoli.

Le nuove forme di gestione monetaria sono associate alla globalizzazione finanziaria, con la formazione di un mercato finanziario globale che si fa strumento di controllo sociale: la destabilizzazione finanziaria ha giocato un ruolo centrale nell'opposizione del capitale globale a qualsiasi forma di espressione di sovranità popolare e lotta anticapitalista<sup>18</sup>.

### 3.3 Il libero mercato e le varie dinamiche

Nel tempo si realizza un vero e proprio quadro delle specifiche dinamiche in Occidente, tra gli anni che vanno dal dopoguerra al presente, che ha visto due fasi fondamentali: la prima fino agli inizi degli anni '70 caratterizzata da un'occupazione, una produzione e una crescita piuttosto

<sup>17</sup> *Ibidem.*

<sup>18</sup> AMIN S., FRANK A. G., JAFFE H. (1975), *Quale 1984 Relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi attuale del capitalismo*, Jaca Book, Milano.

stabile; la seconda, invece, è stata caratterizzata da tassi di produzione e crescita molto più bassi rispetto alla precedente fase. Infatti, la disoccupazione che si presenta proprio in questo periodo è di carattere strutturale (permanente) e non più ciclica (dovuta alla fine di un ciclo produttivo).

È nella seconda fase che avviene la fine del sistema bipolare americano e sovietico, ed è in questo momento che è emerso un nuovo attore competitivo globale: l'Unione Europea, polo egemonico, capace di contrastare con l'euro la leadership del dollaro americano; per questo gli Stati Uniti attuarono un'economia di guerra, per sovrastare sui possibili rivali globali, come l'Europa unita e il Giappone.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale gli USA si sono poi proposti di perseguire tre obiettivi politico-militari:

1. controllare l'URSS, obiettivo raggiunto con la caduta del muro di Berlino; però, sempre più si è mostrato un indirizzo verso il nuovo polo mondiale, l'Unione Europea, andando a determinare una nuova area imperniata sull'euro;
2. ostacolare trasformazioni politiche e sociali nei paesi più poveri e a medio livello di sviluppo come l'America Latina;
3. mantenere stretto controllo sui paesi occidentali associati, attraverso gli organismi internazionali militari, economici, finanziari (es. NATO, FMI, BM).

Sul secondo obiettivo si può in parte desumere che sia stato raggiunto, infatti molti paesi sono controllati attraverso gli enormi debiti contratti verso gli organismi internazionali, al cui vertice troviamo USA e UE, salvo alcune eccezioni; infatti, si sviluppano sempre più governi e movimenti d'opposizione di carattere fortemente progressista, rivoluzionario, antimperialista, si veda ad esempio il caso dell'ALBA e l'ampio schieramento contro l'Area di Libero Commercio delle Americhe (ALCA).

Ma il domino del centro sulla periferia mostra la forte contraddizione tra i paesi occidentali, che rivelano al mondo il proprio sviluppo, contrapposto al dominio delle aree territoriali che offrono energia, materie prime e manodopera a basso costo.

*«E quindi, paradossalmente, i morti causati dal terribile attentato dell'11 settembre, visto giustamente dagli occidentali come una barbarie, possono essere interpretati dalle popolazioni dei paesi poveri come un danno di poco rilievo se confrontati con le migliaia di morti civili (palestinesi, afgani, iracheni, etc.) causati dall'Occidente con le proprie guerre. Due mondi, due modi di vedere che difficilmente si incontrano nell'attuale determinazione socio-politico-culturale imposta dal dominio capitalista. In mancanza di una rottura radicale con la struttura della dipendenza i paesi a medio sviluppo (e in Europa quelli dell'area balcanica e dell'ex blocco socialista, e in genere i paesi dell'Eurasia allargata ne sono un esempio eclatante) e del Terzo Mondo si continuano a vedere condizionati a sviluppare la loro industria e la loro produzione agricola in modo tale che i paesi portatori dei diversi progetti di dominio globale ne beneficiano a piene mani e senza scrupolo alcuno»<sup>19</sup>.*

<sup>19</sup> CASADIO M., PETRAS J.F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano, p. 20.



Il loro sviluppo è ormai direttamente sottomesso alle esigenze del mercato europeo e statunitense, che si presenta come un nuovo “schiavismo moderno”, dove la tendenza continua al deficit della bilancia commerciale fa ricorrere sempre più all’indebitamento con l’estero e verso un continuo ricorso al capitale finanziario straniero.

Il terzo obiettivo, cioè stabilire e mantenere un controllo sui paesi associati, si è andato a scontrare con la costituzione del nuovo polo imperialista dell’Unione Europea e con le conseguenti mire espansionistiche dell’asse franco-tedesco. Anche la costituzione di un unico sistema valutario europeo fa sì che gli USA abbiano la loro supremazia militare, economica e valutaria. Ecco spiegata la guerra economica sui dazi che l’amministrazione Trump ha reso maggiormente evidente ed inequivocabile il timore statunitense di veder perdere i propri domini.

Fa parte definitivamente e come primo attore del quadro della competizione globale anche la Cina, che registra tassi di crescita e incremento del PIL superiori a quelli di tutti gli altri paesi del cosiddetto Terzo Mondo con una crescita è supportata anche dalle esportazioni, ma altresì dal suo debito internazionale ridotto e da un’inflazione mantenuta sotto controllo; non vi è stata alcuna liberalizzazione del mercato e non vi è stata privatizzazione del settore pubblico, che rimane saldamente nelle mani dello Stato con una economia pianificata, e alla redistribuzione del reddito e ad una crescita generale, registrata in tutte le regioni.

In un intervento al Forum di Davos (forum economico mondiale) il Presidente cinese ha rilanciato il multilateralismo come strumento indispensabile di cooperazione tra i paesi, evidenziando l’impossibilità di risolvere un problema globale attraverso un’ottica individualista e ribadendo la non superiorità di un paese rispetto ad un altro; il messaggio è stato rivolto sostanzialmente al neopresidente Joe Biden in cui i primi passi di politica estera hanno riconfermato la linea pericolosa della precedente presidenza Trump con le relative ingerenze, sanzioni e minacce alla pace. Il Presidente ha anche auspicato ad una elaborazione di una strategia globale e condivisa a lungo termine fondata su impegni precisi e capace della promozione di un nuovo modello di sviluppo qualitativo che ha come basi la lotta al cambiamento climatico e alla povertà, poiché nulla può essere realizzato lavorando da soli e la pandemia del COVID-19 ne è stata da testimone<sup>20</sup>.

In questo scenario, la costruzione sempre più come polo imperialista della UE si presenta come sfida geopolitica e geoeconomica che può contrapporsi agli Stati Uniti e all’Asia. Nel 2001 Henri Kissinger affermò che spesso l’Unione Europea, negli affari mondiali, agiva come un soggetto in contrasto con gli Stati Uniti, per questo gli statunitensi cercano da allora di mantenerla divisa, per prevenire l’emersione di una nuova competitorice che con le sue esportazioni possa minacciare il dominio del dollaro come valuta di riserva internazionale.

I percorsi imperialisti dell’Unione Europea non sono distintamente definiti dai suoi politici, che preferiscono evidenziare la funzione della stabilità monetaria della valuta unica, l’euro. Per questo la sua politica monetarista viene orientata sul limitare i tassi di inflazione riducendo conseguentemente il deficit pubblico dei paesi membri. In questa prospettiva, l’occupazione, i

---

<sup>20</sup> FARO DI ROMA (2021), *Il Presidente cinese Xi e il cardinale Parolin (a nome di Francesco) rilanciano il multilateralismo. Interventi a Davos e New York*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/il-presidente-cinese-xi-e-il-cardinale-parolin-a-nome-di-francesco-rilanciano-il-multilateralismo-interventi-a-davos-e-new-york/>

salari e le condizioni sociali sono state rese flessibili per conformarli alle norme dei trattati di Maastricht e di Lisbona. Queste norme sono dirette al controllo dell'inflazione e della stabilità dei prezzi, cioè non sono indirizzate a risolvere i problemi reali come, ad esempio, la riduzione della disoccupazione, la tenuta del Welfare State, ma sono dirette a posporli, richiedendo grandi sacrifici ai lavoratori in generale ed in larga misura ai settori sociali più deboli. Questa prospettiva divide a sua volta la UE in due, in cui da una parte abbiamo i paesi euro-virtuosi, dall'altra i paesi membri più deboli e più sacrificati, definiti con l'acronimo - niente affatto lusinghiero - PIGS (Portogallo, Italia, Grecia e Spagna). Le contraddizioni che caratterizzano l'Europa possono riguardare da una parte la creazione del mercato unico mentre dall'altra la creazione di una moneta unica e di un'entità sovranazionale; questi sono elementi che divergono con i principi di partenza dell'Europa dei popoli. Infatti, il deficit democratico che caratterizza il popolo europeo e la sua Costituzione sono elementi della rinomata e fantomatica governance a cui ogni giorno viene attribuita la sovranità di poter decidere riguardo i sacrifici che i cittadini europei devono sopportare, rimanendo quindi un Europolo del capitale di carattere avverso ai bisogni fondamentali dei lavoratori.

L'entrata in vigore dell'euro ha quindi giocato fin da subito un ruolo destabilizzante dell'egemonia economica USA, prima con la possibilità di scambi con i paesi esportatori di petrolio in altra valuta, avviando uno dei tanti processi di dedollarizzazione, e inoltre, grazie anche al sostegno delle proprie multinazionali, con la conseguente riduzione del mercato americano, in un percorso dove lo Stato assume carattere imperialista, da cui dipende direttamente l'espansione estera delle multinazionali (MCN)<sup>21</sup>.

Nella seconda metà degli anni '90 il modello neoliberista di matrice tedesca si è affermato sull'Unione Europea, provocando una accelerazione della costruzione dell'Europolo, ovviamente in naturale competizione con quello degli USA. Questo è stato possibile grazie alla completa marginalizzazione del modello neoliberista anglosassone, che con la Brexit esce definitivamente dall'Unione; gli Stati Uniti si trovano così a perdere un importante alleato. D'altro canto, questa uscita risulta favorevole all'asse franco-tedesco, più libero di imporre il proprio sistema economico che agisce indipendentemente dal volere degli USA e dalle sue istituzioni. Ne sono un esempio le relazioni con la vicina Turchia, che dimostrano come le alleanze non siano più sottoposte all'esclusivo consenso americano<sup>22</sup>.

La riunione del Consiglio Europeo del 10-11 dicembre 2020 tra i capi di Stato dei 27 paesi membri, certifica l'inizio di una fase rilevante per l'Unione Europea verso il rafforzamento del polo imperialista capace di fronteggiare la competizione globale e come questa andrà delineandosi una volta superata la pandemia. Il piano di rilancio pari a 750 miliardi di euro di concessioni e prestiti verso i paesi membri per fronteggiare il periodo critico pandemico, vanno interpretati come misure che passano sotto il principio di un debito comune per tutti gli Stati membri che andranno a rafforzare la governance centralizzata dei processi politico-economici;

<sup>21</sup> Cfr. FRANK A. G. (2004), *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

<sup>22</sup> Cfr. l'utile riflessione contenuta in NEGRI A. (2019), *Erdogan è amico dei terroristi e usa metodi terroristici*, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-alberto\\_negri\\_\\_erdogan\\_\\_amico\\_dei\\_terroristi\\_e\\_usa\\_metodi\\_terroristici/5871\\_31100/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-alberto_negri__erdogan__amico_dei_terroristi_e_usa_metodi_terroristici/5871_31100/)

infatti, l'attribuzione dei fondi europei vincola ancor maggiormente il margine d'azione dei singoli Stati. Altre decisioni rilevanti sono state prese dalla Banca Centrale Europea (BCE) che ha concesso un aumento della capacità di acquisto dei titoli di debito dei singoli Stati fino al 2022 e la campagna di sostegno al credito fino all'estate dello stesso anno. Queste scelte sono state una strada obbligata per l'Unione Europea di fronte al concreto fatto che l'emergenza pandemica è tutt'altro che superata: le stime sul calo del PIL dell'Unione Europea solo nel 2021 sembrano essere in linea con i risultati negativi del 2020, anno in cui la Cina già si trova in forte ripresa<sup>23</sup>.

Il percorso che l'Unione Europea vuole affrontare adesso va verso una transizione ecologica con la fine prevista delle emissioni di carbone entro il 2050. Questa scelta concorre con il bisogno della minore dipendenza da paesi terzi al fine di diventare un polo innovativo nella ricerca e nella produzione di energia ecologica, così da competere alla pari con la Cina. Altra scelta rilevante riguarda il conseguimento di un'autonomia strategica per l'Unione Europea: raggiungere il reperimento delle materie prime fondamentali per il balzo verso l'elettrico, la produzione, lo sviluppo dei *big data* e dell'intelligenza artificiale (AI).

Per fare ciò bisogna riconfigurare le filiere di produzione dell'Unione Europea ma il surplus commerciale prodotto dall'Unione Europea, e perlopiù attribuibile ai paesi del Nord: questo significa che potrebbe verificarsi un'inversione di tendenza nella deindustrializzazione che ha riguardato in larga parte molti paesi del Mediterraneo europeo in tutti i campi ad una maggiore definizione del profilo e delle scelte dell'Unione Europea favorevoli alle oligarchie continentali in competizione con USA e Cina: dall'autonomia finanziaria, alla politica commerciale fino alla funzione militare, quest'ultima divenuta importante visto il possibile sorgere di un asse atlantico in funzione anticinese, nel quadro di una Guerra Fredda di nuovo tipo in cui l'Unione Europea giocherà un ruolo centrale<sup>24</sup>.

### 3.4 Un esempio problematico: capitalismo sociale di mercato

Un percorso nettamente diverso è quello del "Socialismo con il mercato" adottato da molte socialdemocrazie nordiche. Questo modello rinuncia alla socializzazione dei mezzi di produzione e assume il ruolo centrale del mercato, allo stesso tempo cerca di correggere le sue distorsioni a valle, con interventi pubblici assistenziali, regolazione degli eccessi, ammortizzatori sociali, fornitura statale di servizi fondamentali; cioè, il consumo collettivo aumenta a scapito del consumo privato e individuale.

Questo sistema ha il vantaggio di mantenere la mobilità produttiva orientata al consumo, riducendo la capacità di ricatto del capitale contro il lavoro, ma presenta scelte di fondo non in contraddizione né ovviamente alternative, al MPC. I fattori correttivi sono la tassazione progressiva, ampia partecipazione azionaria dei lavoratori, partecipazione decisionale dei cittadini

<sup>23</sup> RETE DEI COMUNISTI (2020), *L'Unione Europea prova a rilanciarsi come "impero di mezzo"*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2020/12/19/lunione-europea-si-conferma-il-nostro-nemico-principaleprova-rilanciarsi-come-impero-di-mezzo-0134649>

<sup>24</sup> *Ibidem*.

nelle istanze di governo locale, imprese, etc. Ciò può provocare un progressivo squilibrio dei poteri a favore però sempre degli interessi del capitale, esercitando una crescente pressione politica sulle istituzioni democratiche, significa dunque, che i tornaconti del capitale hanno preso il controllo dell'interesse pubblico ovunque, subordinando il controllo democratico ai propri fini. Questo modello, nelle condizioni di competizione globale culturale con egemonia anglosassone, istruisce i valori sociali e contemporaneamente tende a screditare tutte le prospettive che non si conformano al sistema liberale.

Per tutti questi motivi, il “Socialismo con il mercato” ha storicamente avuto la tendenza a degenerare nel tempo, abbandonando la linea di sviluppo socialista per rientrare conseguentemente nel paradigma capitalista.

Il primo problema che questi paesi, essenzialmente del Nord Europa, dovrebbero fronteggiare in un'ottica di democrazia di base, è la necessità di privare il capitale della sua indipendenza dalle decisioni democratiche; dipende dalla natura privata del capitale e dalla sua natura liquida (trasformabile e mobile) controllata da istituzioni collettive. Ciò significa che la funzione fondamentale della moneta come capitale, cioè il suo ruolo di riserva di valore per la produzione futura, dovrebbe essere assunta dallo Stato e quindi ciò significa sostanzialmente che le banche e la finanza in generale dovrebbero essere nazionalizzate (come abbiamo visto, questa condizione è parzialmente soddisfatta in Cina). Il prerequisito per l'attuazione di questi obiettivi è, ovviamente, che lo Stato mantenga la sua sovranità monetaria e che la banca centrale non sia indipendente. Il controllo statale sugli investimenti consentirebbe, tra l'altro, di eliminare e contenere la spesa improduttiva e modificare l'equilibrio tra lavori produttivi e improduttivi a favore dei primi (come è noto, per il capitale circolante produttivo è solo quello che genera profitto). Al contrario tutte le attività che sono per definizione improduttive, con la società attuale della Terza e Quarta Rivoluzione Industriale in cui viviamo è particolarmente propensa a moltiplicarle, si pensi alla funzione della pubblicità, alle varie forme di consulenza e mediazione di finanziamento puramente speculativo, bolle immobiliari o di borsa, alcune forme di intrattenimento.

Una volta dimesso il piano di movimento dei capitali e la sua capacità di ricatto, le attività produttive finalizzate al consumo e che si avvicinano alle condizioni teoriche del cosiddetto “mercato perfetto” potrebbero essere lasciate all'iniziativa degli agenti privati. Pertanto, nel caso di attività produttive dove l'ingresso nel mercato è semplice, dove i consumatori hanno (o possono avere) una buona conoscenza delle caratteristiche del prodotto, qui è possibile delegare l'economia all'operazione di mercato comune (un tipico esempio di tali attività può essere la ristorazione e in generale la gran parte delle attività turistiche). Questa apertura alla privatizzazione delle attività produttive finalizzate al consumo, infatti, è al centro dei progetti di riforma economica del governo cubano.

La corruzione e il *free riding*<sup>25</sup> devono essere sistematicamente contrastati, con incentivi e sanzioni, ma piuttosto per promuovere la sopravvivenza dell'agricoltura di sussistenza.

---

<sup>25</sup> Comportamento di un agente economico che attua un comportamento opportunistico finalizzato a fruire pienamente di un bene (o servizio) prodotto collettivamente, senza contribuire in maniera efficiente alla sua costituzione.

### 3.5 La nuova sinistra “pseudo-riformista”

Le campagne politiche e mediatiche che, negli anni a seguire della crisi del 2008, le élite neoliberiste hanno scatenato in tutto il mondo contro l’ideologia populista che minaccerebbe il sistema democratico non chiariscono che non esiste una “ideologia” populista e i movimenti dei partiti populistici che si sono succeduti dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri (dal Narodniki russo al partito popolare americano, compresi populismi latinoamericani della metà del XX secolo, ai partiti populistici occidentali presenti, sia di destra che di pseudo sinistra) presentano forti differenze nella composizione sociale, nei valori ideali, né sono ispirati da una comune “filosofia” codificata nelle opere di alcuni autori.

Il populismo è inteso come un insieme di tecniche e stili di comunicazione politica (linguaggio semplificato e politicamente scorretto, estrema polarizzazione del conflitto), come l’instaurazione di un rapporto diretto tra leader e base mediato dai media e non da una rete di quadri intermedi, come mobilitazione causata dalla mediatizzazione (e conseguente personalizzazione) della politica.

Particolare discussione meritano le formazioni politiche, che, almeno a parole, esprimono ambizioni anti-sistemiche e propongono di assumere la direzione politica di queste rivolte spontanee di massa (rivolte popolari in America Latina, *Occupy* negli Stati Uniti, *Indignados* in Spagna, *Gilets Jaunes* in Francia, etc.), che gli effetti distruttivi di ideologie con la mala informazione della rivoluzione neoliberista generano costantemente da un decennio ad oggi. È necessario riconoscere in Ernesto Laclau<sup>26</sup>, il filosofo argentino che più di ogni altro autore si è misurato col populismo avendo elaborato i concetti di momento populista e catena equivalente, che hanno una notevole capacità di analisi empirica dei fenomeni in questione.

Per momento populista intendiamo quella situazione in cui il sistema democratico liberale non è più in grado di offrire risposte differenziali alle richieste di classi sociali differenti. Di fronte a questa incapacità, il mosaico dei soggetti tende a convergere, stabilendo quella che Laclau chiama una catena equivalenziale che può partire da una qualsiasi delle rivendicazioni in campo e che finisce per innescare un effetto domino, trascinando con sé tutte le altre (tipico del gilet gialli, in cui alla mobilitazione contro l’aumento dei prezzi del carburante è seguita la redazione di un vero e proprio *cahiers de doléances* contro il regime liberale).

Secondo Laclau, se una formazione politica riesce a far leva su questo processo spontaneo di aggregazione per “costruire un popolo”, con “confine amico/nemico”, c’è la possibilità di scatenare un vero cambiamento normativo, andando oltre la logica della mera alternanza. Questa analisi non tratta del segno ideologico del cambiamento, che dipende esclusivamente da quali rivendicazioni assumeranno un ruolo egemonico nella catena equivalenziale.

Da questa visione si può affermare che il populismo è la forma che assume una parte più spendibile e appariscente di alcuni conflitti di classe in un’epoca storica in cui non esistono più identità sociali e ideologiche sufficientemente forti e strutturate per assumere “naturalmente” un ruolo egemonico. Nel calderone della rivolta populista, si trova una medesima percezione degli

<sup>26</sup> LACLAU E. (2012), *La razón populista*. Fondo de cultura Económica, Città del Messico.

effetti negativi della competizione globale; emerge una grande alleanza di soggetti sociali che non sono sicuri della propria identità e che mancano di effettiva autonomia e consapevolezza di sé.

In effetti, tutte le versioni del “populismo” si sono più o meno conformate alla filosofia del “partito liquido” e aggregazione di richieste eterogenee (contrapposte tra loro per pura somma senza tentare di fare una sintesi politica ragionata<sup>27</sup>).

Le sinistre tradizionali, politiche, sociali ed economiche contemporanee ormai da tempo sembrano non rappresentare più le classi subalterne e i relativi interessi materiali: dopo l'avvento del liberismo sono state adottate nuove alleanze, principi e valori, arrivando a legittimare politiche del tutto avverse alle classi subalterne: la disoccupazione strutturale, un peggioramento della tutela lavorativa e sindacale nonché lo smantellamento del welfare. La nuova élite burocratica, auto definita democratica, non si paragona o impersonifica nella massa popolare della società, è vista come rozza, volgare e ignorante, per questo relegata nelle periferie urbane e nelle città di provincia, non usufruendo dei “vantaggi” dell'attuale fase di mondializzazione capitalista ma pagandone il prezzo in termini di reddito, precarietà, servizi sociali costosi e di scarsa qualità, mentre gli elettori della nuova sinistra vivono nei quartieri *radical chic* delle metropoli. Le periferie rimangono dunque orfane di rappresentanza sociale, economica, politica e culturale. Un malcontento ed un'assenza di rappresentanza che favorisce lo sviluppo dei populismi di destra.

*«Ciò ha determinato un rovesciamento delle modalità di aggregazione dei blocchi di potere politico: il capitale globale tende ad affidare il compito di mediare politicamente i propri interessi alle sinistre o – quando queste entrano in crisi – a formazioni centriste prive di precisi connotati ideologici perlopiù provenienti dalle fila della socialdemocrazia (è il caso di Macron in Francia) o a formazioni che, come i Verdi, pur provenendo dalle sinistre radicali, hanno depresso le velleità antagoniste per transitare nell'area liberal-progressista»<sup>28</sup>.*

Le difficoltà del blocco sociale sembrano aumentare soprattutto con la grave crisi verificatasi nei primi anni del XXI secolo, in uno spaccato della società tra una minoranza privilegiata e una massa proletarizzata sempre più allargata ai ceti medi,

*«che, nella migliore delle ipotesi, campa stentatamente nelle catene di subfornitura del terziario avanzato, nella peggiore, sprofonda negli inferi del terziario arretrato a fianco degli operai espulsi dall'industria e degli immigrati»<sup>29</sup>.*

Ciò ci fa concludere l'esistenza di una potenziale forza oppositiva al capitalismo, infatti si sono verificate delle serie di mobilitazioni spontanee e di massa come, ad esempio, le Primavere Arabe o dalle più recenti e vicine rivolte dei gilet gialli, delle classi medie durante l'epidemia del COVID-19, la conflittualità permanente dei sindacati di classe in particolare affiliati alla Federazione Sindacale Mondiale (FSM), in Italia la Unione Sindacale di Base USB: queste mobilitazioni e lotte esprimono, seppur in tempi e in azioni diverse, una medesima rabbia di un ampio

<sup>27</sup> FORMENTI C., VISALLI A. (2019), *Documento preparatorio della Tesi sul Socialismo del XXI secolo*, Nuova Direzione, <https://www.nuova-direzione.it/documento-preparatorio-della-tesi-sul-socialismo/>

<sup>28</sup> *Ibidem.*

<sup>29</sup> *Ibidem.*

ventaglio di strati sociali. La mancanza di una rappresentanza politica e sindacale, non certo esplicita dalle organizzazioni di sinistra, di quella sinistra tradizionale, frutto dell'evoluzione vicina a quella liberista, reale ha dato visibilità sempre crescente alle destre populiste; ma carente rimane nei paesi a capitalismo maturo un progetto reale con la volontà di costruire un soggetto politico consapevole, in modo tale da creare un blocco sociale storico che possa fronteggiare il comune avversario di classe.

Si spiega così anche la forte crescita di movimenti da Sanders a Corbyn, da *Podemos* a *France Insoumise*, passando per il nostrano e atipico Movimento Cinque Stelle (M5S) che dopo una fase di crescita dell'appoggio elettorale, vivono oggi un momento di crisi e arretramento non comprendendo la necessità di difesa della sovranità nazionale popolare contro la mondializzazione capitalista, acquisendo invece nelle loro politiche il cosmopolitismo borghese rifiutato fin dalla loro nascita e che ha concesso loro un così ampio consenso iniziale<sup>30</sup>.

---

<sup>30</sup> *Ibidem.*





## 4. Le guerre economiche di posizionamento verso il mondo multipolare

### 4.1 La nuova teoria del commercio internazionale

Sebbene per oltre duecento anni la dinamica del capitale si sia dispiegata su scala globale, la teoria economica insegnata nelle università non tiene sufficientemente conto delle relazioni economiche internazionali. I principali modelli proposti agli studenti sono elaborati su modelli di economie chiuse, in cui la dimensione internazionale viene interpretata come l'“apertura del modello”: le relazioni internazionali vengono viste come se si trattasse di un'interferenza nel corretto funzionamento dell'economia, che è quindi concepita come un universo chiuso di relazioni sociali e di corrispondenti leggi economiche.

La particolarità del pensiero keynesiano riguardo alle relazioni economiche internazionali consiste nel fatto che si pretende di mantenere una teoria del valore soggettiva affiancandola (senza riuscirci veramente) a una che prevede la separazione della circolazione delle merci dalla circolazione monetaria.

Per quanto riguarda gli investimenti internazionali e la circolazione globale del capitale, invece, le analisi disponibili superano di poco un livello di osservazione e catalogazione quantitativa dei fenomeni, senza aggiungere una spiegazione coerente che permetta di comprendere la dinamica reale.

È chiaro che affinché avvenga uno scambio internazionale, un paese deve essere specializzato nella produzione del bene X (bene per il quale ha un vantaggio dovuto alla tecnologia, alle conoscenze e alle risorse naturali), mentre un altro paese deve essere specializzato nella produzione di un bene Y. Ovviamente è possibile che alcune merci vengano prodotte da più Stati, aumentando la concorrenza e abbassando i prezzi di quelle merci, mentre manterranno un prezzo più alto quelle merci che vengono prodotte da meno Stati.

Un contributo recente essenziale a questa ricomposizione degli strumenti di analisi dei rapporti capitalistici è stato la critica della teoria convenzionale del commercio internazionale. Parte del discorso ideologico del fordismo è stata la difesa dei principi del libero scambio come base per la parificazione dello sviluppo tra le nazioni. Secondo questa interpretazione, tutti i paesi, qualunque sia la loro posizione nella gerarchia di dominio, possono solo beneficiare del libero gioco delle regole di concorrenza, in particolare nel commercio internazionale.

La stessa teoria dell'imperialismo sostiene che esso è costruito come un modello per interferire e limitare le regole della libera concorrenza, e questo spiegherebbe perché si verifica la colonizza-

zione, perché c'è un'interferenza politica militare e economica internazionale nelle nuove colonie per favorire in particolare il commercio o gli investimenti di una o l'altra potenza coloniale<sup>1</sup>.

Anwar Shaikh<sup>2</sup> analizzerà la teoria della libera concorrenza in termini marxisti per dimostrare che non è l'interferenza nel libero gioco del mercato, ma proprio il libero funzionamento della concorrenza nello spazio internazionale che determinerà il destino di alcuni territori come centri di sviluppo e di altri come periferie, determinazione alla quale non si può sfuggire secondo le regole del libero commercio capitalistico senza dover ricorrere a forze esterne come situazioni di monopolio o interferenze sui mercati, di un tipo o dell'altro.

Non è contravvenendo alle regole del libero scambio, ma proprio nella loro applicazione che la gerarchia tra centro e periferia diventa il naturale risultato dello sviluppo dell'accumulazione e dello scambio nello spazio internazionale.

La base della teoria convenzionale del libero scambio come fondamento per aumentare l'uguaglianza e il benessere tra le nazioni è forse l'unico residuo dell'economia politica classica che sopravvive nei libri di testo di economia neoclassica, convenzionali oggi dominanti, anche se gli autori di questi manuali o delle versioni neoclassiche della teoria del libero commercio come gioco in cui tutti vincono, non rispettano certo le teorie dell'ideatore, David Ricardo, perché egli, come gli altri economisti classici, interpreta la realtà nel linguaggio di un paradigma che è quello della teoria del valore del lavoro non accettata nell'economia moderna, ma di fatto presente nella teoria del commercio internazionale.

L'argomento di Ricardo nel capitolo 7 dei suoi *Principi di Economia Politica e Fiscalità*<sup>3</sup> è che i paesi devono specializzarsi nella produzione di quei beni per i quali hanno costi di produzione relativi più bassi. Quando questa teoria viene reinterpreta prima della Seconda Guerra Mondiale in linguaggio neoclassico dagli economisti Heckser e Ohlin, la interpretano esattamente come Ricardo quando analizza i «*costi relativi*»: i paesi dovrebbero specializzarsi in quei prodotti che utilizzano relativamente di più del fattore di produzione di cui il paese è più dotato, capitale o lavoro.

Secondo la versione ufficiale fino agli anni '30, i paesi mantennero un sistema monetario nazionale basato sul modello di cambio dell'oro, cioè che le emissioni valutarie interne (segni di valore) erano in tutto o in parte sostenute dall'oro. Varie combinazioni istituzionali potrebbero limitare, in tutto o in parte, la convertibilità di quel denaro fiduciario. Ma tra gli anni '30 e '40 il denaro è stato sostituito dalla liquidità, cioè dalla combinazione tra base monetaria e denaro di credito bancario, sostenuto dalle banche centrali. Seguendo una sorta di teoria quantitativa del denaro, il sistema delle banche commerciali e delle banche centrali regolerebbe i flussi di liquidità in base alle esigenze di realizzazione dei beni.

Al contrario, nella circolazione internazionale di merci, i pagamenti vengono effettuati come rappresentazione di denaro reale, con una garanzia di convertibilità. Queste garanzie legali e fattuali scomparvero con la decisione dell'amministrazione statunitense del 15 agosto 1971. Dopo

<sup>1</sup> Cfr. LICHTHEIM G. (1974), *Storia dell'imperialismo*, Sonzogno, Venezia.

<sup>2</sup> SHAIKH A. (1990), *Valor, acumulación y crisis*. Tercer Mundo Editores, Bogotá 1990 pp. 155-250; SHAIKH A. (2009), *Teorías del comercio internacional*, Maia ediciones, Madrid.

<sup>3</sup> RICARDO D. (1976), *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, a cura di VIANELLO F., Isedi, Milano.

un periodo di caos di cinque anni, durante la riunione del FMI del 1976 a Kingston, Giamaica, fu deciso che un sistema di denaro ideale e inconvertibile funzionava anche nella circolazione internazionale. Ma a quanto pare, quando il mercato mondiale operava con molte monete diverse (valute), fu creato un enorme mercato internazionale privato di compravendita di valute (denaro ideale) con ragioni speculative (sui tassi di cambio), dando origine al mercato finanziario globale e quindi alla globalizzazione finanziaria.

Una differenza importante tra la versione della teoria ricardiana della specializzazione internazionale da parte dei neoclassici è che Ricardo non suppone che le funzioni di produzione siano le stesse nei diversi paesi, perché rispondendo alla realtà dei primi del XIX secolo, egli presuppone che non ci siano investimenti di capitale ad ampiezza internazionale<sup>4</sup>.

Ma a metà del XX secolo i neoclassici, di fronte all'evidenza della circolazione internazionale dei capitali, sono costretti ad affermare l'esistenza di rendimenti uguali in tutti i paesi per gli stessi prodotti, restrizione che non è necessaria nell'approccio al valore-lavoro di Ricardo. La versione moderna della teoria parte dalle diverse caratteristiche iniziali dei fattori, per sostenere che non solo tutti beneficiano del libero scambio, ma che nel lungo periodo i prezzi dei fattori tendono ad eguagliarsi, perché le tecnologie convergono e tutti tendono ad utilizzare le quantità di essi al punto di massima efficienza produttiva.

In caso contrario, i prezzi non verrebbero adeguati e le strutture dei costi non convergerebbero tra i vari paesi.

Queste caratteristiche sono state utilizzate per spiegare perché la realtà del commercio internazionale, lungi dall'avanzare verso quell'uguaglianza uniforme che la teoria postula, si è tradotta in crescenti squilibri, che vengono attribuiti proprio all'esistenza di capacità sottoutilizzate (di capitale, di disoccupazione...) un po' ovunque, e più acutamente in alcune fasi del ciclo che in altre. Ma queste critiche, come quelle al monopolio o al dominio militare, devono ricorrere a fattori esterni all'approccio teorico stesso, e contaminarsi con la pratica del conflitto di classe.

Sia Ricardo che i neoclassici costruiscono la loro argomentazione sulla base della teoria quantitativa del denaro, che è un'affermazione propria del sentimento comune imperante, ma un sentimento che è il risultato dell'indottrinamento neoclassico di molti anni e decenni. È proprio questa teoria che permetterà di individuare le incongruenze "interne" della teoria del profitto comparato<sup>5</sup>.

Le conclusioni su questa teoria degli autori neoclassici sono le stesse di Ricardo, come economista classico, ritiene che i prezzi siano determinati dai tempi di lavoro relativi di ogni merce; ci sono quindi dei prezzi regolamentari, i prezzi naturali, che sono i prezzi che esprimono il tempo di lavoro sotto forma di denaro. I prezzi di mercato sono fissati in base alla domanda e all'offerta e si basano sui prezzi diretti (del lavoro) o sui prezzi naturali. Per la teoria neoclassica, invece, gli unici prezzi sono quelli di mercato. Pertanto, la teoria dei prezzi è diversa in Ricardo, che presuppone l'esistenza di prezzi assoluti, e nei neoclassici, che mancano di una nozione teorica di prezzo assoluto e si accontentano di informazioni sul livello dei prezzi. Ma la teoria monetaria

---

<sup>4</sup> *Ibidem.*

<sup>5</sup> Cfr. VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

è la stessa: la quantità di denaro determina il livello dei prezzi e le variazioni della prima ha un effetto diretto sul secondo.

Tab. 8 - Dai vantaggi comparati ai vantaggi assoluti nel commercio internazionale

Ricardo: vantaggi comparativi	HOS: vantaggi relativi	Shaikh: vantaggi assoluti
Specializzazione in funzione dei costi relativi	Specializzazione secondo la capacità produttiva	Specializzazione in funzione dei costi assoluti
Non esiste circolazione internazionale di capitale	Funzioni di produzione omogenee a livello internazionale. Pieno utilizzo dei fattori	(...)
Teoria quantitativa $P = f(D)$ ; $f' > 0$	Teoria quantitativa $P = f(D)$ ; $f' > 0$	Teoria monetaria di Marx $D = f(P)$ ; $i = f(D)$ ; $f' < 0$
Prezzi naturali (diretti)	Prezzi di mercato (equilibrio O/D)	Prezzi di produzione
Tassi di rendimento, diversi, uguali dopo lo scambio	Tassi di rendimento uguali	Tassi di rendimento diversi nella produzione
Vantaggi stabili	Vantaggi decrescenti	Vantaggi accumulativi

Fonte: Elaborazioni proprie

La teoria quantitativa del denaro<sup>6</sup> è un fattore critico per il corretto funzionamento anche nel caso in cui i relativi vantaggi sarebbero scomparsi a causa di un cambiamento tecnico.

*«Nel paese in cui fosse introdotta la riqualificazione industriale, i prezzi aumenterebbero, mentre diminuirebbero nel paese in cui non c'è stato alcun cambiamento, ma che è stato privato di un importante ramo del suo commercio estero»<sup>7</sup>.*

È quindi grazie ai rapporti tra denaro e prezzi postulati dalla teoria quantitativa che la scomparsa dei vantaggi comparativi è solo temporanea e l'adeguamento avviene attraverso movimenti denaro/prezzo che ristabiliscono naturalmente le condizioni per il libero scambio e la specializzazione internazionale di reciproco beneficio.

Nel caso della versione neoclassica della teoria del commercio, il ruolo della teoria quantitativa è simile. L'argomento di base è che se un paese ha uno squilibrio nel commercio perché non può esportare, la differenza viene pagata col denaro e l'effetto del denaro è quello di cambiare i prezzi relativi abbassando i prezzi nel paese in deficit e aumentando i prezzi nel paese in surplus.

<sup>6</sup> LAPAVISTAS C. (2000), *Money and the Analysis of Capitalism: The Significance of Commodity Money*, Review of Radical Political Economics, 32(4), 631-656.

<sup>7</sup> RICARDO D. (1976), *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, a cura di VIANELLO F., Isedi, Milano, p. 120.

Ecco perché l'industria automobilistica giapponese non si sposta completamente all'estero, perché se lo facesse, e nel caso si tratterebbe di un singolo bene nel commercio internazionale (automobili), il deficit commerciale del Giappone ridurrebbe i prezzi relativi, così che a un certo punto diventerebbe di nuovo redditizio produrre in patria.

Shaikh<sup>8</sup> si stupisce della sopravvivenza per due secoli di una teoria che postula un comportamento così peculiare nel commercio internazionale che contraddice tutti i principi della concorrenza che regolano i movimenti di capitale e di lavoro nel capitalismo. Lo stesso Ricardo afferma che se il commercio non avvenisse tra paesi ma tra regioni inglesi (nel suo esempio, la contea di York e Londra), prevarrebbe il principio dei vantaggi assoluti, cioè in un mercato unico, i produttori più efficienti prevarrebbero su quelli meno efficienti in tutti i rami della produzione. Ma il mercato internazionale non è un mercato unico, bensì il rapporto tra almeno due mercati, e quindi due sistemi produttivi eterogenei, grazie all'assenza di investimenti internazionali:

*«in ogni altro caso, se il capitale dovesse fluire liberamente verso i paesi in cui potrebbe essere impiegato in modo più vantaggioso, non vi sarebbe alcuna differenza tra il tasso di profitto, né tantomeno il prezzo effettivo, o misurato in lavoro, delle merci potrebbe differire più della quantità di lavoro supplementare necessaria per il trasporto verso i vari mercati in cui esse devono essere vendute. L'esperienza, però, dimostra che l'insicurezza, reale o immaginata, del capitale, quando non è sotto l'ispezione immediata del suo possessore, insieme alla naturale resistenza di ogni uomo a lasciare il paese dove è nato e ha i suoi parenti e ad affidarsi con tutte le sue abitudini acquisite ad un governo straniero e a nuove leggi, comporta l'emigrazione del capitale. Questi sentimenti, che non vorrei vedere indeboliti, inducono la maggior parte degli uomini con capitale ad accontentarsi di un tasso di profitto più basso nel loro paese piuttosto che cercare un impiego più vantaggioso in un paese straniero»<sup>9</sup>.*

Pertanto, la sopravvivenza di questa teoria della specializzazione internazionale è ancora più strana quando si abbandona la restrizione della libera mobilità del capitale come fa la teoria neoclassica. Se la teoria del commercio internazionale è ancora sostanzialmente la stessa di quella proposta da Ricardo nel 1817, è perché svolge una funzione ideologica fondamentale, soprattutto nella fase fordista del dominio del commercio e degli investimenti. Ma la teoria mostra la sua incoerenza non quando si confronta con la realtà, ma quando si analizzano i suoi stessi postulati, in particolare la teoria quantitativa del denaro.

Per fare questo, è sufficiente sostituire la teoria quantitativa con la teoria del denaro di Marx. Per questo la determinazione fondamentale non è quella che va dal denaro al prezzo, ma proprio il contrario: la quantità di denaro in circolazione, assumendo la velocità di circolazione e la massa dei beni, è quella che è necessaria in ogni momento per fare prezzi, cioè per effettuare l'acquisto e la vendita finale del capitale mercantile e la sua trasformazione in capitale monetario.

<sup>8</sup> SHAIKH A. (1990), *Valor, acumulación y crisis*, Tercer Mundo Editores, Bogotá, pp. 155-250; SHAIKH A. (2009), *Teorías del comercio internacional*, Maia ediciones, Madrid.

<sup>9</sup> RICARDO D. (1976), *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, a cura di VIANELLO F., Milano, p. 117.

L'adeguamento tra i prezzi e la somma di denaro da essi richiesta viene effettuato in base al tasso d'interesse. È così che le banche diventano un agente fondamentale della circolazione capitalistica, per il loro ruolo nella metamorfosi delle merci in denaro. Le banche sono i regolatori dell'equilibrio quantitativo tra prezzi e denaro, e il tasso di interesse è il mezzo per effettuare l'aggiustamento.

Questo semplice e fondamentale apprezzamento della realtà monetaria più elementare permette di dedurre che l'effetto della produzione di oro monetario del paese deficitario non è quello affermato dalla teoria quantitativa.

Pertanto, i movimenti internazionali di denaro non si traducono direttamente in movimenti di prezzo, ma influenzano direttamente il prezzo del denaro stesso, il tasso di interesse. La critica così definita è assunta quale strumento scientifico imprescindibile per la comprensione autentica dei fenomeni oggetto dello studio, a partire dall'analisi critica del funzionamento e delle contraddizioni del sistema capitalistico, nella convinzione che le categorie di Marx, arricchite ovviamente dal dibattito e dalle esperienze storicamente determinate a proposito della teorizzazione imponente del filosofo di Treviri, siano imprescindibili per gettare uno sguardo su di un'intera fase storica. Risulta decisivo assumere una prospettiva contemporaneamente volta all'universale che tenga conto del particolare, che permetta di guardare al di là della contingenza sulla base della scienza della storia, di quella scienza, cioè, fondamentalmente materialistica, multidisciplinare e rigorosamente basata sulle evidenze della realtà. La teorizzazione di Marx, ai fini del presente studio, è sia oggetto che contestuale metodo.

Secondo la teoria monetaria di Marx<sup>10</sup>, se in conseguenza di un aumento degli investimenti aumenta il volume della produzione e quindi la massa dei beni, sarà necessario più denaro per la loro conversione; se l'aumento dei prezzi dei beni da produrre coincide o supera l'afflusso di oro per i pagamenti dell'esportazione, i prezzi non devono aumentare nel paese in cui si genera l'eccedente. Al contrario, nel paese deficitario, il calo degli investimenti a seguito dell'aumento del tasso di interesse può comportare una riduzione della produzione superiore alla produzione di oro per il pagamento delle importazioni e di conseguenza sarà proprio in questo paese che i prezzi aumenteranno a medio termine, per cui anche se si cerca di compensare il calo della produzione con un aumento dei prezzi unitari, il risultato più probabile è che il divario tra i due paesi si allargherà ulteriormente.

Aumentando la divergenza tecnologica e produttiva, arriverà un momento in cui l'oro monetario nel paese deficitario sarà insufficiente per pagare le importazioni. In quel momento, il paese eccedentario concederà crediti e investirà anche parte del suo surplus di oro nel paese la cui struttura produttiva è in declino. Gli investimenti esteri e l'indebitamento internazionale sono le prospettive a lungo termine per il paese con crescenti svantaggi assoluti. Nella definizione metodologica stessa del manuale della bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale, il saldo del conto finanziario in cui sono raggruppati i crediti e gli investimenti esteri è costruito come l'inverso della bilancia commerciale: se ha un saldo commerciale in eccedenza, lo "straniero" riceverà denaro sotto forma di credito per pagare le merci in eccedenza che non sono compensate con le merci "straniere" stesse.

---

<sup>10</sup> In tale ottica, il costante riferimento al marxismo e alla critica marxista dell'economia politica non è mero strumento di espressione di un'ipotesi politica tra le altre.

La stessa costruzione tecnica della bilancia dei pagamenti ammette la normalità di una dinamica come quella qui delineata, cioè se applichiamo al commercio internazionale le stesse regole di concorrenza che si applicano alla circolazione interna delle merci, è molto più facile spiegare teoricamente la realtà strutturale di paesi con pochi o nessun vantaggio assoluto nel commercio internazionale: alti tassi di inflazione, alti tassi di interesse, scarsa capacità di investimento interno, deficit commerciale cronico, indebitamento, dipendenza dagli investimenti esteri: tutte le caratteristiche strutturali di quello che denominiamo sottosviluppo, compreso lo scarso numero di prodotti di esportazione che si spiega non con l'interruzione delle regole del libero scambio, ma proprio con l'incorporazione in queste economie delle regole del normale e naturale libero scambio internazionale<sup>11</sup>.

La dimensione globale acquisita dalla produzione di catene del valore non è paragonabile all'idea della "fabbrica sociale globale". Questo concetto implica l'esistenza di condizioni generali di sfruttamento della forza lavoro e la composizione tecnica e organica del processo produttivo, che è esattamente ciò che le catene del valore globali cercano di evitare.

Comprendere la realtà del sottosviluppo e della dipendenza richiede di accantonare la teoria ancora valida di Ricardo e comprendere che nello spazio internazionale le stesse regole di concorrenza funzionano in qualsiasi altro spazio nazionale, regionale o locale, cioè il produttore che ha costi di produzione più bassi aumenta la sua quota di mercato e mantiene profitti più alti a spese dei suoi rivali meno efficienti. È la teoria del funzionamento del libero scambio che spiega la realtà strutturale del sottosviluppo e non l'interferenza dei poteri centrali o il monopolio nelle relazioni commerciali internazionali, etc. Lo stesso commercio lasciato al suo libero funzionamento determina l'evoluzione delle strutture stesse dello sviluppo di alcuni e il sottosviluppo di altri.

Questa tesi è di centrale importanza in quanto presuppone un progresso teorico sul pensiero neoclassico ma anche sulle interpretazioni delle teorie dell'imperialismo o della teoria della dipendenza, che assumono la verità teorica del principio del vantaggio comparativo per criticarne la mancanza di applicazione effettiva. Al contrario il commercio internazionale risponde ai principi della libera concorrenza nella quale predominano i vantaggi assoluti, e quindi un modello di specializzazione che approfondisce le divergenze tra i paesi, a meno che non vi siano rapidi cambiamenti tecnologici che interessano un'ampia varietà di settori e rami di produzione.

Questo è precisamente quello che accadde negli anni '60 e '70 con le politiche applicate in Asia e per modificare consapevolmente il modello di specializzazione produttiva e tecnologica, prima dei Draghi asiatici (Corea, Taiwan, Singapore) dopo delle Tigri (Malesia, Indonesia) e poi della Cina, interrompendo il libero gioco di mercato nelle relazioni internazionali.

Le strategie perseguite negli anni '60 nel tentativo di superare il tradizionale modello di specializzazione in America Latina, in cui si dava la colpa dell'"arretratezza" al malfunzionamento del libero scambio e allo scambio disuguale o nel caso della CEPAL (Commissione Economica per l'America Latina e i Caraibi) al deterioramento delle condizioni di scambio, non ha portato ad una maturità tecnologica che permettesse di modificare il modello di specializzazione; al contrario, ha rafforzato il mantenimento del modello di specializzazione basato sull'esportazione di

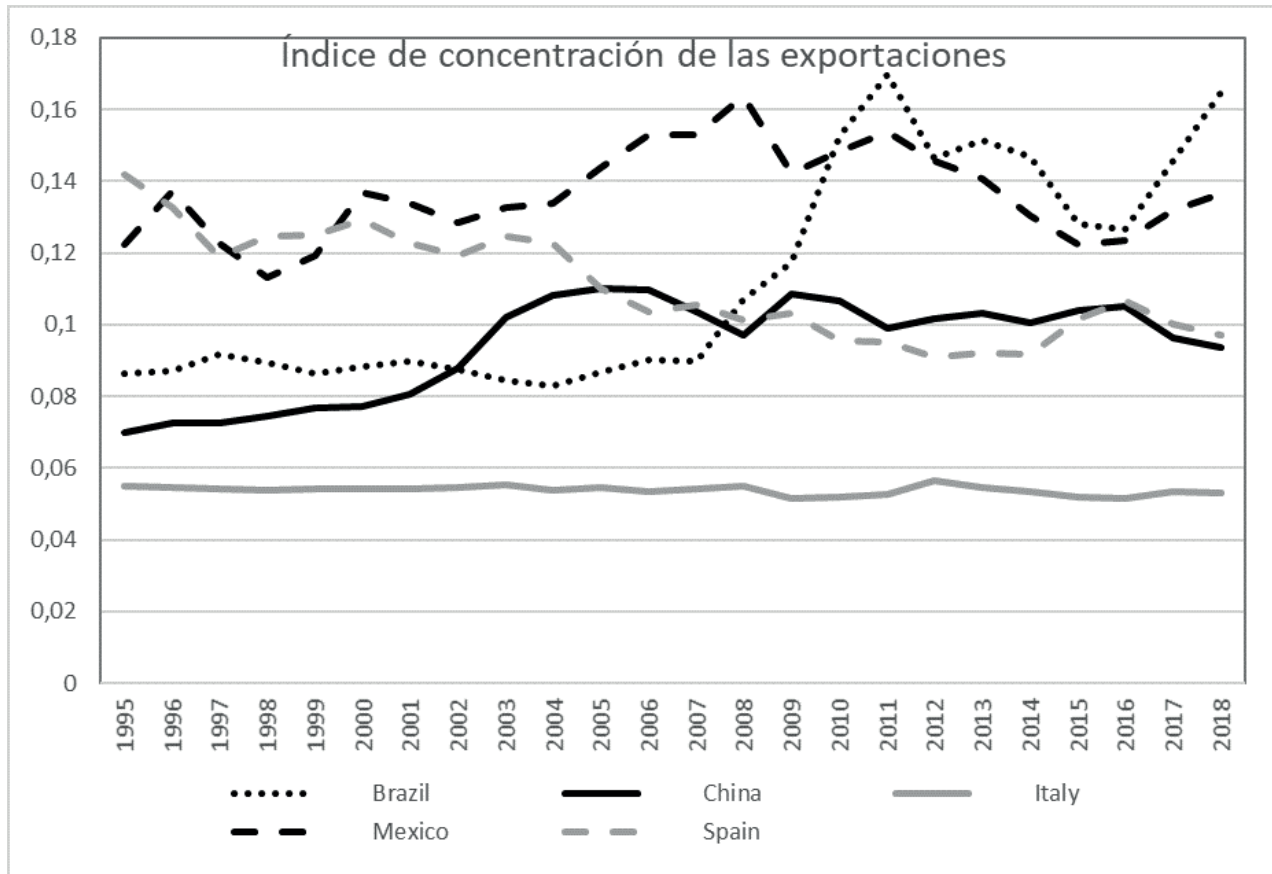
---

<sup>11</sup> Cfr. STIGLITZ J. (2004), *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino.

materie prime e prodotti primari. Come si può vedere nel grafico, mentre la Cina si trova a livelli di concentrazione delle esportazioni simili a quelli dei paesi sviluppati, il Messico o il Brasile dipendono sempre più da un minor numero di prodotti di esportazione.

Un valore dell'indice più vicino a 1 indica che le esportazioni di un paese sono altamente concentrate in pochi prodotti. Al contrario, i valori più vicini allo 0 (zero) riflettono il fatto che le esportazioni sono distribuite in modo più uniforme su una gamma di prodotti.

Graf. 8 - Indice di concentrazione delle esportazioni



Fonte: UNCTADSTATS<sup>12</sup> ed elaborazione propria.

## 4.2 Inversione di tendenza politica negli Stati Uniti e in Cina

All'indomani della crisi pandemica COVID-19, non c'è una prospettiva chiara su quale Stato - se esiste - possa essere pronto a sostituire gli Stati Uniti come attore dominante nell'economia politica globale. Né se la proliferazione della varietà e del numero delle multinazionali e la

<sup>12</sup> UNCTADSTATS (2020), *Trade indicators*, [https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45\\_FS04\\_en.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45_FS04_en.pdf)



formazione del mercato finanziario globale stia minando le capacità degli Stati Uniti di gestire l'ordine globale, o se essi rimangano l'attore più rilevante in una competizione globale governata dai consigli dei ministri e dai consigli di amministrazione della classe dirigente cosmopolita. Né ci sono linee di sviluppo chiare su quale tipo di ordine mondiale, se esiste, possiamo aspettarci che emerga dalla combinazione dei cambiamenti che stanno effettivamente avvenendo nella configurazione globale del potere. Come fanno notare Arrighi e Silver<sup>13</sup>, perché le pretese di rappresentare un interesse sistemico generale siano credibili e quindi consolidino il potere di un possibile Stato egemonico, sono necessarie due condizioni. In primo luogo, deve esserci un'effettiva "offerta" di capacità di governance globale, il che implica che i gruppi dominanti in quello Stato devono aver sviluppato la capacità di orientare il sistema verso nuove forme di cooperazione interstatale, che inseriscano la tendenza degli Stati indipendenti a perseguire il loro interesse nazionale nella necessità di tenere conto dei problemi a livello di sistema.

In secondo luogo, le soluzioni a livello di sistema offerte dall'aspirante egemone devono affrontare problemi diventati così acuti da creare tra i gruppi dominanti esistenti o emergenti una "domanda" profonda e ampiamente sentita di governance sistemica. Quando queste condizioni di "domanda e offerta" sono soddisfatte contemporaneamente, sottolineano Arrighi e Silver, il potenziale Stato egemonico può svolgere il ruolo di "sostituto del governo" nel promuovere, organizzare e gestire un'espansione del potere collettivo dei gruppi dominanti nel sistema.

Ma in un periodo di forme non pienamente definite di dominio e di spostamento degli assi dell'accumulazione del capitale, solo i poteri che riescono a fare i giusti cambiamenti politici interni per soddisfare queste richieste possono partecipare alla lotta per l'egemonia mondiale, o nel loro caso, proporre un'altra forma di governo che non sia egemonica ma cooperativa.

Il potere dominante attuale, gli Stati Uniti, deve decidere nei prossimi due anni se abbandonare definitivamente la proposta strategica che è stata del trumpismo o se mantenere il polso dell'*establishment* tradizionale; il trumpismo ha voluto e tuttora rappresenta la pratica di dominio incentrata nell'abbandonare le inerzie e le traiettorie del dominio del dopoguerra per definire un nuovo spazio globale così da riprodurre l'egemonia degli Stati Uniti, basata sulla gestione quotidiana della temporaneità e dell'incertezza, come un modo per imporre un pragmatico programma di dominazione geo-economica a cui è subordinata una geopolitica di alleanze a geometria variabile.

Di fronte a ciò, il regime politico istituito, sia democratico che repubblicano, preferisce affidarsi all'eredità ricevuta dopo la Seconda Guerra Mondiale, consolidando la subordinazione politica delle altre potenze industriali e sostenendo il dominio politico con la leadership tecno-economica in settori specifici come la conoscenza, la cultura, la finanza e il complesso militare-industriale.

In questo modello, la costruzione ideologica e culturale della minaccia di un nemico esterno, condivisa con gli alleati permanenti, è fondamentale per garantire la stabilità interna e il dominio globale. È la caduta dell'Unione Sovietica e la transizione anche con forme di economie tipiche del capitalismo diretto della Cina che ha sconvolto il funzionamento coerente di questa strategia

---

<sup>13</sup> ARRIGHI G., SILVER B.J. (1999), *Chaos and Governance in the Modern World System*, University of Minnesota, Minneapolis, Stati Uniti, p. 28.

e ha aperto uno spazio nel partito repubblicano per il *tea party* e la sua continuazione e perfezionamento nel trumpismo. Questi settori della classe dirigente nordamericana sono meno legati all'inerzia della pubblica amministrazione rispetto al partito democratico perché sono il partito degli imprenditori e dei settori (energia, commercio, turismo) meno dipendenti dagli appalti pubblici.

Se la politica statunitense ritornerà alla "normalità", cioè se si consolida il modello di gestione del dominio che mostra una continuità di fondo da Bush a Obama, la Cina approfondirà il confronto politico-militare e la disputa degli alleati nella periferia e nel centro. Il rapporto del Center for Strategic and International Studies (CSIS), ad esempio, indica questa linea di pensiero, in cui si discute apertamente uno scenario di confronto militare dove la presenza economica della Cina in America Latina potrebbe fungere da fattore debilitante nella retroguardia statunitense:

*«nel contesto delle ostilità su larga scala tra gli Stati Uniti e le altre grandi potenze, è probabile che le relazioni militari della RPC nella regione saranno utilizzate in tutte le fasi della campagna globale necessaria per scatenare un tale conflitto. Le relazioni militari potrebbero essere utilizzate, insieme all'influenza politica ed economica, per convincere gli Stati della regione a sostenere la posizione cinese o, quanto meno, ad astenersi dal sostenere gli Stati Uniti, sia attraverso il voto negli organismi internazionali, sia con il sostegno economico o finanziario, sia con il permesso agli Stati Uniti di utilizzare le strutture dei loro partner nella regione come elemento della guerra. L'Esercito di Liberazione del Popolo (PLA) e altre agenzie di sicurezza e di intelligence cinesi potrebbero anche utilizzare la loro conoscenza della regione per proiettare le operazioni in America Latina così da monitorare gli Stati Uniti e le nazioni partner; potrebbero anche agire di nascosto per interrompere i flussi di dispiegamento e di supporto degli Stati Uniti. Allo stesso modo, il PLA potrebbe usare la sua esperienza militare insieme alla sua posizione commerciale per creare crisi di disorientamento nella regione al fine di minare la volontà politica e le risorse degli Stati Uniti nel continuare la lotta contro la Cina, o almeno costringere gli Stati Uniti a distogliere le risorse dalla lotta in Asia per proteggere il proprio territorio e i suoi principali alleati.*

*Nel caso di una lotta prolungata in Asia, la RPC potrebbe persuadere o intimidire uno o più attori latinoamericani a permettere al PLA cinese di utilizzare i propri porti, aeroporti o altre strutture a sostegno delle operazioni contro gli Stati Uniti. Anche se difficile da immaginare oggi, un tale permesso potrebbe essere meno impensabile in uno scenario futuro in cui la continua crescita, il miglioramento della qualità e l'esperienza operativa della PLA faranno sì che alcuni governi latinoamericani e caraibici metteranno in discussione la capacità degli Stati Uniti di prevalere o di sostenere costosi conflitti. Queste domande sarebbero amplificate se gli Stati Uniti subissero perdite significative nelle prime fasi della guerra, come l'affondamento di più portaerei e di altre grandi navi. Ciò comprometterebbe notevolmente la capacità degli Stati Uniti di proiettare rapidamente il proprio potere sulla scena asiatica, portando alcuni a calcolare che gli Stati Uniti potrebbero abbandonare la lotta con la Repubblica Popolare Cinese senza una vittoria militare. Se alcuni governi latinoamericani decidessero di "scommettere contro gli Stati Uniti" e permettessero alla Repubblica Popolare Cinese di utilizzare le loro strutture per scopi militari, la conoscenza accumulata dei leader militari del PLA, delle forze, dell'organizzazione, delle infrastrutture e dell'ambiente operativo latinoamericano aumenterebbe la*

*velocità e l'efficacia con cui potrebbe dispiegarsi una presenza in tempo di guerra per effettuare operazioni contro gli Stati Uniti»<sup>14</sup>.*

Colpisce che l'unica "soluzione" che questa analisi prevede per contrastare questo potenziale scenario sia quella di aumentare le vendite di armi ai paesi del subcontinente e di ridurre i controlli politici, legali e amministrativi in modo che il Dipartimento della Difesa sia più direttamente coinvolto con i paesi della regione.

Il possibile ruolo della Cina nel plasmare un nuovo ordine mondiale dipenderà in modo cruciale dal consolidamento o meno della nuova direzione che si è intravista nella potenza emergente negli ultimi due anni. In un certo senso, la politica cinese dopo la Rivoluzione ha seguito un'oscillazione dalle posizioni comuniste di sussistenza del maoismo alla trasformazione capitalista guidata da Deng. Con Xi Jinping l'oscillazione in senso inverso ha aperto un importante punto interrogativo globale sulla nuova direzione *politica* che il paese vuole prendere, al di là del salto tecnologico, e della crescita interna proclamata dai piani del governo e del PCC<sup>15</sup>.

Se si approfondiscono le riforme verso un mercato controllato dalla politica, il modello cinese entrerà in competizione crescente con il modello politico controllato dal mercato che predomina nei paesi imperialisti. Lungi dall'essere un mero strumento di gestione efficace delle risorse economiche e sociali, la cosiddetta politica economica socialista con caratteri cinesi rivela i principi generali di una transizione economica che comprende la trasformazione del sistema economico e del modello di sviluppo economico, prestando particolare attenzione al rapporto tra stabilità, riforma e crescita, che spesso è stato trascurato nei processi di transizione socialista di matrice sovietica e nei prossimi anni, la nuova economia politica cinese si proporrà come risorsa utile per cambiare le regole generali della modernizzazione economica dei paesi economicamente arretrati. Nel dare importanza al controllo dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione, priorità all'ottimizzazione e all'adeguamento della struttura economica e industriale, alla riduzione dei divari urbani e rurali, e uno arretrato, nel tentativo di combinare l'industrializzazione con l'informaticizzazione, l'innovazione, il coordinamento ecologico aperto e condiviso.

Henry Kissinger, icona della *realpolitik* americana, ha pubblicato nel 2011 un libro intitolato *On China*<sup>16</sup>, in cui sostiene che lo stallo tra Washington e Pechino è «inevitabile» e che l'attuale politica statunitense di contenimento della Cina non avrà successo, né la Cina riuscirà ad escludere gli Stati Uniti dall'Asia. Da qui la necessità tra le due superpotenze di stabilire forti «*relazioni strategiche*» e «*limitare*» i loro imperativi nazionali per minimizzare i conflitti. L'ex Segretario di Stato ed ex consigliere di sicurezza dei presidenti Nixon e Ford avverte che senza un buon rapporto tra Pechino e Washington «*la civiltà come la conosciamo ora è in pericolo*»<sup>17</sup>.

<sup>14</sup> ELLIS R.E. (2020), *Chinese Security Engagement in Latin America*, Center for Strategic and International Studies (CSIS), Washington.

<sup>15</sup> SULMAAN WASIF K. (2018), *Haunted by Chaos: China's Grand Strategy from Mao Zedong to Xi Jinping*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts/Londra, Inghilterra.

<sup>16</sup> KISSINGER H. (2011), *On China*, Penguin Press, New York.

<sup>17</sup> HIGUERAS Y RUMBAO G., (2011), *China y el Fin del Monopolio Occidental del Poder*, Instituto Español de Estudios Estratégicos, Documento de opinión, 78.

L'ex segretario di Stato americano Henry Kissinger ha detto che l'attuale amministrazione Biden deve agire rapidamente per ripristinare le linee di comunicazione con la Cina che si sono logorate durante gli anni di Trump o si rischia una crisi che potrebbe degenerare in un conflitto militare.

*«A meno che non ci sia una base per una qualche azione di cooperazione, il mondo scivolerà in una catastrofe paragonabile alla prima guerra mondiale»,*

e quanto sopra durante la sessione di apertura del New Economics Bloomberg Forum; e che le tecnologie militari oggi disponibili renderebbero tale crisi «ancora più difficile da controllare» rispetto a quelle dei tempi precedenti.

*«Gli Stati Uniti e la Cina sono sempre più alla deriva in termini di confronto, e stanno conducendo la loro diplomazia in modo conflittuale [...]. Il pericolo è che si verifichi una crisi che vada oltre la retorica e che diventi un vero e proprio conflitto militare»<sup>18</sup>.*

Nel 2011, stesso anno in cui Kissinger pubblicò il suo libro, Edward N. Luttwak disse che la Cina non aveva la certezza della stabilità dei confini territoriali necessaria per assumere un ruolo di leadership globale. Le dispute territoriali e navali con India, Giappone e Vietnam offrono l'opportunità di mantenere la leadership degli Stati Uniti sul confine cinese e quindi a livello globale:

*«che l'India, il Giappone e il Vietnam insieme superino la Cina in termini di popolazione, capacità economica e progresso tecnologico non è strategicamente significativo, perché non c'è niente come una triplice alleanza in vista, né è politicamente plausibile. Ma, ancora una volta, non c'è bisogno di una tale alleanza. Non a caso, ognuno dei tre paesi ha recentemente migliorato le proprie relazioni con gli Stati Uniti, e infatti il talento americano che non può essere contestato è la sua capacità di costruire con cura, mantenere pazientemente e guidare con delicatezza le partnership multilaterali anno dopo anno, decennio dopo decennio»<sup>19</sup>.*

Nello stesso articolo, però, Luttwak sottolinea due condizioni che potrebbero far ribaltare il contesto geopolitico a favore delle opzioni cinesi:

*«solo l'aggiunta della Federazione Russa ai cinesi avrebbe una reale importanza strategica. Di conseguenza, se il comportamento della Cina persisterà nel suo percorso post-2008, evocando inevitabilmente una coalizione contro di essa, Mosca emergerà come il vero faro e premio della diplomazia mondiale - tanto più che la Russia porterebbe con sé i suoi alleati asiatici»<sup>20</sup>.*

<sup>18</sup> BLOOMBERG (2020), *Kissinger Warns Biden of U.S.-China Catastrophe on Scale of WWI*, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-11-16/kissinger-warns-biden-of-u-s-china-catastrophe-on-scale-of-wwi>

<sup>19</sup> LUTTWAK E.N. (2011), *Why China Will Not Become the Next Global Power... But It Could*, *Infinity Journal*, 4.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

E d'altra parte, l'unico modo per la Cina di evitare di rinunciare alle sue rivendicazioni territoriali e di proporsi come potenza leader sarebbe se «il governo cinese si dimostrasse in qualche modo in grado di riunire una potente coalizione globale dalla sua parte»<sup>21</sup>.

Quattro anni dopo questa diagnosi, la Cina ha lanciato il programma di investimenti per l'One Belt One Road (OBOR) ovvero il più ambizioso programma di investimento globale della storia<sup>22</sup>.

*«A cinque anni di distanza dall'iniziativa OBOR, la Cina è accusata di usare la sua "diplomazia della trappola del debito" per tenere prigionieri gli Stati partner. Gli esperti occidentali stimano che il costo finale supererà gli 8.000 miliardi di dollari. Ma la strategia della Repubblica Popolare Cinese di investire miliardi in più di 15.000 progetti in 152 paesi - strade, ponti, dighe, cavi in fibra ottica, porti e scuole - non ha costretto nessuno dei suoi partner di investimento a rinunciare nonostante il crescente debito. Come evidenziamo nel nostro libro One Road, Many Dreams, circa il 40% dei membri del OBOR sono tra i paesi meno sviluppati del mondo [...]. In uno studio completo, gli economisti della società di consulenza Rhodium hanno esaminato quaranta casi di debito estero rinegoziato tra il 2007 e il 2019, e hanno scoperto che c'è stato un solo caso di confisca di beni, in Sri Lanka. Anche lì sono in corso negoziati con la Cina per trovare una soluzione. Con sorpresa di molti osservatori cinesi, Pechino è stata aperta a rinegoziare circa 50 miliardi di dollari di prestiti. In questi casi, i debiti sono stati cancellati o il pagamento è stato posticipato»<sup>23</sup>.*

La questione è se l'Unione Europea avrà un ruolo di primo piano su questo palcoscenico, o se svolgerà il ruolo di una linea secondaria, anche se di lusso, poiché la sua situazione è segnata dalla decisione sul bilancio. In un sistema di cooperazione e competizione globale che combina interessi e decisioni di Stati e multinazionali, non è possibile aspirare ad un protagonismo istituzionale gestito esclusivamente dall'1% del PIL della comunità. La spesa di bilancio prevista per il 2021 nel bilancio comunitario, circa 154 miliardi di euro, e arriva soltanto a due terzi di quello della Volkswagen. La spesa prevista per le attività di R&S, 11 miliardi di euro, è inferiore agli investimenti effettuati da aziende come l'americana Alphabet (Google), Microsoft, Apple o Intel, la sudcoreana Samsung, la tedesca Volkswagen o la cinese Huawei, ognuna delle quali effettua un investimento annuo tra i 12 e i 20 miliardi di euro in R&S.

Se l'UE uscirà dalla pandemia COVID-19 convinta che, con un bilancio dell'1% del PIL comunitario, non avrà alcun margine di manovra per affermarsi come vincente nel conflitto interimperialistico globale e aumenterà non solo il bilancio, ma anche le politiche organizzate congiuntamente da tutti i membri dell'Unione, in particolare l'industria e la politica di difesa allora, potrebbe iniziare a spostare l'asse geopolitico dal Pacifico all'Eurasia.

Ci sono molte politiche che dovrebbero cambiare, ma la più immediata è l'abbandono definitivo, e non solo temporaneo come concordato nel contesto della pandemia, delle politiche di

<sup>21</sup> *Ibidem.*

<sup>22</sup> DRACHE D., KINGSMITH A.T., QI D. (2019), *One Road, Many Dreams: China's Bold Plan to Remake the Global Economy*, Bloomsbury China.

<sup>23</sup> DRACHE D., KINGSMITH A.T., QI D. (2020), *Canada is missing the boat on China's Belt and Road Initiative*, Policy Options Politiques.

austerità che hanno ostacolato la crescita economica dell'UE e il suo ruolo sociale e politico nel contesto generale e anche nella gestione della crisi sanitaria.

In termini geopolitici e geoeconomici, solo una riorganizzazione del suo quadro di alleanze e la sostituzione della volontà degli Stati Uniti con quelle europee nelle relazioni di vicinato - nel Mediterraneo, in Medio Oriente, nei rapporti con la Russia - potrà permettere alla UE di avere quel ruolo di primo piano che attualmente manca per aspirare a vincere il conflitto interimperialistico.

### 4.3 La moneta: una caratterizzazione del dominio imperialista

Nell'analisi di un nuovo assetto con il mondo pluripolare non è possibile prescindere dall'analisi degli aspetti monetari. Innanzitutto, va considerato che la crisi sistemica che si protrae dagli anni '70 è anche e soprattutto, oltre di sovraccumulazione, una crisi del sistema monetario in cui al centro di tutto si pone il dollaro, che ora ha un nuovo ruolo nella finanziarizzazione dell'economia.

*«Oggi il potere della moneta si è già trasformato in una "potenza alienata" indipendente da altre sfere. Questo potere alienato, con un legame diretto e intimo con il potere politico, è diventato il potere dominante della globalizzazione finanziaria e continuerà a portare una profonda e fondamentale ristrutturazione globale. Se questo cambiamento strutturale non viene adeguatamente considerato, se ci limitiamo ancora al discorso del capitalismo industriale e ai dibattiti obsoleti sulla riforma istituzionale, allora non possiamo capire la globalizzazione finanziaria del XXI secolo - la creazione su larga scala di offerta di moneta attraverso il credito, e l'espansione del debito pubblico. Si sta delineando un panorama fondamentalmente nuovo di concorrenza tra le nazioni»<sup>24</sup>.*

L'attuale sistema monetario internazionale trae origine dal sistema di Bretton Woods e si inserisce nella ricostruzione del sistema delle relazioni internazionali dopo la Seconda Guerra Mondiale. Questa ricostruzione era necessaria dal momento che il sistema monetario - finanziario internazionale era stato distrutto durante la guerra, così come si evidenziano sempre di più alcune sue contraddizioni, che erano anche alla base dello scoppio del conflitto. Durante il decennio degli anni '30, delle cosiddette "svalutazioni competitive" erano una pratica comune che veniva utilizzata da alcune potenze per ottenere aumenti delle esportazioni e degli investimenti diretti esteri a scapito di partner e concorrenti di altri paesi.

L'atmosfera di Guerra Fredda che si stava preparando era limitante al punto tale da impedire la partecipazione dell'URSS e dei suoi alleati alla costituzione del nuovo sistema<sup>25</sup>.

<sup>24</sup> TSUI S., JANSHEG Q., XIAOHUI Y., WONG E., TIEJUN W. (2018), *Renminbi: un secolo di storia*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>, p.73.

<sup>25</sup> Questo fatto indicava la necessità di creare un proprio sistema per il campo socialista e quindi la coesistenza di due sistemi monetari con caratteristiche diverse e antagoniste nel sistema delle relazioni economiche internazionali. Si generò così uno dei campi più attivi di contraddizioni della Guerra Fred-

Il processo di creazione del sistema negli anni 1944/1945 è ampiamente noto, e le sue basi e limitazioni sono state anche in altri nostri libri puntualmente documentate e affrontate. La proposta di creare una moneta unica come base del sistema, che peraltro non apparteneva a nessun paese, era guidata dall'Inghilterra e difesa da J.M. Keynes, ma questa posizione, lontana da quella predominante, fu respinta a causa dell'assoluta posizione di vantaggio economico, finanziario e militare in cui si trovarono gli Stati Uniti dopo la guerra. Il dollaro USA sarebbe rimasto come esclusiva valuta per i pagamenti e per le riserve, accettata a livello internazionale, e quindi l'unica che poteva essere scambiata direttamente con l'oro e il cui corso stabile nel sistema delle parità fisse doveva essere seguito da tutti i paesi.

I giudizi di Keynes e di altri eminenti studiosi, sui rischi e sui pericoli di far dipendere la stabilità del sistema dall'economia di un singolo paese, sono stati confermati: l'asimmetria tra l'aggiustamento degli Stati Uniti e altri paesi in deficit (soprattutto europei) con il comportamento delle economie con surplus non è stata risolvibile in modo efficiente con un'unica valuta di riserva, poiché questa condizione poneva il detentore della moneta in un vantaggio permanente, che aveva possibilità praticamente illimitate di indebitarsi e incorrere in altri squilibri, scaricando le conseguenze sul resto del mondo. Le molteplici voci che hanno chiesto una riforma radicale del Sistema Monetario Internazionale non sono state ascoltate.

Negli anni '40 Keynes aveva già proposto di introdurre un'unità monetaria internazionale chiamata "bancor", basata sul valore di 30 prodotti rappresentativi. Purtroppo, la proposta non è stata accettata. Il crollo del sistema di Bretton Woods ci insegna che l'approccio keynesiano avrebbe potuto essere il più appropriato in quel contesto. Inoltre, nel 1969, quando sono emersi i primi difetti del sistema di Bretton Woods, l'FMI ha creato gli Special Drawing Rights (SDR)<sup>26</sup> per mitigare i rischi insiti nelle valute di riserva nazionali. Tuttavia, il ruolo degli SDR non è stato implementato, a causa delle limitazioni nella loro assegnazione e nella portata del loro utilizzo.

Una valuta di riserva sovranazionale, infatti, non solo elimina i rischi inerenti a una valuta sovrana basata sul credito<sup>27</sup>, ma consente anche di gestire la liquidità totale se gestita da un'istituzione globale e potrebbe essere utilizzata sia per creare sia per controllare la liquidità. In questo modo la valuta di un paese non viene più utilizzata come punto di riferimento per il commercio mondiale e per altre valute.

Gli accordi di Bretton Woods vennero meno quando, nel 1971<sup>28</sup>, Nixon annunciò l'inconvertibilità del dollaro, che però rimase la moneta internazionale di riferimento, e per questo i pagamenti internazionali sono avvenuti e avvengono tutt'ora con lo scambio di dollari tra banche private. Negli anni '70 però il dollaro subì un forte deprezzamento, a causa anche della cosiddetta crisi petrolifera e della crisi energetica e industriale, oltre che per la volontà dei governi

---

da, che durò fino alla fine degli anni '80 con la scomparsa di CAME a seguito delle nuove ideologie che servirono da base per le riforme nell'Europa dell'Est.

<sup>26</sup> MUELLER M. (2013), *¿Qué es el Derecho Especial de Giro – Special Drawing Rights?*, Oro y Finanzas, <https://www.oroymas.com/2013/05/que-derecho-especial-giro-special-drawing-rights/>

<sup>27</sup> Cfr. GODLEY W., LAVOIE M. (2007), *Monetary Economics, An Integrated Approach to Credit, Money, Income, Production and Wealth*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 127-128.

<sup>28</sup> Cfr. SNOWDON B., VANE H. (2005), *Modern Macroeconomics: Its Origins, Development And Current State*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 15-21.

di Nixon, Ford e Carter di migliorare il saldo commerciale estero statunitense che era ancora in rosso a causa delle spese militari della guerra in Vietnam<sup>29</sup>. Un'ulteriore misura fu quella, una volta che il dollaro cessò di essere ancorato all'oro, portata avanti dall'ex Segretario di Stato americano Henry Kissinger di stringere accordi con l'Arabia Saudita ed è così che è nato il petrodollaro, una moneta che esprimeva gli interessi delle multinazionali nordamericane che già si erano espanse in Europa e Giappone. Erano state proprio queste multinazionali nordamericane a dominare la produzione, il commercio mondiale e il consumo di energia derivata dal petrolio, ecco perché sono state in grado di concordare e imporre la nuova valuta di riferimento mondiale, il petrodollaro. Questo è quindi uno strumento di dominio imperialista, funzionale a costringere tutti i paesi a scambiare produzione e lavoro reale per una moneta creata dal puro debito, senza supporto.

L'inconvertibilità del dollaro nel 1971 e la crescita del capitale finanziario hanno fatto maturare le condizioni per la deregolamentazione finanziaria che caratterizza il neoliberismo.

Il capitale finanziario, in quanto denaro che crea una quantità maggiore di denaro senza alcun intervento sull'economia reale che non sia il passare del tempo<sup>30</sup>, può essere considerato come una mistificazione e un occultamento del processo sociale di generazione di valore da parte dei diversi tipi di lavoro nella sfera produttiva.

Con il ritorno dell'egemonia del capitale finanziario sul resto delle tipologie di capitale, in particolare negli anni '80, questo capitale fittizio è cresciuto in modo allarmante. Si è assistito a un fiorire di nuovi strumenti (derivati e altri) che estraggono in modo parassitario il surplus di gestione da altri settori. L'aumento delle rendite finanziarie e la loro appropriazione della sfera reale sono paralleli all'aumento della finanza a discapito dell'economia reale. Nel 1980 la liquidità internazionale - misurata come percentuale del PIL mondiale - ammontava a quasi il 70%, per salire a quasi il 160% nel 2016 e raggiungere il 140% nel 2019<sup>31</sup>.

Esistono attività di investimento finanziario - ad esempio la sottoscrizione di emissioni di titoli - necessarie per convogliare i risparmi di aziende e privati verso nuove iniziative o con l'ampliamento di quelle attuali distogliendo il finanziamento dalle attività reali, quali la produzione di beni e servizi. Finché tale esigenza è soddisfatta in funzione dello sviluppo sociale ed economico, il costo di queste istituzioni finanziarie ne giustifica l'esistenza, come ad esempio, fino ad ora, il sistema bancario cinese ha incanalato i risparmi verso un alto tasso di investimento, risultato di elevati risparmi familiari e aziendali.

L'abbandono del Gold Standard è di importanza centrale con conseguenze di vasta portata, ma anche un investimento significativo che:

*«mostra come due delle funzioni della moneta sono state adulterate: la misurazione del valore e i mezzi di cancellazione del debito. La moneta non può più avere il lavoro come riferimento visibile, né può fare riferimento al cambio, che implica debito e obblighi reciproci. La misura*

<sup>29</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo al convegno RDC (2020), *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

<sup>30</sup> Cfr. GODLEY W., LAVOIE M. (2007), *Monetary Economics, An Integrated Approach to Credit, Money, Income, Production and Wealth*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 250-252.

<sup>31</sup> HOWELL M. (2020), *Capital Wars*, Palgrave Macmillan, Londra.



*del denaro può essere persa e la rappresentazione del valore viene alterata o non esiste: dipende solitamente da uno status dato dalla capacità di acquisire questo cambiamento - che passa anche attraverso la rappresentazione della fiducia e del potere del denaro - consiste nell'ignorare il debito che la moneta racchiude come rapporto e nel privilegiare esclusivamente la realizzazione del beneficio. Questo fenomeno ha origine tempo fa nella subordinazione della grande moneta internazionale a interessi particolari, anche se oggi sembrano essere la volontà generale»<sup>32</sup>.*

I critici del Gold Standard hanno infatti suggerito che l'origine dell'abbandono di una "regola" monetaria sia da far risalire addirittura agli anni '20 del XX secolo. Triffin<sup>33</sup> ha scritto che l'assurdità fondamentale del Gold Exchange Standard era di rendere il sistema monetario internazionale dipendente dalle decisioni di una o poche valute nazionali come riserve monetarie. È qui che possiamo far risalire "la confusione", poiché è stata assunta come regola globale una particolare valuta con le sue politiche monetarie e non è stato studiato un sistema generale, almeno finché questo sistema non si è esaurito, alla fine degli anni '60 del secolo scorso. Il mondo non ha un nuovo SMI. Quindi attualmente non ci troviamo più in una situazione in cui si tratta di stime private che sono soggette a uno standard comune per tutti (come l'oro), uno standard oggettivo, ma piuttosto una valuta finge di essere questo standard<sup>34</sup>, cosa che effettivamente si è verificata dopo Bretton Woods. Nixon ha posto il problema del valore tabù, e non passerà molto tempo prima che anche il lavoro venga svalutato e delocalizzato: il creatore di ricchezza "non vale quello che pesa in oro". La decisione presa nel 1971 non è stata l'unica misura adottata, poiché il dollaro è stato successivamente svalutato. Il potere della moneta è composto dalla forza della valuta (o meglio dal potere della nazione) e dalla quantità, e spesso ci si dimentica che le basi sono sempre più effimere. Nixon svalutò il dollaro: il "valore" è qualcosa che, in assenza di uno standard di misurazione oggettivo (che non è pura convenzione, poiché l'economia statunitense era la più produttiva all'epoca degli accordi di Bretton Woods), viene deciso in un gioco del potere dove, inoltre, non si gioca lealmente, poiché chi ha il potere non paga i propri debiti, o decide come "regolare i conti" con la propria moneta, il dollaro: gli Stati Uniti decidono arbitrariamente come regolano quei conti e si riservano il diritto alle frodi che il potere dei numeri legittima. La nostra ipotesi è che sia da far risalire a questo periodo, in parte, l'origine delle grandi patologie monetarie attuali<sup>35</sup>.

Al tempo del Gold Standard, i deficit della bilancia dei pagamenti erano penalizzati dalla natura stessa del sistema. Nel nuovo circuito istituito dal 1945 questa logica è totalmente cambiata. Rueff<sup>36</sup> spiegava che gli USA annunciarono la loro insolvenza all'inizio degli anni '60, ma va ricordato che questo paese era esentato dal saldare i suoi debiti all'estero. L'insolvenza è diventata una sorta di status, non si parla mai di costi. Nel frattempo, si è diffuso l'uso del credito

<sup>32</sup> CUEVA M. (2014), *Moneda y crisis: un enfoque*, Problemas del Desarrollo, 45(178), 163-180.

<sup>33</sup> TRIFFIN R. (1962), *El oro y las crisis del dolar. El futuro de la convertibilidad*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.

<sup>34</sup> CUEVA M. (2014), *Moneda y crisis: un enfoque*, Problemas del Desarrollo, 45(178), 163-180.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> Cfr. RUEFF J. (1964), *El orden social*, Aguilar, Madrid; RUEFF J. (1971), *Le péchémonétaire de l'Occident*, Plon, Paris.

fiduciario, ma sempre con la possibilità da parte della potenza egemone di riservarsi il diritto di non pagare-restituire-non “riscattare” alcun debito o adempiere ad alcun obbligo. Non c’è una definizione valida quindi per sé: nella prima metà del XX secolo sembrava essere la produttività dell’economia statunitense a sostenere lo standard di scambio oro e dollaro, e quindi c’era una misura, il lavoro; dal secondo dopoguerra - alla fine degli anni ’50 - è stata annunciata un’altra lettura del potere e della fiducia americani negli Stati Uniti<sup>37</sup>.

Pertanto,

*«la fissazione del prezzo inizia con un’analisi delle esigenze dei consumatori e della percezione del valore, e il prezzo è fissato in modo che sia coerente con il valore percepito»<sup>38</sup>.*

Siamo quindi giunti ad un aspetto che Orléan difende: il valore è essenzialmente «un potere d’acquisto che, una volta investito l’oggetto monetario, è desiderato e riconosciuto da tutti»<sup>39</sup>, indipendentemente dal fatto che il desiderio sia quello di consumare o investire in un’azienda. È un desiderio individuale o un desiderio influenzato dalla moda? In ogni caso, la moneta qui sfugge a ogni logica contrattuale, un’affermazione che oggi compiacerebbe coloro che sono riusciti ad imporre la propria valuta, il dollaro, e chi la usa per evitare di impegnarsi a riscattare un debito: invece delle obbligazioni, si verifica quella che Orléan definisce una «polarizzazione mimetica dei desideri»<sup>40</sup> che costituisce la fiducia monetaria.

Dati i cambiamenti che hanno avuto luogo nell’economia internazionale per diversi decenni, non è raro che il denaro venga percepito o “preso in considerazione” senza essere messo direttamente in rapporto con il lavoro. La teoria neoclassica e gli sviluppi del marketing hanno contribuito in modo decisivo al consolidamento di questa opinione: il valore non solo è impossibile da determinare oggettivamente; ha lasciato l’orbita del lavoro per collocarsi in quella del consumo, non è il valore determinato dal costo del prodotto. L’economia politica classica<sup>41</sup> è lontana, anche se ci sono “neoliberisti” che hanno rivendicato le teorie di Adam Smith, almeno fino al 2008. Se questo autore è stato il primo a fare del lavoro il pilastro della ricchezza sociale, il titolo di un libro sulla ricchezza sociale sembrerebbe addirittura più corretto: *Adam Smith a Pechino*<sup>42</sup> (titolo del libro Giovanni Arrighi), poiché la Cina è oggi per molti la “fabbrica del mondo”; tuttavia, gran parte del potere economico è rimasto altrove, negli Stati Uniti, nonostante la perdita di competitività della loro economia, la scarsa qualità di molti posti di lavoro e persino la desertificazione industriale e altre forme di deterioramento. Il potere non dato dal lavoro è, a quanto pare, determinato dal denaro anche se questo non è più strettamente legato al lavoro stesso (Wall Street non è stata costruita con il “sudore della fronte”, da lavoro, ma piuttosto è un tempio, un’ideologia che esige “fiducia”)<sup>43</sup>.

<sup>37</sup> CUEVA M. (2014), *Moneda y crisis: un enfoque*, Problemas del Desarrollo, 45(178), 163-180.

<sup>38</sup> KOTLER P., ARMSTRONG G. (2001), *Marketing*, Pearson, México.

<sup>39</sup> ORLÉAN A. (2011), *L’empire de la valeur*, Seuil, Paris, p. 191.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 143.

<sup>41</sup> Sono le «percezioni del valore che gli acquirenti hanno, non i costi del venditore, come chiave per fissare i prezzi», KOTLER P., ARMSTRONG G. (2001), *Marketing*, Pearson, México, p. 333.

<sup>42</sup> ARRIGHI G. (2007), *Adam Smith in Beijing: Lineages of the Twenty-first Century*, Verso, Londra.

<sup>43</sup> KOTLER P., ARMSTRONG G. (2001), *Marketing*, Pearson, México.

Dalla demonetizzazione dell'oro nel 1971, si è tentato di risolvere questa situazione apertamente contraddittoria in vari modi: con la creazione dei Diritti Speciali di Prelievo (gli SDR) inizialmente, e successivamente con la creazione dell'euro, ma non si è riuscito a rimuovere dal suo posto di dominio del dollaro. Questo perché la perdita dell'egemonia statunitense è un processo graduale, a più stadi e non lineare, e gli Stati Uniti continuano ad essere l'economia centrale del sistema internazionale e che la loro valuta continua ad essere favorita come "valuta rifugio" per gli operatori a livello internazionale, questione che non è legata solo alla situazione economica statunitense, ma a una cultura della formazione delle aspettative che porta alla convinzione che quando "tutto fallisce", il dollaro appaia come il valore più sicuro.

Pertanto, le possibilità che lo yuan cinese possa effettivamente rappresentare una concorrenza davvero minacciosa per il dollaro USA a medio termine non vanno certamente considerate ma non dovrebbero essere sopravvalutate. Tuttavia, il ruolo crescente della Cina nello scenario monetario-finanziario internazionale è più associato ad una valuta con maggiore rilevanza globale e una presenza significativa come fornitore di risorse.

In questo momento, la Cina è concentrata sul raggiungimento di tre obiettivi fondamentali, che, oltre a rispondere alle esigenze interne del processo di riforma, portano il paese ad un ruolo maggiore in ambito finanziario. Questi obiettivi sono:

1. rafforzamento della propria valuta e la sua internazionalizzazione;
2. rafforzamento del proprio sistema finanziario interno;
3. consolidamento del proprio ruolo di prestatore e investitore internazionale<sup>44</sup>.

Le più recenti crisi finanziarie hanno rimesso al centro dei dibattiti mondiali la riforma del sistema monetario internazionale.

Il Presidente della Banca Centrale Cinese (PBoC) ha affermato nel 2009 che era necessario eliminare gradualmente il ruolo del dollaro dal centro del sistema, mentre la Commissione di esperti delle Nazioni Unite sulle riforme del sistema monetario e finanziario internazionale guidata da J.E. Stiglitz aveva posto la modifica del sistema di riserva mondiale al centro dell'agenda di riforme. Le principali misure politiche adottate in risposta alla richiesta di riforme sono state la profonda revisione delle linee di credito del Fondo Monetario Internazionale e le iniziative del G20 per avviare un meccanismo di valutazione reciproca delle politiche macroeconomiche delle principali economie del mondo, e per attuare la più grande emissione di Diritti Speciali di Prelievo nella storia.

L'impero del dollaro sta volgendo al termine. Nel 1944/45, il sistema dollaro-oro fu imposto dopo che gli Stati Uniti uscirono vincitori dalla Seconda Guerra Mondiale e riuscirono persino a imporlo al Regno Unito, sostituendo la sterlina britannica come valuta di riferimento mondiale.

Ormai, il dollaro ha perso notevolmente peso anche grazie alla creazione della moneta unica europea, ed ora deve affrontare un'ulteriore sfida: l'affermazione dello yuan come moneta di riserva, che ha portato ad una contrazione non solo del dollaro, ma anche di tutte le altre valute utilizzate come mezzi di pagamento internazionali come l'euro, la sterlina e lo yen.

---

<sup>44</sup> MOLINA DÍAZ E., REGALADO FLORIDO E. (2010), *Una Panoramica de las Relaciones Economicas entre China Y America Latina*, Cina en las Finanzas Internacionales 2, 150(1), 45-66.

*«Le monete nel conflitto geopolitico portano a un mondo che non ha più una guida unipolare statunitense ma una guida pluripolare: abbiamo parlato dell'Europa dell'euro, della Cina ma potremmo parlare anche della Russia e di altre aree geoeconomiche»<sup>45</sup>.*

Va inoltre sottolineato che non può esistere una politica monetaria che concili gli interessi di paesi esportatori e importatori<sup>46</sup>, e per questo è facile immaginare siano state e verranno sempre considerate prioritariamente assolute le esigenze dei paesi più forti a discapito dei più deboli.

In ogni caso, il posto di rilievo che la Cina occupa oggi nell'economia internazionale è indubbio, in particolare il suo ruolo di primo piano nella produzione e nel commercio internazionale. Tuttavia, non c'è stato lo stesso apprezzamento per il suo ruolo nella finanza internazionale, nonostante i cambiamenti avvenuti negli ultimi anni. In effetti questa posizione sta cambiando rapidamente, la Cina sta diventando un attore finanziario di primo piano, le sue decisioni e azioni influenzano i mercati monetari e finanziari e in futuro le sue prestazioni in questo campo dovrebbero essere più decisive<sup>47</sup>.

Il ruolo del dollaro statunitense come moneta mondiale e quindi come principale mezzo di pagamento internazionale, le attività di riserva e i mezzi per conservarle, insieme al controllo delle principali istituzioni responsabili della compensazione e della liquidazione dei pagamenti internazionali, come la rete SWIFT<sup>48</sup> o il sistema CHIP o FEDwire<sup>49</sup>, danno al governo statunitense un ampio margine di manovra per imporre unilateralmente sanzioni finanziarie ad altri paesi.

---

<sup>45</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo a RDC (2020) *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

<sup>46</sup> I paesi esportatori infatti, come Germania, Finlandia o Olanda, hanno necessità di una moneta stabile, i paesi importatori come Portogallo, Italia, Grecia e Spagna necessitano di svalutazioni periodiche.

<sup>47</sup> MOLINA DÍAZ E., REGALADO FLORIDO E. (2010), *Una Panoramica de las Relaciones Economicas entre China Y America Latina*, Cina en las Finanzas Internacionales 2, 150(1), 45-66.

<sup>48</sup> Nonostante il fatto che la rete SWIFT (Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication), che conta più di 11.000 istituti finanziari in 204 paesi e opera ininterrottamente 24 ore su 24, sia ufficialmente gestita dal Belgio, con due rappresentanti di istituti americani e uno cinese nel suo consiglio di amministrazione composto da 25 membri, l'Agenzia per la Sicurezza Nazionale ha intercettato e conservato i dati della rete SWIFT utilizzati da migliaia di banche per inviare informazioni sulle transazioni in modo sicuro. SWIFT è stato nominato come "bersaglio", secondo i documenti trapelati da Edward Snowden. I documenti hanno rivelato che l'NSA ha spiato la rete SWIFT utilizzando diversi metodi, come leggere «*il traffico di SWIFT proveniente da varie banche*». Nell'aprile 2017, un gruppo noto come "Shadow Brokers" ha fatto trapelare dei file affermando che provenissero dalla NSA, da cui risultava che l'agenzia controllava le transazioni finanziarie effettuate tramite SWIFT.

<sup>49</sup> Il Clearing House Interbank Payments System è una stanza di compensazione privata negli Stati Uniti per le transazioni di grande valore. Per il 2015, l'istituto ha saldato più di 1,5 miliardi di dollari al giorno in circa 250.000 pagamenti interbancari di operazioni transnazionali e nazionali. Insieme a Fedwire Funds Services (gestito dalla Federal Reserve Banks), CHIPS è la principale rete statunitense per i pagamenti di grande valore in dollari, sia nazionali che internazionali, dove detiene una quota di mercato di circa il 96%. A differenza del sistema Fedwire, che fa parte di un organismo di regolamentazione, il CHIPS è di proprietà delle istituzioni finanziarie che lo utilizzano. Per i pagamenti meno urgenti, le banche spesso preferiscono utilizzare i CHIPS piuttosto che Fedwire, in quanto i CHIPS sono meno

Secondo il South China Morning Post (SCMP),

*«la capacità degli Stati Uniti di gestire il sistema di pagamento in dollari è iniziata durante l'amministrazione dell'ex Presidente Bill Clinton (1993-2001) e si è ampliata nelle amministrazioni successive. Da quando il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha iniziato la sua politica "America First" tre anni fa, sono state imposte diverse sanzioni di pagamento all'Iran, alla Corea del Nord, alla Siria, al Venezuela e, in misura minore, alla Russia. Anche le persone e le istituzioni cinesi sono state sanzionate per la presunta gestione dei pagamenti con l'Iran e con la Corea del Nord. Tra queste figura la Bank of Kunlun, un prestatore regionale cinese che nel 2012 è stato escluso dal sistema globale dei pagamenti perché ha accordi di finanziamento con l'Iran»<sup>50</sup>.*

Nel luglio 2020, gli Stati Uniti hanno imposto sanzioni a diverse aziende e funzionari governativi cinesi, citando collegamenti a presunti abusi dei diritti umani contro le minoranze etniche nella regione dello Xinjiang. L'influenza degli Stati Uniti comprende praticamente tutte le entità finanziarie globali, indipendentemente dalla loro nazionalità, che effettuano o desiderano effettuare transazioni anche con entità americane. Come segnala il SCMP gli USA, attraverso l'OFAC (Ufficio per il controllo dei beni esteri) ha imposto pesanti sanzioni commerciali e finanziarie alle banche non statunitensi che hanno violato la politica statunitense elaborando transazioni dichiarate illecite, a condizione che ciò venisse fatto dal governo statunitense attraverso il sistema globale dei pagamenti. Tra questi figurano BNP Paribas, Bank of Tokyo Mitsubishi, RBS, Intesa Sanpaolo, ING e la National Bank of Abu Dhabi. Nel 2012, HSBC ha pagato una multa di 1,92 miliardi di dollari alle autorità statunitensi per il riciclaggio di denaro sporco proveniente dal Messico. Ma anche l'anno scorso la Standard Chartered Bank ha pagato 1,1 miliardi di dollari alle autorità statunitensi e britanniche per aver violato le sanzioni contro l'Iran e le leggi antiriciclaggio degli Stati Uniti in materia di commercio legale di terzi con il paese.

Oggi sono sempre di più i paesi che vedono il dominio del dollaro come un ostacolo alla loro sovranità e al normale ed equilibrato sviluppo dell'economia globale, il che ne mostra la sua attuale crisi di egemonia. Nel recente passato, paesi relativamente piccoli come Iraq e Libia sono stati invasi quando cercavano di commerciare petrolio al di fuori del regno del dollaro, e oggi c'è una vera minaccia di invasione del Venezuela perché ha stabilito il diritto di scambiare il proprio petrolio al di fuori del dominio imperialista del dollaro.

Lo yuan è diventata una moneta reale nel 1992. Questo però non significa che precedentemente la Cina non possedesse una moneta. Fin dal XIX secolo, infatti, i governi, con i loro funzionari, avevano più volte tentato di dotare la nazione di una moneta che fosse basata sulla reale capacità fiscale nazionale, ma senza successo e rimanendo tendenzialmente legata al Silver Standard. Questo sistema però entrò definitivamente in crisi nel 1937 con un'iperinflazione che si protrasse fino al 1950, quando il governo adottò un sistema basato sullo yuan-oro, ma la valu-

---

costosi (sia in termini di spese che di fondi necessari). Uno dei motivi è che Fedwire è un sistema di compensazione lordo in tempo reale, mentre CHIPS permette di regolare i pagamenti.

<sup>50</sup> YEUNG K. (2020), *How the US uses the dollar payments system to impose sanctions on a global scale*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3098691/how-us-uses-dollar-payments-system-impose-sanctions-global>

ta nazionale era tendenzialmente sostenuta dai dollari in possesso del governo cinese. Tutto ciò ebbe come conseguenza la demonetizzazione dell'economia cinese<sup>51</sup>.

Nel 1950, allo scoppio della guerra di Corea, la Cina, alleata dell'URSS, ricevette da quest'ultima numerosi investimenti volti all'industrializzazione, condizioni che gettava le basi per un'economia monetaria. Nel 1953, a tre anni dalla riforma agraria, lo Stato creò un sistema che prevedeva l'acquisto dei prodotti agricoli dai contadini, mentre il deposito bancario era ancorato alla quantità dei cosiddetti "tre bianchi": farina bianca, riso bianco e tessuto bianco; poiché il problema dell'iperinflazione che il PCC aveva ereditato si basava fondamentalmente sulla scarsità di metalli preziosi per stabilizzare la moneta. Grazie a questi interventi però nel 1953 il renminbi era diventato più stabile<sup>52</sup>. Tale stabilità e la funzionalità del sistema ebbe vita breve e durò circa fino al 1957, anno in cui la frattura tra Cina e URSS divenne insanabile, e portò alla cessazione degli investimenti russi nel 1960.

*«La moneta non aveva più la funzione di facilitare gli scambi ma rimaneva solo un metodo di contabilizzazione delle imprese statali e delle organizzazioni di villaggio come attività o passività in bilancio [...]. Le organizzazioni di villaggio garantivano un'adesione permanente e un'equa distribuzione dei terreni pro capite, sufficiente a garantire l'affidabilità creditizia del renminbi. In altre parole, fu possibile evitare l'iperinflazione proprio come nella vecchia repubblica»<sup>53</sup>.*

Ma nel caso dei prodotti agricoli, spesso questi non erano scambiati con moneta, in questo modo non si generava inflazione, poiché l'offerta di moneta non necessariamente aumentava, dal momento che venivano utilizzati, dai consumatori, dei buoni.

*«Dato che la moneta non svolgeva la sua funzione di base la Cina all'epoca si trovava ancora nella modalità di demonetizzazione dell'accumulazione primitiva. Né il governo, né i contadini, né i lavoratori potevano usare la moneta per indicare la ricchezza»<sup>54</sup>.*

Quindi alla soglia degli anni '80, l'economia cinese era ancora demonetizzata, e la collettivizzazione fungeva da meccanismo per lo scambio tra prodotti agricoli e industriali. La monetizzazione ebbe luogo a partire dal 1992 con l'abolizione del sistema dei buoni che era rimasto in vigore anche durante tutta la decade degli anni '80. Ci fu però una crescita di moneta inarrestabile in Cina durante gli anni '90, anche favorita dal governo che convertì quasi la totalità degli scambi che avvenivano senza moneta in scambi monetari. Il renminbi si trovava isolato dall'estero e quindi garantì una grande tenuta alla Cina durante la crisi che colpì l'Asia nel 1997. Successivamente a questa crisi il governo cambiò radicalmente strategia: il mercato finanziario venne separato dalla funzione fiscale statale. Queste due funzioni, infatti, fino a questo momento erano unite e avevano contribuito ad evitare che il sistema crollasse a causa dell'alta percentuale delle attività in sofferenza. Questa situazione perdurò fino al 2003, e grazie anche all'applica-

<sup>51</sup> TSUI S., JANSHEG Q., XIAOHUI Y., WONG E., TIEJUN W. (2018), *Renminbi: un secolo di storia*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>52</sup> *Ibidem*.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 63.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 65.

zione della riforma finanziaria, la Cina si trovò allineata alle altre grandi banche del mondo dal momento che si trovava in possesso di un enorme e monopolistico settore finanziario<sup>55</sup>.

È importante sapere che attualmente, i paesi BRICS, multipolari, per scelta e di fatto guidati dalla Cina, l'asse con la più alta crescita economica degli ultimi anni, hanno seriamente considerato il lancio del petro-yuan-oro come valuta di riferimento mondiale.

Il 26 marzo 2018, dopo vari rinvii, la Cina ha finalmente deciso di lanciare lo schema di scambio petro-yuan-oro sull'International Energy Exchange, fatto che cambierà decisamente il sistema monetario internazionale. Tutti gli esportatori di petrolio in Cina dovranno accettare la valuta cinese, lo yuan sostenuto dall'oro, in cambio di petrolio. Come incentivo, vi sarà l'offerta cinese di scambiare lo yuan ricevuto in oro, contro la consegna del petrolio. La Borsa di Hong Kong emetterà anche futures sul petrolio in yuan, anch'essi convertibili in oro. L'introduzione del petro-yuan può essere considerata la più grande sfida diretta per il dollaro, fino a oggi la moneta dominante a livello mondiale nei contratti petroliferi.

Il petro-yuan-oro è uno schema di valuta mondiale che non si basa solo sulla materia prima più importante, il petrolio, che mira a sostituire l'egemonia degli Stati Uniti, ma è anche ancorato all'oro, cosa che gli USA non possono più fare. Il loro vantaggio risiede non solo nell'essere una delle economie più dinamiche al mondo, ma anche nel fatto di essere grandi produttori e acquirenti di oro, avendo formato riserve gigantesche per sostenere lo yuan in questa operazione.

La strategia della Cina-multipolare non sarà quella di attaccare direttamente il sistema del petrodollaro<sup>56</sup>, ma di indebolirlo progressivamente per fare in modo che lo yuan e altre valute come l'euro, lo yen, etc., diventino essenziali come il dollaro, cioè costruiscano il perno centrale del mondo multipolare delle valute. Esistono accordi tra la PBoC e la BCE per consentire scambi diretti tra lo yuan e l'euro.

Questi accordi sono stati firmati per consentire, finalmente, a entrambe le valute di rafforzarsi a vicenda in modo autonomo e promuovere la compenetrazione dei sistemi finanziari di entrambe le regioni.

I BRICS si sono accordati sul capitale iniziale della New Development Bank e un Contingency Reserve Agreement. In entrambi i casi le loro funzioni si sovrappongono a quelle della Banca Mondiale - focalizzata sul finanziamento di infrastrutture e progetti di sviluppo - e del Fondo Monetario Internazionale, che ha il compito di intervenire in caso di problemi di liquidità che interessano la bilancia dei pagamenti di un paese.

A queste iniziative si aggiungono decine di accordi per lo scambio di valute nelle relazioni bilaterali con altri paesi al fine di fare a meno del dollaro come moneta di pagamento e dare una crescente presenza internazionale allo yuan.

La Cina si è mossa con grande rapidità per contrastare il peso degli Stati Uniti e del suo grande alleato regionale, il Giappone, nelle due istituzioni che dominano i prestiti regionali per

<sup>55</sup> TSUI S., JANSHEG Q., XIAOHUI Y., WONG E., TIEJUN W. (2018), *Renminbi: un secolo di storia*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>56</sup> Questa performance è coerente con la "filosofia confuciana di basso profilo" che ha caratterizzato la politica cinese a livello internazionale.

i progetti infrastrutturali: la Banca Mondiale e la Banca asiatica di sviluppo. Il Presidente cinese Xi Jinping ha suggerito la creazione dell'AIIB durante una visita in Indonesia nell'ottobre 2013.

Un anno dopo, 21 nazioni hanno firmato l'accordo. Questa istituzione è stata pensata come complemento alle istituzioni esistenti. Insieme alle proprie strategie finanziarie, la Cina sta perseguendo una massiccia strategia di sviluppo economico nota come "One Belt One Road" che fornirà il contesto per i suoi investimenti in Eurasia. L'obiettivo di questa strategia è ridistribuire le risorse finanziarie e assegnarle alle reali esigenze di investimento a lungo termine, colmare il deficit nella domanda di infrastrutture, facilitare gli investimenti e il commercio globale e, di conseguenza, contribuire allo sviluppo economico globale.

Coerentemente con la sua politica di avanzare con passo deciso, ritmico e sicuro verso la conquista di nuovi spazi nel sistema finanziario internazionale, cercando di fornire basi differenti, in Asia, il governo di Xi Jinping ha firmato un memorandum con 21 paesi regionali per la creazione di una Banca per gli investimenti e le infrastrutture (AIIB) che rappresenta una sfida diretta per la Banca Mondiale e la Banca asiatica di sviluppo.

*«L'AIIB renderà la vita più facile alle aziende cinesi che vogliono partecipare a progetti infrastrutturali, ma le esigenze dell'Asia a questo livello sono così grandi che c'è più complementarità che concorrenza con la Banca asiatica di Sviluppo o la Banca Mondiale. Politicamente, l'AIIB farà lo stesso della Banca Mondiale, che concede prestiti ai paesi con buoni rapporti con gli Stati Uniti. Nel caso dell'AIIB, saranno privilegiate le nazioni che hanno buoni rapporti con la Cina»<sup>57</sup>.*

Inoltre, L'AIIB rappresenta la prima istituzione sovranazionale dai tempi di Bretton Woods dalla quale gli USA sono stati categoricamente esclusi, e ne mina l'egemonia finanziaria, soprattutto quando alcune nazioni europee hanno annunciato di parteciparvi<sup>58</sup>. Inoltre, la situazione degli USA è critica anche nell'ambito di altri accordi con partner strategici, soprattutto europei<sup>59</sup>.

Ancora più ambizioso è il progetto della New Development Bank (NDB) dei BRICS, deciso al quinto vertice del gruppo, tenutosi nel 2013 in Sudafrica.

Lungi dall'essere un club chiuso ai cinque membri BRICS, nella sua dichiarazione di apertura la Banca si è dimostrata disponibile nei confronti delle altre nazioni cosiddette in via di sviluppo in una chiara sfida al ruolo svolto dal FMI e dalla Banca Mondiale.

<sup>57</sup> JUSTO M. (2014), *Cómo China busca crear un sistema financiero paralelo?*, BBC Mundo, [https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106\\_economia\\_china\\_sistema\\_financiero\\_egn](https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106_economia_china_sistema_financiero_egn)

<sup>58</sup> WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>59</sup> *«Per esempio, è molto difficile per gli alleati europei, in particolare la Germania, seguire la linea dura da nuova Guerra Fredda con la Russia, dove risiedono molti interessi economici tedeschi. Ovviamente gli USA non vogliono realmente la guerra con la Russia, l'obiettivo è aumentare contrasti tra Russia ed Europa per meglio inibire la formazione di un'integrazione euro russo-centro-asiatica».* WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>, p. 113.



*«È chiaro che i paesi BRICS vogliono avere fondi di emergenza per far fronte ai loro obblighi internazionali, come il pagamento di prestiti o importazioni. Questa è una funzione molto importante. Resta da vedere come funzionerà nella pratica»*,

ha dichiarato alla BBC Mundo Goodman<sup>60</sup>.

Ma questo non è l'unico motivo per cui la Cina si è dotata di queste infrastrutture, secondo Wong *et al.*, infatti In passato la Cina ha commesso diversi errori nel direzionare i propri investimenti all'estero, come ad esempio in Libia, in Sudan, in Messico e nello Sri Lanka. Secondo questi autori tali errori sarebbero stati commessi a causa *«della mancanza di sostegno e coordinazione forti da parte di organizzazioni finanziarie come AIIB»*<sup>61</sup>.

La Cina ha accordi di scambio valuta con più di 50 paesi, tra cui tutti quelli della UE che avvengono tra banche centrali e grandi istituzioni finanziarie.

La Cina sta preparando da tempo piani di emergenza nel caso in cui la guerra economica lanciata dagli Stati Uniti influisca sulla capacità di gestione internazionale delle finanze cinesi. Nel luglio 2020, Reuters ha riferito dell'iniziativa guidata dalla banca centrale cinese di eliminare gradualmente l'uso del sistema SWIFT da parte delle banche cinesi e di affidarsi maggiormente al sistema di servizi di compensazione e regolamento del Sistema di Pagamento Interbancario Transfrontaliero (CIPS) che la Cina ha lanciato nel 2015 per favorire l'internazionalizzazione dell'uso dello yuan. Il sistema di pagamento CIPS della Cina per gli insediamenti di yuan ha elaborato 135,7 miliardi di yuan (19,5 miliardi di dollari) in transazioni giornaliere l'anno scorso, meno del 2% del volume giornaliero del sistema di compensazione CHIPS degli Stati Uniti.

Ecco perché uno dei principali obiettivi della politica monetaria condotta dalla Banca Popolare Cinese è quello di rafforzare il ruolo dello yuan come moneta globale. Attualmente rappresenta solo il 2% delle riserve ufficiali<sup>62</sup>, un livello lontano dal ruolo della Cina nel commercio internazionale (15% delle esportazioni totali, 20% escluso il commercio intraeuropeo)<sup>63</sup> e nelle riserve ufficiali del paese, che rappresentano circa un quarto di quelle valutarie mondiali (3.000 miliardi di dollari su un totale di 12.000 miliardi di dollari di riserve valutarie ufficiali)<sup>64</sup>.

I piani ufficiali includono l'accelerazione del funzionamento dei mercati finanziari e la loro apertura, comprese le politiche di rimozione dei limiti di proprietà straniera sui titoli, la gestione dei fondi, i futures e le compagnie di assicurazione sulla vita, l'abolizione della restrizione delle quote di investimento per gli investitori istituzionali stranieri qualificati (QFII) e quelli qualificati RMB (RQFII), e l'approvazione dell'ingresso di American Express, MasterCard, Fitch Rating e altre istituzioni nel mercato cinese<sup>65</sup>.

<sup>60</sup> JUSTO M. (2014), *Cómo China busca crear un sistema financiero paralelo?*, BBC Mundo, [https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106\\_economia\\_china\\_sistema\\_financiero\\_egn](https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106_economia_china_sistema_financiero_egn)

<sup>61</sup> WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>62</sup> FMI (2020), *COFER*, <https://data.imf.org/?sk=E6A5F467-C14B-4AA8-9F6D-5A09EC4E62A4>

<sup>63</sup> UNCTADSTAT (n.d.), *UNCTAD data*, <https://unctadstat.unctad.org/EN/>

<sup>64</sup> FMI (2020), *COFER*, <https://data.imf.org/?sk=E6A5F467-C14B-4AA8-9F6D-5A09EC4E62A4>

<sup>65</sup> PBC (2020), *Exclusive Interview with Governor Yi Gang*, Xinhua News Agency, <http://www.pbc.gov.cn/en/3688110/3688175/4072483/index.html>

Gli analisti internazionali si aspettano un aumento della domanda internazionale di yuan<sup>66</sup>, e di conseguenza un miglioramento delle possibilità di gestire una parte crescente del loro commercio estero in quella valuta, sia per le esportazioni che per le importazioni. Infatti, il 40% del debito estero della Cina è già denominato in yuan, e le aspettative della Banca Popolare Cinese sono che entro il 2030 almeno il 10% delle riserve ufficiali mondiali in valuta estera sarà in yuan, un livello che rafforzerebbe l'autonomia della Cina dai sistemi internazionali di pagamento e regolamento dominati dagli Stati Uniti.

*«Dal punto di vista dello sviluppo economico, la Cina ha un chiaro vantaggio perché non pone vincoli politici o economici ai suoi prestiti. Ma dal punto di vista ambientale questo può essere pericoloso. Nel caso della costruzione di una diga la Banca Mondiale sarà molto più severa sull'impatto ambientale. I parametri dell'AIIB su questo sono molto più bassi»<sup>67</sup>*

fa notare Grimes. A breve termine, la Cina è ben lungi dal mettere in discussione il duopolio FMI-Banca Mondiale per il centro finanziario mondiale. L'emergere di un nuovo attore sulla scena finanziaria migliora i margini negoziali dei paesi in via di sviluppo.

È quello che è successo ai vecchi tempi del mondo “bipolare”, quando il confronto tra Stati Uniti e Unione Sovietica ha permesso alle nazioni in via di sviluppo di ottenere condizioni migliori per i loro prestiti.

Un'altra iniziativa della Cina volta a ricostruire il sistema finanziario internazionale è stata quella di svolgere un ruolo attivo nella governance finanziaria globale. Uno dei risultati è stata la riforma del sistema delle quote del FMI, che consente alla Cina e alle altre economie emergenti un maggiore contributo.

Tuttavia, lo yuan non aspira a sostituire il dollaro nel sistema monetario internazionale; oggi, il dollaro è ancora la valuta di riferimento nel commercio internazionale e nelle transazioni finanziarie e continuerà a svolgere un ruolo dominante negli anni a venire<sup>68</sup>.

L'internazionalizzazione dello yuan è una strategia a lungo termine. Il suo successo risiede in molti fattori, come la continua influenza economica globale della Cina, la politica affidabile e credibile della sua banca centrale, il grado di apertura del suo mercato finanziario interno, nonché altri fattori che si trovano al di là dell'ambito puramente economico.

<sup>66</sup> «Gli analisti di Morgan Stanley, guidati da Robin Xing, hanno recentemente scritto che gli investitori di tutto il mondo si riverseranno in Cina per acquisire attività finanziarie denominate in yuan e che il valore degli investimenti di portafoglio potrebbe raggiungere i 3.000 miliardi di dollari entro il 2030. Il totale delle partecipazioni estere di obbligazioni cinesi all'estero ammontava a 2,8 miliardi di yuan (409 miliardi di dollari) alla fine di agosto» TANG F. (2020), *Chinese yuan to become No 3 global currency by 2030 after US dollar, euro*, Morgan Stanley predicts, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3100575/chinese-yuan-become-no-3-global-currency-2030-after-us-dollar>

<sup>67</sup> JUSTO M. (2014), *Cómo China busca crear un sistema financiero paralelo?*, BBC Mundo, [https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106\\_economia\\_china\\_sistema\\_financiero\\_egn](https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106_economia_china_sistema_financiero_egn)

<sup>68</sup> HAIHONG G. (2016), *El Papel de China en el Rediseño del Sistema Financiero Internacional*, Anuario Internacional CIDOP, CIDOB - Barcelona Centre for International Affairs, <http://anuariocidob.org/el-papel-de-china-en-el-rediseño-del-sistema-financiero-internacional/>

Nel complesso, il sistema finanziario internazionale sta diventando sempre più multipolare. Tuttavia, la Cina da sola non può realizzare una ricostruzione a lungo termine. Certamente c'è bisogno di cooperazione internazionale, considerato il rischio di un contagio economico devastante e una tendenza alla “deglobalizzazione” nazionalista e sciovinista<sup>69</sup>, che rappresenta una vera minaccia per l'economia mondiale.

La Banca Popolare Cinese per molto tempo ha agito come banca centrale e unica banca commerciale. Dopo la separazione delle due funzioni, la BPC è rimasta responsabile della politica monetaria e della regolamentazione bancaria e la strutturazione principale del sistema bancario cinese era costituito da tre gruppi di banche.

Il primo gruppo è costituito da banche statali, composto da quattro grandi banche pubbliche specializzate nella concessione di prestiti, ciascuna in un'area considerata fondamentale per lo sviluppo economico del paese che comprende i settori agricolo, industriale e del commercio estero e il settore delle costruzioni,

Il secondo gruppo è costituito dalle banche commerciali, che, pur essendo di proprietà statale, ad eccezione di una di esse, hanno dimensioni finanziarie inferiori. Queste banche sono generalmente più sane in termini di qualità degli attivi e utili, con meno prestiti difficili da pagare.

In un terzo e ultimo gruppo si trovano le banche estere che rispetto alle banche cinesi hanno una serie di vantaggi nelle aree della gestione interna, del capitale, dei servizi offerti ai privati, della gestione mista (azioni e assicurazioni) e del modo di concepire i servizi e la concorrenza.

L'altro grande problema del sistema finanziario in Cina è il grande accumulo di prestiti irrecuperabili, che le banche cinesi hanno nella fase attuale per l'assenza di autonomia delle banche e la concessione di finanziamenti a società, prevalentemente statali, sulla base di criteri non economici che erano più basati su criteri politici; la mancanza di controllo che ha permesso di dirottare le risorse verso attività molto rischiose, formando una bolla finanziaria; la corruzione che è stata presente a tutti i livelli, aumentando in modo preoccupante per mancanza di supervisione.

Le banche statali hanno dovuto sostenere i costi della transizione dall'economia pianificata all'economia di mercato e della riforma delle imprese statali.

Uno dei gravi problemi dell'economia cinese è il livello di indebitamento e, all'interno di questo, quello proveniente dal “sistema bancario ombra”.

Nel 2018, il governo centrale ha deciso di prendere “il toro per le corna” e impugnare un'arma usata raramente: consentire il default. Il risultato è stato immediato: il volume del debito è stato ridotto, i tassi VFGL “veicoli di finanziamento delle amministrazioni locali” sono aumentati e le amministrazioni locali hanno iniziato a vedere scricchiolare le loro casse, con la conseguente diminuzione del livello di spesa per le infrastrutture.

Questi ingorghi nei finanziamenti sono dovuti a problemi strutturali dell'organizzazione statale cinese, in cui le decisioni sono in mano al potere centrale, ma il bilancio giornaliero dei servizi è a carico delle province e, soprattutto, dei comuni o delle entità locali di minor livello del sistema finanziario pubblico, che hanno l'obbligo di gestire la maggior parte dei servizi pubblici

---

<sup>69</sup> Politiche come quelle delle aree socio-politiche vicino all'ex Presidente Trump degli USA e di altri settori che dai populismi nazionalisti e reazionari cercano di “deglobalizzare” il mondo.

cruciali come l'istruzione, la salute, la protezione sociale e la cura dell'ambiente, in proporzione molto maggiore degli oneri locali nei paesi OCSE.

Sebbene la Cina abbia un sistema fiscale unitario, i livelli locali inferiori sopportano una quota maggiore di entrate e uscite rispetto alla maggior parte dei sistemi Federali, sebbene allo stesso tempo abbiano poca autonomia per decidere su tali spese.

Una delle performance più straordinarie dell'economia cinese è quella dell'area della finanza digitale: la Cina ha le più grandi società al mondo nel cosiddetto "finte" (società di finanziamento digitale, pagamenti online con telefoni cellulari e applicazioni finanziarie).

Infine, va notato che la proiezione della Cina come centro finanziario internazionale è iniziata, anche se lentamente e da lontano. È vero che per ora gli investimenti esteri in obbligazioni e azioni cinesi non superano il 2-3%, il che spiega perché l'apertura dei prezzi alla Borsa di Shanghai non rappresentano ancora un dato significativo per i mercati finanziari. Tuttavia, la politica cinese mira, anche in un contesto di rivalità con gli Stati Uniti, ad aumentare, non diminuire, i legami finanziari con il resto del mondo. A tal fine, sta offrendo agli investitori stranieri nuove concessioni.

L'ironia è che proprio quando la Cina decide di adottare una politica favorevole agli investimenti esteri, gli Stati Uniti intendono bloccarla. Quindi, al di là delle vicissitudini della pandemia, l'evoluzione di questo ramo di attività sarà nell'immediato soggetto alle vicende della "Nuova Guerra Fredda" e agli alti e bassi della politica statunitense.

Nel 1999 sono state fondate quattro società di gestione patrimoniale (CAA) per aiutare a eliminare i crediti inesigibili dalle quattro banche commerciali dello Stato. In questo senso, il tasso di sofferenza rispetto al totale, a fine 1999, era del 39%, a quel punto ha cominciato a diminuire. Per questo le autorità cinesi ritengono che il problema sia sotto controllo, visto che le misure attuate da quell'anno sono riuscite a ridurre questi debiti.

Il cambio di politica finanziaria è anche il risultato delle pressioni degli Stati Uniti per aprire la propria economia ai capitali della finanza internazionale, di cui sono i principali esponenti insieme alla Gran Bretagna.

Se l'apertura finanziaria cinese moltiplica le attività finanziarie in stile occidentale - nelle quali il centro si sposta dal finanziamento di investimenti reali a schemi di speculazione finanziaria - c'è il pericolo che il centro delle decisioni si sposti sul capitale finanziario, aumentando la speculazione sui titoli in perdita di investimenti reali in mezzi di produzione, infrastrutture, etc. Il fiorire di nuove istituzioni, statali o straniere, ridurrebbe lo sviluppo a vantaggio di una frazione parassitaria. Questo è il pericolo che l'area fortemente maggioritaria del PCC sembra voler evitare.

L'integrazione della Cina nella finanza internazionale è cresciuta in modo significativo dal 2004, passando da semplice destinatario di capitali a fornitore di risorse finanziarie, mentre la sua valuta inizia a svolgere un ruolo sempre più importante.

Il risultato finale dell'aumento della finanza internazionale della Cina dipenderà dall'evoluzione dell'economia interna e dalla situazione esterna. L'eventuale raggiungimento di un posto di vertice nella finanza internazionale avrebbe implicazioni sia per l'economia nazionale che per il resto del mondo. Per il mondo, l'emergere della Cina come uno dei principali attori della finanza internazionale ha finora portato benefici: il suo contributo di risorse finanziarie e il suo

peso negli scambi hanno avuto un effetto positivo sulla crescita e sulla stabilità dell'economia mondiale. Allo stesso tempo, la Cina sta fornendo ai paesi cosiddetti sottosviluppati alternative per controbilanciare l'egemonia delle maggiori potenze occidentali.

Le tre sfere che la Cina cerca di promuovere in questa fase sono lo sviluppo tecnologico, la forza della sua difesa militare e il percorso di sviluppo della sua economia, cercando di evitare un conflitto armato con gli Stati Uniti o i suoi alleati. La pandemia ha sicuramente sconvolto i loro piani come anche quelli del resto del mondo. Essendo il primo paese importante a superarla completamente, apre opportunità per schierare le sue forze produttive prima, del resto, e riparare gli enormi costi sostenuti. L'introduzione del grande investment banking mette in dubbio il completo adempimento di alcuni percorsi di espansione indipendenti.

Tuttavia, ci sono ancora molti dubbi sul fatto che la Cina possa diventare una grande potenza finanziaria in futuro. Nel caso in cui acquisisse un ruolo dominante come fornitore di risorse finanziarie, non è chiaro cosa potrebbe accadere e alle condizioni dei suoi prestiti e investimenti. Non c'è nemmeno certezza sulla loro responsabilità in termini di salvaguardia dell'ambiente.

D'altra parte, nel caso in cui lo yuan diventasse una valuta internazionale, non è ancora possibile prevedere se costituirà solo una valuta di riserva in più o sostituirà alcune di quelle attualmente predominanti. Infine, potremmo chiederci in che misura la conversione della Cina in potenza finanziaria introdurrebbe un reale cambiamento nell'attuale ordine monetario e finanziario internazionale se non cambiassero le condizioni che definiscono la struttura, l'organizzazione e il modo di agire dell'attuale sistema monetario internazionale.

Sulla base del rapporto S&P Global Market Intelligence del 2019 sulle 100 banche più grandi del mondo<sup>70</sup> in relazione al volume degli asset dichiarati, si può vedere che 18 di loro appartengono alla Cina, cosa impensabile molto tempo fa, comprese le prime 4 della lista.

Se si tiene conto della capitalizzazione di mercato totale per paese tra le settanta più grandi banche del mondo, le banche cinesi sono al secondo posto, dopo gli USA con un totale di 12 banche che occupano vari posti in questa classifica.

Non solo esiste una minaccia esterna per il dollaro, ma il pericolo maggiore, a nostro avviso, risiede negli stessi Stati Uniti. Il capitale finanziario globale sta facendo tutto il possibile per generare un crollo del mercato azionario e attribuirlo alle "forze di mercato", utilizzando i propri apparati di comunicazione deviante per questa operazione di Colpo di Stato mediante il "soft-power" della manipolazione, dato che la mossa del globalismo finanziario porterà a una grande crisi economico-finanziaria che non si vedeva dal 1930. È la crisi della grande bolla dei tempi di Alan Greenspan, che assunse la Presidenza della Federal Reserve nel 1987 e la lasciò in febbraio 2006<sup>71</sup>.

Pertanto, il globalismo finanziario ha tolto dal gioco Trump e i diversi funzionari che esprimono l'interesse del continentalismo finanziario nordamericano e dei capitali nazionali emarginati dai globalisti, riprendendo anche il controllo del governo negli Stati Uniti.

<sup>70</sup> GARRIDO F., CHAUDHRY S. (2019), *The world's 100 largest banks*, Standard & Poor, [https://www.spglobal.com/marketintelligence/en/news-insights/trending/t-38wta5twjgrrqccf4\\_ca2](https://www.spglobal.com/marketintelligence/en/news-insights/trending/t-38wta5twjgrrqccf4_ca2)

<sup>71</sup> HAMILTON C. (2018), *When You Buy Your Own Supply: The Fed's Plunge Protection Team*, Gold Silver Economia, <https://goldsilver.com/blog/when-you-buy-your-own-supply-the-feds-plunge-protection-team/>

#### 4.3.1 La minaccia al dollaro proviene dal mondo multipolare

I BRICS, Cina e Russia hanno rivelato che useranno per il loro rapporto un nuovo schema valutario: il petrolio-yuan-oro. Per rendere l'utilizzo dello yuan più attraente, la Cina aveva pianificato di renderlo completamente convertibile in oro prima della fine dell'anno 2017, ma questo obiettivo è stato rinviato all'anno successivo e il 26 marzo 2018, lo Shanghai International Energy Exchange ha lanciato un contratto future sul petrolio denominato in yuan cinese (CNY), convertibile in oro, che consente alle compagnie petrolifere straniere che vendono petrolio alla Cina di pagare in oro o yuan convertibili in oro.

È una mossa con importanti conseguenze geopolitiche e finanziarie. La fissazione del prezzo del petrolio in yuan, insieme al piano della Borsa di Hong Kong di vendere contratti fisici in oro valutati in yuan, creerà un sistema attraverso il quale il paese può aggirare il sistema bancario statunitense e non solo il sistema globale di pagamento interbancario basato sul dollaro (SWIFT) ma anche l'intero sistema di Bretton Woods.

Ovviamente, il loro vantaggio non sta solo nell'essere le economie più dinamiche al mondo, ma nel fatto che sono anche grandi produttori e acquirenti di oro e hanno formato riserve gigantesche per sostenere lo yuan in questa mossa, che da sola non potrebbe avanzare e imporsi. Lo yuan è stato quindi riconosciuto come valuta internazionale dal FMI nell'ottobre 2016 ed è stato sviluppato un intero sistema di istituzioni finanziarie nella City di Londra che gli consente di aumentare non solo lo yuan come valuta, ma anche l'utilizzo di petrolio e oro come supporto, senza usare il dollaro, per indebolire le mosse della FED contro il nuovo schema valutario internazionale<sup>72</sup>.

A questo si aggiunge che lo yuan è già formato e sostenuto da un paniere di valute e da una nuova architettura finanziaria (con il suo Fondo di Sviluppo e Promozione, la sua banca finanziatrice e il suo sistema di compensazione alternativo allo SWIFT) a cui non hanno aderito ancora solo Stati Uniti e Giappone. A tutto ciò si aggiunge la nuova architettura produttivo-commerciale della Nuova Via della Seta (One Belt One Road, OBOR).

Quando lo yuan detenuto dagli esportatori di petrolio verrà offerto alle Buillion Banks di Londra, queste banche cambieranno senza dubbio prima lo yuan in dollari. Poiché la Cina è il principale detentore dei titoli del Tesoro degli Stati Uniti, il fornitore più sicuro di questi dollari sarà la Bank of China, poiché vendendo i buoni del Tesoro degli Stati Uniti, la Cina riceverà in cambio dollari che utilizzerà per acquistare il proprio yuan sostenuto in oro. Le Buillion Banks offriranno agli esportatori di petrolio contratti a termine in dollari (oro su carta).

La restituzione dei buoni del Tesoro in dollari negli Stati Uniti sarà sempre più massiccia man mano che la vendita di petrolio in cambio di yuan diventerà generale e il dollaro subirà una netta svalutazione in termini di oro. Cioè, il prezzo dell'oro fisico salirà alle stelle in termini di dollari. Nel caso in cui non solo petrolio e gas entrino in questa nuova situazione mondiale, ma le materie prime in generale, ci si può aspettare che la Cina ceda più rapidamente i buoni del tesoro in cambio di dollari, vendendo a sua volta dollari per yuan, una situazione che riteniamo non

<sup>72</sup> DIERCKXSENS W., FORMENTO W. (2017), *Hacia un Nuevo Sistema Monetario Internacional*, América Latina en Movimiento, <https://www.alainet.org/es/articulo/188739>

si verificherà a breve termine poiché la Cina intende senza dubbio mantenere un volume d'oro sufficiente come riserva, per evitare quanto accaduto al dollaro all'inizio degli anni '70, quando gli USA furono costretti ad abbandonare il Gold Standard.

In breve, la Cina multipolare e lo yuan sono pronti a sostituire il dollaro e stabilire un nuovo sistema monetario internazionale.

A partire dal 1° ottobre 2016, il FMI incorpora il renminbi cinese (RMB) nel paniere di valute che compongono i Diritti Speciali di Prelievo (DSP). Il DSP è un'attività di riserva internazionale creata nel 1969 dall'FMI per integrare le riserve ufficiali dei paesi membri. Il comitato esecutivo dell'FMI ha deciso di modificare la composizione del paniere di valute DSP<sup>73</sup> nel novembre 2015 e la decisione è entrata in vigore dopo un periodo di transizione. Il RMB si aggiunge alle quattro valute che già componevano il paniere dei DSP: il dollaro USA, l'euro, lo yen giapponese e la sterlina britannica.

L'inclusione dell'RMB è una pietra miliare non solo per la Cina, ma anche per l'DSP stesso. Questa è la prima volta che una nuova valuta è stata aggiunta al paniere da quando l'euro ha sostituito il franco francese e il marco tedesco nel 1999. L'inclusione del RMB diversifica ulteriormente il paniere dei DSP e rende la sua composizione più rappresentativa delle principali valute mondiali. In questo senso, l'inclusione aumenta l'attrattiva dei DSP come strumento di riserva internazionale<sup>74</sup>.

Secondo gli esperti del FMI, la valuta cinese soddisfa i criteri necessari per entrare nel paniere dei DSP. Il primo è il criterio di esportazione, che richiede che le valute che compongono il paniere siano emesse dai principali esportatori mondiali.

Il secondo requisito è che il FMI stabilisca che le valute che compongono il paniere dei DSP siano "liberamente utilizzabili". Questo criterio è entrato a far parte della metodologia DSP nel 2000, al fine di cogliere l'importanza delle transazioni finanziarie nell'economia mondiale<sup>75</sup>.

Non solo la Cina ha grandi progetti per tenere il dollaro fuori dalla sua attività economica. Il 20 settembre 2017, il Presidente russo Vladimir Putin aveva dato istruzioni affinché alla fine di quell'anno il dollaro cessasse di essere la valuta di pagamento in tutti i porti del paese. Questa decisione deriva dalle sanzioni imposte all'economia russa, e dal tentativo di evitarle.

<sup>73</sup> FMI (2015), *Comunicado de prensa: El Directorio Ejecutivo del FMI concluye el examen de 2015 de la valoración del DEG*, <https://www.imf.org/es/News/Articles/2015/09/14/01/49/pr15543>

<sup>74</sup> In un'intervista, Siddharth Tiwari (direttore del dipartimento di strategia, politica e revisione dell'FMI) e Andrew Tweedie (direttore del dipartimento delle finanze dell'FMI) hanno dichiarato che la decisione rappresenta una pietra miliare nell'integrazione dell'economia cinese nel sistema finanziario globale. La determinazione del FMI che il RMB sia una valuta liberamente utilizzabile riflette il ruolo crescente della Cina nel commercio mondiale e il sostanziale aumento dell'uso e del commercio internazionale del renminbi. È anche un riconoscimento del progresso delle riforme nei sistemi monetari, valutari e finanziari della Cina e dei progressi nella liberalizzazione, integrazione e miglioramento delle infrastrutture dei mercati finanziari del paese. L'inclusione dell'RMB nel paniere dei DSP sosterrà ulteriormente il già crescente grado di utilizzo e scambio del renminbi a livello internazionale, FMI (2016), *El FMI incorpora el renminbi chino a la cesta del derecho especial de giro*, <https://www.imf.org/es/News/Articles/2016/09/29/AM16-NA093016IMF-Adds-Chinese-Renminbi-to-Special-Drawing-Rights-Basket>

<sup>75</sup> *Ibidem*.

Nello stesso periodo, settembre 2018, non a caso, il Presidente del Venezuela Nicolás Maduro ha annunciato che il suo paese avrebbe escluso il dollaro come moneta di pagamento nell'acquisto di petrolio, questo come contromisura alle sanzioni imposte dagli Stati Uniti alla sua nazione. La compagnia petrolifera venezuelana PDVSA ha già pagato il prezzo e per il momento mantiene i conti in euro, tralasciando il dollaro. La Cina ha favorito questi produttori di petrolio, accettando che vendano la propria energia in yuan, al di fuori del regime petrolio-dollaro. Le sanzioni statunitensi e le politiche di boicottaggio in America Latina non hanno ottenuto altro che riorientare e spingere i paesi verso l'opzione multipolare.

L'amministrazione Trump, nella persona del suo Cancelliere Tillerson, aveva progettato una strategia che portasse a una maggiore militarizzazione del continente latinoamericano e a trovare in Venezuela il centro di gravità della minaccia necessaria per intervenire, invadere e rovesciare il governo eletto democraticamente con un'alta partecipazione popolare, perché il paese oggi rappresenta il ponte geopolitico più diretto per l'inserimento dell'America Latina nel blocco emergente e multipolare che sostituirà il petro-dollaro con il petro-yuan-oro.

Gran parte dell'Africa si è impegnata a introdurre lo yuan come seconda valuta di riferimento e di riserva. La Russia ha diminuito le importazioni di petrolio saudita come gli Stati Uniti, quindi perdere il cliente cinese in questo frangente significherebbe per l'Arabia Saudita rimanere con un gigantesco surplus di produzione, che farebbe precipitare il reddito del paese.

I paesi che trarranno immediatamente vantaggio da questa rivoluzione sono, ovviamente, quelli a cui sono state imposte sanzioni occidentali come Russia, Iran, Cuba e Venezuela. Il 20 settembre 2017, il Presidente russo Vladimir Putin aveva ordinato che entro la fine dell'anno il dollaro avrebbe cessato di essere la valuta di pagamento in tutti i porti del paese. Il Venezuela, con le più grandi riserve petrolifere comprovate del mondo, decide di procedere ad utilizzare lo yuan come valuta di pagamento per il petrolio greggio.

L'Iran e il Venezuela hanno particolarmente sofferto per la propria esclusione dal sistema internazionale di pagamento in dollari, che ha impedito loro di investire in modo significativo nelle infrastrutture. Come contromisura, la Cina ha favorito questi produttori di petrolio, accettando che vendano la propria energia in yuan, al di fuori dello schema del dollaro-petrolio. Le sanzioni, i blocchi e le politiche di boicottaggio degli Stati Uniti non hanno ottenuto altro che orientare e spingere questi paesi verso l'opzione del multipolarismo<sup>76</sup>. Iran e Russia, ma anche altri più piccoli produttori di petrolio, come Angola e Nigeria, vendono già petrolio e gas alla Cina in yuan. Negli ultimi due anni il Qatar ha gestito transazioni per oltre 86 miliardi di dollari in yuan. Il filoccidentale sunnita del Qatar è incline a Iran e Cina e anche uno degli Emirati (Sharjah) prevede già di emettere obbligazioni in yuan.

Gran parte dell'Africa si è anche impegnata nell'introduzione dello yuan come seconda valuta di riserva e di riferimento. In particolare, Ghana, Nigeria, Mauritius, Zimbabwe, Sudafrica e Angola hanno già introdotto lo yuan tra le proprie valute di riserva. In Asia i filippini hanno abbandonato Duterte, consapevoli che Malaysia e Cambogia avevano già anticipato gli impegni per lo yuan. L'unica cosa che impedisce a Giappone e Corea del Sud di accettare lo yuan come

---

<sup>76</sup> *Ibidem.*



merce di scambio è la crisi che si è scatenata con la Corea del Nord<sup>77</sup>. Tutto questo preannuncia il momento della “caduta”, anche a precipizio, del petrodollaro.

Il dollaro, in altre parole, è in ritirata davanti alla netta avanzata del “*petro-yuan-oro*”. In realtà, questa non è una nuova petro-moneta, ma un altro schema valutario dominante a livello mondiale: la petro-gas-oro moneta<sup>78</sup>. Questi eventi e il loro impatto compongono lo scenario della fine del dollaro e del suo spostamento dall’attuale posizione di moneta dominante di riferimento internazionale considerata dentro all’insieme delle istituzioni legate alla vecchia architettura finanziaria del dollaro oro prima (1944-1971), e del petro-dollaro dopo (1971-2018).

Il mondo che la Cina vuole realizzare non è cinese, ma multipolare. Il Sistema Monetario Internazionale stabilizzato che i cinesi propongono è un sistema multi-monetario, soprattutto con l’ascesa del petro-yuan-oro, in cui le diverse valute sarebbero legate all’oro e non più al dollaro.

Il passaggio al mondo multipolare potrebbe sanare temporaneamente la crisi con un keynesismo delle periferie o uno sviluppo produttivo a livello mondiale, come ad esempio la Via della Seta, che si è espansa in diversi continenti. È un processo sostenuto e basato sul puro credito, al cui progetto partecipano alla fine tutti i principali attori, ma resta da vedere se le grandi opere infrastrutturali costituiranno un vero ponte verso un altro ciclo di accumulazione di capitale. Si rivelerà bene il suo carattere improduttivo dal punto di vista del capitale mondiale, dal momento che non verrà rilanciato il saggio di profitto con nessun mezzo e in nessun luogo. Quest’ultimo scenario è il più probabile, motivo per cui gli enormi debiti cadrebbero in default e ci troveremo non solo di fronte a un cambio di paradigma, ma anche alla transizione verso una crisi di civiltà.

In ogni caso, bisogna considerare che l’internazionalizzazione ha conseguenze controverse per la Cina. Sebbene da un lato si riveli positiva, perché riduce la dipendenza dal dollaro, contribuisce a generare mercati alternativi per la domanda esterna, nonché ad aumentare l’influenza politica della Cina in Asia e nel mondo; si provocherebbe anche un aumento della domanda di valuta a livello mondiale che implicherebbe il suo apprezzamento con le suddette conseguenze dannose.

Per il SMI, il rafforzamento della moneta cinese e la sua internazionalizzazione potrebbero avere conseguenze rilevanti, soprattutto tenendo conto della situazione di crisi in cui si trova. L’avvento dello yuan apre nuove alternative a un sistema le cui valute principali sono altamente volatili e la sua valuta centrale mostra una lunga tendenza al deprezzamento.

Nella Banca Mondiale, la Cina è diventata il terzo azionista. Al FMI ha anche aumentato il proprio potere di voto, contribuendo alla quinta quota più grande. Quest’ultimo ente ha proposto l’inserimento dello yuan nel paniere delle valute che compongono l’SDR e il Vicepresidente della Banca Centrale Cinese, Zhu Min, si è unito come uno dei suoi principali consiglieri<sup>79</sup>.

---

<sup>77</sup> *Ibidem*.

<sup>78</sup> KRANZLER D. (2018), *Is The Fed Back To Quantitative Easing*, iInvestment Research Dynamics, <https://investmentresearchdynamics.com/is-the-fed-back-to-quantitative-easing/>

<sup>79</sup> PUEBLO EN LINEA (2010), *La nueva proporción de votos en el Banco Mundial refleja el creciente peso económico del mundo en desarrollo*, Pueblo en línea, <http://spanish.people.com.cn/31620/6965009.html>

#### 4.3.2 *La minaccia per il dollaro negli stessi Stati Uniti*

Non solo esiste una minaccia esterna per il dollaro, ma la maggiore è negli Stati Uniti. Il piano dei globalisti è finalizzato a porre fine al dollaro come valuta di riferimento internazionale così come a tutte le valute di riferimento minori (lo yuan, lo yen, l'euro, la sterlina inglese, etc.). Questo crollo limiterebbe fortemente il peso del dollaro sul mercato internazionale. Il valore del “nuovo dollaro” non sarebbe più controllato a piacimento dalla Federal Reserve e questa dovrebbe sicuramente cedere questo ruolo al Fondo Monetario Internazionale (FMI). Il “nuovo dollaro” perderebbe gran parte del suo attuale potere d'acquisto, a causa di processi di svalutazione e inflazione.

È chiaro che all'aumentare del tasso di interesse da parte della FED, aumenta anche la quantità di dollari destinati al servizio del debito americano, che già all'epoca dell'assunzione del governo da parte di Trump era di 14 miliardi di dollari.

Il 20 settembre 2017, la FED ha annunciato l'inizio del programma di vendita dei propri buoni del Tesoro “acquisiti” nel periodo dal 2008 al 2014. Ciò è stato annunciato per contrastare la prevista svendita di titoli del Tesoro da parte della Cina durante l'introduzione del petro-yuan-oro.

Poiché il dollaro è stato spinto in secondo piano dallo yuan, la domanda di dollaro è diminuita notevolmente. Un ritiro netto e accelerato dei dollari dal mercato monetario, quindi, è necessario per evitare una forte svalutazione del dollaro, che comunque non può essere evitata.

La Cina, in quanto principale detentore di buoni del Tesoro, è l'attore economico in grado di determinare tale ritmo e il colosso cinese è interessato ad andare piano per non svalutare eccessivamente il potere d'acquisto del debito che gli è dovuto. Inoltre, è anche chiaro che Trump, più di un conflitto con la Cina, era molto più preoccupato per il gioco di potere dei globalisti contro di lui. In pratica, il suo scenario migliore era quello di avere buoni rapporti con la Cina, tenendo conto che a livello mediatico doveva affermare il contrario per contrastare i movimenti mediatici globalisti all'interno degli Stati Uniti.

Il piano delle forze globaliste è quello di provocare una politica di contrazione monetaria al fine di dirigere tutto verso un eventuale calo dei mercati azionari, che sarà senza dubbio attribuito dai media *mainstream* alla «inoperatività» del Presidente degli USA, sebbene in realtà non abbia niente a che vedere con ciò. Ebbene, questa manovra non è altro che la preparazione di una battaglia frontale del neoliberalismo finanziario globalizzato contro il continentalismo finanziario neoconservatore e il nazionalismo industriale nordamericano della passata amministrazione Trump.

### 4.3.3 *Il denaro mondiale nel post-capitalismo: dal sistema di compensazione alle criptomonete*

Non è possibile effettuare alcuna analisi economica senza sottolineare l'importanza del denaro, e quindi della teoria monetaria, nell'analisi di tutti i rapporti fondamentali del capitalismo:

- » dalla sua funzione di equivalente generale, necessaria per esprimere i valori particolari sotto la loro forma generale di valore di scambio, per la trasformazione di beni in capitale monetario e quindi suscettibile di acquisire nuovi capitali per continuare l'accumulazione, o per facilitare l'articolazione dello spazio di accumulazione;
- » a livello mondiale, per la formazione della periferia orientata verso i centri di accumulazione del capitale. In termini storici, le due potenze dominanti delle due fasi dell'accumulazione mondiale, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti, sono state impegnate nella costruzione di uno specifico ordine monetario, in cui la loro stessa moneta svolge le funzioni della moneta mondiale.

Una notevole differenza sorge, tuttavia, nel confronto tra il ruolo della sterlina, che quasi da sola svolge la funzione di pagamento nello spazio internazionale di fine Ottocento, e il dollaro, che fin dall'inizio deve incorporare altre valute per costituire le riserve mondiali in grado di garantire il valore reale, in contanti, della cartamoneta. Questa relativa debolezza della fase del capitalismo fordista di fronte alla fase britannica, risiede nella presenza di uno spazio geografico, politico ed economico di chiara e forte determinazione socialista che sfugge all'ordine mondiale capitalista, e al quale il capitalismo fordista, a differenza di quanto avvenuto nell'Ottocento, non può reincorporare l'ordine del capitale.

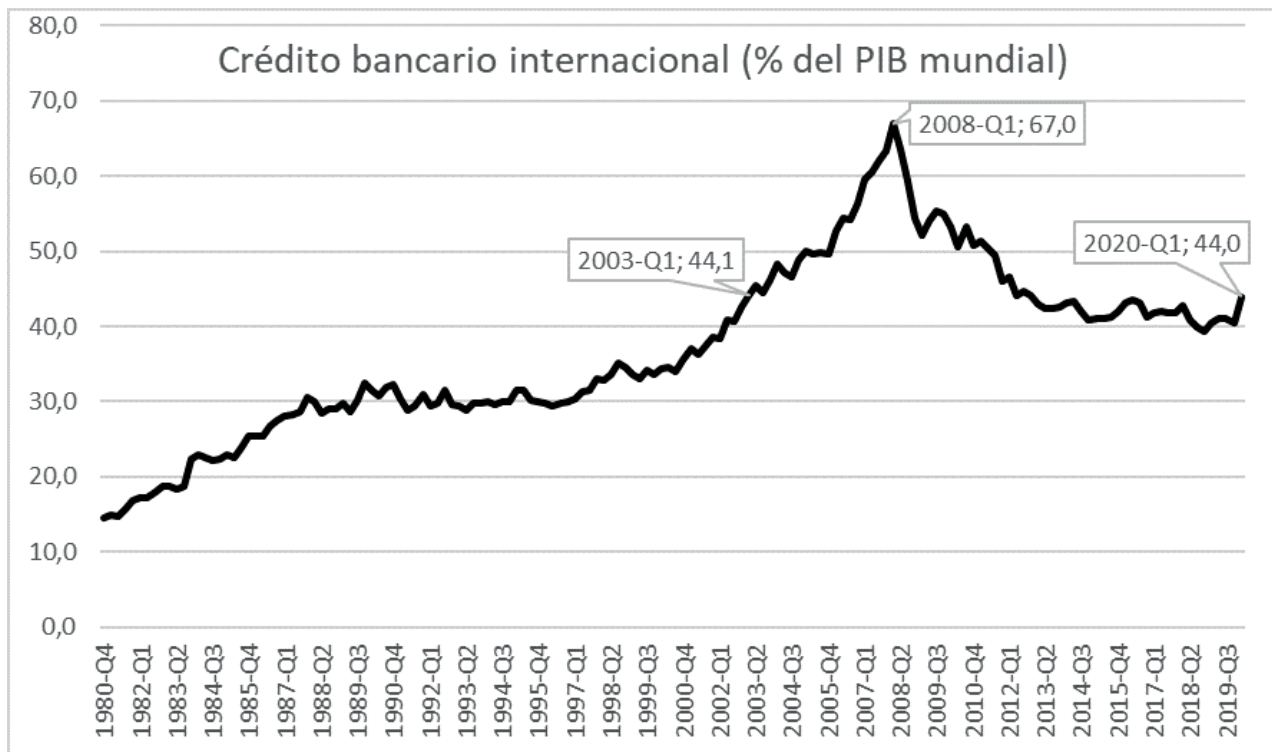
Il crollo del sistema della multi valuta di Bretton Woods non solo segna l'inizio della fase di declino del capitalismo fordista statunitense, ma inaugura anche un'era di disordini monetari che rendono difficile comprendere le prospettive di un nuovo ordine multipolare in cui avvengono diversi processi socio-politici che mirano non alla ricostruzione ma al superamento del capitalismo come modo di produzione.

Fa parte dell'attuale dinamica storica riflettere se in una società post-capitalista il passaggio al denaro debba avvenire come espressione del lavoro diretto sotto forma di "carte di lavoro" che si distribuiscono secondo il contributo di ciascuno ad un processo di lavoro già completamente sociale; questo perché in tutti i processi di trasformazione sociale in atto, parallelamente ad un processo accelerato di socializzazione della produzione, si mantiene e si estende nel futuro l'esistenza di una produzione privata, individuale, il cui risultato assume la forma di merce, anche se orientata verso certi ambiti di produzione e non verso altri. Pertanto, l'esistenza del denaro come forma equivalente generale continua ad essere una necessità in tutte le società esistenti, compresi nei cinque paesi ufficialmente comunisti del mondo.

Ma nel processo di socializzazione che accompagna lo sviluppo stesso del capitalismo, è già diventato chiaro che la gestione del denaro deve necessariamente diventare socializzata, anche nelle fasi future.

Anche senza proporre il superamento del capitalismo, la socializzazione del denaro (delle banche, ma anche delle banche centrali) è una condizione necessaria per smantellare la perdita di valore verso il capitale speculativo globale.

Graf. 9 - Credito bancario internazionale in % del PIL mondiale



Fonte: BIS - Global Liquidity Indicators ed elaborazione propria<sup>80</sup>.

Senza dubbio ciò non è possibile mentre gli Stati Uniti continuano la loro disputa per la leadership globale del sistema. Non dimentichiamo che Phil Gramm, senatore per il Texas, Vice-presidente di UBS negli Stati Uniti, uno dei principali artefici dei cambiamenti legali che hanno deregolamentato il sistema finanziario, alla fine degli anni '90 dichiarò: «*cambieremo i servizi finanziari in America per [...] dominare questo secolo nello stesso modo in cui abbiamo dominato il secolo scorso*»; o il suo collega senatore Richard G. Lugar, Presidente della Commissione per la Nutrizione, l'Agricoltura e la Silvicoltura del Senato, quando stavano per essere concordati cambiamenti legislativi che liberalizzavano i contratti sulle materie prime e consentivano tutti i tipi di contratti privati (OTC):

*«l'obiettivo di questa legislazione è di assicurare che gli Stati Uniti continuino ad essere leader mondiale nei mercati dei derivati. Gli Stati Uniti hanno già perso gran parte del loro ruolo di leader nei mercati dei derivati europei e il mercato parallelo (OTC) non può restare indietro. Il Congresso ha a questo punto una buona opportunità per invertire questa tendenza, attraverso la solida legislazione che sarà promulgata quest'anno (2000)».*

Anche in tempi recenti, il discorso rimane lo stesso. Come ha affermato Jamie Dimon, Presidente di JPMorgan Chase & Co., a una commissione del Senato nell'aprile del 2019,

<sup>80</sup> BIS (2020), *Global liquidity indicators*, <https://www.bis.org/statistics/gli.htm>

*«credo che l'America sia un leader nella finanza globale. E prego Dio che continueremo ad esserlo anche in futuro, perché questa è una componente fondamentale per avere un'economia molto sana».*

La liberalizzazione finanziaria e la formazione del mercato finanziario globale non è il risultato dell'evoluzione naturale del processo capitalista ma un tentativo deliberato di mantenere la posizione e il dominio del dollaro e la capacità degli Stati Uniti di sottrarre valore al resto del mondo per compensare la perdita di dinamismo produttivo e tecnologico. Sebbene il flusso internazionale di denaro da e verso gli Stati Uniti sia solo una frazione minoritaria delle esigenze del commercio internazionale e degli investimenti diretti (nel periodo 2015-2018 il suo peso è pari a circa il 20% degli afflussi e dei deflussi di investimenti diretti e al 12% degli scambi di beni e servizi globali) il dollaro rimane il principale attivo di riserva, quasi il doppio rispetto alle altre valute mondiali.

Tab. 9 - Composizione in valuta estera delle riserve mondiali assegnate

	2016	2017	2017	2017	2017	2018	2018	2018	2018	2019	2019	2019	2019	2020
	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1	Q2	Q3	Q4	Q1
<b>USD</b>	65.4	64.7	63.8	63.5	62.7	62.8	62.4	61.9	61.7	61.7	61.3	61.6	60.9	62.0
<b>Euro</b>	19.1	19.3	20.0	20.1	20.2	20.4	20.3	20.5	20.7	20.3	20.5	20.2	20.6	20.0
<b>RMB</b>	1.1	1.1	1.1	1.1	1.2	1.4	1.8	1.8	1.9	1.9	1.9	2.0	1.9	2.0
<b>Yen</b>	4.0	4.5	4.6	4.5	4.9	4.6	4.9	5.0	5.2	5.4	5.6	5.6	5.7	5.7
<b>Libra</b>	4.3	4.3	4.4	4.5	4.5	4.7	4.5	4.5	4.4	4.5	4.5	4.5	4.6	4.4
<b>Otras</b>	6.1	6.2	6.1	6.3	6.4	6.2	6.2	6.3	6.1	6.1	6.2	6.1	6.3	5.8

Fonte: FMI, COFER<sup>81</sup>.

Questo desiderio di mantenere il dollaro come riferimento centrale per il denaro mondiale non è stato messo in discussione dagli altri poli imperialisti, dall'UE o dal Giappone. Tuttavia, i tentativi di autonomia politica ed economica intrapresi da vari paesi, dal Venezuela all'Iran, passando per la Cina e la Russia, hanno evidenziato l'importanza di progredire nella costruzione di relazioni monetarie internazionali di multicentrismo monetari che non si basano sull'egemonia di una moneta nazionale che si manifesta come moneta mondiale, perché non rappresenta una vera ricchezza materiale, ma il potere della potenza egemonica del momento.

Già nei primi anni '40, J.M. Keynes, portavoce della delegazione britannica durante le discussioni su un nuovo sistema monetario internazionale del dopoguerra tenutesi negli Stati Uniti nel 1943 e nel 1944, fece una proposta che riconosceva l'importanza economica del dollaro, ma sollevando questa moneta - e qualsiasi altra moneta - dal ruolo della moneta mondiale. La sua proposta consisteva sostanzialmente nell'evitare un sistema di pagamento internazionale bilaterale tramite un sistema collettivo di compensazione dei pagamenti, basato sulla fissazione

<sup>81</sup> FMI (2020), *Currency Composition of Official Foreign Exchange Reserves*, <https://data.imf.org/?sk=E6A5F467-C14B-4AA8-9F6D-5A09EC4E62A4>

di quote commerciali in termini di oro, riconosciuto in un'unità di conto che si è proposto di chiamare "bancor"; i suoi saldi positivi o negativi non possono essere regolati con pagamenti monetari, ma solo con acquisti e vendite di beni e servizi sul mercato mondiale. Se gli squilibri dei saldi si avvicinano ai limiti delle quote, il regolatore può svalutare l'unità di conto in termini di oro, riducendo così il peso effettivo dei saldi. Questo costringe i creditori in particolare, per evitare di perdere valore, ad espandere i loro consumi e ad acquistare beni, soprattutto da paesi con saldi di debito elevati.

Ovviamente questa proposta non fu accettata perché l'interesse degli Stati Uniti non era tanto creare un sistema monetario internazionale quanto quello di facilitare la riconversione dell'industria militare in industria civile; ciò richiedeva la sostituzione della sterlina britannica con il dollaro come risorsa di riserva nell'area di influenza del Commonwealth. Sebbene il sistema di Bretton Woods abbia stabilito il controllo nazionale sugli investimenti di capitale, in pratica gli Stati Uniti sono stati in grado di avviare il processo di internazionalizzazione accelerata del loro capitale produttivo senza restrizioni.

#### 4.3.4 Proposte di riforma monetaria internazionale

Nel bel mezzo della Grande Recessione, molte voci si sono levate a favore della riforma del sistema monetario internazionale, che effettivamente, dalla metà degli anni '70, è un sistema *di fatto*, ma non *di diritto*: la maggior parte dei dettami ancora in vigore nello statuto del FMI sono in pratica invalidati; il dollaro rimane la più importante attività di riserva globale senza alcuna garanzia di valore, salvo la possibilità di utilizzarlo come mezzo di pagamento sul territorio degli Stati Uniti.

Nel 2009 l'ONU, attraverso un rapporto della Conferenza delle Nazioni Unite per il Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD), ha proposto di riformare il sistema monetario<sup>82</sup>. Nello stesso rapporto si sottolineava correttamente che la crisi finanziaria, le sue dimensioni e la sua portata non erano indipendenti dalla sopravvivenza di un sistema monetario mal progettato, fondamentalmente il fantasma del sistema di Bretton Woods. Fra le proposte allora suggerite leggiamo:

1. considerare un nuovo sistema di cambio con tassi reali stabili che riflettano i parametri fondamentali dell'economia;
2. rivedere il sistema valutario di riserva e prendere in considerazione un sistema basato su diritti speciali di prelievo in sostituzione dell'attuale mezzo di riserva principale, il dollaro statunitense;
3. creare strumenti finanziari e monetari, istituzioni e meccanismi di coordinazione regionale, ispirati a nuovi dispositivi come il Banco del Sur de America Latina o la Iniziativa Chiang Mai, e basati su un metodo di gestione dal basso verso l'alto, che potrebbe diventare la base di un nuovo sistema;
4. coprire le perdite di entrate, attraverso la continuazione dei prestiti, compresi i nuovi prestiti del FMI che non sono soggetti a condizioni di pro-ciclicità del passato;

<sup>82</sup> UNCTAD (2009), *Documento finale della Conferencia sobre la crisis financiera y económica mundial y sus efectos en el desarrollo*, [https://unctad.org/es/Docs/ares63d303\\_sp.pdf](https://unctad.org/es/Docs/ares63d303_sp.pdf)

5. lasciare ai paesi lo spazio politico per mettere in atto controlli sul capitale e altre misure per prevenire la speculazione e garantire la stabilità;
6. rafforzare la regolamentazione finanziaria e vietare le vendite allo scoperto;
7. rivedere i negoziati sui servizi finanziari e gli accordi di libero scambio/investimento dell'OMC per determinare l'impatto degli impegni sull'efficacia della risposta alla crisi<sup>83</sup>.

*«Sostituire il dollaro con una valuta artificiale potrebbe risolvere alcuni dei problemi legati ai grandi disavanzi delle partite correnti [cioè la mancanza di risparmi] in alcuni paesi e favorirebbe la stabilità. È inoltre necessario un nuovo sistema di cambio. I paesi dovrebbero mantenere tassi di cambio [monetari] reali [aggiustati per l'inflazione] stabili»*,

annotò all'epoca Detlef Kotte, uno degli autori del rapporto<sup>84</sup>.

Tuttavia, le conclusioni del simposio riconobbero che:

*«anche se un numero crescente di paesi si è detto favorevole a considerare un nuovo sistema di riserva globale, continua ad esserci una forte resistenza da parte di alcuni degli attori più influenti dell'economia mondiale, compresi i mercati finanziari»<sup>85</sup>.*

#### 4.3.5 Una nuova struttura istituzionale

Il ruolo stesso delle banche centrali è stato messo in discussione nel rapporto dell'ONU, secondo cui la funzione di stabilizzazione dei tassi di cambio, così poco svolta dalle banche centrali dopo l'adozione del sistema dei cambi fluttuanti nel 1976, potrebbe essere affidata a un'istituzione multilaterale per mantenerne la stabilità, una possibilità per il FMI di acquisire nuove funzioni monetarie.

Solo un nuovo sistema monetario regolamentato può essere in grado di ridurre la speculazione valutaria, su cui si basa la maggior parte dei prodotti finanziari derivati, e che può portare a una nuova fase di crisi finanziaria globale nel breve termine.

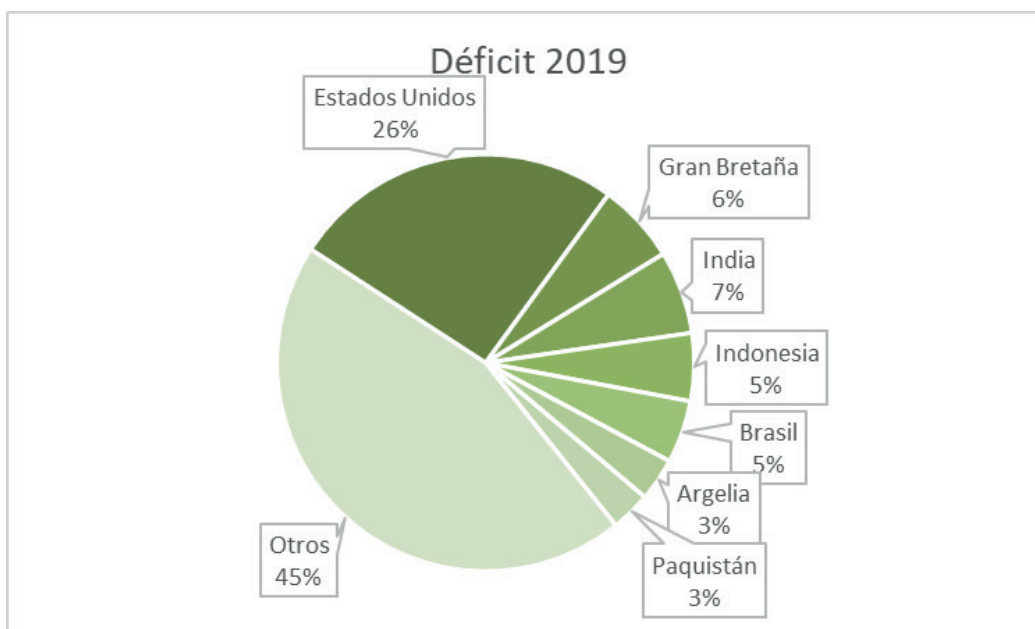
Anche in relazione all'economia produttiva, un sistema monetario coerente è indispensabile per ridurre i grandi squilibri commerciali, gli eccessivi avanzi commerciali in paesi come la Cina o la Germania e i disavanzi eccessivi negli Stati Uniti o in Gran Bretagna, che facilitano la fragilità finanziaria globale e alimentano la speculazione dei mercati dei derivati sui tassi di cambio e sulle valute.

<sup>83</sup> UNCTAD (2009), *Informe del simposio público de la UNCTAD sobre la crisis económica mundial y el desarrollo: el camino por seguir*, [https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5\\_sp.pdf](https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5_sp.pdf) p. 11.

<sup>84</sup> LLAMAS M. (2009), *La ONU propone una nueva moneda mundial para sustituir al dólar*, Libertad-digital <https://www.libertaddigital.com/economia/la-onu-propone-una-nueva-moneda-mundial-para-sustituir-al-dolar-1276369837/>

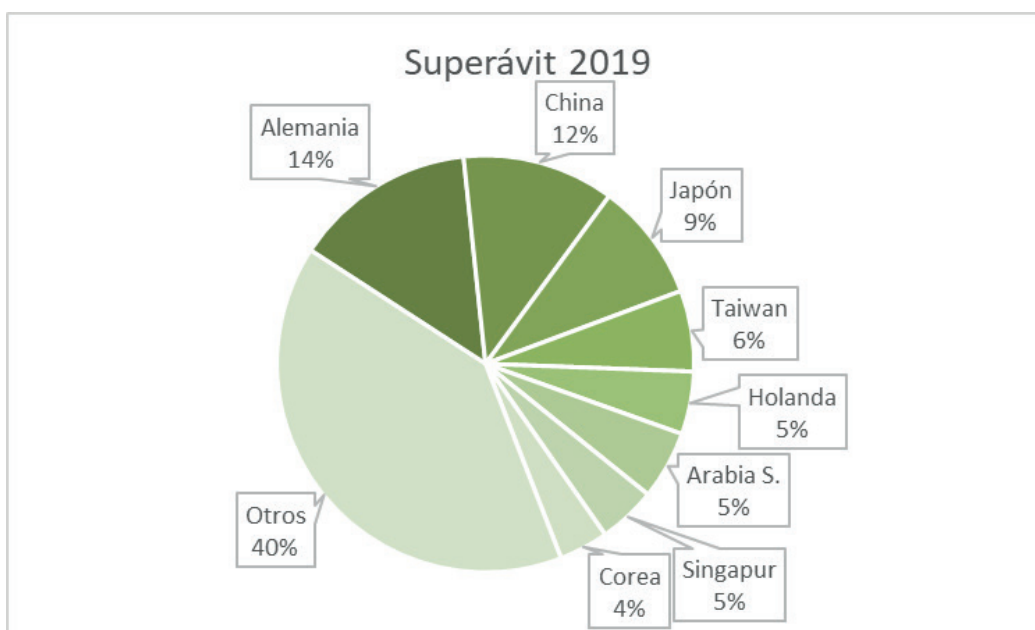
<sup>85</sup> UNCTAD (2009), *Informe del simposio público de la UNCTAD sobre la crisis económica mundial y el desarrollo: el camino por seguir*, [https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5\\_sp.pdf](https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5_sp.pdf) p.19.

Graf. 10 - Principali disavanzi ed eccedenze di conto corrente nel 2019 (% dei disavanzi o delle eccedenze)



Fonte: FMI: WEO 04/2020<sup>86</sup> database ed elaborazione propria.

Graf. 11 - Principali disavanzi ed eccedenze di conto corrente nel 2019 (% dei disavanzi o delle eccedenze)



Fonte: FMI: WEO 04/2020<sup>87</sup> database ed elaborazione propria.

<sup>86</sup> FMI (2020), *World Economic Outlook, April 2020: The Great Lockdown*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/04/14/weo-april-2020>

<sup>87</sup> *Ibidem*.



#### 4.3.6 *La triangolazione delle forze attorno al dollaro: guerra valutaria e criptovalute*

La moneta è lo strumento attraverso il quale la sovranità viene esercitata, delimitata e imposta su un territorio sociale che produce ricchezza sociale. È molto chiaro che in gioco ci siano interessi che spesso non coincidono tra loro e forze più disparate, per questo è in corso una grande guerra valutaria.

Negli ultimi anni i globalisti si sono sempre sentiti minacciati di perdere la guerra contro il petro-yuan-oro. I continentalisti negli Stati Uniti, in linea con l'amministrazione Trump, hanno cercato di salvare il più possibile il dollaro, che i globalisti han tentato piuttosto di sostituire con una valuta fuori dalla portata dei governi nazionali o continentali. I BRICS con la Cina in prima linea vogliono guadagnare più spazio per lo yuan come valuta di riferimento internazionale senza dichiarare una guerra diretta al dollaro. In questo senso, la sopravvivenza del dollaro ha più da temere dalle forze globaliste che dai BRICS multipolari.

La guerra valutaria assume una nuova dimensione speciale con l'introduzione delle criptovalute nella geopolitica.

Con l'arrivo di criptovalute come il bitcoin, il sistema monetario si è espanso notevolmente. Le criptovalute si basano sulla tecnologia blockchain, simile a un grande libro di contabilità digitale pubblico e distribuito, in cui viene registrata la cronologia di tutte le transazioni ed è difficile da falsificare. Una criptovaluta funziona finché gli altri la accettano. Il bitcoin è solo un'altra forma di moneta fiduciaria, cioè non ha alcun sostegno nell'economia reale. La fluttuazione del suo prezzo di mercato dipende da un'offerta limitata a fronte di una domanda oscillante ed è quindi soggetta anche a forti movimenti speculativi.

Ogni forma di denaro è una costruzione sociale e quindi anche un'espressione di valori, interessi socioeconomici e di potere. Ciò che rende le criptovalute potenzialmente diverse dalla valuta è il fatto che consentono ai propri utenti di esprimere la propria indipendenza dall'attuale sistema monetario dominato dal dollaro, dal sistema SWIFT, etc., cosa che si esprime molto bene oggi in America Latina con l'introduzione del petro in Venezuela, dopo le sanzioni economiche imposte al paese per aver negoziato la vendita di petrolio fuori dall'ambito del dollaro.

Ci sono stati segnali di sollievo con l'introduzione della criptovaluta petro contro il cappio che Washington ha messo al collo del Venezuela. Dal 20 febbraio 2018, il petro è venduto in Venezuela, è ancorato al petrolio, tra le altre risorse naturali. La criptovaluta è un'innovazione che ha il potenziale per cambiare completamente il sistema finanziario globale e con esso le relazioni di potere. Creare e imporre una nuova costruzione sociale, una nuova mediazione nei rapporti sociali di produzione di potere, basata su criptovalute che consentono la liberazione dai poteri economici, politici e sociali precedenti a questo. Ma questo non potrà svilupparsi senza una grande battaglia con e tra le diverse potenze esistenti, tra quelle che salgono guadagnando posizioni di potere e quelle che declinano rinunciando a posizioni di potere economico, politico e strategico.

I globalisti fanno il loro ingresso nelle criptovalute emettendo contratti futures su bitcoin a partire dal 17 dicembre 2017, quando il Chicago Mercantile Exchange (CME), il più grande mercato a termine del mondo, ha lanciato il trading di futures in bitcoin. Questo ha aperto la strada alla manipolazione dei prezzi delle criptovalute. Le aziende quotate a Wall Street hanno

iniziato a comprare e vendere derivati in bitcoin a Chicago e con questo l'“asset digitale” fa il suo ingresso nel grande mondo della finanza. Le banche e gli operatori istituzionali (come i fondi pensione, tra gli altri) possono acquistare e vendere contratti futures in bitcoin, ma solo pochi di loro saranno in grado di possedere criptovalute in stock e scambiare utilizzando i bitcoin. Quanto sopra viene fatto per ragioni normative, o in altre parole per mantenere il potere sul mercato.

L'élite finanziaria unipolare e globale, i loro amministratori delegati nei consigli delle banche centrali e la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI), controllata dalla famiglia Rothschild, hanno lanciato nel settembre 2017 il progetto per imporre una criptovaluta globale. Il progetto si chiama “Utility Settlement Coin” (USC) ed è stato promosso da entità finanziarie come Barclays, HSBC, BNY Mellon, Santander, Credit Suisse, Deutsche Bank, tra gli altri<sup>88</sup>. Lo scopo del progetto è spianare la strada alle banche centrali per detenere criptovalute in futuro, rendendo più facile per le entità globali condurre un'ampia varietà di transazioni tra loro, attraverso l'uso di asset protetti su una blockchain.

Con ciò, il capitale finanziario globalizzato inaugura una fase decisiva della guerra delle (cripto)valute. Le criptovalute nelle mani delle banche centrali diventerebbero semplicemente un'estensione dell'attuale sistema mondiale basato sul debito, ma non più centrato sul dollaro.

La Cina ha iniziato la crociata contro le criptovalute nel settembre 2017. Pechino non era contraria all'uso delle criptovalute, ma la Banca Centrale Cinese ha deciso di emettere la propria valuta digitale in modo pubblico e sovrano<sup>89</sup>. Ha inoltre cercato di garantire un sistema di registrazione e trasferimento sicuro contro l'evasione fiscale e il riciclaggio di denaro. Alla fine del 2016, la Cina aveva già effettuato il suo primo test, facendo diventare la sua, la prima criptovaluta al mondo supportata da una banca centrale. La natura geopolitica del denaro digitale cinese come mezzo di scambio sulla Nuova Via della Seta sostituirebbe il dollaro ma, cosa più importante, ostacolerebbe simultaneamente i globalisti nel loro piano di introdurre la propria valuta globale.

---

<sup>88</sup> Cfr. LIPTON A., HARDJONO T., PENTLAND A. (2018), *Digital trade coin: towards a more stable digital currency*, Royal Society open science, 5(7).

<sup>89</sup> Cfr. GODLEY W., LAVOIE M. (2007), *Monetary Economics, An Integrated Approach to Credit, Money, Income, Production and Wealth*, Palgrave Macmillan, Londra, p. 57 e seguenti.

## 4.4 La necessità di un nuovo denaro mondiale

### 4.4.1 Nuovo sistema e criptovalute

*«Dalla caduta del sistema Bretton Woods agli anni '70, il sistema di tassi di cambio flessibili e la dipendenza dal dollaro statunitense, la valuta di riserva mondiale de facto, non solo si sono rivelati altamente instabili e ingiusti, ma hanno un'intrinseca tendenza deflazionistica incompatibile con la piena occupazione globale»<sup>90</sup>.*

Una delle ragioni alla base di questa debole struttura è che il sistema attuale dipende dalla politica monetaria della banca centrale che emette la valuta di riserva mondiale, la Federal Reserve degli Stati Uniti, che applica una politica orientata esclusivamente alle esigenze politiche ed economiche degli Stati Uniti, in ambito nazionale, senza tener conto delle esigenze del sistema dei pagamenti internazionali e dell'economia mondiale nel suo complesso.

È necessario un modello stabile in termini relativi, che dovrebbe essere gestito e determinato in modo multilaterale, la cui flessibilità lo limiterebbe essendo associato al commercio mondiale totale di beni e servizi, a differenza del sistema corrente che dipende in pratica dalle esigenze di gestione dell'equilibrio esterno di un singolo paese.

Questo schema può essere composto da un ventaglio di valute, o da un'unità di conto nella linea della proposta di Keynes, a seconda che la configurazione del nuovo sistema monetario risponda ad una nuova fase di accumulazione capitalistica, o alla volontà di superare i limiti strutturali della produzione mercantile, in questo caso nel commercio internazionale.

La proposta di un ventaglio di valute come modello di prezzi internazionali potrebbe essere combinata con un rafforzamento del ruolo dei diritti speciali di prelievo attualmente gestiti dal FMI e dalle banche centrali se le assegnazioni venissero effettuate sulla base delle esigenze di liquidità dei paesi per stabilizzare il loro tasso di cambio reale a un livello concordato su base multilaterale.

La creazione di un'unità di conto per valutare i bilanci commerciali internazionali ridurrebbe la necessità di mantenere riserve internazionali per difendere i tassi di cambio e andrebbe verso la creazione di una moneta globale sovranazionale.

Già nel 2009 il governatore della Banca Popolare Cinese, Zhou Xiaochuan, aveva proposto la creazione di una moneta di riserva multinazionale nell'ambito della riforma del Sistema Monetario Internazionale, in aggiunta alla richiesta della Russia.

Xiaochuan aveva scommesso sulla creazione di una moneta di riserva internazionale che non fosse legata alle singole nazioni e che potesse rimanere stabile a lungo termine. Secondo la sua opinione i Diritti speciali di prelievo del Fondo Monetario Internazionale avrebbero avuto il potenziale per fungere da moneta di riserva sovranazionale. Ciò significa che l'obiettivo sarebbe stato creare una nuova super moneta in sostituzione del dollaro, il cui valore avrebbe determina-

<sup>90</sup> UNCTAD (2009), *Informe del simposio público de la UNCTAD sobre la crisis económica mundial y el desarrollo: el camino por seguir*, [https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5\\_sp.pdf](https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5_sp.pdf), p.19.

to tutte le altre valute, partendo da una cifra esistente (il DSP) ma cambiando progressivamente il suo carattere verso l'istituzione di un'unità di conto globale.

L'economista americano e premio Nobel Joseph Stiglitz, nel 2009, propose addirittura la creazione di un nuovo sistema di riserva globale basato su una valuta internazionale che sostituisse il dollaro come valuta di riserva mondiale al fine di garantire la stabilità finanziaria<sup>91</sup>. Secondo Stiglitz, solo gli aiuti statali avevano impedito il crollo del sistema finanziario internazionale a causa d'investimenti ad alto rischio. Ma la stessa politica di salvataggio basata su massicce iniezioni di liquidità creava le condizioni per una bolla speculativa, a causa delle poche opportunità d'investimento.

#### 4.4.2 La criptovaluta cinese e il suo ruolo nell'impatto economico

Le preoccupazioni dei paesi capitalisti, in particolare da molte banche centrali dei paesi sviluppati nell'affrontare le sfide poste dal bitcoin o dalla libra, e da simili criptovalute digitali, che, come nel caso della libra di Facebook, sono collegate a un *pool* di attività che devono essere adeguatamente monitorate per prevenire minacce alla stabilità finanziaria globale e garantire che non siano utilizzate per finanziare attività illecite o l'evasione fiscale, pone in essere un ampio ragionamento sulla valuta virtuale o criptovaluta che è denaro digitale. Ciò significa che non ci siano banconote fisiche: è tutto online. Le criptovalute possono essere acquistate con carta di credito o, in alcuni casi, tramite un processo chiamato "mining". Grazie ai suoi vantaggi, il numero di criptovalute e il valore delle transazioni in questo tipo di asset ha mantenuto una tendenza di crescita costante. I tipi più importanti di criptovalute esistenti al momento sono:

- » bitcoin;
- » litecoin;
- » primecoin;
- » namecoin;
- » ripple;
- » dogecoin;
- » ethereum;
- » dash.

Per i negozianti di questo tipo di valute le più popolari sono:

- » bitcoin;
- » ethereum;
- » ripple XRP;
- » litecoin;
- » NEO;
- » IOTA.

---

<sup>91</sup> EFE (2009), *Stiglitz aboga por sustituir al dólar como divisa de reserva mundial*, El economista, <https://www.economista.es/economia/noticias/1486203/08/09/Stiglitz-aboga-por-sustituir-al-dolar-como-divisa-de-reserva-mundial.html>

Una volta immesse sul mercato, le operazioni di compravendita sono automatiche; se un utente fa un confronto per un certo valore e un altro fa automaticamente una vendita per lo stesso valore, la transazione viene effettuata senza alcuna possibilità che qualcuno stabilisca l'identità dei partecipanti. Poiché le transazioni vengono effettuate direttamente da una persona all'altra, le commissioni bancarie tipiche non vengono addebitate, ciò rende la transazione più economica, veloce e diretta.

Le valute virtuali ampiamente scambiate, come il bitcoin, operano sotto una rete informatica pubblica e decentralizzata basata su una tecnologia a catena di blocchi (blockchain) o su una tecnologia di contabilità generale distribuita, non collegata a nessuna forma di controllo da parte di un'autorità centrale. I detentori della moneta sono coloro che verificano l'aumento e la distribuzione della moneta digitale, così come le sue transazioni, il che li rende immuni a interferenze governative<sup>92</sup>.

Questa differenza determina che l'esistenza di nodi centrali nelle valute virtuali delle banche principali conferisce loro il potere di bloccare le transazioni indesiderate tra i nodi subordinati: essa instaura cioè una relazione verticale (o asimmetrica) tra i diversi nodi della rete (centrale rispetto a non centrale).

Allo stesso modo, le criptomonete generate in modo decentrato consentono il trasferimento di unità di criptovaluta da qualsiasi detentore a qualsiasi altra persona, e a sua volta a qualsiasi altro individuo, e l'unica informazione generata è la registrazione storica dei movimenti, la loro direzione e il loro volume, ma non possono essere individualizzati<sup>93</sup>.

Tuttavia, la criptomoneta privata non è denaro pieno, poiché il suo valore è misurato da un altro segno monetario, che, come il dollaro USA, è sempre una valuta statale. Così, il valore del bitcoin è stabilito in dollari. Il tentativo di diventare simile all'oro (disponibile in quantità limitata e il cui valore dipende dalla spesa di energia umana impiegata nella sua estrazione) finisce qui, perché il valore dell'oro, nell'era della circolazione monetaria dello stesso, è il valore di riferimento delle unità monetarie in circolazione (dollari, sterline, yen... tutta la cartamoneta, dice Marx nella prima parte de *Il Capitale*, non è altro che moneta o segno d'oro), mentre il valore del bitcoin non è il valore di riferimento del dollaro (fiduciario), ma proprio il contrario. In breve, l'oro è (era) denaro, mentre il bitcoin "vale" una certa (fluttuante) quantità di denaro.

A seconda dei paesi, lo sviluppo delle criptovalute è dovuto a diversi motivi, come la modernizzazione dei mercati, lo sviluppo di reti e tecnologie per transazioni monetarie e finanziarie, etc. Nel caso di paesi come Cina, Venezuela, Russia, Iran, Cuba e altri può significare soprattutto un modo per ridurre al minimo l'impatto delle frequenti sanzioni imposte dalle potenze occidentali, soprattutto dagli Stati Uniti. Queste sanzioni hanno incluso negli ultimi anni il blocco dei fondi depositati nelle banche occidentali, da parte di società, governo e soggetti di questi paesi, sanzioni, multe, negazione di pagamenti, embargo delle riserve internazionali, tra gli altri.

---

<sup>92</sup> RALLO J.R. (2020), *Bitcoin versus CBDC: ¿cuál es la diferencia?*, El Confidencial, [https://blogs.elconfidencial.com/economia/laissez-faire/2020-11-16/bitcoin-cbdc-diferencias-transferencias-bancarias\\_2833092/#:~:text=Bitcoin%20es%20un%20activo%20real,m%C3%A1s%20en%20general%2C%20del%20Estado.](https://blogs.elconfidencial.com/economia/laissez-faire/2020-11-16/bitcoin-cbdc-diferencias-transferencias-bancarias_2833092/#:~:text=Bitcoin%20es%20un%20activo%20real,m%C3%A1s%20en%20general%2C%20del%20Estado.)

<sup>93</sup> *Ibidem*.

Pertanto, la creazione o l'uso di criptovalute può significare un atto di rafforzamento della sovranità nazionale.

La Banca Popolare Cinese lavora da tempo allo sviluppo della valuta digitale DC/EP (Digital Currency/Electronic Payment) che proponga un'alternativa ufficiale e legale allo yuan o renminbi, la valuta fiduciaria su cui si basava l'economia fin dal 1949. Indipendentemente dal bitcoin, se c'è un paese che sta scommettendo sulla blockchain per implementare una criptovaluta, è ovviamente la Cina. Il gigante asiatico ha iniziato a schierare la propria criptovaluta DC/EP ufficiale nell'aprile di quest'anno con l'aiuto di quattro banche nel paese. Ora che i test stanno procedendo con successo, si stanno preparando a distribuirlo e renderlo operativo in più città del paese e aree sviluppate.

Nessun progetto *stablecoin* globale dovrebbe iniziare ad operare fino a quando le sfide e i rischi legali, regolamentari e di vigilanza sopra descritti non saranno adeguatamente affrontati attraverso una progettazione e un'aderenza alla regolamentazione che sia chiara e proporzionata<sup>94</sup>.

Tuttavia, le preoccupazioni che hanno portato il governo cinese a promuovere la sua moneta virtuale sono inizialmente incentrate sulla situazione interna. Il criptoyuan dovrebbe contribuire a frenare una possibile dollarizzazione dell'economia cinese, in cui il dollaro USA verrebbe utilizzato in parallelo o al posto della valuta locale.

Sulla base delle informazioni fornite dalla banca centrale, la versione cinese di una moneta digitale sovrana, il cosiddetto DC/EP (Digital Currency Electronic Payment) ovvero il pagamento elettronico in moneta digitale, sarà inizialmente utilizzato per simulare le attività bancarie quotidiane, compresi i pagamenti, i depositi e i prelievi da un portafoglio digitale<sup>95</sup>.

Qualsiasi cittadino (per ora cinese) può quindi detenere un conto corrente presso la banca centrale (come oggi accade per banche private e governi), gestito indirettamente attraverso un'istituzione finanziaria privata o un agente autorizzato. Una volta introdotto, i consumatori scaricheranno un'applicazione di borsa elettronica autorizzata dalla Banca Popolare Cinese (la banca centrale, BPOC), che collegheranno poi a una carta bancaria per iniziare a pagare o ricevere yuan digitali con i commercianti e altri utenti.

<sup>94</sup> «Le autorità di tutto il mondo sono preoccupate che, ad esempio, Libra, la criptomoneta promossa da Marc Zuckerberg, stia approfittando dell'enorme base di utenti di Facebook, creando una banca centrale privata globale de facto che ridurrebbe l'autonomia monetaria delle banche centrali esistenti. La proposta di aprile per la moneta digitale pianificata da Facebook, riveduta per includere la sorveglianza incorporata, mette in evidenza le pressioni sulle autorità monetarie dei paesi centrali affinché abbandonino un design completamente decentralizzato delle criptovalute, se vogliono ottenere l'approvazione della politica per il loro funzionamento. Invece di un unico simbolo basato su un paniere di valute come introdotto nel suo documento iniziale, la proposta riveduta della Libra creerà più unità collegate alle valute delle banche centrali esistenti, come il dollaro USA o l'euro, che possono essere integrate molto più facilmente nei quadri monetari, finanziari e normativi nazionali e non rappresentano una minaccia diretta per l'autonomia monetaria degli Stati». YEUNG K. (2020), *What is China's sovereign digital currency?*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3083952/what-chinas-cryptocurrency-sovereign-digital-currency-and-why>

<sup>95</sup> YEUNG K. (2020), *What is China's sovereign digital currency?*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3083952/what-chinas-cryptocurrency-sovereign-digital-currency-and-why>

Il DC/EP opera attraverso un sistema operativo a due livelli. La Banca Popolare Cinese rilascia il DC/EP alle banche commerciali e ad altre agenzie di operazioni commerciali senza utilizzare la catena di blocco, ma i prestatori e le altre agenzie sono autorizzati a utilizzare la tecnologia per distribuire lo yuan digitale al pubblico. Questa procedura consentirebbe di generare informazioni aggregate sull'attività commerciale in tempo reale per aiutare la Banca Popolare Cinese a mantenere la stabilità del valore dello yuan e a regolare meglio i cicli di boom e fallimento dell'attività economica attenuando il rischio di bolle di credito nel sistema finanziario.

Con l'emissione e il sostegno della banca centrale del paese, lo yuan digitale entrerebbe a far parte della forma più liquida di approvvigionamento di moneta che comprende le banconote e le monete in circolazione nella società, nota come "M0", ma in forma digitale.

Pertanto, la moneta digitale sovrana della Cina è chiaramente diversa dalle solite criptovalute come bitcoin, ethereum, litecoin etc. Lo yuan digitale cinese è gestito privatamente dalla Banca Popolare Cinese sotto un sistema centralizzato, che è l'esatto opposto della maggior parte delle altre forme di criptomonete che sono progettate per diluire il potere monetario del governo.

Il quadro giuridico per l'implementazione della *moneta digitale e del sistema di pagamento elettronico* include lo yuan digitale come parte della moneta sovrana del paese. Contemporaneamente alla creazione di un'istituzione speciale da parte della Banca Popolare Cinese nel 2014 per sviluppare lo yuan digitale, la Cina ha messo a punto un giro di vite sull'uso della cripto-moneta per le transazioni nazionali a entrambe le estremità della catena di pagamento.

Il governo centrale ha chiarito che gli obiettivi del DC/EP includono la sostituzione del contante, il mantenimento del controllo governativo sulla valuta e la creazione del maggior numero possibile di piccoli scenari di vendita al dettaglio.

Lo yuan digitale sarà distribuito attraverso la banca centrale cinese ai fornitori autorizzati di secondo livello, comprese le grandi banche statali, gli operatori di telecomunicazioni controllati dallo Stato e i fornitori di pagamenti online Ant Group e Tencent. Così, l'apertura del mercato cinese alle carte American Express viene realizzata con l'impegno di utilizzare lo yuan digitale nelle transazioni. La Banca Centrale della Cina garantirà il valore dello yuan digitale con misure di vigilanza, compresi i requisiti di riserva e i coefficienti di capitale<sup>96</sup>.

Ma anche se la linea ufficiale segue queste direttive, è probabile che il governo cinese abbia interesse a testare sul mercato interno uno strumento monetario che prima o poi sarà applicato ai pagamenti internazionali.

Lo yuan digitale può svolgere un ruolo centrale nella promozione di un sistema di pagamento internazionale alternativo a quello dominato dagli Stati Uniti, accelerando l'internazionalizzazione dello yuan attraverso i pagamenti internazionali associati agli acquisti al dettaglio dei consumatori, piuttosto che alle transazioni commerciali all'ingrosso.

Nella misura in cui altri paesi utilizzano lo yuan digitale, sarebbe più facile per le autorità monetarie cinesi tracciare e controllare i flussi di capitali in entrata e in uscita dal paese, attraverso

---

<sup>96</sup> TANG F. (2020), *China's digital yuan aims to halt US 'dollarisation', boost retail payments, ex-central bank governor says*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3107422/chinas-digital-yuan-aims-halt-us-dollarisation-boost-retail>

la propria piattaforma di pagamento globale. Ciò consentirebbe anche un migliore controllo del riciclaggio di denaro sporco e di altre attività illegali<sup>97</sup>.

Questo obiettivo fa parte degli sforzi delle autorità monetarie cinesi per prevenire gli scambi tra lo yuan e le criptomonete come il bitcoin, il cui valore è in ultima analisi indicato in dollari USA.

Fino a ora, il programma pilota cinese sulla valuta digitale presenta un formato minimo e una tempistica chiara. Questo cambierà presto. Secondo il WSJ, il Ministero del Commercio cinese ha annunciato che espanderà i test di criptovaluta alle più grandi città del paese. Inizia con quattro città (Shenzhen, Chengdu, Suzhou, Xiong'an) e l'area relativa ai Giochi Olimpici Invernali 2022. Successivamente il programma si espanderà nella zona di Pechino.

La Cina è uno dei paesi in cui predominano i pagamenti mobili e digitali in generale e quindi l'implementazione di una valuta digitale non dovrebbe essere complicata.

I piani di sviluppo di DC/EP sono in corso da tempo. Già l'anno scorso era state prese alcune iniziative già da parte di diverse banche nazionali, ma l'annuncio di Facebook di libra<sup>98</sup> - ormai paralizzato - sembra aver accelerato gli sforzi della Banca Popolare Cinese.

Non solo: anche il colosso dei pagamenti elettronici Ant Financial e il noto operatore Tencent sono coinvolti in questa implementazione<sup>99</sup>. L'applicazione preliminare è disponibile per iOS e Android e permette di mostrare le opzioni iniziali che saranno disponibili in questo sistema: ogni utente avrà un portafoglio DC/EP sul proprio telefonino con il quale potrà effettuare pagamenti tramite codici QR, (abbreviazione di Quick Reponse Code ovvero codice a risposta veloce) - un sistema già completamente esteso in Cina grazie ai pagamenti mobili di WeChat - e che permetterà anche di inviare o ricevere denaro e persino di avviare transazioni, inserendo due cellulari in contatto.

Il confinamento da coronavirus potrebbe essere stato una delle cause dell'accelerazione dello sviluppo e dell'utilizzo di DC/EP. Con una valuta digitale si evita l'uso della tradizionale moneta fiduciaria che diventano un ulteriore vettore di contagio.

Come spiegato, DC/EP è una criptovaluta creata, controllata e benedetta dal governo cinese e non è una criptovaluta creata da una terza parte. Ci sono stati tentativi in tal senso con token come CNHT, che sosteneva anche la parità 1:1 con lo yuan, ma DC/EP è l'unica valuta digitale legale in Cina.

Questa valuta non è soggetta a meccanismi di speculazione, non viene estratta con un meccanismo di mining, né avrà una filosofia decentralizzata - tutte cose che invece sono tipiche delle criptovalute come il bitcoin - ma saranno distribuite alle banche commerciali affiliate alla Banca

---

<sup>97</sup> YEUNG K. (2020), *China not among major central banks in talks on global digital currency principles*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3104905/china-not-among-major-central-banks-talks-global-digital>

<sup>98</sup> ZETZSCHE A., BUCKLEY P., ARNER, W. (2019), *Regulating LIBRA: the transformative potential of Facebook's cryptocurrency and possible regulatory responses*, University of New South Wales Law Research Series UNSWLRS, 47.

<sup>99</sup> CASTILLO M. (2019), *Alibaba, Tencent, Five Others to Receive First Chinese Government Cryptocurrency*, Forbes.



Centrale Cinese come ICBC o l'Agricultural Bank of China. L'idea è di proporlo come sostituto del sistema di riserva monetaria del paese.

Una delle curiosità di questa valuta è che i pagamenti mobili possono essere effettuati anche senza connessione a reti dati con la tecnologia Near Field Communication (NFC), ovvero comunicazione a corto raggio; se confermata, la Cina avrebbe uno strumento unico con cui diventare il primo paese con una moneta digitale efficace che potrebbe essere utilizzata anche a livello globale e potrebbe mettere in impegno per altre valute come il dollaro o l'euro che sono ampiamente utilizzate al di fuori delle proprie economie. In effetti, progetti come il DC/EP - la valuta digitale proposta dalla Banca Centrale Cinese - potrebbero svolgere un ruolo enorme in tali sforzi per depotenziare il dollaro USA.

L'avanzata della moneta digitale cinese potrebbe segnare un prima e un dopo nel quadro economico mondiale<sup>100</sup> del multipolarismo. Il mondo è pronto? L'e-RMB è destinato a essere utilizzato per avere un maggiore posizionamento nelle esportazioni.

A causa del ruolo crescente della Cina, il semplice annuncio della fase di sperimentazione della propria moneta digitale e la sua entrata in vigore in breve tempo riapre tutti i dibattiti sul futuro del sistema finanziario internazionale.

Sin dai tempi antichi, cambiali o semplici vaglia cambiari adempivano le funzioni di moneta fisica. Marx, Keynes<sup>101</sup> e altri hanno dimostrato che la misura del valore era una delle funzioni più importanti del denaro. Con il passare del tempo, la circolazione monetaria si è sempre più separata dalla materialità del denaro. Secondo diversi autori, l'emergere di valute digitali private non cambia affatto la natura dello Stato come fornitore di valuta come bene pubblico, perché queste valute private sono molto instabili.

Le criptovalute private svolgono già determinate funzioni, come attività finanziarie e mezzi di pagamento, ma ciò non impedisce alle banche centrali di poter emettere monete in formato digitale. Proprio quello che sta facendo la Banca Centrale Cinese è, cioè che, lo Stato cinese conservi il monopolio di determinare l'unità di conto della moneta, che il resto dell'attivo deve prendere come riferimento. Questa è la grande differenza con le criptovalute private. Pertanto, l'emergere della valuta digitale non cancella il fatto che rimarrà di proprietà statale.

Ma questo non significa una sostituzione immediata dell'egemonia del dollaro. Nonostante il ruolo crescente dello yuan, svolge ancora un ruolo marginale nell'economia internazionale. Attualmente circa due terzi<sup>102</sup> delle attività di riserva delle banche centrali mondiali sono denominate in dollari, la piattaforma SWIFT riporta che nell'ottobre 2020 il 44%<sup>103</sup> delle transazioni

<sup>100</sup> KOSINSKI S., FERREIRA FILHO D. (2020), *Do bitcoin ao "renminbi digital": soberania monetária, segurança financeira e a possível nova ordem financeira centrada na China*, Geosul, 35(77), 553-580.

<sup>101</sup> Cfr. SNOWDON B., VANE H. (2005), *Modern Macroeconomics: Its Origins, Development And Current State*, Edward Elgar, Cheltenham, p. 70.

<sup>102</sup> FERRARI A., MOREIRA A. (2020), *¿La moneda digital china desafía el poder de los Estados Unidos?*. El Cronista, <https://www.cronista.com/columnistas/La-moneda-digital-China-desafia-el-poder-de-EE.UU.-20200514-0002.html>

<sup>103</sup> *Ibidem*.

internazionali sono state registrate e regolate in dollari, l'euro appare come la seconda valuta più scambiata, con il 30%<sup>104</sup> dei pagamenti totali.

Il dollaro è anche la valuta egemonica nel mercato dei derivati finanziari, quindi partecipa al 90% del mercato dei cambi. La valuta cinese è ancora all'ottavo posto nelle transazioni sui mercati finanziari. Pertanto, l'approccio della Cina agli Stati Uniti ha un'espressione molto più chiara nell'economia reale che nei mercati finanziari, dove gli Stati Uniti, come economia egemonica, conservano ancora la capacità di stabilire le regole del gioco, che non dipende solo dal potere economico, ma anche da quello culturale e militare.

È anche importante considerare alcune questioni, poiché il progresso della Cina nella geopolitica finanziaria dipende anche dalle azioni degli Stati Uniti, e solo almeno due elementi che potrebbero modificare questo quadro:

- » i paesi emergenti cercano alternative al pesante debito estero che non possono pagare e che supera i 2,8 miliardi di dollari, ma questa incapacità di pagare contro il dollaro può avere un impatto sul sistema;
- » la crisi generata dal COVID-19 può creare spazi in cui la Cina impone le proprie regole.

Bisogna essere cauti, il potere finanziario degli Stati Uniti e la diplomazia del dollaro sono sopravvissuti all'ascesa di Germania e Giappone, che negli anni '70 sono cresciuti più degli Stati Uniti. Qualcosa di simile è accaduto con i paesi cosiddetti in via di sviluppo negli anni '80, durante la crisi del debito estero, o con l'emergere dell'euro e ha continuato ad accadere dopo le ricorrenti crisi finanziarie degli anni '90 e 2000, quando non si sono verificate le aspettative di sostituzione agli Stati Uniti e al dollaro come centro del potere finanziario mondiale. Quindi, da questo punto di vista, l'esistenza della criptovaluta cinese potrebbe ancora non essere così rilevante nel proprio cammino verso l'egemonia mondiale<sup>105</sup>.

---

<sup>104</sup> *Ibidem.*

<sup>105</sup> *Ibidem.*

## 5. La crisi del coronavirus all'interno della crisi sistemica del MPC

Per valutare le differenze con le altre crisi, possiamo riprendere il modo in cui Marx si riferisce alla crisi, definita come «*il momento in cui il processo di riproduzione viene disturbato e interrotto*»<sup>1</sup>.

E continua,

*«le crisi sono sempre soluzioni violente puramente momentanee alle contraddizioni esistenti, eruzioni violente che ripristinano l'equilibrio rotto»*<sup>2</sup>.

La crisi viene quindi presentata come un momento di distruzione creativa. Ciò si esprime in tre modi:

- » violento livellamento tra domanda e offerta;
- » approssimazione di prezzo e valore;
- » stimola la crescita della produttività del lavoro sociale, consentendo lo sviluppo delle forze produttive (massiccia sostituzione del capitale fisso).

L'attuale crisi economica globale si sta verificando in uno scenario in cui la maggior parte delle economie mondiali stava appena iniziando a riprendersi dall'ultima grande crisi finanziaria, che si è creata e si è sviluppata nei mercati, causando il fallimento di molti istituti bancari e non in tutto il mondo. Come diverse crisi precedenti, lo scoppio della bolla speculativa, immobiliare e finanziaria è iniziata nel 2007/2008 e ha avuto origine con operatori e agenti che credevano che acquistando un determinato asset, il suo prezzo avrebbe continuato a salire.

Nata negli Stati Uniti d'America, più precisamente nel settore immobiliare, si è rapidamente diffusa, con anche il crollo della fiducia e in generale un overshoot di prezzo negativo, nel resto dell'economia dando origine a una crisi economica paragonabile solo a quella del 1929.

La crisi, o come la chiama Paul Krugman, la «Grande Recessione» è essenzialmente una crisi di fiducia che diventa come una miccia nel mondo finanziario globalizzato in cui viviamo.

Secondo Dowbor<sup>3</sup>, i cosiddetti contratti subprime sono stati stipulati per persone considerate ad alto rischio (clienti ninja), perché il contratto non rappresentava realmente un primo livello, ma piuttosto una linea ad alto rischio (subprime), motivato da una successiva valutazione degli immobili. Tuttavia, quando i tassi di interesse iniziarono a salire e il prezzo del petrolio aumentò, ciò causò inflazione, gli acquirenti di case iniziarono a non essere in grado di pagare; le vendite

<sup>1</sup> MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

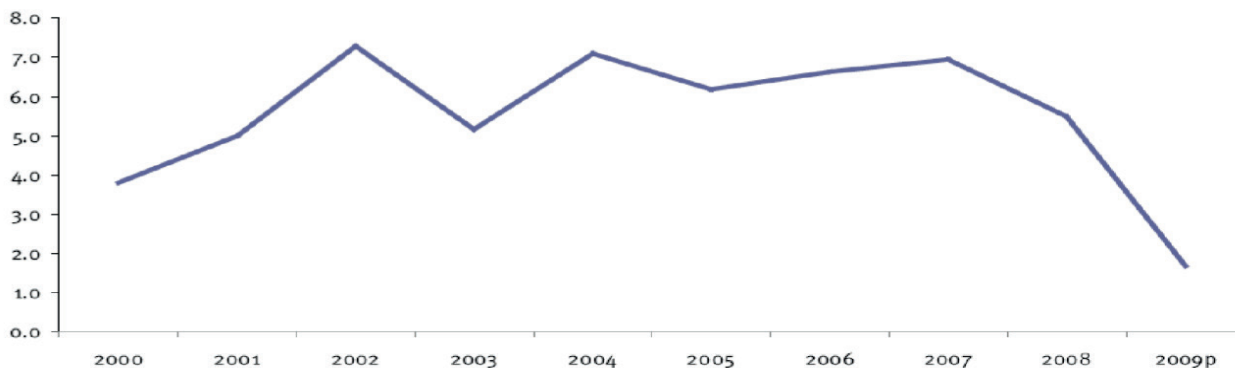
<sup>2</sup> *Ibidem*.

<sup>3</sup> DOWBOR L. (2009), *The Dollar's Fate*, <https://dowbor.org/2009/08/the-dollars-fate-aug-09-6.html/>

sono diminuite con il calo dei prezzi e le case hanno iniziato a essere valutate in base ai debiti contratti<sup>4</sup>.

Si riteneva che questa crisi iniziata nel 2007 negli Stati Uniti, di carattere immobiliare, finanziaria e poi generale economica, rendendo più grave la crisi sistemica iniziata i primi anni '70, si sarebbe sviluppata solo negli USA e che sarebbe stato facile controllarla, cosa che non è avvenuta. Si è diffusa in tutto il mondo e la situazione è peggiorata a metà 2014 raggiungendo il suo "picco" nel 2015, 2016, 2017.

Graf. 12 - Crescita del PIL nell'Africa subsahariana tra il 2000 e il 2009



Fonte: *World Economic Outlook (WEO) Crisis and Recovery*<sup>5</sup>.

Come ben sappiamo la crisi del 2008 è arrivata anche in Europa, dove la BCE ha deliberatamente decretato che i titoli del debito pubblico sovrano avessero un valore più alto della riduzione del peso del debito pubblico stesso: le banche centrali, quindi, potevano comprare tali titoli per l'emissione di moneta quando necessitavano di liquidità.

Infatti, dobbiamo ricordare che l'unico obiettivo delle politiche messe in atto a seguito della crisi è stato il salvataggio del sistema bancario e finanziario, con operazioni che hanno puntato semplicemente a rimettere in sesto il sistema bancario, innalzano pesantemente il deficit fiscale dei paesi centrali, sia per l'entità delle somme impiegate, sia per la diminuzione degli introiti fiscali, dovuta alla decelerazione degli investimenti produttivi.

È proprio durante questa crisi che si è definitivamente giunti allo smantellamento del sistema pubblico; basti pensare che in Olanda e in Germania i fondi pensione privati assicurano rendite maggiori di quelli pubblici e che questi fondi pensione sono quelli che trovano maggiormente conveniente acquistare i debiti del debito pubblico del Sud Europa. Perciò non è possibile, se ci si pensa bene, azzerare gli interessi dei debiti di questi paesi, poiché i titoli a questo punto non sarebbero più redditizi per gli investitori.

<sup>4</sup> LOPEZ U., LUZARRAGA J., BERRIOZABALGOITIA I. (2009), *MONDRAGON ante la crisis*, Projectics/Proyética/Projectique.2.10.3917/proj.002.0031.

<sup>5</sup> FMI (2009), *World Economic Outlook (WEO) Crisis and Recovery*, <https://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2009/01/>

La situazione della crisi è stata fatale per i paesi del Sud Europa, anche perché dall'avvento dell'euro la politica monetaria che è stata perseguita era funzionale agli interessi dei paesi esportatori del Nord Europa, e ciò ha debilitato e subordinato le economie dei paesi periferici, relegandoli a

*«riserve agricole, riserve di servizi turistici, riserve di servizi a basso valore aggiunto, di servizi residenziali, sottomessi sempre di più a processi di deindustrializzazione. Praticamente quello che era il ruolo espansivo keynesiano non ha più possibilità»<sup>6</sup>.*

Inoltre, la Germania ha volutamente trasformato la crisi bancaria in crisi del debito pubblico, imponendo politiche di austerità e utilizzando i fondi pubblici per dare respiro al sistema finanziario privato, con il risultato di aver smantellato completamente i vari sistemi pubblici, come ad esempio le pensioni, la sanità, diminuendo e precarizzando l'occupazione e riducendo i servizi pubblici, al solo fine di sostenere le banche in crisi. Il debito privato si è quindi trasformato in debito pubblico, con una socializzazione delle perdite delle banche che a cascata si è riversata sull'intera società, colpendo, soprattutto, non i grandi gruppi industriali, quanto piuttosto i piccoli e medi imprenditori, i commercianti, i lavoratori e i precari, che inoltre hanno visto una contrazione del credito, oltre al fatto che la trasformazione dei profitti in rendite disincentiva gli investimenti produttivi. La deindustrializzazione ha quindi posto i PIGS davanti a una nuova divisione internazionale del lavoro e all'istaurazione delle filiere della nuova catena del valore.

Il risorgere di politiche protezionistiche negli ultimi anni è in piena linea con quanto accaduto, ovvero lo Stato che interviene nell'economia, ma per condizionare il mercato a fini distorsivi a favore solo di alcuni grandi monopoli e oligopoli, a causa di tensioni internazionali.

Il controllo del sistema finanziario e della valuta è importante per coloro che aspirano a diventare potenze egemoni e l'eccesso dell'immissione di liquidità è volto a compensare la contrazione dei profitti che si manifesta nei paesi a capitalismo maturo<sup>7</sup>.

Gilberto M.A. Rodrigues e Alberto Kleiman<sup>8</sup> sottolineano che la crisi del COVID-19 e il suo enorme impatto sulle relazioni internazionali sembrano aver aperto un'opportunità per la rinascita del multilateralismo, ma un multilateralismo basato su organizzazioni internazionali di natura tecnico-scientifica, come l'OMS e la PAHO, in cui la cooperazione internazionale è alla base della risposta alle minacce e alle emergenze sanitarie.

Il PAHO (che è l'ufficio regionale dell'OMS per le Americhe e, allo stesso tempo, l'agenzia sanitaria specializzata del sistema interamericano) ha assunto un ruolo di primo piano nel far fronte alla pandemia. Le raccomandazioni dell'OMS<sup>9</sup> e della PAHO sui protocolli per la prevenzione e il trattamento del COVID-19 sono state accettate dai diversi governi.

<sup>6</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo a RDC (2020) *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> RODRIGUES G., KLEIMAN A. (2020), *COVID-19: ¿una nueva oportunidad para el multilateralismo?*, Foreign Affairs Latinoamérica.

<sup>9</sup> Per alcuni, la Cina emerge come attore principale nella cooperazione globale, approfondendo la sua politica di "soft power". Inoltre, contribuisce con denaro extra all'OMS e si impegna a rafforzare le istituzioni multilaterali create nel mezzo dell'egemonia statunitense, che il governo Trump "americanista" e

Anche la cooperazione internazionale è stata colpita, proprio nel momento in cui è più necessaria. Simone Lucatello<sup>10</sup> spiega che la cooperazione internazionale combatte contro molteplici sfide, dalla prevenzione (fallita) alla gestione tardiva del rischio e all'ovvia incapacità di mostrare la volontà di coordinare la gestione della pandemia COVID-19. Lo sforzo per attivare il sistema di cooperazione globale è stato molto limitato e macchinoso.

La crisi sanitaria globale causata dal COVID-19 è anche caratterizzata da un momento in cui il multilateralismo, pilastro della cooperazione internazionale, sta attraversando il suo momento peggiore. Nell'aprile 2020, Trump ha accusato l'OMS di "sostenere" troppo la Cina e ha sospeso i fondi per gli aiuti all'Organizzazione<sup>11</sup>. Con l'aumento delle pandemie, la salute è diventata un bene pubblico globale che dovrebbe meritare maggiore attenzione da parte della comunità internazionale, rafforzando le istituzioni e le agenzie sanitarie e il multilateralismo.

Con la crisi che stiamo attraversando, inizia un nuovo momento. Mentre il polo del potere che fino alla pandemia era dominante (sebbene non più egemonico) mostra più segni di relativo declino, la Cina è definitivamente diventata un attore globale e sembra pronta ad assumere quel ruolo<sup>12</sup>.

La pandemia di COVID-19 catalizza e accelera una serie di tendenze che si erano sviluppate come parte della crisi dell'ordine mondiale e della transizione storico-spaziale che stiamo vivendo. Alcune di queste tendenze sono l'emergere dell'Asia Pacifico e della Cina in particolare, e il relativo declino dell'Occidente geopolitico, del Nord del mondo e della grande potenza del XX secolo: gli Stati Uniti. Stiamo assistendo alla configurazione di un mondo multipolare e allo stesso tempo con caratteristiche bipolari, insieme a crescenti contraddizioni tra il Nord e il Sud del mondo. Ciò crea grandi sfide per i paesi semi-periferici - paesi a reddito medio che combinano processi e caratteristiche della periferia e del centro, come l'Argentina e il Brasile - che si trovano in una situazione a cavallo tra "involuzione" periferica o creazione di alleanze per trasformare l'ordine mondiale e democratizzare il potere come ricchezza.

---

antiglobalista aveva cercato di disarmare. Un simbolo della crisi. MERINO G.E. (2020), *Coronavirus: golpe económico y pujas geopolíticas*, CLACSO, <https://www.clacso.org/en/china-y-el-nuevo-momento-geopolitico-mundial/>

<sup>10</sup> BACARIA COLOM J. (2020), *El Impacto Mundial de la COVID-19*, Revista Foreign Affairs, <http://revistafal.com/el-impacto-mundial-del-covid-19/>

<sup>11</sup> MERINO G.E. (2020), *Coronavirus: golpe económico y pujas geopolíticas*, CLACSO, <https://www.clacso.org/en/china-y-el-nuevo-momento-geopolitico-mundial/>. A tutto ciò si aggiungono le varie proposte apparse nell'Occidente geopolitico affinché la Cina paghi i costi della crisi. Alcuni esperti negli Stati Uniti calcolano addirittura monetariamente i costi e propongono importi che paradossalmente coincidono strettamente con il debito degli Stati Uniti nelle mani di Pechino, il suo più grande creditore. Questa guerra dell'informazione e lotta per la "storia" della crisi rende la disputa di legittimità una componente fondamentale delle lotte egemoniche.

<sup>12</sup> *Ibidem*.

## 5.1 Geopolitica della pandemia: la risposta cinese

La crisi del COVID-19 mette in discussione la presunta razionalità e il primato dei principi del consenso occidentale della “libertà individuale” come valore supremo e della “libera impresa” come mezzo ineludibile. Il consenso sull’austerità neoliberista, un vero e proprio approccio irrinunciabile alla gestione del bilancio e alla portata delle politiche pubbliche, è stato temporaneamente sospeso nell’UE, con una data di ritorno al 2023/2024. Una misura incapace di raggiungere quello che dovrebbe essere l’obiettivo centrale, subordinare le imprese all’interesse pubblico per soddisfare le esigenze vitali, i bisogni prioritari per i più colpiti da questa crisi. L’aumento della povertà associato alla perdita di posti di lavoro e di piccole imprese è stato aggravato dal fatto che il diritto di possedere beni essenziali - elettricità, acqua, abitazioni - significa che il ritorno del capitale in questi settori non può essere sostenuta con la forte perdita della capacità di acquisto dei salari e in generale dei redditi. La crisi sanitaria preannuncia una rottura del buon senso di governo della società, che in assenza di un’alternativa organizzata, finirà in una crisi totale sempre più profonda di legittimazione dell’attuale ordine capitalista.

Graf. 13 - Morti per COVID-19 (02.04.2021)

	Morti (02.04.2021)	% sulla popolazione
UE	953.226	0,21373%
USA	553.241	0,16857%
Cina	4.841	0,00035%
Giappone	9.191	0,00728%
Russia	97.986	0,06786%
Brasile	325.284	0,15416%
India	163.396	0,01196%
Messico	203.664	0,15961%
Mondo	2.830.518	0,03688%

Fonte: ArcGIS<sup>13</sup> ed elaborazione propria.

La capacità della Cina di risolvere il problema della pandemia in patria, oltre a contribuire all’assistenza in più di 80 paesi - tra cui diversi nell’UE che hanno ricevuto le attrezzature, la consulenza o l’assistenza tecnica che la governance europea non è stata in grado di organizzare e fornire ai suoi cittadini - rafforza la percezione dei vantaggi della produzione economica organizzata a livello centrale della Cina e le sue vaste infrastrutture industriali statali sono al centro della sua capacità di soddisfare le proprie esigenze di salute pubblica ora del mondo.

<sup>13</sup> ARCGIS (2020), <https://www.arcgis.com/index.html>

Lo sforzo delle potenze occidentali di nascondere ai media informazioni sulla gestione della pandemia in Cina è notevole: poco o nulla si parla, ad esempio, della costruzione di due ospedali a Wuhan in dieci giorni da parte di imprese pubbliche di costruzione, della riduzione delle bollette elettriche e degli affitti, con garanzie di fornitura di energia elettrica ai residenti di Hubei senza reddito, mobilitando centinaia di miliardi di yuan in prestiti a basso interesse, riducendo il costo dell'affitto dei locali alle piccole imprese, controllando il prezzo e la fornitura di carne di maiale, cereali e altri alimenti di base, e reindirizzando la produzione dello Stato e di molte industrie private verso le esigenze mediche; il gigante petrolifero statale Sinopec ha costruito 10 nuove linee di produzione per il tessuto principale per le maschere mediche; China Construction First Group ha convertito un edificio industriale in una nuova fabbrica di mascherine in soli sei giorni, producendo 250.000 mascherine al giorno; dalle automobili alla produzione ad alta tecnologia, molte aziende hanno modificato i loro programmi di produzione per dare priorità alle esigenze mediche, portando la capacità produttiva della Cina a circa 20 milioni di nuove mascherine al giorno. In città come Shenzhen e Guangzhou, hanno introdotto leggi che consentono ai funzionari locali di confiscare la proprietà privata di individui o aziende, se necessario, per produrre gli articoli necessari a controllare l'epidemia.

Anche in Occidente si cerca di presentare gli aiuti della Cina a paesi come l'Italia, la Serbia o la Francia come un tentativo di sfruttare la debolezza strutturale dei paesi europei nel contesto della pandemia, per far avanzare la propria agenda di potenza globale, per aprire fratture tra alcuni partner europei con il proprio progetto di integrazione continentale e fra l'Europa e il partner americano. Ma la verità è che al di là delle intenzioni reali o inventate dei governi dei centri capitalisti, la crisi del coronavirus sta rendendo più trasparente all'opinione pubblica di questi paesi l'esistenza di un ordine mondiale emergente in cui si assiste a un rovesciamento della gerarchia rispetto al sistema capitalistico liberista nel rapporto tra le priorità della vita sociale e quelle della vita economica, tra l'ordine del capitale e l'ordine solidale cooperativo, in cui il multilateralismo economico e politico cinese sfida l'egemonia di un lungo secolo americano. Nel Sud del mondo non è una novità: per anni la Cina ha fornito un'ancora di salvezza economica alle nazioni che soffrono sotto le sanzioni degli Stati Uniti e si sono allontanate dall'austerità negoziata dal FMI, il quale tra l'altro, sottolinea il comportamento asimmetrico tra la Cina e il centro e la periferia del capitalismo nel contesto della pandemia:

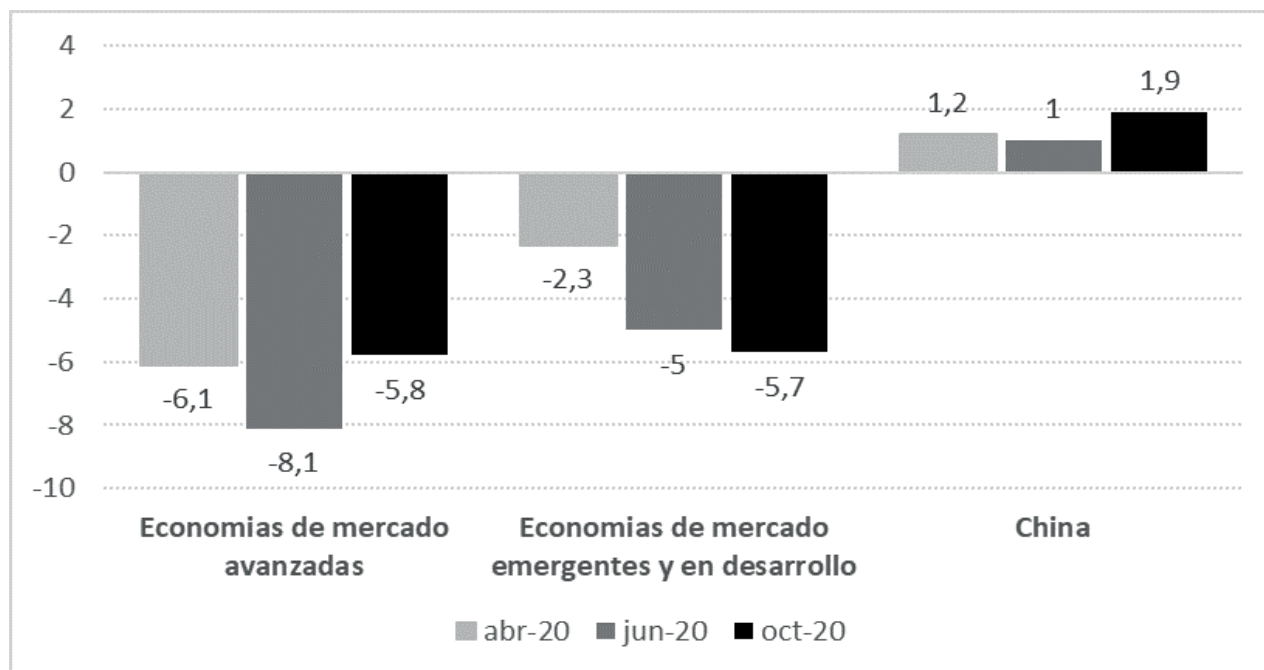
*«ad eccezione della Cina, dove si prevede che quest'anno la produzione supererà i livelli del 2019, la produzione sia nei mercati avanzati che in quelli emergenti e nelle economie in via di sviluppo dovrebbe rimanere al di sotto dei livelli del 2019 anche il prossimo anno. I paesi più dipendenti dai servizi ad alta intensità di contatti e dagli esportatori di petrolio devono affrontare una ripresa più debole rispetto alle economie manifatturiere».*

*«Si prevede che la divergenza delle prospettive di reddito tra le economie avanzate e le economie emergenti e in via di sviluppo (esclusa la Cina) innescata da questa pandemia si aggraverà. Miglioriamo le nostre previsioni per le economie avanzate nel 2020 a -5,8%, seguite da un rimbalzo della crescita al 3,9% nel 2021. Abbiamo rivisto al ribasso la crescita dei paesi in via di sviluppo e dei mercati emergenti (esclusa la Cina), con una proiezione di -5,7% nel 2020 e una successiva ripresa nel 2021 fino al 5%. Pertanto, nel periodo 2020-21, la crescita cumula-*



tiva del reddito pro capite nelle economie in via di sviluppo e nei mercati emergenti (esclusa la Cina) dovrebbe essere inferiore a quella delle economie avanzate»<sup>14</sup>.

Graf. 14 - Prime previsioni di crescita economica globale del FMI



Fonte: FMI, *Perspectivas de las Economía Mundial*<sup>15</sup>.

I focolai pandemici sono una delle forme di malattia più dolorose a causa delle loro conseguenze. In tempi diversi, la storia dell'umanità ha raccolto esempi di questi mali in quasi tutte le parti del mondo. Poiché il mondo è ormai diventato un villaggio globale, la cosiddetta globalizzazione capitalista fa sì che le cause e le conseguenze di fenomeni di ogni tipo passino da un paese all'altro a grande velocità, facendo perdere ai paesi la capacità di controllare i livelli di rischio in cui sono esposti. È indubbio che il diffondersi di una malattia e quindi il conseguente stato di pandemia sia dovuto alla competizione globale e alle reti di trasporto, intrinsecamente legate alla mobilità umana<sup>16</sup>.

Molto presto, diverse agenzie ed esperti avevano sottolineato che la crisi sanitaria generata dalla comparsa del coronavirus in Cina nel dicembre 2019, se non controllata, potrebbe generare una pandemia globale e una crisi economica globale. Purtroppo, le peggiori previsioni si sono avverate. A fine gennaio 2020, la pandemia globale ha già colpito più di 96,2 milioni di per-

<sup>14</sup> GOPINATH G. (2020), *Un largo, desigual e incierto camino cuesta arriba*, Dialogo a Fondo, <https://blog-dialogoafondo.imf.org/?p=14361>

<sup>15</sup> FMI (2020), *Perspectivas de las Economía Mundial*, file:///C:/Users/Sony/Downloads/texts.PDF, <https://www.imf.org/es/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>

<sup>16</sup> PRASHAD V. (2020), *Stiamo cercando di costruire l'umanità*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

sone e provocato la morte di altri 2,06 milioni di persone nel mondo<sup>17</sup>, contribuendo così alla formazione di uno scenario di crisi mondiale le cui conseguenze stanno ricadendo duramente nell'economia mondiale nel medio e lungo termine<sup>18</sup>.

L'uscita dalla crisi è quindi da identificare nella cooperazione internazionale, senza la quale si rischia una depressione a lungo termine. Basti pensare alla profondità nel 1929 della Grande Recessione stessa, che rifletteva la mancanza di leadership globale negli anni '30: la Gran Bretagna era troppo debole per guidare il mondo, gli USA non erano interessati alla leadership, Weimar si ritirò, Hitler salì al potere nel gennaio 1933. La Grande Recessione si approfondì a causa della mancanza di cooperazione internazionale.

Vanno però oggi citati gli sforzi di paesi come Cina, Vietnam, e soprattutto Cuba, che hanno inviato aiuti umanitari (medici, attrezzature, presidi) nei paesi occidentali colpiti dal COVID-19. È quindi evidente il fallimento del modello occidentale basato sugli interessi privati a discapito della salute pubblica e del benessere della popolazione. Di contro i paesi che hanno adottato una pianificazione in termini di politiche economiche, sono stati maggiormente in grado di opporsi alla diffusione del virus con ricadute non solo sul benessere della popolazione, ma anche economiche, come vedremo più avanti<sup>19</sup>.

È importante quindi sottolineare come qualsiasi tentativo di ripresa debba basarsi sicuramente sulla tutela della salute pubblica. Una seconda fase dovrebbe prevedere degli interventi di "pulizia finanziaria", poiché si deve considerare che già da ora, quasi tutti i paesi colpiti duramente dalla pandemia si trovano in una situazione di default effettivo o crisi finanziaria. Pertanto: è possibile riprendersi da questa crisi e farlo in un tempo relativamente breve (medio, forse due o tre anni), ma non prima. Infatti, una ripresa precoce, sebbene la natura della crisi non la impedisca in nessun modo, è del tutto impossibile a causa delle politiche economiche adottate dalle varie nazioni. Una crisi di tale portata infatti è un processo dinamico e quindi o viene arginata oppure finisce per autoalimentarsi, aggravando le varie situazioni già critiche<sup>20</sup>.

Da molto tempo anteriormente al primo *lockdown* in Italia, il coronavirus rappresentava un problema a livello mondiale. Zhan Haoil il 29 gennaio 2020 scriveva nel suo articolo *In risposta all'epidemia di Wuhan*, che le misure estreme adottate dal governo cinese contro l'epidemia di COVID-19 erano efficaci, ma allo stesso tempo il fallimento dei paesi occidentali nell'adottare misure altrettanto forti era una seria minaccia<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> CSSEGISANDDATA (2021), *COVID-19 Data Repository by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University*, <https://github.com/CSSEGISandData/COVID-19>

<sup>18</sup> Secondo diversi esperti, gli impatti della crisi a livello globale potranno essere osservati anche nei prossimi cinque anni. Il virus non sarà sconfitto fino a quando non ci sarà un vaccino, e se ottenuto, seguendo i protocolli delle sperimentazioni cliniche, non sarebbe applicabile fino al 2021 o 2022.

<sup>19</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo a RDC (2020), *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

<sup>20</sup> LISSARDY G. (2020), *Coronavirus, Entrevista a Jeffrey Sachs: "El propósito de EE.UU. es usar esta crisis para crear una Guerra Fría con China y eso es peligroso"*, BBC News Mundo, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-52672591>

<sup>21</sup> ROSS J. (2020), *China's is succeeding in containing the coronavirus – can the West?*, Learning from China <https://www.learningfromchina.net/chinas-is-succeeding-in-containing-the-coronavirus-can->

È evidente però che le potenze occidentali non hanno voluto ascoltare gli avvertimenti provenienti da Oriente, così come i francesi all'arrivo del colera nell'Ottocento, pensarono:

*«non arriverà mai qui perché questo è colera asiatico. Gli esseri umani inferiori soffrono di questa roba punto non ci influenza punto non ce lo prenderemo. Inoltre, siamo una democrazia. Non solo siamo caucasici, ma siamo una democrazia»<sup>22</sup>.*

E mentre l'epidemia a Wuhan e in generale in Cina a febbraio 2020 era già gestibile, per tutto il 2020 ha devastato l'Europa e il resto del mondo, e ad oggi, aprile 2021, le potenze occidentali non sono neanche lontanamente vicine a sconfiggere l'epidemia così come fatto in Cina (ovvero senza il vaccino). *«Finché continueremo a persistere e non ci rilasceremo, saremo in grado di superare l'epidemia nel prossimo futuro»<sup>23</sup>*, dichiarava Zhan Haoil, e così è stato.

Prashad riporta l'interessante fenomeno della "razzializzazione" delle malattie: quante volte, anche da eminenti capi di Stato, abbiamo sentito etichettare il SARS Cov-2 come "virus cinese"? Ma questo fenomeno ha radici profonde, che riportano, come visto in precedenza, ad un ragionamento degno delle potenze coloniali del XIX secolo, quando è evidente che la maggior parte delle epidemie ha avuto origini occidentali (basti pensare all'epidemia di spagnola del 1918)<sup>24</sup>.

Già nei primi mesi del 2020 alcuni studiosi affermavano che mutazioni del nuovo coronavirus ne avevano ridotto la virulenza e la mortalità, ma senza addurre prove a dimostrazione di quanto affermato. Infatti, la diminuzione della velocità di trasmissione in Cina era evidentemente legata all'attuazione di misure preventive stringenti, non è dovuto a cambiamenti genetici del virus, ma va considerato che la Cina è a sua volta disposta a pagare un prezzo enorme per questo, mentre è stato chiaro fin da subito che gli altri Stati non erano disposti a fare questo sacrificio, come dimostrato dagli USA e dalla Gran Bretagna. Inoltre, è da considerare che i paesi in via di sviluppo, non sono stati effettivamente in grado di mettere in piedi dei meccanismi di protezione di base<sup>25</sup>.

Già a febbraio 2020 gli studiosi allertavano che

*«nessun altro paese avrà la capacità di mobilitare l'intera popolazione come la Cina e di mobilitare il personale medico e le forniture mediche altamente qualificate per centralizzare l'epidemia. L'epidemia in Cina sta diventando controllabile, ma il rischio di diffusione in tutto il mondo sta aumentando. Nel futuro, sarà una fase critica per noi osservare se l'epidemia scop-*

---

the-west/

<sup>22</sup> PRASHAD V. (2020), *Stiamo cercando di costruire l'umanità*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>, p. 131.

<sup>23</sup> ROSS J. (2020), *China's is succeeding in containing the coronavirus – can the West?*, Learning from China <https://www.learningfromchina.net/chinas-is-succeeding-in-containing-the-coronavirus-can-the-west/>

<sup>24</sup> PRASHAD V. (2020), *Stiamo cercando di costruire l'umanità*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>25</sup> ROSS J. (2020), *China's is succeeding in containing the coronavirus – can the West?*, Learning from China <https://www.learningfromchina.net/chinas-is-succeeding-in-containing-the-coronavirus-can-the-west/>

*pierà a livello globale. Prevenire e controllare l'epidemia è una questione di tutto il mondo e le nazioni di tutto il mondo devono unirsi e risponderne insieme!»<sup>26</sup>.*

Come abbiamo già sottolineato si prevede che la crisi del coronavirus sarà la più grande crisi economica e la più grande sfida dalla Grande Recessione. È una crisi senza precedenti per le sue caratteristiche. Oltre alla diminuzione della capacità produttiva (shock dell'offerta<sup>27</sup>), con un crollo dei mercati internazionali, e al calo della domanda interna (shock della domanda), dobbiamo aggiungere restrizioni alla circolazione delle persone, che contemporaneamente producono effetti sulla domanda e sull'offerta<sup>28</sup>.

A sua volta, questa crisi mostra alcune peculiarità che rendono necessario incorporare nuovi elementi alla conoscenza che esiste su questo fenomeno. Per esempio:

1. questo ciclo di crisi si basa su un problema sanitario, si può dire che ha una base unica<sup>29</sup>;
2. l'isolamento sociale appare come una delle condizioni fondamentali per evitare la diffusione del virus<sup>30</sup>;
3. la traiettoria e la risposta del settore sanitario sono fondamentali<sup>31</sup> e le aspettative di uscita dalla crisi dipendono da un vaccino<sup>32</sup>;
4. poca solidarietà e alta competizione per le risorse;
5. intensificazione delle guerre e dei conflitti economici e commerciali tra i centri del potere mondiale<sup>33</sup>. Sono tempi in cui molti Stati hanno confini chiusi e la solidarietà è messa a

---

<sup>26</sup> *Ibidem.*

<sup>27</sup> Cfr. SNOWDON B., VANE H. (2005), *Modern Macroeconomics: Its Origins, Development And Current State*, Edward Elgar, Cheltenham, p. 303.

<sup>28</sup> CIFUENTES-FAURA J. (2020), *Crisis del coronavirus: impacto y medidas económicas en Europa y en el mundo. Espacio e Economía*, Revista Brasileña de Geografía Económica.

<sup>29</sup> *Ibidem.* A differenza del 2008, in questa crisi il grande problema non è nei mercati finanziari ma nell'economia reale, fatta di aziende, soprattutto PMI, e lavoratori. È una crisi senza precedenti, quindi è difficile fare confronti con le precedenti crisi globali. Questa crisi economica, derivata dalle conseguenze provocate dalla crisi sanitaria trasformatasi in una pandemia globale, ha caratteristiche particolari, in quanto non colpisce solo i paesi a basso e medio reddito. La distruzione della domanda e dell'offerta sta avvenendo simultaneamente e i tassi di interesse sono ai minimi storici. In questa crisi, il mondo è molto più integrato e si verificano ricadute nelle catene di approvvigionamento di tutti i paesi.

<sup>30</sup> Bisogna considerare che nel secondo trimestre del 2020, quasi un terzo dell'umanità si trovava in una situazione di reclusione obbligatoria.

<sup>31</sup> Chi fino a ieri difendeva le politiche di riduzione dello Stato, oggi riarma il discorso attorno al necessario intervento statale, maledice i programmi di austerità che colpiscono in modo netto la salute pubblica, anche nei paesi del Nord del mondo. L'idea globale è che il mondo pre-pandemico non fosse un mondo solido in termini di sistemi sanitari pubblici.

<sup>32</sup> Il virus non sarà sconfitto finché non ci sarà il vaccino, e anche se si dovesse trovare, seguendo i protocolli delle sperimentazioni cliniche, non sarebbe applicabile fino al 2021 o 2022, secondo le previsioni più ottimistiche. Anche una volta raggiunto, come con altri vaccini antivirali, non ci si può aspettare la piena immunità.

<sup>33</sup> Gilberto M.A. Rodrigues e Alberto Kleiman sottolineano che la crisi del COVID-19 e il suo enorme impatto sulle relazioni internazionali sembrano aver aperto un'opportunità per la rinascita del multilateralismo, ma un multilateralismo basato su organizzazioni internazionali di natura tecnico-scientifica,

dura prova<sup>34</sup>;

6. forte caduta dei prezzi medi del petrolio e delle altre materie prime all'inizio della crisi, a cui è seguita una dinamica di graduale ripresa ma senza raggiungere i livelli precedenti;
7. alti livelli di politicizzazione della crisi a livello nazionale e internazionale, che è strettamente correlata al fatto che più di cento paesi avevano in programma vari tipi di elezioni nel 2020;
8. classificazione dello scontro tra la economia contro salute, trade off delle conseguenze della necessaria chiusura per l'economia e per la salute pubblica con gli impatti settoriali asimmetrici: ovvero i settori in cui il contatto tra le persone è maggiore (turismo, tutti i settori dei trasporti, tempo libero, servizi in generale<sup>35</sup>, istruzione, commercio e relativi settori di supporto, etc.) sono stati più colpiti rispetto ai settori in cui il contatto tra le persone è minore (agricoltura, manifattura altamente tecnica, rami per la fornitura di medicinali, materiale di biosicurezza).

Da un lato, la crisi accelerata dal coronavirus implica una grande distruzione di valore e, dall'altro, dal punto di vista produttivo, accelera tutto il processo legato alla cosiddetta ristrutturazione, riconversione capitalistica connessa alla Quarta Rivoluzione Industriale: l'“economia digitale”, il lavoro da casa, lo smart work, la commercializzazione on line e grande distribuzione porta a porta, l'intelligenza artificiale, l'insegnamento virtuale, etc.

Questi sono i due lati dello stesso processo di distruzione creativa, che implica un'intera reingegnerizzazione sociale di cui oggi, in stato di emergenza, stiamo sperimentando i vari progressi e il cui sviluppo è ancora alquanto incerto. D'altra parte, le sue dinamiche più evidenti si osservano nell'area asiatico-pacifica, in diverse dimensioni e in rapporti di produzione ibridi e nuove forme di organizzazione. Nel caso della Cina, si osserva la combinazione di tipici rapporti capitalistici che rappresentano il 30% dell'occupazione e il 70% sotto altri rapporti di proprietà e produzione, tra cui spiccano le imprese dei villaggi nelle quali si esercita la proprietà collettiva e le grandi imprese statali che hanno conquistato il mercato mondiale e faranno un enorme balzo post-pandemico<sup>36</sup>.

Secondo Jordi Bacaria Colom,

*«il virus non sarà sconfitto finché non ci sarà il vaccino, e se ottenuto, seguendo i protocolli dei test clinici, non sarebbe applicabile fino al 2021 o al 2022, secondo le previsioni più ottimisti-*

---

come l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e la OPS, in cui la cooperazione internazionale è alla base della risposta alle minacce e alle emergenze sanitarie, RODRIGUES G., KLEIMAN A. (2020), *Covid-19: ¿una nueva oportunidad para el multilateralismo?*, Foreign Affairs Latinoamerica.

<sup>34</sup> Nell'aprile 2020, il Presidente degli Stati Uniti ha accusato l'OMS di “sostenere” troppo la Cina e ha sospeso i fondi per gli aiuti all'Organizzazione.

<sup>35</sup> Tuttavia, ci sono alcuni servizi che potrebbero beneficiare di questa crisi, come nel caso dei servizi derivati dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la cui domanda è aumentata notevolmente.

<sup>36</sup> MERINO G.E. (2020), *Coronavirus: golpe económico y pujas geopolíticas*, CLACSO, <https://www.clacso.org/en/china-y-el-nuevo-momento-geopolitico-mundial/>

*che. Anche quando sarà operativo, come con altri vaccini antivirali, non ci si può aspettare la piena immunità»<sup>37</sup>.*

La durata di questa stagnazione determinerà la gravità dell'impatto; poiché la produzione è frammentata e i processi sono collegati a livello internazionale, così come la mobilità e il trasporto dei flussi commerciali di input e prodotti, le catene del valore si stanno interrompendo e non è certo che sia possibile riavviarle contemporaneamente data la loro complessità. E se a questo fattore si aggiunge il calo dei prodotti di base come petrolio e rame, la situazione diventa ancora più preoccupante, anche per quei paesi che non sono stati gravemente colpiti dalla pandemia.

Graf. 15 - Prezzo del petrolio



Fonte: OPEP<sup>38</sup> ed elaborazioni proprie.

Con il deterioramento delle prospettive di crescita e la contrazione del mercato del credito, gli investitori stranieri hanno ridotto i loro investimenti in tutti i paesi del cosiddetto Terzo

<sup>37</sup> BACARIA COLOM J. (2020), *El Impacto Mundial de la COVID -19*, Revista Foreign Affairs, <http://revistafal.com/el-impacto-mundial-del-covid-19/>

<sup>38</sup> OPEP (2020), *Precio del petroleo*, <https://datosmacro.expansion.com/materias-primas/brent?dr=2020-03>

Mondo, provocando una diminuzione degli afflussi di capitali, mentre i mercati del credito più le limitazioni e gli alti tassi di interesse sui prestiti mettono a repentaglio i progetti di sviluppo.

L'America Latina è una delle aree più vulnerabili a questa crisi, in questa regione i livelli di povertà sono intorno al 30% e la maggioranza della popolazione è occupata nel settore informale dell'economia senza sicurezza sociale o reti di sicurezza. A questo va aggiunto che l'America Latina, sebbene sia sopravvissuta in pieno "Commodities Consensus" alla crisi economica e finanziaria del 2008 grazie all'elevato prezzo delle materie prime e alle grandi esportazioni, è riuscita a conservare poco di quel periodo di ricco neoestrattivismo. Attualmente continua ad essere la regione più disuguale del mondo (il 20% della popolazione concentra l'83% della ricchezza)<sup>39</sup>.

Tab. 10 - Proiezione della crescita del PIL nell'America Latina e Caraibi

	Crecimiento del PIB 2020
<b>América Latina y el Caribe</b>	<b>-5,3%</b>
Argentina	-6,5%
Bolivia (Estado Plurinacional de)	-3%
Brasil	-5,2%
Chile	-4%
Colombia	-2,6%
Ecuador	-6,5%
Paraguay	-1,5%
Perú	-4%
Uruguay	-4%
Venezuela (República Bolivariana de)	-18%
<b>América del Sur</b>	<b>-5,2%</b>
Costa Rica	-3,6%
Cuba	-3,7%
El Salvador	-3%
Guatemala	-1,3%
Haiti	-3,1%
Honduras	-2,8%
México	-6,5%
Nicaragua	-5,9%
Panamá	-2%

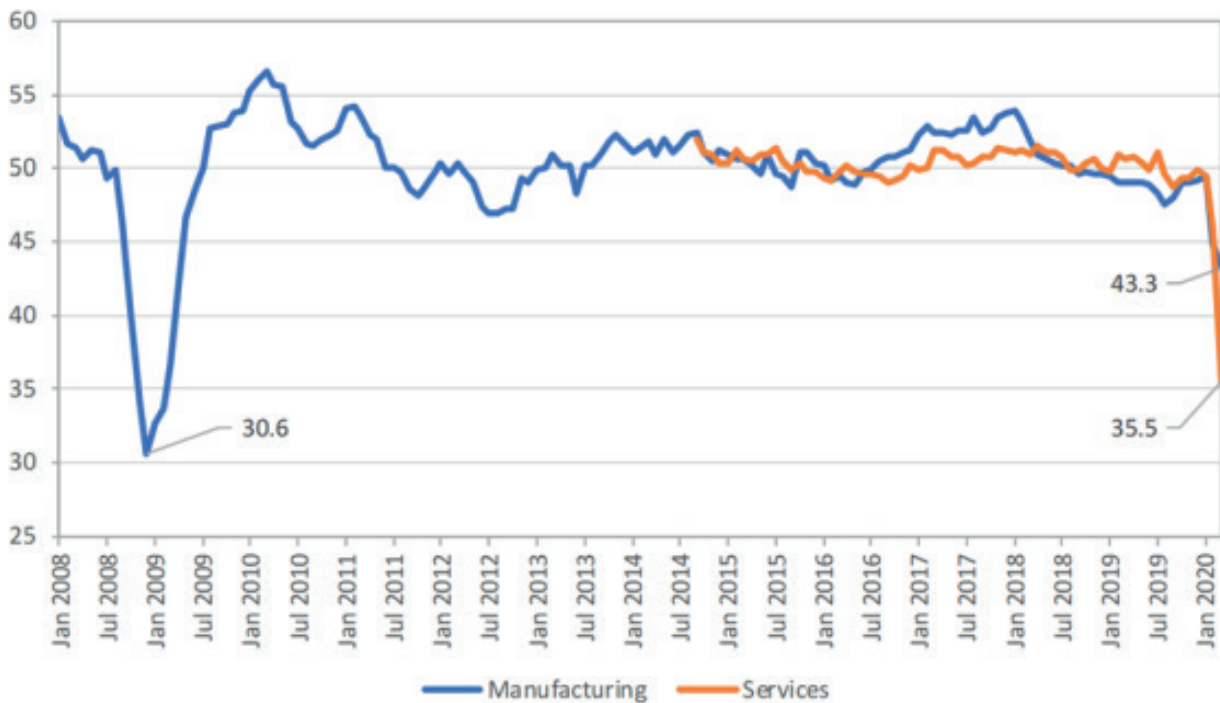
<sup>39</sup> SVAMPA M. (2020), *Reflexiones para un mundo post-coronavirus*, Nueva Sociedad, Opinión.

República Dominicana	0%
----------------------	----

Fonte: Comisión Económica para América Latina y el Caribe (CEPAL)<sup>40</sup>.

L'impatto dell'epidemia di COVID-19 sul commercio internazionale non è ancora visibile, ma da alcuni indicatori come il Purchasing Managers' Index (PMI) è possibile conoscere l'entità del rallentamento globale in atto<sup>41</sup>.

Graf. 16 - Andamento del settore secondario e terziario



Fonte: Purchasing Managers' Index<sup>42</sup>.

Il grafico successivo mostra la relazione tra la crescita del commercio mondiale di merci e la crescita del PIL mondiale negli ultimi anni, dove si è osservato un forte calo in due momenti, nel 2008 e nel 2020.

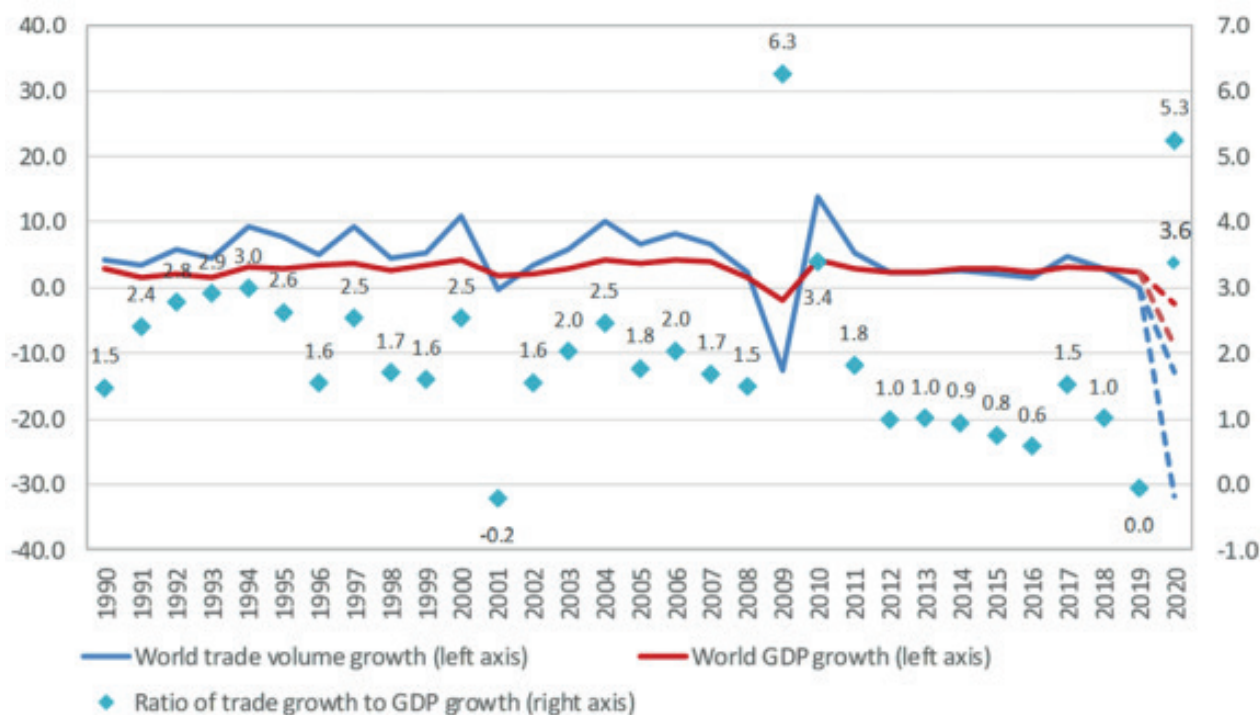
<sup>40</sup> CEPAL (2020), *Proiezione della crescita del PIL nell'America Latina e Caraibi*, [https://www.cepal.org/sites/default/files/pr/files/tabla\\_prensa\\_proyecciones\\_pib-2020-esp.pdf](https://www.cepal.org/sites/default/files/pr/files/tabla_prensa_proyecciones_pib-2020-esp.pdf)

<sup>41</sup> CIFUENTES-FAURA J. (2020), *Crisis del coronavirus: impacto y medidas económicas en Europa y en el mundo*. *Espacio e Economía*, Revista Brasileña de Geografía Económica.

<sup>42</sup> IHS MARKIT (2020), *Purchasing Managers' Index*, <https://www.markiteconomics.com/Public/Home/PressRelease/c82dc90708aa4eed94cb7eb42a6e5032>



Graf. 17 - Relazione tra la crescita del commercio mondiale di merci e la crescita del PIL mondiale (1990-2020)



Fonte: WTO data<sup>43</sup>.

La pandemia ha colpito con particolare forza l'Europa occidentale e, soprattutto, gli Stati Uniti, dove il numero dei morti è stato notevolmente maggiore rispetto a quello della Cina (che ha una popolazione quasi cinque volte maggiore). Inoltre, sono attesi forti cali delle loro economie, paragonabili solo a quelli della crisi del 1929 o della Seconda Guerra Mondiale. Al contrario, la Cina cresce rimanendo positiva, dopo che la sua produzione industriale è scesa del 13% tra gennaio e febbraio 2020.

In questo senso, se nel 1929 la crisi aveva come epicentro gli Stati Uniti, ma il colpo più forte è avvenuto in Europa e ha distrutto alcuni pilastri fondamentali dell'egemonia britannica, ora la pandemia ha avuto come epicentro Wuhan ma i principali impatti negativi si sono manifestati in Occidente e in particolare negli Stati Uniti, accelerando la tendenza del suo relativo declino come paese leadership nel governo unipolare del mondo.

Nel caso particolare di questa crisi, la via d'uscita dipende anche e molto dalla comparsa di un vaccino efficace, quindi la nota dinamica: crisi/aggiustamento/cambiamenti nel Modo di Accumulazione, questa volta implica anche cambiamenti nei modi e negli stili di vita dell'umanità, che dipenderanno da un cambiamento culturale che richiederà molto più tempo del recupero economico.

<sup>43</sup> CIFUENTES-FAURA J. (2020), *Crisis del coronavirus: impacto y medidas económicas en Europa y en el mundo*. *Espacio e Economía*, Revista Brasileña de Geografía Económica.

Infatti, il colosso asiatico è riuscito a controllare la pandemia e ad applicare un pacchetto di misure economiche, riprendendo la sua dinamica: sarà l'unica grande economia al mondo a crescere quest'anno, con previsioni dell'8,2%, come indica il FMI nel suo rapporto<sup>44</sup>.

Il documento afferma che

*«l'attività si è normalizzata più rapidamente del previsto dopo che quasi tutto il paese ha riaperto ad aprile - sottolinea il colosso asiatico - e il secondo trimestre ha registrato una sorpresa positiva grazie al forte sostegno delle politiche e la resistenza delle esportazioni»<sup>45</sup>.*

La crescita risponde, da un lato, al controllo che la Cina ha ottenuto dell'epidemia di COVID-19, attraverso drastiche misure di distanziamento social, tracciamento e massicci test alla popolazione. A tre mesi dalla revoca del blocco di Wuhan, la città nel centro del paese che è stato il primo focolaio della malattia, le rilevazioni giornaliere dei casi non hanno superato alcune dozzine, rendendo quindi possibile il controllo dei focolai della malattia.

La ripresa del PIL è anche il risultato delle ampie misure che il governo cinese ha intrapreso per rilanciare il positivo andamento economico, su cui fonda buona parte della sua legittimità. Gli stimoli erano stati diretti soprattutto all'industria e all'edilizia, per evitare un aumento della disoccupazione, grande preoccupazione delle autorità quest'anno.

La debolezza della vendita al dettaglio suggerisce che è ancora difficile per Pechino convincere le persone a spendere di nuovo, anche se il governo cerca di stimolare i consumi. Ad esempio, all'inizio di quest'anno le autorità hanno iniziato a rafforzare la redistribuzione dei redditi ai potenziali acquirenti di auto, insieme a miliardi di dollari in *coupon* per incoraggiare le persone ad acquistare beni e servizi, inclusi smartphone e attività turistiche.

Ma le persone, ha scritto in una nota di ricerca Stephen Innes, capo stratega dei mercati globali di AxiCorp, *«non lasceranno il loro appartamento e andranno a spendere finché non si sentiranno sicure che il virus non sia più in circolazione»<sup>46</sup>.*

Allo stesso tempo, la Cina già a settembre 2020 ha visto crescere le esportazioni e le importazioni rispettivamente del 9,9% e 13,2%<sup>47</sup>. Gli acquisti dall'estero sono cresciuti del 2,7% rispetto all'anno precedente, quando le aspettative degli analisti prevedevano una contrazione del 10%; a maggio le importazioni erano diminuite del 16,7%. Anche le vendite all'estero sono aumentate dello 0,5%, mentre a maggio erano diminuite del 3,3%. Questo elemento può servire da freno per la ripresa di altre aree dell'economia mondiale mentre avviene la ripresa di altri centri<sup>48</sup>.

<sup>44</sup> FMI (2020), *World Economic Outlook, October 2020: A Long and Difficult Ascent*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Si veda per maggiori informazioni l'edizione del 10/10/2020 del Diario El País.

<sup>47</sup> SANTEVECCHI G. (2019), *L'economia della Cina esce per prima dalla crisi per la pandemia: Pil +4,9% nel terzo trimestre*, Il corriere, [https://www.corriere.it/esteri/20\\_ottobre\\_19/economia-cina-esce-prima-crisi-la-pandemia-pil-49percento-terzo-trimestre-4da7091c-11dd-11eb-9ff9-df76cb96fbac.shtml](https://www.corriere.it/esteri/20_ottobre_19/economia-cina-esce-prima-crisi-la-pandemia-pil-49percento-terzo-trimestre-4da7091c-11dd-11eb-9ff9-df76cb96fbac.shtml)

<sup>48</sup> Il Fondo ha inoltre abbassato la previsione di contrazione dell'economia statunitense a quasi la metà di quanto precedentemente previsto: -4,3%, migliorando così di 3,7 punti percentuali la precedente stima di giugno. Nel caso dell'Europa, l'economia spagnola, al contrario, sarà quella che si contrarrà di

In generale<sup>49</sup>, la gestione della pandemia nella sua proiezione nazionale e internazionale ha contribuito a consolidare il ruolo di leadership della Cina nel mezzo del deterioramento della cooperazione internazionale.

Un'altra tendenza è la crisi strutturale del capitalismo globale e della sua forma neoliberista, iniziata nel 2008 ed è legata alle lotte geopolitiche e ai grandi cambiamenti nei paradigmi tecnologici e nei modi di organizzare la produzione economica e la riproduzione sociale.

## 5.2 Crisi del coronavirus: si all'Europa no all'UE

Con la crisi del coronavirus è finalmente sotto gli occhi di tutti il fallimento del modello neoliberista ma anche del MPC come sistema. È quindi il momento anche per noi in Europa di pensare a una rottura con l'Unione Europea, dal momento che è evidente il fallimento del tipo di società in atto da questa istituzione. Quindi non una rottura con l'Europa, ma distacco dalla UE per costruire un Europa differente in alleanza con i paesi del Nord Africa: l'ALBA Euro-Afro-Mediterranea.

È chiaro che la crisi del coronavirus non sia dovuta esclusivamente al virus, ma sia da ricercare anche nelle politiche che sono state attuate negli anni precedenti dall'Unione Europea, che ha effettivamente smantellato tutti quei diritti sociali che facevano parte delle Costituzioni dei paesi europei, in nome del pareggio di bilancio. Come abbiamo visto in precedenza questo non ha fatto altro che aumentare la profondità della crisi, che era già in atto, ma soprattutto nel suo epifenomeno del 2007-2008.

L'intensità dei danni provocati al welfare state dei diversi paesi europei è correlata alla situazione di partenza e non è uguale per tutti, sia che prendiamo a riferimento le entità nazionali, sia dal punto di vista delle disuguaglianze dei cittadini all'interno dell'intera Unione Europea. Recenti studi hanno dimostrato infatti che c'è stato un aumento delle disuguaglianze dagli anni '80: il reddito del Nord è di circa il 50% maggiore rispetto alla media europea, mentre i paesi del Sud Europa hanno un reddito del 10% inferiore a questa stessa media.

---

più tra quelle delle maggiori economie, 12,8%, con una crescita stimata per il 2021 del 7,2%. L'Italia è la seconda economia più colpita nell'Unione Europea, con un calo previsto del 10,6%. Per la Germania, il FMI prevede una contrazione del 6% quest'anno e un rimbalzo nel 2021 del 4,2%.

<sup>49</sup> Ci sono opinioni contrarie. Javier Gil, professore di Relazioni internazionali presso la Pontificia Università Comillas, afferma che la Cina ha effettuato «*la conversione della crisi in una vittoria e ha aperto una nuova tappa nell'intenso e profondo lavoro che il governo comunista sta portando avanti nel suo particolare assalto al potere mondiale*». Riconosce che siamo in un chiaro momento di transizione geopolitica. La svolta verso il Pacifico sta accelerando. La Cina è consapevole delle sue maggiori capacità. La crisi del coronavirus è diventata un'occasione d'oro per accelerare questa trasformazione sia nella distribuzione del potere mondiale sia nella generazione di energia stessa che viene modificata. Qui la Cina sta conducendo, con il permesso europeo e il disprezzo americano, il suo particolare assalto al centro del potere mondiale, GIL J. (2020), *China, el coronavirus y su asalto al poder mundial*, Cinco Dias – El Pais Economía, [https://cincodias.elpais.com/cincodias/2020/03/26/opinion/1585249391\\_488754.html](https://cincodias.elpais.com/cincodias/2020/03/26/opinion/1585249391_488754.html)

Ma la crisi del coronavirus, soprattutto in Europa, ha riportato all'attenzione pubblica le fallimentari politiche di privatizzazione che sono state compiute negli ultimi decenni. Nel 2020 è stato però chiaro che solo il pubblico sia in grado di far fronte a situazioni estreme come quella della pandemia di COVID-19. Ma ormai è troppo tardi e il settore pubblico, ormai smantellato, è stato in grado di fronteggiare la diffusione del virus solo con delle misure drastiche<sup>50</sup>.

Oltre a questo, in Italia si è consumato un duro scontro tra imprenditori e lavoratori, dimostrando ancora una volta che l'interesse primario non è quello della tutela della salute del lavoratore, quanto piuttosto quello del profitto.

A nulla sono valsi gli esempi provenienti dalla Cina, e dai paesi dell'area socialista come Cuba, Venezuela, Vietnam, misure che si sono col tempo dimostrate assolutamente adeguate alla forte diminuzione della diffusione del virus, nonché al salvataggio dell'economia, semplicemente mettendo al centro il bisogno primario della salute pubblica.

Un altro grande sconfitto di questa pandemia è senza dubbio l'Unione Europea, fino a oggi descritta retoricamente come casa comune, come istituzione di solidarietà, tuttavia nel momento del bisogno le misure messe in atto non sono state minimamente adeguate ad aiutare i paesi colpiti e sono oltretutto state anche oggetto di numerose polemiche da parte degli altri Stati membri. In particolare, oggetto di discussione è stato il cosiddetto fondo salva Stati, fortemente voluto da Germania e Olanda, che consisterebbe in un prestito che ogni singolo Stato dovrebbe contrarre con l'Unione Europea che si andrà a sommare al debito pubblico, già enormemente ingigantito a causa della pandemia. Va ricordato però che l'accesso al Meccanismo Europeo di Stabilità (MES), in futuro, potrebbe precludere all'Italia la possibilità di flessibilità intorno alla quale si gioca la legge di bilancio, poiché il fondo è subordinato in ogni modo al Fiscal Compact ed eventuali sforamenti nel vincolo di bilancio darebbero un'enorme possibilità di speculazione dei mercati finanziari.

In ogni caso, durante la pandemia l'Unione Europea ha saputo sostenere i propri Stati membri solo con prestiti, che prevederebbero anche pesanti condizioni di restrizioni nella spesa sociale strategica e poi di pesanti condizioni di restituzione, per gli Stati nazionali e per i loro bilanci, determinando un aumento del debito pubblico non indifferente<sup>51</sup>.

La risposta nei paesi capitalisti occidentali ha dimostrato l'inefficacia dei sistemi liberisti nella gestione delle crisi globali e nelle emergenze, con una correlazione diretta tra la velocità di risposta richiesta e l'inefficacia delle risposte date. I governi di Stati Uniti, Gran Bretagna o Svezia hanno praticato il "negazionismo" come principale forma di azione, fino a quando la situazione catastrofica ha costretto l'adozione di misure sanitarie e sociali per contenere la pandemia.

In Italia prima, e poi nel resto dell'UE, l'incapacità di gestire le esigenze materiali della pandemia - dalla produzione di apparecchiature alle infrastrutture sanitarie, e l'impossibilità di soddisfare le esigenze di assistenza e di cura a domicilio - ha portato al collasso dei sistemi sanitari e a un elevato numero di decessi. L'idea che la lotta contro la pandemia potesse essere gestita mettendo

<sup>50</sup> I turni massacranti, la carenza di dispositivi di protezione individuale, la mancanza di personale, la mancanza di posti letto, la carenza di macchinari e di medicinali sono stati evidenti per chiunque.

<sup>51</sup> Dall'intervento di Alessandro Giannelli al convegno RDC (2020), *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18 Aprile, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

al primo posto la priorità della piena continuità dell'attività produttiva e commerciale ha portato a una crisi economica e sanitaria e a un brusco crollo del tenore di vita di ampi settori sociali.

Mentre la produzione di massa di maschere, apparecchiature di prova e ventilatori in Cina, la costruzione di ospedali di emergenza, la fornitura di test e trattamenti universali e il coordinamento regionale della produzione e distribuzione di cibo parlano del potere e del dinamismo di un'economia di mercato<sup>52</sup>, la risposta degli Stati Uniti o dell'UE è emblematica di sistemi in cui decenni di neoliberismo hanno completamente neutralizzato la capacità sociale dello Stato di soddisfare le esigenze della popolazione senza contare sulla cooperazione dei vari attori aziendali. Mentre la Cina ha organizzato imprese statali e confiscato capitali privati per soddisfare le esigenze produttive della pandemia, la carenza di attrezzature in Europa o negli Stati Uniti ha portato a una mortalità ospedaliera molto elevata, anche degli operatori sanitari. Nella maggior parte dei paesi centrali, i prezzi degli elementi di protezione più semplici sono decuplicati per gli effetti burocratici e corruttivi senza alcun intervento di coordinamento o differenziazione sui prezzi; la logica di business con cui vengono gestiti i sistemi di servizio pubblico ha portato in molti paesi ad una concorrenza aperta tra le istituzioni (ospedali, regioni) per monopolizzare le attrezzature mediche (dispositivi di protezione individuale, ventilatori, maschere) con prezzi in continuo aumento.

Negli Stati Uniti, con un sistema sanitario privato, gli sforzi per espandere i test continuano ad affidarsi a grandi azionisti che stanno facendo pressione sulle aziende farmaceutiche per aumentare i prezzi, e la *lobby* farmaceutica ha impedito al Congresso di includere nella legislazione in materia di coronavirus un testo che richieda prezzi accessibili per i vaccini.

*«È proprio nelle fasi di crisi come quella odierna in cui l'“inefficienza” del settore pubblico si traduce in macro-efficienza sociali [...]. Non a caso, uno dei paesi più efficaci nel minimizzare le perdite sia in termini di vite umane sia in termini economici - e che pare destinato ad evitare una recessione - è la Cina, laddove il settore statale occupa i centri nevralgici della vita economica. In virtù del suo potere di fatto monopolistico sul settore bancario, il governo è stato ed è tuttora in grado di reprimere le rendite finanziarie e al tempo stesso incanalare risorse a vantaggio dei settori ritenuti strategici»<sup>53</sup>.*

Nella lotta per i vaccini, il denaro pubblico è stato il principale finanziatore della maggior parte dei vaccini e solo una piccola parte dei finanziamenti provengono dagli investimenti delle aziende stesse, e molte di esse dipendono fortemente da finanziamenti esterni attraverso, ad esempio, progetti di ricerca finanziati con fondi pubblici<sup>54</sup>.

Tuttavia, i governi usano ancora una volta il denaro delle contribuzioni per acquistare i vaccini di cui hanno finanziato la scoperta in precedenza. La gestione della salute come procedura

<sup>52</sup> COLECTIVO QIAO (2020), *After the West: China's Internationalist Solidarity in the Age of Coronavirus*, <https://www.qiaocollective.com/en/articles/internationalist-solidarity-in-the-age-of-coronavirus>

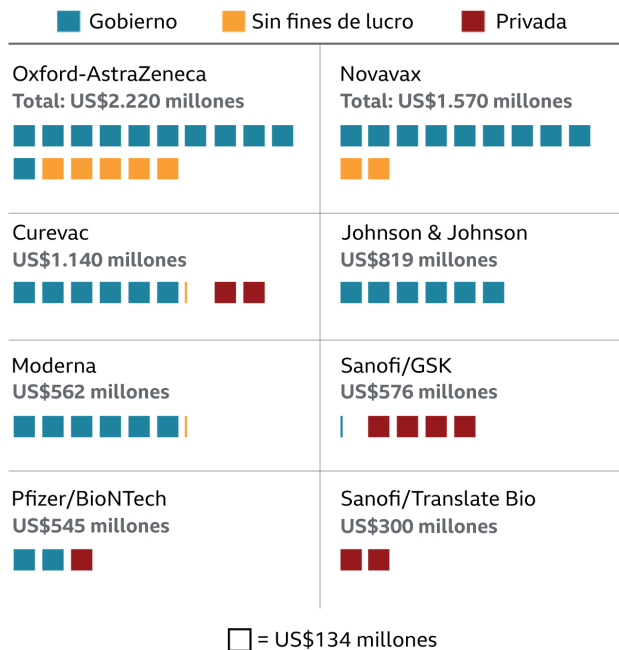
<sup>53</sup> MACHEDA F. (2020), *Il ruolo delle imprese a conduzione statale nella lotta della Cina contro il COVID-19 (The role of State-Owned Enterprises in China's fight against the coronavirus disease)*, *Moneta e Credito*, 73 (290), 111-139.

<sup>54</sup> HOOKER L., PALUMBO D. (2020), *Vacunas contra el coronavirus: cuánto dinero pueden ganar realmente las farmacéuticas con la inmunización*, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-55293057>

per la valorizzazione e l'accumulazione di capitale ha nel caso del COVID-19 uno degli esempi più paradigmatici.

Graf. 18 - Chi ha finanziato i vaccini contro il COVID-19? I produttori di vaccini applicano prezzi diversi.

### ¿Quién ha financiado las vacunas contra la covid?



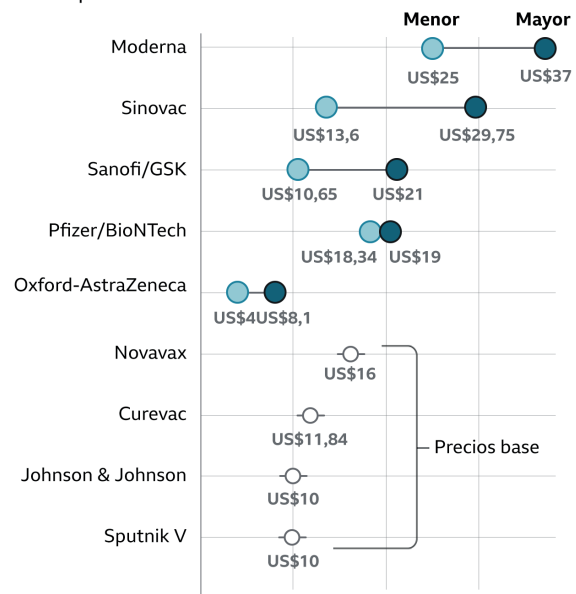
Fuente: Airinfinity

BBC

Fonte: (1) BBC-Airinfinity, (2) BBC-Unicef<sup>55</sup>.

### Los fabricantes de vacunas cobran precios distintos

Precio por dosis



Nota: todos los precios están sujetos a acuerdos

Fuentes: Unicef, contratos del gobierno de EE.UU., OMS

BBC

Come già scritto si prevede che la crisi del coronavirus sarà la più grande crisi economica e la più grande sfida dalla Grande Recessione<sup>56</sup>. Oltre alla diminuzione della capacità produttiva (shock dell'offerta, con un crollo dei mercati internazionali) e al calo della domanda interna (shock della domanda), vanno aggiunte le restrizioni alla circolazione delle persone, che contemporaneamente producono effetti sulla domanda e sull'offerta.

<sup>55</sup> BBC-AIRINFINITY (2020), ¿Quién ha financiado las vacunas contra la covid, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-55293057>

<sup>56</sup> Da questo punto, il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L. (2021), *La crisi del COVID-19 all'interno della crisi sistemica del Modo di Produzione Capitalistico. Se ne esce solo con l'alternativa socialista*, Faro di Roma, 01 Aprile, <https://www.farodiroma.it/la-crisi-del-coronavirus-allinterno-della-crisi-sistemica-del-modo-di-produzione-capitalistico-se-ne-esce-solo-con-lalternativa-socialista-di-luciano-vasapollo/>

## 5.3 Il risvolto della medaglia

### 5.3.1 Il Neocolonialismo e il multicentrismo cinese

Durante il XIX secolo, nelle potenze occidentali, assistiamo allo sviluppo di un nuovo ambiente culturale in termini di ideologia, cultura, economia, scienza, tecnologia e industria. Questa rivoluzione culturale, tecnologica e filosofica, porta le ancora “giovani” nazioni europee a superare le proprie frontiere in modo deciso e aggressivo<sup>57</sup>.

Gli Stati nazionali, infatti, erano di recente formazione cercavano un modo per affermarsi in quanto potenze, una credibilità internazionale che avrebbero acquistato, agli occhi delle altre nazioni, solo con politiche estere aggressive alla cui base si trovava il desiderio di egemonia, espansionismo e dominio e l’aspirazione a formare imperi grandiosi. Inoltre, ideologicamente, tutte le potenze europee erano guidate da un sentimento di totale fiducia nella superiorità morale e culturale. Ovviamente tutti gli Stati europei vollero la loro brama di conquista verso il continente africano e molti sono stati gli aspetti che, a metà Ottocento, ne hanno favorito la colonizzazione, come ad esempio gli sviluppi medici che hanno portato alla scoperta dei vaccini, (essenziali per l’esplorazione più profonda dei territori africani), l’evoluzione del sistema capitalista che in questo periodo veda la sua trasformazione dal mercantilismo alle forme finanziarie, quindi la necessità di trovare nuovi e più redditizi mercati in cui investire capitali, soprattutto con la Rivoluzione Industriale e la crescente domanda di materie prime, che mancavano in Europa.

Il colonialismo e l’imperialismo sono senza dubbio una costruzione economica incentrata su rapporti violenti, che si basa sulla conquista armata e sulla negazione dei diritti e dell’autodeterminazione delle popolazioni, ma che fu sempre giustificato, in Occidente, facendo leva sui temi delle azioni umanitarie, religiose e della filantropia. È evidente però come in realtà il sistema si basasse sulla «*lucida e sistematica privazione dei diritti delle popolazioni assoggettate*»<sup>58</sup>.

Una maggiore penetrazione degli occidentali nel continente fu favorita anche dalla scarsa resistenza delle popolazioni indigene in cui capi si erano piegati ai colonizzatori e questo ne minava la credibilità presso i loro sudditi in quanto parte integrante del sistema di amministrazione inglese<sup>59</sup>.

Sicuramente i punti in comune nelle amministrazioni delle diverse colonie erano rappresentati dalla acquisizione violenta delle risorse dei paesi dominati. Lo sfruttamento avveniva con le

<sup>57</sup> O’CONNOR ACEVEDO R.M. (2019), *Decoloniality: The Task of Delinking from Multiple Spheres of Colonial Oppression*, Radical Philosophy Review 22(1).

<sup>58</sup> «*Il caso forse più emblematico fu quello dello Stato Libero del Congo, nato da un’iniziativa di Leopoldo II, re del Belgio, il quale, con la scusa della creazione di un’associazione filantropica, organizzò un sistema di sfruttamento intensivo delle risorse del paese, attraverso il lavoro forzato dei suoi abitanti. I metodi utilizzati dall’amministrazione belga e le vessazioni che i congolesi subirono furono disumani e degradanti al punto che, una volta note all’opinione pubblica internazionale, venne organizzata una campagna anti-leopoldiana*». NILSEN A., HOLDT K. (2018), *Rising powers, people rising: neo-liberalization and its discontents in the BRICS countries*, Globalizations.

<sup>59</sup> *Ibidem*.

seguenti fasi: veniva individuata una risorsa di cui la potenza sfruttatrice necessitava, e su questa si realizzava un sistema funzionale allo sfruttamento di tale risorsa, per questo motivo è evidente che esistevano, ed esistono tutt'ora, dei territori che maggiormente risolvevano i problemi economici e le necessità occidentali. Altri territori invece erano abbandonati a loro stessi proprio a causa della mancanza di risorse di interesse, causando quindi uno sviluppo duale e diversificato, riscontrabile addirittura fino ai giorni nostri<sup>60</sup>.

Quando si parla di decolonizzazione non dobbiamo dimenticare che questo processo si è realizzato solo a causa del processo di colonizzazione del quale ancora oggi si hanno le drammatiche conseguenze lasciate sul continente. La richiesta di indipendenza era quindi funzionale ad opporsi alla dominazione degli imperi, che avveniva con violenza, con la cancellazione della cultura locale, e che ha portato alla creazione di società ibride che hanno incorporato degli elementi tipici delle culture dominanti.

Come si vede le categorie imperialistiche formulate da Lenin possono essere applicate direttamente al caso della configurazione geopolitica economica dell'oggi anche se allora alcune problematiche non erano neanche prevedibili. Per questo motivo non si poteva sapere a priori quanto fossero importanti le questioni riguardanti la cooperazione economica e internazionale. Sicuramente l'opera di Lenin è stata spesso travisata soprattutto per quanto riguarda le accuse di imperialismo mosse all'Unione Sovietica colpevole, secondo i suoi detrattori, di comportarsi come una potenza imperialista all'interno del COMECON. Queste accuse sono del tutto infondate soprattutto considerando che questo tipo di accordi l'Unione Sovietica li ha sempre tenuti nel rispetto delle relazioni politiche internazionali<sup>61</sup>.

Quindi dobbiamo considerare che oggi anche il colosso asiatico non ha abbandonato l'internazionalismo proletario, decidendo di non aiutare e sostenere i paesi socialisti o più in generale tutte le organizzazioni comuniste nel mondo. Il piano della Cina è quello, infatti, di stringere relazioni commerciali con tutti i paesi del mondo rispettandone la sovranità, rifiutando espansioni territoriali e militari e soprattutto qualsiasi tipo di ingerenza nelle questioni interne delle diverse nazioni; quindi evidente che la strategia della Cina è totalmente opposta a quella che fino adesso è stata portata avanti dagli Stati Uniti. Va inoltre considerato che il potere in Cina non è nelle mani della borghesia nazionale quanto piuttosto in quelle del Partito Comunista ancora al potere espressione delle istanze di base del popolo. Il paradigma leninista dell'imperialismo non può essere dunque applicato ad un paese che persegue politiche di questo tipo o comunque ad un paese socialista, ma deve essere saldamente ancorato al comportamento dei paesi capitalistici.

Si potrebbe certamente obiettare che la Cina non è un paese socialista *tout court*, dal momento che ancora il Socialismo non è stato realizzato compiutamente:

*«ma questi sono sofismi: la sostanza è che non si possa applicare la categoria di imperialismo per un paese controllato da un Partito Comunista che sta strutturando una precisa strategia di sviluppo delle proprie forze produttive e di crescita di peso del campo socialista nelle relazioni internazionali»<sup>62</sup>.*

---

<sup>60</sup> *Ibidem.*

<sup>61</sup> *Ibidem.*

<sup>62</sup> *Ibidem.*



Va riconosciuto quindi alla Cina di giocare un ruolo importantissimo nella costruzione di un mondo post-sovietico progressista, multipolare e nel rispetto dell'autodeterminazione dei popoli dov'è il rischio di degenerazione è un'ipotesi che può sempre realizzarsi, ma che ancora è lontana dal farlo o anche proporsi. Va inoltre fatta molta attenzione quando si utilizza la categoria di imperialismo per paesi democratici progressisti, non ancora socialisti, come quello che è stato il Brasile di Lula e Rousseff, o il Sudafrica dal momento che in questi paesi il potere non è ancora nelle mani della classe operaia, quanto piuttosto di attori ancora ideologicamente deboli e poco coscienti sul piano politico, come avviene ad esempio in Africa<sup>63</sup>, anche se nel continente attualmente non ci sono prospettive rivoluzionarie a breve termine.

Il nuovo ruolo della Cina nelle relazioni internazionali ha generato diverse reazioni, dalle più moderate alle più estreme. Tra quelle moderate, una è legata all'adozione di un atteggiamento cauto nei confronti della presenza cinese in Africa<sup>64</sup>, poiché si pensa che la Cina sia una forza potenzialmente neo-colonizzatrice, ovvero rappresenti un potenziale imperialistico che non ha ancora avuto il tempo di maturare<sup>65</sup>.

Si può così considerare che diversi studiosi hanno inquadrato l'intervento cinese in Africa secondo alcune categorie:

- » nuova colonizzatrice dell'Africa e concorrente delle "vecchie" nazioni colonialiste;
- » implementazione di un sistema di accumulazione originaria più esteso e complesso<sup>66</sup>.

Altri autori, vanno ancora oltre, mostrando grande preoccupazione per le risorse naturali che la Cina dovrebbe "saccheggiare"<sup>67</sup> e rimandare indietro sotto forma di prodotti cinesi, consolidando così la divisione ineguale di molti anni di lavoro tra Africa e il resto del mondo. Inoltre, la Cina è stata anche oggetto di un gran numero di casi antidumping durante la sua breve storia nella World Trade Organization (WTO), e la maggior parte dei casi presentati proviene da paesi in via di sviluppo. Maggiore è il numero di casi e denunce contro le pratiche commerciali della Cina, più è probabile che la Cina venga vista strumentalmente come nuovo soggetto principale dello storico sfruttamento dell'Occidente sui paesi in via di sviluppo<sup>68</sup>.

<sup>63</sup> *Ibidem*. «Si lotta con una certa intensità nelle colonie portoghesi della Guinea, Mozambico e Angola: con notevoli successi nella prima, e con risultati alterni nelle altre. Vediamo che continua la lotta tra i successori di Lumumba e i vecchi complici di Ciombe nel Congo, lotta che attualmente sembra volgere a favore di questi ultimi che hanno "pacificato" a loro vantaggio gran parte del paese; ma la guerra è sempre latente. In Rhodesia il problema è diverso: l'imperialismo britannico si è servito di tutti i meccanismi di cui disponeva per consegnare il potere alla minoranza bianca che oggi lo detiene».

<sup>64</sup> MCGREAL C. (2007), *Chinese aid to Africa may do more harm than good*, The Guardian, [http://www.theguardian.com/world/2007/feb/08/development\\_topstories](http://www.theguardian.com/world/2007/feb/08/development_topstories)

<sup>65</sup> ROUSSET P. (2014), *El fin de la "década dorada"*, Socialismo o Barbarie.

<sup>66</sup> MOJO S. (2018), *Prospettive per le relazioni Sud-Sud: la presenza cinese in Africa*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>67</sup> POWER M., MOHAN G. (2011), *China and the geo-political imagination of African "development"*, in DENT C. (2011), *China and Africa Development Relations*, Routledge, Londra.

<sup>68</sup> JOANNIN P. (2012), *Entretien avec Justin Vaïsse sur l'élection présidentielle américaine*, Fondation Robert Schuman, Entretien d'Europe, 67.

Tuttavia, Stephanie Rupp<sup>69</sup> ritiene che le relazioni tra Cina e Africa non siano né coloniali né neocolonialiste. Secondo questa autrice l'attuale impegno della Cina in Africa si svolge in un ordine mondiale post-coloniale, dove le nazioni nell'attuale contesto globale non accettano le ambizioni di dominio egemonico che hanno caratterizzato la colonizzazione europea dell'Africa. Infatti, il controllo coloniale non si esplicava solo come l'esercizio di influenza degli Stati occidentali su quelli africani, ma prevedeva contestualmente anche una conquista militare e l'imposizione di governi coloniali: una «*sottomissione nazionale completa*»<sup>70</sup>.

Mentre le attività della Cina in Africa non possono essere considerate colonizzatrici, la Cina sfrutta le caratteristiche della struttura postcoloniale dell'Africa<sup>71</sup> che portano benefici. Così, invece di replicare un modello coloniale nel creare i suoi partenariati con i paesi africani, la Cina si avvale con successo delle somiglianze strutturali che condivide con gli Stati africani postcoloniali indipendenti. Paradossalmente, le strutture di dominio politico ed economico più suscettibili allo sfruttamento delle risorse naturali dell'Africa dalla Cina sono le stesse che i governi africani hanno ereditato dalle potenze coloniali europee, e che successivamente hanno utilizzato a loro vantaggio e approfondito nella loro ricerca di mantenere il potere per decenni dopo l'indipendenza.

Si può però considerare l'attenzione della Cina verso l'Africa, come una possibile opportunità per gli Stati africani di distaccarsi dal polo gravitazione occidentale: ad esempio si possono ora chiedere prestiti sia al FMI (con l'applicazione delle ben note misure neoliberiste di cui spesso abbiamo scritto<sup>72</sup>), ma soprattutto possono richiedere prestiti alla New Development Bank (NDB) dei BRICS, a condizioni considerate maggiormente rispettose della sovranità nazionale dei paesi che li ricevono<sup>73</sup>.

Sicuramente, oggi non c'è unanimità di interpretazioni nel campo del marxismo per definire il carattere politico-economico odierno della Cina; c'è chi continua addirittura a pensare - come l'economista marxista Michael Roberts - che la Cina non può nemmeno essere definita un paese capitalista, quindi la questione della tendenza all'"imperialismo cinese" sarebbe totalmente fuori luogo.

Le difficoltà di comprensione di fenomeni come la Cina, ci pongono di fronte alla necessità di nuove elaborazioni, ma anche della ripresa di quelle precedenti. La teoria marxista dell'imperialismo si sviluppa associata a un nuovo legame che ha raggiunto il capitalismo nel suo sviluppo tra

<sup>69</sup> RUPP S. (2008), *Africa and China: Engaging Postcolonial Interdependences*, in ROTBERG R. (2008), *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 65-86.

<sup>70</sup> MOJO S. (2018), *Prospettive per le relazioni Sud-Sud: la presenza cinese in Africa*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedaicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>71</sup> RUPP S. (2008), *Africa and China: Engaging Postcolonial Interdependences*, in ROTBERG R. (2008), *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 65-86.

<sup>72</sup> Cfr. VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>73</sup> MOJO S. (2018), *Prospettive per le relazioni Sud-Sud: la presenza cinese in Africa*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedaicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo. In diverse opere Lenin<sup>74</sup> evidenzia i cambiamenti nei meccanismi di azione delle leggi del sistema ed evidenzia, come caratteristiche essenziali, il fatto che il sistema delle relazioni internazionali diventa un elemento fondamentale nel processo di produzione e appropriazione del plusvalore, il che significa che nel sistema di sfruttamento dei capitali l'economia mondiale inizia a giocare un ruolo determinante. Cioè, ciò che genera l'imperialismo come concetto tutto economico non è l'aumento della partecipazione di un paese al sistema mondiale, ma piuttosto l'espansione del sistema dei rapporti di produzione capitalistici<sup>75</sup>.

Il concetto di imperialismo è esso stesso controverso ed esposto a interpretazioni contraddittorie. Non è facile concordare con i vari teorici una definizione unica, sebbene per la maggior parte significhi una pratica di dominio usata da Stati potenti in termini politico-economici per espandere e mantenere il loro controllo o influenza su nazioni o popoli più deboli, non tutti gli studiosi concordano sulle sue motivazioni e sugli obiettivi.

Il periodo che stiamo studiando è un'era in cui appare un nuovo tipo di impero, l'impero coloniale. Fino alla fine degli anni '60 del XIX secolo, la parola "imperialismo" era stata applicata principalmente alla Francia di Napoleone III. Fu solo nel 1869 che si cominciò a parlare di "imperialismo in senso buono", con cui si intendeva

*«la consapevolezza che a volte noi (le potenze europee) abbiamo il dovere ineludibile di svolgere compiti pesanti o offensivi come difendere il Canada o governare l'Irlanda».*

Fraasi come questa erano all'ordine del giorno nei rispettivi governi europei dell'epoca. Comunque sia, questo periodo è stato caratterizzato dalla volontà di conquistare nuovi territori da parte delle principali potenze europee, che avrebbe portato conseguenze fatali per milioni di abitanti africani e asiatici, che sarebbero stati sfruttati indiscriminatamente per soddisfare la voglia di potere e ricchezza dei diversi governi europei.

Secondo Hobsbawm<sup>76</sup>, l'evento più importante del XIX secolo è

*«la creazione di un'economia globale, che è progressivamente penetrata negli angoli più remoti del mondo, con un tessuto sempre più denso di transazioni economiche, comunicazioni e movimento di persone. Prodotti, denaro ed esseri umani che collegavano i paesi sviluppati tra loro e al mondo sottosviluppato. Se non fosse stato per queste condizioni, non ci sarebbe stato alcun motivo speciale per cui gli Stati europei avrebbero mostrato meno interesse, ad esempio, nel bacino del Congo o sarebbero stati coinvolti in controversie diplomatiche su un atollo del Pacifico»<sup>77</sup>.*

Hobsbawm, sottolinea che

*«questa divisione del mondo tra un numero ridotto di Stati è stata l'espressione più spettacolare della progressiva divisione del globo in forte e debole, avanzato e arretrato. Era anche un fenomeno totalmente nuovo. Tra il 1876 e il 1915, circa un quarto della superficie del pianeta fu*

<sup>74</sup> Come è noto, molte di queste opere sono state scritte sotto censura o rispondendo alle esigenze della prassi rivoluzionaria, quindi il loro livello di elaborazione è talvolta messo in dubbio.

<sup>75</sup> LENIN V. I. (1975), *El Imperialismo, fase superior del Capitalismo*, Editorial Progreso, Mosca.

<sup>76</sup> HOBBSAWM E. (1998), *La era del Imperio, 1875-1914*, Crítica, Buenos Aires.

<sup>77</sup> *Ibidem*.

*distribuito o ridistribuito sotto forma di colonie tra una mezza dozzina di Stati. Fino ad allora, le potenze europee avevano lasciato tutta l'iniziativa ai grandi colonizzatori e alle compagnie coloniali e in generale, non permettevano che la bandiera nazionale fosse seguita dal commercio. In ogni caso, si è cercato di minimizzare lo stesso intervento politico e militare. Adesso la situazione si era trasformata nell'opposto. Spinte da un nazionalismo che aveva portato all'imperialismo, le potenze europee iniziarono a perseguire sistematicamente l'acquisizione di nuovi territori coloniali e sostenere con il proprio capitale la conquista e la penetrazione economica dei paesi sottosviluppati, ma già nella fase iniziale e non, come prima, solo quando le cose avevano raggiunto un certo grado di maturità. Il colonialismo è diventato imperialismo dall'oggi al domani»<sup>78</sup>.*

La Cina emerge come attore principale dell'economia internazionale, da condizioni molto particolari. A tal proposito, raccogliamo una sintesi dell'intellettuale marxista cinese Au Loong Yu:

*«l'ascesa della Cina è il risultato di una combinazione di fattori da quando ha scelto di produrre all'interno del capitalismo mondiale negli anni '80. In primo luogo, in contrasto con il blocco sovietico, la Cina ha trovato un modo per capitalizzare - in una svolta ironica nella storia - della sua eredità coloniale. Hong Kong, Macao, Taiwan, queste colonie e protettorati hanno collegato la Cina all'economia mondiale ancor prima del suo pieno ingresso nel sistema mondiale. Nell'era di Mao, Hong Kong forniva circa un terzo del cambio estero cinese. Senza Hong Kong, la Cina non avrebbe potuto importare così tanta tecnologia. Deng ha utilizzato Hong Kong per ottenere un accesso ancora maggiore alla valuta estera al fine di importare high-tech e trarre vantaggio dalla sua forza lavoro qualificata, come i professionisti della gestione aziendale. La Cina ha utilizzato Macao come piattaforma ideale per importare ed esportare capitali [...]. In secondo luogo, la Cina possedeva quello che il rivoluzionario russo Leon Trotsky chiamava il "privilegio dell'arretratezza storica". Il Partito Comunista di Mao ha approfittato del passato precapitalista del paese. Ha ereditato un forte stato assolutista che avrebbe aggiornato e utilizzato per il suo progetto di sviluppo economico nazionale. Ha anche approfittato di un contadinato precapitalista atomizzato, che si era abituato all'assolutismo per duemila anni, per spremere il suo lavoro per il bene dell'accumulazione primitiva dal 1949 agli anni '70. Successivamente, a partire dagli anni '80, lo Stato, i cinesi reclutarono questa forza lavoro dalle campagne e la trasferirono nelle grandi città per lavorare come manodopera a basso costo in fabbriche in condizioni terribili. Pertanto, l'arretratezza delle relazioni statali e di classe assolutiste della Cina ha offerto alla classe dominante cinese vantaggi per lo sviluppo del capitalismo sia statale che privato»<sup>79</sup>.*

*«L'arretratezza della Cina le ha anche permesso di saltare fasi di sviluppo sostituendo mezzi e metodi di sviluppo arcaici con capitalisti più avanzati. Un buon esempio di ciò è l'adozione da parte della Cina di telecomunicazioni ad alta tecnologia [...]. La leadership cinese era molto interessata a modernizzare la sua economia. Da un lato, per ragioni difensive, voleva assicurar-*

<sup>78</sup> *Ibidem.*

<sup>79</sup> ROUSSET P. (2018), *Geopolítica china: continuidades, inflexiones, incertidumbres*, Viento Sur, La Plata, Buenos Aires.

*si che il paese non fosse invaso e colonizzato come cento anni prima. D'altra parte, per motivi offensivi, il Partito Comunista vuole riconquistare il suo status di grande potenza, riprendendo la sua cosiddetta dinastia celeste»<sup>80</sup>.*

Quest'ultimo aspetto è determinante per comprendere il significato della strategia cinese in politica estera, che ha preso una svolta decisiva dallo "sguardo interiore" e dalla pretesa di autarchia economica e politica in senso prevalentemente difensivo. L'attuale obiettivo, soprattutto da quando Xi Jinping è salito al potere, è quello di una proiezione molto più aggressiva della Cina come potenza nell'arena mondiale. Come spiega Rousset:

*«per Pechino, il tempo durante il quale le potenze europee hanno dominato il mondo è stato solo una parentesi prima che la storia torni al suo corso normale, sinocentrico. Questa visione sinocentrica che prevale in Cina costituisce una solida base culturale per l'espansionismo del nuovo imperialismo cinese, a immagine e somiglianza della visione eurocentrica per gli imperialismi conquistatori di due secoli fa. Si tratta di proiettare la civiltà cinese come civiltà europea nel passato. Per Xi Jinping, il XXI secolo sarà il secolo cinese»<sup>81</sup>.*

Il consolidamento e l'espansione della Cina nell'economia e nella politica mondiale, soprattutto dopo lo sviluppo della Nuova Via della Seta (NRS), non è solo una contro-influenza a impostazione socialista contro l'offensiva neoliberista delle potenze occidentali. Ciò non significa necessariamente equiparare esattamente il tipo di rapporto di oppressione e sfruttamento dell'imperialismo tradizionale verso la periferia con i legami di controtendenza che la Cina stabilisce in base agli accordi della NRS con i paesi "partner"; vedremo in seguito che le cose sono più complesse.

Ma non possono nemmeno esserci illusioni riguardo a questo rapporto, che, lungi dall'essere win-win (tutti vincono), come si vanta la propaganda cinese, indubbiamente implica modi per influenzare i paesi clienti, sia politici che economici. Il fatto che la Cina rappresenti una minaccia all'egemonia *yankee* nell'ordine neoliberista globale non implica in alcun senso una minaccia di guerra "socialista/internazionalista" a quell'ordine in quanto tale:

*«non credo sia sbagliato dire che la Cina fa parte del neoliberismo mondiale, soprattutto quando vediamo che si dice che è disposto a sostituire gli Stati Uniti come guardiani della competizione globale del libero scambio. Ma la Cina è un singolare potere capitalista di stato ed espansionista che non vuole essere un partner di seconda classe degli Stati Uniti. Pertanto, fa parte del neoliberismo globale ed è anche un potere capitalista di Stato che occupa il proprio posto. Questa peculiare combinazione significa che beneficia dell'ordine neoliberista e allo stesso tempo rappresenta una sfida per lui e per lo Stato nordamericano che lo controlla»<sup>82</sup>.*

L'ordine imperialista si basa sulla divisione asimmetrica, funzionale e organica del mondo capitalista, stabilitasi già nel XIX secolo e all'alba del XX, in una manciata di paesi al "centro" di

<sup>80</sup> LOONG YU A. (2019), *El ascenso de China a potencia mundial*, IS Review, Chicago.

<sup>81</sup> ROUSSET P. (2018), *Geopolítica china: continuidades, inflexiones, incertidumbres*, Viento Sur, La Plata, Buenos Aires.

<sup>82</sup> LOONG YU A. (2019), *El ascenso de China a potencia mundial*, IS Review, Chicago.

quest'ordine che stabiliscono rapporti di sottomissione, di sfruttamento politico ed economico (cioè trasferimento di plusvalore) con i paesi della "periferia". La Cina, ha la struttura socialista emersa dalla Rivoluzione del 1949 e le sue colossali dimensioni geografiche e demografiche, ed è forse il primo paese in cui si può parlare di "ascesa" dalla "periferia" oppressa contro il "centro" che l'aveva schiacciata.

Per fare due esempi da un lato in Cina si ha il carattere in alcuni casi significativamente ineguale del suo sviluppo industriale e urbano, che include la cittadinanza di seconda classe (*hukou*) per centinaia di milioni di lavoratori migranti e il livello di reddito (e diritti) molto basso da cui parte la popolazione, dall'altro la conformazione tutta sociale e politica della classe operaia industriale. Un'altra grande debolezza della Cina come grande potenza è che non è riuscita a completare la sua unità nazionale come moderno Stato-nazione, una debolezza che viene utilizzata dall'Occidente per limitare la sua ascesa globale.

È importante distinguere che l'ascesa della Cina ha due facce, una è ciò che ha in comune con gli Stati Uniti, ovvero la lotta per l'egemonia mondiale. Il rovescio della medaglia è che la Cina è il primo paese imperialista che in precedenza era stato un paese semicoloniale. Questo è molto diverso dagli Stati Uniti o da qualsiasi altro paese imperialista.

In primo luogo, il dinamico processo di industrializzazione della Cina ha generato una domanda su larga scala di risorse naturali e combustibili, sia all'interno che all'esterno del paese, come avveniva all'epoca con altre potenze industriali. Anche l'analisi della natura della domanda di risorse all'interno dell'economia cinese è essenziale. In primo luogo, l'efficienza produttiva della Cina e i livelli di elaborazione delle risorse sono ancora relativamente bassi, poiché deve consumare più di tre volte di più della media mondiale per la quantità di energia richiesta per ogni dollaro del suo PIL<sup>83</sup>. In secondo luogo, gran parte della crescente domanda cinese di energia e altre risorse naturali è guidata da un gran numero di società straniere, multinazionali americane, europee e giapponesi, tra le altre, che operano nel paese asiatico. Nelle parole di Davies, «*gran parte delle risorse importate in Cina vengono riesportate sotto forma di prodotti a valore aggiunto per mantenere il consumo nei paesi industrializzati*»<sup>84</sup>.

Allo stesso modo, è anche essenziale sottolineare come la Cina fornisca aiuti a tutti i paesi dell'Africa, compresi quelli non ricchi di risorse, come il Mali, e quelli relativamente ricchi, come il Sudafrica<sup>85</sup>.

Un altro degli aspetti più analizzati è quello riguardante il debito estero, ovvero i flussi di Investimento Diretto Estero (IDE) generati dalla Cina che potrebbero provocare nel mondo in via di sviluppo una nuova crisi del debito estero, uguale o superiore a quella del decennio degli anni '80. Ma la Cina ha condonato debiti a paesi del cosiddetto Terzo Mondo di tutti i continenti.

<sup>83</sup> GONZALEZ ASPIAZU I. (2016), *La ayuda para el desarrollo de China en África. ¿Una alternativa a las relaciones de cooperación tradicionales?*, Relaciones Internacionales.

<sup>84</sup> DAVIES M., EDINGER H., TAY N., NAIDU S. (2008), *How China delivers development assistance to Africa*, Centre for Chinese Studies, University of Stellenbosch, 53-57, p.8.

<sup>85</sup> GONZALEZ ASPIAZU I. (2016), *La ayuda para el desarrollo de China en África. ¿Una alternativa a las relaciones de cooperación tradicionales?*, Relaciones Internacionales; BRÄUTIGAM D., TANG X. (2014), "Going Global in Groups": *Structural Transformation and China's Special Economic Zones Overseas*, World Development, Elsevier, 63(C), 78-91, p. 27.

Un'altra tesi a sostiene che gli IDE cinesi nel mondo non generino occupazione perché le aziende cinesi preferiscono portare la propria forza lavoro importata, ma non corrisponde pienamente alla realtà dal momento che tutte le analisi condotte dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e da altre organizzazioni dimostrano che gli investimenti cinesi sono generatori di occupazione nazionale nei paesi di accoglienza su larga scala.

### 5.3.2 *Impatto ambientale*

Le potenze occidentali criticano il colosso asiatico per aver approfittato delle esigenze di investimento dei paesi africani per fornire finanziamenti, in cambio dei diritti di estrarre risorse naturali<sup>86</sup>. Ad esempio, quando la Cina ha introdotto diffusi divieti di disboscamento nel 1999 per fermare la deforestazione a causa dell'erosione del suolo e delle gravi inondazioni, si è rivolta al Mozambico, che è diventato la sua principale fonte a livello mondiale di legname. La maggior parte di questo legno lascia il paese grezzo, non trasformato, scambiando il suo valore con una delle economie più povere del mondo e aggiungendolo a quella che sta diventando una delle più ricche<sup>87</sup>.

Ma la Cina non realizza progetti di accaparramento primitivo di risorse nel contesto globale della crisi del capitalismo.

*«L'attuale corsa e classica perché vede l'esportazione del capitale in eccesso delle multinazionali, seguendo la recente crisi economica mondiale collegata al collasso dei profitti, e la crescente militarizzazione delle relazioni dell'Africa con l'Occidente»<sup>88</sup>.*

Allo stesso modo, diverse società cinesi sono state accusate di violare i diritti ambientali delle comunità africane in cui operano<sup>89</sup>.

D'altra parte, in risposta alle critiche sulla sostenibilità del debito cinese, il paese asiatico ha posto la cancellazione e la riduzione del debito come uno dei punti prioritari nell'agenda dell'U-FAC.

### 5.3.3 *Politiche cinesi e lavoro*

La sovranità è l'ultima frontiera della dignità sia per la Cina sia per i paesi del cosiddetto Terzo Mondo attraverso il principio di non ingerenza negli affari interni dei suoi progetti di aiuti esteri. La capacità di svilupparsi secondo il proprio contesto nazionale è stata la chiave del successo

<sup>86</sup> ZHAO P., ZHANG X., XU X., ZHAO, X. (2011), *Long-term visibility trends and characteristics in the region of Beijing, Tianjin, and Hebei, China*, Atmospheric Research, 101(3), 711-718.

<sup>87</sup> BEHARD R. (2008), *Special Report: China Storms Africa*, Fast Company, <https://www.fastcompany.com/849662/special-report-china-storms-africa>

<sup>88</sup> MOJO S. (2018), *Prospettive per le relazioni Sud-Sud: la presenza cinese in Africa*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>89</sup> OBIORAH N.J. (2007), *Who's Afraid of China in Africa? Towards an African Civil Society Perspective on China*, Africa Relations in African Perspectives on China in Africa, Pambazuka, Nairobi, p. 48.

economico della Cina, e per questo motivo difende il rispetto della sovranità nazionale africana nello sviluppo della propria economia<sup>90</sup>.

Li Ruogu, Presidente della Chinese Exibank di Cape Town, nelle sue dichiarazioni ha spiegato che

*«trasparenza e buon governo sono bei termini, ma il loro raggiungimento non è una precondizione per lo sviluppo; è piuttosto il risultato»<sup>91</sup>.*

Alla sessione annuale del Congresso Nazionale del Popolo, un delegato dell'Hebei ha suggerito di sviluppare una strategia a lungo termine per l'invio di lavoratori cinesi in Africa al fine di risolvere due delle maggiori sfide della Cina: la sicurezza alimentare e la disoccupazione.

La Cina potrebbe beneficiare delle offerte di lavoro dirette a loro e all'Africa, nonché dell'esperienza cinese nello sviluppo di qualsiasi tipo di terra e raccolto<sup>92</sup>. Nonostante questa proposta non sia stata accettata, migliaia di cittadini cinesi hanno lasciato le comunità rurali povere e ora lavorano in Africa.

Ci sono anche numerose lotte dei lavoratori africani di fronte ad atti commessi dalle aziende cinesi, che sono arrivati a ignorare alcuni diritti di sicurezza e salariali ai lavoratori nelle fabbriche, come nel caso della Zambia-Cina Mulungushi Textiles Ltd<sup>93</sup>.

L'Occidente ha aspramente criticato gli investimenti incondizionati della Cina in Africa, così come i suoi rapporti d'affari con governi africani corrotti che minacciano di porre fine agli sforzi delle grandi istituzioni internazionali per spingere i governi africani a migliorare la loro protezione dei diritti umani e trasparenza del governo<sup>94</sup>.

Tuttavia, non va dimenticato che le attività della Cina in Africa, come le attività di altri Stati non africani nel continente, sono motivate principalmente dai propri interessi economici, di sicurezza e diplomatici<sup>95</sup>. La Cina ha una visione molto limitata di ciò che costituiscono i valori occidentali, difendendo giustamente quelli asiatici della comunità e della famiglia contro l'individualismo, e quindi giustificando la non necessità di meccanismi di garanzia di alcuni diritti civili che non vanno anteposti a quelli politici o sociali.

Allo stesso modo, la Cina ha deciso di non interferire con la sovranità di uno Stato, né usare strumenti di intervento negli affari interni di un paese. Sebbene abbiano sostenuto questa tesi per evitare critiche alla gestione interna dei diritti umani, serve anche a comprendere il lassismo

<sup>90</sup> DAVIES J. S. (2011), *Challenging governance theory: From networks to hegemony*, Policy Press, Bristol, p. 78.

<sup>91</sup> BEHARD R. (2008), *Special Report: China Storms Africa*, Fast Company, <https://www.fastcompany.com/849662/special-report-china-storms-africa>.

<sup>92</sup> BEZLOVA A. (2009), *China keeps its purse open for Africa*, Asian Times online, [http://www.atimes.com/atimes/China\\_Business/KK11Cb01.html](http://www.atimes.com/atimes/China_Business/KK11Cb01.html)

<sup>93</sup> ZHAO P., ZHANG X., XU X., ZHAO, X. (2011), *Long-term visibility trends and characteristics in the region of Beijing, Tianjin, and Hebei, China*, Atmospheric Research, 101(3), 711-718.

<sup>94</sup> *Ibidem*.

<sup>95</sup> SRIRAM C., BROWN S. (2008), *China's Role in Human Rights abuses in Africa: Clarifying Issues of Culpability* in ROTBERG R. (2008), *China into Africa: trade, aid, and influence*, Brookings Institution, Washington DC.



della censura dei governi africani che violano i diritti umani<sup>96</sup>. Va comunque evidenziata la tesi che sostiene nel documento del 2011 riguardo alle responsabilità di uno Stato per atti internazionalmente illeciti della Commissione di Diritto Internazionale<sup>97</sup>. Pertanto, si può dedurre che gli aiuti esteri, i contratti e gli investimenti diretti della Cina in un altro paese non significano automaticamente che il gigante asiatico sia responsabile degli abusi di quello Stato.

#### 5.4 Misure per affrontare la crisi COVID-19: più debito

La crisi economica e sociale, la competizione, globale e la pandemia oggi presentano il conto producendo una spaccatura delle classi dominanti statunitensi che vivono le profonde insanabili contraddizioni che sono alla base degli sconvolgimenti attuali, inclinando drammaticamente l'egemonia dell'intero Occidente capitalista.

Il 6 gennaio 2021, a insorgere al congresso americano è stata quella porzione di società che per otto anni ha subito la presidenza afroamericana di Obama, nonché i vari movimenti di protesta del Black Liberation Movement, quella fetta di società che sente come tradimento la fine della possibilità di arricchimento individuale e di scalata sociale<sup>98</sup>. L'amministrazione Trump e il protezionismo a essa riconducibile avevano indotto la piccola proprietà e l'aristocrazia operaia a credere a una possibile rinascita, nel produrre e nel comprare americano per il bene della grande patria USA. In termini strutturali quello che gli Stati Uniti e il capitalismo occidentale in genere, si preparano ad affrontare è un passaggio in cui la borghesia transnazionale deve trovare una soluzione alla propria crisi di redditività<sup>99</sup>.

Non sorprende a questa visione la perdita di egemonia sullo scacchiere mondiale da parte degli Stati Uniti che dispongono ormai di pochi strumenti per la competizione interimperialista in atto: uno di questi è quello militare. Questo dimostra come i colpi di coda di un impero in decadenza possono risultare socialmente devastanti<sup>100</sup>.

Con il COVID-19 emerge la crisi del modo di produzione, gli interessi in esso dominanti, e la forma istituzionale che ha modellato la cultura che ha sfornato l'impero statunitense. Il *modus operandi* suggerito dal sistema statunitense sembra aver portato al collasso gran parte della classe dominante e *mainstream* e con essa la popolazione degli Stati che ne hanno aderito<sup>101</sup>.

Nonostante le proposte di riforma, avanzate nel pieno della crisi del mercato monetario del 2007 e della Grande Recessione del 2009, gli Stati Uniti sono riusciti finora ad evitare misure

<sup>96</sup> *Ibidem.*

<sup>97</sup> ONU (2002), *Resolution adopted by the General Assembly [on the report of the Sixth Committee (A/56/589 and Corr.1)] 56/83. Responsibility of States for internationally wrongful acts.*

<sup>98</sup> PERRI A. (2021), *Stati Uniti. L'assalto del "mondo di mezzo" di Trump*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/09/stati-uniti-lassalto-del-mondo-di-mezzo-di-trump-0135282>

<sup>99</sup> *Ibidem.*

<sup>100</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *Crisi pandemica, vaccini e soldati yankee. L'ordine di priorità di un imperialismo morente*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/11/crisi-pandemica-vaccini-e-soldati-yankee-lordine-di-priorita-di-un-imperialismo-morente/>

<sup>101</sup> *Ibidem.*

strutturali che mettessero in discussione l'egemonia internazionale del dollaro e il ruolo della FED nella gestione dei flussi finanziari globali. Nella gestione della crisi del COVID-19 abbiamo un chiaro esempio di quello che significa il controllo del sistema monetario e finanziario internazionale: gli USA sono il paese che ha mobilitato più risorse sotto forma di spesa pubblica aggiuntiva, paragonabile solo al Giappone, con la differenza che quest'ultimo si trova in una situazione di stagnazione pluridecennale e l'emissione di debito o la spesa di bilancio è finanziata con risorse interne; mentre gli Stati Uniti possono evitare un aumento del debito, perché il deficit fiscale non comporta un costo simile a quello di qualsiasi altro paese in termini internazionali (svalutazione del tasso di cambio del dollaro, deflusso degli investimenti, aumento dei tassi di interesse) proprio per il ruolo centrale del dollaro come valuta mondiale e per il controllo dei flussi finanziari che questo comporta.

Tab. 11 - Misure fiscali in risposta alla pandemia COVID-19 (% del PIL)

	<b>Incremento nel guadagno pubblico</b>	<b>Crediti e garanzie</b>
<b>Turchia</b>	0.2	9.1
<b>Messico</b>	0.7	0.5
<b>India</b>	1.2	4.9
<b>Russia</b>	1.9	1.1
<b>Arabia Saudita</b>	2.3	0.9
<b>Indonesia</b>	2.4	1.1
<b>Francia</b>	2.7	16.2
<b>Argentina</b>	2.8	2.0
<b>Corea</b>	3.1	9.7
<b>Spagna</b>	3.4	10.6
<b>Italia</b>	3.5	34.0
<b>Cina</b>	4.1	0.5
<b>Sud Africa</b>	5.33	4.21
<b>Canada</b>	5.64	3.29
<b>Regno Unito</b>	6.16	16.88
<b>Brasile</b>	6.53	5.40
<b>Australia</b>	8.84	1.83
<b>Germania</b>	9.39	31.51
<b>Giappone</b>	11.33	23.99
<b>Stati Uniti</b>	12.28	2.56

Fonte: FMI, WEO<sup>102</sup>.

<sup>102</sup> OSSERVATORIO CPI (2020), *Le misure fiscali anti-Covid nei 32 paesi avanzati: un confronto aggiornato*, <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-le-misure-fiscali-anti-covid-nei-32-paesi-avanzati-un-confronto-aggiornato>

Tale capacità di mobilità della cartamoneta non è presente nell'UE, in particolare nell'Eurozona, costringendo questi paesi a fare maggiore affidamento all'aumento del debito pubblico per far fronte alla crisi.

Non è un caso che tutta la discussione di politica economica nell'UE in relazione alla crisi della pandemia giri intorno a misure di tipo fiscale. È vero che, per la prima volta, gli Stati membri hanno convenuto che il bilancio comunitario sarà più elevato sul lato delle spese che su quello delle entrate.

I 672,5 miliardi di euro equivalgono allo 0,7% del PIL dell'UE, che è il livello di intervento concordato per affrontare l'emergenza economica e sociale della pandemia. È qui che si manifesta un altro dei limiti strutturali dell'attuale disegno dell'UE, poiché in assenza di controllo sulle emissioni monetarie, i governi nazionali possono applicare solo palliativi associati alla redistribuzione del reddito (aumentando le tasse per finanziare gli investimenti e il reddito) ma non molto di più, poiché, come è stato dimostrato nella crisi del 2009, con l'esperienza di Stati Uniti, Gran Bretagna o Giappone, in termini di compatibilità con il MPC la leva principale per compensare un'acuta recessione è quella monetaria, non quella fiscale.

D'altra parte, i 672.500 milioni del "Meccanismo di ripresa e resilienza" saranno spesi gradualmente fino al 2026 - solo 67,25 miliardi sono previsti per questo anno - quindi, lungi dall'essere un programma di compensazione a breve termine per intervenire nella situazione della pandemia, è più un programma di cambiamento strutturale a medio termine. Pertanto, non stiamo davanti a un programma di ricostruzione che rappresenti anche solo lontanamente il 2,5% del PIL dei paesi europei, che è lo scopo del Piano Marshall. Se la BCE mantiene la tradizione di Draghi e fa qualche manovra per risolvere la situazione e in un contesto post-pandemico, è possibile che l'Unione Europea, dopo un breve periodo di rapida ripresa, ritorni a una fase di stagnazione a lungo termine con una crescita di circa l'1% del PIL.

Finché l'Unione Europea non avrà un'agenda coerente verso la Russia o la Cina, un'agenda che viene ora definita a seconda che siano coinvolti gli interessi materiali della Germania - dando priorità al principio del commercio, della produzione e dell'approvvigionamento energetico o fintantoché non sarà definita la posizione ambigua delle relazioni militari con gli Stati Uniti - in teoria della collaborazione, in pratica della sottomissione e della dipendenza - anche i principali problemi dell'agenda globale europea e dell'inserimento dell'UE nella gerarchia della matrice di missioni politiche economiche di leader sullo scacchiere internazionale rimarranno senza una proposta coerente, anche in relazione all'ordine monetario mondiale. La mancanza di una partecipazione rilevante dell'UE, delle sue istituzioni, al dibattito sul nuovo ordine monetario internazionale ne è una chiara dimostrazione.

## 5.5 Criptomonete contro COVID-19

Davanti all'incertezza che genera la constatazione dell'inadeguatezza del sistema monetario internazionale e le difficoltà politiche per una sua riforma, c'è da chiedersi se la crisi del coronavirus stesso potrebbe potenziare i diversi approcci all'uso generalizzato di criptomonete per sostituire il dollaro come valuta di riserva mondiale<sup>103</sup>.

Il mondo delle criptovalute è passato da fase di esperimento come un mezzo per speculazioni, fino a diventare una minaccia per le monete ufficiali dietro cui c'è uno Stato o un insieme di Stati. Le criptomonete sono ancorate ad un mercato non regolato da nessun soggetto pubblico e a complicare la già esistente situazione interviene la creazione di criptovalute di Stato che andranno ad affiancare e sostituire quelle ufficiali; secondo una considerazione di Guido Salerno Aletta che parte da considerazioni svolte nel *Discorso al mercato* del Presidente della CONSOB, si analizzano le conseguenze relative alla digitalizzazione delle monete a partire dalla considerazione geo strategicamente più rilevante, ossia la destabilizzazione del dollaro, da sempre l'arma principale per il mantenimento dell'egemonia da parte degli Stati Uniti.

Fin dalla recessione degli accordi di Bretton Woods, gli USA hanno svincolato la propria moneta dalla convertibilità dell'oro, stabilendo la loro supremazia. Oggigiorno con l'entrata in scena delle monete digitalizzate si arriva altresì alla considerazione della separazione netta tra sistemi di pagamento e sistema finanziario<sup>104</sup>.

Guido Salerno Aletta evidenzia le sfide globali sia in campo monetario e finanziario: da una parte le nuove tecnologie informatiche in grado di modificare radicalmente la fisionomia tradizionale della moneta, dall'altra l'insieme delle conseguenze diverse, in termini di affidabilità delle transazioni, di stabilità dei mercati, a seconda se si condivide o meno un quadro di riferimento normativo<sup>105</sup>.

Prescindere dalle criptovalute sembra ormai una controtendenza svantaggiosa, infatti tante multinazionali scoprono di detenere enormi fette di mercato che puntano alle criptovalute come moneta di scambio. Quante aziende possono permettersi di rinunciare alle logiche di profitti seppur in criptovalute<sup>106</sup>?

Le resistenze alle alternative monetarie digitalizzate scaturiscono anche dall'ingerenza dal sistema bancario internazionale, poiché bisognerebbe ridefinire il ruolo delle banche stesse in

<sup>103</sup> NAMBIAMPURATH R. (2020), *La crisis del coronavirus podría impulsar a bitcoin para reemplazar el dólar como moneda de reserva mundial*, Beincrypto, <https://es.beincrypto.com/crisis-coronavirus-impulsar-bitcoin-btc-reemplazar-dolar-usd-como-reserva-mundial/>

<sup>104</sup> CONTROPIANO (2021), *Criptovalute e crisi del dollaro*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/01/02/criptovalute-e-crisi-del-dollaro-0135092>

<sup>105</sup> SALERNO ALETTA G. (2021), *Criptovaluta, ecco quello che serve*, Nuovo giornale nazionale, <https://www.nuovogiornalenazionale.com/2021/01/02/criptovaluta-ecco-quello-che-serve/>

<sup>106</sup> L'ANTIDIPLOMATICO (2021), *Bitcoin. Dopo Tesla anche Apple pronta al grande passo? - Rapporto RBC*, l'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bitcoin\\_dopo\\_tesla\\_anche\\_apple\\_pronta\\_al\\_grande\\_passo\\_\\_rapporto\\_rbc/11\\_39651/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bitcoin_dopo_tesla_anche_apple_pronta_al_grande_passo__rapporto_rbc/11_39651/)

termini di transazioni finanziarie, nelle transazioni monetarie sia in termini di credito che di gestione dei risparmi<sup>107</sup>.

L'uso di una criptomoneta come moneta di compensazione negli scambi internazionali riporta all'esempio del "bancor" di keynesiana memoria. Bisognerebbe inoltre, pensare ad un sistema equiparato allo SWIFT che regoli le normative inerenti all'utilizzo delle criptovalute, ma in ciò occorre considerare la resistenza, non solo del sistema bancario sopra citato, ma anche degli stessi Stati Uniti che vedrebbero, la fine della supremazia che hanno da sempre esercitato attraverso la loro moneta, il dollaro<sup>108</sup>.

Se la recessione economica dovuta alla pandemia di COVID-19 continuerà nel prossimo futuro, le banche centrali potrebbero emettere nuovamente massicce iniezioni di valuta. Questo, a sua volta, porterà ad una rapida sfiducia nel valore relativo delle rispettive valute, ed eventualmente a massicce svalutazioni. Con l'elevata volatilità del mercato dei cambi, è probabile che in molti paesi si verifichino turbolenze finanziarie diffuse, che colpiscono anche i mercati azionari e obbligazionari.

È quindi il momento opportuno per rilanciare la necessità di modificare il SMI, ed è in questo contesto che si discute se le criptovalute possano costituire la base di questa nuova istituzione monetaria globale, sostituendo il dollaro USA come riserva e valuta dominante nel mondo.

Naturalmente, le criptovalute attualmente esistenti, prodotti di pagamento privati di limitata accettazione, non possono svolgere questa funzione. Così, il più importante di essi, il bitcoin, è scarso e manca della flessibilità necessaria per accompagnare l'aumento della circolazione internazionale delle merci.

La stessa Federal Reserve ha speculato sulla possibilità di utilizzare la tecnologia blockchain per la negoziazione di obbligazioni e commercial papers, al fine di mantenere la fiducia del mercato nel dollaro in una rincorsa alla pseudo-democrazia in economia.

Il marketing politico è l'esempio più lampante di questa tendenza ad esaltare "la democrazia" proprio quando essa smette di esistere<sup>109</sup>.

Dove è la democrazia se chi tiene le redini del sistema è un numero sempre più ridotto di società economiche e finanziarie che oggi si identificano con la dittatura del capitale monopolistico. Gli Stati imperialisti, a vari livelli, ne diventano necessariamente espressione piegando il pubblico agli interessi del privato, facendolo prevalere di fronte a disuguaglianze storiche e alle criticità come la crisi pandemica.

I membri principali economico-finanziari sono parte integrante di questo sistema delle democrazie occidentali (sia negli Stati Uniti che nell'Unione Europea), in un ciclo "virtuoso". Per poter dar un esempio esplicativo basta parlare di BlackRock e della sua rilevanza nella politica nord-americana<sup>110</sup>. BlackRock detiene un portafoglio di centinaia di miliardi di dollari, investito

<sup>107</sup> CONTROPIANO (2021), *Criptovalute e crisi del dollaro*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/01/02/criptovalute-e-crisi-del-dollaro-0135092>

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> MARCHETTI G. (2021), *BlackRock, come il capitale finanziario controlla la politica in USA e UE*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/10/blackrock-come-il-capitale-finanziario-controlla-la-politica-in-usa-e-ue-0136204>

<sup>110</sup> *Ibidem*.

dai tre grandi nomi della tecnologia americana (Apple, Google, Microsoft), che controllano, tra l'altro, il tessuto connettivo e i big data della "comunicazione digitale". BlackRock dirige il processo di finanziamento della "transizione ecologica" dell'economia dell'UE, che ha assunto un ruolo fondamentale nel rilancio dell'economia continentale nel suo insieme e nell'articolazione dei paesi membri, attraverso quella che sarà la ripresa individuale nazionale (Recovery Plan).

Il governo degli Stati Uniti sotto Biden sta dimostrando di essere il governo che persegue gli interessi sia dei vecchi che dei nuovi super-ricchi. Si tratta di una minoranza capitalista ed egoista che rappresenta forse l'1,5% della popolazione di tutti gli Stati Uniti. Tuttavia, BlackRock rappresenta anche gli interessi di minoranze ricchissime in altri importanti paesi come la Gran Bretagna, la Germania, la Francia, la Svezia, la Spagna, il Messico: tutti con il loro capitale discrezionale investito in BlackRock & Co. Nel 2008, anche il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama si affidò e incaricò BlackRock nella gestione della crisi finanziaria e decidere quali banche, quali compagnie di assicurazioni, quali società sarebbero state salvate.

La crisi economica occidentale si è concretizzata attraverso la crisi del ruolo egemonico degli Stati Uniti nell'economia internazionale, scaturendo ampie ripercussioni in ambito monetario poiché il dollaro ha perso la sua supremazia come moneta di riferimento internazionale. Questo ci fa intendere come la moneta sia uno strumento fondamentale nel processo di sostituzione dell'egemonia mondiale: le criptovalute sono uno strumento atto per uscire dal dominio finanziario degli Stati Uniti, tenendo presente come la loro attuale indipendenza sia un fenomeno temporaneo poiché gli Stati Uniti cercheranno sempre più di assoggettarli al proprio dominio<sup>111</sup>.

Ma può essere una strategia vincente per gli Stati socialisti o del pluripolarismo controllare la criptovaluta per opporsi all'imperialismo statunitense? Effettivamente, la Russia e il Venezuela hanno adottato la propria criptomoneta statale per aggirare le sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti. Con l'emergere di queste nuove alternative alla moneta ufficiale, non solo i governi imperialisti, ma anche le banche sono timorose di veder perdere la propria influenza non solo all'interno del sistema monetario internazionale ma anche di perdere la loro influenza sui governi stessi<sup>112</sup>.

Non è ancora chiaro quale possa essere la portata internazionale dell'implementazione di una moneta virtuale in Cina o altrove, perché la configurazione di un sistema internazionale di circolazione monetaria richiede la progettazione di un sistema di compensazione dei pagamenti come SWIFT o il Target regionale dell'Eurozona per garantire gli impegni internazionali di pagamento e i successivi trasferimenti di denaro contante. Anche se la gestione di un tale sistema può essere facilitata dalla tecnologia di cifratura, deve sempre esserci il consenso delle autorità monetarie che interverranno nel sistema.

È inoltre necessario definire un'unità di conto generalmente accettata. Questo problema può essere risolto, come in precedenza, definendo una gerarchia di valute nazionali al vertice della quale si trova una super-valuta, anche come combinazione tra loro. Ma per raggiungere un tale

<sup>111</sup> FARO DI ROMA (2020), *La schiacciante vittoria del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie della Grande Patria in un mondo multicentrico (di Luciano Vasapollo)*, <https://www.farodiroma.it/la-schiacciante-vittoria-del-6d-rafforza-le-condizioni-economiche-e-monetarie-della-grande-patria-in-un-mondo-multicentrico-di-luciano-vasapollo/>

<sup>112</sup> *Ibidem*.

risultato, è necessario aver chiarito in precedenza quale paese, o insieme multipolare, avrà il ruolo dominante in un nuovo ciclo di accumulazione stabile.

Oggi non c'è né quel potere dominante né è chiaro che il capitalismo è in grado di riconfigurarsi in un nuovo ciclo di accumulazione sostenuta a lungo termine. Un'alternativa è quindi quella di definire un'unità di conto indipendente dalle valute nazionali - una valuta mondiale gestita da qualcosa come una banca centrale mondiale. Questa possibilità richiede un livello di cooperazione e solidarietà internazionale pluricentrica incompatibile con il contesto storico di rivalità inter-imperialiste che prevale oggi. Una soluzione intermedia potrebbe essere il paniere di valute, basato sulla conversione dei Diritti Speciali di Prelievo (DSP) in un conto globale o in una denominazione simile.

La moneta mondiale è l'equivalente generale, con una base reale che deve essere sostenuta dal potere sovrano. In assenza di una nuova gerarchia mondiale, è proprio nell'ordine monetario che si può cominciare a costruire un quadro di relazioni internazionali cooperative e orizzontali, in cui il sistema di relazioni centro-periferia guidato da trasferimenti di valore competitivi tra capitali e tra paesi sostituito da un sistema post-capitalista, in cui il criterio per approfondire la divisione del lavoro sia la distribuzione egualitaria dei vantaggi tecnologici e produttivi, e la logica del commercio è la distribuzione dei valori d'uso e non la realizzazione di profitti sotto forma di valori di scambio trasformati in denaro. Un ordine monetario alternativo deve necessariamente essere un ordine di sovranità mondiale condivisa, incompatibile con la gerarchizzazione dell'ordine del capitale. Questa è la sfida per un mondo multicentrico.





## **PARTE III**

### **LE ROTTURE E LE ALTERNATIVE DI SISTEMA**



## 6. La Cina... è molto vicina

Il Socialismo e la storia che ha vissuto il relativo movimento operaio dalla rottura fra Seconda e Terza Internazionale seguita alla Rivoluzione d'Ottobre, hanno definito l'associazione del termine con due specifici modelli: 1) il modello sovietico, e le relative varianti, classicamente definito come rivoluzionario, contraddistinti da un sistema economico e politico fortemente centralizzati e da una rigida gerarchia controllata da un partito unico; 2) il modello socialdemocratico, definito anche riformista, caratterizzato da politiche economiche redistributive a favore delle classi subalterne, ma con la rinuncia del capovolgimento dell'ordine capitalistico e l'accettazione quindi delle regole e delle politiche del libero mercato. Entrambe le classificazioni risultano oggi incompatibili non solo tra il capitale e lavoro ma anche con il senso comune della maggioranza della popolazione mondiale.

Certamente, come chiarito da Rosa Luxemburg<sup>1</sup>, il vero nodo non è riforme o rivoluzione, bensì la consapevolezza che la lotta per le riforme ha senso se concepita come mezzo per realizzare il fine della rivoluzione, perciò le riforme che accrescono il potere sociale, economico, politico e culturale delle classi subalterne hanno un potenziale oggettivamente rivoluzionario. Da questo punto di vista, le rivoluzioni bolivariane, che analizzeremo da vicino, non vanno valutate in relazione agli obiettivi limitati finora realizzati, bensì ai loro potenziali sviluppi evolutivi, i quali dipendono da complessi fattori interni e internazionali.

Per restituire decoro e veridicità all'idea di una trasformazione socialista della realtà, bisogna sganciare l'idea stessa di Socialismo da tutti gli stereotipi finora postulati.

Diversi sviluppi non capitalisti della storia, scrive, sono costretti a essere parte integrante del divenire storico capitalista, ma se permane resistenza c'è possibilità di continuità in condizioni nuove di comunità non capitalista

Partiamo da un'analisi su cosa significa essere non capitalista, o meglio oltre il capitalismo. Ciò non richiede una rinuncia di un'economia di mercato, infatti prima dell'era liberale e della mondializzazione capitalista l'economia di mercato è sempre esistita; per non capitalista si intende invece rinunciare alle caratteristiche specifiche del capitalismo come l'accumulazione di capitale e la forma prevalentemente liquida dello stesso. Indi per cui, detenere un'economia di mercato non sottintende necessariamente un'evoluzione verso il capitalismo, e la storia ne è da conferma. Un altro elemento attuale e caso studio concreto che viene in nostro aiuto sul comprendere come il mercato non sia collegato imprescindibilmente all'economia liberista è senza dubbio il caso della Cina, che da sempre si è definita come paese socialista. Si tratta in questa

---

<sup>1</sup> LUXEMBURG R. (1996), *Riforma sociale o rivoluzione?*, Prospettiva Ed, Roma.

sede di non porre una compatibilità con il sistema cinese che per storia, cultura ed evoluzione si distacca totalmente dal nostro, bensì nell'esaminare l'esistenza di modelli sociali non capitalisti.

La Cina costituisce un fatto unico per gli elementi storici, culturali, geografici e demografici che la contraddistinguono. Lo sviluppo del suo mercato e della sua produzione, inoltre, risalgono al XVII secolo raggiungendo dimensioni superiori tali non paragonabili a quelli della cultura occidentale, in termini storici ed economici molto più arretrata. L'economia cinese, nella sua storia millenaria, si è sempre contraddistinta dal controllo centralizzato dal suo sistema politico che ha conservato tutt'oggi sulla maggior parte delle attività economiche. Questa sua economia non ha però permesso di competere con quelle occidentali nel loro recente sviluppo: la sua crescita autocentrata non è stata capace di fronteggiare lo sviluppo endogeno ed accelerato dei paesi capitalisti, dove si sono verificate dissonanze soprattutto all'interno del tessuto sociale cinese, assuefatto dall'alta intensità di lavoro, ritmi e abitudini di vita poco adatti ad affrontare la velocizzazione corrosiva imposta dal capitalismo occidentale.

Dalla Rivoluzione del 1949 ad oggi, la Cina è però riuscita a cambiare radicalmente a proprio favore i rapporti di forza con l'Occidente. Harvey ne deduce il successo dal fatto che anche la Cina stessa è diventata una grande potenza capitalistica a tutti gli effetti. Ma le cose non sono così semplici. Gli stessi esperti economici occidentali ammettono che il successo del modello cinese non è attribuibile tanto alla sua presunta adesione al capitalismo, quanto al persistere del ruolo di intervento, coordinazione e riorganizzazione dei flussi di capitali ad opera dello Stato che, invece di frenare lo sviluppo del mercato, si sono dimostrati straordinariamente efficaci. Una contraddizione che per i teorici neoliberalisti resta un mistero inspiegabile che essi tentano di decifrare insistendo sul peso di elementi extraeconomici, come il fattore dimensionale (l'immenso mercato interno), la tradizionale "laboriosità" del popolo cinese, il fortissimo sentimento nazionale, etc.

*«Tanto è vero che le diagnosi dei teorici marxisti sulla natura della società cinese divergono significativamente: David Harvey parla di "neoliberismo in salsa cinese"; Samir Amin di "un capitalismo di Stato che lascia aperte diverse alternative di sviluppo futuro"; Giovanni Arrighi di "uso del mercato come strumento di governo da parte delle élite politiche"; Rémy Herrera ricorre alternativamente alle definizioni di "Socialismo con presenza di mercato" o di "economia non capitalista con capitalisti e lotta di classe"»<sup>2</sup>.*

Secondo gli autori terzomondisti, distanti dalla diagnosi di Harvey, essi sottolineano come nonostante le riforme di Deng non si siano sposate alle riforme del Washington Consensus, non hanno abbandonato il tradizionale gradualismo che la contraddistingue:

*«privatizzazioni e deregulation sono state selettive e spalmate su tempi lunghi, evitando di turbare gli equilibri e la pace sociali; l'industrializzazione per esportazioni (legata soprattutto agli investimenti stranieri) è proceduta di pari passo allo sviluppo di un'economia nazionale centrata*

---

<sup>2</sup> FORMENTI C., VISALLI A. (2019), *Documento preparatorio della Tesi sul Socialismo del XXI secolo*, Nuova Direzione, <https://www.nuova-direzione.it/documento-preparatorio-della-tesi-sul-socialismo/>

*sui consumi interni; si è avviata una ricerca scientifica di alto livello (anche sfruttando il rientro dei cervelli da Stati Uniti e altri paesi della diaspora)»<sup>3</sup>.*

Non si è abbandonata la pianificazione, facendo sopravvivere servizi pubblici in settori strategici al di fuori del mercato; inoltre, la logica del massimo profitto viene “umanizzata” secondo standard minimi di efficienza, senza esasperarli; la terra non è stata del tutto privatizzata: non esistono più le comuni ma 450 milioni di contadini hanno continuato a goderne l’accesso (riuscendo a nutrire il 20% della popolazione mondiale con il 10% delle terre coltivabili del pianeta). Il sistema bancario cinese rimane sotto il controllo dello Stato, dove il tasso di interesse è controllato dalla Banca Centrale non del tutto sganciata dal controllo del sistema politico cinese.

Successivamente, seppur non troviamo forme di democrazia formale, la forza della resistenza operaia riesce a interloquire con il potere creando un compromesso sociale e incanalandole ai fini dello sviluppo. Tutti questi fattori spiegano il perché seppur come neo-economia capitalista, la Cina è riuscita a registrare tassi di crescita maggiori rispetto altre potenze capitaliste occidentali.

Ciò non significa che la Cina ci possa dare un modello di Socialismo reale, ma, per usare le parole di Arrighi, si possono aggiungere vari capitalismi in un’economia di mercato, ma se lo Stato non è subordinato al loro dominio, quell’economia continua a mantenere un carattere non capitalistico. Per questo, la definizione più corretta è quella suggerita da Herrera: l’economia è non capitalista seppur con capitalisti e lotta di classe, un punto di vista che si completa con il giudizio di Amin, il quale considera la società cinese aperta a diversi sviluppi futuri.

Infatti, con i massicci investimenti in Africa la Cina mira a favorire lo sviluppo reale di quei paesi, attraverso la realizzazione di una Rivoluzione Industriale che dia vita a un quarto blocco economico mondiale per accelerare gli scambi interafricani e integrarli nel progetto di nuove “vie della seta”, impendendo alla gerarchia capitalista di sottrarre risorse naturali che continuino ad alimentare la mondializzazione capitalista e finanziaria occidentale.

La modernizzazione dell’Africa, attraverso gli interventi cinesi e quelli occidentali, incontrerebbe però una non completamente realizzata autonomizzazione della sfera economica. Infatti, questa resterebbe ancorata nelle tradizionali strutture sociali. Secondo Polanyi<sup>4</sup> l’economia umana è inserita e coinvolta (*embedded*) in istituzioni di natura economica e non economica. La presenza di istituzioni non economiche è di importanza decisiva. La religione o il governo possono essere non meno importanti delle istituzioni monetarie o della stessa disponibilità di strumenti e di macchine per la struttura e il funzionamento dell’economia: il capitalismo impone le sue forme, ma la gente non vi si riconosce perché è consapevole che si tratta di forme concepite contro e non per loro, quindi reagisce costruendosi delle nicchie di resistenza attraverso forme di economia informale. Quest’ultima tesi, come vedremo nel prossimo paragrafo, svolge un ruolo fondamentale nell’analisi del secondo esempio di economie post-neoliberiste come il caso delle rivoluzioni bolivariane. La *vuelta a l’izquierda* dei paesi latinoamericani nell’arco di tempo che va dalla seconda metà degli anni ’90 a oggi, epoca in cui le destre liberiste sembri siano tornate al potere in maniera diffusa, risulterebbe come una crisi di egemonia politica su scala continentale

<sup>3</sup> *Ibidem.*

<sup>4</sup> POLANYI K., MACIVER R. M. (1944), *The great transformation (Vol. 2, p. 145)*, Beacon press, Boston.

dove la forza delle sollevazioni popolari contro le politiche del Fondo Monetario Internazionale, ha permesso l'ottenimento di vari successi grazie alla profonda crisi delle istituzioni democratiche, incapaci di offrire risposte alle rivendicazioni avanzate da un ampio e composito ventaglio di soggetti sociali visto l'alto tasso di corruzione sviluppatosi tra gli apparati democratici. Grazie alle lotte delle nuove formazioni populiste di massa guidate dai leader Hugo Chávez, Rafael Correa ed Evo Morales, si è assistito a una ricomposizione del sistema politico che è passata attraverso una serie di processi costituenti che hanno modificato radicalmente - almeno sul piano formale - le regole del gioco politico nei paesi coinvolti.

Per capire come le rivoluzioni bolivariane possano costituire una prima tappa di trasformazione socialista bisogna comprendere alcuni significativi elementi di novità, sia sul piano socio-economico, sia sul piano della cultura politica, e il carattere di queste determinate sollevazioni rispetto ad altri episodi del passato. Il contributo teorico di Alvaro Garcia Linera<sup>5</sup>, Vicepresidente boliviano, è importante in questo senso perché spiega: 1) il cambiamento dalla classica "distruzione creatrice" dei sistemi economici locali e dalla loro sostituzione da parte di forme capitalistiche moderne, all'integrazione delle tradizionali economie informali (reti familiari, lavoro a domicilio, etc.) in un modello di accumulazione ibrido che unifica in forme gerarchizzate strutture produttive e modelli di relazione sociale arcaici; 2) gli effetti di tale modello ricadono sul piano della soggettività sociale e politica: come nelle popolazioni africane l'integrazione di forme di mercato capitalistico non impedisce alle popolazioni africane di continuare ad "usare" tale mercato per conservare le strutture tradizionali. Il Vicepresidente boliviano<sup>6</sup> descrive la stessa dinamica analizzando le comunità degli *indios* andini ma si spinge oltre, sostenendo come una comunità subordinata da parte di altre formazioni sociali, costituiscono di per sé una forza sociale antagonista a quella che esercita il loro dominio.

Il successo dei neopopulismi latinoamericani di sinistra risiede nella cultura tradizionale andina intesa come un residuo reazionario allo sviluppo delle forze produttive, più che come freno rispetto alla modernità capitalista, lasciando alle sinistre tradizionali un ruolo del tutto marginale.

La ridefinizione del progetto socialista si basa sulla forza dei gruppi sociali e comunità umane che condividono bisogni, interessi, valori che possono alimentare la volontà politica e sociale di superamento della civiltà capitalista. Secondo le definizioni della teoria comunista, come abbiamo già visto, tra Ottocento e Novecento l'esistenza di un'unica classe sociale "oggettivamente" rivoluzionaria nella società capitalista, in condizione di oppressione senza possibilità di riscatto nell'ambito del Modo di Produzione Capitalistico, le avrebbe permesso di divenire la protagonista del suo rovesciamento. La classe in questione, disegnata in questo progetto è quella operaia e, congiuntamente all'idea di necessità della Rivoluzione laddove lo sviluppo delle forze produttive raggiunge i livelli più elevati e dove, dunque, la classe operaia risulta più forte sia quantitativamente sia in termini di maggiore consapevolezza politica.

<sup>5</sup> GARCÍA LINERA Á. (2011), *Estado, revolución y construcción de hegemonía*, Maraibo-Venezuela: Foro Internacional de Filosofía-Youtube.

<sup>6</sup> GARCÍA LINERA Á., STEFANONI P. (2008), *La potencia plebeya: Acción colectiva e identidades indígenas, obreras y populares en Bolivia*, Prometeo Libros Editorial, Buenos Aires.

Le numerose smentite storiche verificatasi successivamente mostrano come nessuna Rivoluzione socialista si è mai verificata in un paese avanzato, bensì in paesi arretrati sotto giogo coloniale o semicoloniale e in fasi storiche in cui il capitalismo non si era pienamente sviluppato e come la guida della classe operaia non si è mai concretizzata, infatti i protagonisti delle maggiori lotte sociali, erano costituiti da un composito movimento sociale urbano (comprese larghe fasce di piccola borghesia) che rivendicava il diritto a controllare e possedere la città che avevano costruito mediante il proprio lavoro.

Questo ci porta all'ultimo e più complesso punto nella ridefinizione del Socialismo: quali linee di politica economica devono essere seguite per riorganizzare l'economia e la società in modi che si proiettano oltre il capitalismo? Questo è un problema colossale che richiederebbe un caso di studio dettagliato. Tuttavia, non possiamo esimerci dal dare alcuni suggerimenti iniziali. L'essenza di una proposta socialista deve essere quella di disattivare il meccanismo di auto sostentamento del capitale. Finché questo meccanismo non è disattivato, si rimane al potere all'interno di un sistema capitalista indipendentemente dalle intenzioni espresse. È noto che il meccanismo in questione coincide con la decisione congiunta di proprietari competitivi di privati che cercano di raccogliere capitali come prerequisito per una crescita futura illimitata di questi. La classica alternativa socialista a questo processo consiste nella socializzazione dei mezzi di produzione, che in questo modo si allontanano dalla proprietà e dall'uso privato e consentono di regolare e pianificare la produzione. Da due degli esperimenti in corso e dei loro limiti al caso cinese e alle rivoluzioni bolivariane. Il modello più semplice dal punto di vista teorico è rappresentato dall'idea lineare di pianificazione totale centralizzata. È un modello che è esistito in forme approssimative in alcune grandi civiltà antiche, e successivamente nel sistema sovietico (riprodotto in America Latina dal governo socialista cubano). Un tale sistema di produzione soffre di problemi noti: man mano che le dimensioni e la complessità di un'economia (e di una società) crescono, la pianificazione che mira a sostituire la pluralità di produttori privati nel mercato richiede una massiccia burocrazia dedicata alla produzione di conoscenza e bisogni collettivi, nonché pianificando le attività che dovrebbero soddisfarli. Mentre le attuali capacità di calcolo possono consentire previsioni e pianificazione molto migliori rispetto a mezzo secolo fa, la critica del liberista Hayek<sup>7</sup> su questo punto sembra ben fondata: la quantità (e la qualità) delle informazioni sulle tendenze dei valori economici estratti dalle transazioni di mercato, non sono sufficientemente riproducibili sotto forma di calcolo centralizzato. Un sistema produttivo centralizzato di pianificazione globale può funzionare per grandi opere tecnologiche o per grandi produzioni standardizzate (cemento, acciaio, energia, etc.), ma è destinato a rimanere troppo rigido e lento a governare settori produttivi orientati al consumo. Inoltre, la mancanza di incentivi competitivi nelle produzioni che non offrono un reddito elevato o un alto prestigio sociale, generando poca motivazione tra gli agenti economici.

---

<sup>7</sup> HAYEK F. A. (1946), *Pianificazione economica collettivistica: Studi critici sulle possibilità del socialismo* (Vol. 5), Einaudi, Torino.

## 6.1 Storia della crescita cinese

Domanda fondamentale che si sono posti molti studiosi, tra cui Samir Amin<sup>8</sup>, è la seguente: il modello di sviluppo cinese può essere considerato Socialista o Capitalista? È evidente che non sia possibile categorizzare la realtà in modo così netto, come riporta lo stesso autore, e pertanto è necessario analizzare a fondo la storia, almeno recente, dello sviluppo cinese.

Un importante modalità di ricerca per comprendere il modello cinese deve assolutamente analizzare la questione agraria in Cina, primo sintomo di una “specificità cinese”. A seguito della riforma agraria, infatti, la terra ridistribuita ai coltivatori, al contrario ad esempio dell’URSS, non venne privatizzata, ma rimase di pubblica proprietà. Questo fu possibile grazie alla linea politica del PPC durante la Rivoluzione che rese possibile l’accettazione da parte dei braccianti di una soluzione che non prevedesse la proprietà privata della terra da coltivare.

La dinamica economica mostrata dall’economia cinese negli ultimi quarant’anni ha posto questo paese in una posizione dalla quale influisce in modo decisivo sulle dinamiche dell’economia mondiale. La Cina è diventata la star economica internazionale. Dall’inizio del XXI secolo e fino alla crisi iniziata nel 2008, l’economia cinese è cresciuta di oltre il 10% e ha trascinato il resto dell’economia mondiale, soprattutto i fornitori di materie prime. Per affrontare la crisi, il governo cinese ha implementato un pacchetto di investimenti pubblici e misure di stimolo agli investimenti, raggiungendo una crescita dell’8,7%<sup>9</sup> nel 2009, inferiore rispetto agli anni precedenti, ma molto elevata rispetto al resto delle grandi economie.

La Repubblica Popolare Cinese è pronta a giocarsi la leadership sulla scena geopolitica internazionale nonostante sia un paese in via di sviluppo, e questo rappresenta un’anomalia poiché fino ad ora nessun paese in questa condizione aveva avuto questa possibilità. Ha raggiunto questo risultato da sola, affrontando l’ostilità di alcuni e lo scetticismo di altri.

Questo gigante però non si è sviluppata solo di recente: la Cina era una nazione potente e sviluppata già dall’Ottocento, basti pensare alle guerre dell’oppio scoppiate tra Impero Cinese e le grandi potenze commerciali europee. Senza la necessità di tornare così indietro nel tempo, la Cina è cresciuta nel corso degli ultimi 30 anni del XX secolo, ad esempio negli anni ’70 il tasso di crescita del PIL cinese si attestava intorno al 6,8% quello degli USA era del 3,2%, negli anni 80 quello cinese si attestava addirittura intorno al 10% mentre quello degli USA intorno al 3%<sup>10</sup>. Sono stati effettuati dei calcoli anche sullo stock di capitale in Cina nel periodo 1952-2015 e i risultati sono stati divisi in due periodi: dal 1952 al 1978 l’incremento è stato del 9,7%, mentre dal 1979 al 2015 del 10,9%. Questi dati dimostrano che l’accumulazione di capitale non è anch’esso un fenomeno recente, ma che è stato ampiamente pianificato dalle autorità<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> AMIN S. (2013), *Cina 2013*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>9</sup> BRINGAS NOSTTI R., DUHAMEL F. (2015), *Las sombrías perspectivas de China en el mediano plazo*, Cuadernos de Trabajo del CECHIMEX. N°2, UNAM.

<sup>10</sup> HERRERA R., ZHIMING L. (2018), *l’Enigma della crescita Cinese*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>11</sup> *Ibidem*.



Si è riusciti a stimare lo “stock totale di risorse educative” e il loro incremento: del 4,19% dal 1949 al 1978 e del 4,22% dal 1979 al 2015. È quindi evidente anche in questo caso come il primato tecnologico della Cina attuale, abbia radici profonde, con investimenti intesi come a lungo termine in istruzione e in ricerca e sviluppo (con un incremento totale dal 1949 al 2015 del 14,5% all’anno), e di come questi investimenti abbiano dato oggi i loro frutti<sup>12</sup>.

Il XXI è il secolo della Cina, che è già ascesa al ruolo di seconda potenza mondiale, in senso lato, ma se effettuiamo un’analisi più approfondita possiamo evidenziare molte debolezze e mancanze nel suo modello di sviluppo, compresa una mancata armonia nella sua espansione internazionale. I progressi della Cina nella geopolitica mondiale sono più evidenti nei settori del commercio, degli investimenti internazionali, nel settore militare e tecnologico, mentre nell’area finanziaria e nel campo del sistema monetario internazionale i suoi risultati sono più modesti.

Le misure che avrebbero dovuto stimolare l’economia, tuttavia, hanno avuto conseguenze che hanno interessato gli anni successivi. Uno di questi è stata la forte crescita del debito societario, che, secondo Standard & Poor’s, ha raggiunto il 160% del PIL nel 2015<sup>13</sup>. In quel periodo il piano di stimolo generava uno shock degli investimenti superiore alla capacità di assorbimento del mercato, soprattutto nel settore immobiliare e nelle industrie delle province che non volevano perdere posti di lavoro. In questo contesto e al fine di adattare l’economia alle nuove condizioni del mercato interno e mondiale, il XII Piano Quinquennale 2011-2015 che ha iniziato ad essere attuato quell’anno, riorientava le leve della crescita da investimenti ed esportazioni, verso consumi interni e servizi, con maggiore attenzione ai problemi sociali come l’ambiente e la povertà.

La Cina ha le risorse per attuare le sue politiche. Da un lato ha un sistema finanziario solido, sebbene un’alta percentuale di prestiti, soprattutto quelli del settore immobiliare, presenti rischi di incasso e potrebbe diventare problematica per il sistema. Dispone inoltre di enormi riserve che possono finanziare sia gli investimenti esteri che resistere senza sforzo a fughe di capitali come quelle che si sono verificate negli ultimi mesi.

Inoltre, la Cina sta sviluppando una nuova leva di espansione, con il crescente flusso di investimenti esteri che costituisce una modalità per il superamento dai limiti dell’economia domestica. Quasi tutte le regioni periferiche del mondo hanno ricevuto, negli ultimi anni, un contributo crescente da questi investimenti e soprattutto, nel 2013, è stato attuato il programma Nuova Via della Seta per la costruzione di infrastrutture di trasporto sulle rotte che collegano la Cina con l’Europa occidentale e l’Africa, attraverso l’Europa orientale e l’Asia.

Il livello di crescita della Cina è fondamentale, è la seconda economia del mondo e assorbe il 10% delle esportazioni provenienti dal resto del mondo. Quando nel 2015 gli acquisti cinesi all’estero sono diminuiti del 13%, si è verificato un calo dei prezzi delle materie prime nel mercato internazionale, con particolare forza nel petrolio. Allo stesso tempo, in un circolo vizioso, l’indebolimento delle economie e la loro perdita di capacità di importazione ha portato nel 2015 a un calo delle esportazioni del colosso asiatico del 2%, il primo dalla crisi del 2008. Nello stesso anno lo yuan è stato svalutato in modo significativo in agosto e si sono verificati cali significativi

<sup>12</sup> *Ibidem.*

<sup>13</sup> BRINGAS NOSTTI R., DUHAMEL F. (2015), *Las sombrías perspectivas de China en el mediano plazo*, Cuadernos de Trabajo del CECHIMEX. N°2, UNAM.

nel mercato azionario di Shanghai. Tuttavia, i segnali di indebolimento del colosso asiatico hanno mantenuto il proprio percorso di crescita ben al di sopra della media internazionale.

Fino a questo momento, le crisi finanziarie verificatesi hanno avuto inizio in altri centri dell'economia mondiale. Questa volta in Cina sono nati incertezza, insicurezza e panico. Nel 2003, l'economia cinese rappresentava il 4% del PIL mondiale<sup>14</sup>. Il gigante asiatico, attualmente, è la seconda economia più grande del mondo con un PIL di 14.941.148 miliardi nel 2018, corrispondente al 30% del PIL mondiale, ma il suo potere d'acquisto calcolato sempre per lo stesso anno è superiore a 22.641.047 miliardi di dollari, più di qualsiasi un altro paese nel mondo. La Cina rappresenta il 14% del commercio mondiale ed è leader indiscusso negli investimenti diretti esteri e nella produzione manifatturiera mondiale. Questo paese riceve il 20% degli investimenti provenienti dagli Stati Uniti d'America.

La nuova strategia della Cina punta verso l'abbandono del modello Export Platform, rafforzando il mercato interno come fonte di un nuovo modello di crescita e sviluppo. Il Partito Comunista e il governo cinese hanno mostrato una grande esperienza nella gestione di strategie di sviluppo a lungo termine, mostrando al mondo la possibilità di raggiungere un successo dopo l'altro, dopo l'apertura all'inizio degli anni '80. La concezione teorica del "Socialismo di mercato" e le politiche e le tattiche che l'hanno accompagnato hanno generato molti dubbi e critiche, e hanno contribuito all'emergere di una serie di problemi e contraddizioni, che, se non affrontati, potrebbero minacciare la riforma e persino il futuro del Socialismo in Cina. In sintesi, i momenti principali nella costruzione del Socialismo in Cina potrebbero essere raggruppati nelle seguenti fasi<sup>15</sup>:

1. 1949 – 1977. Rivoluzione Comunista - Dominio del Socialismo di Stato.  
La Rivoluzione ha cambiato la vecchia struttura sociale e le relazioni di classe, etniche e di genere, cercando giustizia sociale, uguaglianza etnica e liberazione delle donne. La riforma agraria fu decisiva per la successiva costruzione economica in Cina. La teoria ha governato la vita della Cina è stata: *“la politica al comando”*.
2. 1978 – 1992. Prima fase della Riforma economica.  
Viene applicata la teoria “delle riforme e dell'apertura”, dell'“economia socialista di mercato” e della “costruzione di un Socialismo altamente civilizzato e altamente democratico”. L'idea principale allora era che la Cina utilizzasse dei meccanismi di mercato e delle capacità gestionali e tecnologiche avanzate del mondo capitalista per i propri scopi socialisti. Il capitalismo doveva ancora svolgere il proprio ruolo storico in Cina. La regola d'oro è diventata crescita economica a tutti i costi.
3. 1992 – presente. Seconda fase della Riforma economica. A partire dal recente congresso, inizia un nuovo percorso.  
Ancora maggiore decentralizzazione macroeconomica e uso del mercato e della proprietà privata nazionale e transnazionale. Trasferimento dell'esperienza delle zone economiche speciali praticamente all'intero paese.

<sup>14</sup> Si veda per maggiori informazioni l'edizione del 07/03/2020 del Diario en Independiente.

<sup>15</sup> ECHEVARRIA HERNÁNDEZ E. (2015), *Conferencia sobre los Modelos de Socialismo*, Maracay, Venezuela.

In realtà, l'eccezionalità del caso cinese, che ha facilitato la realizzazione delle riforme profonde, la sovrapposizione dei problemi economici di un paese in via di sviluppo e di un paese di transizione, è sia la fonte delle sue difficoltà, ma anche il motivo per il quale la Cina è in grado di portare avanti le proprie riforme costantemente e mantenere la crescita. Le economie della Russia e dell'Europa orientale erano altamente industrializzate e altamente nazionalizzate quando iniziarono le riforme, più del 90% della loro popolazione era costituita da lavoratori in aziende statali e il 100% di loro godeva di benefici sociali. In Cina, all'inizio delle riforme, l'80% della popolazione lavorava nell'agricoltura. All'epoca era fondamentalmente una società agricola, con un PIL pro-capite di soli 100 dollari. Meno del 20% delle persone godeva di benefici sociali. Finché la Cina non fu un'economia altamente industrializzata o nazionalizzata, era molto più facile procedere con le riforme e portare crescita del reddito e dell'economia nel suo complesso<sup>16</sup>.

Quello però che ancora non è stato realizzato in Cina è una radicale riorganizzazione del lavoro che preveda la "socializzazione della gestione economica". Se infatti, durante il periodo maoista, l'economia era strettamente pianificata, dopo la caduta dell'Unione Sovietica, era necessaria un'apertura nei confronti dell'iniziativa privata, configurando il sistema cinese come un sistema socialista con mercato.

La capacità di adattamento della Cina è stata talmente sorprendente che è stata in grado di raggiungere livelli che oggi conosciamo. Samir Amin però sottolinea che questo risultato non è stato raggiunto grazie all'utilizzo del mercato, ma ancora una volta gli esiti straordinari sono da ricercarsi nella pianificazione, che viene utilizzata per tutte le decisioni di investimento dei settori strategici<sup>17</sup>.

Con l'avanzamento delle riforme si è accumulata una serie di contraddizioni, che a loro volta costituiscono minacce per il sistema e che sono:

- » l'efficienza dell'attività industriale cinese è molto inferiore a quella dei paesi occidentali. Ad esempio, la produttività del lavoro nell'industria cinese è l'8,6% della produttività del lavoro nell'industria tedesca<sup>18</sup>;
- » dopo anni di apertura, il divario tecnologico tra Cina e mondo si amplia sempre di più; anche quando le economie sviluppate esportano le proprie attività di ricerca e sviluppo in Cina, questa pratica non ha sostanzialmente aiutato l'acquisizione e il controllo della nazione sulle tecnologie avanzate<sup>19</sup>;
- » vi sono persistenti interrogativi accademici sulla sostenibilità della crescita economica e sulle minacce di riscaldamento globale. Hu Angang e Zheng Jinghai, suggeriscono che il

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> AMIN S. (2013), *Cina 2013*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>18</sup> Alcuni indicatori indicano un miglioramento di questo indicatore, come il forte aumento del numero di brevetti richiesti o la percentuale di beni ad alto valore aggiunto nel volume totale delle esportazioni cinesi.

<sup>19</sup> La base di questo sviluppo è che la penetrazione del capitale straniero ha approfittato della disuguaglianza tra l'economia mondiale e il livello arretrato della Cina. Il divario tra la Cina e le economie sviluppate in relazione alla produttività e alla ricchezza del lavoro si stanno esprimendo attraverso un rapido trasferimento dalle economie mature verso la Cina e la conseguente rapida crescita delle esportazioni.

boom degli investimenti abbia già portato a un calo della crescita della produttività. Secondo i dati citati dal *Financial Times*, la produttività è scesa da un tasso annuo del 3,3-4,6% prima del 1995 a solo lo 0,3-2,3% dal 1995 al 2018. Nonostante il fatto che una parte significativa di questo aumento di capitale potrebbe corrispondere a opere infrastrutturali, è un dato di fatto che l'enorme concorrenza delle imprese straniere non possa smettere di esistere nel mercato cinese, insieme al fatto che qualsiasi attività redditizia viene rapidamente seguita e replicata da decine di imprese;

- » l'economia cinese è fortemente dipendente dal capitale straniero e il suo commercio estero rappresenta il 59% del PIL, l'India il 23%, il Brasile il 25%<sup>20</sup>;
- » vi è necessità di passare da un motore di crescita economica orientato verso l'esterno a un motore di crescita economica orientato verso l'interno, con una trasformazione strutturale. La Cina ha in genere dedicato più del 40% del suo PIL agli investimenti. La produzione industriale rappresenta quasi il 50% di quel PIL, mentre i servizi non raggiungono il 40%. Il tasso di risparmio delle famiglie è molto alto, mentre il consumo rappresenta il 35% del PIL, una partecipazione molto bassa in confronto alla maggior parte dei paesi<sup>21</sup>;
- » aumento del consumo di energia e la dipendenza;
- » progressivo deterioramento dell'ambiente;
- » le frequenti crisi che si generano nel sistema delle relazioni internazionali espongono l'economia cinese a un crescente livello di rischio e difficile amministrazione;
- » il tasso di disoccupazione urbana nel 2011 ha raggiunto il 10% dell'EAP;
- » disuguaglianze regionali estreme a volte significative;
- » la quota del PIL cinese prodotta dallo Stato era scesa con una elevata percentuale delle aziende private o semi-private. Anche le industrie cooperative rurali sono state ristrutturate da acquirenti privati. Il settore sopravvissuto, controllato dallo Stato, altamente capitalizzato e controllato centralmente, è ora in gran parte di società strategiche nelle industrie monopolistiche (petrolio e raffinerie, metallurgia, elettricità, telecomunicazioni e forze armate, che sono state aperte anche agli investimenti privati);
- » il capitale internazionale ha partecipato in modo pesante alla privatizzazione in Cina: tra il 2003 e il 2006 la spesa esterna per l'acquisizione di società cinesi è cresciuta di 12 volte rispetto al totale degli investimenti diretti esteri (IDE) del paese<sup>22</sup>. È una specie, potremmo dire, di reddito differenziale, da forza lavoro che l'investimento estero incontra e da cui trae vantaggio, non solo dall'intensità ma anche dall'offerta quasi inesauribile di questa forza lavoro. Quest'ultima consente di evitare l'inflazione salariale a differenza di altre economie agricole arretrate che si sono industrializzate da poco, come Singapore, Malesia e altre economie del Sud-Est asiatico, il che conferisce al fenomeno un carattere non temporaneo.

<sup>20</sup> Nel caso delle esportazioni, la diminuzione del loro peso sul PIL è stata significativa, dal 35% (2006) al 17% (2020).

<sup>21</sup> MARTÍN E.F. (2011), *Hacia un nuevo modelo de crecimiento chino*, Economía exterior: estudios de la revista Política Exterior sobre la internacionalización de la economía española, 56, 38-45.

<sup>22</sup> OIL (n.d.), *Labour Data*, <https://www.ilo.org/global/research/lang--en/index.htm>

Va ricordato che la Cina, insieme agli altri paesi BRICS ha diversi piani per un mondo e una moneta multipolare, ma non attaccherà il dollaro frontalmente come sperano i globalisti e questo significa che saranno loro a dover scatenare una guerra valutaria, anche i *mass media* già l'hanno presentato in modo capovolto, in una nuova operazione di guerra di quarta generazione, condotta con l'uso del *soft power*.

La Cina, motore di questo dinamismo asiatico, si caratterizza per il fatto che in pochi anni (1989-1992) gli Investimenti Diretti Esteri (IDE) hanno acquisito una grande importanza, con una crescita molto accelerata, ma non diversa da quella ugualmente accelerata che c'è stata in America Latina o negli Stati Uniti qualche anno dopo. Ma a differenza degli Stati Uniti o dell'America Latina, che è ancora la regione periferica più sviluppata, in Cina il peso (non il volume) degli investimenti stranieri nella formazione di capitale è oggi molto più basso che negli Stati Uniti ed è naturalmente inferiore a quello dell'America Latina, dove il 15% degli investimenti dipende da quelli stranieri. Negli Stati Uniti, con fluttuazioni annuali, circa il 10% degli investimenti produttivi richiede il coinvolgimento di capitali stranieri. In Cina, invece, mentre all'inizio degli anni '90 gli IDE rappresentavano circa il 15% della formazione di capitale, il calo sostenuto da allora ha fatto sì che gli investimenti in Cina oggi dipendano da meno del 3% dal volume di investimenti esteri.

### 6.1.1 *Sul Socialismo con mercato*

Il "Socialismo di mercato", meglio "con" mercato è stato presentato come un antidoto al modello di Socialismo reale. È stato il fondamento della riforma economica applicata in Vietnam e in Cina. L'idea centrale è che il mercato non sia un meccanismo esclusivo del capitalismo e che sia pienamente compatibile con la proprietà dei lavoratori sui mezzi di produzione<sup>23</sup>. Alcuni dei suoi fondamenti lo sono:

- » la transizione al Socialismo è un periodo estremamente lungo, durante il quale la produzione mercantile viene mantenuta in tutte le sue contraddizioni e leggi;
- » l'obiettivo socioeconomico basato sulla determinazione del profitto continua a essere rilevante e necessario;
- » regolazione dell'economia attraverso il mercato con determinazione dei prezzi con domanda e offerta e allocazione delle risorse a livello microeconomico e macroeconomico;
- » lo Stato agisce come parte del meccanismo di mercato che corregge lo sviluppo: pianificazione;
- » deideologizzazione dell'economia e della vita politica e sociale;
- » completa autogestione e inserimento nel mercato mondiale;
- » si accetta l'idea dell'esistenza di una diversità di modelli di costruzione socialista.

Nei classici non c'erano e non potevano esserci tutti gli elementi componenti del modello socialista. È anche vero che tutto ciò che è dogmatico è estraneo al marxismo e che la crisi del

<sup>23</sup> Cfr. VASAPOLLO L., con ARIOLLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario. Dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

Socialismo reale nell'Europa orientale non annulla la validità scientifica del marxismo. Così i difensori di questa teoria ritengono che la critica di Marx non sia rivolta al mercato in generale, e la suddividono in:

- » mercato delle merci M-M (M-D-M);
- » mercato dei capitali D-M-D;
- » mercato della forza lavoro-merci speciali, rapporti di sfruttamento.

Quindi, il mercato in una società capitalista non è unitario, ma triplo: di beni e servizi, lavoro e capitale. Marx, in realtà, non critica il mercato stesso, ma i mercati del lavoro e dei capitali. All'improvviso, al centro della critica di Marx al capitalismo, si apre lo spazio teorico per il Socialismo con mercato. Marx analizza il mercato come un sistema di relazioni sociali, e le merci che vengono scambiate si reificano come parte di queste relazioni sociali di "produzione"<sup>24</sup>. Il problema non è solo aspirare a una migliore distribuzione della ricchezza e aumentarne il volume, ma sopprimere i rapporti di sfruttamento e alienazione.

C'è un'internazionalità apertamente dichiarata dai sostenitori della PESSC per l'internazionalizzazione dei principi e delle proposte incorporate nella nuova teoria economica. La base di tale internazionalizzazione consiste nella generalizzazione teorica, in una prospettiva economica globale dei valori umani universali inclusi nell'appropriazione cinese della PESSC, che secondo Jingu Pang incorpora diversi aspetti globali: in primo luogo, la PESSC contiene i valori comuni che l'umanità persegue, concentrandosi sulla massimizzazione dei benefici del popolo e prendendo la liberazione e lo sviluppo integrale del popolo come obiettivo fondamentale. Come punto di partenza per lo sviluppo economico, è anche impegnata a migliorare il benessere delle persone e a promuovere il loro sviluppo integrale, riflettendo la comune ricerca dell'umanità di una migliore qualità della vita. In questo senso, la nuova economia politica cinese è impegnata in uno dei più grandi problemi dell'umanità, la cui soluzione richiede una nuova concezione della distribuzione: la riduzione della polarizzazione tra ricchi e poveri, sotto l'idea di "prosperità condivisa".

In questo senso, la nuova economia politica cinese si propone come una risorsa utile per rivelare le regole generali della modernizzazione economica dei paesi economicamente arretrati, dando spazio all'esperienza dei paesi sviluppati, dando risalto alla tecnologia e all'innovazione, all'ottimizzazione e all'adeguamento della struttura economica e industriale, riducendo i divari urbani e rurali e le differenze nella struttura duale, nel tentativo di combinare l'industrializzazione con l'informatizzazione, l'innovazione, il coordinamento e lo sviluppo ecologico pubblico e condiviso, portando a un nuovo sviluppo economico che rifletta il progresso della storia dell'umanità.

La PESSC dà un'idea di come i paesi in via di sviluppo possano promuovere l'innovazione teorica e lo sviluppo economico nelle attuali circostanze. Non si può negare l'evidenza: la pratica cinese di riforma e apertura, così come la modernizzazione, ha realizzato notevoli progressi nelle forze produttive, spostando la Cina da un paese a basso reddito a un paese a medio reddito che ora sta compiendo sforzi per diventare rapidamente un paese ad alto reddito e costruire una

<sup>24</sup> MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.

società moderatamente prospera in modo completo. Pertanto, guidati dalla PESCC, molti dei paesi in via di sviluppo e le economie emergenti riuscirebbero, allo stesso modo della Cina, a superare la “trappola del reddito medio”, alla quale nessuna economia periferica è finora sfuggita applicando i principi dell’economia di mercato capitalista.

D’altra parte, la PESCC rimane una possibile strada per i cosiddetti paesi in transizione dal sistema socialista sovietico. Passando da un sistema economico pianificato tradizionale, il disastro economico e sociale associato alla transizione verso l’economia di mercato *capitalista* può essere aggirato passando da un sistema economico di mercato *socialista*, da un’economia chiusa e semichiusa a un’economia aperta e da un modello estensivo a un modello intensivo di sviluppo delle forze produttive.

Un’ulteriore critica al Socialismo di mercato viene mossa da Samir Amin, il quale etichetta il modello cinese definendolo “capitalismo di Stato”. Egli infatti sottolinea come, al contrario di altre nazioni socialiste che cercavano un distacco dal sistema capitalistico globale, e l’integrazione in progetti alternativi, la Cina, fin dagli anni ’90, ha giocato un ruolo fondamentale nel processo dell’attuale fase di mondializzazione capitalista. Grazie a questo, per circa 15 anni l’economia fortemente esportatrice dei cinesi ne ha tratto grande beneficio. È evidente quindi che questa scelta espone però la Cina anche alle crisi tipiche del capitalismo e in quest’ottica che si inserisce la rinnovata attenzione del governo nei confronti del mercato interno come vedremo più avanti<sup>25</sup>.

### 6.1.2 La questione del mercato

In questa nuova dinamica che si vuole promuovere, i principi del mercato sono ancora presenti, in un processo di consolidamento e rafforzamento insieme alle procedure di controllo amministrativo dell’economia. La strategia mira a rendere più dinamici i principali attori del mercato, a migliorare l’allocazione delle risorse sulla base di criteri di mercato, a migliorare il sistema della concorrenza e a progredire nel consolidamento di un sistema coerente di diritti di proprietà. La questione del mercato rimane centrale nelle riflessioni pubbliche e private.

C’è un consenso sul fatto che il mercato sia una procedura di allocazione delle risorse che genera meno sprechi delle procedure amministrative, si discute su quali risorse debbano essere stanziare secondo i principi del mercato, quali debbano essere esentate da questo criterio e quale debba essere il rapporto tra lo stanziamento commerciale e quello amministrativo al fine di preservare il carattere socialista del processo.

Un modo di affrontare il dibattito è quello di analizzare il ruolo dell’introduzione e dell’uso della teoria economica neoclassica nella formazione degli economisti cinesi. In questo dibattito, alcuni ritengono che i criteri amministrativi per la distribuzione delle risorse debbano essere completamente subordinati ai criteri di mercato.

*«Partendo dalla premessa di una chiara e sostanzialmente invariata proprietà sociale, i paesi occidentali hanno completato la transizione da una prima economia di libero mercato a un’economia mista con l’intervento del governo, che ha portato alla trasformazione dalla teoria*

<sup>25</sup> AMIN S. (2013), *Cina 2013*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

*economica alla costruzione della teoria economica moderna. Pertanto, lo studio economico si è concentrato sui cambiamenti dell'economia di mercato e sulla scelta dei meccanismi di funzionamento economico a condizione che il funzionamento di base del sistema economico rimanga invariato, mentre lo sviluppo economico della Cina, soprattutto dopo la riforma e l'apertura, ha affrontato il duplice compito della trasformazione e dello sviluppo [...]. L'economia politica tradizionale [cioè marxista] si è dimostrata sempre più incapace di interpretare la riforma del sistema e l'apertura o l'orientamento delle pratiche di sviluppo economico [...]. [Di conseguenza] gli studi economici cinesi, con un atteggiamento fiducioso e inclusivo, dovrebbero essere integrati nel contesto principale della teoria economica internazionale assorbendo ampiamente le teorie economiche occidentali»<sup>26</sup>.*

Da questa interpretazione si deduce che ci sarebbe una convergenza di sistemi, verso un modello di economia mista con diverse varianti e peculiarità, e che il capitalismo e il Socialismo cinese trovano nella teoria economica convenzionale una particolare fonte di analisi sui problemi economici attuali.

Di fronte a questa interpretazione, Fuquian Fang si sforza di distinguere nella teoria economica convenzionale le posizioni grossolane degli scienziati (nel modo in cui Marx distingueva per esempio tra Say o Senior rispetto a Smith o Ricardo). A suo parere, il contributo della critica dell'economia politica marxista dovrebbe essere duplice nella Cina di oggi: da un lato, bisognerebbe prolungare tale differenziazione alle recenti teorie economiche sviluppate nel mondo capitalista,

*«l'economia occidentale ha come principio una duplice natura inscritta nella sua stessa nascita: quella giustificatrice di fornire una copertura ideologica al sistema dell'economia di mercato capitalista e quella scientifica di rivelare le relazioni intrinseche e le leggi di funzionamento dell'economia di mercato capitalista stessa»<sup>27</sup>.*

La parte scientifica della teoria economica è suscettibile di sfruttamento nelle condizioni cinesi:

*«nella sua dimensione di scienza pratica, lo studio della teoria economica comprende l'analisi della relazione tra le variabili economiche, la spiegazione di fenomeni economici comuni o frequenti, l'esplorazione delle cause dei problemi economici e la soluzione degli stessi. Non tutti i fenomeni e i problemi economici sono specifici di un sistema o di specifici rapporti di produzione, e alcuni di essi coesistono in sistemi economici diversi»<sup>28</sup>.*

*«Distruggendo criticamente la sua forma, ma salvando le nuove conoscenze acquisite attraverso di essa». Questa formula applicata da Marx ed Engels al pensiero di Hegel dovrebbe essere applicata anche alla teoria economica capitalista "attraverso modifica e elaborazione»<sup>29</sup>.*

<sup>26</sup> JINCHUAN SHI, YE JIANLIANG (2019), *Retrospect and prospect: development of China's economics in the past 70 years*, China Political Economy, 2(2), 221-222.

<sup>27</sup> FANG F. (2019), *A reflection on borrowing from western economics*, China Political Economy Vol. 2 No. 2, p. 240.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 242.

<sup>29</sup> *Ivi*, p. 243.



D'altra parte, l'economia politica cinese deve sviluppare una propria teoria economica basata sull'evoluzione della Cina dall'inizio delle riforme. Questa prospettiva comprende che il modello del Socialismo cinese con i mercati non è affatto riducibile a una variante della società capitalista, e quindi

*«nel periodo della costruzione e del miglioramento del sistema economico di mercato socialista cinese, l'economia politica del Socialismo con caratteristiche cinesi è la teoria economica di mercato socialista con caratteristiche cinesi; è l'applicazione, l'innovazione e lo sviluppo dell'economia politica marxista nella riforma e nello sviluppo della Cina contemporanea, ed è la teoria economica che può guidare e gestire la costruzione dell'economia di mercato socialista cinese»<sup>30</sup>.*

Lo stesso Fang riconosce che la teoria economica socialista cinese sta muovendo i primi passi. Una causa fondamentale di ciò è la natura dinamica del processo di sviluppo, in cui non si è ancora consolidata una specifica configurazione del sistema generale, che consenta la deduzione e l'interpretazione del funzionamento delle leggi del sistema di mercato socialista cinese - ad esempio la forma che assumono i necessari cicli economici<sup>31</sup> per sviluppare una più efficace politica della domanda e dell'offerta, l'articolazione delle dinamiche produttive e finanziarie nella speciale configurazione del sistema produttivo cinese- e che consenta l'orientamento della riforma monetaria<sup>32</sup>.

Ma l'esistenza di tali leggi specifiche può essere dedotta dalla differenza strutturale tra il modello di economia mista del capitalismo sviluppato e il modello cinese del Socialismo con i mercati. Si auspica la presenza di un settore produttivo statale, che consenta di distribuire le risorse attraverso i canali amministrativi secondo criteri di efficienza sociale e di massimizzazione della crescita complessiva. La trasformazione del settore produttivo statale è uno dei fattori più dinamici del processo di sviluppo della Cina, avendo mostrato non meno dinamismo di quello delle imprese commerciali: a partire dagli anni '90, le piccole imprese statali sono state chiuse o privatizzate; le grandi imprese statali sono state fuse in grandi gruppi di imprese statali, ma allo stesso tempo ne sono state create di nuove<sup>33</sup>.

Il ruolo del settore produttivo statale non è solo quello di ridurre il suo controllo sulle attività strategiche e di aprirle ai criteri di mercato, perché tale settore gioca un ruolo decisivo nella formazione delle economie di scala e nella struttura dei costi delle aziende che operano nel settore di mercato, e gli è stato assegnato un ruolo nel salto tecnologico che la Cina intende fare in un breve periodo di tempo che sarebbe impossibile da imitare in un'economia di mercato capitalista.

La partecipazione di aziende pubbliche ad alleanze pubblico-private, comprese le privatizzazioni effettuate o in corso, non elimina la natura manageriale delle aziende pubbliche nel proces-

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 244.

<sup>31</sup> JIAN X., YU J. (2019), *The fluctuations of China's economic growth since the reform and opening up and the rational countermeasures*, *China Political Economy*, 2(2), 225-237, pp. 225-237.

<sup>32</sup> FAN C., JIECHAO G. (2019), *Differentiation of economic and financial cycles and the logic of China's monetary policy reform*, in *China Political Economy* (2019), Emerald Publishing, Bingley/Inghilterra, Vol. 2No 2, pp. 277-286.

<sup>33</sup> HSIEH C.T., ZHENG M. (2015), *Song: Grasp the Large, Let Go of the Small: The Transformation of the State Sector in China*, *Brookings Papers on Economic Activity*.

so di sviluppo, come è stato sottolineato da diversi studiosi<sup>34</sup>. Pertanto, per quanto importante sia la quantità o il peso nel valore aggiunto delle imprese pubbliche, è il rapporto gerarchico tra le imprese in settori specifici o integrati che consente all'azienda pubblica di esercitare le funzioni di leadership economica.

### *Settori strategici*

L'obiettivo strategico per il 2035 non è sostanzialmente diverso dall'obiettivo del 2015 del *Made in China 2025: fare della Cina il leader industriale mondiale*<sup>35</sup>. Il piano indica i settori che saranno valorizzati per svilupparli a partire dalle basi produttive già disponibili in Cina, o da zero. Va tenuto presente che la forza dell'industria manifatturiera cinese non risiede ancora nella leadership tecnologica. Il piano stabilisce una diagnosi delle capacità industriali che riconosce senza riserve che:

- » la produzione cinese è grande ma non ancora forte;
- » la capacità di innovazione indipendente è debole;
- » i sistemi di innovazione aziendale sono imperfetti;
- » la qualità dei prodotti non è alta;
- » la Cina ha pochi marchi famosi al mondo;
- » l'efficienza energetica e delle risorse rimane bassa, mentre l'efficienza ambientale è grave
- » il livello di digitalizzazione della produzione è basso;
- » il livello complessivo di internazionalizzazione è basso e la capacità di competere a livello globale è scarsa<sup>36</sup>.

Il Mercator Institute, ad esempio, ha stabilito che nel 2015 il numero di robot industriali per 10.000 lavoratori era di 525 in Corea del Sud, 400 a Singapore, 310 in Giappone e Germania, 180 negli Stati Uniti e solo 20 in Cina<sup>37</sup>. Al tempo stesso, è stato riconosciuto che il boom industriale e tecnologico è stato sostanzialmente il risultato di una decisione politica. È questa leadership politica che è alla base del processo di ascesa tecnologica del paese.

Da qui l'importanza del piano 2025 che stabilisce l'ampliamento del concetto di sviluppo industriale per includere gli appalti pubblici, la progettazione collaborativa, la personalizzazione di massa, la gestione accurata della catena di fornitura, il ciclo di vita attraverso la catena del valore industriale, lo sviluppo di dispositivi portatili e di attrezzature e veicoli autonomi<sup>38</sup>. L'idea

<sup>34</sup> ARNOLDI J., RYOM VILLADSEN A., CHEN X., NA C. (2018), *Multi-Level State Capitalism: Chinese State-Owned Business Groups*, Management and Organization Review, 20181–25.

<sup>35</sup> INFORMATION OFFICE OF THE STATE COUNCIL OF BEIJING (2015), *Made in China 2025* - 《中国制造2025》, english.www.gov.cn/2016special/madeinchina2025/

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 4.

<sup>37</sup> WÜBBEKE J., MEISSNER M., ZENGLIN M.J., IVES J., CONRAD B. (2016), *Made in China 2025. The making of a high-tech superpower and consequences for industrial countries*, MERICS, 2, p. 14.

<sup>38</sup> INFORMATION OFFICE OF THE STATE COUNCIL OF BEIJING (2015), *Made in China 2025* - 《中国制造2025》, english.www.gov.cn/2016special/madeinchina2025/, p.3.

di fondo è quella di passare dal “fatto” al “creato” in Cina, dalla “velocità” alla “qualità” delle forniture industriali, dai “prodotti” ai “marchi” cinesi. Il piano prevede tre fasi:

- » entro il 2025 la qualità complessiva della produzione industriale sarà notevolmente migliorata;
- » entro il 2035, l'industria manifatturiera avrà raggiunto un livello intermedio tra le potenze industriali del mondo;
- » entro il 2045, il settore manifatturiero cinese sarà il leader industriale mondiale<sup>39</sup>.

Il progetto stabilisce che già dal 2020 ci saranno iniziative specifiche:

*«realizzare una serie di progetti speciali di innovazione e industrializzazione e grandi progetti nel campo dei grandi aerei, dei motori aerospaziali, delle turbine a gas, dell'aeronautica civile, dei treni ecologici intelligenti, delle automobili a nuova energia, delle attrezzature per l'ingegneria oceanica e delle navi ad alta tecnologia, delle reti elettriche intelligenti, delle macchine utensili a controllo digitale di fascia alta, delle attrezzature per l'energia nucleare e delle attrezzature mediche di alto livello»<sup>40</sup>.*

Il probabile aumento del sostegno politico a queste attività ad alta tecnologia dovrà incorporare criteri di efficienza gestionale, ad esempio l'iniziativa sui semiconduttori di produzione cinese dovrà rispondere all'eccessivo spreco di risorse derivante dalla corsa delle aziende per la produzione di microprocessori in Cina.

La riunione del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese di ottobre 2020 ha affrontato questo tema, cogliendo l'occasione per definire il ruolo del settore produttivo statale in questa strategia, con l'impegno a sviluppare insieme a “vari tipi di soggetti di mercato” la promozione dell'economia statale, approfondendo la riforma del capitale e delle imprese statali, in modo che possano svolgere un ruolo di supporto nella realizzazione degli obiettivi strategici, soprattutto nei settori dell'energia, delle ferrovie, delle telecomunicazioni, dei servizi pubblici e di altri settori.

Ma l'innovazione più rilevante rispetto al piano progettato nel 2015 è la volontà di modificare strutturalmente i rapporti tra paese e città, promuovendo una modernizzazione accelerata del settore agricolo attraverso forti investimenti in infrastrutture di stoccaggio, trasporto e irrigazione; dando impulso alla Ricerca e Sviluppo in agricoltura, al controllo qualità e ai sistemi di benessere zootecnico e garantendo la sicurezza alimentare come principio guida; rafforzando la costruzione di aree funzionali di produzione alimentare, aree protette per la produzione di importanti prodotti agricoli e aree con vantaggi nei prodotti agricoli speciali; e ancora promuovendo progetti per migliorare la resa dei cereali e del bestiame. Una parte importante di questa strategia agricola è il miglioramento dei servizi e della qualità delle costruzioni per la popolazione rurale.

Le crisi della pandemia di coronavirus nel 2020, così come lo scoppio della peste suina africana nel 2019-20, insieme alle inondazioni che hanno travolto la Cina meridionale e alla siccità estiva nel Nord nel 2020, hanno recentemente messo sotto pressione la sicurezza alimentare della Cina. Tra i fattori a lungo termine che incidono sulla sicurezza alimentare della Cina vi sono la

<sup>39</sup> *Ivi*, pp. 7-8.

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 26.

contrazione della forza lavoro rurale, la riduzione dei terreni agricoli disponibili a causa dello sviluppo urbano e un sistema di gestione degli stessi che costituisce un ostacolo all'agricoltura moderna e alle coltivazioni su larga scala<sup>41</sup>.

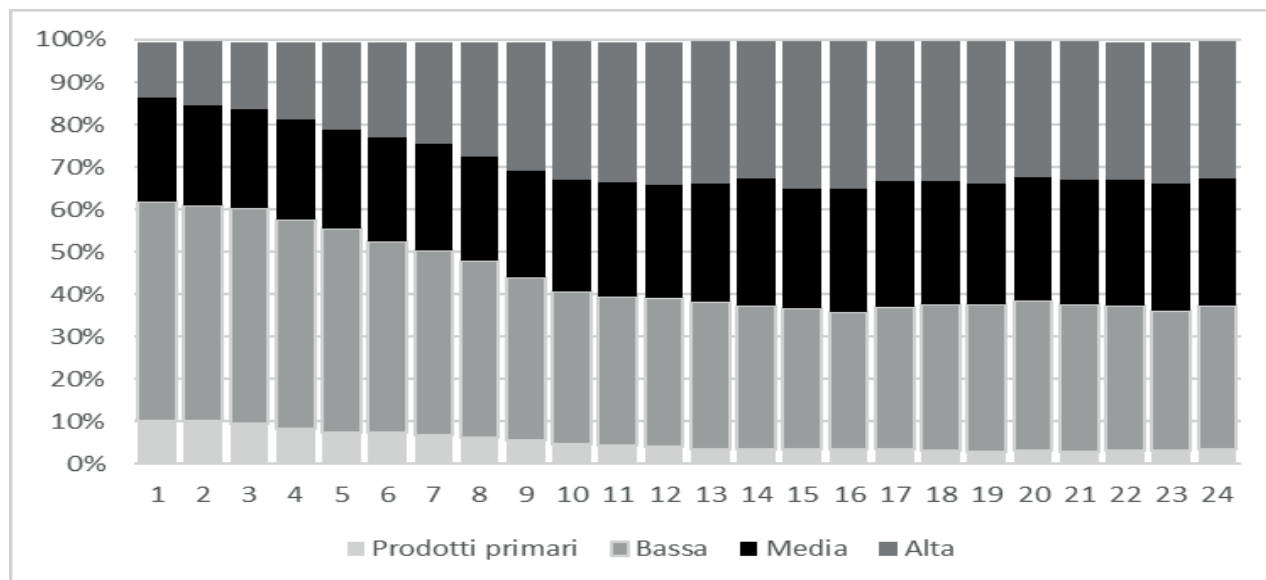
Il paese ha circa il 10% del totale delle terre coltivabili del mondo, ma in termini di superficie disponibile per le colture pro-capite è meno della metà della media mondiale.

### 6.1.3 Piattaforme di esportazione: vantaggi e svantaggi

La proposta del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese per il Quattordicesimo Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale Nazionale e la Visione per il Ventitreesimo Piano Quinquennale, adottata nella Quinta Sessione Plenaria del Diciannovesimo Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese il 29 ottobre 2020, ha fissato le linee strategiche per un cambiamento fondamentale dei parametri di crescita della Cina.

La strategia di base è quella di raggiungere uno sviluppo qualitativo dell'industria e dei servizi verso settori a maggior valore aggiunto e complessità tecnologica, ma mantenendo il progresso verso una società di maggior benessere per l'intera popolazione. Costruire una società "moderatamente prospera" è il motto consolidato, insieme a "lanciare una nuova marcia per costruire un paese socialista moderno"; modernizzazione tecnologica e prosperità sociale sono i principi che governano le azioni delle autorità cinesi.

Graf. 19 - Evoluzione delle esportazioni cinesi a livello tecnologico

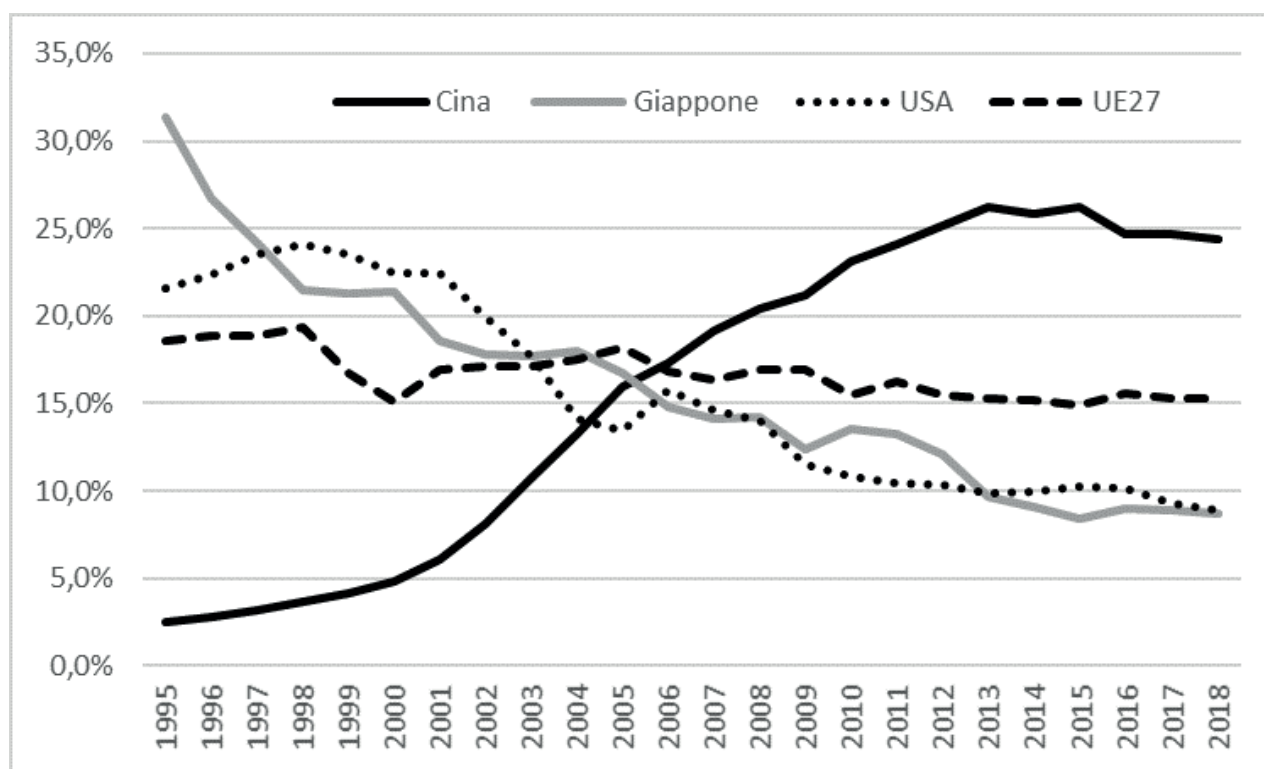


Fonte: UNCTAD data<sup>42</sup> ed elaborazione propria.

<sup>41</sup> WANG O. (2020), *China food security: how's it going and why's it important?*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3111623/china-food-security-hows-it-going-and-whys-it-important>

<sup>42</sup> UNCTADSTAT (n.d.), *UNCTAD data*, <https://unctadstat.unctad.org/EN/>. La classificazione tecnologica di Lall. Le produzioni basate sulle risorse primarie non agricole sono classificate come tecnolo-

Graf. 20 - Il peso della Cina nelle esportazioni di alta tecnologia



Fonte: UNCTAD data<sup>43</sup> ed elaborazione propria.

Come si vede dai grafici il mix di esportazioni della Cina è rapidamente aumentato in termini di contenuto tecnologico. Oggi la Cina ha rapidamente aumentato il suo peso nel commercio mondiale di prodotti ad alta tecnologia. Ma le *catene tecnologiche* non sono certamente complete nel tessuto produttivo cinese.

*«Mentre la Cina è passata a una fase di sviluppo di alta qualità, con notevoli meriti istituzionali, una migliore governance, una crescita economica a lungo termine, una solida base materiale, abbondanti risorse umane, un ampio spazio di mercato, una forte resilienza allo sviluppo e condizioni sociali stabili, e molteplici opportunità e condizioni per uno sviluppo continuo, lo sviluppo sbilanciato e inadeguato della Cina rimane prominente, la riforma delle aree chiave e dei collegamenti rimane un compito scoraggiante, e la sua capacità di innovazione non è adeguata alle sfide di sviluppo di alta qualità. Nonostante le esigenze di sviluppo, le basi agricole non sono ancora forti, il divario tra aree urbane e rurali in termini di sviluppo regionale e distribuzione del reddito è ampio, la tutela ecologica ha ancora molta strada da fare, ci sono carenze nella sicurezza dei mezzi di sussistenza delle persone e ci sono debolezze nella governance sociale»<sup>44</sup>.*

gia media.

<sup>43</sup> *Ibidem.*

<sup>44</sup> JINJU P. (2018), *Nationality and internationality of the Socialist Political Economy with Chinese Characteristics*, China Political Economy, 1 (1), 45-54, p. 224.

Da qui l'intenzione di dare un sostegno politico preferenziale allo sviluppo di tecnologie chiave emergenti e di "nuove infrastrutture" come i semiconduttori avanzati, i nuovi veicoli energetici, il 5G e l'intelligenza artificiale. La tecnologia quantistica è già stata indicata dal Presidente Xi Jinping come una delle nuove realtà ad alta tecnologia da privilegiare per gli investimenti.

Il successo della Cina nel commercio internazionale ha messo ancora una volta in dubbio la validità delle teorie commerciali classiche e moderne e ha alimentato dibattiti sulla necessità di nuovi approcci al commercio internazionale più realistici.

## 6.2 Interpretazione cinese dello scenario globale

Il viceministro degli Esteri cinese, He Yafei, sottolinea la visione condivisa di gran parte della classe politica cinese. L'era dell'egemonia statunitense è nella sua fase finale, ma l'era che sta iniziando non significherà la sostituzione dell'egemonia statunitense con quella di un'altra potenza, ma piuttosto un nuovo scenario nello spazio internazionale caratterizzato come la Grande Convergenza:

*«la fine della Pax Americana, o secolo americano, è in arrivo come risultato della Grande Convergenza, il segno distintivo della seconda metà del XX secolo e dei primi due decenni del nuovo secolo. La convergenza tra il centro (paesi occidentali guidati dagli Stati Uniti) e la periferia (tutti gli altri paesi) in un sistema globale formatosi a partire dal "lungo XIX secolo" è stata la caratteristica più importante delle relazioni internazionali negli anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale. Un'indicazione è che il PIL aggregato dei paesi avanzati è sceso dal 64% del totale mondiale nel 1980 a circa il 40% di oggi, a dimostrazione del fatto che l'equilibrio del potere economico si sta spostando a favore dei mercati emergenti e dei paesi in via di sviluppo. L'architettura della governance globale deve essere riformata di conseguenza, ma il ritmo di adeguamento ai cambiamenti economici è lento (come al solito) e si sentono sempre più voci da vari settori che chiedono una riforma del sistema di governo [...]. La grande domanda che oggi richiede una risposta è se sia possibile trovare un modo per allentare la tensione e costruire un nuovo rapporto tra le grandi potenze, al di fuori del tradizionale strumento di mantenimento dell'equilibrio di potere e dell'interdipendenza economica nella cassetta degli attrezzi della governance globale»<sup>45</sup>.*

Ricordando nel suo articolo la Conferenza di Bandung del 1955, He Yafei porta un importante elemento della concezione cinese dell'ordine globale, che, come proclamato da quella conferenza, passa necessariamente attraverso la definizione di un Nuovo Ordine Economico Internazionale (NOEI). Proclamandosi erede di tale proposta, il governo cinese indica chiaramente il quadro privilegiato delle alleanze, che comporta il rafforzamento del ruolo geopolitico ed economico della periferia, in un processo di progressiva dissoluzione della gerarchia imperialista mondiale.

<sup>45</sup> YAFEI H. (2017), *Global Governance. Shaping the Emerging World Order*, China Quarterly of International Strategic Studies, 3(3), 341–355.

A differenza dello strumento di coordinamento promosso dagli Stati Uniti (il G7)<sup>46</sup>, la Cina è fermamente impegnata nel G20<sup>47</sup> come piattaforma per la leadership collettiva. La Grande Recessione è stata presentata come il momento giusto per il G20 per fare il salto di qualità e diventare il forum privilegiato dei capi di Stato per affrontare le questioni di governance globale. Il rimpiazzamento del G7 non è stato privo di problemi. Dopo aver espulso la Russia dal G8, le nazioni di questo gruppo hanno cercato di rafforzarlo come forum privilegiato, incorporando i BRICS e il Messico in un Forum *ad hoc*, che non ha avuto molto successo<sup>48</sup>. Gli Stati Uniti in particolare, ma anche altri paesi imperialisti come la Francia e la Gran Bretagna, hanno difficoltà culturali ad integrare le loro ex colonie in un forum decisionale, ma, cosa ancora più importante, accettare il Forum del G20 significherebbe spostare troppo l'attenzione della governance globale e degli accordi strategici verso l'India-Asia, a scapito dell'Atlantico, dove europei e americani si sentono più forti e dominanti.

Resta da vedere se il G20 finirà per imporsi come sede privilegiata del dibattito strategico tra i governi, perché oggi è un terreno conteso tra gli Stati Uniti, che mantengono il rapporto esclusivo del G7 esteso poi alle cinque potenze emergenti, e la Cina, che guida la posizione dei paesi periferici alla ricerca di un protagonismo globale.

Gli sforzi degli Stati Uniti per garantire che l'euro non superi il 20% delle disponibilità in valuta estera nelle riserve ufficiali - un limite considerato strategico per evitare la conversione di un'altra valuta in moneta mondiale in sostituzione del dollaro - non sono passati inosservati. L'obiettivo della Cina di aumentare le riserve internazionali dello yuan dall'attuale 2,1% al 10% in 10 anni non può essere raggiunto mantenendo intatto il controllo degli Stati Uniti sul sistema finanziario globale. Questo spiega la duplice strategia di entrare nel sistema finanziario globale, ma di generare nuove strutture monetarie, al di fuori dei meccanismi di pagamento controllati dagli Stati Uniti, associate allo yuan/renmimbi nella prospettiva di consolidare la moneta cinese come mezzo di pagamento internazionale, attività di riserva e misura del valore, cioè come moneta mondiale.

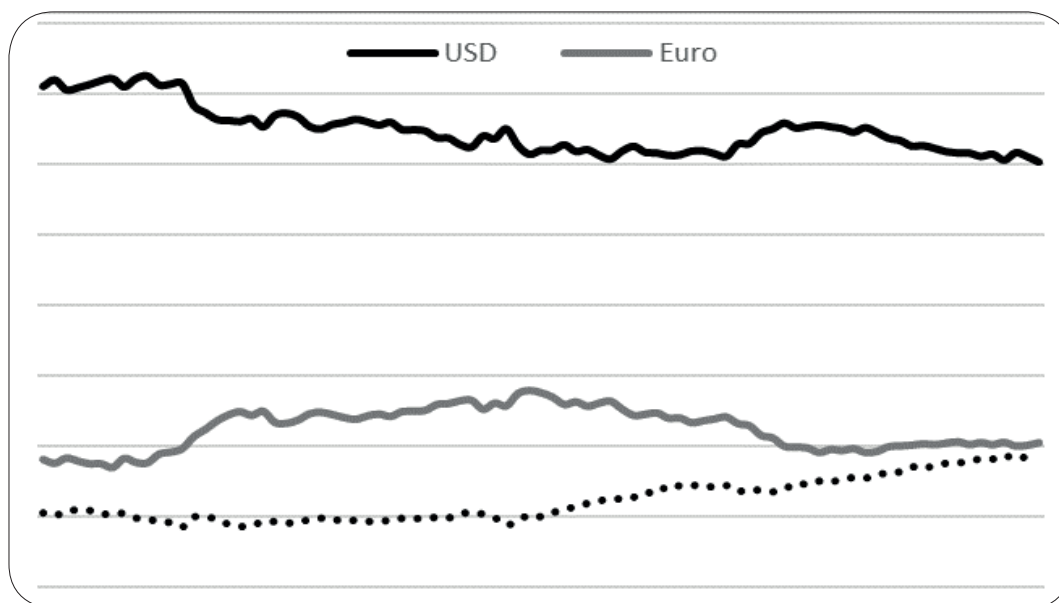
---

<sup>46</sup> Il G7 rappresenta le sette maggiori potenze economiche avanzate. È composto da Canada, Francia, Germania, Italia, Giappone, Regno Unito e Stati Uniti. Inoltre, l'Unione Europea partecipa come rappresentanza politica.

<sup>47</sup> Il Gruppo dei 20 (G20) è un forum i cui membri permanenti sono 19 paesi di tutti i continenti (Germania, Arabia Saudita, Argentina, Australia, Brasile, Canada, Cina, Corea del Sud, USA, Francia, India, Indonesia, Italia, Giappone, Messico, Regno Unito, Russia, Sudafrica, Turchia) e l'Unione Europea. Il G20 ha gruppi di partecipazione della società civile, chiamati gruppi di affinità: Business 20 (B20) per i datori di lavoro, Civil 20 (C20) per le ONG, Labour 20 (L20) per i sindacati, Science 20 (S20) per gli scienziati, Think 20 (T20) per gli istituti di ricerca, Women 20 (W20) per le organizzazioni femministe e Youth 20 (Y20) per le organizzazioni giovanili.

<sup>48</sup> GLOBE INTERNATIONAL, <http://www.globeinternational.org/>

Graf. 21 - Peso del dollaro USA e dell'euro nelle riserve ufficiali di valuta estera (%)



Fonte: FMI: COFER Altri: 2020 Q3: yen (5,9), sterlina inglese (4,5), renmimbi (2,1) dollari CAN (2), dollari AUS (1,7) franco svizzero (0,2), altri (2,6).

Ormai la Cina si colloca nei primi posti per l'economia mondiale. È per questo che gli Stati Uniti preoccupati di perdere il loro ruolo di leadership mondiale continuano ad attaccare ed aggredire la Cina, manifestando debolezza ma soprattutto chiudendo qualsiasi spazio per il dialogo.

*«Se gli USA continueranno ad essere guidati dalla paura di essere soppiantati dalla Cina non avranno possibilità di definire strategie di adattamento adeguate ai tempi e vedranno assottigliarsi il proprio sostegno internazionale. L'idea di poter usare strategie del passato per il mondo di domani, parafrasando Kishore Mahbubani, rappresenta il più grande errore strategico compiuto dagli USA in questa fase storica»<sup>49</sup>.*

Ma la reazione degli USA è di interesse mondiale, se questa potenza continuerà adottare politiche internazionali basate sulla paura di essere detronizzati da altre potenze i risvolti potranno essere catastrofici.

Infatti, i dati parlano chiaro<sup>50</sup>: l'economia cinese funziona, e funziona meglio delle economie occidentali, ed è anche in grado di rispondere agli attacchi che nel corso degli anni le sono stati mossi da parte degli USA e dei suoi alleati. Come abbiamo già visto la grandezza economica della Cina di oggi ha radici profonde che devono essere ricercate nelle riforme pianificate fin dagli anni '70<sup>51</sup>.

<sup>49</sup> PARENTI F.M. (2020), *Perché gli USA hanno paura della Cina?*, Marx XXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30736-2020-10-14-09-25-06>

<sup>50</sup> Per maggiori informazioni si confronti FORTUNE (2020), *Global 500*, <https://fortune.com/global500/2020/search/>

<sup>51</sup> PARENTI F.M. (2020), *Perché gli USA hanno paura della Cina?*, Marx XXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30736-2020-10-14-09-25-06>



### 6.3 Il mutamento nell'area asiatica: le relazioni tra India e Russia

Il mondo è diventato pluripolare e l'area asiatica è al centro di questo mutamento. Se la Cina è l'indiscussa protagonista di questo secolo, non si possono non prendere in considerazione altre potenze emergenti come India e Russia. Queste due nazioni, infatti, hanno intensificato le loro relazioni, stringendo una serie di accordi di partenariato strategico in occasione del "20° vertice annuale India-Russia" e della "5° riunione del Forum Economico Orientale" (FEIs)<sup>52</sup>.

Un'attenzione particolare di entrambe le potenze, e che emerge dagli accordi, è rivolta ad un progetto per lo sviluppo dell'estremo oriente russo (RFE): l'India infatti è intenzionata ad estendere una linea di credito da 1 miliardo di dollari per lo sviluppo di questa zona. Ulteriori accordi che verranno analizzati nel dettaglio di seguito, ma che vengono qui anticipati, prevedono l'istaurazione di una rotta marittima tra Chennai e Vladivostok; un accordo intergovernativo sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti; l'attuazione efficace del programma bilaterale sulla cooperazione militare e tecnica fino al 2020 ed eventuale estensione ad altri 10 anni. Inoltre, la Russia ha preso diversi impegni per perorare diverse cause dell'India nelle sedi delle organizzazioni sovranazionali, quali ad esempio il supporto alla richiesta di riforma del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (UNSC) e il sostegno alla candidatura dell'India per l'adesione permanente al UNSC e nel Nuclear Suppliers Group, il gruppo dei fornitori di energia nucleare (NSG)<sup>53</sup>.

In generale le relazioni tra India e Russia non sono delle novità recenti, dal momento che queste due nazioni hanno instaurato proficue collaborazioni durante tutto il secolo, con il riconoscimento da parte di entrambe dell'importanza della proficua collaborazione reciproca per lo sviluppo, visto come «*un pilastro importante delle loro relazioni*»<sup>54</sup>.

Ad esempio, nell'autunno del 2000, è stato stipulato tra Russia e India la "Dichiarazione di partenariato strategico India-Russia" che ha portato ad una maggiore espansione delle relazioni tra i due paesi. Dal punto di vista storico le relazioni India-Russia non hanno cominciato a fiorire fin dagli anni '60 e '70 e negli ultimi decenni, sono state caratterizzate da un alto grado di fiducia politica e strategica. Man mano che la relazione si è sviluppata è aumentata gradualmente la sua forza sulla base di cinque pilastri, quali: un'analogia comprensione politica e strategica del mondo; una stretta cooperazione tecnico-militare; forti legami economici; legami profondi tra scienza e tecnologia e legami tra persone e cultura<sup>55</sup>.

Le relazioni tra India e Russia però risalgono addirittura al secolo scorso: inizialmente e fino alla seconda metà del XX secolo le posizioni dei due paesi su questioni internazionali riflettevano

---

<sup>52</sup> Il FEIs è stato istituito nel 2015, subito dopo il crollo delle relazioni della Russia con la crisi occidentale del 2014, con il mandato di uno sviluppo economico della Russia, l'estremo Oriente, e di espandere la cooperazione internazionale nella regione Asia-Pacifico. L'estremo Oriente è una regione situata nel freddo clima siberiano ma, cosa più significativa, condivide i confini con Cina, Mongolia, Corea del Nord e Giappone (marittimo).

<sup>53</sup> NILSEN A., HOLDT K. (2018), *Rising powers, people rising: neo-liberalization and its discontents in the BRICS countries*, Globalizations.

<sup>54</sup> *Ibidem*.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

le opinioni politiche e strategiche delle due nazioni. Nel 1971, l'India ha firmato un trattato di amicizia e cooperazione per bilanciare la riconciliazione tra Cina e Stati Uniti.

Le relazioni sostanziali tra i due paesi sono state rafforzate nel 2000, grazie alla firma della "Dichiarazione di partenariato strategico India-Russia" e nel dicembre 2010, con un ulteriore aumento di partnership strategiche speciali e privilegiate. L'India (e il Pakistan) sono diventati membri a pieno titolo della Shanghai Cooperation Organization (SCO) e hanno partecipato al Forum BRICS con la Russia. Gli interessi di sicurezza combinati dei due paesi a livello globale e regionale sono fattori che rafforzano la scala strategica del continuo sviluppo delle relazioni bilaterali.

La Russia inoltre ha richiesto alle Nazioni Unite di "multipolarizzarsi", soprattutto per quanto riguarda il Consiglio di Sicurezza dell'ONU. I requisiti per il multilateralismo e la riforma sono stati sostenuti dall'India. La Russia sostiene la candidatura dell'India e quindi ha un posto nel Consiglio di Sicurezza (UNSC). Pertanto, l'India giocherà un ruolo maggiore nel sistema internazionale.

Ricapitolando quindi le principali aree di scambio e relazioni strategiche tra i due paesi sono le seguenti:

Tab. 12 - Cooperazione Politica, Militare e Economica Russia-India

<b>Relazioni politiche</b>	<b>Relazioni di difesa</b>	<b>Relazioni economiche</b>
Vertice bilaterale annuale: è il più alto meccanismo di dialogo istituzionalizzato nel partenariato strategico tra i due paesi, per il quale i leader di entrambe le nazioni si incontrano annualmente.	La cooperazione tecnico-militare indo-russa si è evoluta da un semplice quadro acquirente-venditore a uno che coinvolge la ricerca, lo sviluppo e la produzione congiunti di tecnologie e sistemi di difesa avanzati.	L'intensificazione delle relazioni commerciali ed economiche è stata individuata come una priorità da entrambi i leader.
Due commissioni intergovernative: una sul commercio, la cooperazione economica, scientifica, tecnologica e culturale (IRIGC-TEC) e un'altra sulla cooperazione militare-tecnica (IRIGC- MTC), si riuniscono annualmente.	Entrambi i paesi organizzano annualmente scambi ed esercitazioni di addestramento tra le loro forze armate.	Il Ministero dell'Economia russo ha lanciato - Servizio a finestra singola- nell'ottobre 2018 per facilitare gli investimenti senza problemi da parte delle società indiane che contribuiranno a raggiungere obiettivi commerciali e di investimento reciproci.
Il primo ministro indiano e Presidente della Russia nel 2018 ha tenuto il loro primo vertice informale nella città di Sochi, dove i due leader hanno potenziato il rapporto tradizionalmente stretto con un partenariato speciale con privilegi	Il primo esercizio TriServices in assoluto -INDRA 2017- ha avuto luogo a Vladivostok nel 2017. Esercitazione congiunta dell'aeronautica India-Russia -Avia Indra- si è svolta a Lipetsk nel 2018.	Alcuni dei principali settori prioritari individuati per l'interazione mirata includono idrocarburi, prodotti farmaceutici, miniere, fertilizzanti, ingegneria pesante, gemme e gioielli, prodotti chimici, fertilizzanti e l'industria agricola e di trasformazione alimentare.

Relazioni politiche	Relazioni di difesa	Relazioni economiche
<p>Vladimir Putin ha pubblicato un articolo su <i>The Times of India</i> il giorno prima della visita del primo ministro Narendra Modi in Russia, il 30 maggio 2017, in occasione del 70° anniversario dell'instaurazione delle relazioni tra India e Russia.</p>	<p>La Commissione intergovernativa e i suoi gruppi di lavoro e sottogruppi esaminano la cooperazione in difesa tra i due paesi.</p>	<p>L'obiettivo globale di investimento di 30 miliardi di dollari fissato per il 2025 è già stato raggiunto. L'obiettivo di investimento è stato portato a 50 miliardi di dollari entro il 2025 durante il diciannovesimo vertice bilaterale annuale dell'ottobre 2018.</p>
<p>C'è accordo tra i due paesi su questioni strategiche come le Nazioni Unite, i BRICS, il G20.</p>	<p>L'India è entrata in una joint venture con la Russia per produrre i leggendari fucili d'assalto Kalashnikov in India.</p>	<p>Nel recente vertice annuale tenutosi nel settembre 2019, i due paesi hanno deciso di ampliare il loro commercio, gli investimenti, l'energia e il partenariato TIC, includendo una tabella di marcia quinquennale per il settore degli idrocarburi che comprende lo sviluppo congiunto di giacimenti di petrolio e gas in Russia e India, compresi i campi offshore.</p>
<p>È stata fondata la IRIGC, la Commissione intergovernativa indo-russa, che ha lo scopo di condurre le relazioni intergovernative tra i due paesi.</p>	<p>Nel 2018, la Russia ha venduto l'S-400 avanzato sistema di difesa aerea all'India.</p>	<p>L'accordo di negoziazione tra l'Unione economica euroasiatica (EAEU) è stato ulteriormente proposto per eliminare le barriere negli scambi reciproci tra India e Russia.</p>
<p>La Russia sta portando avanti la battaglia per far sì che un seggio permanente nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite venga assegnato all'India.</p>	<p>India e Russia hanno siglato accordi di cooperazione manifatturiera per impianti di difesa "Make in India" che comprendono, tra gli altri, la costruzione di fregate navali, KA-226T elicotteri utilitari bimotores (joint venture per 60 in Russia e 140 in India), missili da crociera Brahmos (joint venture con 50,5% India e 49,5% Russia)</p>	<p>Secondo l'Agenzia Internazionale dell'Energia, l'India attraverserà il Giappone come terzo maggiore utilizzatore di petrolio, al mondo quest'anno e si prevede che avrà il più alto tasso di crescita della domanda di greggio a livello globale fino al 2040.</p>
<p>La Russia appoggia l'adesione al NSG e all'APEC dell'India.</p>	<p>l'India ha firmato un accordo del valore di 5,43 miliardi di dollari con la Russia per l'acquisto di 5 sistemi di difesa missilistica terra-aria S-400 Triumph, considerando uno tra i più potenti sistemi di difesa missilistica al mondo, che è in aperto contrasto con il CAATSA americano.</p>	<p>Qualche anno fa, il gigante petrolifero russo, Rosneft, ha investito 12,9 miliardi di dollari in India, le seconde più grandi raffinerie di petrolio privato, Essar Oil, segnando uno dei maggiori investimenti esteri degli ultimi anni.</p>

Relazioni politiche	Relazioni di difesa	Relazioni economiche
Russia e India hanno instaurato un meccanismo per le revisioni annuali della difesa a livello ministeriale.	India e Russia hanno formato un accordo di difesa del valore di 2,9 miliardi di dollari per i nuovi Sukhoi prodotti su licenza dalla PSU Hindustan Aeronautics della difesa, che si vanno a sommare ai 230 Sukhoi precedentemente acquistati dalla Russia.	ONGC Videsh Limited ha investimenti sostanziali per oltre 5 miliardi di dollari in due importanti progetti di petrolio e gas - Sakhalin-1 e Imperial Energy Limited (Tomsk).
La Russia è un partner importante per usi pacifici dell'energia nucleare e riconosce l'India come un paese con tecnologia nucleare avanzata con un'impeccabile diffusione.	È stato siglato l'accordo per lo sviluppo congiunto di un caccia stealth di quinta generazione	Sibur and Reliance Industries ha avviato una joint venture, creando la Reliance Sibur Elastomers Private Limited a Jamnagar, Gujarat.
L'India appoggia la posizione occupata dalla Russia all'interno della crisi siriana.	Sono stati avviati progetti di joint ventures mirate allo sviluppo e alla produzione di un velivolo da combattimento di quinta generazione (FGFA) e di un velivolo da trasporto multiruolo (MTA)	Sibur ha accettato di condividere la tecnologia proprietaria, la formazione del personale e l'accesso alle complesse attrezzature dei reattori di polimerizzazione, che non ha precedenti per un'azienda russa e segna un caso unico della partnership tra i due paesi.

Fonte: *Rising powers, people rising: neo-liberalization and its discontents in the BRICS countries*<sup>56</sup>.

Quindi di seguito possiamo vedere le principali aree di cooperazione tra India e Russia, che non sono solo politiche, militari ed economiche, ma anche culturali e tecnologiche:

- » la cooperazione India-Russia nel campo degli usi pacifici dello Spazio risale addirittura a 40 anni fa;
- » l'Indian Space Research Organization (ISRO) e l'Agenzia Spaziale Federale della Russia "ROSCOSMOS" hanno firmato una serie di accordi per attività congiunte nel campo del programma di volo spaziale umano, Gaganyaan<sup>57</sup>;
- » una serie di accordi per l'utilizzo della costellazione di satelliti GLONASS;
- » è stato avviato il Programma Integrato di Cooperazione a Lungo Termine (ILTP), è il più grande programma di cooperazione in campo tecnologico e scientifico per entrambe le nazioni e nel 2010 è stato prorogato per altro dieci anni;

<sup>56</sup> NILSEN A. G., HOLDT K. V. (2019), *Rising powers, people rising: neo-liberalization and its discontents in the BRICS countries*, Globalizations.

<sup>57</sup> Il modulo progettato dovrebbe essere lanciato in orbita a fine 2021, KUMAR C. (2020), *First crewless Gaganyaan flight only by end of 2021*, The Times Of India, [http://timesofindia.indiatimes.com/articleshow/79290282.cms?utm\\_source=contentofinterest&utm\\_medium=text&utm\\_campaign=cppst](http://timesofindia.indiatimes.com/articleshow/79290282.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cppst).

- » nel 2012 è stata istituita l'India-Russia Science and Technology Centre con sede sia a Delhi-NCR che a Mosca, con il fine di promuovere il trasferimento di tecnologie e la loro commercializzazione;
- » sono state promosse una serie di iniziative al fine di aumentare la crescita e l'interazione bilaterale tra le due nazioni nel campo dell'S&T quali: il ponte India-Russia per l'innovazione, la cooperazione in telemedicina, la creazione di una biblioteca digitale tradizionale della conoscenza (TKDL), GIAN, e la rete Russia-India (RIN) delle università;
- » il Presidente dell'India ha inaugurato l'Anno della Cultura Indiana - "Namaste Russia" - a Mosca il 10 maggio 2015;
- » è stato organizzato, dopo trenta anni, il Festival dell'India, ospitato dalla Federazione Russa al Palazzo del Cremlino, con realizzazioni culturali, tra cui la produzione cinematografica indiana;
- » è stato istituito l'insegnamento dell'Hindi in circa venti istituzioni scolastiche russe, tra cui prestigiose università e importanti scuole;
- » in occasione del diciannovesimo vertice bilaterale annuale, è stato firmato anche un MoU tra l'India Atal Innovation Mission (AIM) e il SIRIUS russo per promuovere l'interazione tra i giovani dell'India e della Russia;
- » l'Embassy of India School a Mosca è affiliata a Kendriya Vidyalaya Sangathan a Nuova Delhi, e sono stati inviati insegnanti provenienti dall'India<sup>58</sup>.

#### 6.4 BRICS: un'altra multipolarità per comprendere la fine dell'egemonia nordamericana

L'acronimo "BRIC" è stato coniato nel 2001 dall'allora Presidente della Goldman Sachs Asset Management, Jim O'Neill<sup>59</sup>, per indicare i paesi "non occidentali" integrati nel G20 che condividono un vasto territorio, una popolazione elevata e importanti fonti di risorse naturali. Ma già nel 1990 il primo ministro russo Yevgeny Primakov parlava di un "triangolo strategico" composto da Russia, Cina e India, per affrontare la potenza globale degli Stati Uniti<sup>60</sup>.

L'inizio è avvenuto nel 2006, quando i ministri degli Esteri dei quattro Stati generali iniziali dei BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) si sono riuniti a New York nel settembre 2006, a margine del dibattito generale dell'Assemblea generale dell'ONU, avviando una serie di incontri di alto livello.

Nel 2010, il Sudafrica ha iniziato le trattative per entrare a far parte del gruppo BRIC, e il processo di ammissione formale è iniziato nell'agosto dello stesso anno. Il Sudafrica è diventato ufficialmente un paese membro il 24 dicembre 2010, dopo essere stato formalmente invitato dalla Cina ad aderire e successivamente accettato dagli altri paesi BRIC.

<sup>58</sup> NILSEN A., HOLDT K. (2018), *Rising powers, people rising: neo-liberalization and its discontents in the BRICS countries*, Globalizations.

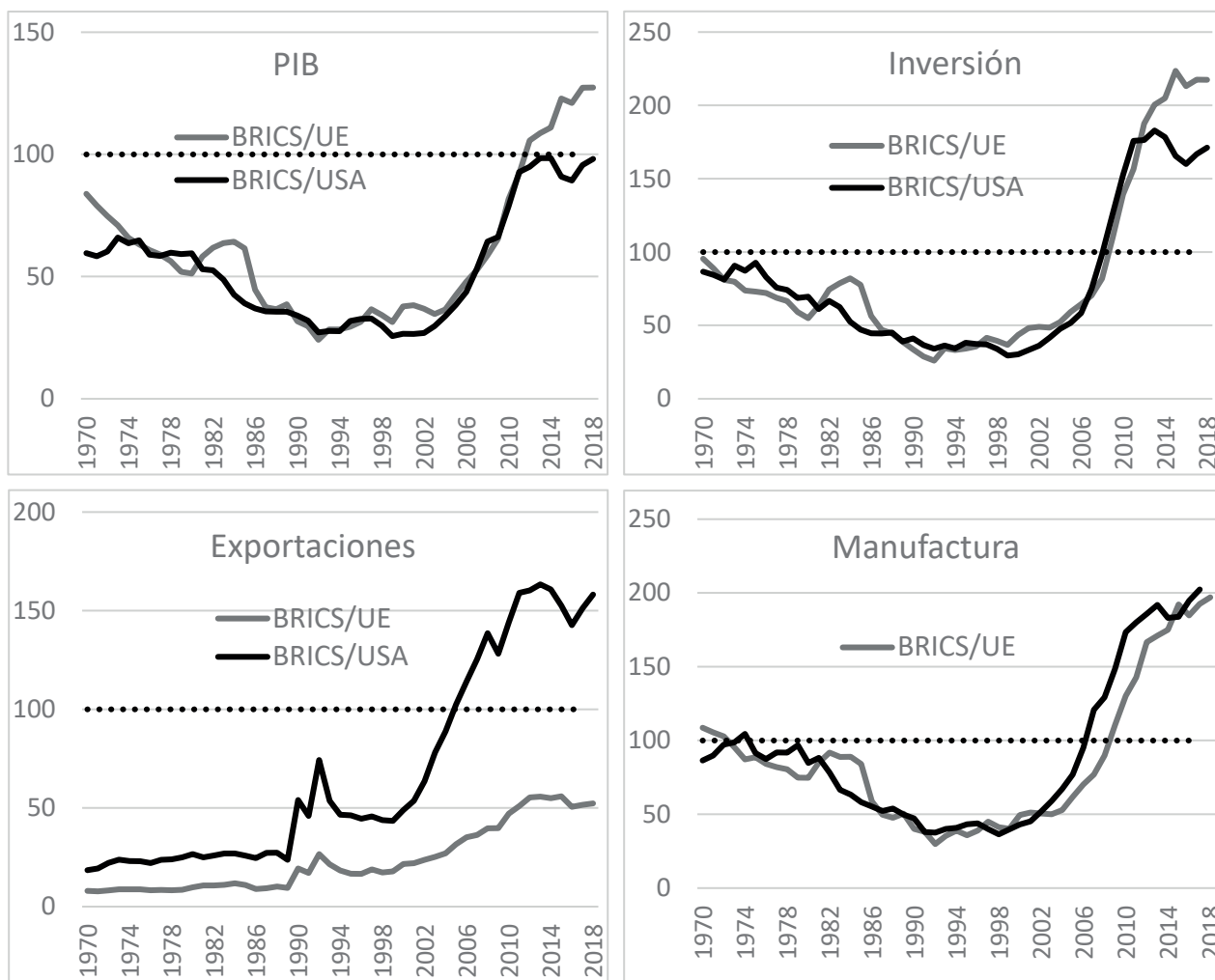
<sup>59</sup> O'NEILL J. (2001), *Building Better Global Economic BRICs*, Global Economics Paper, 66.

<sup>60</sup> IZQUIERDO ALBERCA M.J. (2016), *8ª cumbre de los BRICS: la realidad y el deseo. Documento informativo 12/2016*, Instituto Español de Estudios Estratégicos, [http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs\\_informativos/2016/DIEEEI12-2016\\_BRICS\\_MJIA.pdf](http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_informativos/2016/DIEEEI12-2016_BRICS_MJIA.pdf)

Le relazioni della Cina con i partner BRICS sono caratterizzate da differenze e cause comuni, ma il fatto è che non c'è stata alcuna riunione per sostenere un candidato alla guida della Banca Mondiale<sup>61</sup>.

Ma la realtà economica del peso dei BRICS è indiscutibile. Come si evince dai grafici, nel 2013 il PIL combinato dei BRICS è stato pari a quello dell'UE e nel 2014 a quello degli Stati Uniti. Questa crescita accelerata si basa su tassi di accumulazione (investimenti in formazione lorda di capitale fisso) che superano quelli dell'UE e degli USA dalla Grande Recessione del 2008, e che attualmente rappresentano circa il doppio di quelli dei paesi del Nord Atlantico.

Graf. 22 - Peso dell'economia BRICS rispetto alla UE e agli USA



Fonte: UNCTADSTATS ed elaborazione propria<sup>62</sup>.

<sup>61</sup> KITCHEN N. (2012), *China's Geoeconomic Strategy*, LSE Special Report, <http://www2.lse.ac.uk/IDEAS/Home.aspx>

<sup>62</sup> UNCTADSTATS (2020), *Key Statistics and Trends in International Trade 2020*, [https://unctad.org/system/files/official-document/ditctab2020d4\\_en.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/ditctab2020d4_en.pdf)

Anche il mercato mondiale viene sfruttato meglio dai BRICS rispetto agli Stati Uniti: dal 2006 il valore delle esportazioni di beni e servizi dai BRICS supera quello degli Stati Uniti, e solo il commercio intracomunitario associato alla significativa divisione interna del lavoro nell'UE rende ancora il valore delle esportazioni UE il doppio di quello dei BRICS.

Infine, il peso del valore aggiunto dell'industria manifatturiera dei BRICS supera quello dell'UE o degli Stati Uniti dopo la Grande Recessione. Questa crisi segna senza dubbio un punto di svolta nella correlazione delle forze, con uno spostamento dell'attività produttiva dal centro alla periferia, il che significa che i BRICS, e altri paesi come l'Indonesia, la Turchia o il Messico, sono oggi la fabbrica del mondo. L'ideologia della società post-industriale sembra più un tentativo di giustificazione ideologica della perdita di rilevanza industriale del centro, che un argomento scientifico di superamento della fase industriale dello sviluppo delle forze produttive.

Già al vertice del 2009<sup>63</sup> il dibattito si è concentrato sul miglioramento della situazione economica globale e sulla riforma delle istituzioni finanziarie, e su come i quattro paesi potrebbero cooperare meglio in futuro. All'indomani del vertice di Ekaterinburg, i paesi BRIC hanno annunciato la necessità di una nuova moneta di riserva globale, che dovrebbe essere "diversificata, stabile e affidabile". Anche se la dichiarazione che è stata rilasciata non criticava direttamente la percezione del "dominio" del dollaro americano - cosa che la Russia aveva criticato in passato - ha causato un calo del valore del dollaro rispetto alle altre principali valute.

Successivamente, il vertice del 2014 ha concordato l'istituzione del cosiddetto Contingent Reserve Arrangement (CRA) dei BRICS come quadro di riferimento per fornire protezione contro le pressioni globali di liquidità, compresa la difesa coordinata delle valute nazionali dei paesi BRICS se influenzate negativamente dalle pressioni finanziarie globali<sup>64</sup>.

Il CRA è visto dagli Stati Uniti come un concorrente del Fondo Monetario Internazionale (FMI) e insieme alla Nuova Banca di Sviluppo, concordata nel vertice del 2014, è un esempio di crescente cooperazione Sud-Sud.

Al vertice del 2015, il ministro ospitante Nikolai Nikiforov ha proposto un'iniziativa per rafforzare ulteriormente i settori della tecnologia e dell'informazione e sfidare il monopolio statunitense nel settore. Dal 2012, il gruppo sta progettando un sistema di cavi di comunicazione in fibra ottica sottomarini per portare le telecomunicazioni tra i paesi BRICS, conosciuto come il Cavo BRICS<sup>65</sup>.

Parte della motivazione del progetto è stata quella di eliminare lo spionaggio della National Security Agency su tutte le telecomunicazioni che passano attraverso gli Stati Uniti. Nell'agosto 2019, in preparazione dell'11° vertice di novembre, i ministri delle comunicazioni dei paesi BRICS hanno firmato una lettera d'intenti per cooperare nel settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione<sup>66</sup>.

<sup>63</sup> MARCHYSHYN M. (2013), *BRICS Summit Conclusions on Development: 2009-2012*, Toronto: University of Toronto BRICS Information Centre.

<sup>64</sup> BIZIWICK M., CATTANEO N., FRYER D. (2015), *The rationale for and potential role of the BRICS Contingent Reserve Arrangement*, South African Journal of International Affairs, 22 (3), 307-324.

<sup>65</sup> BLOOMBERG (2012), *Brics Cable Unveiled for Direct and Cohesive Communications Services between Brazil, Russia, India, China and South Africa*, Bloomberg News, 16 Aprile 2012.

<sup>66</sup> TCP (2019), *BRICS countries to cooperate in ICT sector*, <https://www.telecompaper.com/news/brics-countries-to-cooperate-in-ict-sector--1304946>

L'11° vertice ha discusso i progressi nel campo della scienza e dell'innovazione nei BRICS, cercando di far progredire lo sviluppo della tecnologia digitale e discutendo le possibilità di stabilire una moneta digitale comune.

Negli ultimi anni non si è più parlato dei BRICS come multipolarità emergente sulla scena geopolitica. I cambiamenti di governo in Brasile e in India, con l'ascesa di leader populistici o a impostazione di estrema destra (Bolsonaro) e sciovinisti (Modi), hanno reso il gruppo meno visibile come asse di una nuova geopolitica globale. D'altra parte, l'asse produttivo del mondo non ha smesso di inclinarsi verso l'Asia, come si può vedere, ad esempio, nella tabella dei paesi con le maggiori riserve di valuta estera.

Tab. 13 - I dieci paesi con le maggiori riserve di valuta estera in miliardi. Gennaio 2020

<b>1</b>	Cina	\$3.399,9
<b>2</b>	Giappone	\$1.387,4
<b>3</b>	Svizzera	\$850,8
<b>4</b>	Russia	\$562,3
<b>5</b>	Sud Arabia	\$501,8
<b>6</b>	Taiwan	\$479,1
<b>7</b>	Hong Kong	\$475,6
<b>8</b>	India	\$473,3
<b>9</b>	Sud Corea	\$409,7
<b>10</b>	Brasile	\$359,4

Fonte: Investopedia<sup>67</sup>.

La tabella sopra riportata mostra le riserve della Cina e di Hong Kong separatamente. La Cina ha di gran lunga le maggiori riserve di valuta estera, con oltre due volte e mezzo in più del secondo maggiore detentore di riserve, il Giappone. Se si considerano insieme le riserve della Cina e di Hong Kong, il totale è di 3,87 miliardi di dollari.

Le nazioni asiatiche dominano le riserve di valuta estera, rappresentando sei delle prime dieci. A titolo di confronto, le riserve di valuta estera degli Stati Uniti, che sono per lo più in euro e yen, erano valutate a fine gennaio 2020 a 128,9 miliardi di dollari (poco più di un terzo del valore delle partecipazioni in valuta estera del Brasile).

Con l'aumento dell'importanza strategica della politica estera nello sviluppo interno della Cina, questo paese sta modificando la sua percezione del territorio mondiale in cui si trova ad affrontare una crescente ostilità da parte degli Stati Uniti, e concepisce sempre più il suo quadro di

<sup>67</sup> PICARDO E. (2020), *10 Countries with the Biggest Forex Reserves*, Investopedia, <https://www.investopedia.com/articles/investing/033115/10-countries-biggest-forex-reserves.asp>



alleanze come uno spazio multilaterale di relazioni privilegiate in cui sono i paesi della periferia nel suo complesso a beneficiare maggiormente della potenza globale della Cina.

In questa prospettiva, l'Indo-Pacifico appare come lo spazio in cui si concentra il confronto geopolitico e geoeconomico del XXI secolo:

*«la Cina è la maggior nazione esportatrice del mondo, il più grande consumatore di materie prime e, sempre più spesso, anche la principale fonte di investimento, in particolare nelle infrastrutture strategiche, soprattutto in Asia e in tutto il mondo in via di sviluppo. La sua forza economica si è tradotta in assertività strategica e forza militare, poiché la Cina apre basi militari all'estero, a partire da Gibuti, ma più tranquillamente attraverso l'Oceano Indiano, espande la sua marina nelle acque profonde e trasforma coercitivamente le acque vicine nel suo "suolo nazionale blu". Soprattutto, il nuovo leader cinese, Xi Jinping, ha completamente scartato la diplomazia di basso profilo dei suoi predecessori a favore di un impegno totale per il primato globale, arrivando a promuovere all'estero un "modello unico cinese" di sviluppo e stabilendo gradualmente un ordine di "Asia per gli asiatici" in tutta la massa terrestre del continente, escludendo le potenze occidentali e il Giappone. Anche se pubblicizzata come un'iniziativa di collegamento da un miliardo di dollari, l'iniziativa One Belt One Road mira principalmente a gettare le basi per un "ordine mondiale cinese". Ed è proprio in questo contesto che va inteso l'attuale discorso sull'"Indo-Pacifico": in un certo senso, si tratta di un costrutto geopolitico fondamentalmente nuovo che riflette la sensibilità strategica delle grandi potenze e l'inevitabile integrazione geoeconomica che si estende dal Canada al Cairo in decenni di globalizzazione inarrestabile. La mega-regione è anche il luogo in cui potrebbe iniziare la prossima guerra mondiale. Il ricercatore di Harvard Graham Allison, che ha studiato attentamente la crisi dei missili cubani, prevede cinque possibili aree di conflitto tra gli Stati Uniti e la Cina: una guerra nel Mar Cinese Meridionale, Taiwan, Corea del Nord, il Mar Cinese Orientale che coinvolge il Giappone, o una prolungata e devastante guerra commerciale. L'Indo-Pacifico è un calderone di concorrenza geopolitica tanto quanto lo è di dinamismo economico. È qui che si determinerà il futuro del mondo»<sup>68</sup>.*

Si potrebbe quindi segnalare un'evoluzione dai BRICS/G20/Nuova Via della Seta, a uno spazio modellato dalla periferia globale come interlocutori e partner privilegiati nella nuova politica estera promossa dal governo di Xi Jinping.

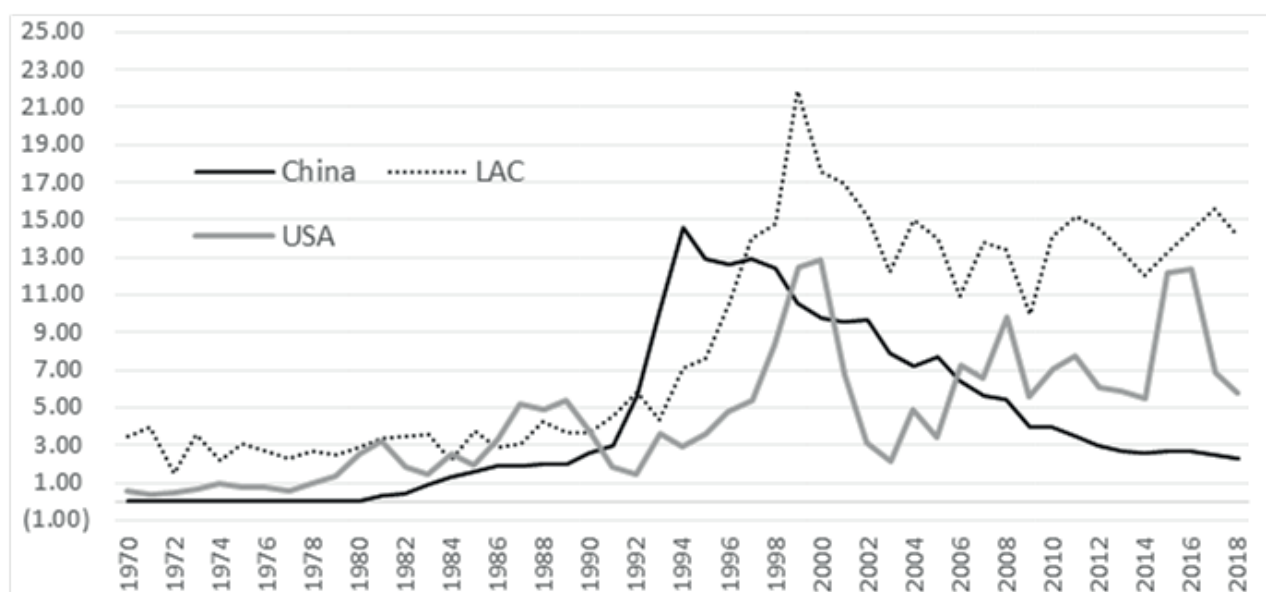
Gli investimenti diretti esteri erano più importanti che in America Latina o negli Stati Uniti all'inizio degli anni '90; all'inizio del XXI secolo, quando abbiamo iniziato a parlare della Cina nel mondo, si è visto che il suo dinamismo produttivo è caratterizzato dal fatto che, a differenza degli Stati Uniti, dell'Unione Europea o dell'America Latina, gli investimenti esteri non sono affatto rilevanti per il suo processo di accumulazione<sup>69</sup>.

<sup>68</sup> HEYDARIAN R.J. (2020), *The Indo-Pacific: Trump, China, and the New Struggle for Global Mastery*, Palgrave Macmillan, Londra.

<sup>69</sup> PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, *Sociology*, 51(1), 146-161, <https://doi.org/10.1177/0038038516661267>

In questo contesto, ci si pone oggi l'obiettivo di analizzare l'intenzione di creare un nuovo ordine economico pluripolare e multicentrico, la sua fattibilità e la garanzia di un equilibrio universale che minimizzi la supremazia delle potenze e ci permetta di procedere verso modelli di giustizia sociale ed uguaglianza. Tuttavia, la presente evoluzione mondiale non traccia alcun "nuovo ordine" quanto piuttosto nuove forme di scontro mondiale tra l'ordine dell'impero (centro) e la volontà di indipendenza (di "decolonizzazione") delle periferie, ossia quello che possiamo chiamare "Terzo Mondo". Quello che si sta verificando è che la volontà di indipendenza nazionale degli Stati periferici si rivela con nuovi parametri ideologici (neo-sviluppo nazionale), i quali continuano ad avere come elemento principale la critica del dominio della proprietà privata e, quindi, della volontà imperiale di possedere la proprietà di tutto il capitale redditizio in tutto il mondo e in particolare nella periferia<sup>70</sup>.

Graf. 23 - Investimenti diretti nella formazione lorda di capitale fisso



Fonte: UNCTADSTATS ed elaborazione propria<sup>71</sup>.

Questa novità, che si delinea nei dati più elementari sulle dinamiche a breve termine dell'economia mondiale, così come nell'evoluzione strutturale del capitalismo fordista degli ultimi decenni, non mette in discussione l'articolazione centro-periferia. Alla fine di tale periodo, la fase imperialista accentua il carattere predatorio del centro sulla periferia, aumentando la distanza nel

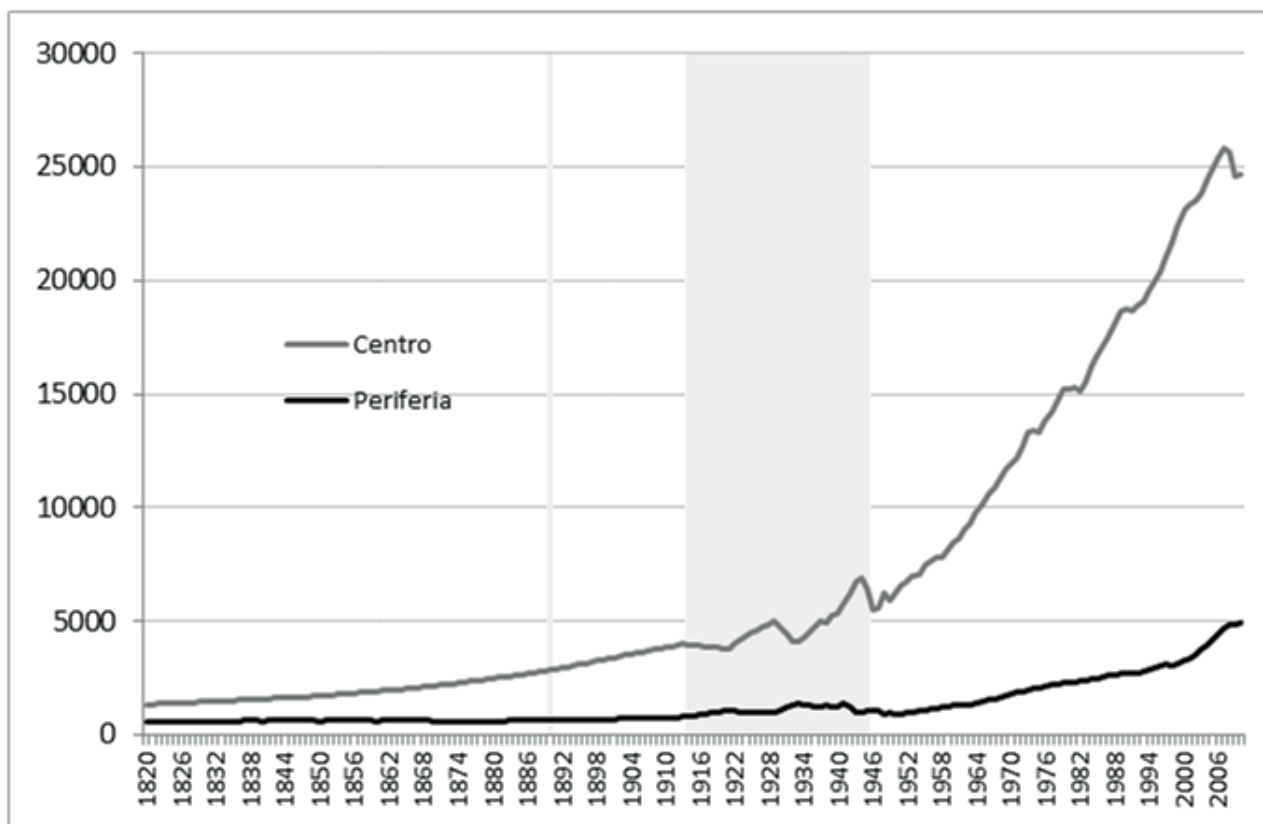
<sup>70</sup> Cfr. VASAPOLLO L., MARTUFI R. (a cura di) (2020), *MEDITERRANEO SIA... il nostro Nord è il Sud! Terroni e nuovi Briganti da Sud a Sud per l'alternativa di sistema*, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., MARTUFI R., (a cura di) (2020), *Cerco un...MULTICENTRISMO... Di gravità permanente. Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>71</sup> UNCTADSTATS (2020), *Foreign direct investment: Inward and outward flows and stock*, <https://unctadstat.unctad.org/wds/TableViewer/tableView.aspx?ReportId=96740>.

PIL per abitante tra i due spazi, sia per il mancato sviluppo della produttività, sia per il saccheggio delle risorse delle diverse periferie.

I dati mostrano come nella fase di decadenza del modello fordista le differenze si ampliano, denotando il carattere predatorio del capitalismo finanziario, spesso definito globalizzazione o neoliberismo.

Graf. 24 - PILpc (1990 IGK USD) 1820-2010.



Fonte: UNCTADSTATS ed elaborazione personale.

Nella prima metà del XX secolo la differenza tra il centro e la periferia è molto più contenuta, soprattutto perché l'indeterminazione nella gerarchia della dominazione mondiale apre spazi per il miglioramento della produzione e dell'industrializzazione, soprattutto in America Latina. La rapida crescita seguita alla crisi del debito degli anni '80 e il rapido declino dell'economia, e la successiva ripresa all'inizio del XXI secolo in un contesto molto favorevole ai prezzi, all'esportazione, non consentono tuttavia di recuperare di gran lunga il livello degli anni '20 e '30. Tuttavia, negli anni '90 la Cina inizia un lungo periodo di accumulazione intensiva ed estesa, in cui il commercio internazionale e gli investimenti esteri, sia produttivi che finanziari, svolgono un ruolo subordinato nello spiegare il dinamismo economico.

#### 6.4.1 India: un importante attore nel pluripolarismo

Nel gennaio 2021 gli agricoltori indiani hanno avviato una protesta denominata Farmers Public Day Parade, lo stesso giorno in cui si festeggia l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana del 1950<sup>72</sup>.

200.000 contadini riescono ad entrare a Nuova Delhi contro il pacchetto legislativo che il premier indiano Narendra Modi ed il partito di maggioranza ha voluto imporre al parlamento a settembre, oltrepassando una discussione parlamentare necessaria per questo settore strategico del paese. Infatti, l'India detiene su 1.000.300.000 abitanti il 60% della popolazione che vive di agricoltura e di questi l'80% è caratterizzata da piccoli proprietari terrieri. Questo movimento appartiene a una lunga lotta di svariati mobilitazioni contadine di massa che ormai da un paio d'anni caratterizzano il paese. La causa delle manifestazioni, tutte pacifiche tranne quella gigantesca del 26 gennaio a Delhi (diventata violenta per colpa della polizia, non dei contadini), sono tre leggi di riforma decise dal governo e votate ad ottobre dal Parlamento senza un serio dibattito. I "Farmers' Produce Trade and Commerce act", "Farmers (Empowerment and Protection) Agreement on Price Assistance and Farm Service act" e "Essential Commodities act", riducono pesantemente i sussidi statali e incoraggiano gli investimenti privati.

Il sistema precedente, per quanto deficitario, ha permesso il raggiungimento dell'autonomia alimentare dell'India dopo l'indipendenza, ed è basato sulla produzione ad un prezzo concordato con l'autorità pubblica di alcune derrate alimentari e la loro vendita allo Stato con un sistema di piccoli intermediari. Questa gestione ha permesso di proteggere gli agricoltori da qualsiasi penetrazione di rapporti capitalistici nelle campagne e se le tre leggi non venissero riviste ci sarebbe una speculazione sui prezzi che vede costringere i contadini a vendere i loro possedimenti e condannare alla fame una fetta più consistente della popolazione<sup>73</sup>.

L'intenzione della riforma agraria, invece, è quella di incoraggiare gli investimenti privati nella produzione e distribuzione, sottrarre potere agli Stati locali e promuovere la competitività nel settore agricolo. Tuttavia, questo rischia di ostacolare il lavoro degli agricoltori, abituati ad avere un punto di contatto diretto e sicuro per la vendita dei loro prodotti senza l'intervento di intermediari (mentre il timore più grande è che vengano creati potenti monopoli privati disinteressati a remunerare il lavoro degli agricoltori al prezzo precedentemente garantito dagli Stati e pagato in anticipo). Il problema colpisce il 70% delle famiglie indiane che dipendono dal lavoro agricolo in piccoli appezzamenti e già colpite dalla siccità. Inoltre, la liberalizzazione del commercio agricolo danneggerebbe inevitabilmente gli Stati che finora hanno aumentato le proprie risorse agricole. Per questo, dietro le proteste che hanno acceso il paese dalla prima "marcia" su Delhi, si intrecciano ragioni economiche, sociali e politiche interdipendenti. Risulta chiaro come l'élite indiana vuole continuare a lanciarsi nella competizione internazionale comprimendo gli stan-

<sup>72</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *La lotta di classe travolge nuovamente il governo indiano*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/27/la-lotta-di-classe-travolge-nuovamente-il-governo-indiano/>

<sup>73</sup> *Ibidem*.

dard di vita degli operai e dei contadini del proprio paese, continuando un'accumulazione per espropriazione che ne ha da sempre caratterizzato l'operato<sup>74</sup>.

Nello stile verticistico di Narendra Modi, aggravato dal plebiscito elettorale del suo secondo mandato, nel 2019, le tre leggi non sono il frutto di un confronto fra le parti; non offrono garanzie ad agricoltori incapaci di reggere la concorrenza delle corporations né al posto di lavoro di milioni di braccianti già mal pagati. Oggigiorno circa 26 contadini si tolgono la vita a causa dell'indebitamento, dello scarso raccolto, della siccità e dell'indifferenza mostrata dalle autorità statali. Inoltre, i lasciti negativi di un'agricoltura intensiva e monoculturale a base di fertilizzanti e pesticidi ereditati dalla rivoluzione verde congiuntamente all'emergenza climatica e alla sempre più supremazia delle corporation alimentari minano sempre più la vita di chi vive grazie alla terra, facendo crescere rabbia che in questi anni è trascinata grazie a un sapiente lavoro organizzativo<sup>75</sup>.

Narendra Modi, e la maggioranza guidata dal Bharatiya Janata Party (BJP) - partito repubblicano in carica - ha messo in evidenza la piega violenta presa dalla protesta, ed in particolare "l'invasione" del Red Fort, per tentare di screditare la lotta dei contadini agli occhi dell'opinione pubblica attraverso i mezzi di comunicazione di massa, tutti in mano alla borghesia indiana<sup>76</sup>.

La guerra dell'informazione gioca un ruolo fondamentale all'interno di questo conflitto, considerato che se da un lato l'80% dei media è posseduto da due gruppi aziendali in mano a famiglie miliardarie, dall'altro gli organi di informazione indipendenti subiscono una sempre più feroce censura, con accuse come quella di "sedizione", cui sono state fatte oggetto i giornalisti delle testate *The Caravan* e *The Wire*, che seguono da vicino le mobilitazioni.

In generale, si è instaurato un clima di caccia alle streghe di cui sono vittime non solo i leader della protesta (guidata da una colazione di trentadue organizzazioni, riunite collegialmente nell'All India Kisan Coordination Committee e sostenute da tutte le formazioni marxiste indiane e dalla sinistra radicale in generale), ma anche le esperienze informative che seguono da vicino le vicende del paese e addirittura verso chi si è espresso in sostegno della lotta dei contadini fuori dai confini indiani. La prevista giornata di marcia verso il parlamento, che avrebbe dovuto svolgersi il 1° febbraio, era stata trasformata in un giorno di sciopero della fame per cercare di non aggravare la pesante cappa calata sulla protesta, decidendo comunque di mantenere i presidi attorno alla capitale<sup>77</sup>.

Agli accampamenti contadini venivano negati dei più elementari servizi, dall'acqua all'elettricità, al collegamento internet, peggiorando una situazione già gravosa, considerato che più di 150 agricoltori erano precedentemente morti per ipotermia nei mesi in cui erano stati allestiti questi villaggi attorno alla capitale<sup>78</sup>. «*Le donne stanno cambiando le donne qui*»<sup>79</sup>.

---

<sup>74</sup> *Ibidem.*

<sup>75</sup> *Ibidem.*

<sup>76</sup> MARCHETTIG. (2021), *Chakka Jam: Gli agricoltori bloccano l'India*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/07/chakka-jam-gli-agricoltori-bloccano-lindia-0136134>

<sup>77</sup> *Ibidem.*

<sup>78</sup> *Ibidem.*

<sup>79</sup> KLEIN N., MARCHETTI G. (2021), *I giganti della rete dietro la repressione in India; e poi nel mondo*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/08/i-giganti-della-rete->

Un dato fornito recentemente da Oxfam, indica che l'85% delle persone che lavorano in agricoltura sono donne, ma solamente il 13% possiede la terra che coltiva. In India le contadine stanno dominando la scena, abbattendo lo storico patriarcato del movimento contadino.

La digitalizzazione, la falsa riforma agraria green, la privatizzazione delle banche, i cambiamenti della legislazione sul lavoro, sono gli elementi contro cui lottano gli agricoltori. Elementi che fanno parte di un progetto che il governo Modi sostiene per fare un passo avanti nella competizione internazionale, favorendo così solamente l'élite multimiliardaria locale, che guarda caso risulta essere in gran parte anglo-americana, sbarrando invece la strada ai cinesi.

Il governo nazionalista indù, che tra l'altro si trova in condizioni sempre più oppressive e antidemocratiche è collegato tramite apparati polizieschi ai giganti della rete informatica statunitense. Insieme con il tempo hanno messo in piedi «*strumenti e piattaforme che sono diventati il mezzo principale delle forze governative per incitare all'odio contro minoranze e critici vulnerabili*»<sup>80</sup>.

Disha Ravi, è stata accusata di sedizione, istigazione e cospirazione internazionale ed è stata rilasciata dopo nove giorni di carcere, da un giudice che ha sottolineato che non c'è «*nemmeno uno straccio*»<sup>81</sup> di una prova concreta a sostegno di quelle accuse.

Balbir Singh Rajewal, il leader del Sayukta Kissan Morcha, ha giustamente evidenziato il carattere storico della mobilitazione «*oltrepassando le differenze di casta, religione e regione*»<sup>82</sup>.

Altrettanto importante è ribadire le parole di Disha Ravi, ribadendo di fatto quello che è uno degli slogan della rivolta a favore degli agricoltori: «*no farmers, no food*»<sup>83</sup>.

Fortunatamente, le varie comunità indiane presenti soprattutto in Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti, ma anche in Italia, stanno partecipando attivamente dando visibilità a quella che potrebbe essere definita come una delle lotte più importanti dell'India e uno dei maggiori conflitti sociali del XXI secolo.

Il governo di Narendra Modi durante la crisi pandemica non ha sprecato l'opportunità di accelerare la deregolamentazione dell'economia attraverso il progetto chiamato «*One Nation, One Market*», che prevede di unificare lo Stato sotto una singola entità economica controllata da un governo centralizzato, con il disperato tentativo di spodestare la Cina dal primato di fabbrica del mondo.

Questo progetto è utile per la trasformazione dell'India in «*destinazione d'investimenti nell'economia globale, un ampio spettro di risorse mai sfruttate, una zona di scambio e crescita illimitati*»<sup>84</sup>.

È dunque segno di definitiva rottura, tra il governo e la popolazione, il contrasto tra l'euforia dei mercati finanziari e le preoccupazioni dei contadini in sciopero. Si è andato a delineare in India un governo pronto a scendere in guerra contro i propri cittadini in difesa della «preziosa» legge del mercato.

---

dietro-la-repressione-in-india-e-poi-nel-mondo-0136967

<sup>80</sup> *Ibidem.*

<sup>81</sup> *Ibidem.*

<sup>82</sup> KAUR R., MARCHETTI G. (2021), *India: il movimento contadino sta scrivendo la storia*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/28/india-il-movimento-contadino-sta-scrivendo-la-storia-0136746>

<sup>83</sup> *Ibidem.*

<sup>84</sup> *Ibidem.*

Ma le proteste non si sono placate, anzi, sono iniziate in estate nel Punjab (per le tre leggi approvate e non discusse) e sono poi diventate di rilevanza nazionale a fine novembre quando i sindacati contadini hanno dato l'ordine di marciare sulla capitale: “*Chalo Delhi*” (“andiamo a Delhi”).

Non solo Google, ma anche Twitter, dopo alcuni giorni di resistenza, ha ceduto facendo scomparire centinaia di account critici nei confronti del governo senza spiegazioni. Zoom, Facebook, Instagram, gli altri nomi dei colossi del BigTech a cui la polizia ha richiesto informazioni relative al caso.

*«Tre settimane fa, il governo indiano ha chiuso Internet in alcune parti di Delhi per sopprimere le informazioni sulla protesta dei contadini; gli account sui social media di giornalisti e attivisti durante la protesta degli agricoltori e nella diaspora sikh sono stati sospesi; e le compagnie di Big Tech hanno collaborato con la polizia indiana in una serie di casi infondati ma agghiaccianti di sedizione. Negli ultimi quattro anni, il governo indiano ha ordinato oltre 400 chiusure di Internet e l'occupazione indiana del Kashmir è segnata da un prolungato assedio alle comunicazioni»<sup>85</sup>.*

La lotta dei contadini è una scuola politica di massa che sta mettendo a confronto le linee di divisione su cui si basava l'egemonia politica dell'attuale maggioranza governativa (BJP), anche negli Stati dell'Unione che ne erano il bastione, minacciando la capacità di tenuta del suo progetto che coniuga uno spinto nazionalismo hindu con una politica neoliberista a vantaggio del centinaio delle famiglie che posseggono l'India.

*«Le nostre menti stanno ancora correndo avanti e indietro, desiderando un ritorno alla “normalità”, cercando di ricucire il futuro al passato e rifiutando di accogliere la rottura. Ma la rottura esiste. E nel mezzo di questa terribile disperazione, ci offre la possibilità di ripensare alla macchina del destino che abbiamo costruito per noi stessi. Niente può essere peggio di un ritorno alla normalità. Storicamente, le pandemie hanno forzato l'umanità a rompere col passato e immaginare il suo mondo di nuovo. Questa non è diversa. È un portale, un cancello fra un mondo e il prossimo. Possiamo decidere di passarci attraverso, portando con noi la carcassa dei nostri pregiudizi e del nostro odio, la nostra avarizia, i nostri dati bancari e le nostre idee morte, i nostri fiumi morti e i cieli inquinati. O possiamo attraversarlo leggermente, con un piccolo bagaglio, pronti ad immaginare un nuovo mondo. E pronti a lottare per questo!»<sup>86</sup>*

Abbiamo già parlato in precedenza di come molte aziende (per ultima Twitter) abbiano deciso di privilegiare i possibili guadagni in un mercato (quello indiano) di più di un miliardo e trecento milioni di persone piuttosto che difendere la “libertà d'espressione”.

È giusto portare alla luce anche l'ultimo caso di assalto all'informazione libera avvenuto contro *Newslick*, un importante sito investigativo dopo che aveva iniziato a dare l'occasione, tramite

<sup>85</sup> KLEIN N., MARCHETTI G. (2021), *I giganti della rete dietro la repressione in India; e poi nel mondo*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/08/i-giganti-della-rete-dietro-la-repressione-in-india-e-poi-nel-mondo-0136967>

<sup>86</sup> ROY A. (2021), *La pandemia è un portale, non si torna alla “normalità”*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/05/in-india-la-storia-e-in-marcia-0136077>

una piattaforma apposita, ai giornalisti d'inchiesta di divulgare legittime considerazioni. Purtroppo, è «*un silenzio assordante, quello dei nostri media, di cui cerchiamo di non essere complici*»<sup>87</sup>.

Ma ogni tentativo d'intimidazione verso gli scioperanti ha avuto l'effetto contrario, l'accrescimento dei manifestanti e la consolidazione dell'idea che il neoliberismo apporti solamente effetti negativi sull'economia agricola e generale del paese.

Il superamento di queste difficoltà in India non viene di certo facilitato dalla presenza del Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS), ovvero, una delle organizzazioni paramilitari segrete e non registrate più antiche ed espanse del mondo.

Ovviamente quello tra governo e RSS è stato un rapporto sempre più stretto negli anni, fino ad arrivare alla conquista da parte dell'RSS di un elevato livello di controllo sociale e politico. Di fondamentale rilievo è ricordare che: «*la formazione dell'attuale classe dirigente indiana, nell'attuale accesa competizione globale, è avvenuta in seno alla RSS*»<sup>88</sup>.

L'attacco tipico del RSS sono gli attentati terroristici.

Il RSS sta crescendo a dismisura. Uno dei principali obiettivi che stanno perseguendo è quello delle aperture delle "Scuole Militari" per poter imprimere fin da subito nella mente dei bambini una logica militare.

Vediamo però nell'attuale era dell'informazione, un RSS molto più attento su come divulgare la propria ideologia e soprattutto pone molta più attenzione sulla sua fama pubblica che viene costantemente levigata con l'aiuto del governo.

#### 6.4.2 Qual è la verità storica?

I paesi che, nel quadro delle economie cosiddette sottosviluppate, come abbiamo visto sopra, hanno conosciuto una certa crescita e persino industrializzazione, sono riusciti solo a proteggere le proprie economie, il proprio sistema bancario finanziario e il proprio commercio, non applicando i dogmi neoliberisti dell'apertura e della liberalizzazione<sup>89</sup>. Coloro che suppongono che il libero scambio sia possibile come alternativa per lo sviluppo dovrebbero riflettere se sia realmente esistito, e se sia praticabile sotto il dominio del Modo di Produzione Capitalistico<sup>90</sup>, e fosse possibile realizzarlo in futuro offrendo uguale sviluppo per tutti i suoi partecipanti<sup>91</sup>.

Il panorama tracciato dai presupposti del modello classico implica, in termini di politica commerciale, una forte difesa delle pratiche di *laissez faire* e il non intervento del governo in nessun

<sup>87</sup> SAINATH P., MARCHETTI G. (2021), *India: la lotta contadina smaschera il neo-liberismo*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/13/india-la-lotta-contadina-smaschera-il-neo-liberismo-0136328>

<sup>88</sup> FRIEDRICH P., MARCHETTI G. (2021), *Dossier India. Le radici fasciste dell'attuale potere politico*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/17/dossier-india-le-radici-fasciste-dellattuale-potere-politico-0136433>

<sup>89</sup> È il caso di alcuni paesi asiatici.

<sup>90</sup> Soprattutto nel suo aspetto neoliberista.

<sup>91</sup> Cfr. SIERRA L. (2008), *El Neoliberalismo y su dinámica en el Capitalismo Subdesarrollado*, *Contribuciones a la Economía*, EUMED, <http://www.eumed.net/ce/2008a/>



caso, poiché, non essendoci alcun fallimento del mercato, altererebbe solo la concorrenza e alla fine danneggerebbe la nazione in cui ciò si è verificato.

Ma se ci fermiamo ad analizzare la realtà, ci renderemo conto che questi schemi di scambio non vengono rispettati. Invece di esserci un significativo commercio interindustriale, come ci si potrebbe aspettare, la maggior parte del commercio internazionale avviene, prima di tutto, tra paesi sviluppati, dove nessuno gode di un evidente vantaggio comparato nella produzione di qualsiasi bene, e, in secondo luogo, tra industrie dello stesso tipo (commercio intersettoriale).

Queste nuove teorie suggeriscono che la teoria del vantaggio comparato sia un'idea valida per spiegare il commercio, ma non sufficiente. Sottolineano inoltre che una politica commerciale non può essere basata su azioni derivate da un modello economico eccessivamente semplicistico.

La divulgazione generalizzata del modello neoclassico sta nel fatto che essi hanno cercato di creare modelli per spiegare una realtà troppo complessa ed erano consapevoli che impiegare ipotesi semplificatrici era solo un piccolo stratagemma da compiere per ottenere un maggiore potere esplicativo.

## 6.5 La teoria delle relazioni internazionali della Cina

Ci sono altri autori che cercano di spiegare la geopolitica cinese da altre basi, come ad esempio Margueliche Juan Cruz<sup>92</sup>. Questi studiosi affermano che la piattaforma geopolitica cinese va compresa attraverso una lettura articolata. Attualmente la Cina sta cercando di creare una propria teoria delle relazioni internazionali attraverso un approfondimento delle sue antiche scuole filosofiche e una rilettura aggiornata e moderna del mondo.

Oggi, l'osservatore occidentale è colpito dalla rivitalizzazione contemporanea non solo del confucianesimo, ma del suo carattere universalistico non più limitato alla sala di un museo ma all'attuale scena politica internazionale: secondo Levenson, hanno sempre studiato il passato, ma con la convinzione della sua eterna contemporaneità e della sua assoluta applicabilità<sup>93</sup>.

Nel prossimo futuro sarà uno Stato extraterritoriale determinante per la costruzione di nuovi poli del potere. Il potere cinese raccoglie, convoca e assume una leadership mondiale sempre più delimitata dalle azioni e dagli interventi belligeranti degli Stati Uniti nella politica internazionale. Dall'Asia centrale, con alleanze strategiche come quella della Russia, il governo di Beijing può diventare il nuovo paese egemonico del XXI secolo<sup>94</sup>.

<sup>92</sup> MARGUELICHE J. (2018), *China y su geopolítica actual: Entre la relectura del pensamiento confuciano y la propuesta del "Sueño Chino"*, I Jornadas Platenses de Geografía, 17 al 19 de octubre de 2018, La Plata, Argentina, in Acta La Plata: Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Departamento de Geografía. En Memoria Académica. [http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/trab\\_eventos/ev.11291/ev.11291.pdf](http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/trab_eventos/ev.11291/ev.11291.pdf)

<sup>93</sup> LEVENSON J. (1968), *Confucian China and its Modern Fate: a Trilogy*, University of California Press, Berkeley.

<sup>94</sup> MARGUELICHE J. (2018), *China y su geopolítica actual: Entre la relectura del pensamiento confuciano y la propuesta del "Sueño Chino"*, I Jornadas Platenses de Geografía, 17 al 19 de octubre de 2018, La Plata, Argentina, in Acta La Plata: Universidad Nacion.

L'approccio occidentalizzante è dato soprattutto dalla preoccupazione di interagire con il multacentrismo. Secondo Qin<sup>95</sup>, si possono identificare tre fasi o stadi:

1. prima fase: 1978-1990. Stadio caratterizzato dalla mancanza di teorie sistemiche in generale;
2. seconda fase: 1991-2000. Fase della "Open Door Policy" (Politica della Porta Aperta), durante la quale si sono tenuti numerosi dibattiti tematici sulla migliore realizzazione dell'interesse nazionale della RPC attraverso la partecipazione alle istituzioni internazionali, generando anche un meccanismo virtuoso di multilateralismo;
3. terza fase: 2000 - presente<sup>96</sup>. Questa fase è chiamata "innovazione teorica", e comprende una triplice configurazione delle tre scuole occidentali. In questo periodo sono nati i concetti cinesi di "mondo armonioso" e "sviluppo pacifico".

### 6.5.1 Visione strategica

Il PCC ha fissato la data del 2035 per realizzare l'auspicata modernizzazione socialista cinese. In questa proposta, la visione di come sarebbe la Cina nel 2035 si articola in quattro aree principali: tecnologica, sociale, ecologica e di *governance*. Questo è il modo in cui si esprime nel documento che stiamo analizzando:

- » la forza economica, scientifica e tecnologica e la forza nazionale generale della Cina aumenteranno considerevolmente:
  - la produzione totale e il reddito pro-capite raggiungeranno nuovi alti livelli;
  - le tecnologie chiave faranno passi da gigante;
  - la modernizzazione del suo nuovo tipo di industrializzazione, informatizzazione, urbanizzazione e agricoltura, e costruirà un sistema economico moderno;
- » modernizzerà sostanzialmente il suo sistema di *governance* nazionale.

Entro il 2035:

- » il diritto del popolo alla pari partecipazione e allo sviluppo sarà pienamente garantito:
  - il paese sarà forte nella cultura, nell'educazione, nello sport e nella salute;
  - livello di civiltà sociale avrà raggiunto un nuovo livello;
- » si sarà ampiamente formato un modo di produzione e di vita ecologico:
  - le emissioni di carbonio saranno in costante diminuzione;

<sup>95</sup> QIN Y. (2011), *Development of International Relations theory in China: progress through debates*, International Relations Affairs of the Asia-Pacific, Vol. 11, 231- 257.

<sup>96</sup> Non a caso, è proprio in questa fase che l'atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti della Cina sembra essere cambiato, infatti, riferendosi ad essa come un possibile rivale, come al paese con «*il maggior potenziale per competere militarmente con gli Stati Uniti. Le parole del Segretario di Stato, Condoleezza Rice, all'Università di Sofia a Tokyo il 19 marzo 2005 non potrebbero essere più chiare: "Poiché la Cina è un nuovo fattore, con potenzialità positive o negative, [...] è nostra responsabilità cercare di spingerla e persuaderla nella direzione positiva... In questo senso [...] credo che la relazione USA-Giappone, la relazione USA-Corea del Sud, la relazione USA-India siano tutte importanti per creare un ambiente in cui la Cina svolga un ruolo positivo piuttosto che negativo*».

- l'ambiente ecologico sarà fondamentalemente migliorato;
- » l'obiettivo di costruire la nuova grande Cina sarà stato sostanzialmente raggiunto:
  - un nuovo modello di apertura verso il mondo esterno;
  - nuovi vantaggi nella cooperazione economica internazionale e nella concorrenza;
  - il PIL pro-capite avrà raggiunto il livello dei paesi sviluppati a medio reddito, e una significativa riduzione delle disparità urbano-rurali nello sviluppo e nel tenore di vita la costruzione di una Cina sicura avrà raggiunto un livello superiore.

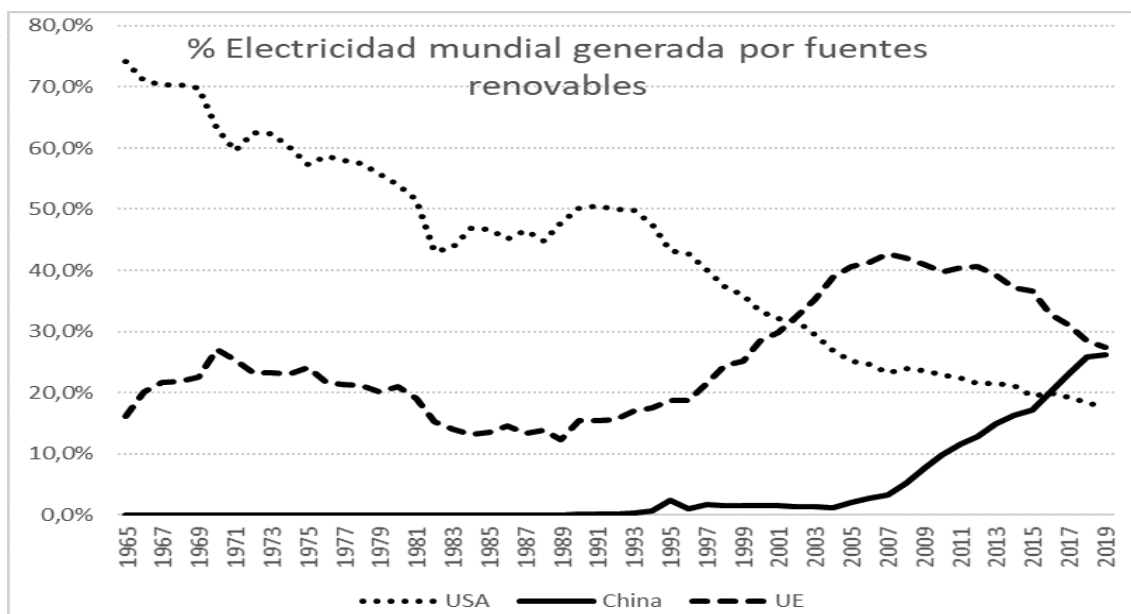
Tra gli assi di intervento per realizzare questa visione vi sono il cambiamento del paradigma di sviluppo verso una concezione più qualitativa e meno quantitativa nello sviluppo delle forze produttive, e un crescente orientamento verso lo sviluppo del mercato interno con una migliore articolazione tra i settori produttivi, i territori e tra la città e la campagna.

Nella strategia di sviluppo, agli elementi culturali viene dato un ruolo di primo piano, definito "livello di civiltà". Questo sviluppo culturale combina il miglioramento spirituale del popolo, in termini di ideologia, moralità, salute fisica e mentale e cultura scientifica.

La trasformazione energetica è un elemento centrale della nuova strategia che ha avuto un ruolo secondario nelle fasi precedenti dello sviluppo del modello cinese di Socialismo con i mercati.

La gestione dell'ambiente ecologico è parte integrante della strategia con una quota di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili simile a quella dell'UE e superiore al contributo degli Stati Uniti, come si può vedere nel grafico sottostante.

Graf. 25 - Percentuale mondiale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili



Fonte: *Statistical Review of World Energy 2020|69th edition*<sup>97</sup> ed elaborazioni proprie.

<sup>97</sup> BP (2020), *Statistical Review of World Energy 2020|69th edition*, <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2020-full-report.pdf.%2013>

Anche se la presenza dell'elettricità generata dal carbone continua ad essere predominante in Cina, la riduzione della dipendenza è stata molto importante. Il peso delle energie rinnovabili è molto maggiore di quello degli Stati Uniti, e la grande differenza sta nella dipendenza dal carbone e nella mancanza di energia da gas naturale e nucleare, che fanno la differenza tra il mix cinese e quello delle principali potenze o addirittura della media mondiale.

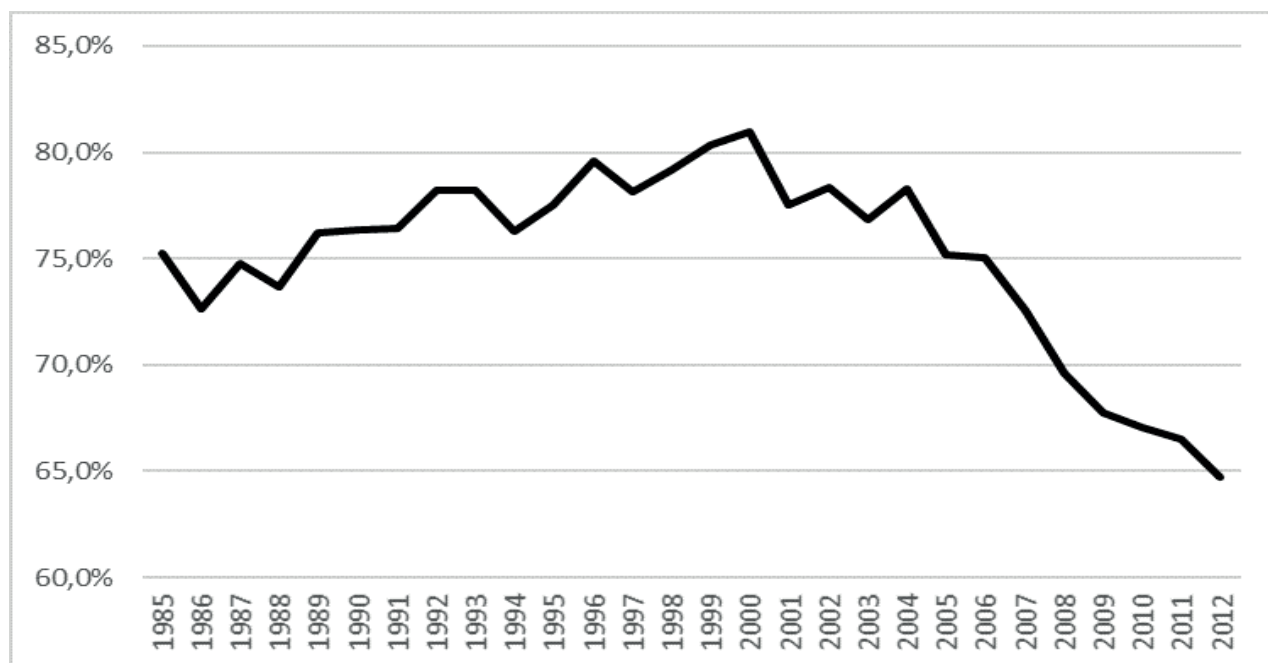
Tab. 14 - Fonti di provenienza dell'energia elettrica 2019

	<b>Petrolio</b>	<b>Gas naturale</b>	<b>Carbone</b>	<b>Nucleare</b>	<b>Idroelettrica</b>	<b>Rinnovabili</b>
Stati Uniti	0.5%	38.6%	23.9%	19.4%	6.2%	11.4%
Cina	0.1%	3.2%	64.7%	4.6%	16.9%	10.5%
UE	1.5%	21.5%	15.2%	25.6%	10.2%	26.0%
Mondo	3.1%	23.3%	36.4%	10.4%	15.6%	11.3%

Fonte: *Statistical Review of World Energy 2020 | 69th edition*<sup>98</sup> ed elaborazioni proprie.

Ma come si può notare nel grafico seguente, a partire dal 2002 la dipendenza dal carbone sta solo diminuendo, accelerando la riduzione dal 2006, in una tendenza che dovrebbe continuare ad accelerare nei prossimi decenni.

Graf. 26 - Cina: Produzione di energia a partire dal carbone (% nel totale)



Fonte: *Statistical Review of World Energy 2020 | 69th edition*<sup>99</sup> ed elaborazione propria.

<sup>98</sup> *Ibidem.*

<sup>99</sup> *Ibidem.*

Nell'ambito del benessere sociale, la strategia cerca di allineare meglio la correlazione tra crescita economica e aumento del reddito della popolazione, obiettivo da raggiungere, generando un maggior volume di posti di lavoro di qualità superiore e favorendo la crescita del reddito sotto forma di servizi pubblici più ampi e universali, come l'istruzione, la sicurezza sociale, il sistema sanitario, e aumentando le risorse per sradicare la povertà, soprattutto nelle aree rurali.

La strategia della Cina del 2035 attribuisce un ruolo di primo piano al miglioramento della *governance*, che deve evolvere parallelamente al consolidamento delle strutture di mercato. L'esperienza della crisi della SARS, e più recentemente del COVID-19, ha posto questo obiettivo al centro dell'azione pubblica, che è fondamentale per migliorare la credibilità pubblica e la fiducia sociale nelle istituzioni statali e di partito.

La riforma economica va avanti da più di 30 anni e l'apertura al mondo ha trasformato profondamente la società cinese, e si rende più chiaro il dibattito sulla questione della sua identità internazionale. Dovrebbe assumersi responsabilità globali o preoccuparsi solo dei tuoi interessi<sup>100</sup>?

La cooperazione internazionale della Cina è chiaramente correlata alla sua politica estera e risponde al progetto dei suoi leader di imporre il proprio paese come potenza mondiale.

### 6.5.2 Crescita e redistribuzione

La Cina ha rilanciato i propri impegni per 2021 per la costruzione di un Socialismo moderno e si impegnerà nella salvaguardia della sovranità, sicurezza e dell'interesse allo sviluppo, esigenze ovviamente legate al controllo dell'epidemia di COVID-19, nonché alla promozione di legami amichevoli con altre nazioni con rapporti di sviluppo pacifici, che puntino ad un avanzamento degli scambi commerciali in armonia tra le civiltà per la costruzione di un sistema più equo e democratico, con il potenziamento delle relazioni internazionali a partire dalla Russia e del progetto della Via della Seta che ricordiamo, tocca da vicino nazioni europee, asiatiche e africane.

*«Per quanto riguarda gli Stati Uniti, ha sottolineato che Pechino desidera sviluppare un rapporto con Washington basato sul coordinamento, la cooperazione e la stabilità. “Sappiamo che alcuni negli Stati Uniti sono a disagio con il rapido sviluppo della Cina. Tuttavia, il modo migliore per mantenere la leadership è il costante miglioramento di sé stessi non bloccando lo sviluppo degli altri”<sup>101</sup>.*

Per quanto riguarda la cooperazione internazionale allo sviluppo, la leadership cinese la accetta come tale, ma non partecipa attivamente a questo meccanismo che opera nell'ambito dell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico attraverso l'Assistenza Ufficiale allo Sviluppo<sup>102</sup>.

<sup>100</sup> LÓPEZ VILLAFANE V. (2012), *La modernidad China. Fin del Socialismo y desafíos de la sociedad de mercado*, Siglo XXI, Madrid.

<sup>101</sup> RESUMEN LATINOAMERICANO (2020), *La Cina presenta l'approccio della sua diplomazia per il 2021*, PONDRELLI M. (trad.), MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30912-la-cina-presenta-lapproccio-della-sua-diplomazia-per-il-2021>

<sup>102</sup> FANG W. (2018), *El Mundo. China y su Singular Ayuda al Desarrollo*, DW, <https://www.dw.com/es/china-y-su-singular-ayuda-al-desarrollo/a-43747587>

Il Quattordicesimo Piano Quinquennale per lo Sviluppo Economico e Sociale Nazionale e la Visione per il Ventitreesimo Piano Quinquennale definito nella Riunione Plenaria del CC del PCC dell'Ottobre 2020<sup>103</sup> incorpora una riflessione sul ruolo della Cina nel mondo che rispecchia questa visione di relazioni internazionali basate sul reciproco vantaggio, ma non attraverso le regole del mercato, bensì attraverso la pianificazione dello sviluppo.

La Cina aumenterà ampiamente il livello di apertura verso il mondo esterno, promuoverà la liberalizzazione e la facilitazione degli scambi e degli investimenti, incoraggerà l'innovazione e lo sviluppo del commercio e migliorerà la competitività complessiva del commercio estero.

Si promuoverà l'adattamento tra strategia, pianificazione e meccanismo, e si rafforzerà la connettività tra politiche, regole e normative per approfondire la cooperazione nei settori della sanità pubblica, dell'economia digitale, dello sviluppo verde, della scienza, della tecnologia e dell'istruzione e promuoverà gli scambi culturali.

La Cina sosterrà il sistema commerciale multilaterale, parteciperà attivamente alla riforma dell'Organizzazione Mondiale del Commercio e promuoverà un sistema più equo e razionale di governance economica globale, e parteciperà attivamente ai meccanismi regionali multilaterali e bilaterali di investimento e di cooperazione commerciale, promuovendo la creazione di regole di governance economica nelle aree emergenti e rafforzando la sua capacità di partecipare alla governance finanziaria internazionale.

Coerentemente con questa strategia, la Cina ritiene che la cooperazione internazionale vada di pari passo con gli investimenti diretti esteri e il commercio estero. Per questo promuove la negoziazione e la firma di accordi di libero scambio bilaterali e regionali; crea nuove istituzioni finanziarie e aumenta la sua influenza su quelle tradizionali, come il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Inoltre, ha dato un grande impulso alla Belt and Road Initiative, che è diventata il nucleo organizzativo del suo schema di cooperazione internazionale.

La Cina fornisce una grande quantità di risorse finanziarie e tecnologiche per la cooperazione internazionale in tutto il mondo, ed è più conveniente che abbia il controllo diretto dei flussi finanziari, del modo e dei luoghi in cui questi si sviluppano.

Oltre agli aiuti e agli IDE, il commercio estero è uno strumento essenziale della cooperazione internazionale cinese. Basandosi su molteplici trattati e accordi commerciali, Pechino ora promuove la liberalizzazione economica e commerciale globale, attaccando anche il protezionismo. La sua esperienza di quasi quattro decenni gli dà forza nella difesa della sua politica di apertura, iniziata alla fine degli anni '70.

La cooperazione internazionale serve, secondo la definizione ONU,

*«a creare le condizioni di stabilità e benessere necessarie per relazioni pacifiche e amichevoli tra le nazioni, basate sul rispetto del principio della parità dei diritti e di quello di autodeterminazione dei popoli [...] è uno strumento collaborativo che supporta i processi di sviluppo attraverso il trasferimento di risorse tecniche e finanziarie tra i vari attori del sistema internazionale»<sup>104</sup>.*

<sup>103</sup> 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十四个五年规划和二〇三五年远景目标的建议 (2020), 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十四个五年规划和二〇三五年远景目标的建议, 新华社, [http://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content\\_5556991.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content_5556991.htm)

<sup>104</sup> ONU (n.d.), *Charter of the United Nations Chapter IX — International Economic and Social Co-ope-*

Nel quadro delle Nazioni Unite, sono stati inseriti anche gli obiettivi di sviluppo del millennio (2000-2015) e gli obiettivi di sviluppo sostenibile (2015-2030). La Cina partecipa ai programmi precedenti, ma definisce anche il proprio programma per la cooperazione internazionale e gli aiuti esteri attraverso:

- » supporto ai paesi più poveri;
- » cooperazione Sud-Sud;
- » CID per la questione dei beni pubblici erogati attraverso due canali.

Attraverso gli IDE, la Cina esporta capitale e tecnologia e garantisce l'approvvigionamento di materie prime di base per mantenere il suo ritmo di crescita economica. Dal punto di vista di vari paesi e regioni, il commercio estero della Cina rappresenta una grande sfida, a causa del surplus della sua bilancia commerciale. Per diversi paesi, tra cui Stati Uniti, Messico e Unione Europea, il deficit con la Cina è stato un grave problema. Come è noto, l'attuale conflitto commerciale della Cina con gli Stati Uniti risiede proprio nell'ampio surplus commerciale della prima. Nel 2019, ad esempio, le importazioni statunitensi dalla Cina hanno continuato a crescere nonostante le sanzioni<sup>105</sup>.

Un'analisi più approfondita del commercio internazionale, tenendo conto delle catene globali del valore, consente di affermare che la Cina elabora o contribuisce nella fase finale della produzione di numerosi beni, i cui componenti sono fabbricati all'estero. Inoltre, molte delle grandi aziende internazionali fabbricano i loro prodotti in Cina e sono segnalate dalle statistiche come "Made in China".

### 6.5.3 Principi guida nella cooperazione internazionale

La cosiddetta Lettera Bianca per la Cooperazione allo Sviluppo (CBCD) della Cina è il quadro dal quale si articolano gli aiuti alla cooperazione in questo paese. Presenta i principali elementi di base della cooperazione su cui si basa questo management estero cinese, che analizzeremo di seguito<sup>106</sup>:

1. promozione dell'autosviluppo dei paesi beneficiari dalle loro capacità, quindi la Cina cercherà di fare tutto il possibile per aiutare i paesi beneficiari a costruire le basi dello sviluppo autonomo;
2. la Cina difende i principi della coesistenza pacifica e il diritto dei paesi ospitanti di scegliere autonomamente il proprio modello di sviluppo;
3. aderendo al principio di uguaglianza, mutuo vantaggio e sviluppo comune, la Cina sostiene che gli aiuti esteri si concentreranno sugli effetti pratici, si adatteranno agli interessi dei paesi beneficiari e si sforzeranno di promuovere relazioni bilaterali amichevoli e vantaggio reciproco attraverso la cooperazione economica e tecnica con altri paesi in via di sviluppo;

---

*ration Article 55*, <https://legal.un.org/repertory/art55.shtml>

<sup>105</sup> FANG W. (2018), *El Mundo. China y su Singular Ayuda al Desarrollo*, DW, <https://www.dw.com/es/china-y-su-singular-ayuda-al-desarrollo/a-43747587>

<sup>106</sup> GONZALEZ ASPIAZU I. (2016), *La ayuda para el desarrollo de China en África. ¿Una alternativa a las relaciones de cooperación tradicionales?*, Relaciones Internacionales.

4. inoltre, mantenere una visione realistica durante il lavoro è fondamentale, motivo per cui costituisce il quarto principio;
5. la Cina adatta i suoi aiuti esteri allo sviluppo sia alle situazioni nazionali che internazionali, presta attenzione alle esperienze e alle innovazioni nel campo degli aiuti esteri.

Per l'attuazione dei progetti di aiuto allo sviluppo, la Cina offre otto diverse modalità, sintetizzate nell'Allegato 7 del *Libro bianco sulla cooperazione cinese*<sup>107</sup>. Questa tipologia si divide tra complementazione di progetti, beni materiali, cooperazione tecnica, cooperazione per lo sviluppo delle risorse umane, *team* cinesi che lavorano all'estero, aiuti umanitari di emergenza, programmi di volontariato all'estero e cancellazione del debito. Secondo la cosiddetta Lettera Bianca, le principali aree di cooperazione cinese sono:

Tab. 15 - Progetti Cinesi

Complementazione di progetti	Progetti produttivi o civili realizzati nei paesi beneficiari con risorse finanziarie fornite dalla Cina tramite sovvenzioni o prestiti senza interessi. La controparte cinese è responsabile di tutto o parte del processo, dallo studio alla costruzione, fornendo parte o tutta l'attrezzatura e i materiali da costruzione, e invia il personale specializzato necessario. Dopo che il progetto è stato completato, la Cina lo consegna al paese ospitante. Attualmente, i progetti completi rappresentano il 40% della spesa destinata agli aiuti esteri.
Beni e materiali	La Cina invia esperti per fornire assistenza tecnica per la produzione, il funzionamento o la manutenzione di progetti completi una volta che sono stati completati e per formare personale tecnico e manageriale locale per assistere i paesi in via di sviluppo nell'agricoltura, nella zootecnia e nei processi di produzione, nonché per assistere i paesi in via di sviluppo nella consulenza industriale. La cooperazione tecnica copre diversi settori: produzione e gestione industriale, allevamenti e pollame, artigianato, cultura e istruzione, sport e allenamento fisico, medicina e salute, sviluppo di energie pulite come biogas e piccoli generatori di energia, ricerca pianificazione geologica e prospettica ed economica. I progetti di cooperazione tecnica durano da uno a due anni e possono essere estesi su richiesta del paese ospitante.
Cooperazione per lo sviluppo delle risorse umane	La Cina, attraverso canali multilaterali o bilaterali, sviluppa vari tipi di programmi di ricerca e formazione. Questi programmi sono iniziati nel 1953 e fino al 1979 hanno formato moltissimi operatori in Corea del Nord, Vietnam, Albania, Cuba, Egitto e altri paesi, in più di 20 aree come agricoltura e foreste, conservazione dell'acqua, industria luce, tessuti, trasporti e salute. Dal 1981 la Cina collabora con UNDP e ha sviluppato corsi di tecniche pratiche in diverse aree per i paesi in via di sviluppo. Attualmente, ogni anno in Cina vengono formate circa 10.000 persone provenienti da paesi in via di sviluppo.

<sup>107</sup> INFORMATION OFFICE OF THE STATE COUNCIL OF BEIJING (2011), *White letter for China's cooperation*, China's Foreign Aid, [http://english.www.gov.cn/archive/white\\_paper/2014/09/09/content\\_281474986284620.ht](http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2014/09/09/content_281474986284620.ht).



Equipe mediche cinesi che lavorano all'estero	La Cina spedisce apparecchiature mediche ai paesi destinatari e fornisce servizi medici e medicinali gratuiti. Queste squadre lavorano in aree sottosviluppate dove mancano servizi medici e medicinali e trasmettono le loro conoscenze ai medici locali. Alla fine del 2009, la Cina aveva inviato più di 21.000 operatori sanitari in altri paesi.
Aiuti umanitari di emergenza	Aiuti che vengono forniti quando un paese o una regione subisce un grave disastro naturale o umanitario. In tal caso, la Cina fornisce materiali o denaro per gli aiuti di emergenza o invia personale specializzato in base alle esigenze.
Programma di volontariato all'estero	La Cina invia volontari in altri paesi in via di sviluppo per aiutare la popolazione locale nel campo dell'istruzione, della medicina e della salute. Il primo gruppo è stato inviato nel maggio 2002 in Laos. Entro la fine del 2009 la Cina aveva inviato gruppi di volontari in 19 paesi in via di sviluppo, 405 volontari per fornire aiuto nell'insegnamento della lingua cinese, medicina tradizionale cinese, tecnologia agricola, sport e allenamento fisico, abilità informatiche, tra gli altri.
Riduzione del debito	La Cina cancella il debito pubblico di alcuni paesi in via di sviluppo che le devono denaro.

Fonte: *White Letter for China's Cooperation*<sup>108</sup>.

Si possono vedere molte differenze tra la proposta di cooperazione della Cina e il cosiddetto "Washington Consensus"<sup>109</sup>, massima espressione del pensiero neoliberista.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> Il "Beijing Consensus" può essere considerato un contro-paradigma. Un modello alternativo per lo sviluppo economico della Cina - soprattutto per i paesi in via di sviluppo - al Washington Consensus e alle sue politiche di mercato promosse dal FMI, dalla Banca Mondiale e dal Tesoro degli Stati Uniti; RAMO J.C. (2004), *The Beijing consensus*, Foreign Policy Centre, Londra. Il Beijing Consensus si basa sulla difesa dei diritti e dei valori della sovranità nazionale, sulla promozione del dialogo e delle soluzioni multilaterali per risolvere i problemi sia a livello regionale che internazionale, oltre a garantire una promozione della Cina nel sistema internazionale, per maggiori approfondimenti cfr. HSU S. P., ZHAO S., WU Y. (2011), *In search of China's development model: Beyond the Beijing consensus*, Routledge, Londra.

Tab. 16 - Washington Consensus contro Beijing Consensus

	Washington Consensus	Beijing Consensus
Termini economici	Libero mercato e ruolo importante del settore privato	Ruolo importante del governo nell'economia
	Prestiti, ma a condizioni rigorose	Nessuna condizione per prestiti agevolati
	Progetti: utilizzo di imprese locali per creare occupazione	Utilizzo di aziende, dipendenti e tecnologia cinesi
	Trasferimento di tecnologia, conoscenza ed esperienza (formazione)	Nessun trasferimento di conoscenza o esperienza
Termini politici	Liberalizzazione della democrazia	Non riconoscimento di Taiwan
	Tempo limitato per le funzioni politiche	Supporto politico alla Cina all'ONU. Importanza della stabilità

Fonte: 10 Conclusions from China's activities in Africa<sup>110</sup>.

Tuttavia, è importante notare come il concetto del Beijing Consensus sia stato pensato dalla mente di un accademico occidentale. Come spiega Wu Shuging,

*«il Beijing Consensus è apparso spontaneamente nelle opinioni internazionali nel contesto del rapido sviluppo economico della Cina, tuttavia non ha documenti universalmente riconosciuti e il suo contenuto è ancora oggetto di discussione»<sup>111</sup>.*

## 6.6 Altri elementi per comprendere il ruolo della Cina nel SMI

Il posto e il ruolo della Cina nella finanza internazionale devono essere affrontati da tre aree di analisi per avere una visione globale: come destinatario di risorse finanziarie, come fornitore di risorse finanziarie e per il ruolo dello yuan nell'economia internazionale.

Praticamente da quando la Cina ha avviato il proprio processo di riforme e di apertura all'esterno, la sua partecipazione come destinatario di risorse dal resto del mondo è stata significativa, al punto che negli anni 2000 è diventata tra i 10 principali paesi destinatari di tutti i tipi di flussi diretti ai paesi sottosviluppati, sia ufficiali che privati, in particolare investimenti diretti esteri (IDE).

Secondo il *Report sugli Investimenti nel Mondo nel 2019*<sup>112</sup> pubblicato dall'UNCTAD, gli afflussi di IDE hanno continuato ad aumentare tra il 2018 e il 2019, da 138 miliardi di dollari

<sup>110</sup> VAN DIJK M. (2009), *10 Conclusions from China's activities in Africa*, The new presence of China in Africa, p.22.

<sup>111</sup> GONZALEZ ASPIAZU I. (2016), *La ayuda para el desarrollo de China en África. ¿Una alternativa a las relaciones de cooperación tradicionales?*, Relaciones Internacionales.

<sup>112</sup> UNCTAD (2019), *Informe Sobre las Inversiones en el Mundo*, [https://unctad.org/system/files/official-document/wir2019\\_overview\\_es.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/wir2019_overview_es.pdf)

a 141 miliardi di dollari (+2%). Questa crescita è stata favorita dai piani di liberalizzazione, dal rapido sviluppo del settore high-tech e dall'istituzione di zone di libero scambio. Lo stock di IDE nel 2019 ha raggiunto 1.769 miliardi di dollari, con una crescita esponenziale rispetto al 2010, quando lo stock era di 587 miliardi di dollari. Nel 2019, la Cina è stata il secondo più grande destinatario di IDE nel mondo, dietro gli Stati Uniti e prima di Singapore<sup>113</sup>.

Questo paese è il più grande destinatario in Asia. La realizzazione di progetti e la crescita degli investimenti produttivi, come quelli di BASF (Germania), Exxon Mobil (Stati Uniti) e multinazionali automobilistiche come Tesla (Stati Uniti), Toyota (Giappone), Volkswagen e Daimler (entrambe tedesche), hanno contribuito a mantenere la crescita. I principali investitori in Cina sono rimasti generalmente stabili. I flussi in entrata dagli Stati Uniti e dall'Europa sono diminuiti, ma gli investimenti regionali hanno continuato ad aumentare con la crescita dei flussi dai paesi dell'ASEAN. Singapore, Isole Vergini, Corea del Sud, Giappone, Stati Uniti, Isole Cayman, Paesi Bassi, Taiwan e Germania sono stati altri importanti investitori. Gli investimenti sono stati principalmente orientati alla produzione, ai servizi informatici, ai servizi immobiliari, aziendali e di leasing, al commercio all'ingrosso e al dettaglio, all'intermediazione finanziaria, alla ricerca scientifica, ai trasporti, all'elettricità e alle costruzioni.

Al fine di attirare più investimenti stranieri, il paese ha introdotto meccanismi per migliorare la consegna dei principali progetti di investimenti esteri, ridurre le tariffe di importazione, semplificare lo sdoganamento e stabilire un sistema di archiviazione online per regolamentare gli IDE.

Nel frattempo, i flussi mondiali di IDE hanno continuato a diminuire nel 2018, del 13%, attestandosi a 1,3 miliardi di dollari. Il calo, che rappresenta il terzo anno consecutivo di riduzione degli IDE, è dovuto principalmente alle grandi operazioni di rimpatrio dei profitti accumulati dalle multinazionali negli Stati Uniti, effettuate nei primi due trimestri del 2018 a seguito delle riforme fiscali introdotte in quel paese alla fine del 2017. Tuttavia, in Cina la crescita continua velocemente.

Tab. 17 - Investimenti diretti esteri

<b>Investimenti diretti esteri (IDE)</b>	<b>2017</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>
Flusso di IDE in entrata (milioni di USD)	136.315	138.305	141.225
Fornitura IDE (milioni di USD)	1.489.956	1.628.261	1.769.486
Numero di investimenti in greenfield <sup>114</sup>	765	871	835
Valori degli investimenti greenfield (milioni USD)	54.180	111.464	61.999

Fonte: UNCTAD<sup>115</sup>.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> Gli investimenti "greenfield" sono una forma di investimento estero diretto in cui una società madre installa una filiale in un paese straniero costruendo nuove strutture operative dalla base.

<sup>115</sup> UNCTAD (2019), *Informe Sobre las Inversiones en el Mundo*, [https://unctad.org/system/files/official-document/wir2019\\_overview\\_es.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/wir2019_overview_es.pdf)

### 6.6.1 Perché si dovrebbe investire in Cina

I punti di forza<sup>116</sup> per gli IDE in Cina sono:

- » il più grande mercato interno del mondo, con 1,3 miliardi di potenziali consumatori;
- » l'importanza delle riserve valutarie e del debito pubblico di proprietà del governo cinese;
- » un settore produttivo ben sviluppato (settore manifatturiero e industria pesante);
- » una posizione geografica favorevole (vicino ai mercati asiatici emergenti, al Giappone);
- » il fatto di essere la prima economia in termini di parità di potere d'acquisto;
- » il costo del lavoro rimane relativamente basso, sebbene la situazione stia cambiando in alcune aree;
- » nuove opportunità con lo sviluppo delle province occidentali;
- » sviluppo di una nuova rete di esportazione (rete della Via della Seta).

I punti deboli per gli IDE in Cina sono:

- » complessità burocratiche e amministrative;
- » mancanza di trasparenza, corruzione;
- » invecchiamento della popolazione;
- » alto livello di indebitamento aziendale;
- » sovraccapacità di produzione in diversi settori;
- » una situazione ambientale gravemente degradata in molte grandi città;
- » culture diverse nelle pratiche commerciali che possono essere difficili da applicare per gli stranieri;
- » bassa percentuale di quadri intermedi e basso tasso di lavoratori qualificati.

In generale, il governo cinese è più restrittivo di altre grandi economie in termini di IDE. Le aziende statali e le principali società nazionali sono protette (pratiche discriminatorie, magistratura non indipendente, applicazione selettiva delle normative). Lo Stato cinese chiede il trasferimento forzato di tecnologia e il suo sistema di protezione della proprietà intellettuale è più debole che nella maggior parte dei paesi industrializzati.

Il governo scoraggia gli investimenti che cercano di generare profitti con la speculazione (valuta estera, speculazione immobiliare o patrimoniale). Inoltre, il governo prevede di limitare gli investimenti stranieri in industrie ad alta intensità di risorse e altamente inquinanti.

A tutela degli investitori stranieri sono state stipulate diverse convenzioni bilaterali sugli investimenti firmate dalla Cina, che ha inoltre aderito a varie organizzazioni che offrono assistenza in caso di disaccordo.

Dopo l'ascesa vertiginosa del Giappone e delle Tigri asiatiche, riemerge la Cina, centro storico dell'Asia Pacifica, che fino all'inizio del XIX secolo rappresentava circa metà dell'economia mondiale. Sebbene il riemergere della Cina abbia una lunga storia che inizia con la Rivoluzione del 1949, nel XXI secolo si possono evidenziare quattro momenti chiave, che segnano cambiamenti fondamentali sulla mappa del potere mondiale e il cui ultimo momento è l'attuale pandemia.

<sup>116</sup> SANTANDER (2020), *Trade Markets*, <https://santandertrade.com/es/portal/analizar-mercados>

Tab. 18 - Protezione degli investitori nei vari paesi

<b>Confronto internazionale della protezione degli investitori</b>	<b>Cina</b>	<b>Asia dell'Est e pacifico</b>	<b>USA</b>	<b>Germania</b>
Indice di trasparenza delle transazioni <sup>117</sup>	10.0	5.0	7.4	5.0
Indice di responsabilità del manager <sup>118</sup>	1.0	5.0	8.6	5.0
Indice di potere degli azionisti <sup>119</sup>	5.0	6.0	9.0	5.0

Fonte: *Trade Markets*<sup>120</sup>.

Nel 2001, un primo momento chiave. Dopo aver recuperato Hong Kong nel 1997 e Macao nel 1999, si consolidò finalmente la Shanghai Cooperation Organization (OCS), una sorta di NATO difensiva in Eurasia, in alleanza con la Russia e i paesi dell'Asia centrale, le cui basi erano state gettate nel 1997. Inoltre, in quell'anno aderì all'Organizzazione Mondiale del Commercio. A sua volta, l'amministrazione statunitense comincia a considerare in modo molto negativo l'influenza economica incipiente ma crescente della Cina in America Latina.

Il secondo momento si verifica nel periodo dalla crisi finanziaria globale del 2008, con epicentro negli Stati Uniti. Ha ampliato gli investimenti in scienza e tecnologia e ha fatto progressi nell'acquisizione di asset strategici e nell'espansione globale delle sue società, diventando un attore leader negli investimenti diretti esteri, in particolare in America Latina, Africa e Asia. Intorno al 2009 sono stati lanciati i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), articolando in un blocco le potenze industriali della semi-periferia nella ricerca per riconfigurare l'Ordine Mondiale.

Il terzo momento si verifica nel 2013 quando Pechino lancia l'iniziativa rivoluzionaria della Nuova Via della Seta, come risposta alle strategie di contenimento promosse da Washington e dai suoi alleati. Insieme a questa iniziativa, promuove una nuova architettura finanziaria su scala globale, come la Banca asiatica per gli investimenti e le infrastrutture e la Banca BRICS, che oscurano l'FMI e la Banca Mondiale. Allo stesso tempo, le alleanze con la Russia si sono consolidate a tutti i livelli per creare una struttura di potere nel continente eurasiatico.

La strategia della Nuova Via della Seta, delineata per la prima volta nel settembre 2013 e presentata ufficialmente nel marzo 2015, è identificata come il fulcro della geopolitica. Si basa su una rete integrata di grandi progetti di infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali, aeree e di telecomunicazioni, racchiusa in due iniziative fondamentali. Da un lato, una rotta terrestre, soprannominata la cintura economica della Via della Seta che collegherebbe la Cina con l'Europa attraverso l'Asia centrale. Dall'altra, la "Via della Seta Marittima del XXI secolo", che collegherebbe le coste della Cina con il Sudest asiatico, il Medio Oriente, l'Europa e l'Africa. Il

<sup>117</sup> Maggiore è l'indice, maggiore è la trasparenza delle transazioni.

<sup>118</sup> Maggiore è l'indice, maggiore è la responsabilità personale dei manager.

<sup>119</sup> Maggiore è l'indice, maggiore è il potere che gli azionisti hanno per difendere i propri diritti.

<sup>120</sup> SANTANDER (2020), *Trade Markets*, <https://santandertrade.com/es/portal/analizar-mercados>

Sud America potrebbe unirsi a questa rotta marittima in futuro, se la Cina riuscisse finalmente a convincere i leader sudamericani a aderire alla “visione transoceanica” del progetto: una linea ferroviaria di 5000 km dal porto brasiliano di Açú al porto peruviano di Ilo, dove stabilire un regolare collegamento navale con la Cina<sup>121</sup>.

Per finanziare questo ambizioso piano, la Cina ha progettato un'intera serie di reti finanziarie. Per la realizzazione della Nuova Via della Seta, Pechino ha già impegnato un investimento diretto di 40.000 milioni di dollari, che andrebbe ad aggiungersi ai 50.000 milioni impegnati dalla Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB) - nella quale la Cina ha una forte posizione dominante, al punto da poter porre il veto a decisioni importanti - e a una percentuale dei 40.000 milioni nelle mani della China Investment Corporation, e una parte dei 100.000 milioni di capitale stimato a disposizione della New Development Bank lanciata dai BRICS - e con sede a Shanghai - nel luglio 2014. A questo dobbiamo aggiungere l'annuncio, da parte del governo cinese, della ricapitalizzazione delle sue varie banche di sviluppo - per un totale di 62.000 milioni di dollari - e i fondi impegnati da Pechino in vari accordi bilaterali, abbiamo la portata della Nuova Via della Seta, così come la ferma volontà del colosso asiatico di mettere in piedi questa titanica iniziativa geopolitica. La strategia per implementarla, infatti, se analizzata da un punto di vista geopolitico, risponde alle principali minacce e variabili della politica estera cinese<sup>122</sup>.

L'iniziativa cinese solleva forti dubbi su quali siano le reali intenzioni dei leader cinesi. Con l'attuazione dei collegamenti terrestri e marittimi della Nuova Via della Seta, la Cina lancerebbe un progetto che interesserebbe 65 paesi in una regione che comprende il 55% del PIL mondiale, il 70% della popolazione mondiale e il 75%<sup>123</sup> le riserve energetiche del pianeta.

Analizzare la Cina significa utilizzare una nuova scala che, come tutti i grandi fenomeni quantitativi, comporta profonde trasformazioni qualitative. La pandemia ha portato questo problema alla ribalta molto chiaramente. Emerge una nuova soglia di potere, che si manifesta in più dimensioni, a partire dal campo sanitario: il 90% degli antibiotici è prodotto in Cina, che fornisce anche l'80 % delle materie prime per tutti i medicinali del mondo. D'altra parte, dal 1° marzo al 5 aprile 2020, la Cina ha esportato 3.860 milioni di mascherine, 37,5 milioni di tute protettive, 16.000 respiratori e 2,84 milioni di kit di rilevamento COVID-19<sup>124</sup>. Inoltre, ha avuto la capacità di quintuplicare la sua produzione di mascherine in meno di tre mesi e fino ad arrivare a produrne più di 110 milioni al giorno.

Questi numeri corrispondono ad altri dati che evidenziano la grandezza di quello che sta succedendo, nonché la sua estrema velocità.

Mentre 20 anni fa le reti finanziarie anglosassoni e le loro grandi banche dominavano a livello globale, ora le prime quattro banche più grandi del mondo secondo le attività sono cinesi. Inoltre, tra le prime dieci aziende più grandi al mondo per fatturato, tre sono cinesi e sempre la Cina ha 119 delle prime 500 aziende mondiali (quando nel 2007 ne aveva solo 25), arrivando a 129 se si aggiungono quelle di Taiwan, contro gli Stati Uniti ne possiedono 121, secondo l'indi-

<sup>121</sup> ORTEGA A. (2015), *The New Silk Road: grand geopolitical engineering*, Blog Real Instituto Elcano <http://www.blog.riecano.org/en/the-new-silk-road-grand-geopolitical-engineering/>

<sup>122</sup> *Ibidem*.

<sup>123</sup> HIGUERAS G. (2015), *La Ruta de la Seda del siglo XXI*, Política Exterior, 167, 40-52.

<sup>124</sup> Si veda per maggiori informazioni l'edizione del 4/5/2020 di La Vanguardia.

ce Fortune Global 500. D'altro canto, la Cina non è più leader solo nella produzione a bassa e media complessità. I suoi prodotti industriali ad alta tecnologia sono passati dal costituire il 7% del valore mondiale nel 2003 al 27% nel 2014. L'altra faccia della medaglia è che i salari si sono triplicati negli ultimi dieci anni.

Nel 2020 la Cina ha superato per la prima volta gli Stati Uniti nelle domande di brevetto, guida alcune tecnologie all'avanguardia per la cosiddetta Quarta Rivoluzione Industriale - intelligenza artificiale, tecnologie IOT, 5G - guida la transizione energetica insieme ad altri paesi dell'Asia del Pacifico, la sua quantità totale di dati (big data) è molto superiore a quella degli Stati Uniti e è previsto che riduca il suo ritardo tecnologico relativo in altri rami come la robotica, i semiconduttori e l'industria aerospaziale attraverso il Piano Made in China 2025, che di fatto rompe il monopolio tecnologico del Nord del mondo. Questo è uno dei motivi principali per cui gli Stati Uniti di Trump hanno lanciato la guerra commerciale contro la Cina, ma anche contro i suoi tradizionali alleati e "vassalli", che sono tenuti a sostenere il primato degli Stati Uniti, producendo enormi tensioni.

In sintesi, questi dati ci mostrano che la Cina sta emergendo dalla fabbrica del mondo verso la conformazione del più grande centro economico produttivo - tecnologico globale, avanzando a tutti i livelli di complessità. La crisi scatenata dalla pandemia accelera questo processo. Ora è anche in competizione per la prima volta ai massimi livelli insieme ad altri centri tecnologici mondiali nello sviluppo di farmaci e del vaccino per il COVID-19.

In quanto potenza emergente che ha raggiunto la supremazia produttiva, utilizza maggiormente il libero scambio poiché il potere in declino, o almeno le sue frazioni più arretrate e i gruppi di potere associati, esacerbano il protezionismo. Oltre a quanto accennato in ambito produttivo - tecnologico, Pechino contesta già i monopoli commerciali mondiali e sminuisce la sua debolezza in ambito finanziario. In quest'ultimo punto spicca un dato centrale rispetto alla pandemia, che si aggiunge al lancio nel 2018 dell'unico luogo per la commercializzazione del petrolio in yuan: la Cina sta diventando luogo di riserva di valore in piena crisi, la crisi scatenata dalla pandemia di COVID-19 ci fa pensare che stiamo affrontando un nuovo momento nella geografia del potere mondiale<sup>125</sup>.

### 6.6.2 Scambio ineguale e modello cinese

Rui Mauro Marini, un eminente studioso marxista, ha analizzato la questione dello scambio ineguale ponendo particolare attenzione al modello cinese<sup>126</sup>. Egli, infatti dà altre spiegazioni dello stesso fenomeno: questo scambio nasce in prima istanza dall'aumento della produttività che a sua volta diventa una forma di maggiore sfruttamento per il lavoratore, poiché consente in questo modo di creare più prodotti nello stesso tempo, ma con minor valore, aiutando a ridurre il valore unitario della propria merce e portando a un aumento delle plusvalenze, superiori a quella

<sup>125</sup> *Ibidem.*

<sup>126</sup> MARINI R. M. (1996), *Proceso y tendencias de la globalización capitalista*, La teoría social latinoamericana, 4, 49-68.

dei concorrenti. Quindi i primi due elementi determinanti, affinché si verifichi uno scambio ineguale, sono, secondo Marini:

- » l'aumento della produttività;
- » l'aumento del lavoro, che si converte in un più alto grado di sfruttamento.

Marini menziona una terza causa per la quale si verifica uno scambio ineguale e afferma che

*«le transazioni tra nazioni che scambiano diversi tipi di beni, come manufatti e materie prime, fanno sì che alcuni producano beni che altri non producono, o comunque non possono farlo con la stessa facilità, il che consente ai primi di aggirare la legge del valore, cioè di vendere i propri prodotti a prezzi superiori al loro valore, configurando così uno scambio diseguale»<sup>127</sup>.*

Il modello di piattaforma di esportazione utilizzato dalla Cina è stato strutturato attraverso l'intero processo di riforma, fino a raggiungere la maturità negli anni '90 quando il paese era più interessato a esportare e soddisfare il mercato estero che a investire nel mercato interno. Questo perché a quel tempo i profitti erano più alti e la scommessa più sicura era esportare i propri prodotti agricoli e fabbricati in un mercato estero.

Con le riforme economiche iniziate alla fine degli anni '70, la Cina è passata dall'essere un'economia rurale e agraria a un'economia urbana, incentrata sull'esportazione di beni industriali, il che l'ha portata a essere conosciuta come la "fabbrica del mondo". Le riforme hanno contribuito a promuovere una formidabile trasformazione economica, che ha comportato che oltre 800 milioni di persone non vivessero più in povertà e in miseria in un periodo di tempo relativamente breve.

Samir Amin però sottolinea come nella Cina moderna si possano riscontrare dei tratti tipici del capitalismo (tanto da indurre alcuni studiosi a categorizzare il modello cinese come "capitalismo di Stato"), in particolare poiché permangono all'interno della Cina delle condizioni di sfruttamento dei lavoratori tali da essere inaccettabili in uno Stato che si definisce socialista. La definizione di "capitalismo di Stato" però spinge l'autore a interrogarsi sul progetto sotteso a questo modello, e nel caso cinese l'obiettivo finale è effettivamente quello della costruzione di una società socialista<sup>128</sup>. È quindi evidente la contraddizione insita in questo progetto, che, tende inevitabilmente ad abbandonare la strada tracciata per avvicinarsi sempre di più al capitalismo<sup>129</sup>.

La Cina ha guidato negli ultimi decenni la più grande rivoluzione economica nella storia dell'umanità, nel senso che mai una popolazione ha cambiato così intensamente le proprie condizioni di vita materiali in un periodo di tempo così breve. La sua rivoluzione economica è sintetizzata nel tasso di crescita medio annuo, del 10%, raggiunto in questo periodo. La crescita economica della Cina si è basata, come è noto, sulle esportazioni e sugli investimenti. Ora si sta

<sup>127</sup> LÓPEZ VILLAFANE V. (2012), *La modernidad China. Fin del Socialismo y desafíos de la sociedad de mercado*, Siglo XXI, Madrid.

<sup>128</sup> In particolare, gli obiettivi che cita Amin sono: la costruzione e il rafforzamento di un apparato industriale in grado di competere con quello delle altre nazioni, integrazione e armonizzazione tra settore primario e secondario, ingresso nell'azienda mondo, controllata da USA-Europa-Giappone; AMIN S. (2013), *Cina 2013*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>

<sup>129</sup> *Ibidem*.



verificando un cambiamento nel modello, necessario affinché la sua economia possa mantenere una crescita equilibrata e sostenuta a lungo termine. Questo “riequilibrio” dell’economia ha ampie conseguenze, sulla Cina e sull’economia internazionale.

Questa struttura dell’economia cinese è correlata ad alcune questioni che causano attriti nelle sue relazioni economiche internazionali. La Cina ha prodotto molto di più di quanto ha consumato e la differenza è stata destinata all’export, grazie in buona parte a un cambio che molti considerano sottovalutato. In questo modo, ha ottenuto elevati avanzi commerciali con molti paesi, utilizzando l’esperienza delle cosiddette Tigri asiatiche; questo era fondamentale per la Cina che si trovava nelle fasi iniziali della riforma, perché la maggior parte della sua popolazione lavorava nel settore primario e dell’agricoltura, mentre, successivamente alla riforma, questa popolazione si trovò a lavorare nel settore secondario, quello dell’industria<sup>130</sup>.

Hanno, nel 1980, un PIL pro capite ancora relativamente basso: \$ 684,6 nelle Filippine, o addirittura \$ 536,2 in Indonesia. Secondo l’OCSE, qualsiasi paese può raggiungere la crescita economica e lo sviluppo anche se è partito dalla “parte sbagliata” del divario internazionale, se si combinano gli sforzi di un dato governo nazionale e le energie derivanti da un vivace settore privato. Questo è il motivo per cui i governi nazionali iniziano a prendere decisioni per modernizzarsi e crescere economicamente. E la priorità principale per iniziare questa fase di decollo sarà l’attrazione di capitali stranieri e di investimenti diretti.

Gli Stati Uniti incominciarono a rivolgersi a questa regione del globo, poiché il dollaro USA stava iniziando a essere accettato come merce di scambio, anche nel caso dei regimi comunisti come nel caso del Vietnam, o delle dittature militari in Thailandia e Indonesia. Un altro fattore importante che ha permesso alle Tigri asiatiche di rilanciare la propria economia è stato quello di prendere come esempio base il modello giapponese, su cui già negli anni ’60 gli Asian Dragons (Taiwan, Corea del Sud, Hong Kong e Singapore) si basavano, per iniziare a modernizzare le loro economie e raggiungere una crescita almeno augurale di un futuro di successo.

Questo passa attraverso un’industrializzazione per sostituzione delle importazioni; si è verificato un forte fenomeno di delocalizzazione, principalmente di società nordamericane e successivamente giapponesi e delle Tigri in generale, per produrre in modo più redditizio. Queste ultime si baseranno sull’esportazione della produzione nei paesi investitori<sup>131</sup>. I principali prodotti che iniziano a essere esportati variano dai tessuti lavorati all’assemblaggio, passando per il legno, la carta e le materie prime<sup>132</sup>.

---

<sup>130</sup> È importante utilizzare il criterio dell’eredità coloniale per spiegare che le Tigri asiatiche erano economie in via di sviluppo, poiché Indonesia, Malesia e Vietnam erano colonie. Questo fenomeno è stato descritto come perverso per le economie colonizzate, poiché alcune disuguaglianze sociali venivano create o aumentate, c’era poco investimento nella forza lavoro durante il periodo coloniale e la ricchezza veniva estratta e sfruttata esclusivamente dalle potenze colonizzatrici. Cfr. BRADLOW D., SIDIROPOULOS E., MPUNGOSE L. (2020), *Defining a South African Foreign Policy for the 2020s: Challenges, Constraints and Opportunities*, Pretoria University Law Press, Pretoria.

<sup>131</sup> BERDÚN CHÉLI P. (2020), *La Teoría y la Práctica de la Estrategia de Industrialización Orientada hacia la exportación*, Grupo editorial privado e independiente de análisis internacional en español, Estudios de Política Exterior S.A.

<sup>132</sup> *Ibidem*.

Come nelle Tigri asiatiche<sup>133</sup>, nella strategia cinese di conquista del mercato mondiale gli investimenti esteri hanno giocato un ruolo fondamentale in diverse fasi. Mentre il paese sviluppava il proprio ampio mercato interno, la strategia di esportazione era aggressiva e di successo, ed era strettamente collegata all'attrazione di IDE<sup>134</sup> fin dall'inizio. La sua forza commerciale, infatti, è strettamente legata alla presenza di capitali stranieri nel suo territorio. Questo processo di ricezione di investimenti esteri riconosce diverse fasi e sono state fondamentali per spiegare la performance cinese degli ultimi tre decenni.

Una prima tappa va dai primi anni '80, quando sono iniziate le riforme economiche, in cui la Cina ha ricevuto IDE perché era fundamentalmente una piattaforma di esportazione per prodotti manifatturieri ad alta intensità di lavoro. Il suo primo obiettivo era stato quello di aumentare le esportazioni ma anche di collegare con i mercati manifatturieri mondiali e facilitare l'ammodernamento dell'apparato produttivo, principalmente attraverso il funzionamento di società transnazionali. A quel tempo, la Cina era uno spazio attraente per la produzione di prodotti che utilizzavano manodopera poco qualificata, poiché aveva (e ha ancora) un'offerta locale pressoché infinita di questo fattore furono create le Zone Economiche Speciali (ZES), che sono state una sorta di banco di prova per le riforme che si stavano mettendo in atto.

In secondo momento si verificò l'espansione degli IDE, cioè più investimenti da parte degli stessi attori, che questa volta arrivano a espandere la capacità produttiva degli impianti installati, perché la Cina si era già affermata come mercato a sé stante importante e non riusciva a produrre localmente per rifornire sia i mercati esteri sia il fronte interno. Durante i primi anni dopo queste riforme, i flussi di IDE sono stati relativamente modesti e dal 1990 sono aumentati in modo significativo.

Una terza fase è quella dell'ingresso massiccio di attori stranieri per produrre nel mercato cinese, perché i lunghi negoziati per l'adesione della Cina al WTO (durati sedici anni, fino alla fine del 2001) stavano posticipando le possibilità di presa in consegna del mercato cinese, che era già attraente. Poiché il commercio con la Cina era complesso (le barriere commerciali erano di ogni tipo, compresi quelli di tipo zoo e fitosanitarie), era più facile andare e stabilirsi nel territorio. La cosa più redditizia in questo scenario, ovviamente, per aggirare quelle restrizioni, saltando il confine e potendo stabilirsi nel territorio per rifornire il mercato interno in crescita ed esportare.

Un quarto momento di ingresso degli IDE, più recente e con una dinamica differente, si è verificato quando la Cina ha iniziato a esportare capitali, una volta che la crescita delle sue riserve ha accelerato ed è diventata il principale creditore del governo nordamericano.

A quel tempo, e già nel XXI secolo, sebbene l'afflusso di capitale produttivo non diminuisse, il capitale entrò in Cina per speculare sul tasso di cambio, a causa delle pressioni che aveva ricevuto - e riceve ancora oggi - per rivalutare lo yuan: i capitali entrarono per beneficiare della graduale - e quasi garantita - rivalutazione della valuta asiatica nei confronti del dollaro<sup>135</sup>, in modo che

<sup>133</sup> Non si può ignorare che tra il 1945 e il 1990, nel contesto della Guerra Fredda, queste economie furono favorite dall'intenzione dell'Occidente di sviluppare poli di sviluppo capitalistico all'interno del Terzo Mondo, in contrasto con il sostegno che l'ex URSS forniva ad altri paesi, alleati del campo socialista.

<sup>134</sup> GIRADO A.G. (2020), *El cambio en el patrón manufacturero de China*, Voces en Fenix, <https://www.vocesenelfenix.com/content/el-cambio-en-el-patr%C3%B3n-manufacturero-de-china>

<sup>135</sup> *Ibidem*.

potessero approfittare del sicuro apprezzamento dello yuan e guadagnare con il cambio di valuta, scommettendo su un tasso di interesse positivo, quando i tassi globali erano ai livelli minimi, a causa del forte calo dei livelli di attività.

Parte del successo della Cina con il proprio modello di esportazione è stato anche associato ad altri fattori come:

- » l'abbondanza di lavoro qualificato e disciplinato;
- » la creazione di zone portuali franche, dove le aziende sono esenti da tasse, dazi doganali e viene offerta loro una legislazione speciale in materia di lavoro, oltre a miglioramenti infrastrutturali da parte dello Stato;
- » legislazione molto favorevole alla creazione di un contesto di mercato per il settore privato in generale, che include la sottoscrizione da parte del paese dei principali accordi internazionali di protezione degli investimenti;
- » il paese ha una struttura di esportazione che è passata gradualmente da semplici manufatti a prodotti più sofisticati, aumentando progressivamente la partecipazione del capitale cinese a essi. L'aumento degli IDE dalla Cina all'estero e l'acquisizione di società da parte di società cinesi stanno accelerando notevolmente, aumentando il loro impatto sulle catene del valore globali;
- » il reddito da investimenti diretti esteri è stato sempre inferiore al deflusso di capitali, a causa della rimessa dei profitti, pagamenti per licenze e royalties;
- » intervento attivo dello Stato nella promozione delle esportazioni con una politica commerciale meno protezionistica.

### 6.6.3 L'abbandono della concezione di "piattaforma dell'export"

Da tempo sono diffusi studi accademici e documenti del Partito Comunista Cinese, in cui si riconoscono i limiti del modello utilizzato e la necessità della sua trasformazione. A prima vista, il nuovo modello non è una proposta rivoluzionaria. Dai tempi di Hu Jintao e Wen Jiabao<sup>136</sup> si è parlato della necessità di un nuovo modello di crescita, che ponga più enfasi sui consumi interni e meno sulle esportazioni. Dopo tutto, la spesa per consumi interni rappresenta ancora solo il 38,8% del PIL cinese, rispetto al 66% negli Stati Uniti<sup>137</sup>.

La crescita economica della Cina sarà sempre più trainata dai consumi interni e dagli investimenti. Questo è il motivo per cui sono necessarie misure di riforma più audaci per coltivare un mercato interno più efficiente, per liberare il potenziale del paese e verificare una crescita di qualità superiore<sup>138</sup>. Si ritiene che, mentre l'economia cinese cresca con l'aumento del reddito delle famiglie e del settore dei servizi, che oggi rappresenta la maggior parte del suo PIL, la tra-

<sup>136</sup> Rispettivamente Presidente e Primo Ministro Cinese nel periodo definito "Decennio d'Oro", dal 2002 al 2012.

<sup>137</sup> ARBACHE J. (2019), *Hecho en China o hecho para China?*, CAF: banco de desarrollo de america latina, <https://www.caf.com/es/conocimiento/visiones/2019/10/hecho-en-china-o-hecho-para-china/>

<sup>138</sup> LI XIANG (2020), *Justin Yifu Lin: Development transforming to new model*, Institute of New Structural Economics at Peking University, <https://www.nse.pku.edu.cn/en/ywsy/news/505975.htm>

sformazione da un'economia orientata all'esportazione in un'economia orientata al consumo interno e agli investimenti sarà un passo inevitabile<sup>139</sup>.

Ritiene inoltre che questo cambiamento sia la logica principale e un motivo chiave alla base del modello di sviluppo denominato “doppia circolazione”, recentemente proposto dalla leadership del paese.

*«In passato, la percezione della crescita della Cina era nelle esportazioni, anche se ora questo è sbagliato. Dobbiamo riconoscere che, in quanto grande economia, il mercato dei consumi interni e gli investimenti saranno il motore principale della crescita del paese»<sup>140</sup>.*

Il modello di sviluppo a doppia circolazione ha provocato un acceso dibattito e speculazioni su un possibile cambiamento nella politica di sviluppo cinese e sul suo potenziale impatto sull'economia mondiale<sup>141</sup>.

Anche in questo caso le misure adottate dalla Cina sono state pianificate da tempo, e già da circa dieci anni le istituzioni stanno lavorando e adottando politiche volte a favorire l'espansione del mercato interno di un paese fortemente esportatore<sup>142</sup>. Il Presidente Xi Jinping ha affermato che la Cina deve creare un nuovo modello di sviluppo in cui la circolazione economica interna sia il cardine affinché i mercati interni ed esterni possano completarsi a vicenda.

Lin vede questa dichiarazione come un tempestivo chiarimento sull'errata percezione che il modello di crescita cinese sia guidato dalle esportazioni. In effetti, la quota delle esportazioni sul PIL cinese è scesa dal 35% (2006) al 17% (2020)<sup>143</sup>.

*«È un percorso inevitabile per potersi concentrare maggiormente sull'enorme mercato interno in crescita del reddito e sul settore dei servizi in crescita [...], ma questo non significa che le esportazioni e il commercio di merci cesseranno di essere importanti»<sup>144</sup>.*

Uno dei suoi passaggi chiave sarà la promozione di un nuovo modello di sviluppo, noto come “circolazione interna” che *«consiste, da un lato, nella sostituzione delle importazioni, e dall'altro, rafforzando la domanda interna, un maggior consumo di prodotto cinese nel paese»<sup>145</sup>.*

Secondo Xu *«la circolazione interna implica mettere al primo posto l'economia domestica, qualcosa di simile a quello che hanno fatto di recente gli Stati Uniti o l'India. Per questo il motore è il consumo»<sup>146</sup>.*

<sup>139</sup> *Ibidem.*

<sup>140</sup> *Ibidem.*

<sup>141</sup> *Ibidem.*

<sup>142</sup> QIUSHI (2020), *Capire la “dual circulation” e cosa significa per il mondo*, PONDRELLI M. (trad.) MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30713-capire-la-qdual-circulation-q-e-cosa-significa-per-il-mondo>

<sup>143</sup> LI XIANG (2020), *Justin Yifu Lin: Development transforming to new model*, Institute of New Structural Economics at Peking University, <https://www.nse.pku.edu.cn/en/ywysy/news/505975.htm>

<sup>144</sup> *Ibidem.*

<sup>145</sup> SANTIRSO J. (2020), *China inicia una nueva “guerra popular” para recuperar la economía*, El País, <https://elpais.com/economia/2020-08-09/china-inicia-una-nueva-guerra-popular-para-recuperar-la-economia.html>

<sup>146</sup> Xu Bin, decano della scuola economica CEIBS

I membri del Politburo hanno sottolineato nel loro incontro l'importanza di sfruttare al massimo i vantaggi del mercato su larga scala del paese

*«e hanno invitato le aziende nazionali a guardarsi dentro. Ma, contrariamente a quanto potrebbe sembrare, per molti il cambiamento non è facile. Gli esportatori cinesi si sono specializzati nella produzione di grandi volumi di prodotti senza la necessità di sviluppare aree chiave per le vendite come la ricerca, il marketing o il design. Per facilitare questa transizione, il Consiglio di Stato ha pubblicato un documento in cui offre istruzioni alle aziende per operare nel mercato interno: negli ultimi mesi, il management ha riflettuto sulle basi dell'economia cinese per i prossimi 10-20 anni e ha concluso che il paese dovrà affrontare sfide interne ed esterne [...]. Internamente, la Cina sta passando dall'essere da un paese a reddito medio a un paese ad alto reddito, ma la transizione non è ancora completa e si basa in gran parte sul precedente modello di crescita basato sugli investimenti [...]. Esternamente, il mondo ha iniziato a reagire con cautela alla sua ascesa e il confronto con gli Stati Uniti ha raggiunto livelli massimi, facendo credere che la Cina dovrà fare i conti con un ambiente internazionale sempre più ostile»<sup>147</sup>.*

Se infatti analizziamo i dati possiamo vedere come nel 2019 il contributo del mercato interno cinese al PIL sia aumentato del 22,5% dal 2008, e i consumatori hanno visto il loro PIL pro capite superare i 10.000 di dollari<sup>148</sup>.

Il prossimo piano quinquennale (2021-2025)<sup>149</sup> per il paese, proposto dal PCC, ipotizza una crescita sostenibile “di alta qualità” e *green*, proponendo di trasferire il carico sull'economia dalle industrie inquinanti al settore dei servizi o rendendo l'innovazione nella scienza e nella tecnologia nuovi impulsi di sviluppo. Le riforme hanno avuto anche un enorme impatto sull'economia mondiale, soprattutto sui flussi commerciali e sui relativi prezzi.

Ether Yin, della società di consulenza Trivium China, ha spiegato che il piano mira a «*garantire che la Cina abbia una capacità interna sufficiente in tecnologie chiave per garantire che il paese resista se è privo di tecnologie e componenti stranieri, in particolare dagli Stati Uniti*»<sup>150</sup>.

Liu He, considerato l'ideologo economico del governo, sottolinea che al di là della reazione al volatile ambiente internazionale, la strategia è anche «*un tentativo di rivitalizzare la sua agenda*

<sup>147</sup> LA VANGUARDIA (2019), *COMUNICADO: El Executive MBA global de CEIBS mantiene el puesto número 5 en la clasificación del Financial Times*, La Vanguardia, <https://www.lavanguardia.com/vida/20191118/471728133636/comunicado-el-executive-mba-global-de-ceibs-mantiene-el-puesto-numero-5-en-la-clasificacion-del-financial-times.html>

<sup>148</sup> QIUSHI (2020), *Capire la “dual circulation” e cosa significa per il mondo*, PONDRELLI M. (trad.) MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30713-capire-la-qdual-circulation-q-e-cosa-significa-per-il-mondo>

<sup>149</sup> La Cina è impegnata nella ricerca di nuove soluzioni su cui basare la sua strategia economica di breve e medio termine: la “doppia circolazione”, che dividerebbe l'economia in due darebbe il beneficio di continuare a trarre vantaggio dal commercio internazionale proteggendo il proprio mercato interno, ESCRIBANO V. (2020), *Circulación dual: ¿nueva estrategia económica para China o más de lo mismo?*, Diario Libre, <https://www.diariolibre.com/actualidad/internacional/circulacion-dual-nueva-estrategia-economica-para-china-o-mas-de-lo-mismo-JF22507853>

<sup>150</sup> *Ibidem*.

*economica*»<sup>151</sup>. Il segno distintivo della strategia è il suo rinnovato senso di urgenza e sarà utilizzato per far passare alcune vecchie riforme<sup>152</sup>.

Queste riforme sono da tempo nell'agenda politica di Pechino, il che solleva una domanda: questa strategia di doppia circolazione è davvero un cambio di rotta? La risposta è no, almeno per Michael Pettis<sup>153</sup>, professore di finanza: «*non ha niente di nuovo. Non è altro che la vecchia promessa di riequilibrio economico che la Cina ha già fatto nel 2007, e non ha avuto molto successo*»<sup>154</sup>.

Sulla “circolazione internazionale”, poco cambia la retorica di Pechino, che da tempo difende la multipolarità internazionale e il commercio tra paesi.

Ora resta da compiere l'altra parte dell'equazione, la “circolazione interna”, che mira a dare ancora più risalto al consumo privato, obiettivo per il quale la Cina può ancora una volta utilizzare la lettera dei suoi dividendi demografici, con oltre 400 milioni di cittadini - 28,6%<sup>155</sup> della propria popolazione - considerata classe media.

Con le riforme economiche iniziate alla fine degli anni '70, la Cina è passata dall'essere un'economia rurale e agraria a un'economia urbana incentrata sull'esportazione di beni industriali, il che l'ha portata ad essere conosciuta come la “fabbrica del mondo”. Le riforme hanno contribuito a promuovere una formidabile trasformazione economica, che ha comportato il sollevamento di oltre 800 milioni di persone dalla povertà e dalla miseria in un periodo di tempo relativamente breve.

Allo stesso tempo, purtroppo, il grande problema dello sfruttamento e della violazione dei diritti umani in Cina ha la sua origine in queste riforme. Dato l'elevato successo della nuova riforma industriale, oltre 100 milioni di adulti si sono trasferiti nelle aree urbane. Con questa forza lavoro quasi inesauribile, non c'era nessun tipo di garanzia sociale<sup>156</sup>.

*«Questo processo è stato accompagnato dalla deregolamentazione totale o parziale di numerosi prezzi e dal decentramento del sistema fiscale e di bilancio a beneficio delle regioni»*<sup>157</sup>.

A seguito della formazione di una classe media sempre più ricca ed esigente, che presto supererà il miliardo, il consumo interno acquista importanza quale volano della crescita economica. Inoltre, il settore dei servizi e della conoscenza gioca un ruolo di primo piano nella matrice produttiva, che sta cambiando la struttura economica.

L'OCSE<sup>158</sup> pubblica database che forniscono prove di tali cambiamenti. Il contributo delle esportazioni all'economia nazionale, al mercato del lavoro e alla crescita economica è diminuito

---

<sup>151</sup> *Ibidem.*

<sup>152</sup> *Ibidem.*

<sup>153</sup> *Ibidem.*

<sup>154</sup> *Ibidem.*

<sup>155</sup> *Ibidem.*

<sup>156</sup> BURGOS P., VILLEGAS SIBAJA L. (2018), *República Popular de China. El cambio de estrategia comercial hacia adentro, Causas y efectos en la economía mundial*, Università della Costa Rica.

<sup>157</sup> *Ivi*, p.798.

<sup>158</sup> ESCRIBANO V. (2020), *Circulación dual: ¿nueva estrategia económica para China o más de lo mismo?*, Diario Libre, <https://www.diariolibre.com/actualidad/internacional/circulacion-dual-nueva-estrategia-economica-para-china-o-mas-de-lo-mismo-JF22507853>

ed è probabile che continui a diminuire nei prossimi anni, mentre è aumentato il contributo dei consumi interni.

La Cina è relativamente meno fiduciosa, ma, nonostante ciò, partecipa alle catene del valore globali, integrandosi sempre più con quelle regionali nella produttività asiatica. Esiste una tendenza a ridurre il contributo degli input importati alla produzione, il che risulta, almeno in parte, dall'aumento delle capacità nazionali, comprese quelle scientifiche e tecnologiche, e dall'aggiornamento tecnologico. I dati TiVA<sup>159</sup> mostrano anche che, sebbene la Cina sia relativamente meno fiduciosa e partecipi alle catene del valore globali, si sta sempre più integrando con le catene del valore regionali in Asia. Queste catene stanno guadagnando importanza nella produzione e nell'esportazione di beni in altre regioni e nell'approvvigionamento del mercato dei consumatori cinesi. Inoltre, i dati mostrano che la Cina sta diventando il fulcro economico della regione. Il significativo aumento degli investimenti diretti cinesi, combinato con i progetti Belt and Road Initiative, che mirano a fornire logistica e connettività alle catene di approvvigionamento e al movimento di merci e persone nella regione, sono espressioni di questo cambiamento.

Nonostante la tendenza al ribasso della quota commerciale del PIL cinese, la combinazione di una forte crescita economica con le dimensioni del mercato interno assicura che la Cina continuerà ad aumentare la sua influenza nell'economia globale. Si stima che entro il 2021 il flusso commerciale cinese continuerà a crescere e il numero di paesi con la Cina come principale o una delle loro principali destinazioni di esportazione continuerà a crescere. L'influenza dell'economia cinese continuerà ad aumentare attraverso il canale degli investimenti diretti esteri, sia come fonte che come destinazione.

Ma nel prossimo futuro, la Cina sperimenterà una terza formidabile ondata di cambiamento. Consolidare i consumi come principale fonte di dinamismo e crescita trasformerà il paese in una gigantesca locomotiva di domanda, ma su scala molto più ampia di quella osservata negli Stati Uniti nel suo momento di trasformazione equivalente. Lo spazio per la crescita dei consumi è enorme, non solo perché contribuisce solo al 54%<sup>160</sup> del prodotto, ma anche per la dimensione della classe media. Di conseguenza, ci troveremo di fronte alla conversione da "*Made in China*" a "*Made for China*", che avrà implicazioni per l'economia mondiale ancora più profonde rispetto alle trasformazioni precedenti. I vantaggi della crescita dei consumi cinesi saranno maggiori per l'America Latina quanto più la regione si prepara a ottimizzare e sfruttare l'impatto di questa opportunità.

L'America Latina e altre regioni potrebbero trarre grandi vantaggi da questa futura ondata di cambiamento. Ma i benefici saranno maggiori quanto più la regione sarà preparata a sfruttare l'espansione del colosso asiatico, il che comprende l'attuazione delle politiche che favoriscono l'industrializzazione e la diversificazione produttiva. Con questo approccio, la conoscenza, il finanziamento, il commercio, gli investimenti e le infrastrutture, in particolare l'integrazione regionale e quelle politiche che promuovono la competitività e la produttività, dovrebbero far parte dell'agenda di impegno della regione con la Cina.

---

<sup>159</sup> *Ibidem.*

<sup>160</sup> *Ibidem.*

La Cina dovrebbe intensificare gli accordi di libero scambio con il Giappone e la Corea del Sud, portare avanti il partenariato economico regionale globale e i negoziati sui trattati di investimento con l'Europa e la Gran Bretagna, avviando allo stesso tempo i negoziati per aderire all'Accordo Integrale di Progressista di Associazione Transpacifico. La nuova strategia economica cinese di doppia circolazione si concentra sulla concorrenza e sull'apertura e non cerca di stabilire legami duri con altre parti dell'economia globale, secondo economisti e consiglieri governativi.

Ma mentre il processo di liberalizzazione economica dovrebbe essere intensificato in preparazione di una rivalità tecnologica ed economica a lungo termine con gli Stati Uniti, il piano dovrebbe includere anche una riduzione delle barriere per gli investitori e incentivi per garantire patti commerciali regionali, così come suggerito da vari economisti e consiglieri.

*«La priorità nella circolazione nazionale ha indicato l'importanza della riforma strutturale dal lato dell'offerta per aumentare la concorrenza nazionale e una maggiore apertura [...]. Internamente, dovremmo avere una maggiore deregolamentazione, abbattere le barriere di mercato e promuovere la riforma delle società di proprietà statale con la linea guida della neutralità competitiva»<sup>161</sup>.*

*«L'obiettivo principale è ridurre la distorsione del mercato e destinare manodopera, terra e risorse finanziarie ad aree a maggiore produttività»<sup>162</sup>.*

Maggiore accesso per aziende piccole e private al mercato dei servizi finanziari e un migliore programma di offerta pubblica iniziale per aiutare le start-up tecnologiche e le start-up rientrate dagli Stati Uniti<sup>163</sup>.

La Cina sta prendendo di mira i big data, le tecnologie IOT, l'intelligenza artificiale e altre aree high-tech, dal momento che le scoperte in questi campi rappresentano un tema chiave per il prossimo piano quinquennale. Huang Qifan ha affermato che la Cina dovrebbe aprire ulteriormente il proprio mercato interno al mondo esterno, in modo tale da convincere le aziende straniere a rimanere sul territorio anche se i rischi di delinking aumentano. La Cina dovrebbe tagliare i livelli medi delle tariffe di importazione e utilizzare Zone pilota di Libero Scambio (ZLS) per esplorare la costruzione di centri e basi di produzione industriale strategici competitivi a livello internazionale.

Queste ZLS rappresentano uno strumento di collegamento tra il mercato interno ed esterno, nonché da attrazione per gli investimenti e gli scambi commerciali. Sono state realizzate

<sup>161</sup> TANG F. (2020), *China's new economic strategy to rely on domestic market is not a closed-door policy*, Beijing advisers say <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3096941/chinas-new-economic-strategy-rely-domestic-market-not-closed>

<sup>162</sup> Wang Yiming, ex Vicedirettore del Centro di ricerca sullo sviluppo del Consiglio di Stato, ha affermato che la Cina ha bisogno di migliorare l'efficienza in casa per sopravvivere al contenimento tecnologico dei paesi occidentali guidati dagli Stati Uniti. Ciò implicherebbe un libero flusso di lavoro rendendo il sistema di registrazione degli *hukou* domestici più flessibile e consentendo alle costruzioni rurali e agli alloggi di svilupparsi con vocazione maggiormente commerciale.

<sup>163</sup> TANG F. (2020), *China's new economic strategy to rely on domestic market is not a closed-door policy*, Beijing advisers say <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3096941/chinas-new-economic-strategy-rely-domestic-market-not-closed>



nell'estate del 2019 in alcune zone chiave<sup>164</sup> del paese e nonostante la crisi globale imposta dal COVID-19 hanno avuto «*un ruolo positivo nella stabilizzazione del commercio estero e degli investimenti in un mercato internazionale fiacco*»<sup>165</sup>.

Per cui è evidente la loro estrema importanza nell'ambito del progetto della *Dual Circulation*, e per questo, non solo le autorità cinesi hanno annunciato che continueranno a potenziare queste ZLS, ma che si provvederà a crearne di nuove<sup>166</sup>.

Pechino dovrebbe anche aumentare le trattative di libero scambio con il Giappone e la Corea del Sud, andare avanti con il partenariato economico globale regionale e aumentare le trattative sui trattati bilaterali di investimento con l'Europa e la Gran Bretagna.

Come sostiene Daniel Rosen<sup>167</sup>

*«tali colloqui aiuteranno a spezzare la cospirazione degli Stati Uniti per escludere la Cina e attirare in Cina tecnologia, industrie, capitali e talenti stranieri [...]. Pechino sostiene di essere impegnata come sempre nella riforma e nell'apertura ma le prove dell'ultima mezza decade suggeriscono il contrario»*<sup>168</sup>.

Nel complesso, la Cina continuerà a sfruttare il suo vantaggio competitivo nel commercio mondiale e ad espandere ulteriormente il suo mercato per le società straniere che offrono merci a basso costo e di migliore qualità. Questo cambiamento di atteggiamento, dalla graduale convergenza con gli standard di mercato l'autosufficienza insulare e il controllo economico del governo, è ciò che ha costretto un ampio ripensamento degli Stati Uniti<sup>169</sup>.

In settori come quello dei servizi finanziari, i mercati del lavoro e il sistema immobiliare del paese, sono necessarie misure di riforma più audaci per ridurre la distorsione del mercato e liberare il potenziale di crescita che contribuisce a uno sviluppo di alta qualità.

*«Le politiche dovrebbero incoraggiare le istituzioni finanziarie a offrire più sostegno e prestiti alle micro e piccole imprese»*<sup>170</sup>.

<sup>164</sup> Ovvero nelle provincie dello Shandong, Jiangsu, Guangxi, Hebei, Yunnan e Heilongjiang, e nella zona di Lingang di Shanghai; QIUSHI (2020), *Capire la "dual circulation" e cosa significa per il mondo*, PONDRELLI M. (trad.) MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30713-capire-la-qdual-circulation-q-e-cosa-significa-per-il-mondo>

<sup>165</sup> *Ibidem*.

<sup>166</sup> *Ibidem*.

<sup>167</sup> TANG F. (2020), *China's new economic strategy to rely on domestic market is not a closed-door policy*, Beijing advisers say <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3096941/chinas-new-economic-strategy-rely-domestic-market-not-closed>

<sup>168</sup> ROSEN D. (n.d.), *Rhodium Group*, <https://rhg.com/research-topic/china/>

<sup>169</sup> *Ibidem*.

<sup>170</sup> SANTIRSO J. (2020), *China inicia una nueva "guerra popular" para recuperar la economía*, El País, <https://elpais.com/economia/2020-08-09/china-inicia-una-nueva-guerra-popular-para-recuperar-la-economia.html>

*«Le società private dovrebbero anche avere un accesso più ampio ai settori in cui esistono barriere all'ingresso»<sup>171</sup>.*

Nel frattempo, il governo dovrebbe lavorare per aumentare ulteriormente il livello di reddito delle famiglie cinesi, lavoro cruciale per espandere i consumi interni come uno dei motori chiave della crescita economica cinese.

*«È anche importante migliorare il coordinamento tra il mercato e il governo in modo che l'economia del paese possa beneficiare di un mercato efficiente e di un governo che ne favorisca il corretto funzionamento»<sup>172</sup>.*

L'aumento del livello di consumo costituisce una grande sfida per la Cina, per Liu Ying<sup>173</sup> l'obiettivo è aumentare il contributo dei consumi alla crescita del PIL e formare un sistema economico indipendente e controllabile internamente, e spiega che la costruzione di questo grande mercato interno, non solo la proteggerà dagli shock esterni, ma attirerà anche maggiori investimenti stranieri, poiché Pechino insiste sul fatto che la doppia circolazione non si basa sulla chiusura all'estero ma è una strategia di transizione verso la domanda interna mentre il commercio estero mantiene la sua importanza.

Tuttavia: *«non si è nemmeno sicuri che sia possibile. Penso che ci sia una contraddizione interna e non hanno spiegato come intendono farlo»<sup>174</sup>*, dal momento che quando si parla di “circolazione interna”, si intende consumo e il peso dei consumi sul PIL cinese è uno dei più bassi al mondo.

*«Se si vuole che i cinesi consumino di più in linea con il resto del mondo, è necessario pagare loro una quota maggiore di ciò che producono, in linea con il resto del mondo. Pertanto, il peso del consumo aumenterà automaticamente»<sup>175</sup>.*

Xi ha anche accennato alla necessità di migliorare le catene logistiche all'interno del paese per unificare il mercato interno. Tra questi nuovi investimenti sono emerse grandi città già chiamate ZES o Zone Economiche Speciali come Shenzhen. Una città che è sempre stata un semplice villaggio di pescatori con più di 1200 anni di esistenza può diventare senza grandi cambiamenti la Silicon Valley cinese<sup>176</sup>. Queste zone sono responsabili della produzione del 50% del prodot-

<sup>171</sup> LI XIANG (2020), *Justin Yifu Lin: Development transforming to new model, Institute of New Structural Economics at Peking University*, <https://www.nse.pku.edu.cn/en/ywys/news/505975.htm>.

<sup>172</sup> *Ibidem*.

<sup>173</sup> LIU YING, Ricercatore presso il Chongyang Institute for Financial Studies, collegato alla Beijing Renmin University.

<sup>174</sup> LI XIANG (2020), *Justin Yifu Lin: Development transforming to new model, Institute of New Structural Economics at Peking University*, <https://www.nse.pku.edu.cn/en/ywys/news/505975.htm>

<sup>175</sup> *Ibidem*.

<sup>176</sup> BALBI M. (2018), *Cómo es Shenzhen, la ciudad china que era una aldea de pescadores y en donde ahora viven más de 50 mil millonarios*, Infobae, <https://www.infobae.com/tendencias/innovacion/2018/09/02/como-es-shenzhen-la-ciudad-china-que-era-una-aldea-de-pescadores-y-en-donde-ahora-viven-mas-de-50-mil-millonarios/>

to interno lordo del paese, il che le rende le zone economiche più importanti della Repubblica Popolare Cinese<sup>177</sup>.

Sebbene il virus abbia costretto Pechino a rinunciare al primo dei suoi grandi obiettivi per quest'anno, raddoppiare il reddito medio rispetto ai livelli del 2010 - obiettivo che, come dicono, si raggiungerà il prossimo anno - punta in ogni caso al secondo: eliminare povertà rurale entro la fine di quest'anno, dal momento che a dicembre 2019 ancora ne soffrivano 5,5 milioni di persone<sup>178</sup>. Un traguardo che ha dato una nuova spinta alla Cina nella seconda metà del 2020.

Ma gli esperti avvertono delle difficoltà nel conciliare a priori obiettivi contraddittori.

*«La stimolazione dei consumi, o circolazione interna, dipende da politiche che aumenterebbero salari e benefici ai dipendenti ma in modo da mettere in pericolo la doppia circolazione, cioè una minore competitività delle esportazioni»<sup>179</sup>.*

La strategia della “doppia circolazione” è anche una reazione alle attuali condizioni esterne: al rapporto aspro con gli Stati Uniti, a una guerra commerciale che - anche se ora in pausa forzata - può tornare in qualsiasi momento, e ad un disaccoppiamento tecnologica sempre più marcata. Le relazioni con alcuni partner economici, come l'UE, l'Australia o l'India, si sono notevolmente deteriorate, se non sono diventate addirittura completamente ostili. Questa è una situazione molto diversa da quella che la Cina ha dovuto affrontare nella crisi del 2008, quando multilateralismo era ancora una parola d'ordine.

Sulla scena internazionale, il mondo ha iniziato a essere più cauto sull'ascesa della Cina. Il confronto ha raggiunto un livello senza precedenti durante la pandemia a causa di incidenti che hanno coinvolto Hong Kong e il Mar Cinese Meridionale. Per questo il governo anticipa che dovrà fare i conti con un ambiente internazionale sempre più ostile:

*«questa volta - di fronte ai tempi di Hu e Wen - l'idea è di garantire che una parte maggiore dell'aumento della domanda sia coperta dalla produzione interna invece delle importazioni. In questo senso, la strategia della doppia circolazione è un corollario del Made in China 2025, il precedente programma del governo per migliorare la capacità tecnologica cinese, in quanto ha permesso di sostituire i prodotti di fascia alta solo grazie ai progressi nei settori chiave»<sup>180</sup>.*

Gli USA hanno avviato una serie di campagne contro le importazioni dal colosso asiatico, imponendo una tariffa del 10% su qualsiasi prodotto che entra nel loro territorio, e che è stato fabbricato in questo paese asiatico, a partire dal 1° ottobre 2018. La tariffa è aumentata del 25%

---

<sup>177</sup> VIDAL LIY M., SANTIRSO J. (2020), *China gana la partida en el tablero económico mundial. según las investigaciones del profesor Li Shi, de la Universidad de Zhejiang*, El País, <https://elpais.com/economia/2020-09-26/china-toma-la-delantera.html>

<sup>178</sup> *Ibidem*.

<sup>179</sup> «La strategia della doppia circolazione è davvero incompatibile», ha scritto sul blog dell'istituto George Magnus, ricercatore associato presso il China Institute of the School of African and Oriental Studies (SOAS) di Londra, MAGNUS G. (s.d.), *Xi's Dual Circulation Strategy: Can it succeed?*, SOAS China Institute.

<sup>180</sup> *Ibidem*.

entro il 1° gennaio 2019<sup>181</sup>, con l'obiettivo di far sì che la Cina possa frenare i dazi che ha imposto agli agricoltori degli Stati Uniti.

Sarà inoltre necessario migliorare il funzionamento del settore privato, stimolando pratiche ambientali più moderne e maggiori investimenti nel marketing. Sarà necessario mantenere le politiche di concessione di crediti e sussidi che hanno dato un risultato eccezionale durante il confronto con la pandemia. Verrà potenziato il settore tecnologico indigeno, alla luce delle intense controversie con gli Stati Uniti per la supremazia nel settore. Il veto sulla fornitura di componenti per Huawei ha già iniziato a stimolare lo sviluppo della propria industria dei semiconduttori<sup>182</sup>.

Il buon andamento dell'economia cinese e la ristrutturazione dipenderanno anche dalla politica del cambio, che è un campo centrale della politica economica. Nel pieno della crisi generata dal coronavirus, il renminbi ha guadagnato il 5% sul dollaro. Oggi, 6,75 yuan acquistano un'unità del suo equivalente americano. Questo è il livello più alto dall'inizio del 2019<sup>183</sup>.

*«Con la Cina sulla buona strada per una ripresa più ripida che altrove, la sua posizione esterna più forte in un decennio e le sue obbligazioni domestiche insolitamente attraenti per gli standard globali, c'è ancora spazio per ulteriori progressi»<sup>184</sup>.*

Questa rivalutazione abbasserà il prezzo delle importazioni e ridurrà l'inflazione, che a sua volta stimolerà i consumi interni, uno dei parametri più importanti per ottenere una piena ripresa.

Senza dubbio, la Cina negli ultimi anni ha investito i frutti di questo sviluppo verso un approccio rivolto maggiormente al mercato interno, il miglioramento dei servizi, qualità della vita delle persone e maggiori opportunità di business<sup>185</sup>.

L'apertura della Cina non è stata omogenea durante l'arco della sua storia dopo l'indipendenza. Questo paese ha iniziato ad aprire la sua economia alla fine degli anni '70. All'inizio degli anni '80, ha intrapreso alcuni passi per porre fine al suo isolamento, ipotizzando l'incorporazione della provincia cinese di Taiwan al FMI e alla Banca Mondiale.

Nel 1986 ha lanciato una campagna per rientrare nell'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (GATT), dal quale si era ritirato nel 1950. Queste misure, insieme ad altre riforme, hanno portato alla rapida espansione del commercio e degli afflussi di investimenti<sup>186</sup>.

Nonostante le sue politiche rigorose, il paese è abbastanza aperto al commercio estero, che rappresentava, nel 2018, il 38,2% del PIL (Banca Mondiale)<sup>187</sup>.

<sup>181</sup> BURGOS P., VILLEGAS SIBAJA L. (2018), *República Popular de China. El cambio de estrategia comercial hacia adentro, Causas y efectos en la economía mundial*, Università della Costa Rica.

<sup>182</sup> *Ibidem.*

<sup>183</sup> *Ibidem.*

<sup>184</sup> *Ibidem.*

<sup>185</sup> *Ibidem.*

<sup>186</sup> ADHIKARI R., YONGZHENG Y. (2002), *¿Qué significará el ingreso en la WTO para china y sus socios comerciales?*, Finanzas y Desarrollo.

<sup>187</sup> DE LOS SANTOS L. (2010), *Consultoria Analytica. Analizando a China y el Comercio Mundial*, <https://www.analytica.com.do/tag/china/>

#### 6.6.4 Il cambiamento verso l'economia interna cinese e le diffusioni del modello in finanza

Secondo uno studio dell'OCSE (un organismo composto da 35 paesi, la maggior parte dei quali a capitalismo maturo),

*«su uno scenario a lungo termine, entro il 2030 circa la Cina contribuirà alla crescita mondiale in misura maggiore rispetto all'OCSE stessa. Entro quell'anno la quota della Cina nel PIL mondiale raggiungerà il 27%, anche se negli ultimi anni la Cina ha dato priorità alla qualità della crescita più che al suo ritmo»<sup>188</sup>.*

Il tema della “qualità” riguarda, oltre al miglioramento del livello di reddito e di consumo della popolazione, anche la necessità di affrontare seriamente il problema del danno ambientale, che a Pechino e in altre città stava raggiungendo livelli allarmanti. La questione è ben lungi dall'essere risolta, poiché gran parte della popolazione urbana è ancora esposta a livelli di inquinamento molto elevati rispetto ai valori OCSE<sup>189</sup>.

Compreso questo fattore, l'intera economia cinese sta da tempo sperimentando un *riequilibrio dall'orientamento all'esportazione al consumo interno* (diciamo, di sfuggita, che questo è uno dei fattori che aiuta ad attutire l'impatto negativo di un'eventuale guerra commerciale). Ad esempio,

*«sebbene il calo del surplus commerciale abbia ridotto la crescita del PIL di mezzo punto percentuale nel 2018, la crescita della domanda interna ha più che compensato questo fattore. I consumi hanno rappresentato i tre quarti del tasso di crescita nel 2018, la percentuale più alta dal 2000»<sup>190</sup>.*

Pertanto, potenzialmente più preoccupante dell'evoluzione del commercio estero sotto la pressione delle misure Trump è il *rallentamento dei consumi interni*.

Una delle ragioni che anche limitano il consumo è l'elevato tasso di risparmio delle famiglie. Secondo il già citato rapporto dell'OCSE,

*«i prezzi elevati delle case, che sono quasi inaccessibili ai redditi medi delle città, combinati con una limitata offerta di affitti, inducono al risparmio. Lo stesso vale per il sistema educativo, che comporta una forte spesa per le scuole superiori, e per il sistema sanitario, che richiede alti compensi. Stando così le cose, non sorprende che il tasso di risparmio delle famiglie rimanga elevato»<sup>191</sup>.*

La proprietà della casa è particolarmente ambita ma per molti è difficilmente raggiungibile<sup>192</sup>.

Tuttavia, è noto che il rapporto investimenti/consumi nell'economia cinese è molto diverso da quello delle altre economie sviluppate: gli investimenti sono circa il 50% del PIL (il doppio del tasso abituale), mentre i consumi sono circa un terzo del PIL (due terzi nell'Occidente svilup-

<sup>188</sup> OECD (2019), *Economic Surveys: China*, <http://www.oecd.org/economy/surveys/china-2019-OECD-economic-survey-overview.pdf>

<sup>189</sup> *Ibidem*.

<sup>190</sup> *Ibidem*.

<sup>191</sup> *Ibidem*.

<sup>192</sup> *Ibidem*.

pato). Ma, contrariamente a quanto ipotizzato all'inizio di questo secolo, questo squilibrio non implica un eccesso di investimenti a scapito dei consumi, poiché questi ultimi sono aumentati di otto volte tra il 1990 e il 2017. C'è stato un lento ma costante movimento verso un maggiore consumo interno, con l'aumento del salario reale medio, soprattutto nei centri urbani.

È proprio questo movimento verso l'urbanizzazione della società cinese che è al tempo stesso causa e conseguenza dell'aumento del livello di reddito. Il PIL pro capite della Cina era il 10% della media OCSE nel 1993, il 18% nel 2005, il 27% nel 2011 e il 38% nel 2017. La stima per il 2021 è del 51%<sup>193</sup>.

Questo riorientamento della crescita economica verso il consumo fa luce anche su nuovi problemi. Con tutto il dinamismo della produzione industriale cinese, è degno di nota che sembra esserci un problema di produttività. Secondo i dati della Banca Mondiale e dell'OCSE, la produttività totale dei fattori (TFP) nel periodo 2008-2017 è stata appena un terzo di quella del decennio precedente. Va ricordato che la TFP è il fattore "residuo" che spiega l'aumento della produttività per unità di produzione una volta calcolato l'aumento dei lavoratori e dei mezzi di produzione:

Tab. 19 - Contributo alla crescita del PIL, in percentuale

	1978-87	88-97	98-07	08-2017
<b>Lavoro</b>	38	38	14	9
<b>Capitale reale</b>	22	22	54	77
<b>TFP</b>	40	37	32	13

Fonte: BM, OCSE<sup>194</sup>.

Ufficialmente il periodo di apertura e riforma del mercato è iniziato nel 1978 con Deng Xiaoping, per più di un decennio nel PCC stesso, la discussione sul "modello di accumulazione" non era ancora risolta. Solo dopo Tiananmen è stato stabilito un criterio fondamentale: la valutazione dei funzionari locali - e la loro successiva promozione o licenziamento - doveva basarsi essenzialmente sui risultati economici.

*«Fin dall'inizio lo Stato ha gestito in modo molto consapevole l'economia, finanziando la ricerca e lo sviluppo e mantenendo un controllo indiretto sul settore privato, che oggi rappresenta oltre il 50% del PIL. [...] A partire dagli anni '90, ha potuto praticare la divisione del lavoro in tre parti del paese. Il Guangdong ha una zona di produzione per l'esportazione ad alta intensità di manodopera. Anche il Delta dello Zhejiang [Fiume Giallo] è orientato all'esportazione, ma è molto più ad alta intensità di capitale. Intorno a Pechino si è sviluppata un'industria dell'alta*

<sup>193</sup> *Ibidem.*

<sup>194</sup> THE ECONOMIST (2020), *Poles apart: China, America and the planet's biggest break-up*, <https://www.economist.com/leaders/2020/01/02/dont-be-fooled-by-the-trade-deal-between-america-and-china>

*tecnologia, delle comunicazioni e dell'aviazione. Questa diversificazione fa parte della strategia consapevole dello Stato di svilupparsi come potenza economica»<sup>195</sup>.*

Una formula sintetica per descrivere il peso del settore privato è la cosiddetta “56789”: essa corrisponde al 50% del gettito fiscale, al 60% del PIL, al 70% dell’innovazione tecnologica, all’80% dei posti di lavoro e al 90% delle imprese. L’indubbio peso economico e politico dello Stato non deve essere fuorviante: non c’è modo di sostituire il settore privato e mantenere la Cina così com’è.

Vediamo un grafico che riassume questa evoluzione dal 1978, quando è iniziato il periodo di “riforma e apertura” pro-capitalistica:

Tab. 20 - Distribuzione della produzione industriale per tipologia di proprietà, in percentuale:

PROPRIETÀ	1978	1990	2000	2010	2017
STATALE	79	57	44	27	21
PRIVATA	0	0	43	71	78
COLLETTIVA	21	36	13	2	1

Fonte: CEIC, NBS, Wind Info<sup>196</sup>.

Tuttavia, le aziende statali (circa 150.000, di cui le 50.000 più grandi danno lavoro a quasi 20 milioni di lavoratori) rappresentano il 70% dell’indebitamento delle imprese private, e il loro tasso di rendimento medio è circa la metà di quello del settore privato. Ma è un grave errore presumere che si tratti di due sfere opposte o in perenne competizione. La caratteristica principale del rapporto tra i due settori non è il conflitto ma la coesistenza dove, a seconda di come la si guarda, predominano la collaborazione, la complementarità e anche, occasionalmente, la contraddizione.

In ogni caso, la novità a partire da Xi è il lento ma continuo avanzamento dello Stato sull’economia privata. Nel 2012 (prima di Xi), le aziende private hanno ricevuto la metà dei prestiti bancari; le aziende statali ne hanno ricevuto un terzo. Negli anni successivi, la percentuale è diventata schiacciante a favore delle imprese statali, che hanno ottenuto il 70% dei prestiti. E a questo processo finanziario si è aggiunto un elemento di molto maggiore controllo politico da parte del PCC: In tutte le grandi aziende private, comprese le multinazionali, ci sono ora cellule di partito, che devono discutere con i capi dirigenti su misure quali i cambiamenti nel volume della produzione o i licenziamenti, in risposta alla preoccupazione del PCC per la “stabilità sociale”. Questa pratica sempre più diffusa stabilisce una certa diminuzione o relativizzazione del monopolio privato delle decisioni nelle aziende, in quella che è una delle tante “caratteristiche cinesi”.

<sup>195</sup> IMPRECOR (2019), *Au Loong Yu, L’ascesa della Cina al potere mondiale*, Altervista, [http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3086:lascesa-della-cina-come-potenza-mondiale&catid=57:imperialismi&Itemid=73](http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=3086:lascesa-della-cina-come-potenza-mondiale&catid=57:imperialismi&Itemid=73)

<sup>196</sup> DUCH-BROWN N., MARTENS B., MUELLER-LANGER F. (2017), *The economics of ownership, access and trade in digital data*; Digital Economy Working Paper 2017-01; JRC Technical Reports, <https://ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/jrc104756.pdf>.

Ciò non significa, come alcuni temono (o sperano), che il PCC abbia cambiato il suo punto di vista sul capitale privato e di proprietà. Xi ha ripetutamente menzionato il suo impegno a rispettare il “ruolo decisivo” del mercato nell’economia, anche se il “pensiero di Xi” (incorporato nella Costituzione cinese) è quello di rafforzare il posto delle imprese statali nell’economia, senza pregiudicare i diritti acquisiti dal capitale privato.

In realtà, come osserva Au Loong Yu,

*«lo Stato cinese è sempre dietro a società apparentemente private. In Cina, anche se un’impresa è veramente privata, deve sottostare alle richieste dello Stato. La sua peculiare natura capitalistica di Stato lo rende particolarmente aggressivo nel cercare di colmare il divario e sfidare le potenze che vi hanno investito»<sup>197</sup>.*

In larga misura, una delle novità specificamente economiche dell’ascesa di Xi Jinping è la rinnovata spinta per il controllo statale dell’attività privata per assicurare che contribuisca a raggiungere gli obiettivi definiti a livello centrale. Questo non significa “ri-statalizzare”, ma in ogni caso subordinare la continuità delle “riforme” a favore del mercato alle linee guida del partito.

#### 6.6.5 Le contraddizioni delle istituzioni finanziarie

Come già scritto, uno dei gravi problemi dell’economia cinese è il livello di indebitamento, e al suo interno l’indebitamento proveniente dallo shadow banking. Su questo punto, ancor più che su altri, le cifre ufficiali devono essere prese con cautela o addirittura diffidenza. Il FMI ha effettuato una correzione delle cifre del deficit fiscale per il periodo 2015-2017, secondo la quale l’aumento del deficit dal 2,4% al 2,9% del PIL si trasforma in una cifra molto più allarmante che va dall’8,4% al 10,8% del PIL. Dov’è la differenza? Da un lato, la definizione del FMI somma i quattro conti del bilancio fiscale: non solo il bilancio generale, ma anche la previdenza sociale, il conto dei fondi ufficiali e il conto capitale delle imprese statali. D’altra parte, soprattutto, nell’includere “veicoli di finanziamento del governo locale” (VFGL) e altre voci fuori bilancio, ma che sono quelle che effettivamente finanziano lo Stato, soprattutto a livello provinciale, comunale e municipale<sup>198</sup>.

Accade che le amministrazioni locali (provinciali e comunali), limitate dal governo centrale nell’accesso al credito ufficiale nel tentativo di ridurre l’onere del debito, ricorrono a questi VFGL (sono circa 12.000), tecnicamente registrati come società private ma che sono strutture di questi governi locali per ottenere prestiti, che non compaiono nel bilancio ufficiale. Secondo il FMI, quando si calcola il debito locale assunto attraverso queste entità, il rapporto tra debito e PIL passa dal 38% al 70%, con un salto molto ampio nel secondo decennio del secolo, dell’ordine del 20% all’anno negli ultimi cinque anni. Questo strumento non trasparente, al di fuori delle statistiche ufficiali, è particolarmente utile per le province più povere.

<sup>197</sup> *Ibidem.*

<sup>198</sup> OECD (2019), *Economic Surveys: China*, <http://www.oecd.org/economy/surveys/china-2019-OECD-economic-survey-overview.pdf>



Nel 2018, il governo centrale ha deciso di prendere l'iniziativa diretta e di impugnare un'arma usata raramente: permettere il default. Il risultato è stato immediato: il volume del debito si è ridotto, i tassi di VFGL sono aumentati e i governi locali hanno iniziato a vedere crollare le loro casse, con un conseguente calo del livello di spesa per le infrastrutture. Il messaggio della necessità di una maggiore cautela fiscale sembra aver raggiunto le autorità a livello locale<sup>199</sup>.

Questa disperazione per i finanziamenti è dovuta a un problema strutturale dell'organizzazione statale cinese, dove le decisioni e il flusso di cassa sono nelle mani del potere centrale, ma il budget quotidiano dei servizi è a carico delle province e, soprattutto, dei comuni o dei municipi:

*«il livello più basso del sistema finanziario pubblico, il municipio, ha l'obbligo di gestire i servizi pubblici più importanti come l'istruzione, la sanità, la protezione sociale e l'assistenza ambientale, in proporzione molto maggiore rispetto agli oneri locali nei paesi dell'OCSE. Sebbene la Cina abbia un sistema fiscale unitario, i livelli locali più bassi assumono una quota di entrate e spese più elevata rispetto alla maggior parte dei sistemi Federali, ma allo stesso tempo hanno poca autonomia per decidere su tali spese. Poiché il decentramento della spesa è molto più grande del decentramento delle entrate, i governi locali richiedono forti trasferimenti da parte dei livelli superiori di governo (province o Stato Federale)»<sup>200</sup>.*

Quando la corsa ai finanziamenti è andata fuori controllo, il potere centrale ha lanciato un'offensiva contro queste pratiche.

Una delle performance stellari dell'economia cinese è nel campo della finanza digitale: la Cina ha le più grandi aziende al mondo nella cosiddetta fintech (società di finanziamento digitale, pagamenti online con il cellulare e applicazioni finanziarie).

Infine, va notato che la proiezione della Cina come centro finanziario internazionale è cominciata, seppur lentamente e da molto tempo. È vero che per ora gli investimenti esteri in obbligazioni e azioni cinesi non superano il 2-3%, il che spiega perché l'apertura delle quotazioni alla Borsa di Shanghai non rappresenti ancora un dato significativo per i mercati finanziari. Tuttavia, la politica cinese mira, anche nel contesto della rivalità con gli Stati Uniti, ad aumentare, non a diminuire, i legami finanziari con il resto del mondo. A tal fine, sta dando nuove concessioni agli investitori stranieri.

Le attività bancarie estere in Cina hanno raggiunto i 650 miliardi di dollari, un terzo in più rispetto al Giappone. E quelle banche sono convinte che l'apertura sia una cosa seria. L'ironia è che proprio nel momento in cui la Cina decide di adottare una politica di investimenti a favore degli stranieri, gli Stati Uniti intendono bloccarla. Quindi, al di là delle vicissitudini della pandemia, l'evoluzione di questo ramo di attività sarà nell'immediato periodo soggetto alle vicissitudini della "Nuova Guerra Fredda" e agli alti e bassi della politica statunitense.

<sup>199</sup> THE ECONOMIST (2019), *As growth slows, the spectre of local-government debt looms once more*, The Economist, <https://www.economist.com/finance-and-economics/2019/06/22/as-growth-slows-the-spectre-of-local-government-debt-looms-once-more>

<sup>200</sup> OECD (2019), *Economic Surveys: China*, <http://www.oecd.org/economy/surveys/china-2019-OECD-economic-survey-overview.pdf>

## 6.7 Scontro USA-Cina e la destabilizzazione politica

La Grande Recessione del 2008/09 segna l'inizio della fine del modello di gestione neoliberista del capitalismo globale sotto la guida degli Stati Uniti. Ma a differenza di altri tempi di cambiamento storico secolare, al momento nessuna potenza alternativa sembra offrire una leadership più forte degli Stati Uniti.

La Cina sta emergendo sulla scena internazionale come una grande potenza del XXI secolo, con una sorprendente capacità di articolare un sistema di mercato guidato dalla politica che accelera con grande velocità lo sviluppo delle forze produttive in un momento in cui in generale, non solo negli Stati Uniti ma anche nell'UE o nel resto dei paesi del centro capitalistico mondiale, le strutture del libero mercato o della politica di mercato si stanno dimostrando incapaci di articolare il ciclo delle innovazioni tecnologiche associate alle TIC (tecnologie dell'informazione e della comunicazione), alle biotecnologie e ai nuovi materiali, in una nuova fase di accelerazione della crescita economica.

Ormai si sa, gli Stati Uniti e i paesi occidentali, utilizzano come strumento d'attacco le sanzioni. Per aggirare quest'attacco: «*dobbiamo abbandonare l'uso di sistemi di pagamento internazionali controllati dall'Occidente*»<sup>201</sup>.

Questa è stata una delle prime frasi del ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov che nel vertice sino-russo Guilin si è confrontato con l'omologo cinese Wang Yi. I due hanno discusso della collaborazione strategica tra Russia e Cina, collaborazione che mira sempre di più al «*coordinamento delle azioni dei due paesi nei confronti della pandemia di COVID-19 e dei modi per superare le difficoltà causate dalle restrizioni introdotte per contrastare la diffusione dei contagi*»<sup>202</sup>.

Russia e Cina cercano sempre più di svincolarsi dalle stranezze dei loro partner occidentali e soprattutto vogliono svincolarsi dagli Stati Uniti che tentano di limitare le loro opportunità di sviluppo tecnologico.

Secondo il ministro Lavrov, lo scopo più importante degli Stati Uniti è quello di impedire la creazione di un mondo multipolare e democratico reale, questo perché vogliono restare sul podio, continuando ad imporre il loro dominio economico e culturale al resto del mondo. Ma la Russia e la Cina stanno rispondendo attraverso la designazione di un mondo equo e stabile, proprio il contrario delle aspirazioni statunitensi.

In questo scenario, si è svolto ad Anchorage, in Alaska, il tesissimo vetrice tra Stati Uniti e Cina. Ecco alcuni estratti dei discorsi d'apertura (i soli avvenuti davanti la stampa) del Segretario di Stato americano Antony Blinken, del consigliere per la sicurezza nazionale americano Jake Sullivan, di Yang Jiechi, direttore dell'Ufficio della Commissione centrale per gli Esteri della Cina e di Wang Yi, ministro degli Esteri di Pechino.

Si inizia con un intervento di Blinken, dove vuole precisare che intendono promuovere gli interessi degli Stati Uniti rafforzando le regole da seguire per un corretto ordine internazionale.

<sup>201</sup> FARO DI ROMA (2021), *Gli USA perdono centralità con la politica delle sanzioni. Lavrov in Cina: "Mosca rafforza la collaborazione con Pechino"*, Faro di Roma, 22 Marzo, <https://www.farodiroma.it/gli-usa-perdono-centralita-con-la-politica-delle-sanziioni-lavrov-in-cina-mosca-rafforza-la-collaborazione-con-pechino/>

<sup>202</sup> *Ibidem.*

Incalza sostenendo che l'alternativa a questo sistema di regole sarebbe «*un mondo in cui i vincitori prendono tutto*» e che quindi ci sarebbe più violenza e instabilità per il mondo intero. Termina con il dire che ovviamente intendono affrontare diplomaticamente tutte le questioni, ad esempio gli attacchi informatici oppure la coercizione economica nei confronti degli alleati USA, che minacciano l'ordine basato su regole che consente di mantenere la stabilità globale.

Procede poi Sullivan, sostenendo che gli Stati Uniti sotto Biden hanno fatto grandi progressi sia in campo economico sia nell'attuale emergenza sanitaria. Prosegue sostenendo che il Presidente si è impegnato notevolmente per «*realizzare la visione di un Indo-Pacifico libero e aperto*»<sup>203</sup>. Afferma poi che gli USA non cercano il conflitto, ma cercano solamente di proteggere gli interessi dei propri partner.

Il direttore Yang elenca fin da subito i valori che ruotano attorno al Partito Comunista Cinese: pace, sviluppo, equità, giustizia, libertà e democrazia. Proprio grazie a questi, la Cina ha raggiunto dei veri traguardi importanti quali la fine della povertà assoluta e un'ottima gestione dell'emergenza sanitaria. Per il paese questo è un anno di grande importanza poiché si è iniziato ad adottare lo schema del 14° piano quinquennale di sviluppo economico e sociale per obiettivi a lungo termine fino al 2035, anno in cui la Cina arriverà alla piena modernizzazione. Entra poi nel vivo del discorso sottolineando che sia la Cina sia gli Stati Uniti sono due paesi importanti e che esercitano un'influenza notevole sul resto del mondo, perciò, dovrebbero agire in nome della pace e dello sviluppo sostenibile e precisa: «*gli Stati Uniti non rappresentano il mondo. Rappresentano solo il governo degli Stati Uniti*»<sup>204</sup>.

Conclude poi:

*«non crediamo nell'invasione attraverso l'uso della forza, o nel rovesciare altri regimi con vari mezzi, o nel massacrare le persone di altri paesi, perché tutto ciò causerebbe solo disordini e instabilità in questo mondo. E alla fine della fiera, tutto questo non sarebbe servito a niente per gli Stati Uniti. Quindi crediamo che sia importante che gli Stati Uniti cambino la propria immagine e smettano di imporre la propria democrazia nel resto del mondo»*<sup>205</sup>.

Il direttore lascia la parola a Wang, ministro degli esteri di Pechino, che evidenzia subito le recenti problematiche della relazione Cina-Stati Uniti. Problematiche che hanno interrotto una stabilità importante per gli equilibri internazionali. Ciò che la Cina chiede agli USA è di non interferire negli affari interni cinesi e soprattutto di non comprometterli con sanzioni come quella del 17 marzo indirizzata ad Hong Kong.

Blinken riconosce l'imperfezione del loro sistema e pone l'accento sul fatto che non abbiano mai voluto nascondersi ma al contrario, hanno affrontato pubblicamente ogni sfida uscendone «*più forti, migliori, più uniti come paese*»<sup>206</sup>.

Come anticipato all'inizio, il clima è stato molto teso per l'intero dialogo e sarà proprio Yang al termine dell'introduzione a condannare il tono di superiorità usato dalla parte statunitense,

<sup>203</sup> CONTROPIANO (2021), *Cos'è successo in Alaska tra USA e Cina?*, Contropiano, 24 Marzo, <https://contropiano.org/documenti/2021/03/24/cosa-successo-in-alaska-tra-usa-cina-0137394>

<sup>204</sup> *Ibidem.*

<sup>205</sup> *Ibidem.*

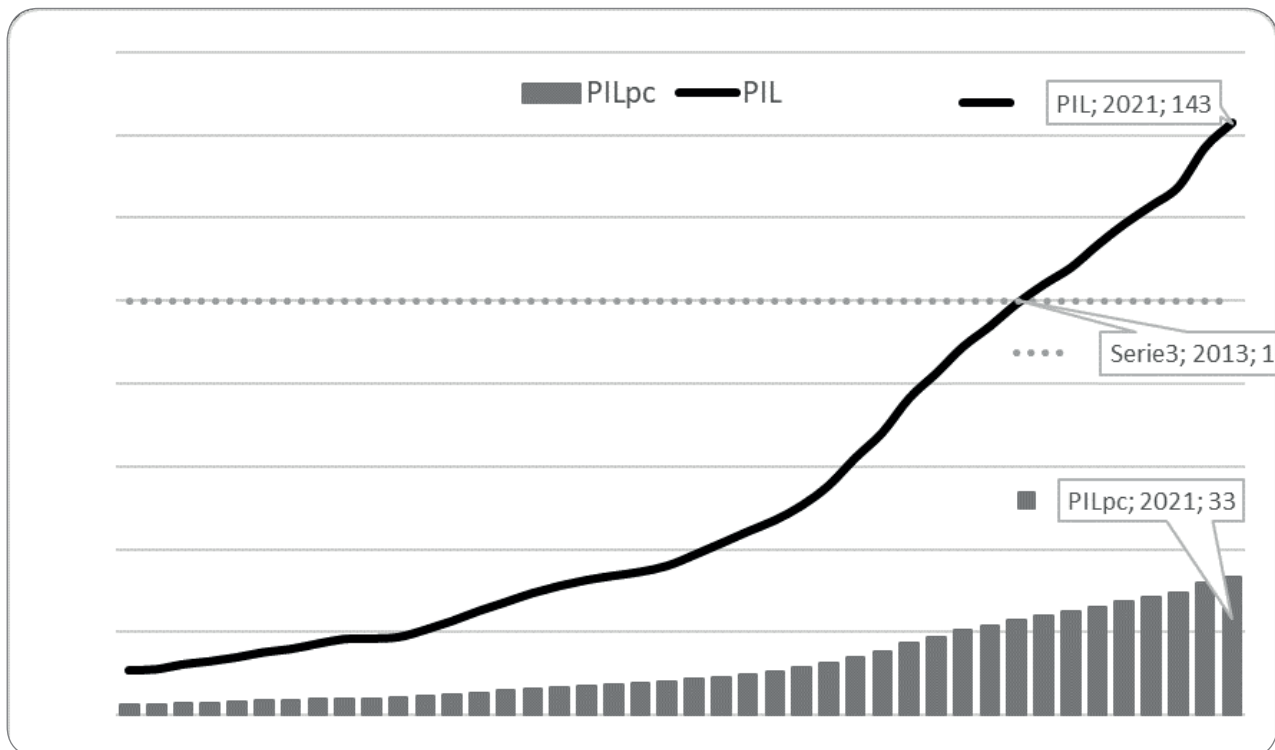
<sup>206</sup> *Ibidem.*

appoggiato da Wang che conclude: «se gli Stati Uniti sono interessati ad avere un dialogo con la Cina, allora siamo pronti a dialogare con gli Stati Uniti, ma sulla base del rispetto reciproco»<sup>207</sup>.

Il panorama della stagnazione globale del centro con la rapida crescita della Cina, può far pensare che siamo sul punto di una sostituzione dell'egemonia come quella avvenuta tra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti (una volta scartata/conquistata la Germania), nel contesto della seconda fase della Rivoluzione Industriale, l'era del petrolio, dell'esplosivo e della comunicazione audiovisiva.

Ma oggi lo sviluppo delle forze produttive negli Stati Uniti è ancora maggiore che in Cina, il che rende impossibile mettere entrambi i paesi su un piano di parità nella lotta per l'egemonia. Infatti, sebbene il volume della produzione - misurato in parità di potere d'acquisto - superi quello degli Stati Uniti dal 2014, e si prevede che rappresenti il 43% in più in valore nel 2021, la produzione pro capite in Cina è ancora solo un terzo del valore aggiunto pro capite negli Stati Uniti.

Graf. 27 - Peso dell'economia cinese rispetto a quella degli Stati Uniti (%)



Fonte: FMI: *World Economic Outlook 05/2020*<sup>208</sup> ed elaborazione propria. Il PIL è ponderato in parità di potere d'acquisto.

<sup>207</sup> *Ibidem.*

<sup>208</sup> FMI (2020), *WORLD ECONOMIC OUTLOOK The Great Lockdown*, <https://www.imf.org/-/media/Files/Publications/WEO/2020/April/English/text.aspx>

Va notato che ormai da molti anni, il modello neoliberalista di Reagan-Thatcher è stato adottato da moltissimi paesi, e la conseguenza dell'applicazione di queste misure ha portato questi paesi ad una situazione di profonda destabilizzazione politica.

Possiamo prendere come esempio due realtà importanti come quella degli USA e della Gran Bretagna, che non solo hanno applicato queste politiche, ma ne sono stati i più agguerriti fautori.

Negli USA dopo l'elezione di Trump a Presidente, il paese si trovava in uno stato d'emergenza generale: infatti, appena eletta, l'amministrazione Trump subì subito una dura crisi quando il suo consigliere per la sicurezza nazionale, Michael Flynn, è stato costretto a dimettersi dopo soli 24 giorni in carica, licenziato dal direttore dell'FBI Comey (su richiesta del Presidente)<sup>209</sup>. Il Congresso poi fu a lungo indagato sulla possibile corruzione e/o collusione con il governo russo. Questi fattori indicano chiaramente che negli USA si sta consumando quella che potremmo definire come la crisi più intensa della politica americana dalla Seconda Guerra Mondiale.

Se invece vogliamo lo sguardo al Regno Unito, possiamo vedere come i gravi conflitti interni al partito conservatore hanno portato alla Brexit, che è stata guidata da Theresa May, nonostante fosse una ferma sostenitrice dell'UE e portata poi a termine da Johnson. Le successive elezioni indette dalla May nel giugno 2017 per ottenere una maggioranza stabile dei seggi in Parlamento per guidare l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea hanno portato il partito conservatore a perdere la maggioranza dei seggi in Parlamento<sup>210</sup>.

È in questo contesto internazionale quindi che si innesta lo scontro tra USA e Cina. Va considerata però maggiormente nel dettaglio la situazione di queste due superpotenze, iniziando dall'analisi di alcuni dati degli USA.

### 6.7.1 Redditi medi degli Stati Uniti

In quest'ultimo anno in particolare possiamo vedere un calo dei redditi medi rispetto al valore registrato nel 1999. Infatti, se osserviamo i valori registrati durante la depressione dei redditi derivata dalla Grande Recessione, il cui picco più basso si è registrato nel 2012, possiamo veder come fossero addirittura di 9 punti al di sotto del livello di picco del 1999 (momento in cui si è registrato il valore più alto). Quindi la popolazione americana ha visto, per più di 15 anni, gravi oscillazioni dei redditi, per lo più a ribasso, il che ha, prevedibilmente portato a risvolti sociali, tra i quali un pesante malcontento nel paese<sup>211</sup>.

Nel grafico possiamo vedere che la percentuale del reddito totale degli Stati Uniti percepita dall'80% della popolazione americana, ha registrato una tendenza quasi lineare a diminuire scendendo dal 56% nel 1967 al 49% nel 2015. Dobbiamo inoltre considerare che, nello stesso periodo a fronte di una diminuzione della porzione di reddito totale percepita dall'80% della

<sup>209</sup> HABERMAN M., ROSENBERG M., APUZZO M., THRUSH G., (2017), *Michael Flynn Resigns as National Security Adviser*, The New York Times, <https://www.nytimes.com/2017/02/13/us/politics/donald-trump-national-security-adviser-michael-flynn.html>

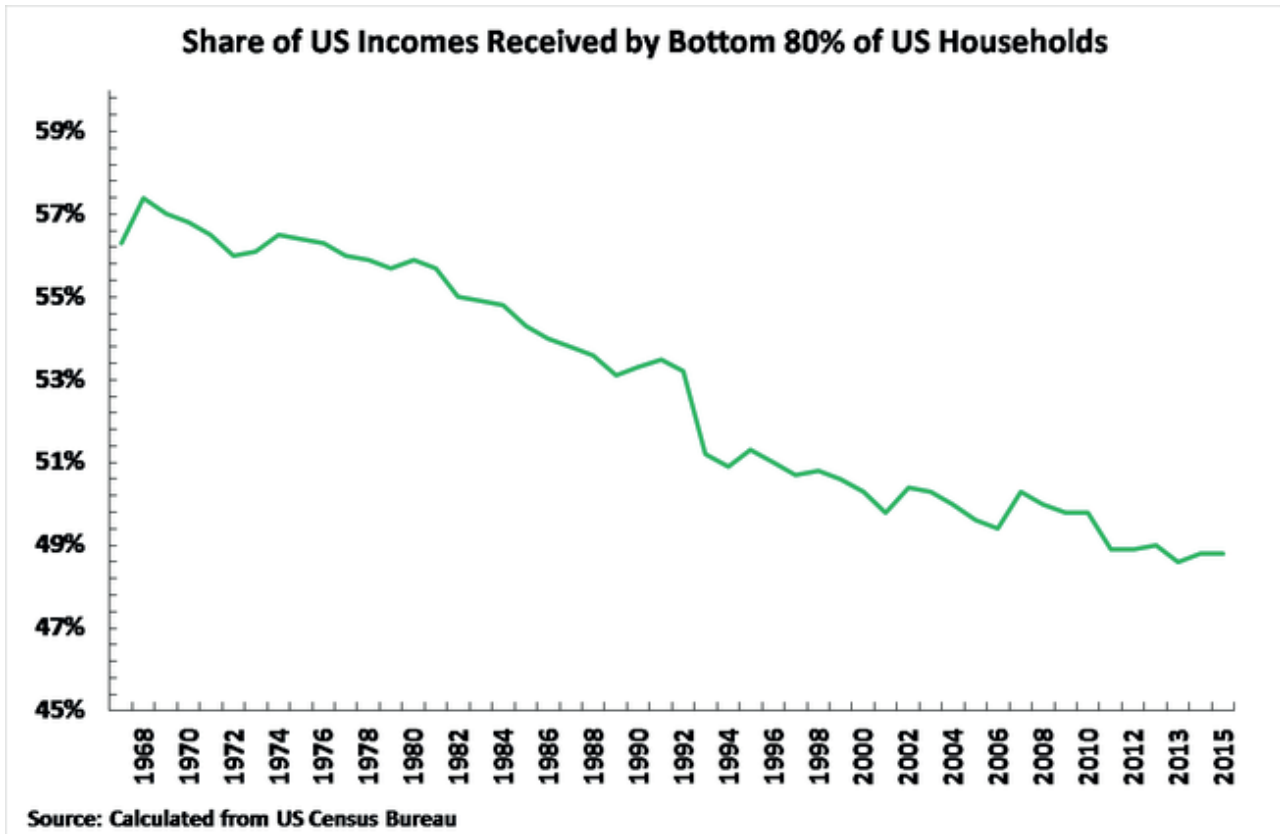
<sup>210</sup> ROSS J. (2020), *Why neo-liberalism destabilised US politics*, Learning from China, <https://www.learningfromchina.net/why-neo-liberalism-destabilised-us-politics/>

<sup>211</sup> *Ibidem*.

popolazione, aumenta conseguenzialmente la percentuale percepita dal 20% più ricco, che passa dal 46%, al 51%.

Quindi nel 2015, il 20% della popolazione degli USA registra una porzione maggiore dei redditi totali statunitensi rispetto all'80% della popolazione<sup>212</sup>.

Graf. 28 - Percentuale del reddito totale percepito dal 80% della popolazione USA



Fonte: United States census data<sup>213</sup>.

### 6.7.2 L'andamento prima e dopo 1980

Se si analizza la tabella, che riporta la quota di ricchezza totale in percentuale percepita dalla popolazione, divisa per classi di reddito, si vede chiaramente un netto cambiamento dal 1980 il che ci permette di distinguere chiaramente due periodi: dal 1967 al 1980 e dal 1980 al 2015<sup>214</sup>.

Si evidenzia che dal 1967 al 1980, la percentuale del reddito totale percepito dal 20% più povero della popolazione USA è leggermente aumentata dal 4,0% al 4,2%. Ma successivamente al

<sup>212</sup> *Ibidem*.

<sup>213</sup> US CENSUS BUREAU (2020), *United States census data*, <https://www.census.gov/data.html>

<sup>214</sup> ROSS J. (2020), *Why neo-liberalism destabilised US politics*, Learning from China, <https://www.learningfromchina.net/why-neo-liberalism-destabilised-us-politics/>

1980, la situazione cambia, con una diminuzione della quota di reddito del 20% più basso delle famiglie americane che scende molto di più di quanto fosse cresciuta in precedenza, passando dal 4,2% al 3,1%.

Per quanto riguarda la prima classe di reddito, ovvero il 5% delle persone più ricche prima del 1980 hanno visto scendere la loro quota di ricchezza totale dal 17,2% al 16,5%. Questo calo però è stato solo in parte ridistribuito alle classi più povere, mentre è stato assorbito in maggiore misura dalla seconda classe di reddito. Dopo il 1980 vediamo come la quota di ricchezza delle famiglie con il 5% di reddito più elevato negli Stati Uniti è aumentata dal 16,5% al 22,1%, un aumento molto significativo del 5,6%. Inoltre, tra l'80% della popolazione con il reddito più basso negli Stati Uniti, la percentuale del reddito totale in ciascuna fascia di reddito è diminuita come abbiamo visto anche nel grafico precedente: l'80% del reddito totale della popolazione è diminuito molto bruscamente, dal 55,9% al 48,8%, segnando un -7,1%.

Se analizziamo questi dati in termini monetari, abbiamo che il reddito totale del 20% più ricco delle famiglie statunitensi nel 2015 è stato di \$ 5,1 miliardi, mentre il restante la ricchezza ridistribuita all'80% delle famiglie è stato di \$ 4,9 miliardi. Quindi complessivamente nello stesso anno il reddito totale del 5% più ricco (\$ 2,2 miliardi) negli Stati Uniti è stato più di 7 volte quello del 20% più povero (\$ 0,3 miliardi).

Quindi va considerato che negli Stati Uniti tra il 1967 e il 1980 abbiamo assistito ad una situazione di estrema disparità di reddito, situazione che si è aggravata ulteriormente dopo il 1980, quando la percentuale di reddito del 5% più ricco della popolazione è aumentata notevolmente causando le gravi perdite che rappresentano l'80% del reddito totale della popolazione in percentuale.

Questi dati estremi mostrano come l'aumento della disuguaglianza di reddito negli Stati Uniti dopo il 1980 e il grave aumento delle turbolenze politiche durante quel periodo siano completamente correlati<sup>215</sup>.

---

<sup>215</sup> *Ibidem.*

Tab. 21 - Redistribuzione per classi di reddito del totale della ricchezza USA

% of incomes by percentile	Share of Total US Household Incomes				
	% of total			Change in %	
	1967	1980	2015	1967-1980	1980-2015
Top 5%	17.2%	16.5%	22.1%	-0.7%	5.6%
Top 5% - 20%	26.4%	27.6%	29.0%	1.2%	1.4%
Top 20% - 40%	24.2%	24.7%	23.2%	0.5%	-1.5%
Middle 40% - 60%	17.3%	16.8%	14.3%	-0.5%	-2.5%
Bottom 60% - 80%	10.8%	10.2%	8.2%	-0.6%	-2.0%
Bottom 20%	4.0%	4.2%	3.1%	0.2%	-1.1%
Source: Calculated from US Census Bureau					

Fonte: *United States census data*<sup>216</sup>.

### 6.7.3 Quali considerazioni si possono trarre per la Cina da queste tendenze?

Quindi dai dati appena analizzati possiamo sicuramente concludere che l'aumento della disegualianza è addirittura inarrestabile nei paesi che hanno adottato misure neoliberiste: basti guardare a come negli USA sia aumentata notevolmente negli ultimi 40 anni. In secondo luogo, i due paesi anglosassoni, gli Stati Uniti e il Regno Unito, che hanno adottato le politiche neoliberiste di Reagan/Thatcher, hanno sperimentato profondi sconvolgimenti politici come, ad esempio, quelle durante il referendum sulla Brexit o quelle delle elezioni presidenziali statunitensi.

Con questa analisi si vuole dimostrare che le politiche dell'offerta "in stile Reagan" hanno gravemente danneggiato l'economia degli Stati Uniti, se si vuole compiere un atto di onestà intellettuale e considerare la società nel suo insieme e non solo sul tornaconto delle fasce di popolazione più ricche. Inoltre, l'evidente instabilità che si è manifestata nei due paesi anglosassoni ha, inoltre, dimostrato che tali politiche hanno gravemente minato la stabilità del sistema politico.

Pertanto, le ragioni economiche e sociali alla base della decisione della Cina di rifiutare questo sistema sono completamente chiare<sup>217</sup>.

Nel 1991 l'Unione Sovietica è scomparsa e con essa l'intera logica delle garanzie di sicurezza americane. La Russia, preoccupata per il deterioramento dell'economia, non è stata turbata dai primi cicli di allargamento della NATO, ma la situazione è cambiata non appena gli Stati baltici hanno aderito all'alleanza.

<sup>216</sup> US CENSUS BUREAU (2020), *United States census data*, <https://www.census.gov/data.html>

<sup>217</sup> ROSS J. (2020), *Why neo-liberalism destabilised US politics*, Learning from China, <https://www.learningfromchina.net/why-neo-liberalism-destabilised-us-politics/>



La Cina in ascesa ha anche cercato di corrodere le alleanze degli Stati Uniti nel Pacifico, con l'intenzione di mostrare ai suoi alleati che la capacità di protezione statunitense sta diminuendo. Se gli alleati di Washington spendono di più per la difesa a lungo termine a causa della lassità della leadership statunitense, è probabile che lo facciano a svantaggio del proprio paese. Investiranno di più in forze e strategie indipendenti, piuttosto che dare per scontata la protezione fornita dalla partnership con gli Stati Uniti. Il risultato è che gli interessi americani potrebbero passare in secondo piano. Nella politica delle alleanze di Washington, l'Asia deve essere il teatro principale dell'azione militare statunitense e l'Europa il secondo per importanza. La spesa e la presenza degli Stati Uniti dovrebbero riflettere queste priorità.

Per Branko Milanovic<sup>218</sup>, il dibattito Cina/USA non è tra due modelli differenti, ma la vera battaglia si sta combattendo all'interno del capitalismo, tra due modelli che presentano variazioni negli aspetti politici, economici e sociali, come è sempre successo con i sistemi, le correnti e le religioni, ed in questo il capitalismo non è diverso. I due tipi di capitalismo guidati da Cina e Stati Uniti competono invariabilmente perché sono correlati. I due modelli presentano modi molto diversi di strutturare il potere politico ed economico in una società, e il successo economico della Cina smentisce l'affermazione dell'Occidente secondo cui esiste un legame necessario tra capitalismo e democrazia liberale. In questo processo, mentre la disuguaglianza tra i paesi diminuisce, la disuguaglianza interna aumenta notevolmente nei paesi occidentali.

Mentre la Cina è al centro della scena internazionale, il suo "capitalismo politico" si scontra inevitabilmente con il capitalismo liberale meritocratico dell'Occidente. Il capitalismo politico potrebbe soppiantare il modello occidentale in molti paesi. Mentre l'Occidente si concentra sulla costruzione di istituzioni, la Cina incanala denaro nella costruzione di beni materiali, come la sua Belt and Road Initiative e la New Silk Road. Promuovendo i vantaggi del suo capitalismo politico all'estero, la Cina sminuisce il modello liberale occidentale tra i propri cittadini e garantisce la sopravvivenza del modello in patria. Il dilemma è che più poteri politici ed economici si fondono nei sistemi capitalisti liberali, più questo capitalismo diventerà plutocratico e più acquisirà le caratteristiche del capitalismo politico.

Questo tipo di politiche e di confronti pone i paesi sottosviluppati tra l'incudine e il martello, poiché una parte di queste contraddizioni si manifesta nel loro rapporto con le grandi potenze. Carlos Fortín, Jorge Heine e Carlos Ominami<sup>219</sup> affrontano, da una prospettiva latinoamericana la competizione tra le due grandi potenze. La pandemia ha esacerbato i sostenitori di una seconda Guerra Fredda tra Cina e Stati Uniti.

Questa Nuova Guerra Fredda presenta due differenze fondamentali dalla precedente tra Stati Uniti e Unione Sovietica. L'economia cinese è molto più grande di quella sovietica e in termini di potere d'acquisto è più grande degli Stati Uniti. Sebbene le due economie siano molto più intrecciate a causa della competizione globale di quanto lo fossero gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, gli USA attualmente vogliono scollegarle. L'America Latina è tra l'incudine e il martello,

<sup>218</sup> MILANOVIC B. (2019), *Capitalism, alone: The future of the system that rules the world*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts.

<sup>219</sup> FORTÍN C., HEINE J., OMINAMI C. (2020), *Latinoamérica: no alineamiento y la segunda*, Foreign Affairs Latinoamérica, 20(3), 107-115.

poiché oggi il principale partner commerciale del Sud America è la Cina, che contribuisce con grandi investimenti.

D'altra parte, Washington spera che l'America Latina si allinei con le sue posizioni, che limiti il commercio con la Cina e che non accetti ulteriori investimenti da quel paese. La Cina, da parte sua, ha accentuato la sua offensiva diplomatica nella regione, con iniziative come la Riunione Ministeriale del Forum Cina- Comunità degli Stati Latinoamericani e Caraibici e un programma di diplomazia medica in occasione della pandemia COVID-19. Questo pone la regione a un bivio. Per gli autori la soluzione è andare verso un non allineamento attivo, aggiornato secondo gli imperativi del nuovo secolo, poiché l'emergere di un Nuovo Sud, guidato dai due "colossi asiatici", Cina e India, gli conferisce un carattere diverso dalla precedente Guerra Fredda.

Fin dalla sua nascita sono stati molti i dubbi sul modello di business globalizzato, inizialmente promosso e ora rifiutato dagli USA. L'emergere di catene globali del valore è in netta contraddizione con l'idea dell'ex Presidente Trump che la produzione di forniture mediche e tecnologiche cruciali debba essere restituita al paese. Tuttavia, questo fatto, oltre ad accelerare la deglobalizzazione, la "ricollocazione" causerebbe più problemi di quanti ne risolverebbe a breve e medio termine. A lungo termine, renderebbe le aziende americane meno competitive. Gli Stati Uniti dipendono dal commercio internazionale e le famiglie americane risparmiano in media \$ 10.000 all'anno da questo commercio. Praticamente l'intera industria e il sistema che alimenta l'economia americana potrebbero essere colpiti. In effetti, la guerra commerciale che l'ex Presidente Donald Trump aveva condotto contro la Cina e l'aumento più diffuso del protezionismo avevano già aumentato i costi di produzione e interrotto i flussi commerciali. Inoltre, si deve tener conto del fatto che la Cina è in grado di rispondere proporzionalmente a quelle misure e politiche che incidono sui suoi interessi.

Per Shannon K. O'Neil<sup>220</sup>, quando si tratta degli Stati Uniti, uomini d'affari e responsabili politici devono lavorare per rafforzare le catene di approvvigionamento, non per porvi fine.

In questo nuovo scenario geopolitico, il moderno multilateralismo, che ha le sue basi nella cooperazione delle potenze vincitrici della Seconda Guerra Mondiale, fatica a essere ridimensionato. Al di là dell'ottimismo o del pessimismo sul multilateralismo è un dato di fatto che l'ex Presidente degli Stati Uniti, Trump, paese che ha svolto un ruolo rilevante nella costruzione del multilateralismo, ha distrutto l'impianto multilaterale in pochi mesi. Ha, infatti, ritirato il paese dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'istruzione, la scienza e la cultura; ha bloccato l'Organizzazione Mondiale del Commercio; ha sospeso i finanziamenti all'OMS e li ha abbandonati in un momento cruciale della pandemia. Inoltre, ha abolito il Trattato sui Cieli Aperti, un accordo che consente di sorvolare i territori dei 34 paesi firmatari per monitorare se ci sono movimenti o concentrazioni di forze a fini aggressivi, e solo un anno fa ha abbandonato il Trattato sull'eliminazione dei missili a raggio intermedio e portata minore.

---

<sup>220</sup> Cfr. O'NEIL S. K. (2013), *Two nations indivisible: Mexico, the United States, and the road ahead*, Oxford University Press, Oxford.

#### 6.7.4 Crisi del coronavirus e scontro Cina- USA

Jeffrey Sachs che nel 2005 aveva pubblicato il libro *La fine della povertà*, considerato da molti eccessivamente ottimista su queste previsioni ha dichiarato in un'intervista alla BBC che: «questa pandemia è estremamente grave [...]. Spingerà centinaia di milioni di persone nella povertà»<sup>221</sup>.

In ulteriori dichiarazioni di questo studioso, che viene considerato da molti come uno degli economisti più influenti a livello mondiale, egli afferma che l'ex Presidente Trump ha utilizzato la crisi del COVID-19 con l'intento di creare un nuovo clima da Guerra Fredda, nello scontro USA-Cina.

Secondo questo eminente studioso l'economia è, in questo momento, rappresentata dalla soluzione dei problemi della salute pubblica.

Come abbiamo visto in precedenza, il verificarsi di una «*crisi finanziaria, geopolitica e di salute pubblica*»<sup>222</sup>, porterà ad una situazione simile a quella della Grande Depressione. La gestione della pandemia potrebbe essere di gran lunga migliore, ma questo purtroppo, come possiamo constatare, non si sta verificando, a causa, sempre secondo lo studioso, degli interessi politici dei governanti di numerose nazioni del mondo, a partire dagli Stati Uniti.

La critica di Sachs si rivolge, oltre all'ex leadership USA, anche a quella del Messico e del Brasile, colpevoli di aver diretto le misure anticrisi in modo del tutto errato. Infatti, egli esprime la sua preoccupazione per la gestione della pandemia che ha provocato un enorme aumento della povertà e della fame in paesi già in difficoltà, anche se sono state già adottate delle misure come la proroga sul servizio del debito dai paesi poveri ai creditori ufficiali del Club di Parigi.

Infatti, l'America Latina negli ultimi anni ha certamente fatto progressi nella gestione e riduzione della povertà ma questi sforzi si sono esauriti con la fine del boom delle materie prime e un graduale impoverimento generale della popolazione. Oltre al Brasile anche l'Ecuador e il Perù hanno subito il forte impatto dall'epidemia (con rispettivamente 211.000 decessi in Brasile, 14.382 decessi in Ecuador, 38.770 decessi in Perù a fine gennaio 2021<sup>223</sup>) mentre il Messico non solo ha pagato un prezzo alto in termini di vite umane (143.000 decessi nello stesso periodo di riferimento<sup>224</sup>), ma allo stesso tempo era già in una terribile crisi. Il Cile attualmente può essere considerato il luogo più stabile dell'intera regione, anche se lo scorso anno ci furono proteste a causa della crescente disuguaglianza prima della pandemia, il che ci dà già l'idea della situazione critica che questa nazione dovrà affrontare nel futuro<sup>225</sup>.

---

<sup>221</sup> LISSARDY G. (2020), *Coronavirus, Entrevista a Jeffrey Sachs: "El propósito de EE.UU. es usar esta crisis para crear una Guerra Fría con China y eso es peligroso"*, BBC News Mundo, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-52672591>

<sup>222</sup> *Ibidem*.

<sup>223</sup> CSSEGISANDDATA (2021), *COVID-19 Data Repository by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University*, <https://github.com/CSSEGISandData/COVID-19>

<sup>224</sup> *Ibidem*.

<sup>225</sup> LISSARDY G. (2020), *Coronavirus, Entrevista a Jeffrey Sachs: "El propósito de EE.UU. es usar esta crisis para crear una Guerra Fría con China y eso es peligroso"*, BBC News Mundo, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-52672591>

In una situazione ancora più critica si trova il Venezuela, che da anni è ormai un attacco senza precedenti da parte degli Stati Uniti, al punto che sono stati organizzati dai servizi segreti americani diversi tentativi di colpi di Stato, senza considerare la manipolazione del tasso di cambio e il sabotaggio degli approvvigionamenti. La gestione specifica della crisi sanitaria ha modificato in brevissimo tempo alcuni dei parametri che sostenevano la situazione provvisoria e altri che erano stati proiettati come vettori futuri più o meno operativi, tuttavia ora scomparsi<sup>226</sup>.

In mezzo alle distorsioni occidentali e alla proiezione di opportunistiche agende geopolitiche su questa crisi, il coronavirus fornisce una lente d'ingrandimento per comprendere l'economia politica della Cina, che si sforza di assicurare che gli interessi del capitale privato non dettino politiche contro gli interessi del popolo. La massiccia mobilitazione delle industrie statali cinesi per combattere la pandemia - compresa la costruzione di due nuovi ospedali a Wuhan in dieci giorni, la produzione e la distribuzione di forniture mediche a prezzi controllati, la fornitura di assistenza medica universale gratuita e il massiccio dispiegamento di operatori sanitari statali - è una dimostrazione dell'economia politica socialista cinese sulla scena mondiale<sup>227</sup>.

Uno dei motivi per cui la Cina è riuscita a sconfiggere il coronavirus già da prima della somministrazione di un vaccino è sicuramente da ricercare nelle caratteristiche proprie del modello cinese di sviluppo, e in particolare nell'efficienza del settore pubblico, nonché nella diffusione di imprese cosiddette a «*conduzione statale*»<sup>228</sup>.

Questi fattori hanno quindi concorso alla riduzione dell'impatto della diffusione della pandemia sul territorio cinese, ma anche sulla ripresa sorprendentemente rapida dell'economia in una fase post pandemica.

Questo tipo di assetto dell'economia è tipico dei paesi socialisti, in cui gli obiettivi politici vengono posti al di sopra di quelli economici, infatti spesso lo scopo delle imprese statali non è quello della massimizzazione del profitto. Va aggiunto un ulteriore elemento che ha certamente influito nel successo del modello di sviluppo cinese ovvero quello dello stretto controllo statale sulle banche, volto a sostenere le imprese statali.

Il risultato è che il governo cinese detiene il controllo del 75% degli asset bancari cinesi<sup>229</sup>. In questo modo può intervenire sui tassi di interesse e, cosa ancora più importante, decidere in quale settore destinare maggiori risorse e con quali criteri.

<sup>226</sup> *Ibidem*.

<sup>227</sup> COLECTIVO QIAO (2020), *How Chinese Socialism is Defeating the Coronavirus Outbreak*, <https://www.qiaocollective.com/en/articles?author=5ed93cafb41d6301838d6930>

<sup>228</sup> «Nel 2017 le imprese pubbliche detenevano il 48.1% dello stock di capitale impiegato nell'industria – in particolare in settore strategici “pesanti” quale quello estrattivo ed energetico, siderurgico, metallurgico e meccanico, ma anche in settori ad alto valore aggiunto quali quello automobilistico e informatico –, nonché il 90% degli asset in mano alle 500 maggiori imprese operanti all'interno dei confini nazionali. A titolo di confronto, nei paesi europei più avanzati la quota “pubblica” sul totale dello stock di capitale risulta essere dalle due alle tre volte inferiore rispetto a quella della Cina»; FAZI T. (2020), *Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19*, MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30663-il-ruolo-del-settore-pubblico-nella-lotta-della-cina-contro-il-covid-19>

<sup>229</sup> MACHEDA F. (2020), *Il ruolo delle imprese a conduzione statale nella lotta della Cina contro il COVID-19 (The role of State-Owned Enterprises in China's fight against the coronavirus disease)*, Moneta e

*«Questa triade “sistema politico-sistema bancario-SOE industriali” è quello che ha permesso alla Cina di sostenere il tasso di investimento, occupazionale e del PIL in seguito alla crisi finanziaria del 2007/2009, e che più recentemente gli ha permesso di ridurre l’impatto sanitario ed economico della pandemia»<sup>230</sup>.*

Zhu Xiaoling<sup>231</sup> osserva che la gestione della pandemia ha rafforzato nella società cinese la percezione che il sistema di governo - lo Stato e il PCC - sia “focalizzato sul servizio al popolo”. Già alla fine di gennaio, Zhang Wenhong, medico capo del gruppo di esperti in cure mediche di Shanghai, aveva annunciato la sostituzione dei medici civili in prima linea con ufficiali medici del partito<sup>232</sup>. Elogiando gli sforzi degli operatori umanitari, ha detto che *«non dobbiamo abusare di persone devote come loro»* e che i membri del partito hanno fatto un giuramento di servire il popolo che ora deve essere adempiuto.

La situazione della pandemia di COVID-19 negli Stati Uniti invece è piuttosto grave<sup>233</sup>, e il sistema della sanità pubblica americana ha avuto un tracollo completo già nei primi mesi in cui il virus si è diffuso negli USA, alla quale va sommata anche l’incapacità della prima nazione al mondo in termini di potere e di influenza di mettere in campo due semplici azioni contenitive: ottenere mascherine per il viso e rintracciare i contatti (di persone contagiose).

*«E poi la geniale idea di quest’uomo [il Presidente Trump] è quella di smettere di finanziare l’OMS nel mezzo di una pandemia globale – assolutamente distruttiva. È mentalmente squilibrato. Trascorre ogni giorno sul suo account Twitter attaccando la gente qua e là, accusando l’ex Presidente (il democratico Barack Obama) di grandi crimini, e accusando anche la Cina di altri crimini terribili. Gli Stati Uniti d’America hanno perso completamente la strada avendo quest’uomo come Presidente. Penso che per un po’ le potenti élite lo abbiano visto come una sorta di utile idiota: ha tagliato le tasse, aumentando l’offerta di moneta e il mercato azionario. Ma*

---

Credito, 73 (290), 111-139.

<sup>230</sup> FAZI T. (2020), *Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19*, MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30663-il-ruolo-del-settore-pubblico-nella-lotta-della-cina-contro-il-covid-19>

<sup>231</sup> XIAOLING Z. (2020), *Prevention and Control of the Epidemic Shows China’s Institutional Advantages and Chinese Spirit*, School of Marxism Nanjing Normal University, <http://schools.njnu.edu.cn/marx/academic-events/professor-lecture-hall-held-by-the-school-of-marxism-nanjing-normal-universitythe>

<sup>232</sup> *«Forse avrai visto l’affascinante video dei dottori di Wuhan in fila, che si toglievano le mascherine, uno ad uno, come ballerini. Se guardi attentamente, ognuno di loro aveva il bavero del Partito Comunista. Erano tutti i membri del Partito Comunista. Il fatto è che il Partito ha preso i dottori e ha detto, guarda, preferiamo che tu vada lì perché ti sei impegnato a servire le persone. Se ci sono medici non membri del partito che vogliono essere lì, possono esserci. Ma se vogliono andarsene li sostituiamo con te perché ti sei impegnato a servire le persone. Questa è un’azione pubblica»*; PRASHAD V. (2020), *Stiamo cercando di costruire l’umanità*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>.

<sup>233</sup> CSSEGISANDDATA (2021), *COVID-19 Data Repository by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University*, <https://github.com/CSSEGISandData/COVID-19>

*non puoi avere questa combinazione di malvagio narcisismo e ignoranza nel mezzo della peggiore crisi della storia moderna. Ed è quello che abbiamo, sfortunatamente»<sup>234</sup>.*

A questi problemi va sommata l'impossibile capacità dell'ex governo Trump di attuare politiche costruttive interne ed estere.

*«La prima regola è di non avere uno psicopatico come Presidente. Abbiamo il peggior Presidente nella storia degli Stati Uniti. Questo era già ovvio per coloro che hanno osservato da vicino negli ultimi tre anni [...], quest'uomo è assolutamente venale, narcisista, ignorante e sfortunatamente si è messo anche a gestire malissimo questa crisi»<sup>235</sup>,*

afferma Sachs riguardo all'ex Presidente Trump.

Come va gestita quindi questa crisi? La risposta si trova ad Oriente: la Cina è riuscita a bloccare la trasmissione del virus proporzionalmente ben prima (in Cina non si è mai registrata infatti quella che in Europa stiamo definendo "seconda ondata" proprio grazie alle imponenti misure di contenimento messe in atto dal governo di Pechino), ma sono riusciti in questa impresa anche Corea del Sud, Taiwan, Hong Kong, Vietnam, Australia e Nuova Zelanda, ma perché le potenze "occidentali" non riescono in questa impresa? C'è una risposta fondamentale, che è la cosiddetta salute pubblica.

Secondo Sachs le misure da mettere in atto sono semplici e più volte sono state ribadite dall'OMS: osservare attentamente i sintomi delle persone e alla comparsa dei primi sintomi effettuare il tampone, in caso di positività, isolare i pazienti in sicurezza nelle proprie case o in strutture di gestione dello Stato. Questo metodo di tracking è stato applicato con successo in Asia. *«La domanda corretta è: quando avremo i principi della salute pubblica in modo che sia possibile aprire l'economia in sicurezza? Questa è l'unica domanda, non la data, ma il sistema»<sup>236</sup>.*

Data la grave situazione sanitaria, nelle sue prime settimane Biden ha focalizzato tutto il suo impegno sull'accaparramento e distribuzione del vaccino contro il COVID-19. Non ha esitato però a spendere qualche parola sull'argomento Cina, sul quale è stato molto chiaro: gli USA e i suoi alleati non saranno un elemento debole ma piuttosto affronteranno *«una competizione strategica a lungo termine»<sup>237</sup>* con la Cina.

Si pensava che la differenza tra l'amministrazione di Trump e di Biden sarebbe stata fin da subito abissale, in realtà non sta andando così. Nonostante ciò, una minima differenza si nota, ovvero, Biden vuole creare una strategia basata sulle alleanze degli USA. La domanda che viene spontanea è se gli alleati, soprattutto quelli europei, vogliono far parte di questo piano. Soprattutto

<sup>234</sup> LISSARDY G. (2020), *Coronavirus, Entrevista a Jeffrey Sachs: "El propósito de EE.UU. es usar esta crisis para crear una Guerra Fría con China y eso es peligroso"*, BBC News Mundo, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-52672591>

<sup>235</sup> *Ibidem.*

<sup>236</sup> *Ibidem.*

<sup>237</sup> SEVASTOPULO D., MARCHETTI G. (2021), *USA contro Cina: Biden non cambia strada*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/12/usa-contro-cina-biden-non-cambia-strada-0137102>

tutto dopo che l'opinione della Cina in molti paesi europei si è notevolmente degradata a causa di una mancata trasparenza nel periodo iniziale della pandemia.

Oltre al contesto europeo, Biden vuole rafforzare il cosiddetto “Quad”, ovvero un gruppo formato da Giappone, Australia e India. Uno dei loro primi incontri, riporta il *Financial Times*, sarà a breve e discuteranno del vaccino e del modo in cui contrastare le ambizioni cinesi.

Dunque, mentre gli USA cercano di trovare possibili accordi con gli alleati, le loro azioni continuano ad essere maliziose nell'area Pacifica. Infatti, la Marina statunitense ha fatto esercitazioni sulle portaerei nel Mar Cinese Meridionale.

*«Un'altra domanda sarà: come Biden si atterrà ad una legge emanata da Trump che impedisce agli americani di investire in aziende con possibili legami all'Esercito Popolare Cinese?»<sup>238</sup>.*

Il Presidente Biden ha alluso al fatto che non sembra voler rimuovere i dazi inseriti durante la guerra commerciale di Trump. Ma, mentre Trump fu molto chiaro rispetto al suo desiderio di bandire, Huawei ad esempio, dalla propria export list, la nuova segretaria al commercio di Biden, Gina Raimondo, è stata molto più restia sull'argomento e non ha proferito parola del fatto di bandire gli affari con Huawei.

Prashad inoltre sottolinea come la visione occidentale tenda a vedere la Cina come un'istituzione monolitica:

*«la Cina reprime, la Cina ha fatto questo non esiste una cosa chiamata Cina, amici c'è un governo in cui ci sono persone in competizione che litigano tra loro. Ci sono governi provinciali. Ci sono medici che non sono d'accordo con altri medici. Voglio dire, è una società umana. Non è una Cina. Sai non è come i Borg, dove pensano tutti allo stesso modo»<sup>239</sup>.*

Il governo di Pechino, come appunto già detto, ha avviato meticolose indagini su come il virus sia stato diffuso e sui ritardi di intervento delle autorità. Va comunque considerato che a dicembre 2019 la Cina si stava confrontando con qualcosa di nuovo, con un virus che nessuno prima di loro aveva mai conosciuto<sup>240</sup>.

Va ricordato però che l'economia cinese non è stata insensibile alle chiusure effettuate nei primi mesi del 2020 nella provincia dell'Hubei, una delle province con la maggior concentrazione di imprese manifatturiere, quindi imprese strategiche dell'economia della nazione. Queste chiusure hanno provocato una crisi sia dell'offerta sia della domanda, ma il governo è stato in grado di prendere decisioni che tutelassero la salute pubblica grazie alla sua totale indipendenza da forze competitive, cosa che ha fatto sì che non si esplicasse un condizionamento da parte di operatori di mercato, mirato alla massimizzazione dei profitti. Come tutti ben sappiamo non è stato applicato un *lockdown* ugualmente severo nei paesi occidentali, causando ulteriori contagi e morti. Inoltre, le aziende statali si sono rivelate di importanza cruciale nella produzione di

<sup>238</sup> *Ibidem.*

<sup>239</sup> PRASHAD V. (2020), *Stiamo cercando di costruire l'umanità*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>, p. 122.

<sup>240</sup> *Ibidem.*

presidi, dispositivi di protezione individuale, medicinali, strumentazione e tecnologie sanitarie durante la fase acuta della pandemia in Cina<sup>241</sup>.

*«L'azione delle SOE, soprattutto in termini di calmierazione dei prezzi, ha inoltre permesso di allievare i costi prettamente sociali insiti alla prima fase dell'emergenza. Ad esempio, la State Grid Corporation of China ha garantito la fornitura gratuita di energia alle famiglie nella città di Wuhan, aumentando inoltre l'offerta di stazioni gratuite di ricarica energetica. Altre imprese di proprietà pubblica come China Grain Reserves Group, COFCO Group e China Resources Group hanno incrementato la produzione di derrate alimentari, garantendone al contempo i servizi di trasporto e distribuzione, e rafforzando la supervisione sui venditori al dettaglio per prevenire fenomeni speculativi sul costo degli alimenti e dei beni di prima necessità»<sup>242</sup>.*

A questi vanno aggiunti anche i provvedimenti di politica monetaria messi in atto dalla PBC che ha fatto sì che la liquidità immessa sul mercato fosse effettivamente captata dalle piccole e medie imprese, che maggiormente hanno sofferto durante la pandemia.

Gli interessi USA invece sono ormai rivolti ad ampliare la loro potenza militare e nucleare, anche nel contesto della crisi sanitaria ed economica, che è stata inoltre sfruttata per istigare l'opinione pubblica contro la Cina.

*«Nessuno rispetta Trump, quasi tutti sanno che è pazzo. Ma il potere del dollaro, la minaccia di sanzioni e di contenere i sistemi di armi fanno sì che gli altri seguano il flusso»<sup>243</sup>.*

Ovviamente, ogni volta che c'è una grande competizione per il potere, i paesi sceglieranno ciò da cui pensano di beneficiare. Dico tutto questo perché lo scopo degli Stati Uniti è che usano questa crisi anche per creare deliberatamente una Nuova Guerra Fredda. Perché agli occhi dei paesi nazionalisti e dei paesi neoconservatori, la Cina è diventata troppo potente. Così abbiamo testato di nuovo il manuale del gioco del 1947 dall'Unione Sovietica alla Cina.

Un'altra autrice, Zhou<sup>244</sup>, solleva quattro domande per la Cina nel contesto internazionale con cui possiamo generalmente essere d'accordo:

1. quanto è importante la geopolitica cinese? Questa domanda, negli ultimi decenni, sembra dissolversi. Ma non possiamo spiegarlo dalle teorie geopolitiche occidentali, poiché le azioni e gli interventi dello Stato cinese prendono apertamente le distanze dalle strategie nordamericane;

<sup>241</sup> FAZI T. (2020), *Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19*, MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30663-il-ruolo-del-settore-pubblico-nella-lotta-della-cina-contro-il-covid-19>

<sup>242</sup> *Ibidem*.

<sup>243</sup> LISSARDY G. (2020), *Coronavirus, Entrevista a Jeffrey Sachs: "El propósito de EE.UU. es usar esta crisis para crear una Guerra Fría con China y eso es peligroso"*, BBC News Mundo, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-52672591>

<sup>244</sup> MARGUELICHE J. (2018), *China y su geopolítica actual: Entre la relectura del pensamiento confuciano y la propuesta del "Sueño Chino"*, I Jornadas Platenses de Geografía, 17 al 19 de octubre de 2018, La Plata, Argentina, in Acta La Plata: Universidad Nacion



2. quali sono i dilemmi geopolitici della Cina oggi? Un approccio a questa domanda potrebbe essere ottenuto eseguendo una tassonomia di scale geografiche. Forse sarebbe valida un'ipotesi di tre geopolitiche prioritarie per la Cina. La geopolitica interna, dove spiccano conflitti interni come nel caso delle minoranze etniche, passando per la geopolitica regionale di pari passo con le preoccupazioni dei confini con gli Stati attigui, così come il Mar Cinese. Anche la necessità di interporre un realismo conservatore in una geopolitica internazionale per garantire l'approvvigionamento di risorse per un paese che sta crescendo a passi da gigante;
3. quali sfide deve affrontare la Cina per il suo emergere come potenza geopolitica? Le sfide sono state diverse, ma la sua posizione di "nascondi le tue capacità, mantieni un profilo basso" l'ha portata a un gradualismo geopolitico guidato da una strategia geo-economica;
4. quali politiche strategiche adotta la Cina? La strategia della Cina è stimolare la crescita economica. Ma dietro questa strategia geoeconomica, il paese asiatico nasconde una strategia geopolitica.

La grande ascesa agro economica della Cina deve trovare espressione nella geopolitica mondiale, che non è priva di conflitti, poiché significa il passaggio da un mondo unipolare ad un altro bipolare condiviso, almeno per un periodo indeterminato, tra Cina e USA.

Finché vi era uno scambio ineguale che portava profitti agli USA e all'UE, la tensione è rimasta abbastanza equilibrata, ma da quando la Cina ha iniziato la sua ascesa, inserendosi come uno dei miglior competitor mondiali, tutto è cambiato.

Pechino, può elogiarsi di questi grandissimi passi in avanti grazie ad un validissimo sistema economico pianificato e grazie allo sviluppo dei settori strategici affidati prevalentemente alla mano pubblica.

Inizia proprio qui la paura degli USA di essere sorpassati, lo si evince chiaramente anche dalle rivendicazioni dell'amministrazione Biden che

*«richiederà una revisione delle catene di approvvigionamento che presentano delle criticità per ridurre la dipendenza degli Stati Uniti dalla Cina e da altri rivali per qualunque prodotto, dalle terre rare ai principi attivi dei farmaci fino ai semiconduttori»<sup>245</sup>.*

L'intelligenza artificiale e le materie rare sono i due settori che interessano di più gli USA. Proprio per questo la Commissione nazionale della Sicurezza sull'Intelligenza Artificiale statunitense ha detto di voler costruire una base domestica sicura e forte. Questo perché la Cina è già alla pari, se non più tecnicamente avanzata, in fatto d'intelligenza artificiale e potrebbe in pochi anni superare gli USA come maggiore potenza in campo d'intelligenza artificiale. Dall'altro lato per le materie rare vediamo come, tre fra le più grandi aziende nord-americane abbiano iniziato da qualche tempo un processo di approvvigionamento di metalli.

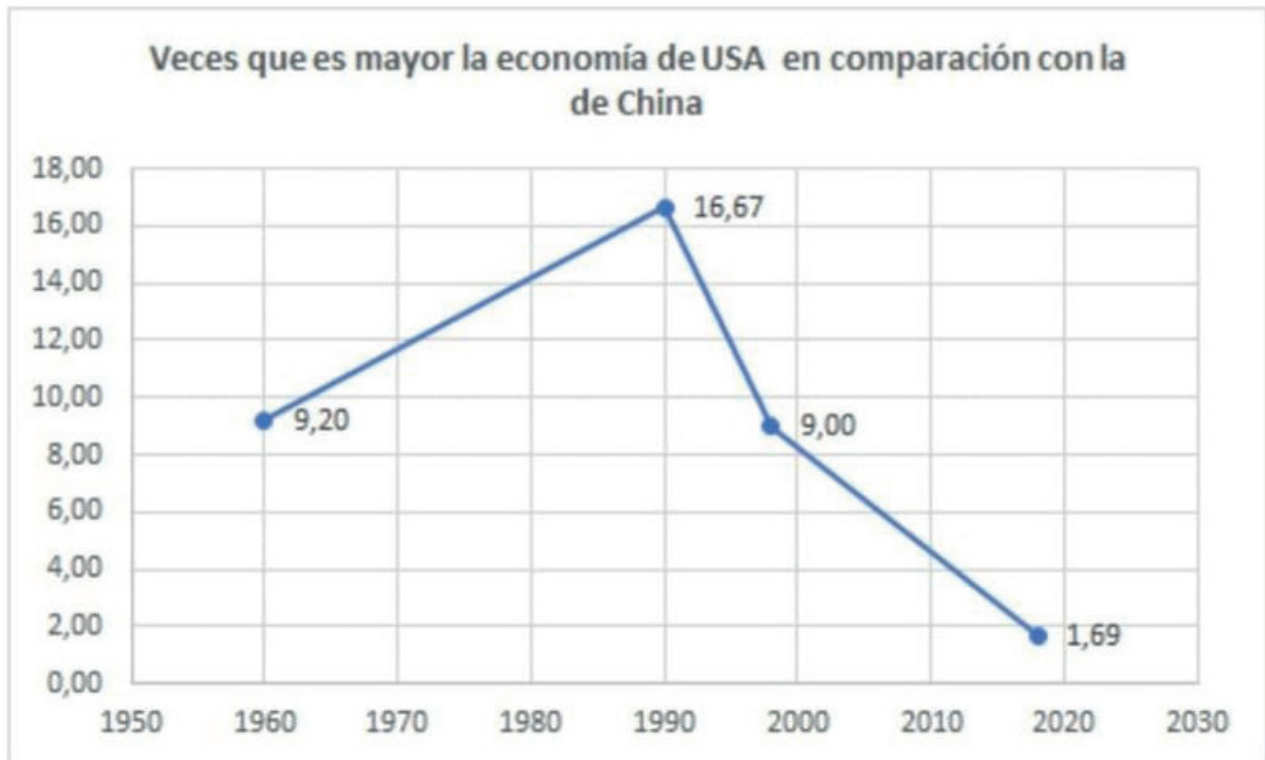
Il primato resta però sempre alla Cina, che detiene ben l'80% della catena di forniture di materie rare. Ciò che preoccupa maggiormente gli USA è la considerazione cinese di limitarne

<sup>245</sup> SEVASTOPULO D., WILLIAMS A., MARCHETTI G. (2021), *La sfida economica degli USA nel mondo multipolare*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/03/la-sfida-economica-degli-usa-nel-mondo-multipolare-0136847>

le esportazioni e che sarebbe per loro una vera e propria catastrofe. Di conseguenza il dollaro potrebbe perdere la sua posizione egemonica e lasciare definitivamente spazio allo yuan<sup>246</sup>.

La perdita della leadership degli Stati Uniti contro la Cina è stata evidente, dal 2018 la Cina ha sostituito gli Stati Uniti nel primato delle esportazioni mondiali. Il grafico che segue mostra come il numero di volte in cui l'economia statunitense è maggiore di quella cinese è drasticamente diminuito.

Graf. 29 - Volte in cui l'economia USA è stata maggiore rispetto all'economia cinese



Fonte: Datos sobre China, su despegue económico y una comparación con Estados Unidos<sup>247</sup>.

Come è noto in termini assoluti, gli Stati Uniti sono ancora la prima economia mondiale. Ma in tutti i confronti relativi l'economia cinese è la favorita. Quindi, se si costruisce un indice semplice sulla base del 1960 e da lì si misura il tasso di aumento di ciascuno, si può vedere che fino al 1990 gli Stati Uniti hanno continuato a crescere più velocemente della Cina, ma da quel momento in poi questa tendenza si esaurisce. Sicuramente da quel periodo ad oggi la Cina cresce molto più velocemente e la sua velocità sta aumentando.

<sup>246</sup> AVVISATO A. (2021), *I militari USA evocano l'incubo della "minaccia cinese" su Taiwan*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/11/i-militari-usa-evocano-lincubo-della-minaccia-cinese-su-taiwan-0137045>

<sup>247</sup> YOANDRIS SIERRA L. (2020), *Datos sobre China, su despegue económico y una comparación con Estados Unidos*, Economía Y Pensamiento Económico, <https://economiapoliticaypensamiento.blogspot.com/2020/05/datos-sobre-china-su-despegue-economico.html>

Tab. 22 - Evoluzione del PIL

<b>Evoluzione del PIL 1960=100</b>			
	<b>1990</b>	<b>1998</b>	<b>2018</b>
<b>USA</b>	6,10	1,657	4,052
<b>China</b>	1, 105	1,695	22,034

Fonte: *Datos sobre China, su despegue económico y una comparación con Estados Unidos*<sup>248</sup>.

Di fronte a questa realtà, non sono pochi quelli che propongono che gli Stati Uniti debbano cambiare la loro strategia di leadership geopolitica. Anche Jennifer Lind e Daryl G. Press<sup>249</sup> discutono di una grande competizione per il potere. Gli autori ritengono che dopo la politica statunitense di contenimento dell'Unione Sovietica, che consisteva nel lasciare che il sistema crollasse a causa suo deterioramento interno, i leader statunitensi scelsero di promuovere l'ordine internazionale liberale guidato da loro. Non era saggio ignorare gli interessi fondamentali dei potenziali avversari. Gli Stati Uniti devono ora affrontare due rivali come Cina e Russia, pronti a resistere a tutto ciò che vedono come un eccesso da parte di Washington. La Russia ha sfruttato le vulnerabilità del sistema politico aperto dei suoi avversari e ha seminato divisione e polarizzazione nelle sue circoscrizioni. Il risultato è che Mosca e Washington sono coinvolte in una pericolosa escalation che dovrebbe essere risolta con un accordo di non espansione occidentale in cambio della non ingerenza russa.

Davanti alla crescita del potere militare ed economico cinese, gli Stati Uniti potrebbero astenersi dall'aggiungere nuovi alleati e partner militari ai confini cinesi. Al contrario, stabilire tali rapporti equivarrebbe a ignorare le preoccupazioni di Pechino, proprio come Washington ha ignorato quelle di Mosca quando voleva estendere l'Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico (NATO) ai paesi baltici. Se gli Stati Uniti vogliono evitare la guerra e cooperare per perseguire gli interessi che condivide con altri paesi potenti, i suoi leader devono abbandonare la mentalità del primato e combinare la loro ambizione e creatività meritoria con un pragmatismo appropriato a un'epoca di competizione tra Stati potenti.

Altri autori suggeriscono altre ipotesi, ma che prevedono sempre che gli Stati Uniti cambino la propria strategia di leadership globale come unico modo per gestire razionalmente il proprio processo di declino. Mira Rapp-Hooper<sup>250</sup> affronta il dibattito sulla fine delle alleanze che, secondo l'autore, non parte con l'elezione di Trump ma che soprattutto durante la sua presidenza è stato così implacabile e dannoso che gli alleati dell'America in Asia e in Europa hanno messo in dubbio la capacità degli USA di riconquistare il loro ruolo di garante della sicurezza.

<sup>248</sup> *Ibidem*.

<sup>249</sup> LIND J., PRESS DARYL G. (2011), *The Strategic Case for Resource Nationalism*, APSA 2011 Annual Meeting Paper.

<sup>250</sup> MARGUELICHE J. (2018), *China y su geopolítica actual: Entre la relectura del pensamiento confuciano y la propuesta del "Sueño Chino"*, I Jornadas Platenses de Geografía, 17 al 19 de octubre de 2018, La Plata, Argentina, in Acta La Plata: Universidad Nacion.

## 6.8 La Cina e l'attuale crisi sanitaria ed economica internazionale

La rapida diffusione del COVID-19 ha sconvolto i parametri del mondo come lo conoscevamo fino all'anno scorso. È vero che già allora c'era un senso di temporaneità, associato a un cambiamento di epoca, meglio intuito che formulato. Ma la gestione specifica della crisi sanitaria ha modificato in brevissimo tempo alcuni dei parametri che sostenevano la situazione provvisoria e altri che erano stati proiettati come vettori futuri più o meno operativi, tuttavia ora scomparsi.

Dopo la disastrosa gestione della crisi finanziaria globale del 2007 e la Grande Recessione del 2009, in particolare in Europa occidentale, nel contesto della nuova depressione associata alla pandemia, tutti i paesi hanno intensificato le loro strategie per gestire la crisi virale in modo indipendente, promuovendo l'innovazione e la trasformazione e applicando una strategia di soppressione del virus, o un'altra di coesistenza con il virus. Ad eccezione della prima strategia, tutte le altre hanno provocato ondate ricorrenti di infezioni e morti di massa. Per porre fine al virus è necessaria una strategia di soppressione della mobilità personale, anche quella necessaria per mantenere l'attività economica, per un periodo di tempo più o meno lungo; delle grandi potenze economiche, solo la Cina è stata in grado di attuarla.

Tutto questo avviene in un contesto in cui l'economia mondiale si sta rivelando in una situazione di stallo permanente, in tutte le fasi del ciclo economico, caratterizzata da bassa crescita, bassa inflazione, bassa domanda, alta disoccupazione, alto debito, nonché da una bolla finanziaria permanente che, lungi dall'essere stata eliminata con lo smantellamento delle strutture che la alimentano, è stata gestita con alcune misure precauzionali di scarso o nullo effetto.

È probabile che la non affidabilità economica del modello attuale in Occidente metta in discussione i precedenti orientamenti politici (alcuni parlano già della fine del neoliberalismo, ma non del capitalismo), ma nel frattempo, accanto all'incertezza generata dall'ambiente macroeconomico, devono essere affrontate anche nuove sfide globali per la sicurezza, come quella energetica, la sicurezza alimentare e le sfide mondiali generate dal cambiamento climatico.

È in questo contesto di incertezza e di trasformazioni sempre più inevitabili che le differenze nella gestione della pandemia COVID-19 tra la Cina e alcuni paesi asiatici e il resto del mondo fanno una differenza che porterà a proposte per il futuro.

*«In mezzo alle distorsioni occidentali e alla proiezione di opportunistiche agende geopolitiche su questa crisi, il coronavirus fornisce una lente d'ingrandimento per comprendere l'economia politica della Cina, che si sforza di assicurare che gli interessi del capitale privato non dettino politiche contro gli interessi del popolo. La massiccia mobilitazione delle industrie statali cinesi per combattere il coronavirus - compresa la costruzione di due nuovi ospedali a Wuhan in dieci giorni, la produzione e la distribuzione di forniture mediche a prezzi controllati, la fornitura di assistenza medica universale gratuita e il massiccio dispiegamento di operatori sanitari statali - è una dimostrazione dell'economia politica socialista cinese sulla scena mondiale»<sup>251</sup>.*

<sup>251</sup> COLECTIVO QIAO (2020), *How Chinese Socialism is Defeating the Coronavirus Outbreak*, <https://www.qiaocollective.com/en/articles?author=5ed93cafb41d6301838d6930>

La leadership del PCC nella lotta contro la pandemia è stata un fattore differenziale importante nella strategia seguita, rispetto a quella di altri paesi:

*«nel processo di lotta contro il coronavirus, il Partito Comunista Cinese si è appellato a questa tradizione, caratterizzando la lotta contro l'epidemia come "una guerra del popolo, una guerra a tutto campo, una guerra difensiva". Il termine "guerra difensiva" è una definizione dell'obiettivo della battaglia, mentre "guerra del popolo" e "guerra totale" sono caratterizzazioni della natura della lotta. Una guerra popolare assume la forma di difesa e controllo di gruppo, che comprende comunità come famiglie e unità di lavoro, individui e vari livelli di governo, e una guerra a tutto campo indica che la lotta è una mobilitazione globale dei sistemi e delle capacità nazionali. Nel XX secolo la guerra dei popoli era il mezzo fondamentale per superare la guerra generale dei paesi imperialisti, cosicché la guerra dei popoli e la guerra totale erano antagoniste, ma nel XXI secolo, quando l'epidemia ha provocato una mobilitazione nazionale totale, i partiti politici sono ricorsi ancora una volta al modello della guerra dei popoli, creando un nuovo tipo di mobilitazione sociale verticale e orizzontale. Senza la guerra popolare, il sistema statale scivola spesso nelle cattive abitudini della burocrazia e del formalismo [...]. A differenza delle guerre popolari del XX secolo, la guerra del popolo contro il virus è stata condotta nel contesto della guerra totale del paese. Il suo scopo è stato quello di fermare il virus attraverso la mobilitazione popolare, la prevenzione e il controllo scientifico, e non di generare nuove questioni politiche»<sup>252</sup>.*

È vero che il sistema di controllo della malattia non ha funzionato correttamente, e la burocrazia locale è stata inizialmente insensibile alle prime epidemie di una malattia senza precedenti, e ha fatto errori di valutazione, aggrappandosi alle sue abitudini di sopprimere l'opinione pubblica e rallentare la lotta contro il virus a favore della logica della stabilità e dello sviluppo economico. Infatti, l'ampia ed efficace mobilitazione antiepidemica è stata effettuata sotto l'intervento diretto del governo centrale. Ciò ha permesso di inviare più di 40.000 medici da varie province del paese per sostenere Wuhan nella prima fase dell'epidemia.

Il Presidente Xi Jinping aveva una conoscenza dettagliata dell'epidemia di COVID-19 e delle sue implicazioni, come riconosciuto dallo stesso direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità Tedros, e il fatto che Ma Xiaowei, direttore della Commissione Nazionale Cinese per la Sanità, fosse in prima linea nella risposta a Wuhan, ha permesso di informare rapidamente l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e gli altri paesi, compresi gli Stati Uniti, della situazione in Cina, fornendo risultati di ricerca relativamente accurati.

Come sottolinea Wan Hui nell'articolo citato,

*«molti critici occidentali hanno attribuito il successo degli sforzi della Cina al "totalitarismo", ma non sono riusciti a discernere l'energia della guerra popolare all'interno del sistema di mobilitazione nazionale, né hanno compreso il complesso rapporto tra la guerra popolare e la guerra totale»<sup>253</sup>.*

<sup>252</sup> HUI W. (2020), *Why Remember Lenin Today? Written on the 150th Anniversary of Lenin's Birth*, Beijing Cultural Review, <https://www.readingthechinadream.com/>

<sup>253</sup> *Ibidem*.

In particolare,

*«i media si sono concentrati sulle notizie secondo cui otto medici di Wuhan avrebbero predetto il virus settimane prima che fosse annunciato pubblicamente, ma sarebbero stati messi a tacere dai funzionari del partito. Questo aneddoto - un errore ammesso dal sindaco locale di Wuhan e dal segretario del partito, che sono stati duramente criticati dai vertici del partito, compresa la Corte suprema del popolo cinese - è stato presentato come un atto d'accusa contro l'intero sistema politico cinese, come prova dell'illegittimità del Partito Comunista Cinese»<sup>254</sup>.*

La verità è che, al contrario, la lotta contro la pandemia ha migliorato la percezione dell'opinione pubblica cinese nei confronti del PCC, mettendo in ombra le tradizionali critiche alla corruzione di partito, al nepotismo e all'autoritarismo. Nessuno dei principali media occidentali ha menzionato che il sindaco e il segretario del partito di Wuhan hanno ammesso apertamente il loro errore in vari briefing con la stampa e nei popolari *talk show* televisivi, né che il PCC ha chiarito, senza mezzi termini, che esige la piena trasparenza e lo scambio di informazioni. Al contrario, è il riconoscimento della realtà della gestione efficiente della pandemia da parte della Cina dei dirigenti dell'OMS che ha portato gli Stati Uniti ad inimicarsi l'organizzazione, senza mettere in dubbio la veridicità dei fatti denunciati, riguardanti finanziamenti non provati (corruzione) dei funzionari dell'OMS da parte del governo cinese.

Come evidenzia Zhu Xiaoling, i vantaggi del sistema cinese nella prevenzione e nel controllo dell'epidemia hanno componenti culturali, come lo spirito di rispetto per la scienza, lo spirito di patriottismo e lo spirito di unità e cooperazione nella lotta contro l'epidemia. Gli 1,3 miliardi di cittadini cinesi si sarebbero uniti per combattere insieme l'epidemia, prendendo come guida la scienza, portando la conoscenza e la forza della Cina nella lotta globale contro il virus.

Ma risponde anche all'efficacia e all'efficienza del controllo pubblico dei servizi e dei prodotti chiave, che sono messi al servizio della soddisfazione delle esigenze sociali al di sopra del profitto privato di azionisti e dirigenti:

*«la capacità della Cina di rispondere a questa crisi di salute pubblica di proporzioni di massa è una testimonianza della realtà del Socialismo di matrice cinese: sebbene abbia un'economia di mercato ibrida, il Partito Comunista mantiene il controllo su industrie chiave e, a differenza delle società capitalistiche come gli Stati Uniti, rimane indipendente dagli interessi del capitale privatizzato. La risposta del Partito al coronavirus è chiara: il Ministero del Commercio sovrintende al coordinamento del mercato regionale per garantire il flusso di prodotti chiave come grano, carne e uova verso la provincia di Hubei, mentre coordina la produzione e la distribuzione di mascherine e altri prodotti medici; le piattaforme cinesi di commercio elettronico hanno vietato gli aumenti di prezzo per le maschere n95 e altre necessità; il governo ha promesso sussidi per coprire le spese mediche di tutti i pazienti affetti da coronavirus nonché massicci acquisti statali da parte del governo di Hubei per garantire un'adeguata fornitura di maschere; la China State Construction Engineering, di proprietà dello Stato, ha intrapreso la rapida costruzione di due ospedali di emergenza a Wuhan; la China State Grid Electric Company, anch'essa di*

<sup>254</sup> COLECTIVO QIAO (2020), *How Chinese Socialism is Defeating the Coronavirus Outbreak*, <https://www.qiaocollective.com/en/articles?author=5ed93cafb41d6301838d6930>

*proprietà dello Stato, ha contribuito con più di 110 milioni di yuan in contanti e beni fisici per sostenere la costruzione di impianti di alimentazione per gli ospedali di Wuhan, annunciando al contempo che l'elettricità sarebbe stata assicurata per i residenti di Hubei durante la quarantena, indipendentemente dalla loro capacità di pagare – e la lista continua. Forse la cosa più importante è che i medici cinesi hanno rapidamente isolato e sequenziato il genoma del coronavirus e hanno immediatamente reso pubblica la sequenza alla comunità internazionale»<sup>255</sup>.*

L'OMS ha indicato che la velocità e l'efficacia con cui la Cina ha individuato l'epidemia, isolato il virus, sequenziato il genoma e condiviso con il mondo è stata «*al di là delle parole*», così come «*l'impegno del paese per la trasparenza e il sostegno agli altri paesi*». Ha continuato: «*per molti versi, la Cina sta fissando un nuovo standard per la risposta alle epidemie*». Questo nuovo standard, che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha giustamente elogiato, è in effetti un'affermazione della potenza e dell'efficacia dell'economia politica socialista cinese. Al contrario, come indica un altro gruppo:

*«se volete un esempio di “sacrificio” vi suggeriamo di guardare alla politica degli Stati Uniti (guidata da tutti i maggiori interessi industriali, tranne per i pochi che beneficiano del telelavoro o del commercio elettronico), dove centinaia di migliaia di persone - sproporzionatamente povere, che negli Stati Uniti significa anche razzialmente sproporzionate - sono state letteralmente sacrificate per servire i bisogni dell'economia. Il numero di morti è enorme. Se prendessimo tutti coloro che sono morti di COVID-19 in tutta la provincia di Hubei, non riempirebbero il 10% dei posti in uno stadio di calcio medio. Anche se si prendessero tutti i morti segnalati in tutta la Cina e, sospettando che non vengano contati, raddoppiassero, non ci sarebbero comunque abbastanza cadaveri per riempire anche un terzo di uno stadio medio. Ma poi prendete tutti quelli che sono morti per la malattia in America e potreste sostituire ogni persona in una città delle dimensioni di Richmond, in Virginia, con un cadavere e avere ancora dei cadaveri. È una metafora squallida, ma il punto è che quello che è successo a Wuhan può essere considerato, sotto ogni punto di vista, un enorme successo rispetto a tutte le grandi città americane»<sup>256</sup>.*

### 6.8.1 La Cina e la situazione monetario - finanziaria internazionale: guerra finanziaria e ruolo internazionale dello yuan

Si è scritto della dimensione dell'attuale fase della mondializzazione capitalista e del ruolo svolto dalla moneta come strumento di predominio politico-economico degli Stati Uniti e del dollaro<sup>257</sup>.

Tuttavia, la Cina sta preparando da tempo piani di emergenza nel caso in cui la guerra economica lanciata dagli Stati Uniti influisca sulla capacità di gestione internazionale delle finanze cinesi. Nel luglio 2020, Reuters ha riferito dell'iniziativa guidata dalla banca centrale cinese di eliminare gradualmente l'uso del sistema SWIFT da parte delle banche cinesi e di affidarsi

<sup>255</sup> *Ibidem.*

<sup>256</sup> COLECTIVO CHUANG (2020), *Covid, Capitalism, Strikes & Solidarity: An Interview with Asia Art Tours*, <http://chuangcn.org/2020/11/interview-with-asia-art-tours/>

<sup>257</sup> In particolare, si veda il paragrafo: *La moneta: una dimensione del predominio.*

maggiormente al sistema di servizi di compensazione e regolamento del Sistema di Pagamento Interbancario Transfrontaliero (CIPS) che la Cina ha lanciato nel 2015 per favorire l'internazionalizzazione dell'uso dello yuan. Ma la presenza ancora scarsa della valuta cinese a livello internazionale si traduce in un basso profilo del sistema.

Ecco perché uno dei principali obiettivi della politica monetaria condotta dalla Banca Popolare Cinese è quello di rafforzare il ruolo dello yuan come moneta globale. Attualmente rappresenta solo il 2% delle riserve ufficiali<sup>258</sup>, un livello lontano dal ruolo della Cina nel commercio internazionale (15% delle esportazioni totali, 20% escluso il commercio intraeuropeo)<sup>259</sup> e nelle riserve ufficiali del paese, che rappresentano circa un quarto di quelle valutarie mondiali (3.000 miliardi di dollari su un totale di 12.000 miliardi di dollari di riserve valutarie ufficiali)<sup>260</sup>.

I piani ufficiali includono l'accelerazione del funzionamento dei mercati finanziari e la loro apertura, comprese le politiche di rimozione dei limiti di proprietà straniera sui titoli, la gestione dei fondi, i futures e le compagnie di assicurazione sulla vita, l'abolizione della restrizione delle quote di investimento per gli investitori istituzionali stranieri qualificati (QFII) e gli investitori istituzionali stranieri qualificati RMB (RQFII), e l'approvazione dell'ingresso di American Express, MasterCard, Fitch Rating e altre istituzioni nel mercato cinese<sup>261</sup>.

L'unificazione delle politiche di gestione dei cambi applicate nell'apertura del mercato obbligazionario è finalizzata a facilitare l'accesso degli investitori internazionali alle attività in yuan, che nella situazione attuale diventano più appetibili visti i tassi minimi e persino negativi dei titoli di Stato degli USA, del Giappone o dei paesi dell'UE.

Gli analisti internazionali si aspettano un aumento della domanda internazionale di yuan<sup>262</sup>, e di conseguenza un miglioramento delle possibilità di gestire una parte crescente del loro commercio estero in quella valuta, sia per le esportazioni sia per le importazioni. Infatti, il 40% del debito estero della Cina è già denominato in yuan, e le aspettative della Banca Popolare Cinese sono che entro il 2030 almeno il 10% delle riserve ufficiali mondiali in valuta estera sarà in yuan.

### 6.8.2 *Riformare le finanze per rafforzare l'industria*

La riforma finanziaria ha anche un'importante dimensione interna, a sostegno dei piani e delle strategie definite per i prossimi decenni. Così, il piano Made in China 2025 approvato dal Consiglio di Stato nel luglio 2015 ha previsto una serie di cambiamenti nella politica finanziaria a

<sup>258</sup> Dati del COFER, FMI.

<sup>259</sup> UNCTADSTATS (2020), *Trade indicators*, [https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45\\_FS04\\_en.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/tdstat45_FS04_en.pdf)

<sup>260</sup> Dati COFER/FMI e BPCh.

<sup>261</sup> PBC (2020), *Exclusive Interview with Governor Yi Gang*, Xinhua News Agency, <http://www.pbc.gov.cn/en/3688110/3688175/4072483/index.html>

<sup>262</sup> «Gli analisti di Morgan Stanley, guidati da Robin Xing, hanno recentemente scritto che gli investitori di tutto il mondo si riverteranno in Cina per acquisire attività finanziarie denominate in yuan e che il valore degli investimenti di portafoglio potrebbe raggiungere i 3.000 miliardi di dollari entro il 2030. Il totale delle partecipazioni estere di obbligazioni cinesi all'estero ammontava a 2,8 miliardi di yuan (409 miliardi di dollari) alla fine di agosto». SCMP 8/9/2020.



sostegno del processo di miglioramento della qualità e della scala tecnologica del settore manifatturiero, attraverso le seguenti iniziative per:

- » approfondire la riforma, ampliando i canali di finanziamento e riducendo i costi di finanziamento;
- » sfruttare attivamente i finanziamenti basati sulle politiche, allo sviluppo e al commercio per sostenere le aree fondamentali come l'IT di prossima generazione;
- » portare gli istituti finanziari a sviluppare prodotti e-business orientati alle aziende industriali;
- » potenziare i mercati dei capitali a più livelli sviluppando mercati azionari regionali e sviluppare vari strumenti di finanziamento del debito aziendale;
- » dirigere il capitale di rischio e il capitale privato per sostenere l'innovazione;
- » incoraggiare i prestiti alla produzione e i beni in leasing e realizzare progetti pilota;
- » sostenere le grandi aziende e i gruppi di produzione nella realizzazione di progetti pilota che integrano produzione e finanza;
- » promuovere la trasformazione e il miglioramento della produzione finanziando il leasing;
- » esaminare i prodotti e i servizi assicurativi per l'industria e promuovere i settori della garanzia dei prestiti e dell'assicurazione del credito;
- » aumentare il sostegno alle aziende manifatturiere per condurre attività di esplorazione all'estero, istituire centri di ricerca ed eseguire fusioni e acquisizioni utilizzando finanziamenti offshore con garanzie nazionali, prestiti in valuta estera e RMB, finanziamenti di debito e azionari sotto i prerequisiti del rischio controllabile e del business sostenibile<sup>263</sup>.

Una dimostrazione di questa strategia è per esempio la decisione recente di ridurre la redditività dell'attività finanziaria per sostenere il consolidamento del settore nella situazione post-COVID<sup>264</sup>.

### 6.8.3 Il criptoyuan

Mentre il dibattito sulle criptovalute sta raggiungendo le principali banche dei paesi centrali, il più importante organo giudiziario cinese insiste per estendere i diritti legali sul possesso di beni digitali, compresi i beni crittografici. Un comunicato stampa della Corte Suprema nota che He Xiaorong, membro del comitato giudiziario della Corte Suprema cinese,

*«ha evidenziato i nuovi tipi di proprietà, come le proprietà virtuali e le proprietà crittografiche, che sarebbero state protette in virtù delle protezioni previste»<sup>265</sup>.*

<sup>263</sup> INFORMATION OFFICE OF THE STATE COUNCIL OF BEIJING (2015), *Made in China 2025* - 《中国制造2025》, english.www.gov.cn/2016special/madeinchina2025/ Pagg. 33-34.

<sup>264</sup> PBC (2020), *Deputy Governor Liu Guoqiang Attends State Council Policy Briefing on "Profit Cutting by Financial Institutions in Support of Real Economy"*, <http://www.pbc.gov.cn/en/3688110/3688175/4126558/index.html>.

<sup>265</sup> THE BLOCK (2020), *Supremo Tribunal da China deseja melhorar proteções jurídicas para governança de cripto*, <https://www.moneytimes.com.br/supremo-tribunal-da-china-deseja-melhorar-protecoes-juridicas-para-governanca-de-cripto/>

Si tratta di un'iniziativa della Cina per creare la propria criptomoneta; un organo decisionale sempre più importante sulla questione di come il bitcoin possa essere trattato come una forma di proprietà digitalizzata.

Infatti, una versione digitale dello yuan è già in uso controllato, con la prospettiva di un importante test ai Giochi Olimpici Invernali di Pechino nel 2022<sup>266</sup>. La versione cinese di una valuta digitale sovrana, il cosiddetto pagamento elettronico a valuta digitale (DC/EP), sarà utilizzata per simulare le attività bancarie quotidiane, compresi i pagamenti, i depositi e i prelievi da un portafoglio digitale. Alcuni osservatori ritengono che lo yuan virtuale potrebbe rafforzare il potere del governo sul sistema finanziario del paese e forse un giorno potrebbe anche cambiare l'equilibrio generale dell'influenza economica. Secondo Bloomberg, la moneta digitale cinese è stata progettata per essere la versione elettronica di una banconota, o di una valuta: esiste in un portafoglio digitale su uno smartphone, piuttosto che in un portafoglio fisico. Il suo valore sarebbe sostenuto dallo Stato.

Dal punto di vista interno, la criptomoneta ha un grande vantaggio quando si tratta di paesi con popolazioni enormi e grandi distanze fisiche ed economiche tra i centri dinamici e le zone rurali più remote. Quando la nuova criptomoneta cinese sarà operativa, gli individui potranno scambiarla utilizzando i portafogli digitali. Non avranno bisogno di avere conti bancari. Questo potrebbe renderla accessibile ai 225 milioni di persone che in Cina non hanno accesso al sistema bancario.

La Cina ha iniziato a studiare la questione della propria unità digitale già nel 2014. Il Digital Currency Research Institute della banca centrale, incaricato di sviluppare e testare la valuta digitale, è stato inaugurato nel 2017, quando ha invitato le principali banche commerciali statali e altre istituzioni influenti a contribuire alla progettazione del sistema DC/EP. Nel dicembre 2019, il direttore dell'istituto, Mu Changchun, ha dichiarato che la nuova moneta digitale sovrana sarà "una forma digitale dello yuan", non ci saranno speculazioni sul suo valore e non avrà bisogno di essere sostenuta da un paniere di valute.

Le prove controllate del suo utilizzo non hanno cessato di essere viste come una minaccia al predominio finanziario globale degli Stati Uniti che si stanno mettendo in guardia anche da altri sistemi di criptomonete testati e provati da altri governi:

*«la spina dorsale del dominio finanziario statunitense è la Society for Worldwide Interbank Financial Telecommunication (SWIFT), che facilita la messaggistica tra le banche sugli ordini di pagamento, e una rete di banche corrispondenti negli Stati Uniti, che funge da intermediario per l'esecuzione dei pagamenti internazionali. La maggior parte dei pagamenti transnazionali - circa 5.000 miliardi di dollari al giorno - viene instradata attraverso i messaggi SWIFT, e una parte significativa viene instradata attraverso le banche corrispondenti statunitensi. Lo scambio*

---

<sup>266</sup> BLOOMBERG (2020), *China's Digital Currency Could Challenge Bitcoin and Even the Dollar*, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-06-01/china-is-making-cryptocurrency-to-challenge-bitcoin-and-dollar>

*di informazioni con queste istituzioni permette alle autorità statunitensi di identificare attività illecite, come il riciclaggio di denaro e il finanziamento del terrorismo»<sup>267</sup>.*

Le valute digitali perseguono inoltre l'obiettivo di evitare le transazioni in dollari e la vigilanza finanziaria degli Stati Uniti, fornendo un meccanismo transnazionale che aggira il sistema attuale. Le banche centrali del Canada e di Singapore stanno già esplorando la possibilità di utilizzare contratti intelligenti per trasmettere messaggi tra sistemi di valuta digitale, e le autorità monetarie di Hong Kong e della Thailandia hanno testato i pagamenti bilaterali nelle rispettive valute senza intermediari.

Queste iniziative dimostrano la possibilità di completare le transazioni transnazionali senza SWIFT e senza le banche corrispondenti degli Stati Uniti, due pilastri fondamentali del predominio finanziario degli Stati Uniti. La BCE ha inoltre istituito un gruppo di lavoro con le banche centrali di Canada, Giappone, Svezia, Svizzera e Regno Unito per studiare l'interoperabilità transnazionale dei progetti nazionali di valuta digitale<sup>268</sup>.

---

<sup>267</sup> KUMAR A., ROSENBACH E. (2020), *Could China's Digital Currency Unseat the Dollar? American Economic and Geopolitical Power Is at Stake*, Foreign Affairs, 20 maggio.

<sup>268</sup> *Ibidem*.



## 7. Cuba, l'isola che c'è

### 7.1 Il modello economico cubano, la volontà di lottare e vincere

*di Ramon Labañino Salazar<sup>1</sup>*

Oggi Cuba è impegnata in un importante processo di aggiornamento del modello economico socialista, che le consente di soddisfare le sempre crescenti esigenze del popolo e di stare al passo con i tempi, inserendosi efficacemente nel competitivo mercato internazionale. Questo in mezzo ad un panorama totalmente avverso e complesso, sia esternamente che internamente. Le misure che il governo rivoluzionario e gli economisti stanno adottando sono sulla buona strada. La loro efficacia si vedrà nel prossimo futuro.

La pandemia del COVID-19 ha colpito duramente le nostre economie. Secondo i dati della CEPAL, l'economia internazionale diminuirà di circa il 5,6%, mentre l'America Latina lo farà di oltre il 9% (essendo la regione del pianeta con più disuguaglianze sociali), Cuba si contrarrà dell'11%.

Il blocco degli Stati Uniti contro l'isola si è intensificato agli estremi in questo anno 2020. Da quando hanno impedito l'arrivo del petrolio, gli alimenti di base (come riso, mais, soia,) impediscono l'uso del dollaro in qualsiasi transazione, multando e punendo chiunque venda attrezzature o prodotti che contengono un 10% di materie prime e materiali. Ricattando governi e istituzioni che vogliono mettersi in relazione e sostenere. Anche nel mezzo della crisi del contagio, ha frustrato la ricezione di medicinali e forniture mediche. Scommettono sulla morte e sulla fame, per mettere in ginocchio un popolo.

In termini monetari, nel 2020 i danni sono costati più di 5 miliardi di dollari, un record storico annuale.

Internamente, l'impero statunitense continua la sua politica di guerra o di colpi di Stato morbidi, sostenendo gruppuscoli e mercenari per incentivare il disordine sociale e la disobbedienza e culminare (secondo i suoi ideologi) in una guerra civile.

Anche tempeste, uragani, inondazioni hanno contribuito a colpire l'agricoltura, il bestiame e il sostentamento dei cubani.

---

<sup>1</sup> MsC. Ramón Labañino Salazar. Vicepresidente dell'ANEC. Eroe della Repubblica di Cuba. 5 Febbraio 2021 Habana, Cuba.

*La risposta efficace e opportuna*

Il governo sta attuando da anni un piano economico e sociale aggressivo, che invertirà l'intera situazione, adottando misure riflesse nella volontà del suo popolo, mostrata nelle Linee guida del PCC (Partito Comunista di Cuba), Piani Economici 2020-2030, ODS (Obiettivi di Sviluppo Sociale) che coincidono pienamente con gli obiettivi di sviluppo delle Nazioni Unite, nell'eliminazione della fame e della povertà, nella cura dell'ambiente, in difesa delle donne.

Ciò che rende questo compito ancora più complesso è che tutte le misure hanno iniziato ad essere eseguite dal giorno zero (1 gennaio 2021) contemporaneamente, con la stessa priorità, a causa della sinergia che esiste tra loro e le loro relazioni di interdipendenza.

Ne menzioneremo alcune che, per la loro trasversalità, rivestono un interesse speciale.

Noi cubani abbiamo una ricchezza immensa e riserve interne che stiamo attivando a tutti i livelli: l'alta qualificazione scientifica della forza lavoro, raggiunta grazie all'istruzione gratuita, conquista del socialismo, la creatività e l'ingegno del popolo, la ricerca costante dei progressi tecnico scientifici, studiando in dettaglio ogni nuova metodologia, scoperta, progresso nell'informatica, automazione, la 4a e 5a rivoluzione industriale (che è già qui). E, la cosa migliore, è che stanno già applicando tutti questi progressi a tutti i piani e progetti.

Abbiamo bisogno di produrre molto e con qualità, in modo da poter non solo auto rifornirci, ma anche esportare i nostri ricchi prodotti. Allo stesso tempo aumentano la produttività del lavoro collegando la scienza, l'università e i centri scientifici alla produzione.

Un esempio di sviluppo scientifico: i centri di ricerca medica BioCubaFarma hanno già 4 progetti vaccinali e non vaccinali per combattere COVID-19, seguendo tutti i protocolli internazionali di massima qualità.

*Non solo Sopravvivenza, ma Sviluppo*

La prima cosa è nutrire e proteggere il popolo. Contemporaneamente, vengono presi provvedimenti per il futuro sostenibile della nazione.

Sostituire le importazioni e, allo stesso tempo, creare prodotti e servizi esportabili. A poco a poco sta già dando i suoi frutti, rendendo i processi e la burocrazia più flessibili per raggiungere tali fini. Ci sono già diverse linee esportabili in agricoltura, alberi da frutta, che stanno dando i loro risultati, così come nei servizi medici e altri.

Il risparmio come mezzo di austerità e razionalità. Per questo è necessario un efficace sistema di controllo e tassazione che lo accompagni. Liberare le forze produttive in ogni forma di gestione, statale e non statale (lavoratori autonomi, cooperative non agricole e zootecniche). Sono stati approvati provvedimenti, attraverso decreti legge e leggi che consentono loro di raggiungere una maggiore e reale autonomia, nelle decisioni, nell'impiego delle risorse, negli stimoli materiali.

L'informatizzazione della società e l'attuazione dei progressi tecnico scientifici nella produzione, nell'industria, nei centri di studio e nelle università. Non solo con l'obiettivo di creare valore ma anche di esportare linee come la creazione di software, servizi tecnico scientifici. C'è un compito di grande interesse per tutti i cubani e che, per la sua trasversalità e impatto, vale la pena essere approfondito.

### *Compito Ordinamento Monetario*

Diversi leader e professionisti dell'economia hanno spiegato molto bene le dimensioni e la portata prioritaria di questa misura. In particolare, lo ha magistralmente spiegato l'economista Marino Murillo, Presidente della Commissione per l'Implementazione delle Linee Guida del PCC. È da questa fonte che abbiamo ricavato i nostri appunti, dalla conferenza da lui tenuta alla televisione cubana.

Innanzitutto, il popolo cubano ha la certezza che nessuno sarà lasciato senza protezione. Il 1° gennaio 2021, giorno in cui ha iniziato ad applicarsi, era stato posticipato perché non si vuole colpire o ferire qualcuno. Questo è fondamentale, questa convinzione di tranquillità e protezione per tutti.

Questo compito ha 4 pilastri, tutti devono essere eseguiti contemporaneamente per la loro complessità e sinergia:

1. unificazione monetaria. C'erano due monete a Cuba: CUP (il peso cubano tradizionale, moneta nazionale del paese) e CUC (valuta creata negli anni '90 in pieno periodo speciale, sostenuta in dollari e utilizzata per raccogliere liquidità. A quel tempo, soddisfaceva il suo obiettivo, ma non attualmente). La doppia moneta creava differenze sociali, non permetteva una corretta contabilità e un controllo, rendeva impossibile valutare le prestazioni reali e l'adempimento del piano economico nazionale. Comprometteva il calcolo economico trasparente e obiettivo.

Il CUC è stato eliminato e rimane solo il CUP come valuta cubana ufficiale.

2. L'unificazione cambiaria. Esistevano due tassi di cambio:

IMPRESA STATALE 1 DOLLARO = 1 CUP.

POPOLAZIONE E SETTORE PRIVATO 1 DOLLARO = 25 CUP.

Favoriva ingiustamente il settore privato che guadagnava 25 CUP per ogni dollaro, senza supporto in termini di qualità, produttività del lavoro. Ha messo l'azienda statale in una posizione di svantaggio competitivo rispetto a quella privata. Ha stimolato la corruzione, lo spreco, i sovrapprezzi e, non essendoci una competizione statale, ha monopolizzato i mercati e i prezzi. Scoraggiava le esportazioni ed è stato un incentivo per un aumento delle importazioni, tutto il contrario di una buona performance economica. Dall'inizio di quest'anno, resta solo il CUP con un tasso di cambio di 24 CUP

IMPRESA STATALE, POPOLAZIONE E FORME DI GESTIONE NON STATALE  
1 DOLLARO = 24 CUP.

In questo modo non viene intaccato il potere d'acquisto della popolazione, e svalutando il valore del peso cubano rispetto al dollaro, da 1X1, ora a 1X24, le analisi economiche prendono più razionalità e si stimolano l'aumento delle esportazioni e la diminuzione delle importazioni.

3. Progressiva eliminazione dei sussidi fino ai livelli possibili, senza abbandonare mai i più vulnerabili.

Si daranno sussidi alle persone e non ai prodotti, in modo tale che ricevano aiuto quelli che davvero ne abbiano necessità.

4. Riforma Salariale. Si cerca di far sì che il salario adempia realmente alla sua funzione di retribuire il lavoro realizzato reale, stimolando quelli che producono di più e si sacrificano, quelli che studiano, i gradi scientifici. Così si darà forma alla piramide salariale in maniera logica e scientifica (Vedi 7.2).

Tutti i passi si danno in modo equilibrato, e tenendo presente il benessere del popolo. Una volta in marcia, questo compito ha un forte impatto nell'economia e nella società.

*Forme non statali di gestione della proprietà. Lavoratori autonomi e Cooperative non agricole e zootecniche*

Dal 2009 è in atto un processo di creazione e promozione di nuove forme di gestione della proprietà, stimolato per alleggerire il governo da compiti e servizi produttivi non prioritari, lasciando nelle mani sia dei lavoratori autonomi che dei CNA (Cooperative Non Agricole) la gestione della proprietà (che continua ad essere statale). Già nel 2012 è stato dato loro un maggior impulso, in particolare alle CNA.

Va notato che in nessun caso si sta privatizzando, cambia solo la gestione di quella stessa proprietà che sarà sempre statale. Alle forme non statali si affittano i locali, gli edifici e una volta concluso il loro contratto, tornano nelle mani dello Stato, cioè del popolo. L'impresa statale socialista è sempre la più importante, contribuendo tra l'80% e l'85% del PIL. Risultati rilevanti sono stati ottenuti dalla sua implementazione fino ad oggi. Le forme di gestione non statali assumono il 30% della forza lavoro in età lavorativa. Contribuiscono al PIL tra il 25-30%, con qualità, contributi sociali, e, in tempi di disastri e scarsità, hanno dato dimostrazioni di solidarietà.

Le cooperative non agricole e zootecniche (CNA) stanno entrando ora in una fase di consolidamento durante la quale, tra gli altri imperativi, dovranno adattarsi ai cambiamenti derivanti dal processo di unificazione monetaria e cambiaria nel paese. Sono chiamate a cercare modi o meccanismi per continuare a progredire sotto i nuovi tassi di cambio e il necessario collegamento con le restanti forme di gestione produttiva, sia quelle non statali che l'impresa statale socialista.

Oggi nel paese ci sono 398 CNA, che collegano 17.000.551 soci e più di 700 lavoratori assunti, e alla fine dello scorso anno sono arrivati a far entrare più di nove miliardi di pesos, contro una spesa complessiva di due miliardi 341 pesos, e i cosiddetti anticipi - in quanto non vengono corrisposti salari - ammontano a circa 1.092 pesos come media mensile.

Il ruolo fondamentale è dell'impresa statale socialista, le cooperative non agricole e zootecniche sono un complemento, un'alternativa per l'economia cubana, e questa è la prima cosa da capire; quindi, se nella fase iniziale di sperimentazione era stato approvato un gruppo, ora, in fase di consolidamento, si estenderanno a tutto il paese.

Allo stesso tempo, si renderà agile e flessibile il processo di approvazione di nuove CNA, cioè sarà reso più semplice e veloce in modo che rispondano alle esigenze della nazione. Tra le priorità in cui si prevede la loro partecipazione, vi sono l'aumento della produzione di beni e servizi, la sostituzione delle importazioni e la promozione delle esportazioni. Rodrigo Malmierca, ministro cubano del Commercio Estero e degli Investimenti Esteri, ha affermato che circa 80 cooperative sono già in trattative e si stanno facendo progressi su altri 35 contratti di esportazione.



Le attività comprendono prodotti come carbone vegetale, frutta e verdura fresca e in scatola, legno ecologico, uccelli ornamentali, prodotti chimici naturali, sapone al miele, nonché servizi informatici e software, mentre il primo contratto di esportazione è stato firmato dalla cooperativa non agricola/zootecnica di Matanzas “La Concordia”, tramite l’impresa DINVA.

Più di sei anni fa sorsero le prime CNA e nel fervore di un processo di sperimentazione ebbero uno sviluppo graduale e crescente, non esente da difficoltà e in alcuni casi di deviazioni e illegalità nella loro ragione d’essere, ma senza dubbio ogni giorno sono andate occupando un ruolo maggiore nella nostra economia

Si tratta di un’organizzazione che si costituisce volontariamente e che si regge sul lavoro dei suoi soci, poiché il suo obiettivo generale è la produzione di beni e la fornitura di servizi mediante la gestione collettiva per la soddisfazione dell’interesse sociale e quello dei suoi membri.

Tutti hanno uguali diritti e doveri; il suo più alto organo di gestione sono le Assemblee degli Associati, dove vengono prese tutte le decisioni. Aiutando a diversificare la produzione e i servizi, e aumentando la qualità e le offerte a beneficio della popolazione e dell’economia, sono qui per restare, e questo è stato sottolineato dal Generale dell’Esercito Raúl Castro, Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba. Le CNA sono chiamate a svolgere un ruolo più rilevante nel mezzo di una situazione tanto complessa di crisi economica globale, dell’impatto sulla nostra economia di una pandemia (COVID-19) e dell’inasprimento del blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti contro Cuba.

Come segno della fiducia della leadership del paese in queste cooperative, sono state date loro agevolazioni affinché possano contribuire maggiormente al pubblico erario e possano raggiungere la vera liberazione come forze produttive, senza dimenticare il necessario clima di ordine e rispetto della legalità, e l’adempimento delle norme giuridiche e fiscali stabilite per il bene delle loro prestazioni.

Tra gli economisti cubani, in particolare nell’ANEC (Associazione Nazionale degli Economisti e Contabili di Cuba), prevale il dovere di sostenere e promuovere tutte le misure economiche indicate dalla massima leadership del paese, con attenzione particolare alla formazione necessaria a tutti i fattori e gli attori economici. Che si conquisti il trionfo di tutti seguendo la legalità e le istituzioni socialiste, senza corruzione, senza furti o sprechi. Che nessuno si lasci ingannare, non è per tornare al capitalismo, tanto meno per l’arricchimento di pochi, è per il bene di tutti, per gettare le basi del futuro comunista cubano.

Ci si aspetta che tutte le forme di gestione della proprietà abbiano successo, ma che lo facciamo bene, sempre in funzione di migliorare e sviluppare la nostra economia, il nostro socialismo.

Cuba continua a dimostrare la sua ferma volontà di non arrendersi mai ad alcun imperialismo, la sua ferrea determinazione di costruire e difendere il suo socialismo su tutti i fronti. Il suo modello economico è una fonte inesauribile di creatività, fermezza e decisione di lottare e vincere. Anche nelle peggiori circostanze mostrano la loro solidarietà con tutti i paesi del mondo. Non solo è possibile, ma necessario costruire un futuro migliore per l’umanità.

## 7.2 Compito Ordinamento. Riforma salariale. Equilibrio finanziario interno

*di Ramon Labañino Salazar<sup>2</sup>*

Il Compito Ordinamento è iniziato, come previsto, questo 1° gennaio 2021. L'obiettivo principale è proprio quello di ordinare l'economia, renderla più efficiente ed efficace, stimolando l'incremento della produzione e dei servizi, la riduzione delle importazioni, l'aumento delle esportazioni, ottenendo una trasparenza reale e più oggettiva della nostra contabilità e dei nostri indicatori economici, quindi, una pianificazione superiore. In quasi 30 anni è una delle politiche economiche di maggiore complessità e impatto sulla vita dei cubani.

Durante tutto l'anno 2020, soprattutto negli ultimi mesi, sono stati approvati un numero consistente di decreti legge e leggi, che stavano preparando il terreno per affrontare questa missione. Tutto questo nel pieno rispetto degli accordi del VII Congresso e delle linee guida del PCC, del piano economico 2020-2030, degli obiettivi di sviluppo economico verso il 2030. Il tutto è stato approfonditamente studiato ed analizzato scientificamente, con il sostegno maggioritario del nostro popolo.

Sappiamo già che dall'inizio del 2021 c'è solo una valuta, il CUP, essendo stato eliminato il CUC (anche se è stato dato un periodo fino a 6 mesi perché la popolazione consegni e cambi nelle banche e acquisti nei negozi con tutto quello che ha in questa valuta, al tasso di cambio corrente di 1 CUC per 24 CUP). È stato stabilito un unico tasso di cambio di 1 dollaro x 24 CUP.

### *Riforma Salariale*

In primo luogo, come punto di partenza per la riforma, è stato stabilito un paniere di base "ampliato" che parte dalla cifra di 1.528 CUP mensili. Ciò include che, secondo il nostro ultimo censimento della popolazione e degli alloggi nel 2012, in media a Cuba, il nucleo familiare è composto da 3 persone, di cui 2 sostengono il nucleo familiare con il proprio reddito. A prezzi costanti, questo paniere comprende: cibo mensile bilanciato di base, acquisto di articoli per l'igiene personale, uscite di svago (cinema, teatro, etc.). Sulla base di questo studio, è stato stabilito che il salario minimo sarebbe stato di circa l'1,3% superiore al paniere di base, ovvero 1.986,4 CUP.

Pensando sempre ai più vulnerabili, ai nostri pensionati, è stato approvato un bilancio previdenziale e pensionistico in base a quanto percepivano fino a quel momento. Di conseguenza, coloro che in precedenza ricevevano una media di 252 CUP al mese, oggi ricevono una media vicina a 2.000 CUP.

Per i lavoratori del settore a finanziamento statale, che rappresentano il 72% della forza lavoro attiva, è stata applicata la riforma salariale che privilegia in via prioritaria chi ha redditi più bassi, premiando allo stesso tempo dirigenti e scienziati, quelli che contribuiscono di più nella

---

<sup>2</sup> MsC. Ramón Labañino Salazar. Vicepresidente dell'ANEC. Eroe della Repubblica di Cuba. 5 Febbraio 2021 Habana, Cuba.

produzione e nei servizi in modo reale. Viene applicato un qualificatore di lavoro che include anche complessità e idoneità, molteplicità di funzioni, in modo tale che più si produce, più si guadagna. Oggi possono guadagnare due, tre volte e più del loro salario con questo concetto. Si stimola la creazione di valori e servizi, ma allo stesso tempo costringe chi non lavora a cercare un lavoro per poter vivere del proprio salario. Così, durante il mese di gennaio 2021, le domande di lavoro sono salite a più di 49.000.

Chi studia e si prepara di più guadagna di più. Ad esempio, per il grado di Master la cifra è maggiorata sopra lo stipendio base, 440 CUP, per quello di Dottore la cifra di 868 CUP. La piramide del reddito comincia ad avere una struttura e una razionalità migliori. Restano da fare ancora molti più cambiamenti e riforme salariali, già in vista, che aiuteranno in questo senso.

In media, la riforma salariale ha dato un incremento, nel migliore dei casi (quelli col reddito più basso) fino a 5 volte rispetto all'ultimo aumento di salario. Inoltre, calcolando che a partire dal 1° gennaio 2021 la nostra popolazione si troverebbe di fronte a riforme dei prezzi e delle tariffe, è stato concesso a ciascun lavoratore nel mese di dicembre 2020 un anticipo di 1000 CUP, in modo tale da poter affrontare questo innalzamento. Dal nuovo salario che ha iniziato a maturare a gennaio, è stato detratto questo anticipo, cioè, se il nuovo salario sarebbe stato di 5.000 CUP, visto che a dicembre ti sono stati anticipati 1000 CUP, guadagni 4.000 CUP questo mese.

Questa riforma salariale ha portato in circolazione di una somma di 134 miliardi di CUP. Ha implicato un deficit nel bilancio di 86 miliardi. Enorme sacrificio che dimostra l'umanità del nostro socialismo, specialmente in mezzo a circostanze così avverse e difficili.

### *Equilibrio Finanziario Interno*

La riforma salariale ha messo in circolazione 134 miliardi di CUP, oltre a tutto il circolante che era già in mano alla popolazione. Pertanto, per avere un sano equilibrio finanziario interno, dobbiamo creare beni e servizi che si avvicinino il più vicino possibile a queste cifre. Siamo obbligati a produrre veramente, aumentando la produttività del lavoro, utilizzando le migliori tecnologie e conoscenze scientifiche. Non possiamo cercare la soluzione nelle importazioni, poiché devono essere ridotte al minimo possibile.

Il denaro deve circolare attraverso le operazioni commerciali di compravendita. La moneta stagnante è economia stagnante, se non ci sono meccanismi sufficienti per raccogliarla e farla circolare di nuovo, si può produrre un processo inflazionistico (aumento costante del prezzo per cercare di raccogliere denaro), o deflazionistico (eccesso di denaro nelle mani della popolazione che non avrebbe dove investirlo).

Se la correlazione tra moneta circolante e offerta è compresa tra il 3% e il 7%, siamo in presenza di un corretto equilibrio, anche fino al 12% tra entrambe le variabili, è comunque sano. Il grande sforzo per mantenere e contenere un processo inflazionistico fuori controllo è una delle maggiori preoccupazioni per cui sono stati creati certi meccanismi.

Ma il mercato ha le sue leggi naturali, che non dipendono dalla volontà degli uomini. Finché ci sono persone che comprano a prezzi eccessivi, ci saranno quelle che vendono e si manterranno così, finché nessuno le comprerà o non sarà redditizio non realizzare i loro prodotti e servizi, e saranno costrette ad abbassare prezzi. Dobbiamo raccogliere e far circolare il denaro; ma non

con prezzi e tariffe esagerate in tutti gli ordini e livelli, che consumano di gran lunga l'aumento di stipendio. Aggiungiamo che, con la nuova tariffa elettrica, è stata aumentata di 5 miliardi di CUP più il deficit di bilancio.

### *Analisi finale*

“Il Compito Ordinamento” è un processo complesso, eseguito nel mezzo di una realtà avversa, ma è una necessità per andare avanti, ed è già in atto. È logico che ci siano progressi e battute d'arresto, riflessioni e miglioramenti. Ma è soprattutto un processo che va oltre l'economia, abbraccia la società, la politica, la cultura e la stessa coscienza popolare. Passiamo da un paternalismo molto umano di oltre 60 anni di rivoluzione, a cambiamenti radicali nei concetti e nei modi di dirigere. Eliminare il più possibile il sussidio, concentrandosi sull'uomo che ne ha davvero bisogno, è molto razionale; ma per tutti noi abituati alla bontà del nostro socialismo, è un cambiamento epocale. Per questo motivo si impone la misura, per andare a poco a poco, salendo dal più razionale e meno costoso al più complesso. Così, le persone possono gradualmente assimilare tutto, apportando i loro aggiustamenti, senza grandi balzi o rifiuti. E bisogna sempre ascoltare la voce del sovrano (la nostra popolazione) e dare risposte precise, come è consuetudine nei nostri leader.

L'ANEC (“Associazione Nazionale degli Economisti e Commercialisti di Cuba”), è immersa in questo compito con i suoi oltre 83.000 associati, in tutti i 168 municipi del paese, e siamo presenti in quasi tutte le imprese ed enti economici. Contate sempre su di noi.

Il nostro Comandante in Capo, Fidel Castro, lo ha espresso chiaramente: «*Costruire il socialismo è difficile, molto difficile...*»; ma non impossibile. Abbiamo l'alta responsabilità di lottare e più che di lottare, di vincere, per continuare ad essere il faro e la luce per tutti i paesi del mondo, come esempio del fatto che un altro modo è possibile, che il socialismo è di gran lunga superiore in tutti gli ordini a qualsiasi altro sistema sociale.

### 7.3 Quello che il vento si è portato via. L'eliminazione del Dualismo Monetario a Cuba

*«Tutti sanno, anche se non sanno che questo, che le merci hanno una forma comune di valore che contrasta con la diversità delle forme naturali che presentano i loro valori d'uso: questa forma è il denaro».*

Karl Marx.

È lontano ormai quel momento in cui è stata presa la decisione di introdurre la doppia moneta a Cuba. Oggi, vedendone gli effetti a lungo termine, si riaccende nuovamente il dibattito all'interno del mondo accademico cubano e internazionale, una volta che è stata preannunciata la determinazione di uscire da questo inusuale fenomeno economico.

Sono molte le domande che sorgono. C'era un'altra o altre alternative? È stato un errore di politica economica e sociale? Come valutarne le conseguenze e gli impatti? In che misura i problemi strutturali e congiunturali del nostro modello economico sono il risultato della dualità monetaria? Perché è stato così tanto prolungato il periodo per iniziare la sua eliminazione? Quali saranno le conseguenze e gli impatti della sua eliminazione? Le risposte potrebbero essere e sono dissimili, e non abbiamo la pretesa in questo materiale di esaurire tutte le risposte o affermare una verità dell'«ultimo» ordine.

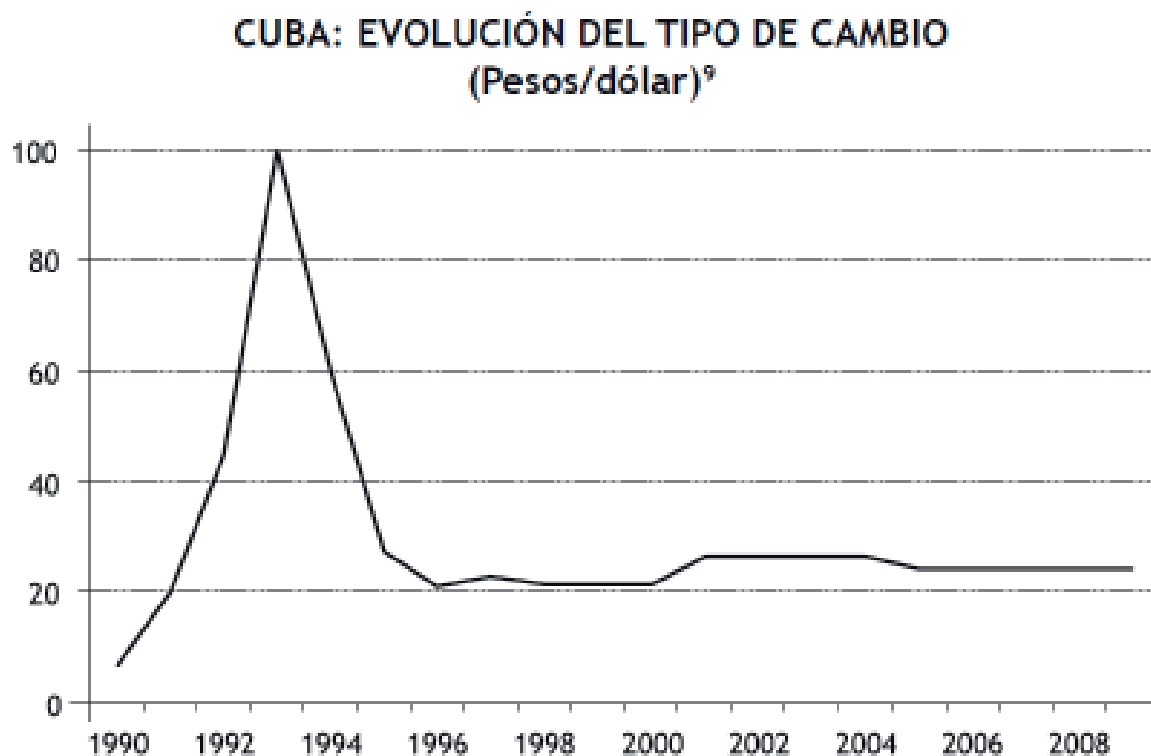
Siamo dell'opinione che fosse una misura necessaria, a causa delle complesse situazioni nazionali e internazionali in cui il paese è stato costretto a difendere il suo modello socialista. A livello interno, il 56% dell'impianto produttivo del paese è rimasto paralizzato, tra il 1989 e il 1993 il PIL del paese è crollato di quasi il 35%, accumulando importanti squilibri fiscali e monetari. L'impatto sul COMEX ha raggiunto la perdita di oltre l'80% delle esportazioni e importazioni del paese. Questi processi hanno coinciso con l'incremento di tutte le misure relative al blocco degli Stati Uniti verso Cuba.

A livello monetario si è verificato un processo inflazionistico senza precedenti<sup>3</sup>, si è verificata una perdita del valore della moneta nazionale che non era possibile risolvere a breve termine<sup>4</sup> per la natura strutturale dei fenomeni che l'hanno generata. È stata una decisione dolorosa, ma il governo cubano non aveva alternative. Pertanto, la dualità è stata concepita come una politica transitoria da superare nella misura in cui ci fosse stata la ripresa dell'economia. Perciò, come prodotto delle deformazioni economiche esistenti, della crisi del Periodo Speciale, della crescente pressione del blocco nordamericano, insieme a una crisi economica internazionale che è diventata ricorrente a partire dal decennio successivo e degli errori nella politica economica del paese, la dualità monetaria si è prolungata per 20 anni.

<sup>3</sup> A partire dal 1993 comincia il processo di dollarizzazione parziale dell'economia cubana (dollarizzazione ufficiale). In quel momento si stimavano 200 milioni di USD in mano alla popolazione e 17 miliardi di pesos circolante, cifra esorbitante per i livelli di contrazione dell'attività economica.

<sup>4</sup> Il tipo di cambio del peso cubano di fronte al dollaro nordamericano all'inizio della crisi era di circa 6 pesos per 1 dollaro, successivamente si è svalutato fino ad arrivare a 150 pesos per un dollaro in vari luoghi del paese. In quel momento era rigorosamente proibita e punita la detenzione di valute straniere.

Graf. 30 - Cuba: Evoluzione del cambio



Fuente: Banco Central de Cuba.

Fonte: Banco Central de Cuba<sup>5</sup>.

Per comprendere la questione in termini semplici, è necessario spiegare che a Cuba esiste un sistema di protezione molto ampio per la popolazione che influisce direttamente sul modo in cui la ricchezza viene distribuita e ridistribuita, e che è necessario tenere conto al momento di valutare questa misura. È stato infatti istituito un sistema sanitario generale totalmente gratuito e accessibile a tutta la popolazione, dall'assistenza primaria fino ai livelli più complessi di assistenza medica. Qualcosa di simile accade con l'istruzione e una parte significativa del consumo culturale o dell'accesso ai beni culturali. Vi è inoltre un'elevata quantità di sussidi a persone e prodotti<sup>6</sup>. Ad esempio, una famiglia cubana ha accesso a un gruppo di alimenti garantito mensilmente a ogni cittadino. In questo modo si sovvenziona il consumo mensile di cinque prodotti pro capite

<sup>5</sup> BANCO CENTRAL DE CUBA, *Cuba: Evolución del tipo de cambio*, <https://www.bc.gob.cu/>

<sup>6</sup> Con alcune misure si sono anche voluti ridurre i sussidi e le gratuità, lo Stato spende in sussidi e gratuità 120 mil nel 2010 e sovvenziona l'87,7% del paniere familiare standard, circa il 50% del reddito della famiglia cubana è un consumo non pagato. Come si può osservare, questo è un onere troppo elevato per qualsiasi Stato. È necessario fare delle riduzioni.

del valore di 82 pesos<sup>7</sup>. D'altro canto, la sicurezza e l'assistenza sociale sono garantite a tutti i cittadini, e tale condizione ha portato Cuba ad essere uno dei paesi più ugualitari del mondo<sup>8</sup>.

È necessario comprendere che nella politica preannunciata il 22 ottobre del 2013, si tratta di due processi che scorrono simultaneamente, l'eliminazione del dualismo monetario e l'eliminazione del dualismo cambiario. Agli effetti della popolazione, del suo livello e qualità di vita, il secondo è più importante del primo.

L'unificazione monetaria si riferisce alla decisione della banca centrale di emettere una moneta unica e di svolgere le sue funzioni come unità di conto e di mezzo per le transazioni. Cioè, le imprese e le famiglie faranno acquisti e vendite in una sola moneta, e così sarà espressa nella contabilità.

È necessaria una corretta comprensione di questo processo, poiché la riunificazione monetaria in sé stessa è senza dubbio il processo più complesso dell'aggiornamento del modello economico cubano e richiede un elevato livello di organizzazione, previsione e flessibilità per raggiungere i suoi obiettivi.

L'unificazione cambiaria si riferisce alla presenza di un unico tipo di cambio per lo scambio della moneta nazionale in valuta estera, indipendentemente dal tipo di operazione - commerciale o finanziaria - o dalla persona che la realizza, ad esempio, un'impresa o una famiglia. Quando c'è differenziazione basata su questi o altri criteri, siamo in presenza di tipi di cambio multiplo. Alcuni paesi, ad esempio, hanno favorito il settore delle esportazioni con tipi di cambio differenziati.

Dall'inizio degli anni '90, a causa della crisi che ha colpito il paese una volta che è collassato il Socialismo nell'Europa dell'Est, è stata persa a Cuba la corrispondenza tra l'aumento dei salari nominali e il salario reale<sup>9</sup>, che è conosciuto come uno dei grandi contributi del pensiero marxista alla teoria economica.

L'opera *Lavoro salariato e capitale*<sup>10</sup> di Marx, con una prefazione di Engels alla pubblicazione nel 1891, è un lavoro del giovane Marx, del 1847, che precedette di vent'anni il primo volume de *Il Capitale*, e fu un gradino in quel lungo cammino di studi e riflessioni percorso da Marx e che sarebbe culminato in quella che è considerata la sua opera magna. Per Marx, ho scoperto allora, la parola "salario" non costituisce una categoria elementare, è quasi come un trucco, una

---

<sup>7</sup> Attualmente esiste a Cuba una doppia circolazione monetaria e una dualità cambiaria. Sul primo aspetto: circolano due monete nazionali, il CUP (peso cubano) e il CUC (peso cubano convertibile) entrambe emesse dalla banca centrale del paese. Secondo aspetto: agli effetti della contabilità e del registro delle imprese e le relazioni tra persone giuridiche, 1 CUC = 1 CUP = 1 USD, agli effetti della popolazione, il tasso di cambio è 1 CUC = 25 CUP = 0,88USD.

<sup>8</sup> Questa condizione non è variata, anche se negli ultimi anni sono state introdotte riforme di mercato e l'eliminazione di sussidi e gratuità indebite. A seguito di ciò sono stati notevolmente aumentati i prezzi di alcuni beni e servizi, provocando una riduzione significativa del salario reale. Alcuni studi dimostrano che il coefficiente di Gini, pur peggiorando, mantiene comunque le condizioni generali di elevata uguaglianza. Con l'attuale riforma, i sussidi generalizzati ai prodotti vengono gradualmente sostituiti da sussidi diretti alle persone.

<sup>9</sup> MARX K. (1960), *Lavoro salariato e capitale*, Editori Riuniti, Roma.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

trappola economica, logica e linguistica. A un certo punto, prima di entrare nelle sue trasparenti esemplificazioni, lui dice:

*«ciò che il lavoratore percepisce, prima di tutto, dalla sua forza lavoro, è una determinata quantità di denaro. Forse il salario è stato determinato esclusivamente da questo prezzo in denaro?».*<sup>11</sup>

In quest'opera Marx spiega che

*«nell'inverno del 1847, a causa di un raccolto scarso, aumentarono considerevolmente i prezzi degli articoli di prima necessità: il grano, la carne, il burro, il formaggio, etc. Supponendo che i lavoratori avessero continuato a prendere per la loro forza lavoro la stessa quantità di denaro di prima, non sarebbero diminuiti i loro salari? Senza dubbio. In cambio della stessa quantità di denaro hanno ottenuto meno pane, meno carne, etc. I loro salari diminuirono, non perché fosse diminuito il valore del denaro, ma perché aumentava il valore del cibo [...]. Come vediamo, l'espressione monetaria del prezzo del lavoro, il salario nominale, non coincide col salario reale, cioè con la quantità di beni che si ottengono realmente in cambio del salario. Pertanto, quando parliamo di aumentare o abbassare i salari, non dovremmo guardare solo all'espressione monetaria del prezzo del lavoro, al salario nominale»*<sup>12</sup>.

Come si può osservare dal grafico, secondo i calcoli di Pavel Vidal, nel 2008, 414 pesos (CUP) di salario medio rappresentavano solo 45 pesos del 1989 (24% del valore del 1989), attualmente, sebbene il salario medio sia cresciuto al di sopra di 452 pesos, la tendenza mostrata in questi dati della tabella si mantiene, ad oggi. È necessario ribadire che sebbene il salario reale sia diminuito, sarebbe metodologicamente scorretto giudicare il livello di vita di una famiglia cubana solo in base alla sua entrata salariale, poiché, come abbiamo già spiegato, il livello di consumo non pagato (gratuito) nel caso della nostra economia è estremamente elevato. Se si considera questo fattore, è ovvio che il livello di reddito del cubano comune non deve essere stimato direttamente dal tipo di cambio di mercato, 1CUC = 25 CUP = 0,88USD circa. Nella metodologia del PNUD per il calcolo dell'IDH per il 2012, Cuba si colloca al 59° posto su 187 paesi, al limite superiore della fascia di alto sviluppo umano, con un valore di 0,780. Questa metodologia produce un'aspettativa di vita alla nascita (da 79,1 a 79,3 anni), anni di scolarizzazione (9,9 - 10,2 anni); anni di scolarizzazione attesi (17,5 - 16,2 anni); tutto quanto detto in precedenza è sostenuto dall'INB pro capite (5.416 - 5.539 PPA in USD del 2005), ben al di sopra di quelli apprezzabili in molti studi su questo tema nel nostro paese.

---

<sup>11</sup> *Ibidem.*

<sup>12</sup> *Ibidem.*



Graf. 31 - Inflazione, Indice di prezzi, Salario nominale, Salario medio a Cuba

Año	A Inflación (a) {Porcentaje}	B Índice de Precios {c} {1989= 1}	C Salario Nominal {d} {pesos cubanos}	C/B Salario Medio Real {e} {pesos cubanos de 1989}
1989		1,00	188	188
1990	2,6 (b)	1,03	187	182
1991	91,5 (b)	1,96	185	94
1992	76,0 (b)	3,46	182	53
1993	183,0 (b)	9,78	182	19
1994	-8,5 (b)	8,95	185	21
1995	-11,5	7,92	194	24
1996	-4,9	7,54	202	27
1997	1,9	7,68	206	27
1998	2,9	7,90	207	26
1999	-2,9	7,67	222	29
2000	-2,3	7,50	238	32
2001	-1,4	7,39	252	34
2002	7,3	7,93	261	33
2003	-3,8	7,63	273	36
2004	2,9	7,85	284	36
2005	3,7	8,14	330	41
2006	5,7	8,61	387	45
2007	2,8	8,85	408	46
2008	4,9 (c)	9,25	414	45 (1989/ 24%)

Fonte: On Cuba News<sup>13</sup>

Quanto sopra non significa che la perdita di capacità d'acquisto del salario non sia un problema serio. In un'intervista al quotidiano *Trabajadores* il Dr. Omar Everleny Villanueva del Centro di studi dell'Economia Cubana ha detto:

*«si può aumentare il reddito salariale ai lavoratori, ma in realtà non significherebbe molto per il cubano, per via dei prezzi esistenti nell'economia reale. Si analizzano le serie nominali e ogni volta si aumentano sempre più i salari a Cuba, ma il salario medio oscilla tra i 400 e i 500 pesos, e questo, tradotto in beni e servizi, nella realtà dà come risultato un importo irrisorio, tenendo conto delle esigenze del cubano».*

Uno dei problemi da affrontare è legato al carattere non sincrono delle misure che bisogna prendere, per cui, ad esempio, è già iniziata l'eliminazione dei sussidi e delle gratuità in vari modi, il che aumenta la pressione sul reddito familiare e quindi le richieste di aumenti salariali, tuttavia l'aumento di questi dipende dall'aumento della produttività del lavoro e da altri fattori più strutturali. Si parte dal principio che le risorse per aumentare i salari sono nell'economia, ma assegnate in modo inadeguato: devono essere liberate da dove si trovano per poter poi innalzare

<sup>13</sup> PAVEL V. (2014), *La desaparición del CUC va a ser rápida*, OnCubaNews, <https://oncubanews.com/cuba/pavel-vidal-la-desaparicion-del-cuc-va-a-ser-bastante-rapida/>

i redditi salariali. D'altra parte, nei settori emergenti<sup>14</sup> dell'economia i salari sono molto più alti di quelli del settore statale, il che sta ora causando un nuovo flusso migratorio di dipendenti pubblici verso questi settori.

Questo è ancora molto lontano dall'essere risolto, a questo proposito alla chiusura del XX Congresso della Centrale dei Lavoratori di Cuba, il Presidente Raúl Castro ha detto:

*«sono pienamente d'accordo con voi sul fatto che l'attuale sistema salariale non corrisponde al principio della distribuzione socialista "da ciascuno secondo la propria capacità, a ciascuno secondo il proprio lavoro", o, che è lo stesso, non garantisce che il lavoratore riceva in base al suo contributo alla società. È anche vero che lo stipendio non soddisfa tutte le necessità del lavoratore e della sua famiglia, il che genera demotivazione e apatia verso il lavoro, influisce negativamente sulla disciplina e incoraggia l'esodo di personale qualificato verso attività meglio retribuite indipendentemente dal livello professionale richiesto. Scoraggia inoltre la promozione dei più capaci e generosi verso posizioni più elevate, a causa del dannoso fenomeno della "piramide invertita", il che significa che, generalmente, a maggiore responsabilità corrisponde minore reddito personale».*

In contraddizione<sup>15</sup>, nel paese non ci sono condizioni strutturali che consentano un massiccio aumento dei salari, in questo stesso discorso il Presidente ha osservato:

*«se il salario medio cresce più velocemente della produzione di beni e servizi, gli effetti sull'economia e sulla gente sarebbero fatali. Equivarrebbe a "mangiarci" il futuro, aumentando irrazionalmente il debito estero e, in ultima analisi, generare instabilità nella società cubana a causa di un'inflazione galoppante che distruggerebbe la capacità d'acquisto di salari e pensioni. Teniamo presente il principio essenziale secondo cui, per distribuire la ricchezza, dobbiamo prima crearla e per farlo dobbiamo aumentare costantemente l'efficienza e la produttività».*

Nella maggior parte della popolazione ci sono eccessive aspettative su ciò che ci si può veramente aspettare dalla dualità monetaria, le aspettative delle persone naturali con l'eliminazione della doppia valuta tendono ad essere superiori a quelle che realmente si attendono, poiché per la maggior parte dei cittadini è associata a una distribuzione disuguale del reddito e all'aumento del costo della vita e si ritiene che la sua semplice soppressione eliminerebbe questi effetti negativi. Questa misura avrà effetti di diverso tipo, c'è da aspettarsi che la svalutazione del tipo di cambio delle imprese sarà molto vantaggiosa per il settore esportatore dell'economia e dannosa per gli importatori mantenendo costanti tutti gli altri fattori.

Bisognerà progettare ed applicare adeguate compensazioni per i settori che perdono, poiché la dualità monetaria e soprattutto i tipi di cambio vigenti hanno estremamente distorto il rigore della misurazione dei processi economici e l'efficacia aziendale, e quindi può accadere che imprese e settori che attualmente operano redditiziamente, vadano immediatamente in perdita e

<sup>14</sup> Turismo, lavoro privato, contratti all'estero, settore non statale in generale, nel 2015 si attende che questo settore assorba oltre un milione di disoccupati.

<sup>15</sup> Secondo alcune fonti a seguito di queste misure il costo della vita è salito del 17%, mentre ancora non è possibile alzare i salari, anche se è previsto in tutte le modulazioni.

viceversa. Tuttavia, si tratta di un processo indispensabile e da implementare per passare a fasi più avanzate nell'aggiornamento del modello, come i cambiamenti nel sistema finanziario e la formazione dei prezzi.

Nella nota ufficiale che comunicava l'inizio di questo processo si afferma:

*«nessuna misura adottata nel campo monetario sarà per danneggiare le persone che lecitamente ricavano le loro entrate in CUC e CUP. In questo senso, il processo di unificazione monetaria rispetta i principi secondo cui la fiducia guadagnata dalle persone che hanno mantenuto i loro risparmi nelle banche cubane in CUC, altre valute internazionali e CUP, è mantenuta intatta e continuerà ad essere applicata la politica vigente di sussidi ai prezzi al dettaglio e alle persone ove sia necessario, finché le condizioni economiche del paese lo richiedano»<sup>16</sup>.*

#### 7.4 Processo di eliminazione della doppia moneta

A Cuba circolano due valute nazionali, il CUC e il CUP, questa anomalia genera segmentazione del mercato, doppi tipi di cambio, e soprattutto limita la valuta nazionale a svolgere interamente tutte le sue funzioni, il che crea un elevato numero di difficoltà che devono essere superate per avanzare non solo nelle registrazioni contabili, ma anche nelle nuove politiche dei prezzi, sostituzione delle importazioni, etc. A rigor di termini, quando si parla di dualità monetaria a Cuba, ci si riferisce a una situazione di coesistenza di due monete circolanti che svolgono le funzioni principali del denaro, ma il concetto comprende anche l'insieme di misure volte a gestire le politiche macroeconomiche nel quadro di un particolare contesto istituzionale.

Il processo di eliminazione della dualità monetaria è uno dei compiti più importanti e complessi da affrontare per migliorare l'economia. Per le sue caratteristiche si tratta di un'attività che richiede la massima accuratezza e che non ammette errori strategici. Una volta fatto ciò, l'economia cubana sarà in grado di affrontare meglio altre questioni come la riforma del sistema dei prezzi, il miglioramento dei sistemi contabili e la misurazione accurata della spesa, delle prestazioni e dell'efficienza socioeconomica<sup>17</sup>.

Si avvierà l'unificazione monetaria, tenendo conto della produttività del lavoro e dell'efficacia dei meccanismi di distribuzione e redistribuzione. A causa della sua complessità, questo processo richiede una preparazione ed esecuzione rigorose, sia a livello oggettivo che soggettivo.

Le tappe definite per questo processo sono tre<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> EL PAIS (2013), *Cuba anuncia un proceso para acabar con la dualidad monetaria de peso y dólar*, [https://elpais.com/internacional/2013/10/22/actualidad/1382452997\\_893556.html](https://elpais.com/internacional/2013/10/22/actualidad/1382452997_893556.html)

<sup>17</sup> COMMISSIONE AFFARI ECONOMICI (2015), *Processi delle misure legate al processo di eliminazione della doppia moneta*, Asamblea Provincial Poder Popular Pinar Del Rio.

<sup>18</sup> YOHANDRIS SIERRA L. (2013), *Conferencia Sobre Economía Monetaria*, Università di Pinar del Rio HermanosSaiz, Cuba.

Tab. 23 - Tappe processo di eliminazione della doppia valuta

Tappa 1 preparazione delle condizioni	Tappa 2 unificazione monetaria	Tappa 3 Unificazione cambiaria
Istituzionali, di qualificazione, conduzione macroeconomica, operazioni bancarie, contabili, nelle statistiche economiche, valutazione di persone vulnerabili, riorganizzazione del commercio interno, etc.	<p><b>Si elimina il CUC dalla circolazione e rimane solo il CUP.</b></p> <p>Ancora rimane la dualità cambiaria, ma si modifica quella delle imprese, svalutando il CUP.</p> <p>L'unificazione monetaria nel settore della popolazione si realizza al TC vigente al momento, dopo di che si fanno i prezzi seguendo metodologie stabilite.</p> <p><b>A seguito degli adattamenti immediati, lo Stato proteggerà la popolazione. (Volontà politica).</b></p>	<p><b>Convergenza dei mercati cambiari fino all'unificazione.</b></p> <p>Una parte dell'assegnazione di valute resterà sotto la decisione amministrativa.</p> <p>Definizione delle valute di riferimento.</p> <p>Definizione del regime cambiario.</p>

Fonte: Conferencia Sobre Economía Monetaria<sup>19</sup>.

Cominciano infatti a registrarsi fenomeni perversi dopo che la doppia circolazione monetaria ha esaurito i relativi benefici, ovvero<sup>20</sup>:

Tab. 24 - Costi del dualismo monetario per l'economia cubana

COSTI DEL DUALISMO MONETARIO PER L'ECONOMIA CUBANA	
<b>Il tipo di cambio ufficiale 1 CUP =1 CUC è troppo sopravvalutato</b>	Distorce la <b>misurazione economica</b> , dai distinti <b>bilanci contabili</b> delle imprese fino al <b>calcolo del PIL</b> . Mantiene <b>artificialmente redditizie</b> un gruppo d'impres e <b>falsamente prive di redditività</b> un altro gruppo
<b>Non convertibilità del CUP nel settore delle imprese</b>	Indebolisce il <b>mercato interno</b> , provoca <b>segmentazione</b> e <b>riduce gli incatenamenti</b> delle imprese cubane tanto nel settore esterno quanto tra loro stesse.
<b>Regime cambiario</b>	<b>Non stimola gli investimenti</b> nei settori in pesos cubani delle imprese cubane e straniere. Sono settori che devono aspettare l'assegnazione centralizzata di valute da parte dello Stato per il loro svolgimento.
<b>Bassi salari e disuguaglianza di entrate?</b>	I problemi con il salario reale e la distribuzione dell'entrata non sono un fenomeno monetario, ma effetti di <b>errori strutturali</b>

Fonte: Conferencia Sobre Economía Monetaria<sup>21</sup>.

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibidem.*

La dualità monetaria, come è stato più volte affermato, non è l'unico problema strutturale dell'economia cubana, ma bisogna evidenziare altri aspetti critici:

- » l'unificazione monetaria e dei cambi non è un processo isolato, bensì fa parte di un processo integrale che è l'aggiornamento del modello economico cubano;
- » la soluzione ai problemi dell'economia cubana non è imputabile alla sola sfera della circolazione monetaria, ma nella trasformazione della sfera della produzione, settore dove si genera la ricchezza nazionale;
- » i problemi della disparità di reddito, così come il basso potere d'acquisto dei salari reali, hanno le loro radici più profonde nei problemi strutturali dell'economia. Sono i cambiamenti a questo livello che possono avere un impatto favorevole e duraturo sul tenore di vita della maggioranza della popolazione;
- » cercare di risolvere, con mezzi amministrativi, tutti gli squilibri che si verificheranno nell'economia in uno scenario di unificazione, equivarrebbe a ritornare alla stessa situazione originaria. In una certa misura, l'economia deve essere in grado di trovare il suo nuovo equilibrio.

Allo stesso modo, le nuove misure e politiche richiedono relativi cambiamenti nel settore bancario, soprattutto per mobilitare il credito e nell'aumentare l'efficacia della politica monetaria. Così, il sistema dei tassi attivi e passivi del sistema bancario viene a sua volta, ristrutturato per conferire maggiore razionalità e per aumentare i livelli dei servizi bancari: sono stati creati conti ufficiali dei lavoratori autonomi e c'è stata un'attivazione del credito alla popolazione, ancora di natura molto limitata, solo per il settore agricolo, abitativo e molto recentemente è stata annunciata una nuova linea di credito per l'acquisto di attrezzature per la cottura dei cibi da parte della popolazione. Il basso utilizzo del credito da parte dei settori emergenti dell'economia (settore privato e cooperative urbane) è un'ulteriore prova che si sta producendo una concentrazione di ricchezza in alcuni settori della popolazione, quando nell'ipotesi di attivazione del credito, Cuba può trovare una riserva importante, infatti, oltre il 50% della liquidità monetaria è nei conti di risparmio<sup>22</sup>.

Sebbene il cambio sia nominale, è stato ben accolto dalla popolazione, poiché viene eliminata la necessità di cambiare una valuta con un'altra. In questo senso, i volumi delle transazioni in valuta sono notevolmente ridotti. L'uso della moneta nazionale è in aumento per l'acquisto di attrezzature durevoli.

La commissione ha però osservato una certa incertezza da parte della popolazione sulle fasi successive del processo e le sue conseguenze per i cittadini comuni. Molti non sono neppure a conoscenza dell'introduzione di nuove banconote, il che evidenzia la scarsa efficacia delle campagne di comunicazione in tal senso.

Il governo cubano progetta di sviluppare a breve termine l'unificazione monetaria, cambierà dei prezzi, tariffe e salari e con l'eliminazione graduale dei sussidi eccessivi e gratuità indebite, pur in mezzo alla complessa situazione economica che presenta il paese, a quanto ha fatto sapere

---

<sup>22</sup> COMMISSIONE AFFARI ECONOMICI (2015), *Processi delle misure legate al processo di eliminazione della doppia moneta*, Asamblea Provincial Poder Popular Pinar Del Rio.

il Presidente Miguel Díaz-Canel, che ha pure detto che nei prossimi giorni sarebbe stata data informazione dettagliata alla popolazione circa la fine del dualismo monetario e cambiario<sup>23</sup>.

Senza alcun dubbio, l'economia mondiale attraversa uno dei suoi peggiori momenti, associata alla crisi sanitaria ed economica generata dal COVID-19, situazione che potrebbe mettere difficoltà aggiuntive per lo sviluppo di questa riforma.

All'interno, l'economia e la società cubana attraversano un momento di grandi difficoltà. Queste si sono manifestate durante tutto il 2019, anche prima che la pandemia del COVID-19 colpisse il paese, un *bloqueo* rincrudito come mai prima da parte dell'amministrazione Trump, in cui sono state approvate 320 misure restrittive contro l'economia cubana, includendo il paese nella lista degli Stati promotori del terrorismo, più la debolezza dell'apparato produttivo nazionale, specialmente del settore agricolo e zootecnico, debiti incrementati che tagliano le entrate estere e rendono impossibile ottenere a breve termine un miglioramento dell'offerta per importazioni e uno spazio fiscale estremamente ridotto. In generale si tratta di uno scenario avverso per l'inizio di questa necessaria trasformazione, nella quale agiscono molte variabili che sono fuori dal controllo del governo e che generano elementi d'incertezza e alto rischio.

*«Come era stato preannunciato, il 1° gennaio 2021 è cominciato ufficialmente il processo di eliminazione del CUC, concepito come una risposta tattica di difesa dell'economia del paese, a riscontro di una posizione estremamente ostile dell'amministrazione nordamericana di turno che ha ordinato una persecuzione implacabile delle operazioni in dollari nordamericani che realizzava l'economia cubana. Diverse situazioni hanno comportato il fatto che il superamento di questa anomalia potesse accadere solo in questo momento, 17 anni dopo. La riforma monetaria era stata una richiesta fatta da anni dalla maggioranza degli esperti economici e le autorità cubane avevano accennato in varie occasioni che il CUC avrebbe finito per scomparire. Quest'argomento è in tutti i documenti che parlano dello sviluppo del paese, tanto del PCC come del governo cubano»<sup>24</sup>.*

È molto rischioso parlare di questi cambiamenti di tale complessità e assolutamente nella fase iniziale, ma le reazioni sono arrivate rapidamente sia dall'interno che dall'esterno del paese e dalle più diverse angolazioni. Prima di tutto, va detto che l'esistenza di valute e tassi di cambio diversi, nell'accademia cubana, è classificata come una situazione assolutamente anormale, che deve essere superata. Da tempo sono state avanzate diverse proposte su come attuare questa riforma, molte delle quali alla fine sono state prese in considerazione e incluse<sup>25</sup>.

Uno dei dibattiti durante questi anni è stato sul come realizzare questo cambiamento, e nella modalità di passaggio, se attraverso un gradualismo o meno.

Crediamo che suddetto dibattito su "gradualismo vs. big bang" non sia formale, ci sono processi di politica monetaria che per loro natura non possono essere gestiti gradualmente. Pertanto, come dimostra l'esperienza internazionale, la variazione del tasso di cambio, del prezzo, della tariffa, della

<sup>23</sup> JAM MASO A. (2014), *Introducción a la Política Monetaria*, Università di Pinar del Rio Hermanos Saiz, Cuba.

<sup>24</sup> COMMISSIONE AFFARI ECONOMICI (2015), *Processi delle misure legate al processo di eliminazione della doppia moneta*, Asamblea Provincial Potere Popolare Pinar Del Rio.

<sup>25</sup> JAM MASO A. (2014), *Introducción a la Política Monetaria*, Università di Pinar del Rio Hermanos Saiz, Cuba.

riforma fiscale e dei salari deve essere attuata contemporaneamente, come garanzia per ridurre l'incertezza generata dai futuri cambiamenti monetari. Le autorità economiche hanno il controllo dei flussi di capitale come fattore a loro vantaggio; questo certamente riduce le scelte speculative e l'eccessiva reazione del tipo di scambio legata alle aspettative di future azioni monetarie e di cambio.

D'altra parte, nel caso di Cuba, elementi di sviluppo graduale non devono solo facilitare la risposta dell'impresa statale, che è un elemento chiave nella strategia di sviluppo economico e sociale, ma anche la risposta della politica economica. Non è possibile prevedere tutti gli effetti della svalutazione, in quanto è un prezzo che non si muove da decenni nell'economia cubana. Non si può presumere che gli agenti economici e il governo sappiano come affrontare lo shock valutario.

Sebbene sia necessario determinare in anticipo la sequenza delle trasformazioni monetarie e le regole generali in base alle quali è possibile rispondere e ammortizzare lo shock del tasso di cambio, è necessario, tra l'altro, applicare le politiche fiscali, monetarie e creditizie per gli esportatori. Ci vuole tempo anche per adeguare le dinamiche contabili, i sistemi informatici, i contratti e i meccanismi burocratici, nonché altri aspetti funzionali che devono essere adattati in quanto progettati per una sorta di scambio che non è cambiato da decenni.

All'inizio della riforma è stata evidenziata l'elevata qualità e accuratezza del processo preparatorio, che ha permesso di pubblicare contemporaneamente un unico pacchetto legislativo che affronta sostanzialmente quasi tutti gli aspetti generali interessati dalla riforma in varie sedi, l'amministrazione centrale dello Stato e delle aree. D'altra parte, sono stati sviluppati meccanismi per conoscere immediatamente lo stato di opinione della popolazione e reagire quasi immediatamente alle richieste di modifiche, se accettabili.

E ha progettato un ampio programma di divulgazione per l'attuazione del compito commissionato, che include lo scambio diretto con la popolazione attraverso le massime autorità del paese.

Con la nuova riforma, quindi, si cerca di ribaltare la piramide salariale restituendo al lavoratore e alla sua professionalità il merito che aveva perso negli anni a causa dei bassi salari statali. L'obiettivo principale della riforma è stimolare i lavoratori con salari più alti, il che, si auspica, aumenterà la produttività e ridurrà il divario salariale tra lavoratori statali e privati. Gli aumenti salariali annunciati hanno portato molte persone, soprattutto giovani, a cercare lavoro in aziende statali. Le aziende, che fino ad ora erano state criticate per la loro inefficienza e bassi salari, sono ora diventate un mezzo importante per ottenere un lavoro sicuro. Molti lavoratori che sono stati impiegati in numerose attività turistiche private dopo aver perso il lavoro a causa della pandemia e aver esaurito i salari a differenza, invece, dei lavoratori statali che ricevono parte dello stipendio, anche se non lavorano, e hanno deciso di tornare all'interno del più garante comparto statale. Oscar Mendoza Pérez, vicedirettore della Direzione provinciale del lavoro, ha affermato che negli ultimi 20 anni non aveva mai visto così tante cercare lavoro: il 60% sono giovani che non avevano un precedente contratto di lavoro. A Pinar del Río, Alina Hernández Martín, vicedirettore della direzione provinciale del lavoro, conferma che molti cubani si recano nel suo ufficio per cercare lavoro, dove in sole tre settimane sono arrivate al nostro ufficio 944 persone e di queste 496 erano giovani di cui 399 sono riusciti ad ottenerne uno<sup>26</sup>.

---

<sup>26</sup> PUCCIO A. (2021), *Cuba. La riforma monetaria può rappresentare l'occasione per rafforzare la diversità di un paese che non ha uguali*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/cuba-la-riforma-monetaria-puo->

Tuttavia, è un processo che comporta molti rischi, non tutto è prevedibile. Sarà difficile evitare la svalutazione e la conseguente perdita di potere d'acquisto del cittadino cubano, che avverrà se il tasso di cambio tra due valute si unifica con un divario così ampio. E la seconda conseguenza negativa immediata da attendersi sulla base di quanto sopra è l'avvio di un processo inflazionistico di difficile gestione, che il capo del Comitato permanente per l'attuazione delle Linee Guida del Partito Comunista, Marino Murillo stesso, ha concordato<sup>27</sup>.

Contrariamente a quanto accade nei paesi capitalisti dove è in vigore il vero neoliberalismo, non ci saranno misure ad alto impatto che colpiscono la popolazione cubana. Il Socialismo esclude l'applicazione della terapia d'urto ai lavoratori come politica. Pertanto, qui nessuno sarà lasciato indifeso o viene previsto che qualcuno venga lasciato in una situazione di vulnerabilità con l'applicazione dell'unificazione monetaria, anzi il compito di ordinazione del governo cubano sarà quello di assistenza e supporto. Ratifichiamo responsabilmente che i risultati fondamentali della Rivoluzione saranno preservati, come la sanità e l'istruzione gratuite sancite dalla Costituzione<sup>28</sup>.

La riforma, entrata in vigore il 1° gennaio 2021, non si limita al cambio di valuta, ma interessa molti aspetti della vita quotidiana cubana. Una delle conseguenze che molti hanno evidenziato è che questa riforma comporta un aumento del prezzo di molti alimenti. Infatti, nelle ultime settimane è aumentata la produzione di alimenti locali come riso, verdura, frutta e carne. Tuttavia, l'aumento non è dovuto solo alla nuova riforma, in quanto tutto il cibo prodotto localmente è generalmente aumentato da quando il coronavirus ha raggiunto la scena mondiale, che ha coinciso con il crollo del turismo sull'isola. Molti produttori locali hanno aumentato i prezzi a causa dell'elevata domanda e della scarsa offerta, quindi i vari rivenditori intermediari hanno contribuito ad aumentare il prezzo finale. In effetti, la legge richiede che un agricoltore o allevatore venda l'80% della sua produzione allo Stato e solo il restante 20% privatamente. Ne consegue che lo Stato non dispone dei prodotti necessari per soddisfare i bisogni della popolazione ed è costretto a importarli a costi maggiori. Lo Stato ha così fissato i prezzi massimi per le vendite private, ma il sistema di controllo non può fermare questa spirale di rialzi dei prezzi che, come detto, non ha nulla a che fare con le riforme, ma con la speculazione<sup>29</sup>.

Murillo ha riconosciuto il rischio che l'inflazione sia superiore alle attese e che la popolazione percepisca un deterioramento del potere d'acquisto del reddito e del risparmio. Ha ribadito che il governo rispetterà l'equilibrio dei conti bancari nazionali, in base al tasso di cambio corrente, ma ha comunque affermato che all'aumentare dei prezzi ci sarà inevitabilmente un'erosione del potere d'acquisto. Una delle misure per contenere l'inflazione al di sopra delle aspettative è fissare i prezzi massimi per un gruppo di 42 prodotti, tra cui combustibili, elettricità, acqua e fognature,

---

rappresentare-loccasione-per-rafforzare-la-diversita-di-un-paese-che-non-ha-uguali-di-a-puccio/

<sup>27</sup> ECHEVARRÍA HERNÁNDEZ E., YOHANDRIS SIERRA L. (2014), *Conferencia Sobre la Eliminación de la Dualidad Monetaria*, Università di Pinar del Rio Hermanos Saiz, Cuba.

<sup>28</sup> L'ANTIDIPLOMATICO (2020), *Unificazione monetaria a Cuba: quale impatto avrà sulla popolazione?*, l'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-unificazione\\_monetaria\\_a\\_cuba\\_quale\\_impatto\\_avr\\_sulla\\_popolazione/5871\\_38821/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-unificazione_monetaria_a_cuba_quale_impatto_avr_sulla_popolazione/5871_38821/)

<sup>29</sup> PUCCIO A. (2021), *Cuba. La riforma monetaria può rappresentare l'occasione per rafforzare la diversità di un paese che non ha uguali*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/cuba-la-riforma-monetaria-puo-rappresentare-loccasione-per-rafforzare-la-diversita-di-un-paese-che-non-ha-uguali-di-a-puccio/>



cemento, zucchero, caffè, bevande miste, latte e dentifrici. Anche se il problema principale sarà nel controllo dei prezzi del settore privato<sup>30</sup>.

Altra importante sfida di questo processo sarà la questione relativa alla coordinazione del tipo di cambio. Come si sa, fino a 180 giorni dopo il 1° gennaio 2021 si manterrà a 24 CUC/1 USD, ma, coerentemente con i necessari aggiustamenti, è necessario che il mercato si esprima meglio e che i suoi segnali raggiungano gli operatori economici, quindi sarà difficile sapere quale sarà l'esatto tasso in futuro. A Cuba esiste un mercato parallelo di valute, nel quale, ancor prima della svalutazione, già si sperimentava un aumento del valore del dollaro sulle monete nazionali, che al momento è compreso tra 180-190/CUC per dollaro<sup>31</sup>. È difficile stabilire se questa delicata svalutazione sia congiunturale o permanente. Quello che invece è molto chiaro è che esprime un sensibile aumento della domanda di dollari che non possono essere offerti dal governo e che viene evasa attraverso il mercato nero<sup>32</sup>. Qualcosa di simile accade con l'offerta di molti altri beni e servizi. Pertanto, se il deprezzamento e le altre misure non stimolano una reazione vigorosa del settore statale<sup>33</sup>, il pareggiamento potrebbe essere evaso attraverso il mercato nero, il che sarebbe estremamente sfavorevole in termini economici e politici<sup>34</sup>.

Si prevede che l'instabilità monetaria e finanziaria si verifichi per diversi mesi o almeno fino a quando i prezzi relativi si avvicineranno ai loro valori di equilibrio. Tutte queste perturbazioni valgono la pena, perché ci porteranno a sapere davvero quanto costano le cose e che cosa è efficiente e competitivo e cosa non lo è.

---

<sup>30</sup> COMMISSIONE AFFARI ECONOMICI (2015), *Processi delle misure legate al processo di eliminazione della doppia moneta*, Asamblea Provincial Poder Popular Pinar Del Rio.

<sup>31</sup> Vuol dire malgrado la grande svalutazione realizzata, questa rimane al di sotto del vero prezzo di mercato del peso rispetto al dollaro, espresso nel mercato informale, dove, in ultima istanza si acquistano i dollari.

<sup>32</sup> Come si è preannunciato, il paese non dispone di valute per sostenere i conti in dollari o euro che sorgeranno a partire dalle misure prese. In questo caso il titolare riceverà un Certificato di Deposito nella valuta corrispondente che potrà portare fuori in contanti solo nel momento in cui il paese abbia le condizioni per questo.

<sup>33</sup> Oscar Fernández. Il tasso di 1 USD=24 CUC significa una svalutazione del tasso di cambio imprenditoriale del 2300%. Questo mette immediatamente in situazione di perdite un gruppo molto grande di imprese che dipendono da fattori produttivi importati, e contemporaneamente beneficia straordinariamente gli esportatori. In teoria, è un incentivo corretto, però il disallineamento operativo è senza dubbio molto grande. È difficile che in un anno lo Stato possa eliminare il sostegno di bilancio per queste società. Come pure che questo tempo sia sufficiente perché queste possano riprendersi dagli effetti della svalutazione. Tuttavia, il problema - che è tra gli effetti diretti della misura - è da anni ben studiato dalle istituzioni accademiche e governative.

<sup>34</sup> Per Pavel Vidal, tutto dipenderà dal fatto che ci siano più riforme e che siano credibili; se non lo sono, il peso cubano si svaluterà e la dollarizzazione si estenderà.

## 7.5 VIII Congresso del Partito Comunista Cubano

Dal 16 al 19 aprile 2021, si è tenuto all'Avana, l'VIII Congresso del Partito Comunista Cubano, che mira all'aggiornamento nonché al continuo miglioramento delle politiche economiche e sociali per i prossimi cinque anni.

Nel congresso, sono state ratificate le Linee Guida della Politica Economica e Sociale come linee di fondo che servono da base per la politica economica insieme al Piano di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2030. Ciò significa che, nonostante le circostanze, il paese non rinuncia a realizzare le trasformazioni strutturali di cui necessita lo sviluppo nel lungo periodo, come ad esempio la trasformazione della matrice di generazione energetica verso una maggiore presenza di fonti alternative, l'avanzamento verso il consolidamento del decentramento con i municipi come asse portante, la sostituzione graduale della mentalità esportatrice, la trasformazione imprenditoriale e il miglioramento del processo di investimento, tra le altre cose.

Come espresso nella Relazione sui risultati dell'implementazione delle Linee Guida della Politica Economica e Sociale del Partito e della Rivoluzione, tra le carenze vi sono: non aver raggiunto la necessaria efficienza nella pianificazione, organizzazione, controllo, rapidità e follow-up dei processi; è persistita, a volte, durante la formazione di alcune politiche o misure, una insufficiente completezza e visione dei rischi, l'assenza o la scarsa qualità degli obiettivi e degli indicatori richiesti e le azioni di formazione e comunicazione sociale, non sempre hanno avuto il risultato, l'opportunità e la qualità necessarie. Nella Relazione Centrale è stato riconosciuto che, in una prima fase, la partecipazione degli organi dell'amministrazione centrale dello Stato nell'implementazione delle politiche è stata molto limitata. A partire dell'esperienza accumulata, sembra possibile avanzare più rapidamente nell'attuazione delle linee guida, almeno sotto l'aspetto istituzionale e giuridico, poiché l'applicazione di ciascuna politica dipende dall'esistenza di condizioni nel contesto nazionale ed internazionale, anche considerando che sono stati aggiornati nella loro formulazione. È necessario ratificare che l'aggiornamento del modello economico e sociale a Cuba, per la sua complessità e portata, può essere esteso per un periodo relativamente lungo.

L'Ottavo Congresso ha concentrato i suoi lavori sull'analisi dei risultati del lavoro di tre commissioni nominate dal Bureau Politico.

La prima, presieduta dal primo ministro Manuel Marrero Cruz, affronta i risultati economici e sociali raggiunti dallo svolgimento del Settimo Congresso fino ad oggi e le proiezioni per continuare ad avanzare nello sviluppo del paese, la valutazione del processo di attuazione dal Sesto Congresso delle Linee Guida della politica economica e sociale del partito e la rivoluzione, e la proposta di aggiornarle e la concettualizzazione del modello economico e sociale cubano, così come lo stato di adempimento della Strategia Economico-Sociale per la promozione dell'Economia e la lotta contro la crisi mondiale causata dalla COVID-19<sup>35</sup>.

---

<sup>35</sup> CUBA DEBATE (2021), *Rapporto Centrale dell'Ottavo Congresso del Partito Comunista di Cuba*, Cuba Debate, <http://it.cubadebate.cu/notizie/2021/04/19/rapporto-centrale-dellottavo-congresso-del-partito-comunista-di-cuba/>

Il VI, VII e VIII Congresso del PCC marcano una linea di continuità sul piano politico, ideologico e anche su quello economico e delle politiche economiche. Le differenze fondamentali sono marcate dal contesto in cui sono stati realizzati questi grandi eventi. Dal punto di vista internazionale, l'VIII Congresso si tiene dopo l'uscita dell'Amministrazione di Donald Trump, che, rispetto a Cuba, è stata una delle più aggressive, avendo approvato durante il suo mandato, oltre trecento misure e politiche tendenti ad aumentare il blocco economico e finanziario, come pure ha aumentato l'isolamento internazionale del paese attraverso le più diverse manovre.

Le misure adottate sono state sufficienti per invertire i progressi compiuti durante l'amministrazione Obama e sono state molto onnicomprensive e complete. Vanno dalla riduzione delle possibilità di rimesse dagli Stati Uniti verso Cuba, ai voli di collegamento tra i due paesi, dall'eliminazione delle crociere, alla pubblicazione di varie liste di aziende cubane, organizzazioni e anche persone fisiche cubane con le quali è vietato ogni tipo di legame, e arrivano perfino a limitare i viaggi di ricongiungimento familiare e a dare sostegno per creare sovversione interna al paese.

In questo contesto sono stati importanti anche i cambiamenti in America Latina, dove, attraverso varie manovre, la reazione internazionale e interna è riuscita a frenare l'indiscutibile ascesa della sinistra. I nuovi governi, come quelli di Colombia, Brasile e golpisti in Bolivia, hanno manifestato atteggiamenti particolarmente ostili nei confronti di Cuba. Queste situazioni, insieme ai cambiamenti in Ecuador e alla forte situazione di instabilità in Venezuela, principale partner di Cuba negli ultimi anni, hanno contribuito a generare ulteriori limitazioni.

Gli ultimi due sono stati caratterizzati dal galoppare della pandemia da COVID-19, che ha portato a una crisi sanitaria ed economica mondiale, che ha avuto un forte impatto anche sull'economia cubana, che, ad esempio, ha avuto una diminuzione del PIL di circa l'11%, soprattutto a causa del forte calo del turismo internazionale<sup>36</sup>, ramo essenziale dell'economia cubana negli ultimi anni. *«L'economia cubana negli ultimi cinque anni ha dimostrato capacità di resistenza di fronte agli ostacoli rappresentati dalla recrudescenza del blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti, e questo ha permesso di preservare le principali conquiste della Rivoluzione in termini di sanità pubblica, istruzione e sicurezza sociale, senza rinunciare agli obiettivi di sviluppo programmati o al sostegno solidale ad altre nazioni»*<sup>37</sup>.

Cuba, come il resto del mondo, ha dovuto dichiarare un'emergenza sanitaria e generare molte restrizioni che limitano il normale sviluppo dell'attività economica e sociale. Su questo tema, il presidente cubano ha detto, *«Un robusto sistema di scienza e innovazione tecnologica con un'avanzata ed efficiente industria biotecnologica e l'industria farmaceutica, alleate al sistema sanitario universale, gratuito e di qualità, con risorse umane altamente specializzate, hanno reso possibile la risposta cubana alla pandemia che sembra sorprendere alcuni. Il nostro Piano Nazionale di Sviluppo Economico e Sociale fino al 2030 dà un ruolo di primo piano all'innovazione e alla ricerca scientifica»*<sup>38</sup>. Queste situazioni hanno determinato una degenerazione dell'attività economica che, seppur molto distante dal cosiddetto "Periodo Speciale", ha avuto un'importante riflesso sul livello

<sup>36</sup> Questo settore ha mostrato una crescita sostenuta fino al 2018, in cui è stata superata la cifra di 4 milioni di turisti stranieri

<sup>37</sup> RAÛL CASTRO (2021), Relazione Centrale al VIII Congresso del PCC, 16/04/2021

<sup>38</sup> Discorso Pronunciato durante il XXVII Vertice Iberoamericano. "1 Aprile 2021. Cubadebate.

e sulla qualità della vita della popolazione e ha generato traumi significativi nello sviluppo delle catene logistiche dell'economia che garantiscono la produzione di beni e servizi.

La seconda commissione, diretta da José Ramón Machado Ventura, secondo segretario del Comitato Centrale, valuta l'adempimento della risoluzione approvata dal Settimo Congresso sugli obiettivi di lavoro della Prima Conferenza Nazionale, tenutasi nel gennaio 2012, relativi al funzionamento del partito e al perfezionamento del suo lavoro, l'attività ideologica e il legame con le masse, nelle circostanze attuali e future<sup>39</sup>.

Infine, la terza commissione, diretta dal Presidente della Repubblica, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, presenta una valutazione della situazione della politica dei quadri del partito, dell'Unione dei Giovani Comunisti, delle organizzazioni di massa, dello Stato e del governo, così come del ruolo del partito nel raggiungimento di risultati superiori<sup>40</sup>.

Per quanto riguarda l'aggiornamento delle linee guida, la maggior parte delle proposte si è concentrata sui temi di politica sociale, politica industriale ed energia, modello di gestione economica e politica agroindustriale.

In questo scenario complesso si sono svolti i dibattiti economici dell'VIII Congresso del PCC. In esso sono state nuovamente dibattute e aggiornate le questioni economiche attraverso il dibattito in una delle commissioni convocate a tal fine. In questa sono stati trattati i risultati economico-sociali raggiunti dal VII Congresso ad oggi e le proiezioni per continuare ad avanzare nello sviluppo del paese, la valutazione del processo d'implementazione delle Linee Guida della Politica Economica e Sociale del Partito e della Rivoluzione, a partire dal VI Congresso, e la proposta del loro aggiornamento e della Concettualizzazione del modello economico e sociale cubano, nonché lo stato di attuazione della Strategia Economico-Sociale per la promozione dell'economia e per affrontare la crisi globale causata dal COVID-19<sup>41</sup>.

Sia la Relazione Centrale, sia i dibattiti, così come le risoluzioni approvate, chiariscono che Cuba mantiene il suo percorso di transizione al socialismo con la contestualizzazione che le circostanze attuali richiedono. È stato ratificato che, come risultato delle trasformazioni in corso, non ci si è posti come obiettivo finale la costruzione di un'economia Mista, né di un Socialismo di Mercato, né un capitalismo di Stato. Così nella Relazione Centrale si sancisce che *«per trasformare irreversibilmente questo scenario, è necessario dare maggiore dinamismo al processo di aggiornamento del modello economico e sociale, in modo da propiziare un'adeguata combinazione del carattere centralizzato della pianificazione con l'autonomia e il decentramento necessari nelle istanze intermedie e di base del sistema imprenditoriale e dei governi locali»*<sup>42</sup>.

Questa linea strategica è stata confermata nella Risoluzione sull'Aggiornamento della concettualizzazione del modello economico e sociale cubano di sviluppo socialista, approvata dal Congresso, in cui si affermano: *«la proprietà socialista di tutto il popolo sui mezzi fondamentali di produzione come forma principale del sistema socioeconomico; il ruolo dell'innovazione scientifica*

---

<sup>39</sup> *Ibidem.*

<sup>40</sup> *Ibidem.*

<sup>41</sup> RAÛL CASTRO (2021), Relazione Centrale al VIII Congresso del PCC, 16/04/2021

<sup>42</sup> *Ibidem.*

*e tecnologica per lo sviluppo economico e sociale del Paese; lo Stato Socialista di Diritto e Giustizia Sociale come garante dell'uguaglianza di doveri e diritti, che assicura che nessuna persona rimanga priva di protezione»<sup>43</sup>.*

Da alcune considerazioni emerse durante il Congresso, si evincono varie problematiche legate all'ambito internazionale degli ultimi anni, in particolare l'intensificazione del blocco economico, commerciale e finanziario degli Stati Uniti e l'impatto del COVID-19.

Con la malattia del secolo, e non s'intende il COVID-19, ma il neoliberismo e il capitalismo, si è dimostrata l'incapacità di rispondere ai problemi socioeconomici dei popoli. Incapacità causata dalla ricerca sfrenata di un profitto e di una competizione malsana, che hanno senza dubbi portato all'aumento delle disuguaglianze e all'instabilità soprattutto in alcune società di Nuestra America.

Che gli Stati Uniti siano una delle minacce più pesanti per l'equilibrio e la sicurezza mondiale non è un segreto, lo denuncia marcatamente anche il primo segretario Raúl Castro che ricorda inoltre, che «*la natura spietata dell'imperialismo*»<sup>44</sup> ha agito contro Cuba anche in piena pandemia tramite la mano velenosa di Trump.

Nonostante lo scellerato attacco degli Stati Uniti, Cuba non intende ricambiare con la stessa moneta, ma pretende solamente di continuare in piena libertà la sua politica estera e il suo piano di sovranità e sviluppo socialista.

A causa dell'illegalità e della corruzione, insidiatesi in gran parte anche grazie all'aiuto statunitense, vi è ancora uno scarso controllo delle risorse e questo inibisce l'aumento della produttività cubana. Si rivela dunque necessario attuare un modello di pianificazione centralizzata che riporti il potere decisivo allo Stato e renda possibile uno sviluppo solidale e sostenibile in tutti i settori.

Tra le principali trasformazioni ci sono:

Consolidare il ruolo della proprietà socialista di tutto il popolo sui mezzi fondamentali di produzione; riconoscere e diversificare le differenti forme di proprietà e gestione che sono adeguatamente correlate; il miglioramento complessivo del Sistema di Direzione Pianificata dello Sviluppo Economico e Sociale e dello Stato come rettore, coordinatore e regolatore di tutti gli attori, in particolare il decentramento dei poteri ai livelli territoriali, con ulteriore attenzione sul municipio come istanza fondamentale.

Riconoscere, regolare e conseguire un adeguato funzionamento del mercato, in modo che le misure amministrative centralizzate, in interazione con le politiche macroeconomiche e di altro tipo, inducano gli attori economici ad adottare decisioni in accordo con gli interessi dell'intera società.

Come parte di ciò, si stabilisce che è necessario impedire che produttori o commercianti impongano cattive pratiche, speculazioni e condizioni contrarie agli interessi e ai principi della società, indipendentemente dalla forma di proprietà o gestione.

<sup>43</sup> Risoluzione sull'Aggiornamento della concettualizzazione del modello economico e sociale cubano di sviluppo socialista. Approvata dall'VIII Congresso del PCC. La Habana 18 /04 /2021

<sup>44</sup> GARBERI I. (2021), *Raúl Castro critica la guerra economica degli Stati Uniti contro Cuba*, Cuba Debate, <http://it.cubadebate.cu/notizie/2021/04/16/raul-castro-critica-la-guerra-economica-degli-stati-uniti-contro-cuba/>

In virtù di ciò, lo scorso 1° gennaio 2021, dopo dieci anni di studi approfonditi si è iniziato ad applicare il Compito di Ordinamento, ovvero, uno strumento che permetterà di ordinare e rendere trasparente le azioni dei diversi attori dello scenario economico e soprattutto di favorire il lavoro come mezzo salvifico del popolo.

In linea con i progetti di giustizia e parità sociale, si continuano a sostenere a gran voce tutte le istituzioni in difesa dei diritti delle donne e s'intende dissolvere totalmente ogni pregiudizio associato all'orientamento sessuale e alla discriminazione razziale.

Un esempio di tale approccio è stata l'applicazione del complicato Compito Ordinamento, con gli adeguamenti richiesti, nell'interesse del raggiungimento dell'obiettivo strategico, un maggiore utilizzo degli strumenti finanziari nella conduzione dell'economia e avanzamento nel raggiungere gli equilibri macro-economici fondamentali. Sempre nella concezione che nessuno può essere abbandonato e il principio che non verranno applicate terapie d'urto e che le trasformazioni economiche non possono compromettere la fiducia del popolo nel socialismo come sistema superiore di assegnazione delle risorse e distribuzione della ricchezza.

Cuba prosegue perciò nella sua strada per uno sviluppo sostenibile, integrando varie strategie di rilancio, ad esempio quella che riguarda il turismo, che da sempre risulta essere uno dei settori più proficui per l'economia del paese.

*«Negli ultimi anni è stato fatto un lavoro in modo che, pur promuovendo Cuba come destinazione di sole e spiaggia, l'isola sia resa nota come un polo turistico più diversificato: cultura, patrimonio, natura e contesto agrario»<sup>45</sup>.*

È da includere poi, l'intenzione di limitare le importazioni soprattutto di alimenti, perché più che una mancanza, risulta essere una cattiva abitudine quella di importare cibo piuttosto che aumentare la produzione nazionale.

È stato inoltre ratificato il rifiuto di alcune proposte incluse nei dibattiti sui documenti, come il decentramento del commercio estero o la massiccia privatizzazione dei beni pubblici, riconoscendo che ci sono dei limiti. Nella sua Relazione al Congresso, Raúl Castro ha detto “Queste sono questioni che non possono prestarsi a confusione, tanto meno all'ingenuità da parte dei quadri dirigenti e dei militanti del Partito. Ci sono limiti che non possiamo superare perché le conseguenze sarebbero irreversibili e porterebbero a errori strategici e alla distruzione stessa del socialismo e quindi della sovranità e indipendenza nazionale”<sup>46</sup>. Quindi non è solo una questione di limiti teorici, ma di concezioni che hanno un elevato significato pratico.

Sono state riconosciute le innumerevoli difficoltà che sussistono nella gestione della proprietà sociale, nel processo di investimento, fenomeni negativi come la corruzione, la mancanza di qualità delle opere, la cattiva abitudine di aspettare ordini superiori, la bassa efficienza e produttività che persistono in alcuni settori, bassi incentivi per il lavoro e l'innovazione, e anche problemi

<sup>45</sup> MORALES C.Y., SÁNCHEZ C.L. (2021), *Economia per lo sviluppo sostenibile e la difesa di Cuba*, Granma, <http://www.granma.cu/octavo-congreso-pcc/2021-04-18/economia-para-el-desarrollo-sostenible-y-la-defensa-de-cuba>

<sup>46</sup> RAÚL CASTRO (2021), Relazione Centrale al VIII Congresso del PCC, 16/04/2021

strutturali di vecchia data, tra gli altri. Ma, malgrado ciò, la via per superare queste carenze non è nella massiccia privatizzazione, ma su altre basi: *«per trasformare in modo irreversibile questo scenario, è necessario imprimere maggiore dinamismo al processo di aggiornamento del modello economico e sociale, in modo da favorire un'adeguata combinazione del carattere centralizzato della pianificazione con l'autonomia e il decentramento necessari nelle istanze intermedie e di base del sistema imprenditoriale e dei governi locali»*<sup>47</sup>.

Quanto sopra non può essere interpretato come decontestualizzazione o mancanza di pragmatismo. Prima del Congresso, era stata applicata una significativa espansione del lavoro autonomo. L'ambito delle attività lavorative che possono essere svolte in proprio è infatti passato da 127 attività consentite a più di 2.000. Questa decisione, accolta con entusiasmo dall'opinione pubblica nazionale ed estera, è stata, come previsto, messa in discussione dopo pochi giorni e giudicata come insufficiente da chi sogna la restaurazione capitalistica nel paese e la massiccia privatizzazione della proprietà del popolo sui principali mezzi di produzione. Siamo dell'opinione che né l'una né l'altra interpretazione siano adeguate.

Il percorso per l'applicazione del lavoro autonomo ha le sue basi in decisioni precedenti al VI Congresso del Partito, la sua espansione ha rappresentato un importante punto di maturità nelle concezioni teoriche dell'alta dirigenza cubana sulla transizione al socialismo e sul ruolo delle diverse forme di proprietà. Il suo sviluppo e consolidamento a Cuba costituisce un percorso di più fasi in cui sono sorte incomprensioni e interpretazioni errate, con il passare del tempo è evidente un cambiamento radicale nella posizione del governo, verso una posizione incline allo sviluppo dell'imprenditorialità nella forma del lavoro autonomo.

Inoltre, essendo stata vittima di un durissimo attacco mediatico, l'isola impiega ulteriori forze per sensibilizzare un uso responsabile delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, per favorire una corretta conoscenza e diffusione dei saperi.

*«Il marxismo ci ha lasciato un'eredità inestimabile: la certezza che scienza e tecnologia sono una parte indissolubile dei processi sociali e che il rapporto scienza-tecnologia-società detiene le chiavi per lo sviluppo prospettico di qualsiasi progetto. È il modo per costruire un'economia socialista basata sulla conoscenza, una società sempre più fondata sulla conoscenza. Un orizzonte promettente per le nuove generazioni»*<sup>48</sup>.

Queste le parole da Miguel Díaz-Canel Bermúdez che ribadiscono l'importanza di un uso corretto e funzionale della tecnologia per farne "un'arma buona".

Nel 2010, Raúl Castro, ha detto:

*«I classici del Marxismo-Leninismo, nel progettare le linee guida che dovevano caratterizzare la costruzione della nuova società, hanno definito -specialmente Lenin- che lo Stato, rappresentando tutto il popolo, avrebbe mantenuto la proprietà sui fondamentali mezzi di produzione.*

<sup>47</sup> RAÚL CASTRO (2021), Relazione Centrale al VIII Congresso del PCC, 16/04/2021

<sup>48</sup> GRANMA (2021), *Díaz-Canel: Tra i rivoluzionari noi comunisti andiamo al fronte*, Granma, <http://www.granma.cu/discursos-de-diaz-canel/2021-04-20/diaz-canel-entre-los-revolucionarios-los-comunistas-vamos-al-frente-20-04-2021-00-04-47>

*Abbiamo reso assoluto questo principio e abbiamo fatto diventare proprietà dello Stato quasi tutta l'attività economica del paese. I passi che abbiamo fatto e che faremo per espandere e rendere più flessibile il lavoro autonomo sono il frutto di profonde meditazioni e analisi e possiamo assicurare che questa volta non ci saranno marce indietro»<sup>49</sup>.*

A partire da ciò, sono stati prodotti un'infinità di cambiamenti che, in generale, sono finalizzati alla sua promozione e consolidamento come attività. Mentre, nelle Linee Guida della Politica Economica e Sociale, le politiche che sono state applicate sono volte a promuovere e consolidare questo settore, sempre come settore di supporto, viceversa, le trasformazioni strutturali fondamentali continuano ad essere basate sulla proprietà socialista dei mezzi di produzione, come garanzia del potere politico reale della classe operaia come fondamento essenziale della trasformazione socialista.

L'espansione del lavoro autonomo, la reintroduzione nel mercato interno di locali per la vendita in valute convertibili, l'accesso dei privati ai meccanismi di importazione ed esportazione attraverso le imprese statali esistenti in questo campo, la decisione di avanzare nella regolamentazione del mercato attraverso metodi più indiretti, soprattutto leve economiche e finanziarie, o l'istituzione di Zone speciali di Sviluppo come quella di Mariel, fanno la differenza tra il socialismo a cui aspiriamo e quello che possiamo effettivamente costruire nelle attuali circostanze.

Anche all'interno del settore statale sono state promosse importanti trasformazioni volte al decentramento di funzioni e facoltà, una pianificazione basata sulle risorse che il paese è in grado di generare, promozione del lavoro legale come principale fonte di creazione di ricchezza e soddisfazione delle necessità personali e familiari ed è stato ratificato il percorso per l'eliminazione delle gratifiche e dei sussidi indebiti che erano stati introdotti in altre fasi e sono sfociati in politiche paternalistiche ed egualitariste altamente dannose. La Relazione Centrale riconosce chiaramente che *«il sistema imprenditoriale statale ha di fronte a sé la sfida di dimostrare nella pratica e consolidare la propria posizione come forma di gestione dominante nell'economia. Questo non è qualcosa che si ottiene per decreto, è una condizione essenziale per il mantenimento della società socialista. Per questo motivo è inevitabile provocare uno scuotimento delle strutture aziendali dall'alto verso il basso e viceversa, che bandisca definitivamente l'inerzia, il conformismo, e la mancanza di iniziativa e la comoda attesa di istruzioni dai livelli superiori. Bisogna modificare le vecchie cattive abitudini e devono essere sviluppati tratti imprenditoriali e propositivi nei team di gestione delle nostre aziende e stabilimenti, che ogni giorno funzioneranno con maggiore autonomia, perseguendo produzioni più elevate con più efficienza»<sup>50</sup>.*

Nel 60° anniversario della proclamazione del carattere socialista della Rivoluzione da parte del comandante Fidel Castro, c'è stato un grande traguardo, ovvero, l'aumento di 27.000 iscritti al partito e nonostante l'età della maggior parte degli iscritti sia in media 55 anni<sup>51</sup>, sta aumentan-

<sup>49</sup> Questo percorso che era cominciato intorno al 2007-2008, è stato ratificato dopo il VI (Aprile 2011) e il VII (Aprile 2016) Congresso del Partito Comunista di Cuba.

<sup>50</sup> RAÛL CASTRO (2021), Relazione Centrale al VIII Congresso del PCC, 16/04/2021

<sup>51</sup> CUBA DEBATE (2021), *Rapporto Centrale dell'Ottavo Congresso del Partito Comunista di Cuba*, Cuba Debate, <http://it.cubadebate.cu/notizie/2021/04/19/rapporto-centrale-dellottavo-congresso-del-partito-comunista-di-cuba/>



do sempre più anche la percentuale di giovani lavoratori e studenti che approcciano alla realtà dei fedeli militanti e rivoluzionari del partito<sup>52</sup>.

Questa del partito non è una leadership qualunque, ma è «*un'opera eroica*»<sup>53</sup>. È l'insieme di tutte le lotte, le rivoluzioni fisiche e intellettuali fatte fino ad ora, che condurranno, ne siamo certi, a un'unica, grande e storica conclusione: la vittoria e la pace socialista.

L'Alleanza Bolivariana per i Popoli di Nuestra America-Trattato del Commercio dei Popoli (ALBA-TCP) ha reso omaggio al Generale d'Esercito Raúl Castro Ruz, al termine del suo impegno come Primo Segretario del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba.

I paesi membri dell'ALBA-TCP, con un comunicato, hanno reso «*un giusto riconoscimento a una vita dedicata alla liberazione dei popoli, alla lotta per la giustizia sociale e alla solidarietà internazionalista. Questa vita di dedizione costituisce un esempio per le future generazioni*».

Il messaggio aggiunge che nell'esercizio delle sue responsabilità come presidente del Consiglio di Stato e del Consiglio dei Ministri di Cuba, L'ALBA-TCP ha ricevuto benefici dalla sapienza di Raúl e dai suoi sforzi per il rafforzamento dell'Alleanza.

«*Siamo convinti che continuerà ad essere una luce che orienta i nostri passi nel cammino della costruzione di una società più giusta e più umana. E che, come ha detto, con le sue stesse parole «starà con il piede nella staffa per difendere la Patria, la Rivoluzione e il Socialismo*», conclude il comunicato.

(da it.Granma.cu)

---

<sup>52</sup> DEL SOL GONZÁLEZ (2021), *Il partito siamo tutti militanti*, Granma, <http://it.granma.cu/cuba/2021-04-18/il-partito-siamo-tutti-i-militanti>

<sup>53</sup> GRANMA (2021), *Díaz-Canel: Tra i rivoluzionari noi comunisti andiamo al fronte*, Granma, <http://www.granma.cu/discursos-de-diaz-canel/2021-04-20/diaz-canel-entre-los-revolucionarios-los-comunistas-vamos-al-frente-20-04-2021-00-04-47>



## **PARTE IV**

**A MO' DI CONCLUSIONE: FORZARE L'ORIZZONTE  
PER LE TRANSIZIONI POSSIBILI**



## 8. Il cambiamento giunge dalla necessità: casi studio

### 8.1 Dalle necessità alle transizioni possibili

L'“economia politica” è la scienza che si occupa delle leggi che gli uomini fissano per produrre e distribuire i beni necessari a riprodurre la loro vita nella società, in una certa struttura sociale di produzione.

Si tratta di una disciplina diversa dalla prospettiva neoclassica che oggi prevale nell'insegnamento e nell'applicazione delle scienze economiche, nelle università, negli Stati (“ministri dell'economia”) e nelle classi dominanti. Secondo questa prospettiva tutto si concentra sulla descrizione fenomenica attraverso strumenti matematici delle attività che si svolgono sul mercato, anziché sull'analisi delle condizioni sociali di produzione e dei loro effetti sociali.

Si tratta dunque di un pensiero unico/neoliberale che ignora le prospettive che partono dalla teoria del lavoro, dei valori, i cui riferimenti storici riguardano Smith, Ricardo e Marx.

Le principali teorie dominanti provengono in larga parte dalla scuola classica e neoclassica. La differenza principale tra queste ultime consiste nel fatto che le teorie neoclassiche distinguono tra aspetti monetari e aspetti reali, ad esempio nel commercio internazionale, e li sottopongono a una specifica interpretazione analitica. Questa distinzione invece non esiste nella teoria classica, nella quale la circolazione del capitale (denaro) e la circolazione delle merci (prodotti) si trovano unite indissolubilmente. Quindi nell'interpretazione neoclassica che affronta la circolazione del capitale ci troviamo di fronte a due teorie, una teoria monetaria internazionale e una del commercio internazionale, completamente separate tra di loro.

Questa differenziazione, a sua volta, deriva dall'esistenza di due teorie del valore inscindibili:

- » la teoria oggettiva del valore: stabilisce che il valore sia determinato dal lavoro, differenziando in questo modo in valore d'uso e valore di scambio delle merci. Questa teoria è adottata dalle scuole classiche e marxiste;
- » la teoria soggettiva del valore: considera che il valore sia generato dall'utilità della merce, perciò il valore di uso coincide con quello di scambio. Questa teoria è adottata dalle scuole keynesiane e neoclassiche.

Nella 23° edizione dell'EY Global Capital Confidence Barometer survey, condotta su oltre 2.400 CEO e vertici di aziende provenienti da 52 paesi, è stato analizzato l'impatto che il COVID-19 ha avuto e avrà sull'economia globale, andando a guardare anche il livello locale in Italia.

È il *Wall Street Italia* a riportare attraverso alcuni dati ben precisi, le risposte delle imprese italiane intervistate nel rapporto:

- » il 91% degli intervistati in Italia stima di ritornare ai fatturati pre-pandemia entro il 2022;
- » il 14% (rispetto ad un 22% globale) risulta impegnato nell'inserimento degli impatti a lungo termine sul proprio modello di business;
- » il 12% (rispetto ad un 19% globale) sta analizzando gli investimenti necessari per la transizione digitale;
- » l'8% (rispetto ad un 16% globale) dichiara di voler investire in formazione e risorse umane;
- » l'8% (rispetto ad un 16% globale) sta lavorando per gestire le liquidità da utilizzare negli investimenti prossimi;
- » infine, solo il 35% (rispetto ad un 49% globale) dice di voler continuare con le attività di fusioni e acquisizioni.

Quest'ultimo dato è quello che ci conduce alle "imprese zombie" quelle che Draghi disegna come le imprese destinate a morire.

Il capitalismo italiano è pieno di questa tipologia d'imprese e ci sarà dunque una "selezione naturale": alle imprese con un minimo di progettualità lo Stato è disposto a fornire risorse, le altre saranno lasciate morire. Dunque «*avere una visione lunga non è facile, ma è decisivo*». Dato a svantaggio dell'Italia, poiché questa visione è ampiamente minoritaria e la differenza tra "impresa corta e lunga" emerge notevolmente. Le imprese italiane con una visione corta vengono perciò allontanate da quella che è la dimensione attuale del capitalismo europeo. È un processo in corso da almeno venticinque anni e che sta cercando di "chiudere il cerchio" solamente ora con il governo Draghi.

Una grande, grandissima, fetta della colpa di questa situazione, dovrebbe essere attribuita anche alle banche che, invece di sostenere l'economia reale e dunque il sistema delle imprese, continuano ad accumulare liquidità a tassi d'interessi praticamente azzerati e prestano poi a tassi imbarazzanti<sup>1</sup>.

L'alleanza euro-atlantica indicata da Draghi come punto di forza è in realtà per l'Italia l'ennesima beffa.

L'Italia resta, infatti, sotto la stretta guida della NATO e si ritrova esattamente nella posizione in cui si trova dal 1945, ovvero, con una sovranità limitata. E se da un lato della medaglia c'è la NATO, dall'altra c'è sicuramente l'Unione Europea.

L'UE, infatti, vincola l'Italia riguardo alle politiche di bilancio, alle politiche economiche, alla legislazione del lavoro, alla sanità e al welfare in generale, andando a favore di tutte le economie del Nord a discapito di quelle dei Sud.

L'Italia è dunque imprigionata dalla NATO e dall'UE che oltre ai danni sociali ed economici, impediscono qualsiasi altro sviluppo verso un modello di organizzazione sociale ed economico che non sia fondato su priorità geopolitiche.

L'arrivo violento del COVID-19, ha evidenziato ancor di più i pessimi ideali dei sistemi sopracitati, che si sono manifestati attraverso strategie pessime come:

<sup>1</sup> PORCARI S. (2021), *La visione cortissima dei "prenditori" italiani. Chi è "zombie" dovrà morire*, Contropiano, 26 Marzo, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/03/26/la-visione-cortissima-dei-prenditori-italiani-chi-e-zombie-dovra-morire-0137513>

- » la chiusura di attività economiche definite “marginali e non strategiche” come il turismo e la cultura, per poter invece continuare con le attività di punta quali l’informatica, la siderurgia, le telecomunicazioni etc;
- » si è finanziata la ricerca per i vaccini con i soldi pubblici, affidando però la ricerca a multinazionali private che potevano in tal modo imporre brevetti da “tutelare”;
- » una volta brevettati i vaccini, procedere con una campagna di vaccinazione di massa sperando di tornare alla normalità.

Ricordiamo che il fatto che i vaccini cubani, cinesi e russi, siano stati esclusi sin dal principio è una chiara risposta da parte della nuova amministrazione statunitense che ha scelto di rincarare la dose di competizione e confronto strategico, in particolare con la Cina. È inoltre visibilissima la concorrenza feroce tra le stesse multinazionali di Big Pharma, dove le tre statunitensi Pfizer, Moderna e Johnson&Johnson puntano a distruggere la credibilità dell’anglo-svedese AstraZeneca, che dal canto suo continua a fare danni.

Infine, vediamo anche che sta aumentando sempre di più la concorrenza anche all’interno del “blocco euroatlantico”, tra Stati Uniti ed Unione Europea. Perciò le rassicurazioni sulla potenza di quest’alleanza di Draghi sono inutili e inoltre il ministro dell’economia Daniele Franco ha spiegato che: *«le misure di sostegno all’economia, lavoratori e piccole imprese, andranno progressivamente ad esaurimento entro la fine dell’anno»*<sup>2</sup>, perciò non si avranno più speranze, non ci sarà più quel poco di “ossigeno finanziario” che permette alle famiglie in difficoltà di continuare a vivere. In questa situazione difficile, forse un lato buono si può ricavare: stanno venendo allo scoperto molte brutte verità e la stabilità di questi folli sistemi inizia a scricchiolare, si può, anzi si deve, iniziare a concretizzare un distacco e un cambiamento radicale<sup>3</sup>.

A riguardo dei vaccini, Gao Fao, sottolinea che essendo la prima volta che il mondo deve affrontare il COVID-19, la sfida non può prescindere da uno studio scientifico.

*«Tutte le procedure di vaccinazione che abbiamo adottato finora si sono basate su precedenti estrapolazioni»*<sup>4</sup>.

Ed è proprio per questo che bisogna continuare ad apportare modifiche, studiare, fare ricerche in base alle caratteristiche del nuovo virus. È stato questo metodo di ricerca non tradizionale e nel tempo costante che ha permesso di sviluppare un vaccino in così pochi mesi.

Per quanto riguarda il pensiero cinese sulla brevettazione dei vaccini: *«i vaccini devono essere usati in modo equo e il mondo dovrebbe condividere i vaccini. Se il mondo non condivide i vaccini, il virus condividerà il mondo»*<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> BARONTINI D. (2021), *La strozzatura euro atlantica*, Contropiano, 24 Marzo, <https://contropiano.org/editoriale/2021/03/24/la-strozzatura-euroatlantica-0137479>

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> FARO DI ROMA (2021), *Moriremo pure tranquilli, senza i vaccini cinesi (e senza psicologi). Governi e media occidentali prendono abbagli per restare atlantisti fino in fondo*, <https://www.farodiroma.it/moriremo-pure-tranquilli-senza-i-vaccini-cinesi-e-senza-psicologi-governi-e-media-occidentali-prendono-piu-di-un-abbaglio-per-restare-atlantisti-fino-in-fondo/>

<sup>5</sup> *Ibidem*.

Nonostante la campagna vaccinale prosegua in maniera ottima in Cina, con circa 165 milioni di vaccinati (dati aprile 2021), cui la maggior parte vaccinati con la dose unica CanSino. I media occidentali, ancora una volta, mettono in cattiva luce le buone azioni di altri paesi affermando come i vaccini cinesi siano poco efficaci e realizzati tramite mix di vaccini e tecnologie poco affidabili. Nient'affatto, quello della Cina è un tentativo di prevenzione, attraverso una continua ricerca e sperimentazione per potenziare l'efficacia dei vaccini, per fronteggiare l'ipotetico arrivo di forte varianti e abbattere tutte le possibili reazioni negative ai farmaci.

D'altronde l'attacco mediatico è un piccolo aiuto e fa parte di quel processo di ostruzione economica che gli Stati Uniti stanno cercando di provocare alla Cina. È dal 2018 che Washington ha iniziato una vera e propria guerra commerciale contro la Cina, da alcuni definita come una "Nuova Guerra Fredda".

Ma nonostante abbiano stretto questo ruolo di potenza egemonica mondiale, gli USA hanno avuto crescenti difficoltà a mantenere il proprio vantaggio, e quindi a sopportare tutte le implicazioni del libero scambio, del quale una volta definivano le regole a proprio piacimento. Mentre la Cina è riuscita a ridurre in modo significativo lo scambio ineguale, che da anni caratterizzava il rapporto con gli Stati Uniti, passando dal -3,7% (nel 1995) al -0,9% (nel 2014). In effetti, la Cina ha dovuto scambiare cinquanta ore di manodopera cinese per un'ora di lavoro statunitense nel 1995, ma solo sette nel 2014<sup>6</sup>.

Nonostante dalle analisi economico-statistiche, si evidenzia che in molti settori ci sono trasferimenti di valore diretti dalla Cina agli Stati Uniti, in altrettanti settori il valore va nella direzione opposta tra cui, il settore informatico, uno dei tasti più dolenti per gli Stati Uniti, nonché uno dei motivi per cui l'amministrazione Trump, lanciò a suo tempo la dura offensiva contro la Cina<sup>7</sup>.

L'aumento delle esportazioni cinesi negli ultimi decenni è stato agevolato da un notevole processo di pianificazione e industrializzazione, nonché una strategia di sviluppo rigorosamente controllata<sup>8</sup>.

Per concludere e ribadire ancora una volta come le azioni statunitensi non rispondano ad una legittimità delle relazioni internazionali, citiamo l'Ambasciatore Bradanini, che afferma:

*«sul piano del diritto internazionale si tratta di sanzioni illegittime perché unilaterali non essendo state decretate da un organismo come il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Sono una manifestazione della guerra fredda dichiarata dagli Stati Uniti a un paese, la Repubblica Popolare, che per il suo peso economico aspira legittimamente a occupare il suo spazio nel mondo»<sup>9</sup>.*

<sup>6</sup> LONG Z., FENG Z., LI B., HERRERA R. (2021), *La guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina. È stato finalmente smascherato il vero "ladro"?*, Rete Dei Comunisti, <https://lnx.retedaicomunisti.net/2021/04/11/la-guerra-commerciale-tra-usa-e-cina/>

<sup>7</sup> *Ibidem.*

<sup>8</sup> *Ibidem.*

<sup>9</sup> MERLICCO G. (2021), *"La Cina sanzionata perché sfida la pretesa di dominio universale Usa". Parla l'ambasciatore Bradanini*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-cina-sanzionata-perche-sfida-la-pretesa-di-dominio-universale-usa-parla-lambasciatore-bradanini-intervista-di-g-merlicco/>



Mentre tra Russia e Stati Uniti la tensione è sempre più alta, si inizia a temere l'arrivo di una nuova guerra<sup>10</sup>, intanto che la crescita cinese sembra non arrestarsi.

Nonostante tutte le economie del mondo siano, chi più chi meno, in difficoltà a causa del COVID-19, la Cina sorprende con i numeri<sup>11</sup>:

- » PIL: + 18,2%.
- » Esportazioni: + 49%.
- » Importazioni: + 28%.

Se il gigante asiatico continua la sua ascesa dimostrando che la pianificazione e le strategie di sviluppo messe in atto stanno funzionando, l'Unione Europea dal canto suo si rivela assolutamente incapace di affrontare collettivamente un problema come quello del coronavirus<sup>12</sup>. I paesi europei, in misura maggiore quelli meridionali, stanno cominciando a capire i limiti derivati dalla cessione di sovranità all'Unione Europea.

Da troppo tempo ormai è evidente che il progetto neoliberista è fallito, siamo in piena crisi. Lo ammette anche Ernesto Galli della Loggia, in un editoriale del *Corriere della Sera*:

*«con gli effetti che produce nella realtà delle cose e nelle mentalità delle persone, la pandemia che da tempo imperversa nel mondo, sta contribuendo potentemente a rendere evidente anche la crisi della globalizzazione. La crisi cioè — se non forse la fine — di quella fase storica che per almeno un trentennio ha dominato la realtà economica e ideologica del nostro pianeta. Sono almeno tre i fattori che stanno segnando la probabile fine del ciclo storico apertosi negli anni 80 del secolo scorso»<sup>13</sup>.*

I tre fattori di cui parla sono sicuramente la perdita dell'egemonia americana, la perdita del consenso del libero scambio e il declino del ruolo dello Stato. In virtù di ciò oggi è di fondamentale importanza ricreare uno Stato nazionale<sup>14</sup>!

Con l'arrivo e la distribuzione dei vaccini contro il COVID-19 sono state evidenziate, ancor di più, le inibizioni a cui l'Italia va incontro restando ancorata all'Europa e all'euro. Inibizioni che nessuna proposta, che si continui a muovere nell'attuale sistema capitalista ed imperialista, può disarmare.

<sup>10</sup> MASALA G. (2021), *Si sta andando verso la guerra?*, L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-si\\_sta\\_andando\\_verso\\_la\\_guerra/29296\\_40785/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-si_sta_andando_verso_la_guerra/29296_40785/)

<sup>11</sup> PUCCIO A. (2021), *La Cina cresce più di tutti. Chiediamoci il perché*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-cina-cresce-piu-di-tutti-chiediamoci-il-perche-di-a-puccio/>

<sup>12</sup> BARONTINI D. (2021), *Ops, l'establishment rivuole lo "stato nazionale"...*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/16/ops-establishment-rivuole-stato-nazionale-0138121>

<sup>13</sup> DELLA LOGGIA E.G. (2021), *La nuova e inattesa sovranità: così torna lo Stato nazionale*, Corriere Della Sera, [https://www.corriere.it/editoriali/21\\_aprile\\_14/nuova-inattesa-sovranitacosi-torna-stato-nazionale-c671a66c-9d5c-11eb-85f1-679fe940a2d0.shtml](https://www.corriere.it/editoriali/21_aprile_14/nuova-inattesa-sovranitacosi-torna-stato-nazionale-c671a66c-9d5c-11eb-85f1-679fe940a2d0.shtml)

<sup>14</sup> BARONTINI D. (2021), *Ops, l'establishment rivuole lo "stato nazionale"...*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/16/ops-establishment-rivuole-stato-nazionale-0138121>

L'idea di abbandonare l'euro e di ritornare ad una vecchia valuta nazionale è da escludere

*«data l'estrema debolezza di una possibile valuta rispetto al capitale finanziario globale. Tale moneta non consentirebbe un'efficace regolazione del ciclo strutturale e del tasso di cambio in questi paesi»<sup>15</sup>.*

Perciò l'uscita dall'Unione Economica e Monetaria (UEM) dell'Unione Europea dovrebbe essere organizzata in quattro fasi specifiche:

1. la creazione di "Libera" una nuova moneta;
2. la rideterminazione del debito nella nuova valuta;
3. la cancellazione di una parte del debito;
4. la nazionalizzazione delle banche.

Per dare vita ad un'alternativa monetaria e finanziaria valida è dunque necessario proseguire in un'ottica che metta al centro l'integrazione economica e sociale, creando:

*«una nuova moneta e a una politica orientata a favore dei lavoratori, cioè avere uno spazio produttivo in cui stabilire una nuova visione del lavoro basata sui principi della pianificazione economica, nella direzione di uno sviluppo sociale collettivo solidale e di un benessere qualitativo per l'intera popolazione della nuova zona monetaria ALIAS (Zona Franca de Intercambio Alternativo Solidario)»<sup>16</sup>.*

In poche parole, costituire un'ALBA Euro-Afro-Mediterranea con l'esempio dell'ALBA di Nuestra America a guida cubana e bolivariana.

Il Venezuela come primo paese al mondo per le sue riserve di petrolio e in costante sotto attacco da parte dell'imperialismo statunitense, che mira a stabilire il suo dominio per appropriarsi delle risorse naturali venezuelane e favorire così, nel proprio expansionismo geopolitico. Ma attualmente il Venezuela è il primo paese ad adottare una criptovaluta di Stato: il petro, visto il crescente utilizzo dell'esclusione finanziaria istituzionale nell'ambito della guerra politica. Al quindicesimo anniversario dell'istituzione dell'ALBA bolivariana, il Presidente Maduro ha ribadito le attuali condizioni per il consolidamento dell'integrazione latinoamericana, ribadendo la sua fede e il suo ottimismo per il futuro della stessa ALBA<sup>17</sup>.

Il processo costituzionale che ha portato alla promulgazione della costituzione bolivariana della Repubblica del Venezuela è stato portato avanti grazie alla vittoria del comandante Chávez, che lo portò con convinzione a rifiutare la guerra al terrorismo di Washington rompendo definitivamente con gli Stati Uniti.

La costituzione venezuelana è basata sulla sovranità popolare e la democrazia partecipativa. Ma oltre a stabilire il ruolo della comunità nella pianificazione, gestione e controllo dell'intervento pubblico, dà agli apparati statali la responsabilità di creare strutture che rendono effettiva

<sup>15</sup> VASAPOLLO L. (2021), *L'Unione Europea è la malattia. L'ALBA euromediterranea la cura*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/03/13/unione-europea-alba-euromediterranea-0137120>

<sup>16</sup> *Ibidem.*

<sup>17</sup> *Ibidem.*

suddetta partecipazione democratica del popolo. Nel 2004 Chávez e Fidel hanno dato vita con l'ALBA a un progetto di grande integrazione continentale, ispirato ai grandi pensatori e liberatori come Simón Bolívar, dove appunto la pianificazione centralizzata diventa essenziale nel tentativo di superare la dipendenza dell'economia venezuelana dal petrolio e stabilendo, dunque, un modello di sviluppo diversificato ed eco-socio-sostenibile. Il necessario sviluppo delle forze produttive ha determinato il passaggio da un Socialismo rentista, che si basava sulla rendita da petrolio, a una produzione socializzata. Oggi le entrate petrolifere sono ridistribuite consentendo importanti investimenti sociali.

Jorge Arreaza, Ministro degli Esteri della Repubblica Bolivariana del Venezuela ed esperto di relazioni internazionali, ha guidato la strategia diplomatica venezuelana in anni complessi che hanno segnato il futuro della Rivoluzione stessa.

Con la vittoria del Gran Polo Patriotico del 6 dicembre 2020, segna una vittoria eroica in un contesto di un paese permanente sotto assedio. Le armi dell'imperialismo che hanno boicottato il potere legislativo venezuelano e contro il Presidente Maduro ha esaurito tutti i canali legali illegali con il solo fine di destabilizzare il paese. Sicuramente gli USA costituiscono la parte più rilevante dell'imperialismo ma si esprime altresì in governi europei, asiatici e anche nell'élite che dominano diversi paesi dell'America Latina<sup>18</sup>.

*«Il chavismo è molto consapevole del fatto che ci troviamo in una transizione già molto complicata tra il sistema capitalista da rendita petrolifera (che non è un sistema capitalista qualsiasi) e un sistema socialista. Questo è già complesso, ma è anche stato oggetto di interventi esterni, attacchi, assedi, dove siamo stati addirittura condotti al libero utilizzo del dollaro nella nostra economia, che non è conforme ai principi ma è una necessità e una valvola di sfogo in questo frangente [...]. Il blocco si sta intensificando. Sono stato Vicepresidente Esecutivo nel 2014 e cominciamo a vedere chiari segnali. Le banche statunitensi, che hanno smesso di lavorare come corrispondenti per il Venezuela, hanno chiuso le loro filiali nel paese, le agenzie di finanziamento che hanno interrotto il dialogo, un'immensa difficoltà per le agenzie di finanziamento multilaterali a discutere i progetti di infrastrutture per il paese»<sup>19</sup>.*

La resistenza del popolo venezuelano è connessa anche con le vittorie in Bolivia, in Messico, in Argentina. E altre vittorie che devono ancora arrivare. Per il Nicaragua o il Venezuela è stata la Rivoluzione Cubana e la sua resistenza a dimostrare che un'altra via era possibile, nonostante gli attacchi. I popoli di Nuestra América sono stati sensibili al Venezuela e fiduciosi nell'osare vie alternative allo sviluppo che forse in altre circostanze non sarebbero possibili. Da quando l'ingerenza statunitense nel 2008 ha dato inizio ad una serie di attacchi ai governi popoli latinoamericani, è riuscita a recuperare degli spazi. Questa ritrovata fiducia nelle democrazie popolari si presta anche a recuperare spazi di integrazione regionale che puntano a rafforzare la Comunità di Stati Latinoamericani e dei Caraibi (CELAC), che è a malapena sopravvissuta, grazie al Messico

<sup>18</sup> ALBISU M.C. (2021), *Venezuela. Intervista a Jorge Arreaza: "Resistere alle ingerenze"*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/01/venezuela-intervista-a-jorge-arreaza-resistere-alle-ingerenze-0135080>

<sup>19</sup> *Ibidem*.

per aver assunto la sua presidenza pro-tempore l'anno scorso perché era sul punto di sparire a causa all'aggressione contro il Venezuela. Ci sono le condizioni per recuperare quegli organismi come la Comunidad Andina, il SICA, CARICOM, la Asociación de Países del Caribe Oriental, il Tratado Amazónico, il Mercosur. Esistono questi ed altri numerosi strumenti che potrebbero giocare un ruolo rilevante di convergenza verso la CELAC<sup>20</sup>.

Un progetto che crea dialoghi tra i proletari del Sud del mondo, che ritrovano soprattutto nei PIIGS (Portogallo, Italia, Irlanda, Grecia e Spagna) un prototipo di sviluppo di un "mondo produttivo dei lavoratori".

Guardando l'esempio cinese vediamo che nel periodo subito dopo essersi lasciati la pandemia alle spalle già registra una decisa risalita economica: infatti, secondo i dati del Bureau of Statistics cinese, la produzione industriale nel bimestre di gennaio-febbraio ha registrato un incremento del 35,1% rispetto ai primi due mesi del 2020 (periodo caratterizzato dal blocco delle attività per lo scoppiare della crisi legata al COVID-19) e rispetto al 2019 la crescita è del 16,9%. Un sistema, quello cinese, che mostra il suo effettivo funzionamento e crescita anche nel settore manifatturiero, aumentato del 39,5% anno su anno, il valore aggiunto dell'attività mineraria è cresciuto del 17,5%, la produzione e la fornitura di elettricità, gas e acqua è aumentata del 19,8%, quelle di apparecchiature e della produzione high-tech sono cresciute, rispettivamente, del 59,9% e del 49,2%. In termini di produzione di prodotti, la crescita anno su anno di camion, robot industriali, escavatori e macchine per la spalatura e apparecchiature per microcomputer ha superato il 100%. Il tutto riuscendo a contenere il tasso di disoccupazione al 5,5% a febbraio rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente che registrava un 5,2%<sup>21</sup>. Bisogna, dunque, volgere lo sguardo verso un'efficienza di sistema possibile e concreta senza rincorrere alla testarda speranza che l'attuale modo di produzione connessi rapporti possano in qualche modo mutare favorevolmente rispetto la crisi che stiamo vivendo.

## 8.2 Dal cambiamento della necessità all'ALBA. Il modello di Socialismo per l'umanità futura.

ALBA è nata quasi vent'anni fa come una collaborazione tra due soli paesi: Cuba e Venezuela, dalla mente di Hugo Chávez e Fidel Castro. Tutto inizia con la caduta dell'Unione Sovietica e del Socialismo nei paesi dell'Est<sup>22</sup>.

Se alla caduta del Socialismo e delle relative relazioni economiche si aggiunge che il PIL stava crescendo molto lentamente a Cuba, possiamo ben capire come il crollo tra il 1991 e il 1992 del

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> TELEBORSA (2021), *La Cina si mette la pandemia alle spalle: la produzione industriale vola a +35%*, <https://www.teleborSA.it/News/2021/03/15/la-cina-si-mette-la-pandemia-alle-spalle-la-produzione-industriale-vola-a-35percent-1.html#.YE-nfZ1KjIU>

<sup>22</sup> VASAPOLLO L. (2020), *ALBA. Il modello di Socialismo per l'umanità futura*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/alba-una-transizione-al-socialismo-della-futura-umanita-di-luciano-vasapollo/>

35% del PIL abbia causato una profonda crisi nella nazione che è entrata nel cosiddetto “Periodo Speciale”.

Nel frattempo, l'altro attore dell'ALBA, il Venezuela, viveva in uno stato di terrore e ribellione: il “Caracazo”. In uno dei disordini di quell'anno tumultuoso che fu il 1989, l'esercito scese in piazza per sparare al popolo venezuelano che cercava di impossessarsi del cibo mancante perché il governo socialdemocratico filoamericano di Pérez ridusse la popolazione alla povertà perché tutto il petrolio e la ricchezza finivano nelle mani delle multinazionali.

Nel 1998, con il governo rivoluzionario del comandante Chávez, iniziò il Socialismo bolivariano. Inizia la redistribuzione delle entrate petrolifere, in precedenza nelle mani di un'oligarchia multinazionale molto potente e molto ricca. Il reddito viene devoluto alla popolazione, dando vita all'assistenza sanitaria gratuita, all'istruzione e alla creazione di alloggi pubblici. Hugo Chávez e Fidel Castro, in questo momento delicato per entrambi i paesi, danno vita a un processo rivoluzionario di solidarietà e scambio complementare grazie alla creazione di ALBA.

L'ALBA ha svolto e continua a svolgere un ruolo molto importante come alternativa nelle relazioni internazionali, adatta a realizzare una concreta e reale possibilità di uscita dall'unipolarismo nell'area centro-Nord del mondo dominata dai due blocchi imperialisti di Stati Uniti e Unione Europea: una vera alternativa poiché si basa su altri modelli economici, sociali, comunicativi, politici e monetari.

Nell'attuale situazione mondiale, in cui gli Stati Uniti stanno perdendo sempre più terreno e capacità egemoniche mentre potenze come Russia e Cina cercano di prendere le distanze proprio dall'egemonia economica, politica e militare americana, dobbiamo adottare utili categorie interpretative per definire alcune dinamiche del commercio internazionale, politiche delle relazioni internazionali e politiche monetarie (queste ultime strettamente legate alle prime due). Queste conoscenze permettono, per lo meno, di comprendere il quadro mondiale entro il quale si è costretti a muoversi. Ma significa anche capire il significato delle esperienze dei paesi ALBA.

Uscire dalle logiche liberiste e mettere al centro lo Stato, il popolo, le questioni sociali, è possibile. Un caso esemplare è Cuba, che è stata per anni strozzata e ne è uscita poi vincitrice tramite la fondazione del Partito Comunista Cubano nel 1965. Da quel momento in poi Cuba ha sempre avuto

*«un partito dove non comandano banchieri, né militano giornalisti, militari o giudici addestrati a servire interessi stranieri. La maggioranza di coloro che ne fanno parte, includendo una buona parte di donne e uomini che lo dirigono, sono nati dopo il 1959 e per farne parte hanno superato l'approvazione e il riconoscimento di un'assemblea di lavoratori nel loro posto di lavoro, centro di studi, o nell'unità militare di cui fanno parte, rispondendo all'esigenza d'essere esemplari»<sup>23</sup>.*

Questo processo di vera democratizzazione è arrivato anche nei paesi dove il neoliberismo sembrava ormai essersi radicato nel profondo, ad esempio in Ecuador.

<sup>23</sup> SANCHEZ I. (2021), *Cuba. Un partito, quello di Fidel*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/04/17/cuba-un-partito-quello-di-fidel-0138128>

Ad oggi però il candidato di Correa dell'alleanza progressista *Unión por la Esperanza* (UNES), Andrés Arauz, è riuscito ad ottenere il 47,52% dei voti nonostante il duro accanimento mediatico nei suoi confronti e quel pizzico di corruzione che caratterizza da sempre l'agire capitalista.

Purtroppo, non ci sarà l'immediato reinserimento dell'Ecuador nei paesi dell'ALBA, ma sicuramente questo è un eccellente segnale per il futuro e indica chiaramente che la via del socialismo è ormai segnata e incancellabile<sup>24</sup>.

L'intellettuale Graziella Pogolotti ci svela un suo segreto riguardo le opere di José Martí, teorico di base dell'Alleanza Bolivariana:

*«De Playitas e Dos Ríos, scritti dopo il difficile sbarco nel luogo selvaggio di Guantánamo, costituiscono i testi che più mi commuovono»<sup>25</sup>.*

In questi diari, confessa d'intravedere in Martí dei tratti d'avanguardia racchiusi in un corpo profondamente segnato dalla prigionia politica. Troverà poi la sua forza nella gente comune, nella solidarietà, nei valori etici.

Martí, farà un uso eccellente della politica, sempre attento alle esigenze del popolo, sapeva che l'arte della politica si esercita nello scambio con le masse e userà la sua persuasività per costruire il suo consenso politico e dare poi vita alla strategia che portò alla Guerra Necessaria.

Fondò il partito rivoluzionario cubano, per congiungere i vecchi rivoluzionari ai nuovi e far integrare i migranti di Key West e New York, in linea con un continuo processo di emancipazione, integrazione e giustizia sociale. Un processo lungo e pieno di sfide ma che abbandonò solo a causa della morte.

Martí, infatti, ci lasciò prematuramente e il consenso raggiunto con cura e pazienza sarà danneggiato da una frattura interna che agevolò l'interferenza nordamericana.

A raccogliere le redini di José Martí, ci sarà poi Fidel Castro, un altro maestro nell'arte di costruire il consenso e di ascoltare il suo popolo.

*«Ricevo questa decorazione che mi è superiore con l'impegno di continuare a dare battaglia sino a che mi resterà un respiro»<sup>26</sup>.*

Queste le parole di Graziella Pogolotti Jacobson, dopo che il Presidente della Repubblica, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, ha posto sul suo petto l'Ordine José Martí, la più alta decorazione che concede Cuba.

In questo senso, la Rete dei Comunisti in Italia svolge il ruolo di proposta politica per attuare al meglio forme d'integrazione economica come quelle dell'ALBA, con la proprietà sociale dei mezzi di produzione e la programmazione socialista. Da qui la propo-

<sup>24</sup> RETE DEI COMUNISTI (2021), *Ecuador. Per ora vince il neoliberismo, ma la strada del Socialismo è segnata*, Contropiano, <https://contropiano.org/interventi/2021/04/13/ecuador-per-ora-vince-il-neoliberismo-ma-la-strada-del-socialismo-e-segnata-0138017>

<sup>25</sup> POGOLOTTI G. (2021), *Nel nome di José Martí "allargare le basi della rivoluzione e unire i combattenti di ieri ai nuovi rivoluzionari e ai lavoratori migranti"*, Faro di Roma, 27 Marzo, <https://www.farodiroma.it/allargare-le-basi-della-rivoluzione-e-unire-i-combattenti-di-ieri-ai-nuovi-rivoluzionari-e-ai-lavoratori-migranti/>

<sup>26</sup> *Ibidem.*

sta di un'ALBA Mediterranea, un nuovo soggetto con forti radici popolari che non solo potrebbe favorire la rottura con il sistema precedente, ma anche resistere al conseguente impatto della reazione internazionale che l'imperialismo è sempre pronto a scatenare. Una tale ALBA, infatti, sfiderebbe non solo l'UE, ma anche la stessa potenza statunitense che s'imbatterebbe in un'area economica e politica del Mediterraneo capace di minare il suo predominio attraverso relazioni economiche e politiche incentrate su altri principi.

Il modello internazionalista e di lotta di classe che nasce dall'esperienza dell'ALBA aprirebbe orizzonti di speranza nel futuro e nell'immediato presente se, e solo se, fossimo disposti a lasciare le visioni occidentali-centriche e a raggiungere il livello di solidarietà di classe internazionalista.

### 8.3 I lavoratori del Mediterraneo in lotta: casi studio

#### 8.3.1 Tunisia e Maghreb in movimento

Nelle ultime settimane di gennaio 2021, la Tunisia è stata nuovamente afflitta da forti momenti di protesta in tutte le regioni del paese, contro i quali non è stata ritardata la repressione del governo, che ha già provocato più di mille arresti, tra cui centinaia di minori. Giovani e giovanissimi sono scesi in piazza violando il coprifuoco e impegnandosi in aspri scontri con la polizia, che nei giorni scorsi hanno provocato anche la morte di un ragazzo di 19 anni proveniente da una delle città più povere del paese, Kasserine, dove iniziò la Rivoluzione del 2011.

Siamo alla fine del 2010 quando in Tunisia esplode la Rivoluzione dei Gelsomini, una serie di drammatiche proteste sociali che avranno luogo soprattutto a causa dell'alto tasso di disoccupazione, ma anche per andare contro le misure economiche imposte dal FMI.

A Kasserine, una delle città a fare da sfondo a queste rivolte, un reporter tunisino di nome Abderrazak Zorgui si dà fuoco dopo aver annunciato, con un video su Facebook, la ragione del gesto disperato: la sua precarietà.

Troppo spesso il governo tunisino ha utilizzato la scusa della lotta al terrorismo per mascherare altri gravi problemi come quello della disoccupazione e si è servito dei media come strumento di manipolazione per offuscare le menti. Per questo gesti come quello del reporter, e di tutti i partecipanti alle manifestazioni, non devono essere vani, ma devono ricordare che si può, anzi, si deve lottare per i nostri diritti<sup>27</sup>.

Nel 2018, dopo otto anni dall'inizio delle proteste, la percentuale della disoccupazione giovanile si aggira intorno al 30%, dunque una situazione ancora molto critica.

Dal 17 gennaio 2021, infatti, migliaia di tunisini sono scesi in piazza per manifestare contro le politiche governative, la loro gestione dell'emergenza sanitaria e successivamente per chiedere il rilascio dei manifestanti arrestati dalle forze dell'ordine. Anche ascoltando gli slogan e le urla

<sup>27</sup> R.C. (2018), *Tunisia in rivolta contro le misure antipopolari dettate dal Fmi*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2018/12/27/tunisia-in-rivolta-contro-le-misure-antipopolari-dettate-dal-fmi-0110979>

che salgono dalle piazze, è evidente la rabbia e la voglia di cambiamento dei giovani tunisini: “La gente vuole che cada il sistema”, “Né paura né terrore, la strada appartiene al popolo”, fino a quando il più chiaro “Siamo nati nel tuo mondo, ma morirai nel nostro”. La composizione di coloro che partecipano a queste lotte parla chiaro: giovani delle classi popolari, delle periferie, dei centri urbani o delle città più povere di campagna, o quei soggetti che soffrono maggiormente le contraddizioni di questo sistema sociale che li costringe alla disoccupazione, alla repressione e all’esclusione sociale<sup>28</sup>.

I giovani tunisini, protagonisti del processo rivoluzionario del 2010-2011, sono rimasti protagonisti, insieme ad alcune categorie di lavoratori, delle continue proteste degli ultimi anni e delle lotte per preservare le poche conquiste del 2011, rivendicando soluzioni efficaci contro le condizioni critiche della vita quotidiana tunisina. Nonostante il buon livello di istruzione, la disoccupazione giovanile rimane molto alta, quasi un giovane su due rientra nella categoria Neet (senza lavoro e non inseriti in un percorso di formazione) e chi trova lavoro spesso riferisce di quanto esso sia precario. I componenti della gioventù, che continuano a chiedere con forza che i governi adottino politiche sociali adeguate a risolvere questa condizione, mentre, d’altra parte, c’è una costrizione a scegliere la via dell’emigrazione verso l’Europa, nel tentativo, spesso disatteso, di aprire nuove prospettive di vita. Un’alternativa obbligatoria che conosciamo bene e che ci mostra come i giovani del bacino del Mediterraneo non vivano in situazioni così diverse, nonostante la propaganda abbia accuratamente selezionato e differenziato noi “ultimi tra i primi” e loro “primi tra gli ultimi”<sup>29</sup>.

Questi fenomeni di ribellione non possono rimanere inascoltati dalle giovani generazioni della sponda Nord del Mediterraneo, che stanno subendo scelte politiche coerenti e coordinate che vanno avanti da decenni nella direzione di aggravare le nostre già critiche condizioni. In Tunisia, infatti, le pressioni esterne per continuare le riforme neoliberiste non conoscono pause, nonostante il cambio di regime. Mentre i governi vacillanti di accordi globali si susseguono, il Fondo Monetario Internazionale e l’Unione Europea continuano a premere affinché il paese adotti “riforme strutturali” in cambio di prestiti al governo. Proprio la scorsa settimana il FMI ha rinnovato il “consiglio” del governo sulla limitazione dei sussidi statali volti a contenere i prezzi dei beni essenziali e limitare l’intervento statale nell’economia e ridurre il numero dei funzionari. L’Unione Europea sta ancora una volta cercando di entrare nel quadro politico di un paese situato nella regione del Maghreb, spingendo da anni per l’approvazione di un accordo di libero scambio sui prodotti agricoli.

I manifestanti si scagliano contro un regime che ignora totalmente gli altissimi tassi di disoccupazione e di povertà sociale, e lascia morire lentamente il sistema educativo e sanitario del paese. Il gruppo internazionale della Rete dei Comunisti ha ritenuto di fondamentale importanza affiancare i fratelli tunisini in questa lotta, in virtù di alcuni dei principi base dell’ALBA: solidarietà e cooperazione.

<sup>28</sup> NOI RESTIAMO (2021), *Solidarietà con i giovani tunisini in lotta*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/09/solidarieta-con-i-giovani-tunisini-in-lotta-0136179>

<sup>29</sup> *Ibidem*.



Di fronte ai progetti imperialisti degli USA o dell'UE, bisogna far sì che i "Sud del mondo" siano vicini politicamente, economicamente e culturalmente per sconfiggere ogni loro aspettativa di rivalità e annullare così una loro facile dominazione. Le manifestazioni (legittime) hanno portato a ingiusti arresti di massa, che riguardano anche bambini minorenni.

*«Di conseguenza, noi, organizzazioni firmatarie di questo testo e parti attive delle rivolte delle masse popolari, affermiamo quanto segue:*

- queste rivolte popolari sono oggi l'unico modo per esigere e imporre la libertà e l'uguaglianza;*
- la nostra partecipazione alle manifestazioni e lotte condotte dalle masse popolari è e rimarrà attiva e determinata fino alla vittoria;*
- chiediamo ai manifestanti di raddoppiare la vigilanza sulle operazioni d'infiltrazione da parte delle organizzazioni politiche della coalizione di governo che cercano di dividere e sabotare queste lotte giuste e legittime;*
- come richiesta urgente e non negoziabile poniamo la liberazione immediata e incondizionata di tutti i detenuti, compresi quelli già condannati dai tribunali;*
- ci appelliamo a tutte le forze patriottiche, rivoluzionarie e alle masse popolari ribellate a unirsi per costituire una forza coesa contro la coalizione politica al potere, composta dai poteri dell'arco costituzionale e dai partiti dell'islam politico;*
- chiediamo infine a tutto il nostro popolo di proseguire le sue lotte con tutti i mezzi a sua disposizione, fino alla partenza della coalizione politica al potere.*

*Firmato a Tunisi, il 2 gennaio 2021»<sup>30</sup>.*

L'Unione Europea risente ormai di tutte le contraddizioni create fino a questo momento. Essa è messa in ginocchio dalla pandemia, dalle sue stesse politiche internazionali e dalla crisi economica. Tre contesti che s'intrecciano tra loro, che sono uno la conseguenza dell'altro.

Un'Unione Europea che all'arrivo del virus in Italia, ha preso sottogamba la situazione pensando che sarebbe rimasta circoscritta all'interno della nostra penisola, attuando ancora una volta l'emarginazione dei problemi relativi ad economie che non hanno un peso economico-commerciale diretto ai suoi principali interessi e che fa della scorrettezza la sua più grande arma, in evidente crisi economica, che arranca, ma che non smette di proporre piani che assomigliano molto di più a piani di sfruttamento piuttosto che di salvataggio dell'economia e in particolare dei lavoratori<sup>31</sup>.

Situazioni di disagio si vivono in tutta Europa e nelle zone confinanti. Basti pensare alla situazione critica della Turchia. Il presidente Erdogan viene considerato come «*un dittatore che ci fa comodo*» da Draghi. Ma in realtà il Presidente turco continua a dare rassicurazioni a parole, a incassare i soldi europei, ma fondamentalemente fa quello che vuole nel momento in cui i suoi interessi e quelli di Ankara vengono minacciati. Infatti, la Turchia non ha nessuna intenzione di

<sup>30</sup> RETE DEI COMUNISTI INTERNAZIONALE (2021), *Tunisia in piazza per la liberazione e la giustizia sociale*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/29/in-tunisia-e-rivolta-per-la-liberazione-e-la-justizia-sociale-0135873>

<sup>31</sup> BARONTINI D. (2021), *L'Unione Europea cade a vite*, Contropiano, <https://contropiano.org/editoriale/2021/04/08/lunione-europea-scende-a-vite-0137882>

cedere su almeno quattro dossier: i profughi, le frontiere marittime del Mediterraneo orientale, la Libia e i diritti umani<sup>32</sup>.

Un'altra questione, di cui si sente parlare poco, è la situazione dell'Irlanda del Nord. In questi giorni a Belfast ci sono stati numerosi scontri, che alcuni vorrebbero attribuire ancora al caso Brexit, ma che in realtà vengono da lontano. L'impegno che il Regno Unito e l'Irlanda hanno preso nei confronti dell'Irlanda del Nord ovvero, l'accordo per un futuro basato sulla parità di stima e sul consenso, è in chiara fase di stagnazione<sup>33</sup> ed è per questo che il clima si fa teso, perché c'è un urgente bisogno di qualcuno che prenda in mano la situazione e inizi una volta per tutte ad allontanare i "cancri" di questa società.

A rincarare continuamente la dose del disequilibrio mondiale, sono gli Stati Uniti che continuano anche con Biden la loro "strategia di guerra" contro la Cina che dal canto suo risponde proteggendosi<sup>34</sup>.

Se tra paesi si continua solamente sull'onda della rivalità piuttosto che della complementarità e solidarietà, si arriverà sicuramente a un punto di non ritorno, dove sarà un tutti contro tutti, punto a cui siamo già molto vicini.

Dieci anni fa, con le cosiddette "Primavere arabe", nate inizialmente come «*rivoluzioni pacifiche e spontanee*»<sup>35</sup> per una democrazia con dei veri diritti umani, si lottava contro i regimi autoritari e la corruzione, ma che poi si sono evolute negativamente diventando dei veri e propri movimenti supervisionati e manipolati dalle ONG occidentali e in particolare anglosassoni. Dunque, un piano di aggressione e destabilizzazione, ideato e fortemente voluto dagli Stati Uniti e dai suoi rami israeliani.

Per dieci lunghissimi anni, queste rivolte hanno saputo solamente portare caos e distruzione, generando un vero e proprio clima di guerra in tutti i paesi arabi.

*«Tutti? Non proprio. Gli Stati colpiti - Tunisia, Egitto, Libia, Yemen, Siria e dal gennaio 2011 Algeria e Mauritania - hanno in comune l'essere repubbliche, moderni, sensibili al nazionalismo arabo, governi con una laicità tollerante e ciò fa porre una domanda: "Perché noi e non loro?"»*<sup>36</sup>.

<sup>32</sup> NEGRI A. (2021), *Dire che Erdogan "è un dittatore che ci fa comodo" non basta: è una resa*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/09/dire-che-erdogan-e-un-dittatore-che-ci-fa-comodo-non-basta-e-una-resa-0137917>

<sup>33</sup> MCGOWAN P. (2021), *Irlanda del Nord: Non solo Brexit. I disordini vengono da lontano*, L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-irlanda\\_del\\_nord\\_non\\_solo\\_brexit\\_i\\_disordini\\_vengono\\_da\\_lontano/39602\\_40660/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-irlanda_del_nord_non_solo_brexit_i_disordini_vengono_da_lontano/39602_40660/)

<sup>34</sup> PUCCIO A. (2021), *Biden segue la linea di Trump e continua assurdamente a sanzionare la Cina, invece di collaborare con questo grande paese*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/biden-segue-la-linea-di-trump-e-continua-assurdamente-a-sanzionare-la-cina-invece-di-collaborare-con-questo-grande-paese-di-a-puccio/>

<sup>35</sup> L'ANTIDIPLOMATICO (2021), *Amb. Raimbaud a l'AD: La Siria non è stata sconfitta dopo dieci anni di guerra*, 15 Marzo, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-amb\\_raimbaud\\_a\\_lad\\_la\\_siria\\_non\\_stata\\_sconfitta\\_dopo\\_dieci\\_anni\\_di\\_guerra/5496\\_40207/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-amb_raimbaud_a_lad_la_siria_non_stata_sconfitta_dopo_dieci_anni_di_guerra/5496_40207/)

<sup>36</sup> RAIMBAUD M., (2021), *Non parlatemi più delle Primavere arabe*, 31 Gennaio, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-lex\\_ambasciatore\\_raimbaud\\_non\\_parlatemi\\_pi\\_delle\\_primavere\\_](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-lex_ambasciatore_raimbaud_non_parlatemi_pi_delle_primavere_)

Con “loro” s’intendono le monarchie petrolifere come l’Arabia Saudita, gli Emirati, il Qatar, che sono state ovviamente risparmiate. Il motivo di questa grazia deriva dalla necessità di ottenere e sviluppare concessioni politiche ed economiche in materia appunto di petrolio e gas. Motivo per cui anche in Europa gli incontri con i leader di Libia e Siria, rispettivamente Gheddafi e Assad, risultarono sempre molto “pacifici”.

In particolare, per la situazione libica, andava subito eliminato il progetto di Gheddafi di ottenere un sistema monetario indipendente dall’euro, dal dollaro e dall’Occidente in generale. Sarà unicamente per quest’infido motivo che la NATO interverrà.

Un ruolo altrettanto “infame” è stato svolto dai media che hanno distorto le verità, cambiato le carte in tavola e agito in un’ottica di manipolazione intellettuale. Tutto questo non ha permesso al mondo intero di poter comprendere cosa stesse realmente accadendo, perché come spesso accade nella società attuale, ci si lascia ingannare da quello che viene detto o fatto vedere dai media non considerando possibili secondi scopi e retroscena.

Immaginare com’era la Siria prima di tutto questo è difficile, soprattutto per le nuove generazioni abituate a sentir parlare di questo paese solo come un territorio di guerra, il ricordo di quel «cuore pulsante dell’Arabismo»<sup>37</sup> è sbiadito. Proprio per questo è essenziale rimarcare le caratteristiche siriane, terra con un patrimonio culturale e archeologico immenso, terra dei primi califfi, terra della convivialità di molte religioni, culla del cristianesimo e dell’islam.

*«La Siria è un paese radioso per natura. Un paese prospero, indipendente, stabile, autosufficiente, che produce la maggior parte di ciò che consuma e consuma ciò che produce, un paese senza debito estero o dipendenza dal FMI e dalla Banca mondiale. Un sistema scolastico e educativo libero, efficiente e formativo di un gran numero di laureati e dirigenti di valore, spesso purtroppo tentati dalla diaspora e molti dei quali emigrati durante la guerra. Un sistema sanitario e assistenziale notevole, moderno e gratuito, presente su tutto il territorio siriano, che attraeva gli abitanti dei paesi vicini. Un paese autosufficiente che produceva tutte le gamme di farmaci, anche per l’esportazione. Più in generale, una rete di servizi sociali efficienti»<sup>38</sup>.*

Parole senza filtri, queste con cui, l’ex ambasciatore Raimbaud, descrive la “vecchia Siria” nell’intervista all’*Antidiplomatico*.

Un’intera popolazione costretta alla fuga, milioni di feriti e un numero sempre maggiore di morti. Nel fratello Libano, un terzo della popolazione è composto da rifugiati siriani e palestinesi. In Palestina la stagione non è mai cambiata, è sempre “primavera”. In Iraq non c’è stato bisogno di tante spiegazioni essendo stato il laboratorio della «strategia del caos»<sup>39</sup>.

---

arabe/8\_39508/

<sup>37</sup> L’ANTIDIPLOMATICO (2021), *Amb. Raimbaud a l’AD: La Siria non è stata sconfitta dopo dieci anni di guerra*, 15 Marzo, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-amb\\_raimbaud\\_a\\_lad\\_la\\_siria\\_non\\_stata\\_sconfitta\\_dopo\\_dieci\\_anni\\_di\\_guerra/5496\\_40207](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-amb_raimbaud_a_lad_la_siria_non_stata_sconfitta_dopo_dieci_anni_di_guerra/5496_40207)

<sup>38</sup> *Ibidem*.

<sup>39</sup> RAIMBAUD M. (2021), *Non parlatemi più delle Primavere arabe*, 31 Gennaio, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-lex\\_ambasciatore\\_raimbaud\\_non\\_parlatemi\\_pi\\_delle\\_primavere\\_arabe/8\\_39508/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-lex_ambasciatore_raimbaud_non_parlatemi_pi_delle_primavere_arabe/8_39508/)

Un popolo distrutto dai numerosi e feroci attacchi ai quali fino al 2015, con l'arrivo dell'aiuto da parte dall'esercito russo, ha resistito da solo.

Seguendo le parole di Papa Francesco ricordiamo che «*chi pratica il male cerca le tenebre, chi fa la verità, cioè pratica il bene, viene alla luce*»<sup>40</sup>. Ed è che con queste parole, che le coscienze più tenebrose, in particolare quelle occidentali, dovrebbero confrontarsi e cercare di porre fine a questa vergogna.

Coscienze occidentali doppiogiochiste che, “sul palco” si disperano e urlano la loro vicinanza alla Siria e una volta chiuso “il sipario” collaborano allo strangolamento del protagonista. Il tutto da collegare al ruolo machiavellico dei media.

«*Voluta da Washington, Londra, Parigi e Ankara, finanziata dai monarchi del Golfo, la guerra in Siria è una sanguinosa farsa*»<sup>41</sup>.

Una guerra creata per destabilizzare un paese forte, che poteva togliere terreno all'ascesa al potere statunitense. Un popolo e un esercito martoriato, che però non mollano e stanno con forza ripristinando la sovranità nazionale sulla maggior parte del territorio abitato<sup>42</sup>, con gli aiuti della Russia e della Cina, tornando a ricordare com'era la vita prima della guerra.

C'è chi pensa che con l'arrivo di Biden, un democratico, le cose potrebbero cambiare, ma non facciamoci illusioni. Da Obama a Biden, passando ovviamente per Trump, il mondo arabo è stato visto sempre ed esclusivamente come un qualcosa da sfruttare per ricavare profitti fregandosene altamente del lato umano, delle persone, dei bambini, della vita.

Le strategie degli Stati Uniti non si limitano a questi versanti, infatti, continuano a imporre il loro dominio anche tramite le basi militari a Creta, Cipro e «*usano la Grecia nel Mediterraneo orientale come pedina e nel Mar Nero usano l'Ucraina*»<sup>43</sup> ha confermato Dogu Perinçek, il presidente del partito Vatan turco, ricordando che anche la Turchia è vittima di questi attacchi.

La Turchia però non si scoraggia, anzi procede in un'ottica non sottomissiva, rendendo questo momento storico, un'opportunità di svolta. Uno dei primi passi è quello di «*ottenere il riconoscimento internazionale per la Repubblica Turca di Cipro del Nord (TRNC)*»<sup>44</sup> con la speranza che i paesi asiatici riconoscano la positività di questa Repubblica e trascinino sulla retta via con loro tutte le forze atlantiche ancora incatenate agli Stati Uniti. Il riconoscimento di questa Repubblica sarebbe per questi popoli l'arma più potente per lo smantellamento del dominio statunitense.

<sup>40</sup> FARO DI ROMA (2021), *Papa Francesco lancia appello per la Siria. “Deporre le armi per ricucire il tessuto sociale, per la ricostruzione e la ripresa economica”*, Faro di Roma, 14 Marzo, <https://www.farodiroma.it/papa-francesco-lancia-appello-per-la-siria-deporre-le-armi-per-ricucire-il-tessuto-sociale-per-la-ricostruzione-e-la-ripresa-economica/>

<sup>41</sup> GUIGUE B. (2021), *10 anni di guerra imperialista alla Siria*, L'Anti Diplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bruno\\_guigue\\_\\_10\\_anni\\_di\\_guerra\\_imperialista\\_alla\\_siria/38601\\_40206/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bruno_guigue__10_anni_di_guerra_imperialista_alla_siria/38601_40206/)

<sup>42</sup> *Ibidem*.

<sup>43</sup> L'ANTIDIPLOMATICO (2021), *Dogu Perinçek: Piano di pace dal Mar Nero al Mediterraneo*, 04 Aprile, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-dogu\\_perineck\\_piano\\_di\\_pace\\_dal\\_mar\\_nero\\_al\\_mediterraneo/39602\\_40573/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-dogu_perineck_piano_di_pace_dal_mar_nero_al_mediterraneo/39602_40573/)

<sup>44</sup> *Ibidem*.

Questa partnership con i paesi asiatici sarà fondamentale per la sicurezza turca, di particolare rilevanza è soprattutto il rapporto con la Russia, dato che entrambi i paesi si trovano in prima linea sul fronte contro le azioni perverse degli Stati Uniti.

Dunque, è il momento più adatto per mettere in atto “Il Piano di pace per il Mar Nero e il Mediterraneo” della missione turca Vatan. Se Ankara e Mosca negoziano insieme le questioni di Crimea e Cipro in un pacchetto, tutte le tensioni e le contraddizioni bilaterali saranno risolte<sup>45</sup>. Uno spiraglio di luce, per questi paesi distrutti dall’egoismo statunitense, c’è: il ritorno della Russia come alleato e la comparsa della Cina con il progetto inclusivo della “Nuova Via della Seta”<sup>46</sup>.

La Tunisia è quindi pienamente immersa nella ristrutturazione centrale periferica che l’Unione Europea si sta dando, e sebbene non ne faccia formalmente parte, sta subendo le dinamiche e le conseguenti pressioni, con l’esplosione di contraddizioni sociali che abbiamo visto negli ultimi anni anche sulla sponda settentrionale del Mediterraneo. Tuttavia, i giovani tunisini cercano da anni di reagire a questa situazione attuale: nel 2011, la prima generazione è riuscita a rovesciare il regime di Ben Alì, che ha avviato le prime riforme neoliberaliste, avviando politiche attive e di richieste di sussidi sociali per risolvere la profonda crisi del loro paese. In questi giorni, una seconda generazione di giovani in lotta ci mostra che di fronte ad una situazione interna e internazionale aggravata, contro la stessa strage sociale voluta dalle stesse classi politiche, per i giovani della periferia e alle porte dell’Unione Europea, c’è solo una strada possibile: l’organizzazione e la ribellione contro il futuro in declino che vogliono imporci. La battaglia dei tunisini parla anche a noi e noi, sappiamo ascoltarla<sup>47</sup>?

### 8.3.2 Italia e il sindacalismo conflittuale di classe: USB

Il 2021 dovrebbe rimanere nella storia come l’anno in cui il mondo ha sconfitto il COVID-19 grazie al salvifico arrivo dei vaccini. Purtroppo, in un mondo macchiato dalle teorie neoliberaliste, lo scenario è quello di una campagna vaccinale subordinata ai soli interessi delle aziende farmaceutiche. Infatti, la mercificazione dei vaccini, è volta esclusivamente a garantire il guadagno alle case farmaceutiche attraverso i brevetti, non garantisce l’equa distribuzione delle dosi vaccinali - le difficoltà di approvvigionamento e il conseguente fallimento della campagna vaccinale in Italia sono emblematiche - e ne impedisce addirittura l’acquisto ai paesi più poveri<sup>48</sup>.

Quindi in questo scenario di piena crisi non solo sanitaria, ma anche sociale, economica e ambientale, con l’arrivo del governo Draghi, ancora una volta saranno gli onesti lavoratori a pa-

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> RAIMBAUD M. (2021), *Non parlatemi più delle Primavere arabe*, 31 Gennaio, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-lex\\_ambasciatore\\_raimbaud\\_non\\_parlatemi\\_pi\\_delle\\_primavere\\_arabe/8\\_39508/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-lex_ambasciatore_raimbaud_non_parlatemi_pi_delle_primavere_arabe/8_39508/)

<sup>47</sup> NOIRESTIAMO (2021), *Solidarietà con i giovani tunisini in lotta*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/09/solidarieta-con-i-giovani-tunisini-in-lotta-0136179>

<sup>48</sup> USB (2021), *Nessun profitto sulla salute: il 21 maggio accogliamo il G20 di Roma con lo sciopero nazionale della Sanità pubblica e privata*, 07 Aprile, <https://www.usb.it/leggi-notizia/nessun-profitto-sulla-salute-il-21-maggio-accogliamo-il-g20-di-roma-con-lo-sciopero-nazionale-della-sanita-pubblica-e-privata-1200.html>

garne le conseguenze a favore delle grandi imprese europee e del sistema bancario e finanziario europeo e continentale.

Di fronte a noi ci sono milioni di licenziamenti, una rivisitazione al ribasso del reddito di cittadinanza e del sistema degli ammortizzatori sociali, un'ulteriore stretta al diritto di sciopero e alle libertà sindacali, un aumento dello sfruttamento nei settori produttivi, l'asservimento completo della pubblica amministrazione alle necessità delle imprese, a scapito di ciò che rimane dello stato sociale, e una più ampia estensione della precarietà e della decontrattualizzazione<sup>49</sup>.

Per questi motivi, l'Unione Sindacale di Base (USB) ha lanciato un appello per un'iniziativa unitaria contro il commissariamento UE dell'Italia e l'aggravamento delle politiche neoliberiste nel nostro paese.

Questo perché si è notato che le forze politiche hanno accettato a occhi chiusi la linea atlantista indicata da Mario Draghi. Per far fronte a un governo chiaramente schierato dalla parte delle classi dominanti, c'è bisogno che migranti, giovani, disoccupati, pensionati, lavoratori precari, autonomi e dipendenti si uniscano in proteste politiche e sociali per far sentire le loro voci.

L'USB è sempre stata accanto a queste categorie sociali, e già dal 25 marzo 2020 cercava di respingere senza mezzi termini la logica di mercato secondo cui il mercato e i profitti venivano prima della vita delle persone, dando finalmente voce ad alcuni dei tanti lavoratori che gridavano aiuto. Per questo l'USB sarà sanzionata e arriveranno numerose multe, nonostante ciò, avrà comunque il coraggio di continuare e indire uno "sciopero nella sanità", uno sciopero simbolico, avvenuto attraverso una modalità che non andava a intaccare le necessità dei pazienti negli ospedali, un minuto di stop del lavoro.

È trascorso un anno ma nulla è cambiato. La sanità pubblica continua ad avere delle grandissime mancanze, e sempre di più è tolto ai poveri per dare ai già ricchi, sempre di più è tolto al pubblico per dare al privato.

L'USB non ha mai mollato il suo lavoro e in occasione del G20 del 21 maggio 2021, tornerà a far sentire la propria voce con uno slogan molto diretto «*Prima la salute!*»<sup>50</sup>. Ad accogliere "i grandi" del G20, ci sarà, però lo sciopero generale nazionale della Sanità sia pubblica sia privata. Con lo scopo fondamentale di ottenere un piano di vaccinazione sano, che rinunci alla brevettazione e al profitto, denunciare ancora una volta tutte le carenze del settore sanitario e rivendicare investimenti, assunzioni stabili e la fine della precarietà per permettere alle persone di tornare a lavorare, respirare e vivere.

<sup>49</sup> USB (2021), *Tutto il Parlamento con Draghi. Ma il Paese?*, 17 Febbraio, <https://www.usb.it/leggi-notizia/usb-lancia-un-appello-per-una-iniziativa-unitaria-contro-il-commissariamento-ue-dellitalia-e-laggravamento-delle-politiche-neoliberiste-nel-nostro-paese-tutto-il-parlamento-con-draghi-ma-il-paese-1602.html>

<sup>50</sup> USB (2021), «*Prima la salute!*» *Un anno fa lo sciopero generale, il 21 maggio lo urleremo al G20 di Roma*, 25 Marzo, [https://www.usb.it/leggi-notizia/prima-la-salute-un-anno-fa-lo-sciopero-generale-il-21-maggio-lo-urleremo-al-g20-di-roma-1557.html?fbclid=IwAR3FhnZzAkaTG8k8xe0IUz4ykmzWT26cz\\_ZwrjmBzUgrSrlZ9t9m2pWQvTQ](https://www.usb.it/leggi-notizia/prima-la-salute-un-anno-fa-lo-sciopero-generale-il-21-maggio-lo-urleremo-al-g20-di-roma-1557.html?fbclid=IwAR3FhnZzAkaTG8k8xe0IUz4ykmzWT26cz_ZwrjmBzUgrSrlZ9t9m2pWQvTQ)

*G20 sulla salute, è ora di mobilitarsi*<sup>51</sup>

Il 21 maggio 2021, a Roma si terrà il Global Health Summit (Vertice Mondiale sulla Salute). L'evento è co-organizzato dall'Italia, durante l'anno della Presidenza di turno del G20, e dalla Commissione europea.

Come spiega lo stesso governo italiano, il Summit rappresenta un'opportunità per il G20 e per tutti i leader invitati, tra i quali i responsabili delle organizzazioni internazionali e regionali e i rappresentanti degli organismi sanitari globali, per condividere le esperienze maturate nel corso della pandemia ed elaborare e approvare una "dichiarazione di Roma".

Sul piano dei lavori concreti – sempre alquanto aleatori in questi appuntamenti – il Summit si baserà:

- » sul Coronavirus Global Response, la maratona di donazioni che lo scorso anno ha raccolto quasi 16 miliardi di euro da donatori di tutto il mondo per l'accesso universale a trattamenti, test e vaccini contro il coronavirus;
- » sull'attuale lavoro delle istituzioni e dei consessi multilaterali, in particolare l'Organizzazione Mondiale della Sanità e i Regolamenti Sanitari internazionali;
- » su altre iniziative e processi in materia di salute, compresi quelli che si svolgono nell'ambito del G20 e del G7.

Lo svolgersi di un G20 in Italia, a 20 anni dal G8 di Genova, che vide un'immensa mobilitazione popolare e il criminale attacco poliziesco che portò alla morte di Carlo Giuliani, a centinaia di feriti, provocazioni come alla scuola Diaz, etc, può legittimamente suscitare l'impressione di déjà vu, un bis di qualcosa di già noto.

Ma sarebbe un errore accettare questa nostalgia come chiave per inquadrare il problema. Venti anni non sono passati senza conseguenze.

Intanto non c'è più quel movimento mondiale contro i "grandi vertici" della globalizzazione neoliberista. Milioni di persone che da Seattle a Goteborg, da Porto Alegre a Genova, contestavano la governance capitalistica sotto le insegne del No Global.

Le lotte ci sono, ma sono molto frammentate. Tra settori sociali e all'interno di ognuno di loro, tra movimenti di paesi diversi che si incrociano poco o nulla, e più spesso si dividono fino all'individualizzazione all'interno di ogni confine. Restano dei sentimenti comuni, ma nessun collegamento stabile di qualche rilevanza politica.

Non si tratta di ricostruire oggi quel movimento, ma di prendere atto della nuova situazione per crearne uno del tutto nuovo e all'altezza dei tempi.

In secondo luogo – ed è un elemento di forte discontinuità rispetto al "passaggio di millennio" (da Seattle 1999 a Genova 2001) – il G20 non somiglia nemmeno lontanamente al vecchio G8. Quello era l'espressione del potere neoliberista consolidato e senza alternative, fortemente coeso

---

<sup>51</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: BARONTINI D. (2021), *G20 sulla salute, è ora di mobilitarsi*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/21/il-g20-sulla-salute-e-ora-di-mobilitarsi-0138290>

al suo interno e con un nemico chiaro in testa: i lavoratori di tutto il pianeta, le loro organizzazioni sindacali, sociali e politiche.

Quegli otto paesi – il vecchio G7 più la Russia – totalizzavano il 65% del Pil mondiale. La presenza di Putin – allora non era affatto considerato un “nemico” – garantiva che il vecchio mondo diviso in due, tra capitalismo e socialismo reale, era definitivamente seppellito. Era il trionfo del “pensiero unico” e dell’egemonia planetaria degli Stati Uniti.

Il G20 di oggi rappresenta una potenza economica ancora più grande, vicinissima all’80% del Pil mondiale. Ma è oggi un luogo di scontro interno tra concorrenti. Basta una rapida occhiata ai componenti. Oltre al vecchio G7 (Usa, Canada, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Giappone) ci sono i Brics (Brasile, India, Russia, Cina, Sudafrica), nonché Argentina, Indonesia, Australia, Turchia, Arabia Saudita, Messico, Svizzera e Spagna come “invitato permanente”. Il peso economico dei “grandi 7” si è ridotto a circa il 46% (quasi 20 punti in meno, in venti anni). La Cina, da sola, promette il sorpasso sugli Usa nel 2028. Ma tutto dipenderà da come gli Usa sapranno rispondere alla crisi pandemica. Potrebbe insomma avvenire anche prima.

Nel G20 ci sono blocchi di interessi in conflitto esplicito (Turchia versus Unione Europea, Usa contro Russia e Cina, ma anche in parte contro la UE, etc), competizione non solo economica, alleanze a geometria variabile a seconda dei cambiamenti di governo (l’Argentina di Fernandez non è più quella di Macrì, il Brasile di Bolsonaro non è quello di Lula o Roussef, etc).

Non vedere le divisioni e immaginare di contrastare il G20 con il complesso di idee, analisi, parole d’ordine, obiettivi utilizzati contro il G8 sarebbe perciò un mancare sicuramente il bersaglio. Ma anche allora, possiamo dire dopo 20 anni, non è che siano riusciti a fare breccia più di tanto.

La pandemia, oltretutto, ha accelerato una crisi globale che da 15 anni ormai risulta insuperabile (ri ridefiniscono i rapporti di forza tra le varie macroaree economiche, ma “la crescita” complessiva resta un sogno). E proprio le diverse gestioni dell’epidemia ha approfondito il divario tra modelli sociali che hanno dato priorità alla produzione rispetto alla salute e quelli che, al contrario, hanno messo la lotta al virus prima di tutto.

Non stranamente, l’ansia di profitto ha giocato contro sé stessa: i paesi più neoliberalisti (USA, Brasile, Unione Europea tutta) hanno pagato il prezzo più alto sia in vite umane che in punti di Pil. Gli altri (la Cina, in primo luogo, ma anche Corea del Sud, Taiwan, Nuova Zelanda) sono passati quasi indenni sia sul piano delle perdite umane che dell’economia. La Cina, soprattutto, sta da nove mesi segnando record di crescita mai visti prima.

Il G20 di fine maggio, per coincidenza, si occupa proprio di sanità. E questo ne fa, al di là dei limiti operativi prevedibili, una formidabile occasione per mettere sotto processo 30 anni di privatizzazione dei sistemi sanitari pubblici in tutto l’Occidente. Dovunque “il privato” era stato privilegiato si è dovuto registrare il massimo del fallimento. Nell’Italia della giungla regionalizzata, non a caso, la palma del peggiore è andata alla Lombardia, il cui sistema sanitario è stato quasi azzerato dalla successione Formigoni-Maroni-Fontana.

Ma non si tratta di “criticare il passato”. Fuori da ogni illusione di “ritorno alla normalità”, fuori da ogni fantasia idiota sul “tornare come prima”, dobbiamo sapere che questa pandemia è diventata endemica. Non se ne andrà con l’estate e non scomparirà con i vaccini. Bastano i risultati dei primi studi che limitano a sette-otto mesi il periodo di immunità post vaccinazione



o guarigione. Ad ottobre, insomma, bisognerà cominciare a vaccinare quelli di gennaio-marzo, mentre ancora non sarà stata vaccinata tutta la popolazione. E poi di nuovo, ogni anno, come per l'influenza stagionale, ma con margini di rischio molto più grandi.

Tutti i sistemi sanitari pubblici saranno perciò sottoposti stabilmente e per lunghissimi periodi a uno stress elevato. Come personale, strutture, organizzazione, macchinari, medicinali, etc.

È una consapevolezza che si è fatta faticosamente strada anche ai vertici dei governi. Persino Mario Draghi – l'irresponsabile che ha deciso di «*riaprire tutto*» parlando di «*rischio calcolato*» – è costretto ad avvertire che «*non sappiamo per quanto tempo durerà questa pandemia o quando ci colpirà la prossima*». E che perciò «*Dobbiamo sostenere la ricerca, rafforzare le catene di approvvigionamento e ristrutturare i sistemi sanitari nazionali. Dobbiamo rafforzare il coordinamento e la cooperazione globali*». Ma ristrutturare come? Ridisegnando il sistema sanitario pubblico con massicci investimenti, formazione e assunzione di migliaia di medici e infermieri? Oppure proseguendo nella politica dei tagli di spesa e nell'aumento delle convenzioni con i privati?

Insomma: cambiando radicalmente strada o continuando a foraggiare il sistema che è fallito?

Silenzio, naturalmente. Ci farà la sorpresa quando avranno raggiunto un equilibrio tra interessi innominabili. Già solo per questo vale la pena di partecipare allo sciopero generale della sanità proclamato dall'USB, il 21, e alla manifestazione nazionale del 22, proposta da Potere al Popolo. Ma in ballo c'è molto di più, ed è ora di cominciarne a ragionare...

#### 8.4 L'ALBA per i Sud del Mediterraneo

L'economia capitalista è in una situazione di fragilità sistemica profonda e quella che si prepara sarà per questo modello una crisi oltre che economica anche sociale e di civiltà molto seria, che può esplodere in forma irrecuperabile in qualsiasi momento e può provenire da qualsiasi orizzonte, perché la situazione mondiale è piena di enormi contraddizioni, problemi e conflitti.

A fronte dei diversi sviluppi verificatisi, rispetto le teorie ottocentesche e novecentesche, si sono costituiti conseguentemente diversi paradigmi alternativi. In base alla tesi "terzomondista", si delinea la teoria secondo cui la lotta degli operai dei centri ha cessato di essere il motore di sviluppo della storia perché il surplus economico proviene direttamente dallo sfruttamento imperialista dei popoli periferici, alla "scoperta" di nuovi blocchi sociali (lavoratori della conoscenza, operaio sociale, moltitudini, donne, etc.) eletti a protagonisti privilegiati della lotta anticapitalista. Tutte queste tesi, alcune più altre meno, hanno il limite di riproporre la logica che presume l'esistenza di un soggetto di classe "oggettivamente" rivoluzionario. Viceversa, occorre lavorare alla definizione di una complessa rete di gruppi sociali e comunità umane integrabili in un progetto comune di cambiamento radicale. Rete della quale fa ovviamente parte anche quella classe operaia, nuova e vecchia fordista, che non è affatto sparita (a livello mondiale esistono oggi più operai che in ogni precedente epoca storica) ma ha subito un radicale indebolimento in seguito ai processi di ristrutturazione tecnologica e di decentramento produttivo, nonché ai processi di

finanziarizzazione e mondializzazione dei capitali – processi che hanno segmentato i mercati nazionali e mondiali del lavoro secondo linee di età, genere, etnia e distribuzione geografica<sup>52</sup>.

Costruire un reticolato di linee opposte capace di ampliare e diversificare la classica opposizione bipolare fra capitali e operai, che “contenga” il materiale sociale, culturale e antropologico di una massa umana mobilitabile contro il capitalismo. Il divario fra l’1% della popolazione che detiene il 99% della ricchezza del pianeta e una larga maggioranza di poveri e poverissimi: *working poor*, disoccupati e lavoratori precari (sia dipendenti che “autonomi”), piccoli e medi imprenditori e professionisti in via di proletarizzazione, indebitati, etc. La povertà è tuttavia un attributo troppo vago per definire il tipo di soggettività che ci interessa. Un criterio più rigoroso consiste nel distinguere fra coloro che vivono prevalentemente del proprio lavoro (il cui prezzo è determinato da fattori sottratti al loro controllo) e coloro che vivono di profitti e rendita. Tali linee passano:

«1) lungo i differenziali di reddito (sia in termini quantitativi, sia rispetto alla composizione e alla fonte del reddito); 2) lungo i differenziali di mobilità (soggetti nomadi versus soggetti stanziali); 3) lungo confini territoriali: sia a livello globale (conflitti fra popoli e nazioni), sia a livello nazionale (regioni ricche versus regioni povere)»<sup>53</sup>.

La divisione tra centro e periferia è anche una divisione fra chi “fa” e chi “subisce” il dominio anche attraverso la dinamica dei prezzi. Questa divisione è presente sia a livello di divisione internazionale del lavoro (metropoli/periferie), nazionale (aree ricche, dense e connesse/aree povere, diradate e isolate), territoriale (città/campagna), sociale (borghesia/proletariato), culturale (progressisti/tradizionalisti). Secondo la classica teoria che studia il dibattito sui rapporti centro/periferie nelle aree a capitalismo maturo si detiene il potere e la capacità di concentrare e valorizzare ulteriormente le risorse materiali e umane provenienti dalle periferie, e quest’ultime si indeboliscono attraverso forme di concorrenza interna. La diagonale fra chi può “fare il prezzo” e chi “subisce il prezzo” e staziona in un’area periferica, definisce il campo della lotta di classe.

Non va trascurato il fatto che, anche in conseguenza dell’arricchimento relativo delle classi medie negli anni del trentennio dorato, una quota non indifferente di coloro che vivono del loro lavoro sono in varia misura coinvolti in piccole attività di rendita (assicurazioni sulla vita, affitti, piccole proprietà mobiliari e immobiliari, etc.). Il punto in questione è dirimente, visto che uno degli effetti della redistribuzione dei redditi negli anni del secondo dopoguerra è stato l’apparizione di una classe media patrimoniale. La redistribuzione ha premiato soprattutto questa classe, la quale, malgrado i processi di impoverimento generati dalle crisi succedutesi dagli anni ’70 a oggi, nei paesi occidentali detiene tuttora in media un terzo del patrimonio nazionale.

<sup>52</sup> Si cfr. VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Vol. 2, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L. (2004), *Competizione globale: imperialismi e movimenti di resistenza* (Vol. 682), Jaca Book, Milano; VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>53</sup> FORMENTI C., VISALLI A. (2019), *Documento preparatorio della Tesi sul Socialismo del XXI secolo*, Nuova Direzione, <https://www.nuova-direzione.it/documento-preparatorio-della-tesi-sul-socialismo/>

Questi strati sono alleati delle élite dei “ricchi” sia perché ne condividono parzialmente gli interessi, sia perché svolgono un importante ruolo simbolico, incarnando una promessa di mobilità sociale per gli strati inferiori, che si è verificato dagli anni '80 a oggi con altre forme di cointeressenza ai profitti generati dalla finanziarizzazione<sup>54</sup>).

Ci saranno molti crolli pesanti nei prossimi dieci anni; molti paesi dopo il COVID-19 entreranno in recessione e vivranno gravi crisi al loro interno; è molto probabile che la classe lavoratrice subisca ulteriori sofferenze, perdita di diritti e riforme che influenzeranno il loro reddito e il loro stile di vita. La povertà e la concentrazione del reddito aumenteranno; la tendenza sarà la polarizzazione totale delle classi sociali<sup>55</sup>.

Un ipotetico scenario di anche modeste e contraddittorie crescite quantitative di natura economica ma anche diretta da varie modalità di accaparramento delle rendite potrebbe, invece, produrre risultati diversi nell'ordine politico interno di ciascun paese. Ogni popolazione sceglierà tra diverse alternative di governo e, quindi, modelli diversi di fronte alla crisi sistemica e di valori dell'azienda-mondo. Le società nei paesi più sviluppati, come Europa, Stati Uniti e Giappone, con una forza lavoro altamente qualificata, tenderanno ad avere governi liberali - socialdemocratici o socio-liberisti - che riprendono le idee che molti anni prima erano state praticate dai loro predecessori dello Stato sociale anche se a forte connotato da *Profit State*. E questo sarà possibile perché, avendo una forza lavoro qualificata, le classi transnazionali capitaliste avranno poche opzioni rispetto ai lavoratori mobilitati in diversificate forme del conflitto di classe. I paesi nelle aree periferiche avranno opzioni diverse, probabilmente con governi prevalentemente nazionali populistici<sup>56</sup>.

Questi paesi, per andare verso l'industrializzazione e l'economia a crescita avanzata, devono garantire una popolazione numerosa e forza lavoro a basso costo, mantenendo sempre salari abbastanza bassi rispetto ai paesi economicamente più forti. In questo esercito di soggetti del lavoro e del lavoro negato, dovranno esserci almeno alcuni lavoratori specializzati esperti, in grado di utilizzare la tecnologia dei paesi sviluppati. Pertanto, avranno bisogno che le strutture di sicurezza dello Stato siano saldamente consolidate per evitare disordini interni e forte conflitto sociale. Insomma, devono comportarsi come Stati impresa vicini al corporativismo e con una forza lavoro obbediente che non crei problemi nelle catene di produzione e commercializzazione e nelle nuove catene internazionali del valore.

Se queste crisi provocheranno gravi conflitti sociali, disordini o rivolte, alcuni Stati potrebbero adottare misure neofasciste, come ha fatto la borghesia brasiliana con Bolsonaro, impiegando masse di nuovi soggetti del lavoro come schiavi politici per la dimensione produttiva dei nuovi

---

<sup>54</sup> Si cfr. VASAPOLLO L., ARRIOLA J. (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Vol. 2, Edizioni Efestò, Roma; VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>55</sup> VASAPOLLO L. (2021), *Cosa ci aspetta dopo il Covid, e cosa potremmo cambiare. La crisi sistemica del capitalismo e l'alternativa possibile*, Faro di Roma, 27 marzo, <https://www.farodiroma.it/cosa-ci-aspetta-dopo-il-covid-e-cosa-potremmo-cambiare-la-crisi-sistemica-del-capitalismo-e-lalternativa-possibile-di-l-vasapollo/>

<sup>56</sup> *Ibidem*.

lavori forzati, in modo che rimangano per sempre vincolati alle catene del dominio. Ma se questa tendenza si inasprisce non solo nei paesi più avanzati, ma anche in quelli meno sviluppati - e la disoccupazione strutturale e le aree di povertà assoluta e relativa tenderà ad aumentare in questi ultimi - le soluzioni sopra descritte non offriranno una soluzione eterna, perché i capitalismi in competizione internazionale fra loro non potranno vendere la loro produzione ai livelli di valorizzazione funzionale ai processi di accumulazione necessari<sup>57</sup>.

Quindi una nazione sovrana che si muova sulla reale autodeterminazione popolare, non dovrebbe adattarsi ai bisogni del sistema delle nazioni dominanti quanto piuttosto tracciare una propria strada e costringere il sistema ad adattarsi alle proprie necessità nazionali. Quindi come aspetto prioritario i paesi dovrebbero autodeterminare un proprio apparato produttivo e realizzare un sistema in cui la sia la politica a dominare l'economia, con particolare attenzione al benessere dei lavoratori e non l'economia a dettare il passo della politica, perpetrando le necessità del capitale internazionale. È proprio in questo contesto che s'inserisce quindi la critica di Amin<sup>58</sup> ai tentativi dei paesi della periferia di emulare le strutture produttive dei paesi del centro.

I movimenti sociali, sindacali di base nei paesi che intendono mettere in pratica il delinking devono mettere in atto un sistema di solidarietà, di complementarità basato su una cooperazione Sud-Sud, in cui non si perpetuano i meccanismi di sfruttamento centro-periferia, ma si mette in atto un nuovo modello, basato sulla reciprocità, nel quale le nazioni possano liberamente pianificare i propri investimenti in attività produttive che siano realmente utili per migliorare le condizioni di vita dei popoli. L'ingresso della Cina tra le grandi potenze è sicuramente fondamentale per la creazione di un nuovo mondo, multicentrico.

L'impostazione del problema nella sua correttezza, appare oggi ormai datata, poiché la cultura preborghese in Occidente è del tutto scomparsa (tende a scomparire velocemente persino tra i flussi di migranti provenienti dalle aree più povere del pianeta, soggette alla trasformazione capitalista, che distrugge ogni residuo di società comunitaria, per allargare la sua base di accumulazione e assicurarsi la continuazione dello sfruttamento in suddette aree). Folloni, a tal proposito indagava

*«se si possono distinguere, all'interno dello sviluppo tecnologico generale, delle forze produttive specificamente socialiste (o per lo meno disponibili per il Socialismo)»<sup>59</sup>.*

Egli ovviamente stava pensando alla cultura rurale, montana o comunque preborghese, di tradizione cristiana, senza specificarlo esplicitamente, proprio per continuare il dialogo con degli economisti marxisti che sul piano religioso sono atei e che se nutrono simpatie per il mondo rurale, lo devono al fatto di non essere "occidentalisti" ma "terzomondialisti".

Nel 1974 Folloni, nonostante la giovane età, deve aver avuto rapporti significativi con ambienti cattolici, avendo partecipato come osservatore (in qualità di esperto della Santa Sede) ai lavori della Conferenza delle Nazioni Unite su Commercio e Sviluppo a Ginevra dal 1993. Per essere convinto a tal proposito, basterebbe anche leggere il testo scritto da Amintore Fanfani nel

<sup>57</sup> *Ibidem.*

<sup>58</sup> AMIN S. (2009), *Eurocentrism: Modernity, Religion, and Democracy: A Critique of Eurocentrism and Culturalism*, Pambazuka Press, Oxford.

<sup>59</sup> AMIN S., JAFFE H., FRANK A. G., FOLLONI G. (1975), *Quale 1984: relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi del capitalismo*, Jaca Book, Milano.

1934, quando era già professore di Storia Economica: *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*<sup>60</sup>, una confutazione delle tesi di Max Weber sulle origini dello spirito capitalista. Si chiede invece se sia possibile una sorta di “lunga marcia” cinese in cui proletari e contadini possano ispirare nuove dinamiche sociali. Folloni ha espresso il tentativo di cercare un punto d’incontro con i migliori intellettuali del Socialismo scientifico su un piano socioculturale e non politico.

Folloni non può accettare la necessità di continuare l’esperienza leninista e di superarne gli aspetti più imperfetti, quelli socioculturali (il ripristino della memoria del valore d’uso) e anche quelli della democrazia politica centralizzata. Non può dirlo perché l’esperienza del leninismo è stata ideologicamente atea e favorevole al materialismo storico-dialettico. E anche se cerca di canalizzare il dibattito sul concetto di “valore d’uso”, l’unico che lo segue è Amin, che condivide l’idea che Lenin abbia cercato di emanciparsi dall’economismo della Seconda Internazionale, invano. D’altra parte, Marx si limitò, da giovane hegeliano di sinistra, a realizzare un’operazione intellettuale che soddisfacesse le esigenze del proletariato industriale dell’epoca, smantellò le assurdità metastoriche degli economisti borghesi, ma non comprese mai l’importanza del mondo contadino. Folloni non è preoccupato per l’idea di un’alleanza di classe tra contadini e operai, ma è come riscoperta di una tradizione del popolo del lavoro contro l’instaurazione di un popolo in senso borghese, e ciò non può che significare la riproposizione di un’esperienza “cristiana” del popolo, che per Folloni era un’idea da continuare soprattutto nel Terzo Mondo più vicino allo spirito contadino cattolico. Amin è d’accordo con il ripristino del valore della memoria, in contrasto etico con la pratica del valore di scambio<sup>61</sup>.

E allora cosa significa recuperare la memoria del valore d’uso. Chiediamoci anzitutto quali possono essere le prime regole fondamentali per riappropriarsi di una vita autodiretta, in cui l’idea di autonomia produttiva possa svincolarci dallo strapotere del mercato? Sul piano economico:

- » quando è in gioco la sopravvivenza di un collettivo di vita, non fare mai scelte a titolo individuale;
- » progresso significa migliorare i rapporti con la natura, conservandola il più possibile integra e permettendole una facile riproduzione;
- » primato del valore d’uso vuol dire anzitutto primato dell’autoconsumo;
- » a ognuno secondo il bisogno, da ognuno secondo le capacità.

Sul piano politico:

- » il bisogno è superiore alla legge;
- » più bisogni più diritti;
- » le esigenze di un collettivo sono sempre superiori a quelle del singolo individuo;
- » il diritto di espressione non può essere usato fino al punto da compromettere il diritto di associazione.

<sup>60</sup> FANFANI A. (1934), *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Marsilio, Venezia.

<sup>61</sup> AMIN S., JAFFE H., FRANK A. G., FOLLONI G. (1975), *Quale 1984: relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi del capitalismo*, Jaca Book, Milano.

Sul piano culturale:

- » metodo e contenuto, sostanza e forma devono il più possibile coincidere;
- » la verità è sempre relativa alle condizioni di spazio e tempo.

È certo che in futuro le nazioni che vogliono opporsi al Socialismo moderato e compatibile al MPC dovranno farlo dal punto di vista del Socialismo stesso e non del capitalismo.

Samir Amin ha elaborato questo punto di vista congiuntamente al concetto di delinking, il cui contenuto può essere riassunto nell'affermazione che, qualsiasi paese che vuole seguire la via del Socialismo, sia che appartenga al Sud o al Nord del mondo, deve separare i criteri razionali delle proprie decisioni economiche interne da quelli che regolano il controllo del sistema economico mondiale. L'obiettivo è un modello evolutivo autosufficiente e proteggere la dimensione locale dalle forze dominanti generate dall'accumulazione infinita del capitale e dalle sue leggi di movimento. In un processo di costruzione economica indipendente, le relazioni con l'estero devono servire ai fini dell'accumulazione interna, implicando inevitabilmente la necessità di ridurre sensibilmente la dipendenza dal commercio estero, nonché dagli investimenti e dal controllo estero. La misura dell'interdipendenza dell'economia mondiale oggi preclude la possibilità di una politica di assoluto protezionismo e autosufficienza. Il punto è invertire la linea di comando: l'obiettivo strategico è passare da una situazione in cui un paese è costretto ad adattarsi passivamente alle esigenze dell'attuale fase di mondializzazione capitalista a una in cui può costringere quest'ultima ad adattarsi ai bisogni di sviluppo locale. A tal fine, lo Stato deve ritrovare il suo controllo sul surplus economico e ridistribuirlo in base alle esigenze di crescita settoriale, delle economie locali controllare le risorse naturali del paese e regolare i flussi di capitali, merci e persone per realizzare strategie di sviluppo funzionali ed endogene.

La questione della sovranità nazionale significa la necessità di recuperare la sovranità popolare, quella monetaria e fuori dall'Unione Europea poiché il diritto di decidere in modo autonomo le questioni che determinano le sue condizioni di vita e di lavoro - non è possibile in uno Stato nazione che rinuncia al potere di scegliere autonomamente i propri orientamenti di politica economica il proprio sviluppo autodeterminato.

Tuttavia vogliamo ancora sottolineare che c'è una differenza assoluta tra chi ammira i diritti delle persone e la nazione come prodotto pre-istituzionale e chi, come noi, li vede come un prodotto dell'attività politica della propria sovranità, che comprende lo Stato, il popolo e la nazione come risultato di un processo di costruzione politica e una differenza che si potrebbe definire come contrapposizione tra una visione nazionalista e una visione statale della sovranità, cioè dove nazione e popolo non esistono prima dello Stato; la sovranità come volontà popolare della nazione non è necessariamente nazionalismo, ma piuttosto la volontà di definire uno spazio in cui il soggetto politico di classe ha potere e responsabilità diretta.

Samir Amin, nelle sue opere, afferma in più occasioni che per intraprendere la strada del Socialismo non basta aumentare la quota del surplus economico controllato direttamente e indirettamente dallo Stato che deve essere restituito al controllo popolare e democratico. Un'af-

fermazione che rievoca subito quella di Antonio Gramsci<sup>62</sup>, secondo cui le classi popolari non dovrebbero “prendere il potere”, ma “diventare Stato”.

Questo punto di vista non solo contraddice con l’idea che basta prendere il controllo del governo per avviare una trasformazione della società, ma indica anche una prospettiva radicale: per esercitare la loro egemonia, le classi subalterne non devono fare altro che creare un nuovo tipo di Stato. Non è un caso che tutte le rivoluzioni latinoamericane abbiano dato priorità all’adozione di nuovi principi costituzionali (da qui anche l’importanza della Costituzione italiana del 1948 e la necessità di proteggerla dai tentativi di distorcere il suo spirito di respiro socialista, al centro degli attacchi della destra liberale globale). Ciò che va difeso a tutti i costi è il potere costituente nelle mani della sovranità popolare, tenendo conto che non è mai pienamente realizzato, in quanto incarna la presenza concreta e attiva di un popolo che in ogni momento può “conquistare” lo spazio pubblico, agendo contro la sovranità del potere costituito per generarne un nuovo e più avanzato negli interessi del blocco storico sociale.

Infatti, la questione del rapporto tra Stato e popolo e quella della democrazia postula un rapporto sul tipo di organizzazione territoriale del potere più adatto per una transizione in senso socialista. Rifiutare l’ideologia antistatalista che la sinistra politica e del governo dell’economia ha adottato dalla fine degli anni ’70 non significa riabilitare la visione centralista dello Stato che ha caratterizzato le esperienze del Socialismo reale. Dire che le classi popolari devono diventare Stato, con Gramsci, significa trasferire quanto più potere possibile alle classi subalterne. Da ciò errori come la subordinazione della società civile alla quasi totale integrazione nei dispositivi del potere politico, e le utopie neo-anarchiche di poter sostituire il potere politico con “l’amministrazione delle cose”, entrambi processi fuori dalle dinamiche del reale conflitto di classe.

I cambiamenti nelle strutture socioeconomiche non possono essere rivoluzionari se non sono accompagnati da valori che determinano il radicale superamento di desideri e comportamenti individuali (Socialismo non significa solo costruire un sistema di distribuzione più equo, ma anche costruire uno stile di vita comunitario dell’uomo nuovo guevariano), e un impulso in questa direzione può venire solo dall’azione dello Stato, principalmente dalle sue istituzioni educative, dalle procedure della democrazia delegata, le istituzioni di democrazia diretta e partecipativa.

Un problema aperto e decisivo resta quello dei partiti che comporta il rischio della fusione essenziale di Stato e partito con tutti i suoi effetti distruttivi confermati dalla storia del Socialismo reale. I meccanismi di anti-maggioranza tipici della tradizione anglosassone e soprattutto americana hanno proprio la funzione di neutralizzare la democrazia come possibile espressione della maggioranza e promuovere il controllo delle minoranze qualificate di potere.

Non è un caso che qualsiasi movimento antisistemico capace di tentare di superare radicalmente le strutture data viene messo in una posizione di impotenza da una rete di regole, procedure non democraticamente giustificate, che annulla ogni forma democratica di partecipazione popolare che riduce la partecipazione al voto rappresentativo. La risposta a questo dilemma risiede nella capacità di creare e mantenere nel tempo una egemonia gramsciana politico-culturale sull’avversario di classe e di espandere sistematicamente i meccanismi di contropotere di classe.

---

<sup>62</sup> GRAMSCI A. (2012), *Il moderno principe: il partito e la lotta per l’egemonia: Quaderno 13: notarelle sulla politica del Machiavelli* (Essenziali) (Vol. 89), Donzelli Editore, Roma.

Ma quale forma di partito o organizzazione può raggiungere quest'obiettivo? Questa forma in questione dovrà essere il prodotto sia delle mutazioni socioeconomiche, tecnologiche e culturali e del conflitto di classe per la determinazione della sconfitta della rivoluzione neoliberista. Questa sinistra del potere politico, culturale ed economico che decanta il "prendersi cura degli esclusi e delle minoranze" invece di organizzare le loro lotte per adattarsi ai nuovi linguaggi, è in realtà un nuovo avversario di classe.

Si conclude che, per andare oltre questa base sociale residua asfittica (formata da classi medie riflessive, nuove professioni, lavoratori della conoscenza etc.), è necessario sbarazzarsi della malattia del "primo populismo", per attuare la trasformazione e dalle pratiche di lotta e mobilitazione, non necessariamente omogenee sin dall'inizio, per cercare il peso di un nuovo blocco sociale storico il più ampio possibile.

Il capitalismo, specialmente nella fase imperialista, è contraddistinto da un continuo sfruttamento delle risorse grazie a quest'oppressiva sulla realtà mondiale dei lavoratori e dell'ambiente. La superficialità dei rapporti borghesi è facilmente percepibile nei momenti in cui scoppiano guerre imperialiste o neocoloniali. Non è quindi lontano il giorno in cui l'Occidente, quando si renderà conto di non poter più mantenere l'emancipazione economica e politica del cosiddetto Terzo Mondo, dovrà imporre un severo regime di restrizioni e austerità alla propria popolazione con una guerra con il Terzo Mondo, o con una guerra con il proletariato occidentale (o, addirittura, entrambe). Il Socialismo rivoluzionario cosciente, pianificato in economia e responsabile socialmente sarà senza dubbio un ritorno al comunismo primitivo, passando per società antagoniste: lo farà con un livello di perfezione tecnologica e benessere materiale inferiore a quelli raggiunti nell'Occidente capitalista (sulle spalle dei paesi oppressi ed espropriati), ma sicuramente con un grado più alto di giustizia responsabile.

Lo sviluppo storico dell'Europa occidentale non può essere valutato positivamente (e le due guerre mondiali rimaste nel nostro secolo lo dimostrano), perché i problemi che sorgono di volta in volta negli ultimi cinque secoli sono stati risolti guerre anche dopo la Seconda Guerra Mondiale, i centri imperiali non sono stati in grado di gettare solide basi tali da impedire l'insorgere di una nuova guerra mondiale; non data per scontata è la volontà di sviluppare relazioni democratiche che rendano impossibile o almeno improbabile un nuovo sanguinoso conflitto mondiale. Nell'ultimo mezzo secolo, l'Occidente non ha fatto un solo passo verso il superamento delle contraddizioni capitaliste; ovunque si pensasse al progresso (attraverso la ristrutturazione tecnologica, nuove scoperte scientifiche, grandi combinazioni di commercio e capitale, etc.), ci sono conseguenze sociali sempre più gravi. Questo senza considerare che il rapporto tra l'Occidente e il Terzo Mondo non è stato quasi per niente democratico da almeno 500 anni. Se l'umanità ha un futuro, l'Occidente capitalista non lo guiderà di certo.

Dalla nostra analisi precedente è quindi evidente che per i paesi del Sud Europa non è più possibile tentare dei cambiamenti all'interno dell'attuale sistema attuando un riformismo radicale, ma l'unica via d'uscita che è possibile prospettare è quella della rottura definitiva con l'Unione Europea.

*«Da tredici anni proponiamo un'ALBA Euro-Afro-Mediterranea che porti al distacco dalla gabbia dell'Unione Europea, dei meccanismi soffocanti dell'euro, dei banchieri, del debito, delle speculazioni, al fine di creare un'area dei popoli del Mediterraneo che guardi all'ALBA*



*latinoamericana sia in termini di prospettiva socialista di transizione, ma anche di economia. Con la formazione di una propria Banca, con una propria moneta, con una collaborazione solidale e di cooperazione incentrata non sui vantaggi comparativi e assoluti, ma sui vantaggi complementari fra i vari paesi. Questa idea è ora nei dibattiti all'ordine del giorno non solo in Italia ma anche in Francia e in Portogallo»<sup>63</sup>.*

È necessario per questi paesi rimettere al centro delle politiche il benessere e gli interessi dei cittadini con provvedimenti come, ad esempio, la nazionalizzazione dei settori strategici (sanità, istruzione e ricerca, trasporti, comunicazione, banche, etc.). Queste nazionalizzazioni devono essere intese per promuovere l'accumulazione non per il capitale ma per i lavoratori, si deve

*«cioè passare dalle nazionalizzazioni a quelle che sono prospettive di statalizzazione, di socializzazione dei mezzi di produzione. C'è un'esperienza fondamentale, l'esperienza storica della NEP in URSS dove le discussioni, i tentativi fatti hanno portato al centro anche il problema del processo di accumulazione a favore del settore pubblico»<sup>64</sup>.*

Questo non significa mettere in atto le stesse misure che sono state adottate nel secolo scorso nell'Unione Sovietica, essendo l'esperienza del Sud Europa decisamente e nettamente differente. Oggi è possibile sviluppare un tipo di sistema che conviva con il mercato, senza che ciò implichi la perdita di controllo da parte del settore pubblico, come dimostrato egregiamente nel corso del 2020 dall'esperienza cinese.

Da qui appare evidente e necessaria una nazionalizzazione delle banche per l'uscita dal vortice quantitativo e dalla persecuzione del più alto tasso d'interesse, infatti, l'attuale crisi innescata dall'emergenza COVID-19 evidenzia come il risanamento del debito pubblico passa necessariamente dalla monetizzazione del debito da parte delle banche centrali.

Come sottolinea Piketty<sup>65</sup>, nel suo lavoro sulle disuguaglianze, l'imposta progressiva sul capitale (che tende spontaneamente a generare un reddito che cresce molto più velocemente del reddito da lavoro) è lo strumento più appropriato per affrontare la sfida delle crescenti disuguaglianze (mentre un altro potente strumento in tal senso potrebbe essere mettere in discussione il diritto delle successioni). Un'altra dimensione necessaria è la lotta costante e risoluta per la creazione di posizioni dominanti, lo sfruttamento dell'asimmetria informativa, dei monopoli, di ogni capacità di imporre prezzi indipendentemente dai costi di produzione e riproduzione, di manipolazione dei bisogni. L'obiettivo è separare la funzione monetaria e commerciale da quella della riserva di valore. Il denaro come mezzo di scambio è ciò che consente l'accesso al consumo personale. In quanto tale, può essere consentito di operare liberamente, entro limiti ragionevoli definiti dalla tassazione progressiva che converge al 100%, motivato dal fatto che un individuo

<sup>63</sup> RUSTICHELLI G. (2020), *Luciano Vasapollo racconta l'ALBA, ovvero "l'Alternativa funzionante", dagli albori ad oggi*, il Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/luciano-vasapollo-racconta-lalba-ovvero-lalternativa-funzionante-dagli-albori-ad-oggi/>

<sup>64</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo al convegno RDC (2020), *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

<sup>65</sup> PIKETTY T. (2017), *Capitale e disuguaglianza: cronache dal mondo*, Giunti editore, Milano.

ha dei limiti su ciò che può consumare personalmente (contenere e guidare il consumo cospicuo, per il suo carattere illimitato, per scopi culturali).

Le funzioni tipiche che motivano il soggetto ad accumulare una riserva di valore, ovvero l'assicurazione degli incidenti futuri (infortuni, malattia, vecchiaia) e la disponibilità di capitale per il reinvestimento, devono essere interamente riservate allo Stato, eliminando così ogni giustificazione alla necessità di una crescita indefinita della proprietà privata del denaro. Pertanto, lo Stato deve consentire una limitata concorrenza individuale volta ad aumentare forme ragionevoli di consumo personale. Per questo è necessario adottare politiche economiche che garantiscano alti livelli di occupazione, livelli di reddito dignitosi, assistenza sociale agli strati popolari.

Dopo che una fase di transizione iniziale è stata completata, i progetti che richiedono grandi quantità di capitale per lunghi periodi dovrebbero essere completamente assegnati all'iniziativa statale (magari in forme policentriche). Pertanto, lo Stato deve strutturalmente dedicare una parte molto significativa della ricchezza nazionale all'innovazione scientifico-tecnologica, poiché questi settori continuano ad essere cruciali sia per il miglioramento delle condizioni di produzione e conservazione delle condizioni di equilibrio interno nella crescita qualitativa. Pertanto, tutte le principali attività industriali e di ricerca e sviluppo devono essere promosse dallo Stato, orientandole secondo l'interesse pubblico. È fondamentale, in questo contesto, rivendicare allo Stato il potere di decidere sui processi di urbanizzazione e sul modo in cui vengono costruite le città. Allo stesso tempo, lo Stato, non avendo l'obbligo di perseguire la massima produzione, può contenere l'eccesso di produzione in vista del mantenimento dell'equilibrio ecologico. Nei paesi del Sud, il percorso socialista basato sulle strategie di distacco dal mercato globale comporta necessariamente una soluzione radicale al problema agrario per garantire la sovranità alimentare (un problema gravissimo, come dimostrato dalla crisi in Venezuela, strangolata dall'assedio del capitalismo globale e dal relativo blocco economico). Samir Amin suggerisce, tra l'altro, di evitare la trappola della modernizzazione (che finisce per aprire alle multinazionali dell'agroalimentare la possibilità di appropriarsi di territori immensi per sviluppare forme di monocultura con ricorso agli OGM e tecnologie avanzate, finalizzate all'esportazione e non soddisfacenti le esigenze interne) ma piuttosto per favorire la sopravvivenza dell'agricoltura di sussistenza interna di qualità.

Un'ultima domanda, di principio ma essenziale: lo Stato deve coltivare e favorire tutti i meccanismi sociali che identificano le sorti del singolo agente con quelle della comunità. In questa prospettiva, va riposta particolare attenzione alla dimensione culturale generalizzata, alla sicurezza e al rigoroso rispetto della legge che devono andare congiuntamente, quali presupposti essenziali per lo sviluppo di un progetto socialista.

Nella situazione italiana, allontanando l'ipotesi utopistica di una rapida ripresa del PIL, è chiaro che il fallimento sarà addirittura maggiore di quello che si registrò nel 2008, allorché il PIL italiano scese del 5,3%. Un ulteriore motivo di incremento del debito sarà l'aumento della spesa pubblica che in parte scatta automaticamente in condizioni di crisi (ammortizzatori sociali, aumento di imprese e famiglie che hanno condizioni per accedere ad aiuti e garanzie di welfare). Solo con i decreti di marzo e aprile 2021, essenzialmente finalizzati a sorreggere lo sforzo sanitario ed iniettare liquidità a favore delle famiglie e delle imprese, è possibile quantificare un aumento della spesa di circa 70 miliardi; l'attuale Recovery Fund ammonta ad oltre 200 mi-

liardi di euro, e fa emergere nuove contraddizioni che devono essere lette come effetti a lungo termine. Uno strumento che è piuttosto di natura politica e gioca principalmente su due aspetti: la direzione degli investimenti e i livelli di governance per la gestione dei fondi. Questa caratterizzazione è uno strumento che permette all'Unione Europea di non perdere ulteriore terreno nella costituzione di un blocco politico economico omogeneo nei confronti di altri *competitor*. Oltre a numerosi aspetti di sviluppo di innovazione di ecologia di fra strutture di formazione, per rendere più autonoma l'Unione Europea dagli altri blocchi, un ulteriore aspetto centrale che proviene da questa concessione europea è il fatto della gestione centralizzata dei fondi provenienti dal Recovery: infatti, lo scarso coinvolgimento delle regioni lascia presagire a una piena regia del governo centrale. Per questo lo sviluppo interno dei paesi deve ritrovare una centralità di direzione che eviti l'ingerenza delle regioni, impegnati maggiormente al consolidamento del consenso locale piuttosto che ad una questione sia produttiva che sociale con il resto del territorio nazionale. Ciò si traduce con una perdita sempre maggiore di un livello di governance, in questo caso quello regionale passando ad un doppio livello costituito dall'Unione Europea e dello Stato marginalizzando gli enti locali<sup>66</sup>.

A sua volta, questo intervento si traduce come un fenomeno negativo per i lavoratori, gli studenti, i migranti, in cui la dinamica è funzionale solo a livello di competizione necessario rendere la borghesia nazionale conforme a quella transnazionale per la preparazione allo scontro con gli altri blocchi. Ovviamente in queste concessioni europee non vi è alcuna traccia sulla redistribuzione della ricchezza o sulla riduzione delle disuguaglianze che ancora oggi resistono su tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è chiaro: rendere lo sfruttamento sostenibile, non di certo mettervi fine<sup>67</sup>.

Il rafforzamento delle oligarchie europee per fronteggiare poli come USA e Cina provocherà un arretramento delle condizioni di vita delle classi subalterne, che si verificherà in misura maggiore nei paesi della periferia, vittime designate dell'espansionismo europeo<sup>68</sup>.

E tutto ciò con l'auspicio che gli acquisti di titoli pubblici italiani sul mercato secondario (a tasso di interesse più alto) da parte della BCE tengano a bada la speculazione<sup>69</sup>. Ma compariamo la situazione europea con quella degli altri poli monetari.

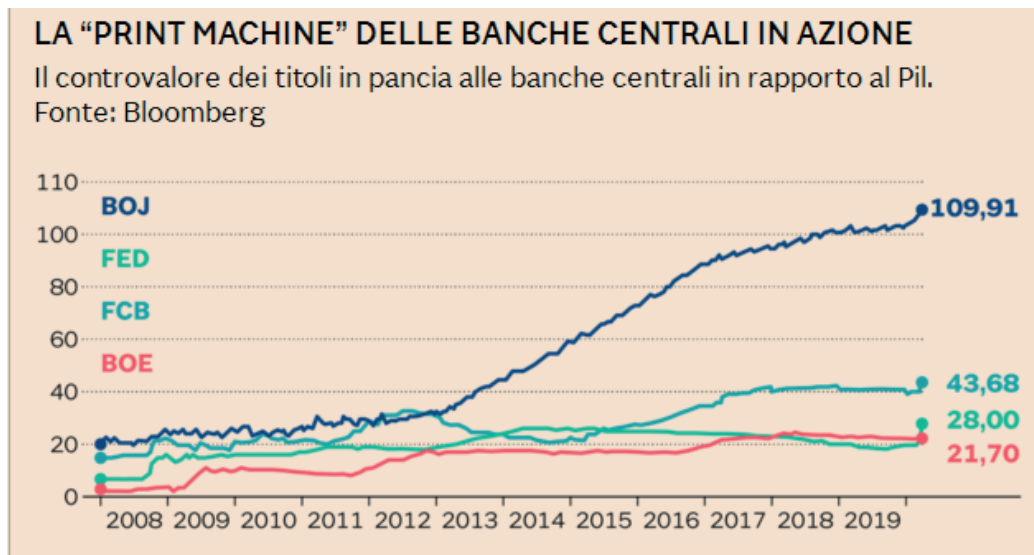
<sup>66</sup> PERRI A. (2020), *Sul Recovery fund si gioca la gerarchia nell'UE post-pandemia*, Contropiano <https://contropiano.org/news/politica-news/2020/12/24/sul-recovery-fund-si-gioca-la-gerarchia-nellue-post-pandemia-0134901>

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> RETE DEI COMUNISTI (2020), *L'Unione Europea prova a rilanciarsi come "impero di mezzo"*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2020/12/19/lunione-europea-si-conferma-il-nostro-nemico-principaleprova-rilanciarsi-come-impero-di-mezzo-0134649>

<sup>69</sup> Il riferimento è al the "pandemic emergency purchase programme" (PEPP) varato dalla BCE. A riguardo si rinvia a Blanchard and Pisani-Ferry (2020).

Graf. 32 - Monetizzazioni a confronto

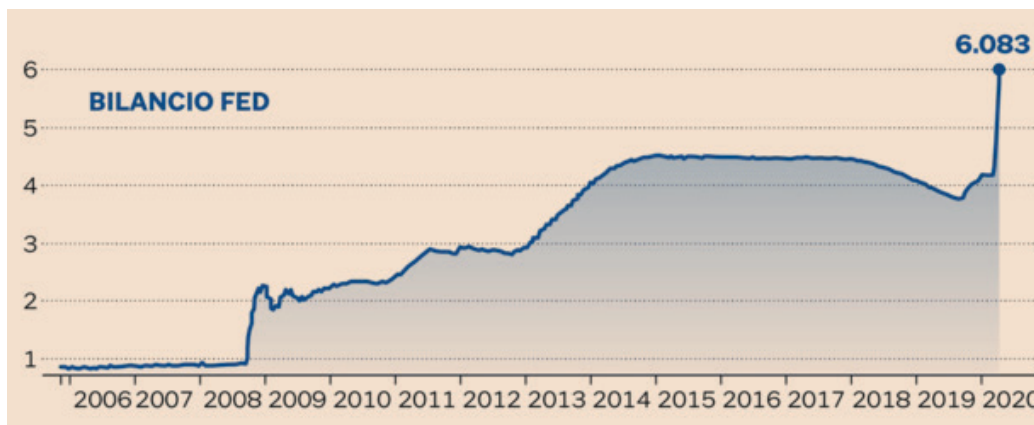


Fonte: Bloomberg<sup>70</sup>

«Il caso della Bank of Japan è indicativo nel confronto dell'emissione di titoli di stati che vengono acquistati dai cittadini per questo la BoJ da tempo ormai monetizza il deficit attuando una vera e propria manutenzione della curva del debito per mantenere i tassi di interesse sulla soglia desiderata»,

spiega Alessandro Fugnoli, strategist di Kairos.

Graf. 33 - Monetizzazione FED



Fonte: Bloomberg<sup>71</sup>

<sup>70</sup> SOLE 24 ORE (2021), Elaborazione, <https://www.ilsole24ore.com/art/le-banche-centrali-stampano-moneta-battere-coronavirus-classifica-ADrQ2rJ>

<sup>71</sup> *Ibidem.*

La monetizzazione del debito attuata dagli USA, utilizzata sempre più frequentemente, presuppone l'utilizzo di strumenti come moneta e riserve delle banche centrali per finanziare il debito pubblico. Quindi la monetizzazione avviene nel momento in cui la politica monetaria si incrocia con la politica fiscale. Questo processo di iniezione di moneta all'interno l'economia americana da parte della FED, dà la possibilità di finanziamento del debito che non subisce il crollo previsto senza gli aiuti apportati

La BCE si è messa in moto attraverso misure come il Recovery Fund (opzione il quale è importante ricordare, non è sganciata dalla bilancia del debito pubblico, che seppur immette liquidità, gli interessi verranno calcolati all'interno del bilancio, raddoppiando il debito e costringendoci poi ad applicare politiche di austerità penalizzanti soprattutto per i paesi del Sud e che andranno inevitabilmente a colpire lo stato sociale).

Osservando il caso tedesco bisogna comprendere l'ingente sistema bancario pubblico e proprio da questo sembrerebbero provenire 500 miliardi di euro per l'emergenza coronavirus, che oltre a beneficiare dell'intervento della BCE può sfruttare il proprio sistema di oltre 400 banche pubbliche, contro le due italiane, il povero Monte dei Paschi e il dormiente e del tutto inutilizzato Medio Credito Centrale (MCC, ex Cassa del Mezzogiorno).

La Germania ha infatti costruito un forte assetto europeo, non solo in fatto di norme bancarie e di bilancio, attorno al proprio sistema di banche pubbliche (oltre 400, contro le zero italiane, se escludiamo la indebitata MPS e la inutilizzata ex cassa del Mezzogiorno) e al sistema dei Länder.

I Länder, una via di mezzo tra le nostre regioni e gli Stati Uniti d'America (più vicini a questi ultimi), in fatto di bilancio pubblico, fanno capitolo a sé. Significa che i loro bilanci sono disgiunti da quello dello Stato centrale. Questo fenomeno è possibile solo grazie la KfW<sup>72</sup>. Come riportato su Wikipedia:

*«attraverso la KfW, il governo tedesco canalizza tutta una serie di operazioni che altrimenti figurerebbero nei conti dello Stato PER CIFRE INGENTI: l'attivo dell'istituto con sede a Francoforte ha sfiorato lo scorso anno i 500 miliardi di euro, più del doppio che all'inizio del decennio passato, anche per effetto del trasferimento sotto il suo ombrello di molte attività in precedenza di competenza dell'amministrazione pubblica».*

La novità nella strategia tedesca per combattere la crisi è quindi quella che sarà accettabile politicamente superare il mantra del pareggio di bilancio, per aiutare l'economia. Il che renderà molto più facile anche per gli altri, Italia compresa, abbandonare politiche di austerità, pur rimanendo in qualche modo costretti all'interno dei vincoli europei.

---

<sup>72</sup> ROVER C. (2020), *Si possono nascondere 500 miliardi di debiti tra gli applausi? Miracolo in Germania*, ESE, <https://economiepietatafacile.it/2020/03/10/debiti-in-germania/>

Tab. 25 - Privatizzazione e consolidamento delle banche italiane e tedesche

## Privatization and Consolidation of Italian and German Banks (1990-2004)

Country	Banking Groups	No. of Banks		Asset Share	
		1990	2004	1990	2004
Italy	Public banks	93	-	59.6	-
	Private commercial banks	106	243	20.5	79.3
	Cooperative and mutual banks	823	475	18.5	14.9
	Branches of foreign banks	37	66	1.6	5.80
	Total	1064	784	100	100.00
Germany	Public banks	784	489	34.79	33.30
	Private commercial banks	305	168	27.45	31.99
	Cooperative and mutual banks	3416	1338	14.84	10.42
	Specialized institutions	73	68	21.54	23.00
	Branches of foreign banks	60	84	1.35	1.23
	Total	4638	2147	100	100.00

Source: Bundesbank and Banca d'Italia, Monthly reports.

Fonte: Bundesbank e Banca d'Italia<sup>73</sup>

Il sistema bancario tedesco è un sistema bancario misto. Come quello italiano all'inizio degli anni '90, il settore bancario in Germania è composto da istituti di credito pubblici e privati e da cooperative di credito ("tre pilastri del sistema"). Tuttavia, a differenza dell'Italia, il sistema bancario tedesco non ha subito una liberalizzazione fondamentale durante gli anni '90<sup>74</sup>. Il movimento delle privatizzazioni nel nostro paese, invece, e l'impatto con le modifiche strutturali imposte dal processo di costruzione dell'UE ha prodotto, sotto più profili, i cambiamenti strutturali regressivi maggiori.

La privatizzazione consiste nella ricerca da parte del capitale di nuovi ambiti di valorizzazione, alle prese con una generale crisi di sovrapproduzione di capitali, a partire dai paesi occidentali a più alto livello di sviluppo capitalistico, ovvero a più alta composizione organica del proprio capitale e investito dal declino dei tassi di profitto.

A partire dagli anni '90 l'Italia comincia il processo di privatizzazione dopo aver costruito dal 1936 un importante settore bancario e industriale pubblico attraverso l'IRI, le Banche di Interesse Nazionale (BIN), come la Commerciale, il Credito Italiano, Bnl e poi Telecom, Enel,

<sup>73</sup> CARLETTI E., HENDRIK HAKENES H., SCHNABEL I. (2005) *The Privatization of Italian Savings Banks – A Role Model for Germany?*, <http://apps.eui.eu/Personal/Carletti/Carletti-Hakenes-Schnabel-published.pdf>

<sup>74</sup> KRAHNEN J. P., SCHMID F. A., THEISSEN E. (2006), *Investment performance and market share: A study of the German mutual fund industry* (No. 06-06), CFR Working Paper.

Ilva, etc., trasformandole in SpA, nel tentativo di compensazione del debito pubblico attraverso la svendita delle imprese italiane.

Nel 1990 iniziò quindi la trasformazione in società per azioni delle casse di risparmio, degli istituti di credito di diritto pubblico e di buona parte degli istituti di credito speciale. La trasformazione, prerequisite per le privatizzazioni successive, cominciò quando la quota di mercato delle banche pubbliche era ancora intorno al 70% del totale. Questa percentuale è poi diminuita con l'addensarsi delle privatizzazioni nella seconda parte degli anni '90. Definendo come pubbliche le banche dove lo Stato o le fondazioni detengono ancora il 50% delle azioni, la quota di mercato delle banche pubbliche è oggi intorno al 10%, un valore mai osservato nella storia bancaria italiana e basso nel confronto internazionale.

Le scelte politiche degli Stati devono essere quindi autonome, è necessario uscire dall'azienda mondo<sup>75</sup>, e incominciare a ragionare non più in termini di profitti, ma in termini di persone, con un delinking dal sistema mondiale basato sul MPC<sup>76</sup>. Chi sostiene che ciò non sia possibile, e che l'unica strada sia l'attuale sistema, mente: esistono già esperienze di questo tipo e hanno dimostrato la loro validità e la loro resistenza durante la pandemia di COVID-19, basti pensare non solo alle misure adottate e i risultati raggiunti nei paesi dell'ALBA, ma anche il loro aiuto internazionale che si è concretizzato nell'invio dei medici, attrezzature e macchinari per fronteggiare la crisi in Europa; pensiamo alla Cina che nonostante l'alto numero di persone presenti nel suo territorio è riuscita a bloccare la diffusione del virus e a evitare quella che in Europa si è verificata come seconda ondata nell'autunno del 2020.

Non dobbiamo solo pensare alla gestione della crisi pandemica, ma anche alla possibilità di utilizzare sistemi di pagamento, che, come abbiamo visto, sono il riflesso delle forze in campo nello scontro globale, alternativi, non funzionali alla speculazione finanziaria come ad esempio il bitcoin, ma compensativi, che permettano l'eliminazione dello scambio diseguale. Sistemi di pagamento come, ad esempio, il SUCRE dell'ALBA o le criptovalute nazionali che permetterebbero di evitare le pesanti sanzioni che l'Occidente impone a tutti quei paesi che non intendono piegarsi al volere delle grandi potenze imperialiste.

È quindi evidente la possibilità di costruire un mondo multicentrico e "multi-monetario" che si basi sul sistema petro-yuan-oro, che destituisca il dollaro e l'euro da loro posto di egemonia. In questo contesto è evidente che l'ALBA e le altre esperienze di distacco possano giocare un ruolo centrale e costituire un punto di riferimento per tutti quegli Stati che fino ad oggi non solo sono stati relegati al ruolo di periferia, ma sono stati anche puniti con sanzioni e blocchi economici che hanno minato profondamente la loro economia.

Lo Stato necessita di ritrovare la propria sovranità nazionale, dopo che con l'euro, abbiamo assistito agli effetti della cessione della sovranità economica e monetaria alla BCE come il fondamentale potere di creare denaro da parte della Banca Centrale Nazionale. Applicare, inoltre, la stessa moneta in un contesto, nel quale in alcuni paesi l'accumulazione del capitale è fondata

<sup>75</sup> Cfr. JAFFE H. (1995), *Via dall'azienda mondo. Dove Destra e Sinistra stanno dalla stessa parte*, Jaca Book, Milano.

<sup>76</sup> Cfr. AMIN S. (1987), *A Note on the Concept of Delinking*, Review (Fernand Braudel Center), 10(3), 435-444.

sull'esportazione e in altri paesi, invece, è fondata sull'importazione, fa sì che la politica monetaria non è in grado assolutamente di conciliare le priorità di alcuni, come per esempio la Germania, l'Olanda, la Finlandia, etc., che necessitano di una moneta stabile così di avere un'accumulazione sul lungo termine basata sull'export, e di altri paesi, che invece hanno bisogno di svalutazioni periodiche per facilitare l'aggiustamento interno e parliamo dell'Italia e dei PIGS. Dinanzi al manifesto insuccesso dell'euro, e dalla sua irriformabilità, fortemente voluta dalla Germania, mette in evidenza la necessità di uscire dall'euro per cercare di recuperare le sovranità perdute in tema di politiche economiche e sociali, oltre che in monetarie. Luciano Gallino nel suo libro<sup>77</sup>, delinea la necessità di uscire dall'euro ma non dall'Unione Europea: oggi, con l'aggravarsi della situazione a causa della pandemia, non risulta possibile intraprendere tale azione, poiché lo sfruttamento imperialista europeo, non solo non permetterebbe tale ipotesi, ma se ciò avvenisse cercherebbe in tutti i modi di indebolire l'eventuale alternativa monetaria per confermare la propria egemonia davanti a un evento tale che metterebbe in discussione la stessa concezione di Unione Economica e Monetaria, creando, dunque, un precedente pericoloso per la stessa Unione. Per questo la risposta di alternativa, oggi, si configura come collettiva da parte degli Stati dipendenti e sfruttati.

Bisogna cominciare a distinguere tra chi produce valore produttivo e socialmente utile e chi è appropriato. Questo termine nasce interamente dal confronto con l'alternativa di una collettività socialista "guidata dalla ragione e dalla scienza" e, seguendo Baran, implica una profonda razionalizzazione dell'apparato produttivo della società (liquidazione di unità inefficienti, massima economia di scala, etc.), l'eliminazione dell'eccessiva differenziazione sociale, l'abolizione del lavoro improduttivo, una politica scientifica per la conservazione delle risorse umane e naturali, etc. In questo modo, il volume della produzione non sarebbe determinato dal risultato casuale di un certo numero di decisioni non coordinate prese da singoli imprenditori e da singole aziende, ma da un piano razionale che esprime ciò che l'azienda produce, consuma, risparmia e investe in ogni momento. Il termine è particolarmente rilevante come pratica del pianificare anche in relazione alla protezione dell'ambiente e del cambiamento climatico.

Un secondo problema, collegato al primo, riguarda i flussi di capitali internazionali deregolamentati dalla rivoluzione neoliberista, flussi che creano concorrenza tra Stati (tagli fiscali, riduzione della protezione del lavoro, etc.) al fine di attrarre capitali, e danno ai relativi proprietari di capitale straordinario potere basato sulla minaccia di ritiro del capitale investito. Per fermare questo meccanismo devastante per qualsiasi organo politico e istituzione democratica, i movimenti di capitali devono essere rigorosamente controllati, evitando l'uso di capitali stranieri per finanziare attività interne o sottoponendoli a restrizioni riducendone drasticamente la mobilità. Samir Amin insiste su questo punto in relazione ai paesi del Sud del mondo, che non sono in grado di attuare strategie di rottura con il mercato globale, se non attraverso uno stretto controllo dei trasferimenti in conto capitale e degli investimenti esteri. Egli, inoltre, insiste sull'impedimento che il debito venga utilizzato come strumento di subordinazione dell'ordine pubblico da parte di investitori privati.

---

<sup>77</sup> GALLINO L. (2016), *Come (e perché) uscire dall'euro, ma non dall'Unione Europea*, Gius. Laterza, Bari.



La proposta dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea nasce come alternativa all'Unione Europea. Le sue politiche di austerità, per il contenimento del debito pubblico, hanno colpito in special modo le economie dei cosiddetti paesi PIGS, infatti la periferia europea appare destabilizzata dalla permanente politica di aggiustamento che non permette un rilancio dell'economia reale socialmente compatibile. La BCE, come organo che detiene competenza esclusiva e indipendente in politica monetaria, con l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht persegue i suoi obiettivi nel garantire una stabilità dei prezzi per un maggiore controllo sull'inflazione in tutta la comunità europea. Questo principio deriva dall'economia tedesca, infatti la Germania appare come paese egemone all'interno dell'UE, data la conformità della sua economia sul modello mercantilista e quindi forte sul PIL e sulle esportazioni. Questo modello non differenziato, nel tempo, ha mostrato la sua mancata corrispondenza sulle economie periferiche strutturalmente eterogenee. Il risultato che ne deriva è un innalzamento del rapporto debito/PIL che supera i limiti imposti dal Trattato del 1993 (rapporto debito/PIL non può superare la soglia del 60%) e del deficit (inferiore al 3% del PIL). Quest'aumento del rapporto debito-PIL, causato dalle politiche di austerità, ha reso l'Italia e altri paesi europei più esposti a difficoltà nel collocare i propri titoli del debito pubblico sui mercati finanziari, con il conseguente aumento nei relativi tassi di interesse.

L'esperienza dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea come alternativa all'Unione Europea si deve basare sulla solidarietà sull'amicizia tra popoli oltre che sulla complementarità di paesi che hanno produzioni simili. Deve essere costruita in chiave antimperialista e deve puntare a un "protezionismo di classe" che utilizzi strumenti monetari compensativi che riducano le possibilità di speculazione del capitale finanziario. Per questo sono importanti le esperienze introdotte fino a oggi come, ad esempio, quella del petro in Venezuela, ma anche delle criptovalute nazionali in Russia e in Cina. Ormai è chiaro che non è più possibile pensare a un sistema alternativo all'interno del mercato unico liberista, per cui la strada delle riforme, per quanto radicali possano essere non è più percorribile, le domande che ci dobbiamo porre sono: quale crescita? Quale mercato?

L'esperienza del COVID-19 è sicuramente stata totalizzante e ha toccato tutti gli strati della popolazione, tutti gli Stati, ma non dobbiamo dimenticare che la crisi ambientale è tuttora in atto, e richiede misure sempre più urgenti e sempre più drastiche che vadano verso uno sviluppo eco-socio-compatibile.

Non sono solo determinati aspetti che devono essere messi in discussione, ma è il meccanismo di accumulazione capitalistica che deve essere smantellato totalmente, partendo dalla rottura con le istituzioni sovranazionali funzionali al mantenimento di un sistema che, come ha definito Samir Amin, è strutturato in centro e periferia, e le cui politiche sono funzionali esclusivamente agli interessi degli Stati del centro. Il distacco deve avvenire con la creazione di spazi di sovranità a servizio dei lavoratori, in particolare con la nazionalizzazione dei settori strategici e a una democrazia partecipativa che permetta il controllo della politica sull'economia.

*«Bisogna assolutamente pensare a un contesto in cui far convivere un'economia pubblica con un'economia anche in parte inizialmente privata, non per sottomettere il pubblico al privato, ma per far sì che le cooperative e le prospettive statali siano dirompenti in questa economia»<sup>78</sup>.*

<sup>78</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo al convegno RDC (2020), *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

L'uscita dall'Unione Europea e dall'euro per i paesi del Sud si deve concretizzare in diversi punti:

- » è necessaria una moneta, anche virtuale, che sia compensativa dell'area euro mediterranea: un SUCRE mediterraneo;
- » il debito deve essere rinominato nella nuova moneta in base al cambio ufficiale, svalutando in modo tale da poter investire in risorse per il settore pubblico e per i lavoratori. È importante che la parte di interessi destinati alle banche siano azzerati, mentre la parte restante deve essere rinegoziata;
- » deve avvenire una nazionalizzazione dei settori strategici, e in particolare delle banche, e devono essere messi in atto dei sistemi che puntino a evitare la fuga dei capitali: è giunta ora di rompere con un sistema che privatizza i profitti e socializza le perdite. Deve essere evitata ad ogni costo la finanziarizzazione dell'economia, le decisioni di investimento devono essere controllate a livello statale per poter garantire un rilancio produttivo e il soddisfacimento dei bisogni sociali;
- » è necessario recuperare l'autonomia politica, soprattutto in una fase delicata come quella di transizione, perciò è importante specificare che l'uscita dalla NATO e da altre istituzioni sovranazionali che impediscano agli Stati la piena sovranità è imprescindibile;
- » il flusso dei capitali deve essere indirizzato verso salari diretti e indiretti, e non verso la finanza, e si deve perseguire una politica che assicuri la piena occupazione. Solo così si potrà ottenere un miglioramento delle condizioni di vita, in accordo con lo sviluppo delle economie locali. È necessario inoltre mettere in atto politiche di pianificazione centrale e decentralizzata;
- » si deve sviluppare un sistema a compatibilità eco-socio-ambientale, che sia autodeterminato e si sviluppi come decisione collettiva dei lavoratori, e questo è possibile solo tramite un governo pianificato di indirizzo dello sviluppo, che non può prescindere assolutamente dal ruolo pubblico nei servizi essenziali e nei servizi strategici;
- » è necessario che gli investimenti siano indirizzati verso il comparto produttivo e che si cessi di misurare la ricchezza con indicatori quantitativi come ad esempio il PIL, e se incominci a misurare la ricchezza in termini di distribuzione al lavoro, di civiltà, di equilibrio sociale. È assolutamente prioritario combattere l'evasione fiscale e investire in quegli ambiti che sono di reale interesse dei lavoratori e dei cittadini;
- » si deve realizzare una reazione massiccia di posti di lavoro a tempo indeterminato, a pieno salario, a pieni diritti, con una riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a trentadue ore settimanali, ma a parità di salario<sup>79</sup>.

La ritrovata disponibilità di risorse attraverso questi possibili quanto opportuni strumenti di nazionalizzazioni e della possibilità di ritrovare un ruolo centrale e interventista dello Stato, costituiscono la base del vero rilancio del welfare italiano. La mancanza di un finanziamento da parte della banca centrale e la necessità di politiche fiscali espansive (più spesa pubblica, meno

<sup>79</sup> Cfr. VASAPOLLO L., ARIOLLA J., MARTUFI R. (2020), *PIGS la vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.

tasse) e la loro applicazione avranno, nel presente contesto di crisi pandemica, l'effetto di ridurre la caduta del PIL; potrebbero anche ridurre l'incremento del rapporto deficit-PIL e debito-PIL rispetto a uno scenario di politiche di spesa più prudenti, determinato proprio dal timore di far crescere suddetti rapporti; quest'ultima scelta misurata, caratterizza l'Italia, noncurante degli effetti controproducenti che si potrebbero verificare. Le politiche fiscali espansive sono quindi vitali per sostenere la spesa sanitaria, i redditi e la domanda aggregata, per assicurare la lotta al virus, gli standard di vita e la produzione nei settori ancora attivi e soprattutto per alleggerire il carico fiscale alle imprese e assicurare loro, anche attraverso il sistema bancario, la liquidità sufficiente per sopravvivere alla tempesta, sperando che cessi. Il rischio è rappresentato dal fatto che, al verificarsi di una ripresa globale, le imprese non saranno più lì a rispondere<sup>80</sup>.

Quello che l'emergenza COVID-19 ha fatto emergere sono i problemi strutturali di una società che era sull'orlo del collasso, che la presenza di strutture istituzionali sane e socialmente compatibili, poteva tenere sotto controllo l'epidemia che invece ha aperto ai nostri occhi tutta una serie di "rivelazioni" di disfunzioni pregresse: da una sanità pesantemente sottofinanziata al caos istituzionale dovuto al regionalismo, al problema dei lavoratori precari e finti autonomi, fino al vero e proprio sfruttamento nei campi.

Il programma dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea, quindi, rimette al centro della politica l'essere umano e il soddisfacimento dei suoi bisogni reali, come il diritto alla casa, alla salute, alla cultura, a un ambiente sano, a un lavoro dignitoso, e questo si può realizzare solamente con un distacco dell'azienda mondo, con uno sviluppo autodeterminato che trova nella democrazia economica di carattere socialista, nella sovranità popolare e nella sovranità di classe il suo caposaldo.

L'uomo e la natura sono due facce della stessa medaglia. Purtroppo, durante gli ultimi decenni è stato proprio l'essere umano a provocare una profonda spaccatura tra i due.

*«Il modo col quale tecnologicamente si interviene sulla terra, nella natura, col quale si manipolano i materiali, il modo in cui si organizza il lavoro e si affronta il problema, della popolazione [...] sono appunto i problemi delle forze produttive ed è su questi che il pensiero di Marx si mostra ancora vivo ed attuale»<sup>81</sup>.*

Ribadire l'importanza del materialismo storico ed approcciare ad un pensiero marxista è, ad oggi, una necessità, in quanto il marxismo è anche progettualità: ricostruire una società diversa che ricomponga quella lacerazione profonda fra uomo e natura<sup>82</sup>, un processo che ha sicuramente origini precedenti al capitalismo, ma che il capitalismo ha accelerato e aggravato.

Anche dal saggio di Leo Essen, *Servire Dio e Mammona*<sup>83</sup>, veniamo invitati a non ridurre la storia della filosofia ad una semplice interpretazione dei testi, ma piuttosto cercare di collegare le varie dottrine, economiche, politiche e sociali, nel contesto in cui sorgono e riversarne l'importanza nei giorni nostri.

<sup>80</sup> STIRATI A. (2020), *L'Italia, L'Europa e la crisi da coronavirus*, Economia e Politica, <https://www.economiaepolitica.it/l-analisi/crisi-da-coronavirus-italia-europa/>

<sup>81</sup> FIORANI E. (2021), *Materialismo dialettico e questione ecologica*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/04/11/materialismo-dialettico-e-questione-ecologica-0137991>

<sup>82</sup> *Ibidem*.

<sup>83</sup> ESSEN L. (2021), *Servire Dio o Mammona*, L'Anti Diplomatico.

In questo testo, smaschera il vero volto della moneta che ha attraversato gli ultimi due secoli. Ripercorre dunque le tappe fondamentali della storia e del pensiero filosofico occidentale attraverso un trattato sulla moneta, che oggi diventa esempio e compito fondamentale per un esercizio di militanza rivoluzionaria<sup>84</sup>.

Altrettanto importante è citare un altro testo, ovvero, *Gli insetti del crepuscolo*<sup>85</sup>. Scritto nel 2012 e che ad oggi sembra essere una profezia avverata. Il cambiamento climatico; l'arrivo di possibili virus causati dall'occupazione e sfruttamento selvaggio di habitat naturali<sup>86</sup>. Questi sono solo due dei punti trattati nel 2012 e magicamente avveratosi nove anni dopo.

Dunque, come andrà a finire? È sicuramente giusto continuare ad evolversi, ma è giusto chiedersi, in che modo farlo. In che modo sfruttare ad esempio la scienza e soprattutto la tecnologia per far sì che siano un aiuto all'umanità e non dei sostituti che rubino posti di lavoro e distruggano il nostro ecosistema.

Lasciamoci ispirare dalle parole di colui che nella scienza e nell'innovazione mirate ad uno sviluppo sostenibile ha sempre creduto: Fidel Castro.

*«Per avere accesso alla produzione moderna e padroneggiare le tecnologie avanzate, è imprescindibile istruire gli uomini e le donne che li gestiranno, formarli per una maggiore conoscenza delle loro specializzazioni e dotarli di una coscienza sociale, patriottica e internazionalista che permetta loro di realizzare i propri progetti economici e sociali nonché di contribuire allo sviluppo della parte più bisognosa dell'umanità che soffre le peggiori conseguenze del passato coloniale»<sup>87</sup>.*

Attuando queste politiche, di cui Fidel era portavoce nonché grandissimo sostenitore, Cuba è riuscita a fare dei sistemi scientifici uno dei suoi punti di forza e lo sta dimostrando anche oggi con la creazione dei vaccini e la lotta contro il COVID-19.

Ancora una volta è Cuba a impartirci dal passato una lezione importante, forse è ora d'invertire la rotta, per salvare la nostra vita e il nostro pianeta.

*«Condividere le proprietà e i beni non è comunismo ma cristianesimo allo stato puro»<sup>88,89</sup>.*

<sup>84</sup> VIOLI F. (2021), *L'oracolo di Essen. Per un esercizio di militanza rivoluzionaria*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/cultura-news/2021/04/16/loracolo-di-essen-per-un-esercizio-di-militanza-rivoluzionaria-0138114>

<sup>85</sup> ZUCCHETTI M. (2012), *Gli insetti del crepuscolo*.

<sup>86</sup> ZUCCHETTI M. (2021), *Come andrà a finire?*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/cultura-news/2021/04/13/come-andra-a-finire-0138026>

<sup>87</sup> RODRIGUEZ GELFENSTEIN S. (2021), *Fidel, padre e ispiratore del sistema scientifico cubano*, <https://contropiano.org/news/scienza-news/2021/04/12/fidel-padre-e-ispiratore-del-sistema-scientifico-cubano-0137884>

<sup>88</sup> IZZO S. (2021), *Papa Francesco a Santo Spirito. "Condividere le proprietà e i beni non è comunismo ma cristianesimo allo stato puro"*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/papa-francesco-a-santo-spirito-condividere-proprietà-non-e-comunismo-macristianesimo-allo-stato-puro/>

<sup>89</sup> LA REPUBBLICA (2021), *Papa: condividere proprietà non è comunismo, è cristianesimo allo stato puro*, [https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/11/news/papa\\_condividere\\_proprietà\\_non\\_e\\_comunismo\\_e\\_cristianesimo\\_allo\\_stato\\_puro-295951240/](https://www.repubblica.it/esteri/2021/04/11/news/papa_condividere_proprietà_non_e_comunismo_e_cristianesimo_allo_stato_puro-295951240/)

Sempre attuali e leali le parole di Papa Francesco.

Durante una pandemia mondiale, sentir parlare di “proprietà”, fa capire quanto sia meschino non condividere con i bisognosi ciò che si ha. Perché consentire che l’umanità sia sostituita dall’avidità? Perché consentire che i brevetti ostacolino la diffusione e l’accesso ai vaccini? Stiamo parlando, di un bene che può, dopo due anni, permettere di ritornare a una normalità, abbracciarsi, andare al cinema, lavorare!

Il conto di questi anni di libertà sregolate ed individualiste, è arrivato; un conto salato, pagato da tutti, dalle vittime di una sanità decadente, dagli studenti e dai lavoratori, oppressi da un sistema di sostegno pubblico inesistente.

In un mondo sempre più incentrato in alcune aree sull’affermazione di una parte dei diritti civili e quindi, con sempre più equiparazione tra i generi, com’è possibile che il numero di donne vittime di abusi, violenze e omicidi continuino a crescere?

Riguardo questo c’è un dato molto inquietante in una statistica dell’ISTAT: nel 2019 circa il 61,3% delle donne vittime di omicidio, sono state uccise proprio dai loro partner o ex partner. Proprio coloro che in nome dell’amore dovrebbero proteggere le proprie compagne, le uccidono, dopo chissà quante sofferenze verbali o fisiche.

Graf. 34 - Vittime di omicidio secondo la relazione con l’omicida per genere.



(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell’Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Fonte: Ministero dell’Interno (DCPC), database degli omicidi • Embed • Creato con Datawrapper

Fonte: ISTAT<sup>90</sup>

Questo accade in ogni parte del mondo, ma come ha ricordato Papa Francesco l’8 Marzo 2021, in onore proprio della Festa delle Donne, ci sono paesi soprattutto in Africa dove ancora avviene la pratica dell’infibulazione, una sorta di mutilazione genitale femminile, che porta un numero elevatissimo di infezioni e decessi. Inoltre, evidenza: «una di voi mi ha fatto vedere la lista dei prezzi delle donne (preparata dall’Isis che comprava le donne cristiane e yazide). Io non potevo crederci»<sup>91</sup>.

<sup>90</sup> ISTAT (2019), <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>

<sup>91</sup> FARO DI ROMA (2021), “Chi vende le armi? Chi compra le donne?”. Francesco a tutto campo: “dicono che il Papa è un incosciente che va contro la dottrina”, In Vatican News, <https://www.farodiroma.it/chi-vende-le-armi-chi-compra-le-donne-francesco-a-tutto-campo-dicono-che-il-papa-non-e-coraggioso-e-un-incosciente-che-sta-facendo-dei-passi-contro-la-dottrina/>

Una lista dove le donne venivano vendute come merci, un semplice oggetto da comprare. Il Papa in ambito delle violenze ribadisce anche il suo disprezzo per le guerre, «*ma chi vende le armi a questi distruttori?*»<sup>92</sup>. Denuncia l'incredibile paradosso: soldi spesi per le armi invece che per sfamare la povera gente<sup>93</sup>, per questo bisogna sradicare quest'odio dai nostri cuori, questa voglia di sopraffare il prossimo, di essere sempre sul podio e di non condividere.

Papa Francesco sorprende sempre, tanto sensibile quanto deciso, manifesta sempre il suo appoggio in onore delle donne, degli sfruttati, dei deboli e dei poveri. Incita a lasciare da parte qualsiasi forma di violenza attraverso un nuovo piano di sviluppo<sup>94</sup> per poter finalmente gioire dell'amore tra i popoli e dell'amore per la terra.

Questi mesi di dure condizioni, dovute in gran parte anche al COVID-19, ci fanno capire che non possiamo più tornare ai precedenti stili di organizzazione economica e sociale. La «*cultura dell'incontro*» è un buon passo per iniziare un percorso di sostenibilità generale del mondo<sup>95</sup>.

Ed è proprio per questo che Papa Francesco in una lettera inviata ai partecipanti della *Riunione della primavera 2021* della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, chiede di porre più attenzione all'economia reale piuttosto che a quella finanziaria. Per aiutare veramente la nostra gente ad uscire dalla miseria e per vivere una vita migliore che non giri intorno al profitto, ma intorno alla fratellanza. Valore che riconosce ad esempio in Cuba e Venezuela, due sorelle che si sostengono a vicenda.

Lo stesso presidente di Cuba, Miguel Díaz-Canel, si è congratulato con Papa Francesco, in occasione dell'ottavo anniversario della sua intronizzazione.

«*Condividiamo con soddisfazione le sue posizioni in difesa della pace, della giustizia e della lotta contro l'esclusione sociale e la povertà*»<sup>96</sup>

ha scritto il presidente cubano sul suo account Twitter.

Un Papa umile, che si mostra sincero, un Papa «*capace di inchinarsi*»<sup>97</sup>. Spesso usa l'inchino come sua dimostrazione di ringraziamento, stima, affetto, riconoscenza. Papa Francesco è la gui-

---

<sup>92</sup> *Ibidem.*

<sup>93</sup> FARO DI ROMA (2021), *Papa Francesco denuncia il circolo vizioso tra traffico armi, povertà e sfruttamento. Quasi un'enciclica il libro-intervista con Domenico Agasso jr*, <https://www.farodiroma.it/papa-francesco-denuncia-il-circolo-vizioso-tra-violenze-armate-poverta-e-sfruttamento-quasi-unenciclica-il-libro-intervista-con-domenico-agasso-jr/>

<sup>94</sup> *Ibidem.*

<sup>95</sup> FARO DI ROMA (2021), *Il Papa alla Banca Mondiale e al Fmi: "Non si può tornare a un modello di vita impari e insostenibile"*, <https://www.farodiroma.it/el-papa-al-banco-mundial-y-al-fmi-no-se-puede-volver-a-un-modelo-de-vida-desigual-e-insostenible-las-finanzas-deben-estar-al-servicio-del-bien-comun/>

<sup>96</sup> FARO DI ROMA (2021), *L'amore di Cuba e del Venezuela per il Papa. Maduro e Díaz-Canel scrivono a Francesco*, <https://www.farodiroma.it/lamore-di-cuba-e-del-venezuela-per-il-papa-maduro-e-diaz-canel-scrivono-a-francesco/>

<sup>97</sup> IZZO S. (2021), *Un Papa capace di inchinarsi. 8 anni con Francesco in un cammino in salita fatto di gesti prima che di parole*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/un-papa-capace-di-inchinarsi-otto-anni-con-francesco-nel-cammino-in-salita-di-una-conversione-e-purificazione-illuminato-dai-gesti-prima-che-dalle-parole-di-s-izzo/>

da di cui abbiamo bisogno, è il consigliere che risveglia le nostre coscienze, indipendentemente dalla nostra religione, le sue parole sono sempre universali e ci guidano verso il bene.

Come scritto in una delle ultime encicliche di Papa Francesco, che già dal titolo è un'anticipazione dei valori espressi al suo interno, *Fratelli Tutti*<sup>98</sup>, le pandemie sono uno dei flagelli della storia.

Forse una punizione? Sicuramente un avvertimento reale che la strada che il nostro mondo stava percorrendo non era la strada giusta. Sarebbe incredibile, una volta chiusa la parentesi del COVID-19 ritornare a quell'ottica individualista che ha caratterizzato tutte le nostre vite pre-pandemia, sarebbe folle.

*«Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme»<sup>99</sup>.*

Ci troviamo attualmente in un sistema multicentrico, in cui deve essere possibile possa realizzare una coesistenza pacifica basata sulla complementarità, sulla contaminazione culturale, sull'amicizia dei popoli, sull'interazione delle comunità del Mediterraneo per la costruzione di uno spazio politico di classe internazionale, realizzato attraverso la lotta dei popoli, dei lavoratori, degli esclusi.

*«Parliamo di un programma economico sociale di controtendenza, un programma che siamo in grado di fare come movimento dei lavoratori, un programma di alternativa di sistema, un programma che distribuisca l'accumulazione valoriale a chi l'ha creata, a chi è stato impedito di entrare nel mondo del lavoro, a pieno salario, a pieni diritti, a piena capacità [...]. La sfida è la sfida della democrazia»<sup>100</sup>.*

La prospettiva dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea deve dunque partire da un'analisi complessiva della nuova fase di mondializzazione capitalista. Il carattere sistemico della crisi che stiamo vivendo non permette riforme atte a un miglioramento complessivo della situazione attuale. La crisi trova le sue origini dal lontano 1971, quando il Presidente Nixon denunciò unilateralmente l'asse portante degli accordi di Bretton Woods: la convertibilità del dollaro con l'oro, ovvero il Gold Exchange Standard. Si è approfondita con la crisi petrolifera ed energetica del 1973, avviando un ciclo lungo della crisi è sicuramente possibile ravvisare le contraddizioni insite nel capitalismo, tra cui la caduta tendenziale del saggio profitto, infatti, la crisi dei subprime del 2007, non è stata altro che un epifenomeno.

Dopo queste considerazioni di carattere strutturale<sup>101</sup>, il programma per la costruzione della proposta dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea deve in tutti i modi interessare il tema della soggettività. Quest'alternativa può partire da approcci differenti di come comprendere e vivere l'economia, di come vedere le istanze sociali e dei loro valori. Bisogna nel complesso rivalutare la teoria

<sup>98</sup> GRONCHI M. (2020), *Papa Francesco, Fratelli tutti*, Dehoniano, Bologna.

<sup>99</sup> *Ibidem*.

<sup>100</sup> Dall'intervento di Luciano Vasapollo al convegno RDC (2020), *L'ALBA Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)

<sup>101</sup> Cfr. VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

gramsciana inerente alla formazione dei subalterni in materia di conflitti al fine di promuovere un uso sociale della scienza e del pensiero critico.

La valutazione politica, economica e monetaria dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea deve essere compresa a partire dal problema essenziale, che è lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura e dalla necessità scaturita da questo punto cruciale di sostituzione di queste regole imposte dall'imperialismo dell'Unione Europea. La necessità è dunque politica, e dalla politica nasce quest'alternativa che guida l'economia attraverso l'intervento diretto statale che ritrova così la propria soggettività<sup>102</sup>.

L'ALBA Euro-Afro-Mediterranea, che si configura come un processo di rottura con il capitale globale può, infatti, venire incontro ai bisogni dei proletari, dei contadini, degli artigiani, dei precari, ossia da tutti coloro i quali che sono stati massacrati dalle politiche dell'Unione Europea. Questo distacco può dare luogo a una reale democrazia partecipativa e sociale, che abbia come tendenza quella della transizione al Socialismo. Il peso economico di questa regione è importantissimo e presenta, inoltre, una complementarità sia a livello economico sia a livello di strutture produttive: i paesi che si affacciano sul Mediterraneo sono stati ridotti a paesi di servizi a basso valore aggiunto dalla nuova divisione internazionale del lavoro. Ciononostante, i paesi del Nord Africa e del Medioriente, mantengono un carattere fordista. Anche sul piano del commercio i paesi dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea avrebbero un volume pari al 13% mondiale. Questo progetto ha, inoltre, il merito di offrire ai paesi del Nordafrica una nuova prospettiva di sviluppo, dopo che questi paesi sono stati massacrati dalle politiche neoliberiste del FMI e della Banca Mondiale. Infatti, la proposta dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea doterebbe i paesi del Sud di un progetto strategico e di una costruzione nazionale regionale<sup>103</sup>.

---

<sup>102</sup> VASAPOLLO L. (2020), *I danni compiuti dall'UE arrivano in America Latina. Vasapollo: la lezione di Gramsci dietro l'ALBA Euro Afro Mediterranea*, il Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/i-danni-compiuti-dallue-arrivano-in-america-latina-vasapollo-la-lezione-di-gramsci-dietro-lalba-euro-afro-mediterranea/>

<sup>103</sup> *Ibidem*.



## **APPENDICI**



## A. Pluricentrismo versus unipolarismo imperialista. Che mondo ci aspetta dopo il COVID-19? Nuove povertà e conflitti sociali più aspri

Il professore ed economista Luciano Vasapollo e la direttrice di studi e ricerche Rita Martufi espongono al Faro di Roma le risposte del CESTES (Centro Studi Trasformazioni Economico Sociali) centro studi USB (Unione Sindacale di Base) alla crisi sistemica e a quella da COVID-19<sup>1</sup>.

Questo 2020 è stato un anno particolare in quanto con gli effetti socioeconomici del coronavirus si è verificata una più intensa acutizzazione della lunga crisi sistemica di sovrapproduzione e sovra accumulazione del Modo di Produzione Capitalistico (MPC),

*«che tra i primi – sottolinea Vasapollo – abbiamo individuato come crisi del lungo ciclo già con la chiusura degli accordi di Bretton Woods nel 1971 da parte dell'amministrazione Nixon, dunque da parte degli Stati Uniti, e poi con le crisi petrolifere del 1973 e quindi con lo scontro con i paesi arabi».*

L'egemonia degli Stati Uniti, emersa dopo la Seconda Guerra Mondiale, attualizzatasi con la leva monetaria e la spinta sul dollaro difatti, racconta l'economista, aveva generato un forte indebitamento di ricatto interno ed estero: i vari paesi capitalistici internazionali erano obbligati e, evidenza, *«sono tuttora obbligati»* a detenere il dollaro in quanto unica maniera per accedere al più grande mercato importatore che è quello degli USA. Tale sovranità però ha arrecato anche degli scompensi all'interno degli stessi Stati Uniti perché, vivendo il paese al di sopra delle proprie possibilità economico-produttive, diviene un paese indebitato che evidenza seri problemi oltre che sullo sviluppo qualitativo anche sulla stessa crescita quantitativa. *«Non riesce a consumare e mantenere per una parte della popolazione un livello e un tenore di vita adeguato».*

Si generano così sempre più sacche di povertà e arretramento sociale anche delle classi medie. Dagli anni '70 in poi la politica statunitense tenta dunque di arginare tali problematiche di mancato sviluppo dei processi di rigenerazione di adeguati profitti necessari alla riproduzione allargata del MPC, con l'imporre un'egemonia con la nuova fase di mondializzazione a carattere di globalizzazione neoliberista, si veda come riferimento iniziale l'epoca Reagan e l'epoca Thatcher e i dettami macroeconomici della scuola di Chicago. In questo periodo

---

<sup>1</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: RUSTICHELLI G. (2020), *Che mondo ci aspetta dopo il Covid? Vasapollo e Martufi: nuove povertà e conflitti sociali più aspri. Verso un mondo multicentrico*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-e-martufi-indicano-nuove-vie-contro-gli-speculatori-da-covid-19/>

*«s'inasprisce così il ruolo del mercato deregolamentato che avrebbe dovuto dominare tutto in funzione del delirio del profitto capace di governare ogni spazio del vivere sociale, un mercato che avrebbe dovuto dettare anche l'elenco delle rivendicazioni possibili e compatibili del mondo del lavoro grazie a una compressione fortissima del monte salari, quindi il costo del lavoro, il salario diretto, indiretto e differito e una nuova ridefinizione sul piano internazionale delle egemonie dominanti delle borghesie locali e internazionali. Questo processo s'inasprisce ancora di più con la caduta dell'Unione Sovietica».*

L'indebitamento non più controllabile esterno e interno negli Stati Uniti porta però alla messa in discussione l'egemonia non solo economico-produttiva, ma anche politica sul piano internazionale. Per trattare tale ridefinizione degli assetti Vasapollo e Martufi, insieme con il CESTES, hanno dedicato quest'anno non solo due numeri della rivista *Proteo*, ma anche libri come *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo* e i due freschi di stampa, *Cerco un... multicentrismo... di gravità permanente... Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale* e poi *MEDITERRANEO SIA... IL NOSTRO NORD È IL SUD! Per l'alternativa di sistema: Pluripolarismo e Transizioni verso il Socialismo*, tutti e tre editi da Edizioni Efestò, con la collaborazione data al centro studi CESTES – *Proteo* sia dall'istituto Pio V e sia dal Faro di Roma, e con la partecipazione come autori di molti articoli di grandi economisti e sociologi marxisti nazionali e internazionali (come ad esempio A. Boron, J. Arriola, A. Chávez, R. Labañino, L. Britto, E. Echevarria, F. Piperno, V. Evangelisti, L. Rosati, P. De Nardis, O. Scalzone e M. Tiberi), eminenti esponenti del mondo culturale cattolico sociale (come S. Zamagni, il cardinale F. Coccopalmeiro e S. Izzo), oltre ovviamente ai ricercatori da tempo più legati direttamente al CESTES (come V. Vasapollo, M. Madafferi e A. Allegra).

In questi tomi si tratta della nuova visione multicentrica, pluripolare delle relazioni internazionali, e del ruolo dei Sud e della periferia che stanno alzando la testa a seguito della chiusura dell'epoca del mondo unipolare. Ove per *«unipolare non s'intende semplicemente e solamente la guida degli Stati Uniti, ma la guida dei Nord a capitalismo maturo».*

Tra i Nord, Rita Martufi elenca la triade imperialista configurata negli Stati Uniti, Unione Europea e Giappone, evidenziando così un confronto che,

*«se fino a qualche anno fa veniva identificato come con i paesi della periferia o emergenti, i cosiddetti BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), oggi si contano altri attori come per esempio Iran, Cuba e Venezuela».*

Si diluisce dunque l'unilateralità dei rapporti dei paesi imperialisti e si viene a creare un multicentrismo allargato ove a far da guida al posto degli USA, e dell'UE, è la sempre più potente e di concreta alternativa di sistema rappresentata dalla Cina, la quale nel 2028 sarà il primo paese per livello del PIL. Cresce dunque, nonostante il COVID-19, al tasso del 4%. La Russia, Cuba e Venezuela, Iran, India anche rivestono un ruolo importante. Il mondo pluripolare definito da Chávez è *«sempre più caratterizzato dai paesi della transizione post capitalista o verso il Socialismo, anche se con transizioni fra loro diverse».*

Questi

*«chiedono il loro spazio e lo chiedono prepotentemente, facendo pesare un sempre più centrale ruolo nei rapporti internazionali, in particolare già limitando lo strapotere degli Stati Uniti e dell'Unione Europea».*

Il COVID-19, analizza Rita Martufi,

*«ha acutizzato la crisi di sovraccumulazione e di sovrapproduzione, accelerando la crisi sociale come si verifica con l'inasprimento della povertà per i ceti medi, che vanno a scomparire. Nascono così delle nuove povertà, conflitti sociali più ampi e più aspri, un conflitto capitale-ambiente ove quest'ultimo appare sempre più devastato. A tutto ciò si aggiunge la precarietà della vita che si determina e accompagna le mille forme di precarietà del lavoro».*

Il problema del post-neoliberismo, ci sottolinea il prof. Vasapollo, è presto detto:

*«oggi la finanza da sola non riesce a risolvere o a supplire alle dinamiche involutive della crisi economica, perché le bolle speculative sono sempre più ampie e di anche difficile gestione, così come si diversificano le concentrazioni e centralizzazioni del capitale, che si caratterizzano in maniera diversa sul piano della produzione e distribuzione di quelle avute in passato, poiché la vecchia divisione internazionale del lavoro e le connesse dinamiche geopolitiche non rispondono più alle nuove regole della nuova catena del valore».*

Nascono però in questa nuova catena di valore nuove opportunità per il Modo di Produzione Capitalistico.

Vasapollo prende le distanze dai complottismi:

*«mai penseremo, non siamo catastrofisti, che il coronavirus sia stato creato in laboratorio per la ristrutturazione del capitalismo in crisi, però ovviamente stanno cavalcando la pandemia per una nuova ristrutturazione capitalistica dopo le altre grandi rivoluzioni industriali».*

Se la Prima Rivoluzione Industriale, tra il Settecento e l'Ottocento, aveva generato il Modo di Produzione Capitalistico e la Seconda Rivoluzione Industriale aveva fatto uscire il capitalismo dalla crisi del '29, con il fordismo, ma aveva risollevato la dinamica dell'accumulazione capitalistica dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, per poi approdare alla Terza Rivoluzione Industriale degli ultimi decenni con l'informatica e la telematica, oggi non si può non pensare che anche dalla crisi da COVID-19 il capitalismo possa uscirne indenne.

Si sta approdando verso la Quarta Rivoluzione Industriale, che l'economista definisce come la rivoluzione della digitalizzazione: *«significa il telelavoro e tutte le sperimentazioni che stanno facendo per il coronavirus».*

Inoltre,

*«si va verso concentrazioni sempre più forti, si veda il ruolo dei centri commerciali che hanno generato la sparizione della piccola distribuzione dei quartieri, etc., e che oggi assumono forme di nuova e diversa concentrazione con le economie delle piattaforme e i grandi distributori, e non è un caso che durante il coronavirus le aziende che fanno super profitti in una maniera incredibile siano le aziende come Amazon».*

La nuova frontiera verso il consumismo di massa, che un tempo aveva luogo nei centri commerciali, oggi si è spostato e avviene per posta, con l'e-commerce.

La nuova catena di distribuzione ricrea quello sfruttamento del lavoro già precedentemente affermato con le Rivoluzioni Industriali, ma il ritmo e la mole sono di gran lunga superiore al passato:

*«i lavoratori della logistica e della nuova catena della distribuzione – mette in luce lo studioso – devono fare decine e decine di consegne al giorno per pochi euro a ritmi da lavoro incredibili».*

La nuova catena del valore prima racchiusa nella fabbrica, ora si verifica con il ruolo delle borghesie transnazionali e nella distribuzione planetaria:

*«si va verso una nuova classe operaia, che non sarà più quella taylorista, ma della logistica, del lavoro mentale, della digitalizzazione, della fabbrica sociale e la classe operaia dell'agro industria informatizzata sull'intero ciclo di produzione, distribuzione e commercializzazione. Avremo la classe operaia anche plurisettoriale intellettuale, cioè il lavoro mentale messo a produzione di massa come sta avvenendo con il telelavoro orientato e funzionale alla nuova catena del valore».*

rileva Rita Martufi, che partecipa con il CESTES e l'USB alla ricerca della Federazione Sindacale Mondiale.

Il multicentrismo però, osserva Vasapollo, allo stesso tempo sta erodendo le basi del potere imperialistico e *«gli Stati Uniti non accetteranno ovviamente questa condizione. Gli scenari di guerra sono aperti».* Una guerra che si combatterà non solo a livello militare ma anche economico, produttivo e commerciale grazie a una politica protezionista. Eppure, per il professore le nuove dimensioni dello scontro saranno le dimensioni monetarie:

*«la moneta che non è più semplicemente regolatore degli scambi, ma dovrà gestire le catene facendo sì che il tradizionale investimento diretto estero rimanga appropriato per prodotti con un alto contenuto di proprietà intellettuali come i brevetti. I rischi di alta qualità ad alto valore del marchio, e il conseguente consolidamento da parte delle multinazionali, devono avvenire sul piano dello scontro della moneta».*

I paesi del pluripolarismo allora si attrezzano anche con l'uso delle criptomonete per un'alternativa all'attuale ordine monetario mondiale. Su di essa Vasapollo mette in guardia:

*«attenzione perché la criptomoneta è uno strumento della speculazione finanziaria, quando è usata prettamente in chiave capitalista».*

Ma, aggiunge, *«la si può usare come alternativa di sistema»* in quanto la si può sottrarre al dominio internazionale del dollaro e dell'euro e anzi per spodestare l'egemonia internazionale monetaria.

Il CESTES sta pubblicando in questi giorni un rapporto, soprattutto in merito all'ingerenza dell'Unione Europea, per offrire ai lavoratori uno strumento per capire le nuove dinamiche economiche attraverso analisi divulgative semplici grafici e studia per esempio:

*«come la crisi ricade in termini produttivi, come si ripropone sull'occupazione, come agisce sul costo del lavoro diretto e indiretto, come sul welfare. Che ruolo avrà la finanza rispetto alle nuove catene e istituzioni monetario-finanziarie e quindi il ruolo della moneta e il debito come determinante anche nella redistribuzione del plusvalore. Perché e come ripartono le privatizzazioni con la gestione delle borghesie transnazionali; che ruolo possono avere questi giganti privati delle multinazionali come Amazon. Nonché i piani di ristrutturazione in Italia che si focalizzano su alcune multinazionali così come sull'Alitalia piuttosto che l'Ilva, etc., e quindi le nuove dinamiche e dimensioni del conflitto capitale-lavoro con l'emergere della nova classe operaia e pertanto che dimensione prenderanno i conflitti interaziendali e interimperialistici su scala internazionale, anche in considerazione del ruolo che giocherà l'innovazione tecnologica di quarta e quinta generazione».*

A tutte queste domande sono date delle risposte chiare e dirette di controtendenza, studiate in tanti anni dal CESTES e che hanno anche in termini geopolitici oltre che economico-sociali come base.

*«La rottura della gabbia dell'Unione Europea, la fuoriuscita dei popoli in un'area a sviluppo economico-socio compatibile autodeterminatosi denominata l'“ALBA Euro-Afro Mediterranea” sul modello dell'ALBA di Chávez e Fidel. Ai processi di competizione vanno dunque sostituiti dei processi di collaborazione fra culture e popoli nella dimensione di classe, di cooperazione, complementarità e solidarietà internazionalista della classe del lavoro e del lavoro negato».*

I due importanti studiosi che dirigono il CESTES, Vasapollo e Martufi con i loro collaboratori, rassicurano che queste problematiche non verranno dimenticate nel 2021, ma verranno ulteriormente rafforzate da nuove risposte e studi del CESTES che verranno divulgati sia attraverso nuovi numeri di *Proteo* sia con nuovi volumi che faranno da seguito a *Volta la carta*.

Grazie a nuove transizioni, grazie a una dimensione dei percorsi del costruire Socialismo, un nuovo e più equo mondo sarà possibile non solo sognarlo, ma anche viverlo perché necessario e irrimandabile.

## **A.1 La crisi di civiltà si palesa nei brevetti-merce. La nuova classe operaia del lavoro mentale applicato all'alta tecnologia**

*«Io penso che non sia assolutamente possibile identificare un settore produttivo della conoscenza separato dal resto di tutte le altre attività produttive e di erogazione dei servizi»<sup>2</sup>.*

<sup>2</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: RUSTICHELLI G. (2021), *La crisi di civiltà si palesa nei brevetti- merce. Vasapollo: “La nuova classe operaia del lavoro mentale applicato all'alta tecnologia”*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-la-crisi-della-nostra-civiltà-si-palesa-nei-brevetti-il-lavoro-intellettuale-e-nuova-classe-operaia-g-rustichelli/>

Parte da quest'affermazione Luciano Vasapollo nella sua analisi in materia dei brevetti, la cui caratteristica di intangibilità permette di arrivare a tutte le sfere della vita dell'oggi dell'essere umano, in particolare le sfere della comunicazione e della conoscenza.

I brevetti affondano le loro radici in *«tutti i fattori, perfino quelli organizzativi ed istituzionali»*, continua l'economista che mette in risalto come il capitalismo in questo frangente risulta sempre il vincitore. Ciò avviene in quanto

*«attraverso la brevettabilità il capitalismo internazionale determina la competizione internazionale fra settori, fra aziende, tra multinazionali e fra paesi creando in tal guisa una vera e propria "economia della conoscenza"».*

Appare lampante questo processo nei nuovi settori quali quelli della logistica, della nuova catena del valore, della distribuzione, delle piattaforme nelle quali si usa la telematica della conoscenza. Infatti, il lavoro mentale è un nuovo strumento del controllo del capitale. Vasapollo ci tiene a sottolineare che la categoria "lavoro mentale" non è usata in alcun modo per discriminare, in quanto *«il cervello applicato al lavoro l'aveva anche mio padre, contadino e conciatore di pelli».*

Non esiste *«attività dell'uomo senza l'applicazione della conoscenza e dell'attività del cervello».* Per lavoro mentale egli intende che *«in questa nuova società la conoscenza diventa fattore produttivo e diventa quindi elemento anche decisivo per l'occupazione».*

*«Quelle che una volta erano attività intellettuali super pagate, o meglio pagate, vengono ora messe nella catena del valore e della crescita economica a lungo termine».*

Il lavoratore può anche possedere tre lauree, ma *«diventa, di fatto, un nuovo operaio, una nuova classe operaia».*

Questa tipologia di lavoratore necessita ovviamente di conoscenza, di una forma di apprendimento e di formazione, che sia continua. Una conoscenza però che *«si trasforma in elemento centrale per il miglioramento della produttività del lavoro e della competitività»* e non al servizio del sociale come dovrebbe.

*«In una società basata sul Modo di Produzione Capitalistico – ribadisce lo studioso – in cui prevalgono il cosiddetto capitale intangibile e immateriale quindi il capitale della comunicazione, dell'informazione, della conoscenza, la produttività totale dei fattori non viene più estratta dai fattori tradizionali, bensì dal cervello messo a produzione».*

Un fattore importante della nostra società osserva l'economista,

*«consiste nel fatto che accelera la velocità della diffusione della conoscenza, attraverso la comunicazione, attraverso l'informazione, attraverso l'uso produttivo bestiale a fini solo di profitto dei brevetti. Diviene mera cultura d'impresa».*

La reazione a catena è inevitabile:

*«questo contamina classi, contamina geografia produttiva, geografia del territorio, giungendo a un dominio globale che non si era mai avuto prima, in quanto non più limitato alla sola sfera della produzione».*

*«Per questo quando io parlo di crisi sistemica del capitale, dico che è anche una crisi di civiltà, perché i valori etici e morali sono imperniati e contaminati dalla teoria del valore».*



Questa è una trasformazione profonda che *«avviene con il passaggio dalla Seconda alla Terza Rivoluzione Industriale, per la quale la conoscenza si applica non solo al processo produttivo, ma la stessa diventa valore»*.

A titolo di esempio Vasapollo porta il cellulare:

*«l'uso spropositato che facciamo del telefonino se da una parte aumenta la velocità nell'applicazione dei progressi scientifici, dall'altra ci dà anche un senso forte di dipendenza dalla conoscenza altrui, una conoscenza che non è popolare, ma del capitale. Diventa così uno strumento di controllo incredibile sulla nostra vita»*.

L'impatto delle tecnologie dell'informazione, della comunicazione, della telematica è enorme: *«rivoluzionano tutto il concetto d'informazione, di diritti, di diritti d'autore, di diritti di cittadinanza, all'interno di un paese e di una comunità»*.

Un altro esempio è la fibra ottica, la quale *«ha elevato enormemente la velocità di trasmissione dei dati, rendendo possibile le cosiddette "autostrade dell'informazione" attraverso paesi continenti e oceani»*.

Bisogna però chiedersi: *«questi cambiamenti, quale informazione veicolano? Quale comunicazione trasportano? Quali interessi di brevettabilità individuano?»*.

Si pensi al caso del COVID-19, con la battaglia sui brevetti e la corsa per i vaccini. *«Dicono che Cuba è più lenta – critica l'economista – ma Cuba non persegue il profitto, bensì l'interesse collettivo e il benessere delle persone»*.

Nella società capitalistica invece governano *«i titoli speculativi in Borsa»*. E quindi bisogna sempre porsi la questione:

*« quanti hanno già scommesso da mesi su quale sarà il vaccino più efficiente e quindi, che incremento di valore fittizio si daranno ai titoli di una determinata multinazionale? Si creerà alla fine una bolla speculativa che poi, ovviamente, scoppierà »*.

Il capitalismo misura da sempre il contenuto della sua ricchezza a partire dal tempo di lavoro, e quindi tenta in ogni modo di conservarlo, per raggiungere l'accumulazione, l'auto-accrescimento.

Lo studioso si sente chiamato in causa perché, come tutti i critici dell'economia, ha *«la responsabilità di sviscerare le condizioni di come si diffondono la logica della brevettabilità e del diritto d'autore»*.

Eppure, assicura,

*«noi non siamo contro i diritti d'autore, quando riconosce il giusto merito alla scientificità di una scoperta e all'autore. Noi – sottolinea – siamo contro l'uso commerciale del diritto d'autore e dei brevetti»*.

Questo perché

*«se la conoscenza è frutto di un investimento sociale nella cultura, in apprendimento, in formazione, in ricerca, allora significa che la conoscenza, e quindi anche i brevetti, sono patrimonio intangibile dell'umanità»*.

Il brevetto è dunque *«un patrimonio collettivo e ha carattere sociale»*. Questo è il motivo per il quale *«la conoscenza non può essere mercificata, non può essere una nuova forma di sfruttamento»*. Mentre così avviene.

*«Un intellettuale, quindi un lavoro fortemente intellettuale, è nuova classe operaia. Questo perché è sottoposta a un nuovo modo di estorsione di plusvalore, al pari della catena di montaggio degli anni '50 o degli anni '70. Quando si negozia, infatti, si trattano sul mercato anche i brevetti, e dunque la conoscenza si vende come merce, diventa merce»*.

Parlando in termini produttivi,

*«la conoscenza appare come un prodotto finale che si chiama brevetto. Sorge a questo punto però una contraddizione – continua Vasapollo – tra la trasformazione della conoscenza in valore e il valore della conoscenza come merce. C'è un ritardo nella teoria del valore-lavoro marxista perché si deve trovare un modo per spiegare con più convinzione il significato della conoscenza nella creazione del valore nelle condizioni attuali»*.

Infatti, si deve illustrare in modo chiaro come,

*«dietro lo scambio di nuove tecnologie e di nuovi prodotti, di nuove conoscenze, ci sono uomini, ci sono relazioni economiche, ci sono relazioni sociali. E queste generano un insieme di disegualianze per via del dominio monopolistico, oligopolistico, etico, dei grandi centri di potere, tra cui anche – e soprattutto – le multinazionali»*.

Conclude lo studioso:

*«in questo scenario internazionale quindi l'economia della conoscenza genera un nuovo paradigma, un paradigma tecnico-economico e finanche di civiltà. Non è più possibile pensare alla conoscenza distaccata dal settore produttivo: le nuove conoscenze sono un fattore determinante per il vantaggio competitivo tra nazioni. Noi che aspiriamo a una pianificazione socialista sosteniamo la possibilità dei "vantaggi complementari" (in alternativa ai "vantaggi competitivi") che trova le basi nella "cooperazione, nella solidarietà di complementarità"»*.

L'appello mosso è risoluto e spera risolutivo:

*«i diritti della conoscenza sono patrimonio dell'umanità e per questo bisogna nazionalizzare immediatamente, specialmente in questa fase di pandemia, la conoscenza e far sì che i brevetti siano patrimonio collettivo gratuito. La nazionalizzazione significa – esplicita – che tutti i processi immateriali della conoscenza siano disponibili per la risoluzione dei bisogni delle persone e siano patrimonio d'interesse sociale. Così come fanno a Cuba, in Venezuela, in Cina»*.

Solo così *«si potrà combattere meglio questa battaglia contro il COVID-19»*.

## A.2 Il nuovo governo italiano e i rischi del pensiero unico in economia

Con il governo dell'economista Mario Draghi, l'Italia è definitivamente entrata nella fase di completa cessione della sovranità popolare e nazionale, proseguendo la lunga fase di controllo commissariale da parte delle potenze forti dell'Unione Europea nell'interesse della borghesia transnazionale, quale anima pulsante del polo imperialista europeo<sup>3</sup>. Ciò avviene in nome della prevalenza della scienza economica intesa come scienza del Modo di Produzione Capitalistico orientato al profitto e allo sviluppo compatibile solo con le esigenze di fare impresa nel mercato dei capitali senza dare alcuna risposta positiva ai pressanti problemi dell'economia per lo sviluppo qualitativo in grado di soddisfare i bisogni dei lavoratori, degli sfruttati, dei disoccupati, dei migranti.

Se l'insieme delle forze politiche parlamentari che daranno vita al governo Draghi, creando, di fatto, un arco di forze "incostituzionali" in quanto non rispettano i dettami della Costituzione italiana, si presentano come forze di speranza e di ripresa economica, noi economisti dobbiamo chiederci come intendono realizzare l'applicazione di una scienza economica e sociale del pensiero unico: cioè un potere assoluto di "macelleria sociale."

Lo sviluppo di strumenti e metodologie, quantitative e qualitative, è stato uno dei punti di forza della scienza economica; e sin dalla sua creazione nel XIX secolo. Una delle direzioni dei dibattiti storici è stata quella di rifiutare o accettare la neutralità della valutazione degli strumenti convenzionali della macro e microeconomia e di altre aree della scienza economica; inoltre, si è discusso se questi strumenti potessero essere l'unico modo oggettivo per ottenere risultati veramente scientifici nella ricerca economica. Le scienze economiche sono un fenomeno relativamente recente, almeno rispetto ad altre discipline scientifiche, ma sono riuscite ad affermarsi come il principale strumento di misurazione della realtà sociale e come mezzo fondamentale di controllo e gestione della società stessa. La rivendicazione scientifica di questa disciplina, in senso lato come politica economica internazionale, è, rigorosamente e indiscutibilmente, una questione politica, l'impianto di una visione ideologica. Oggi, più che mai, possiamo vederlo: il fallimento del modello dominante neoliberista e capitalista, in generale, è davanti agli occhi di tutti, evidenziandone la gravità. Un modello economico-culturale che avrebbe dovuto garantire la prosperità generale e il miglioramento delle condizioni di vita ha generato il contrario, una crisi globale, una crisi di civiltà.

Come abbiamo già avuto modo di sottolineare in vari lavori, il ciclo economico in cui ci troviamo è iniziato più di quarant'anni fa, quando la crisi della sovrapproduzione ha dato luogo a una grande e ancora irrisolta crisi dell'accumulazione capitalistica. Fino ad oggi, solo grazie all'analisi di Marx è possibile comprendere e valutare criticamente il funzionamento e le contraddizioni del sistema capitalista e, quindi, del suo modo di produzione. È chiaro che l'economia politica marxista (o meglio la critica dell'economia politica) è scienza e ideologia critica allo stes-

---

<sup>3</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L. (2021), *Un arco incostituzionale per sostenere Draghi. Il nuovo governo e i rischi del pensiero unico in economia*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/un-arco-incostituzionale-per-sostenere-draghi-il-nuovo-governo-e-i-rischi-del-pensiero-unico-in-economia-di-l-vasapollo/>

so tempo. La critica non può avere per oggetto la trasformazione della scienza in potere assoluto; per Marx, la critica del pensiero che l'ha preceduto ha portato a un pensiero di sintesi. Da questo punto di vista, tali bisogni non hanno alcun giudizio di valore soggettivo, poiché sono le condizioni soggettive da cui derivano i giudizi di valore, l'ideologia e le dottrine politiche. Ci sono stati molti tentativi di separare gli elementi puramente oggettivi dell'economia da quelli che implicano un giudizio di valore. Siamo d'accordo che, ai fini della teoria e dell'analisi, i due sono inestricabilmente legati. Come accennato in precedenza, una delle caratteristiche della scienza della modernità è la creazione di rappresentazioni idealizzate della realtà che possono portare a concetti non empirici, cioè non realizzabili nella realtà.

Il fatto che il criterio di ricerca del modello assuma un giudizio di valore negli studi economici non significa che il processo di ricerca e i suoi risultati non siano scientifici, ma l'uso dell'economia pura non dovrebbe essere al di fuori della soluzione immediata e dell'interesse totale dei lavoratori, disoccupati, migranti e tutti gli sfruttati. L'essenza degli studi sull'economia politica è capire cosa c'è dietro questi modelli economici, rivelando i veri rapporti sociali di produzione.

Infine, è importante sottolineare che noi, dall'area di vera e conflittuale opposizione al governo Draghi, come EUROSTOP, Rete dei Comunisti, CESTES, USB, da tredici anni proponiamo un progetto Euro-Afro-Mediterraneo che porta al distacco del soffocamento dell'euro, dei banchieri, del debito, della speculazione, per creare uno spazio per i popoli del Mediterraneo che guardi all'ALBA latinoamericana sia in una prospettiva socialista di transizione, sia in un'economia. Con la costituzione di una propria banca, con una propria moneta, con una solidarietà e una cooperazione basata non su vantaggi comparativi e assoluti, ma su vantaggi complementari tra i diversi paesi. Questa idea è ora all'ordine del giorno non solo in Italia ma anche in Spagna, Francia e Portogallo. ALBA, quindi, per una futura umanità che non debba più essere sottoposta al governo dell'economia che domina la realtà politica degli interessi degli sfruttati che, con le forze politiche e sindacali di classe, si oppongono al governo Draghi, combattere la barbarie e l'oppressione dell'imperialismo e del liberalismo.

### A.3 Assalto al Campidoglio. Si rafforza l'ipotesi di colpo di Stato fallito

Al di là dei connotati grotteschi legati a certi atteggiamenti e all'abbigliamento di alcuni protagonisti, a Capitol Hill è andato in scena un vero e proprio tentativo di colpo di Stato<sup>4</sup>.

*«Ci è sembrato – confida a Faro di Roma l'economista Luciano Vasapollo – di rivedere l'assalto al Parlamento di Caracas guidato l'anno scorso da Juan Guaidò: anche lì erano “quattro pagliacci”, ma l'intento era lo stesso: sovvertire un governo legittimo, come quello di Maduro, per sostituirlo con chi dopo aver perso le elezioni vuol fare la voce grossa. In questo caso però non*

<sup>4</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: RUSTICHELLI G. (2021), *Assalto al Campidoglio. Si rafforza l'ipotesi di colpo di Stato fallito. Vasapollo: “chi di spada ferisce di spada perisce”*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/assalto-al-campidoglio-vasapollo-chi-di-spada-ferisce-di-spada-perisce-di-g-rustichelli/>

*si è trattato di quattro pagliacci ma sicuramente di qualcosa che è stato studiato a tavolino, pianificato perché, per esempio, si è assistito da parte delle forze dell'ordine a una resistenza quasi inesistente: sembrava quasi che dicessero "entrate" ai manifestanti. E risulta agli atti che è stato chiesto al Pentagono l'intervento della Guardia Nazionale ma è stato negato l'intervento e per arrivare a dichiarare il coprifuoco ci sono volute tre ore, con quattro morti e i primi cinquantadue arresti. Quindi tutto farebbe pensare, ma non abbiamo prove, che c'è stato un tentativo di golpe motivato dai grandi interessi delle multinazionali, della borghesia, dei settori militari e che, a un certo punto, probabilmente, le cose non sono andate come dovevano andare, per cui non si sono schierati i poteri forti nella loro complessità e l'emergenza è rientrata».*

*«L'altra riflessione su ieri, però – continua Vasapollo – io proverei a formularla con un proverbio che riflette con semplicità alcuni elementi di realtà che non vengono fatti emergere nelle analisi di queste ore: "Chi di spada ferisce di spada perisce". Sì, perché quello che è avvenuto ieri negli Stati Uniti è semplicemente la dimostrazione di qual è il senso della democrazia borghese occidentale, cioè di una democrazia che è fondata semplicemente sulla legge del più forte con l'affermazione del potere di classe, del potere del profitto: negli Stati Uniti in questo momento si stanno scontrando due concezioni della borghesia, due aree, non so quale sia più buona, ovvero se ci sia del buono in una delle due: si scontrano due centri d'interesse differenti, quello di Trump che si basa, diciamo così, sul populismo e che ritrova anche una serie di consensi nelle classi medie o nelle classi basse e bassissime, alimentandosi di ossigeno nel senso reazionario e di nazione, e che fa riferimento alle grandi multinazionali del petrolio, delle finanze e degli armamenti. E l'altro centro d'interessi, quello rappresentato da Biden, che rappresenta la concezione di una borghesia non direi più moderna ma diversa, incarnata in un'area più elevata, con anche dentellature nelle classi medie o nelle classi reazionarie».*

*«Sappiamo storicamente – ragiona Vasapollo – che il potere democratico si è presentato su scala internazionale molto più coercitivo, più repressivo e più violento addirittura di quello repubblicano, basti ricordare le guerre del Vietnam e di Corea, intraprese senza riconoscere quelli che sono i processi di autodeterminazione. Per questo diciamo oggi che "chi colpisce di spada perisce" perché negli Stati Uniti è radicata l'idea che l'unica democrazia è quella occidentale e che la si esporta facendo anche uso della guerra d'interventismo. Ed è quello che tentano di fare fomentando i colpi di Stato in America Latina. Vogliono affermare la propria leadership sul piano mondiale come hanno fatto per uscire dalla crisi del '29 quando hanno usato la Seconda Guerra Mondiale. Esportano democrazia con la guerra e in alcuni casi, com'è accaduto nel '45 in Europa e anche in Italia, si appropriano di quella che è stata la vittoria della Resistenza partigiana, che era comunista, cristiana e repubblicana. Una Resistenza questa, antifascista e antirazzista, di cui si appropriano e che è simbolicamente espressa dalla scena più controversa del film di Benigni "La vita è bella" quando viene mostrato il carro armato statunitense che libera dal nazismo, quando a farlo è stato invece la resistenza eroica dell'Unione Sovietica, con ventisei milioni di morti e il sacrificio delle resistenze popolari comuniste e cattoliche democratiche».*

Secondo Vasapollo, dunque, il cambio fra Trump e Biden non porterà in automatico a rapporti più giusti tra gli USA e il resto del mondo perché nelle presidenze democratiche non sono mancati interventi illegittimi e criminali in paesi sovrani: se Trump ha aiutato il golpe in Bolivia, Obama ha favorito quello in Honduras.

*«Verrebbe da chiedersi allora – scherza il professore – perché tutto questo scandalo adesso che Trump non vuole mollare. Negli Stati Uniti il Presidente legittimo è considerato come colui che si mostra sulla scena internazionale brandendo dei poteri. Ovviamente non è così. Il problema è quale democrazia noi auspichiamo: si sta dimostrando che l'unica via per l'umanità è un sistema che metta da parte la logica, la sovrastruttura, del diritto imperialista e capitalista e che marci con le democrazie popolari, quelle dell'autodeterminazione dei popoli».*

Per questo, conclude Vasapollo,

*«sono importanti le reazioni da parte della Cina e della Russia a difesa dell'ordine democratico negli USA. Lo si evince dal bellissimo comunicato di ieri del Presidente Maduro volto a difendere i cittadini statunitensi dal rischio di una dittatura».*

#### A.4 COVID-19, ristrutturazione capitalistica e crescita di spazi rivoluzionari

*«I governi cubano e venezuelano hanno attuato misure molto avanzate di natura economico-sociale, egualitaria e universale oltre alle reali condizioni di sostenibilità per la struttura economico-produttiva; ad esempio, con una forte copertura previdenziale universale che ha garantito e garantisce tuttora lavoro per tutti, alloggio per tutti, istruzione e salute gratuite per tutti, sport gratuiti per tutti»<sup>5</sup>.*

*Ci sono esempi di crescita di spazi liberi anche con una rilettura marxista di un concetto, come dice Harvey, non spaziale della produzione, che vorremmo trasformare in determinanti del potere rivoluzionario e della transizione socialista. È necessario ribaltare l'idea dell'alleanza di uguaglianza borghese nell'idea dell'alleanza di classe dei subordinati, per cui la compressione spazio-temporale tende a creare zone liberate dal dominio delle società capitali. Vediamo anche questi piccoli spazi liberati, che poi, con questa crisi COVID-19, diventano grandi spazi di distacco dalla Alleanza Atlantica (del Nord).*

*Siamo di fronte alla Quarta Rivoluzione Industriale, dopo la Prima Inglese, dopo la Seconda del '29, dopo la Terza della telematica di trent'anni fa. Oggi il telelavoro, il lavoro intelligente, sono tutte forme di controllo sociale con la scusa che c'è il Coronavirus e servono per la ristrutturazione capitalistica della Quarta Rivoluzione. Esiste una soluzione spaziale a questi problemi? La sovrapproduzione di forza lavoro può essere esportata dal punto di vista della continua delocalizzazione capitalistica? Chi sono gli attori della contromobilità? La capacità del capitale è solo di spostare capitale materiale o ridefinisce il dominio con la delocalizzazione anche di qualcos'altro?*

*Sì, brevetti e diritti d'autore perché il controllo è dato con questa frattura tra materialità e dimensione del capitale immateriale. Il tentativo è l'aggiornamento di un dibattito politico, culturale e pratico molto aspro ed è per questo che, perplessi dalle dichiarazioni attribuite al grande lavoro culturale che stiamo facendo, ha rilanciato come sua la grande idea di complementarità mediterranea. e solidarietà per uscire dall'Unione Europea proponendo come alternativa ALBA Euro-Mediterranea».*

<sup>5</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L., (2021) COVID, ristrutturazione capitalistica e crescita di spazi rivoluzionari; FARO DI ROMA, <https://www.farodiroma.it/covid-ri-strutturazione-capitalistica-e-crescita-di-spazi-rivoluzionari-di-luciano-vasapollo/>

## **La proposta rivoluzionaria di ALBA Euro-Afro-Mediterranea come progetto bolivariano, martiano, gramsciano**

*«L'incontro tra i popoli del Mediterraneo può rappresentare il momento storico per una rinascita dell'ideologia marxista nella realizzazione di una situazione di evidente e forte ingiustizia che attende un riscatto con la lotta di classe dal basso, con l'unità anche con gruppi sociali eterogenei e con concezioni contrastanti; una nuova visione dell'egemonia nell'unità degli interessi dell'internazionalismo di classe. Ci sono poi processi che, come dice Harvey, definiscono spazi regionali e che sanno determinare le alleanze di classe che ritroviamo nella proposta rivoluzionaria dell'ALBA euro-afro-mediterranea.*

*Qui inizia a procedere un percorso della storia di una collaborazione sempre più stretta fra rivoluzionari di continenti diversi, con lo scambio ideale e materiale solidale, contro le guerre imperialiste e anche mass mediatiche che da sempre sono state subite dai popoli. Ne abbiamo parlato in diversi libri e articoli, ed è anche dall'esperienza dell'ALBA che, come intellettuali militanti di organizzazioni politiche comuniste, non crediamo nell'identificazione del partito rivoluzionario con il soggetto della rappresentanza politica delle classi subalterne, il partito è e rimane guida nel progetto di transizione socialista.*

*Con le parole del nostro inno dell'Internazionale proletaria e socialista: "Future Humanity International", che evoca il nostro desiderio di un dialogo profondo tra materialismo storico, materialismo dialettico con spiritualità rivoluzionaria, componente essenziale del pensiero e dell'azione di Martí, Bolivariano, Gramsci, Guevarista, Fidel e Chávez, come sintesi dell'evoluzione storica per la risoluzione dei bisogni delle masse sfruttate, per quei percorsi rivoluzionari di trasformazione radicale e reale e possibile che sono il principale punto di riferimento della nostra battaglia di idee marxiste e leniniste».*

## **A.5 La Bideneconomics spiegata dal capo dei consiglieri economici USA**

Abbiamo tradotto questa lunga conversazione, di circa un'ora, tra Ezra Klein e Brian Deese, capo-economista del neopresidente Biden che già lavorava nell'amministrazione Obama. Qui viene spiegato l'attuale ampio programma economico federale, nonché le differenze che sussisterebbero tra il 2009 e l'oggi. Inizialmente pubblicata in forma di podcast, è apparsa come trascrizione sul *New York Times* il 9 aprile. Deese è il tipico prodotto di quel sistema delle "porte girevoli" che caratterizza le élite statunitensi, lo dimostra il suo curriculum che da "giovane economista" dello staff di Obama l'ha portato, prima di giungere nell'amministrazione Biden, ad assumere un ruolo dirigenziale in BlackRock<sup>6</sup>.

Due sono i principi, innanzitutto, sembrano innervare le politiche fin qui intraprese e da prendere da parte dell'attuale amministrazione statunitense: la coscienza della *crescente disuguaglianza economica* e del *cambiamento climatico*, secondo le parole dell'intervistato. Deese li pone

<sup>6</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: KLEIN E., DEESE B., MARCHETTI G. (2021), *La Bideneconomics spiegata dal capo dei consiglieri economici Usa*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/04/21/la-bideneconomics-spiegata-dal-capo-dei-consiglieri-economici-usa-0138274>

come due elementi che differenziano il contesto attuale da quello precedente durante l'era Obama.

Ma l'urgenza dell'azione economica in grado di risanare la frattura sociale prodottasi e riparare la catastrofe ambientale che si sta consumando, è vista all'interno del vero aspetto di novità sostanziale: l'emersione della Cina come potenza economica. Afferma Deese:

*«l'ultimo tassello è che la situazione economica globale è cambiata. La Cina si trova in un posto molto diverso rispetto a dieci anni fa. Ci troviamo in un luogo diverso rispetto ai nostri concorrenti internazionali. E la mia apertura a sforzi più mirati per cercare di costruire la forza industriale interna — ciò che la gente in epoche precedenti umilierebbe o deriderebbe come politica industriale — è aumentata, perché penso che non stiamo operando su un piano di parità».*

Riconquistare una capacità produttiva all'altezza è quindi una priorità nell'agenda politica che, per farlo non può affidarsi solo al "privato". Continua il consigliere capo:

*«non esiste una soluzione basata sul mercato per cercare di affrontare alcune delle grandi debolezze che stiamo vedendo aprirsi nella nostra economia quando abbiamo a che fare con concorrenti come la Cina che non operano a condizioni di mercato. E questo è, almeno per me, un cambiamento di prospettiva da dove mi trovavo dieci anni fa».*

Lo Stato deve quindi riassumere una funzione strategica in materia economica, più o meno *oborto collo*, ma è l'unica *chance* – aggiungiamo noi – di fare fronte ad una economia pianificata dove i settori strategici sono sempre più in mano pubblica, come la Cina. Numerosi avvenimenti hanno messo in evidenza un gap che fa risaltare gli *investimenti infrastrutturali necessari*, al centro tra l'altro dell'attuale dibattito economico statunitense. La concorrenza con la Cina e la possibile perdita del ruolo di leader mondiale sono le motivazioni che spingono quindi a modificare in maniera significativa la politica industriale. Gli Stati Uniti possono mettere ordine in casa propria? È la domanda che Deese mette in bocca agli altri Stati che stanno osservando cosa stanno facendo gli USA.

Nella configurazione da Nuova Guerra Fredda che Washington sta dando alle relazioni internazionali, con un "multilateralismo selettivo" che coopta a geometria variabile i vari attori funzionali al mantenimento della propria egemonia, con un ruolo sempre importante dell'Alleanza Atlantica, è fondamentale che gli Stati Uniti riprendano il primato in alcuni campi diversi dal solo dominio militare o quello del sistema valutario/commerciale, comunque in crisi.

*«La vulnerabilità della nostra economia e delle nostre catene di approvvigionamento»* è uno degli aspetti che la pandemia ha mostrato con evidenza empirica, e quindi bisogna approfondire quel processo già iniziato in precedenza di "re-internalizzazione" delle filiere produttive.

Questo anche perché – come è stato abbondantemente dimostrato – il margine dato dalla dinamica di *scambio ineguale* che ha caratterizzato a lungo i rapporti economici con Pechino si è molto assottigliato, relativizzando (ed in alcuni settori si è trasformata nel suo contrario) il vantaggio che ne derivava, e dando vita alla guerra commerciale USA contro la Cina durante l'amministrazione Trump. Afferma il consigliere capo:

*«abbiamo un obiettivo politico esplicito per cui non solo i consumatori americani potranno essere in grado di acquistare veicoli elettrici, ma questi saranno assemblati negli Stati Uniti, e avremo*



*il maggior ambito possibile dell'ecosistema dell'innovazione negli Stati Uniti, perché crediamo che questo sia un mercato globale in crescita. È una delle grandi opportunità di esportazione da costruire negli Stati Uniti per diventare leader. Per fare ciò è necessario un investimento iniziale strategico. Richiede la posa delle fondamenta in modo da sbloccare quel capitale privato»*

Diventare un hub di questo ed altri settori strategici con un'azione economica statale (non un semplice stimolo fiscale) che funga da base per lo sviluppo del privato è la formula della finta “transizione ecologica” USA.

Di questa intervista vorremmo mettere evidenza altri due aspetti: la lucida consapevolezza del fallimento di un modello di welfare assistenziale che si è risolto in una vera e propria ecatombe – sia del personale impiegato che degli assistiti – e la necessità di cambiare le relazioni industriali per dare una base solida al nuovo “patto sociale”, che l'attuale amministrazione vorrebbe consolidare con quella *working class* di cui una parte dei repubblicani dicono di essere ormai – se non del tutto giusto, quasi niente sbagliato, direbbe il poeta – il principale riferimento. Ecco le parole di Deese:

*«E poi, all'improvviso, abbiamo avuto questa pandemia, che in qualche modo è il perfetto esempio del fallimento del nostro sistema di assistenza – certamente rispetto alla popolazione anziana e alla morte sproporzionata a cui abbiamo assistito, perché questo sistema ha fallito [...]. Il punto di vista del Presidente è che, in particolare mentre portiamo avanti questi investimenti pubblici, dovremmo legarli a salari migliori, più contrattazione collettiva e opportunità per i lavoratori di entrare a far parte di un sindacato e a posti di lavoro dignitosi».*

È un progetto complessivo in cui gli *investimenti pubblici pluriennali* ed il recupero della funzione pubblica a livello federale sono i perni.

*«E quindi per me, la più grande preoccupazione è dimostrare che gli investimenti pubblici pluriennali sono effettivamente nell'interesse del popolo americano e che i lavoratori americani rappresenteranno un esempio per provare a dimostrare che questi tipi di interventi governativi possono produrre. [...] Molto di questo si riduce all'esecuzione. Molto di questo si riduce alla professionalità della funzione pubblica a livello federale e statale e locale, molti dei quali sono stati svuotati. E quindi dobbiamo essere molto umili riguardo a quanto sia difficile e quanto lavoro, impegno, concentrazione e implementazione richiederanno nel tempo. Ma è qui che molto, penso, il nostro obiettivo deve essere quello di farlo bene».*

Non si può comprendere lo sviluppo della politica economica interna di Biden se non dentro la cornice della competizione internazionale in cui gli USA devono rafforzare il “fronte interno” dopo un anno per loro disastroso da più punti di vista. Com'è stato storicamente, l'America deve prendere alcuni elementi del modello di sviluppo che si è dimostrato più avanzato e meglio attrezzato per affrontare la crisi economica globale (nel '29 l'URSS oggi la Cina) immettendoli nel proprio sistema, senza però mettere in discussione i rapporti di produzione, anche per una *governance* più oculata delle contraddizioni interne, dimostratesi più volte esplosive. Non ultimo, deve costruire una efficace narrazione che occulti il più possibile i suoi fini egemonici, presentandosi da campione del “progressismo”, come *mutatis mutandis* cercò di fare con Wilson dopo la Prima Guerra Mondiale. Ma è il “socialismo degli allocchi”, a cui una buona parte del ceto intellettuale nostrano sembra dare credito senza indagarne le vere ragioni.

### **La migliore spiegazione del “biden-pensiero” che abbia mai ascoltato**

Con l'*American Jobs Plan* da 2 trilioni di dollari, la teoria economica di Biden sta prendendo forma. E in grande stile. Mette il clima al centro di tutto. È più preoccupato per i rischi politici – perdere la Camera, dare a Donald Trump un percorso di ritorno al potere – che non per alcuni rischi economici tradizionali, come sprecare denaro e far salire l'inflazione. Preferisce sbagliare di più e assicurarsi che le persone sappiano di avere un lavoro piuttosto che far credere alla gente che il governo non stia lavorando per loro. Ma ho ancora molte domande sulla “bideneconomia”, sia in termini di teorie economiche che politiche.

Brian Deese è il direttore del Consiglio Economico Nazionale, il centro nevralgico che coordina la politica economica in tutto il ramo esecutivo. Ha guidato il salvataggio automatico nell'amministrazione Obama e poi si è rivolto al clima, prima alla Casa Bianca con Obama e poi a BlackRock. Poi il Presidente Biden lo ha messo a gestire la N.E.C., un chiaro messaggio programmatico: nell'amministrazione Biden, tutta l'economia sarebbe stata economia climatica. Ho chiesto a Deese di unirsi a me nel podcast per parlare di come la sua politica economica ed il suo pensiero sono cambiati dal 2009, cosa ha imparato l'amministrazione Biden dai successi e dai fallimenti dell'era Obama, perché gran parte della politica economica della Casa Bianca è inquadrata in termini di concorrenza con la Cina, perché non pensa che una tassa sul carbonio sia la risposta giusta per il clima, come l'amministrazione Biden investirà nell'economia dell'assistenza e altro ancora.

**Nel 2009 lo stimolo all'economia è stato venduto come tempestivo, temporaneo e mirato. C'era l'idea che quello che stavamo cercando di fare era accelerare la ripresa alle tendenze economiche pre-crisi. E quello che sta accadendo ora nell'amministrazione Biden sembra dirci che l'economia pre-crisi era un disastro sia per le persone che per il pianeta. È giusto?**

*«Penso che sia una riflessione abbastanza giusta. Nello slogan che il presidente ha coniato sulla campagna di Build Back Better era implicito che, anche quando eravamo nel bel mezzo di una crisi del tutto unica, dovessimo pensare alle sfide fondamentali dell'economia e a come le avremmo superate. Penso che tu abbia puntato il dito su due sfide importanti, una delle quali è la crescente disuguaglianza economica che persiste da due decenni, ma che è stata messa a nudo durante la pandemia. L'altro è il cambiamento climatico; abbiamo anche visto l'impatto accelerare. E, a nostro avviso, avere una strategia economica che non risponde o è agnostica su tali questioni non è più un'opzione praticabile».*

**Questi progetti di legge — il piano di salvataggio, il piano per l'occupazione, il prossimo piano familiare — sono sempre costruiti su un mix di teorie politiche ed economiche. Allora, su cosa hai cambiato idea politicamente dal 2009?**

*«Penso che sicuramente una delle cose importanti politicamente sia assicurarsi che i beneficiari finali delle cose che stai cercando di realizzare sappiano e capiscano cosa stai cercando di realizzare per loro. A volte questi sforzi si riassumono in discorsi che prediligono la complessità alla semplicità. Ma penso che ci sia la volontà di mostrare ciò che stiamo cercando di realizzare, cosicché capiscano cosa sta succedendo. Nel 2009 ci siamo davvero concentrati sull'idea di un percorso intrapreso in costante contatto con i beneficiari finali, che si trattasse di una piccola impresa o di un'organizzazione comunitaria o di una famiglia. Questa era la politica. E ora, penso che questo aspetto sia ancora più rafforzato.*

*Perché la capacità di sostenere una buona politica è legata alla capacità di sostenere il sostegno politico a questa buona politica».*

**Penso che questo contribuisca a illuminare un dibattito che si è verificato, in particolare con il piano di salvataggio e i controlli. C'erano economisti, tra cui l'ex ragazzo che ha ricoperto la sua posizione, Larry Summers, che hanno sostenuto che non fossero ben mirati. Andavano a persone che non soffrivano. E c'è un altro gruppo che ha detto che anche se non sono perfettamente mirati, sono popolari, la gente saprà che li stanno ottenendo, hanno la sensazione di essere aiutati dall'amministrazione, e questo genererà slancio politico. Dovrei intenderlo come un compromesso che questa amministrazione sta facendo?**

*«Ora, penso che ci siano un paio di cose da analizzare. Uno di questi è che la logica politica e l'obiettivo politico in questo caso sono diversi. L'obiettivo di tamponare il problema è più simile al disastro post naturale: come si fa a collegare le persone a quando la vita tornerà a qualche parvenza di normalità?*

*Nell'attuale crisi, stiamo concedendo prestiti che si trasformano in sovvenzioni. Questo è analiticamente molto diverso dal tipo di approccio adottato nel 2009. Si tratta più di tamponare la ferita, evitare la sofferenza. La seconda cosa che dici, però, riguarda la comprensione di come questo sia un vantaggio che le persone stanno ottenendo e attorno alle quali le persone possono unirsi. Penso che questo sia di grande importanza. E questa definizione di ciò che significa essere feriti è più ampia e universale dell'idea di considerare le persone come semplici passaggi per incrementi di stimolo fiscale.*

*Anche se hai mantenuto il tuo lavoro — se hai una famiglia con due percettori di reddito e hai mantenuto il tuo lavoro durante questa crisi — la vita è molto dura in questo momento. È più costosa. Ed è costosa in modi importanti per il modo in cui le persone stanno vivendo la loro vita, anche se non si adatta a una sorta di analisi moltiplicatrice del divario di output».*

**Dirò che considerare le persone come semplici passaggi per unità di stimolo incrementale è una delle frasi davvero grandi dell'economia che abbia mai sentito. Che ne dici di economicamente? Cosa è cambiato economicamente nel tuo pensiero, dal 2009?**

*«Un paio di cose. Sia l'evidenza che la mia comprensione dell'impatto del cambiamento climatico hanno influenzato la mia visione dell'importanza di costruire gli inevitabili e ora irreversibili cambiamenti che l'aumento delle temperature medie globali sta avendo sulla nostra società in tutto ciò che stiamo facendo. Questo è il n. 1.*

*Il n. 2 è che la nostra economia sta diventando più disuguale. Pertanto, le conseguenze distributive della politica fiscale in particolare sono diventate più risonanti per me. Quindi questa crisi mi ha reso più in sintonia e più attento ai modi in cui la politica economica, agnostica degli impatti distruttivi e agnostica della disuguaglianza economica, probabilmente non affronta il momento.*

*E l'ultimo tassello è che la situazione economica globale è cambiata. La Cina si trova in un posto molto diverso rispetto a dieci anni fa. Ci troviamo in un luogo diverso rispetto ai nostri concorrenti internazionali. E la mia apertura a sforzi più mirati per cercare di costruire la forza industriale interna — ciò che la gente in epoche precedenti umilierebbe o deriderebbe come politica industriale — è aumentata, perché penso che non stiamo operando su un piano di parità.*

*Non esiste una soluzione basata sul mercato per cercare di affrontare alcune delle grandi debolezze che stiamo vedendo aprirsi nella nostra economia quando abbiamo a che fare con concorrenti come*

*la Cina che non operano a condizioni di mercato. E questo è, almeno per me, un cambiamento di prospettiva da dove mi trovavo dieci anni fa».*

**Mi aspettavo l'attenzione sul clima. Ma non mi aspettavo l'attenzione rivolta alla Cina nell'elaborazione e persino nella definizione delle politiche di questo piano. Quindi dimmi di più sul perché il tuo pensiero, il pensiero dell'amministrazione, è cambiato su questo dal '09.**

*«Molto di questo deriva direttamente da ciò che il Presidente sta elaborando al momento attuale e alla direzione che ci sta fornendo. Quando pensa agli investimenti infrastrutturali necessari, molti di questi sono in contrasto con ciò che la Cina sta facendo in termini di investimenti strategici. La Cina ha ottenuto la ferrovia ad alta velocità, dove gli Stati Uniti non l'hanno fatto. La Cina sta aumentando la sua Ricerca e Sviluppo, strategica come quota della sua economia in un modo che abbiamo lasciato deteriorare. Abbiamo vissuto un decennio in cui la Cina ha meticolosamente pensato di fare quegli investimenti, concentrando quegli investimenti – non tutti di successo, ma tutti con un focus deliberato sul tentativo di costruire la propria base industriale e la propria base intellettuale e di innovazione. E, per la maggior parte di un decennio, abbiamo ignorato o derogato quelle leve. Pertanto, qualunque fosse il nostro focus su quegli investimenti dieci anni fa, ora è più evidente. Ma penso che il secondo elemento sia che, sulla scia degli ultimi quattro anni tra i nostri alleati e tra i nostri omologhi globali, c'è una grande domanda, gli Stati Uniti possono offrire qualcosa ai cittadini dei nostri paesi? Gli Stati Uniti possono governare e investire con competenza in cose che sono ovviamente vantaggiose per il proprio benessere, la loro forza economica, la loro resilienza economica? Perché il mondo ha guardato ora per un paio d'anni in cui gli Stati Uniti operavano in un modo che era molto difficile da capire per i nostri omologhi internazionali. Questa è in realtà la questione dominante. Penso che ora più di ogni altro momento della storia moderna, il mondo stia osservando la politica interna degli Stati Uniti. La questione del piano di salvataggio era una questione di alto livello al G7. E penso che questo rifletta il fatto che il mondo sta ponendo questo dubbio: se gli Stati Uniti guideranno di nuovo a livello internazionale su una questione come il cambiamento climatico o una questione come la salute globale e la risposta alla pandemia. Prima di tutto, la domanda è: gli Stati Uniti possono mettere ordine in casa propria? E questa domanda è inevitabilmente inquadrata nei confronti della Cina».*

**Non pensiamo troppo a quanto il Regno Unito o la Germania, la Malesia o il Brasile stanno spendendo per Ricerca e Sviluppo. Non pensiamo molto agli investimenti strategici che stanno facendo. Perché inquadrare le cose nel contesto della Cina?**

*«Sono la potenza economica e militare ascendente del mondo. E così, per ragioni geopolitiche ed economiche, la loro forza economico-militare incomberà maggiormente di altre. Credo che questo sia il n. 1. Il n. 2 è che, a causa degli investimenti che hanno fatto, si sono posizionati in una serie di aree critiche per la nostra economia globale e per le catene di approvvigionamento come attore critico. Mentre pensiamo alle dinamiche competitive con la Cina, dobbiamo porci una serie più seria di domande sulla nostra vulnerabilità. Ma non è solo la Cina. Questa non è solo una grande dinamica di potere tra Stati Uniti e Cina. È anche che questa pandemia ha esposto per noi negli Stati Uniti la vulnerabilità della nostra economia e delle nostre catene di approvvigionamento a un'economia globalizzata sfrenata, dove le vulnerabilità della catena di approvvigionamento sono spesso collegate alla Cina ma sono collegate in modi molto complicati. La carenza di semiconduttori che abbiamo oggi negli Stati Uniti*

*è una storia complicata che coinvolge molti paesi e molti elementi della catena di approvvigionamento e dove si trovano i vostri siti di fornitori di secondo livello in Europa, anche se il luogo finale in cui il viene prodotto è in Asia. Questa è una realtà dell'economia globale, ma queste realtà stanno creando vulnerabilità per l'economia degli Stati Uniti che penso siano state più difficili da vedere».*

**Vorrei tornare a un'altra cosa di cui lei ha parlato un minuto fa: la preoccupazione che il governo americano possa ancora pensare al proprio popolo. Una cosa che mi sembra sia cambiata negli ultimi 10, 15 anni, in particolare nella politica economica democratica, è la sensazione che i rischi della politica economica non siano solo economici, ma politici.**

**Uno dei tuoi colleghi mi ha detto qualcosa che mi è rimasta in testa: “se la gente non vede che la stiamo aiutando questo paese potrebbe tornare da Donald Trump o qualcosa come lui molto presto”. C'è un diverso senso dell'interazione qui tra economia, senso che la gente ha del governo che lavora e qual è la gamma di risultati politici per l'America?**

*«Penso che ci sia sicuramente la sensazione che abbiamo appena vissuto quattro anni di Donald Trump, il che sicuramente aumenta la posta in gioco per assicurarci di non tornare mai più su questo. Ma stiamo anche vivendo questa pandemia, che ha smentito così tanto di ciò che abbiamo dato per scontato come elementi stabili della nostra economia e della nostra vita. E siamo in un momento critico anche a livello internazionale per le ragioni che abbiamo appena discusso. Quindi, per tutti questi motivi, penso che ci sia un senso accresciuto della posta in gioco. E anche, direi tra gli aspetti positivi, un senso dell'opportunità: vediamo storicamente che questi momenti di crisi sono momenti in cui il potenziale spettro di possibilità si espande».*

**In che modo i negoziati con le correnti (caucus, NdC) democratici del Congresso ora sono diversi da quelli di allora?**

*«Beh, penso che la politica del paese e la politica del partito democratico siano cambiate. C'è un'aspirazione e un'aspettativa diverse per ciò per cui siamo stati eletti. E penso che il presidente abbia molto a che fare con questo in termini di campagna che ha condotto e della visione che ha delineato per il paese. Ma penso anche che, pur con le scarse maggioranze che abbiamo, il caucus democratico nel suo complesso si concentri sulla realizzazione di quell'agenda, che è grande e ambiziosa. Di conseguenza, la pressione su di noi affinché rimaniamo coerenti con l'attuazione di un'agenda estesa e ambiziosa rimane. Penso anche che, almeno finora, ci sia stato un notevole accordo, non su tutti i dettagli della politica e non su tutti gli elementi di ciò che stiamo cercando di fare – e questo è complicato, e tutti hanno opinioni diverse – ma sul fatto che dobbiamo muoverci, dobbiamo muoverci con velocità, dobbiamo muoverci con attenzione per cercare di arrivare a questi problemi.*

*Non ci stiamo scontrando su qualcosa di categoricamente diverso dall'agenda che il presidente sta cercando di proporre. Quindi in questo senso, penso che ci sia un senso condiviso di dove dobbiamo arrivare e la posta in gioco di ciò che dobbiamo fare. Ma all'interno di questo, abbiamo un'ampia coalizione e dei caucus che hanno molte opinioni diverse. E certamente, rende note queste opinioni».*

**La sensazione del modo in cui lo spazio negoziale qui è cambiato si vede nel fatto che nel 2009-2010, ma anche in ogni amministrazione prima di quella del presidente Obama, tutto – ogni politica, ogni messaggio – è stato progettato fin dall'inizio con l'aspettativa che**

ci sarebbe stato un negoziato anche con il partito del Congresso dell'altra parte. Se si torna allo stimolo, ci sono stati tagli fiscali per questo motivo. L'Affordable Care Act si basa sul quadro di Romneycare.

E mi sembra che sia per l'amministrazione che per i democratici del Congresso, tutti adorerrebbero l'impegno e i voti costruttivi repubblicani e sarebbero disposti ad apportare modifiche per ottenerli. Ma le cose non vengono prenegoziare nelle aspettative, e questo ha davvero cambiato la progettazione delle politiche in un modo piuttosto fondamentale. È ragionevole?

*«Vorrei dire due cose al riguardo. Una è che il presidente è stato chiaro – e mi aspetto che sia chiaro sia nel piano di salvataggio che nel piano per l'occupazione – e ritiene che dobbiamo andare alla grande. È un momento per essere audaci. È un momento per delineare di cosa ha effettivamente bisogno il paese, il che ti mette nella categoria di fare cose audaci – cose che non sono state fatte da un bel po' di tempo.*

*Questa è la convinzione ferma del presidente – che la cosa giusta per il paese è delineare quel tipo di visione e poi cercare di galvanizzare il paese intorno al perché è necessario. Questo definisce sicuramente il modo in cui si sta avvicinando, e penso che sia diverso. La seconda cosa, tuttavia, in particolare per quanto riguarda questo piano per l'occupazione, penso che il presidente stia mostrando che si può effettivamente delineare una visione audace. Senza negare le proprie convinzioni o prenegoziare, questo passa anche proponendo cose che sono ampiamente entro i limiti di ciò che entrambe le parti hanno concordato siano necessarie.*

*Penso che ci sia una differenza tra tirare la cinghia, dire, “Penso che ciò di cui il paese ha bisogno sia X, ma possiamo fare solo lo 0,3%, e dire, “Si scopre che X di cui il paese ha bisogno è qualcosa che in realtà è ampiamente supportato in tutto il paese.” Non è una priorità politica particolarmente di parte. È solo che non è stato fatto. Non abbiamo trovato un modo per farlo. L'opinione del presidente è che non c'è una disconnessione tra l'essere audaci e proporre cose che, riguardo alla loro reputazione, non c'è motivo per cui democratici e repubblicani non potuto lavorare insieme. Ora andremo a capire se è possibile. Ma non c'è motivo per cui non dovrebbe essere vero».*

**Beh, mi sembra che nella misura in cui c'è una disconnessione che viene sfruttata, è una disconnessione tra i repubblicani del Congresso e la loro base. L'amministrazione sta cercando di proporre cose che hanno il sostegno repubblicano, ma il sostegno dei repubblicani in tutto il paese non viene definito nel modo in cui era definito – come supporto tra una sorta di think tank repubblicani d'élite e legislatori a Washington.**

*«Sì. Bene, la cosa più interessante di questo pacchetto di posti di lavoro è che in realtà le persone là fuori nel paese, in particolare in aree del paese che non hanno beneficiato di investimenti precedenti spesso si sovrappongono a parti rosse del paese, America rurale, aree in cui c'è stato un sottoinvestimento cronico in cose come sistemi idrici e sistemi elettrici e simili. E c'è un'ampia sovrapposizione con le cose che dobbiamo assolutamente fare come paese e che hanno un ampio appeal di buon senso. E quindi stiamo certamente cercando di attingere a questo. Ma questo è in uno sforzo in buona fede per cercare di dire, “Se c'è un modo possibile per riunire le persone e fare qualcosa in modo bipartisan al Congresso, lo faremo».*

**Io e te ci conosciamo da un po'. Eri il giovane dell'amministrazione Obama. Ora sei il vecchio brizzolato al Consiglio Economico Nazionale. In che modo i giovani economisti dell'amministrazione sono diversi ideologicamente o temperamentalmente rispetto alla vostra generazione?**

*«Faccio difficoltà a pensare a me stesso come al vecchio, ma capisco cosa vuoi dire. Penso che ci sia stato molto più lavoro da fare per cercare di capire quali sono le radici della disuguaglianza economica nel corso dell'ultimo decennio e l'apertura a pensare al potere e alle dinamiche di potere nell'economia, al potere dei lavoratori. Significativamente più lavoro intellettuale che è andato in "Cosa ha significato il declino del movimento di sindacalizzazione negli Stati Uniti, e come possiamo realisticamente costruirlo di nuovo?" Questo è un esempio.*

*Un altro esempio sono le cose che sarebbero tradizionalmente descritte come politica industriale, dove ora ci poniamo domande su "Come pensi davvero di costruire forza industriale in settori chiave dell'economia in cui abbiamo chiaramente vulnerabilità, stiamo scegliendo i vincitori, o stiamo sprestando denaro?" Lo spazio di pensiero si è davvero allargato, e avere persone che sono davvero disciplinate nel garantire che stiamo pensando in modo intelligente a questo, ma aperte a una gamma molto più ampia di potenziali risultati.*

*Quindi l'ultima cosa che dirò — e questo è stato vero, credo, durante l'amministrazione Obama e ora — è anche incredibilmente utile avere una combinazione di nuovo pensiero ed esperienza. Avere qualcuno come il segretario Yellen nel team economico che ha effettivamente prestato servizio alla Casa Bianca di Clinton, è stato il presidente della Fed, ha attraversato crisi economiche — anche questa prospettiva aiuta a fare in modo che stiamo pensando attentamente ai mercati e anche alle questioni. Ma penso che abbiamo una più ampia diversità di prospettive disposte a sfidare alcune cose che erano convenzioni del pensiero economico prima della metà dello scorso decennio».*

**Una cosa che mi ha colpito riferire sull'amministrazione e su questa nuova generazione di membri dello staff democratico è che la generazione di democratici le cui esperienze formative sono state la crisi finanziaria e la crisi climatica vedono il mondo e il ruolo del governo molto diversi da quelli le cui esperienze formative erano forse la stagflazione e le politiche economiche di Clinton e il successivo boom.**

**Quando vi ho chiesto prima come è cambiato il vostro pensiero, la prima cosa che avete detto è stato il clima. Quindi voglio parlare del contesto climatico di questo disegno di legge. Spiegami la teoria di come l'American Jobs Plan affronta il clima e gli approcci che affrontano il problema climatico.**

*«Abbiamo due grandi questioni in materia di clima e di infrastrutture. Il primo è che l'aumento della frequenza e della gravità degli eventi meteorologici estremi — che si tratta di inondazioni nel Midwest, incendi in Occidente, tempeste nel bacino atlantico — significa che se hai una visione agnostica del clima per costruire infrastrutture, ti perderai elementi importanti di come costruisci infrastrutture resilienti, intelligenti e sostenibili. Questo deve riguardare tutte le cose a cui penserete, anche gli elementi più basilari delle infrastrutture, perché dobbiamo costruire sulla realtà dei modi in cui l'ambiente fisico e l'ambiente in cui tutti operiamo sono cambiati. Quindi in ogni elemento a cui stiamo pensando, dobbiamo porci la domanda, "Stiamo tornando a una posizione più resiliente per affrontare gli*

*inevitabili impatti che vivremo, indipendentemente da quanto siamo efficaci nel mitigare le future emissioni di CO2 nel paese o le emissioni di gas serra nel paese?”*

*E poi se pensate ai grandi sistemi del nostro paese – il sistema dei trasporti è uno, il sistema energetico e l'energia è un altro – per risolvere il cambiamento climatico, dovremo trasformare questi sistemi. E investire nelle infrastrutture può essere uno dei modi più efficaci per farlo in un modo che crea molti posti di lavoro, crea molte nuove opportunità ed è anche economicamente ragionevole. Quindi l'obiettivo è: “Dove possiamo fare gli investimenti necessari per costruire verso il futuro sistema infrastrutturale che vogliamo e di cui avremo bisogno?”*

*Quindi, ovviamente, dal lato dei trasporti, la cosa che cattura più immaginazione è costruire stazioni di ricarica elettriche in tutto il paese. Ma c'è dell'altro. Dal lato del settore energetico, si sta costruendo l'infrastruttura reale di come spostiamo gli elettroni in tutto il paese in un modo che richiede molta occupazione, porta posti di lavoro in molte parti diverse del paese, ma è assolutamente necessario se questa sarà la struttura futura.*

*L'ambiente e l'industria ottengono meno attenzione ma sono opportunità straordinarie. E questo piano vede un investimento molto significativo nella riqualificazione degli edifici e nel renderli più efficienti dal punto di vista energetico. Sono lavori di costruzione, mestieri edilizi. In realtà si tratta di investimenti di alto valore, in cui fornire un incentivo potrebbe effettivamente sbloccare un sacco di capitale privato da investire, in particolare nello spazio degli edifici commerciali. E poi, ultimo dal lato del settore, stiamo investendo sia in Ricerca e Sviluppo che nell'implementazione di nuove tecnologie che aiuteranno l'industria statunitense ad avere un ruolo guida nella creazione di applicazioni industriali a basse o zero emissioni di carbonio del futuro, che si tratti di materiali a basse emissioni di carbonio, acciaio, cemento o in aree a zero emissioni di carbonio come CCS e idrogeno. Questi sono luoghi in cui hai bisogno di investimenti pubblici per aiutare effettivamente a sbloccare nuove scoperte. Quindi in tutte queste aree, stiamo cercando di pensare a dove investire in un modo che aiuti a gettare le basi per la futura economia a zero emissioni di carbonio che vogliamo».*

**Lasciami porre una critica da “fuoco amico” che ho sentito sulla teoria del piano...**

*«Non vedo l'ora!».*

**Sì, sono sicuro che sei impaziente. Quindi alcune delle cose di cui parla sono cose che, in teoria, il settore privato dovrebbe sapere come fare. Abbiamo costruito stazioni di servizio in questo paese senza che fosse il governo federale a farlo. Impermeabilizzare le case, impermeabilizzare gli edifici, migliorare l'efficienza energetica: queste sono cose che il settore privato sa come fare. Quindi l'approccio economico corretto, secondo questa critica, è che si dovrebbe imporre una carbon tax (tassa sulle emissioni), si dovrebbe aumentare il prezzo del carbone e poi lasciare che la magia del mercato privato funzioni. Perché il governo deve assumere un ruolo così centrale qui?**

*«Un paio di cose. Uno è che dobbiamo muoverci il più rapidamente possibile per decarbonizzare la nostra economia. Dobbiamo farlo in modo da creare quanti più posti di lavoro e più opportunità economiche possibili per gli americani in questo paese. Questo è il nostro obiettivo. Se questo è il nostro obiettivo, guardare settore per settore quali saranno gli elementi fondamentali che aiuteranno a sbloccare quel capitale privato è un modo sensato per farlo. Quindi nel settore dei trasporti, inevitabil-*



mente, alla fine, il settore privato potrebbe risolvere il problema dell'uovo e della gallina del "Ci sono abbastanza stazioni di ricarica in modo che le persone si sentano a proprio agio nell'acquistare veicoli elettrici?" Ma quando questo succederà, avremo solo perso tempo dal lato del clima. E avremo perso opportunità in termini di investimenti sottostanti nelle innovazioni fondamentali e negli elementi che diventeranno la base di quel settore per il futuro.

Lo vediamo nei semiconduttori. Lo vediamo già nelle batterie. Ma siamo intenzionati a cercare di arginare la marea. In realtà abbiamo un obiettivo politico esplicito per cui non solo i consumatori americani potranno essere in grado di acquistare veicoli elettrici, ma essi saranno assemblati negli Stati Uniti e avremo il maggior ambito possibile dell'ecosistema dell'innovazione negli Stati Uniti, perché crediamo che questo sia un mercato globale in crescita. È una delle grandi opportunità di esportazione da costruire negli Stati Uniti per diventare leader. Per fare ciò è necessario un investimento iniziale strategico. Richiede la posa delle fondamenta in modo da sbloccare quel capitale privato.

Agire sui prezzi avrebbe impatti differenti in settori differenti dell'economia. Ci sono modelli di prezzi economici. Ciò ridurrebbe le emissioni nel settore energetico molto più rapidamente. Nel settore dei trasporti no. Quindi, se il tuo obiettivo fosse cercare di ridurre le emissioni nel settore dei trasporti, avresti bisogno di un'imposizione di prezzi molto diversa. Penso che l'altra risposta, più pratica, sia che è vero da diversi anni che gli aggiornamenti dell'efficienza energetica negli edifici commerciali dovrebbero avvenire e non lo sono. E quindi l'altra cosa che stiamo cercando di fare è guardare oltre e dire: "Quali sono le barriere pratiche in cui, strategicamente, gli investimenti pubblici o il settore pubblico possono svolgere un ruolo catalitico?" Molti di questi sono fallimenti del mercato o barriere che non sono risolvibili solo con un aumento del prezzo nello sblocco del settore privato. Il motivo per cui non disponiamo di un sistema di trasmissione sufficiente per supportare l'aumento del potenziamento delle energie rinnovabili è un complicato mix di questioni politiche ed economiche e giurisdizionali e, in realtà, il governo federale potrebbe intervenire con una combinazione di incentivi e requisiti per aiutare davvero a sbloccarle.

E quindi il nostro punto di vista è certamente più sfumato di "impostiamo semplicemente una rotta e il settore privato lo risolverà". Penso che ciò sia confermato sia dall'urgenza di dover agire sia dal fatto che, in molti di questi casi, la barriera non è solo una barriera di prezzo. La barriera che si sta cercando di superare è qualcos'altro».

**Questo è un cambiamento teorico rispetto agli ultimi, diciamo, 15 anni di politica climatica. E l'idea è che non puoi semplicemente avvicinarti alle persone e chiedere loro un sacrificio. Non puoi dire: "Lo faremo rendendo l'energia più costosa e alcune cose non saranno più disponibili". Si vuole farlo in un modo che sia positivo per le persone: migliori tecnologie, nuovi posti di lavoro. Si sta già guadagnando qualcosa, non "ora hai di meno perché nel futuro tu possa ottenere di più".**

«Vorrei dire che non è solo un imperativo di comunicazione ed una strategia narrativa. Vorrei che gli americani vedessero e sperimentassero che gli investimenti nella costruzione di una rete elettrica più resiliente migliorano effettivamente le loro vite e creano opportunità di lavoro per loro o per i loro vicini o altro. E che un'agenda di investimenti sulla falsariga di ciò che il presidente ha presentato in realtà è tra le migliori opportunità che abbiamo per creare una prossima generazione di posti di lavoro ben retribuiti in tutta l'America. Ciò deve effettivamente diventare vero nella pratica. E in un certo

*senso siamo in una posizione migliore ora di quanto non lo siamo mai stati, perché in così tante di queste aree, il mercato globale si sta muovendo verso fonti di energia più pulite e a basse emissioni di carbonio. Quindi questi investimenti possono effettivamente sbloccare più investimenti privati, ma lo fanno in un modo per cui le persone sentono che la politica del governo sta effettivamente trovando un modo che renderà le loro vite migliori. Su questo, i veicoli elettrici stanno arrivando. La maggior parte delle case automobilistiche del mondo sta dicendo che passerà a veicoli elettrici. Questo è inevitabile. La domanda è: “Possiamo farlo in un modo che sia davvero positivo per la nostra economia e per i lavoratori americani e i consumatori americani?” Parte di ciò a cui stiamo cercando di rispondere sono le leve politiche che faranno in modo che sia così.*

*Il presidente dice: “Quando penso al cambiamento climatico, penso al lavoro”. Penso che sia un buon modo per cercare di spiegare ciò che stiamo cercando di realizzare».*

**Gran parte di ciò che viene messo nel piano è una spesa molto elevata per le infrastrutture. Negli ultimi anni ci sono stati anche molti errori su grandi progetti infrastrutturali. Sono in California e non posso prendere un treno ad alta velocità. Quindi cosa si è imparato sulla costruzione di infrastrutture, in particolare di questa scala?**

*«Abbiamo imparato molte cose. In primo luogo, questo disegno di legge non si concentra solo su progetti pronti per il cantiere. Si concentra anche su cose degne di un cantiere. Nel 2009 il paradigma era lo stimolo fiscale: agire il più rapidamente possibile, far partire i cantieri il più rapidamente possibile. Questo ha dettato molto di ciò che era possibile fare. C'era molta attenzione sulla manutenzione differita. C'era molta attenzione nell'usare quei soldi immediatamente, il che significava che le entità statali e municipali che stavano ricevendo i soldi alla fine dovevano riciclare quel capitale. Se guardi all'American Jobs Plan, c'è una vera attenzione su un piano pluriennale di investimenti pubblici progettato per sostenere i progetti che meritano un cantiere – quei progetti che non dureranno per sempre ma che richiedono davvero una certa capacità di pianificazione tecnica. Una seconda cosa è che le capacità tecniche e tecnocratiche sono importanti. E sono importanti a livello statale e locale. Devi costruire quella capacità. Devi investire in quella capacità. Una delle idee del piano per l'occupazione americano è di costruire ciò che altri paesi hanno fatto, nel Regno Unito e in Canada, per cercare di creare effettivamente un'autorità indipendente che aiuti entrambi a fare ampie e complete revisioni su quali sono gli investimenti di maggior valore da fare, ma che funzioni anche con gli Stati e le autorità locali per costruire la capacità tecnica in modo che l'ente che ha il compito di capire come costruire il tunnel o posare la linea di trasmissione o costruire il ponte abbia la capacità di pensare in anticipo a “Quali sono i possibili ostacoli?”*

*Il terzo è più sul lato dell'economia politica. Più possiamo utilizzare gli investimenti federali in modo da fornire finanziamenti competitivi per identificare quelle aree in cui c'è capacità e appetito, meglio è. Ad esempio, nel piano per l'occupazione, c'è attenzione sui 10 ponti economicamente più significativi, che saranno tutti progetti molto grandi e complicati perché questi sono i ponti su cui la maggior parte delle persone e delle merci passa quotidianamente. Ma l'obiettivo è dire: “Vogliamo organizzare una gara” – una gara a livello nazionale, magari usando questa Infrastructure America Authority per dire non solo “Dove farli?” ma “Dove c'è il buy-in locale e il know-how tecnico?”*

*Possiamo farcela. Possiamo incoraggiare offrendo l'investimento. E poi investi in quei posti in cui hai grande fiducia nel farlo. Quindi penso che in tutte queste aree abbiamo imparato molto. Abbiamo cercato di inserire queste lezioni nella progettazione di questo piano.*

*L'ultima cosa che vorrei dire, per tornare all'elemento climatico, è che perché il mercato sta andando verso mezzi di trasporto a ridotte emissioni ed elettrificazione, ci sono più opportunità in cui il capitale pubblico può sbloccare un maggiore capitale privato. Quindi questa idea di un acceleratore di energia pulita, una banca di energia pulita – questa è una delle idee in questo piano che in gran parte si basa sulle opinioni dei membri del Congresso di entrambi gli schieramenti negli ultimi due anni. E pensiamo che ci siano più opportunità di imparare da ciò che è stato fatto in altri paesi su questo fronte. Non sarebbe stato vero diversi anni fa».*

**Mi interessa questa idea di usare il denaro per premiare o anche per migliorare le capacità locali e persino le leggi del settore, a volte gestendo meglio gli appalti. Nella sezione del disegno di legge sugli alloggi, si vogliono costruire moltissime nuove abitazioni, ma è anche legato, almeno in alcuni casi, al fatto di spingere le città a cambiare le loro leggi sui piani di governo del territorio, in modo che sia più facile costruire quei plessi abitativi.**

**Questa è una politica piuttosto interessante. Dimmi come potrebbe funzionare in pratica.**

*«Sì. E giusto per essere chiari, questa non è una prelazione federale sui piani regolatori locali o altro. In realtà, queste sono proposte che si basano su idee che, ancora una volta, repubblicani e democratici hanno almeno presentato al Congresso nel corso degli ultimi due anni.*

*L'idea è, fondamentalmente, che dobbiamo costruire più alloggi negli Stati Uniti nei posti giusti. E se possiamo farlo questo diventa un importante moltiplicatore economico, perché consente alle persone di avere più opportunità e passare a lavori che sono potenzialmente ascensori verso carriere meglio retribuite e vivere nelle zone in cui c'è offerta di questo lavoro.*

*Per farlo è necessario avere politiche di governo del territorio più illuminate a livello locale. Ma l'uso degli investimenti a volte può aiutare a superare il problema della gallina e dell'uovo: cambiare le politiche di regolamentazione per consentire lo sviluppo è più difficile da fare se non si dispone di qualche investimento o di finanziamenti per la costruzione di quelle abitazioni.*

*Quindi l'idea è relativamente semplice ed è quella di attrarre la domanda e poi mettere quelle risorse nelle aree in cui ci sarà il maggiore boom. E in alcuni casi, ciò sarà dovuto al fatto che hai ottenuto un cambiamento nella suddivisione in zone che sbloccherebbe maggiori opportunità di costruire alloggi nei posti giusti».*

**L'American Jobs Plan recita: “Anche prima del COVID-19, il nostro paese era nel mezzo di una crisi assistenziale”. Parlami della crisi del pre-coronavirus.**

*«Penso che questo sia un luogo in cui la politica debba essere anche personale. Ci sono così tante persone là fuori che si prendono cura di un genitore anziano, milioni di persone che in realtà si prendono cura di bambini e adulti che hanno qualche forma di disabilità – autismo, disabilità che richiedono cure significative. E poi, ovviamente, i genitori dei bambini, in particolare i bambini più piccoli. Prima della pandemia, se si guarda all'infrastruttura per supportare la cura di quelle persone – che in definitiva è un prerequisito economico per quei genitori, perché coloro che si prendono cura di loro partecipino effettivamente all'economia – quell'infrastruttura ha fallito per molto tempo. Le richieste*

*rimaste inevase per l'assistenza domiciliare e comunitaria e Medicaid sono quelle di centinaia di migliaia di persone. Quindi, se hai bisogno di queste cure, non hai alcuna garanzia di poter accedere a quelle cure.*

*La mancanza di un'assistenza all'infanzia a prezzi accessibili e di qualità nel paese, prima della pandemia, era un ostacolo significativo alla capacità delle famiglie di trovare il giusto equilibrio tra uno o entrambi i partner in una relazione genitoriale che funzionasse davvero. E così prima della pandemia, eravamo in una situazione in cui ciò stava frenando la nostra economia, frenando il nostro potenziale. E poi, all'improvviso, abbiamo avuto questa pandemia, che in qualche modo è il perfetto esempio del fallimento del nostro sistema di assistenza – certamente rispetto alla popolazione anziana e alla morte sproporzionata a cui abbiamo assistito, perché questo sistema ha fallito.*

*Forse una delle più grandi eredità su cui dovremo concentrarci per uscire da questa crisi sono i genitori, e in modo sproporzionato le donne, che lasciano la forza lavoro perché non hanno un'opzione di assistenza alternativa nella pandemia. Quindi, mentre pensiamo di ricostruire un'economia migliore sulla scia di questa pandemia, ci concentriamo su quali siano i giusti investimenti pubblici per costruire un sistema di assistenza più forte in futuro».*

**Mi sembra che una delle cose che la pandemia ha reso chiaro – per portare ad un cambiamento politico – è che fondamentalmente ogni famiglia che ha genitori anziani o figli piccoli o semplicemente chiunque nella propria famiglia abbia una situazione difficile è stato improvvisamente esposto ad un'assistenza assente, un sistema di assistenza assente che però per molti era già normale prima della pandemia. In parte è stato semplicemente mettere luce su una realtà preesistente, ma ora colpisce tutti contemporaneamente, il che ne cambia la valutazione politica abbastanza profondamente.**

**Allora a cosa ammonta tutto questo investimento? Una volta che saranno fatti tutti gli investimenti, quali opzioni di assistenza saranno disponibili per una famiglia rispetto ad ora?**

*«Penso che tu abbia ragione nel dire che [la pandemia] ha dimostrato che le famiglie dipendono da quella cura. Ha anche messo in luce la forza lavoro. La forza lavoro di cura, le persone che si prendono cura degli anziani e dei disabili nel paese e le persone che si occupano principalmente di assistenza all'infanzia sono per la stragrande maggioranza donne e per la stragrande maggioranza pagate con salari da povertà. E così le persone che erano in quelle case di cura che fornivano assistenza agli anziani, parte della forza lavoro essenziale e maggiormente esposta durante questa pandemia, sono anche la sottostruttura di questo sistema di assistenza che sta fallendo. E parte di ciò che sta fallendo è che la società non riesce a dare dignità al lavoro che svolgono, che è uno dei lavori più difficili. Questo vuol dire dare un volto ai moderni sistemi di assistenza. Le persone che indossano un camice e vanno a cambiare cateteri e si prendono cura di pazienti veramente malati, anziani o forniscono assistenza nelle case di quelle persone stanno facendo un duro lavoro che crea un sistema che consente a tanti di noi di operare effettivamente nell'economia. Allora cosa c'è di diverso? Uno, l'accesso a quell'assistenza per quelle famiglie che altrimenti non potrebbero accedervi.*

*Costruire strutture per l'assistenza all'infanzia – investire nel lato dell'offerta dell'assistenza all'infanzia, e rendere disponibili più opzioni. E poi anche investire in meccanismi per garantire che i lavoratori che forniscono tale assistenza siano pagati meglio, abbiano maggiori opportunità di organizzarsi e avere più possibilità di carriera in modo che ci siano più opportunità di avere successo e avanzare.*

*Penso dall'altra parte che – oltre ad affrontare la situazione di crisi immediata di “Come possiamo riportare più genitori e donne nel mondo del lavoro ed evitare che i bambini perdano anni della loro istruzione?” – dovremmo avere un sistema in cui sia più facile trovare un'assistenza di qualità e che sia retribuita come merita di essere».*

**Questa sembra essere una linea guida di tutto il progetto di legge. Si trova nella sezione assistenza del piano. È anche nella legge PRO (progetto di legge per la protezione dei diritti sindacali dei lavoratori NdT). Molte parti del disegno di legge riguardano fallimenti del mercato molto profondi: fallimenti dei mercati legati al cambiamento climatico, fallimenti del mercato legati alla disuguaglianza.**

**Ma sembra anche che la poca forza dei lavoratori sia diventata un fallimento nell'economia. E poiché i lavoratori delle industrie chiave hanno perso potere o sono stati sfruttati, come nel settore dell'assistenza tutto ciò non solo è stato un male per quei lavoratori, ma è stato anche un male per tutti.**

*«Il punto di vista del Presidente è che, in particolare mentre portiamo avanti questi investimenti pubblici, dovremmo legarli a salari migliori, più contrattazione collettiva e opportunità per i lavoratori di entrare a far parte di un sindacato e a posti di lavoro dignitosi. Ciò assume forme diverse in diverse parti del piano, ma hai ragione che è una parte fondamentale dell'intera agenda, comprese anche cose come gli investimenti in ricerca e sviluppo. Parte della teoria qui è che dobbiamo investire in modi che non si vedono dagli anni '60, ma anche pensare a “Come ci assicuriamo che quando investiamo, stiamo generando più opportunità di lavoro di qualità negli Stati Uniti?”*

*Il Presidente è deciso anche sul fatto che l'altro elemento fondamentale dell'utilizzo di questi fondi è che quando investiamo, dovremmo dare la priorità ai prodotti di fabbricazione americana e al lavoro salariato prevalente americano. E c'è anche un elemento climatico in questo, che è che il potere degli appalti federali può essere utilizzato per far avanzare effettivamente la tecnologia e portare avanti nuovi mercati e farlo in un modo che crei maggiori opportunità interne.*

*Quindi dicendo che non solo compreremo materiali da costruzione per costruire un mucchio di nuove abitazioni, ma faremo acquisti all'ingrosso di materiali da costruzione a basse emissioni di carbonio, e preferiremo prodotti di fabbricazione americana, in realtà creeremo domanda stabile per i produttori con sede negli Stati Uniti. Lo stesso vale per i veicoli elettrici. Quindi dire che il governo degli Stati Uniti sarà un grande acquirente di veicoli elettrici e che si assume questi impegni sul front-end aiuta a ridurre il costo della tecnologia delle batterie che è incorporata in essi.*

*Penso che questo piano e la visione del Presidente rappresentino una volontà molto lungimirante su come utilizzare gli strumenti degli appalti federali per provare effettivamente a far avanzare quella tecnologia connessa a posti di lavoro meglio retribuiti».*

**Vorrei concludere con questa domanda. Abbiamo parlato molto di cosa potrebbe andare bene se il disegno di legge fosse approvato. Ma supponendo che il disegno di legge venga approvato – e sappiamo che l'American Rescue Plan è stato approvato – cosa ti preoccupa che possa andare storto? Abbiamo sentito Larry Summers parlare di inflazione, i repubblicani parlare di deficit di bilancio. Quali rischi vedi in questo?**

*«Il nostro obiettivo è essere paranoici su ogni tipo di rischio. E questa è una cosa su cui siamo molto concentrati. Se stiamo parlando del piano per l'occupazione, ho meno preoccupazioni per le questioni fiscali a lungo termine, perché questo è un piano che intende investire in gran parte all'inizio ma è pluriennale e può essere compensato direttamente per un periodo di tempo più lungo.*

*Le aree principali in cui mi preoccupa riguardano l'esecuzione e l'implementazione. Stiamo cercando di realizzare una serie di grandi cose. E così quando cerchi di fornire, ad esempio, internet ad alta velocità a tutti gli americani, se sbagli, puoi finire in una situazione in cui quello che stai facendo è sovvenzionare gli operatori storici, rischi di pagare molto per un beneficio pubblico relativamente piccolo e costa molto di più di quanto dovrebbe. Quando si investe in grandi progetti infrastrutturali, se non si dà la priorità ad alcuni degli aspetti competitivi di cui abbiamo parlato – la capacità tecnocratica, la definizione delle priorità – è possibile che le cose richiedano troppo tempo o che non accadano.*

*E quindi per me, la più grande preoccupazione è dimostrare che gli investimenti pubblici pluriennali sono effettivamente nell'interesse del popolo americano e che i lavoratori americani rappresenteranno un esempio per provare a dimostrare che questi tipi di interventi governativi possono produrre. Molto di questo si riduce all'esecuzione. Molto di questo si riduce alla professionalità della funzione pubblica a livello federale e statale e locale, molti dei quali sono stati svuotati. E quindi dobbiamo essere molto umili riguardo a quanto sia difficile e quanto lavoro, impegno, concentrazione e implementazione richiederanno nel tempo. Ma è qui che molto, penso, il nostro obiettivo deve essere quello di farlo bene».*

## B. Le alternative in campo per le transizioni al Socialismo

### B.1 Il ruolo della Cina nella scena politico-economica internazionale. Il sogno di una realtà multicentrica

Con l'arrivo di Biden alla Casa Bianca, cambierà qualcosa nel conflitto commerciale con la Cina, che, di fatto, impedisce uno sviluppo in grado di abbattere le disuguaglianze e mette a rischio la pace mondiale? A questa domanda risponde il professor Luciano Vasapollo, ordinario di economia all'Università La Sapienza e collaboratore illustre del giornale vaticanista *Faro di Roma*<sup>7</sup>.

In seguito a diversi pericoli concreti di scoppio di un conflitto regionale ma capace di svilupparsi su larga scala, oggi la situazione internazionale oscilla nello "stallo" imperialista con una sorta di apparente "pace" amministrativa di gestione della "normalità" almeno secondo le ultime tendenze. I due grandi poli imperialisti USA e UE confermeranno le rispettive tattiche, le medesime da oltre un decennio. Gli Stati Uniti continueranno a soffocare Cuba, Venezuela e Iran attraverso sanzioni, blocchi, azioni indirette e l'offensiva di milizie, mercenari, narcotrafficienti, eserciti privati e di paesi alleati, e *clientes* sunniti, per disarticolare la sfera d'influenza degli ayatollah, per costringerli al tavolo delle trattative, per obbligarli a rinunciare alle ambizioni antiegoniche imperiali.

Risulta incerto che la leadership cinese sostenga concretamente Teheran, nell'ipotesi in cui scoppi un conflitto aperto tra USA e Iran. Il peggioramento dell'instabilità regionale metterebbe, infatti, a rischio l'approvvigionamento energetico cinese in Medio Oriente e lo sviluppo della Nuova Via della Seta, il corridoio economico Cina – Asia centrale – Asia occidentale passa proprio attraverso l'Iran e potrebbe in futuro coinvolgere anche l'Iraq e la Siria.

In questo clima di conflitto, il Papa, in vari discorsi nell'anno 2020, ha chiesto di addentrarci nel tempo che ci attende, sottolineando fin dall'inizio che, anche se la speranza necessita di "realismo" e che "si chiamino i problemi per nome", anche se non si può smettere di sperare. Il Papa rinnova il suo appello perché la tensione tra Iran e Stati Uniti non degeneri ulteriormente, chiedendo dialogo e rispetto della legalità internazionale.

---

<sup>7</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L. (2021), *Il ruolo della Cina nella scena politico-economica internazionale. Il sogno di una realtà multicentrica*, *Faro di Roma*, <https://www.farodroma.it/il-ruolo-della-cina-nella-scena-politico-economica-internazionale-il-sogno-di-una-realta-multicentrica-di-luciano-vasapollo/>

Del resto, vanno letti principalmente in questa chiave storica di fase anche le continue tensioni e pericoli di guerra su larga scala, ad esempio nel caso concreto delle frequenti *escalation* di conflitto tra USA e Iran, anche dopo l'attacco terroristico e la vera e propria dichiarazione di guerra attuata dai primi con l'uccisione del generale iraniano Quesam Soleimani: oltre che giustificato dalle immense ricchezze naturali, composte da petrolio e gas, l'attacco statunitense è un attacco al multipolarismo, a un alleato regionale chiave della Federazione Russa e alla politica di cooperazione internazionale della Cina – attore fondamentale dei grandi cambiamenti geopolitici in corso nel mondo – che ha nell'Iran un referente regionale fondamentale per la Nuova Via della Seta e per scambi e commercio possibili non più attraverso il dollaro, ma attraverso le divise nazionali.

Costruzione del nuovo modello di governance mondiale e specificità della leadership esercitata dal Partito Comunista Cinese (PCC) non sono due ambiti separati: è lo stesso Xi Jinping a legare la capacità di “crescere, cambiare e migliorare sé stesso” del Partito Comunista Cinese ai fini della costruzione di una partnership per un più effettivo governo mondiale dell'economia.

Il sistema sociale, politico, economico cinese ha subito un notevole numero di etichette: storicamente, a partire dal XIII Congresso del PCC fu coniata la definizione di “Socialismo con caratteristiche cinesi”, identificata con la fase primaria del Socialismo, e cioè come fase di liberazione dalla condizione di arretramento verso la modernizzazione socialista del paese. In una connotazione qualitativa, questa formula esprimeva la costituzione di una società di tipo nuovo, diversa dal capitalismo; in una quantitativa, ne esprimeva certamente i limiti nello sviluppo, prima di tutto, delle forze produttive. Del resto, tale contraddizione si è presentata palesemente dinanzi alla guida della RPC e del PCC: nel periodo tra il 1947 e il 1956, la contraddizione principale (che rievoca e richiama l'elaborazione di Mao del 1937 *Sulla contraddizione*) veniva identificata tra i rapporti di produzione esistenti e lo sviluppo scarso delle forze produttive. Essa in larga parte corrispose alla politica definita “una trasformazione e tre riforme” intendendo con la prima l'industrializzazione del paese e per riforme la trasformazione socialista dell'agricoltura, del settore manifatturiero e del commercio.

A partire dal 2013, la contraddizione principale identificata nello sviluppo della società cinese fu incentrata nella presenza di crescenti bisogni e dell'arretrata capacità di soddisfacimento dell'economia. La politica di riforma e apertura inaugurata da Deng Xiaoping identificò come prima contraddizione lo sviluppo arretrato delle forze produttive, e sulla base di questa condizione propose la nota formula di “Socialismo di mercato”.

A partire dal 2018, è stata focalizzata l'attenzione soprattutto sulla necessità di bilanciamento dello sviluppo per garantire il bisogno di una vita migliore per il popolo cinese. Nella sintetica analisi dello sviluppo ora proposta, risaltano evidenti le innovazioni e le svolte compiute dalla guida politica del paese, a cui corrispondono nei periodi storici considerati anche elaborazioni e analisi teoriche sensibilmente differenti.

La continuità della transizione, tuttavia, è sicuramente data dagli strumenti tradizionali dello Stato socialista: quello della pianificazione insieme a quello delle imprese pubbliche e cooperative. Relativamente a queste ultime, la percentuale di valore aggiunto oggi prodotto in Cina da questa tipologia d'imprese (soprattutto di grandi dimensioni) si aggira intorno al 30%, costituendo un polo economico solido con diretto legame col potere politico operante nelle dinamiche del mercato. All'interno delle aziende pubbliche, sotto la presidenza di Xi Jinping, è stata



riconosciuta una funzione di governo e indirizzo in capo ai comitati di partito in esse esistenti, specialmente in relazione alle decisioni su fusioni, ristrutturazioni, produzione, etc., esercitando in tal modo una funzione d'influenza diretta anche nel settore privato da parte del partito. Nel 2013, Xi Jinping a proposito dello sviluppo dell'economia mista ha parlato di una funzione di traino svolta dal capitale statale, al fine di incrementare il valore della produzione della competitività cinese come condizione stessa per la conservazione della proprietà pubblica e per la vitalizzazione del controllo statale.

L'elaborazione teorica cinese oggi rifiuta di porre agli antipodi mercato ed economia pubblica: il primo svolge una funzione propulsiva nei confronti della microeconomia e a esso viene riconosciuto un ruolo dichiaratamente decisivo nell'allocazione delle risorse, ma incapace di sviluppare appieno i suoi effetti deteriori per la qualità politica, ideologica e sociale del governo dei processi economici garantito dal PCC, che non affida questo ruolo e queste funzioni esclusivamente al mercato, come affermato dallo stesso Xi Jinping. In quest'ottica, la proprietà pubblica si presenta come corpo principale e dominante, affiancato da altre e diverse forme di proprietà. Tale commistione è indirizzata essenzialmente alla liberazione della forza produttiva del lavoro, allo sviluppo della conoscenza, della tecnologia, e presuppone che ogni persona possa fruire della ricchezza sociale così creata.

Certamente, l'inizio di una Nuova Era per la Cina ha coinciso in sostanza con la leadership del suo attuale Presidente, Xi Jinping. L'impronta politica dell'attuale Presidente cinese ha segnato così di sé la vicenda politica internazionale, nazionale e all'interno del PCC, tanto da portare il PCC a introdurre nello Statuto il riferimento esplicito al pensiero di Xi accanto a quello degli altri grandi presidenti, a iniziare da Mao e Deng.

## **B.2 L'ultima accusa mossa a Cuba è il fatto che esporti medici invece di esportare bombe? Questo è terrorismo?**

Luciano Vasapollo, dirigente della Rete dei Comunisti ed esponente della Rete in Difesa dell'Umanità, e Rita Martufi, direttrice del CESTES (Centro Studi dell'Unione Sindacale di Base), commentano le nuove posizioni estremiste di Donald Trump<sup>8</sup>. «*Reputiamo assolutamente vergognoso e provocatorio l'inclusione di Cuba tra gli stati promotori del terrorismo*».

Cuba era stata rimossa dalla lista oramai sei anni or sono, nel 2015, dopo un lungo dialogo con l'amministrazione Obama grazie all'intermediazione di Papa Francesco. Protagonisti della mediazione erano stati lo stesso Luciano Vasapollo, insieme a Salvatore Izzo, Antonio Tarsia e padre Paolino, i quali si erano recati dal Papa per chiedere la liberazione dei cinque

---

<sup>8</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: RUSTICHELLI G. (2021), *Vasapollo: "L'ultima accusa mossa a Cuba è il fatto che esporti medici invece di esportare bombe? Questo è terrorismo?"*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-contro-trump-a-difesa-di-cuba-lultima-accusa-mossa-a-cuba-e-il-fatto-che-esporti-medici-invece-di-esportare-bombe-questo-e-terrorismo-g-rustichelli/>

*«eroi cubani che – ribadisce Vasapollo – erano ingiustamente imprigionati nelle carceri statunitensi perché accusati di spionaggio. Erano invece agenti dell'antiterrorismo e grazie alle loro coraggiose azioni avevano evitato innumerevoli morti».*

Ripensando a loro lo studioso ritiene in più che *«dovrebbero essere premiati con il premio Nobel per la Pace»* perché hanno dimostrato al mondo le positive posizioni di Cuba e dei suoi abitanti.

L'allora Presidente Obama decise di riprendere le trattative con Cuba con la riapertura delle sedi diplomatiche e la cancellazione del paese dalla "lista degli Stati canaglia, degli Stati terroristi". Vasapollo ribalta la visione.

Il carattere terroristico non si può imputare a Cuba, bensì al Presidente degli Stati Uniti Trump, come prova l'attacco degli ultimi giorni al Campidoglio:

*«siamo al ridicolo! Trump è colui che dovrebbe essere giudicato per istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, è lui che dovrebbe essere condannato con la pena più dura prevista negli Stati Uniti, come anche chiedono alcuni vescovi».*

Il dirigente della Rete dei Comunisti pone anche a confronto la situazione statunitense con quella italiana per far comprendere meglio la gravità degli atti.

*«Non si è mai visto in questo nostro paese, parlo dell'Italia, una vera insurrezione armata. Tre - quattrocento giovani una trentina di anni fa erano stati accusati di insurrezione armata. Dopo una lunga battaglia giudiziaria decadde il reato perché in Italia in realtà si è avverata una guerra civile strisciante, c'è stato il terrorismo nero fascista, c'è stata la lotta armata di organizzazioni come le Brigate Rosse ma non c'è stata l'insurrezione armata. L'altro giorno negli Stati Uniti questo è avvenuto. È stata un'incitazione all'insurrezione contro i poteri dello Stato. Non lo dimostrano solo le cinque morti. Lo dimostra il fatto che da ieri centinaia di militari sono presenti nel Parlamento degli Stati Uniti per proteggere l'insediamento di Biden il giorno venti».*

Vasapollo ci tiene a precisare però che *«Trump non è il matto della situazione. Rappresenta un settore ben preciso del potere borghese e delle multinazionali americane».*

E nonostante tutto questo ecco il suo lascito finale: *«Cuba deve essere sanzionata ancora più pesantemente, il blocco deve esser ancor più restrittivo e deve esser inclusa tra gli Stati terroristici».*

E quali sarebbero le prove a carico di Cuba?

*«Hanno scritto che appoggierebbe il terrorista Maduro, come se un Presidente eletto liberamente in un paese in cui in ventidue anni ci sono state ventisei elezioni riconosciute regolari dalle Nazioni Unite e da tutti, sia un attentatore».*

*«Allora si dovrebbe pensare – rincara lo studioso – che tutto ciò che si muove fuori dalla democrazia rappresentativa occidentale, tutto ciò che si caratterizza per processi di Socialismo o comunque di autodeterminazione, di solidarietà, di cooperazione e di complementarità sia terrorismo? Se questo è terrorismo noi, ci autoaccusiamo di essere dei terroristi. Noi ci schieriamo dalla parte della solidarietà internazionalista, siamo per la cooperazione, per aiutare gli ultimi della Terra, per rispettare ogni popolo e le sue scelte, per la complementarità, per un mondo multipolare in cui ci sia un confronto libero di pari dignità fra i paesi».*

L'ultima accusa è il fatto che esporti medici invece di esportare bombe? Questo è terrorismo? Su quest'affermazione il professor Vasapollo si sente quanto mai coinvolto in prima persona:

*«io ho presentato la candidatura ufficiale per il premio Nobel della Pace ai medici cubani in Norvegia ed è stata accettata. La risposta però è sconcertante: i medici cubani non mettono in moto atti di umanità ma dietro a loro si nasconde il terrorismo, si nascondono i servizi segreti, il lavoro illegale e super sfruttato da parte dello Stato».*

Il professore è indignato:

*«per favore non scherziamo: la politica internazionale può avere anche momenti di divergenza anche aspri, ma non si può cadere nel ridicolo e nel terrorismo mass mediatico. Ecco quel che gli Stati Uniti creano, e insieme a loro molti giornali italiani: terrorismo di Stato mass mediatico».*

Avverte, infatti:

*«guardate che la guerra imperialista non è solo la guerra militare, ma è anche mass mediatica, dell'informazione, della comunicazione, propagandistica, finanziaria, monetaria e commerciale».*

L'unica alternativa in questo scenario «è il mondo di pari dignità multipolare, di riconoscimento dell'autodeterminazione».

A chiusa il dirigente ci tiene a sottolineare che ognuno ha il diritto di esprimere le proprie libertà, anche se queste non vengono abbracciate da tutti:

*«chi non vuole essere d'accordo con i programmi o le linee della transizione socialista cubana o venezuelana è libero di farlo. Si rispetti però fino in fondo la dignità e l'autodeterminazione di questi paesi che stanno insegnando al mondo che al posto della guerra fanno e possono esportare medici, solidarietà, insegnanti. Perfino il vaccino, nuova grande fonte di entrate capitaliste, verrà distribuito da Cuba ai paesi poveri in maniera completamente gratuita. I cubani sono in grado di dare al mondo una possibilità per un mondo non solo diverso, ma per un altro mondo possibile sempre più necessario che sia caratterizzato da dettami lontani all'imperialismo e le sue leggi basate sul profitto».*

Nel marzo 2021, a distanza di un anno ancora una volta Cuba dimostra di essere in prima linea nella lotta contro il COVID-19, anche nel campo della ricerca vaccinale. Infatti, i vaccini cubani Soberana 02 e Abdala, hanno già iniziato i test clinici della terza fase di sperimentazione, dopo che entrambi gli immunogeni hanno dimostrato la loro sicurezza, senza eventi avversi significativi durante i primi studi e somministrazioni<sup>9</sup>.

In continuo progresso sono invece gli altri due prototipi di vaccino, Soberana 01 e Mambisa, che nonostante siano ancora nelle prime fasi della sperimentazione, risultano essere molto rispettabili in confronto, ad esempio, al «vaccino Pfizer, il cui 75% dei vaccinati ha effetti avversi

<sup>9</sup> BLANCO A.J., PADILLA A.P. (2021), *Cuba. I vaccini Soberana 02 e Abdala iniziano la fase III dei test*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/scienza-news/2021/03/04/cuba-i-candidati-vaccinali-soberana-02-e-abdala-inizieranno-la-fase-iii-dei-test-clinici-a-marzo-0136879>

*e i nostri risultati dicono che solo il 20% ha dei risultati negativi e sono lievi. Questo è un risultato molto rilevante»<sup>10</sup>.*

Lo scopo principale di Cuba è fornire dei vaccini efficaci e una disponibilità elevata di dosi, così da essere fruibile sia per tutta la popolazione sia per l'esportazione, mettendo al primo posto ancora una volta la salute piuttosto che il profitto.

L'opposto accade nell'Occidente capitalista dove la logica del profitto continua a prevalere. La cosa curiosa è che si sta lottando molto per svincolare i vaccini dai brevetti quando è lo stesso regolamento del WTO che prevede che in casi di emergenza possa essere sospesa la proprietà dei brevetti, quindi farlo sarebbe perfettamente legale anche per le regole del mercato capitalista<sup>11</sup>.

Se Mario Draghi, o comunque l'Unione Europea in generale, sceglieranno le grandi multinazionali farmaceutiche piuttosto che la produzione pubblica, il destino della sanità pubblica e dei cittadini italiani, sarà molto chiaro.

### **B.3 Quattro anni senza Fidel; la sua principale rivoluzione è nell'educazione, in linea con Chávez**

Fidel scrive: *«ho delle idee su cosa si può e si deve insegnare a un bambino. Ritengo che la mancanza d'istruzione sia il danno maggiore che gli si possa fare»<sup>12</sup>.*

Non mi stancherò di ripeterlo: tutto il marxismo ha una tradizione pedagogica, ma il posto che la cultura ha nella società cubana e venezuelana non si spiega solo con questo.

Fidel Castro è il Martí del XX secolo, così come Chávez è il Bolívar ed entrambi rappresentano una delle fonti indispensabili del Socialismo del XXI secolo. Il cuore politico e teorico dell'ALBA è l'integrazione bolivariana e martiana.

Una delle grandi capacità di Fidel è stata quella di costruire relazioni internazionali basate sull'esempio concreto della forza delle idee, della solidarietà attiva. Oggi la diplomazia cubana è tra le prime al mondo per la sua capacità di dialogare con soggetti che, ovviamente, non appartengono al campo socialista. Per questi motivi, approfondendo un aspetto della questione da cui siamo partiti, vive quel senso di dignità, di appartenenza, di orgoglio nazionale del popolo cubano.

È molto contestualizzato nell'evoluzione storica rivoluzionaria. Non può essere utilizzato indifferentemente in un paese imperialista o in un paese colonizzato. Cambia completamente il suo significato di classe. E lo dico tenendo conto delle pagine delle riflessioni gramsciane dei

<sup>10</sup> *Ibidem.*

<sup>11</sup> CREMASCHI G. (2021), *Vaccini: via i brevetti e produzione pubblica. Draghi e la UE si impegnino*, L'Anti Diplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vaccini\\_via\\_i\\_brevetti\\_e\\_produzione\\_pubblica\\_draghi\\_e\\_la\\_ue\\_si\\_impegnino/6121\\_39971/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vaccini_via_i_brevetti_e_produzione_pubblica_draghi_e_la_ue_si_impegnino/6121_39971/)

<sup>12</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L. (2020), *Quattro anni senza Fidel. La sua principale rivoluzione è nell'educazione, in linea con Chavez*, Faro di Roma, <http://www.farodiroma.it/quattro-anni-senza-fidel-la-sua-principale-rivoluzione-e-nelleducazione-in-linea-con-chavez-di-l-vasapollo/>

*Quaderni*, del peso storico degli Stati e delle nazioni, delle differenze tra i popoli. Ma la strada nazionale, oggi, è solo una possibile premessa di una rottura rivoluzionaria, ma non l'orizzonte. Il punto non è, o meglio, non sono solo Bolivia o Venezuela, Cuba e Italia. Il vero punto è, ad esempio, ALBA come idea di transizione. Fidel e Chávez erano molto chiari su questo punto di costruzione politica nell'evoluzione storica.

In relazione a quanto detto ora, abbiamo riletto un importante discorso di Fidel, pronunciato a Caracas il 27 ottobre 2000. Si tratta di un discorso ufficiale, del Capo dello Stato, alla presenza di Hugo Chávez Frías, quello a noi, della “cultura western”, ci può sembrare un po' “retorico”: «sì, vorrei invitare coloro che studiano *Comunicazione* a fare un lavoro sul più straordinario comunicatore rivoluzionario che sia mai stato conosciuto, forse che sia mai esistito».

Il ragionamento è liberatorio e sano allo stesso tempo. Liberatore rispetto ai mistici del soggetto; sano per costruire un pensiero adeguato al presente e con la capacità di parlare il linguaggio volgare del nostro tempo e di farsi capire dal soggetto sociale di riferimento. Chávez, da questo punto di vista, è stata la svolta del XXI secolo, dice Fidel, nello stesso discorso a Caracas:

*«sono suo amico, e sono orgoglioso. Ammiro il tuo coraggio, la tua onestà e la tua chiara visione dei problemi del mondo di oggi e il ruolo straordinario che il Venezuela è chiamato a svolgere nell'unità latinoamericana e nella lotta dei paesi del Terzo Mondo. Non lo dico ora che è Presidente del Venezuela. Ho profetizzato chi ero quando era ancora in prigione. Con la sua appassionante vittoria popolare quattro anni dopo – senza un centesimo, senza le abbondanti risorse delle vecchie cricche politiche le cui campagne ricevevano sussidi di favolose somme rubate al popolo – contando solo sulla forza delle sue idee, con la capacità di trasmetterle al popolo e con il sostegno di piccole organizzazioni delle forze più progressiste, ha schiacciato i suoi avversari. Si è presentata così un'opportunità straordinaria, non solo per il suo paese, ma anche per il nostro emisfero».*

Fidel ci racconta dunque la storia di una collaborazione sempre più stretta, di scambio di solidarietà, della guerra dei *mass media* subita sempre dal leader venezuelano, etc. Ne abbiamo parlato in diversi libri e articoli, ed è anche dall'esperienza dell'ALBA che, come organizzazione politica, non crediamo nell'identificazione del partito rivoluzionario con il soggetto della rappresentanza politica delle classi subalterne. I tre fronti si avvicinano, ma ancora oggi non coincidono. Ecco perché, come Rete dei Comunisti, abbiamo in mente un partito dei quadri con una funzione di massa.

Le sfide del Socialismo nel XXI secolo – e questo è ciò che affrontano le rivoluzioni a Cuba e in Venezuela, cioè le relazioni internazionali tra popoli e governi progressisti democratici e rivoluzionari, che si trovano ad affrontare un capitalismo aggressivo, combattendo contro una crisi strutturale di più di trent'anni e con l'elaborazione di una strategia sistematica di guerra imperialista – sono complesse, soprattutto perché è necessario riprendere – dopo il 1989 – il percorso di costruzione della società socialista in modo che i riferimenti internazionali scompaiano. I governi cubano e venezuelano hanno attuato misure molto avanzate di natura economico-sociale, egualitaria e universale oltre alle reali condizioni di sostenibilità della struttura economico-produttiva; ad esempio, con una forte copertura previdenziale universale che ha garantito e tuttora garantisce lavoro per tutti, alloggio per tutti, istruzione e salute gratuite per tutti, sport gratuiti per tutti.

Va detto però che solo un gigante della storia, un autentico rivoluzionario, antidogmatico come Fidel, può immediatamente riconoscere le potenzialità rivoluzionarie dell'esperienza bolivariana, da cui intuisce, e gli eventi che seguirono gli diedero la ragione, la centralità del leader, di ciò che Antonio Gramsci nel suo articolo giovanile dedicato a Lenin ha condensato nella parola Capo.

Oggi per tutti noi socialisti rivoluzionari si tratta di indicare chiaramente una delle basi teoriche più profonde del pensiero antimperialista e delle prospettive socialiste. Un riferimento che riesce ad andare oltre la particolarità e la contingenza per affermarsi come fondamento di tutte le rivoluzioni antimperialiste che hanno la capacità e la forza di proporre il salvataggio della cultura, inserendola, come ci ha insegnato Mariátegui, in un progetto d'integrazione internazionale che è alla base della transizione ALBA.

#### **B.4 La schiacciante vittoria del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie della Grande Patria in un mondo multicentrico**

La nuova crisi economica occidentale si è concretizzata in una crisi del ruolo degli Stati Uniti nell'economia internazionale, con gravi ripercussioni anche in ambito monetario, poiché il dollaro ha perso il ruolo di moneta di riferimento mondiale<sup>13</sup>. Per questo motivo, l'importanza della moneta nel processo di sostituzione delle egemonie mondiali non può essere sottovalutata. Siamo convinti, insieme a tanti studiosi critici ed eterodossi, che le criptovalute siano uno strumento per uscire dal dominio egemonico finanziario degli Stati Uniti, tenendo sempre presente che la sua indipendenza è un fenomeno temporaneo, e nei prossimi anni gli *States* e le organizzazioni sovranazionali indubbiamente cercheranno di controllarli con tutti i mezzi. La domanda che ci siamo posti era se non sarebbe stata una strategia vincente per gli Stati socialisti essere i primi a controllare questa criptovaluta, usando le sue caratteristiche per opporsi all'imperialismo statunitense. In effetti, sia la Russia che il Venezuela hanno adottato le proprie criptovalute statali principalmente per aggirare le sanzioni economiche imposte dall'Unione Europea e dagli Stati Uniti.

Le criptovalute giocano un ruolo fondamentale in un sistema che vuole liberarsi dal controllo delle banche centrali sul denaro. In effetti, alcuni studiosi sostengono che l'influenza del potere politico sulle banche centrali non si sia mai verificata, ma viceversa le banche centrali hanno influenzato i governi. Dato il crescente utilizzo dell'esclusione finanziaria istituzionale nell'ambito della guerra politica e delle merci, sono state sollevate importanti aspettative sulla fattibilità di organizzare sistemi di pagamento non proprietari con tecnologia blockchain e sulla possibilità di utilizzare le cripto valute come valuta mondiale non ancorata al dollaro USA.

Attualmente il Venezuela è il primo paese ad adottare una criptovaluta di Stato: il petro. Ed è anche il primo paese al mondo per le sue riserve di petrolio e quindi è sotto continuo e costante

---

<sup>13</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: VASAPOLLO L. (2020), *La schiacciante vittoria del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie della Grande Patria in un mondo multicentrico*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-schiacciante-vittoria-del-6d-rafforza-le-condizioni-economiche-e-monetarie-della-grande-patria-in-un-mondo-multicentrico-di-luciano-vasapollo/>

attacco da parte degli Stati Uniti, il cui obiettivo è cercare di prendere il potere per favorire i propri interessi economici, il controllo delle materie prime e il proprio espansionismo geopolitico. Il Venezuela è anche in una situazione di conflitto non solo con gli Stati Uniti, ma anche con l'Unione Europea, che ha imposto sanzioni convergenti ai blocchi economici, che hanno aggravato la difficile situazione economica del Venezuela a causa della continua aggressione dell'imperialismo statunitense, che si esprime in azioni militari e paramilitari, guerra economica, commerciale e monetario-finanziaria.

In questo senso, il 14 dicembre 2019, il Presidente Maduro ha ribadito le attuali condizioni per il consolidamento dell'integrazione latinoamericana, in commemorazione del quindicesimo anniversario della creazione dell'Alleanza Bolivariana, avvenuta lo stesso giorno, nel 2004. Le parole del Presidente, rivolte ai principali gruppi sociali, sono state le seguenti:

*«ho una fede e un ottimismo infiniti per il radioso futuro della Grande Patria. Sono tempi buoni e migliori affinché, con l'unione dei popoli e la forza spirituale dei nostri liberatori, possiamo avanzare verso il consolidamento dell'integrazione latinoamericana».*

La schiacciante vittoria del Grande Polo Patriottico del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie per il luminoso futuro della Grande Patria sulla base di un approccio più forte agli accordi ALBA e una collaborazione sempre più efficace di complementarità con i vari attori di un mondo multicentrico.

## B.5 Gli Stati Uniti e alleati assediano la Russia: una lezione per la Cina

Gli Stati Uniti hanno mobilitato i loro alleati europei per lanciare una nuova campagna di espulsione diplomatica e un giro di vite dell'opinione pubblica contro la Russia. Oltre alla situazione nell'Ucraina orientale, lo sciopero della fame in carcere di Alexei Navalny, che riferiscono stia "morendo", è diventato l'ultimo centro di pressione sulla Russia da parte degli Stati Uniti e dei suoi alleati<sup>14</sup>.

È interessante notare che paesi come Repubblica Ceca, Polonia, Ucraina e Bulgaria si sono allineati agli Stati Uniti per espellere i diplomatici russi, affermando essenzialmente che questi diplomatici russi hanno condotto "attività incompatibili con il loro status".

Si tratta di un motivo molto ambiguo per l'espulsione. Un tempo membri del Patto di Varsavia o parte dell'Unione Sovietica, questi paesi sono ora spesso in prima linea nel rispondere agli appelli degli Stati Uniti a confrontarsi con la Russia.

Ci sono ragioni storiche complesse per cui i paesi dell'Europa centrale e orientale si orientano verso gli Stati Uniti e diventano "anti-russi", difficili da commentare per gli stranieri. È un peccato che la disintegrazione interna piuttosto che la coercizione degli Stati Uniti abbia portato direttamente al collasso dell'Unione Sovietica.

<sup>14</sup> Il testo del paragrafo fa riferimento all'articolo di seguito: GLOBAL TIMES (2021), *Gli Stati Uniti e alleati assediano la Russia: una lezione per la Cina*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/04/22/gli-stati-uniti-e-alleati-assediano-la-russia-una-lezione-per-la-cina-0138301>

La Federazione Russa è stata uno dei principali promotori della disintegrazione e l'accordo originale per sostituire l'Unione Sovietica con la Comunità di Stati Indipendenti (CSI) è stato firmato da Russia, Ucraina e Bielorussia. I leader russi che avevano distrutto l'Unione Sovietica non avevano idea di cosa sarebbe successo al loro paese in seguito.

Il crollo dell'Unione Sovietica ha portato cambiamenti geopolitici a livello globale e la valutazione dell'evento è destinata a variare da paese a paese e di volta in volta. Ma è diventato sempre più chiaro che la Russia ha subito le maggiori perdite da quel collasso.

Molti russi credevano che quando il Partito Comunista si fosse fatto da parte e l'Unione Sovietica fosse crollata, gli Stati Uniti e l'Occidente avrebbero abbracciato la Russia rispettandola per aver preso l'iniziativa di porre fine alla Guerra Fredda. La realtà, tuttavia, è stata ben diversa. Mosca non ha ricevuto gratitudine o gentilezza dall'Occidente.

Dal momento in cui l'Unione Sovietica è crollata, gli Stati Uniti hanno trattato con arroganza la Russia come un paese sconfitto nella Guerra Fredda, impegnandosi con tutte le azioni possibili per eliminarla.

Il crollo dell'Unione Sovietica è stato un disastro geopolitico per la Russia. In qualità di potenza dominante nell'Unione Sovietica, se avesse scelto di sostenere le riforme per risolvere i problemi all'inizio, la Russia avrebbe pagato un prezzo molto inferiore a quello geopolitico pagato nei successivi 30 anni.

Allora Mosca aveva un'ampia sfera di influenza e una potente capacità di controllo che poteva utilizzare in modo indipendente e provocatorio contro Washington. Ma ha ceduto quelle risorse geopolitiche, rinunciando ai suoi vantaggi.

L'atteggiamento violento degli Stati Uniti nei confronti della Russia offre uno sguardo sulla brutalità della grande competizione di potere e aiuta le persone a vedere sotto un'altra luce le misure di manipolazione geopolitica di Washington.

Gli Stati Uniti hanno descritto la loro Guerra Fredda con l'Unione Sovietica come uno scontro ideologico per nascondere la loro intenzione di dominare da soli il mondo. Molte persone, compresi i russi, credevano che un cambio di rotta politico avrebbe cambiato radicalmente le loro relazioni con gli Stati Uniti, e che la Russia avrebbe potuto così integrarsi nell'Occidente e diventare un membro del G8. Eppure, la Russia è troppo grande, con un arsenale nucleare alla pari con quello degli Stati Uniti. Si estende nel continente eurasiatico e sostiene la piena multipolarizzazione, senza contemplare la possibilità di diventare un nuovo membro dell'Occidente sottomesso a Washington.

Gli Stati Uniti hanno quindi approfittato della loro "vittoria", hanno promosso l'espansione verso est della NATO, hanno spremuto lo spazio strategico della Russia alla massima velocità e hanno completamente abbandonato il loro impegno verbale che dopo che la Germania fosse stata unificata e fosse rimasta un membro della NATO, il blocco non avrebbe reclutato nessun ex paese del Patto di Varsavia ed ex repubblica sovietica come nuovo membro. Gli Stati Uniti sono estremamente inaffidabili. Il loro metodo di grande competizione di potere mobilita pienamente le risorse ideologiche proprie e dell'Occidente, e sono molto bravi a infiltrarsi in altri paesi, il che li rende molto ingannevoli.

Dal crollo dell'Unione Sovietica, il mondo ha assistito ad altre "rivoluzioni colorate" sostenute dagli Stati Uniti. I destini dei paesi che hanno subito la sovversione del potere statale sono



tragici, poiché gli Stati Uniti non hanno né l'intenzione né la capacità di fornire un'assistenza sostanziale a quei paesi.

La Cina, in quanto "concorrente strategico" degli Stati Uniti recentemente preso di mira, è fortunata ad aver assistito a tutte le rivoluzioni colorate nel mondo negli ultimi 30 anni. Ciò equivale ad essere stati vaccinati politicamente e ricevuto una spinta per aumentare l'efficacia. Il popolo cinese deve proteggere le fruttuose conquiste della Repubblica Popolare Cinese e rimanere sobrio riguardo al ripetuto clamore ingannevole degli Stati Uniti secondo cui il gioco strategico tra Stati Uniti e Cina è una battaglia tra "democrazie e autocrazie". La Cina deve continuare a far crescere la sua forza nazionale e indebolire la capacità degli Stati Uniti di fare pressione su di essa "da una posizione di forza". La Cina può essere solo un paese amico con cui gli Stati Uniti devono convivere perché non possono schiacciare. Non dobbiamo illuderci che gli Stati Uniti abbraccino la Cina a causa dei suoi cambiamenti. La Cina è così grande che non possiamo cercare di sbarazzarci del fardello naturale che ne deriva. Poiché la Cina è grande, dovrebbe vivere con grande coraggio e vantaggi.



## C. Contributi di scuola: Culture rivoluzionarie

### C.1 L'aspirazione alla liberazione in tutti i Sud del mondo.

#### I popoli del Mediterraneo contro ogni forma di colonialismo

*di Viviana Vasapollo e Mirella Madafferi<sup>15</sup>*

Le dinamiche meridionali nella transizione dal sistema feudale al capitalismo vanno lette insieme a quelle presenti nel contesto internazionale. Dalla seconda metà del Cinquecento agli inizi dell'Ottocento la scoperta delle riserve d'oro e d'argento nel Nuovo Continente ha dato un ulteriore colpo alla rigidità del sistema feudale. La moneta subisce quindi una svalutazione vedendo nascere così un processo nuovo per l'epoca, quello dell'inflazione, di cui la borghesia nascente sembrava giovare. L'eco di questa dinamica meridionale si manifesta, con tutte le sue relative conseguenze, nei primi anni del XIX secolo in cui la nascente borghesia comincia ad impiegare i propri capitali, derivati da speculazioni in seguito alla svalutazione del valore monetario, per prendere in fitto i feudi della nobiltà che lascia nelle mani della neoborghesia, sempre più produttiva, la gestione dell'attività contadina. Nella classe contadina si viene così a rompere l'equilibrio precedente, dove i lavoratori potevano coltivare la stessa terra, per vendere nella stessa piazza, e ricavare quella piccola rendita di prodotti per il proprio autoconsumo<sup>16</sup>.

I Sud del mondo si sono sempre distinti per l'aspirazione di liberazione rispetto alle economie che le assoggettavano al loro controllo e al loro vantaggio; nel caso delle campagne e della vita contadina seppur in forme diverse, ha portato allo sviluppo di un medesimo sentimento di appartenenza alla terra e alla difesa di quest'ultima, nonché lo sviluppo di forme di lotta che, nel caso italiano, non sempre hanno raggiunto il fine massimo della libertà. La libertà a cui aspiravano i *cocaleros*, la possiamo ritrovare nell'emblematico caso dell'Unità italiana. I numerosi studi meridionalisti configurano il processo di annessione del Regno delle due Sicilie come la nascita

<sup>15</sup> VASAPOLLO V., MADAFFERI M. (2020), *L'aspirazione alla Liberazione in tutti i Sud del mondo. I popoli del Mediterraneo contro ogni forma di colonialismo*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-stessa-aspirazione-alla-liberazione-in-tutti-i-sud-del-mondo-i-popoli-del-mediterraneo-contro-ogni-forma-di-colonialismo-di-mirella-madafferi-e-viviana-vasapollo/>

<sup>16</sup> IPPOLITO M. (2017), *Le radici storiche del sottosviluppo meridionale*, <https://www.marxismo.net/index.php/teoria-e-prassi/questione-nazionale/339-le-radici-storiche-del-sottosviluppo-meridionale>

di una vera e propria colonia<sup>17</sup>, parola chiave nel capire come i Sud del mondo, visti come i paesi che subiscono la sopraffazione di un paese egemone, vengono da molti critici confrontati e rapportati insieme nel loro sviluppo e caratteristiche.

Il mare, la Terra, sono tratti di unione fra i Sud. Il fenomeno del brigantaggio in Italia non è stato altro che una reazione naturale, antropologica, di organizzazione di classe, nei confronti di coloro che avevano tradito la popolazione maggiormente vulnerabile, facendo leva su un bisogno reale dei cittadini e contadini del Sud, il bisogno di terra, il tutto per garantirsi l'appoggio dell'Italia meridionale al fine che l'annessione avvenisse pacificamente, o quasi.

Nell'ambito della relazione Nord-Sud, l'internazionalismo delle classi subalterne porta in America Latina a ricercare la lotta contro il colonialismo americano che ancora oggi si presenta di carattere economico, politico, militare ma soprattutto culturale, riscoprendo la capacità e la resistenza che animano i popoli nella loro autodeterminazione. Il colonialismo dei Sud visto come lo sfruttamento delle persone mantenendole in condizione di subalternità, è dunque declinabile nella relazione Nord-Sud mondiale: lo sfruttamento della manodopera immigrata che avviene nell'Unione Europea, è funzionale al suo sviluppo e al rilancio dell'accumulazione capitalistica, di conseguenza il sottosviluppo del Sud è funzionale alla legge dello sviluppo ineguale.

Nel III millennio a.C. l'Egitto e la Mesopotamia (di cui il moderno Iraq costituiva parte rilevante) si organizzano territorialmente e politicamente rispettivamente in *nomoi* e Stati territoriali, e il periodo di massima fioritura culturale si concentra nell'Antico Regno egiziano (2700-2190 a.C. ca.)<sup>18</sup> e nel Periodo Protodinastico sumerico (2900-2350 a.C. ca.)<sup>19</sup>. I due mondi non sono poi così distanti, né geograficamente né culturalmente, e s'influenzeranno reciprocamente per tutta la loro storia, anche e soprattutto in seguito alle continue guerre e tentativi di espansione che coroneranno il periodo dei "grandi imperi", egiziano, assiro, babilonese<sup>20</sup>.

L'evidenza archeologica, rapportata al periodo preso in esame, ci mostra due Stati strettamente connessi ai concetti di musica e danza: su molti sigilli, bassorilievi e pannelli decorativi sumerici ritroviamo scene conviviali di feste e banchetti, in seguito a vittorie militari, in onore di un dio, di un sovrano, o per festeggiare il raccolto; e proprio in tali occasioni i convitati erano intrattenuti da musiche e danze di artisti professionisti.

Anche in Egitto i momenti legati alla celebrazione erano molti; il confronto dei reperti con quelli mesopotamici tuttavia, evidenzia come le scene di musica e danza nel III millennio a.C., fossero individuabili più facilmente in ambito familiare che in un contesto pubblico: le pareti delle tombe sono ricoperte di dipinti in cui ballerine danzano, accompagnate dal suono dei musicisti, per intrattenere il defunto, e spesso questo ruolo è assunto dalle figlie o dalla moglie dell'intestatario della tomba, o dalla servitù. In tal modo le persone vicine al defunto avrebbero potuto continuare ad essergli accanto per l'eternità<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> ZITARA N. (1974), *L'Unità d'Italia: nascita di una colonia*, Jaca Book, Milano.

<sup>18</sup> GRIMAL N. (2004), *Storia dell'Antico Egitto*, Milano, pp. 482-483.

<sup>19</sup> LIVERANI M. (2005), *Antico Oriente. Storia, società, economia*. Bari, pp. 164-200.

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> BETRÒ M., SIMINI V. (2009), *Sono venuta correndo a cercarti. Canzoni e Musica nell'Antico Egitto*, Pisa.

Importante era il ruolo dei musicisti, tanto in Mesopotamia quanto in Egitto: con la loro musica essi accompagnavano i banchetti, le feste e le celebrazioni di ogni tipo.

Le prime forme di musica furono il risultato dell'improvvisazione dell'uomo: il semplice battere le mani o i piedi, o battere due bastoncini o due ossa tra loro, creava ciò che col tempo egli definì "musica". Da elemento di divertimento privato essa assunse ben presto un ruolo fondamentale all'interno dei templi come accompagnamento di cerimonie religiose, e un ruolo altrettanto importante nelle processioni sacre e militari, o, come si è osservato, nei banchetti di ogni genere: funerari, laici, religiosi e, particolarmente in Mesopotamia, di celebrazione di una vittoria militare o dell'inizio del Nuovo Anno. Musicisti, ballerini e cantanti esercitavano la loro arte all'interno dei templi e del palazzo reale, in onore della divinità, o in onore del re e della famiglia regnante.

In *Alcuni temi della questione meridionale* Gramsci riconosce il mancato sviluppo capitalista nell'economia del Meridione, prettamente agraria e priva di una classe operaia, che negli anni '20 presentava ancora caratteristiche semifeudali, in chiaro contrasto con l'economia capitalista, già avviata nel Settentrione. Il filosofo di Ales obietta e critica la scuola positivista che individua nel Mezzogiorno la *palla di piombo* del Settentrione e dell'Italia unita, al fine di uno sviluppo al pari delle industrie europee. Tutto ciò viene condotto come conseguenza, non al processo storico e culturale, che ha inglobato l'economia meridionale a quella del Nord senza alcun carattere di differenziazione, ma viene erroneamente imputato alla conformazione antropologica del cittadino del Meridione: vagabondo, criminale, fannullone e "scientificamente sottosviluppato". Secondo invece la teoria Gramsciana, la causa del disomogeneo sviluppo italiano è da ricercare, più ragionevolmente, al periodo storico del Risorgimento, quando l'annessione delle diverse economie del Mezzogiorno al Settentrione, ha sì scacciato l'egemonia aristocratica, ma non è riuscita a cambiare i rapporti tra le classi sociali; per questo la vicenda viene conosciuta anche come una rivoluzione mancata.

Per il filosofo di Ales è quindi decisivo sopprimere la proprietà privata dei beni materiali (i mezzi di produzione) ma anche da quelli immateriali (i saperi, la cultura attraverso brevetti, diritti d'autore etc.) La riforma intellettuale e morale è importante anche per il ruolo che affida Gramsci agli intellettuali per la formazione del partito che ha funzione «*direttiva e organizzativa, cioè educativa, cioè intellettuale*» sottolineando inoltre la convergenza necessaria ed essenziale del mondo culturale a quello politico.

L'internazionalismo gramsciano va individuato come frutto del suo universalismo che interessa la relazione Nord-Sud nel panorama mondiale. E proprio come Sud, lo hanno interiorizzato nel proprio pensiero politico, dopo aver vissuto anch'essi delle "rivoluzioni passive" dall'alto con processi come il colonialismo o attraverso governi filoamericani che facilitavano lo sviluppo imperialista in piena ottica ordocapitalista dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla Natura. Insieme a Martí costituiscono i punti di riferimento e di contatto dei Sud sia dal punto di vista della cultura popolare sia per quanto riguarda le scienze, seppur siano tra loro distanti geograficamente e temporalmente. Da esempio è la pubblicazione del saggio, che riprende una

famosa frase di Gramsci, “*Uscire dal fosso e buttar via il rospo del cuore*”<sup>22</sup> dove numerosi giovani studiosi brasiliani, argentini, messicani hanno interiorizzato la teoria Gramsciana nei processi di transizione dell’ALBA. Lo studio di Gramsci in questi paesi è utilizzato con il fine di comprendere come creare una volontà collettiva che possa portare ad un’egemonia delle classi popolari in un momento di crisi organica dei paesi a capitalismo maturo, che si trovano ora in difficoltà nell’impedire la disgregazione del blocco storico.

Lo sguardo che si volge a Gramsci, Martí, Bolívar e le conseguenti esperienze in campo di trasformazione sociale, mostrano la possibile emancipazione dalle logiche di mercato, grazie alla pianificazione centralizzata e decentralizzata, con le relative politiche di preservazione della compatibilità socio-ambientale. Del resto, come abbiamo visto, sia gli indios che i contadini calabresi, siciliani abruzzesi etc., i cosiddetti *campesindios*, sanno che bisogna salvaguardare la natura dalla logica del produttivismo capitalistico e con la forte autodeterminazione dei popoli si pongono le basi per un’alternativa di sistema come quella in atto nei paesi dell’ALBA. Proprio per combattere il neocolonialismo e l’imperialismo e assicurarsi uno sviluppo economico si decide di creare l’ALBA, in nome del pensiero martiano dove si pone al centro non più lo sviluppo quantitativo ma qualitativo, ponendo quindi l’attenzione sulla povertà, all’inclusione sociale e al diritto della salute e dell’istruzione. Anche se in contesti storici di spazio e di tempo lontani, entrambi i pensatori Gramsci e Martí hanno un’idea di cultura centrale: da una parte l’italiano mette a fuoco l’egemonia culturale mentre Martí sottolinea l’approccio pedagogico, come prerequisiti efficaci per elevare gli uomini e conseguentemente, la società.

In un’ottica di lotte contro l’egemonia dei totalitarismi che accumuna il Sud in generale come classe di umili e sfruttati, spicca la forte correlazione tra Gramsci e la *Nuestra America* di José Martí. Anche nel poeta cubano si presenta la centralità della classe contadina: la questione dell’agricoltura e del rispetto del lavoro agricolo, assume un ruolo essenziale nell’analisi della società a lui contemporanea. «*Io so di un dolore profondo tra le pene senza nome: la schiavitù degli uomini è il più grande dolore del mondo*»<sup>23</sup>. Martí introduce la sua critica alla condizione coloniale ricavandone un concetto molto moderno: bisogna liberarsi dal colonialismo culturale per creare un’egemonia cui lo sviluppo delle forze produttive avviene non con baricentro il profitto, bensì con il soddisfacimento dei bisogni. «*I paesi dell’America Latina devono mettere i propri affari nelle mani del loro unico nemico?*»

Si chiedeva il poeta cubano, trovando soluzione nella tutela delle realtà sociali, che ricche di risorse naturali e intellettuali, avrebbero concesso di intraprendere autonomamente uno sviluppo indipendente, liberandosi dall’ingerenza USA. *Nuestra América* per lui, doveva combattere contro due forze insite al suo interno: l’eredità di quattro secoli di dominio coloniale e l’opera della nuova colonizzazione americana. Uno Stato di colonia che ci rimanda alla teoria di Gramsci con il risorgimento e l’annessione del Meridione. La Rivoluzione martiana che sarà guidata poi da Fidel Castro e Che Guevara poneva la centralità della soggettività collettiva organizzata che abbia i caratteri dell’intellettuale collettivo gramsciano. L’identità popolare è una questione che

<sup>22</sup> AA.VV. (2014), *Uscire dal fosso e buttar via il rospo dal cuore. Con Gramsci nell’ALBA di Nuestra América*, Rete dei comunisti.

<sup>23</sup> MARTÍ J., (1996), *Guantanamera*, Zelig Editore, Milano.

attraversa l'America Latina ma anche fortemente il panorama italiano. Gramsci teorizza la carenza di un'identità nazionalpopolare, criticando il processo del risorgimento: nella produzione letteraria non vi è presente la comunità popolare, i suoi bisogni, le sue sofferenze. Il popolo non trova una centralità tale con cui identificarsi in quella cultura, a differenza dei popoli dell'America Latina che trovano la loro identità culturale negli *indios* e nello stato coloniale subito. Questa carenza si ricollega alla critica risorgimentale, colpevole di non aver tenuto in considerazione le istanze popolari, atteggiamento che portò a rivoluzioni mancate e processi antipopolari.

*«L'avanguardia proletaria è stata conquistata sul piano ideale. Questo è l'essenziale. Senza di esso non si può compiere neanche il primo passo verso la vittoria. Ma da qui alla vittoria la distanza è ancora abbastanza grande. Con la sola avanguardia non si può vincere. Gettare la sola avanguardia nella battaglia decisiva, prima che tutta la classe, prima che le grandi masse abbiano preso una posizione o di appoggio diretto all'avanguardia o, per lo meno di benevola neutralità nei suoi riguardi e di completa incapacità di appoggiare i suoi avversari, non sarebbe soltanto una sciocchezza, ma anche un delitto. Ora, perché realmente tutta la classe, perché realmente le grandi masse dei lavoratori e degli oppressi dal capitale giungano a prendere tale posizione, la sola agitazione non basta. Per questo è necessaria l'esperienza politica delle masse stesse.[...] Il compito attuale dell'avanguardia cosciente nel movimento operaio internazionale, cioè il compito dei partiti, delle correnti e dei gruppi comunisti, sta nel saper condurre le grandi masse (tuttora sonnolente, apatiche, abitudinarie, inerti, non ridestate, nella maggior parte dei casi) verso questa nuova posizione o, meglio, nel saper guidare non soltanto il proprio partito ma anche queste masse durante il loro avvicinamento, durante il loro passaggio alla nuova posizione»<sup>24</sup>.*

La formazione di una volontà collettiva si lega per Gramsci, a una rivoluzione anche sul fronte culturale, capendo la sua importanza, insieme a quello politico ed economico, nella lotta all'egemonia delle classi subalterne. Il partito come tale deve incarnare una direzione politica ma necessariamente anche ideologica: lottando quindi per una nuova cultura, che unisca la profondità intellettuale del risorgimento con il carattere popolare e di massa della Riforma. Il legame posto tra la pedagogia delle masse e il processo rivoluzionario per l'emancipazione e l'egemonia delle classi lavoratrici, ha costituito non solo uno strumento didattico ma hanno anche trovato un'applicazione delle teorie alla pratica, come è avvenuto nei paesi dell'ALBA.

Ricordiamo che Gramsci fu contemporaneo alla Rivoluzione bolscevica e con il suo apporto, come uno dei più importanti pensatori marxisti del Novecento, si ha una maggiore comprensione della caduta dell'URSS. Morì nel 1937 e da tanti suoi contemporanei fu definito solo come un leninista, solo col tempo si poté riconoscere il suo grande valore come classico sempre attuale.

Tornando all'antichità, in Egitto già dall'Antico Regno i personaggi più facoltosi fra i quali, *in primis*, il faraone, amavano circondarsi di musicisti, cantori e ballerini; la loro figura era legata anche all'ambiente templare, dove gli stessi sacerdoti e sacerdotesse non solo organizzavano feste, ma ne erano spesso protagonisti, intonando inni e canti. La musica era presente e importante anche nel contesto funerario, dove assumeva carattere familiare. I parenti del defunto erano soliti

<sup>24</sup> LENIN V. I. (1970). *L'estremismo, malattia infantile del comunismo* (1920). *Id.*, *Opere scelte*.

suonare e intonare per lui “canti di speranza”, nei quali chiedevano agli dèi di accogliere benevolmente il loro caro, che aveva condotto una vita giusta ed onesta; oppure gli auguravano una durata eterna nell’aldilà, e pregavano per lui. Questi canti erano quindi differenti da quelli interpretati da cantanti professionisti, in quanto assumevano un tono molto più intimo e familiare.

Una figura molto conosciuta già nell’Antico Regno era quella del “chironomio”, il cantante solista che aveva anche il ruolo di dirigere gli strumentisti tramite gesti con la mano. Egli indicava ai musicisti la melodia e il ritmo da seguire tramite gesti stabiliti, ad ognuno dei quali corrispondeva un’azione precisa. Le scene di musica e canto databili all’Antico Regno raffigurano raramente un artista singolo, e molto spesso delle vere e proprie orchestre, i cui strumenti principali erano l’arpa, il flauto obliquo e il clarinetto; tuttavia, la disposizione non era fissa, uno strumento poteva essere assente o due musicisti potevano suonare lo stesso<sup>25</sup>.

Le melodie dei musicisti spesso accompagnavano lo spettacolo dei danzatori, che si esibivano nelle più diverse occasioni. Uno studio attento sui vari tipi di danza, i movimenti del corpo dei ballerini e i costumi ad essa connessi, è stato fornito recentemente da Irena Lexovà<sup>26</sup>. L’autrice elabora una rassegna di tutti i tipi di danza, ognuno riferito ad una specifica situazione. Vengono descritte la danza “puramente movimentale”, la danza ginnica, la danza acrobatica, quella imitativa, le danze di coppia e di gruppo; di quest’ultime facevano parte le danze funerarie in onore del defunto. Esistevano poi le danze religiose per la divinità; la danza drammatica e quella lirica dove i ballerini, quasi come attori, riproducevano eventi sensazionali o quotidiani; la danza di guerra, tipica del Nuovo Regno, svolta dalle truppe nei momenti di riposo; e infine la danza grottesca interpretata dai nani per divertire il re e i nobili<sup>27</sup>.

Il ruolo della musica sembra perciò essere di primaria importanza tanto in Mesopotamia quanto in Egitto; ciò non toglie tuttavia che alcuni aspetti venissero vissuti in maniera differente nei due paesi. Per quanto riguarda il banchetto, per esempio, si nota come nel III millennio a.C. esso sia stato interpretato come momento di festa in Mesopotamia, e come occasione per onorare i defunti in Egitto, dove può essere considerato rituale funerario; parlare in termini assolutistici sarebbe errato in questa sede, ma si può semplicemente parlare di “prevalenza” di uno o dell’altro aspetto. Lo stesso dicasi per il contesto in cui la musica e la danza si svilupparono maggiormente: per la Mesopotamia si è parlato di predominanza della sfera “pubblica”, in quanto le rappresentazioni iconografiche mostrano musicisti che allietano banchetti in onore di un dio, di un re, per festeggiare una vittoria, un evento particolare, o per accompagnare una sfilata. In Egitto invece, nonostante la musica abbia proiettato lo sfondo delle più diverse occasioni, ha avuto un ruolo molto importante il contesto familiare: musicisti sono stati rappresentati sulle pareti delle tombe del defunto, ma analizzando le scene si nota che raramente si può parlare di professionisti; piuttosto i protagonisti delle scene di musica e danza sono i parenti del defunto, che pregano per lui, cantano e suonano in suo onore, o gli dedicano “danze di dolore”. La presenza della musica in contesti familiari è quindi più facilmente riconoscibile in Egitto che in Mesopotamia; inoltre,

<sup>25</sup> BETRÒ M., SIMINI V. (2009), *Sono venuta correndo a cercarti. Canzoni e Musica nell’Antico Egitto*, Pisa, p. 45.

<sup>26</sup> LEXOVA I. (2000), *Ancient Egyptian Dances*, New York.

<sup>27</sup> *Ivi*, pp. 21-42.



nella Valle del Nilo le iconografie di danza sembrano essere in maggior numero rispetto alla Mesopotamia, dove invece sono molte le scene rappresentanti musicisti.

Lo studio delle immagini di musica e danza in Mesopotamia e in Egitto hanno accresciuto l'interesse – già da anni molto forte – per la danza orientale; il mio percorso di studiosa delle antichità mi ha così portato ad essere anche studiosa di un popolo, il popolo arabo, delle sue tradizioni e del suo folklore, antico, moderno e contemporaneo. L'amore per i Sud del mondo, il mio forte senso di appartenenza al Mediterraneo, alla Natura, alla Madre Terra, e senza dubbio il mio orgoglio meridionale di sangue calabrese, sono stati – e sono – un punto di incontro con grandi musicisti arabi che mi hanno in qualche modo “adottata”, rivelandomi la vera essenza della loro musica, della loro danza, del “loro” mondo... che non è poi così lontano dal “nostro” ...

Infatti, i rapporti che s'instaurano tra Nord e Sud, oggi come ieri, sono i medesimi se visti in una panoramica a noi più vicina, come la dicotomia che interessa il nostro paese: quella tra Italia meridionale e settentrionale, e a man mano che allarghiamo la nostra visione di analisi, gli stessi rapporti interessano il Nord e Sud Europa e conseguentemente il continente europeo a Nord e quello africano a Sud. Per ogni Sud sottosviluppato, dunque, c'è un Nord capitalista e sfruttatore che permette al ciclo di vita del capitale di rigenerarsi attraverso il plusvalore sottratto ai lavoratori e alle classi subalterne. In questi rapporti diseguali tra Nord-Sud s'inserisce la risoluzione pensata dal Professor Luciano Vasapollo con la creazione dell'ALBA Euro-Afro-Mediterranea<sup>28</sup>, uno spazio geopolitico nuovo dato dall'unione dei popoli del bacino del Mediterraneo che possa da solo provvedere dapprima al fabbisogno dell'area e, cui introiti vengono investiti in uno sviluppo reale dell'economia e della popolazione compresa nel progetto, con investimenti in welfare e lavoro, sottraendo risorse al keynesismo militare e ai grandi colossi monopolisti<sup>29</sup> e allontanandosi perciò, da quella globalizzazione neoliberista satura di contraddizioni.

Per il superamento di questo circolo vizioso e produttore di diseguaglianze ed ingiustizie<sup>30</sup> rimane imprescindibile una pedagogia culturale del popolo da parte del *Moderno Principe* come ci insegna Gramsci, ossia il partito, che deve ritrovare il suo punto cardine di guida delle forze del cambiamento e di trasformazione. La consapevolezza della condizione di subalternità che interessa i lavoratori dei Sud deve essere quindi incanalata in un movimento emancipatore organizzato e sindacalizzato che possa annullare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e dell'uomo sulla natura, al fine di offrire condizioni di libertà a quei soggetti attualmente servi e dipendenti della creazione di plusvalore al solo vantaggio di pochi ma, a discapito di molti.

<sup>28</sup> VASAPOLLO L., ARRIOLA J., MARTUFI R. (2018), *PIGS. La vendetta dei maiali. Per un programma di alternativa di sistema: uscire dalla UE e dall'Euro, costruire l'Area Euromediterranea*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>29</sup> VASAPOLLO L., ARRIOLA J., (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo, Vol. 2*, Edizioni Efestò, Roma.

<sup>30</sup> VASAPOLLO L., con ARRIOLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario: dal mondo pluripolare alle transizioni al Socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.

## C.2 La cultura gramsciana negli studi delle arti mediterranee: uso dell'opinione pubblica e basi per riconoscere la condizione di subalternità e procedere al suo superamento

di Viviana Vasapollo e Mirella Madafferi

Oltre a fondare le proprie economie su principi comuni quali la centralità dell'agricoltura, il comune assoggettamento a cui sono sottoposte e la tipologia di economia volta principalmente all'importazione, le civiltà che si affacciano sul Mar Mediterraneo sono legate tra loro da una cultura popolare comune e ancora fortemente presente. Se da un lato con il termine Mediterraneo s'indica una caratteristica affine a tutte le sue sponde, diversa è la situazione se si prendono separatamente le culture che vi sono sviluppate. L'eredità delle grandi civiltà greche, egizie e romane, ha plasmato la nuova situazione geopolitica presente. Seppure appaia difficile parlare dell'aggettivo mediterraneo come caratteristica comune oggi, bisogna capire come le differenze e i punti di incontro non sono mai totali e costanti: a volte prevalgono i primi sui secondi, altre volte viceversa. Senz'altro architetture, musiche, tradizioni, fanno parte di quegli elementi comuni alla terra, nonché elementi appartenenti direttamente al popolo che li vive e li differenzia ognuno a loro modo.

La musica e la danza hanno accompagnato l'uomo fin dai tempi più remoti<sup>31</sup>, e continuano ad avere un ruolo importante per la sua vita: esse sono insite nella nostra spiritualità, liberano le nostre emozioni, sono elemento culturale caratterizzante il singolo e i popoli. Dal nostro ruolo di ricercatrici economico-sociali e archeologiche, nonché entrambe danzatrici di danza orientale (Raqs sharqi – danza orientale, nello specifico danza della parte orientale del mondo arabo) possiamo affermare che musica e danza costituiscono un *trait d'union* – troppo spesso sminuito dalla cultura di massa - tra persone, tra culture apparentemente distanti, e tra l'essere umano e la religiosità della natura<sup>32</sup>.

Un altro punto di contatto tra le culture mediterranee è da rintracciare nella dimensione altamente compatibile del settore agricolo che, con il cambiamento climatico protagonista della nostra epoca, hanno visto l'aggravarsi della comune situazione riconducibile alla scarsità di acqua generalizzata e progressiva, e l'intensificarsi di politiche adottate a riguardo. L'agricoltura e il suo sviluppo appaiono da anni non compatibili con l'ambiente e la natura ma meglio sfruttate dalle logiche liberali di completo uso del suolo per massimizzare i profitti, componente essenziale per la creazione del PIL. Infatti, altri fattori ambientali pressano sulle diseguaglianze che contraddistinguono i contadini mediterranei come la diminuzione della produzione agricola a causa dell'erosione del suolo dovuta all'agricoltura intensiva e ad un maggiore uso di pesticidi e fertilizzanti. Tuttavia, l'impatto negativo sul suolo e l'ambiente aumenta la necessità di un uso

<sup>31</sup> CAPART J. (1904), *Les débuts de l'art en Égypte*, Bruxelles.

<sup>32</sup> VASAPOLLO V. (2012), *La lingua franca degli dèi del Mediterraneo*, in «Jesus». Periodici San Paolo S.r.l.

più sostenibile delle risorse basate su una compatibilità maggiore con la natura, ritornando così ad una maggiore sensibilizzazione nei confronti di questo tema valorizzato dalle culture antiche.

Lo studio archeologico di figure di danzatrici e danzatori dell'antico Egitto e Mesopotamia riportano alla mente di chi scrive la possibilità di un'assonanza con la danza orientale moderna conosciuta in occidente come "danza del ventre", "danse du ventre", "bellydance". Tale terminologia, non rispetta il vero significato di questa danza, circoscrivendone l'attenzione ai movimenti del bacino e non alla sua natura di danza, completa in ogni suo aspetto, danza della Natura e della Madre Terra a cui la donna è assimilata, danza di festeggiamento, di dolore, privata e pubblica, proprio come accadeva nel in Egitto e in Mesopotamia.

Le prime forme di musica furono il risultato dell'improvvisazione dell'uomo: il semplice battere le mani o i piedi, o battere due bastoncini o due ossa tra loro, creava ciò che col tempo egli definì "musica". Da elemento di divertimento privato essa assunse ben presto un ruolo fondamentale all'interno dei templi come accompagnamento di cerimonie religiose, e un ruolo altrettanto importante nelle processioni sacre e militari, come i banchetti di ogni genere: funerari, laici, religiosi e, particolarmente in Mesopotamia, di celebrazione di una vittoria militare o dell'inizio del Nuovo Anno<sup>33</sup>. Musicisti, ballerini e cantanti esercitavano la loro arte all'interno dei templi e del palazzo reale, in onore della divinità, o in onore del re e della famiglia regnante.

In Egitto già dall'Antico Regno i personaggi più facoltosi fra i quali, *in primis*, il faraone, amavano circondarsi di musicisti, cantori e ballerini; la loro figura era legata anche all'ambiente templare, dove gli stessi sacerdoti e sacerdotesse non solo organizzavano feste, ma ne erano spesso protagonisti, intonando inni e canti. La musica era presente e importante anche nel contesto funerario, dove assumeva carattere familiare. I parenti del defunto erano soliti suonare e intonare per lui "canti di speranza", nei quali chiedevano agli dèi di accogliere benevolmente il loro caro, che aveva condotto una vita giusta ed onesta; oppure gli auguravano una durata eterna nell'aldilà, e pregavano per lui. Questi canti erano quindi differenti da quelli interpretati da cantanti professionisti, in quanto assumevano un tono molto più intimo e familiare<sup>34</sup>.

Le melodie dei musicisti spesso accompagnavano lo spettacolo dei danzatori, che si esibivano nelle più diverse occasioni. Uno studio attento sui vari tipi di danza, i movimenti del corpo dei ballerini e i costumi ad essa connessi, è stato fornito recentemente da Irena Lexovà<sup>35</sup>. L'autrice elabora una rassegna di tutti i tipi di danza, ognuno riferito ad una specifica situazione. Vengono descritte la danza "puramente movimentale", la danza ginnica, la danza acrobatica, quella imitativa, le danze di coppia e di gruppo; di quest'ultime facevano parte le danze funerarie in onore del defunto. Esistevano poi le danze religiose per la divinità; la danza drammatica e quella lirica dove i ballerini, quasi come attori, riproducevano eventi sensazionali o quotidiani; la danza

<sup>33</sup> COLLON D. (2006), *First Impressions: Cylinder Seals in the Ancient Near East*, British Museum Pubns Ltd Londra, p. 7.

<sup>34</sup> VASAPOLLO V. (2018), *ARCHEOLOGIA E POTERE. Storia del rapporto tra archeologia e politiche colonialiste europee nei secoli XIX e XX*, Tesi di Dottorato in Storia dell'Europa, Sapienza Università di Roma.

<sup>35</sup> LEXOVA I. (2000), *Ancient Egyptian Dances*, New York.

di guerra, tipica del Nuovo Regno, svolta dalle truppe nei momenti di riposo; e infine la danza grottesca interpretata dai nani per divertire il re e i nobili<sup>36</sup>.

Lo studio delle immagini di musica e danza in Mesopotamia e in Egitto hanno accresciuto l'interesse – già da anni molto forte – per la danza orientale; il percorso da studiosi delle antichità ha così portato ad essere uno studio allargato sulle dinamiche socioeconomiche di un popolo, il popolo arabo, delle sue tradizioni e del suo folklore, antico, moderno e contemporaneo. L'amore per i Sud del mondo, il forte senso di appartenenza al Mediterraneo, alla natura, alla Madre Terra, e senza dubbio il nostro orgoglio meridionale di sangue calabrese, sono stati – e sono – un punto di incontro con grandi musicisti arabi che, nel caso particolare della ricercatrice Viviana Vasapollo, l'hanno in qualche modo “adottata”, rivelandole la vera essenza della loro musica, della loro danza, del “loro” mondo... che non è poi così lontano dal “nostro”<sup>37</sup>.

I Sud del mondo si sono sempre riconosciuti per l'aspirazione di liberazione rispetto alle economie che le asservivano al loro controllo e vantaggio; nel caso delle campagne e della vita contadina seppur in forme diverse, ha portato allo sviluppo di un medesimo sentimento di appartenenza alla terra e alla difesa di quest'ultima, nonché lo sviluppo di forme di lotta che, nel caso italiano, non sempre hanno raggiunto il fine massimo della libertà. Ci si ricollega dunque alla teoria gramsciana relativa al tentativo di liberazione, pensato per il Sud Italia ma riconvertibile nelle località assoggettate a colonie di sfruttamento di tutto il mondo. Questi studi teorici, insieme a quelli di Martí, sono stati alla base della costruzione dell'ALBA dell'America Latina, mostrando la particolare adattabilità a qualsiasi movimento di liberazione dei Sud. Di seguito analizzeremo il pensiero gramsciano relativo all'assoggettamento del fascismo e della sua nascita, facendoci riflettere sulla condizione attuale di subalternità degli sfruttati e le possibilità di superamento di suddetta condizione.

Nella riflessione dei *Quaderni dal carcere*, Gramsci teorizza il ruolo del partito politico della classe operaia. Ispirandosi al Principe di Machiavelli, voleva con questa teoria a lui tanto importante, tracciare le caratteristiche del partito rivoluzionario moderno, il “moderno principe”<sup>38</sup> ma non come singolo individuo bensì identificato in un elemento già esistente nella società, un elemento collettivo che si riconosce nel partito politico.

Il partito, per il filosofo di Ales, deve contribuire alla reazione di una volontà collettiva nazionale popolare della classe operaia, liberando quest'ultima dai corporativismi, un'iniziativa politica capace di inglobare la totalità degli strati sociali ed incidere quindi su un'universalità differenziata. Per diventare classe egemonica è fondamentale per il partito, per “gli intellettuali”, costruire una volontà collettiva nazionale popolare agendo come mediatore tra gli organismi particolari della classe operaia (sindacati etc.) e i vari movimenti delle altre classi subalterne. Concepisce organismi e movimenti come corpo unitario del nuovo blocco storico.

<sup>36</sup> *Ivi*, pp. 21-42.

<sup>37</sup> VASAPOLLO V. (2018), *ARCHEOLOGIA E POTERE. Storia del rapporto tra archeologia e politiche colonialiste europee nei secoli XIX e XX*, Tesi di Dottorato in Storia dell'Europa, Sapienza Università di Roma.

<sup>38</sup> GRAMSCI A. (2012), *Il moderno principe: il partito e la lotta per l'egemonia: Quaderno 13: notarelle sulla politica del Machiavelli (Essenziali)* (Vol. 89), Donzelli Editore, Roma.

Il concetto di corporativismo, di eredità americana da cui bisognava liberarsi per la creazione di una composizione sociale del “moderno principe” verrà poi ulteriormente indagato dallo studioso di Ales, nella riflessione della modernizzazione capitalistica e sulle trasformazioni della struttura sociale in atto sia in Europa che in America. Questo tema verrà presentato nel *Quaderno 22* che rimase per lungo tempo in ombra e solo negli anni '70 (grazie anche alla pubblicazione del nuovo testo nel 1975, dell'edizione critica dei *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana) riuscì a trovare rilevanti contributi di approfondimento<sup>39</sup>. Questa riflessione s'intreccia inevitabilmente all'analisi della trasformazione della società con il fascismo, un processo in linea di continuità con il passato e quindi manifestazione del dominio della borghesia. Per capire gli effetti e i tratti peculiari della dittatura fascista Gramsci si muove su tre nodi problematici, che affronta indagandoli nella Storia d'Italia e nei cambiamenti delle società capitalistiche, dando un contributo particolare e preciso nella sua esposizione.

Il primo fondamento tematico è caratterizzato dal rapporto del fascismo con le classi sociali, individuando due volubilità: da una parte vi è la borghesia che non ha saputo imporsi sul piano politico, dall'altra invece, vi sono le classi subalterne che non hanno trovato risoluzione sul piano culturale; per questo la lotta di classe che ne deriva, si traduce inevitabilmente in uno scontro sovversivo, elementare e di carattere semif feudale, non ancora scaturente da una coscienza di classe appropriata. Gramsci mostra come il fascismo abbia sfruttato questo e nel dare ethos pubblico alle classi dirigenti e dar voce alla conflittualità consolidata nella società italiana<sup>40</sup>.

Un'ulteriore convergenza, agli interessi della dittatura, individuata da Gramsci deriva dai processi di industrializzazione e modernizzazione che hanno interessato gli anni dall'Unità a quelli fino a lui contemporanei, che hanno portato alla formazione e all'affacciarsi, sulla scena delle classi sociali, della piccola borghesia ossia dei cosiddetti nuovi ceti emergenti; questi ultimi, non erano pronti ancora a capire le proprie funzioni nella storia.

La lenta politicizzazione di questa classe trova un acceleramento del processo dall'incontro dei suoi interessi con quelli della classe alta, dotata di comparto militare e pronta a darne immediata manifestazione. Nella prospettiva gramsciana, l'avvento del fascismo altro non era che un movimento in risposta «*contro l'avanzata della classe operaia avverrà la coalizione di tutti gli elementi reazionari, dai fascisti, ai popolari, ai socialisti*»<sup>41</sup>.

Il fascismo diventa quindi attore politico e militare capace di combattere la minaccia rivoluzionaria, assumendo non più un carattere di Stato liberale, bensì controrivoluzionario, grazie anche l'appoggio delle élites economiche e finanziarie. Nell'articolo, *Il popolo delle scimmie*, Gramsci mostra come la piccola borghesia non si era riconosciuta nell'autorevolezza dello Stato e, fenomeno

<sup>39</sup> PAGGI L. (1970), *Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano*, Editori Riuniti, Roma 1970; DE FELICE F. (1972), *Una chiave di lettura in «Americanismo e fordismo»*, in «Rinascita - Il contemporaneo», XLII, 27 ottobre, pp. 33-35; GRAMSCI A. (1973), *Sul fascismo*, a cura di E. SANTARELLI, Editori Riuniti, Roma; a cura di F. FERRI (1977), *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze, 9-11 dicembre*, 2 vol., Editori Riuniti, Roma.

<sup>40</sup> GAGLIARDI A., *Tra rivoluzione e controrivoluzione. L'interpretazione gramsciana del fascismo*, Laboratoire italien <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1062>

<sup>41</sup> GRAMSCI A. (1966), *Socialismo e fascismo*, Einaudi, Torino, 1966, p. 266.

che si acuisce in seguito alla Prima guerra mondiale e che si traduce con la capacità del fascismo di «sollevare contro lo Stato, contro il capitalismo, sempre più larghi strati della popolazione»<sup>42</sup>.

Il secondo complesso di analisi che Gramsci dedica al fascismo riguarda le forme di comando che questo esercitava, al quale le riconduce a due categorie, quella del *bonapartismo* e del *cesarismo* riprendendo la terminologia usata da Marx, Engels, Trotsky per analizzare gli stessi periodi di tempo ovvero quelli successivi alla prima guerra e l'avvento delle dittature europee. Il bonapartismo viene usato come strumento interpretativo per i fenomeni tipici e diffusi della vita politica europea della seconda metà dell'Ottocento e come categoria valida ai fini della comprensione storica dei fenomeni fascisti del Novecento<sup>43</sup>. Gramsci spiega come il fascismo usa la categoria, come rileva nelle modalità di rapporto tra potere politico e società, della sfera irrazionale, configurata nella religione. La religione politica fascista mirava a creare un uomo collettivo, un conformismo sociale che annullasse l'individualità così da preparare il terreno al processo di massificazione e spersonalizzazione provenienti dai sistemi statunitensi come appunto il taylorismo e il fordismo. Per Gramsci e Martí centrale è invece l'individuo e il suo miglioramento; *l'hombre nuevo* formulato da Che Guevara viene individuato come presupposto per creare una volontà collettiva. Questi studi da Sud a Sud entrano in contatto tra loro mettendo al centro le questioni relative al lavoro nelle varie economie locali e si pongono la problematica del superamento dello sviluppismo quantitativo, dell'individualismo capitalista che, oltre ad essere temi universali affrontati nella panoramica dei Sud, sono gli stessi caratteri da cui partire per una trasformazione reale sociale. La questione sociale insieme quell'etica, furono predominanti nel pensiero martiano per realizzare una rottura con l'imperialismo USA, elaborazioni dunque che oltre ad essere considerate possibili, apparivano necessarie<sup>44</sup>.

Nel suo metodo d'analisi sul fascismo Gramsci molte volte pone a confronto la controrivoluzione fatta Stato con il fascismo e la Rivoluzione bolscevica che seppur confini opposti, ambedue presentavano una tendenza alla politica totalitaria e per questo diventano campo d'esame, di riflessione per il pensatore di Ales sulla possibilità di una futura rivoluzione in Italia. Per Gramsci la grande idolatria creatasi intorno alla figura di Mussolini altro non era che la mancanza di una scelta delle classi dirigenti di mantenere la propria autonomia di fronte alla minaccia rivoluzionaria popolare. Indaga le nuove forme che sono riuscite ad abolire l'autonomia delle classi sociali con il pluralismo dei partiti sindacati e associazioni culturali, accentrandoli nella potestà statale, totalitaria. L'uso della categoria di bonapartismo è utile per rappresentare la prima fase della trasformazione dello Stato allargato nella rappresentanza politica tra forze politiche e interessi socioeconomici. La categoria della rivoluzione passiva è il terzo nucleo tematico che occupa il pensiero gramsciano nell'analisi del fascismo. In quest'analisi Gramsci considera il fascismo come risposta delle classi borghesi alla guerra di posizione apertasi con la Rivoluzione bolscevica del 1921.

<sup>42</sup> GRAMSCI A. (1921), *Il popolo delle scimmie* («L'Ordine Nuovo», 2 gennaio 1921).

<sup>43</sup> Si cfr. MANGONI L. (1976), *Per una definizione del fascismo: i concetti di bonapartismo e cesarismo*, [http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532\\_1979\\_134-137\\_11.pdf](http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1979_134-137_11.pdf)

<sup>44</sup> Si cfr. VASAPOLLO L. (2019), *Rosa Blanca. Martí e Bolívar per l'alternativa socialista di una futura umanità*, Edizioni Efestò, Roma pP. 26-28.

*«Il fascismo, come movimento di reazione armata che si propone lo scopo di disgregare e di disorganizzare la classe lavoratrice per immobilizzarla, rientra nel quadro della politica tradizionale delle classi dirigenti italiane, e della lotta del capitalismo contro la classe operaia»<sup>45</sup>.*

La guerra di posizione immette il carattere di massa della lotta politica nella capacità inclusiva dello Stato nella società. Da qui *rivoluzione passiva*, terminologia di Gramsci ripresa da Vincenzo Cuoco<sup>46</sup> e la intreccia alla rivoluzione mancata degli operai con la reazione fascista, ma anche mondiale che negli USA prende il nome di taylorismo e fordismo. Questi due elementi sono la risposta statunitense alla caduta tendenziale del tasso di profitto di Marx per permettere al capitale di riorganizzarsi e proporre così un nuovo processo cumulativo. L'Americanismo in Gramsci unisce la razionalizzazione della tecnica produttiva con un progetto di organizzazione sociale, tutto ciò si traduce con un'estensione del sistema di produzione e l'allargamento delle basi sociali del capitalismo, attraverso alti salari, consumo e produzione di massa<sup>47</sup>.

Le note di Gramsci si dividono in tre considerazioni. Da un lato la descrizione del sistema americano, confrontandolo con la cultura europea e infine il nuovo tipo di operaio che stava nascendo dal sistema taylorista-fordista e da questo, il nuovo tipo di egemonia produttiva che civile. Per quanto riguarda l'aspetto antropologico della cultura americana Gramsci nota il preponderare assoluto del lavoro su tutti gli altri valori della vita individuale dell'americano, e di come la sua importanza porti a prediligere tutto ciò che risulti "razionale", che non ne corrompa le capacità fondamentali per divenire un "gorilla ammaestrato"; elemento che spiegherebbe il proibizionismo alcolico in America che segnò gli anni dal 1920 al 1933. Quando confronta la società americana e quella europea l'esempio che più ne illustra le differenze è quello relativo ai "misteri di Napoli", dove l'operosità cittadina si contrappone alla visione di Napoli come città di fannulloni.

*«Il Goethe aveva ragione nel demolire la leggenda del «lazzaronismo» organico dei napoletani e nel rilevare invece che essi sono molto attivi e industriosi. Ma la questione consiste nel vedere quale sia il risultato effettivo di questa industriosità: essa non è produttiva e non è rivolta a soddisfare i bisogni e le esigenze di classi produttive. Napoli è la città dove la maggior parte dei proprietari terrieri del Mezzogiorno (nobili e no) spendono la rendita agraria. Intorno a qualche decina di migliaia di queste famiglie di proprietari, di maggiore o minore importanza economica, con le loro corti di servi e di lacchè immediati, si organizza la vita pratica di una parte imponente della città, con le sue industrie artigiane, coi suoi mestieri ambulanti, con lo sminuzzamento inaudito dell'offerta immediata di merci e servizi agli sfaccendati che circolano nelle strade. Un'altra parte importante della città si organizza intorno al transito e al commercio all'ingrosso. L'industria «produttiva» nel senso che crea e accumula nuovi beni è relativamente piccola, nonostante che nelle statistiche ufficiali Napoli sia annoverata come la quarta città industriale dell'Italia, dopo Milano, Torino e Genova»<sup>48</sup>.*

<sup>45</sup> GRAMSCI A. (1978), *La costruzione del Partito Comunista*, Einaudi, Torino, p. 495.

<sup>46</sup> CUOCO V. (1929), *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari.

<sup>47</sup> BARATTA G. (2004), *Americanismo e fordismo. Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*, pp. 15-34.

<sup>48</sup> GRAMSCI A. (1978). *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Einaudi, Torino.

Gramsci teorizza la liberazione concreta dell'operaio-macchina nel momento in cui assume le funzioni di un operaio collettivo che, una volta appropriato dei mezzi di produzione, diventa un nuovo soggetto storico, valido nell'indirizzare la produzione e la società<sup>49</sup>.

Come analizzato nelle Tesi di Lione l'industrialismo, chiave della vita del capitalismo, in Italia risulterebbe però debole, per via della mancanza di materie prime per il suo sviluppo, s'inserisce in opposizione della base economica del paese, cioè all'agricoltura. Quest'ultima però si presenta differenziata nei modi di conduzione e a livello territoriale. L'industrialismo, visto come energia del capitalismo, per superare la debolezza intrinseca al capitalismo italiano e garantire il controllo sull'economia e la ricchezza del paese, agisce attraverso compromessi tra classi industriali ed agricole (gli agrari), mettendo a disposizione delle prime la manodopera in esubero delle campagne del Meridione, arrestandone il progresso, elemento ulteriormente funzionale per favorire le condizioni di sfruttamento bracciantile, rendendo il mezzogiorno una forza mobilitata contro lo Stato coloniale<sup>50</sup>.

Con il fascismo il tentativo di un progetto di organizzazione sociale, di economia programmatica, avviene attraverso il corporativismo che costituisce la forma economica della *rivoluzione passiva* permettendo così di non intaccare le preesistenti gerarchie sociali poiché permetterebbe di sviluppare le forze produttive dell'industria sotto la dirigenza delle classi tradizionali<sup>51</sup>.

*«Questa gente, che oggi comanda politicamente, non comanda e non potrà comandare economicamente: essa non può dare unità, ma è condannata a dilacerarsi, a insidiarsi, a diffidare di sé stessa. Parla e non esegue; comanda e nessuno obbedisce; impone e deve distruggere per vendicarsi della realtà ribelle. È questa la crisi di governo e d'autorità che manda a sfascio tutto il mondo capitalistico»<sup>52</sup>.*

La dittatura fascista costituisce dunque il capolinea del processo evolutivo della lotta di classe, cosicché esso non è visto come frattura, ma in perfetta continuità con il liberalismo e pone le basi per la rivoluzione del proletariato, che condurrà all'abbattimento dello Stato borghese e all'instaurazione della dittatura proletaria<sup>53</sup>.

Gramsci, nell'analisi storica riguardo il fascismo e il Mezzogiorno, mostra come quest'ultimo abbia subito l'influenza dell'ideologia fascista che formalmente cercava di dar soluzione al rapporto tra Stato e questione meridionale. Il filosofo sardo nel numero della rivista *Ordine Nuovo* del 15 marzo 1924 mostra come le concessioni fatte da Mussolini al Sud siano andate a favore delle istituzioni nazionali capitaliste: lo Stato maggiore, le banche, la Confederazione dell'industria e di come lo stesso Mezzogiorno sia diventato “*la riserva dell'opposizione costituzionale*”. Il potere fascista comprese la forza dell'alleanza tra operai del Nord e masse contadine del Sud e

<sup>49</sup> MUZZI N., *Americanismo e fordismo*, Istituto Gramsci, <http://www.istitutogramscigr.it/wp/wp-content/uploads/2017/02/Americanismo-e-antiamericanismo-fordismo-e-postofordismo.pdf>

<sup>50</sup> GRAMSCI A. (1926), *La relazione di Gramsci sul III Congresso (Lione)*. L'Unità, 24.

<sup>51</sup> GRAMSCI A. (1975), *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, p. 1228.

<sup>52</sup> GRAMSCI A. (1971), *Socialismo e fascismo*, L'ordine nuovo 1921-1922, Einaudi, Torino, p. 223.

<sup>53</sup> GAGLIARDI A., *Tra rivoluzione e controrivoluzione. L'interpretazione gramsciana del fascismo*, Laboratoire italien <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1062>



cercò quindi di scongiurare uno sbocco rivoluzionario attraverso l'entrata dell'aristocrazia operaia nel sistema di egemonia governativa piemontese e cerca quindi

*«di ottenere che le forze rivoluzionarie del Mezzogiorno siano decapitate nazionalmente, che diventi impossibile un'alleanza tra le masse contadine del Sud che non potranno da sole rovesciare mai il capitalismo e la classe operaia del Nord, compromessa e disonorata in un'alleanza con gli sfruttatori»<sup>54</sup>.*

Il terreno in cui sorge il fascismo trova appoggio nelle classi della nuova piccola borghesia (industriale e agraria del Sud) e quella urbana sviluppandosi in seguito con le classi più reazionarie di queste componenti che dopo la Prima guerra mondiale videro lo sviluppo del Partito Socialista e il risveglio dei moti contadini del Mezzogiorno, rabbiosi per la mancata redistribuzione della terra.

Come descrive la Tesi di Lione<sup>55</sup> il proposito del fascismo è quello di superare i vecchi compromessi tra industriali ed agrari, assicurandosi il loro appoggio e facendo convergere la borghesia in un unico organismo di controllo che diriga partito, governo e Stato scongiurando così la minaccia rivoluzionaria dell'alleanza operai e contadini.

La contraddizione che ne deriva e che si viene a creare al Sud è quella nel credere, da parte della socialdemocrazia e del partito di classe, che si possa superare la suddetta questione meridionale attraverso l'applicazione del modo di produzione borghese e americanistico. La società meridionale, che presenterebbe per Gramsci caratteri precapitalistici, non può risolversi in un nuovo modello di sviluppo nel quadro globale dei rapporti capitalistici di produzione; questo perché l'arretratezza del Sud Italia va considerata come prodotto del diseguale sviluppo e delle contraddizioni irrisolvibili del capitalismo stesso. Né nuovi modelli di sviluppo e né programmi di industrializzazione, tanto declamati dalla borghesia, possono ovviare alle contraddizioni creatasi. Ritorna quindi Gramsci con la funzione del *moderno principe* che deve incontrare e mettere radici nel cuore della classe per andare oltre a quel modo di produzione che Marx, Engels e Lenin s'impegnarono a descriverne scientificamente il carattere di transitorietà e la necessità dunque del suo superamento

***Senza giacca e cravatta, Nino D'Angelo***

*...Io aspettavo a te  
crescevo dint' 'o sanghe  
a' musica vullente  
te bruciavo a dinto...*

<sup>54</sup> GRAMSCI A. (1924), *Il fascismo e il Mezzogiorno*, in *Ordine Nuovo*, 15 marzo.

<sup>55</sup> GRAMSCI A. (1926), *La relazione di Gramsci sul III Congresso (Lione)*, L'Unità, 24.

### C.3 Il sistema-Italia nella riorganizzazione economico-produttiva dell'UE e la risposta possibile dell'ALBA Mediterranea

*di Alessandro Perri*

L'obiettivo di questo contributo è fornire una breve analisi che permetta di dare ragione delle tendenze che sottendono e guidano i cambiamenti socioeconomici che l'Italia, all'interno del contesto dell'Unione Europea e della recrudescente competizione internazionale, si appresta a implementare. I contenuti del Next Generation UE (NGUE) infatti sono solo gli aspetti realizzati di un processo di riconfigurazione e riorganizzazione del sistema produttivo, finanziario e di *governance* dell'Unione, un processo spinto dalla pandemia nel contesto della crisi sistemica e che per essere compreso necessita di tutta la cassetta degli attrezzi fornita dalla critica della scienza economica in quanto critica dell'organizzazione sociale. In questo quadro, l'ipotesi di un'ALBA Euro-Afro-Mediterranea (da qui in poi, ALBA Mediterranea) si presenta come «cura» possibile nella direzione di uno sviluppo eco-socio-compatibile basato sulla complementarità e sulla solidarietà<sup>56</sup>.

#### *Introduzione*

Il 30 gennaio del 2020, il Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'eritreo Tedros Adhanom Ghebreyesus, dichiarava l'aumento dei contagi da coronavirus come «un'emergenza sanitaria globale», con alto rischio di diffusione «sia a livello regionale che a livello globale». <sup>57</sup> Solo alcune settimane successive, e precisamente l'11 marzo, la stessa OMS affermava che il COVID-19 aveva oramai raggiunto lo stato di pandemia<sup>58</sup>. Solo due giorni prima, il 9 marzo, l'allora Presidente del consiglio Giuseppe Conte aveva firmato il primo di una serie di Decreti del Presidente del Consiglio dei ministri (DPCM) che avevano sancito il primo *lockdown* sul territorio nazionale nel tentativo di contenere e contrastare l'emergenza epidemiologica<sup>59</sup>.

Dopo più di un anno, 100.000 vittime, un calo del PIL per il 2020 certificato dall'Eurostat di più di 8 punti percentuali (uno dei più alti in valori assoluti dato il peso dell'economia italiana

<sup>56</sup> VASAPOLLO L. (2021), *L'Unione Europea è la malattia. L'ALBA euromediterranea la cura*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/03/13/unione-europea-alba-euromediterranea-0137120>

<sup>57</sup> OMS (2020), *Statement on the second meeting of the International Health Regulations (2005) Emergency Committee regarding the outbreak of novel coronavirus (2019-nCoV)*. 30 gennaio. Disponibile qui: [https://www.who.int/news/item/30-01-2020-statement-on-the-second-meeting-of-the-international-health-regulations-\(2005\)-emergency-committee-regarding-the-outbreak-of-novel-coronavirus-\(2019-ncov\)](https://www.who.int/news/item/30-01-2020-statement-on-the-second-meeting-of-the-international-health-regulations-(2005)-emergency-committee-regarding-the-outbreak-of-novel-coronavirus-(2019-ncov)).

<sup>58</sup> OMS (2020), *WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19*. 11 marzo. Disponibile qui: <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19--11-march-2020>.

<sup>59</sup> GOVERNO ITALIANO (2020), *Il Presidente Conte Firma Il Dpcm*, 9 marzo, <http://www.governo.it/it/articolo/firmato-il-dpcm-9-marzo-2020/14276>

nell'UE a 27) e l'avvio di un nuovo giro di vite con il *lockdown* pressoché generalizzato nel paese, in risposta all'esplosione di nuovi casi dovuti principalmente alla variante inglese. In sostanza, un autentico fallimento della gestione sanitaria basata sulla "convivenza con il virus", modalità condivisa dalla totalità delle cosiddette democrazie liberali occidentali, indipendentemente dal colore del governo in carica, dal repubblicano Trump al liberale Macron, dalla democristiana Merkel all'"indipendente" Conte, dall'impresentabile Bolsonaro al socialdemocratico Löfven, dal socialista Sanchez al popolare Rutte – rappresentazione di una crisi generale del "mondo occidentale".

In questo contesto, l'idea trasmessa dall'apparato massmediatico *mainstream* di un "ritorno a uno stadio precedente", o del famigerato "andrà tutto bene", trova poca rispondenza non solo nella storia dell'umanità, ma anche nella conoscenza scientifica (che è veramente tale quando tiene conto dei processi storici che la sottendono), dalla fisica alla biologia all'economia<sup>60</sup>. Al contrario, in quell'appello emerge tutto il presentismo in cui questa società si è rintanata soprattutto a seguito della disgregazione dell'URSS, presentismo figlio di un presunto e definitivo realizzarsi del corso della storia, che in realtà ha più il sapore dello Spirito hegeliano - borghese per definizione - che non dell'incedere sobbalzante della realtà storica, in continuo quanto incoostante movimento *per natura*.

#### *Dagli accordi di Bretton Woods alla scommessa del neoliberismo*

La distruzione materiale della Seconda Guerra Mondiale dava sfogo a partire dal 1948 a un nuovo ciclo di accumulazione, definito da Attilio Borón i «*venticinque anni gloriosi*»<sup>61</sup>, caratterizzati da un inedito compromesso tra capitale e lavoro nei luoghi di produzione e da un sistema di relazioni interstatali funzionale sia a evitare l'esplosione di una terza guerra, sia a certificare la

---

<sup>60</sup> In fisica, pensiamo alla cosiddetta "freccia del tempo", ossia il fenomeno riconducibile alla seconda legge della termodinamica secondo cui il grado di disordine in un sistema fisico aumenta (si muove in una direzione) in maniera irreversibile – da cui l'immagine della freccia. In biologia, consideriamo l'odierno superamento, alla luce della letteratura scientifica, del concetto di "equilibrio naturale" (*balance of nature*), ossia quello stadio di quiete verso cui tendenzialmente si sarebbe dovuto muovere ogni ecosistema, come se il cambiamento si sviluppasse in una sorta di moto oscillatorio intorno a un punto d'equilibrio. In realtà, la storia naturale e sociale, con tempi di svolgimento evidentemente molto diversi, si è mossa in modo non lineare lungo un tragitto che non prevede il ritorno al passato o un ondeggiamento avanti e indietro rispetto a uno Stato, quanto piuttosto un flusso dalla traiettoria non prevedibile per intero. In economia invece la forma storicamente definita della società odierna ha tutt'oggi un livello di dominio ideologico che rende meno accessibile la messa in discussione dei fondamenti della scienza economica intesa come scienza del Modo di Produzione Capitalistico orientato al profitto, fondata sull'equilibrio di mercato. Per una "critica dell'economia politica" sulla scia della lezione marxiana di questa visione, cfr. Vasapollo L., Arriola J. (2018), *Teoria E Critica Delle Politiche Economiche E Monetarie Dello Sviluppo*. Edizioni Efestò, Roma, in particolare cap. 2.

<sup>61</sup> VASAPOLLO L., MARTUFI R. (a cura di) (2020), *Cerco un... MULTICENTRISMO... DI GRAMSCI... CULTURA PERMANENTE... Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale*, Edizioni Efestò, Roma, p. 74.

vittoria del blocco statunitense-atlantico nel secondo conflitto bellico<sup>62</sup>. Ma tra il 1971 e il 1979 una nuova crisi di sovrapproduzione si esprime nella fine del regime di Bretton Woods, nelle guerre petrolifere, nelle crisi inflazionistiche, nelle aspre lotte sociali, e impone alla classe politico-imprenditoriale “occidentale” un nuovo modello che permetta il “superamento” della crisi in favore del capitale finanziario (e a sfavore della classe lavoratrice), stavolta spinto da un salto tecnologico senza precedenti e da una riorganizzazione produttiva e finanziaria flessibile<sup>63</sup>, sorretta dalla teoria monetarista in luogo del keynesismo del dopoguerra. Il neoliberismo si espande nelle periferie del mondo, alle prese con problematici e spesso infruttuosi processi di decolonizzazione politica, economica e culturale, dove riversa le maggiori diseguaglianze generate dal suo proprio funzionamento e vede nella caduta del Muro di Berlino e nella nascita dell’Unione Europea i due macro-eventi del dilagare di questo modello.

Il neoliberismo è la risposta unilaterale che gli interessi incarnati nel *Washington consensus*<sup>64</sup> impongono alla quasi totalità del resto del pianeta, sfruttando lo sviluppo scientifico e tecnologico, spinto e orientato dalla competizione contro il blocco sovietico. Lo sviluppo delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione permette al capitalismo di matrice anglosassone, a guida statunitense nella seconda parte del XX secolo, di affrontare la dura crisi di redditività<sup>65</sup>, le cui avvisaglie erano emerse già nel corso degli anni ’60. Da un punto di vista strutturale, esso si esprime nella Terza Rivoluzione Industriale, i cui aspetti principali sono la trasformazione e l’estrazione di plusvalore dalla conoscenza, ossia la sua messa a valore tramite la mercificazione

---

<sup>62</sup> Gli accordi di Bretton Woods sono l’esempio più importante di un ordine transnazionale concordato, dal lato della moneta. L’accordo firmato nel 1944 ed entrato in vigore due anni più tardi danno vita a un sistema di regole e procedure per governare la politica monetaria internazionale, basata sulla convertibilità tra il dollaro e l’oro, sull’impegno di ogni governo di mantenere stabile il cambio con la valuta statunitense e sull’equilibrio della bilancia dei pagamenti internazionali, affidato al neonato Fondo Monetario Internazionale. Per una ricognizione puntuale, cfr. VASAPOLLO L., ARIOLLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario. Dal mondo pluripolare alle transizioni al socialismo*, Edizioni Efestò, Roma, in particolare parte I, cap. 5.

<sup>63</sup> La definizione “modello di accumulazione flessibile” si deve al geografo marxista HARVEY D. (1990), *La crisi della modernità*, Net, Milano (2012). Per un’interessante interpretazione dell’espansione e della fenomenologia della finanziarizzazione dell’economia, alla luce della teoria del denaro e della circolazione delle merci esposta da Marx nel primo volume de *Il Capitale*, cfr. Arrighi G. (1999), *I Cicli Sistemici Di Accumulazione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli. Per una critica a questa visione, cfr. Vasapollo L., Arriola J. (2018), *Teoria E Critica Delle Politiche Economiche E Monetarie Dello Sviluppo*, Edizioni Efestò, Roma, cap. 1.1.

<sup>64</sup> Con *Washington consensus* si intende un insieme di riforme macroeconomiche imperniata sulla *deregulation* e mirate (quantomeno pubblicamente) al sostegno e allo sviluppo dei cosiddetti paesi in via di sviluppo. È detto di “Washington” perché promosso dalle tre istituzioni simbolo del dominio statunitense a occidente, ossia il già citato Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e il Dipartimento del tesoro nordamericano, tutti istituti con sede proprio a Washington DC.

<sup>65</sup> Con ciò si intende l’impossibilità di concludere il ciclo economico di produzione, scambio e consumo che causa un eccesso di merci “invendute”, ossia di plusvalore non realizzato, con conseguenziale - in assenza di adeguate misure anticicliche - diminuzione della domanda, riduzione degli investimenti e aumento della disoccupazione.

dei brevetti e la subordinazione della ricerca scientifica *tout court* alla logica del profitto<sup>66</sup>; lo spostamento della massa degli investimenti dal campo della produzione, minato dai «profitti a zero» denunciati da Gianni Agnelli<sup>67</sup>, a quello speculativo della finanza, imperniato sul dominio del dollaro e sulla rendita<sup>68</sup> a beneficio del “centro” capofila delle catene di produzione del valore<sup>69</sup>; la rimodulazione - che non vuol dire l’arretramento generale - del ruolo dello Stato al servizio dei processi di accumulazione<sup>70</sup>. Alla liberalizzazione della circolazione di merci e capitali si aggiunge anche quella delle persone, funzionale alla mobilità della forza-lavoro – ideale per l’aumento della competizione tra i lavoratori che nell’ottica aziendale taglia i costi del lavoro e combatte la caduta tendenziale del saggio di profitto.

<sup>66</sup> Guglielmo Carchedi denomina questa particolare estrazione di plusvalore dallo sforzo umano come “lavoro mentale”, distinguendolo dall’incerta definizione di lavoro immateriale (definizione che potrebbe far pensare a un ordine di cose non direttamente indagabile dalla scienza), legandolo alla discussione sul metabolismo affrontata già da Marx ed Engels. Per una ricognizione della categoria di lavoro mentale, tra gli altri, cfr. Carchedi G. (1991), *Frontiers of political economy*, Verso, Londra, Regno Unito, in particolare cap. 2. Per quella sul metabolismo invece, cfr. Carchedi G. (2011), *Behind the crisis*, Brill, Leida, Olanda, in particolare cap. 2.3.

<sup>67</sup> «Coi profitti a zero la crisi non si risolve ma si incancrenisce e può produrre il peggio. Noi abbiamo due sole prospettive: o uno scontro frontale per abbassare i salari o una serie di iniziative coraggiose e di rottura per eliminare i fenomeni più intollerabili di spreco e d’inefficienza. È inutile dire che questa è la nostra scelta». Con queste parole, Gianni Agnelli manifestava la crisi di sovrapproduzione che aveva colpito anche il nostro paese, immaginando due possibili “soluzioni” per la classe capitalista: l’attacco ai salari o l’aumento della produttività, che in termini marxiani significa puntare o sul plusvalore assoluto o sul plusvalore relativo. A dispetto della risposta dell’Avvocato, la storia in realtà ha sancito che il neoliberalismo ha puntato tutto sul primo aspetto.

<sup>68</sup> Condizione in cui il capitale produce profitti senza partecipare al processo produttivo, ossia senza generare un equivalente di ricchezza concreto (impossibile senza lo sfruttamento nel ciclo economico della forza-lavoro, materiale o mentale che sia), creando le cosiddette “bolle”, come quelle delle *dotcom* sul finire del secolo e quella ben più grande dei mutui *subprime* alcuni anni più tardi. Per una recente documentazione, cfr. Dowbor L. (2017), *La Era Do Capital Improduttivo*, Editorial Outras Palavras Y Editoria Autonomia Literária, San Paolo.

<sup>69</sup> Per una ricognizione della letteratura tra le diverse branche in cui si sono sviluppati gli studi sulle “Global value chain”, cfr. BAIR J. (2005), *Global capitalism and commodity chains: looking back, going forward*, *Competition & Change*. 9(2):153-180. Per una recente interpretazione alla luce della teoria di Marx, anche se ancorata a una lettura espansiva della globalizzazione, cfr. SELWYN B. (2019), *Poverty chains and global capitalism*, *Competition & Change*, 23(1):71-97.

<sup>70</sup> In questa messa al servizio della “cosa pubblica” in favore delle esigenze di fare impresa nel mercato, da un lato la somministrazione di beni e servizi da parte delle autorità statali viene subordinata alla gestione di bilancio, vincolando perciò i diritti ai meri conti di un ideale “*blue book* di Stato”; dall’altro, la redistribuzione della ricchezza non è più orientata al sostegno delle fasce più deboli o alla possibilità di scalata sociale da parte del cittadino (concetto comunque ben diverso da quello di abitante), ma al rafforzamento dei meccanismi di mercato e alla cessione di settori di intervento tradizionalmente pubblici all’impresa privata, con tutti i risultati in termini di aumento delle diseguaglianze e riduzione delle possibilità di accesso alle prestazioni tipiche della cittadinanza del secondo dopoguerra, ben note nella letteratura odierna sulle *inequality*.

Il neoliberismo perciò affronta la realtà statale non come un nemico da abbattere, come fosse ontologicamente avverso alle libertà del mercato, ma come un apparato da colonizzare, in cui introdurre regole e procedimenti volti alla gestione commerciale delle risorse, subordinando la *res pubblica* all'impulso della competitività, alle tecniche di *governance* e all'ideologia del *winner-take-all*, più vicina a una visione di mondo propria di un darwinismo sociale fuori tempo massimo che non all'idea di una democrazia realmente partecipativa, inclusiva e solidale.

### *La partita dell'Unione Europea*

In questa partita, c'è tutta la genesi dell'Unione Europea. Rispetto alla crisi degli anni '60 in realtà il neoliberismo non è riuscito a garantire l'avvio di un nuovo ciclo di accumulazione, ma ha comunque permesso, come ha scritto Wolfgang Streeck, di «*guadagnare tempo*»,<sup>71</sup> adattando il sistema industriale (deindustrializzazione) e monetario (dollarizzazione del commercio delle risorse strategiche, petrolio *in primis*) alla riconfigurazione neoliberista e sostenendo, con la privatizzazione di settori sempre più ampi della vita sociale e produttiva, la massa di profitto privato a discapito delle conquiste salariali e di diritti raggiunti dai lavoratori con il ciclo di lotte degli anni '60 e '70. La "New Economy" reaganiana e thatcheriana e la disgregazione del blocco sovietico sembravano aver decretato la vittoria definitiva del MPC, ma in realtà il corretto uso del metodo marxiano avrebbe dovuto mettere in guardia da una siffatta narrazione, a partire dall'analisi scientifica sviluppata con gli strumenti della dialettica (depurata dal teleologismo hegeliano) sull'impossibilità da parte del "capitalismo" di risolvere le sue contraddizioni interne. E così, il "momento" della vittoria del Patto Atlantico sul Socialismo reale è coinciso da una parte con la piena globalizzazione neoliberista (aspetto fenomenico), e dall'altra con la nascita di blocchi geoeconomici il cui obiettivo sarebbe stato (aspetto tendenziale) quello di mettere in discussione il predominio, assoluto al tempo, degli Stati Uniti dal punto di vista industriale, monetario e militare. Il Trattato firmato a Maastricht nel 1992 da cinque Regni, sei Repubbliche e un Granducato s'inserisce esattamente in questa faglia.

Per comprendere la configurazione di una fase determinata di sviluppo capitalistico di un economia-mondo, è bene analizzare l'organizzazione del ciclo produttivo, le caratteristiche del tessuto sociale, il ruolo dello Stato, i rapporti che intrattiene con le altre aree internazionali e gli interessi di espansione economici e militari, ove presenti<sup>72</sup>. Per scopi di brevità, potremmo tradurre il primo con la riorganizzazione delle filiere produttive che a partire dalla costituzione dell'UE hanno enormemente avvantaggiato il nucleo tedesco, forte soprattutto nel manifatturiero.

Gli anni della Guerra Fredda avevano spinto l'alleanza atlantica a sviluppare il più possibile il tessuto produttivo nella Repubblica federale, che con la "annessione" della ex-DDR si è ritrovata un bacino di mercato interno aumentato di circa 17 milioni di persone, una forte iniezione di manodopera a basso costo<sup>73</sup> e tutto il portato di relazioni con i paesi dell'Est, prima inseriti nel

<sup>71</sup> STREECK W. (2013), *Tempo guadagnato*, Feltrinelli, Milano.

<sup>72</sup> VASAPOLLO L. (a cura di) (2005), *Lavoro Contro Capitale*, Jaca Book, Milano, p. 11.

<sup>73</sup> Cfr. D'AMURI F., OTTAVIANO G., PERI G. (2010), *The labor market impact of immigration in Western Germany in the 1990s*, *European Economic Review*. 54(4):550-570.

COMECON, che nel corso di pochi anni sono diventati “la nuova Germania dell’Est” a seguito delle delocalizzazioni dei segmenti medio-bassi della catena del valore dell’industria tedesca, soprattutto automobilistica.

Quest’assetto di massima trova un suo equivalente nella politica monetaria, che con la nascita dell’euro cementifica i rapporti di forza con cui il continente approccia alla creazione del Mercato unico. L’assunzione di una moneta unica tra economie con pesanti squilibri commerciali infatti è funzionale agli interessi dei paesi strutturalmente esportatori, che nella fattispecie sono quelli dell’Europa centrale, ben attaccati alla filiera tedesca, a tutto discapito della periferia Sud-Mediterranea.

La cessione diretta della politica monetaria a Francoforte fa il palio con quella indiretta della politica di bilancio a Bruxelles per mezzo della complessa architettura dei Trattati, che, in ossequio alle indicazioni fornite a Maastricht, perimetrano sempre più il margine di manovra di spesa dei singoli governi. Il risultato, e siamo al terzo elemento, è una subordinazione dei singoli paesi alle politiche decise della Commissione Europea e dell’Eurogruppo, riunione informale dei ministri delle finanze dei 19 membri dell’Eurozona che non trova nessuna giustificazione nei Trattati. Lisbona, Six-pack, Two-pack, Fiscal compact, MES, tutti nomi che codificano di volta in volta un mattoncino dell’architettura dell’Unione non come sistema interstatale per la regolazione giuridica dei rapporti tra contraenti, ma come un progetto politico imperialista a tutto tondo, in costante quanto lenta costruzione.

### *La crisi è sistemica*

Nello svolgimento storico che ha caratterizzato questa parte di mondo, i risultati in termini di distribuzione della ricchezza prodotta sono l’aumento delle diseguaglianze i) tra i paesi del centro produttivo e quelli della periferia o semiperiferia (tabella 26)<sup>74</sup> e ii) all’interno degli stessi paesi – sia *core* che periferie – tra classi sociali (grafico 35).

Tab. 26 - Impatto dell’euro sulla ricchezza pro-capite e nazionale (1999-2017)

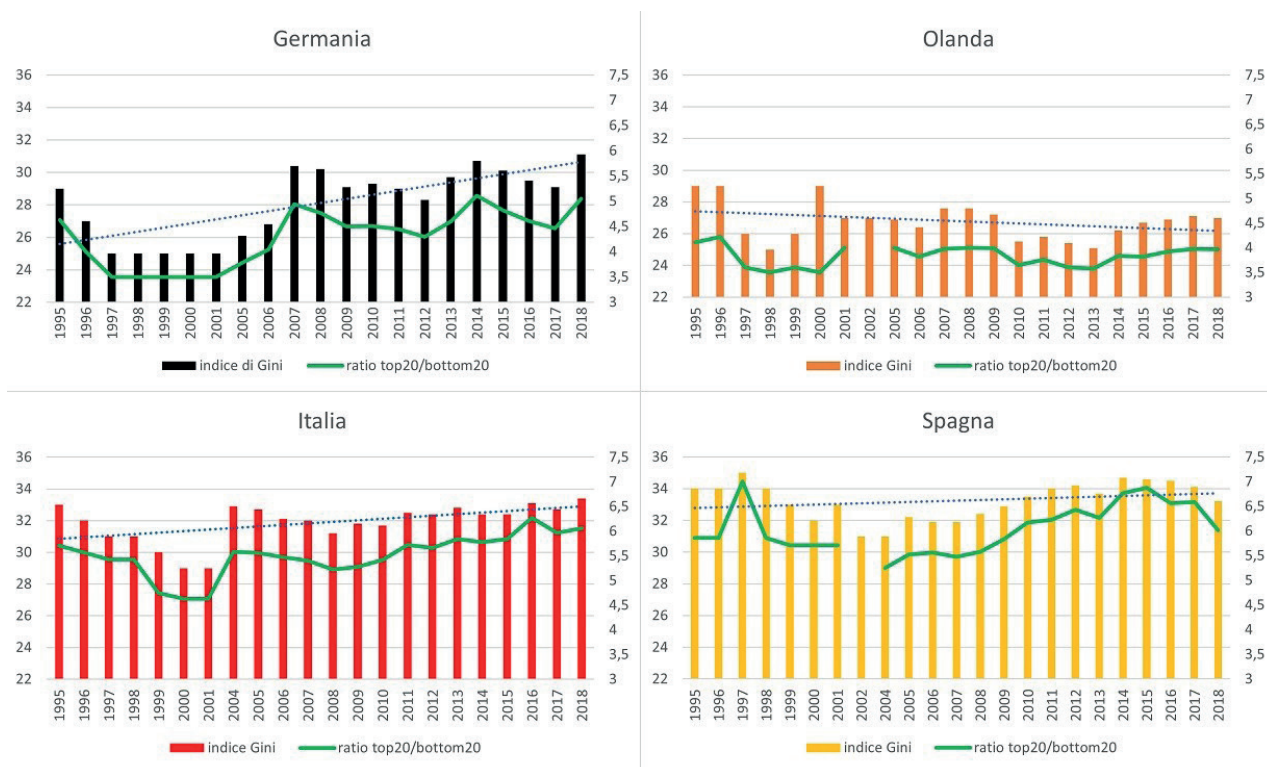
Paese	Pro-capite (in euro)	Per paese (in miliardi di euro)
Germania	+23.116	+1.893
Olanda	+21.003	+346
Spagna	-5.031	-224
Italia	-73.605	-4.325

Fonte: Cep (2019)<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> Per un’alternativa sistemica alla gerarchia produttiva, economica e sociale imposta dall’attuale fase di sviluppo capitalistico, cfr. AMIN S. (1985), *La teoria dello sganciamento*, Diffusioni 84, Milano.

<sup>75</sup> CEP (2019), *Impatto dell’euro sulla ricchezza pro-capite e nazionale (1999-2017)*, <https://www.startmag.it/economia/euro-cep-tedeschi/>

Graf. 35 - Andamento delle diseguaglianze calcolate con l'indice di Gini (scala di sinistra) e nel rapporto tra il reddito del primo 20% sull'ultimo 20% della distribuzione (scala di destra; 1995-2018)



Fonte: Eurostat<sup>76</sup>.

Tuttavia, il “capitalismo” è un modo d’organizzazione sociale e produttiva tutta orientata al profitto del proprietario di capitale, che per sostenere la concorrenza degli altri capitalisti è costretto a migliorare la produttività del lavoro, sostituendo (tendenzialmente) la forza-lavoro in favore di macchine in grado di fare meglio e più velocemente la mansione precedentemente svolta dal lavoratore o dalla lavoratrice. Il problema è che il lavoratore è anche il consumatore che dovrebbe acquistare le merci prodotte. Così, la contraddizione tra rapporti sociali di produzione e sviluppo delle forze produttive non è più in grado di assicurare profitti adeguati alla riproduzione alla maggior parte delle imprese di medie, piccole o piccolissime dimensioni, che in Italia costituiscono il 95% del tessuto produttivo e impiegano più del 50% della forza-lavoro.

La crisi è dunque sistemica perché allo stato attuale non emergono controtendenze in grado di contrastare il calo di redditività. Nelle parole di Maurizio Novelli, manager del *Lemanik Global Strategy Fund*,

*«il sistema ha bisogno di grandi capitali per essere sostenuto ma non può remunerare questi capitali perché altrimenti fallirebbe. I governi hanno bisogno di fare più debito per sostenere l'economia ma il capitale richiesto per finanziare il debito non può essere remunerato poiché renderebbe il debito non sostenibile. Le aziende hanno bisogno di emettere debito per finanziarsi ma non*

<sup>76</sup> *Ibidem*.



*possono permettersi di pagare tassi tanto diversi rispetto a quelli dei governi perché anche per loro il debito sarebbe non sostenibile [...]. Il sistema capitalistico, degenerato a causa di questo modo di operare, è praticamente morto e la finanza, così come funziona oggi, l'ha ucciso».<sup>77</sup>*

D'altra parte, la crisi attuale si esprime anche nel «peggior carattere socio-ambientale, energetico, climatico alimentare della storia», dando un significato realmente «globale» al terremoto in corso<sup>78</sup>.

Il MPC, tuttavia, ha dimostrato nella sua storia, fino a oggi, di essere in grado di aggiornare il proprio funzionamento per garantirsi la sopravvivenza. Quando scriviamo MPC, infatti, ci riferiamo sempre e comunque a interessi concreti, in ultima istanza persone in carne e ossa che operano in difesa dei propri interessi di classe, quelli che il movimento operaio ha enormi difficoltà a interpretare dalla risposta neoliberista in poi. Ma tale “controrivoluzione”, come detto, se da un lato non aveva nei suoi piani un miglioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice, dall'altro si è rivelata una risposta parziale alla secolare tendenza del calo del saggio di profitto. Dopo quattro decenni, l'esaurirsi della seconda mondializzazione e l'emergere di nuove potenze economiche, l'imperialismo statunitense (e con esso il mondo occidentale tutto) si trova così di fronte al frutto delle proprie scelte storiche. La crisi di egemonia mondiale nella rinnovata competizione monetaria (soprattutto con l'euro) e commerciale (soprattutto con la Cina) fa il palio con la crisi interna subita dall'*establishment*. La guerra dei dazi sulle importazioni, l'intimazione giunta all'industria messicana subfornitrice dell'*automotive made in USA* di alzare i salari per evitare il *dumping* salariale, i buoni rapporti con Wall Street e la promessa di far comprare a ogni americano merci prodotte a Main Street; tutte risposte razionali adottate dall'amministrazione Trump - usando le parole di Vasapollo, ben lontano dall'essere “il matto di turno” - per contrastare la fine dell'egemonia statunitense sul piano industriale e monetario (ma non militare), conditi da una forma acuta di suprematismo bianco purtroppo ancora radicato nella società nordamericana.

### *La pandemia e la Quarta Rivoluzione Industriale*

È in questo scenario che s'inserisce la pandemia. La tragedia umanitaria scatenata dall'inadeguatezza delle istituzioni dopo quarant'anni di arretramento del pubblico dalle sue funzioni sociali è l'occasione per le borghesie transnazionali di una riorganizzazione generale sul piano produttivo, finanziario, istituzionale, sociale e culturale, fornita dal palesarsi della crisi “sottoforma sanitaria”. La genesi dell'UE ci insegna che nei grandi smottamenti è riuscita ad aggiungere un mattoncino alla propria architettura e lo scossone dato dalla pandemia, per la cinica classe imprenditoriale, amplia il terreno di scontro.

In questo quadro, il NGUE si presenta perlopiù come un pacchetto di prestiti che porta in dote due novità importanti. La prima è che dopo anni di austerità e di vincoli alle politiche di bi-

<sup>77</sup> NOVELLI M. (2020), *Perché il sistema capitalismo è praticamente morto*, Milano Finanza del 5 marzo, <https://www.milanofinanza.it/news/perche-il-sistema-capitalistico-e-praticamente-morto-202005051341469082>.

<sup>78</sup> VASAPOLLO L. (2018), *Piano, mercato e problemi della transizione*, Edizioni Efestò, Roma.

lancio,<sup>79</sup> permette ai paesi di tornare a fare spesa in deficit, anche se non si tratta di “spesa sociale”. In particolare per il caso italiano, crediamo che il *focus* non sia l’effettivo poco risparmio che questo pacchetto garantisce rispetto ai tassi d’interesse che si sarebbero normalmente trovati sul mercato, quanto piuttosto sull’*input* venuto direttamente dalle istituzioni europee di concedere spazi di spesa pubblica (circa 120 miliardi),<sup>80</sup> peraltro con titoli di debito garantiti da tutti i paesi UE (una novità pure questa, anche se limitata nel tempo) e dunque “considerati sicuri” - tripla AAA - dalle agenzie di rating. Considerando l’ammontare non certamente esorbitante e le dure condizionalità per l’accesso ai prestiti nei termini delle consuete riforme strutturali proprie del mandato neoliberista,<sup>81</sup> non siamo di fronte a una rivoluzione della politica economica dell’UE, ma un segno è stato inviato, e la seconda novità ne individua la natura. Il “valore” del NGUE, infatti, è sulla direzione degli investimenti e sui livelli di *governance* per la gestione dei fondi, aspetti che devono essere adeguati a far sì che l’Unione Europea non perda altro terreno nella costituzione di un blocco politico-economico “omogeneo” nel confronto con gli altri *competitor*, soprattutto USA e Cina.

Sul primo aspetto, termini come digitalizzazione, innovazione, competitività, transizione ecologica, infrastrutture, ricerca (tutte voci di spesa presenti nel Piano Nazionale Ripresa e Resilienza), sono all’ordine del giorno e indicano settori d’investimento determinanti per un modello di sviluppo che renda più autonoma l’Unione Europea dagli altri blocchi, soprattutto in termini di tecnologia (nei suoi più svariati usi, dall’automazione alla sicurezza digitale etc.), approvvigionamento energetico<sup>82</sup> e alimentare. In ballo c’è la Quarta Rivoluzione Industriale. Al World Economic Forum del 2016 è stata presentata una ricerca intitolata *The future of jobs* che esprime il valore del passaggio storico in corso permesso dalle nuove tecnologie.

*«La Quarta Rivoluzione Industriale - si legge - sta interagendo con altri fattori socio-economici e demografici per creare una tempesta perfetta di cambiamento del modello di business in tutti i settori, con conseguenti grandi distruzioni (disruptions) nei mercati del lavoro»<sup>83</sup>.*

Sul secondo aspetto, il neonato governo presieduto da Mario Draghi e sostenuto dall’intero arco parlamentare<sup>84</sup> s’inserisce nella *«lunga fase di controllo commissariale da parte delle potenze*

<sup>79</sup> In Italia, questo “vincolo esterno” è stato sussunto dalla Costituzione con la riforma dell’art. 81, che ha inserito nel testo il principio del pareggio di bilancio.

<sup>80</sup> In quanto segue, non considereremo l’ammontare del cosiddetto “fondo perduto”, ché per l’Italia equivale alla quota del versamento nazionale, proveniente dal normale gettito fiscale, previsto per il sostentamento delle istituzioni dell’Unione e stabilito per ogni settennato.

<sup>81</sup> L’indirizzo è sempre quello esposto nei paragrafi precedenti, ossia l’arretramento dello Stato dalle funzioni sociali e l’adattamento del mercato (e del diritto) del lavoro in maniera funzionale al processo produttivo, mantenendo le funzioni di guardia dell’ordine sociale. Per un’ultima plastica manifestazione di queste condizionalità, cfr. BARONTINI (2021).

<sup>82</sup> Johnston (2019) individua nella Blockchain, nell’Intelligenza artificiale, nella Robotica e nei Big data i quattro settori di sviluppo tecnologico su cui si giocherà la decarbonizzazione del sistema energetico.

<sup>83</sup> WEF (2016), *The future of jobs*, <https://reports.weforum.org/future-of-jobs-2016/>

<sup>84</sup> La non entrata di Fratelli d’Italia nella maggioranza, infatti, non è dovuta alla bocciatura politica del mandato assunto da Draghi, quanto all’opportunismo elettorale di non far parte di un governo con esponenti del centro-sinistra.

*forti dell'Unione Europea nell'interesse della borghesia transnazionale, quale anima pulsante del polo imperialista europeo»<sup>85</sup>.*

Il passato dell'ex Presidente della Banca Centrale Europea (BCE) parla chiaro, così come forse le tre maggiori prese di posizione assunte dall'economista negli ultimi 10 anni: la lettera scritta insieme a Trichet nel 2011 a Silvio Berlusconi, lo *speech* di Jackson Hole del 2014 sulla disoccupazione e l'articolo pubblicato dal *Financial Times* nel marzo del 2020.

Già nel 2011, l'allora futuro governatore del BCE chiedeva al governo italiano

*«una complessiva, radicale e credibile strategia di riforme, inclusa la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali [con la necessità di] riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione»<sup>86</sup>.*

Nel 2014, giustifica gli eterogenei tassi di disoccupazione presenti nei paesi UE, dal 5% della Germania al 25% della Spagna, come riflesso delle

*«diverse condizioni iniziali [...]. Le economie che hanno resistito meglio alla crisi in termini di occupazione tendono anche a essere quelle con una maggiore flessibilità del mercato del lavoro per adattarsi alle condizioni economiche».*

Gli aggiustamenti strutturali devono dunque indirizzarsi verso

*«politiche che permettono ai lavoratori di ricollocarsi rapidamente in nuove opportunità di lavoro e quindi di ridurre la durata della disoccupazione. Tali politiche includono accordi a livello aziendale che permettono ai salari di riflettere meglio le condizioni del mercato del lavoro locale e gli sviluppi della produttività; consentire una maggiore differenziazione salariale tra i lavoratori e tra i settori; riduzioni delle rigidità di aggiustamento dell'occupazione e soprattutto delle dualità del mercato del lavoro [...]. Il secondo tema è l'aumento dell'intensità di competenze della forza lavoro [...]. Nell'economia globale la zona euro non può competere solo sui costi con i paesi emergenti, se non altro a causa del nostro modello sociale. Il nostro vantaggio comparativo deve quindi venire dalla combinazione della competitività sui costi con la specializzazione in attività ad alto valore aggiunto – un modello di business che paesi come la Germania hanno dimostrato con successo»<sup>87</sup>.*

Nell'articolo del 2020, l'orizzonte si allarga e completa il quadro già schizzato con le riforme del mercato del lavoro.

<sup>85</sup> VASAPOLLO L. (2021), *Un arco incostituzionale per sostenere Draghi. Il nuovo governo e i rischi del pensiero unico in economia*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/un-arco-incostituzionale-per-sostenere-draghi-il-nuovo-governo-e-i-rischi-del-pensiero-unico-in-economia-di-l-vasapollo/>

<sup>86</sup> DRAGHI M., TRICHET J.C. (2011), *Lettera al governo Berlusconi*, <https://www.wallstreetitalia.com/testo-della-lettera-bce-draghi-e-trichet-al-governo-berlusconi/>

<sup>87</sup> DRAGHI M. (2014), *Unemployment in the euro area. Speech by Mario Draghi, President of the ECB, Annual central bank symposium in Jackson Hole*. 22 agosto. Disponibile qui: <https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2014/html/sp140822.en.html>

«La questione chiave non è il se, ma come lo Stato debba utilizzare al meglio il suo bilancio [...]. Per proteggere l'occupazione e la capacità produttiva in un periodo di grave perdita di reddito è indispensabile introdurre un sostegno immediato alla liquidità [...]. Molti governi hanno già introdotto misure idonee a incanalare la liquidità verso le aziende in difficoltà. Tuttavia, si rende necessario un approccio su scala assai più vasta [...]. Le banche devono prestare rapidamente a costo zero alle aziende disponibili a salvaguardare i posti di lavoro. E poiché in questo modo esse si trasformano in vettori degli interventi pubblici, il capitale necessario per portare a termine il loro compito sarà fornito dal governo, sotto forma di garanzie di Stato su prestiti e scoperti aggiuntivi [...]. Il governo sarà costretto ad assorbire una larga quota della perdita di reddito causato dalla chiusura delle attività economiche, se si vorrà proteggere occupazione e capacità produttiva. I livelli di debito pubblico dovranno essere incrementati. Davanti a circostanze imprevedibili, per affrontare questa crisi occorre un cambio di mentalità, come accade in tempo di guerra [...]. Gli sconvolgimenti che stiamo affrontando non sono ciclici»<sup>88</sup>.

Eccolo in pillole il programma che il Neopresidente del Consiglio auspica da anni a questa parte per garantire il livello gerarchico interno dei paesi e di sviluppo adeguata all'Unione Europea per non soccombere nella competizione globale. Un programma socialmente ed economicamente darwinista, che prevede la privatizzazione dei servizi pubblici locali; la flessibilizzazione del mercato del lavoro sul modello Hartz, con un particolare rilievo al ruolo delle politiche attive, della competizione tra figure lavorative e un meccanismo di premialità solo per quelle "competenze" funzionali ai settori strategici; la ripresa del ruolo pubblico in sostegno dell'impresa privata, con assunzione di responsabilità sociale solo in caso di fallimento; il ruolo di attore unico - e dunque eminentemente politico - nel processo di circolazione del capitale per il settore bancario (totalmente privatizzato in Italia). Una "statumentizzazione sociale" che passa attraverso il culto delle eccellenze e la messa a disposizione del resto del paese a tutto ciò che è necessario ("adattarsi alle condizioni economiche", scrive Draghi) a far prosperare il vincente di turno,<sup>89</sup> per come sancito dalla logica del libero mercato, s'intende. In gioco, c'è la sostenibilità dello sfruttamento<sup>90</sup>.

### *L'ALBA Mediterranea come risposta possibile*

Per ridare fiato e dignità al mondo del Lavoro complessivamente inteso, ossia quel nesso di rapporti sociali che caratterizzano, nell'attuale fase storica, la vita delle persone delle classi subalterne

<sup>88</sup> DRAGHI M. (2020), *We face a war against coronavirus and must mobilise accordingly*. Financial Times del 25 marzo. Disponibile qui: <https://www.ft.com/content/c6d2de3a-6ec5-11ea-89df-41bea055720b>

<sup>89</sup> «La sventura degli uomini che vivono faticosamente dev'essere ancora aumentata, per rendere possibile a un ristretto numero di uomini olimpici la produzione del mondo dell'arte» NIETZSCHE F. (1872), *Lo Stato greco*. In F. Nietzsche. *La filosofia nell'epoca tragica dei greci*, Einaudi, Torino., p. 99. Queste parole di Nietzsche crediamo ricalcano perfettamente (al netto dell'obiettivo di accumulazione della ricchezza, e non della creazione artistica) la gerarchica polarizzazione sociale a cui mirano le politiche economiche invocate da Draghi.

<sup>90</sup> In definitiva, altro non è che l'alternativa auspicata da Gianni Agnelli per uscire dalla crisi degli anni '70, già citate precedentemente (vedi *supra*).

sia nei rapporti reciproci, sia in quelli di produzione, è necessario proporre un'alternativa all'attuale sistema imperialista dei Nord del mondo, dagli Stati Uniti all'Unione Europea. Quest'alternativa deve essere uno

*«spazio produttivo in cui stabilire una nuova visione del lavoro basata sui principi della pianificazione economica, nella direzione di uno sviluppo sociale collettivo solidale e di un benessere qualitativo per l'intera popolazione»<sup>91</sup>.*

L'ipotesi dell'ALBA Mediterranea allora, per come sviluppata e analizzata lungamente nel lavoro di Luciano Vasapollo e Rita Martufi, s'inserisce esattamente in questa necessità storica di immaginare, e contemporaneamente cominciare a costruire con gli strumenti storicamente dati, il "mondo altro" che come orizzonte combatta l'individualismo di massa e la competizione sfrenata con una visione del mondo basata sul primato dell'interesse collettivo su quello individuale, sulla complementarità tra sistemi economici, sul rispetto delle differenze di qualsiasi tipo (che siano di genere, razziali, religiose, etc., funzionalmente aizzate invece dall'attuale modello sociale), sulla valorizzazione sociale delle culture e, soprattutto, su un modello di sviluppo compatibile con i cicli naturali e con i bisogni della classe lavoratrice, sottratta allo sfruttamento dei proprietari di capitale e finalmente pienamente partecipe delle dinamiche di democrazia realmente partecipativa.

L'adeguatezza dell'ipotesi dell'ALBA è figlia diretta non di un Socialismo utopico già sconfitto sul finire del XIX secolo, ma dall'attuale fase della mondializzazione capitalista, che pone nell'uscita dall'unipolarismo a guida Nord-centrica (intesa come categoria non tanto geografica, quanto individuante gli imperialismi del mondo contemporaneo) la condizione necessaria, ma non sufficiente, a un processo di transizione al Socialismo che tenga conto degli attuali rapporti di forza e delle dinamiche di competizione internazionali, in grado dunque di riunire una serie di forze statuali in diretta contrapposizione al giogo imperialista. Una relazione, per concludere, direttamente dai Sud, con i Sud e per i Sud, sulla scia dell'insegnamento martiano e gramsciano e nel solco tracciato dalla Rivoluzione Cubana e Bolivariana, unite nell'ALBA latinoamericana per la costruzione di un'umanità futura nel segno, e nel sogno, di Fidel Castro e Hugo Chávez.

---

<sup>91</sup> VASAPOLLO L. (2021), *L'Unione Europea è la malattia. L'ALBA euromediterranea la cura*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/03/13/unione-europea-alba-euromediterranea-0137120>.



*«Il maestro Hegel insegnava: tutto ciò che è, è solo in quanto anche non è, cioè in quanto diviene o perisce. Nel divenire vi è essere e non essere, così pure nel perire. Il divenire trapassa in un perire e il perire in divenire. La cosa che perisce diviene un'altra cosa, nella cosa che diviene ne perisce un'altra. Così non vi è posa nelle cose, né nell'osservatore. Già nel parlare cambi, tu che parli, e cambia ciò di cui parli. Ma, anche se in ogni cosa nuova c'è qualcosa di vecchio, si può parlare benissimo lo stesso di cose morte e vecchie. Il discorso di coloro che applicano esattamente il grande metodo non diventa più indeterminato, ma più determinato. Il maestro Hegel diceva: le cose sono accadimenti. Gli stati sono processi. I processi sono trapassi»<sup>92</sup>.*

---

<sup>92</sup> BRECHT B. (2019), *Me-ti. Il libro delle svolte*, L'orma, Roma, p. 82.





«Non datemi ad intendere che il saggio  
 stia allegro in mezzo ai libri e senza pane,  
 che il gusto delle croste di formaggio  
 lo aiuti a non star solo come un cane.  
 Sarà felice ma non è per me,  
 non mi soddisfa questa povertà,  
 e croste e sciacquature di caffè  
 conducono ben presto all'aldilà.  
 La vita è bella quanti più ce n'è!  
 Si vive liberi, si sta da re!

Quel tale rischia il collo per la gloria,  
 quell'altro si rifugia nel signore,  
 e fanno un grande sfoggio di memoria  
 per dare nuovo brivido al lettore.  
 Ma a tarda sera, quando il Sole è giù,  
 un freddo letto li accoglierà,  
 e mogli sempre piene di virtù,  
 e sogni di lontana libertà.

A questi idioti non dare mai del tu!  
 Frequenta i dollari, vivrai di più!

Se penso alla grandezza solitaria,  
 al muso che s'amostra da vicino,  
 confesso d'aver fatto cambiar aria,  
 d'aver mutato strada al mio cammino.  
 Dietro all'audacia ed alla povertà,  
 stan sempre noie ed amarezze, ahimè...  
 "Hai visto che cos'è la dignità?  
 Adesso dacci un taglio e torna in te!"  
 La vita è bella quanti più ce n'è!  
 Si vive liberi, si sta da re!»

**Milva, la ballata dell'agiatezza, Milva canta Brecht.**



## BIBLIOGRAFIA

- AA. VV. (1971), *Problemi del socialismo*, Marsilio Editori, Padova.
- AA. VV. (2003), *Asimetrías de las funciones de demanda por dinero entre los países del EMU*, Investigación económica, 62(245), 15-32.
- ADHIKARI R., YONGZHENG Y. (2002), *¿Qué significará el ingreso en la WTO para china y sus socios comerciales?*, Finanzas y Desarrollo.
- AGLIETTA M., ORLÉAN A. (1998), *La monnaie souveraine*, Odile Jacob, Parigi.
- AHMAD A. (2018), *Introduction*, in AMIN S. (2018), *Only People Make Their Own History: Writings on Capitalism, Imperialism, and Revolution*, Monthly Review Press, New York.
- AMIN S. (1985), *La teoria dello sganciamento*, Diffusioni 84, Milano.
- AMIN S. (1987), *A Note on the Concept of Delinking*, Review (Fernand Braudel Center), 10(3), 435-444.
- AMIN S. (1989), *Eurocentrism*, Monthly Review Press, New York.
- AMIN S. (1997), *Tornando alla questione della transizione socialista*, in *Alternativa Sud. Il marxismo ha un senso per il Sud?*, Edizioni Il Papiro, Palermo.
- AMIN S. (2009), *Eurocentrism: Modernity, Religion, and Democracy: A Critique of Eurocentrism and Culturalism*, Pambazuka Press, Oxford.
- AMIN S. (1974), *Accumulation on a World Scale: A Critique of the Theory of Underdevelopment*, Monthly Review Press, New York.
- AMIN S. (1977), *Imperialism and Unequal Development*, Monthly Review Press, New York.
- AMIN S. (2007), *Political Islam in the Service of Imperialism*, Monthly Review 59(7), 1– 19.
- AMIN S. (2014), *Capitalism in the Age of Globalization — The Management of Contemporary Society*, Zed Books, Londra.
- AMIN S. (2016), *The Reawakening of the Arab World: Challenge and Change in the Aftermath of the Arab Spring*, Monthly Review Press, New York.
- AMIN S. (2017), *To the Memory of Sam Moyo*, Agrarian South: Journal of Political Economy 5(2–3), 1– 20.
- AMIN S. (2018), *Modern Imperialism, Monopoly Finance Capital, and Marx's Law of Value Quantity*, Monthly Review Press, New York.

- AMIN S., ARRIGHI G., FRANK A. G., WALLERSTEIN, I. M. (1982), *Dynamics of global crisis* (Vol. 2), NYU Press, New York.
- AMIN S., JAFFE H., FRANK A.G., FOLLONI G. (1975), *Quale 1984: relazioni e discussione al convegno di studi ISTRÀ sulla crisi del capitalismo*, Jaca Book, Milano.
- AMSELLE J.L. (1990), *Logiques métisses: Anthropologie de l'identité en Afrique et ailleurs*, Payot, Parigi.
- ANDERSON K.B. (2010), *Marx at the Margins*. Chicago, University of Chicago Press, Illinois.
- ANIEVAS A., NISANCIOGLU K. (2013), *What's at stake in the transition debate? Rethinking the origins of capitalism and the 'Rise of the West'*. Millennium 42(1): 78–102.
- ARIZA R. (2005), *Geopolítica y geoestrategia liderazgo y poder*, Universidad Militar Nueva Granada, 15-73.
- ARNOLDI J., RYOM VILLADSEN A., CHEN X., NA C. (2018), *Multi-Level State Capitalism: Chinese State-Owned Business Groups*, Management and Organization Review, 20181–25.
- ARON R. (1970), *Pace e guerra tra le nazioni*, Ed. di Comunità, Milano.
- ARRIGHI G. (1999), *I cicli sistemici di accumulazione*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli.
- ARRIGHI G. (2005), *Globalization in world-systems perspective*. Critical globalization studies, 33, 44.
- ARRIGHI G. (2007), *Adam Smith in Beijing: Lineages of the Twenty-first Century*, Verso, Londra.
- ARRIGHI G., SILVER B.J. (1999), *Chaos and Governance in the Modern World System*, University of Minnesota, Minneapolis.
- BAIR J. (2005), *Global capitalism and commodity chains: looking back, going forward*, Competition & Change. 9(2):153-180.
- BALLESTEROS A. (1999), *Comercio exterior: Teoría Y Práctica*, EDITUM, Murcia.
- BAMBIRRA V. (1978), *Teoría de la dependencia: una anticrítica*, Ediciones Era, Città del Messico.
- BANAJI J. (2010), *Theory as History: Essays on Modes of Production and Exploitation*, Leiden and Boston, MA: Brill.
- BARAN P.A., SWEEZY P.M. (1966), *Monopoly Capital - An Essay on the American Economic and Social Order*, Monthly Review Press, New York.
- BARAN P.A. (1953), *Economic progress and economic surplus*, Science & Society, 289-317.
- BARAN P.A. (1962), *Il "surplus" economico e la teoria marxista dello sviluppo*.
- BARAN P.A., SWEEZY P.M. (1978), *Il capitale monopolistico*, Einaudi, Torino.
- BARATTA G. (2004), *Americanismo e fordismo. Le parole di Gramsci. Per un lessico dei Quaderni del carcere*.
- BARTESAGHI I. (2014), *Las relaciones comerciales entre América Latina y Asia Pacífico: desafíos y oportunidades*, Observatorio América Latina –Asia Pacífico ALADI, CAF y CEPAL.
- BARTON PERRY R. (1939), *General theory of value*, Harvard University Press, Cambridge.
- BATTACCHI M.W. (2002), *Vergogna e senso di colpa. In psicologia e nella letteratura*, Cortina Raffaello, Milano.
- BELL D. (2017), *Political realism and international relations*, Philosophy Compass, 12(2).
- BENJAMIN W. (2011), *Capitalismo come religione*, In: *Scritti Politici. Vol. 1*, Editori Riuniti, Roma.

- BERDÚN CHÉLI P. (2020), *La Teoría y la Práctica de la Estrategia de Industrialización Orientada hacia la exportación*, Grupo editorial privado e independiente de análisis internacional en español, Estudios de Política Exterior S.A.
- BETTELHEIM C. (1971), *Pianificazione e sviluppo accelerato*, Jaca Book, Milano.
- BETTELHEIM C. (1972), *Theoretical Comments*, in EMMANUEL A. (1972) *Unequal Exchange: A Study of the Imperialism of Trade*, 271–322, Monthly Review Press, New York.
- BHAMBRA G.K. (2007), *Rethinking Modernity: Postcolonialism and the Sociological Imagination*, Palgrave Macmillan, Londra.
- BHAMBRA G.K. (2007), *Sociology and postcolonialism: Another 'missing' revolution?* *Sociology* 41(5): 871–884.
- BHAMBRA G.K. (2011), *Talking among themselves? Weberian and Marxist historical sociologies as dialogues without others*, *Millennium* 39(3): 667–681.
- BIZIWICK M., CATTANEO N., FRYER D. (2015), *The rationale for and potential role of the BRICS Contingent Reserve Arrangement*, *South African Journal of International Affairs*, 22 (3):307–324.
- BLANCHARD F.J.M., FLINT C. (2017), *The Geopolitics of China's Maritime Silk Road Initiative*, *Geopolitics*, (22) 2, 223-245.
- BLAUT J.M. (1991), *Robert Brenner in the tunnel of time*, *Antipode* 26(4):351–374.
- BLAUT J.M. (1993), *The Colonizer's Model of the World: Geographical Diffusionism and Eurocentric History*, The Guilford Press, Londra.
- BLUM W., AHMED N. M., BIZZI G. (2003), *Il libro nero degli Stati Uniti*, Fazzi, Roma.
- BRADLOW D., SIDIROPOULOS E., MPUNGOSE L. (2020), *Defining a South African Foreign Policy for the 2020s: Challenges, Constraints and Opportunities*, Pretoria University Law Press, Pretoria.
- BRAUDEL F. (1993), *Civiltà materiale, economia e capitalismo, II Vol.*, Einaudi, Torino.
- BRAUDEL F. (1999), *Espansione europea e capitalismo (1450-1650)*, Il Mulino, Bologna.
- BRAUDEL F. (2008), *La dinamica del capitalismo*, Il Mulino, Bologna.
- BRAUDEL F. (2010), *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino.
- BÄRÄUTIGAM D., TANG X. (2014), "Going Global in Groups": *Structural Transformation and China's Special Economic Zones Overseas*, *World Development*, Elsevier, 63(C):78-91.
- BRECHT B. (2019), *Me-ti. Il libro delle svolte*, L'orma, Roma.
- BREMMER I. (2012), *Every Nation for Itself. Winners and Losers in a G-Zero World*, Penguin Group, New York.
- BRENNER R. (1977), *The origins of capitalist development: A critique of neo-Smithian Marxism*, *New Left Review* I/104:25–92.
- BREWER J. (1989), *The Sinews of Power: War, Money, and the English State, 1688–1783*, Unwin Hyman, Londra.
- BRINGAS NOSTTI R., DUHAMEL F. (2015), *Las sombrías perspectivas de China en el mediano plazo*, Cuadernos de Trabajo del CECHIMEX, 2, UNAM.
- BUCHARIN N. I. (1915), *Lo Stato leviatano. Scritti sullo Stato e la guerra 1915-1917*, Unicopli, Terrazzano sul Naviglio.

- BURGOS P., VILLEGAS SIBAJA L. (2018), *República Popular de China. El cambio de estrategia comercial hacia adentro, Causas y efectos en la economía mundial*, Università della Costa Rica.
- CAIRO CAROU H. (2012), *La Geopolítica como "ciencia del Estado": el mundo del general Haushofer*, Geopolítica. Revista de estudios sobre espacio y poder, 3(2):337-345.
- CALLINICOS A. (1995), *Theories and Narratives: Reflections on the Philosophy of History*, Polity, Cambridge.
- CAMPBELL G. (2005), *Abolition and its Aftermath in Indian Ocean, Africa and Asia*, Routledge, Londra.
- CANETTI E. (1981), *Masa y poder*, Muchnik Editores, Barcelona.
- CANGUILHEM G. (2005), *Lo normal y lo patológico*, Siglo XXI, Madrid.
- CANTA A., CASABELLA R., CONDE O., CORDIANO M., ROSELLO J., TORRES G. (2014), *Comercio Internacional en el siglo XXI. La puerta de acceso a los negocios globales*, Editorial Dunken, Buenos Aires.
- CAPART J. (1904), *Les débuts de l'art en Égypte*, Bruxelles.
- CARCHEDI G. (1991), *Frontiers of political economy*, Verso, Londra, Regno unito.
- CARCHEDI G. (2011), *Behind the crisis*, Brill, Leida, Olanda.
- CASADIO M., PETRAS J. F., VASAPOLLO L. (2004), *Clash! scontro tra potenze: la realtà della globalizzazione*, Jaca Book, Milano.
- CASTELLIN L. G. (2010), *Ascesa e declino delle civiltà*, Relazioni internazionali e scienza politica.
- CASTILLO M. (2019), *Alibaba, Tencent, Five Others to Receive First Chinese Government Cryptocurrency*, Forbes.
- CASTRO F. (2007), *La storia mi assolverà*, Datanews, Roma.
- CHAKRABARTY D. (2008), *Provincializing Europe: Postcolonial Thought and Historical Difference*, Princeton, University Press, Princeton.
- CHATTERJEE P. (1993), *The Nation and its Fragments. Princeton*, Princeton University Press, Princeton.
- CHATURVEDI V. (2010), *Mapping Subaltern Studies and the Postcolonial*, Verso, Londra.
- CHEN K. H., IKEGAMI Y. (2016), *CODESRIA as a pan-African intellectual community: an interview with Professor Sam Moyo*, Inter-Asia Cultural Studies, 17(1):106-127.
- CIFUENTES-FAURA J. (2020), *Crisis del coronavirus: impacto y medidas económicas en Europa y en el mundo*, Espacio e Economía, Revista Brasileña de Geografía Económica.
- COLLON D. (2006), *First Impressions: Cylinder Seals in the Ancient Near East*, British Museum Pubns Ltd, Londra.
- COMMISSIONE AFFARI ECONOMICI (2015), *Processi delle misure legate al processo di eliminazione della doppia moneta*, Assembleia Provinciale Potere Popolare Pinar Del Rio.
- CONNELL R. (2007), *Southern Theory*, Polity Press, Cambridge; KEIM W., ÇELIK E., ERSCHKE C. (2014), *Global Knowledge Production in the Social Sciences*, Ashgate, Farnham.
- CORREA C. (2000), *Intellectual Property Rights, the WTO and Developing Countries: The TRIPS Agreement and Policy Options: The TRIPS Agreement and Policy Options for Developing Countries*. Zed Books Ltd, Buenos Aires.
- CUE A. (2015), *Negocios Internacionales: En un mundo globalizado*, Grupo Editorial Patria, México D.C.

- CUEVA M. (2014), *Moneda y crisis: un enfoque*, Problemas del Desarrollo, 45(178), 163-180.
- CUOCO V. (1929), *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Laterza, Bari.
- D'AMURI F., OTTAVIANO G. e PERI G. (2010), *The labor market impact of immigration in Western Germany in the 1990s*, *European Economic Review*. 54(4):550-570.
- DAVIDSON P. (2002), *Financial Markets, Money and the Real World*, Edward Elgar, Cheltenham.
- DAVIES J. S. (2011), *Challenging governance theory: From networks to hegemony*, Policy Press, Bristol.
- DAVIES M., EDINGER H., TAY N., NAIDU S. (2008), *How China delivers development assistance to Africa*, Centre for Chinese Studies, University of Stellenbosch, 53-57.
- DE BERNIS G. (1988), *El Capitalismo Contemporáneo*, Editorial Nuestro Tiempo, México.
- DE ROJAS DÍAZ S. (2012), *The Sahel: an archetypal conflict*, Geopolitical Overview of Conflicts. Instituto Español de Estudios Estratégicos, 26-46.
- DE ROJAS DÍAZ S. (2016), *Repensando la geopolítica de América Latina. ¿Es necesario un estudio geopolítico de América del Sur?*, Boletín IEEE, (1):243-269.
- DE FELICE F. (1972), *Una chiave di lettura in «Americanismo e fordismo»*, in «Rinascita - Il contemporaneo», XLII.
- DELUMEAU J. (2006), *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XII al XVIII secolo*, Mulino, Bologna.
- D'ONZA CHIODO M. (2007), *Jataka. Vite anteriori del Buddha*, UTET, Torino.
- DOS SANTOS T. (1970), *I, II, III e IV*, In: *Dependencia y cambio social*, Cuadernos de Estudios Socio Económicos, Università del Cile.
- Dowbor L. (2017), *La era do capital improdutivo*. Editorial outras palavras y Editoria autonomia literária. San paulo. Brasile.
- DUSSEL E., YANEZ A. (1990), *Marx's economic manuscripts of 1861-63 and the 'concept' of dependency*, *Latin American Perspectives* 17(2):62-101.
- ECHEVARRIA HERNÁNDEZ E. (2015), *Conferencia sobre los Modelos de Socialismo*, Maracay, Venezuela.
- ECHEVARRÍA HERNÁNDEZ E., YOHANDRIS SIERRA L. (2014), *Conferencia Sobre la Eliminación de la Dualidad Monetaria*, Università di Pinar del Rio HermanosSaiz, Cuba.
- EDWARDS J. (2018), *Economic conflict between America and China: A truce declared, the talks begin*, Lowy Institute Sidney.
- EMMANUEL A. (1972), *Unequal Exchange: A Study of the Imperialism of Trade*, Translated from the French by Brian Pearce, Monthly Review Press, New York.
- EMMANUELA., BETTELHEIM C. (1979), *El intercambio desigual: ensayo sobre los antagonismos en las relaciones económicas internacionales*, Siglo XXI, Madrid.
- ENGELS F. (1986), *Persia - China (5 June 1857)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works, Volume 15*, Lawrence & Wishart, Londra, 278-283.
- EUROPEAN DEFENCE AGENCY (2017), *Defence industry related analysis*, <https://www.eda.europa.eu/what-we-do/activities/activities-search/Defence-industry-related-analysis>
- FABEIRO C., CABALLERO, I. (2010), *Comercio Internacional*, Ideaspropias Editorial S.L, Vigo.

- FAN C., JIECHAO G. (2019), *Differentiation of economic and financial cycles and the logic of China's monetary policy reform*, China Political Economy, 2 (2):277-286.
- FANFANI A. (1934), *Cattolicesimo e protestantesimo nella formazione storica del capitalismo*, Marsilio, Venezia.
- FANG F. (2019), *A reflection on borrowing from western economics*, China Political Economy, 2 (2).
- FERNÁNDEZ PARDO C. (2007), *Carl Schmitt en la teoría política internacional*, Biblos, Buenos Aires.
- FORSTATER M. (2005), *Reply to Malcolm Sawyer*. Journal of Economic Issues, 39(1):245-255.
- FORTÍN C., HEINE J., OMINAMI C. (2020), *Latinoamérica: no alineamiento y la segunda*, Foreign Affairs Latinoamérica, 20(3):107-115.
- FOSTER-MCGREGOR N., STEHRER R. (2013), *Value added content of trade: A comprehensive approach*, Economics Letters, 120(2):354-357.
- FRANK A. G. (1978), *Riflessioni sulla nuova crisi economica mondiale*, Pellicanolibri, Roma.
- FRANK A. G. (2004), *Per una storia orizzontale della globalizzazione: sette lezioni*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli.
- FRANK A.G. (1970), *Sul sottosviluppo capitalista*, Jaca Book, Milano.
- FRANK A.G. (1978), *Dependent Accumulation and Underdevelopment*, Macmillan, Londra.
- FRANK A.G. (1998), *ReORIENT: Global Economy in the Asian Age*, University of California Press, Berkeley.
- FRASER N. (1999), *La giustizia sociale nell'era della politica dell'identità: redistribuzione, riconoscimento e partecipazione*, Iride, 12(3):531-548.
- FREUND C., OZDEN C. (2009), *The effect of China's exports on Latin American trade with the world*, China's and India's challenge to Latin America: Opportunity or threat, p. 179-215.
- FRIEDRICH O. (1995), *Before the deluge. A portrait of Berlin in the 1920s*, Harper, New York.
- FUKUYAMA F. (1989), *The end of history? The national interest*, Washington (16), 3-18.
- FURTADO C. (1964), *Desarrollo y subdesarrollo*, Editorial Universitaria de Buenos Aires.
- GALAVOTTIE., TARSIS M. (2018), *Democrazia socialista e terzomondiale*, INDEPENDENTLY PUBLISHED.
- GALLINO L. (2016), *Come (e perché) uscire dall'euro, ma non dall'Unione Europea*, Gius. Laterza, Bari.
- GARCÍA LINERA Á. (2011), *Estado, revolución y construcción de hegemonía*, Maraibo-Venezuela: Foro Internacional de Filosofía-Youtube.
- GARCÍA LINERA Á., STEFANONI P. (2008), *La potencia plebeya: Acción colectiva e identidades indígenas, obreras y populares en Bolivia*, Prometeo Libros Editorial, Buenos Aires.
- GODLEY W., LAVOIE M. (2007), *Monetary Economics, An Integrated Approach to Credit, Money, Income, Production and Wealth*, PALGRAVE MACMILLAN, Houndmills.
- GONZALEZ ASPIAZU I. (2016), *La ayuda para el desarrollo de China en África. ¿Una alternativa a las relaciones de cooperación tradicionales?*, Relaciones Internacionales.
- GRAMSCI A. (1921), *Il popolo delle scimmie* («L'Ordine Nuovo», 2 gennaio 1921)
- GRAMSCI A. (1924), *Il fascismo e il Mezzogiorno*, in *Ordine Nuovo*, 15 marzo.
- GRAMSCI A. (1926), *La relazione di Gramsci sul III Congresso (Lione)*. L'Unità, 24.



- GRAMSCI A. (1970), *Alcuni temi della quistione meridionale*, in GRAMSCI A., *La quistione meridionale*.
- GRAMSCI A. (1971), *Socialismo e fascismo, L'ordine nuovo 1921-1922*, Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. (1973), *Sul fascismo*, a cura di E. SANTARELLI, Editori Riuniti, Roma; a cura di F. FERRI (1977), *Politica e storia in Gramsci. Atti del convegno internazionale di studi gramsciani, Firenze, 9-11 dicembre, 2 vol.*, Editori Riuniti, Roma.
- GRAMSCI A. (1975), *Quaderni dal carcere*, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. (1978), *La costruzione del Partito Comunista*, Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. (1978). *Quaderno 22. Americanismo e fordismo*, Einaudi, Torino.
- GRAMSCI A. (2012), *Il moderno principe: il partito e la lotta per l'egemonia: Quaderno 13: notarelle sulla politica del Machiavelli*, Donzelli Editore, Roma.
- GRAZIANI A., NASSISI A.M. (a cura di) (1998), *L'economia mondiale in trasformazione*, Manifestolibri, Roma.
- GROSSMAN H. (1977), *Il crollo del capitalismo. La legge dell'accumulazione e del crollo del sistema capitalistico*, Jaca Book, Milano
- HANSON G. H., ROBERTSON R. (2009), *China and the recent evolution of Latin America's manufacturing exports, China's and India's challenge to Latin America: Opportunity or threat*, 145-178.
- HARDT M., NEGRI A. (2013), *Impero*, Bur, Segrate.
- HARVEY D. (1990), *La crisi della modernità*, Net, Milano.
- HARVEY D. (2006), *La guerra perpetua: analisi del nuovo imperialismo*, Il Saggiatore, Milano.
- HAUSHÖFFER K. (1931), *Geopolitik der Pan-Ideen* (Vol. 21), Zentral-Verlag.
- HAYEK F. A. (1946), *Pianificazione economica collettivistica: Studi critici sulle possibilità del socialismo* (Vol. 5), Einaudi, Torino.
- HAYTER T. (1971), *Aid as Imperialism*, Penguin, Londra.
- HAYTER T. (1981), *The Creation of World Poverty*, Pluto Press, Londra.
- HEGEL F. (2017), *Propedeutica filosofica*, Antonio Tombolini Editore, Milano.
- HERNANDEZ RODRIGUEZ LEYDE E. (2017), *Relaciones internacionales. Seleccion de temas y lecturas diversas*, Editorial Universitaria Felix Varela, L'Avana.
- HERTEL T. W., WALMSLEY T., ITAKURA K. (2001), *Dynamic effects of the "new age" free trade agreement between Japan and Singapore*, Journal of economic Integration, 446-484.
- HEYDARIAN R.J. (2020), *The Indo-Pacific: Trump, China, and the New Struggle for Global Mastery*, Palgrave Macmillan, Londra.
- HIGUERAS G. (2015), *La Ruta de la Seda del siglo XXI*, Política Exterior, 167, 40-52.
- HILFERDING R. (1976), *Il Capitale finanziario*, Feltrinelli Editore, Milano.
- HILTON R. (1976), *The Transition from Feudalism to Capitalism*, NLB, Londra.
- HILTON R. (1977), *La transición del feudalismo al capitalismo*, Crítica, Barcellona.
- HIRSCHMAN A.O. (1978), *Le passioni e gli interessi: Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Giangiacomo Feltrinelli, Milano.
- HOBSBAWM E. (1977), *Dal feudalismo al capitalismo*, in HILTON R., *La transición del feudalismo al capitalismo*, Crítica, Barcellona.
- HOBSBAWM E. (1997), *Il secolo breve 1914 -1991*, RCS Libri, Milano.

- HOBBSAWM E. (1998), *La era del Imperio, 1875-1914*, Crítica, Buenos Aires.
- HOBSON J.A. (1902), *Imperialism: a study*, Spokesman Books, Nottingham.
- HOBSON J.M. (2011), *What's at stake in the neo-Trotskyist debate? Towards a non-Eurocentric historical sociology of uneven and combined development*, Millennium 40(1):147–166.
- HOBSON J.M. (2013), *Part 1 – Revealing the Eurocentric foundations of IPE: A critical historiography of the discipline from the classical to the modern era*. Review of International Political Economy 20(5):1024–1054
- HONG Y. (2017), *Motivation behind China's 'One Belt, One Road' Initiatives and Establishment of the Asian Infrastructure Investment Bank*, Journal of Contemporary China, 26 (105):353-368.
- HOSSEINI H., GILLS B. (2020), *Beyond the critical: reinventing the radical imagination in transformative development and globalization studies*, Globalizations.
- HOWELL M. (2020), *Capital Wars*, Palgrave Macmillan, Londra.
- HSIEH C.T., ZHENG M. (2015), *Song: Grasp the Large, Let Go of the Small: The Transformation of the State Sector in China*, Brookings Papers on Economic Activity.
- HSU S. P., ZHAO S., WU Y. (2011), *In search of China's development model: Beyond the Beijing consensus*. Routledge, Londra.
- HUNTINGTON S. P. (1971), *The change to change: Modernization, development, and politics*, Comparative politics, 3(3):283-322.
- HUNTINGTON S. P. (2010), *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Garzanti, Milano.
- IRWIN D. A., KLENOW P. J. (1996), *High-tech R&D subsidies Estimating the effects of Sematech*, Journal of International Economics, 40(3-4):323-344.
- ITO M., LAPAVITSAS C. (1999), *Political Economy of Money and Finance*, Palgrave Macmillan, Londra.
- JAFFE H. (1977), *Marx e il colonialismo*, Jaca Book, Milano
- JAFFE H. (1995), *Via dall'azienda mondo. Dove Destra e Sinistra stanno dalla stessa parte*, Jaca Book, Milano.
- JAFFE H. (2007), *Davanti al colonialismo: Engels, Marx e il marxismo*, Jaca Book, Milano.
- JAFFE H. (2010), *Era necessario il capitalismo?*, Jaca Book, Milano.
- JAM MASO A. (2014), *Introducción a la Política Monetaria*, Università di Pinar del Rio Hermanos Saiz, Cuba.
- JIAN X., YU J. (2019), *The fluctuations of China's economic growth since the reform and opening up and the rational countermeasures*, China Political Economy, 2 (2):225-237.
- JIMING H., POSEN A. (2018), *18-1 US-China Economic Relations: From Conflict to Solutions Part I*, Peterson Institute For International Economics-PIIE, Massachusetts.
- JINJU P. (2018), *Nationality and internationality of the Socialist Political Economy with Chinese Characteristics*, China Political Economy, 1 (1).
- JOANNIN P. (2012), *Entretien avec Justin Vaïsse sur l'élection présidentielle américaine*, Fondation Robert Schuman, Entretien d'Europe.
- JOHNSON C. (2000), *Blowback: The costs and consequences of American empire*, Macmillan, Londra.

- JOHNSTON R. (2019), *Gli effetti secondari di una transizione hi-tech*, *World Energy*. 44:6-9.
- JUNG C. G., BARUFFI L. O., AURIGEMMA L. (1980), *Gli archetipi e l'inconscio collettivo*, Boringhieri, Torino.
- KALECKI M. (1954), *Theory of Economic Dynamics: An Essay on Cyclical and Long-run Changes in the Capitalist Economy*, Allen and Unwin, Londra.
- KAUTSKY K. (1914), *Ultra-imperialism*, *Die Neue Zeit*, Settembre (*New Left Review* 59, 1970).
- KAUTSKY K. (1970), *L'origine del cristianesimo*, Samonà e Savelli, Roma.
- KAUTSKY K., PERTICONE G. (1944), *La dittatura del proletariato*, Atlantica.
- KELSEN H. (1982), *¿Qué es justicia?*, Ariel, Barcellona.
- KHALIDI R. (2017), *La mossa con cui Israele e USA immobilizzano la Palestina*, Associazione Pace Palestina,
- KHAN S. W. (2018), *Haunted by Chaos: China's Grand Strategy from Mao Zedong to Xi Jinping*, HUP, Cambridge, Londra.
- KHANNA P. (2011), *How to Run the World*, Random House Publishing Group, New York.
- KISSINGER H. (2011), *On China*, Penguin Books, New York.
- KJELLÉN R. (1916), *Staten som livsform* (Vol. 3), Hugo Gebers Forlag, Stoccolma.
- KNIGHT F.W. (2000), *The Haitian Revolution*, *American Historical Review* 105(1):103–116.
- KOSINSKI S., FERREIRA FILHO D. (2020), *Do bitcoin ao "renminbi digital": soberania monetária, segurança financeira e a possível nova ordem financeira centrada na China*, *Geosul*, 35(77):553-580.
- KOTLER P., ARMSTRONG G. (2001), *Marketing*, Pearson, México.
- KRADER L. (1975), *The Asiatic Mode of Production: Sources, Development and Critique in the Writings of Karl Marx*, Van Gorcum, Assen.
- KRUGMAN P. (1986), *Strategic trade policy and the new international economics*, MIT Press, Cambridge.
- KRUGMAN P. (1990), *Policy problems of a monetary union, the European monetary system in the 1990s*.
- KRUGMAN P. (1992), *Toward a counter-counterrevolution in development theory*, *The World Bank Economic Review*, 6(1):15-38.
- KRUGMAN P., OBSTFELD M. (1997), *International economics: theory and policy*, Pearson College, Milano.
- KUMAR A., ROSENBACH E. (2020), *Could China's Digital Currency Unseat the Dollar? American Economic and Geopolitical Power Is at Stake*, *Foreign Affairs*, 20 maggio.
- KVANGRAVEN I.H. (2019), *Samir Amin: un marxista pionieristico e attivista del Terzo Mondo*, *Development and Change*, 2(51).
- LACLAU E. (2012), *La razón populista*, Fondo de cultura Económica.
- LAPAVISTAS C. (2000), *Money and the Analysis of Capitalism: The Significance of Commodity Money* in *Review of Radical Political Economics*, 32(4):631-656.
- LAU L. J., PARK J.S. (2003), *The Sources of East Asian Economic Growth Revisited. Conference on International on Development Economics and Development Economics* in honor Henry J. Wan, Cornell University. Ithaca
- LAVOIE M. (2011), *The monetary and fiscal nexus of neo-chartalism: A friendly critical look*

- LEDERMAN D., OLARREAGA M., PAYTON L. (2009), *Export Promotion Agencies Revisited*, the World Bank, Policy Research Working Paper Series.
- LEE J.W. (2010), *Will the Renminbi Emerge as an International Reserve Currency?*, in SACHS J., HAWAI M.,
- LEE J.W., WOO W.T. (2010), *The Future Global Reserve System - An Asian Perspective*, Asian Development Bank.
- LENIN V. I. (1915), *Il socialismo e la guerra*, il Solco, Città di Castello.
- LENIN V. I. (1917), *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- LENIN V. I. (1971), *Che fare?*, Einaudi, Torino.
- LENIN V. I. (1975), *El Imperialismo, fase superior del Capitalismo*, Editorial Progreso, Mosca.
- LENIN V. I., GERRATANA V. (2017), *Stato e rivoluzione: la dottrina marxista dello Stato e i compiti del proletariato nella rivoluzione*, Editori riuniti, Roma.
- LEVENSON J. (1968), *Confucian China and its Modern Fate: a Trilogy*, University of California Press, Berkeley.
- LEXOVÀ I. (2000), *Ancient Egyptian Dances*, Dover Pubns, New York.
- LI S., ZHAI F. (2000), *The impact of accession to WTO on China's economy*, Development Research Centre, The State Council, People's Republic of China, mimeo, 1-20.
- LICHTHEIM G. (1974), *Storia dell'imperialismo*, Sonzogno, Venezia.
- LIND J., PRESS DARYL G. (2011), *The Strategic Case for Resource Nationalism*, APSA 2011 Annual Meeting Paper.
- LIPTON A., HARDJONO T., PENTLAND A. (2018), *Digital trade coin: towards a more stable digital currency*, Royal Society open science, 5(7).
- LO BRUTTO G., GONZÁLEZ G., CRUZ H. (2015), *La influencia China en la Cooperación Sur-Sur Latinoamericana durante la segunda década del Siglo XXI*, Cátedra de Cooperación Internacional y con Iberoamérica - Universidad de Cantabria, Santander.
- LOONG YU A. (2019), *El ascenso de China a potencia mundial*, IS Review, Chicago.
- LÓPEZ VILLAFANE V. (2012), *La modernidad China. Fin del socialismo y desafíos de la sociedad de mercado*, Siglo XXI, Madrid.
- LOSURDO D. (2007), *Il linguaggio dell'Impero. Lessico dell'ideologia americana*, Laterza, Bari.
- LOSURDO D. (2017), *Il marxismo occidentale: Come nacque, come morì, come può rinascere*, Laterza Roma-Bari.
- LUTTWAK E.N. (2011), *Why China Will Not Become the Next Global Power... But It Could*, Infinity Journal, 4.
- LUXEMBURG R. (1996), *Riforma sociale o rivoluzione?*, Prospettiva Ed, Roma.
- LUXEMBURG R. (2015), *The accumulation of capital*, Routledge, Londra.
- MACCIOCCHI M. A. (1971), *Dalla Cina: Dopo la rivoluzione culturale*, Feltrinelli, Milano.
- MACHEDA F. (2020), *Il ruolo delle imprese a conduzione statale nella lotta della Cina contro il COVID-19 (The role of State-Owned Enterprises in China's fight against the coronavirus disease)*, Moneta e Credito, 73 (290):111-139.
- MAGNUS G. (s.d.), *Xi's Dual Circulation Strategy: Can it succeed?*, SOAS China Institute.
- MAHAN A. T. (1911), *Naval Strategy*, US Marine Corps
- MAO TSE-TUNG (1949), *Sulla dittatura democratica popolare*.

- MAO TSE-TUNG (1960), *Nota alla Carta del complesso siderurgico di Anshan*.
- MARCHYSHYN M. (2013), *BRICS Summit Conclusions on Development: 2009-2012*, Toronto: University of Toronto BRICS Information Centre.
- MARINI R.M. (1973), *Dialéctica de la dependencia*, Ediciones Era, Città del Messico.
- MARINI R.M. (1996), *Proceso y tendencias de la globalización capitalista*, La teoría social latinoamericana, 4, 49-68.
- MARINI R.M. (1978), *Las razones del neodesarrollismo (respuesta a F.H. Cardoso y J. Serra)*, Revista Mexicana de Sociología, 57–106.
- MARTÍN E.F. (2011), *Hacia un nuevo modelo de crecimiento chino*, Economía exterior: estudios de la revista Política Exterior sobre la internacionalización de la economía española, 56, 38-45.
- MARTIN W., IANCHOVICHINA E. (2001), *Implications of China's accession to the World Trade Organisation for China and the WTO*, The World Economy 24(9):1205-1219.
- MARX K. (1980), *The Anglo-Chinese treaty (5 October 1858)*, In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1924), *Il capitale: critica dell'economia politica*, UTET, Torino.
- MARX K. (1960), *Lavoro salariato e capitale*, Editori Riuniti, Roma.
- MARX K. (1973), *Grundrisse: Foundations of the Critique of Political Economy (Rough Draft)*. Pelican Books, Harmondsworth.
- MARX K. (1976), *The Poverty of Philosophy*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 6, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1979), *Revolution in China and in Europe (14 June 1853)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 12, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1979), *The British rule in India (25 June 1853)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 12, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1979), *The future results of British rule in India (22 July 1853)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 12, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1980), *History of the opium trade (20 and 25 September 1858)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1980), *Trade with China (3 December 1859)*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 16, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1981), *Capital*, Volume 3, Pelican Books, Harmondsworth.
- MARX K. (1983), *Exzerpte und Notizen. September 1846 bis Dezember 1847*. In: MARX K., ENGELS F., *Gesamtausgabe*, Fourth Section, Volume 6, Dietz, Berlino.
- MARX K. (1986), *English atrocities in China (10 April 1857)*. In: MARX, K., ENGELS, F., *Collected Works*, Volume 15, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K. (1950), *Zur Kritik der Hegelschen Rechtsphilosophie. Einleitung (1844)*, in Id., *Scritti politici giovanili*.
- MARX K. (1976), *Capital: A Critique of Political Economy, Volume 1*, Pelican Books, Harmondsworth.
- MARX K., ENGELS F. (1948), *Il manifesto del Partito Comunista (Vol. 6)*, MVR.

- MARX K., ENGELS F. (1978), *Review, January–February 1850*. In: MARX K., ENGELS F., *Collected Works*, Volume 10, Lawrence & Wishart, Londra.
- MARX K., ENGELS F. (2010), *Obras Completas*, T.25, (I), Lawrence & Wishart, Londra.
- MAZAMA A. (1995), *Review of Eurocentrism*, *Journal of Black Studies*, 25(6), 760– 64.
- MEEK R. (1976), *Social Science and the Ignoble Savage*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MILANOVIC B. (2019), *Capitalism, alone: The future of the system that rules the world*, Harvard University Press, Cambridge.
- MILLIKAN M. F., ROSTOW W.W. (1957), *A proposal: key to an effective foreign policy*, Harper & Bros, New York.
- MINSKY H. P. (1992), *The financial instability hypothesis*. The Jerome Levy Economics Institute Working Paper, (74).
- MOLINA DÍAZ E., REGALADO FLORIDO E. (2010), *Una Panorámica de las Relaciones Económicas entre China Y América Latina*, *Cina en las Finanzas Internacionales* 2, 150(1):45-66.
- MONTENEGRO C. (2006), *La Geopolítica y Los Delirios Imperiales*, UNAM, Città del Messico.
- MONTENEGRO C.E., PEREIRA M., SOLOAGA I. (2011), *El efecto de China en el comercio internacional de América Latina*, *Estudios de economía* 38(2):341-368.
- MOSLER W. (1995), *Soft currency economics*, Adams, Viner and Mosler, West Palm Beach.
- MYRDAL G. (1953), *The political Element in the Development of the Economic Theory*, Routledge & Kegan, Londra.
- NAPOLEONI L. (2011), *Maonomics*, Paidós Estado y Sociedad.
- NEGRI A., HARTD M. (2002), *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano.
- NIETZSCHE F. (1872), *Lo Stato greco*. In F. Nietzsche. *La filosofia nell'epoca tragica dei greci*, Einaudi, Torino.
- NILSEN A., HOLDT K. (2018), *Rising powers, people rising: neo-liberalization and its discontents in the BRICS countries*, *Globalizations*.
- O'NEILL J. (2001), *Building Better Global Economic BRICs*, *Global Economics Paper*, 66.
- OBIORAH N.J. (2007), *Who's Afraid of China in Africa? Towards an African Civil Society Perspective on China*, *Africa Relations in African Perspectives on China in Africa*, Pambazuka, Nairobi.
- O'CONNOR ACEVEDO R.M. (2019), *Decoloniality: The Task of Delinking from Multiple Spheres of Colonial Oppression*, *Radical Philosophy Review*, 22(1).
- O'NEIL S. K. (2013), *Two nations indivisible: Mexico, the United States, and the road ahead*, Oxford University Press, Oxford.
- ONU (2002), *Resolution adopted by the General Assembly [on the report of the Sixth Committee (A/56/589 and Corr.1)] 56/83. Responsibility of States for internationally wrongful acts*.
- ORLÉAN A. (2011), *L'empire de la valeur*, Seuil, Parigi.
- OVERHOLT W. K. (2018), *China's Crisis of Success*. Cambridge University Press, Cambridge.
- OVIEDO E.D. (2006), *Economía de mercado y relación estratégica con China. Análisis preliminar tras la visita de Hu Jintao a la Argentina*, *Studia Politicae*, 9.
- PAGGI L. (1970), *Gramsci e il moderno principe. I. Nella crisi del socialismo italiano*, Editori Riuniti, Roma.

- PARSONS T. (1975), *The Present Status of 'Structural-Functional' Theory in Sociology. Social Systems and The Evolution of Action Theory*, The Free Press, New York.
- PÉREZ R., LUIS A. (2004), *Marketing social. Teoría y práctica*, Pearson, México.
- PERROUX F. (1988), *The pole of development's new place in a general theory of economic activity*, Regional Economic Development. Essays in Honour of Francois Perroux, Unwin Hyman Ltd., Londra, 48-76.
- PIKETTY T. (2013), *El Capital en el Siglo XXI*, Seuil, Parigi.
- PIKETTY T. (2017), *Capitale e disuguaglianza: cronache dal mondo*, Giunti editore, Milano.
- POLANYI K., MACIVER R. M. (1944), *The great transformation*, Beacon press, Boston.
- POLGATI A. C. (2007), *Análisis crítico de la geopolítica contemporánea*, Revista Política y Estrategia, (108), 29-45.
- POWER M., MOHAN G. (2011), *China and the geo-political imagination of African "development"*, in DENT C. (2011), *China and Africa Development Relations*, Routledge, Londra.
- PRADELLA L. (2014), *Globalization and the Critique of Political Economy: New Insights from Marx's Writings*, Routledge, Londra e New York.
- PRADELLA L. (2017), *Marx and the global South: Connecting history and value theory*, Sociology, 51(1):146-161.
- PRAKASH G. (1999), *Another Reason: Science and the Imagination of Modern India*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- PREBISCH R. (1981), *Capitalismo periférico. Crisis y transformación*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.
- PRÖBSTING M. (2014), *China's Emergence as an Imperialist Power*, New Politics, 15(1).
- PU X. (2017), *One Belt, One Road: Visions and Challenges of China's Geoeconomic Strategy*, China Continental Studies, 59(3).
- QIN Y. (2011), *Development of International Relations theory in China: progress through debates*, International Relations Affairs of the Asia-Pacific, Vol. 11, 231-257.
- RAMO J.C. (2004), *The Beijing consensus*, Foreign Policy Centre, Londra.
- RICARDO D. (1809), *The price of gold*, Morning Chronicle, 29, 1809-1811.
- RICARDO D. (1976), *Sui principi dell'economia politica e della tassazione*, Isedi, Milano.
- ROBBINS L. (1951), *Ensayo sobre la naturaleza y significación de la ciencia económica*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.
- RODNEY W. (2010), *How Europe underdeveloped Africa*, Perspectives on Africa, Blackwell, Malden, 439-449.
- RODRIGUES G., KLEIMAN A. (2020), *Covid-19: ¿una nueva oportunidad para el multilateralismo?*, Foreign Affairs Latinoamerica.
- RODRÍGUEZ E. (1999), *La economía de Burbuja en Japón*, Ciencias Sociales, La Habana.
- RODRIGUEZ PRADA G. (2003), *Tipos de cambio y crisis financieras*, Universidad de Alcalá. Servicio de Publicaciones, Alcalá de Henares.
- ROSENBERG J. (2006), *Why is there no international historical sociology?*, European Journal of International Relations 12(3):307-340.

- ROSSELL P. (2013), *China y América Latina: Perspectivas globales en el uso de recursos geoestratégicos*, en SILVA FLORES C., EDUARDO MARTINS C. (2013), *Nuevos escenarios para la integración en América Latina*, arcis-clacso, Buenos Aires.
- ROSTOW, W.W. (1990), *The stages of economic growth: A non-communist manifesto*, Cambridge University Press, Cambridge.
- ROUSSET P. (2014), *El fin de la “década dorada”*, Socialismo o Barbarie.
- ROUSSET P. (2018), *Geopolítica china: continuidades, inflexiones, incertidumbres*, Viento Sur, La Plata, Buenos Aires.
- RUEFF J. (1964), *El orden social*, Aguilar, Madrid.
- RUEFF J. (1971), *Le péchémonétaire de l'Occident*, Plon, Parigi.
- RUPP S. (2008), *Africa and China: Engaging Postcolonial Interdependences*, in ROTBERG R. (2008), *China into Africa: Trade, Aid, and Influence*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 65-86.
- SAID E.W. (1978), *Orientalism*, Penguin, Londra.
- SAID E.W. (1988), *Foreword*. In: Guha, Spivak, GC (eds) *Selected Subaltern Studies*, Oxford University Press, New York.
- SALVATI M. (1971), *Lo scambio ineguale: una recensione “polemica”*, in AA. VV. (1971), *Problemi del socialismo*, Marsilio Editori, Padova.
- SAN MARTÍN D. (2018), *¿Guerra Comercial? Aspectos Históricos y Rol de la OMC. Santiago de Chile*, Centro UC -Estudios Internacionales CEIUC.
- SANTOS B.S. (2014), *Conversations in Postcolonial Thought (edited by Sian, KP)*, Palgrave Macmillan, Londra.
- SANTOS B.S. (2014), *Epistemologies of the South: Justice against Epistemicide*, CO: Paradigm Publishers, Boulder.
- SCHMITT B. (1977), *L'or, le dollar et la monnaiesupranationale*, Calmann-Lévy, París.
- SCHMITT C. (1950), *Der Nomos der Erde im Völkerrecht des jus publicum Europaeum*, Duncker & Humblot, Berlino.
- SCHMITT C. (1995), *Staat, Großraum, Nomos*, Arbeiten aus den Jahren 1916-1969.
- SEIDMAN S (1996), *Empire and knowledge: More troubles, new opportunities for sociology*, Contemporary Sociology 25(3):313–316.
- Selwyn B. (2019), *Poverty chains and global capitalism*, Competition & Change. 23(1):71-97.
- SHAIKH A. (1990), *Valor, acumulación y crisis*, Tercer Mundo Editores, Bogotá.
- SHAIKH A. (2009), *Teorías del comercio internacional*, Maia ediciones, Madrid.
- SHI J., JIANLIANG Y. (2019), *Retrospect and prospect: development of China's economics in the past 70 years*, China Political Economy, 2 (2):221-222.
- SHILLIAM R. (2009), *The Atlantic as a vector of uneven and combined development*, Cambridge Review of International Affairs 22(1):69–88.
- SHIVJI I. G. (2018), *The metamorphosis of the revolutionary intellectual*, Agrarian South: Journal of Political Economy, 7(3):394-400.
- SMITH A. (1961), *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations*, 2 vols., Methuen, Londra.
- SMITH A. (2013), *La ricchezza delle nazioni*, Newton Compton Editori, Roma.



- SMITH J. (2016), *Imperialism in the 21st Century — Globalization, Super-exploitation, and Capitalism's Final Crisis*, Monthly Review Press, New York.
- SNOWDON B., VANE H. (2005), *Modern Macroeconomics: Its Origins, Development And Current State*, Edward Elgar, Cheltenham.
- SOLER MATUTES, J. (2003), *El Despertar de la nueva China: Implicaciones del ingreso de China en la Organización Mundial del Comercio*, La Catarata, Madrid.
- SPIVAK G.C. (1999), *A Critique of Postcolonial Reason: Toward a History of the Vanishing Present*, MA and Londra, Harvard University Press, Cambridge.
- SRIRAM C., BROWN S. (2008), *China's Role in Human Rights abuses in Africa: Clarifying Issues of Culpability* in ROTBERG R. (2008), *China into Africa: trade, aid, and influence*, Brookings Institution, Washington DC.
- STIGLITZ J. (2004), *I ruggenti anni Novanta. Lo scandalo della finanza e il futuro dell'economia*, Einaudi, Torino.
- STIGLITZ J. (2010), *El malestar en la globalización*, Penguin Random House Grupo Editorial España, Madrid.
- Streeck W. (2013), *Tempo guadagnato*, Feltrinelli, Milano.
- SUBRAHMANYAM S. (1997), *Connected histories: Notes towards a reconfiguration of early modern Eurasia*, *Modern Asian Studies* 31(3):735–762;
- SULMAAN WASIF K. (2018), *Haunted by Chaos: China's Grand Strategy from Mao Zedong to Xi Jinping*, Harvard University Press, Cambridge.
- SVAMPA M. (2020), *Reflexiones para un mundo post-coronavirus*, Nueva Sociedad, Opinión.
- TAO T., DE CREMER D., CHUNBO, W. (2018), *Huawei: liderazgo, cultura y conectividad*, LID Editorial, Madrid.
- TESCHKE B. (2011), *Advances and impasses in Fred Halliday's international historical sociology: A critical appraisal*, *International Affairs* 87(5):1087–1106.
- TINBERGEN J. (1962), *The World Economy. Suggestions for an International Economic Policy*, Twentieth Century fund.
- TODARO M. (1988), *El Desarrollo Económico del Tercer Mundo*, Alianza, Madrid.
- TORRES G. (2006), *Poscivilización: guerra y ruralidad*, Plaza y Valdés, Chapingo.
- TRIFFIN R. (1962), *El oro y las crisis del dólar. El futuro de la convertibilidad*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.
- TRIFFIN R. (1968), *El sistema monetario internacional*, Amorrortu, Buenos Aires.
- TUATHAIL G. Ó. (1999), *Understanding critical geopolitics: Geopolitics and risk society*, *The Journal of Strategic Studies*, 22(2-3), 107-124.
- VAN DER LINDEN M. (2008), *Workers of the World: Essays Toward a Global Labour History*, Brill, Leiden.
- VAN DER PLOEG J. D. (2019), *Agricoltura e contadini nella Cina d'oggi*, Donzelli Editore, Roma.
- VAN DIJK M. (2009), *10 Conclusions from China's activities in Africa*, The new presence of China in Africa.
- VARGA E. (1976), *I due sistemi: economia socialista economia capitalista*, Contemporanea Edizioni, Milano.

- VASAPOLLO L. (2004), *Competizione globale: imperialismi e movimenti di resistenza* (Vol. 682), Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L. (2006), *L'acqua scarseggia... ma la papera galleggia! Per una critica della politica economica dominante* (Vol. 746), Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L. (2012), *Il risveglio dei maiali. Nuova edizione 2012*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L. (2013), *Trattato di critica dell'economia convenzionale. Vol. 1: La crisi sistemica. Metodi di analisi economica dei problemi dello sviluppo*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L. (2015), *L'alba di una futura umanità, Dieci anni dell'alleanza bolivariana dei popoli di Nuestra America e EuroChavismo per la transizione al socialismo nel XXI secolo*, Natura Avventura Edizioni, Roma.
- VASAPOLLO L. (2018), *Piano, mercato e problemi della transizione*. Edizioni Efestò. Roma.
- VASAPOLLO L. (2018), *Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L. (2019), *Rosa Blanca. Martí e Bolívar per l'alternativa socialista di una futura umanità*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L. (a cura di) (2005), *Lavoro contro Capitale*, Jaca Book, Milano
- VASAPOLLO L., ARIOLLA J., MARTUFI R. (2019), *PIGS la vendetta dei maiali*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L., ARIOLLA J., (2018), *Teoria e critica delle politiche economiche e monetarie dello sviluppo*, Vol. 2, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L., con ARIOLLA J., MARTUFI R. (2020), *Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario. Dal mondo pluripolare alle transizioni al socialismo*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L., JAFFE H., GALARZA H. (2005), *Introduzione alla storia e alla logica dell'imperialismo*, Jaca Book, Milano.
- VASAPOLLO L., MARTUFI R. (a cura di) (2020), *Cerco un...MULTICENTRISMO... Di gravità permanente. Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO L., MARTUFI R. (a cura di) (2020), *MEDITERRANEO SIA... il nostro Nord è il Sud! Terroni e nuovi Briganti da Sud a Sud per l'alternativa di sistema*, Edizioni Efestò, Roma.
- VASAPOLLO V. (2010), *Iconografie di musica e danza in Mesopotamia ed Egitto nel III millennio a.C.*, (tesi specialistica), Roma, Sapienza Università di Roma.
- VASAPOLLO V. (2012) *La lingua franca degli dèi del Mediterraneo*, in «Jesus. Periodici San Paolo S.r.l.
- VASAPOLLO V. (2018), *ARCHEOLOGIA E POTERE. Storia del rapporto tra archeologia e politiche colonialiste europee nei secoli XIX e XX*, Tesi di Dottorato in Storia dell'Europa, Sapienza Università di Roma.
- VISALLI A. (2020), *Dipendenza: Capitalismo e transizione multipolare*, Mimesis, Sesto San Giovanni.
- WALLERSTEIN I. (1985), *Marx and underdevelopment*. In: RESNICK S., WOLFF R., *Rethinking Marxism: Struggles in Marxist Theory*. New York: Autonomedia.

- WALLERSTEIN I. (1987), *World-Systems analysis. In: GIDDENS A., TURNER J.H., Social Theory Today*, Stanford, CA: Stanford University Press, 309–324.
- WALMSLEY T., HERTEL T. (2000), *China's Accession to the WTO: Timing is Everything*, GTAP Working Papers.
- WANG Z. (1997), *China and Taiwan access to the World Trade Organization: implications for US agriculture and trade*, *Agricultural Economics*, 17(2-3):239-264.
- WASHBROOK D.A. (1997), *From comparative sociology to global history: Britain and India in the pre-history of modernity*. *Journal of Economic and Social History of the Orient* 40(4):410–443.
- WILLIAMS E. (1964), *Capitalism and Slavery*, Andre Deutsch, Londra.
- WOLF E.R. (1995), *Europe and the Peoples without History.*, University of California Press, Berkeley.
- WÜBBEKE J., MEISSNER M., ZENGLIN M.J., IVES J., CONRAD B. (2016), *Made in China 2025. The making of a high-tech superpower and consequences for industrial countries*, MERICS, 2.
- XIAOYU P. (2017), *One Belt, One Road: Visions and Challenges of China's Geoeconomic Strategy*, *China Continental Studies*, 59(3).
- YAFEI H. (2017), *Global Governance. Shaping the Emerging World Order*, *China Quarterly of International Strategic Studies*, 3(3):341–355.
- YANG D. M. (2002), *Can the Chinese state meet its WTO obligations? Government reforms, regulatory capacity, and WTO membership*, *American Asian Review*, 20(2).
- YOHANDRIS SIERRA L. (2013), *Conferencia Sobre Economía Monetaria*, Università di Pinar del Rio HermanosSaiz, Cuba.
- ZAMAGNI S. (2007), *L'economia del bene comune*, Città Nuova Editrice, Roma.
- ZELIZER V. (2011), *El significado social del dinero*, Fondo de Cultura Económica, Città del Messico.
- ZETZSCHE A., BUCKLEY P., ARNER, W. (2019), *Regulating LIBRA: the transformative potential of Facebook's cryptocurrency and possible regulatory responses*, University of New South Wales Law Research Series UNSWLRS, 47.
- ZHAO P., ZHANG X., XU X., ZHAO, X. (2011), *Long-term visibility trends and characteristics in the region of Beijing, Tianjin, and Hebei, China*, *Atmospheric Research*, 101(3), 711-718.
- ZITARA N. (1977), *Il proletariato esterno*, Jaca Book, Milano.



## SITOGRAFIA

- AA. VV. (2020), *Coronavirus Pandemic (COVID-19)*, Published online at OurWorldInData, <https://ourworldindata.org/coronavirus>
- ALBISUM.C. (2021), *Venezuela. Intervista a Jorge Arreaza: "Resistere alle ingerenze"*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/01/venezuela-intervista-a-jorge-arreaza-resistere-alle-ingerenze-0135080>
- AMIN S. (2013), *Cina 2013*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>
- ARBACHE J. (2019), *Hecho en China o hecho para China?*, CAF: banco de desarrollo de america latina, <https://www.caf.com/es/conocimiento/visiones/2019/10/hecho-en-china-o-hecho-para-china/>
- AVVISATO A. (2021), *I militari USA evocano l'incubo della "minaccia cinese" su Taiwan*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/11/i-militari-usa-evocano-lincubo-della-minaccia-cinese-su-taiwan-0137045>
- BACARIA COLOM J. (2020), *El Impacto Mundial de la COVID -19*, Revista Foreign Affairs, <http://revistafal.com/el-impacto-mundial-del-covid-19/>
- BALBI M. (2018), *Cómo es Shenzhen, la ciudad china que era una aldea de pescadores y en donde ahora viven más de 50 mil millonarios*, Infobae, <https://www.infobae.com/tendencias/innovacion/2018/09/02/como-es-shenzhen-la-ciudad-china-que-era-una-aldea-de-pescadores-y-en-donde-ahora-viven-mas-de-50-mil-millonarios/>
- BANCO CENTRAL DE CUBA, *Cuba: Evolución del tipo de cambio*, <https://www.bc.gob.cu/>
- BARONTINI D. (2021), *G20 sulla salute, è ora di mobilitarsi*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/21/il-g20-sulla-salute-e-ora-di-mobilitarsi-0138290>
- BARONTINI D. (2021), *L'Unione Europea cade a vite*, Contropiano, <https://contropiano.org/editoriale/2021/04/08/lunione-europea-scende-a-vite-0137882>
- BARONTINI D. (2021), *La strozzatura euro atlantica*, Contropiano, 24 Marzo, <https://contropiano.org/editoriale/2021/03/24/la-strozzatura-euroatlantica-0137479>
- BARONTINI D. (2021), *La UE comanda pure sul "mercato del lavoro"*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/01/21/la-ue-comanda-pure-sul-mercato-del-lavoro-0135629>

- BARONTINI D. (2021), *Ops, l'establishment rivuole lo "stato nazionale"...*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/16/ops-establishment-rivuole-stato-nazionale-0138121>
- BBC-AIRINFINITY (2020), *¿Quién ha financiado las vacunas contra la covid*, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-55293057>
- BEHARD R. (2008), *Special Report: China Storms Africa*, Fast Company, <https://www.fastcompany.com/849662/special-report-china-storms-africa>
- BEZLOVA A. (2009), *China keeps its purse open for Africa*, Asian Times online, [http://www.atimes.com/atimes/China\\_Business/KK11Cb01.html](http://www.atimes.com/atimes/China_Business/KK11Cb01.html)
- BIS (2020), *Global liquidity indicators*, <https://www.bis.org/statistics/gli.htm>
- BLANCO A.J., PADILLA A.P. (2021), *Cuba. I vaccini Soberana 02 e Abdala iniziano la fase III dei test*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/scienza-news/2021/03/04/cuba-i-candidati-vaccinali-soberana-02-e-abdala-inizieranno-la-fase-iii-dei-test-clinici-a-marzo-0136879>
- BLOOMBERG (2012), *Brics Cable Unveiled for Direct and Cohesive Communications Services between Brazil, Russia, India, China and South Africa*, Bloomberg News, 16 Aprile 2012.
- BLOOMBERG (2020), *China's Digital Currency Could Challenge Bitcoin and Even the Dollar*, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-06-01/china-is-making-cryptocurrency-to-challenge-bitcoin-and-dollar>
- BLOOMBERG (2020), *Kissinger Warns Biden of U.S.-China Catastrophe on Scale of WWI*, <https://www.bloomberg.com/news/articles/2020-11-16/kissinger-warns-biden-of-u-s-china-catastrophe-on-scale-of-wwi>
- BP (2020), *Statistical Review of World Energy 2020 | 69th edition*, <https://www.bp.com/content/dam/bp/business-sites/en/global/corporate/pdfs/energy-economics/statistical-review/bp-stats-review-2020-full-report.pdf.%2013>.
- CAPUTO S. (2012), *Tensioni tra Oriente e Occidente evitare lo scontro delle civiltà*, <http://www.lintellettualeedissidente.it/editoriale/tensioni-tra-Oriente-e-Occidente-evitare-lo-scontro-delle-civilita/>.
- CARLETTI E., HENDRIK HAKENES H., SCHNABEL I. (2005) *The Privatization of Italian Savings Banks – A Role Model for Germany?* By <http://apps.eui.eu/Personal/Carletti/Carletti-Hakenes-Schnabel-published.pdf>
- CBBC (2021), *The Belt and Road Initiative*, [http://www.cbbc.org/resources/belt-and-road-reports-\(1\)/](http://www.cbbc.org/resources/belt-and-road-reports-(1)/)
- CEBR (2019), *World Economic League Table 2020*, <https://cebr.com/reports/world-economic-league-table-2020/>
- CEP (2019), *20 years of the euro: winners and losers*. Disponibile qui: <https://www.cep.eu/en/eu-topics/details/cep/20-years-of-the-euro-winners-and-losers.html>
- CEP (2019), *Impatto dell'euro sulla ricchezza pro-capite e nazionale (1999-2017)*, <https://www.startmag.it/economia/euro-cep-teseschi/>
- CEPAL (2012), *La República Popular China y América Latina y el Caribe: diálogo y cooperación ante los nuevos desafíos de la economía global*, <https://www.cepal.org/es/publicaciones/3070-la-republica-popular-china-america-latina-caribe-dialogo-cooperacion-nuevos>

- CEPAL (2020), *Proiezione della crescita del PIL nell'America Latina e Caraibi*, [https://www.cepal.org/sites/default/files/pr/files/tabla\\_prensa\\_proyecciones\\_pib-2020-esp.pdf](https://www.cepal.org/sites/default/files/pr/files/tabla_prensa_proyecciones_pib-2020-esp.pdf)
- CHANDRASEKHAR C.P. (2018), *Samir Amin - Third World Marxist*, <https://frontline.thehindu.com/other/obituary/article24807120.ece>
- CIETAC (s.d.), 关于我们, <http://www.cietac.org/index.php?m=Page&a=index&id=2>
- COLECTIVO CHUANG (2020), *Covid, Capitalism, Strikes & Solidarity: An Interview with Asia Art Tours*, <http://chuangcn.org/2020/11/interview-with-asia-art-tours/>
- COLECTIVO QIAO (2020), *After the West: China's Internationalist Solidarity in the Age of Coronavirus*, <https://www.qiaocollective.com/en/articles/internationalist-solidarity-in-the-age-of-coronavirus>
- COLECTIVO QIAO (2020), *How Chinese Socialism is Defeating the Coronavirus Outbreak*, <https://www.qiaocollective.com/en/articles?author=5ed93cafb41d6301838d6930>
- COMTRADE (2020), *UN Comtrade Database*, <https://comtrade.un.org/>
- CONTI C. (2020), *Come economia la Cina supererà gli Stati Uniti entro il 2028*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2020/12/27/come-economia-la-cina-superera-gli-stati-uniti-entro-il-2028-0134937>
- CONTI C., MINCUZZI A. (2016), *Il capitale multinazionale, una potenza sempre in volo*, Contropiano <http://contropiano.org/news/news-economia/2016/09/01/capitale-multinazionale-potenza-sempre-vo-lo-082970>
- CONTROPIANO (2013), *Il Presidente Hugo Chávez: un uomo del Rinascimento del XXI secolo*, <http://contropiano.org/interventi/2013/03/28/il-presidente-hugo-chavez-un-uomo-del-rinascimento-del-xxi-secolo-015507>
- CONTROPIANO (2021), *Cos'è successo in Alaska tra USA e Cina?*, Contropiano, 24 Marzo, <https://contropiano.org/documenti/2021/03/24/cosa-successo-in-alaska-tra-usa-cina-0137394>
- CONTROPIANO (2021), *Criptovalute e crisi del dollaro*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/01/02/criptovalute-e-crisi-del-dollaro-0135092>
- CREMASCHI G. (2021), *Vaccini: via i brevetti e produzione pubblica. Draghi e la UE si impegnano*, L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vaccini\\_via\\_i\\_brevetti\\_e\\_produzione\\_pubblica\\_draghi\\_e\\_la\\_ue\\_si\\_impegnino/6121\\_39971/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-vaccini_via_i_brevetti_e_produzione_pubblica_draghi_e_la_ue_si_impegnino/6121_39971/)
- CSSEGISANDDATA (2021), *COVID-19 Data Repository by the Center for Systems Science and Engineering (CSSE) at Johns Hopkins University*, <https://github.com/CSSEGISandData/COVID-19>
- CUBA DEBATE (2021), *Rapporto Centrale dell'Ottavo Congresso del Partito Comunista di Cuba*, Cuba Debate, <http://it.cubadebate.cu/notizie/2021/04/19/rapporto-centrale-dellottavo-congresso-del-partito-comunista-di-cuba/>
- D'ARCANGELI A. (2020), *Un contributo per riflettere sulla Cina di oggi*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2020/12/23/un-contributo-per-riflettere-sulla-cina-di-oggi/>
- DE LOS SANTOS L. (2010), *Consultoria Analytica. Analizando a China y el Comercio Mundial*, <https://www.analytica.com.do/tag/china/>
- DEARDEN N. (2018), *Samir Amin: A Vital Challenge to Dispossession*, Red Pepper, [www.redpepper.org.uk/samir-amin-tribute](http://www.redpepper.org.uk/samir-amin-tribute)

- DEL SOL GONZÁLEZ (2021), *Il partito siamo tutti militanti*, Granma, <http://it.granma.cu/cuba/2021-04-18/il-partito-siamo-tutti-i-militanti>
- DELLA LOGGIA E.G. (2021), *La nuova e inattesa sovranità: così torna lo Stato nazionale*, Corriere Della Sera, [https://www.corriere.it/editoriali/21\\_aprile\\_14/nuova-inattesa-sovranitacosi-torna-stato-nazionale-c671a66c-9d5c-11eb-85f1-679fe940a2d0.shtml](https://www.corriere.it/editoriali/21_aprile_14/nuova-inattesa-sovranitacosi-torna-stato-nazionale-c671a66c-9d5c-11eb-85f1-679fe940a2d0.shtml)
- DI FRONZO G. (2021), *La Cina della “nuova era”. Ideologia, tecnologia e “cittadini modello”*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/cultura-news/2021/01/02/la-cina-della-nuova-era-ideologia-tecnologia-e-cittadini-modello-0135084>
- DIERCKXSENS W., FORMENTO W. (2017), *Hacia un Nuevo Sistema Monetario Internacional*, América Latina en Movimiento, <https://www.alainet.org/es/articulo/188739>
- DOWBOR L. (2009), *The Dollar's Fate*, <https://dowbor.org/2009/08/the-dollars-fate-aug-09-6.html/>
- DRACHE D., KINGSMITH A.T., DUAN QI D. (2020), *Canada is missing the boat on China's Belt and Road Initiative*, Policy Options Politiques, <https://policyoptions.irpp.org/magazines/january-2020/canada-is-missing-the-boat-on-chinas-belt-and-road-initiative/>
- DRAGHI M. (2014), *Unemployment in the euro area. Speech by Mario Draghi, President of the ECB, Annual central bank symposium in Jackson Hole*. 22 agosto. Disponibile qui: <https://www.ecb.europa.eu/press/key/date/2014/html/sp140822.en.html>
- DRAGHI M. (2020), *We face a war against coronavirus and must mobilise accordingly*. Financial Times del 25 marzo. Disponibile qui: <https://www.ft.com/content/c6d2de3a-6ec5-11ea-89df-41bea055720b>
- DRAGHI M., J.C. TRICHET (2011), *Lettera al governo Berlusconi*, <https://www.wallstreetitalia.com/testo-della-lettera-bce-draghi-e-trichet-al-governo-berlusconi/>
- DUCH-BROWN N., MARTENS B., MUELLER-LANGER F. (2017), *The economics of ownership, access and trade in digital data*; Digital Economy Working Paper 2017-01; JRC Technical Reports, <https://ec.europa.eu/jrc/sites/jrcsh/files/jrc104756.pdf>
- EFE (2020), *El comercio exterior de China vive su mejor momento del año en Septiembre*, <https://www.efe.com/efe/espana/economia/el-comercio-exterior-de-china-vive-su-mejor-momento-del-ano-en-septiembre/10003-4366070>
- EL PAIS (2013), *Cuba anuncia un proceso para acabar con la dualidad monetaria de peso y dólar*, [https://elpais.com/internacional/2013/10/22/actualidad/1382452997\\_893556.html](https://elpais.com/internacional/2013/10/22/actualidad/1382452997_893556.html)
- ELLIS R.E. (2020), *Chinese Security Engagement in Latin America*, Center for Strategic and International Studies (CSIS), <https://www.csis.org/analysis/chinese-security-engagement-latin-america>
- ESCRIBANO V. (2020), *Circulación dual: ¿nueva estrategia económica para China o más de lo mismo?*, Diario Libre, <https://www.diariolibre.com/actualidad/internacional/circulacion-dual-nueva-estrategia-economica-para-china-o-mas-de-lo-mismo-JF22507853>
- EUROPEAN DEFENCE AGENCY (2017), *Defence industry related analysis*, <https://www.eda.europa.eu/what-we-do/activities/activities-search/Defence-industry-related-analysis>
- EUROSTAT (2020), *Eurostat regional yearbook. 2020 edition*. Disponibile qui: <https://ec.europa.eu/eurostat/en/web/products-statistical-books/-/KS-HA-20-001>



- FANG W. (2018), *El Mundo. China y su Singular Ayuda al Desarrollo*, DW, <https://www.dw.com/es/china-y-su-singular-ayuda-al-desarrollo/a-43747587>
- FARO DI ROMA (2020), *La schiacciante vittoria del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie della Grande Patria in un mondo multicentrico (di Luciano Vasapollo)*, <https://www.farodiroma.it/la-schiacciante-vittoria-del-6d-rafforza-le-condizioni-economiche-e-monetarie-della-grande-patria-in-un-mondo-multicentrico-di-luciano-vasapollo/>
- FARO DI ROMA (2021), *“Chi vende le armi? Chi compra le donne?”. Francesco a tutto campo: “dicono che il Papa è un incosciente che va contro la dottrina”*, In Vatican News, <https://www.farodiroma.it/chi-vende-le-armi-chi-compra-le-donne-francesco-a-tutto-campo-dicono-che-il-papa-non-e-coraggioso-e-un-incosciente-che-sta-facendo-dei-passi-contro-la-dottrina/>
- FARO DI ROMA (2021), *“Dall’Isola delle Rose all’Alba Euro-Afro Mediterranea”. Vasapollo: costruire una piattaforma del socialismo per l’uguaglianza e la libertà*, *Faro di Roma*, <https://www.farodiroma.it/dallisola-delle-rose-allalba-euro-afro-mediterranea-vasapollo/>
- FARO DI ROMA (2021), *Gli USA perdono centralità con la politica delle sanzioni. Lavrov in Cina: “Mosca rafforza la collaborazione con Pechino”*, *Faro di Roma*, 22 Marzo, <https://www.farodiroma.it/gli-usa-perdono-centralita-con-la-politica-delle-sanzioni-lavrov-in-cina-mosca-rafforza-la-collaborazione-con-pechino/>
- FARO DI ROMA (2021), *Il Papa alla Banca Mondiale e al Fmi: “Non si può tornare a un modello di vita impari e insostenibile”*, <https://www.farodiroma.it/el-papa-al-banco-mundial-y-al-fmi-no-se-puede-volver-a-un-modelo-de-vida-desigual-e-insostenible-las-finanzas-deben-estar-al-servicio-del-bien-comun/>
- FARO DI ROMA (2021), *Il Presidente cinese Xi e il cardinale Parolin (a nome di Francesco) rilanciano il multilateralismo. Interventi a Davos e New York*, *Faro di Roma*, <https://www.farodiroma.it/il-presidente-cinese-xi-e-il-cardinale-parolin-a-nome-di-francesco-rilanciano-il-multilateralismo-interventi-a-davos-e-new-york/>
- FARO DI ROMA (2021), *Il ruolo della Cina nella scena politico-economica internazionale. Il sogno di una realtà multicentrica*, *Faro di Roma*, <https://www.farodiroma.it/il-ruolo-della-cina-nella-scena-politico-economica-internazionale-il-sogno-di-una-realta-multicentrica-di-luciano-vasapollo/>
- FARO DI ROMA (2021), *L’amore di Cuba e del Venezuela per il Papa. Maduro e Díaz-Canel scrivono a Francesco*, <https://www.farodiroma.it/lamore-di-cuba-e-del-venezuela-per-il-papa-maduro-e-diaz-canel-scrivono-a-francesco/>
- FARO DI ROMA (2021), *L’amore per l’Università come scelta di vita. Luciano Vasapollo e l’orgoglio per l’eccellenza conquistata da La Sapienza*, *Faro di Roma*, <https://www.farodiroma.it/luciano-vasapollo-e-leccellenza-delluniversita-pubblica-la-sapienza-g-rustichelli/>
- FARO DI ROMA (2021), *La Cina affronta il futuro nella continuità della transizione con la pianificazione socialista: luci ed ombre*, *Faro di Roma*, <https://www.farodiroma.it/la-cina-affronta-il-futuro-nella-continuita-della-transizione-con-la-pianificazione-socialista-luci-ed-ombre-di-luciano-vasapollo/>
- FARO DI ROMA (2021), *Papa Francesco denuncia il circolo vizioso tra traffico armi, povertà e sfruttamento. Quasi un’enciclica il libro-intervista con Domenico Agasso jr*, <https://www.farodiroma.it/papa-francesco-denuncia-il-circolo-vizioso-tra-traffico-armi-poverta-e-sfruttamento-quasi-un-enciclica-il-libro-intervista-con-domenico-agasso-jr/>

- farodiroma.it/papa-francesco-denuncia-il-circolo-vizioso-tra-violenze-armate-poverta-e-sfruttamento-quasi-unenciclica-il-libro-intervista-con-domenico-agasso-jr/
- FARO DI ROMA (2021), *Papa Francesco lancia appello per la Siria. "Deporre le armi per ricucire il tessuto sociale, per la ricostruzione e la ripresa economica"*, Faro di Roma, 14 Marzo, <https://www.farodiroma.it/papa-francesco-lancia-appello-per-la-siria-deporre-le-armi-per-ricucire-il-tessuto-sociale-per-la-ricostruzione-e-la-ripresa-economica/>
- FARO DI ROMA (2021), *Un Papa capace di inchinarsi. 8 anni con Francesco in un cammino in salita fatto di gesti prima che di parole*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/un-papa-capace-di-inchinarsi-otto-anni-con-francesco-nel-cammino-in-salita-di-una-conversione-e-purificazione-illuminato-dai-gesti-prima-che-dalle-parole-di-s-izzo/>
- FAZI T. (2020), *Il ruolo del settore pubblico nella lotta della Cina contro il COVID-19*, MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30663-il-ruolo-del-settore-pubblico-nella-lotta-della-cina-contro-il-covid-19>
- FERRARI A., MOREIRA A. (2020), *¿La moneda digital china desafía el poder de los Estados Unidos?*, El Cronista, <https://www.cronista.com/columnistas/La-moneda-digital-China-desafia-el-poder-de-EE.UU.-20200514-0002.html>
- FMI (2009), *World Economic Outlook (WEO) Crisis and Recovery*, <https://www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2009/01/>
- FMI (2015), *Comunicado de prensa: El Directorio Ejecutivo del FMI concluye el examen de 2015 de la valoración del DEG*, <https://www.imf.org/es/News/Articles/2015/09/14/01/49/pr15543>
- FMI (2016), *El FMI incorpora el renminbi chino a la cesta del derecho especial de giro*, <https://www.imf.org/es/News/Articles/2016/09/29/AM16-NA093016FMI-Adds-Chinese-Renminbi-to-Special-Drawing-Rights-Basket>
- FMI(2020), *COFER*, <https://data.imf.org/?sk=E6A5F467-C14B-4AA8-9F6D-5A09EC4E62A4>
- FMI (2020), *Currency Composition of Official Foreign Exchange Reserves*, <https://data.imf.org/?sk=E6A5F467-C14B-4AA8-9F6D-5A09EC4E62A4>
- FMI (2020), *Informes de Perspectivas del Economía Mundial Junio De 2020*, <https://www.imf.org/es/Publications/WEO/Issues/2020/06/24/WEOUpdateJune2020>
- FMI (2020), *WEO*, file:///C:/Users/Sony/Downloads/texts.PDF, <https://www.imf.org/es/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>
- FMI (2020), *World Economic Outlook, April 2020: The Great Lockdown*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/04/14/weo-april-2020>
- FMI (2020), *World Economic Outlook, October 2020: A Long and Difficult Ascent*, <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2020/09/30/world-economic-outlook-october-2020>
- FORMENTI C, VISALLI A. (2019), *Documento preparatorio della Tesi sul Socialismo del XXI secolo*, Nuova Direzione, <https://www.nuova-direzione.it/documento-preparatorio-della-tesi-sul-socialismo/>
- FORTUNE (2020), *Global 500*, <https://fortune.com/global500/2020/search/>
- FRIEDRICH P., MARCHETTI G. (2021), *Dossier India. Le radici fasciste dell'attuale potere politico*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/17/dossier-india-le-radici-fasciste-dellattuale-potere-politico-0136433>

- G7 WORKING GROUP ON STABLECOINS (2019), *Investigating the impact of global stablecoins Bank for International Settlements*, Comitee on Payments and Infrastructure, <https://www.bis.org/cpmi/publ/d187.pdf>
- GAGLIARDI A. *Tra rivoluzione e controrivoluzione. L'interpretazione gramsciana del fascismo*, Laboratoire italien, <https://journals.openedition.org/laboratoireitalien/1062>
- GARBERI I. (2021), *Raúl Castro critica la guerra economica degli Stati Uniti contro Cuba*, Cuba Debate, <http://it.cubadebate.cu/notizie/2021/04/16/raul-castro-critica-la-guerra-economica-degli-stati-uniti-contro-cuba/>
- GARRIDO F., CHAUDHRY S. (2019), *The world's 100 largest banks*, Standard & Poor, [https://www.spglobal.com/marketintelligence/en/news-insights/trending/t-38wta5twjgrrqccf4\\_ca2](https://www.spglobal.com/marketintelligence/en/news-insights/trending/t-38wta5twjgrrqccf4_ca2)
- GIL J. (2020), *China, el coronavirus y su asalto al poder mundial*, Cinco Dias – El País Economía, [https://cincodias.elpais.com/cincodias/2020/03/26/opinion/1585249391\\_488754.html](https://cincodias.elpais.com/cincodias/2020/03/26/opinion/1585249391_488754.html)
- GIRADO A.G. (2020), *El cambio en el patrón manufacturero de China*, Voces en Fenix, <https://www.vocesenelfenix.com/content/el-cambio-en-el-patr%C3%B3n-manufacturero-de-china>
- GLOBAL TIMES (2021), *Gli Stati Uniti e alleati assediano la Russia: una lezione per la Cina*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/04/22/gli-stati-uniti-e-alleati-assediano-la-russia-una-lezione-per-la-cina-0138301>
- GOPINATH G. (2020), *Un largo, desigual e incierto camino cuesta arriba*, Dialogo a Fondo, <https://blog-dialogoafondo.imf.org/?p=14361>
- GOVERNO ITALIANO (2020), *Il Presidente Conte firma il Dpcm*. 9 marzo, <http://www.governo.it/it/articolo/firmato-il-dpcm-9-marzo-2020/14276>
- GRANMA (2021), *Díaz-Canel: Tra i rivoluzionari noi comunisti andiamo al fronte*, Granma, <http://www.granma.cu/discursos-de-diaz-canel/2021-04-20/diaz-canel-entre-los-revolucionarios-los-comunistas-vamos-al-frente-20-04-2021-00-04-47>
- GUIGUE B. (2021), *10 anni di guerra imperialista alla Siria*, L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bruno\\_guigue\\_\\_10\\_anni\\_di\\_guerra\\_imperialista\\_alla\\_siria/38601\\_40206/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bruno_guigue__10_anni_di_guerra_imperialista_alla_siria/38601_40206/)
- HABERMAN M., ROSENBERG M., APUZZO M., THRUSH G., (2017), *Michael Flynn Resigns as National Security Adviser*, The New York Times, <https://www.nytimes.com/2017/02/13/us/politics/donald-trump-national-security-adviser-michael-flynn.html>
- HAIHONG G. (2016) *El Papel de China en el Rediseño del Sistema Financiero Internacional*, *Anuario Internacional CIDOP*, CIDOB - Barcelona Centre for International Affairs, <http://anuariocidob.org/el-papel-de-china-en-el-redisenio-del-sistema-financiero-internacional/>
- HAMILTON C. (2018), *When You Buy Your Own Supply: The FED's Plunge Protection Team*, Gold Silver Economía, <https://goldsilver.com/blog/when-you-buy-your-own-supply-the-FEDs-plunge-protection-team/>
- HERRERA R., ZHIMING L. (2018), *l'Enigma della crescita cinese*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>
- HIGUERAS Y RUMBAO G. (2011) *China y el Fin del Monopolio Occidental del Poder. Documento de opinión 78/2011*, Instituto Español de Estudios Estratégicos, [http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs\\_opinion/2011/DIEEEO78\\_2011ChinaFinMonopolioGHigueras.pdf](http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_opinion/2011/DIEEEO78_2011ChinaFinMonopolioGHigueras.pdf)

- HOOKER L., PALUMBO D. (2020), *Vacunas contra el coronavirus: cuánto dinero pueden ganar realmente las farmacéuticas con la inmunización*, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-55293057>
- HUI W. (2020), *Why Remember Lenin Today? Written on the 150th Anniversary of Lenin's Birth*, Beijing Cultural Review, <https://www.readingthechinadream.com/>
- IHS MARKIT (2020), *Purchasing Managers' Index*, <https://www.markiteconomics.com/Public/Home/PressRelease/c82dc90708aa4eed94cb7eb42a6e5032>
- IMPRECOR (2019), *Au Loong Yu, L'ascesa della Cina al potere mondiale*, Altervista, [http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com\\_content&view=article&id=3086:lascesa-della-cina-come-potenza-mondiale&catid=57:imperialismi&Itemid=73](http://antoniomoscato.altervista.org/index.php?option=com_content&view=article&id=3086:lascesa-della-cina-come-potenza-mondiale&catid=57:imperialismi&Itemid=73)
- INFORMATION OFFICE OF THE STATE COUNCIL OF BEIJING (2011), *White letter for China's cooperation*, China's Foreign Aid, [http://english.www.gov.cn/archive/white\\_paper/2014/09/09/content\\_281474986284620.ht](http://english.www.gov.cn/archive/white_paper/2014/09/09/content_281474986284620.ht).
- INFORMATION OFFICE OF THE STATE COUNCIL OF BEIJING (2015), *Made in China 2025 - 《中国制造2025*, [english.www.gov.cn/2016special/madeinchina2025/](http://english.www.gov.cn/2016special/madeinchina2025/)
- IPPOLITO M. (2017), *Le radici storiche del sottosviluppo meridionale*, <https://www.marxismo.net/index.php/teoria-e-prassi/questione-nazionale/339-le-radici-storiche-del-sottosviluppo-meridionale>
- ISTAT (2019), <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne>
- IZQUIERDO ALBERCA M.J. (2016), *8ª cumbre de los BRICS: la realidad y el deseo. Documento informativo 12/2016*, Instituto Español de Estudios Estratégicos, [http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs\\_informativos/2016/DIEEEI12-2016\\_BRICS\\_MJIA.pdf](http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_informativos/2016/DIEEEI12-2016_BRICS_MJIA.pdf)
- IZZO S., VASAPOLLO L. (2021), *A 62 anni dalla rivoluzione castrista il messaggio di Cuba rappresenta la risposta più valida all'emergenza del Covid*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/a-62-anni-dalla-rivoluzione-castrista-il-messaggio-di-cuba-rappresenta-la-risposta-piu-valida-allemergenza-del-covid-di-s-izzo-e-l-vasapollo/>
- JUSTO M. (2014), *Cómo China busca crear un sistema financiero paralelo?*, BBC Mundo, [https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106\\_economia\\_china\\_sistema\\_financiero\\_egn](https://www.bbc.com/mundo/noticias/2014/11/141106_economia_china_sistema_financiero_egn)
- KAUR R., MARCHETTI G. (2021), *India: il movimento contadino sta scrivendo la storia*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/28/india-il-movimento-contadino-sta-scrivendo-la-storia-0136746>
- KITCHEN N. (2012), *China's Geoeconomic Strategy*, LSE Special Report, <http://www2.lse.ac.uk/IDEAS/Home.aspx>
- KLEINE E., DEESE B., MARCHETTIG. (2021), *La Bideneconomics spiegata dal capo dei consiglieri economici Usa*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/04/21/la-bideneconomics-spiegata-dal-capo-dei-consiglieri-economici-usa-0138274>
- KLEIN N., MARCHETTI G. (2021), *I giganti della rete dietro la repressione in India; e poi nel mondo*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/08/i-giganti-della-rete-dietro-la-repressione-in-india-e-poi-nel-mondo-0136967>
- KRAHNEN J. P., SCHMID F. A., THEISSEN E. (2006), *Investment performance and market share: A study of the German mutual fund industry* (No. 06-06), CFR Working Paper.

- KRANZLER D. (2018), *Is The FED Back To Quantitative Easing*, iInvestment Research Dynamics, <https://investmentresearchdynamics.com/is-the-FED-back-to-quantitative-easing/>
- KUMAR C. (2020), *First crewless Gaganyaan flight only by end of 2021*, The Times Of India, [http://timesofindia.indiatimes.com/articleshow/79290282.cms?utm\\_source=contentofinterest&utm\\_medium=text&utm\\_campaign=cppst](http://timesofindia.indiatimes.com/articleshow/79290282.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cppst).
- L'ANTIDIPLOMATICO (2020), *Unificazione monetaria a Cuba: quale impatto avrà sulla popolazione?*, l'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-unificazione\\_monetaria\\_a\\_cuba\\_quale\\_impatto\\_avr\\_sulla\\_popolazione/5871\\_38821/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-unificazione_monetaria_a_cuba_quale_impatto_avr_sulla_popolazione/5871_38821/)
- L'ANTIDIPLOMATICO (2021), *Bitcoin. Dopo Tesla anche Apple pronta al grande passo? - Rapporto RBC*, l'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bitcoin\\_dopo\\_tesla\\_anche\\_apple\\_pronta\\_al\\_grande\\_passo\\_\\_rapporto\\_rbc/11\\_39651/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-bitcoin_dopo_tesla_anche_apple_pronta_al_grande_passo__rapporto_rbc/11_39651/)
- LA VANGUARDIA (2019), *COMUNICADO: El Executive MBA global de CEIBS mantiene el puesto número 5 en la clasificación del Financial Times*, La Vanguardia, <https://www.lavanguardia.com/vida/20191118/471728133636/comunicado-el-executive-mba-global-de-ceibs-mantiene-el-puesto-numero-5-en-la-clasificacion-del-financial-times.html>
- LAB24 (2021), *Coronavirus in Italia, i dati e la mappa*, Il Sole 24 Ore, <https://lab24.ilsole24ore.com/>
- LI XIANG (2020), *Justin Yifu Lin: Development transforming to new model*, Institute of New Structural Economics at Peking University, <https://www.nse.pku.edu.cn/en/ywsys/news/505975.htm>
- LISSARDY G. (2020), *Coronavirus, Entrevista a Jeffrey Sachs: "El propósito de EE.UU. es usar esta crisis para crear una Guerra Fría con China y eso es peligroso"*, BBC News Mundo, <https://www.bbc.com/mundo/noticias-internacional-52672591>
- LLAMAS M. (2009) *La ONU propone una nueva moneda mundial para sustituir al dólar*, Libertaddigital <https://www.libertaddigital.com/economia/la-onu-propone-una-nueva-moneda-mundial-para-sustituir-al-dolar-1276369837/>
- LOPEZ U., LUZARRAGA J., BERRIOZABALGOITIA I. (2009), *MONDRAGON ante la crisis*. Projectics/Proyética/Projectique.2.10.3917/proj.002.0031.
- MANGONI L. (1976), *Per una definizione del fascismo: i concetti di bonapartismo e cesarismo*, [http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532\\_1979\\_134-137\\_11.pdf](http://www.reteparri.it/wp-content/uploads/ic/RAV0053532_1979_134-137_11.pdf)
- MARCHETTI G. (2021), *BlackRock, come il capitale finanziario controlla la politica in USA e UE*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/10/blackrock-come-il-capitale-finanziario-controlla-la-politica-in-usa-e-ue-0136204>
- MARCHETTI G. (2021), *Chakka Jam: Gli agricoltori bloccano l'India*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/07/chakka-jam-gli-agricoltori-bloccano-lindia-0136134>
- MARCHETTI G. (2021), *Forum Cina/1. Nel mondo multipolare: passato, presente e prospettive*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/23/forum-cina-1-nel-mondo-multipolare-passato-presente-e-prospettive-0135621>
- MARCHETTI G. (2021), *Jack Ma, ovvero la dissolvenza del capitalismo cinese...*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/22/jack-ma-ovvero-la-dissolvenza-del-capitalismo-cinese-0135673>

- MARGUELICHE J. (2018), *China y su geopolítica actual: Entre la relectura del pensamiento confuciano y la propuesta del “Sueño Chino”*, I Jornadas Platenses de Geografía, 17 al 19 de octubre de 2018, La Plata, Argentina, in Acta La Plata: Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación. Departamento de Geografía. En Memoria Académica. [http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/trab\\_eventos/ev.11291/ev.11291.pdf](http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/trab_eventos/ev.11291/ev.11291.pdf)
- MASALA G. (2021), *Si sta andando verso la guerra?*, L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-si\\_sta\\_andando\\_verso\\_la\\_guerra/29296\\_40785/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-si_sta_andando_verso_la_guerra/29296_40785/)
- MCGOWAN P. (2021), *Irlanda del Nord: Non solo Brexit. I disordini vengono da lontano*, L'Antidiplomatico, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-irlanda\\_del\\_nord\\_non\\_solo\\_brexit\\_i\\_disordini\\_vengono\\_da\\_lontano/39602\\_40660/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-irlanda_del_nord_non_solo_brexit_i_disordini_vengono_da_lontano/39602_40660/)
- MCGREAL C. (2007), *Chinese aid to Africa may do more harm than good*, The Guardian, <http://www.theguardian.com/world/2007/feb/08/development.topstories>
- MERINO G.E. (2020), *Coronavirus: golpe económico y pujas geopolíticas*, CLACSO, <https://www.clacso.org/en/china-y-el-nuevo-momento-geopolitico-mundial/>
- MINISTERO DELLA SALUTE (2021), *Covid-19 – La situazione nel mondo*, <http://www.salute.gov.it/portale/nuovocoronavirus/dettaglioContenutiNuovoCoronavirus.jsp?lingua=italiano&id=5338&area=nuovoCoronavirus &menu=vuoto>
- MOJO S. (2018), *Prospettive per le relazioni Sud-Sud: la presenza cinese in Africa*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>
- MORALES C.Y., SÁNCHEZ C.L. (2021), *Economía per lo sviluppo sostenibile e la difesa di Cuba*, Granma, <http://www.granma.cu/octavo-congreso-pcc/2021-04-18/economia-para-el-desarrollo-sostenible-y-la-defensa-de-cuba>
- MUELLER M. (2013) *¿Qué es el Derecho Especial de Giro – Special Drawing Rights?*, Oro y Finanzas <https://www.oroymas.com/2013/05/que-derecho-especial-giro-special-drawing-rights/>
- MUZZI N., *Americanismo e fordismo*, Istituto Gramsci, <http://www.istitutogramscigr.it/wp/wp-content/uploads/2017/02/Americanismo-e-antiamericanismo-fordismo-e-postofordismo.pdf>
- NAMBIAMPURATH R. (2020), *La crisis del coronavirus podría impulsar a bitcoin para reemplazar el dólar como moneda de reserva mundial*, beincrypto <https://es.beincrypto.com/crisis-coronavirus-impulsar-bitcoin-btc-reemplazar-dolar-usd-como-reserva-mundial/>
- NATIONAL DEVELOPMENT AND REFORM COMMISSION, MINISTRY OF FOREIGN AFFAIRS, AND MINISTRY OF COMMERCE OF THE PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA (2015), *Vision and Actions on Jointly Building Silk Road Economic Belt and 21st-Century Maritime Silk Road, Embassy of the People's Republic of China in Myanmar*, <https://www.fmprc.gov.cn/ce/cemm/eng/zt/Yidaiyilu/>
- NEGRI A. (2019), *Erdogan è amico dei terroristi e usa metodi terroristici*, [https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-alberto\\_negri\\_\\_erdogan\\_\\_amico\\_dei\\_terroristi\\_e\\_usa\\_metodi\\_terroristici/5871\\_31100/](https://www.lantidiplomatico.it/dettnews-alberto_negri__erdogan__amico_dei_terroristi_e_usa_metodi_terroristici/5871_31100/)
- NEGRI A. (2021), *Dire che Erdogan “è un dittatore che ci fa comodo” non basta: è una resa*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/04/09/dire-che-erdogan-e-un-dittatore-che-ci-fa-comodo-non-basta-e-una-resa-0137917>

- NOI RESTIAMO (2021), *Solidarietà con i giovani tunisini in lotta*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/09/solidarieta-con-i-giovani-tunisini-in-lotta-0136179>
- NOVELLI M. (2020). *Perché il sistema capitalismo è praticamente morto*. Milano Finanza del 5 marzo. Disponibile qui: <https://www.milanofinanza.it/news/perche-il-sistema-capitalistico-e-praticamente-morto-202005051341469082>
- OECD (2019), *Economic Surveys: China*, <http://www.oecd.org/economy/surveys/china-2019-OECD-economic-survey-overview.pdf>
- OIL (n.d.), *Labour Data*, <https://www.ilo.org/global/research/lang--en/index.htm>
- OMS (2020a), *Statement on the second meeting of the International Health Regulations (2005) Emergency Committee regarding the outbreak of novel coronavirus (2019-nCoV)*. 30 gennaio. Disponibile qui: [https://www.who.int/news/item/30-01-2020-statement-on-the-second-meeting-of-the-international-health-regulations-\(2005\)-emergency-committee-regarding-the-outbreak-of-novel-coronavirus-\(2019-ncov\)](https://www.who.int/news/item/30-01-2020-statement-on-the-second-meeting-of-the-international-health-regulations-(2005)-emergency-committee-regarding-the-outbreak-of-novel-coronavirus-(2019-ncov)).
- OMS (2020b), *WHO Director-General's opening remarks at the media briefing on COVID-19*. 11 marzo. Disponibile qui: <https://www.who.int/director-general/speeches/detail/who-director-general-s-opening-remarks-at-the-media-briefing-on-covid-19---11-march-2020>.
- OPEP (2020), *Precio del petroleo*, <https://datosmacro.expansion.com/materias-primas/brent?dr=2020-03>
- ORTEGA, A. (2015), *The New Silk Road: grand geopolitical engineering*, Blog Real Instituto Elcano <http://www.blog.rielcano.org/en/the-new-silk-road-grand-geopolitical-engineering/>
- OSSERVATORIO CPI (2020), *Le misure fiscali anti-Covid nei 32 paesi avanzati: un confronto aggiornato*, <https://osservatoriocpi.unicatt.it/cpi-archivio-studi-e-analisi-le-misure-fiscali-anti-covid-nei-32-paesi-avanzati-un-confronto-aggiornato>
- PARENTI F.M. (2020), *Perché gli USA hanno paura della Cina?*, Marx XXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30736-2020-10-14-09-25-06>
- PBC (2020), *Deputy Governor Liu Guoqiang Attends State Council Policy Briefing on "Profit Cutting by Financial Institutions in Support of Real Economy"*, <http://www.pbc.gov.cn/en/3688110/3688175/4126558/index.html>.
- PBC (2020), *Exclusive Interview with Governor Yi Gang, Xinhua News Agency*, <http://www.pbc.gov.cn/en/3688110/3688175/4072483/index.html>
- PERRI A. (2020), *Sul Recovery fund si gioca la gerarchia nell'UE post-pandemia*, Contropiano <https://contropiano.org/news/politica-news/2020/12/24/sul-recovery-fund-si-gioca-la-gerarchia-nellue-post-pandemia-0134901>
- PERRI A. (2021), *Stati Uniti. L'assalto del "mondo di mezzo" di Trump*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/09/stati-uniti-lassalto-del-mondo-di-mezzo-di-trump-0135282>
- PETRAS J. (2019), *Peculiarità dell'imperialismo nel Sud America*, Sinistra in rete, <https://www.sinistrainrete.info/articoli-brevi/14387-james-petras-peculiarita-dell-imperialismo-nel-sud-america.html>
- PICARDO E. (2020), *10 Countries with the Biggest Forex Reserves*, Investopedia, <https://www.investopedia.com/articles/investing/033115/10-countries-biggest-forex-reserves.asp>

- POGOLOTTI G. (2021), *Nel nome di Josè Martí “allargare le basi della rivoluzione e unire i combattenti di ieri ai nuovi rivoluzionari e ai lavoratori migranti”*, Faro di Roma, 27 Marzo, <https://www.farodiroma.it/allargare-le-basi-della-rivoluzione-e-unire-i-combattenti-di-ieri-ai-nuovi-rivoluzionari-e-ai-lavoratori-migranti/>
- PORCARI S. (2021), *La visione cortissima dei “prenditori” italiani. Chi è “zombie” dovrà morire*, Contropiano, 26 Marzo, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/03/26/la-visione-cortissima-dei-prenditori-italiani-chi-e-zombie-dovra-morire-0137513>
- PRASHAD V. (2020), *Stiamo cercando di costruire l’umanità*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>
- PUCCIO A. (2021), *Cuba. La riforma monetaria può rappresentare l’occasione per rafforzare la diversità di un paese che non ha uguali*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/cuba-la-riforma-monetaria-puo-rappresentare-loccasione-per-rafforzare-la-diversita-di-un-paese-che-non-ha-uguali-di-a-puccio/>
- PUCCIO A. (2021), *La Cina cresce più di tutti. Chiediamoci il perché*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-cina-cresce-piu-di-tutti-chiediamoci-il-perche-di-a-puccio/>
- PUCCIO A. (2021), *Biden segue la linea di Trump e continua assurdamente a sanzionare la Cina, invece di collaborare con questo grande paese*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/biden-segue-la-linea-di-trump-e-continua-assurdamente-a-sanzionare-la-cina-invece-di-collaborare-con-questo-grande-paese-di-a-puccio/>
- PUEBLO EN LINEA (2010), *La nueva proporción de votos en el Banco Mundial refleja el creciente peso económico del mundo en desarrollo*, pueblo en línea, <http://spanish.people.com.cn/31620/6965009.html>
- QIUSHI (2020), *Capire la “dual circulation” e cosa significa per il mondo*, PONDRELLI M. (trad.) MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30713-capire-la-qdual-circulationq-e-cosa-significa-per-il-mondo>
- R.C. (2018), *Tunisia in rivolta contro le misure antipopolari dettate dal Fmi*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2018/12/27/tunisia-in-rivolta-contro-le-misure-antipopolari-dettate-dal-fmi-0110979>
- RALLO J.R. (2020), *Bitcoin versus CBDC: ¿cuál es la diferencia?*, El Confidencial, [https://blogs.elconfidencial.com/economia/laissez-faire/2020-11-16/bitcoin-cbdc-diferencias-tranferencias-bancarias\\_2833092/#:~:text=Bitcoin%20es%20un%20activo%20real,m%C3%A1s%20en%20general%2C%20del%20Estado.](https://blogs.elconfidencial.com/economia/laissez-faire/2020-11-16/bitcoin-cbdc-diferencias-tranferencias-bancarias_2833092/#:~:text=Bitcoin%20es%20un%20activo%20real,m%C3%A1s%20en%20general%2C%20del%20Estado.)
- RDC (2020), *L’Alba Euro Mediterranea per un futuro non scritto*, 18/04/2020, [https://www.youtube.com/watch?v=\\_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be](https://www.youtube.com/watch?v=_B5Y2va4THQ&feature=youtu.be)
- REDDIT (2019), <https://www.reddit.com/>
- RESUMEN LATINOAMERICANO (2020), *La Cina presenta l’approccio della sua diplomazia per il 2021*, PONDRELLI M. (trad.), MarxXXI, <https://www.marx21.it/index.php/internazionale/cina/30912-la-cina-presenta-lapproccio-della-sua-diplomazia-per-il-2021>
- RETE DEI COMUNISTI (2020), *L’Unione Europea prova a rilanciarsi come “impero di mezzo”*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2020/12/19/lunione-europea-si-conferma-il-nostro-nemico-principaleprova-rilanciarsi-come-impero-di-mezzo-0134649>



- RETE DEI COMUNISTI (2021), *Crisi pandemica, vaccini e soldati yankee. L'ordine di priorità di un imperialismo morente*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/11/crisi-pandemica-vaccini-e-soldati-yankee-lordine-di-priorita-di-un-imperialismo-morente/>
- RETE DEI COMUNISTI (2021), *La Cina nel mondo multipolare. Un forum per discuterne*, Contropiano, <https://contropiano.org/fattore-k/2021/01/09/la-cina-nel-mondo-unipolare-un-forum-per-discuterne-0135018>
- RETE DEI COMUNISTI (2021), *La lotta di classe travolge nuovamente il governo indiano*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/27/la-lotta-di-classe-travolge-nuovamente-il-governo-indiano/>
- RETE DEI COMUNISTI INTERNAZIONALE (2021), *Tunisia in piazza per la liberazione e la giustizia sociale*, Contropiano <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/01/29/in-tunisia-e-rivolta-per-la-liberazione-e-la-giustizia-sociale-0135873>
- ROSEN D. (n.d.), *Rhodium Group*, <https://rhg.com/research-topic/china/>
- ROSS J. (2020), *China's is succeeding in containing the coronavirus – can the West?*, Learning from China <https://www.learningfromchina.net/chinas-is-succeeding-in-containing-the-coronavirus-can-the-west/>
- ROSS J. (2020), *Why neo-liberalism destabilised US politics*, Learning from China, <https://www.learningfromchina.net/why-neo-liberalism-destabilised-us-politics/>
- ROVER C. (2020), *Si possono nascondere 500 miliardi di debiti tra gli applausi? Miracolo in Germania*, ESF, <https://economiaspiegatafacile.it/2020/03/10/debiti-in-germania/>
- ROY A. (2021), *La pandemia è un portale, non si torna alla “normalità”*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/05/in-india-la-storia-e-in-marcia-0136077>
- RUIZ DOMÍNGUEZ F. (2017), *China: de la estrategia del cinturón a la del collar de perlas*, Instituto Español de Estudios Estratégico, [http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs\\_marco/2017/DIEEEM01-2017\\_China\\_Estrategia\\_CollarPerlas\\_RuizDominguez.pdf](http://www.ieee.es/Galerias/fichero/docs_marco/2017/DIEEEM01-2017_China_Estrategia_CollarPerlas_RuizDominguez.pdf)
- RUSTICHELLI G. (2020), *Che mondo ci aspetta dopo il Covid? Vasapollo e Martufi: nuove povertà e conflitti sociali più aspri. Verso un mondo multicentrico*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-e-martufi-indicano-nuove-vie-contro-gli-speculatori-da-covid-19/>
- RUSTICHELLI G. (2020), *Luciano Vasapollo racconta l'ALBA, ovvero “l'Alternativa funzionante”, dagli albori ad oggi*, Faro di Roma, 14 dicembre, <https://www.farodiroma.it/luciano-vasapollo-racconta-lalba-ovvero-lalternativa-funzionante-dagli-albori-ad-oggi/>
- RUSTICHELLI G. (2020), *Un Meridionalismo allargato e attivo, che “non si piange addosso”. Vasapollo: “Dai Sud può venire una nuova spinta nello sviluppo della storia mondiale”*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/mediterraneo-sia-il-nostro-nord-e-il-sud-vasapollo-interviene-sul-nuovo-libro-sul-meridionalismo-allargato-attivo-che-non-si-piange-addosso/>
- RUSTICHELLI G. (2021), *“Il Sud degli oppressi”. Vasapollo ci guida in un viaggio tra Martí, Marx, Gramsci, Bolívar, Chávez e Fidel*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-il-sud-degli-oppressi-un-viaggio-tra-jose-marti-karl-marx-antonio-gramsci-simon-bolivar-hugo-chavez-e-fidel-castro-g-rustichelli/>

- RUSTICHELLI G. (2021), *Assalto al Campidoglio. Si rafforza l'ipotesi di colpo di Stato fallito. Vasapollo: "chi di spada ferisce di spada perisce"*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/assalto-al-campidoglio-vasapollo-chi-di-spada-ferisce-di-spada-perisce-di-g-rustichelli/>
- RUSTICHELLI G. (2021), *La crisi di civiltà si palesa nei brevetti-merce. Vasapollo: "La nuova classe operaia del lavoro mentale applicato all'alta tecnologia"*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-la-crisi-della-nostra-civilta-si-palesa-nei-brevetti-il-lavoro-intellettuale-e-nuova-classe-operaia-g-rustichelli/>
- RUSTICHELLI G. (2021), *La crisi di civiltà si palesa nei brevetti-merce*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/news-economia/2021/01/26/la-crisi-di-civilta-si-palesa-nei-brevetti-merce-0135774>
- RUSTICHELLI G. (2021), *Vasapollo: "L'ultima accusa mossa a Cuba è il fatto che esporti medici invece di esportare bombe? Questo è terrorismo?"*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-contro-trump-a-difesa-di-cuba-lultima-accusa-mossa-a-cuba-e-il-fatto-che-esporti-medici-invece-di-esportare-bombe-questo-e-terrorismo-g-rustichelli/>
- RUSTICHELLI G. (2021), *Vasapollo: "non dal tempo ma dallo spazio dei Sud il riscatto degli esclusi". Marx e il socialismo nel XXI secolo, con Bolívar e Martí, Gramsci e Che, Fidel e Chávez*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/vasapollo-dal-nord-africa-allitalia-i-giovani-nelle-periferie-di-g-rustichelli/>
- SAINATH P., MARCHETTI G. (2021), *India: la lotta contadina smaschera il neoliberismo*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/02/13/india-la-lotta-contadina-smaschera-il-neo-liberismo-0136328>
- SALERNO ALETTA G. (2021), *Criptoaluta, ecco quello che serve*, Nuovo giornale nazionale, <https://www.nuovogiornalenazionale.com/2021/01/02/criptoaluta-ecco-quello-che-serve/>
- SANTANDER (2020), *Trade Markets*, <https://santandertrade.com/es/portal/analizar-mercados>
- SANTEVECCHI G. (2019), *L'economia della Cina esce per prima dalla crisi per la pandemia: Pil +4,9% nel terzo trimestre*, Il Corriere della Sera, [https://www.corriere.it/esteri/20\\_ottobre\\_19/economia-cina-esce-prima-crisi-la-pandemia-pil-49percento-terzo-trimestre-4da7091c-11dd-11eb-9ff9-df76cb96fbac.shtml](https://www.corriere.it/esteri/20_ottobre_19/economia-cina-esce-prima-crisi-la-pandemia-pil-49percento-terzo-trimestre-4da7091c-11dd-11eb-9ff9-df76cb96fbac.shtml)
- SANTIRSO J. (2020), *China inicia una nueva "guerra popular" para recuperar la economía*, El País, <https://elpais.com/economia/2020-08-09/china-inicia-una-nueva-guerra-popular-para-recuperar-la-economia.html>
- SEVASTOPULO D., MARCHETTI G. (2021), *USA contro Cina: Biden non cambia strada*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/12/usa-contro-cina-biden-non-cambia-strada-0137102>
- SEVASTOPULO D., WILLIAMS A., MARCHETTI G. (2021), *La sfida economica degli USA nel mondo multipolare*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/internazionale-news/2021/03/03/la-sfida-economica-degli-usa-nel-mondo-multipolare-0136847>
- SIERRA L. (2008), *El Neoliberalismo y su dinámica en el Capitalismo Subdesarrollado, Contribuciones a la Economía*, EUMED, <http://www.eumed.net/ce/2008a/>
- STIRATI A. (2020), *L'Italia, L'Europa e la crisi da coronavirus*, Economia e Politica, <https://www.economiaepolitica.it/l-analisi/crisi-da-coronavirus-italia-europa/>

- TANG F. (2020), *China's digital yuan aims to halt US 'dollarisation', boost retail payments, ex-central bank governor says*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3107422/chinas-digital-yuan-aims-halt-us-dollarisation-boost-retail>
- TANG F. (2020), *China's new economic strategy to rely on domestic market is not a closed-door policy, Beijing advisers say* <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3096941/chinas-new-economic-strategy-rely-domestic-market-not-closed>
- TANG F. (2020), *Chinese yuan to become No 3 global currency by 2030 after US dollar*, Morgan Stanley predicts, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3100575/chinese-yuan-become-no-3-global-currency-2030-after-us-dollar>
- TELEBORSA (2021), *La Cina si mette la pandemia alle spalle: la produzione industriale vola a +35%*, <https://www.teleborsa.it/News/2021/03/15/la-cina-si-mette-la-pandemia-alle-spalle-la-produzione-industriale-vola-a-35percent-1.html#.YE-nfZ1KjIU>
- THE BLOCK (2020), *Supremo Tribunal da China deseja melhorar proteções jurídicas para governança de cripto*, <https://www.moneytimes.com.br/supremo-tribunal-da-china-deseja-melhorar-protecoes-juridicas-para-governanca-de-cripto/>
- THE ECONOMIST (2019), *As growth slows, the spectre of local-government debt looms once more*, The Economist, <https://www.economist.com/finance-and-economics/2019/06/22/as-growth-slows-the-spectre-of-local-government-debt-looms-once-more>
- THE ECONOMIST (2019), *Financial links between China and America deepen, despite the trade war*, The economist, <https://www.economist.com/leaders/2019/07/06/financial-links-between-china-and-america-deepen-despite-the-trade-war>
- THE ECONOMIST (2020), *Poles apart: China, America and the planet's biggest break-up*, The economist, <https://www.economist.com/leaders/2020/01/02/dont-be-fooled-by-the-trade-deal-between-america-and-china>
- TSUI S., JANSHEG Q., XIAOHUI Y., WONG E., TIEJUN W. (2018), *Renminbi: un secolo di storia*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>
- UNCTAD (2009), *Documento finale della Conferencia sobre la crisis financiera y económica mundial y sus efectos en el desarrollo*. [https://unctad.org/es/Docs/ares63d303\\_sp.pdf](https://unctad.org/es/Docs/ares63d303_sp.pdf)
- UNCTAD (2009), *Informe del simposio público de la UNCTAD sobre la crisis económica mundial y el desarrollo: el camino por seguir*. [https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5\\_sp.pdf](https://unctad.org/es/Docs/tdb56d5_sp.pdf) p.19.
- UNCTAD (2019), *Informe Sobre las Inversiones en el Mundo*, [https://unctad.org/system/files/official-document/wir2019\\_overview\\_es.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/wir2019_overview_es.pdf)
- UNCTADSTAT (n.d.), *UNCTAD data*, <https://unctadstat.unctad.org/EN/>
- UNCTADSTATS (2020), *Foreign direct investment: Inward and outward flows and stock*, <https://unctadstat.unctad.org/wds/TableViewer/tableView.aspx?ReportId=96740>.
- UNCTADSTATS (2020), *Key Statistics and Trends in International Trade 2020*, [https://unctad.org/system/files/official-document/ditctab2020d4\\_en.pdf](https://unctad.org/system/files/official-document/ditctab2020d4_en.pdf)
- US CENSUS BUREAU (2020), *United States census data*, <https://www.census.gov/data.html>
- USB (2021), *Nessun profitto sulla salute: il 21 maggio accogliamo il G20 di Roma con lo sciopero nazionale della Sanità pubblica e privata*, 07 Aprile, <https://www.usb.it/leggi-notizia/nessun->

profitto-sulla-salute-il-21-maggio-accogliamo-il-g20-di-roma-con-lo-sciopero-nazionale-della-sanita-pubblica-e-privata-1200.html

USB (2021), *Tutto il Parlamento con Draghi. Ma il Paese?*, 17 Febbraio, <https://www.usb.it/leggi-notizia/usb-lancia-un-appello-per-una-iniziativa-unitaria-contro-il-commissariamento-ue-dellitalia-e-laggravamento-delle-politiche-neoliberiste-nel-nostro-paese-tutto-il-parlamento-con-draghi-ma-il-paese-1602.html>

USB, (2021), *Io sto con i contadini e i lavoratori agricoli indiani!*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/lavoro-conflitto-news/2021/02/15/io-sto-con-i-contadini-e-i-lavoratori-agricoli-indiani-0136352>

VALLE GUERRERO J.D. (2018), *La strategia geopolitica de los Estados Unidos y China Continental en América Central*, Estudios Internacionales, <http://politica-china.org/areas/sistema-politico/el-sueno-chino-la-revolucion-pasiva-de-xi-jinping>

VASAPOLLO L. (2020), *ALBA. Il modello di Socialismo per l'umanità futura*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/alba-una-transizione-al-socialismo-della-futura-umanita-di-luciano-vasapollo/>

VASAPOLLO L. (2020), *Costruire "un multcentrismo di gravità permanente". Il dialogo tra i Sud del mondo per vincere le ingiustizie*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/costruire-un-multcentrismo-di-gravita-permanente-il-dialogo-tra-i-sud-del-mondo-cambiamento-radicale-dello-stato-di-cose-esistente-di-l-vasapollo/>

VASAPOLLO L. (2020), *I danni compiuti dall'UE arrivano in America Latina. Vasapollo: la lezione di Gramsci dietro l'Alba Euro Afro Mediterranea*, il Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/i-danni-compiuti-dallue-arrivano-in-america-latina-vasapollo-la-lezione-di-gramsci-dietro-lalba-euro-afro-mediterranea/>

VASAPOLLO L. (2020), *La schiacciante vittoria del 6D rafforza le condizioni economiche e monetarie della Grande Patria in un mondo multcentrico*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-schiacciante-vittoria-del-6d-rafforza-le-condizioni-economiche-e-monetarie-della-grande-patria-in-un-mondo-multcentrico-di-luciano-vasapollo/>

VASAPOLLO L. (2020), *Quattro anni senza Fidel. La sua principale rivoluzione è nell'educazione, in linea con Chávez*, Faro di Roma, <http://www.farodiroma.it/quattro-anni-senza-fidel-la-sua-principale-rivoluzione-e-nelleducazione-in-linea-con-chavez-di-l-vasapollo/>

VASAPOLLO L. (2021), *Cosa ci aspetta dopo il Covid, e cosa potremmo cambiare. La crisi sistemica del capitalismo e l'alternativa possibile*, Faro di Roma, 27 marzo, <https://www.farodiroma.it/cosa-ci-aspetta-dopo-il-covid-e-cosa-potremmo-cambiare-la-cri-sistemica-del-capitalismo-e-lalternativa-possibile-di-l-vasapollo/>

VASAPOLLO L. (2021), *Dal rivoluzionario Sud di Chávez può sorgere un nuovo impulso nello sviluppo della storia mondiale*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/dal-rivoluzionario-sud-di-chavez-puo-sorgere-un-nuovo-impulso-nello-sviluppo-della-storia-mondiale-di-luciano-vasapollo/>

VASAPOLLO L. (2021), *Il Manifesto di Marx ed Engels ci fa interpretare le drammatiche contraddizioni dell'economia capitalista di oggi*, Rete dei Comunisti, <http://lnx.retedecomunisti.net/2021/02/26/il-manifesto-di-marx-ed-engels-ci-fa-interpretare-le-drammatiche-contraddizioni-delleconomia-capitalista-di-oggi/>

- VASAPOLLO L. (2021), *Il ruolo della Cina nella scena politico-economica internazionale. Il sogno di una realtà multiculturale*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/il-ruolo-della-cina-nella-scena-politico-economica-internazionale-il-sogno-di-una-realta-multiculturale-di-luciano-vasapollo/>
- VASAPOLLO L. (2021), *L'Unione Europea è la malattia. L'Alba euromediterranea la cura*, Contropiano, <https://contropiano.org/news/politica-news/2021/03/13/unione-europea-alba-euromediterranea-0137120>
- VASAPOLLO L. (2021), *Un arco incostituzionale per sostenere Draghi. Il nuovo governo e i rischi del pensiero unico in economia*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/un-arco-incostituzionale-per-sostenere-draghi-il-nuovo-governo-e-i-rischi-del-pensiero-unico-in-economia-di-l-vasapollo/>
- VASAPOLLO V., MADAFFERI M. (2020), *Il potere rivoluzionario della danza nei Sud del mondo, a cominciare dal Meridione d'Italia*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/il-potere-rivoluzionario-della-danza-nei-sud-del-mondo-a-cominciare-dal-meridione-ditalia-di-v-vasapollo-e-m-madafferi/>
- VASAPOLLO V., MADAFFERI M. (2020), *L'aspirazione alla Liberazione in tutti i Sud del mondo. I popoli del Mediterraneo contro ogni forma di colonialismo*, Faro di Roma, <https://www.farodiroma.it/la-stessa-aspirazione-alla-liberazione-in-tutti-i-sud-del-mondo-i-popoli-del-mediterraneo-contro-ogni-forma-di-colonialismo-di-mirella-madafferi-e-viviana-vasapollo/>
- VIDAL LIY M., SANTIRSO J. (2020), *China gana la partida en el tablero económico mundial. según las investigaciones del profesor Li Shi, de la Universidad de Zhejiang*, El País, <https://elpais.com/economia/2020-09-26/china-toma-la-delantera.html>
- WANG O. (2020), *China food security: how's it going and why's it important?*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3111623/china-food-security-hows-it-going-and-whys-it-important>
- WB (2020), *Doing Business 2020 Comparing Business Regulation in 190 Economies*, <http://documents1.worldbank.org/curated/en/688761571934946384/pdf/Doing-Business-2020-Comparing-Business-Regulation-in-190-Economies.pdf>
- WB (2020), *WB open data*, <https://data.worldbank.org/>
- Wef (2016), *The future of jobs*. Disponibile qui: <https://reports.weforum.org/future-of-jobs-2016/>
- WONG E., KIN-CHI L., TSUI S., XIAOHUI Y., TIEJUN W. (2017), *La Nuova Via della Seta: la strategia della Cina per un nuovo ordine finanziario globale*, in RDC (2021), *Dossier Cina*, <http://lnx.retedeicomunisti.net/2021/01/03/dossier-cina/>
- WORLD SHIPPING COUNCIL (2019), *Top 50 World Container Ports*, <https://www.worldshipping.org/about-the-industry/global-trade/top-50-world-container-ports/>
- WTO (2018), *Informe del COMIN Mundial 2018*, [https://www.wto.org/spanish/res\\_s/publications\\_s/world\\_trade\\_report18\\_s.pdf](https://www.wto.org/spanish/res_s/publications_s/world_trade_report18_s.pdf)
- WTO (2020), *WTO data*, <https://data.wto.org/>
- XIAOLING Z. (2020), *Prevention and Control of the Epidemic Shows China's Institutional Advantages and Chinese Spirit*, School of Marxism Nanjing Normal University, <http://schools.njnu.edu.cn/marx/academic-events/professor-lecture-hall-held-by-the-school-of-marxism-nanjing-normal-universitythe>

- XINHUA NEWS AGENCY (2020), *Proposte del Comitato centrale del Partito comunista cinese sulla formulazione del quattordicesimo piano quinquennale per lo sviluppo economico e sociale nazionale e gli obiettivi a lungo termine per il 2035*, [http://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content\\_5556991.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content_5556991.htm)
- XINHUANET (2015), *Xi stresses development of Marxist economic philosophy*, Agencia de noticias Xinhua, <http://en.people.cn/n/2015/1124/c90000-8981312.html>
- YESEIDA P., ESPITIA B. (n.d.), *La tendencia de los acuerdos comerciales con China*, LegisCOMEX <https://www.legiscomex.com/Documentos/tendencia-acuerdos-comerciales-china-yeseida-espitia-ballestas-ccc-rci291>
- YEUNG K. (2020), *China not among major central banks in talks on global digital currency principles*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3104905/china-not-among-major-central-banks-talks-global-digital>
- YEUNG K. (2020), *How the US uses the dollar payments system to impose sanctions on a global scale*, SCMP <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3098691/how-us-uses-dollar-payments-system-impose-sanctions-global>
- YEUNG K. (2020), *What is China's sovereign digital currency?*, SCMP, <https://www.scmp.com/economy/china-economy/article/3083952/what-chinas-cryptocurrency-sovereign-digital-currency-and-why>
- YOANDRIS SIERRA L. (2020), *Datos sobre China, su despegue económico y una comparación con Estados Unidos*, Economía Y Pensamiento Económico, <https://economiapoliticaypensamiento.blogspot.com/2020/05/datos-sobre-china-su-despegue-economico.html>
- ZEILIG L. (2017), *Revolutionary Change in Africa: An Interview with Samir Amin*, Review of African Political Economy online, [roape.net/2017/03/16/revolutionary-change-africa-interview-samir-amin](http://roape.net/2017/03/16/revolutionary-change-africa-interview-samir-amin).
- ZHANG YUAN B. (2015), *Xi stresses development of Marxist economic philosophy*, Xinhua, <http://en.people.cn/n/2015/1124/c90000-8981312.html>
- 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十四个五年规划和二〇三五年远景目标的建议 (2020), 中共中央关于制定国民经济和社会发展第十四个五年规划和二〇三五年远景目标的建议, 新华社, [http://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content\\_5556991.htm](http://www.gov.cn/zhengce/2020-11/03/content_5556991.htm)

# theoretikà

## ULTIMI VOLUMI PUBBLICATI

- » LUCIANO VASAPOLLO  
*Trattato di critica delle politiche per il governo dell'economia. Piano, mercato e problemi della transizione. Metodi di analisi dei sistemi economici locali e settoriali.*
- » ILARIA BOIANO, ANNA SIMONE  
*Femminismo ed esperienza giuridica. Pratiche, argomentazione, interpretazione.*
- » CENTRO STUDI TRASFORMAZIONI ECONOMICO-SOCIALI CESTES  
*Il commercio nella nuova catena del valore.*
- » GIANNI DELL'AIUTO, ALESSANDRO PAPINI, ACCADEMIA ITALIANA PRIVACY  
*Regolamento europeo della privacy. Vademecum per aziende e liberi professionisti. Come sopravvivere al GDPR ed essere in regola.*
- » GIANNI DELL'AIUTO  
*La protezione dei dati personali. Tra GDPR e altri rischi della rete.*
- » PASQUALINA CURCIO CURCIO  
*La mano visibile del mercato, guerra economica in Venezuela.*
- » ADÁN CHÁVEZ FRÍAS  
*I quaderni dello zaino.*
- » RITA MARTUFI, LUCIANO VASAPOLLO  
*Eppur si muove!. Economia dello sviluppo e conflitto capitale-lavoro*
- » ORLANDO BORREGO  
*Continuare combattendo! Desde la Flor a Barinas.*
- » FELICE LOPRESTO  
*Leconomia tra realismo e utopia. Tracce di riflessione per chi ancora crede agli ideali*
- » LUCIANO VASAPOLLO  
*Rosa blanca. Martí e Bolívar per l'alternativa socialista di una futura umanità*
- » FLAVIA CAPPELLONI  
*Ombre verdi. La trappola della sostenibilità in diversi settori produttivi*
- » JOAQUIN ARRIOLA, RITA MARTUFI, LUCIANO VASAPOLLO  
*Volta la carta... nel nuovo sistema economico-monetario. Dal mondo pluripolare alle transizioni al socialismo*
- » VIVIANA ISERNIA  
*Allah Akbar. Manuale di Educazione ai diritti umani contro l'islamofobia*
- » LUCIANO VASAPOLLO  
*Lenti a contatto. Coscienza etica e coscienza di classe*
- » PROTEO  
*Disuguali di tutti i paesi, unitevi!.*
- » PROTEO  
*L'egemonia ai tempi del covid-19.*
- » RAMÓN LABAÑINO SALAZAR  
*UOMO DEL SILENZIO. Diario di prigionia.*
- » RITA MARTUFI, LUCIANO VASAPOLLO  
*Cerco un... MULTICENTRISMO... DI GRAVITÀ PERMANENTE... Culture dei popoli e pratiche politico economiche per il superamento dell'ordine mondiale.*
- » ROBERTO FANTINI  
*MARIA MONTESSORI. Teosofica maestra di Pace.*
- » ALESSANDRO MONTELEONE  
*La strategia comunicativa Di Matteo Salvini. I social network, la conquista dello spazio mediatico e lo storytelling.*
- » GIANNI DELL'AIUTO  
*Homo Googlis.*
- » LUCIANO VASAPOLLO, RITA MARTUFI  
*MEDITERRANEO SIA... IL NOSTRO NORD È IL SUD! Per l'alternativa di sistema: Pluripolarismo e Transizioni verso il Socialismo..*
- » FEDERICA BASSETTI  
*La caverna di Nietzsche.*
- » GIACOMO FRATINI  
*Pubblicità (in)Sostenibile. Dall'inquinamento mentale ai modelli futuri dell'advertising.*

*Finito di stampare nel mese di maggio 2021*